BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
12 — C
36

L 8—4.

Digitized by Google

par la course 176.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI
QVARESIMALI
DEL PADRE
D. GIROLAMO
CLODINIO:

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI QVARESIMALI

Composti dal Padre

D. GIROLAMO CLODINIO,

OVERO

KLODZINSKI AVGVSTO POLACCO

Chierico Regolare Teatino.

Con tre Tauole, della Scrittura, de' Discorsi, e delle Cose notabili.

ex libris PP. Doctrinae Xpianae collegij Romani Mariae in Monticellis

IN VENETIA, M. DC. LXXVI.

Presso Gio: Battista Catani.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

E Padrona Colendiſſima

L'A SIG. DONN'

ANTONIA

CARACCIOLA CARAFA

Ducheſſa di Mataloni &c.

ALL'Altezza dello ſpirito di V. E. non deue ſembrare ſtrano, ſe volendo far comparire su'l Teatro del Mondo i miei Diſcorſi Quareſimali, vengo à ricouerarli ſotto il nobiliſsimo manto della ſua benigna protettione, sì per ricoprirli da ogni vile acconciatura, che in eſſi fuſſe, sì anche per renderli riguardeuoli con portar su'l fontuoſo frontiſpicio gli ſpecioſi rifleſsi de gli ſplen-

Digitized by Google

ſplendori ; che reca ſeco l'E. V. col ſuò nobiliſsimo Sangue, illuſtre non ſolo per i comandi generali d'Eſercitì , e di Regni , ma di vantaggio d'Imperi (non parlando de' Principati, e delle Porpore Vaticane , eſſendone di queſti pur viue le memorie ; però ſtimo ſuperfluo il ridirli) onde trasfuſo in V. E. l'alto ſapere , e prudenza de' ſuoi Antenati ſe n'è reſa sì riguardeuole , che i medeſimi Eccellentiſs. Signori Vice Rè di Napoli ſono rimaſti ſtupidi della ſua raffinata prudenza, e del ſuo alto ſapere, col quale hà gouernato lo Stato non mediocre del Ducato di Mataloni ; ſuperando à diſmiſura la debolezza del ſeſſo ; facendo comparire quei vigori maſchili d'eſperimentato auuedimento nel comandare ; e per me credo, che ſi come Marte nella ſua nobiliſsima Caſa hà ſaputo ritrouar Dama guerriera piena d'altiſsimo coraggio, quaſi nouell'Amazone, come fù ò Zenobia , ò Camilla, ò Matilde, od Amalaſunta Caracciola ; così altresì Mercurio volle rintracciar la ſua , qual'è

l'E. V.

Digitized by Google

l'E. V., in cui riſplendono tutte quelle Virtù dell'impareggiabil prudenza, che ſi poſſano ſoſpirare; onde potrei appareggiarla à quelle Dame Atenieſi, e Lacedemoni, ch'erano sì ſaggie, prudenti, e di sì alto ſapere, che delle prime ſi dice, che fù ordinato da quella Republica à non douerſi publicar' ordine veruno di quel Senato, ſe prima approuato non foſſe da quelle: e delle ſeconde, che i maggiori affari di quella Republica erano dalle medeſime gouernati, à tal ſegno, che i loro mariti non operauano coſa veruna ſenza il loro parere: O pure potrei appareggiar V. E. all'Imperatrice Pulcheria Auguſta, che con tanto alto ſapere, e prudenza ſeppe maneggiar lo Scettro dell' Impero d'Oriente ſenz'allontanarſi dalla Santità. Non parlo de gli altri ſangui congiunti dell' E. V., come del Materno d'Auolos de' Marcheſi di Peſcara, vno de' quali nel ſecolo paſſato fù il Marte d'Europa, chę col ſuo valore ſeppe ſuperare, e riſtringere l'acutezza de' Gigli; come anche del Carafeſco,

Paul. Diac. l. 13. Ariſt. l. 2. Polit.

rafesco, al quale V. E. s'accompagnò, e dal quale vscirono Personaggi di sì alto sapere, e Santità, che furono acclamati, e solleuati à portar con tanto decoro, Maestà, e benefitio di S. Chiesa i Triregni Pontificij, tralasciandone le altre grandezze inferiori. Onde accertandomi, che illustrando V. E. con raddoppiati splendori del Sangue, e dell'animo suo candidissimo, e nobilissimo, accoppiata da altrettanta generosa humanità, sia per gradire questi miei Discorsi Quaresimali, che offerendoli le presento, dicendole con Leone Papa ciò, ch'egli scrisse à Pulcheria non men' Augusta, che Santa. *Offertur ergo pietati Vestræ digna materia, quæ placitam Domino curam Sancti cordis exerceat.* Ed augurando à V.E. ogni sospirata grandezza spirituale, e temporale humilmente me le inchino.

Leo Pap. ep. 45 ad Pulcher.

Di V. E.

Vmilissimo, e Diuotissimo Seruitore
D.Girolamo Clodinio C.R.

Caro,

Digitized by

Caro, e benigno Lettore.

DAll'hauer incontrata qualche ſoddisfattione il mio Libro de' cento Diſcorſi per le cinque Nouene, e ſolennità de' giorni della Gran Madre di Dio fui ſtimolato da più perſone à voler far ſubito comparire nel Teatro della luce i diſcorſi Quareſimali predicati già da me in Roma, ed in altri Pulpiti d'Italia; Eſſendo veriſſimo ciò che diſſe il Gran Baſilio Veſcouo di Seleucia, che *Euangeliorum tuba quæ ſpirituali carmine modò inſonuit, etiam mihi ad dicendum linguam acuit*. Mi trattenne però per qualche tempo non ſolo quel bel'auuiſo del mio gran Padre San Girolamo: *Ne ad ſcribendũ citò proſilias nec leui ducaris inſania; multo tempore diſce quod doceas; ne credas laudatoribus tuis, immò irriſoribus aurem tuam ne libenter accommodes:* Come anche la premura di ſoddisfare al comune deſiderio di molte perſone diuote con la compoſitione de gli eſercitij ſpirituali per le ſuddette Nouene, e ſingolarmente di quello dell' Eccellentiſſima Signora Elena Cornaro Moroſini Dama di gran qualità, portando impreſſi nelle ſue Sereniſſime Caſe raddoppiati i fregi Reali di Cattarina Cornaro Reina di Cipri, e di Tomaſina Moroſini Reina d'Ongheria, onde ciò mi fù di non picciolo ſtimolo, per lo che ſtimai non poter incontrare più felice fortuna per renderli

Baſil. Sel. orat. 19. de Cont.

Hier. epiſt. 4. ad Ruff.

Paul. Moroſin. Hiſt. Ven. lib 8. & lib. 25.

Digitized by Google

più riguardeuoli nel darli à luce quanto farli comparire sotto la di lei Protettione consagrandoli alla sua pia deuotione conforme vedesti.

Ne ti sembri strano caro Lettore, se doppo quelli ti presento questi discorsi Quaresimali, diretti à maggior progressi della vita virtuosa; poiche se il viuere morale da Filone Hebreo viene rassomigliato all'agricoltura, le di cui prime regole sono che per nobilitar vn luogo alpestre, e seluaggio, con vn vago giardino; si debba prima tagliare ogni pianta seluaggia, e poi piantarui alberi fruttuosi, ed i sterili tronchi fecondare con buoni innesti. Il medesimo ordine esige la vita virtuosa al riferire di Geremia: *Vt euellas, & destruas, & disperdas, & edifices, & plantes*: Douendosi conformare al costume della diuina parola secondo spiegò il Padre Origene: *Dei verba prius eradicant, destruunt, & perdunt, & posteà ædificant, & plantant*, che è appunto quel che disse Sant' Isidoro Arciuescouo di Siuiglia. *Prius vitia extirpanda sunt in homine, deinde insserendæ sunt virtutes*. Il che rendesi assai malageuole all'infetta posterità d'Adamo, priua per il peccato originale, dell'altura della gratia del Dominio della ragione, della pace de gli appetiti, della rettitudine della volontà, e de' splendori dell'intelletto: fù dunque di mestieri, se è vero quel che lasciò scritto il mio Santo che *Nulla ars absque Magistro discitur*, che del viuere virtuoso io ti proponessi il Maestro, e l'esemplare, dal quale potessi apprenderne il modello: E questa fù la gran Madre di Dio chiamata da Sant'Isidoro Pelusiota, da altri *Omnium virtutum exemplar, forma, & magistra*: però prima ti presentai il volume de' Cento Discorsi, compartiti in cinque Nouene di sì alta Regina per risuegliarti alla di lei Deuotione: indi ti tiedi il Libro de gli

Ph. Heb. lib. de Agr.

Ierem. c. 1.

Orig. 16.

Isid. Archiep. Hisp.

Hier. epist. 4. ad Rust.

Isid. Pelus. Ambr. lib. 2. de Virg. Pet. Dam. opusc. 33. cap. 8. Idem Abb. Persenia de Partu Virg.

Eser-

Eſercitij ſpirituali concernenti alla medeſima per indurti alla copia del virtuoſo ſuo viuere eſemplare: Hora in queſti Diſcorſi Quareſimali, penſo di ſuggerirti il modo che dourai tenere da tirar fuora (per mezo d'vn viuere coſtumato) dalle guardarobe del Cielo, i nobili abbigliamenti delle virtù per abbellirne l'anima dicendo il mio Santo. *Fiunt non naſcuntur Chriſtiani.* *Hie epiſt. 7. ad Let.*

Non ricercare però in eſſi (caro Lettore) vaghezza di dire, forme Rettoriche, ſplendori di fraſe, gonfie, ed ornate parole, perche ti dirò quel che ſcriſſe à Nepotiano il mio Girolamo: *Ne à me quæras pueriles declamationes, ſententiarum floſculos, verborum lenocinia, quæ plauſus, & acclamationes excitant auditorum* diſdicendo à graue, ed Euangelico ſcrittore adoprare *pennas ventorum* per iſtampare leggierezze appunto riuſcendo con fiorito ſtile, ſedurre il volgo ignorante: *Nihil tam facile quàm vilem plebeculam decipere* però non ceſsò mai d'ammonirmi ſoggiungendo, *Caue ne his fraudibus laudaris:* Ricordandomi anche di ciò che accadde al gran Chriſoſtomo nel principio della ſua predicatione, che da vna pia Donna riceuè la correttione, perche le ſue prediche incontrauano difficoltà nel capirle per eſſere di ſtile alto, ſolleuato, e dotto, onde da gl'idioti non erano inteſe, e però di frutto veruno: onde mutò ſtile conforme ſi vede nelle ſue Homilie *ad populum*, e mi perſuado, che con queſta correttione rifletteſſe à quel che diſſe il gran Maeſtro delle genti chiamando queſti tali, *Adulterantes verbum Dei* intendendo il gran Gregorio Papa di ſimili Predicatori dicendo: *Rectè adulterare verbum Dei dicitur qui per ſacrum eloquium non Filios Dei gignere, ſed ſuam ſcientiam oſtendere ſtudeant*, eſſendo che come dice Anſelmo *Adulter voluptatem quærit, non prolem*: Che però infocato di zelo eſcla-

Hier. epiſt. 2. ad Nep.

Hier. in eadem ep.

Idem qui ſup. Met. in eius vita.

Paul 2. ad Cor. c. 4

Greg. Pap. lib. 10. mor cap. 25.

Anſelm in eundem loc. Paul.

Chrif. ma il gran Chriſoſtomo: *Prædicatores multos video, ſed idoneos inuenire non poßum, floſculos prædicant vt laudem reportent: hi Eccleſiam Dei ſubuertunt*: però ti dirò con S. Franceſco di Sales: *Non ſectamur lenocinia Rhetorum ſed veritates piſcatorum* Raſſomigliando queſti tali, il ſudetto Santo ad Oratori profani, à ciarlatani, ed à cortigiani, douendoſi far comparire la parola diuina ſenza pretioſità foreſtiera, e ſenza verun artificioſo ornamento, che però il Veſcouo di Tremitunte nel Concilio Niceno ripreſe vn'altro che citò l'Euangelo della Piſcina, con la parola *lectum*, in cambio di *grabatum* volendo con ciò inſinuare quel zelantiſſimo Paſtore che alla parola diuina nõ ſi deuono artificioſi abbelliméti; ma ſolamente farla comparire cõ la ſua purità, e ſchiettezza. E per me credo che la ragione principale di ciò fondaſi nella natura della Virtù, la quale per rapir l'anime non hà meſtieri di eſterne gale, e di lenocinij, che più toſto la diſcreditano; ma bensì, ſi gloria di comparire con ſemplici, e verginali ornamenti, eſſendo da sè ſteſſa *tota pulchra* à tal ſegno che traſpirando trà forti, e ſtretti recinti della malageuolezza le ſue doti, potè inuaghirne innumerabili perſone, che con inuitta intrepidezza per ſentieri benche diſaſtroſi, leſue bell'orme rintracciarono: e ſe curioſo ne ſei, dà vn'occhiata agli Annali della Chieſa, oue leggerai il magnanimo ardire, e la generoſa coſtanza impiegata da'Santi, nell'acquiſto delle virtù, ſenza altri abbigliamenti ſoſpirati, che co' pregi di sè medeſima; E poi ſe và del pari, come diſſi, l'arte dell'erudire i coſtumi con i principij dell'agricoltura, chi non vede come queſta non s'auuale di ferri ingemmati, ma adopra ſolo rozze ſcuri da tagliare, e ruſtiche zappe da zappare per ſuiſcerar la terra, inſinuando con ciò a' Maeſtri dell'Euan-

Franc de Sal lib 1. Epiſt 11. ad Eccleſ. cap. 2.

Apud Io. Bapt. Rinuc. de dign offic. Epiſc.

gelo,

quendum, communio compellenda eſt ſermone c ommuni omnibus neceſſaria dicenda ſunt, more omnium.

Non aſcriuere caro Lettore à mia arroganza che eſſendo il più infimo, ed imperfetto frà Scrittori, habbia voluto metter mano à ſcriuere diſcorſi Quareſimali, doue tanti famoſiſſimi han ſcritto con tanta ſpiritoſa facondia, perche ti dirò col mio Girolamo: *In domo Domini laboramus quod poſſumus*: Atteſoche nell'edificio del Tempio di Salomone oltre i gioiellieri che luſtrauano le gemme, gli orefici che ſmaltauano l'oro, e quei che le tauole de' cedri del Libano adattauano, v'erano di vantaggio giornalieri, che le vili, e baſſe pietre per la fabbrica appreſtauano; di più nelle caſe de' Grandi (ed è la ſomiglianza del mio Girolamo) oltre le gioie, e i nobiliſſimi arredi in qualche parte pur ſi dà luogo al viliſſimo fieno; però eſclamo col medeſimo: *Me pro virili proportione in tabernaculo Dei afferre quæ poſſim.*

Hier. in praf. in Pentat.

Hier. epiſt.

Hier. in praf. in Pentat.

Ne ti ſembri ſtrano caro Lettore, ſe vedeſſi à caſo aualermi di qualche concetto, ò forma di dire altrui: perche lo ſteſſo Figliuol di Dio, ancor che foſſe la Sapienza increata ne volle dar l'eſempio, non ſdegnando (conforme dice Vgone Cardinale) dar principio alla ſua predicatione con i medeſimi concetti, e forme di dire del gran Battiſta: *Non dedignatur Dominus ab eodem inchoare prædicationem, à quo & Ioannes, dicendo pœnitentiam agite appropinquauit in vos Regnum Dei: vt non confundantur prædicatores aliorum vti laboribus*; Oltre che, anche ciò vien lodato da Sant'Iſidoro Peluſiota in vna ſua epiſtola ſcritta à Paolo ſuo amico: *Videris, vt nonnulli aiunt, alienis laboribus te ipſum ornare, atque aliorum ſudoribus frui, cæterum aliqui te accuſant, ego verò*

Vgo Card. ſup cap 4. Mat.

Iſid Peluſ lib 3 epiſt. 183.

non

nonnihil laudo: Non diminuendoſi perciò il credito; nè ſi diſcredita la perſona, mentre che la Luna ancor che ſia creata per vno de' luminari maggiori, pur riceue quaſi tutto il lume dal Sole; nè per queſto viene à diminuirſi, nè à diſcreditarſi la ſua maggioranza ; Di più ſe in queſt'opera ritrouerai qualche detto de' Gentili , ò qualche hiſtoria profana, ſappi che me n'auuaglio per confondere i vitij de'Chriſtiani, e riformare i loro coſtumi,eſſendo queſto lecito,conforme dice Agoſtino : perche è vn ritorre à loro come ladri , ed ingiuſti poſſeſſori le dottrine, che daile ſagre carte inuolarono: *Philoſophi autem qui vocantur,ſi quæ forte vera & fidei noſtræ accommodata dixerunt,maximè Platonici*, potendoui aggiungere anche i Stoici, *non ſolùm formidanda non ſunt: ſed ab eis etiam tanquam ab iniuſtis poſſeſſoribus in vſum noſtrum vindicanda*: Oltre che non ſolo il Nazianzeno, ed il mio Girolamo, ma anche altri Santi Dottori, non s'aſtennero di farlo;non eſſendo diſdiceuole à ſcrittor ſagro rubar l'oro à gli Egittij ; In quanto alle fauole me n' auuaglio conforme l'inſegnamento di S. Franceſco di Sales di raro,ſolamente per eccitar l'appetito, conforme ſi fà de' funghi, eſſendo la ſomiglianza del medeſimo Santo, acciò non ſiano nociui, *& ſeparare pretioſum à vili*,ſecondo il ſagro Teſto, non ſtando bene accoppiar l'Arca del Teſtamento con l'Idolo di Dagon: conforme conchiude il medeſimo di Sales. In quanto alle ſentenze de' Padri procuro portarle breui,ed acute,e non lunghe, per renderle più facili alla memoria conforme l'inſegnamento del medeſimo Santo di Sales.

D. Aug. lib.2. de Doct Chriſtian c.27

Franc.de Sal. lib 1. Epiſt.Epiſt 11 c.3. ad Eccleſ.

Idem da Sales ibid.

Idem dè Sal ibid.

Degli errori della ſtampa che deuo dirti, qual ſcrittore non hà patito, e patiſce in queſto, eſſendo mal comune di chi ſcriue per l'inauuedute ſtorditezze , de'

Stam-

Stampatori, e per l'ingordigia del lor guadagno, affrettando la ſtampa ſenza hauer mira, e riguardo à chi ſcriue, ed alle volte auuiene anche per la loro ignoranza, mettendoſi à far queſto meſtiere ſenza hauerne la pratica, ſuccedendo appunto come à quello che ſi mette à lauorar gioie ſenza hauer il meſtiere di gioielliere. Però prego la compitezza gentile del mio caro Lettore à compatirmi, e con la ſolita ſua gentilezza compita correggerli, ed emendarli; e tanto più deui ciò fare quanto che, conforme ti diſſi nel mio Libro de' Cento Diſcorſi, la ſtampa è in Venetia, ed io ſono in Napoli: onde non potendo ſtar ſotto del mio occhio, conforme deſidererei, ſe abbondan gli errori non è gran fatto.

Per vltimo ti prego caro Lettore ad aprofittarti di queſti miei diſcorſi eſſendo Euangelici, portando ſeco le qualità della tromba, della quale dice Agoſtino che: *Aug ſerm 106. de temp.* *Non tam oblectationis eſſe ſoleat, quàm terroris: Non tam delectationem proferre, quàm inferre formidinem;* acciò queſte mie deboliſſime fatiche non ſiano ſparſe al vento però ti dico col mio Santo: *Hier. in praf. 105. in Ioſue.* *Monemus lectorem ne noſter labor, & ſtudium pereat*, ſoggiungendoti col medeſimo: *Hier epiſt. 4. ad Ruſt.* *Habeto curam non rei familiaris, ſed animæ tuæ* potendo da ogn'vno d'eſſi apprenderſi qualche moral documento per il particolar viuere virtuoſo, dicendo Lorenzo Giuſtiniano: *Laur. Iuſt.* *non vno eodemque medicamento, animarum medendi ſunt languores*: imitando in ciò l'ape, che appunto è ſomiglianza del gran Baſilio, che dalla varietà de' fiori raccoglie il miele: *Baſ ſerm. de abdic. rerũ temp* *Ab vno diſcas*, ti ſoggiungo col mio Santo, *humilitatem, ab alio patientia, &c* per apprenderne il fauo della Chriſtiana perfettione, che è ſtato lo ſcopo, e fine per il quale mi ſon moſſo à ſcriuerli. Altra mercede non pretendo da queſti, che il tuo pro-

hitto

Digitized by Google

ſitto ſpirituale, e le tue orationi; ſeguace in ciò del mio gran Girolamo che più volte ſi dichiarò: *Orationibus veſtris mercedem huius operis compenſabo cùm gratum vobis didicero*: tanto più che gli hò ſcritti: *propter aſſiduitatem, & crebras poſtulationes præſtitas, vt docerem non à me ipſo, ſed ab illuſtris Eccleſiæ viris*, da' quali il tutto hò raccolto: *hæc curſim quaſi de prato pulcherrimo Sanctarum ſcripturarum paucos flores carpſiſſe ſufficiat pro commotione tui*: auualendomi delle fraſi del mio Santo, contenendo la ſagra Scrittura i due teſtamenti raſſomigliati da Filone Carpatio alle due poppe della Cantica: *Duo vbera duo teſtamenta intellige, ex ijs enim verba veritatis exugantur, quæ ad vitam perfectam, ætatemque augentur.* Però ti prego à calcar con viuezza, e ſpirito il ſenticro della virtù che conduce alla ſegreteria del Cielo oue ſi diſpenſano l'inueſtiture del Paradiſo, facendoti auuiſato col mio Santo che *Tepidos odit Deus & citò ei nauſeam faciunt*: onde quando anche ti ritrouaſſi negli vltimi periodi della tua vita deui praticare così ſaluteuole inſegnamento, conſapeuole di quel che diſſe il mio Girolamo: *nunquam ſera conuerſio*, ottima in ogni età, ed in ogni tempo, purche ſia vera perche: *Latro de cruce tranſit ad Paradiſum*, conchiuſe il medeſimo.

Hier. in praf. ad Tob.

Hier. epiſt. 27. Epit. Paul.

Hier epiſt. 8. ad Demetr.

Phil. Carp ſuper c. 7. Cant.

Hier. epiſt. 10. ad Eu. riam.

Hier. epiſt. 7. ad Lat.

Hor da queſta mia lettera apprendi caro Lettore il mio animo dicendoti con San Paolino: *Expreſſum his tibi litteris animum meum ſuſcipe*: Eſſendo diretta al tuo ben viuere; ſoggiungendoti di vantaggio col medeſimo: *nec volo amicitiam noſtram tempore metiaris* ſperando frà breue ſtando ſotto del Torchio darti vn'altra opera de' motiui che hà il Criſtiano di eſſer diuoto del Santiſſimo Nome della Gran Madre di Dio, e degli Eſercitij ſpirituali de' ſuoi dolori ſofferti per la Paſſio-

Paul. epiſt 37. ad Fa. mach.

Idem qui ſup.

ne, e morte del ſuo Santiſſimo Figlio. Diuotioni propagate dalla Maeſtà della Regina delle Spagne, e da altri Sereniſſimi Principi d'Italia. Appreſſo piacendo al Signore (mediante l'interceſſione della ſteſſa Gran Madre di Dio) darti vn'altra opera di Diſcorſi, ſopra le parole dette da ella ſteſſa, riferite da' Sagri Euangeliſti, conforme ti promiſi nel Libro de'Cento Diſcorſi, e con queſta verrò à pieno à ſoddisfarti di quanto in quello ti promiſi, atteſo che diſſe quel taluno. *Promiſſio boni viri eſt obligatio*. E viui ſano.

D. CA

D. CAROLVS PIGNATELLVS.

Clericorum Regularium Præpositus Generalis.

COnciones Quadrageſimales à Patre D. Hieronymo Clodinio noſtræ congregationis Theologo compoſitas, & iuxtà præfixam aſſertionem PP. Theologorum, quibus id commiſimus approbatas, vt typis mandentur quod ad nos ſpectat facultatem concedimus. Datum Romæ. Die 27. Octobris. Anno 1674.

D. Carolus Pignatellus Præp. Generalis Cleric. Reg.

VOlumina hæc Concionum Quadrageſimalium Authore P. D. Hieronymo Clodinio Cler. Regulari, ex commiſſione Adm. Reu. P. D. Caroli Pignatelli Præp. Generalis accuratè perlegimus, nihilque deprehendimus, quod orthodoxæ fidei, aut bonis moribus aduerſetur. Immò ob Authoris eruditionem, ac facilitatem in explicandis præſertim locis Sac. Scripturæ putamus non mediocrem Concionatoribus vtilitatem allatura, ideoque digna cenſemus, quòd lucem aſpiciant, ac typis demandentur. Romæ ex Conuentu S. Andreæ de Valle 18. Octobris 1674.

D. Gaietanus Miroballus C. R. Apoſt. Exam. S. Offic. Qualificator. Sac. Rituum, aliarumque SS. Cong. Conſultor.

D. Ioſeph Maria Miraballus Cler. Reg. Sac. Theol. Prof.

Digitized by Google

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro intitolato, Diſcorſi Quareſimali del P. D. Girolamo Clodinio non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede, Cattolica, e parimenti per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza à Gio: Battiſta Catani di poterlo ſtampare, oſſeruando gli ordini, &c.

Dat. li 17. Luglio 1675.

(*Aluiſe Mocenigo Ref.*
(*Silueſtro Valier Cau. Proc. Ref.*

Gio: Battiſta Nicoloſi Segret.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DE' DISCORSI.

DISCORSO I.

COME la Miſericordia Diuina ſantamente ambitioſa cerca di auuantaggiarſi ſopra gli altri Attributi Diuini; per il che non tralaſcia di far qualche attione diſdiceuole alla ſua Maeſtà, e non per queſto deue eſſer da gli huomini abuſata.

DISCORSO II.

Come il patire è contraſegno dell' amor Diuino; e vn ſagro Enimma al pari del Sagramento dell'Altare, & apportatore d'infiniti beni.

DISCORSO III.

Come il perdonar al nemico ſia coſa facile, glorioſa, che hà del diuino, & honorata.

DISCORSO IV.

Come il Demonio non hà armatura più potente per vincere il Chriſtiano, quanto la neceſſità, & occaſione proſſima del peccato.

DISCORSO V.

Come il Giudice nel giorno del Giudicio à guiſa di vn Sole manderà i raggi cocenti del ſuo Diuino ſdegno, da' quali non vi ſarà creatura, che non ſia ferita.

DISCORSO VI.

Come la calamità della colpa qual Calamita tira à sè il ferro del caſtigo.

DISCORSO VII.

Come la Penitenza con modi violenti ſi dimoſtra potente in queſto mondo, nel Paradiſo, e col medeſimo Iddio.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VIII.

Dell'obligo, che tiene il Christiano al Demonio per i beni, che per mezo di esso riceue, così disponendo la Diuina prouidenza.

DISCORSO IX.

Come l'Amor diuino verso de' Peccatori campeggia nella Maestà senza apportar detrimento alla di lei grandezza.

DISCORSO X.

Come la Gloria non può spiegarsi, nè dall'huomo in terra, nè da' Predestinati in Cielo, nè da' dannati nell'Inferno: e come il Beato viene à rendersi Martire per eccedere la di lei grandezza alla sua potenza, e quali siano le strade, che iui ci conducono.

DISCORSO XI.

Come il procrastinar la penitenza nel fine della vita si chiama sopra di se irreparabile rouina, somigliante à quella, che si vedrà nel fine del mondo, di cui si disse: *erit tribulatio, qualis non fuit.*

DISCORSO XII.

Come dall'ambitione, quasi da mostruosa Idra spuntano tanti horrendi capi, quanti sono i peccati capitali.

DISCORSO XIII.

Come nella Pittura dell'opera buona all'huomo appartiene dare lo scuro della segretezza, ed à Dio il chiaro della manifestatione, e quanto gli dispiace il vitio dell'Ipocrisia.

DISCORSO XIV.

Come nell'Inferno si bilancia il graue, ed eterno peso della pena nella statera della colpa, cioè, che quanto l'huomo fù glorificato ne' contenti, tanto sarà trauagliato ne' tormenti.

DISCORSO XV.

Come il mistico Torchio della Croce è vn Sagramento per gl' imperscrutabili misteri, che in esso si racchiudono, contiene infinita Onnipotenza, per l'vniuersal dominio, che hà sopra le creature, e solleua in vn' eminente altezza chi con lui si abbraccia.

DISCORSO XVI.

Come tutta la speranza del peccatore della sua salute stà riposta nella Confessione, hauendo virtù di risanare il male apportato dalla colpa, di giustificare, e di rendere Iddio pietoso.

DISCORSO XVII.

Come il benedetto Christo niegà di far gratie nella sua Patria; atteso che i suoi Compatrioti erano arroganti, inuidiosi, ed ingrati.

Digitized by Google

DISCORSO XVIII.

Delle conditioni, che ſi richiedono per vſare vna buona, e profitteuole correttione; e chi ſia colui, che tiene obligo di correggere ſempre, e per ſempre.

DISCORSO XIX.

Quanto à Dio diſpiace il peccato della curioſità di ſapere i fatti altrui, per intaccare la riputatione al proſſimo, e ſimilmente, quanto gli diſpiace l'impoſture, che ſi fanno, ed il paleſare mancamenti, che ſi commettono in ſegreto.

DISCORSO XX.

Quanto ſiano penoſe l'angoſce dell'agonia d'vn'Anima agonizante, e quali ſiano i ſuffragi per douerla ſouuenire.

DISCORSO XXI.

Si diſcorre del pregio, e ſtima in che Iddio tiene l'anima, e come per la ſua bellezza giunge poco meno, che non diſſi, ad eſſere oggetto beatifico del medeſimo Iddio.

Fine della Tauola de' Diſcorſi.

INDEX LOCORVM
SACRÆ SCRIPTVRÆ

Quæ in hoc opere continentur, & accuratius explicantur,

Primo Numero Paginam, altero vero Columnam denotante.

Geneſis.

Cap.1. IN PRINCIPIO creauit Deus Cælum, & Terram, Terra autem erat inanis, & vacua. 258. 1
Requieuit die ſeptimo. 15. 1
Non eſt bonum hominem eſſe ſolum. 16. 1
Fecit Deus duo luminaria magna, luminare maius, vt præeſſet diei, luminare minus vt præeſſet nocti. 266. 1
Tenebræ factæ ſunt ſuper faciem abyſſi. 346. 2
cap.2. Miſit ſoporem in Adam, tulit coſtam, & ædificauit in mulierem. 442 1
Faciamus hominem. 503. 1
Plantauerat autem Dominus Paradiſum voluptatis. 3. 2
De ligno, quod eſt in medio Paradiſi ne comedas. 77. 1
In quacumque hora comederis, morte morieris. 77. 2
In ſudore vultus tui veſceris pane tuo, donec in terram reuertaris. ibid.
Conſuerunt folia ficus. 188. 2
Fecit Deus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam. 269. 1
Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ. 509. 1
cap.3. Deambulabat Dominus ad auram poſt meridiem. 4. 1. 431. 1
Lect. 70. Dominus deambulabat ad veſperam. 184. 2
Ecce Adam factus eſt vnus ex nobis. 48. 1
Conſuerunt folia ficus. 87. 1
Cur præcepit vobis Deus, ne comederetis de ligno, quod eſt in medio Paradiſi. 95. 1. 442. 2
Ne fortè moriamur. ibid. 454. 1
Quare hoc feciſti? 96. 1
Eritis, ſicut Dij. 98. 1. 269. 1
Emiſit eum Dominus de Paradiſo voluptatis. 316. 2
Lect. 70. Habitare fecit eum è regione horti deliciarum. ibi.
Vidit, & comedit. 442. 2
Aperientur oculi veſtri, & eritis ſicut Dij. 454. 1
Eò quòd nudus eſſem. 274. 1
In ſudore vultus tui veſceris pane tuo. 500. 2
cap.4. Vbi eſt Abel frater tuus? 101. 1
Numquid cuſtos fratris mei ſum ego? ibid.
Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me de terra. ibid.
Omnis, qui inuenerit me,

Digitized by Google

occiáet me. 129. 2
Qui autem occiderit Cain, ſeptuplum punietur. 160. 1
Vagus, & profugus eris ſuper terram. 393. 2
Nũ cuſtos fratris mei sũ ego? ib.
Cap. 5. Ambulauit cum Deo, et non non apparuit, quia tulit eum Deus. 283. 1
Cap. 6. Clauſit dñs foris oſtium Dominus. 481. 2
Cap. 8. Nequaquam maledicam terram propter homines. 195. 1
Cap. 10. Robuſtus venator erat coram Domino. 83. 1
Cap. 15. Clamor Sodomorum venit ad me. 16. 2. 88. 2
Cap. 18. Deſcendam et videbo. 414. 1
Cap. 21. Nunciauit iſta Abrahæ, vt Iſmaelem eiiceret. 103. 2
Cap. 22. Tolle filium tuum, quem diligis, Iſaac, & offer mihi in holocauſtum. 31. 1
Dominus prouidebit. 293. 2
Cap. 23. Da mihi duplicem ſpeluncam. 104. 2
Ibis ad patres tuos in pace. 104. 2
Cap. 25. En morior, quid mihi proderunt primogenita. 91. 1
Cap. 28. Sufficit ſi dederis mihi panẽ ad veſcendum, et veſtimentum ad induendũ. 93. 1. 487. 2
Terribilis eſt locus iſte. 122. 1
Dormiuit in eodem loco Iacob. 488. 1
Cap. 32. Dimitte me, aurora eſt. 208. 1. 488. 2
Non dimittam te, niſi benedixeris mihi. 488. 2
Benedixit eum in eodẽ loco. ib.
Cap. 34. Quam cùm vidiſſet Sichem Princeps terræ illius adamauit eam, et habuit, et dormiuit cum illa, vi opprimens illam. 373. 2
Cap. 37. Accuſauit fratres ſuos de crimine peſſimo. 451. 1
Cap. 40. Quia furtim ſublatus ſum de terra Hebræorum, et hìc innocens in lacum miſſus ſum. 460. 2
Cap. 42. Meritò hæc patimur, quia peccauimus. 135. 2. 145. 1
Tradidit tortoribus tribus diebus. 143. 1
Cap. 43. Si ſic eſt neceſſe, facite quod vultis, et tollite fratrem veſtrum. 92. 1
Commota ſunt viſcera eius. 294. 2
Lect. 70. Conuoluebantur viſcera eius, et volebat flere. ibid.

Exodi.

Cap. 3. Solue calceamenta de pedibus tuis. 152. 2
Ego ſum, qui ſum. 336. 1
Cap. 5. Flagellauit Dominus Pharaonem. 51. 1
Cap. 7. Conſtitui te Deum Pharaonis. 44. 1
Cap. 8. Qui fecit mirabilia in terra Ægypti. 43. 2
Cap. 10. Sint tenebræ ſuper terram, ità vt palpari poſſint. 130. 1
Percuſſit aquam, et conuerſa eſt in ſanguinem. ibid.
Et occidit in grandine vineas eorum. ibid.
Ventus vrens leuauit locuſtas. ibid.
Muſcarum, et locuſtarum occiderũt homines morſu. 407. 2
Cap. 12. Diuerſi generis, et multanimis. 407. 1
Cap. 17. Percuſſit bis ſilicem, et ſtatim fluxerunt aquæ. 352. 1
Cap. 32. Aut dele me de libro vitæ, aut dimitte hãc noxã. 161. 1
Cap. 33. Non videbit me homo, et viuet. 193. 1
Oſtendam tibi omne bonum. 509. 1. 2
Cap. 34. Deus Zelotes. 207. 1

Leuitici.

Cap.1. *Immolabit ad latus Altaris ad Aquilonem.*457.2
cap.13. *Quicumque maculatus fuerit lepra, & separatus est ad arbitrium Sacerdotis, habebit vestimenta dissuta, caput nudum, os veste contectum: contaminatum, ac sordidum se clamabit.*369.2
Quia hic est ritus, quando mundandus erat. 369. 2

Numeri.

Cap.3. *Externus, qui ad ministrandum accesserit, morietur.* 495.2.
cap. 21. *Misit Dominus in populum suum serpentes ignitos.* 130.2
cap. 22. *Stetit Angelus in via.* 130.1
cap.25. *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem in patibulo.* 276.2
Erat nomen viri, qui occisus est cum Madianitide Zambri, filius Salai, Dux de cognatione, & Tribu Simeonis; porrò mulier Madianitis, quæ pariter interfecta est, vocabatur Cosbi, filia Sur Principis nobilissimi Madianitarum. 276.1

Deuteronomij.

Cap.4. *Et cùm occideret eos, quærebant eum; & diluculo veniebant ad eum.* 172.2
cap.5. *Ecce Dominus Deus Maiestatem, & magnitudinem suam ostendit, vocem eius audiuimus de medio ignis.* 201.1.335. 2
cap.9. *Non misereberis eis sed animam pro anima, dentem pro dente, manum pro manu exiges.* 455.1
cap. 11. *Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?* 8. 1
Et ego retribuam in tempore. 8.1
Videte quòd ego sim solus, & non sit alius Deus præter me. 8.2
Ego occidam, & ego viuere faciam; percutiam, & ego sanabo. 8.2
Et non est, qui de manu mea possit eruere. 8.2
cap. 13. *Tentat vos Dominus Deus noster; vt palam faciat vtrum diligatis eum, an in toto corde, & in tota anima vestra.* 174.1
cap.20. *Non indueris vestimenta ex lana, & lino contexta.* 299.1
cap.32 *Deuorauerunt eos aues morsu amarissimo.* 130.2
O vtinam saperent, & intelligerent. 247.2
Foris vastabit gladius, & intus pauor. 253.1
Venenum aspidum sub labijs eorum. 368.2
Ego viuere, & occidere faciam. 378.2
Nonne condita sunt apud me, et signata in thesauris meis? 379 2
cap.39. *Si acuero vt fulgur gladium meum.* 128.2

Iosue.

cap.4. *Dixit Dominus ad Iosue, elige duodecim viros singulos per singulas tribus, & præcipè eis, vt tollant de medio Iordanis aluco, vbi steterunt pedes*

Digitized by Google

pedes Sacerdotum, duodecim duriſſimos lapides. 378. 2
cap. 10. *Stetit Sol contrà Gabaon, & Luna contra vallem Accaron.* 130 1
cap. 19. *Ne moueatis contrà Gabaon.* 149. 1

Iudicum.

Cap. 3 *Vt erudiret in eis Ieruſalem, vt poſſent diſcere filij eorum certare cum hoſtibus, et haberent conſuetudinẽ præliandi.* 171. 1
cap. 5. *Per regionem Edom; Terra mota eſt, & Cæli, & nubes diſtillauerunt aquis.* 118. 1
Stellæ ſteterunt in ordine ſuo, contrà Siſaron pugnauerunt. 130. 1
cap. 6. *Maledictus erit coram Domino, qui ædificauerit Ciuitatem Ierico.* 272. 2
cap. 14. *De comedenti exiuit cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo.* 174. 1
cap. 16. *Dabit ignem in carnes eorum, vt commoriantur, & ſentiant vſque in ſempiternum.* 323. 1

1. Regum.

Cap. 15. *Manè nunciatum eſt Samueli, eò quòd veniſſet Saul in Carmelo, erexiſſet & ſibi fornicem triumphalẽ.* 394. 2
cap. 18. *Tigris mores imitabatur in cantu fœminarum, & ad inſtar Tigris ſe ipſum interemit.* 396. 1
cap. 20. *Dixerunt ſerui Dauid ad eũ: Ecce dies Domini, de qua loquutus eſt Dominus ad te: Ego tradam tibi inimicum ſuum, vt facias ei, quod placuerit oculis tuis.* 78. 2

2. Regum.

Cap. 1. *Sta ſuper me, interfice me.* 258. 2
Nolite nunciare in Geth. 460. 2
cap. 3. *Magnus Princeps cecidit hodie in Iſrael.* 456. 1
Et cognouit vniuerſus Iſrael in die illa, quoniam non actum fuiſſet à Rege, vt occideretur Abner. 456. 2
cap. 11. *Duxit illam Berſabeam in vxorem, peperit Filium, & diſplicuit ſermo coram oculis Domini.* 458. 2
cap. 12. *Miſit Dominus Nathan ad Dauid.* 418. 1
Tu es ille vir. 423. 1
Venit Nathan ad Dauid. 424. 2
Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum. 432. 2
cap. 13. *Indica mihi quare ſic attenuaris.* 507. 1
Thamarem amo. ibid.
cap. 15. *Faciebat oſtentationem propriæ ſufficientiæ, & inſufficientiam Dauid patris ſui.* 266 1
cap. 18. *Tulit tres lanceas, & infixit eas in corde Abſalonis.* 144. 2
cap. 21. *Propter Saul, & domum eius, qui occidit Gabaonitas.* 131. 2

3. Regum.

Cap. 2. *Non deduces canitiem eius pacificè ad inferos.* 460. 1
cap. 12. *Inuenit eum Leo, & occidit eum.* 130. 2
cap. 15. *Fecit malum coram Domino.* 445. 2
cap. 17. *Coruus deferebat Eliæ panes, & carnem.* 151. 1
Petiuit animæ ſuæ, vt moreretur. 732. 472. 2
cap. 18. *Vſquequo claudicatis in*

duas partes; si Dominus est Deus, sequimini eum, si autem Baal sequimini illum. 495.1
Baal exaudi nos. ibid.
Et non erat vox, nec qui responderet. ibid.
Clamate voce maiore; Deus enim vester aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certè dormit, vt excitetur. ibid.
Diuisitque bouem, & posuit super ligna. 495.2
cap.19. *Non in commotione, non in igne, sed in aura leui.* 436.2

4. Regum.

Cap.1. *Ignis descendit de Cælo, & deuorauit eos.* 130.1
cap.2. *Egressi sunt vrsi, & laceraucrunt quadraginta pueros.* 130.2
cap.4 *Quia non reuixit puer.* 432.1
cap.21. *Fecit malum coram Domino, sicut Manasses pater eius.* 256.2

Paralipomenon.

Cap.2. *Respexit Azarias, & reliqui Sacerdotes, & viderunt lepram in fronte eius.* 136.2

Tobias.

Cap.2. *Videte ne sit furtiuus.* 89.1
cap.12. *Quia acceptus es Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te.* 171.1

Iudith.

Cap.8. *Fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis morabatur.* 292.2

Esther.

Cap.3. *Posuit solium eius super omnes principes.* 398.1
Lect.70. *Exaltauit eum, & prius sedebat inimicis suis. ibid.*
cap.4. *Ex hoc eiulatu vsque ad fores palatij gradiens; non enim erat licitum indutum sacco aulam regiam intrare.* 161.2
cap.6. *Quid mercedis recepit* 410.1

Iob.

Cap.1. *Numquid considerasti seruum meum Iob?* 121.1
Sit nomen Domini benedictum? 310.1
cap.2. *Vt posteris daretur exemplum, sicut & Sancti Iob.* 89.1
Ecce in manu tua est, animam eius serua. 179.1
Egressus à facie Domini percussit Iob vlcere pessimo. 179.2
In omnibus his non peccauit Iob labijs suis. 182.2
cap.3 *Aperuit os suum, & maledixit diei suo.* 89.1
Quasi inundantes aquæ sic rugitus meus, quia timor, quem timebam euenit mihi. 180.2
Qui ædificant sibi solitudines. 266.1
Quare egressus de vtero matris meæ non statim perij? 309.2
cap.4. *In Angelis suis reperit stultitiam.* 286.1
cap.5. *Pauor tenuit me & tremor, et omnia ossa mea perterrita sunt, & cùm spiritus me præsente transiret, inhorruerunt pili carnis meæ.* 474.2
cap.6. *Venerunt quoque vsque ad manè, et pudore cooperti sunt.* 114.1

Digitized by Google

Dies mei cõsumpti sunt absque vlla spe. 181.1
cap.7. *Cùm dormiero quando resurgam?* 181.1
Terrebant me per somnia, et per visiones horrore concutiens. 181.1
cap.10. *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* 306.2
Sic repente præcipitas me? 310.1
cap.12. *Excelsior cælo est, profundior inferno, longior terra mensura eius, et latior mari.* 11.1
Ossa eorum implebuntur vitijs adolescentiæ eius, et cum eo in puluere dormiet. 179.2
cap.13. *Posuisti in neruo pedem meum.* 180.1
cap.14. *Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, et abscondas me, donec transeat furor tuus.* 116.2
Homo natus de muliere, breui viuens tempore repletur multis miserijs. 463.1
cap.15. *Bibunt quasi aquam iniquitatem.* 83.2.146.1
Fratres meos longè fecit à me, et noti mei, quasi alieni recesserunt à me, dereliquerunt me propinqui mei, et qui me non nouerant obliti sunt mei; inquilini domus meæ, et ancillæ meæ sicut alienum habuerunt me, et quasi peregrinus fui oculis eorum. 182.2
cap.16. *Circumdedit me lanceis suis, concidit me vulnus super vulnus.* 179.2
Efferbuerunt absque vlla requie. 180.1
Dimitte me, vt glutiam salinam meam. 180.1
Spiritus meus attenuabitur. ib.
Effudit in terra vlcera mea. ibid.
Desperaui, nequaquam vltra iam viuam 181.1
cap.17. *Tu in putredine vermium sedes.* 180.2
Cogitationes meæ dissipatæ sunt. 180.2.248.1
Torquentes cor meum. 181.1
Lect.70. *Rupti sunt articuli cordis mei. ibid.*
cap.19. *Halitum meum horruit vxor mea.* 180.1
cap.20. *Ducunt in bonis dies suos, in puncto ad inferna descendunt.* 307.1
Deuorabit eos ignis, qui non succenditur. 323.1
cap.22. *Relictus in tabernaculo suo.* 313.2
cap.24. *Ab omnipotente non sunt abscondita tempora.* 131.2
Eleuati sunt ad modicum, et non subsistent. 270.1
cap.25. *Luna non splendet, et stellæ non splendent in conspectu eius.* 271.1
cap.26. *Nudus est infernus coram ipso.* 332.2
cap.30. *Nocte os meum perforatur doloribus.* 179.2
Qui comedunt me non dormiunt. 180.2
Antequam comedam suspiro. 180.2.
cap.31. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de virgine.* 94.2.101.2
Quid faciam, cùm surrexerit Deus ad iudicandum, et cùm quæsierit quid respondebo? 120.2
Non adhæsit macula manibus meis, non fuit in dolo pes meus; Non est deceptum cor meum super muliere, non dedi ad peccandum guttur meum. 121.1

Digitized by Google

Sine furore incedebam, semper timui Deum, Pater eram pauperum, oculus cæco; pupillum, cui non erat adiutor, adiuuabam. Non comedi buccellam meam solus, otium meum viatoribus pandi. 121.1

Si iudicatus fuero iustus inueniar.ibi.

cap.34. *Ad nimium calorem transeat ab aquis niuium.* 398.2

cap.35. *Nunc enim non infert furorem suum, nec vlciscitur valdè.* 119.2

cap.38. *Disposuit in visceribus hominis sapientiam: quis dedit gallo intelligentiam?* 416.1

Conuersa est in luctum cythara mea. 497.2

cap.42. *Et addidit Dominus omnia quæcunque fuerant Iob, duplicia.* 50.2

Psalmorum:

Psal.5 *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium.* 365.1

Psal.6. *Laborani in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum: Lachrymis meis stratum meum rigabo* 294 2

Psal.7. *Synagoga populorum circumdabit te, propter quod in altum regredere.* 360.2

Psal.8. *Quid est homo, quòd memor eius?* 11.1

Opera digitorum tuorum, lunam, & stellas, quæ tu fundasti. 336.1

Minuisti eum Paulò minus ab Angelis. 361.2

Psal.9. *Annuntiate inter gentes studia eius.* 14.2

Et adorent eum omnes Angeli eius. 356.2

Psal.10. *Ponet eos, vt clibanum ignis in tempore vultus tui. Dominus, etc.* 323. 1. 113 2

Psal.13. *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.* 176.2.

Qui deuorant plebem meam vt escam panis. 455.1

Psal.14. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo.* 240.1

Psal.16. *Satiabor cùm apparuerit gloria tua.* 217.2.221.2. 487.2

Psal.17. *Circumdederunt me dolores mortis pericula inferni inuenerunt me.* 479.2

Inclinauit cælos. 21.1

Et in Deo meo transgrediar murum. 160.2

Inclinauit Cælos, & descendit. 383.2

Dolores inferni circumderunt me. 472.2

Præocupauerunt me laquei mortis. 473.2

Psal 18. *Non est qui se abscondat à calore eius.* 110.2.116.2

Psal.19. *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui vt viderem.* 249.1

Psal.20. *Desiderium cordis eius tribuisti ei, & voluntate labiorum eius non fraudasti eum* 470.2

Psal.21. *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.* 449.1

Deus meus clamabo per diem, & non exaudies. 172 2

Psal.22. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es.* 486.2.245.1

Parasti in conspectu meo, mensam, ibid.

Calix meus inebrians quàm præ-

Digitized by Google

præclarus eſt. 337.2
Pſal.23. *Attollite portas principes veſtras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* 271.2
Quis eſt iſte Rex gloriæ? 157.2 271.1
Pſal.24. *Vniuerſæ viæ Domini miſericordia, & veritas.* 7.2
Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum eſt enim, 9.2. 149.2
Pſal.25. *Proba me Domine, & tenta me.* 171.2
In quorum manibus iniquitates ſunt, dextera eorum repleta eſt muneribus. 176.2
Pſal.28. *Dominus diluuium inhabitare facit.* 49.2
Pſal.29. *Conſcidiſti ſaccum meum.* 191.2
pſal.30. *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium.* 378.1
Odiſti obſeruantes vanitates. 441.1.445.1
pſal.31. *Dixi, confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam Domine, & tu remiſiſti impietatem peccati mei.* 385.1
pſal.34. *Congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoraui.* 205.2
pſal.35. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ.* 221.2
pſal.36. *Gladius eorum intret in cordibus ipſorum.* 248.2. 463.2
Reuela Domino viam tuam, & ipſe faciet. 368.1.380.2
Mutuabitur peccator, & non ſoluet. 409.2.410.1
pſal.37. *Ego in flagella paratus ſum.* 153.2
pſal.39. *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui vt viderem.* 185.1
In capite libri ſcriptum eſt de me, vt facerem voluntatem tuam. 211.1
Inuenerunt me mala quorum non eſt numerus. 368.2
pſal.40. *Corripiet me iuſtus, & increpabit me.* 421.1
pſal.43. *Obliuiſceris inopiæ noſtræ.* 142.2
Exurge quare obdormis Domine. 235.2
pſal.44. *Lingua mea calamus ſcribæ.* 142.2.366.1
Accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſime. 355.1
pſal.45. *Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram.* 342.257.2. 504.1
pſal.47. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* 75.2
pſal.48. *Relinquet alienis diuitias ſuas.* 321.1
Comparatus eſt iumentis inſipientibus. 368.2
pſal.49. *Quare tu enarras iuſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum?* 381.1
Immola Deo ſacrificium laudis. ibid.
Lect. Heb. *Sacrificium confeſſionis. ibid.*
pſal.50. *Tibi ſoli peccaui.* 138.1
Et ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis. 160.1.
Amplius laua me. 186.1.
Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis. 207.1. 378.1
pſal.54. *Timor, & tremor venerunt ſuper me.* 122. 1. 249.1
pſal.55. *Pro nihilo ſaluos facies illos.* 163.1
Inhabitabunt, & abſcondent ipſi calcaneum meum obſeruabunt. 445.1
pſal.58. *Non miſereris omnibus, qui*

qui operantur iniquitatem. 82
Neque vrgeat super me puteus os suum. 312.1
psal.63. *Vt sagittent in occultis immaculatum.*83.1
*Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum.*128.2.330 2
Igne me examinasti, sicut examinatur argentum. 173.2
psal.67. *Pluuiam voluntariam segregabit Deus.* 411.2
psal.68. *Obscurentur oculi eorum, ne videant.* 368.2
Effunde super eos iram tuam. 8.2.330.2
Salus domus tuæ comedit me. 206.2
psal.70. *Magnificasti magnificentiam tuam Deus, & conuersus consolatus es me.* 383.1
*Prodigium factus sum multis.*254.2
psal.72. *Imagines ipsorum ad nihilum rediges.*331.1
Lingua eorum transiuit. 364.2
Vt iumentum factus sum etc. 449.2
psal.75. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.*223.1.321.1
psal.76. *Vox tonitrui tui in rota.* 223.1
Memor fui Dei, & delectatus sum, & defecit spiritus meus. 228.1
Hæc mutatio dexteræ excelsi. 255.1
psal.77. *Excitatus tanquam dormiens Dominus.*129.1
Et electos suos impediuit, 482.1
psal.80. *Etenim hæreditas mea præclara est mihi.* 220.1
psal.81. *Ego dixi: Dij estis.* 338.1. 453.2
psal.82. *Imple facies eorum ignominia, et quærent nomen tuum.* 172.2
psal.83. *Beati qui habitant in domo tua Domine in sæculum sæculi.*231.1
Respice in faciem Christi tui. 500.2
psal.84. *Iustitia ante eum ambulabit.*26.2
Psal.85. *Eruisti me ex inferno inferiori.*253.2
Psal.88. *Exardescet sicut ignis iræ tua.*128.2
psal.89. *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala,* 172.2
psal.92. *Etenim correxit orbem terræ.*418.2
psal.96. *Nubes, et caligo in circuitu eius.*9.1
psal.101. *Fugi, et mansi in solitudine.*151.2
psal.104. *Dolores inferni circumdederunt me.*398.2
Conuertit cor eorum, vt odirent populum eius. 398.2
*In penetralibus regum ipsorum.*407.2
psal.105. *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.*238.2
psal.106. *Clamauerunt ad Dominum cùm tribularentur,* 172.2
Ascendunt vsque ad cælos, et descendunt vsque ad abyssos. 270.1
psal.109. *In splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te.*40.2.
psal.110. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, et miserator Dominus escam dedit timentibus se.* 11.2
psal.111. *Peccator videbit, et irascetur.*249.1.313.2.396.2.
*Confessio, et magnificentia opus eius.*380.2

Digitized by Google

Cornu eius exaltabitur in gloria.396.2

psal.114. *Circumdederunt me dolores mortis, dolores inferni circumdederunt me. 463.2*

psal.117. *Lapidem, quem reprobauerunt.171.2*

psal.118. *Quàm dulcia faucibus meis eloquia super mel ori meo.60.2*

Super senes intellexi, quia mandata tua quæsiui. 99.2

Et loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum.ibid.

Portio mea Domine, dixi, custodire legem tuam. ibid.

Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.153.2

Media nocte surgebam ad confitendum tibi. ibid.

Bonum mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. 173.2

psal. 118. *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum. 456.2. 457.1*

psal.119. *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs. 463.2*

psal.125. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent. 466.1*

psal.131. *Multa flagella peccatoris. 371.1*

psal.134. *Omnia quæcunque voluit fecit in cælo, et in terra. 217.1*

psal.135. *Qui fecit cælos in intellectu.336.1*

psal.136. *Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea. 57.2*

psal.138. *Si ascendero in cælum, tu illic es, si descendero in infernum ades; Si sumpsero pennas meas diluculo, et habitauero in extremis maris. Etenim manus tua deducet me. 11.1*

psal.139. *Vir linguosus non dirigetur in terra, virum iniustum mala capient in interitu. 259.2*

psal.140. *Singulariter sum ego donec transeam.47.2*

Oleum autem peccatoris non impinguet caput meũ.421.1

psal.141. *Considerabam ad dexteram, et videbam, et non erat qui cognosceret me. 164.2*

psal.142. *Qui sanat contritos corde. 379.1*

psal.143. *Benedictus Deus, qui docet manus meas ad prælium.*

psal.144. *Et miserationes eius super omnia opera eius. 7.1 171.1*

psal.146. *Qui sanat contritos corde, et alligat contritiones eorum. 58.1*

psal.148. *Ipse dixit, et facta sunt. 189.1*

Ignis, grando, nix etc. 392.2. 473.2

psal.150. *Omnis spiritus laudet Dominum.74.2*

Prouerbiorum.

cap.4. *Fili præbe mihi cor tuũ.200.1*

Amare, et sapere vix Deo conuenit ibid.

cap.8. *Superbus, et arrogans vocatur indoctus. 391.2*

cap.11. *Non erit vltra spes eius. 370.2*

cap.14. *Risus dolore miscebitur, et extrema gaudij luctus occupat 465.1. 477.1*

cap.15. *Conturbat domum suã, qui sectatur auaritiam. 393.2*

cap.16. *Abominatio Domini est omnis arrogãs.391.2. 395.2*

cap.18. *Impius, cùm in profundum venerit, contemnit medicinam.252.1. 254.1*

Digitized by Google

cap.21. *In auribus insipientium ne loquaris, quia despicient doctrinam eloquij tui .* 176.2
*Desideria occidunt pigrum; tota die concupiscit,& desiderat.*380.2
cap.22. *Virga disciplinæ fugabit eam.*413.2.431.1
cap.25. *Aufert rubiginem de argento , vt egrediatur vas purissimum.* 174.2
*In medio magnatorum ne steteris.*266.2
*Secretum tuum socio ne reueles.*291.2
*Inauris aurea , & margarita fulgens , qui arguit sapientem.*430.2
cap.29. *Virga tribuit sapientiam , vexatio dat intellectum .* 173.2

Canticorum.

Cap.1. *Fasciculus myrrhæ inter vbera mea commorabitur .* 60.1
*Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meredie.*339.1
Cap.2. *Introduxit me in cellam vinariam.*20.1.58.1
Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo . 21.2.58.1
Ordinauit in me charitatem . 60.2.62.1
Sicut lilium inter spinas , sic amica mea inter filias . 62.2
*In foraminibus petræ , in cauerna maceriæ ostende faciem tuam.*199.2
*Fuge dilecte mi.*226.1
Tempus putationis aduenit . 414.2
Vulnerasti cor meum soror mea sponsa. 429.2
Cap.3. *In lectulo meo quæsiui per noctem , & non inueni .* 247.1
Cap.4. *Veni de Libano veni , veni coronaberis.*35.1
Nigra sum , sed formosa : 380.1
*Miscui myrrham cum aromatibus meis.*431.1
*Labia eius lilia stillantia myrrham.*421.1
Cap.5. *Dilectus meus candidus , & rubicundus .* 204.1
Tulerunt pallium meum : 296.1
*Ego dormio , & cor meum vigilat.*390.1
*Manus eius tornatiles plenæ hyacinthis.*413.2
Cap.6. *Beatissimam prædicauerunt, & reginæ laudauerunt eam.*295.2
Cap.7. *Guttur tuum sicut vinum optimum.*432.1
Cap.8. *Fac me audire vocem tuam.*292.2
Quis mihi det te fratrem meum, vt inueniam te foris , & deosculer te. 337.2

Sapientiæ.

cap.5. *Lassati sumus in via iniquitatis.*248.2
cap.11. *Tanquam gutta roris antelucani , sic est antè te orbis terrarum.* 11.1.75.1
*Dissimulans peccata propter pœnitentiam.*141.1
Simulatores , & callidi prouocant iram altissimi . 303.2
cap.14. *Acerbo enim luctu dolens pater citò sibi rapti filij fecit imaginem, & illum , qui tunc quasi homo mortuus fuerat, tunc tanquam Deum colere cœpit , & constituit inter*

Digitized by Google

inter ſeruos ſuos ſacra, & ſacrificia.436.2

cap.25. *Videntes turbabuntur timore horribili.113.2*

Eccleſiaſtici.

cap.3. *In peccatores ira Dei.* 110.2

cap.4. *Væ ſoli, quòd ſi ceciderit non habet ſubleuantem ſe.* 430.1

cap.7. *Cognoui iniquitatem, quæ laqueus iniquorum eſt.* 83.1

cap.8. *Quia ſpiritus malignus ſuper corda ſanctorum explorat.297.2*

cap.9. *Quia nec ratio, nec ſapientia, nec ſcientia eſt apud inferos, quò tu properas.* 332.1

In peccatores reſpicit ira Dei. 371.1

cap.10. *Auaro nihil eſt ſcelerius.* 394.1

cap.15. *Auarus non implebitur pecunia.394.2*

Melius eſt mori ſine filijs, quàm relinquere filios impios.437.1

Aqua ſapientiæ ſalutaris potauit illum.505.1

cap.20. *Clauſit ſuper eum puteus os ſuum.371.2*

cap.21. *Vas confractum.* 430.2

cap.22. *In medio mulierum noli commorari; de veſtimentis enim procedit tinea, & à muliere iniquitas viri.* 99.1

cap.23. *Nihil dulcius, quàm reſpicere in mandatis Dei.* 60.1

cap.25. *A muliere initium factum eſt peccati, & per illam omnes morimur.95.1*

cap.26. *Donec accipiat, oſculatur manus dantis, & in promiſſionibus humiliat vocem ſuam, & in tempore redditionis poſtulabit tempus, & loquetur verba tadij, & murmurationem id tempus cauſabit, ſi autem potuerit reddere, aduerſabitur, & poſſidebit illum inimicum gratis.403.2*

cap.32. *Ne effundas ſermonem vbi non eſt auditus, nolite proijcere margaritas ante porcos.434.2*

cap.38. *Cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ.* 291.2

cap.41. *Curam habe de bono nomine.76.2*

cap.43. *Vas caſtrorum in excelſis, in firmamento reſplendet glorioſè.267.1*

cap.49. *Præter Dauid, & Ezechiam, & Ioſiam omnes peccauerunt.* 379.1

Quærunt iniquitatem in domo iuſti.445.1

Iſaiæ.

cap.1. *Vindicabor de inimicis meis.* 235.2

cap.4. *Si fuerint peccata veſtra vt coccynum, quaſi nix dealbabuntur.* 158.1

Educ foras cæcos, & habentes oculos.450.2

cap.6. *Et repleta eſt omnis terra maieſtate eius.* 201.1

Duabus velabant faciem eius. 208.1.209.1

Duabus velabant pedes eius, duabus volabant. 209.1

Væ mihi quia tacui. 421.2

cap.8. *Et ſuſpiciet ſurſum, & ad terram intuebitur, et tenebræ diſſolutio, et anguſtia, et caligo perſequens, & non poterit auolare de angu-*

ſtia ſua. 464.2
cap.9. *Habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta eſt eis.* 496.1
Omnis caro fœnum. 96.1
Factus eſt principatus ſuper humerum eius. 501.1
Cuius imperium ſuper humerum eius. 206.1.283.2
Lux orta eſt eis. 403.1
cap.11. *Egredietur virga de radice Ieſſe.* 431.1
cap.12. *Hauritis aquas de fontibus ſaluatoris.* 743.1
cap.14. *In cælum, conſcendam, ſuper aſtra cæli ſedebo.* 267.2
Aſcendam ſuper altitudinem nubium, 286.2
In cælum conſcendam, ſuper aſtra cæli exaltabo ſolium meum, ſedebo in monte teſtamenti. 395.1
cap.27. *Propter malitiam auaritiæ, & iratus ſum, & percuſſi eum, & abſcondi faciem meam, et indignatus ſum, et abijt vagus in via cordis.* 393.2
cap.29. *Cor autem eorum longè eſt à me.* 441.2
Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè eſt à me. 440.2
cap.33. *Et habitatio dominorum facta eſt habitatio dæmoniorum.* 297.2
Præparata eſt à Rege Tophet, et præparata profunda, et dilatata nutrimenta ignis, ligna multa, flatus Domini ſicut torrens ſulphuris ſuccendens eum. 326.2
cap.34. *De cadaueribus eorum aſcendit fœtor.* 371.1
cap.38. *In inferno autem quis confitebitur tibi?* 185.2
cap.45. *Deus abſconditus.* 293.1
cap.47. *Veniet ſuper te malum, irruet ſuper te calamitas, quam non poteris expiare; veniet ſuper te repentina miſeria, et neſcies ortum eius.* 101.1
cap.50. *Ambulate in flammis, quas accendiſtis vobis.* 331.2
cap.51. *Vermes eorum comedent eos.* 254.1
cap.52. *Gratis venundati eſtis, et ſine pretio redimemini.* 249.2
cap.53. *Tamquam agnus ductus eſt ad occiſionem, et non aperiet os ſuum.* 405.1
cap.57. *Cor impij quaſi mare feruens.* 243.2.259.1 480.2
cap.59. *Peccata noſtra reſponderunt nobis.* 324.1
Aporiatus eſt Dominus, quia non eſt qui accurrat. 386.1
cap.63. *Tu enim Pater noſter, et Abraham neſciuit nos.* 333.1
cap.65. *Fecit cælum nouum, et terram nouam.* 215.1

Ieremiæ.

cap.1. *Virgam vigilantem ego vidi* 413.2
cap.2. *Quid vltrà potui facere, et non feci?* 126.2. 407.2. 408.1
Quare elongant ſe à me? 407.2 408.1
cap.5. *Iudicate inter me, et vineam meam.* 16.1
cap.6. *Fac tibi planctum amarum, quia repentè veniet vaſtator ſuper vos.* 110.2
cap.11. *Venite, et mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viuentium, et nomen eius non memoretur amplius.* 358.1

Ser-

Cap. 16. *Seruietis Dijs alienis die, ac nocte, qui non dabunt vobis requiem.* 243. 1
Ostendam eis per viam hanc manum meam, & virtutem meam, & scietis, quia nomen mihi Dominus. 117. 1
Si pœnitentiam egerit gens illa de peccato suo: ego agam pœnitentiam super malum, quod cogitaueram, vt facerem eis. 162. 1
cap. 31. *Statue tibi speculum, pone tibi amaritudines; Dirige cor tuum in viam rectam, in qua ambulasti.* 153. 2
Castigasti me, & eruditus sum, quasi iuuencus indomitus. 173. 1
cap. 51. *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam.* 249. 2

Threnorum.

Cap. 4. *Denigrata est facies eius super carbones.* 151. 1. 371. 1
Non sunt cogniti in plateis. 242. 2

Baruch.

Cap. 3. *Post hæc super terram visus est, & cum hominibus conuersatus est.* 193. 1
O quàm magna est domus Domini. 218. 2

Ezechielis.

Cap. 1. *Animalia ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* 231. 2
Et manus hominis sub pennis eorum. 294. 2
Plena oculis antè, & retrò. 448. 2
cap. 7. *Millia millium ministrabant ei.* 493. 1
Iudicium sedit, & libri aperti sunt. 123. 1
cap. 17. *Aquila plena plumis, plena vnguibus.* 274. 2
cap. 34. *Cum aquam purissimam biberetis, reliquam pedibus vestris conturbabitis.* 397. 2

Danielis.

Cap. 3. *Non tetigit eos ignis, neque contristauit.* 152. 2. 349. 2
Peccauimus, iniquè gessimus. ibid.
Curiosius inquirebant, & subitò accusauerunt regi. 451. 2
cap. 4. *Ex hominibus abiectus est; & fœnum vt bos comedit, & rore Cœli corpus eius infectum; donec capilli eius in similitudinem aquilarum crescerent, & vngues eius quasi auium.* 381. 1
cap. 5. *Tunc facies eius commutata est, et cogitationes eius conturbabant eum.* 109. 2
Cogitationes eius conturbabant eum, & genua eius collidebant ad inuicem. 253. 1
Quatuor venti Cœli pugnabunt in mari magno. 463. 1
Pertransit fluentem aquam. 480. 2

Oſee.

Cap. 5. *Effundam quaſi aquam iram meam.* 174.1
cap. 11. *In funiculis Adam.* 30.2
In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis. 412.1.413.1
cap. 13. *Interrumpam interiora iecoris eorum.* 331.1

Ioelis.

cap. 2. *Quia benignus, & miſericors eſt, patiens & multæ miſericordiæ.* 2.1

Ionæ.

cap. 1. *Aſcendit malitia eorum.* 383.1
cap. 20. *Orauit Ionas ad Dominum Deum ſuum de ventre piſcis, & dixit Dominus piſci, & euomuit Ionam in aridam.* 481.1

Nahum.

cap. 3. *Oſtendam in gentibus nuditatem tuam.* 211.1

Habacuc.

Cap. 3. *Cùm iratus fueris miſericordiæ recordaberis.* 27.2
Cornua in manibus eius. 349.1
Ante faciem eius ibit mors; egredietur diabolus ante pedes eius. 356.1

Sophoniæ.

Cap. 1. *Dies iræ, dies illa, calamitatis, & miſeriæ, dies tenebrarum, & caliginoſus, dies nebulæ, & turbinis, dies tubæ, & clangoris.* 111.1
Scrutabor Ieruſalem in lucernis, ſtatera in manu eius. 121.2
Qui ambulabant vt cæci, quia Domino peccauerunt. 242.2

Aggæi.

Cap. 1. *Comeditis, & non eſtis ſaturati, quia reſpicitis ad amplius.* 280.1

Zachariæ.

cap. 1. *Habitabitur abſque muro Ieruſalem præ multitudine hominum.* 336.1
cap. 4. *Vidi candelabrum aureum totum, lampades eius ſuper caput eius, & ſeptem lucernæ, & ſuper illud duæ oliuæ.* 93.2
cap. 9. *Circumdabo domum meam.* 336.2
cap. 13. *Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum.* 69.2
His plagatus ſum in domo eorum, qui diligebant me. 135.2
Vram eos, ſicut vritur argentum, & probabo eos; ſicut probatur aurum. 173.2
Erit fons potens domui Dauid, & habitantibus in Ieruſalem in ablutionem peccatoris, & menſtruatæ. 505.1

1. Machabæorum.

cap. 13. *Vlciſcar gentem meam.* 236.1
cap. 2. *Orabat autem hic ſceleſtus Dominum, à quo non eſſet miſericordiam conſecuturus.* 247.1

Digitized by Google

Sacræ Scripturæ:

Ex Nouo Teſtamento:

Matthæi:

Cap. 1. *Hæc autem cogitante, ecce Angelus Domini in ſomnis apparuit.* 427.1

Vidimus Stellam eius in Oriente. 340. 1

cap. 2. *Vbi eſt, qui natus eſt Rex Iudæorum?* 118.1

Procidentes adorauerunt eum. 204.1

Hoc ſignum magni Regis eſt. 340.2

cap. 3. *Poteſt de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahæ.* 378.2

cap. 4. *Ductus eſt Ieſus à ſpiritu.* 205.1

Dominum Deum tuum adorabis. 23.2.205. 1

Dic vt lapides iſti panes fiant. 285.2.391 2

Mitte te deorſum: Dictum eſt Angelis &c. ibid. & 395.2

Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me. 286.1

cap. 5. *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum: Beati mites quoniam ipſi poſſidebunt terram.* 466.2

Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de menſa dominorum ſuorum. 483.1

Qui iraſcitur fratri ſuo reus erit iudicio. 443.2

Qui dixerit fratri ſuo fatue reus erit gehennæ ignis. ibid.

Beati mites, quoniam ipſi Deum videbunt. 238.2

Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt. 240.2

Non veni ſoluere legem, ſed adimplere. 493.2

Si quis percuſſerit tibi in vnam maxillam præbe illi, & alteram. 405.1

Beati qui perſecutionem patiuntur, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum. 52.1

Dictum eſt antiquis diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum; ego autem dico vobis: Diligite inimicos veſtros, benefacite his, qui oderunt vos. 60. 2.56.1

Orate pro perſequentibus vos. 65.1

Si offers munus tuum ante altare, & ibi recordatus fueris, quòd frater tuus habet aliquid aduerſum te; relinque ibi munus tuum ante altare. 78. 2

cap. 6. *Ne videaris ab hominibus, ſed Pater meus reddet tibi.* 296. 1

Nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes, qui exterminant facies ſuas. 299.2

Tuba canit ante ſe, ſicut hypocritæ faciunt in Synagogis, vt honorificentur ab hominibus. 300.1

Cùm facis eleemoſynam neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua. 426.2

cap. 7. *Non omnis qui dicit Domine Domine intrabit in Regnum Cœlorum.* 374.1

Attendite à falſis Prophetis, qui veniunt ad vos in veſtimentis

tis ouium ; intrinſecus autem ſunt lupi rapaces. 447.2

cap. 8. *Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum.* 42.1. 205.1

Cur veniſti ante tempus torquere nos? 51.2. 115.2

Volo mundare. 369.2

Domine ſi vis potes me mundare. 19.1

Non inueni tantam fidem in Iſrael. 29.2

cap. 9. *Remittuntur tibi peccata tua.* 51.2

Locutus eſt mutus, & admirata ſunt turbæ. 367.2

cap. 10. *Non enim vos eſtis qui loquimini, ſed ſpiritus Patris veſtri.* 367.1

In viam gentium ne abieritis, & in Ciuitatem Samaritanorum ne introieritis. 493.2

cap. 11. *Væ tibi Gorozain, væ tibi Bethſaida, quia ſi in Tyro, & Sydone factæ eſſent virtutes, quæ factæ ſunt in vobis olim, in cilicio, & cinere pœnitueret.* 26.1

Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. 156.1

cap. 12. *Qui dixerit Verbum contrà Filium hominis, remittetur ei; qui autem dixerit contrà Spiritum Sanctum non remittetur ei neque in hoc ſæculo, neque in futuro.* 399.1

Viri Niniuitæ reſurgent in iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ. 148.2

Væ vobis, qui clauditis Regnum Cælorum. 371.1

cap. 13. *Proiicite in tenebras exteriores.* 306.2

Ibi erit fletus, & ſtridor dentium. 307.1

cap. 14. *At cùm vidiſſet ventum validum, timuit.* 245.1

Domine, ſi tu es, iube me venire ad te ſuper aquas, & extendens manum apprehendit eum. 244.2

cap. 15. *Miſerere mei Fili Dauid.* 140.1

Dimitte eam, quia clamat poſt nos. ibid.

Diſcipuli orabant pro ea. ibid.

Non veni, niſi ad oues, quæ perierant domus Iſrael. ibid.

Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere canibus. ibid.

Fiat tibi ſicut vis. ibid.

De corde exeunt cogitationes malæ 370.2

Omne quod in os intrat, in ventrem vadit. 382.1

Quare Diſcipuli tui tranſgrediuntur traditiones ſeniorum? 393.2

Quare tranſgredimini mandatum Dei? ibid.

Quare Diſcipuli tui tranſgrediuntur traditiones ſeniorum? Non enim lauant manus, cùm panem manducant. 440.2. 448.2

Audito hoc omnes ſcandalizati ſunt, docentes doctrinas, & mandata hominum. ibid.

Quare & vos tranſgredimini præceptum Dei. 441.1.2. 447.1

Hypocritæ benè prophetauit de vobis Iſaias. 441.1

Adhuc & vos ſine intellectu eſtis? ibid.

Digitized by Google

Cæci ſunt, & duces cæcorum. ibid.
Non reſpondit ei verbum. 482.2
Dimitte eam, quia clamat poſt nos. ibid.
Cap. 16. Tu es Chriſtus Filius Dei viui. 97.1
Beatus es Simon Bar-Iona. 97.2. 446.1
Non caro, & ſanguis reuelauit tibi, ſed Pater meus. 97.2
Vade retrò Satana ſcandalum mihi es. 435.1
Vnuſquiſque tollat Crucem ſuam. 501.1
Quodcunque ligaueritis ſuper terram, erit ligatum & in Cœlis, & quodcunque ſolueritis, erit ſolutum & in Cœlis. 386.2
Reſplenduit facies eius ſicut Sol. 40.1. 46.1
Bonum eſt nos hic eſſe. 53. 2. 488.1.
Hic eſt Filius meus dilectus. 97.1
Clarificaui, & iterum clarificabo. 106.1
Cùm venerit Filius hominis in nubibus Cœli. 122.2
Ceciderunt in faciem eius. 205.1
Ecce nubes lucida obumbrauit eos. 265.2
Nemini dixeritis viſionem quam vidiſtis, donec Filius hominis à mortuis reſurgat. 351.2. 402.2
Mitte hamum, eum piſcem, qui prius aſcenderit, tolle, & aperto ore inuenies ſtaterem, & dans illis pro me, & te. 382. 1. 402.1
Hic eſt Filius meus in quo mihi benè complacui. 421.2. 479.1.
Ipſum audite. ibid.
cap. 18. Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei vſque ſepties? Non dico tibi ſepties, ſed vſque ad ſeptuagies ſepties. 386.2
De omni re quamcumque petieritis in nomine meo fiet vobis. 433.1
De omni re quamcumque petieritis, quæſita pro ſalute corrigendorum, & pro alterius ſalute ſalus acquiritur. ibid. Gloſſ. Interl.
cap. 19. Ecce nos reliquimus omnia & ſecuti ſumus te. 224.1
Tu es Petrus, & ſuper hanc petram etc. 224.2
cap. 20. Poteſtis ne bibere calicem, quem ego bibiturus ſum. 53.1
Neſcitis, quid petatis. 241.2
Aſſumpſit eos ſecretò. 296.1
Non eſt meum dare vobis. 362.2
cap. 21. Fecit flagellum de funiculis, & eiecit omnes vendentes. 129.2
Soluite, & adducite. 370.2
Quid faciam agricolis? 411.1
cap. 22. Aſſimilatum eſt Regnum Cœlorum homini Regi, qui fecit nuptias filio ſuo. 216.1
Amice, quomodo huc intraſti, non habens veſtem nuptialem? 28. 1. 117. 2. 414.1
Ligatis manibus, et pedibus proiicite eum in tenebras exteriores. ibid. 254.1
Multi ſunt vocati, pauci verò electi. 507. 2
Digiti autem ſui volunt amoneri. 320.1

Cap.23. *Nolite vocare vobis patrem super terram; vnus est enim Pater vester qui in Cœlis est.* 336.2

Cap.24. *Sol obscurabitur.* 243.2

Luna non dabit lumen suum, ibid.

Stellæ cadent de Cœlo. 257.1

Breuiabuntur dies illi propter electos; erit tribulatio, qualis non fuit ab initio. 284.2

Veniet Dominus serui illius in die, quando non sperat, & hora quam ignorat, & diuidet eum, partemque eius ponit cum hypocritis. 302.1

cap. 25. *Hi autem ibunt in supplicium æternum; Iusti autem in vitam æternam.* 114.2. 254.1

Venite benedicti Patris mei, esuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, hospes eram, & collegistis me. Domine, quando te vidimus esurientem, & pauimus te; sitientem & dedimus tibi potum; quando autem vidimus te hospitem, & collegimus te, aut nudum, & cooperuimus te. 115.1.237.1

Ite maledicti in ignem æternum; esuriui, & non dedistis mihi manducare; sitiui & non dedistis mihi bibere, hospes eram, & non collegistis me. ibid.

Quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, vel in carcere, & non ministrauimus tibi? ibid.

Cap.25. *Domine, Domine aperi nobis.* 156.2

Dilatabant philacteria sua. 265.1

cap.26. *Vnus vestrum me traditurus est.* 277.2

Qui intingit, mecum manum in paropside. 278.1

Cepit iurare, & anathematizare. 97.2

Pater si possibile est, transeat à me calix iste. 123.1. 211.1.469.2. 506.2

Procidit in faciem suam. 137.2

Accipite hoc est corpus meum. 205.1.207.2

Qui manducat hunc panem in me manet, & ego in eo. 207.2

Nunquid ego sum? 338.1

Tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus. 341.2

Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. 415.2

Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego. ibid.

Antequam Gallus cantet, ter me negabis. 416.1.417.2

Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem. 439.1

Tristis est anima mea vsque ad mortem. 506.1

cap.27. *Abiens laqueo se suspendit.* 195.2

Innocens ego sum à sanguine iusti huius. 69.2 279.2

Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me? 32.2. 249.1

Si Filius Dei es, descende de Cruce. 46.2. 479.1

Verè Filius Dei erat iste. 48.2. 74.2. 499.2

Fleuit amarè. 154.1

Digitized by Google

Peccani tradens ſanguinem iuſtum. 246.2
Sciebat enim, quod per inuidiam tradidiſſent eum. 398.2
Quid ad nos tu videris. 448.2
Spiritus autem promptus eſt, caro autem infirma. 485.2
Tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram. 497.2
Si Filius Dei es, deſcende de Cruce, & credimus tibi. 499.2
Memento mei dum veneris in regnum tuum. ibid.
cap. 28. *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra.* 244.1. 347.1. 483.1. 493.1.
Euntes in mundum prædicate Euangelium, baptizantes in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. 367.1

Marci.

Cap. 1. *Et ſtatim expulit eum ſpiritus in deſertum.* 501.1
cap. 2. *Non eſt qui remittit peccata, niſi ſolus Deus.* 349.1
cap. 5. *Non eſt mortua puella, ſed dormit.* 255.1
cap. 6. *Da mihi in diſco caput Ioannis Baptiſtæ.* 43.1
Vnde huic hæc omnia? & quæ eſt ſapientia, quæ data eſt illi, & virtutes tales, quæ per manus eius efficiantur? nonne hic eſt filius fabri, Filius Mariæ, frater Iacobi, & Ioſeph? nonne ſorores eius nobiſcum ſunt? 395.2
cap. 8. *Miſereor ſuper turbam.* 205.1
Facite diſcumbere. ibid.
Vidi homines tanquam arbores deambulantes. 450.1
cap. 9. *Quantum temporis eſt, ex quo ei hoc accidit?* 132.1
Bonum eſt nos hic eſſe. 362.2
cap. 14. *Cæpit pauere, & tædere, & mæſtus eſſe.* 20.1. 124.1
Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem. 21.1
Vt quid perditio hæc, potuit vnguentum iſtud venundari, plusquam trecentis denarijs, et dari pauperibus. 418.1
Ignorabant quid reſponderent. 429.1
Sinite eam, quid illi moleſti eſtis? 435.1
cap. 16. *Qui crediderit, et baptizatus fuerit ſaluus erit.* 189.2
Libenter eum audiebat, et audito eo multa faciebat. 328.2

Lucæ.

Cap. 1. *Ex te naſcetur ſanctum.* 348.1
Ecce concipies, et paries filium. Hic erit magnus coram Domino 361.1
Non erit impoſſibile apud Deum omne verbum. 372.2
Fecit potentiam in brachio ſuo. 498.2
cap. 2. *Dabit illi Dominus ſedem Dauid Patris eius.* 122.2
Quid eſt, quòd me quærebatis? Neſciebatis, quia in his, quæ patris mei ſunt, oportet me eſſe. 204.2
cap. 3. *Facite fructus dignos pœnitentiæ.* 246.2
cap. 4. *Rogauerunt illum pro ea: Stans ſuper illam imperauit febri, et ſtatim dimiſit illam.* 464.1. 474.1
Reliquit eum vſque ad tempus. 286.1

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hìc in patria tua. Nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua. 390.2

Vt præcipitarent eum. 305.2

Cap.5. *Diliges proximum tuum, ſicut te ipſum.* 430.1

cap.6. *Non eſt diſcipulus ſupra magiſtrum.* 395.1

cap.7. *Hic ſi eſſet Propheta, ſciret vtique quæ et qualis eſt iſta mulier, quia peccatrix eſt.* 426.1

Amat, et ſequitur, vt faciat miſericordiam. 18.1

cap. 9. *Aggrauati erant ſomno.* 225.1

cap.10. *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis.* 257.2

Martha, Martha ſollicita es. 423.1

Infudit in ea vinum, et oleum. 431.2.486.1

Nolite tranſire de domo in domum. 497.2

cap. 11. *Et fiunt nouiſſima hominis illius peiora prioribus.* 297.2

Cùm fortis armatus cuſtodit atrium ſuum. 83.1

cap. 12. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quam perdideram.* 172.2

Tranſiens miniſtrabit illis. 218.2

Habeo multa bona. 223. 1. 294.2

Diuidet eum, partemque eius cum infidelibus ponit. 302.1

cap. 13. *Domine dimitte illam, vt fodiam, et mittam ſtercora.* 174.2

Numquam ex te naſcatur fructus in ſempiternum. 303.2

cap. 14. *Qui non renunciauerit omnia, quæ poſſidet, & adhuc animam ſuam, non poteſt meus eſſe diſcipulus.* 207.1

Hypocritæ corde ordinabunt iram. 303.1

Vxorem duxi. 151.2

cap.15. *Diſſipauit ſubſtantiam ſuam.* 185.1

Omnia mea tua ſunt. 220. 1

Ibo ad Patrem meum, et dicam, peccaui. 385.2

Miſericordia motus. 467.2

Pater peccaui in Cœlum, et coram te. 138 1.376.2

Gaudium erit in Cœlo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente. 159.1

Adhæſit vni ciuium regionis illius. 375.1

Surgam, et ibo ad Patrem meum. 376.1.384.2

cap. 16. *Factum eſt, vt portaretur ab Angelis.* 229. 1. 500.2

Erat quidam mendicus nomine Lazarus, et cupiebat ſaturari de micis, quæ cadebant de menſa diuitis. 43. 2.305.2

Mortuus eſt diues, et ſepultus eſt in inferno. 306. 2

Ne veniant in hunc locum. 307.1

Cùm eſſet in tormentis. 312.2

Rogo te Pater, vt mittas eum in domum patris mei; habeo enim quinque fratres, ne et ipſi veniant in hunc locum tormentorum. 330.1

Fili recordare. 431.2

Induebatur purpura et byſſo, et epulabatur quotidie, ſplendidè, mortuus, et ſepultus eſt in Inferno. 94.1

Digitized by Google

Crucior in hac flamma. 114.1.398.1
Pater Abraham mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua, vt refrigeret linguam meam. 152.1.238.1.401.1
Cap. 17. *Factus est in agonia.* 211
Ecce Angelus Domini confortans eum. 21.1
Pater, si possibile est, transeat à me Calix iste. 21. 2. 22.2
Ite ostendite vos Sacerdotibus. 370.1
cap. 18. *Fodere non valeo, mendicare erubesco.* 118.2
Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut cæteri homines, velut hic publicanus, ieiuno bis in Sabbato, decimas do de omnibus, quæ possideo. 373.1
Nec Deum timebat, nec hominem verebatur. 328.2
Amen dico vobis, quia hic descendit iustificatus. 373.2
cap. 19. *Quærit Dominus, vt faciat misericordiam.* 18.1
cap. 20. *Væ vobis, qui comeditis domos viduarum.* 270.2. 279.2
cap. 21. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* 231.2
Surget gens contra gentem. 258.1
Præ confusione sonitus maris, & fluctuum. 258.2
cap. 22. *Osculo Filium hominis tradis?* 405. 1.2
Sequebatur eum vt videret finem. 446.1
cap. 22. *Expetiuit Satanas, vt cribraret vos, sicut triticum.* 174.1
Et intrauit Satanas in Iudam. 197.1
Respexit Dominus Petrum, & continuò exiuit foras, & fleuit amarè. 156.2
Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. 21.1
Et inclinato capite emisit spiritum. 124.2
Dispono vobis regnum, vt edatis. 218.1
cap. 23. *Nos quidem iustè, nam digna factis recipimus.* 9.1. 157.2.382.2
Hodie mecum eris in Paradiso. 35. 1. 157.2.499.2.501. 2.510.1
Pater in manus tuas commendo spiritum meum. 106.2
Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. 135. 1
Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum. 166.1.240.1
Reuertebantur percutientes pectora sua. 347.2
Verè hic homo iustus erat. 348.2
Et tu in eadem damnatione es &c. 433.2
Nolite flere super me, sed super vos, & super filios vestros. 437.1
Respexit Dominus Petrum, & non fecit ei verbum. 450.2
Pater in manus tuas commendo spiritum meum. 472 2
Prolixiùs orabat. 484.2
Si vis, transeat à me Calix iste. ibid. & 285.1

Ioannis.

Cap.1. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* 272.1
Ecce Agnus Dei. 296.2
Non ſum ego Chriſtus. 44.2
Non ſum dignus, vt ſoluam corrigiam calceamentorum. 48.2
Verbum caro factum eſt. 104.1. 336.2
cap. 2. *Oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & menſas ſubuertit.* 94.2
Quid mihi, & tibi eſt mulier? nondum venit hora mea. 478.2
cap.3. *Quò ego vado, non potes me ſequi modò.* 33.2
Sic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum Vnigenitum daret. 34.1. 160. 1. 506.1
cap. 4. *Mulier da mihi bibere.* 423.2
Si ſcires donum Dei. ibid.
Vade, & voca virum tuum. ibid.
Benè dixiſti quia non habeo virum. ibid.
Quinque viros habuiſti. ibid.
Ego ſum qui loquor tecum. 498.2
Sedebat ſic ſuprà fontem; erat hora ſexta 504.1
Et multi crediderunt Samaritanorum. 505.2
Qui biberit ex hac aqua non ſitiet in æternum. 238.1
Priuſquam moriatur Filius meus. 464.2
Oportebat autem tranſire per Samariam. 493.2
cap.5. *Hunc cùm viaiſſet Ieſus iacentem dixit ei.* 200.2
Vis ſanus fieri? 50.1. 200.2
Domine hominem non habeo. 200.2
Surge tolle grabatum tuum, & ambula. ibid. 449.2
Ecce iam ſanus factus es. ibid.
Noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. 131.1. 200.2. 423.1. 425.1
cap. 7. *Dæmonium habes, quis te quærit interficere?* 348.1
Qui credit in me flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. 505.1
cap.8. *Fatigatus eſt Ieſus ex itinere.* 18.1
Inclinauit ſe in terra. 104.1. 452.2
Exultauit Abraham vt videret diem meum. 132.1
Digito ſcribebat in terra. 142. 2.425.1.457.2
Abſcondit ſe, & exiuit de templo. 196 1
Vobis ex patre diabolo eſt aſpis. 212.2
Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini. 243.1.262.2
Omnes filij eſtis Abrahæ? 328.1
Vnus poſt alium exibat. 425.1. 452.2.453.1
Quis ex vobis arguet me de peccato. 348.1
Samaritanus es, & Dæmonium habes. ibid.
Teſtimonium tuum non eſt verum.

verum. ibid.
Vbi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnauit? neque ego te condemnabo. 452.2
cap.8. *Si recorderis peccatorum tuorum, et pronuncies ea in conspectu Dei, citius illa delebis.* 383.2
cap.9. *Nos scimus quia homo peccator est.* 348.1
cap.10. *Quia Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio.* 111.1
Ego sum pastor bonus. 244.1
Opera quæ ego facio, et ipse faciet, et maiora horum faciet. 355.2
cap.11. *Lachrymatus est Iesus, infremuit spiritu.* 255.1
Eamus et nos, et moriamur cum illo. 342.2
Quatriduanus est; Lazare veni foras. 414.1
Domine si fuisses hìc frater meus non fuisset mortuus. 426.1
Gratias ago tibi quoniam audisti me: ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, vt credant, quia tu me misisti. 465.1
cap.12. *Totus mundus abijt post eum.* 358.2
Et brachium Domini cui reuelatum est. 20.1
Venit hora vt clarificetur Filius Dei. 40.2
Pater clarifica me claritate, quam habui. 348.1
Clarificaui, et iterum clarificabo. 348.2
Non propter me venit hæc vox, sed propter vos. ibid.
Cùm exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum. ibid. et 507.1
Nunc iudicium est mundi. 355.1
Omnia traham ad me ipsum. 355.2
cap.13. *Vnus ex vobis diabolus est, quod facturus es, fac citius.* 304.2 453.2.454.2
Abiens laqueo se suspendit. ibid.
Vnus vestrum me traditurus est. 455.2
Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus. 493.1
Surgit à cæna, et posuit vestimenta. 24.1.
Omnia dedit ei Pater in manus. 37.2
Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis. 38.1
Si non lauero te non habebis partem mecum. 96.2
Non tantùm pedes, sed et manus, & caput. 224.2
Nunc clarificatus est Filius Dei. 357.2
cap.14. *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.* 255.2
cap.15. *Si testimonium perhibet de me.* 96.2
cap.16. *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò.* 356.1
cap.17. *Clarifica me, Pater, claritate, quam habui.* 106.1
cap.18. *Egressus Iesus trans torrentem Cedron.* 20.2
Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum? 55.1
Continuò exiuit sanguis, & aqua. 69.2
Regnum meum non est de hoc mun-

mundo. 217.1
Cur me cædis? 406.2
cap.19. *Mulier ecce Filius tuus,* 107.1.327.2
Exiuit sanguis, et aqua. 135.1
Inclinato capite emisit spiritum. 166.1.189.1
Vnus militum lancea latus eius aperuit, 208.2
Ecce homo, crucifige eum, quia Filium Dei se fecit, 279.1.2
Inclinato capite tradidit spiritum. 474.1
cap.20. *Nisi videro in manus eius fixuram clauorum, et mittam digitum meum in locum clauorum, et mittam manum meam in latus eius, non credam.* 47.1
Palpate, & videte, quia spiritus carnem, et ossa non habet. 446.1
Mitte manum tuam in loca clauorum, etc. 43.1
Infer digitum tuum hùc, et vide manus meas; affer manum tuam, et mitte in latus meum. 47.1
Dominus meus, et Deus meus, ibid. et 344.1
Noli me tangere. 344.2.426.1, 426.2
Nondum enim ascendi ad Patrem meum. 345.1
Facto interuallo post dies octo. 420.1
Noli esse incredulus sed fidelis, ibid.
Ianuis clausis. ibid.
Pax vobis. ibid.
Dominus meus, et Deus meus. ibid.
Insufflauit, et dixit: Accipite Spiritum Sanctum. 508.2
cap.21. *Recubuit super pectus eius,* 20.2
Alius cinget te, et ducet te, quò tu non vis. 33.2
Quod facturus es, fac citiùs ibid.

Acta Apostolorum.

cap.1. *Hic Iesus quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum, ita veniet.* 361.2
cap.5. *Factum est autem quasi horarum trium spatium, et vxor ipsius nesciens, quod factum fuerat etc.* 459.1
cap.6. *Lapides illi dulces fuerunt,* 41.1
cap.8. *Precamini pro me.* 320.1
cap.9. *Saulus adhuc spirans minarum, et cædis in discipulos Domini.* 227.2
Saule, Saule cur me persequeris? Domine quid me vis facere? 70.2
Accusabant eum principibus Sacerdotum. 451.2

Pauli ad Romanos.

cap.1. *Euanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum,* 185.1
cap.6. *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ; sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditijs, et iniquitati ad iniquitatem; ita exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificatione.* 177.2
cap.8. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram glo-*

Digitized by Google

gloriam, quæ reuelabitur in nobis. 220.1. 225.2
Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.ibid.
Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccata. 380.1
Omnia cooperantur in bonum. 16.1
cap.11. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, et scientiæ Dei.* 161.2
cap.13. *Ideò necessitati subditi estote.* 90.2
Noli vinci in malo, sed vince in bono malum. 235.1
cap.14. *Quis non est tentatus? quis non scit, quoniam per multas tribulationes oportet intrare ad regnum Dei.* 171.1
Propter nimiam charitatem misit Deus Filium suum. 210.2

1. ad Corinthios.

cap.1. *Prædicamus Christum crucifixum.* 359.2
cap.5. *Iudicaui eum, qui sic operatus est, tradere Satanæ in interitum carnis, vt ficret saluus spiritus.* 197.2
cap.7. *Quòd si dormierit vir eius liberata est.* 104.2
cap.10. *Petra autem erat Christus.* 244.1
cap.11. *Oportet hæreses esse.* 188.1
Oportet mulieres habere velamina super caput propter Angelos. 296.1
cap.15. *Si Christus non resurrexisset, inanis esset fides nostra.* 343.2

2. ad Corinthios.

Cap.4. *Æternum gloriæ pondus operatur in cælo.* 228.2
Cap.5. *Cupio anathema esse pro fratribus meis.* 498.1
Cap.6. *Tristes semper autem gaudentes.* 51.2
Os meum patet ad vos ò Corinthij, eò quòd habeo vos in corde, & in visceribus meis. 428.2
Cap.7. *Die ac nocte non habet requiem caro nostra.* 264.1
cap.9. *Omnibus omnia factus sum, vt Christum lucrifaciam.* 424.1
cap.11. *Raptus fuit vsque ad tertium cælum.* 227.2
Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se. 228.1
cap.12. *Virtus in infirmitate perficitur.* 173.2
Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ. 187.2
Fratres si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto vos, qui spirituales estis, instruite. 430.1

Ad Galatas.

cap.2. *Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* 497.1
cap.4. *At vbi venit plenitudo tem-*

temporis, tunc misit Dominus Filium suum. 419.1
cap.6. *Alter alterius onera portate.* 430.1

Ad Ephesios.

cap.1. *Deus dives est in misericordia.* 360.2
cap.3. *Et impleamini in omnem plenitudinem Dei.* 217.2
cap.4. *Ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem.* 230.1
cap.5. *Auarus quod est idolorum seruitus.* 394.2

Ad Philippenses.

cap.2. *Deus exaltauit illum.* 296.1

Ad Colossenses.

cap.1. *Omnis diuinitatis plenitudo corporaliter.* 468.1.498.2
cap.2. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & gratiæ.* 337.1

1. Hæbræos.

cap.1. *Et cùm iterum introducit primogenitum in orbem terræ, vt adorent eum omnes Angeli eius.* 203.2
Et exauditus est pro sua reuerentia. 362.1
cap.6. *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt eius donum cæleste, participes facti sunt Spiritus sancti: gustauerunt, nihilominus bonum Dei verbum, & virtutes seculi venturi, & prolapsi sunt, rursus reuocati ad pœnitentiam.* 168.1
cap.9. *Sine sanguinis effusione non fit remissio.* 21.1
Christus assistens pontifex futurorum bonorum. 346.1
Omne genu flectatur cælestium terrestrium, & inferuorum. ibid.
cap.11. *Secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt.* 31.2
cap.12. *Proposito sibi gaudio æternæ beatitudinis sustinuit Crucem.* 237.2

Iacobi.

cap.1. *Concupscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.* 177.1
Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cùm probatus fuerit, accipiet coronam vitæ. 174.2
Suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras. 419.2
cap.2. *Omne gaudium existimate fratres charissimi cùm in tentationibus varijs incideritis.* 172.1
cap.3. *Inflammat totam rotam.* 400.2
cap.5. *Magnum fecit lucrum, qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, saluabit animam eius à morte.*

Digitized by Google

te. 433.1
Magnum feciſti lucrum, quia qui corrigit acquirit ſibi ampliora gaudia vita cæleſtis.ibid.

1.Petri.

cap.5. *Circuit quærens quem deuoret.353.2*

2.Petri.

cap.2. *Cor excæcatam auaritia habentes; derelinquentes autem viam errauerunt, cæci ſunt, & duces cæcorum. 393.2*

Ioannis 1.

cap.4. *Charitas foras mittit timorem.178.1*
Deum nemo vnquam vidit. 194.1
cap.5. *Similes ei erimus, quoniam videbimus ſicuti eſt. 217.2*

Apocalypſis.

cap.1. *Vidi ſimilem filio hominis; in manibus eius ſtellas ſeptem, & de ore eius exibat gladius ex vtraque parte acutus.433.2*
Ex vtraque parte acutus. 431.2
cap.2. *Ego ſum Alpha, & Omega. principium, & finis. 360.1*
Solutis doloribus inferni. 473.2
cap.4. *Iſti ſunt, qui venerunt ex magna tribulatione: lauerunt ſtolas ſuas in ſanguine agni.42.1.171.2*
Requiem non habebant, & dicebant Sanctus,Sanctus,Sanctus.231.1.2
cap.5. *Agnum tanquam occiſum: Et viginti quatuor ſeniores ceciderunt coram agno. 474.1*
cap.7. *Agnus, qui in medio throni eſt, reget illas, & deducet eas ad fontes aquarum. 505.1*
Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat. 192.1
Iſti ſunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & lauerunt ſtolas ſuas in ſanguine agni. 372.1.381.2
cap.8. *Stabant ante thronum. 267.2*
cap.12. *Ecce draco magnus rufus. 158.1*
Cruciabatur vt pareret.384.1. 384.2
Deſcendit diabolus habens iram magnam. 399.1
Nunc facta eſt ſalus, & virtus Deo noſtro in ſæcula ſæculorum 451.2
Quia proiectus eſt accuſator fratrum, qui accuſabat homines die, ac nocte. ibid.
cap.14. *Opera eorum ſequuntur illos. 321.2*
Audiui vocem tonitrui magni, & cytharædorum cytharizantium in cytharis ſuis. 431.1

cap.17. *Mulier circumdata purpura, & coccyno.* 276.2

cap.18. *Quantum se glorificauit, & in delicijs fuit, tantum date ei tormentum, & luctum.* 311.1. 318.1

cap.20. *Vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, à cuius conspectu fugit cælum, & terra.* 218.1

cap.22. *Foras canes, quia calumniatores regnum Dei non possidebunt.* 455.1

FINIS.

Digitized by Google

DISCORSO PRIMO

Nel Mercordì delle Ceneri .

Conuertimini ad Dominum Deum veſtrum , quia benignus & miſericors eſt, patiens , & multæ miſericordiæ, & præſtabilis ſuper malitia . Gioele c.2.

Come la Miſericordia Diuina ſantamente ambitioſa cerca di auuantaggiarſi ſopra gli altri Attributi Diuini ; per il che non tralaſcia di far qualche attione diſdiceuole alla ſua Maeſtà, e non per queſto deue eſſer da gli huomini abuſata .

PVR troppo meſta , e dolente Santa Chieſa ſta mane ſi ſcorge, mentre da per tutto di bruno ammanto couerta ſi vede . I ſuoi ſacri altari vuol, che ſiano di cenere aſperſi ; I ſuoi ſacerdoti con lugubri cerimonie, e meſti accenti di flebili voci vuol , che chieggano à Dio perdono de' misfatti da ſuoi fedeli commeſſi ; che sù i pergami montino i Miniſtri della diuina parola à predicar la penitenza ; Impone il cuoprimento d'aſpri cilicij. Ordina rigoroſo digiuno, con l'accompagnamento d'amariſſime lagrime ; che ſi ſpargano su'l capo d'ogni fedele, & anche sù le teſte ſacerdotali le freddiſſime ceneri, quaſi che voglia dare ad intendere , che per l'andate diſſolutezze del carneuale, ſia così aumentata l'iniquità , ſcolorite le bellezze della virtù , macchiato il candore de' coſtumi , raffreddato il feruore della Carità, e di quel fuoco diuino , che altro non reſta , ſe non freddo auanzo di cenere . In fatti da per tutto ſi adopra , e con luttuoſi addobbamenti, e cõ voci inuita, eſorta à far penitenza per indurre il ſuo offeſo Iddio alla pietà . *Immutemur habitu in cinere, & cili-* *Antiph. Eccleſia fer. 4 Cin.*

cilicio, ieiunemus, & ploremus ante Dominum, quia multum misericors est dimittere peccata nostra.

Quindi il Profeta Gioele per animare i peccatori all'inuito fattogli da S. Chiesa, seruendosi del medesimo motiuo di pietà, che in Dio si ritroua; sù, sù allegramente, dice egli, che nouella di sollieuo son per recarui, ma per esser da tutti vdita, voglio, che si dia fiato alle trombe: *Canite Tuba in Sion.* Si chiami consesso. *Vocate cœtum.* I Vecchi siano i primi *Coadunate senes.* Si raduni il popolo: *Congregate populum:* siano fin i teneri fanciulli ammessi: *Congregate paruulos, & sugentes vbera*; nè meno i sposi si tralascino: *Egrediatur sponsus de cubili suo, & sponsa de thalamo suo*: e mentre li veggo tutti già pronti ad vdire la lieta nouella, che son per recarui, Ecco che vi annuncio; ritornate al vostro Dio da cui vi allontanaste per le colpe: *Quia benignus, & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ*; Et *multæ misericordiæ*; per il che non vi è colpa, che non rimetta, non vi è piaga, che non consolidi, non vi è bruttezza nell'anima, che non scancelli, non vi è deformità, che non discacci, non vi è fetore, che non tolga, non vi è lordura, che non netti, non vi è liuidura, che non risani, non vi è cicatrice, che non saldi, non vi è cecità che non illumini, non vi è oscurità, che non rischiari, non vi è mente offuscata, che non rassereni, non vi è intelletto che non risuegli, non vi è volontà trauiata, che non raccolga, non vi è colpa, che non condoni, non vi è turba di capitali misfatti, che non rimetta; Si che chi si sia non deue sbigottirsi di ritornare al suo Dio, ne per l'enormità delle colpe, ne per l'atrocità delle piaghe, ne per la deformità delle bruttezze, ne per il nero delle sue liuidure, ne per il fetore, e lordura de' peccati, ne per le folte boscaglie de' vitij, e cupi couili de' Serpi, che ne' vostri cuori si ritrouano: Nò, nò, sia chi si voglia, che stimolato da' sensi, e spronato dall'occasioni sia corso nella via dell'iniquità, ritorni, ritorni al suo Dio: *quia benignus, & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ.*

Ioel. 2.

Oh quanto grande si è la misericordia diuina, la pietosa clemenza, tanto che il gran Padre delle lettere hebbe à dire, che già mai sentiuasi stimolato di adattare al suo Dio il titolo di santamente ambitioso; se non quando lo consideraua tutto pietoso: *O ambitiosa misericordia Dei*; e voleua dire Agostino, non tanto si vanta, e pauoneggia il nostro Dio di esser chiamato Dio dell'onnipotenza, della sapienza, della bontà, della giustitia, quanto l'esser intitolato Dio della beneficenza, Padre della misericordia; Tutti gli attributi sono in lui essentialmente identificati; però questo della misericordia, par che si spicchi, e sopra tutti si auanzi. Come che questo par che sia il suo proprio essere in natura: *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere; cuius natura clementia est*; Di questa par che siano le proprie viscere impastate; *Ex visceribus eius proueniunt in nos miserationes eius.* Questa par che sia la sua inclinatione: *Deus ad benefaciendum natura propensus est.* Ciò par che sia il suo proprio operare: *Venit ad opus suum, scilicet ad opus clementiæ.* In questa par che si racchiudan tutte le sue ricchezze, glorie, e grandezze: *Nam vbi diuina misericordia, ibi omnia*

August.

Eccles. oratio.

D. Hieron.

D. Ansel.

Phil. Hab.

Io: Chrisf. hom. 62. ad pop.

Digitized by Google

omnia bona. Per questa in fatti manifesta al mondo la potenza del suo diuino potere. *Vult Deus robur suum innotescere per beneficentiam, & liberalitatem, vt magis, magisque magnificetur in nobis tribuendo beneficentiæ gratiæ suæ.* Però deue francamente asserirsi, che Dio pietoso è santamente ambitioso: *ò ambitiosa misericordia Dei.*

Ioa. Chrisost. hom. 6. ad Rom.

Anselm.

Fù sentenza dell'idiota, che l'ambitione non è altro se non: *cum quis quærit sui exaltationem, proximi electionem, vt sic altior factus à pluribus videri possit, & in admirationem haberi*, questo è il proprio dell'ambitioso, lo spiccarsi, l'auanzarsi, & il cacciarsi sopra gli altri, auuantaggiandosi per esser veduto, e da tutti honorato. Iddio, è pietoso, e benigno, dice Geronimo, *miseretur, & parcit, vt misericordia eius exaltetur*. Ah: *Ambitio est, cum quis quærit sui exaltationem, Deus miseretur, & parcit, vt misericordia sua exaltetur*; Dunque, dice Agostino. mio Dio non posso contenermi, à non intitolarui Iddio santamente ambitioso, ogni volta, che vi considero benigno, e pietoso: *ò ambitiosa misericordia Dei.*

Idiota.

Hieron. in c. 3 Isaiæ.

Già credo, che ciascheduno sappia il racconto, che fa il gran Cronista Mosè nella Genesi intorno alle disauuenture auuenute al primo nostro Genitore; oue dopò hauer detto che hauendo Iddio donato l'essere à tutta questa machina mondiale, & alle Creature, che in essa si racchiudono, e questo con vn solo cenno; volendo poi accingersi alla creatione dell'huomo, come à negotio oltre modo importante, e ciò; *vt præstantiam homo dignitatemque suam obtineret*: Volle in ciò con matura deliberatione procedere, cioè, che fusse determinato qual essere doueua darsegli, à qual fine, à quale scopo indrizzarsi, di qual'Idea portar l'imagine, quali le sue operationi, quali esser douenano li degni impieghi de' suoi pensieri, qual materia in cui sì nobil forma douea introdursi; *ad eximiæ pulchritudinis exemplar exprimendum designata*; Et hauendo il tutto determinato alla volta del Campo Damasceno s'incaminò, oue giũto, e dato di piglio ad vn pezzo di terra, delineate iui tutte le membra, rauuiuandolo col suo diuino spirito, lo ridusse à tal perfettione, che potè dirsi, che: *fecit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*; Onde Basilio di Seleucia soggiunse: *Vidit hominem immortali manu editum, & Dei digito ex tempore perfectum, absolutumque simulachrum.* Notate quelle vltime parole: *perfectum, absolutumq; simulachrum*, che fù quello, che volle significar Chrisostomo, quando predicando al suo popolo disse: *Magnum est hoc, quod scriptura dicit; formauit Deus hominem de limo Terræ: & stupore plenum, & humanam transcendit mentem.* Essendo vn simolacro perfetto soprahumano viene in consequenza, che hauesse del diuino, e come à tale se gli conueniua fabricarsi per lùi vn nuouo Paradiso: *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis*; Voleua dire, che per questa nuoua Creatura, che haueua del diuino, fù conueniente, che si edificasse vn' ameniſſimo luogo, in cui ogni dolcezza la natura rinuersasse, cioè che il Clima fusse temperato, e piacevole, il Cielo tranquillo; che l'Aria ristorasse; l'Aure ricreassero, l'Acque rinfrescassero, le fiere ossequiassero, e che da per tutto fusse

Idē Greg. vt sup.

Basil. Sel.

Io. Chrisost. hom. 12 in Genes.

Gen. c. 1.

Gen. c. 2.

Greg. Nyss. de hom. opific. c. 3.

Digitized by Google

di fiori odoroſi ſparſo; in modo, che raſsembraua vn Paradiſo: oue collocato Adamo, frà pochi momenti cangiò le delitie in meſtitie, le dolcezze in amarezze, atteſo che ſpiccandoſi dall'Inferno vn ſerpe, gli appreſtò per mano divna donna vn frutto sì peſtifero, che togliẽdogli immantinente la luce degli occhi dell' Intelletto, l'auuolſe frà le cieche ombre di vna ſempiterna ignoranza, cagionandogli vn letargo così funeſto, che lo riduſſe à raſſembrarſi più toſto ad vn giumento, che ad' huomo ragioneuole; Attione così eſecranda, che ſe poco dianzi (per la ſua nobiltà, e grandezza) gli elementi l'obediuano, le ſtagioni lo ſeruiuano, la natura lo corteggiaua, gli animali l'oſſequiauano, gli Angioli correuano à conuerſar con eſſo lui, anzi il medeſimo Dio: Mangiando però di quel pomo, ſe gli congiurarono contro gli Elementi, ſe gli alterarono le Stagioni, ſe gli ribellò la natura, gli Animali, gli Angioli, e Dio medeſimo; In fatti ſi ſconuolſe, ſi ſconcertò, ſi poſe ſoſopra tutto l'ordine dell'Vniuerſo, vedendoſi, che quello, che era ſtato creato Monarca del mõdo, eſſendogli riuerſciata la ſede, dall' auge del ſuo Impero cadde, ſtramazzò di tal maniera, che lo fè diuenire ſchiauo dell'Inferno. Sdegnata la Diuina Giuſtitia, che per vna fanciulleria haueſſe Adamo poſtergato il diuino precetto, corſe al Tribunal Diuino chiedendo vendetta contro di quel ribaldo, e quando ſi credeua, che Iddio doueſſe impennar l'ali per dare il meritato caſtigo al delinquente, dice il ſacro Teſto, che venne paſſo, paſſo; *Deambulabat Dominus ad auram poſt meridiem: deambulabat, retardabatur, & lentis pedibus incedebat*; E come per caſtigar vn ribaldo ſi procede, ſi camina à sì lento paſſo? sì *retardabatur, lentis pedibus incedebat*, per dar tempo ad Adamo, acciò ſi rauuedeſse, ed egli lo ritrouaſse già rauueduto: *quærens latentem inter frutices peccatorem: Deambulabat* à lenti paſſi, per dimoſtrar la ſua naturalezza, che è di condonare, e non già di caſtigare: *Tardus Dominus veniebat, quia Deo proprium eſt miſereri ſemper, & parcere. Deambulabat*, per non ſgomentar à guiſa d'vn Cacciatore che vuol prender viua la fiera, pian piano cerca d'auuicinarſi; Coſi Iddio *Exulanti, & fugitiuo ſe adiunxit. Deambulabat*, facendo moſtra di partirſi per l'immenſo dolore, che ſentiua nel cuore: *Blandè miratur abſceſſu, læſum ſe dolens, & violenter electum, redire vellet, ſi vocaretur, vt veniat. Deambulabat* hora andaua di quà, hora di là: *huc illuc prope girans, modò deambulans, modò vadens, modò veniens* à guiſa d'vn Vccello, che vuol far preda, che gira, e rigira intorno all' Vccellino *circumuolabat à longe miſericordia. Deambulabat: qui enim ad Auram ambulat*, dice Agoſtino, *à calore refrigerari vult*; al pari d'vn'huomo, che per caldo di ſiniſtro auuenimento và ricercando l'aure ſoaui per rinfreſcarſi alquanto: *Deus per peccatum calore iracundiæ incanduerat, & per pœnam refrigerari volebat*. Paſseggiaua Iddio *ad Auram*, non ſolo per ritrouar riſtoro, ma ancora per ritardar la ſua venuta: *quia qui contrà auram; ideſt qui contrà ventum ambulat, tardè mouetur. Deambulabat*, per far rauueduto del ſuo fallo Adamo *non deambulabat Dominus*, di-

Gen c.3. Guerric. Alb.

Alphonſ. Toſt. in Geneſ.

Theodor.

Vg Card. in hũc locum.

Vgo Carenſ.

Auguſt. de Confeſſ.

D. Aug.

Alphonſ. Toſtat. in hunc loc.

Idem Alphonſ. vt ſup.

ce

Io. Chrif. hom. 8. ad pop.

ce Chriſoſtomo, *quomodo enim vbique præſens & omnia implens? ſed in Adam talem ſenſum poſuit, vt ſeipſum corriperet. Deambulabat ad auram*, cioè, ſecondo alcuni altro non era quell' Aura, ſe non la voce d'vn' Angelo, qnale vedendo Iddio infiammato di ſdegno accingerſi alla vendetta, egli quaſi Zefiro ſoaue procuraua di temperar quelli ardori, rappreſentando la fragiltà dell'huomo, l'aſtutia del ſerpe, e la gloria, che riſultarebbe alla ſua pietà col perdonarlo. *Deambulabat*, e paſſeggiando, non tralaſciò il ſuo pietoſo cuore à non piangere il miſerabile ſcempio auuenuto à

S. Macca. hom. 30.

quel miſero Principe: *die illa qua lapſus eſt Adam, lamentatus eſt Dominus, vt ità dicam, conſpectu Adæ.* E frà queſi penoſi, e dolorofi lamenti ſcoppiò dall'affannato ſuo Cuore vn'amaro ſoſpiro, prorompendo in vna flebile, e dolente voce, ſecondo la lettione hebrea;

Baſil. Sel. orat. 3.

Heu Adam vbi es? e lo conferma il gran Veſcouo di Seleucia *vbi es?* dicendo che *ex immenſo amore compellatio lamento adſimilis.* Ohimè caro Adamo doue ne ſei? *vbi es?* quaſi dicendogli (dice il Santo? *vbi mihi manum mearum opus? vbi animata meæ dignitatis imago? vbi mei paradiſi cuſtos? vbi mutui congreſſus quidlibet interfandi libertas? vbi noſtræ conſuetudinis confidentia? vbi tuæ dignitatis celſitudo? pro amico fugitiuus? Oſtende medico tranſgreſſionis vlcus: Oſtende plagam nuditatis: Medicamenta habeo vulnere potiora, habeo ſubſidium, qui ſerpentis morſum curem*; Mà notate dice il medeſimo di Seleucia, che *Deus verò territans ineeſſu ſtrepenti compellat*, che Dio lo chiamò atterrẽdolo caminando con ſtrepito; e perche queſto? riſponde Griſoſtomo *vt fugiendo & latendo aliquam purgationis partem prætenderet*: Appũto come fà il cacciatore alza la voce, acciò la fierà ſi ponga in fuga per farne la preda: Onde eſclama il medeſimo di Seleucia *O Domini in homines amorem*, O grande amore, ò gran pietà, ò gran miſericordia di queſto Dio verſo gli huomini.

Griſ. to. 1. hom. 3.

Idem Seleucenſis dem orat.

Hor ripigliando tutto il concetto il grande Arciueſcouo di Milano, dice, che tanto la venuta di propria perſona, tanto la tardanza nel caminare, quãto nel chiamarlo di proprio nome, fanno nel parlargli cõ tanta tenerezza ſecondo che dice il Veſcouo di Seleucia, che fù tutto effetto della ſua diuina miſericordia per vn capriccio, che teneua di auuantaggiarſi ſopra tutti gli altri attributi (fauellò di sì fatta maniera ſecondo il noſtro modo d'intendere, non perche le diuine perfettioni ſiano diuiſe frà di loro, eſſendo tutte eſſentialmente vna medeſima coſa, come diſſi di ſopra.

Vedendo la diuina miſericordia, come nella creatione dell'huomo ſi erano impiegati gli attributi diuini, l'onnipotenza con crearlo dal niente, la ſapienza con inuentar la di lei creatione, la Bontà col farlo partecipe del ſuo infinito eſſere, l'Amore con renderlo à ſe medeſimo ſomigliãte, la Giuſtitia con compartirgli priuilegij, che ſi conueniuano à sì nobil creatura, l'Immenſità con renderlo incomprenſibile, ſecondo il detto d'Agoſtino *mirum eſt, nec ab homine comprehendi poteſt, & hoc ipſe homo eſt*, l'Eternità con dargli vn'Anima eterna. Non hà dubbio, diſſe la Miſericordia, che è ſtato grande il beneficio della

Agoſt lib. 11. deſtr. c. 18.

crea-

creatione, ma maggior sarà se dopò la colpa verrà ad esser perdonato; E sentenza anche di Chiesa santa la quale à piena voce dice: *Deus qui humanæ substantiæ dignitatem mirabiliter condidisti, & mirabilius reformasti.* Hor io vò, che Dio perdoni ad Adamo, e per dare à conoscere, che tutto ciò sia sforzo delle mie viscere pietose, vò, che tutto pietoso si dimostri: Pietoso ne sguardi: *Tunc vidit eos, & misertus est.* Pietoso nelle mani, porgêdogli la Veste da coprire la loro nudità, al pari di quel Padre del Prodigo figlio, che *sustulit crimina filij, sed non sustulit nuditatem.* Pietoso ne piedi, mentre *lentis gradibus incedebat.* Pietoso nella Voce, perche *finxit indignabundus strepitum.* Pietoso nel l'Vdito, ammettendo le scuse.

Ecclesia in erat. offic Missæ.

Rub. Abb. Luc. c. 15

Petr Chri sol. ser. 2. de Fil. prodig.

Ripiglia la misericordia, di che tanto si vanta, e panoneggia l'onnipotenza? forsi per hauer liberato l'huomo dall'immensa voragine del nulla per mezzo della Creatione? & io lo liberarò dall' abisso della dannatione per mezzo della Redentione. Che dice la Diuina sapienza? di esser stata l'inuentrice della Creatione dell'huomo? Et io sarò l'Architettrice di fargli ritrouare nelle miniere dell'eternità il pregiato Tesoro della Redentione. Di che si panonegia l'Amore? d'hauerlo fatto somigliãte à Dio? ma maggior sarà la mia gloria con fargli ricuperare l'innocenza, mentre già l'hà perduta per la colpa, e possa dirsi, che *non solum reducatur ad pristinam innocentiam, sed ad pristinum honorem.* Che dice la Giustitia? d'hauergli compartite tante gratie, e priuilegij? & io sarò, che Adamo pentito della sua colpa non solo rihabbia li gradi di gratia, che possedeua, ma che per giustitia se gli diano nuoui gradi, secondo gli atti della Cõtritione, ch'egli dourà fare. Che dice l'Immẽsità? che lo fè immenso nel suo esser naturale intellettiuo? Et Io lo farò immenso nella Capacità della gratia: perche, come si disse: *donũ gratiæ excedit omnem facultatem naturæ creatæ cum nihil aliud sit, quàm quædam participatio diuinæ naturæ quæ excedit omnem aliam naturam.* Che dice l'Eternità? che le diede vn' Anima eterna? Et io lo farò capace d'vna gloria eterna; e se finalmente la bontà si vãta d'hauerlo fatto partecipe dello spirito, e cuor di Dio, quando *Inspirauit ex præcordijs diuinitatis*, & io farò che questo Dio si stacchi non vna particella, ma tutto il cuore, cioè il Verbo, e lo mandi quà giù in terra per farlo morire sopra vn duro tronco di Croce. Dunque à me sopra tutti tocca il primato, e la maggioranza: *O ambitiosa misericordia Dei, Obstupescite.* Ammirate, stupite, dice l'Arciuescouo di Milano. Di che? *obstupescite ob eminentem Dei misericordiam*: Notate, che dà titolo d'eminenza alla misericordia, per la sopra eminenza, che tiene sopra tutti gli altri Attributi: *non solum vocauit, sed per Ipsum vocauit.* L'hauer Iddio chiamato Adamo col proprio nome, fù per insinuare, che quello è l'atto di pietà, e come tale doueua auantaggiarsi sopra tutti gli altri oprati da gli attributi diuini nel tempo della creatione, e però *obstupescite ob eminentem Dei misericordiam*; Nè credete, che Ambrogio per semplice suo capriccio donasse tal titolo alla misericordia, perche le fù insegnato dal Regio Salmista, quando disse; *Et misc-*

D. Thom. 1. 2. q. 112. art. 1.

Ambros.

Petr. Chri sol.

D. Ambr. in Genes.

Psal. 144.

Digitized by Google

miſerationes eius ſuper omnia opera eius. Oue ſpiega chiaramente il dottiſſimo Lorino: *quid hic ſignificat (ſuper) niſi quod miſerationes eius, & miſericordiæ Dei ſupereminent, velutique extent ſuper alia opera, quæ concipiuntur prodire magis propriè, ac peculiariter ex alijs ipſius attributis, vt ſapientiæ, potẽtiæ, &c. vel quod in ſingulis operibus* (notate) *excellat miſericordia, ſuperexaltetur, præſit, quodammodò dominetur*. Sì, sì, alla miſericordia ſi deue la ſopraeminenza *obſtupeſcite ob eminentem Dei miſericordiam*. Stupite, che con tutto che ſia perfettione diuina, e medeſimata con tutte le altre, pure ſantamente ambitioſa cerca ſopra tutti gli altri auuantaggiarſi: *ò ambitioſa miſericordia Dei*.

Lorinus in Pſ. 144.

Oſſeruate mai la corriſpondenza, che ſi ritroua tanto nell'eſſere, quanto nell'oprare trà la miſericordia, e la Giuſtitia? La miſericordia è ſenza compaſſione, perche, come dice l'Angelico, Iddio non è pietoſo per tenerezza, e compaſſione di cuore delle altrui miſerie, ma ſolo effettiuè, ſolleuando la miſeria della Creatura. La Giuſtitia è ſpoglia. ta di paſſione, caſtigando per zelo di rettitudine non già per paſſione d'Ira, ed accenſione di ſangue intorno al cuore; la miſericordia è ſenza fine nel premiare; la Giuſtitia, altresì, è ſenza fine nel caſtigare. La miſericordia fonda la ſua liberalità non ne'meriti, ma nella diuina bontà. La Giuſtitia ſopra la medeſima s'appoggia nel diſtribuire la remuneratione; che però diſſe il Padre delle lettere: *Cui redderet coronam Iuſtus Iudex, ſi non donaſſet gratiam miſericors Pater*. La miſericordia, quando eſercita la ſua potenza, ſi ſerue della Giuſtitia, perche eſſendo effetto della diuina bontà, giuſtamente viene eſercitata da Dio, eſſendo la bontà ſuo proprio eſſere; La Giuſtitia è miſericordioſa, perche caſtiga *citrà condignum*, e premia *vltrà condignum*. Onde conchiuſe l'Angelico: *In omnibus operibus Dei eſt miſericordia, & Iuſtitia*. La miſericordia viene in tutte le ſue attioni ſpalleggiata dalla Giuſtitia; la Giuſtitia ſtà ſempre vnita con la miſericordia: *Vniuerſæ viæ Domini miſericordia, & veritas, ideſt veritas Iuſtitiæ*, e ſono così vnite trà di loro, che ſe vna s'allontana dall'altra perde il ſuo proprio eſſere *Miſericordia ſine Iuſtitia eſt puſillanimitas: Iuſtitia ſine miſericordia eſt Crudelitas; ideò in omnibus operibus Domini relucent miſericordia, & veritas, ideſt Iuſtitia*. Vna volta occorſe non sò che accidente d'importãza là nell'horto di Getſemani, e queſte vnitamente accorſero al rimedio, perche hauendo Chriſto data licenza alla ſua humanità, che poteſſe rifiutare il calice della paſſione, auuiſate di ciò la Giuſtitia, e la Miſericordia le gli oppoſero, dicendo la Giuſtitia, che benche ella ſia rigoroſa, nulladimeno non conueniua, che tutti periſſero; la Miſericordia ſoggiunſe, che ciò era di dar vn pugno al Cielo di non ſaluare il Genere humano, e però di commune accordo non vollero, che il calice paſſaſſe *Non tranſiuit*, dice Paſcaſio, *quia impoſſibile fuit; & hæc impoſſibilitas de Iuſtitia venit, & de Miſericordia, & ideò quantùm ad vtramq; naturam ſpectat, impoſſibile erat, vt Nos ſua Iuſtitia perimeret, & impoſſibile erat ne nos de ſua miſericordia ſaluaret, & hinc*

D. Thom. p. 1. q. 20. art 3.

D. Aug. l. de grat. & lib. arbitr. c. 6.

D. Tho. p. 1 q 21. ar. 4.

Pſ. 24.

Liran in exod. c. 34 n. 6.

Paſcaſ. in 12. Matt.

Digitized by Google

& hinc impossibile fuit vt transiret. In fatti la Misericordia, e la Giustitia come due sorelle carissime vanno sempre vnite insieme, e quel che vuol l'vna, vuole l'altra, e non fà attione vna, che non vuol che vi s'impieghi l'altra; la Misericordia si pauoneggia d'esser pietosamente giusta; la Giustitia si gloria d'esser giustamente pietosa, essendo frà di loro sì vnite, che sono vn'istessa cosa, ritrouandosi in ambedue vna medesima volontà. E vorrei auualermi di quel che ad altro proposito disse l'Areopagita; *Ex pulchro isto omnium concordiæ, amicitiæ, & communiones sunt*, cioè che nella Misericordia, e Giustitia vi è vna concordia di cui è proprio vnire più intelletti in vn solo parere, & opinione. Vi è vn'amicitia, di cui si è d'vnire più volontà in vn medesimo affetto, & Amore. Vi è vna Communione sì perfetta, che con mutua corrispondenza d'attione si communicano li beni propri) l'vno con l'altro, e l'vna può dire *tu es alter ego*. Ad ogni modo quãdo si tratta di dominare, & auuantaggiarsi, par che non vi sia questa concordanza, vnione, & amore, essendo vero il detto, Amore, e signoria non ammetton compagnia; Tanto più, che la Misericordia si pauonegia di tener nominata di non farsi porre il piede auanti, & esser ambitiosa d'auuantaggiarsi à tutti. Vdite vna volta per alcuni eccess. si commessi dal popolo, diede allo sdegno la diuina Giustitia, & ad alta voce disse, che quelli eccessi se gli segnaua al deto: *Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?* e come al suo tempo ne haurebbe fatta la vendetta, *& ego retribuam in tempore*; Nè temeuã, che altre se gli apponessero, perche ella era sola: *Videte quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me*: disse, che ella feriua, & à sua posta haurebbe potuto risanare, haurebbe potuto dar la morte, e la vita: *Ego occidam, & ego viuere faciam, percutiam, & ego sanabo*; disse per vltimo, che quando vno era nelle sue mani, non haurebbe mai potuto scampare: *Et non est, qui de manu mea possit eruere*. Il tutto fù riferito alla misericordia, benche conoscesse, che hauesse tutte le ragioni del Mondo, nulladimeno par che si trasportasse, dicendo, *Ego sum solus, & non est alius præter me, Viuo ego in æternum, ego occidam, & ego viuere faciam, non est, qui de manu mea possit eruere*; Non hauendo mira al potere della Diuina potenza, al sapere della Diuina sapienza, & à se medesimo, che può giustificare qualsiuoglia peccatore; In oltre ella haueua dissimulato vn certo officio passato dalla Giustitia contro di lei nel Tribunale Diuino, dicendo, che la pietà era prodiga co i peccatori: *Non misereris omnibus qui operantur iniquitatem, effunde super eos iram tuam*: quasi voleua insinuare la Giustitia, che la misericordia era prodiga, non che liberale, e però teneua di bisogno di curatore. Più, la Misericordia staua piccata nel tempo della passione di quel che successe nel Cenacolo, onde essendosi seruita di tanti mezzi, per tirar Giuda, e toglierlo dalle mani della Giustitia, e non hauendo potuto scansarlo, par che si verificasse la propositione publicata dalla Giustitia: *Non est, qui de manu mea possit eruere*. In questo s'auuidde, come la Giustitia haueа

pian-

Dionis. Areop. de diuin. nominib. c. 4.

Deut. c. 11

Pſ. 58. & pſ. 68.

Deut. c. 11

Digitized by Google

piantato il ſuo Tribunale nel Caluario, per aſſiſtere di preſenza, non ſolo per il prezzo rigoroſo, che pretendeua per la ſodisfattione del peccato di Adamo, ma ancora per far eſeguire la ſentenza donata a' due malfattori, ſecondo che diſſe l'vno: *Nos quidem iuſtè nam digna factis recipimus*. Alla Giuſtitia ſaltò vn ſoſpetto di non hauer qualche briga con la Miſericordia, raccordandoſi di quel che diſſe Bernardo, che Chriſto *fuit ſaccus plenus diuinæ miſericordiæ*, e come che queſto miſtico ſacco doueua aprirſi nel tempo della paſsione dal ſoldato: *ſuſpenſus eſt ſaccus, conſcidit ſaccum perſecutor, effudit pretium noſtrum Redemptor*. Hor hauendo queſto ſoſpetto cinſe di guardie intorno à quei ladri, cioè, l'accerchiò di tenebre, che queſte appunto ſono le guardie della diuina Giuſtitia: *Nubes, & caligo in circuitu eius*. La miſericordia ſi poſe in penſiero, vedendo così ben preſidiati quei ladri con l'aſſiſtẽza della Giuſtitia, che à guiſa di quella verga di Geremia ſtaua con gli occhi aperti, e mentre, che la Giuſtitia ſtaua più che ſicura, la miſericordia giocò d'ingegno, corrompendo le guardie delle tenebre, in modo, che per mezo di eſſe fè penetrare vn raggio del vero conoſcimento, che quel che pendeua era il vero Dio. *Non me docuit lux, inquit latro*, dice Chriſoſtomo, *ſed ſol occultans lumen ſuum*. Il ladro vedendoſi illuminato, volto à Chriſto, diſſe: *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum*. Ah Signore, diſſe la miſericordia, queſto è vn grande atto, merita vna ſollecita rimuneratione; sì, dice Chriſto: *hodie mecum eris in Paradiſo*; La Giuſtitia vedendoſi aſſalita dalla miſericordia, e che rapito gli haueuavno de' due ladri, per tema di non perder l'altro, ſubito lo preſe, e lo condannò all'Inferno: *latro perit, latro ſaluatur*, il concetto è di Bercorio. *Vterque latro, non vterque iuſtificatus, non vterq; damnatus eſt: in medio Chriſtus crucifixus iuſtitia ſua vnum peremit, miſericordia alterum glorificauit*. La miſericordia tutta baldanzoſa giua dicendo, di che ſi pauoneggiaua la Giuſtitia, che era ſola? che niuno poteua ſcappare dalle ſue mani? Ecco che non è tanto ſola, che non le ſia ſtato tolto vn ladro dalle mani; Dunque chi è aggrauato dalla Giuſtitia, corra à me, dice la miſericordia: *vbi miſericordia Dei imploratur*, dice Chriſoſtomo, *quæſtio non expetitur: O ambitioſa miſericordia Dei*.

Quindi Dauid auuedutoſi della ſanta ambitione, che teneua la miſericordia d'auuantaggiarſi ſopra la Giuſtitia, da cui era fatto prigione per li ſuoi graui peccati commeſsi, vna volta (dice l'Eminentiſsimo Vgon Cardinale) comparue auanti il Tribunal di Dio, e per indurlo à pietà, incominciò ad eſsaggerare la grauezza della ſua colpa: *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum eſt enim*: come ſe dir voleſse: ſi tiene dal volgo del mondo, che io non poſso ſcampare dalle mani della Giuſtitia per la grauezza della colpa, ſarebbe pur troppo gloria della voſtra miſericordia, ſe io fuſsi libero, e da sì graue colpa perdonato, deueſi alla grandezza della miſericordia il perdonare ad vn ribaldo, così infame, come ſono io; perche dalla grauezza del mio peccato ſi ar-

Luc. 23.

D. Bern. ſer. 1. in Epiph.

Aug. ſer. 256. de temp.

Pſ. 96.

Io. Chriſ. de latro.

B ercorius de lapſis.

Chriſ. ho. 2. in pſ. 50

Pſal. 24. verſ. 11.

gumentarà la grandezza della vostra pietà, però esaggero il mio peccato, per esser dalla Giustitia liberato, e celebrare le grandezze, e magnificenze della vostra pietà: *propter nomen tuum propitiaberis peccato meo, multum est enim; Ne videatur*, son parole dell'Eminentissimo Gaetano, *sub dubio petere; ait, parces culpæ meæ; & rationem subdit, quoniam grandis ipsa, hoc est, quoniam nomini tuo reseruatur condonatio culpæ ex sui magnitudine; decet enim tuum nomen magna facere, & illud magnificari ex condonatione magni sceleris; vbi nota, non alleuiare peccatum suum Dauidem, sed quod prius vocauit rebellionem, modò grandem culpam confitetur.* Caiet in ps. 24. Sapeua Dauid, dice Gaetano, la santa ambitione, che teneua la misericordia; perciò esaggera il suo peccato, atteso che se non vi fusse la grandezza de' peccati, non potrebbe celebrarsi la grandezza della misericordia, e quanto più graue è la colpa, tanto più ambisce il perdonare, anzi se non vi fussero le grauezze delle colpe, non potria pauoneggiarsi la misericordia: Vdite quel che dice il Salomone dell'Africa: *Ausim dicere, si hæc (scilicet esse infirmam, imbecillam, inhonestam, perditam, peccatricem, damnatam) carni non accidissent; benignitas, gratia, misericordia, & omnis Dei vis benefica vacauisset.* Tertull. l. de resurr. carnis c. 9. Vuol dire, che se non vi fussero le grauezze delle colpe, per le quali si stuzzica al castigo la Giustitia, non potrebbe manifestarsi l'onnipotenza, che tiene la misericordia: per questo Dauid aggrauò la sua colpa per ingrandir la misericordia, essendo da quella liberato: quindi Cassiodoro conchiude dicendo: *Gratias diuinitati referimus, quæ dona sua vestris potiùs ornauit excessibus,* Cassiod. l. 1. var. ep. 13. vuol dire, che l'eccesso delle colpe induce la misericordia à donar al peccatore doni così eccessiui, che possa argumentarsi la santa ambitione, che ella tiene, d'auuantaggiarsi sopra la Giustitia; *ò ambitiosa misericordia Dei!*

Osseruaste mai la cerimonia, che fà il Sacerdote dopò hauer consecrato, che immantinente, compite le parole della consecratione, innalza l'Hostia, e la dimostra al popolo? del significato di tal cerimonia ne fui vn' altra fiata curioso, & auuedutosi il Ferrerio, che della risposta, che mi diede, non ne rimasi sodisfatto, dicendogli, che si solleua l'Hostia al pari del serpente di bronzo là nel deserto, che con la sua vista apportaua gratia, e giouamento, così inarborandosi quell'Hostia, vuol indicare, che quel, che si contiene in essa è l'Autore della salute; mi soggiunge, che quell'eleuatione significa l'inarboramento della Croce; *sicuti in passione sua eleuatus fuit in cruce, ita à Sacerdote est eleuatus in Missa.* Vinc. Fer. fer. 5. Parasc. Mi soggiunge Ignatio il Martire, che s'innalza quell'Hostia, acciò con la di lei vista si vengano à cõgregare tutte le menti, e penfieri de gli astanti al conoscimento di quel beneficio, verificando il detto, *vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur, & Aquilæ: Congregamini ad Eucharistiam, & ad gloriam Dei.* Ignat. martyr. L'Angelico non lascia di spiegare il significato di tal cerimonia, dicendo, che per esser il Sacramento pegno della gloria, fà di mestieri, che giornalmente si dimostri al popolo, per assicurarlo, che fedelmente si conserua, soggiungendo che tal dimostratio-

D. Thom. Cp 1/6. tione per mano Angelica si fà nel Cielo, benche quell'Hostia: *ante oculos Sacerdotis videtur*. Ma à che fine far questa mostra anche nel Paradiso? Anzi Chiesa Santa *Can. Miss.* ne fà supplica nel Cielo; *supplices te rogamus omnipotens Deus, iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime altare tuum in conspectu Diuinæ Maiestatis tuæ*: il tutto si fà per sodisfare ad vn puntarello di santa ambitione della diuina misericordia, che teneua con l'Immensità, la quale non lasciaua continuamente di pauoneggiarsi tanto nel Cielo, quanto nella Terra della sua interminata grandezza; come l'ampiezza de' Cieli non era di lei capace: *Cæli Cælorum te capere non possunt*, nè meno da quei spatij immaginarij, che secõdo molti Teologi, sono fuor dell'vltimo Cielo; si gloriaua di non esser luogo, che della sua presenza non fusse ripieno: *Si ascendero in Cælum tu illic es, si descendero in infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim manus tua deducet me*, che fù quel che disse il Santo Giob. *Excelsior cælo est, profundior Inferno, longior Terra mensura eius, & latior Mari*. In oltre si pauoneggiaua, che à rispetto della sua Immensità: *Tanquam gutta roris antelucani, sic est ante te orbis terrarum*: Soggiungena esser tale la sua purità, che quella de' Cieli rassembraua impurità: *Cæli non sunt mundi in conspectu eius*. Villaneggiaua l'huomo indegno del suo albergo, e per la sua impurità, e picciolezza anzi volgendosi alla Diuinità, quasi la rimproueraua, che lo mirasse: *quid est homo quòd memor es eius*. Anzi vna volta comandò a' Serafini, che con le ali copriſſero il volto di Dio, acciò non mirasse il Profeta Isaia, che iui staua presente. La Misericordia, ch'è partigiana dell'huomo, non potendo soffrire tanti pauoneggiamenti, che faceua l'Immensità, & il disprezzo, che faceua dell'huomo, se ne và nel Cenacolo, e spronata dalla sua innata ambitione santa, d'auuãtaggiarsi sopra tutti gli altri attributi, sapendo il detto di quel tal'vno *magni artificis est clausisse totum in exiguo*; Ch'è vna gran faccenda di vn' Artefice racchiudere l'Immensità in vn'angusta picciolezza: Ecco che s'auuicina al cuor di Christo, e fè che con poche parole imprigionasse l'Immensità nell'angusto cerchio dell'Hostia: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se*. E poi fè che stendesse la mano à communicar ad vn Giuda traditore l'Immensità impicciolita, mentre quello era più immondo dell'immondezza stessa dell'Inferno: *Aptior locus est Deo Infernus, si ibi culpa non essent*; E che ciò fusse opera di pietà, volle la misericordia, che ne facesse testimonianza vn Pontefice Romano *Misericors Dominus porrigit Iudæ ferculum, nec ille confunditur*. Hor la Misericordia per trionfo delle sue glorie vuol, che giornalmente si faccia rimembranza di questa marauiglia, e poi innalzando si dimostri publicamente al Cielo, & alla Terra: quasi dica *Ecce quem totus mundus capere non potest, captiuus noster est*. Eccco quel che hà operato la Diuina Misericordia; cioè, hà ristretta, & imprigionata in vn'Ostia l'Immensità, e quella, che sdegnaua

Sen. epist. 54.

Ps. 110.

Paulus de Palatijs.

Greg. PP.

D. Ben in expos. Miss.

Ps. 138.

Iob. cap. 12.

Sap. c. 11.

Ps 8.

albergare nella mondezza de' Cieli, la fè entrare nelle immondissime lordure del cuor di vn Giuda; E gli Angeli, soggiunge il Ferrerio, applaudendo alle glorie della misericordia, cantano, dicendo, *panis angelicus fit panis hominum*. Hor dice la Misericordia, l'Immensità, che si gloriaua di non esser capita dall'ampiezza de' Cieli, io non vna, ma più volte il giorno, non in vn'Ostia, ma in qual si voglia picciolo fragmento la racchiudo. Quella che schifaua la purità de' Cieli; io vò che si communichi à tanti demonij, quanti sono li peccatori ostinati: *Miraris* (dice il Senese) *quòd se Christus permisit assumi ab vno diabolo*: Ti ammiri, dice Bernardino, che vna volta Christo permettesse, che fusse riceuuto da Giuda, e non stupisci? *& non miraris, quod quotidie, quasi à centum, & mille hominibus, imò quasi à tot dæmonibus, à quot peruersis hominibus, sub Sacramento recipitur?* Il tutto si fà per applaudire alle glorie della misericordia sopra l'Immensità; quindi il P. Oleastro hebbe à dire: *Nunc iactat solùm opera misericordiæ, quæ in humanitate fecit pro nostra salute*. Notate quella parola *iactat*, che vuol dire ostentare la magnificenza della misericordia, e con ragione: *iactat solùm opera misericordiæ* in quel Sacramento, mentre che iui la Misericordia compendiò, & iui racchiuse tutti li beni dell'immensità: *Memoriam mirabilium suorum reliquit in Sacramento: quoniam diuinorum beneficiorum est compendium, & epitome, nempe illorum, quæ nobis ipse vel per se se in creatione, vel per assumptionem humanæ carnis in recreatione, siue Redemptione promisit*, conchiude il Genebrardo. Hor se la misericordia per auuantaggiarsi sopra l'Immensità, racchiuse in vn'Hostia tutti i beni, che in essa si ritrouano; dunque disse bene Agostino, ch'è vna perfettione diuina ambitiosa.

Vinc. Ferr. ser. 5. Paras.

Bernard. ser. 4. in 1. Dom.

Oleast. in num c. 21.

Genebr. in ps. 110.

L'Angelico Dottore spiegando, che cosa sia l'ambitione; dice, che *est appetitus inordinatus habendi honores*. Dunque non disse bene Agostino, che Dio pietoso sia ambitioso mentre che *in eo omnia ordinata sunt*? Sì (risponde Agostino) son per mantenere la mia propositione; E' santamente ambitioso Iddio, quando vuol dimostrarsi pietoso, cioè à dire, per auuantaggiare la sua misericordia sopra gli altri attributi, e farla spiccare più d'ogni altra sua perfettione, vsa alcune attioni indebite, e disdicenoli alla sua magnificenza, e se Giuseppe Ebreo hebbe à dire, che gli huomini per l'ambitione *deterioribus actionibus implicantur*, facendo attioni disdicenoli al loro stato, e come soggiunse Bernardo: *Propter ambitionem paratos esse video vniuersa subire pericula, sustinere scandala, dissimulare opprobria, negligere maledicta*. Altresì questo Dio à quante attioni deteriori alla Sua Maestà si sbassò? à quante maledicenze s'espose? à quanti odij, à quanti scandali, à quanti pericoli, in fin del proprio honore della sua diuinità? *Tantum Domino fuit studium tuæ salutis, vt quodammodo de suo periclitaretur, dum te lucraretur*. Pose in pericolo nell'apparenza la sua purità, quando volle vsar misericordia alla Cananea; la sua santità in voler conuertire Maddalena; la sua innocenza con conuersar con peccatori, la sua rettitudine in sal-

Augusti.

Ioseph. Hebr l. 7. antiqu. c. 1. apud glos. D. Bern. epist. 126.

D. Amb. l. 2. de Iacob. & vita beat c. 6. Matt. c. 15 Luca c. 15 Ioa. c. 8.

Digitized by Google

ſaluar l'Adultera, tutto ciò non peraltro, che ſolo per dire, eſſer lui per pietà ambitioſo, e per queſto *tantis deterioribus actionibus implicatur*.

Si gloriaua Dio della Magnificenza della Sua Maeſtà, che però facendoſi vedere da' ſuoi Profeti compariua ſu'l trono della ſua Diuinità, corteggiato da' Serafini, & aſſiſtito da migliaia di ſpiriti beati: *millia millium miniſtrabant ei*; E poi comparendo à Giacob, ſi fè vedere, e nella cima, e nel piede di quella ſcala, *& Dominum innixum ſcalæ*, ò con altri *incumbentem ſcalæ*, *quam propriè ſonat ipſum eſſe in infima parte ſcalæ*. Quaſi che: *ipſam teneret, & firmam redderet*, e come il Dio della Maeſtà, tiene la ſcala? Iddio della Maeſtà laſcia il Trono Diuino, e viene à ſedere nella cima di eſſa? sì chi ambiſce, *deterioribus actionibus implicatur*; Voleua Dio dar la mano a' Giuſti, che ſaliuano per la ſcala, e perciò laſcia il Trono Diuino, e viene nella cima di eſſa: *priuſquam homo pertingat ad ianuam, tu ei aperis, antequam tibi procidat, tu ei manum præbes*. Voleua la miſericordia ſua, che i peccatori per la grauezza delle loro colpe non pericolaſſero nel ſalire la ſcala: Ecco ſi pone nel di lei piede, *quaſi ipſam teneret*, *& firmam redderet*: Nol comanda ad altro ſuo Miniſtro, per inſinuare, che la miſericordia dimoſtraſſe la ſua ambitione con farlo impiegare ad attione diſdiceuole alla ſua Maeſtà, eſſendo vero, che: *ambitio eſt appetitus inordinatus habendi honores*.

Daniel. c. 8.

Apocal.

Ludouic. Alcaſar in Apoc. c. 4. verſ. 1 ſect. 1. leſt. 70.

S. Epiph: Gaet. in hunc loc.

La Giuſtitia Diuina, come ſi diſſe di ſopra, ſi vantaua, che niuno poteua opporſi al ſuo ſdegno; Minaccia vna volta al ſuo popolo ribaldo di volerlo caſtigare, & ecco cacciandoſi auanti Mosè diſſe: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ*, e voleua dire *ſi non eſt apud te propitiatio, ſi Iudicium eſt apud te ſine miſericordia, conſequitur, vt tu me de libro vitæ delcas*. Quaſi dir voleſſe: Signore, ſe voi ſete vn Dio ſenza pietà, vn Dio giuſto ſenza miſericordia, ſcancellatemi dal voſtro libro: Si ſentì Iddio toccar il cuore da queſte parole, & alzatoſi dal ſuo Trono Reale (dice l'Abbate Tuſienſe) andò à ritrouar Mosè, e ſcoprendoſi il petto gli fè vedere l'atroci ferite, che riceuute haueua da quelle ſue libere parole: *Videtur Maieſtas illa cælis, terriſque omnibus tremenda è ſolio ſurgere, accedere, & vulnerato corde rogare amicum diſcedentem ne diſcederet*. Ma come Iddio ſi dichiara ferito? Iddio laſcia il Trono della Maeſtà? Iddio prega vn verme della Terra, che non l'abbandoni? E che biſogno teneua di eſſo? furono tutti effetti della Diuina pietà, che fè che Iddio, *deterioribus actionibus implicaretur*: per vſar miſericordia, & adattarſi il titolo per ogni verſo di ſantamente ambitioſo. *O ambitioſa miſericordia Dei!*

Rup. Abb. in Iſa. l 4. c. 29. in exod.

Vna delle perfettioni diuine, che ſingolarmente campeggia in Dio è la ſua immutabiltà, e queſta (come dice il Teologo) perche *eſt actus purus, infinitus in eſſentia*: *quia includit omnem perfectionem*, e di ciò Dio par che ſe ne pauoneggi: *Ego ſum Deus, & non mutor*. Oue dice Agoſtino: *Immutabilis mutans omnia, nunquam nouus, nunquam vetus, innouans omnia, & in vetuſtatem inducens ſuperbos, & neſciunt, immotus omnia mouens, ſemper agens, ſemper quie-*

Aug. l. 1. confeſſ. c. 4

quietus, qui locis non distenderis, nec temporibus variaris, non habens accessus, & recessus, in te manens quietus; Vbique circumis totum, vbique præsens es sine situ, & motu. Voleua dire Agostino, benche si veggano le vicendeuolezze del mondo, come il variar li Stati, trasferir le Monarchie, troncar li stami delle vite de gli huomini, rinouar le stagioni, castigare, perdonare, trasmutare vna cosa in vn'altra; benche ciò tutto sia oprato da Dio: nulladimeno lui mai si muta. *Ego sum Deus, & non mutor.* Pure io ritrouo non sò che di pregiudicio riceue dalla misericordia. Cold nel Paradiso Terrestre minaccia la morte al preuaricatore del Diuino precetto, quello trasgredisce, e non muore; di tal vicendeuolezza, e mutatione ne fù cagione la misericordia: *Compassus, & misertus est* (dice Efrem Siro) Si Manda Isaia ad annunciar la morte al Rè Ezecchia: *Cras enim morieris.* E poi in vece di, *Cras*, passano tanti anni; che mutationi son queste? Insegnamento à noi altri (dice Ambrogio) che ancorche la Giustitia ci habbia condennato à morte per li nostri misfatti; la misericordia fà mutar la sentenza: *Nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum*: e questa fù la cagione, perche il Profeta Giona non voleua obbedire à Dio, e se ne fuggì in Tarsis, sapendo quanto egli era ambitioso del titolo di santamente ambitioso, che haurebbe posto in nõ cale la sua immutabilità, e non si sarebbe curato d'esser tacciato per mutabile, per ottenere il titolo di misericordioso: *Vadam ad Ciuitatem illam* (sono parole del Villanoua, che fauella in persona del Profeta) *& prædicabo illi excidium iuxta verbum tuum, & vna postea lachrymula ab hoc furore te placabit, dimittens ei offensam, & tu Deus misericors eris, & ego Propheta malus*: per esser voi chiamato Dio pietoso, non curate che io sia chiamato Profeta menzogniero; e se voi non curate esser chiamato Dio mutabile; io stimando la mia riputatione, mi preme non esser tacciato di Profeta bugiardo, e perciò me ne fuggo in Tarsis. *Videte quantis deterioribus actionibus implicatur*, che la misericordia non cura di far correggere Iddio da vn Profeta: *ambitio est appetitus inordinatus*: o *ambitiosa misericordia Dei*; Anzi di queste vicendeuolezze, e mutationi, che fà fare la diuina misericordia se ne pauoneggia, e vuol che da per tutto si publichino: *Annuntiate inter gentes studia eius*: *Annuntiate gloriam eius, annuntiate mutationes eius*, come se dir voleste Teodoreto: Sappiate, che la misericordia, per campeggiare sopra l'immutabilità di Dio, per pietà lo fà mutare mille volte il dì. *Et re vera mutatio fuit rerum omnium*; Atteso che quelli, che per le colpe dichiarati haueua per suoi nemici, gli fà amici, quelli che erano lontani, li fà suoi vicini, li serui li fà figli, gl'ignoranti scientifici, i morti li rauuiua, i poueri li dichiara heredi del suo Regno. *Qui quando inimici erant, amici facti sunt, longinqui proximi, serui filij, qui in ignorantia erant, in cognitione facti sunt, qui in tenebris in luce, in spe vitæ qui mortui sunt, pauperes, hæredes regni cælorum*; E quel ch'importa, *& hæ Saluatoris artes sunt decoræ*. Questo è il decoro della diuina misericordia, il far cangiare i peccatori in giusti, que-

Ephrem Sirus de lapsis. Isaia. 6.

D. Ambr. lib. 2. in Lucam. Ionas c. 1.

Thom. à Villanoua

Ps. 9. Theod. in psal. 9.

Theod in psal. 9.

queste sono le magnificenze, queste sono le sue sante ambitioni: *ò ambitiosa misericordia Dei*.

O pure, *habet appetitum inordinatum* in quanto alla sua bontà, di cui è proprio communicarsi ad altri: la misericordia vuole con tal communicatione campeggiare con modo marauigliosо, come sarebbe à dire: Nel tempo della Creatione la bontà si communicò *ad extra* alle creature, ma che non ritrouò riposo secondo il nostro modo d'intendere, se non dopò il settimo giorno: *requieuit die septimo*, cioè, dice Filone Hebreo: *à mortalibus operibus alias diuiniores formationes incepit*. Alzò la mano dal creare cose caduche, & humane, dal settimo giorno poi s'impiegò à formar cose Diuine, che furono, al parer d'Ambrogio, la Redentione dell'huomo, preuedendo la colpa: *requieuit in homine creato, quia se prædestinabatur in carne pro Redemptione hominis*, che esser doueua vn'atto d'infinita pietà. Hor quando Iddio pensò d'vsar questo grand'atto, le parue incominciare cose grandissime: *alias diuiniores formationes incepit*. Quasi che volesse dare ad intendere, che maggior sia l'atto di pietà, che di bontà, benche in lui la pietà, e la bontà sia vna medesima cosa, e che quando communicò il suo essere non potè ritrouar riposo, se non giunse col pensiero ad oprar qualch'atto di pietà, e quando pensò à questo gli parue, che quella differenza si ritrouasse trà l'opere della bontà, e pietà, che si scorge trà l'humano, & il Diuino: *alias diuiniores formationes incepit*.

Gen. c.1.

Phil. Heb.

D. Ambr. exam. l.7. c.10.

Gen. c.3.

Aug. in Genes.

In oltre, caduto Adamo nella colpa, dice Agostino, che: *risit Deus ad peccatum Adæ*: douea più tosto (se ne fusse stata capace la Diuina bontà) piangere, mentre che quella Creatura poco dianzi da lei accumulata di tanti doni sopranaturali, poi per vna fanciullaggine, haueua posto tutto in non cale: oltre che fù tacciata dal Demonio per inuidiosa, mentre non haueua voluto vna minima particella della sua diuinità communicare. Come dunque *risit? risit occasionaliter*, rispose'il medesimo Agostino, mentre che per il peccato vsar gli doueua pietà: *Habens, cui peccata dimitteret*. Il festeggiare per le colpe è vn'atto per così dire inordinato, perche il peccato da se medesimo è degno di pianto; dunque la misericordia per la sua santa ambitione *habet appetitum inordinatum*.

Rup. Abb.

Ambros.

Fù sentenza di Tertulliano: *bonitas concepit omnia, Iustitia distinxit, omnipotentia creauit*. Proprio è della bontà diuina il concepire, & io ritrouo nella Cantica, che fauellando la Sposa dal seno della misericordia dice: *Venter tuus sicut acervus tritici*: il tuo seno è vn mucchio di grano; Vuol dire, si come nel frumento vi sono le pagliuccie, così nel seno della misericordia vi stan racchiuse il grano de' giusti, e le pagliuccie de' peccatori: *Ita est dilatata* (sono parole di Dionisio Cartusiano) *vt paleas cum grano susceptiat, ita namque dilatata, vt sit omnium bonorum, & malorum capacissima*. La misericordia è al pari del seno di Rebecca, che racchiude Esaù, e Giacob, questa vien fecondata dalla diuina bontà, non perche la bontà fecondi i peccatori nel mõdo, mentre viene da essi offesa, ma solo fà che la misericordia *om-*

Dionys. Carth. in hunc loc. Gen. c 25.

nes

Digitized by Google

nes miseros in ventre portet, e benche siano offensori della bontà, vengono però da quella sopportati.

Al parere di Agostino il peccato può hauer ragione di bene, benche in se medesimo racchiuda ogni male, così chiosando le parole di Paolo, scritte a' Romani: *Omnia cooperantur in bonum, etiam peccata*: Là nel Paradiso Terrestre dice Iddio: *non est bonum, hominem esse solum*. Non per altro, risponde Ambrogio, perche l'esser solo si sarebbe conseruato innocente, là doue con la compagnia s'introdusse il peccato: *Et maluit Dominus, plures esse homines, quibus benè faceret, quàm vnum immunem esse à culpa*; Non perche meglio fusse il peccato dell'Innocenza, ma se non vi fussero stati peccati, la diuina misericordia non haurebbe hauuto occasione di perdonare; Hor il sentirsi, che il peccato non solo habbia ragione di bene, ma di vantaggio, *melius iudicauit: plures esse homines quibus benefaceret, est appetitus inordinatus*; cioè à dire secondo il nostro modo d'intendere, disdiceuole, & inconueniente alla diuina bontà.

Paul. ad Rom. c. 8. D Aug in hunc loc. Gen. c. 1. Ambros. in exam. Augusl. l. Etich c. 27

Fù marauigliosa la sentenza del Salomone dell'Africa, e non sò come possa hauer luogo nella scuola de' Teologi: *Pro humano arbitratu* (dice egli) *diuinitas pensitatur, nisi homini placuerit, Deus non erit*. Se all'huomo non piacerà, Iddio non sarà Dio. Tale strauaganza vien cagionata dalla diuina misericordia, mentre par che faccia in vn certo modo la diuina bontà colpabile delle colpe de gli huomini, anzi la fà chiamare in giuditio: *Iudicate inter me, & Vineam meam*; come che volentieri si sottopone al giuditio humano, & alle volte la misericordia, dice il Ferrerio, par che rẽda colpabile Iddio per iscusare li peccatori: In questo senso s'intende il detto di Tertulliano: *Pro humano arbitratu diuinitas pensitatur, nisi homini placuerit, Deus non erit*. Non perche possa esser colpeuole la diuina bontà, ma la misericordia per li suoi santi ambitiosi pensieri pone in bilancia la diuina bontà: *ò ambitiosa misericordia Dei*.

Tertull. Apol. c. 20. Ier. c.

Ditemi ò Teologi, che intendete voi della scienza Diuina? Mi risponde il maestro de' Teologi: *Diuina mens omnia continet ab omnibus segregata cognitione, secundùm omnium causam, in se ipso omnium scientiam percipiens*. La scienza diuina contiene in se tutte le scienze, *Deus est omnium comprehensiuus, circumappræhensiuus, & præappræhensiuus*. La Diuina scienza è comprensiua circapprensiua conosce, & appreda tutte le cose. Nè si diffida la misericordia, che questo gran sapere diuino non sia soggetto ad alcuna cosa, che mostra di non sapere, come per esempio strepitose erano le voci de' peccati di quelle Città di Pentapoli, che ascesero fin al Trono Diuino: *Clamor Sodomorum venit ad me*, vedendo si publiche le dishonestà, palesi le sceleratezze, e quando s'aspettaua il castigo vsci il decreto, *descendam & videbo*; fù inuentione della misericordia (dice Chrisostomo) facendo, che Dio fingesse di non sapere i peccati, per non castigarli in vn subito, ma cercò di dar tempo al tempo, non curando punto, che fusse taciato il sapere diuino; *non confestim iniecit ignem, neque inuitatus illos*

Dionys. Areop. de diu. no. c. 7. Idem de diu. nom. c. 1. Gen. c. 15. Ioa. Chrisl. to. 5. hom. 4. de proui.

Digitized by Google

disru-

diſrupit, ſed quid? deſcendam vt ſciam, diſſimulat enim peccata, vt puniat: Quando ſi tratta di miſericordia non ſi cura, che ſi faccia pregiuditio alla Diuina Sapienza: Dite pure (dice Iddio) che ſono ignorante, pur che ſpiechi la magnificenza della mia miſericordia.

Più, il non manifeſtarſi Chriſto conſapeuole del peccato di Maddalena, che come dice Griſologo, *totius Ciuitatis facta fuerat ipſa peccatum*, era vn portento di peccato, venne à dar animo à quella d'auuicinarſi, & appreſſarſi a' ſuoi piedi; dall'altra parte, il non ſapere vn peccato così publico, par che fuſſe vna grand' ignoranza, tanto che il Fariſeo
Luca c. 7. tacciò Chriſto d'ignorante: *Hic ſi eſſet Propheta, ſciret vtique, quæ, & qualis eſt iſta mulier*, quaſi dir voleſſe, ſe coſtui fuſſe Iddio, come dice il volgo, ſaprebbe chi è coſtei, e non permetterebbe, che da lei fuſſe tocco; nol sà, dunque non è Dio. Il tutto fù penſiero della miſericordia, non curando, che ſi pregiudicaſſe al ſapere diuino per poter hauer occaſione d'vſar pietà ad vna Maddalena, e può dirſi, che *fuit appetitus* diſdiceuole alla ſapienza Diuina.

Ma che dico? può trouarſi pec-
S. Leo ſer. 3 de paſſ. cato maggiore di quello di Giuda? che *omnem menſuram obſtinationis exceſſerat*. Egli fù vn'infame, ladro della medeſima ſua
Greg. Niſſ. anima, conforme diſſe Niſſeno: *Iudas miſerrimus ſui ipſius factus eſt fur*. Fù vn ſacrilego de' beni apoſtolici *loculos habebat*: *dimidiabat eleemoſinas*, dice Agoſtino, fù vn'auaro ingordo, apprezzando trecento denari l'Vnguento, e trenta il Sangue d'vn Dio. Fù vn traditore, che con vn bacio apportò la morte ad vn Dio; Tutte queſte ſceleraggini, già le ſapeua il benedetto Chriſto, e pure lo chiama fra' ſuoi Diſcepoli, l'arrolla fra il numero de gli Apoſtoli, lo fè depoſitario del Collegio, lo cibò con le proprie mani; priuilegio ſolo fatto à lui, e non ad altri: *ſoli Iudæ intinctum panem porrexit*. Il tutto non per altro, che per auuantaggiare la ſua miſericordia alla ſua diuina ſapienza; però compartiſce tanti beneficij con tanto eccesſo di benignità: *ſciebat enim Saluator*: le parole di Chriſoſtomo, *quòd Iudas traditor eſſet, cur igitur eligitur? vt commendetur excellentia miſericordiæ ſuæ, quaſi dicat, quòd in me es, & Apoſtolus es, & cum diſcipulis meis te numero, quod ſi tu indignum te facis, conſpicua quidem erit, & euidens miſericordia mea, ſed manifeſta erit prodigioſa tua malitia*; e voleua dire Chriſoſtomo: Chriſto preuedendo il prodigioſo, ò per dir meglio moſtruoſo peccato di Giuda, per rendere marauigliosa la ſua miſericordia non curò di dare ad intendere, che egli non ſapeſſe, qual'egli era, e quali attioni indegne oprar doueua; il tutto, perche *habet appetitum inordinatum*, per moſtrarſi ſantamente ambitioſo: *ò ambitioſa miſericordia Dei*.

D. B. C. in Euang.

Io Chriſ. ſer. 1. de ieiu. apud Matt. 3. c. 9 lect. 1.

O pure diciamo, che *eſt appetitus inordinatus*, atteſo che proprio è dell'huomo di ſeguire Iddio: *ſequere Deum; & ſecuti ſumus te*: quando ſi tratta di vſar miſericordia, Iddio ſeguita l'huomo: *miſericordia tua ſubſequetur me*: proprio è dell'huomo di ricercar Iddio, e chiedergli gratia; Quando ſi tratta di miſericordia: *Quærit Dominus, quærit, & rogat*

Mat. c. 19.

Follent.

Anastas. Sinait. in psal.

vt faciat misericordiam. Và cercando Iddio l'huomo, *quasi seruum fugitiuum, qui ad peccatum fugit*. Cerca egli di nascondersi frà le boscaglie delle colpe, e la misericordia non ricusa entrarui per farne preda: *Quærit Dominus*, per esser tanta la sua misericordia, che non solo và ricercando chi lo ricerca, *sed etiam à se auersos, & derisentes, & præuaricantes amat, & sequitur*. Quelli che se gli dichiarano suoi contrari, che sono suoi derisori, preuaricatori de' suoi diuini precetti *amat, & sequitur, vt faciat misericordiam*: *Quærit Dominus, vt faciat misericordiam*; perche vi credete dice Vincenzo Ferrerio, che volentieri accettasse l'inuito de'peccatori, se non per vsar misericordia, come auuenne in quel conuito di Simon Fariseo per saluare la Maddalena, e in quel di Zaccheo per cumularlo di gratia? *Quærit Dominus*. Perche pensate, che si affaticasse tanto, ditelo voi, ò felici contrade della Palestina, quanto fece, quanto sofferse, che incontri sostenne, che oltraggio non tollerò, che pericoli non passò, che insidie, e che calunnie non sofferse, andando, venendo, girando, per vsar pietà, e compatire li peccatori? Vedetelo nel viaggio di Samaria, che diuenne tanto stanco, e lasso, grondando dalla frõte affannosi sudori, tanto che dice il Testo: *fatigatus est Iesus ex itinere, fatigatur Virtus Diuina*, solo per vsar pietà ad vna Samaritana, non curando, che si dicesse, che la Diuina infaticabilità s'affaticasse. *Quærit Dominus*, e perche vi credete (dice Paolino) che volesse esser venduto à vil mercato, e così basso, che *hoc pretio dignus erat, non qui prodebatur, sed qui prodebat*, se non ãcioche *ab omnibus emeretur* (soggiunse Paolino) acciò con maggior ageuolezza, e facilità potesse compartire le sue gratie vniformi à tutti, che Iddio della Maestà vuol esser venduto per vil prezzo, non fù altro, *se non appetitus inordinatus*.

Dionys. Areop. epist. 8.

Luca c.7. & c.19.

Aug. tr.15 in Ioan. Ioan.c.8.

Paulin.

Quærit Dominus, e che altro finalmente simboleggiauano le parole d'vn Padre, che và incontro al suo figlio ribaldo, d'vn pastore, che và in busca della pecorella smarrita, di vna donna, che và trouando la gioia perduta con estrema sollecitudine cercata, riuoltando sottosopra tutte le massaritie di sua casa; d'vn padre di famiglia, che esce nella prima, terza, sesta, nona, & vndecima hora, se non Dio, che và in busca de' peccatori per vsargli pietà, *quærit Dominus, vt faciat misericordiam*, e conchiude il grand'Arciuescouo di Milano; *sicut malum est medico non habere infirmos, sic malum est Deo non habere peccatores*. Si come il medico và alla traccia de gl' Infermi, senza de' quali s'impouerisce; così Iddio, *depauperatus est Dominus; quia non est qui accurrat*: però *quærit, vt faciat misericordiam*. Dunque, ò Christiano dice (Chrisostomo) di che ti diffidi, mentre hai vn Dio così pietoso, che non solo ti aspetta, ma ti ricerca? forse la grauezza delle colpe? Nò, *si iniquus es, cogitá publicanum; si immundus, attende meretricem; si homicida es, respice ad latronem; si impius es, cogita blasphæmum*; e per consequenza non deui ritirarti, ma con ardire, & intrepidezza deui di buon cuore auuicinarti à questo pietoso medico, e con affettuose maniere dirgli: *Domine si vis,*

Luc. c.15.

Matt.c.10

D. Ambr. in psal.

Io.Chrisb.1.in ps. 19.

Matt. c.8.

Digitized by Google

ſi vis, potes me mundare. Che egli incontinente con ogni prontezza riſponderà: *volo, mundare*; mentre che *quærit vt faciat miſericordiam*.

Non ſolamente *quærit*, ma di vantaggio *rogat*, priega, sforza, violenta; Venga in campo à far teſtimonianza di tal verità quel tal'vno, che diſſimulando di vſcire dalla Città peccatrice, a' danni della quale il Cielo doueua roueſciare in eſſa dilatate falde il fuoco; A coſtui ſe gli eſpoſero affettuoſe preghiere, a' quali non dando orecchio, con diſuſate violenze ne fù violentemente dal. l'Angelo diſcacciato. Queſto fù Lot non ve lo raccordate? Ma io non poſſo far di meno di conſiderare, per qual fine violentarlo, e cacciarlo per forza; Se il Cielo deſtinato haueua la ſua preſeruatione da quel caſtigo, mancauano forſi modi da farlo? A quei trè fanciulli Ebrei, che furono gettati dentro quelle fiamme Babiloneſi, non ſe gli appreſtò la preſerua, ordinando al fuoco, che ritraeſſe li ſuoi cocenti ardori, e con le ſue rapide fiamme gli giſſe à lambire, per riuerenza li piedi? Al Popolo pellegrino non ſè che l'acque inondanti del Giordano gli ſeruiſſe per bellicoſi recinti, diffendendoli da gli Egittij loro capitali nemici? In oltre non preſeruò Noè in mezo delle piogge rouinoſe del diluuio? A che dunque violentare Lot, e cacciarlo per forza dalla Città? Non ſarebbe ſtato di maggior marauiglia alla potenza diuina di preſeruarlo in mezo di quegl'incendij? sì, ma trauolſe tal penſiero dalla mente Diuina, per ſodisfar la miſericordia, la quale ingeloſita di quel che ſucceſſe nel diluuio, che eſſendo preſeruato iui Noè, ſi diede il vanto alla Giuſtitia: dandoſi à conoſcere, & ad accreditarſi al mondo, come ella non era cieca, e furibonda al caſtigare, mentre frà la moltitudine infinita de' peccatori, che all'hora vi era nel mondo, vidde il picciolo merito di Noè: *Noe vir iuſtus; oſtendens, quòd hominem iuſtum non obumbret aliorum offenſio*. Hor ſe il ſimile fuſſe auuenuto à Lot, ſimilmente alla Giuſtitia attribuita ſi ſarebbe la gloria. La miſericordia, di cui è proprio di preſeruare: *miſericordia Domini præueniet me: vide quomodo miſericordia præuenit*. Per tema che tal gloria non ſi donaſſe alla Giuſtitia; però accorſe à Lot prima del caſtigo, e queſto con modo inordinato per così dire, pregandolo, sforzandolo, violentandolo ad vſcir anticipatamente da quella Città miſcredente. Vdite, che il concetto è dell'Abbate Tuſienſe: *Quo ita diſſimulante apprehenderunt manum eius, & duarum filiarum eius: parcens illis ante effectum peccati* (notate, che queſta è la forza del penſiero) *parcens illis ante effectum peccati*. Perdona prima del caſtigo, effetto del peccato, e perche? *Vt copioſam Domini miſericordiam recognoſcat*: Acciò ſi riconoſceſſe la magnificenza della diuina pietà. E molto bene fù da Lot riconoſciuta, atteſo che, appena da quel fouraſtante, & orrendo caſtigo liberato, volto al Cielo, e con affettuoſe maniere tutto intenerito, ſciolſe la lingua, dicendo: *magnificaſti miſericordiam tuam Deus, vt ſaluares animam meam*; Il che chioſando l'Eminenza di Gaetano, diſſe: *Ratio violentæ ſalutis redditur, non iuſtitia Lot, non iuſtitia*

Gen. c. 19.

D. Ambr. de Noe c. 4.

Pſal. Rup. Abb. in hũc loc.

Dan. c. 3.

Caiet.

mulierum, sed misericordia summi Dei. Fù sforzo, Violenza della Diuina misericordia, la quale per l'ambitione, che gli tormenta il cuore; *deterioribus actionibus implicatur*; disdicenole alla sua maestà, mentre non contento di ricercare, *cogit, & rogat, vt faciat misericordiam*.

Orig. Il P. Origene osserua, che Christo nel tempo della sua passione fù sopraprefo da sì angoscioſi pensieri, che gli cagionarono vn'infermità d'affannosa malinconia,

Marci 14. espressa in quelle parole: *cæpit pauere, & tædere, & mæstus esse*, Il che riconosciuto da lui medesimo, confessò l'affanno esser tale, che si agguagliaua alla tristezza, & angoscia della morte: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, e che se egli non cadeua morto, fù perche tutti i spiriti gli accorsero nella real piazza del suo cuore, non tralasciando di dare il suo soccorso la Diuinità: *Potens erat hic motus, ita vt mortem illi causaret, si diuinitas non adiuuaret*; e come che il male di malinconia corre immantinente al cuore, fù assalito il cuor di Christo da tal tristezza: *turbatus est spiritu*. Il medico de' cuori, è l'amore, *qui sanat contritos corde, ideſt plagas cordis insanabiles, quas nullius manus sanare potest*. La speciaria, oue si fabricano medicamenti, e i lenitiui del cuore, è quella dell'amore: *Introduxit me in cellam vinariam, in domum amoris*. Fù dunque chiamato questo medico Diuino, per dar rimedio à questo malore, onde la prima cosa, che egli fè, toccò il polso: *Brachium Domini, cui reuelatum est? Amori*. l'Amore *misit manum suam, & tetigit*; e ritrouò il polso occupato da quegli humori malinconici, che stauano intorno, intorno a i precordij, cagionando oppressione al cuore, in tal maniera, che cagionauano spesso suenimenti: *quia in mœrore animi deficit spiritus*; Conoscendo dunque il male esser pericoloso immantinente gli ordinò vna pillola virtuosissima di gemme pretiose, che confortasse il cuore, & insieme astergesse, e cacciasse via quei mali humori oppressiui dal cuore, e questo fù il suo corpo sacramentato, che *est pilula immortalitatis*, dalla quale riceuette sollieuo, e non sò che d'allegria, perche (come dice l'Angelico) benche non gli apportasse gratia, *habuit quandam lætitiam*: Auueduto si il medico, che il rimedio recaua giouamento, per cagionarne maggior effetto gli ordinò vna salutifera beuanda, e questo fù il suo pretiosissimo sangue; Il che gli recò tal sollieuo, che incominciò liberamente à fauellare co' suoi discepoli; Appresso gli ordinò vna pittima cordiale, che apportò gran giouamento, e questo fù quando Giouanni *recubuit super pectus eius*. In oltre per sollieuo, sapendo benissimo, che Dio *delectatur in cantico*, fè sentire vna canzonetta spirituale, e fù quando, *hymno dicto hymno cantato*. Poi lo prese per la mano, e per spassarlo, lo cõdusse nel giardino: dicendogli *egrediamur in hortum*, e ciò auuenne, quando *egressus Iesus trans torrentem Cedron*; Ma perche li malinconici fuggono le moltitudini, però s'appartò dalli suoi discepoli, e per suo sollieuo si ritirò con tre soli, e questi ancora poco dopoi lasciati, si ritirò nel più intimo dell'horto, oue assalito da nuouo accidente così gagliardo, che Christo medesimo si ltimò se non morto, iui vicino.

Bernard. Senens. de Sacr. D. Thom. Io. c. 21. Ambros. Matt. c. 16 Io. c.

Tri-

Ps. Agelius in hunc loc. Cant. Io c. 12.

Matt.c.14 *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Auuistosi l'Amore, come replicauano gli accidenti più, e più gagliardi, raccordeuole di quell' asotismo, che *sine sanguinis effusione non potest fieri redemptio*, si risolue piccargli le vene da più parti: *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. E perche parue strano tal' effusione abbondante di sangue ad vn moribondo mancante nelle forze; si scusò il Chirurgo con dire, è stato ordine del medico: *Immensus, & feruentissimus amor Christi in hoc sanguine manifestatur, quia quantum Charitas Christi in intimis manebat, effusio huius sanguinis explicat*. In questo per dar qualche sollieuo dopò tal' effusione di sangue gli presentò alcune pietre pretiose, acciò con la vista di quelle si solleuasse all' allegrezza del cuore, e queste furono le pietre di Stefano, quali appresentate dinanzi à Christo, spassandosi, incominciò numerargli: *tuos numerauit lapides; tuumque sanguinem meditabatur, dum factus est in agonia*. Ma che? quando credeua l'Amore, che con queste, e quelle effusioni di sangue gli apportasse qualche sollieuo, s'auuidde, che peggioraua: *quia sudor sanguinis fuit Crux ante Crucem*; cagionandogli la pena della morte con estremo abbandonamento, a segno tale, dice il Testo, che gli soprauenne l'angosce della morte: *factus est in agonia*, e non potendosi più rattenersi cadde di boccon' in terra: *procidit in faciem suam*: All'hora l'Amore lo diede per morto, e non hauendo altro rimedio humano, fè che si spiccasse dal Cielo vno de' primi Serafini, che lo venisse à confortare: *Ecce Angelus Domini confortans eum*; E benche egli fusse il medesimo consolatore, niente di meno l'Angelo cercò di consolare l'humanità in quella forma, che chiese vna volta nella Cantica: *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; Atteso che gocciolando in Terra le stille di sangue, immantinente si vidde germogliar dalla Terra Viole, Rose, e Fiori. Onde l'Angelo raccogliendoli ne formò mazzetti con li quali tessendo nobil ghirlanda, la pose sopra il Capo di Christo; Ma replicando gli accidenti, già boccheggiaua, dando segno di voler dare l'vltimo respiro, e frà quegli vltimi moribōdi aneliti boccheggiando proruppe con mesti accenti, e volto al Padre manifestò la cagione del suo trauaglio: *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste*: parole, che fecero sudare la frōte à tutti i Padri santi, mentre à primo incontro, par che rifiutasse la Croce tanto da lui desiderata. Desiderata nell'Eternità; che però il Padre per consolarlo glie la consegnò fin da quel tempo: *Tecum principium, tecum Principatus* (chiosa Chrisostomo) *de quo Principatu loquitur, nisi de ipso de quo dictum est: erit Principatus super humerum eius*. Tanto desideroso, che li Serafini veduti da Isaia, per contemperar tal desiderio ne formarono vna con le loro ali: *Alas suas ad modum Crucis volantes, vt incendium amoris contemperarent*. Tanto desideroso, che appena si commise la colpa da Adamo, che incontinente n'andò al Terrestre Paradiso, e girando, e raggirando, ricercaua vn legno proportionato per la Croce: *Ipse lignum tunc notauit, damna ligni vt solueret*.

Paulus ad Hebr. c.9.
Matt.c.
Bernard. Senens.
Rup. Abb. de per sp. l. 6. c. 27.
Hilbert. in hunc loc.
Luca c.17.
Luca 17.
Cant. c. 2.
Egisipp. Abb.
Luca c.17.
Isai. c. 6.
Germanus Constant.
Hymn.

Digitized by Google

ret. Tanto desideroso, che dandosi à vedere la prima volta al mondo tutta la Cittadinanza del Cielo à Giacob, non in altra maniera comparue, se non abbracciato strettamente alla scala figura della Croce: *quid est in scala incumbere, nisi in Cruce pendere*. Tanto desideroso, che appena vidde da' balconi del Cielo quei trè fanciulli Ebrei nella fornace Babilonese, che stauano con le loro braccia distese *ad modum Crucis*, come vuole Andrea Cretense, che subito si spiccò dal seno del Padre per stare con esso loro. Tanto desideroso, che appena ottenuta licenza dal Padre, non aspettò, che s'aprissero i Cieli, ma *inclinauit Cælos*, per accelerare più veloce il suo camino; Onde auuedutosi il Profeta disse: *Voca nomen eius, accelera, quia celerrimus fuit in prædatione humanæ naturæ*. Tanto desideroso, che in quel primo instante, che pose il piede nel seno materno, subito fè vn'atto ardentissimo di desiderio della Croce: *Christus ab instanti suæ conceptionis Crucem gestauit in mente, propter excessiuum desiderium de salute generis humani*, e non contento di questo, si pose iui in forma di Croce; che perciò Epifanio chiamò la Vergine croce: *Appellabo te crucem, & thronum*. Tanto desideroso, che ancor che godesse le dolcezze del Paradiso in quel sacro seno, che fù *Paradisus deliciarum*; niente dimeno con passi gigantei accelerò l'vscita per incaminarsi alla Croce: *Exultauit Gigas ad currendam viam Crucis in vtero Virginis*. Et appena vscito volle esser riposto sù delle paglie, mentre che quelle erano intrecciate in forma di Croce, à segno che *quot paleæ tot cruces*. Et in quel punto spiccandosi dal Cielo gli Angioli, e per consolarlo, gli posero auanti gl' istrumenti della sua passione, come fù riuelato à Brigida; Et auuedutosi, tanto Maria, quanto Gioseffo del sollieuo, che riceueua il Bambino dal vedere gl'istrumenti di Croce, questo, *ligna in modum Crucis componebat, & sic Christus consolabatur*, e quella ponendosi dinanzi il Presepio, oue il Bambino giaceua, alzaua le mani in forma di Croce: *legem, & martyrium Crucis in Præsepio se dæmonstrabat*. Tanto desideroso, che volendo Pietro distornarlo dalla Croce con seuero ciglio lo discacciò: *Vade retrò Satanas, scandalum mihi es, Calicem, quem dedit mihi Pater &c.* Tanto desideroso, che per tutto il tempo della sua vita altro desiderio, e brama non teneua nel cuore, se non della Croce; onde quasi impatiente disse al Padre: *Clarifica me Pater*, e della chiarezza della Croce (dice Chrisostomo) tanto desideroso finalmente, che diede negli eccessi: *ò Deum, si fas est dicere, prodigum sui pro desiderio hominis?* lasciandosi, poi, far prigione con vna maniera la più strapazzata, la più violente, la più ignominiosa, che sotto il Cielo già mai si vedesse; Anzi egli sollecitò il traditore, *quod facturus es, fac citius*, quasi dicesse sù presto Giuda và à donarmi in mano de' miei nemici, perche ardo, mi struggo, mi muoio d'abbracciarmi con la Croce. E come dunque adesso sbigottito dice *transeat à me calix iste?* Eh, risponde il Padre Lirano, non fù sbigottimento, ne timore; ma eccesso di benignità, cagionata dalla sua innata misericordia: *Non præ timore hoc dixit,*

Gen. c. 28.
D. Aug.
Dan. c. 3.
Ps. 17.
F. M. in coment. l. regum.
S. Antonin. Archiep. Florent.
Epiphan.
Simon de Coll.
S. Cirill. Ieroſol.
S. Cirill. Ieroſol.
Vberie. Abb.
Luc. 17.

Digitized by Google

xit, ſed præ ſua magna miſericordia, e che voleua queſta? Vdite finezza di pietà: *Ne Iudæi me occidant, qui non habent excuſationem, & ſic, ſi poſsibile eſt, vt ſine interitu Iudæorum credant Gentiles, paſsionem recuſo*. Guerreggiauan' inſieme, quaſi in vn ſteccato nel cuor di Chriſto là nel Cenacolo l'Amore, e la Miſericordia, quello voleua, che Chriſto moriſſe per mano de gli Ebrei, acciò più doloroſa fuſſe, venendo da mano amica, & amoroſa; queſta non voleua, che tal peccato irremiſſibile ſi commetteſſe; quello voleua la morte per la ſalute del gentileſimo; queſta la deſideraua altresì, ma non già con la perdita de gli Ebrei: quello ſpronaua Chriſto alla morte, queſta contemperaua, & mitigaua gli ardori: Gridaua quello, *quod facturus es fac citius*. Diceua queſta: *tranſeat à me Calix iſte: magnum bellum erat in Anima Chriſti*, frà l'Amore, e la Miſericordia. Ma auuedutoſi il benedetto Chriſto, come il Padre voleua la ſua morte per mano de gli Ebrei: *miſericordia motus*; ſentiſſi vn ſconuolgimento di Viſcere; fù ſoprafatto da vn' occupatione di cuore, à ſegno tale, che dandogli vn ſuenimento, cadde di boccon' in terra, conuertendoſi tutto in pianto con lagrime di ſangue, piangeua il miſerabile caſo, che auuenir doueua alla ſua gente: *Ne Iudæi me occidant, qui non habent excuſationem, & ſic ſi poſsibile eſt, tranſeat à me Calix iſte*; quaſi che la Diuina pietà, per auuantaggiarſi all' amore, non curaſſe della Redentione del mondo racchiuſa nel Calice della paſſione, per non perder pochi Ebrei.

Liranus.

Simon à Caſtro.

Nè ciò vi rechi marauiglia, quaſi che Chriſto haueſse vn deſiderio inordinato; perche, coſa maggiore ſon per recarui; atteſo che la Miſericordia non ſolo per ſaluar pochi Ebrei ſè dimoſtrare sì inordinato, per così dire, deſiderio, ma per ſaluare vn ſolo Giuda volle, che depoſta da parte la ſua Maeſtà, ſe gli gettaſse a' piedi, benche poco dianzi detto haueſſe, *vnus ex vobis diabolus eſt*, che racchiudeua nel ſuo cuore, quaſi in vn tabernacolo à ſomiglianza di quello Euchariſtico, dauanti del quale tutti proſtrati adorano il vero Iddio; così proſtrato Chriſto a' piedi di Giuda, fatto tabernacolo del Demonio, par che voleſſe adorarlo: attione così baſſa, e vile, che Bernardo ammirandola: *En Altiſſimus ante pedes diaboli? nonnè Diabolus ante pedes eius?* In che attione villaneſca fà impiegar Chriſto la pietà, in proſtrarſi a' piedi del Demonio? Chriſologo auuedutoſi di tal viltà, corre, e dice: *Domine, quo te pertrahet amor tuorum?* E come vi fate traſportare dalla voſtra pietà? raccordateui, che ſete Dio della Maeſtà, raccordateui di quel, che diceſte nel deſerto al Demonio: *Dominum Deum tuum adorabis*. E come adeſſo voi v'inchinate, ve gli proſtrate a' piedi. *O mira Dei dignatio*, eſclama Bernardo, ò ſtrani traſportamenti della miſericordia diuina, *vt Dæmoniorum diſcipulum ad ſe traheret, non dedignatus eſt Dominus ſe inclinare ante pedes Diaboli*: Non ſdegnò, non rifiutò, non ſchifò buttarſi a' piedi per vſar pietà, mentre, conforme diſſi, nel Cenacolo nel cuor di Chriſto guerreggiaua l'Amore, e la Miſericordia; quello diceua eſſer gran-

D. Bern.

Pet. Chriſol. ſer. 22.

Matt. c. 4.

grand'atto d'amore, se consecrato si fusse in cibo à Giuda dannato, & ecco, che subito apprestandogli sì salutifera beuanda, disse: *accipite, & comedite*, ma perche *post buccellam intrauit diabolus in cor Iudæ*; si fè auanti la misericordia dicendogli, che se fù grand' atto d'amore il communicarsi ad vn Giuda; maggiore sarebbe l'atto di pietà, se per tirarlo à penitenza si fusse a' suoi piedi prostrato. Ecco Christo subito: *surgit à cœna, deposuit vestimenta*: cioè lasciò tutta la sua maestà, e si gettò innanzi a' piedi di Giuda, acciò se mai l'Amore si pauoneggiasse in hauerlo fatto communicare ad vn Giuda traditore; maggiore fusse il trionfo della sua misericordia, che per conuertirlo si fusse a' suoi piedi gettato, e Bernardo dando il vanto alla misericordia, esclama: *ò mira Dei dignatio &c.* Ma auuedutosi il benedetto Christo dell'ostinatione del suo traditore: *turbatus est*. Fù vn turbamento doloroso (dice Agostino) *O quàm doluit Dominus de discipulo perdito, ò quàm studuit eum reuocare ad se: doluit quia eum non potuit corrigere, doluit quia eum obstinatum cum diabolo cognoscebat; doluit quia super eum sententia damnationis erat*. Onde alzato da Terra, gli scoppiò dall' intimo del cuore vn sospiro sì amaro, e flebile, che haurebbe spezzato ogni duro macigno, non che vn petto Apostolico, e così addolorato, e trafitto di dolore fè vna protesta auanti à Dio, à gli Angioli, al Cielo, & auanti à tutto il mondo, protestando, che la dannatione di Giuda era di lui capriccio, e di sua propria volontà. Parendo vna gran cosa al Redentore, che in quel giorno, che

Ioa. c. 13.

D. Aug. ser. 28. ad fratres.

doueua spargere il sangue per la Redentione di tutto il mondo, in quell' istesso haueua da perdere vno de' suoi Apostoli, aggregato all'intima sua familiarità, confidandogli il maneggio non solo del suo hauere, ma de' suoi più occulti secreti, donandogli la potestà sopra i demonij, sopra l'infermità, sopra gli elementi, e la signoria sopra lo spatiosissimo regno della natura, e questo hauea da perdersi in quel giorno, che doueua *omnia trahere ad se ipsum, cioè omnes electos ex omni parte orbis, ex omni genere hominum erit ad gloriam sempiternam*. In questo istesso vn suo Apostolo s'haueſse da escludere: però *protestatus est*, si protestò, ne fè publiche dichiarationi, e non contento di questo, volle, che *ad futuram rei memoriam*, tal protesta si registrasse; onde comandò à Giouanni, che nel libro de' suoi Euangeli notasse il tutto, e come nel medesimo punto, che ordiua, e machinaua il tradimento, gli diede il suo corpo, il sangue, il cuore, le viscere, e tutto se stesso, lo fè sedere alla sua tauola; auuisandolo, accarezzandolo, e non contento di questo se gli prostrò a' piedi, pregandolo *genibus flexis*, che non volesse andare all'Inferno; lauando li piedi con l'acqua delle lagrime, che vsciuano da' suoi amareggiati occhi.

Bernard. Senens ser. 51. c. 20.

Del che auuisata la diuina Giustitia, portatasi auanti il Tribunale della Diuinità, fè viui, & amorosi li sentimenti delle strauaganti maniere vsate dalla misericordia per saluar Giuda: proruppe in simili doglianze; Vdite ò Cieli, & in fin voi, che nell'Empireo sete habitatori; vn Giuda ribaldo, vn ladrone, perfido,

Apo-

Apoſtata, ſacrilego, couile d'empietà, ſentina de' vitij, moſtro d'ingratitudine ſotto color d'amicitia penſa di commettere vn' aſſaſſinamento così deforme, che non può eſprimerſi, & agguagliarſi à qual ſi voglia ſceleraggine, & à fauor di coſtui la Miſericordia, che non hà fatto? che non hà detto? quale attione indegna, e diſdiceuole alla Maeſtà Diuina non hà fatto ella adoprare? vn Giuda, che ſolo è baſteuole à dishonorare tutta la poſterità d'Adamo, che per queſto ſarà diſprezzata, vilipeſa da tutte le creature, e pure per coſtui la miſericordia hà fatta inchinare la Maeſtà Diuina a' piedi di vn demonio? Chi più mai porrà freno all'humano fallire? chi rintuzzerà gli ardori de gl' inſolenti mondani? chi tratterrà il corſo dell'iniquità? ſe mai ſi donerà perdono ad vn Giuda. A queſte voci della Giuſtitia accorſe la miſericordia, dicendo, è vero, ò Giuſtitia Diuina, che per vn' huomo di queſta fatta da me ſia adoprato ogni ſforzo per trauiarlo dal ſentiero della perditione, ſtimando ciò io debito, e mentre non hò poſſuto diſtoglierlo da sì precipitoſi andamenti per troncare ogni diſparere, che frà di noi potra eſſere, facciamo, che la cauſa ſi rimetta à lui ſteſſo; egli ſia il Giudice di ſe medeſimo, ſe ſi ſaluerà, à voi toccherà hauer patienza, quando che nõ toccherà à me: sì, riſpoſe la Giuſtitia; onde di commune accordo facendo iſtanza al Trono Diuino ne vſcì il reſcritto, che Giuda fuſſe il giudice di ſe medeſimo, e della ſua cauſa: *quia facinus tuum, ò Iuda, omnem menſuram vltionis exceſſerat* (fauella Leone con Giuda) *te ipſum habuit tua Impietas Iudicem, te ipſum paſſa eſt tua pœna Carnificem.* Conſegnato il decreto in mano di Giuda, comandò a' miniſtri, che gli preſentaſſero il proceſſo delle ſue commeſſe ſceleratezze, e preſentatolo dalla ſindereſi della ſua conſcienza, e mentre vi daua vn' occhiata; la miſericordia gli mandò, nell'interno vn rimorſo, il quale preſolo per la mano lo conduſſe nel tempio à darſi in colpa del tradimento fatto, vi accorſe la Giuſtitia, e fè che non fuſſe accettato per eſſer quel dolore finto, e bugiardo; Anzi l'accusò di maggior colpa, perche *pœnitentia Iudæ peius peccatum effectum eſt*; & in tanto mandò il ſuo fiſcale ad accudire appreſſo di Giuda per la ſpeditione della cauſa à lui commeſſa, onde non potendoſi più differire, ſi condannò à morire in vna forca: *Iudas ſuo iudicio damnatus eſt*. Fulminata la ſentenza, egli ſteſſo ne fù l'eſecutore, & incontinente dato di piglio ad vn capeſtro, alla volta della forca s'incaminò, oue, non tralaſciò ſimilmente d'accorrere la miſericordia, mandandogli vn tal'vno à diſtorlo da tal penſiero, mentre aſceſo era sù l'albero: *Inuentus eſt enim à quibuſdam* (dice Eutimio) *& prohibitus fuit, ne præfocaretur*. Allontanato colui, Giuda rigoroſo miniſtro della ſua ſentenza, di nuouo ſale sù l'albero, legato il capeſtro ad vn tronco, ſi gettò con gran fretta, e la miſericordia fè chinare l'albero, fin che Giuda con i ſuoi proprij piedi toccaſſe la terra ſenza morire: *Verùm iterùm poſuit collum ſuum in laqueo, & cum penderet in arbore, arbor illa inclinata eſt*. Giuda arrabbiato contro ſe ſteſſo, dando di calcio alla Diuina

Leo PP. ſer. 3. de paſſ. Dom.

Diu. Hier.

Ambroſ.

Euthim. l. 19 in Mat.

Theoph. in c. 20. Mat.

Leo PP. ser. de pass. Misericordia, *& quia maligno cordi nunquam documenta misericordiæ insederant*. Salito di nuouo, gettandosi, restò appiccato: *Et* Act. Apost. c. 1. *suspensus crepuit medius, & diffusa sunt viscera eius*. Tāto fè la diuina misericordia per saluare vn Giuda; Con ragione deue intitolarsi ambitiosa, mentre che non tralascia, benche attione disdiceuole alla sua maestà per saluare vn traditore. Et altrettanto sarebbe pronta per vsarle con chi si sia maluagio peccatore. E se alcuno vorrà ritirarsi frà se medesimo, ritrouerà, che quel che fè vna volta la misericordia con Giuda più volte l'hà esercitato con lui. A Giuda vn solo rimorso gli diede, ma lui più volte l'hà stimolato con la sindieresi mandandolo al Tempio a' piedi del Confessore, & egli sacrilegamente abusò il Sacramento. A Giuda vna volta gli tolse il capestro; ma à lui più volte le occasioni, con cui staua per darsi la morte. A Giuda vna volta se gl'inginocchiò a' piedi; ma lui più volte per mezo de' suoi ministri pregandolo, che haueſſe pietà della sua anima. A Giuda vna volta permise, che si auuicinasse alla sacra mensa; ma da lui più volte hà sopportato, che profanasse quel Matth. c. 11. sacro pane: *Væ tibi Corozaim; Væ tibi Bethsaida*, disse Christo, minacciando quelle Città, che si dimostrarono ingrate alla sua misericordia: *quia si in Tyro, & Sidone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, olim in cinere, & cilicio pæniteret*. Altrettanto dirò à chi si sia: *Væ tibi, quia si in Iuda factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te*; Se Giuda riceuute haueſſe tante chiamate, tante ispirationi diuine, aspettato à penitenza per tanto tempo, haueſſe esperimentato tante volte la diuina misericordia, fusse stato degno di veder sparso il sangue pretioso di Christo per la sua salute: *olim in cinere, & cilicio pæniteret; Verumtamen Tyro, & Sidoni remissius erit in iudicio, quàm Vobis*. Nel Giorno del giudicio, la diuina pietà sarà più sdegnosa contrà quel tal' vno ingrato.

Nè sia, chi si sia, dice il Sauio, che si fida nell' ambitioso volere, che tiene la diuina misericordia di saluare li peccatori, asserendo di star pure allegramente solazzandosi ne i peccati; perche quanto più graui saranno le colpe, tanto maggiormente sarà la pietà, & ambitione di perdonare: *Ne dicas misericordia Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur*. Non abusate della gran pietà diuina: *quia misericordia, & Ira ab illo citò proximant*; perche non tanto Dio pietoso, quanto giusto, e sempre vanno accoppiate insieme come dissi di sopra; così, quando venne il Verbo quà giù in terra, oprò misericordia, come si sà, e la vanguardia di questa attione fù la Giustitia: *Iustitia ante eum ambulabit*; Psal. 84. similmente nel giorno del giuditio, quando verrà la Giustitia à manifestare il suo sdegno contro de' peccatori, la vanguardia, dice Ruperto, che con segni Rup. Abb. in c. 8. Apocalyp. à suono di Tromba auuiserà, che *fugiant à facie arcus; per suam misericordiam præcedent signa, Tuba canit*; per il che dicendo, che Iddio è pietoso non deui spronar il christiano à peccare, & abusare, ma à maggiormente temere: *quia apud Dominum misericordia*, legge il Vatablo, *quia apud te est cle-* Vatab. *mentia; propterea timeatis*. Perche

Iddio

Digitized by Google

Iddio è pietoſo, e pieno di clemenza, dice Dauid, perciò temo; *timendus eſt igitur Deus* (dice il Pellegrino) *cum videtur beneficus*. Quando Iddio ſi dimoſtra benefico, all'ora più che più deue temerſi; Cosi Abramo, quando ſi vidde fauorito dal Cielo in quella glorioſa Vittoria de' ſuoi nemici, s'intimorì (dice il Teſto) *Timuit* (dice Lirano) *ne in Victoria, quam habuerat, accepiſſet totam mercedem Iuſtitiæ ſuæ à Domino*. Così Giacob, vedendo i Cieli aperti, e che gli Angioli col medeſimo Dio lo fauoriuano, s'intimorì: *propter magnam miſericordiam Dei* (dice Chriſoſtomo.) Il Popolo Iſraelitico, ſimilmente vittorioſo non ſi dimoſtra feſteggiante, ma timido; *qui gaudere debuiſſent de ſuperatis hoſtibus, timere dicuntur*. Il Sacerdote Zaccaria, turbato nel vederſi fauorito dall' Angelo con annunciargli il figlio naſcituro, s'intimorì: *quia tanto oraculo ſe indignum iudicabat, nam Iuſtus cum ad ſe oculos convertit, cæleſtia dona timet*. Li Diſcepoli nel Tabor vedendoſi fauoriti, e con vedere glorioſo il loro Maeſtro, e con ſentire la voce dal Cielo tramortiti caddero in terra; Il che non auuenne là nel Giordano, quando *ſimilis vox audita fuit, nemo ex turba expauit; Et iterum, quando tonitrum factum eſſe dicebant, nullus commotus fuit*. Ad ogni modo quegli Apoſtoli s' intimoriſcono vedendoſi ſingolarmente fauoriti dal Cielo: *Occaſio tanti timoris fuit viſio Chriſti fæliciter ſpectata*. Si che il vederti fauorito dalla diuina miſericordia, anche ſe fuſſi fatto degno di veder il Paradiſo, deui temere; onde conchiude l'Arelatenſe: *Non debet aliquis, quia Deus miſericors eſt, nimia ſecuritate confidere, nec quia Iuſtus eſt, deſperare, ſed timeat Iuſtitiam, vt quærat miſericordiam, ne de miſericordia confidat, & tamen de Iuſtitia non contremiſcat*. Non deue darti baldanza l'ambitione, che tiene Iddio d'eſſer pietoſo, perche egli è ancora giuſto; Anzi più volentieri io mi contenterei hauer à fare con vn Dio giuſtamente ſdegnato, che con vn Dio pietoſamente adirato; Atteſo che ſia ſdegnato quanto ſi voglia, mai potrà ſcordarſi della miſericordia: *Cum iratus fueris miſericordiæ recordaberis, optimè miſericordiam cum indignatione coniungit, quia in Deo nunquam miſericordia ab indignatione ſeparatur*. Quindi Girolamo timido per le gratie, che riceueua dal Cielo; mai aprì il cuore alla ſperanza di riceuere gratia nel conſiderare Iddio ſdegnato: *cum ſentio te iratum, tunc maximè confido, te eſſe propitium, quia cum ira ſemper eſt miſericordia, iratus, & miſertus es nobis*. Anzi Agoſtino fidato ſopra queſte parole del Profeta, dice che mai Iddio ſi dimoſtra pietoſo, ſe non quando è ſdegnato: *Non miſereris, niſi iraſcaris*. Et io per queſto vò eſſer menato più toſto nel tribunale della Giuſtitia adirata, che nel tribunale della miſericordia ſdegnata; Perche, come dice quel tal' vno, *ex ipſa Dei ira pietas eſt*. Ma nello ſdegno della miſericordia non vi è pietà; ne faccia teſtimonianza quel tanto, che racconta Matteo di quel Rè, che mandando ad inuitare al ſuo regio conuito, alcuni, *nolebant venire*, altri *neglexerunt*, andando in Villa, altri *ad negotiationem*, altri vccifero i meſſi, che l'inuitauano; Auuiſato il Rè di tali

Alex. Pelleg. in c. 11 Matt.

Lir. in hũc loc.

Io. Chriſ. in Gen.

Oleaſt. in exod.

Io Silueda l. 1. c. 4 q 15.

Io. Chriſ in c. 17. Matth.

D C in comment. in Iudit. c 12

Caſ Arel.

Abac. c 9. Theoph. ex Cyrill. apud ſanctum.

D Hieron. ep. 85.

Auguſt in pſ. 59.

Paulin ep. 10. & 26.

Digitized by Google

eccessi, senza punto alterarsi, comanda ad altri serui, che di nuouo gissero ad inuitare; fù gradito l'inuito; onde essendo venuta l'hora della cena, entrarono tutti à tauola, ed il Rè ambitioso di vedere honorata la sua cena, entrò nella stanza, & auuedutosi, come vno non teneua la veste nuzziale, non scordandosi della sua pietà amicheuolmente l'auuisò di tal mancamento: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* quello abusando la cortesia, non rispose parola: *obmutuit*; per il che sdegnato il Rè promulgò fulminante sentenza senz' alcuna pietà; *ligatis manibus, & pedibus proijcite eum in tenebras exteriores*; E benche poco dianzi si fosse dimostrato così sofferente à sopportar gli affronti, e con non gradire gl' inuitati il suo inuito, e con vccidere in fine i proprij serui, nulladimeno, quando si trattò di costui che non curò di entrare con la Veste nuzziale nel conuito, fidando nella sua gentilezza, & abusando la sua pietà, si sdegna, si adira la sua misericordia senza pietà: *proijcite in tenebras exteriores*; E però dilettissimi temete più vn Dio pietosamente adirato, che vn Dio giustamente sdegnato, nè dite, che ella è ambitiosa nel beneficare, perche non tanto ambisce di beneficare, quanto gastigare chi l'oltraggia; finisco questo discorso con lasciarui vn documento fondato sopra due scritture: Peccà Dauid, per hauer numerato il popolo, se gli spedisce vn' Angelo dal Cielo à dirgli, che si elegesse vno de' trè castighi ò fame, ò peste, ò guerra: Dauid si elegge la peste: *melius est incidere in manus Dei viuentis, quàm in manus hominum*. Si elesse d'hauer da far con Dio, e non con gli huomini, perche essendo Dio incapace d'errori, sapeua vsar pietà: *miseretur, qui nescit errare; non miseretur, qui erroris est particeps*. Dall'altro canto volendo quei Vecchioni togliere l'honore alla giouinetta Susanna altrimente gli minacciauano la morte; e quella senz'altro indugio abbracciò la minaccia, dicendo: *melius est incidere in manus hominum, quàm in manus Dei Viuentis*. Ma come? Se Dauid dice, che meglio è hauer à far con Dio, che con gli huomini, come Susanna dice, che meglio è hauer à far con gli huomini, che con Dio. Osseruate quando furono dette queste parole, che all'ora intenderete il mistero: Quando Dauid si elesse d'hauer à far con Dio, già commesso haueua il peccato: huomo peccatore ricorre à Dio, perche le creature *armantur omnes ad vlciscendam iniuriam Creatoris*; Ma quando Susanna disse, che voleua hauer à far con gli huomini, non haueua ancora peccato; Hor ecco il documento che vi lascio. Prima che tu commetta il peccato immaginati, che in Dio non vi sia pietà; e così *melius est incidere in manus hominum, quàm in manus Dei*. Ma dopoi che haurai commessa la colpa, come Dauid, ricorri alla Misericordia diuina, perche *melius est incidere in manus Dei Viuentis, quia benignus, & misericors est*.

Matt. c. 22

D. Ambr in ps. 37.

Digitized by Google

DISCORSO SECONDO

Nel Giouedì dopò le Ceneri.

Acceſsit ad eum Centurio rogans eum: Domine, Puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur.
Matth. cap. 8.

Come il patire è contraſegno dell'amor Diuino; è vn ſacro Enimma al pari del Sacramento dell' Altare, & apportatore d'infiniti beni.

CHE le guerre, e le battaglie ſiano alleuatrici dell'Amore, che gli Vsberghi, e le Corazze appreſtino le faſce, che frà le picche, e le lancie ſi ſcorga la tenerezza, che frà le montagne de' Cadaueri eſtinti ſi aguati la compaſſione; Che frà' fiumi, e torrenti di ſangue ne vada à galla come Reina la Pietà; Che frà le bombarde, e i fulmini bandita ſi rauuiſi la crudeltà; Che frà le ſpade, e le ſaette allignata ſi vegga l'humanità; e frà le licentioſe ſoldateſche nutrita ſi rauuiſi la Religione, ch' il crederebbe già mai? E pur troppo vero ſi ſcorge ſtà mane nell' Euangelo. Vn Caualier Centurione alleuato frà l'armi, vſato alle fierezze, nutrito frà ſcempi, creſciuto frà le barbarie, e diſſolutezze militari, frà le quali in ogni tempo bandita, & eſtinta ſi vede la pietà, e Religione; hoggi compariſce il più deuoto, il più amoroſo, il più mite, il più tenero, il più buono, il più ſaccente, & più fedele che fuſſe in Iſraele: *Non inueni tantam fidem in Iſrael.* Eccolo il più fedele: *fideliorem putare iſtum, quàm Apoſtolos in teſtimonium Chriſti intelligendum eſt.* Saccente nel fauellare, mentre che con eſprimere il ſuo ſtato venne à dichiarare, e deſcriuere à pieno il miſtero altiſſimo della Trinità: *Patris, & Filij my-*

Matt. c. 8.

D. Chriſ. in hùc loc.

Chrisſ. vt ſup. *myſterium ſpiritu ſancto ſuggerente depinxit*: fè paleſe la ſua bontà dicendo: *Nam & ego ſum ſub poteſtate conſtitutus*: manifeſta la ſua tenerezza: *puer meus iacet*: dando titolo di figlio à chi era ſeruo; ſi dimoſtra deuoto: *acceſſit ad eum Centurio*: Humile: *non ſum dignus.* Amoroſo, mentre che credette (dice l'Angelico) che *ſola intentio ſufficeret ad reſtaurationem iacentis*. Ma donde tanti beni, tante prerogatiue, tante virtù riceuè queſto Centurione; ſe non dal trauaglio, che entrò nella ſua caſa; Queſto dice Chriſoſtomo lo fè oggetto dell'amor di Chriſto, ammirando la ſua virtù, e concedendogli tutto quello, che voleua: *Vade, & ſicut credidiſti fiat tibi*. Queſto reſe la ſua caſa degna di riceuere vn Dio: *Ego veniam, & curabo eum*, queſto finalmente l'accumulò di tutte le ſopradette virtù: *quia tribulatio eſt dilectionis Dei argumentum, reuerentiæ materia, & infinitorum bonorum cauſa*. All'hora Iddio ià vezzi, quando vibra la sferza, luſinga quando flagella, accarezza quando maltratta: nè queſto vi ſembri ſtrano; poiche frà le foſche nuuole tal volta naſcoſto ſi vede il Sole; ne' profondi naſcondigli delle ſalſe onde celate ne ſtanno pretioſe le gemme; frà le pungenti ſpine appiattata ne ſtà vermiglia la Roſa; nel ſeno delle conche marine naſcono, e ſi conſeruano le pregiatiſſime perle; nel grembo della terra, e frà le vene d'aſpri monti racchiuſi ſi veggono douitioſiſſimi teſori; così ſotto le nuuole de gli affannoſi trauagli, ſotto l'amarezze delle penoſe trauerſie, nelle conche de gli acerbi dolori; frà le ſpine d'amariſſime angoſcie; frà naſcondigli di calamitoſi oltraggi, e frà le nuuole dell'amarezze naſcoſto ne ſtà il Sole, la gemma, la Perla, la Roſa, & il Teſoro del. l'Amor Diuino; che perciò diſſe il grande Eremita della Paleſtina: *Percutit Dominus, quem diligit*; e voleua dire Girolamo, li penoſi trauagli, l'amariſſime angoſcie, e l'affannoſe trauerſie ſon cagionate dalla Carità, ſcaturite dal Celeſte torrente dell' amor diuino. *Percutit, quem diligit.* Queſto volle ſignificare quella ſpada infocata, che teneua il Cherubino (dice Baſilio il grande) per additarci, che il trauaglio, ben sì è vna ſpada, che ci trafigge per mano dell' amor diuino; è qual ſpinoſo Roueto cinto di fiamme, per inſinuarci, che nel trauaglio ſono fiamme d'Amore, che *vrit, & non exurit*, cioè à dire, che abbrugia le ſpine delle colpe, ma non conſuma il frumento delle virtù. Che qual ſaetta veduta dal Profeta Ezechiele, che *Dei igne egrediebatur*, cioè che l'auuerſità è ſaetta che ferisce, ma ſcoccata dall'amor diuino; che finalmente è qual mirra amoroſa, che diſtilla dalle labra amoroſe dello Spoſo Diuino: *labrĩeius diſtillauerunt myrrham.* L'amaro fiele de' trauagli è vn liquore pretioſiſſimo lambiccato, e diſtillato dal dolce fauo ò miele dell'amore; è qual laccio amoroſo, con cui Iddio tira à ſe l'anime amate *in funiculis Adam*, cioè à dire *in doloribus, & afflictionibus traham, quæ ſunt mei erga illos amoris pignora; propterea addit in funiculis Charitatis. Tribulatio eſt dilectionis Dei argumentum.*

D. Thom. in caten.

Io. Chriſ. hom 65. ad Pop.

D Hier.

Ezech. c. 1.

Oſea c. 11. verſ. 4

Pradus Villalpan. in hãc loc.

E qual verità più chiara di queſta può ritrouarſi: *Hoc ſanctorum, & præcipuè incarnati Verbi exempla confirment, vt eò quiſque duriùs fla-*

Digitized by Google

flagelletur, quò arctiùs amatur. Quanto più vno è amato, tanto più vien da Dio trauagliato. Al primo noſtro Genitore, che gli apportarono gli honori fattigli dal Creatore con impaſtarlo con
Gen. c. 1. le proprie mani, con rauuiuarlo col ſuo Diuino ſpirto; con accumularlo di tanti doni naturali, e ſopranaturali, con adornarlo ancora con ſplendori diuini, ſe non ſudori, ſpine, ceneri, morte, eſilij, ſpade, *labor & dolor?* Che
Gen. c. 4. Abele fuſſe fauorito dalli ſguardi diuini contraſegni d'amore, perche: *Vbi Amor, ibi oculi.* Che vezzi, che gratie ne riportò, ſe non eſſer il primo ad aſſaggiar li colpi dell' inimico fratello, & irrigar il primo col proprio ſangue la terra? Chi non sà quanto fuſſe l'amore Diuino verſo d'Abramo il Patriarca, mentre dalla ſua ſchiatta il Verbo douea naſcere? ma non vi raccordate, i patimenti, di trauagli, d'eſilij? ne queſto baſtando gli fù comandato, che con le proprie mani gli ſacrificaſſe il
Gen. c. 22. figlio: *Tolle filium tuum, quem diligis, Iſaac, & offer mihi in holocauſtum*: Comandamento, che non vi è parola, che non ſia piena d'affanni, e di crucio; mercè che dicendogli: *tolle filium tuum, Arma*
Baſil. Sel. in hũc loc. *naturæ exacuit omnis amoris ingentia tela exhaurit;* Soggiungẽdogli,
Idem ibid. *quem diligis Iſaac; fecit animum amoris commemoratione, multiplicat appellationes, quibus flamma*
Franch. Abbas in hunc loc. *amoris acriùs accendatur*: e Francorio Abbate: *Iuſſus eſt vt immolet filium ſuũ, vt tot nominibus charitatis Paterni exardeſcat flamma*
Alcuinus in hũc loc. *amoris*: diſſe di più: *offer, non ſtatim, ſed poſt triduum, vt per triduum paterna viſcera ſaucientur.* ſoggiũſe *in holocauſtum vt non remaneret de ipſo ad ſolatium Patris.*

Per vltimo conchiuſe: *ſuper vnum montium, quem monſtrauero tibi; Vt dum ambulat, dum Iter agit, per viam cogitationibus diſcerpatur, & crucietur.* Chi non ſi ricorda della canonizatione fatta dalla bocca diuina del Santo Giob, Di-
Vg. Card. in hũc loc. Orig. cendo, che non vi era creatura ſimile che tanto amaſſe; ma non vi ricordate; *quanta aduerſus eum iacula, emiſſa quanta aduerſa tormenta.* Quante ſaette gli furono ſcagliate, quanti ſtrali ſcoccati, che amarezze non aſſaggiò, che infelicità non prouò, che affanni non participò, che calamità non l'affliſſe, che diſgratie, che angoſcie, e che crucij non ſoſtenne; In fatti per eſſere ſtato grande l'amore che Dio gli portò, furono sì eccеſſiui i patimenti, che annouerarli è impoſſibile, mentre fereno venire in odio la vita, bramar preſto la morte, lo cõduſſero sù gli argini eſtremi della diſperatione, e per dirla in vna, le barbare inuentioni de' Tiranni, le Carnificine ſpietate de' manigoldi furono vn ſcherzo, vn vezzo riſpetto à quel che patì il patientiſſimo per le mani di Satanaſſo; E per finirla furono amati tutti li Santi Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini; ma leggete Paolo Apoſtolo, che ſcriue à gli Ebrei: *Secti ſunt, tentati ſunt, in occiſione gladij mortui ſunt &c.* Chi sbranato da Leo-
Ib. c. 1. *S. Cypr. ep.* *Paulus ad Hebr. c. 11* ni, chi lacerato da' Orſi, chi diuorato dalle fiere, chi auuelenato da' Serpenti, chi ſuenato dalle frezze, chi abbronzito dalle fiamme, chi flagellato, chi lapidato, chi precipitato, e ſtramazzato dalle altiſſime cime de' monti: queſti furono gli amati da Dio; e la Vergine, che ſuperò tutti gli altri ad eſſer diletta, non fù ſopra

tutti

tutti da vn' acuta spada di sette acute punte trapassata, & addolorata, tanto, che quel tal'vno ammirando vn sì fatto modo d'amore esclamò dicendo: *O Domine Iesu terribilis in Consilijs super filios hominum, nec matri tuæ pepercisti, quin gladius animam suam pertransiret: Hoc nobis per igneum gladium atque versatilem transeundum omnibus in communi, ad lignum vitæ quod est in medio Paradisi.* E quell'humanità santissima, non fù sopra tutti amata, e però il trauaglio, che ella patì: *Vix credibile est*, si come l'amor diuino di cui fù degna l'humanità santissima del Verbo non può esser capito dall'huomo, così altresì il dolore, che ella patì: Quello fù amor infinito, questo dolor infinito, quello amor, che non si può capire, questo dolor incomprensibile: *quòd substinuit vix credibile est, quòd sustinuerat.* Sì, sì, disinganni si ogn'vno, & habbi per costante, che il trauaglio è contrasegno dell'amor diuino: *& hoc sanctorum, & præcipuè incarnati Verbi exempla confirment, vt duriùs flagelletur, quod arctius amatur.*

Anod. hom. 5. de Maria martyrio.

Non hà dubbio, che la lontanãza dell' oggetto amato apporta tepidezza nel cuor amante; tale auuenne à Pietro, quando seguiua il suo Maestro da lontano, e fù tale, che benche poco dianzi con brauura, e baldanza disfidasse la morte; pure poco da poi per tal lontananza giunse à negare il suo Maestro, il che non sarebbe auuenuto *si proximè adhæsisset*; Però Maddalena prattica nell'amore temeua allontanarsi dal sepolcro, sperimentando, che la lontananza intepidiua: dell'istessa maniera il benedetto Christo, vedendosi allontanare il Padre, mẽtre staua nella Croce gli parue, che gli mancasse nell'amore; onde querelandosi disse: *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* & il P. Theodoreto soggiunse, che tal querela fusse fatta con lagrime: *Agnosce in aqua lachrymas, & in sanguine pretium Redemptionis.* E perche si viuo, e doloroso fù il risentimento di Christo col Padre; n'assegna la ragione il gran Padre delle lettere, dicendo; Il Verbo non contento d'esser amato con l'amore infinito, che frà di loro si ritroua, desidera d'assaggiare vn' altro amore, ch'è quello, che và aggiunto col dolore; di questo non potè esserne capace nel Cielo, però spiccandosi dal Paradiso, prese Carne humana, acciò potesse esser berlaglio de' trauagli, per rendersi capace di tal' amore: *Vnius Dei filius videns, quòd non habebat, vnde flagellaretur, ad hoc carne indutus est, vt sine flagellis non esset.* Nel tempo della passione assaggiaua quest' amore, e considerando, che quelle piaghe, e ferite erano segno amoroso del suo padre, ne godeua, ne gioiua, *Crucifigebatur, flagellabatur, conspuebatur, impiguabatur*: Et haurebbe voluto, che si prolungasse la sua vita in infinito, per potere infinitamente godere di questo Amore doloroso: *Christus per voluntatem, & desiderium dilatabat vitam suam ad quoddam viuere infinitum, & ad tolerandam infinitatem mortis.* Hor mentre staua nel colmo delle sue allegrezze d'amore addolorato: Ecco, che il Padre si allontana, e per tal lontananza s'abbreuiaua il tempo del suo patire, dal che stimando, che il Padre fusse intepidito nell'amor di lui; però con affettuosi accenti se ne querelò

Matt. c. 17

Theod. in hunc loc.

Esichius de pass.

Matt. c. 16

D. Ambr. in Luc. lo. c. 20.

Bern. Ser. c. 3 ser. 49

Deus,

Mat.c.17. *Deus, Deus meus, &c.* quasi dir voleſſe, e perche Padre mi priuate de'voſtri vezzi amoroſi, perche mi, togliete queſti contenti; dunque vi ſete raffreddato nell'amarmi; mi hauete abbandonato? mentre non volete più che patisca, non volendomi più participare si grande amore; Essendo vero, che il patire è segno d'Amore: *Christus ex vi tormentorum suorum* (il concetto è del Venerabile) *mortem suam accelerare videns, nolens diutiùs in cruce pro nobis sufferre tormenta, hanc exposuit Patri querimoniam: Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me, ideſt, Pater, cur tàm citò me mori disposuisti? cur non moras protrahis, vt magis ac magis in Cruce patiar?* E perche non si dilunga questo tempo, perche s'abbreuia la mia vita, perche non mi si concede di potere perpetuamente viuere, per potere per mezzo de' dolori participare di questo amore? Ci diede tal'ammaestramento il benedetto Christo, acciòche si sappia esser vero quel che disse Girolamo: Che; *Videtur Deus repellere nos, & relinquere, quando relinquit tentari*, che all'hora dobbiamo francamente argumentare, che siamo da Dio abbandonati, quando non siamo trauagliati: Disse ciò il benedetto Christo, soggiunge il Salomone dell'Africa, che all'hora deue argomentarsi in tal'vno esser dal Cielo, dall'amore Diuino fauorito, quando si vede oltraggiato: *qui pati non timet, is perfectus erit in dilectione vtique Dei.* Disse questo Christo, soggiunge il Padre delle lettere, esser vero: *tantùm necesse est vrat dolor, quantùm exarserat amor.* Che il peso del trauaglio si bilancia nella stadera dell'amore: *Amor meus pondus meum*, quanto sarà la grandezza dell'amore, tanto maggiore il peso del dolore; sei tù molto da Dio trauagliato? dunque sei molto da lui amato: *Tribulatio est dilectionis Dei argumentum.*

Beda in Matt.

D. Hieron.

Tertull. de patient.

D. Auguſt. lib. 21. de Ciuit. Dei c.8.

Confessa Pietro per figlio di Dio il suo Maestro, & in premio di ciò se gli diede le Chiaui dell' Empireo; poco doppo si esibisce egli di seguirlo alla Croce, e vien ributtato, dicendogli: *quò ego vado, non potes me sequi modò*: Notate quella parola (*modò*) vuol dire, per questo atto Eroico di fede fatto da te, non ti rendi degno di esser partecipe del trauaglio. Gran fatto (dice Ambrogio) *Claues ei commiserat Regni Cælorum; & sequendo se in crucem imparem iudicauit.* Lo fà degno delle Chiaui del Cielo, portinaio della Regia Diuina, e poi lo giudica indegno di seguirlo nel trauaglio; se alcuno desidera sapere il perche; apra il suo orecchio: Il Paradiso è vn premio communale, che si dà à tutti li fedeli, anche a' Ladri; mà il trauaglio si dà solo ad'amici cari, che però quando Christo fù afficurato con triplicata dimanda da Pietro, che l'amaua, all'hora se gli disse: *alius cinget te, & ducet te, quò tu non vis*; quasi dir voleſſe; quando mi confessasti, ò Pietro, per figlio di Dio, all'ora ti trattai alla commune con gli altri, donandoti il Paradiso; mà adesso che si tratta d'amore, vò corrisponderti d'amico: tu dici d'amarmi, & io ti corrispondo in amarti: amor con amor si paga: Agesilao all'ora dimostraua contrasegno d'amore a'suoi amici, quando del suo Calice li faceua partecipi; Il mio Calice è il trauaglio, la

Io. c.3.

D. Ambr. li. de Isaac c.3.

Io. c.21.

mia Croce, hor per farti accertare, che singolarmente ti amo vuò farti partecipe di questo mio Calice: *cùm senueris alius cinget te: cùm ille tertiò interroganti trinum amoris sui testimonium reddidisset, statim Dominus largitus est facultatem, dicens: Cum senueris alius cinget te, &c. affectionem enim probat Crucis societas*: conchiude Anselmo; segno dell'amor diuino sono li patimenti, e trauagli, che vengono, e si come Giuseppe à tutti li fratelli concedette il frumento, mà la tazza d'oro (che fù occasione di trauaglio) solo à Beniamin. *Triticum multis datur* (dice Ambrogio) *scyphus vni tantùm*. Il frumento della fede, che frutta il Paradiso, si dà à tutti, mà la tazza del trauaglio solo alli Beniamini, alli cari (*fides conceditur amatoribus, & non amatoribus; tribulatio nonnisi amatoribus*) conchiude l'Idiota. Ma diciamo meglio.

9. Fulg ad Transfimund. regem li. 3. c. 24.

Anselm.

Ambrof. lib de Iacob. & Ioseph.

Idiota,

Non hà dubbio, che l'Incarnatione del Verbo fosse vn sforzo, & vna marauiglia dell'amor Diuino, già lo sapete per testimonianza di Paolo: *Propter nimiam charitatem suam misit filium suum*, e lo confermò Giouanni ne' suoi Euangeli: *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. Anzi Chrisostomo da quella parola (*sic*) argumenta che fosse vn'atto immenso d'amore, *sic immensam Dei violentiam significat Dei amorem*. Per il che la Concettione del Verbo fù per opera d'Amore; *Spiritus sanctus superueniet in te*; cioè à dire, dice Idelfonso: *Ama, & peperisti*. Nel comparire, che fè nel mondo si fè vedere da Dio amante: *apparuit benignitas: apparuit Amor hominum*. Il trasformare l'Amante nella cosa amata è proprio dell'amore: *Amor amantem in amatum conuertit*. Tal trasformatione amorosa si vidde nell'Incarnatione; quando *pro amore Imaginis suæ imago factus est Deus*; l'amore non stima, ne fà conto di maestà, questa fù lasciata dal Verbo dice Atanasio nell'Incarnatione: *Illic quia erat Dei filius, hìc seruus, illic Rex, hìc subditus, illic sedet in solio Diuinitatis, hìc in angusto nascitur præsepio*. Se del l'Amore si dice, che *Est elegans spoliator*, che perciò ignudo si dipinge; e quando si vidde la prima volta ignudo, se non nell'Incarnatione; tanto che mossa a compassione la Vergine, gli diede la veste della sua Carne per coprirsi: *Pallium tuum caro tua est, qua vestitus ad nos peruenit*. Per Amore venne ad albergar quà giù in terra, atteso che l'amante sempre vuol ritrouarsi in compagnia col suo bene amato, e come che gode sempre di vagheggiarlo: *Amans amantem non potest non videre*; però egli si fe huomo *vt inueniretur, & videretur ab homine*. Se finalmente per sentenza del Giustiniano l'amore opera marauiglie, e portenti, qual portento amoroso maggiore può ritrouarsi di quello dell'Incarnatione? *quid enim maius, quàm Deum hominem effici!* Tanto che il Profeta inuitò tutti ad ammirare quei prodigij amorosi: *Venite, & videte opera Domini quæ posuit prodigia super terram, quia prodigium amoris fuit æterni Verbi Incarnatio*, conchiude tutta la schiera de' Padri Santi. Nel medesimo giorno dell'Incarnatione, che fù alli venti cinque di Marzo fù martirizato Giacomo il maggiore, e Chiesa santa non ne

Dionys. Areop.

s Zen. Veron. de Charit.

D. Athanas. de Incarn. Dim.

Drog. hoss. de Sacra. Dom. Pass.

Petrus Chrysolog. Theod.

Paul. ad Hebr. Io. c. 3.

8 Chrysost. in Io.

Io. Dam. li. 3. de fid. orthodox. c. 1.

Ps. 45.

S. Idelph.

Ad Titū D. Greg. PP in hūc locum.

Digitized by Google

ne fà memoria alcuna, mà ben sì lo differiſce à celebrarla in altro tempo, il perche non potrà capirſi, ſe prima non intendiamo la cagione; Perche Chriſto nel giorno dell'Aſcenſione non volle accompagnarſi con ſua madre, benche tal compagnia gli haurebbe apportato magnificenze, e gloria nelle Porte del Paradiſo, & altresì conſolatione non ſolo à Maria ſua madre, che altro non deſideraua, ſe non di vederlo glorioſo: perciò diceua: *quid mihi eſt in Cœlo, & à te quid volui ſuper terrã, niſi videre Dominum meum in gloria*, Ma anche à lui ſteſſo, che oltre modo deſideraua vedere ſua madre glorioſa, che però trè volte l'inuitò: *Veni de libano, veni, veni coronaberis, quàm ardentiſſimè vellet aſſumere oſtendit crebra ingeminatione*, ſoggiunge il medeſimo Idelfonſo. Hor ſe Maria lo deſideraua, Chriſto lo bramaua, la conuenienza lo voleua; perche dunque non à lei mà ad'vn Ladro diſſe *hodie mecum eris in Paradiſo*? fù punterello di geloſia, che teneua Chriſto della ſua gloria, e come che gli Angioli in quel giorno haueuano da celebrare, e ſolennizare la feſta della Redentione humana, ſe fuſſe andato con Maria, la Corte celeſte, dice Anſelmo, *veniret in dubium, cui potius occurreret tibi, an matri*? Se Chriſto fuſſe aſceſo con ſua madre, la magnificenza del riceuimento ſarebbe ſtato tutto della Vergine dalla quale abbagliati gli Angioli non haurebbono ſaputo à chi prima accorrere; Ingeloſito di queſto il benedetto Chriſto, laſciò da parte Maria, e differì la ſua entrata à ſuo tempo. E queſto mi fà intendere, perche nel medeſimo giorno dell' Incarnatione del Verbo non ſi fà rimembranza del martirio di Giacomo, che fù per geloſia; Atteſo che in quel giorno, che Iddio moſtrò il ſuo amore al mondo con donargli il ſuo Vnigenito, in quel medeſimo tempo l'amore ſi dimoſtrò à Giacomo in farlo partecipe de' trauagli; ſi che in quel giorno campeggia l'amor di vn Dio Incarnato, e l'amor di vn Giacomo martirizato. Hor Iddio in quel giorno vuol che non ſi faccia rimembranza del martirio di Giacomo: *Ne fortè* (diſſe quel tal' vno) *ſerui martyrium, & Dominicæ Incarnationis ſolemnitatem confunderet*. Per non ponere in confuſione la Chieſa militante, nella ſolennità dell'Incarnatione del Verbo, ſi come non menò ſeco la Vergine Madre per non ponere in confuſione la Chieſa triõfante, quaſi che fuſſe tanto l'amor, che Dio moſtrò à Giacomo con farlo partecipe del patire, che ſi come non vuole entrare nel Cielo con Maria per geloſia della ſua gloria; così non vuole che ſi celebri il martirio di Giacomo per geloſia del ſuo amore; ne ciò aſſerisco per inſinuare, che vguali ſiano queſti due amori, ma ſolo mi baſta ad applaudire il detto del Natale, *ne fortè ſerui martyrium Dominicæ Incarnationis ſolemnitatem confunderet*, e confermare la mia propoſitione, che il trauaglio è ſegno d'amore, e queſto è tale, che giunge à garreggiare con qual ſi voglia amore in fin con l'amor diuino ſteſſo: *Tribulatio eſt dilectionis Dei argumentum*. Quindi l'Eminentiſſimo Damiano, ponderando quelle parole: *oportebat pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*, dice: *duæ*

Idelphonſ. cap. 7. in Ca.

Petrus à natalibus.

Cant. c. 4.

Idem ibid.

Luc. 23.

D. Anſel.

propensius necessariæ probentur esse Virtutes, Charitas videlicet, & patientia; Per Charitatem Dei Filius ad nostra descendit: per patientiam verò susceptam nostræ substantiæ veritatem ad paternam gloriam sublimauit. Tanto può, tanto fà il trauaglio; che marauiglia adunque, che i Santi ardessero di desiderio di patire. Senti vn Paolo, che si gloriaua di portar seco le piaghe del Crocifisso, oue Chrisostomo osserua quella parola, *porto*, non, *habeo*, *tanquam aliquis de trophæis glorians, signisque regalibus.* Che marauiglia dice il Damiano, che *Ruth fruebatur in passione*, mentre il patire garreggia con sì eccelso amore; Per questo il Santo Dauid protestaua, che essendo il cibo del cuore l'amore, non si sarebbe mai il suo satollato, se non quando si vedesse al pari del Verbo trauagliato: *satiabor cùm apparuerit gloria tua, exultabo, cùm afflictus fuero ad similitudinem tuam.* Che marauiglia, che Chrisostomo, più tosto inuidiasse vn Pietro in vna prigione inferrato, che vn' Angelo nella gloria glorificato: *si quis dixisset elige vtrum velis: vis esse Angelus Petrum stimulans, ac soluens, an Petrus seruatus? Petrus vtique maluisem esse propter quem Angelus descendit. Vinculis ipsis potiri libuissem.* Che marauiglia, che Agostino da vna parte gridasse *hìc vre, hìc seca*, dall'altra parte vn Martino dicesse: *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*; Che Catarina da Siena eleggesse più tosto la Corona di Spine, che di Rose. Che Teresa di Giesù gridasse: *aut pati, aut mori.* Che Ignatio il Martire, si offerisse al ferro, al fuoco, alle fiere: *paratum me offero feris, Cruci, igni, & totis tormentis.* Che Girolamo scriuendo à Damaso Papa suo strettissimo amico, non altra grandezza, e felicità gli auguraſſe, se non di vederlo trauagliato al pari di Pietro: *Ita te alius cum Petro cingat.* Non sarebbe stimata sciocchezza se alcuno chiedesse gratia con augurio di vederlo ò crocefisso con S. Pietro, ò arrostito con Lorenzo, ò lapidato con Stefano? e pure siamo sciocchi noi, che non intendiamo le traccie del Paradiso. Che il trauaglio è segno d'amore, che all'ora lo Sposo Celeste stringe frà le sue braccia amorose la sua Sposa, quando gli pone sù'l capo la sinistra, cioè à dire, che quando ci manda sinistri auuenimenti, all'ora ci abbraccia, ci stringe nel suo petto: *Tribulatio est dilectionis Dei argumentum.*

Ecco che di questo ce ne dà vn saggio quella lotta misteriosa di Giacob; il quale ritornando dalla Mesopotamia, e gettate le stanche membra sù la nuda terra, Iddio spiccandosi dal Cielo viene à tormentarlo, non compassionando all'angoscie, & affannosi trauagli, ch' egli patiua per il viaggio, ne considerando al proseguimento, che far doueua del camino intrapreso, tanto più, che quando giua nella Mesopotamia, per suo sollieuo fece, che se gli aprissero i Cieli, che si spalancasse il Paradiso, che se gli esponesse vna scala, che gli Angioli venissero à schiera ad ossequiarlo, & egli si fece vedere nella cima di quella per consolarlo, & adesso senz' altra consolatione viene à tormentarlo. Eh, quando fuggì nella Mesopotamia era perseguitato dal suo fratello Esaù: huomo perseguitato merita esser con-

Fet. Dam. ser. 3.

Ad Gal. c. 6.

Io. Chrisost. in hùc loc.

Hieronym. pint. in dan. c. 2.

Chrisost. ho. 8 in c. 4. ad Eph.

Gen. c. 32.

Digitized by Google

consolato; ma quando ritornò, era già pacificato col suo fratello, non haueua occasione di trauaglio; Iddio, che l'amaua, vedendo, che mancaua l'occasione à Giacob di patire, & di mostrar. gli tal'atto d'amore, ecco, che si spicca dal Cielo, l'assalta, lo stringe frà le sue braccia, e girandolo hor di quà, hor di là, venne con tal modo ad amorosamente tormentarlo: *Iacob fugientem solatur in somnis*. Il concetto è di Grisologo: *Redeuntem pio certamine prouocat, luctatoris constringit amplexum*; perche? *Vt amare partem certaminis non timeret.* Oh imperscrutabile amore di Dio; *ò tormenta misericodiæ, amat, & cruciat.* Che amando tormenta, e tormentando ama. Dunque cessino i lamenti de' Christiani, che à torto riempiono l'aria di querele, lagnādosi temerariamente del gouerno di Dio, perche troppo duramente gli affligge, perche sordo si renda alle loro affettuose preghiere, perche chiuda l'orecchio a' loro affannati gemiti, perche niega à disperate persone il sospirato conforto, perche à diletto si reca la calamità de' miseri, & à gioco le angoscie di coloro, i quali perseguitati sono dalle disgratie: nò, nò, non più lamenti; perche Iddio donandoui gli affanni, par che si mostri vostro inimico: *tetendit arcum suum, velut inimicus.* Ma non è nemico, ma amico, e vedendoui trauagliati, fà questa conseguenza, dunque mi ama, chi sà se quel mio emolo sia il medesimo Iddio, che pure vna volta discese dal Cielo per trauagliare amorosamente il suo caro Giacob? così, mentre sete trauagliati, immaginateui di star frà le braccia di Dio ristretti, e quanto più sete oltraggiati, tanto maggiormente sete strettamente da lui abbracciati: *luctatoris restringit amplexum &c.*

Pet. Chry. soleg.

D. Greg. PP. ho. 21. in Ezech.

Auuedutosi il benedetto Christo, come il Padre consegnato gli haueua il dominio del tutto, e riconoscendo di vantaggio, che frà questo anche vi era il suo traditore: *omnia dedit ei Pater in manus etiam trad:torem*; si risolse di farne le più viue dimostranze amorose, per trauiarlo, e diuertirlo da quel crudo, e spietato pensiero, che per la testa se gli raggiraua, e però lo liberò molte volte dalla morte, risanò il suo Padre lebbroso, la sua madre dalla paralisia, l'annouerò frà il numero de' suoi Discepoli, l'arrollò al Collegio Apostolico, lo destinò depositario della sua famiglia, più volte ritrouandolo mancheuole nel suo officio, rubando, gli perdonò, gli fè molti honori sopra tutti i Discepoli doppo San Pietro, se lo menaua sempre al suo fianco; vedendo, che maggiormente s'inoltraua nel suo infame pensiero, incominciò ad'vsargli ogni segno d'amoreuolezza, in quel tempo, che il suo cuore più che più ardeua d'amore: *cùm dilexisset suos*, in quel tempo se lo fè sedere à tauola vicino, lo fè mangiare al medesimo suo piatto, lo cibò con le medesime sue mani, se gli prostrò a' piedi, lauandoli con le proprie lacrime, e con la medesima bocca diuina baciandoli, gli diede le sue medesime carni, abbeuerandolo col medesimo suo sangue; e mentre staua nel colmo della sua dilettione, dice il Testo, che voltosi à lui disse, *quod facturus es, fac citiùs*, parole, che incontinente gli cagionaronovn turbamen-

Io. c. 13.

mento, che passò fin'all'anima: *turbatus est spiritu* non per altro, si fè tal mutatione, se non perche doppo donato il suo corpo, douea il Diuino Maestro mostrargli vn'altro atto d'amore, qual fù farlo partecipe de' suoi trauagli, quando disse, *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum Ego feci, ita, & Vos faciatis*. Questo era l'vltimo donatiuo; Hor quando disse le sudette parole, e lo fè partecipe di questo vltimo segno d'amore de' trauagli, Giuda già era partito, per lo che non potè partecipare di tal segno, e però: *turbatus est*: *Cogitans* (soggiunge Teofilatto) *proditorem priuandum patientia in laboribus, turbatus est est spiritu, tristitia affligitur eius anima*; Non perche Teofilatto volesse significare, che Christo si turbò, quasi non hauesse potuto mostrare vn'atto maggiore d'amore, di quello, che fatto gli haueua in communicarlo col suo corpo, e sangue; mà solo vuol dire, che Giuda con tutto che riceuesse il Pane sacramentato, e non gradito, mentre *occultauit*; di questo egli non si turbò; ma quando poi s'auuidde nō poterlo participare de' trauagli, si turbò, s'attristò, s'afflisse: *turbatus est spiritu, ac tristitia affligitur eius Anima*; E forsi, forsi se di tal'amore fosse stato degno, come il buon Ladrone, forsi non si sarebbe perduto; mentre per la virtù di questo solo amore che si concede nella partecipatione de' trauagli, fù saluo il Ladro: *Plus potuit Latro in cruce* (disse il grand' Arciuescouo di Milano, *quam Iudas in cœna, ipse per cibum supplantauerat Magistrum, ille credidit per dolorem*; Al Ladro si dà il trauaglio, à Giuda il Sacramento, quello si saluà, questo si perde, se mi fusse permesso, vorrei dire, che più efficace, e potente è l'amor del trauaglio, che quello del medesimo Sacramento; del che non potendone Christo far partecipe Giuda; perciò s'affligge, e si turba, e se mai nel Cielo di turbamento fusse capace, s'attristarebbe ogni volta, che vedesse i suoi fedeli rendersi indegni della partecipatione di tal'amore.

Io. c. 13.

Theoph. in hunc loc.

Oh se gli Angioli del Paradiso potessero partecipare di tale amore, quanto volentieri si stimerebbero degni: *Nos ieiunijs Aridi*, disse Tertulliano, *in sacco, & cinere volutantes, inuidia cœlum ascendimus, Deum tangimus*, e vole ua dire Tertulliano, se gli Angioli fossero soggetti alla colpa, altro peccato non commetterebbono, se non dell'Inuidia, inuidiando noi del patire, che facciamo per l'amor di Dio; Questo è quel desiderio, da cui veniuano consolati nel vedere il loro Dio fatto huomo appassionato; *in quem desiderant Angeli prospicere, hoc est, vt ad imitationis Exemplum, ipsa quoque passionis ignominia inuitet*. Per questo quei Serafini dinanzi al Trono, figura della Croce, *planè attoniti, & suspensi in contemplatione sedentis in Throno*: stauano estatici per il desiderio, che dimostrauano con quell'agitamento d'ali di esser partecipi della Croce, e conoscendo ciò esser impossibile, sfogauano il loro desiderio, formando croce con le loro ali, per assomigliarsi al loro Dio crocifisso: *Velant Seraphim faciem, & pedes Domini cùm tegunt ignominiam Crucis, pietate deuotionis, & imitatione Dominicæ Passionis*. Per questo si viddero piangenti nel tempo del-

Tertull. Apolog. ad vers. gent. c. 41.

D. Pet. Damian. in hunc loc. Isa. c. 6.

D. Ber. ser. 3. in Isa.

Guerricus Abb. in hunc loc. Isa.

la

Digitized by Google

la passione del loro Creatore: *Luc. c.22.* *Angeli pacis amarè flebant, quia tribulationis laudes consequi non poterant*. Per questo si spiccò quell'Angelo dal Cielo per consolar colà Christo nell'Orto di Getsemani, mentre ciò far doueua, con modi appassionati nell'esterno: *Habitu gestuque simili assumpto, & Christo Assertore genua flectente, ille etiam genuflecteret, & cum humi prostrato, se quoque prostraucrat*. *Pineda in c.3 in Iob.* Rendendosi viuo ritratto, e viua immagine trasformandosi in tutto nelle doglioſe maniere, nelle quali Christo penante, ed angoscioso ne staua. Per questo (dice Oleastro) si vidde vn'Angelo con quelli fanciulli in mezo della fornace Babilonese: *Oleaster. Dan.c.3.* *Gaudebat se cum illis immiscere*. Per questo dice Chrisostomo, che accorsero tanti Angioli à portar Lazaro, atteso che: *D Chrisost. de Diuite. & Lazar.* *Gaudet vnusquisque Angelus tantum onus tangere*: tengono per contento pur troppo grande il giungere à toccar quel corpo trauagliato. La cagione dell'affronto, che riceuè quel Cherubino posto in guardia con vna spada di fuoco, di cui disse Chrisostomo: *Gen. c.3.* *dolebat Cherubim honorem custodiæ*; fù perche al parere dell'Eminentissimo Damiano; perche quella spada infuocata teneua la *Pet. Dam. de exalt. S. Cruc.* forma di Croce: *Cherubim qui romphæam exclusionis acceperat, signaculum in ea Crucem exposcit*. Mirando il Cherubino quella spada in forma di Croce, dicea frà se stesso: questa Croce non è per me, sono inhabile, & incapace di tal' honore: poi stringendo la spada di fuoco, il fuoco non l'addoloraua, che importa (dicea quello spirito beato) honore senza dolore poco importa; perche sanno quei spirti beati, che il trauaglio è vn distillo lambiccato dall' amor diuino; essi, perche sono Angioli amanti, vorrebbono partecipare di tal'amore. E perche ciò non possono, perciò *dolebat &c.* Quindi Tertulliano con santo ardire, hebbe à dire: *malo inuidiam Deo facere per voluntatem ipsius pereundo, quàm bilem meam euadendo*. *Tert. li. de fuga. & perfec. c.10* Son risoluto, dice egli, di cagionar inuidia non solo à gli Angioli, ma al medesimo Dio, se egli capace ne fusse di sopportar con patienza per amor suo tutte le auuersità, che mi vengono; quasi che è sì pregiato l'amore, che si sperimenta col trauaglio, che Dio, ch'è l'istesso amore infinito, se fusse possibile n'haurebbe inuidia; E pure *amoris testimonia in odij argumenta mutamus*. *Saluian l. 2. de prou.* Vn' amore così pregiato lo giudichiamo, che sia contrasegno d'odio, ò di sdegno? ah sciochezza del Christiano, mi raccordo di quel che racconta Seneca di Canio Giulio huomo singolare, che hauendo hauuto molte controuersie con Caio Imperadore, alla fine essendo alla morte condennato, disse à Cesare; *gratias ago, optime Princeps* (soggiunse Seneca) *aduersa benignè interpretatur*. *Sen. lib de tranquil. vit. c.14.* Vn Gentile argomentò esser segno d'amore le controuersie, che gli veniuano da vn terreno Imperadore; ed il Christiano quel che d'auuersità riceue da Dio, lo stima per contrasegno d'odio, e di sdegno? Nò, nò, impara vna volta, che *Tribulatio est dilectionis Dei argumentum, & quos amat, corrigit, & castigat*.

In oltre soggiunge Chrisostomo, che il patire non solamente *est dilectionis Dei argumentum, sed est reuerentiæ materia*. Vna cosa riuerente, e di decoro; così il sudetto

detto Arciuescouo Antiocheno considera l'oscura prigione di Paolo decorata dall'entrata, che egli vi fè, in modo, che la cangiò in Tempio Diuino: *Ingressu Pauli Catena, & omnia, quæ illic erant, Ecclesiam effecit*, e come à tale: *Corpus Christi attraxit, & mensam spiritualem aperuit*. Notate quella parola *attraxit*, che vuol dire, che si come il Verbo dalla purità del seno di Maria fù rapito dal Cielo, così dal decoro delle catene di Paolo fù rapito il Corpo di Christo. Della Santità di Christo già si sà, ch'egli è santo per essenza. *ne dum sanctitate substantiali, sed etiam accidentali*, come dice il Teologo, e pur Paolo scriuendo di Christo: *quem Pater sanctificauit*, cioè à dire, spiega Teofilatto, *sanctificauit Deum, hoc est sanxit sanctificari pro mundo*, e voleua dire: Hauendo il Padre determinato, che il figlio morisse per Amor dell'huomo, ciò non sò che di decoro di santità, alla santità medesima del suo figlio aggiunse: *sanctificauit*, al pari della Diuinità, che santificò l'Anima di Christo; così il patire douena santificare il corpo: *sanxit sanctificari pro mundo*. O pure *reuerentiæ materia*. Giob, mentre staua lontano da' trauagli spesso il Demonio se gli approssimaua; dopò che fù impiagato, se ne fuggiua, non che se gli auuicinaua, nõ per altro, se non perche quel corpo trauagliato diuenne così sacro, che *Vulnera Iob eradiabant tanquam sol*: raggiauano di luminosi splendori da per tutto, in modo, che si come per dimostrare il decoro dell'humanità santissima: *resplenduit facies eius sicut sol*, così per conoscere il decoro apportato dal trauaglio, e dalle ferite: *Eradiabant tanquam sol, & ideò non accessit amplius ei Satanas*. O pure *reuerentiæ materia*: quando Lazaro fù trasportato nel Cielo (dice Chrisostomo) che non solo fù, *vt tantùm onus tangerent*; ma ancora per ossequiarlo, come cosa sacra; si come nella notte di Natale, vedendosi la sacra humanità del Verbo, che appena nato volle essere trauagliato, e posto in vn Presepio, per dare à conoscere, che quella non era viltà, ma magnificenza, e decoro della sacra humanità, e come à tale gli accorse vna gran moltitudine d'Angioli per cantargli il Gloria, così nella partenza, che fece Lazaro trauagliato: *plures Angeli venerunt, vt Chorum letitiæ facerent*. Fù priuo mai di somma chiarezza il Verbo? come egli dice in S. Giouanni che *venit hora, vt clarificetur Filius Dei*. Non fù egli clarificato *ante constitutionem mundi*? sì risponde Cirillo il Gerosolimitano: *Prius clarificatus fuit tanquam Deus, nunc enim clarificatus est patientia ferens Coronam*; si come nell'Eternità il Padre lo clarificò *in splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te*; Così fù l'humanità dalla sofferenza del trauaglio glorificata; *Nunc enim clarificatus est patientia &c.*

Fù non men bella, che capriciosa la sentenza, che cadde dalla penna Alessandrina: *Certamen nostrum duabus opus habet virtutibus, audacia quidem, vt adeat pericula; sapientia autem, vt discernat Ænigma*. Di due virtù teniamo di bisogno ne' nostri trauagli, dice l'Alessandrino, di coraggio, & ardire, per incontrare le disauuẽture; di sapienza per discernere gli Enimmi, che fù quel che disse Chri-

Io. Chrisost. hom. 6. in actis.

Theophil. ibi.

Matt. c. 17

Io. Chrisost. ho. ad pop.

Luc. 2.

D. Chrisost. in cat. c. 16.

Io. c.

Cyrill. Ierosol. cathech. 13.

Clemens Alex. li. 1. strom. c. 4.

Digitized by Google

Io. Chrisſ. hom. 2. ad pop. Chriſoſtomo: *Ænigma nunc facta eſt miſeria noſtra*. Che coſa vuol dire *Ænigma*, certo non altro, che oſcura ſentenza, che *explicatur per occultam ſimilitudinem*. E come tal titolo può appropriarſi al trauaglio? Sì, riſponde il Sauio dell'Africa: *ſine dubio præterquam ſonant, ſapiunt, & aliud in verbis erit, aliud in ſenſibus, vt allegoriæ, vt parabolæ, vt ænigmata*. Il trauaglio è vn' Enimma, vna parabola, che altro ſignifica nelle parole, altro nel ſenſo; Così li patimenti: *præterquam ſonant, ſapiunt*. Vna coſa ſono nel di fuori giudicata dal ſenſo, altro ſono nel di dentro inſegnata dalla ragione; per eſempio, le pietre di Stefano furono enimmatiche, perche di fuora cagionarono dolore, ma nel di dentro diſtillarono dolcezze: *lapides illi dulces fuerunt*. I patimenti ſofferti da' martiri, nel di fuora furono giudicati tormenti: *omnes Sancti quanta paſſi ſunt tormenta*; mà nel di dentro erano contenti tanto, che Tertulliano fè auuiſati i Martiri imprigionati, che ſteſſero sù la loro à non farſi traſportare al pari di Paolo, che diſſe *ſuperabundo gaudio*; *Contriſtetur, qui fructum ſæculi ſuſpirat; Chriſtianus autem carcere ſæculo renunciauit*; *in carcere autem carcerì, ideſt carceris delitijs renunciate*; Si che è vero, che *Ænigma facta eſt miſeria noſtra*.

Diomed. ad Theat.

Tertull. ſcorp. c. 11.

Act Apoſtol. c. 6.

Eccleſia in Antiph. SS. Mar.

Tertull. li. ad mart. c. 2.

Il gran Gregorio di Nazianzo ſpiega queſto enimma col dire, che il trauaglio è ſomigliante al Sacramento: *Erumnæ, & labores ſunt ſacramenta, & ſicut paratur animus ad corporis, & ſanguinis Domini Sacramentum accipiendum, ſic parentur neceſſe eſt humeri, vt ærumnarum accipiant ſacramenta*. Il patire è coſa ſacra, e gareggia col Sacramento dell'Altare, impercioche con quella medeſima diſpoſitione, e maniera, con cui ſi riceue il diuiniſſimo Sacramento dell' Altare, con quell'iſteſſa ſopportar ſi deue queſto; *& ſicut paratur animus ad corporis, & ſanguinis Domini percipiendum, ſic &c.* Ma come il patire è ſacramento? ſi potrebbe dire per primo, che ſi come nel Sacramento vna coſa ſi vede con gli occhi, vn' altra con la fede, come ſarebbe à dire nel Sacramento dell' Altare con gli occhi ſi vedono gli accidenti del pane, ma con la fede ſi penetra il Corpo di Chriſto ſuſſiſtente; così nel ſacramento del patire con gli occhi ſi vedono obbrobrij, Croci, ſi aſſaggiano crucij, & amarezze, ma ſotto quegli obbrobrij ſtanno naſcoſte le glorie, ſotto di quelle amarezze vi ſono le dolcezze: penſiero penetrato dal P. S. Cipriano, il quale diſſe, che le carceri de' Martiri non erano obbrobrioſe, ma glorioſe, i loro vincoli: *ornamenta ſunt iſta, non vincula, nec Chriſtianorum pedes ad infamiam copulant, ſed glorificant ad Coronam*. Ne fece tal teſtimonianza Giuſeppe imprigionato, il quale all' hora più fù glorificato, *nihil læditur Beatitudo, ſed erit inſuper præclarior, redditur illuſtrior* (dice Chriſoſtomo) sì sì il patire è vno Enimma ſacramentale, che altro ſi vede con gli occhi, altro con la fede: *Erumnæ, & labores ſunt ſacramenta*, come ſarebbe à dire la pouertà non è pouertà, ma ricchezza; l'Infermità non è infermità, ma ſalute; la triſtezza è allegrezza; Il dolore è ſegno d'amore, queſto volle ſignificare quell' Angelo quando diſſe à Giouanni, che quei ſanti trauagliati haue-

Cypr. epiſt. ad Mart.

Io. Chriſ. in pſ 12.

Digitized by Google

uano nel sangue dell' Agnello la lor veste imbiancata, per significare che quel sangue non era sangue funesto, ma latte di Paradiso, che non tingeua, ma imbiancaua l'anima per l'allegrezza: *Apoc. c. 4.* *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, lauerunt stolas suas in sanguine Agni;* essendo vero che il trauaglio è vno Enimma sacramentale: *Erumnæ, & labores sunt sacramenta;* Il che penetrato dal nostro Centurione; però disse à *Matt. c. 8.* Christo: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum;* Come se dir volesse: Signore, per venire alla mia casa sarà di mestieri, che vostra Sacra Maestà si trauagli, si che vuol dire tanto voi trauaglia. to, quanto sacramentato, e per riceuere vn Dio sacramentato non è degna la mia casa: *Domine non sum dignus &c.* O pure diciamo, che il patire è vna Enimma sacramentale, e che al pari del Sacramento dell'Altare trasforma l'huomo in se medesimo: *in me manet, & ego in eo;* Così è il sacramento del patire.

Facciane testimonianza l' incontro, che fè Christo à Pietro, quando per tema della morte se ne fuggiua, perche conoscendo Pietro, come quello era il suo *Matt. c. 14* Maestro, curioso gli addimandò; *Domine quo vadis?* gli rispose: *vado Romam iterum crucifigi;* Penetrò Pietro quello, che voleua significargli, ritorna in Roma, & è crocifisso; se Pietro fù crocifisso, come disse Christo assertiuamente: *Vado Romam iterum crucifigi?* Raccordateui il successo nel Cenacolo, oue communicati gli *Io. Chrisost. in hũc loc.* Apostoli, Pietro incominciò à dire; *nunquid ego sum? Vox admirantis est, non interrogantis* (dice Chrisostomo.) Sono io, ò non sono io? son Pietro, ò nò? son huomo, ò Dio? *Nunquid ego sum?* effetto del Sacramento, che trasformato l'hauea nel suo Maestro, e forsi, quando disse à colei *ò homo non sum*, ancora staua con quel pensiero dubbioso, chi egli fusse: tal' effetto fà il sacramento del patire, trasforma l'huomo in Christo. Così osseruò Drogone Ostiense, quando disse: *in domo Caiphæ colaphizatus est Christus, quia in domo Caiphæ colaphizatus est Petrus;* *Drogon. Hostien. in Sacr. pas.* non perche Pietro fusse schiaffeggiato, ma riceuè quelle guanciate nella persona di Christo, in lui per mezo del patire trasformato; si come disse Chrisostomo di Paolo: *Paulus est vulneratus, & conuulneratus est Christus.* Hor ecco disciffrato il mistero, perche Christo disse: *Vado Romam iterum Crucifigi;* fù crocifisso egli, dice Ambrogio, ma in persona di Pietro, si come Christo fù schiaffeggiato in persona di Pietro; *Intellexit Petrus ad suam Crucem pertinere responsum, quòd Christus crucifigendus erat, non in propria persona, sed in seruulo suo.* Accioche intenda il christiano, che quando patisce, si fà vna marauigliosa trasformatione al pari del Sacramento dell'Altare: *Erumnæ, & labores sunt sacramenta.* *Io. Chrisost.* *D. Ambr. l. 5. ep. 30*

Da questo Sacramento furono sacramentate le membra di Lorenzo, dice il gran Padre delle lettere; *membra ipsa, non tam tormentata, quàm sacramentata fuerunt.* Non volle Iddio, che Isaac andasse nell' Egitto; *quia fuerat Domino consecratus, quando fuit immolatus.* Fù permesso al Rè Dauid di mangiare del pane di propositione, che solo a' Sacerdoti prestar si doueua, e questo: *quia in persecutione sua effectus est Sacerdos.* *D Aug. de S. Laur.* *Lyran. in hunc loc.* *D Hieron. in hũc loc.*

Digitized by Google

dos. Non fù permesso à Maddalena di toccar il corpo del suo Maestro risorto, benche prima gli fusse stato concesso; la doue à Tomaso non solo non se gli prohibisce, ma s'inuita: *mitte manum tuam &c.* Non per altro, se non che le cose prima che siano consecrate possono dalle donne toccarsi, ma dopò consecrate appartiene solo a' Sacerdoti il maneggiarle; così Christo prima, che patisse, permise à Maddalena il toccarlo; dopò *noli me tangere*, quasi dicesse: Non sapete, come questo mio corpo è stato sacramentato dal sacramẽto del patire? Dunque non à te, che sei donna, ma à Tomaso, come Sacerdote, appartiene il maneggiarmi; perciò à te *noli me tangere*; à Tomaso: *mitte manum tuam*: Vdite Stefano il Cartusiano: *Prohibetur tangere quia venerat extractus à tribulationibus*; ma meglio il Gregorio Romano: *quia tribulatio corpus Christi consecrauit ad cuius tactum soli presbiteri digni erant*. Quindi Erodiade per altro maluagia, & infame, desiderando il capo di Giouan Battista, lo chiese in vn bacile, *da mihi in disco caput Ioannis Baptistæ*; quasi dicesse il capo di Giouanni è capo martirizato, dunque è consecrato, per conseguenza non posso io donna maneggiarlo; donde viene, che quando vedete vn trauagliato, lo riuerite come vna cosa consecrata, e quando alcuno preuede vn trauaglio, che dourà venire, cerchi di prepararsi, come per riceuere il Sacramento: *ærumnæ, & labores sunt sacramenta*.

Io. c. 20.

steph Car in hũc loc. Greg. PP. ibi.

Marc. c. 6.

Per mezo del Sacramento dell' Altare, viene il christiano à partecipare della Diuinità; *Ego dixi Dij estis, ego feci vos Deos esca mea*: Così per mezo del sacramento del patire partecipa l'huomo della Diuinità (dice il dottissimo Paciano) *Tribulatio est repertorium, seu prognosticum diuinorum*.

Hieron.

D Pacian. in paran. ad P.

Se vi saltasse vn capriccio, e voleste dire quel gran Moisè senza soggiunger altro; sapreste voi, quel che voglia significare? Vuol dire, quell'huomo così marauiglioso, ch'empì di marauiglia l'Egitto: *Qui fecit mirabilia in Terra Ægypti*: così prodigioso, che à cenno si fè vbbidire da tutte le creature; di colui, che potea hauer commune lo scettro con Dio di moderar la natura; che semplice, sì, ma portentosa verga potè far testimonianza nel mondo de gli honori diuini, che non d'altro si pasteggiaua, se non con la medesima sostanza della Diuinità, che scintillauano dalla sua faccia li splendori diuini; Quello finalmente, che fù vn Dio in terra, tutto questo vuol significare, quel gran Mosè. Dall'altro canto, se vi dicesse il pouero Lazaro: Vorrei significarui quell'huomo, che sù'l palco dell' humane miserie comparue il più suenturato mendico, che già mai si vedesse, mentre non hauea altri impiastri per medicare i fracidumi delle sue piaghe, se non le lingue de' Cani; nè altro vitto si desideraua da lui, per sostentar la sua vita meschina, se non le sole miche, che giù cadeuano dalla mensa del Ricco per li cani: *cupiebat saturari de micis, quæ cadebant de Mensa Diuitis*. Hor dico io, che Mosè in tanto fù Mosè, in quanto fù prima Lazaro, e per esser stato prima Lazaro, perciò fù Mosè, e già mai sarebbe stato Moisè, se prima non fusse stato Lazaro; e l'es-

Exod. c. 8.

Luc c. 16.

Digitized by Google

ser Lazaro, gli aprì la via di giungere ad esser Moisè: Se bramate d'intendere quello, che vuol significarui, traggittateui col pensiero in S.Luca al sedicesimo; oue ritrouarete, come l'Epulone, volto ad Abramo, disse: *Mitte Lazarum in domo patris mei*: La risposta del Patriarca fù: *habent Moysen*. Ma come? se quello chiedeua, che andasse Lazaro; perche risponde: *habent Moysen*? Sapete perche? dice Chrisostomo; *quia Moyses erat Lazarus*: perche Moisè era Lazaro: Sapete, che vuol dire: Moisè fù Moisè, per esser stato prima Lazaro; e già mai sarebbe stato Moisè, se prima non fusse stato Lazaro, e l'esser stato Lazaro, lo fè diuenir Moisè. Noi non v'intendiamo, sarà chi mi dice, & io vuò esser inteso.

Chiama Iddio vna volta Moisè, e gli disse: Moisè poneteui la mano sù'l seno; questo vbbidì; alzatela, soggiunse Iddio, e Moisè alzando la mano, la vidde diuenuta tutta lebbrosa. Riponetela di nuouo nel seno, disse Dio, e Moisè pose la mano di nuouo nel seno, e la mano riposta nel seno, diuenne sana: comandò Iddio, che di nuouo l'alzasse, vbbidì il Legislatore, & ecco che tutta di nuouo diuenne lebbrosa, la quale da Dio vagheggiata, lodandola: ò che bella mano disse, ò che bella mano, degna di maneggiar lo scettro della Diuinità: *Constitui te Deum Pharaonis*, oue è da osseruarsi, che quando la mano di Moisè staua in riposo nel seno, non fù degna dello scettro della diuinità; ma quando si vidde trauagliata, all'hora gli fù concesso di maneggiarlo; questo vuol dire, che Moisè fà Moisè per esser stato prima Lazaro, e per esser stato prima Lazaro, per questo giunse ad esser Moisè, e già mai sarebbe stato Moisè, se prima non fusse stato Lazaro. Vuol dire, che se Moisè prima non fusse stato, come Lazaro, trauagliato, già mai sarebbe stato all'altezza della Diuinità sollenato: *Moyses probatus à Deo, & per multam patientiam fidelis inuentus* (dice Maccario) *Ideò*, notate questa parola, che è causale, perche fù trauagliato, e perche nelli trauagli vsò inuitta patienza: *Ideò factus est Redemptor, dux, Rex Israel, imò Deus Pharaonis à Deo cognominatus est*. L'Abbate Tusiense confermò più viuamente il medesimo: *ostendit Moysen afflictionem illam, Deo dante, substitutum diuinum spiritum induisse, & quasi in Deum translatum*. Può dirsi più chiaro, la sofferenza, la patienza di Mosè ne' trauagli l'innalzarono all'altezza della Diuinità. *Tribulatio est prognosti cum Diuinitatis*.

Et hora intenderemo, perche quell'Angelo incarnato, quel santo nel seno di sua madre canonizato, quella voce del Verbo, quel Verbo del Messia, quel Precursor di Christo, appena fù posto fra' ceppi, e catene, in vna carcere, che fà vna dichiaratione, che egli non era Messia: *non sum ego Christus*. Protesta che diede Marauiglia ancora in Costantinopoli à quell'Arciuescouo, il quale predicando al suo popolo disse: *quomodo Ioannes constitutus in carcere ostendit discipulis suis se non esse Christum*? perche adesso, e non prima fà questa protesta? Vdite: s'auueggono le guardie, che custodiuano Pietro in carcere, come già era stato liberato, e frà loro giuano dicendo: *quid*

Exod. c.7.

Machar. hom.9.

Rup. Abb. l.1. in Leuit.c.32.

Ibi.c.1.

Digitized by Google

Act. Apoſ. c. 3. *nam factum eſſet de Petro*. L'Eminentiſſimo Cardinal Gaetano: *Caiet. ibi.* *ſermo militum hìc erat, an ſi in aliquod Numen Diuinum conuerſus fuiſſet Petrus*: diſcorreuano frà di loro (dice Gaetano) ſe Pietro era trasformato in vna coſa diuina: argomentando vna verità così chiara con la loro cieca ignoranza, che il trauaglio folleua l'huomo al ſoglio della Diuinità; e così à Pietro come à Pontefice ſe gli dourà il titolo di Voſtra Santità, ma come à trauagliato ſe gli deue il titolo di Voſtra Diuinità. Hor Giouan Battiſta (ſoggiunge Chriſoſtomo) temendo, che ſomigliante penſiero della ſua perſona non cadeſſe nella mente de' ſuoi diſcepoli; però in vedersi imprigionato: Mirate (diſſe) *non* *Io. Chriſ. ho de S. Ic.* *ſum ego Chriſtus. Ne per catenæ dulcedinem ipſum Deum exiſtimarent. quia Tribulatio eſt prognoſticum diuinitatis*.

Ma mentre ci trouiamo con Giouanni, dimandiamogli vn poco; perche manda à chiedere à Chriſto, ſe era il vero Meſſia. Egli riconoſciuto non l'haueua, mentre ſtaua nel ſeno di ſua madre? non l'haueua additato a' ſuoi Diſcepoli: *Ecce Agnus Dei*? Non haueua vdito la voce del Padre: *Hìc eſt Filius meus dilectus*? Come adeſſo dubita, ſe egli fuſſe, ò non fuſse il Meſſia: *Tu es qui venturus es an alium expectamus*? eh, ſentiua, che egli opraua gran marauiglie; cadde queſto penſiero nella mente del Precurſore, ſe così è, ch' egli opra tante marauiglie niuno ardirà di vcciderlo, ma tutti l'oſſequieranno; Il Meſſia verrà per redimere il genere humano; Se coſtui non haurà da morire, non ſarà il Meſſia: eh ſe ſi dimanda: *Tu es qui venturus es an alium expectamus*? Vdite, che il penſiero è del dottiſsimo Drugmando: *ſciebat Ioannes* (dice egli) *quòd ipſe erat verus homo, & verus Rex gloriæ Dei, & quia ideò incarnatus fuerat, vt per ſuam mortem redimeret mundum; Cùm autem audiuit, illum tantas virtutes facere, tunc cœpit cogitare, dicens, ſi ipſe tantas virtutes facit, quis occidet illum? nullus eum audebit occidere, ſed omnes venerabuntur eum, Ego credebam, quòd ipſe debebat mori pro nobis; ſed modò vnum eſt de duobus, aut ipſe non facit tantas virtutes, quantas audio, aut ſi facit, nullus eum occidet, ſed omnes diligent eum, & exaltent, & pro tali dubitatione miſit duos ex diſcipulis ſuis, ait illis: Tu es qui venturus es &c.* Notate quella parola (*pro tali dubitatione*) Vuol dire, che nella mente di Giouanni cadde vna perpleſſità, ſe Chriſto era vero Figlio di Dio, mentre lo vedeua lontano dal patire. *Drugd. in Bibliot. hom Patrum.*

Girate l'occhio del voſtro penſiero à conſiderare la vita del benedetto Chriſto, che ſempre lo ritrouarete, che da quel giorno, che poſe il piede in queſto mõdo, e diede il primo reſpiro, fù ſin'all' vltimo ſempre trauagliato: Naſce, e vien collocato ſopra vn duro Preſepio: ſucchia il latte dalle poppe della madre: *ſugens Vbera, & ſubſtinens conuicia*: Và nel Tempio, & è addolorato con farſi circoncidere: ſe ne fugge nell' Egitto, e patiſce ſette anni d'eſilio; prattica con gli huomini, e vien oltraggiato, perſeguitato: alla fine giunſero à farlo prigione ignominioſamente, e dopò hauerlo flagellato, ſchiaffeggiato, coronato di ſpine, beffeggiato, amareggiato col fiele, & all'vltimo l'affiſſero con trè chiodi in vn

tron-

tronco di Croce, & in tutte queſte penoſe attioni, mai ſi ſentì, che il Padre faceſse teſtimonianza della Diuinità di queſto ſuo figlio; ſe ne và nel Tabor per far pompa della ſua Diuinità, dando licenza, che ridondaſſe nel ſuo corpo, che però: *reſplenduit facies eius ſicut ſol, veſtimenta autem eius ſicut nix*. Ecco che ſi ſente dal Cielo la voce del Padre: *Hic eſt Filius meus dilectus. Thaboris gloria tacitè publicat diuinam Chriſti filiationem; cur ergò Pater Deus in Chriſti calamitatibus quaſi mutus tacet, & vocalis eſt in gloria?* Notate (dice il dottiſſimo Louienſe) quando Chriſto ſi vede oltraggiato, perſeguitato, il Padre tace, quando poi lo vede glorioſo nel Tabor, mentre quella gloria medeſima lo manifeſtaua per ſuo figlio, egli lo dichiara: *Hic eſt Filius meus dilectus*. Che miſterio è queſto? vdite, che il ſudetto Dottore dà la riſpoſta. Il trauaglio è ſegno così chiaro della Diuinità, che quando ſi vedeua in Chriſto non haueua di biſogno della teſtimonianza del Cielo, che fuſſe dichiarato il ſuo eſſer Diuino, perche quello era ſufficiente; ma quando poi nel Tabor ſi vedeua glorioſo, e intermetterſi vn tantino il tempo del patire; all'hora fù neceſsario, che veniſse il Padre à teſtificar la verità dell'eſser Diuino del ſuo Figlio: *Dum Chriſtus atrociter torquetur* (ſon parole del ſudetto Dottore) *contumeliosè deboneſtatur, vt noxius patibulatur in Cruce, ſatis perſpicuè commendatur à Beata gloria patiendi; Cùm verò tantiſper intermittitur gloria patiendi, Beatitudine Thaboris, tunc inquam neceſſaria*, Notate, quì ſtà la forza del concetto, *tunc inquam neceſſaria, vel ſaltem opportunior erat Dei Patris vox ſubſtituta pro paſſionis gloria, & publicans Diuinam Chriſti filiationem*; Mentre per vn tantino ſi vidde Chriſto ſenza trauaglio, teſtimonio della ſua Diuinità, fù neceſsario, che veniſse il Padre dal Cielo à teſtificarla: *Hic eſt Filius meus dilectus &c.* tanto vero, che *Tribulatio eſt repertorium Diuinitatis*.

Mat. c. 17.

Louial. in hunc loc.

Quindi, il Salomone dell'Africa diede il titolo di ſciocchi, & ignoranti à quegli Hebrei, che pretesero conoſcere la Diuinità di Chriſto col diſcendere dalla Croce: *ſi Filius Dei es deſcende de Cruce: hinc vel maximè ò Phariſei Dominum agnoſcere debuiſtis* (dice Tertulliano) *patientiam eius modi, nemo homo perpetraret*; E qual ſegno più chiaro della Diuinità, che vederlo trauagliato? *quia Tribulatio eſt prognoſticum diuinitatis*.

Matt. c. 27

Che Chriſto debellata la morte fuſſe effettiuamente riſuſcitato à vita glorioſa, non baſtò à vincere l'oſtinatione, e pertinacia di Tomaſo. Tutto che gli Apoſtoli maggiori d'ogni eccettuatione, ad vna voce teſtificaſsero, che veduto l'haueuano; ciò era canzone cantata à ſordo, perche egli ſtaua col (*non credam*.) Ma dimmi Tomaſo, ſe tu lo vedeſſi con i proprij occhi, lo crederesti? Nò riſponde, perche pure potrei ingannarmi, come fecero i miei compagni, quando lo viddero caminare sù la ſchiena del mare, che *putauerunt phantaſma eſſe*. E ſe lo vedeſſi glorioſo cinto di gloria, come appunto fù raumiſato da Pietro, Giouanni, e Giacomo, colà nel Taborre, lo confeſſaresti per vero Figlio di Dio? Nè meno? E ſe lo toccaſſi con ſemplice tocco lo crederesti? Nò; perche anche

Ioa. c. 20.

Mat. c. 17.

Gen. c 27

che Iſacco s' ingannò, mentre toccando Giacob, ſi credè toccare Eſaù; Dunque che coſa vorreſti per confeſſare il vero Figlio di Dio riſorto? Vorrei vedere le ferite de' chiodi nelle ſue mani, & in oltre poner il mio dito in quelle piaghe, e la mano nella ferita del
Ioa. 20. Coſtato: *niſi videro in manus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius non credam*. In fatti biſognò, che l'amato Maeſtro con tutto che conoſceſſe, che tal conditione fuſſe pur troppo lontana dal conoſcere la Diuinità, pure condeſcendendo alla rozezza, accomodandoſi all'incapacità del diſcepolo, veder gli fè con gli occhi, e con le mani toccare quella Verità, alla quale di acconſentire con l'Intelletto tuttania contumaciſſimo ricuſaua: Ecco, che comparisce; Tomaſo lo vede, riceue il ſaluto di pace, è inuitato: *infer digitum tuum huc, & vide manus meas, affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Tomaſo riceuè l'inuito, tocca le mani impiagate del ſuo Maeſtro, pone la ſua nel coſtato, e riconoſcendo quelle ferite, lo ri-
Petr Chry ſol. ſer. 35. conoſce per Dio: *Dominus meus, & Deus meus*. *Thomas Apoſtolus* (il concetto è di Chriſologo di Rauenna) *vt Chriſtum Deum crederet, immiſit manus, iniecit digitos, patefecit vulnera, & vt Chriſtum crederet, iterum pati compulit Chriſtum*. E voleua dire Chriſologo: E' tanto vero, che il patire è chiaro, & euidente ſegno della Diuinità, che Chriſto per darſi à credere, ch'egli era vero Figlio di Dio da Tomaſo, non ſolo fù di meſtieri, che conſeruaſſe le ferite nelle mani, e nel coſtato, ma anco permetteſſe, che fuſſe manegiato, *& vt eum crederet iterum pati compulit Chriſtum*: ò grandezza del patire, che fà conoſcere la Diuinità d'vn Dio: *Tribulatio eſt repertorium, & prognoſticum Diuinitatis*.

Non ſolo il trauaglio ſolleua l'huomo alla partecipatione della Diuinità, ma di vantaggio alla figliolanza di Dio. Fauella il benedetto Chriſto per bocca del ſuo Profeta: *ſingulariter ſum ego, donec tranſeam*: legge vn' altra lettera: *ſingulariter ſum ego, donec tranſeat, & cùm tranſierit, multiplicabo*; Io ò Padre Eterno (dice Chriſto) ſarò ſingolar tuo Figlio fin tanto che paſſerà, ma dopò, che ſarà paſſato *multiplicabo*, che vuol dire, *tranſeam, tranſeat, tranſierit, multiplicabo*; Andiamo col penſiero nell'orto di Getſemani, oue Chriſto, orando al Padre, diſſe: *ſi poſſibile eſt tranſeat à me Calix iſte*, che calice era queſto? Appunto quello del patire, & oue voleua, che paſſaſſe? *ad diſcipulos meos*, dice Vgon Cardinale; E *Vg. Card. in hũc loc.* perche? *& cùm tranſierit, multiplicabo*, come ſe dir voleſſe: Padre, ſarò vnico tuo figlio fin tanto, che queſto Calice della mia paſſione a' miei Diſcepoli paſſerà, perche *cùm tranſierit* ſaranno tutti partecipi della tua figliolanza: *multiplicabo*, ſaranno più voſtri Figli; Io ſolo ſarò Figlio per natura, gli altri *per participationem, & aſſimilationem*, però godo, che i noſtri figli ſiano multiplicati; però priego: *tranſeat à me Calix iſte*: Et à dirui il vero, niuno giunge à partecipare la ſembianza del diuino, ſe non per mezo del patire: *Poteris imaginem, & ſimilitudinem Dei in te depingere* (dice il Cellenſe) *ſi pro Chriſto poteris accumbere; tunc enim quaſi cæræ ſigillum*

Pſal. 140.

Digitized by Google

cuore; doue ſi genera; che reca più danno all' offenſore, che all' inimico; che l'inimico amato, di così ineſtimabil bene riempie, & arricchiſce lo ſpirito, che doureſſimo eſſergli grato del beneficio; che il conferir beneficij per gli oltraggi, è la gloria maggiore dell' Euangelo, è il più ſublime pregio della carità chriſtiana, che ad ogni modo ſe nel cuor dell'huomo entrerà vn ſol penſiero di vendetta, ſe gli verrà in acconcio di ſfogare contro gli emoli del conceputo ſdegno le fiamme, ecco diſfatte d'ogni artificioſo dire le machine, ecco poſte tutte le ragioni in non cale, ecco reſa ineffi-cace de gli argomenti la forza, vilipeſi della carità i conſegli, rotte della tolleranza le redini, & ad vn ſol capricio tutti i precetti dell'Euangelo, tutte le diuine leggi oſtinatamente poſpoſte. Vengano i più facondi profeſſori della Romana eloquenza à perſuadere vn poco la prattica della dilettione de' nemici, prouino à far capire, che deue amarſi chi odia, che ſia in obligo di ſeruir chi offende, che conuiene honorare, chi lacera nella fama, e chi intacca l'honore; della felice riuſcita di queſta malageuole impreſa, io per me terrei, che ciaſcheduno dourebbe diffidarſi; pure per compire all' obligo, che in queſto giorno mi corre di diſcorrerne, m'ingegnerò di perſuadere l'amore dell'inimico con quell' iſteſſe ragioni, che perſuadono la vendetta:

E per incominciare dal primo ſi fà innanti il moſtruoſo gigante dell'odio, ed adoprando al primo colpo la lancia della difficoltà auuelenata con l'aſprezza, & amaritudine dice: Come? Tu dei amar colui, che altro non ti apporta, ſe non amarezze, diſguſti, e crepacuore; deui perdonar chi t'offende; amare chi non laſcia occaſione di perſeguitarti; lodare chi ti vitupera; abbracciare chi ti feriſce; colui che fà il peggio, che può; che parla di te ſenza riſpetto veruno; che condanna per vituperoſe tutte le tue attioni; che diſturba con liuore i tuoi negotij; che coſpira contro di te co' tuoi nemici; colui, che s'haueſſe vguale alla volontà le forze, ti toglierebbe il credito; ti macchierebbe la riputatione; t'offenderebbe nella perſona; ti toglierebbe la vita, ti ſpianerebbe la caſa, ti cancellerebbe la memoria dal mondo; che ſempre par che gridi: *exinanite, exinanite vſque ad fundamentum in ea*; Dimmi ſei tù vna ſelce? pure queſta, quando è percoſſa dal ferro, manda fuori ſcintille di fuoco, & à tante offeſe il tuo cuore non haurà da mandare vna fauilla di ſdegno, d'odio, di mala volontà? Stà meco, ſe Dio ti guardi, raccogli vn poco i tuoi ſenſi, diſſerra l' organo dell' vdito per vdire le mie parole, quando conſideri, che colui ti odia allo ſpropoſito, non ti attriſti? quando ti vien detto, che mormora di te non languiſci? quando attualmente ti offende, non ti ſenti ſcoppiar il cuore? Rendigli, rendigli la pariglia con l'odio, con la vendetta, perſeguitalo, ſfogati, prenditi guſto ne' ſuoi diſguſti, gioiſci ne' ſuoi vituperij, ſatollati del ſuo ſangue, cauagli il cuore dal petto, vccidilo vna volta, che così ſarai libero da tanti affanni, amarezze, e crepa cuore. *Pſal. 136.*

Crepa cuore? e dunque io ſon quello, ripiglia l'Amore, che crepa il cuore? Chi riſcalda il cuore

dalle sue ferite, se non Amore? da qual mano sono maneggiate le piaghe del cuore, se non da leggierissima mano d'amore? *qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum, cum tanto dolore exacerbatæ sunt, vt medicinam hominis non patiantur.* Non può medicarsi ferita di cuore da mano humana, *solæ illius clementissimi medici manus tractare, & sanare potest*; sola la mia mano può affasciarla, e legarla, *& medicina apposita linteolis quodam fomentorum suorum alligare*; i medicamenti con cui si lenisconо le ferite de' cuori, non vi raccordate che si accattano nella spetiaria d'amore? chiamate la sposa celeste, e domandategli quando ella fù ferita nel cuore, oue fù introdotta per medicarsi, da qual spetiaria gli furono somministrati i medicamenti, ch'ella vi risponderà, che la casa fù quella d'amore: *Introduxit me in cellam vinariam idest in domum amoris*; i medicamenti gli furono mandati dalla spetiaria d'amore, e furono sì efficaci, che subito gli apportarono sollevamento, *exultabimus in te*.

Psal. 146.

Agellius sup 146.

Cant c 2

Amore crepa il cuore? quando quel celeste Artefice creò il cuore non volle ravvivarlo col, *fiat*, come fatto haveva di tutte le altre celesti, e terrestri creature; ma con vn respiro amoroso, cavato dall'interne viscere del suo cuore: *Inspirauit ex præcordijs diuinitatis*; che perciò soggiunse quel tal' vno: *cum sua inspiratione, quæ est spiritus Sanctus inspirauit Deus in hominem, qualiter non spirauit in nares vllius creaturæ*. Solo il cuore fù ravvivato con amore; che però *sine amore diù viuere non potest*; sì come l'huomo non può viuere senza vita, così il cuore non può viuere senz'amore: *quia vita cordis amor est*. Dunque l'amore dà vita, e non crepa il cuore; anzi il vero amore è quello dell' inimico, quello, è quello che ravvivа li spiriti d'vn' innamorato cuore: *verus amor non nisi passionibus probatur*. All'hora si vede campeggiare il vero amore nel cuore quando si ama il contrario. E vero, che vna volta scoppiar si viddero le viscere del cuore di quel Dio appassionato là nella Croce; ma chi di ciò ne fù cagione? se non gli odij de gli Hebrei, che non sapendo, come più tormentarlo con le mani, cercarono di oltraggiarlo con la lingua, *vah qui destruis templum Dei, tunc crepuit cor meum.* Dunque non amore, ma l'odio, è quello che crepa il cuore?

Tertull.

Nissenus apud Engil in suo comment.

Arist.

D. Aug.

Pet. Chry. soleg.

Birg. in rev.

E poi che dite, che l'amar il nemico apporta affanno? e quando mai vn cuor innamorato si vidde affamato? *qui amat non laborat*; Anzi *in delicias etiam laboriosa vertuntur*. Qual si voglia affanno conuerte in delitie, e godimento l'amore: Andate là nel Caluario, che ritrouerete vero quanto io vi dico; Il Redentor del mondo, perche stava con cuore innamorato, i penosi affanni della sua passione, conuertiti furono in saporose delitie; *in delicijs erat, cùm pro nobis pateretur*. L'amore non apporta affanno, ma languisce il cuore da svenimento; *fulcite me floribus, stipate me malis quia amore langueo*, come appunto avvenne all' innamorato Giovanni là nel Cenacolo, oue assalito da vn' empito d'amore gli cagionò svenimento tale, che cadde col capo su'l petto dell'amato Maestro. Maddalena innamorata nel sepolcro stava piangente, addolo-

D. Aug. l. 13. de cõf.

Cant. c. 2.

rata,

Digitized by Google

rata, ma non già affannata, mentre che l'affanno opprime le forze, & ella si ritrouaua così coraggiosa, & inuitorita, che prometteua sola di portar sù le spalle il corpo del suo amato Maestro: *nihil durum, nihil graue computat verus amor*. Il non amare sarebbe all'huomo vna vita affannosa, *nihil nobis absque dilectione suaue, licet sint innumera bona*. Sia l'huomo colmo d'ogni bene, d'ogni gloria, e grandezza, senza amore nel cuore è infelice, e miserabile: *Pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem*. Il non amare il nemico, è vno stato miserabile, & affannoso; il vendicarsi è vno stato penoso. Se vn'huomo vendicar si volesse di tutte le ingiurie, si ridurrebbe in vno stato miserabile, come discorre quel tal'vno: perche gli huomini sono inuidiosi l'vn dell'altro, e per inuidia hora si riceue disgusto dall'vno, hora dall'altro. Se si hauesse d'amar solo gli amici, e non i nemici, non si ritrouarebbe chi amare, e così verrebbe ad odiare, & esser odiato da tutti; per il che caderebbe in vno stato miserabile, che maggiore non può ritrouarsi, al pari di quello de' dannati, odiato da Dio, dagli Angioli, e dalle Creature: *Cùm sit mundus iste* (le parole dell'Autore) *scandalis plenus, si amicos voluerint diligere tantùm, non potuerint inuenire, quos diligant; hodie enim iste illum offendit in re tali, cras enim istum offendit in altera re, & ita fit, vt si decreuerit homo inimicos suos odisse necesse est, vt oderit omnes, & odio habeatur ab omnibus*. Et essendo odiato da tutti, può ritrouarsi vita più infelice, & affannosa? *sit qui nullum amicum habeat, quid vltimum est amentiæ*; l'vltimo scopo che può patire vn cuore è il non hauere amore. *Fatuus dicit non est mihi amicus, huiusmodi enim vir qua vita viuet?* Che vita inquieta, è d'vn vendicatiuo? benche sia colmo d'ogni bene, mentre cerca di vendicarsi, viene ad essere assalito da ogni affanno: *quamuis enim ditissimus sit, quamuis omni copia, & delicijs abundet, quamuis innumera bona possideat, caret omnibus*. Mentre si vede priuo dell'amore, con cui và vnita la serenità, e la quiete, & essendo priuo di essa viene ad esser affannoso, & inquieto. La doue l'amare l'inimico rende quieto il cuore, *omnia grauia, & difficilia verus amor facit facilia, & quasi nihil*: ogni affanno, e grauezza apportata dall'Inimico, facilita l'amore, e la rende quasi niente; Andate in Gerosolima col pensiero, che ritrouarete il Protomartire in mezo de' suoi nemici, con cuore così sereno, e tranquillo, à segno, che per diporto incominciò à cãtare: *clamabat, Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Lingua clamabat, & cor amabat*; l'Amore de' suoi nemici recò serenità al cuore, & allegrezza nell'anima, e però quietamente cantaua per contrasegno dell'amore, che racchiudeua nel cuore: *Cantare amantis est*. Mormoraua quel Fariseo, come Christo non si sentisse aggrauato dal tocco di Maddalena, che offeso l'haueua; à cui diede la risposta Clemente Alessandrino, *si esses Amans, non murmurares de Christo, qui ita passus est tangi à muliere*. Se tu sapessi che cosa è amare, chi ti offende, la tranquillità, che reca ad vn cuore, non mormoraresti di Christo; onde fatto pietoso da somigliante amore, però l'ammette à toccarlo, la di-

Pet. Chrysol. ser. 40 Io. Chris. aa pop.

Senec. l. 2. de ira c. 34.

Auctor oper. imp. in Bibliot. homil.

Io a. Chris. hom. 12.

in c. 16 in Ioan.

S. Idiot. l. de consid. c. 13.

Act. Apos. c. 7.

Aug. ser. 92.

Luc. c. 7.

fende, gli perdona, gli rimette l'offese, e gli dà la pace: *Vade in pace.*

L'amor dell'inimico al parer di Bernardo fù rassomigliato dalla Sposa Celeste ad vn fascetto di Mirra, collocato nel petto fra le sue mammelle: *fasciculus myrrhæ inter vbera mea commorabitur: non dicit faseem, sed fasciculum*, dice Bernardo, *quod leue præ amore ipsius ducat, quidquid laboris immineat, & doloris, non quia leue est in se, neque enim leuis passionis asperitas, mortis amaritudo, sed leuis amanti, & ideò non ait tantùm fasciculus mirrhæ, sed mihi quæ diligo.* L'amar dell'inimico è leggiero al pari d'vn fascetto di mirra, che leggiermente si può portar da vna donna nel petto, non perche il precetto sia per se leggiero, racchiudendo amarezze di morte, ma è leggiero ad vn cuore amante di Dio, così leggiero, che può recarsi da vna donna nel petto, e per conseguenza non è precetto, che apporta affanno, e fatica.

Can. c. 1.

Bern. ser. 47 in cãt.

In oltre voi dite, che l'amar il nemico sia cosa aspra, & amara; ò sciocchezza de' mortali; Può ritrouarsi cosa più soaue, e dolce, quanto l'amare? *quid iucundius, quid dulcius, quàm amare?* l'esser vn'huomo amato reca dolcezza ad vn cuore, non meno l'amare: *Iucundissimum est in rebus humanis amari, sed non minus amare.* Faccianne testimonianza gli Amanti, che dolcezza assaggiano nel loro cuore, quando attualmente amano il bene amato. Andate in Gerosolima, che ritrouarete quel Rè sapiente, il quale vi accerterà, come non vi è più cosa dolce, quanto l'osseruanza della legge Diuina: *Nihil dulcius, quàm respicere in mandatis Dei.* E lo prese dà suo Padre, quando andaua dicendo: *quàm dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.* Questo comandamento fù l'amar il nemico: *mandatum nouum do Vobis*: perche *dictum est antiquis diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum; Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros. Diligite*, perche *nihil dulcius, quàm respicere, in mandatis Dei*, cioè al comandamento dell' amor dell'inimico, così dolce, che fà di mestieri d'esser moderata tal dolcezza dalla mano Diuina. Lo sperimentò, e ne fè testimonianza, al parer d'Apponio, la Sposa Celeste, quando disse; *ordinauit in me charitatem, ordinem posuit charitati*, dice Apponio, *& metam cõsolationibus, ne præ nimia dulcedine deficerem.* Il Perdonator dell'inimico è arricchito di tal dolcezza nel suo cuore, che gli mancarebbe la vita, se dalla Diuina mano moderata non fusse, come appunto auuenne al Protomartire, che per l'esorbitante dolcezza succhiata da quelle pietre, *obdormiuit in Domino in dulcem simul, ac beatum somnum delapsus est.* Et Agostino soggiunse, *fælix somnus; ecce quid est requiescere, pro inimicis orare.* Dunque è falso il dire, che tal'Amore è aspro, & amaro. Io non niego, che da'miei emoli mi fù adattato per calunnia il titolo di Tiranno, e crudo; ma auuedutosi pure alla fine dell'errore commesso non poterono far di meno di non darmi il titolo di dolce. *Dulcis Tyrannus amor.* Quelli nella Grecia piccar mi vollero col titolo d'amaro; ma auuedutisi del fallo immantinente soggiunsero: *Amarum dulce.*

Thom. à Villan.

Senec. l. 2. in pænd.

Eccl. c 23.

Psal. 118.

Matt. c. 5.

Cant. c. 2. Appon. in Cant.

Act. Apostol c. 7. Niss. hom. D Aug. de S. Steph.

Greg. Naz.

Adag.

Fù dottrina del gran Padre delle

Aug. l. 13. de Confes. le lettere, che *verus amor non sentit amaritudinem, sed dulcedinem, quia amoris soror dulcedo est, sicut odij soror amaritudo est*; l'amar il nemico tiene per sorella la dolcezza, si come l'odio l'amarezza. Hora gettateui col pensiero nel Caluario, che ritrouarete vn' innamorato de' suoi nemici, che benche attualmente veniua offeso; egli non solo chiedeua pietà al Cielo per i suoi offensori, ma col proprio sangue cercaua apportare giouamento a' loro malori: *Aug. ser. 4 de sanctis.* *magna pietas, attendite fratres* (dice Agostino) *pendebat, & tamen petebat, & tamen non descendebat, quia de sanguine suo medicamentum phreneticis faciebat.* Hor questo amore de'nemici cagionò tal dolcezza, che haurebbe desiderato di goderne al pari delle dolcezze del Paradiso infinitamente: *Bernard. Sen. tom. 2 ser. 49.* *Christus per voluntatem, & desiderium dilatabat vitam suam ad quoddam viuere infinitum, & ad tolerantiam infinitæ mortis.* Può dirsi più? vn Dio auuezzo à godere le dolcezze del Paradiso, & in quel punto, che il Padre l'inuitaua al godimento di quelle, pure tirato dalla dolcezza recata da quell'amore, che attualmente portaua a' suoi nemici, non curando di quelle, haurebbe desiderato più à lungo goder queste; E come dunque gl'Infelici mortali asserir possono, che il perdonare apporta amarezze.

L'Angelico nella sua scuola insegna, che l'atto tanto è più perfetto, quanto è più vicino, e somigliante alla perfettione Diuina per mezo della gratia, si come i figli carnali si rassomigliano a' loro padri, e quanto più sono simili nelle attioni, tanto più campeggia la somiglianza; così ne' giusti per mezo della gratia: *sicut filij carnales*: sono parole d'Ambrogio, *simulant patres in aliquo signo Charitatis; ita Filij spirituales Deum in sanctitate*. L'amor dell'inimico tiene tal perfettione, che giunge à rassomigliarsi à quello delle tre Persone Diuine, le quali, benche ritengano fra di loro proprietà, che s'oppongono, nulla dimeno suisceratamente, e con amor infinito si amano. Tale è l'amar il nemico: *Perfectio dilectionis* (dice Remigio) *vltra dilectionem inimicorum non potest procedere*. L'vltima meta dell'amore è l'amar il nemico, che però Christo dopò hauer comandato tal precetto, soggiunse: *estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est. Ipse enim perfectus est, vt omnipotens; homo autem, vt ab omnipotente adiutus*. Può perfettionarsi vn Christiano alla perfettione delle Persone Diuine col solo amare l'inimico: *nihil enim tam te Deo assimilat, quàm ignoscere iniuriam tibi facientibus*; Et il Padre Sant' Agostino conchiude, che la somiglianza Diuina, di cui può esser capace la creatura, si bilancia nella stadera dell'amor del nemico; *quantum diligis inimicum tuum, tantum assimilaris Deo, & quantum assimilatio crescit, tantum crescit charitas.* Si come i Beati nella gloria, quanto più s'auuicinano à Dio, tanto maggior dolcezza assaggiano; così il perdonator del nemico, quanto più s'auuicina à Dio con la somiglianza nell'amare, tanto maggiori sono le dolcezze, che assaggia; dunque è falso il dire, che l'amar il nemico sia cosa aspra, & amara.

D. Ambr. in caten. *Remig.* *Io. Chrisost. in cat.* *D. Aug.* *D. Thom. 2. 2.*

L'amarezze, e' dissapori si assaggiano nelle vendette: *quia odij soror amaritudo est*, e fù quel

che

Chrisost. ho.40 in c. 19. act. Apost.

che disse colui *Nihil molestius his, qui hostili sunt animo*. Non può ritrouarsi animo più amareggiato, quanto quello d'vn vendicatiuo, dice Chrisostomo. Se egli pensa, i suoi pensieri sono amareggiati dalla rimembranza delle riceuute offese, si sdegna, frenetica, s'inferocisce, & inquieta: se egli s'imagina, l'imaginationi sono di vendette, e spargimento di sangue; se desidera, il desiderio è di strage, e rouine; se dorme, si vēdica; destato si amareggia, che la vendetta fù vn sonno, e non vera: *Talibus neque somnus vincula deponunt*. E così infelice lo stato del vendicatiuo, che nè meno gli dà quiete nel sonno, *sed putant, adhuc adesse apud inimicum, & criminantur, & percutiunt*; si sognano di vituperar l'inimico, offenderlo, ferirlo, & vccciderlo: ma che. *E somnis repentè euigilantes, magis cædem mutuam, quàm epulas diligunt*; dunque hauer vn'atto vendicatiuo nel cuore, non può rassomigliarsi, se non ad vn Tiranno, che notte, e giorno, che in sonno, & in veglia sempre tiranneggia, sempre crucia, ed'amareggia il cuore; dunque per liberarsi chi si sia da sì amara tirannia, deue amare il suo nemico; *diligite inimicos vestros*.

Chrisost ser. de mansuet.

D Ber in Cant.

È poi qual cosa è più facile, quanto l'amar il nemico? *Vbi amor est, labor non est*. Tal'ammaestramento s'insegna nella scuola diuina, come osseruò l'Abbate Guglielmo, qual'hora considerando tal documento dato alla sposa dopò che insegnata fù nell'amor diuino, e del prossimo: *ordinauit in me charitatem: docuit eam*, dice Guglielmo, *quomodo in primis Deum diligere debeat, proximum, vt seipsam, denique, & hostem hactenus, vt malum malo non rependatur, sed cum iniuria beneficium commutetur*. Tale è la Dottrina, che s'insegna nella casa di Dio, non render male per male, mà cangiare l'ingiurie in beneficio: & appresè così facile insegnamento, che innamorato il Maestro Diuino della sua Discepola, incominciò à celebrarla sotto somiglianze di giglio che conserua il suo candore frà le spine, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*; come se dir volesse, la mia sposa è diuenuta vn giglio, che ritrouandosi in mezo delle nemiche spine de' suoi offensori; ella in vece di vendicarsi si rende vaga, e dilettuole col suo candore; *Considera lilia agri* (dice Bernardo) *quomodo inter spinas vigent, ac nitent. Id tibi planè similitudinem latam de lilio, iure quodam proprietatis specialiter vindicabit, quod ipsas vtique pungentes se spinas candore proprio illustrare, ac vennstare non cessat; an non proinde lilium tibi videtur implere quodammodo Euangelij perfectionem, qua orare iubemur pro calumniatoribus, & persequentibus nos, & benefacere his qui oderunt nos*. Hor se tal dottrina è così facile, che al primo ammaestramento viene appresa da vna fanciulla, dunque non è difficile.

Can. c. 2.

D. Bern. ser 28. in Cant.

Stefano immerso nell'ignoranza ritrouandosi à caso ad'vdir tal lettione, quando il celeste Maestro *sedebat in Cathedra, & docebat regulam pietatis*, l'appresè così facile, che immantinente diuenne Maestro, e l'insegnò nella Catedra fabricata dalle pietre de' suoi nemici; onde Agostino, applaudendo al celeste Maestro, che haueſſe fatto vn sì dotto Discepolo, disse: *O Magister bone, bene*

Can. c. 2.

Guliel. apud del Rio hic.

D Auguſ. ſer. 99.

benè pronunciaſti, benè docuiſti: Ecce diſcipulus tuus orat pro inimicis ſuis, orat pro lapidatoribus ſuis, e ſe la Lettione di Chriſto fù facile ad inſegnarſi ad vno Stefano, quella di Stefano fù facilſſima ad inſegnarſi ad vn Saulo: *fortè inter ipſos erat Stephanus, qui neſciebant, quid faciebant, & ſic, ſi inter illos fuit, pro illo valuit illa oratio, & Saulus inter illos fuit, dum lapidaretur imitans in hoc Dominum ſuum*; Se i più ignoranti del conoſcimento Diuino ſono così facili ad apprender tal Dottrina; dunque non è difficile, non è faticoſo il perdonare: il dire fratello io ti perdono: *qui amat non laborat; omnis enim labor non amantibus grauis eſt*: le grauezze, e difficoltà ſi ritrouano nel vendicare; *ſolus amor eſt, qui nomen difficultatis neſcit*.

D Auguſ. vt ſup.

Di più vien facilitata l'oſſeruanza di tal precetto, nel conſiderare, che il legislatore ſia il medeſimo, ch'è l'Autor della natura, e della gratia; come Autor della natura inſegna, ch'è sì connaturale all'huomo amare il nemico, come appunto è connaturale alla pietra ripoſarſi nel ſuo centro; queſto c'inſegnò il Creatore, quando volendo dar l'eſſere alla Donna, tolſe vna coſta d'Adamo, e non d'altra materia, non per altro, ſe non perche la ſomiglianza, è calamita d'amore: e ſe Iddio preſo haueſſe altra materia per formar la Donna, ſempre ſarebbe caduto nel penſier dell'huomo, che quella fuſſe diſſomigliãte à lui; hor l'Autor della natura per inneſtar nel cuore humano la vicendeuolezza d'amore, che ritrouar ſi deue frà di loro; perciò non volle d'altra materia ſeruirſi, acciò ſtimolati dalla ſomiglianza ſi amaſſero. *Vt Author naturæ doceret in rebus humanis, omnes eſſe æquales, & ſimiles, quorum natura nec inferior, nec ſuperior eſt*; quindi ſoggiunge il Patriarca di Coſtantinopoli, che ſe Dio haueſſe comandato l'amore delle beſtie; il precetto ſarebbe, ſtato difficile per la diſſomiglianza della natura; mà comandando l'amor del nemico, Creatura ſomigliante à noi, ciò apporta non difficoltà, mà facilità nell'amare: *ſi enim dixiſſet, vos cùm homines ſitis*, le parole di Chriſoſtomo: *diligite beſtias; præceptum fuiſſet difficile: illi autem cũ homines ſint, homines iuſſit amare, vbi ſubſtantiæ ſimilitudo eſt, & cognatio ipſius naturæ, quid nam igitur habeat difficultatis in diligendo*. Mirate le perſone Diuine, che per ritrouarſi in ciaſcheduno la propria natura, benche come diſſi, habbiano frà di loro proprietà contraria, pure infinitamente ſi amano. Quindi hebbe à dire Leone il grande: *pulchrũ valde eſt, & Diuinæ beneuolentiæ comparandum, ſui quemquam in altero meminiſſe, & amare propriam totam in hoſte naturam*; queſto è l'ammaeſtramento, che ci dà l'Autore della natura d'amar il nemico per la ſomiglianza, che frà di loro ſi ritroua.

Io. Chriſoſt in pſ. 10.

Leo ſer. 10. in Quadrag.

Gen. ca 2.

Elfrido li. de amicitia.

In oltre nuouo motiuo ci porge, conſiderando l'eſſere, che diede all'huomo, non dandogli aculeo, ò ſpina per pungere, non corna per vrtare, non zampe per fracaſſare, non ritorte vnghie per sbranare, non aguzzi denti per aſſannare, non altra armatura per nuocere, ma piaceuolezza nel volto, ſerenità nel ciglio, pietà ne gli occhi, dolcezza nel dire, morbidezza nelle mani pron-

tez.

tezza nell'amare; dunque; *quid nam habeat difficultatis in diligendo inimicum? vbi ſubſtantiæ ſimilitudo eſt, & cognatio ipſius naturæ.*

E ſe vogliamo conſiderare il noſtro Iddio Autore dell'altre Creature, anco ci porge motiuo di rintuzzar l'orgoglio dell'odio, e della vendetta; Per eſempio: gli Elementi ſono contrarij frà di loro, e pure per eccitarci ad amare i noſtri contrarij, ſi vede l'acqua beneficar la terra; l'aria aſſottigliar l'acqua; Il fuoco purificar l'aria; la calamita vnirſi col ferro; l'ambra con la paglia; l'argento viuo con l'oro; Il Sole con i fiori; la Luna con l'acqua del mare; Il mare ſpingere qual'hora l'onde furioſe, come ſchierato eſercito di ben'ordinata ſoldateſca alla volta del lido ſuo carceriero, quaſi vendicar ſi voleſſe delli ſtretti confini, in che lo coſtringe, ma che? giunto alle ſponde ſi ferma, s'acqueta, e quaſi tranquillo ritorna addietro *Tertull.* *ſeruant iura præſcripta*, e perche non cerca impadronirſi del lido ſuo nemico? Perche il mio Creatore non vuole, riſponde il mare: *Hieron.* *Tempeſtates Verbum Dei faciunt, & tu non facis* (dice Girolamo) l'acque del mare, che non han ſentimento per vdire, vſano prontezza nell'vbbidire, ſi frangono l'ire dell'onde, e non ſi romperà l'ira del cuor vendicatiuo? *Verbum Dei tempeſtates faciunt, ſeruant Iura præſcripta, & tu non facis?*

Se l'onde marine non ſono ſufficienti à conuincerui, tragettate. ui à conſiderare le dolci de' fiumi. Atterrita dal comandamento Regio la Genitrice di Mosè, preſe il ſuo figlio, che anuoltolo frà bianchi lini, e collocatolo nella cuna d'vn ceſtello, l'eſpoſe al fiume Nilo; e quello non ardì d'oltraggiarlo. Mira ò fiume, che coſtui dourà eſſer tuo nemico, ti percuoterà, ti conuertirà in ſangue; cerca dunque d'ingoiarlo; nò, riſponde il fiume, il mio Creatore comanda, che ſi faccia bene al nemico; però non ſolo non deuo vendicarmi; ma preſeruarlo: *Dei iuſſu Infanti fluuius parcebat, cuius ipſe quoque virga percuſſus ſcaturigines in ſanguinem tranſmutauit*, dice il Seleucienſe e ſe mi direte, che l'acque ſono facili al condonare, per eſſere molto fiacche, e liquide nel loro eſſere; venga vna ſelce à teſtificare la facilità, che ſi ritrona, non ſolo nel perdonare, ma nel beneficare; è percoſſa quella ſelce con duplicato colpo là nel deſerto, & ella in vece di vendicarſi del ſuo percuſſore, cerca di beneficarlo, ſomminiſtrando abbondanti acque, ſcaturite dalle ſue viſcere, inſinuando, che nel cuore delle ſelci non vi è vendetta, nè ſdegno, eſsendo creature dell'Altiſſimo *Ictu exeunt aquæ*, *Lyran. ib.* dice Lirano, *propter impletionem Diuini promiſſi*; e ſe queſto non baſta à vincere la tua oſtinatione, venga pur l'Elemento del fuoco, che frà quelli è il più violento; frà i corpi il più ſottile, e penetrante; frà le creature la più tiranna, frà li miniſtri della natura il più ſpietato. Dimmi, ò fuoco, perche non abbrugi quell'Elia, che di te ſteſso formi vn Carro trionfale, e lo conduci in Paradiſo? Non ſai, che coſtui è quello Elia, che ſchernendo la tua grandezza, ti comandò che ſcendeſſi dal Cielo in terra, e di ſupremo ti fè infimo de gli Elemen-

Baſil. Seleuc. orat. in Moyſen

Digitized by Google

menti; dunque cerca di vendicarti di questo tuo oltraggiatore: Nò, Dio me ne guardi, risponde il fuoco, mentre il Creatore comanda: *orate pro persequentibus vos*; Io non posso orare nel Cielo, per chi mi oltraggiò, almeno formerò di me vn carro per trasportarlo nel Paradiso: ò benedetto fuoco, che sapesti contemperare i tuoi ardori di sdegno per ammaestrare il Christiano, e conchiude il mio Padre San Girolamo: *In Cælo præceptum Domini seruatur, solus homo non meminit*. Tutte le insensibili Creature son pronte ad vbbidire al loro Creatore solo l'huomo si rende ostinato.

Matt. c. 5.

Hieronym.

E se pure gli esempij dell' insensibili creature non sono basteuoli à muouere il cuore humano, dicendo, che quelle non hanno sensi; Venga Laban idolatra incapace del conoscimento diuino, che auuisato della fuga dalla casa del suo genero Giacob, e come alcuni della sua famiglia rubbato haueuano gl'Idoli d'oro dalla sua cappella, se ne sdegna, aduna gente armata per vendicarsi del furto, e dell'affronto fatto, lo seguita, lo giunge, & in vece di vendicarsi, amoreuolmente gli fauella non per altro, dice il Testo, se non perche gli parue hauer vn sonno, in cui Dio gli dicesse; Mira non dir ne meno vna parola di sdegno à Giacob; *viditque in somnis dicentem sibi Deum, caue, ne quidquam asperè loquaris contra Iacob, cogita*, dice il Bocca d'oro, *quòd timor Dei à malis consilijs impedierit: Deus Patris vestri dixit mihi; caue ne loquaris contra Iacob quidquam durius*. Hor se ad vn Idolatra per vn semplice sonno se gli rende così facile il perdonare, quãto maggiore facilità dourebbe ritrouarsi in vn cuore del Christiano, che non per semplice sonno, ma per precetto Euangelico gli vien comandato. Quindi hebbe à dire quel tal'vno: *Deo non suo*, fauellando di Laban, *quia tamen Gentilis obediuit, inimico parcens; & Christianus Deo non obediet suo præcipienti?* Scusandosi, ch'è precetto difficile, & impossibile à ponersi in esecutione; Non sapendo soggiunge S. Valerio, che quella facilità si ritroua, come se amasse se medesimo; *qui inimicum diligit, se diligit; sibi enim pepercit, qui latrocinantis dexteram magni muneris præda compescuit*. Dunque se l'Autore della natura, e per l'esser, che ci diede, e per gli esempi, che ci propone dell' insensibili creature, e de gl' Idolatri, e del proprio amore, *quidnam difficultatis habetis in diligendo inimicum?* forsi vi scusarete col detto di quel tal vno, che *familiare est hominibus omnia sibi ignoscere, nihil alijs remittere?* Rispondete, che tanta familiarità la riceue dal fomite contaminato, e non dalla natura, e dal Creatore riceuuto.

Gen. c. 31. vers. 24.

Ioa. Chrisost. in catena. apud Lipp.

Laurent. à Pont. in sapient.

S. Valerius hom. 13.

Velleij apud politicũ Christ. in proleg.

In oltre il considerare Iddio, come Autore della Gratia, anco ci spinge, e somministra facilità nel nostro cuore di amare il nemico, così la Bocca d'oro, considerando Dauid colmato di gratia, per esser perdonatore de' nemici: *omnia cum magna mansuetudine tolerauit; idcirco dignus fuit habitus; quin ampliori auxilio adiuuaretur*, e quando il benedetto Christo si ritrouò nel Cenacolo, in cui campeggiar si vidde la diuina gratia con l'institutione del Diuino Sacramento, all'hora come Autore della gratia, volle communicarsi

Mat. c. 26.

al traditore per insinuare al Christiano, che mentre lui donaua le viscere al nemico, poteua egli donargli l'amore: *Dominus cibans proditorem carne sua, instruxit membra sua, quid deberent facere inimicis.* *Michael de Mirād. ser. 47.*

Fù parere dell' Eminentissimo Vgone, che Iddio ci diede gl' inimici per segno del suo amore, acciò per mezo di essi si vedesse innestare nel nostro cuore l'amore di essi per trè motiui d'interesse: *Diligendus est inimicus propter Deum, propter nos, & propter seipsum. Propter Deum,* mentre per mezo di esso si compartisce il suo Diuino amore: *si vis amari à Christo, ama inimicum tuum propter Christum; si vis amari, ama. Propter Deum* per rendersi capace della sua diuina benedittione, atteso che non furono benedetti li figli da Abraamo, come quelli di Giacob, per essersi discordie frà Isaac, & Ismaele. *Cur Abraham moriturus, non Isaac ita eodem modo quo Iacob filios suos benedixit? quia erant in dissentione. Propter Deum,* di cui è proprio cangiare il male in bene: così l'inimicitie, che in se stesse sono male, mà amandosi per Dio il nemico fà, che il male diuenga bene, cioè, la malitia dell' inimico si cangi in giouamento, e salute dell'anima: *Vos autem ad dilectionem inimicorum admoneo, quia ad sanandum nullum esse medicamentum vtilius agnosco.* Anzi la malitia diabolica del nostro inimico, dall'Autor della gratia è cangiata in bene: *Diaboli malitia ad salutem prodest, non quòd diabolus prodesse velit, sed quòd malitiam eius Dominus conuertit ad salutem. Diligendus est inimicus propter Deum,* mentre che il perdonatore viene spalleggiato, e consolato dal Cielo, come appunto lo sperimentò Giacob, e se ne fuggì nella Mesopotamia per non offendere il suo nemico fratello: *Patratum itaque parricidium Iacob declinauit exilio voluntario, eoque facto, sibi salutem quæsiuit, fratri innocentiam donauit; meritò itaque eum Diuina gratia vbique comitata est, vt & cùm dormiret, beatæ vitæ munus aspiceret.* Amar si deue l'inimico per Dio, mentre niuna cosa tanto ci solleua alla sua somiglianza, quanto l'amar chi ci odia: *nihil tam Deo te assimilat, quàm ignoscere inimico;* Anzi fà partecipe della Figliolanza Diuina, che però: si dice: *diligite, vt sitis filij patris vestri, notandum facite ista, quia estis filij Dei,* chiosa Pascasio, *sed facite quæ moneo, vt sitis filij Patris vestri.* Che fù quel che disse Tertulliano: *Vide quem hominibus patrem patientia acquirit. Diligendus est inimicus propter Deum,* che per rendersi facile tal precetto, perche se fù facile à quel soldato, che con la spada in mano già, già staua per dar l'vltimo colpo al nemico, vdendo sonar la ritirata, per rendersi vbbidiente al suo Rè, non ardì d' inoltrarsi, raffrenando il colpo della sicura vittoria, asserendo, *melius est Imperatori parere, quàm hostem interficere.* Così al Christiano sarà facile il perdonare ogni volta, che considererà, che *melius est Deo parere quàm hostem interficere.*

Vg Card. *D. Aug.* *Rup. Abb. l. 9. in Gen. c. 21.* *Aug. ser. 168. de temp.* *Idem l. 10. de Ciuit. c. 17.* *Ambr. lib. de Parad.* *D. Ambr. l. de Isaac c. 1.* *D. Chrisost. in caten. D. Thom.* *Tertull de pat. c. 6.* *Xenoph.*

Poi, che difficoltà può ritrouarsi nell'huomo ad amar il nemico, ogni volta, che considera i beni, che tal' amor gli apporta: *Diligendus est inimicus propter nos, & propter seipsum.* Riferisce Celio Rodigino, che hauendo decretato i Romani di distruggere la Città

tà di Cartagine, acciò non vi rimaneſſe ne meno veſtigio, riſpoſe quel tal'vno, che tal decreto non doueua effettuarſi, per i mali, che ſarebbono auuenuti a' Romani, e per gl' infiniti giouamenti, che prima ne ſarebbe ſtata la Republica: *ne Æmulæ metu ablato, inciperet humana fælicitas minui: quia aduerſarium fortem plerumq; prodeſſe creditum experimentum eſt*; Non vi è mezo che poſſa colmar di gratia il Chriſtiano, quanto hauer gl'inimici potenti, per poter ſuperare con l'amore il forte Gigante dell'odio. Ditemi, chi non ſi renderà facile à perdonar al nemico ogni volta, che conſidera, che il perdono gli apporta la remiſſione delle ſue colpe? *Qui de corde dimiſerit proximo ſuo, non eſt poſſibile, quòd non plenam remiſſionem conſequatur*. Per il contrario: *ſi parum non dimittimus, magna nobis à Deo non dimittentur*, dice Girolamo, chi non amerà il ſuo nemico? conſiderando, che per odiarlo viene ad eſſer priuo della participatione di tutti i ſuffragij, che giornalmente ſi offeriſcono nella Chieſa militante per i fedeli: *ò quam infælix eſt ille*, diſſe Orolt, *qui participatione omnium Miſſarum, omnium eleemoſinarum, & exercitiorum omnium, quæ fiunt in Eccleſia propter vnam iram, vel vindictam vult carere, & priuari omnibus bonis, quæ fiunt in Cælis, & in Terris propter inimicitias, quas gerit cum proximo*. Chi non amarà il proſſimo? mentre che per tal mezo viene ad ottenere le gratie dal Cielo, rendendo efficaci le ſue orationi; così Chriſto reſe efficaci le ſue (dice Oleaſtro) facendole per noi ſuoi nemici: *Hac de cauſa orationes Chriſti fuerunt efficaciſſimæ quoniam à nobis iniuriam paſſus, pro nobis orauit*. Chi non amerà il nemico? conſiderando, che tal' amore, è qual calamita, che rapiſce l'amore non ſolo di Dio, ma di tutti i Santi del Paradiſo? *Si indulges; tunc Deus, Beata Virgo, Angeli, & omnes ſancti erunt amici tui*. Chi non amarà l'inimico finalmente? conſiderando, come queſto ſolo è baſteuole ad ottenere la ſalute dell'anima; hauendo detto il benedetto Chriſto, che tutte l'opere non ſarebbono ſufficienti per la noſtra ſalute? però (dice Paſcaſio) in perſona di Chriſto: *Hac ſola dilectione ſupplete omnia, quæ mandaui vobis*. Lo ſperimentò quel Publicano, quãdo perdonatore di quel Fariſeo nemico ſi dimoſtrò nel Tempio; *deſcendit iuſtificatus: vide celeritatem, accepit probrum, & abſtulit probrum. Quot labores erant ſubeundi?* quante penitenze far ſi doueuano da quello per ottenere la giuſtificatione, *ieiunando, humi cubando, vigilando, bona ſua pauperibus elargiendo, in puluere, & cinere ſedendo, vt illa tam multa peccata deponeret? at nunc cùm nihil tale fecerit, ſimplici verbo omnem depoſuit iniquitatem*; Vedete con che facilità, con vna parolina. *Hæc probra phariſæi peperererunt illi Iuſtitiæ coronam*; l'ingiurie del Fariſeo furono genitrici della Corona del Publicano; *Iſque*, conchiude Chriſoſtomo, *ſine laboribus, ſine ſudoribus, & abſq; longi temporis mora eſt iuſtificatus*; Dunque è falſo il dire, che il perdonare è attione aſpra, e difficile; La difficoltà ſi ſperimenta nel vendicarſi, eſſendo il vendicatiuo aſſalito da penſieri, che l'amareggiano, afflitto da deſiderij, che rendono il ſuo cuore vn mongi-

Cal. l. 27. c. 2.

Ioa Chriſ.

Hieron. in Matth.

Horolt ſer. 131.

Oleaſt. in Geneſ.

Id. Horolt. vt ſup.

Paſch. vt ſup l. 3. in Matt. Luc. c. 18.

Io Chriſ. ho. de Dauid, & Saul.

bello di fiamme sdegnose: Nò, nò, dice l'amore, non date orecchio all'odio, rappresentandoui difficile, aspro, & amaro tal precetto, perche *nihil dulcius, nihil iucundius, quàm amare*.

Nè per questo s'arresta l'odio, ma ripigliando di nuouo le sue ragioni, apportando nuoui motiui, dice: Tu sei Caualiero, per ogni conto stimato magnanimo, e forte, riceuesti l'offesa; Dunque bisogna vendicarti, altrimente sarai stimato da niente, vile, e codardo.

Codardo? e qual attione più degna da celebrarsi per tutto il mondo, per coraggiosa, e magnanima, quanto il perdonare? *Si pertuleris iniuriam victor es* (disse Chrisostomo) *plena victoria est ad clamantem tacere, & non respondere prouocanti*, soggiunse Valeriano) anzi quando si dimostra maggior coraggio, e fortezza, se non quando si sopportano l'ingiurie; all'hora il perdonatore tiene vn petto di bronzo; onde disse il Romano: *fortitudo non sine aduersitate ostenditur: tantò enim quis ad fortitudinem profecisse se demonstrat, quantò aliena mala robustius tolerat*; Così Stefano: *charitatem pro armis habebat, & per ipsam vbique vincebat. Dauid iniuriam passus est, corroboratus postea, iniuriam operatus, infirmus factus est*. Anzi il medesimo Dio quando si dimostra Onnipotente, se non quando soffrisce l'offese: *Deus Iustus, fortis, & patiens*. Non vi raccordate di quella comparatione, che fà Chrisostomo frà Dauide, e Mosè? confessando più potente per perdonare à Saul Dauid, che il medesimo Mosè, che fè scaturir acque dalla selce: *non perinde miror Moysen, quòd è saxo perrupto fontes elicuit aquarum, vt admiror Dauidem, quòd ex oculis lapideis Saulis fontes eduxerit lachrymarum, quia ille vicit naturam, hic autem vicit animi decretum*. Giacob fù confessato coraggioso, e potente, quando azzoppito strinse frà le sue braccia il suo riuale, *quid igitur viro isto fortius*, dice Bernardo, Christo medesimo, quando dimostrò il suo coraggio onnipotente, se non quando là nella Croce perdonò a' suoi nemici: *Illis iam petebat veniam, à quibus accipiebat iniuriam, non enim attendebat quòd ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur; ideò dicitur Dominus fortis, & potens*.

Chrisost. ho 75. ad pop.
Valerian. ho. de pass.
Greg. PP. l 5. moral.
S. Fulg. de S Steph.
Ioa. Chris. ho. 45. ad pop.
Io. Chris. de Dauid, & Saul.
Bernard.
Aug. tr 3. in Ioann.

Ma mentre tal discorso mira à persuadere il mondano, che più si conuince con gli esempij, che con la ragione; se non recasse tedio in ridire gli esempij di personaggi antichi, direi, che niuno ardì di tacciare Cesare Augusto, che diede il perdono à Cinna tanto suo nemico. Niuno vituperò Tito Vespasiano per codardo, perche due suoi capitani nemici machinatori di togliergli l'Impero, l'inuitò à Cena, auuisandoli solo, à non seguitar l'impresa contro di lui incominciata. Qual maledicente lingua macerò col titolo di codardo Alfonso Rè di Napoli, perche non facesse col ferro troncar quella lingua, che la sua Maestà laceraua? Chi disse che Adriano Imperadore fusse vn codardo, mentre non volse vendicarsi d'vna ingiuria priuata di vn Caualiere? chi tacciò Alessandro il grande di cui disse Seneca: *magni animi est iniurias despicere*, mentre vna volta si fè sentire, che vn'animo nobile non deue conseruar rancori nel cuore, & Aristoti-

Sen. de clement. li. 1. c 9.
Sueton.
Ludou de Dominicis in hist l 1.
genet. l de Clem. cap. 8.

Digitized by Google

Arist. ſtotile francamente conchiuſe, *magni animi eſt ille, qui poteſt proprias iniurias tolerare*. Il vendicarſi, ſi è di animo vile, e ruſticale, così la ſcrittura fauellando d'Iſmaele, diſſe, *erat homo fædus*, vn'altra lettera, *homo ruſticanus, quia manus eius contra omnes*: huomo vendicatiuo, huomo villano, e ruſticano. Di Ageſilao ſi racconta, come vedendo vn Toro da vn fanciullo trauagliato, vſcendogli all'improuiſo dalle mani addentò la tenera deſtra, che trauagliato l'haueua: Oſſeruate, all'hora diſſe Ageſilao, come il vendicarſi è proprio de gli animali più vili, generati dalla natura da terra vile, e feccioſa, onde diſſe Seneca: *puſilli hominis, & miſeri eſt repetere mordentem: mures, & formicæ ſi manu amoueris ora conuertunt, imbecilli ſe lædi putant ſi tangantur*: I vendicatiui ad altri non deuono appareggiarſi ſe non à gli animali vili, & immondi; Quindi il gran Prelato Coſtantinopolitano ſoggiunſe, che non ſolo è attione vile, ma degna di eſſer da tutti vituperata; *Si inimicum quidem perſequeris, omnes, & te, & illum ſimiliter vituperent, & ſi aliter feras aliter quidem applaudunt, & admirantur*. Se voi ſopportarete il voſtro nemico, verrete ad eſſer da tutti applauditi, e celebrati per magnanimi, e glorioſi: *glorioſum eſt iniurias obliuiſci*. Il grande Arciueſcouo di Milano fauellando della ferita del Coſtato del Redentore, gli diede il titolo di nobile, e glorioſa, *glorioſum, & nobile vulnus*; Ma come? tutte l'altre ferite non furono glorioſe? Io mi raccordo, che quando egli glorioſo al Cielo ſe n'aſceſe le ſue piaghe *radiabant tanquam ſol*, dice Chriſoſtomo, comparuero così ſplendide, e glorioſe, che raſſembrauano tanti ſoli, di modo, che gli Angioli abbagliati da quei raggi, ammirando diſſero, *quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum*; Dunque perche ſolo ſi dà il titolo di glorioſa, e nobile alla ferita del Coſtato? *glorioſum, & nobile &c.* Si potrebbe dire per prima.

Senec. l. de ira c. 34.

Ioan. Chriſ. ho. 16. in c. 5. epiſt ad Epheſ.

D. Aug. D. Amb.

Chriſoſt.

Zacch. ar. c. 13.

Glorioſum, & Nobile Vulnus; vuole Pilato condannar il benedetto Chriſto à morte, & ecco, che in preſenza del Popolo dichiara la ſua innocenza con lauarſi le mani *Innocens ego ſum à ſanguine iuſti huius*. Il Popolo riſpoſe; *ſanguis eius ſuper nos, & ſuper liberos noſtros*. Coſtoro ambidue commiſero peccato; Pilato per mezo dell'acqua, il popolo per mezo del ſangue; e come che furono delle maggiori offeſe, che Chriſto riceueſſe nel tempo della ſua Paſſione, s'internarono nel ſuo petto; viene vn Soldato, e con vna lancia lo ſquarcia, *continuò exiuit ſanguis, & aqua*; ma perche *ſanguis, & aqua? Erant duo hæc de latere; Iudicanti aqua, clamantibus verò ſanguis*. Quegli erano contraſegni delle offeſe riceuute, per dimoſtrare, come egli moriua ſenza ſdegno nel cuore, e che di cuore à tutti i ſuoi offenſori perdonaua, però mandò fuora, acqua, e ſangue contraſegno delle offeſe. Hor non d'altra ferita vſcì acqua, e ſangue ſe non da quella del Coſtato; ferita, che manifeſta Chriſto perdonatore de'ſuoi nemici, queſta deue celebrarſi per feſta nobile, ed à lei deue darſi il titolo di glorioſa: *glorioſum, & nobile vulnus*. O pure fù glorioſa: ſi sà per ſentenza di Chriſoſtomo, che il perdonar l'offe-

Matt. c. 27

Ioa. c. 18.

Io. Chriſo.

l'offese all'ora si rende glorioso quando il perdono è vniuersale, cioè, in quanto alla pena, e colpa; così quel Signore dell'Euangelo: *dimisit omne debitum, quia vir nobilis erat.* Mat. c. 18. Christo chiedendo pietà al Padre, per i suoi crocifissori: *Pater ignosce illis*: Luca 23. con questo diede il perdono della colpa; la pena di quel sacrilegio, che commetteuano gli Ebrei douea esser il fuoco dell'Inferno, per estinguer quel fuoco, non basta solo l'acqua, mà vi vuole l'acqua mescolata col sangue: *Non in aqua, sed in aqua, & sanguine flamma infernalis extinguitur.* Pet. Chrisol eg Celiensis. in bibl. SS. P°. Christo per dimostrare, che perdonaua tutto, e per tutto à i suoi crocifissori; però dopò pregato il Padre, che gli perdonasse la colpa, mandò acqua mescolata col sangue per estinguer la pena: ferita, che insinua il perdono vniuersale à gli offensori, questa è ferita nobile, e glorioſa. *Glorioſum, & nobile vulnus.* Gen. c. 3. O pure fù glorioſa: l'Eminentissimo Vgon Cardinale osserua che l'esser collocato vn Cherubino dinanzi al Paradiso terrestre con vna spada di fuoco in mano, per vietar l'ingresso all'huomo dopò, che egli ne fù discacciato; fù cagione di vn gran disturbo frà gli huomini, e gli Angeli; *magnum bellum erat inter homines, & Angelos propter Adami electionem.* Vgo Card. Quella Lancia, che riceuè Christo nel costato per testimonianza di Moisè Barcesa fù la medesima, che teneua l'Angelo nel Paradiso terrestre; *lanceæ forma in manu Cherubim arguitur, quòd videtur myſticè illa lancea, quam Chriſtus ſuo latere excepit, quaſi erepta eſſet de manu Cherubim.* Moyses Barcesa. E riceuendola Christo nel petto, quasi si ripose nel suo fodero, insinuando, che più non si vibraua a' danni dell'huomo nemico, anzi à beneficarlo con rappacificarlo con gli Angioli; e si come nella notte di Natale celebrandosi la pace trà gli huomini e Dio, si cantò *Gloria in Excelsis*; così essendo la ferita del costato paciera de gli huomini, e gli Angioli se gli conueniua il titolo di glorioſa: *glorioſum, & nobile vulnus.* O pure fù glorioſa: Si querela Christo con Saulo: *Saule, Saule cur me perſequeris?* Act Apoſ. c. 9. quello tramortito dallo spauento della voce, cadde in terra, dicendo: *Domine, quid me vis facere?* fermati, ò Saulo, tu sei Caualiero, sai molto bene à chi deuesi il titolo di Signore, che Maddalena donasse tal titolo ad vn'Ortolano, fù sbagliamento d'amore, facilmente ogni scusa si ammette, quando in amor la colpa si rimette: ma tu che sei prattico, perche donar il titolo di Signore ad'vno stimato da te per pouero, e pescatore? Risponde Paolo, costui con vna semplice voce, m'hà abbattuto à terra; dunque, hà virtù di vendicarsi, mentre io lo perseguito in persona de' suoi seguaci; questo nol fà, anzi cerca beneficarmi, con rapirmi nel terzo Cielo: dunque non è huomo vile, basso, e pescatore; mà huomo nobile, e Signore, e se mai fusse pescatore, egli mi perdona? e vn gran Signore: *Hæc verba; Domine quid me vis facere, ab animo Regio, conſecturans, quamuis illum non cognouiſſet: dignum tali titulo iudicauit*; Vgo Card. in hūc loc. Si che Saulo argumentò la nobiltà di Christo dall'esser perdonato, e beneficato; Il Costato di Christo teneua potenza di vccidere gli auuersarij; *latere*

Chri-

Digitized by Google

Christi mactatus est diabolus; Viene Longino: e con vna Lancia squarcia il costato: *cum impetu, continuò exiuit sanguis, & aqua*; & oue quel sangue andò à spruzzare se non sopra Longino feritore, & in vece d'vccciderlo, gli diede il vedere: ferita, che tiene virtù d'vccidere, e non vccide il suo feritore, si come Paolo argomentãdo la nobiltà per esser beneficato dal suo nemico gli diede il titolo di Signore; così Ambrogio tal titolo appropriò alla ferita per esser benefattrice del suo feritore: *Glorioſum, & nobile vulnus*. Ma che dico nobile: fù così gloriosa, che apportò gloria al Paradiso istesso, in modo tale, che parche il Redentore si pauoneggiasse nel trono della sua Maestà d'esser il suo petto arricchito di tal gloria: Quindi osserua il Mellifluo, che i Serafini, che corteggiauano Iddio nel suo Trono, gli velarono la faccia, & i piedi, ma non già il petto: *Velabant faciem, velabant pedes, sed medium ad inuidendum relinquetur*. Mà perche si lascia il petto scoperto? Non per altro, solo per che iui douea riceuere la ferita benefattrice del suo feritore colma di tal gloria, che par, che donasse gloria alla gloria istessa, e riempisse tutta la terra di gloria, *repleta est terra gloria eius*, & il Redentore benche si ritrouasse nel trono della sua gloria di niun'altra gloria si pauoneggiaua, se non di quella, che da tal ferita riceuer douea, e se gli Angioli nel Paradiso potessero esser capaci d'inuidia, altra gloria non inuidiarebbono, se non quella, che spiccca nella ferita di Christo: dunque con ragione se gli deue il titolo di gloriosa: *Glorioſum, & nobile vulnus*.

Io. Chryſ.

Isaiæ c. 9.

D. Ber. in Isa.

E così glorioſa l'attione del perdonare, che si chiama corona: *Regia res est ignoscere inimicis*. Così quel Rè vdendo, che Platone saue llaua male di lui: disse *Regium est cum benefeceris malè audire*. Et Agostino dà il titolo di Rè à tutti li perdonatori de' suoi nemici: *bene sancti viri Reges vocantur, quia suggestionem furoris obruunt, ignem furoris extinguunt*. E questa è traccia del Paradiso decretata nel consiglio del Cielo, di coronare l'offeso, e non già l'offensore; il percosso, e non il percussore: *sancitum namque est percussum, & non percussorem corona coronari; talis est apud Deum exercitandi consuetudo, cui, & statuta sunt omnia, cæteris longè diuersa*. O quanto son diuerse le traccie del Paradiso, da quelle de gli huomini; *adeò vt non solùm ipsa victoria, sed, & uincendi modus admirationis plurimum haberi uideatur, si quidem, qui succubuisse videntur, palmam retulisse credantur*; tali sono li statuti del Cielo; dichiarar vincitore il perdonatore: *qui succubuisse videntur, palmam retulisse credantur*; e per consequenza degni di esser li loro capi di corona fregiati.

D. Aug. in ſ. 18.

Tragittateui col pensiero nel Caluario, oue ritrouarete, come il Redentore, mentre stana per morire, chinò il capo: *Inclinato capite, quasi sit Patri gratias pro toleratis vsque ad mortem cruciatibus Inclinato capite* (dice Vgone) *quasi diceret: caput inclino, vt videatis, me paratum ad onera vestra portandum. Inclinato capite* (dice Lirano) *ostendens ex modo moriendi quòd moriebatur, non violenter, sed voluntariè. Inclinato capite* (dice Cirillo) *in capitis inclinatione significari quòd tempus*

Io. c. 19.

Dio. Car.

Vgo. Card. ibi.

Lyran. ib.

Ciril. l. 17

insta-

Digitized by Go

instaret, vt ad consolandos Patres ad inferna descenderit. Inclinato capite, dice Ambrogio, acciò per il merito di quell'inchino potesse l'huomo innalzare il capo al Cielo, sbassato dalla colpa: *quia homo per peccatum mansit versùs terram inclinatus, vt ergo homo caput ad cœlum eleuare possit; voluit inclinato capite mori. Inclinato capite*, dice Agóstino, per poter prima di partire dare il bacio di pace all'huomo; *caput inclinatum habet ad osculandum, cor apertum ad diligendum: brachia extensa ad amplectendum. Inclinato capite*, dice il Giustiniano, per tirar il Padre al perdono. *Inclinato capite*, dice il Cartagena, per allontanarsi dal titolo reale, che nella cima della Croce collocato ne staua. *Inclinato capite*, dice Atanasio, *vt vocaret mortem. Inclinato capite*, replica Vgone per dar l'vltimo saluto alla Madre: *caput inclinat, vt matri iuxta Crucem stanti, vltimum vale daret. Inclinato capite*, dice Guglielmo, per chiamar gli Angioli del Paradiso per celebrar le sue esequie; *Inclinato capite* (dice Bernardo) per vedere se alcuno il suo sangue raccogliesse *vt inueniret, qui sanguinis riuos abstergeret, & de cruce depositio munda Syndone, non panni sed cordis obuolueret. Inclinato capite* finalmente (dice Origene, quasi *super patris gremium illud repausans, exerit*. China il capo Christo per riceuere la Corona; e per intendere tal verità considerate il fatto di Giob, che alle nouelle infauste si gettò in terra; *procidit in faciem suam*, non credete però (dice Chrisosto.mo) che ciò fusse atto di disperatione, ma di vittoria; Ma come vittorioso, s'egli perde il tutto; ed in vn sterquilinio viene gettato dalle disauuenture? tali sono li statuti del Cielo: *quis vicit inuidus, an sedens in sterquilinio? quis fuit victus, omnibus amissis Iob, an omnia tollens diabolus? quid admiramur? victorem diabolum per cussorem, an Iob percussum? Constat, quòd Iob, quamuis non potuerit retinere pereuntes pecunias, non filios suos saluare, tamen hic est qui vicit, quique omnia possidebat omnia perdidit*. Il vincitore fù Giob, che dopò hauer perdonato l'offese in segno della sua vittoria si prostrò per terra: *procidit in faciem suam*. E ciò per la costumanza de gl'Imperadori vittoriosi, che riceueuano la Corona, non stando in piedi, ma prostrati per terra: *Imperatores, qui victores extiterunt, non stantes, sed deorsum adorantes coronam accipiunt*; Così Giob hauendo riportato glorioſa vittoria contro de' suoi nemici, e con inuitta patienza perdonate le offese, sapendo, che il perdonatore dell'inimico chiama corona, ò deue esser coronato, e dall'altro canto, che la corona si riceue non con lo stare in piedi, ma prostrato per terra; però *procidit in faciem suam*: Seguita il concetto il Padre Origene: *In prima tentatione ad orationem se prostrauit, vt perfectas tolerantiæ suæ à Deo acciperet coronas*. Hor Christo nella Croce, prima di morire china il capo, per esser coronato; ma perche adesso accetta la corona, e non prima, quando le turbe là nel deserto, voleuano offerirla? che cosa fè nella Croce, perche pretendeua la Corona? Diede il perdono a' suoi nemici. Hor china il capo, quasi dir volesse; il condonar l'offese è attione reale, che ricerca Corona;

Ambros. ser 110. *Aug. libr. de Virg.* *Laur. Iust. de agon. c. 10.* *Cartag. li. 11. c. 11.* *Athanas.* *Vgo Card. in Io c. 11.* *Guliel.* *Bern. de pass Dom. lib. 17.* *Orig. in hunc loc.* *Chrisost. ho. 78. ad populum.* *Orig. li. 1.* *Iob c. 1.*

Digitized by Google

nà; in questa Croce hò perdonato a' miei crocifissori, dunque adesso non prima mi tocca tal corona, e se questa si riceue in ginocchioni, io non potendo per ritrouarmi affisso in questa Croce, almeno per riuerenza inchinarò il capo, *vt perfectas tolerantiæ &c. Christus* (dice Ambrogio) *coronas exigit antequam per mortem vincat*. La pretese prima della morte per insinuare, che ciò non pretendeua come Redentore, ma come de' suoi crocifissori perdonatore. *Iam enim dixerat, Pater ignosce illis, inclinat caput, vt perfectas tolerantiæ suæ acciperet coronas*. Onde pauoneggiandosi egli di tal ornamento reale, riceuuto per il perdono donato a' suoi nemici, giua dicendo per bocca del suo Profeta: *Ego autem constitutus sum Rex*, ma quando? *prædicans præceptum eius, scilicet præceptum diligendi inimicum*. Dunque il perdonare non solo è attione gloriosa d'vn' animo nobile, ma reale: *Regia res est ignoscere inimicis*.

Ambr.

Anzi non solo è attione reale, ma sà del Diuino, verità conosciuta dal Maestro dell' eloquenza: *Diuinum est proprias dimittere iniurias*. E la schiera de' Padri Santi si sottoscrisse à tal verità; Altri dicendo: *dilectio inimicorum, magis diuinum, quàm humanum est*. Altri, che *inimicorum dilectio facit hominem Deo similem*. Altri, che il perdonator dell'inimico: *statim factus est Deus*. Altri dicendo *illud verò maius, & diuinum quoddam facit diligere inimicos*. Altri, *Peccator cùm remittit, alter Deus est*. Altri apportando il fatto di Mosè fatto vice Dio in terra, dice: *quia cognouit Dominus Moysen habere spiritum ad pacificandum, ideò eum elegit Deum Pharaonis*. Altri finalmente seruendosi della visione di nouo veduta da Giouanni nell'Isola di Patmos d'vn'Agnello collocato nel trono della Diuinità: *tanquam occisum*, simboleggiaua il perdonator dell'inimico, che per l'eminente altezza di tal virtù viene, da' Santi del Cielo, come persona diuina adorata: *possem allegoricè dicere, in agno significari homines pacificos, qui venerantur à Sanctis viris propter eminentiam virtutis*. In fatti: *Diuinum est proprias dimittere &c.*

Plutare.

D. Bern. de pass. Dom.

S. Chrisost. in cat.

D. Thom. in Matt.

S. Aug. in Euangel.

Pet. Dam. ser. 45.

Glos. in hunc loc.

Oleast. in exod.

Apoc. c. 5.

Tertull. lib. de pat.

Fermati, ò Elia, oue ne vai? Me ne fuggo: e perche? temo la Reina Iezabele; temi vna donnicciuola? e non sei tu quell'huomo coraggioso, che mandasti à fil di spada tanti falsi Profeti? Non sei tu quell'Elia, che non temesti d'azzuffarti col Rè Acab? Non sei tu quell'Elia, che con semplice richiesta facesti venire il fuoco dal Cielo in Terra? Non sei tu quel, che rimprouerando trattasti da Idolatro il Rè Ocozia? Non sei tu finalmente, che fai tremar il mõdo, sbigottir la Maestà? e perche adesso temi? perche te ne fuggi? fà che venga vn Leone à sbranar questa tua Inimica, il fuoco dal Cielo per incenerirla. Dio guardi, risponde, più tosto sopra di me venga la morte: *petiit animæ suæ, vt moreretur*: In questo (dice il Testo) si spiccò dal Cielo vn'Angelo, & andò à somministrargli il pane per suo sostento; Ma perche viene adesso vn'Angelo, non bastaua il coruo, come per l'addietro seruito l'haueua? Risponde il grand' Eremita della Palestina: Elia ritrouandosi nel Deserto zelante dell' honor di Dio, fù bastante, che fusse seruito, co-

3 Reg. c. 19.

Digitized by Google

me semplice giusto dà vn Coruo; ma quando si mostrò perdonatore della sua nemica, gli Angioli discorrendo frà di loro, Elia, dissero, come perdonatore della sua persecutrice è solleuato all'eminente altezza della Diuinità, della quale gl'immediati ministri siamo noi, e non gli animali; Dunque à noi appartiene seruirlo, e non al Coruo: *Ecce Angelus Domini &c. Iam, euolare ceperat obediens Corvus*: già il Coruo si accingeua per andare à seruire Elia: *sed prima alarum agitatione restitit Angelus, persecutricis condonatori ab alio ministrari non ferens, quàm ab illorum vno, qui Deo ministrant*, non poteuano essere queste parole se non di Girolamo; si che ad Elia, come à giusto gli conuiene il titolo di santità; ma come à perdonatore della sua nemica il titolo di diuinità: *quia inimicorum dilectio magis ad diuinitatem &c.*

D Hieron. in cap. 19. regum.

Ma che dico diuinità? non vdite quel che dice Christo nell'Euāgelo? *diligite, vt sitis filij Patris vestri*. Che i miracoli fussero contrasegni della Diuinità di Christo, già lo sapete per testimonianza del Serafico da Siena, con tutto ciò gli Ebrei sempre diceuano: *volumus à te signum videre*: vogliamo vn segno della figliolanza che hauete con l'Eterno Padre; e ben? che segno vorresti? *Si Filius Dei es, descende de Cruce*. Questa fù vna sciocca dimanda: *quia etiam si Christus descenderet, adhuc illi remanerent in crimine*: Signore, costoro vorrebbono contrasegno della vostra vera figliolanza Diuina, non è bene tralasciare questa occasione, per conuertire tanta gente: Sì (dice Christo) *Pater ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt: tanquam Aduocatus illorum* (dice Gaetano) *excusat crimen ab ignorantia*; Sì, disse il Centurione, vno impiagato da capo à piedi, cerca di scusare gli offensori, questo non è Profeta, come dicono le turbe, ma il vero Figlio di Dio: *Verè Filius Dei erat iste*. E se tutti i miracoli non sono stati sufficienti di farlo riconoscere, questa sola voce, mi hà illuminato: *Verè Filius Dei erat iste; agnouit iste bonitatem Iesu ex voce, quam fecit pro persequutoribus, dicens: Pater ignosce illis; non enim sciunt quid faciunt*. A tal conoscimento, vi concorse il medesimo ladro (soggiunge Teofilatto) *Idcircò Christum Regem cognitum asseuerat latro; quòd liberali animo iniurias hostibus condonauit*. Anzi furono inuitati migliaia di Nazareni. *Ad hanc vocem, Pater, ignosce illis, multa millia Nazarenorum adstantium crediderunt*; Dunque (dice l'amore) il perdonare al nemico è falso il dire, che sia attione vile, e bassa, mentre solleua non solo alla semplice participatione della Diuinità, ma alla figliolanza medesima di Dio: *diligite, vt sitis filij Patris vestri*.

Gaet.

Mat. c. 27.

Theophil. hom. 88. in Matt.

Glos. in Isai. c. 57.

E' Dottrina insegnata nella scuola Angelica, che l'adulatione: *est laudatio supra modum*, cioè lode sopra il merito di chi si loda. In Dio non può ritrouarsi tal lode *supra modum*, essendo meritenole d'ogni lode, e qual si voglia lode è mancheuole al suo merito: *Omnis spiritus, omnis laudatio, laudat Dominum*, hor se viene dall'Africa quel Salomone, & asserisce con ogni franchezza, che in Dio può darsi lode, che par che habbia dell'adulatione, e questa è col considerarlo perdonatore

D. Thom. 2. 2. q. 115

Leo Papa de pass.

Psal. 150.

delli

delli ſuoi nemici: *quid adulantius, Deo ſcilicet, quàm iniurias non exequi*, e volena dire Tertulliano, celebrate pure, e ſolleuate à qual ſi voglia meta altiſſima le grandezze Diuine, che ſempre le ſcorgerete degne di maggior lode; dite pure, che egli ſia vn ſommo bene, da cui derina ogni bene, e non vi è bene, che da lui non riconoſca il ſuo eſſere: *vnum quodque dicitur bonum bonitate Diuina, ſicut primo principio exemplari effectiuo, & finali totius bonitatis*. E ſi come lui non può eſſer ſenza ſe medeſimo, così niun bene può eſſer ſenza lui, e per conſequenza ogni bene in ſe racchiude: *ſine quo nihil eſt* (dice il Mellifluo) *tàm nihil eſſe ſine ipſo, quàm nec ipſe ſine ſe poteſt. Ipſe ſibi, ipſe omnibus eſt: ac per hoc quodammodo ſolus ipſe eſt, qui ſuum ipſius eſt, & omnium eſſe*. Dica pure, che la ſua Eternità, come vn nume ſempiterno non hà principio, ne fine; non hà principio, che mai cominciò ad eſſere; non hà fine, che ſempre ſarà; e per fauellare più propriamente, ſempre è: *Ego ſum Alpha, & Omega: Tu es principium, & menſura Æuorum, & temporum, aui entitas, & entium æuum*; ſoggiunga pure in lode del Diuino eſſere, come egli è immenſo, cioè sì grande, che non può eſſer contenuto dalle creature, benche egli ſtia dentro qual ſi voglia minima creatura, ſtringendo in vn pugno tutte le creature, quali raſſembrano al ſuo paragone vna goccia d'acqua: *tamquam gutta roris antelucani, ſic eſt ante te orbis terrarum*. Dica pure, ch'è sì ineffabile la ſua Maeſtà, che non può da noi ſpiegarſi, nè da Dio può darſi à noi ad intendere, non per mancanza di potenza, ma per ſoprabbondanza di Maeſtà: *Hoc eſt Deus, quòd cùm dicitur, non poteſt dici, cùm æſtimatur, non poteſt æſtimari, cùm definitur ipſa definitione creſcit*; e fù quel che diſſe in poche parole il Diuino: *Deus eſt omnibus incomprehenſibilis, neque nomen eius eſt, neque ſermo*. Soggiunga pure, che il ſuo amore è qual circolo incomprenſibile, il quale ſenza mai errare và riuolgendoſi nel bene, e nel bene al bene: *Amor eſt circulus æternus propter bonum ex bono in bonum, & ad bonum, in non errante conuolutione circum ambulans*. Celebri pure la di lei grandezza accompagnato col Rè Dauid, e dica, che è ineſplicabile: *magnus Dominus, & laudabilis nimis: magnum quidem, ſed quàm magnum non dicit; hoc enim nemo ſcit; ideoque ſubiunxit, & laudabilis nimis, non eſt enim finis eius magnitudinis*. Innalzi pure à qual ſi voglia altezza di lode la ſua onnipotenza, e dica, che può tutto quel, che vuole, e vuole tutto quel che può, e molte coſe non fà, perche non vuole, e molte coſe non vuole perche non fà; *Hæc omnia Deus tanta cum potentia creauit, quanta nemo poſſit verbis exprimere: Satis enim illi ad omnia fuerat, voluiſſe*. Dica finalmente, che l'eſſer di Dio è vn'eſſere, che contiene ogni altro eſſere: *Deus non quidem hoc eſt hoc autem non eſt, ſed omnia eſt*. E ſe ti auuedi di non poterlo comprendere chi ſia, non ti paia poco di ſapere quello, che non è: *ſi non vales comprehendere Deum quid ſit: parum non tibi putes eſſe ſcire, quid non ſit*. Dite pur quel che volete (dice Tertulliano) auualetemi di qual ſi voglia modo incomprenſibile di potere ſpiegare le ſue grādezze, che

Tertull. li. 1. contra Marc. c. 27.

D. Thom. 1 par 9 6. art. 4.

Bernard. l. 5. de conſider.

Apoc. c 2. Dionyſ. Areop de diui nom. c. 5.

Sap. c. 11.

Greg. Nazianz. or. 49.

Dionyſ. Areop. de diui. nom. c. 1.

Idem de diui. nom. c. 4.

Pſal 47 Ioa Chriſ. in pſ. 47.

D Chriſ. ho. 2. cō ra Anomœos.

Dionyſ de diui. nom. c. 4.

D Aug. tr. 23 in Ioa.

Digitized by Google

sempre direte poco, ò nulla, ad ogni modo quando giungo à dargli il titolo di perdonatore de' suoi offensori, mi pare di adattargli vn titolo sopramodo alla sua Diuinità, e par che sia sopra il Diuino: *quid adulantius Deo, quàm iniurias non exequi* ? Dunque resterà conuinto l'odio, che con arroganza ardì di dire, che il perdonare è attione bassa, e villanesca.

Fermateui, dice egli, che io non sono sodisfatto, quando fusse vero quel che voi dite, che il perdonare sia cosa facile, e glorioſa; Potetemi negare, che non sia attione vituperosa? voi, ditemi, non sete Caualiero, e fate professione d'honore? fusti offeso nell'honore, fà di mestieri il vendicarsi; Deui dunque soffrire di vedere suergognato per sempre il tuo parentato? vituperata la tua casa? suergognata la tua famiglia? E dunque n'anderai sempre col fronte coperto, e come vn vituperoso non potrai comparire frà le genti? sarete sempre mostrato à dito? non vdite quel che disse colui: *nihil pretioſius fama* ? che non si ritroua cosa più pregiata dell'honore: *honor omni lucro eſt præferendus*. Seguita vn poco à studiar la legge, che ritroueraì: *honor & vita æquiparantur*; che però diede il conseglio quel Poeta: *omnia ſi perdas famam ſeruare memento, qua ſemel amiſſa poſtea nullus eris*. Che Caualiere sei tù senza honore? paghi, paghi il fio chi t'offese nell'honore, mentre la macchia, che riceuesti non può leuarsi se non col sangue del tuo offensore.

Sciocco, ignorante, ripiglia l'amore, è dishonore il perdonare al nemico? Dunque il comandamento diuino, che ti si fà hoggi prohibisce vn' attione honorata? ed impone far vn'attione dishonorata? Colui, che per honore delle medesime creature sparse il sangue, e la vita, e poi habbia da commendare vn' attione suergognata? leggete tutta la scrittura, dice il Bocca d'oro, che ritrouarete, comandamenti da lasciar padre, madre, figli, e fratelli, ma non già l'honore; anzi ci auuisa per l'Ecclesiastico *curam habe de bono nomine*: come adesso dite, che comanda da farsi attione dishonorata? *Deus*, disse Cipriano, *non tantum cenſet eſſe contra honorem inimicos diligere, ſed potius ſupremam gloriam, & honorem*: Vno de' maggiori honori, che hà possuto dare il benedetto Christo a' suoi seguaci, si è il comandargli, che perdonino a' loro nemici; fù più honorato, dice l'Eminentissimo Cardinal Gaetano, Dauid, e si rese più celebre, e glorioso per hauer perdonato al suo nemico, che troncato il capo à Golia; Quindi è, che l'istesso, come osserua il P. Nisseno, quando si sottoscriueua non si honorana col dire Io il Rè scompigliatore de gli esserciti, il vincitore delle Città, debellatore delle Prouincie, il conquistatore de' Regni; ma solo sottoscriueua, il perdonatore dell'inimico: *ne perdas Dauid*. E tu dici, che sia attione dishonorata? Asserisci, che Christo ti comanda vn'attione suergognata? attione, che egli medesimo la pose in esecutione? *nunquid quod decuit Deum, dedecet Dei ſeruum*? Ti farà vergogna di oſseruare le leggi di Caualier Christiano, che col battesmo ti sei arrollato al numero de' Cittadini del Cielo, oue altra legge non si ritroua, se non d'amo-

Eccl. c. 41.

Cypr. de bon. pat.

Niſſen.

Pet. Bellef. ep. 14.

d'amore, e di perdono? tu auuicinandoti al fonte del ſacro Batteſmo, dichiaraſti per tuo Principe, e Rè il benedetto Chriſto; Dunque non ti ſarà vergogna ad vbbidire a' ſuoi comandamenti; anzi ſareſti degno d'eſſer dichiarato infame, e ribelle, mentre contro li comandamenti regij ti dimoſtri. L'honor del Chriſtiano ſtà nell'amare, e non nell'odiare, nel perdonare, e non nel vendicare, non ſi difende con la vendetta, ma con l'amore; non ſi conſerua col ſangue del nemico, ma col perdono; *Ira vincitur lenitate* (diſse Chriſologo) *manſuetudine extinguitur furor, crudelitas pietate conſternatur; ergo fratres qui vult vincere, pietatis arma teneat, non furoris.* Hor comandando Chriſto tal precetto amoroſo; *non cenſet eſſe contra honorem &c.*

Pet. Chryſol ſer. 28.

Già ſapete il ſupremo honore, & eminente ſtato in cui fù ſolleuato il noſtro progenitore dalle mani creatrici di Dio: egli fù creato ſignore de gli animali, compendio del mondo, perfettione della Terra, inuentore dell'arte, ricettacolo delle ſcienze, Imperatore delle marauiglie, ſimulacro di Dio, immagine del Creatore, fratello de gli Angioli; herede del Paradiſo, Vice Dio in terra, che aſſiſo nel Trono della ſomiglianza Diuina col regio ammanto della gratia, tempeſtato di tante gioie, quanti erano li doni naturali, e ſopranaturali; vbbedienti, e tributarie ſe gli rendeuano tutte le creature, ma vedi, dice Iddio, Adamo, *de ligno quòd eſt in medio Paradiſi ne comedas*; non mangiar di quel pomo, che ſtà nel mezo del paradiſo; e quando lo mangiaſsi, che coſa ſarebbe? mal per te (riſpoſe Dio) *in quacunque hora comederis morte morieris.* Signore, raccordateui di quel che dite: *in quacunque hora comederis, morte morieris.* Mirate, che ſe verrete meno à tal minaccia ſarete tacciato per mancator di parola, e per conſeguenza pregiudicarete al voſtro honore, e ſarete giudicato per bugiardo. Vdite, Adamo, appena voltò le ſpalle Iddio, ponendo in non cale il precetto, immantinentemente ſteſe la mano, e lo mangiò, e non muore: corre la Giuſtitia al Tribunal Diuino, acciò ſi poneſſe in eſecutione la minaccia, e non muore; Viene Iddio lo chiama: *Adam vbi es?* ohimè, dice Ambrogio, adeſso morirà, comparisce dinanzi à Dio, vedetelo come adeſso cade morto, e non muore; gli dimanda: *quid feciſti?* alla fine, quando ſi penſaua, che moriſse, con voce pietoſa, e volto ſereno gli dice, và, impara vn' altra volta à dar credito alle donne: *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo, donec in terram reuertaris;* Ma mio Dio non mirate al voſtro honore? non vedete, che ſarete da per tutto decantato per bugiardo? mantenete, quel che diceſti, che muora quel ribaldo, che m'offeſe, nò, riſponde Iddio, ſi fà aſſai à dire quel *donec*, e queſto dice il P. Effrem Siro, per eſſergli rappreſentate dinanzi due coſe; la prima, che ſe egli daua l'attual pena della morte minacciatagli haurebbe dato ſoſpetto d'eſſer egli vn Dio vendicatiuo; dall' altra, che ſarebbe ſtato di pregiuditio al ſuo honore il non dare l'attual morte; Hor diſse Iddio più toſto mi contento di pregiudicare all'honore della Diuinità, che all' amor dell' inimico; Sarà

Gen. c. 1.

Gen. c. 2.

più

più mio honore perdonare, che vendicare; Più honore d'esser tenuto per vn Dio bugiardo, che per vn Dio vendicatiuo; e però, che si condoni la pena attuale della morte, *donec in terram reuertaris*: *Commiseratus, misertus est & pepercit* (le parole d'Effrem Siro) *pœnam pro peccatis debitam dissoluens, & mendax potiùs voluit haberi, quàm crudelis*. Non puo dirsi più: *mendax potiùs voluit haberi, quàm crudelis*. Iddio stima honore il perdonare: *numquid quod decuit Deum, non decet Dei seruum!* quel che è honore ad'vn Dio, sarà vergona, e dishonore ad vn Caualier Christiano? l honore non consiste à maneggiar la spada, ma à difender l'honore della fede, che si professa; Professi esser Caualier Christiano; dunque fà attione corrispondente al tuo nome.

Ephrem Syrus lib de his qui quotidie peccant.

Mà se tanto sei geloso dell'honore, dimmi è cosa honorata, e da Caualiere viuere così licentioso, che più tosto parche sete vn'Ateista, e non Christiano? Vi pregiate esser Caualiere honorato; è cosa honorata forse lo star in cõcubinato per anni intieri, lasciar in abbandono la moglie, dissipar la robba, scandalizzar la Città? è cosa honorata il negar la mercede à gli operarij, il succhiare il sangue a'poueri, opprimere i Vassalli, non sodisfare a i Mercadanti? E cosa honorata d'vn Caualiere lo star continuamente al giuoco, alle dishoneste radunanze, oue altro non si sente, che nominar Iddio in vano, giurare il falso, e bestemmiare i Santi, e poi piccarsi d'esser Caualiere honorato? sei vn Caualiere dishonorato: non tieni honore in faccia, sei mentitore del tuo nome; Caualiero? Che Caualiero. Senti che ti dice il tuo Principe: *Si offers munus tuum ante Altare, & ibi recordatus fueris, quòd frater tuus habet aliquid aduersum te*; se voi stando sù l'Altare, e vi raccordarete dell'ingiurie riceuute dal vostro prossimo: *Relinque ibi munus tuum ante altare*; vuol dire, che attione così honorata è il perdonare, che appareggiandosi col honor medesimo di Dio, par che si auanzi sopra di esso; onde Chrisostomo esclamò dicendo: *ò admirabilem benignitatem atque ineffabilem erga homines amorem Dei; honorem suum Deus despicit, dum in proximo charitatem requirit*. Non hà che fare l'honor, che riceue Iddio da' sacrificij, di quel che gli apporta il perdono, che dà il Christiano al suo nemico; e tu dici, che sia attione dishonorata? Dauid il Rè di Gerosolima prima dell'Euangelo penetrò questa verità, all'hora quando perseguitato dal suo nemico Saul, e ritirato in vna grotta, oue entrato similmente Saul, & auuisato da' suoi serui, gli raccordarono le parole dette da Dio poco dianzi, come voleua dargli in mano il suo nemico, e che à suo piacere ne facesse vendetta: *dixerunt serui Dauid ad eum, ecce dies Domini, de qua loquutus est Dominus ad te: ego tradam tibi inimicum tuum, vt facias ei, quod placuerit oculis tuis*. Signore ecco già habbiamo in mano il nemico, è venuta l'hora predetta da Dio di potergli dare la morte; comandate, che noi andiamo ad eseguir il comandamento Diuino? Dauid con la sua solita pietà (dice il Seleucense) *neque verò Dei commemoratio Prophetam ad eadem faciendam excitauit*; Ma di più gli

Matt. c. 5.

Chrisost. ho. 12. ad pop.

1. Regum vers. 20.

Basil. Seleuc. Orat. 16.

sog-

ſoggiunſe dicendogli) conforme il medeſimo di Seleucia) *hominis interemptio, Dei donum non eſt, neque oculus diuinus arridet. Eſto inimicum tradiderit, Dominum meum ſatis noui humanitate delectari: Dei beneficentia mea lenitate reſpondebo, & oblatum inimicum contumelioſa cæde non conficiam, gratiam ſanguine non cruentabo;* e però *confregit viros ſuos ſermonibus, quòd dexteras in cæde tuentes, vna humanior ſententia prohibuit.* In quel punto (dice Baſilio) inſorſe nel cuor di Dauid quaſi in vno ſteccato, vna battaglia frà due virtù, della religione, e pietà, con cui doueua honorar il ſuo Dio; della religione in ponere in eſecutione le parole Diuine; dall'altra la pietà di perdonare al ſuo nemico, e come che il penſiero del ſanto Rè ſi era portare à Dio quell'oſſequio, che fuſſe di ſua maggior gloria, & honore; però ſtaua tutto dubbioſo; *quid eligeret religioſiſſimus vir*; e dopò hauer penſato *maluit Dauid videri minus religioſus in Deum, quàm eſſet minus pius in hoſtem; ò exaggerationem charitatis erga Inimicum!* Dauid, dice Montadalenſe ſtimò dar maggior honore al ſuo Dio col perdonare, che con adempire la ſua Diuina parola; e tu dici, ch'è dishonore? ſi come Iddio riceue maggior honore da queſto, che da qualſiuoglia altro oſſequio, che voi potreſti donargli: così non potè dar maggior honore al Chriſtiano, che comandargli queſto precetto: *Deus non tantùm cenſet eſſe contra honorem inimicos diligere, ſed potiùs ſupremum honorem, & gloriam.*

D. C. comment. in Iudit. c. 1. § 13.

Mà ſe volete perſiſtere nel voſtro penſiero, col dire, che il vendicarſi è attione honorata mi contento, dice Agoſtino, che non perdiate tal'honore, vendicateui pure contro del vero voſtro nemico: *Vindicari vis de inimicis tuis! ad iram tuam te conuerte, quia ipſa eſt inimica tua, quæ occidit animã tuam.* Non vi è inimica maggiore, che voi tenete, quanto la voſtra ira, che vi tolſe la vita all'anima, vi fè perdere la ſomiglianza Diuina che riceueſti dal voſtro Creatore; Dunque ſe ſei Caualiero chriſtiano di tal modo far deui vendetta: *nobilitas noſtra eſt conſeruatio Diuinæ Imaginis*; l'honore, e la nobiltà d'vn Caualiero ſi è di mantener la parola che ſi diede al ſacro fonte del batteſimo, oue ſi promiſe di mantenere la ſomiglianza Diuina communicata per mezo della gratia. Venga in campo quel gran Caualiere Giouanni Gualberto, che vẽdicatiuo ſi dimoſtrò verſo queſta ſua inimica, mentre incontrandoſi con l'vccisore di ſuo fratello, auuentatoſi contro l'ira ſuggeritagli dallo ſdegno di vẽdetta, abbracciò il ſuo nemico, perdonandógli per amor del Crocifiſſo; onde Chriſto vedendo oprare vn'attione sì nobile da quel ſuo Caualiere, inchinando il capo di sù la Croce, lo ringratiò; quaſi diceſſe, vi ringratio Giouanni, d'eſſerui dimoſtrato mio Caualiere, d'hauer oprata sì honorata vendetta contro l'ira mia inimica; ſe tu dunque ſei Caualiero prendi l'eſempio da vn tuo pari.

D. Aug. ſe. 93.

Greg. Nazian.

Mà appreſſiamoci al fine con l'auuiſo, che ci dà Girolamo il ſanto: *ſi parum fratribus non dimittimus, magna nobis à Deo non dimittentur.* Maggiore fù l'offeſa, che tu faceſti à Dio, di quel che riceueſti dall'inimico, di queſta

mai

mai ne riportarete il perdono dal Cielo, se prima non darete il perdono; per che *si fratrem non diligis, si proximum odis, quo Iure, qua fronte tibi petis dimitti?* Non può chieder pietà al Cielo, se non chi perdona all'inimico; Così Gregorio il Pontefice, celebrando vna volta la Messa de' morti, al *requiem æternam*, con le quali parole si prega Dio, che doni l'indulgenza all'anima; all'hora, dice la sacra istoria, sentissi vna voce Diuina: *Non faciam*, e replicando Gregorio *Requiem æternam*; la voce rispose la seconda volta: *non faciam*; similmente la terza volta si sentì *non faciam*; del che atterrito il Pontefice, pregò al Memento il Signore, che riuelare gli volesse la cagione, perche si negasse la requie à quel tal'vno; rispose il Signore, *damnatus est miser ille ob inimicitias, quas, nec deponere, nec dimittere voluit.* Costui fù dannato, che stimaua dishonore il perdonare: altrettanto auuerrà à te, se non ti risolui di donare il perdono à chi t'offese. L'Epulone pretese di liberarsi dall'inferno col dimostrarsi perdonatore del suo nemico Lazaro; hora honorandolo col voler riceuere sollieuo in quelle pene, hora desiderando, che fusse resuscitato; *petit Lazarum mitti ad sui refrigerationem, cui meminit tam inhumanum fuisse*; Mà non fù à tempo; altrettanto auuerrà à quel tal'vno, che aspetterà il fine della vita, quando con le pene della morte incominciera ad assaggiare le pene dell'Inferno, e volendo non potrà, soprafatto dalla propria passione, come appunto auuenne à Sapritio, che essendo condotto alla morte per la fede di Christo, facendosegli auāti il nemico per riceuere il perdono dell'offesa fatta, egli non volendo perdonargli, e soprafatto dalla mannaia del Tiranno, in vece di Martire di Christo morì martire del Demonio; sù, sù si risolua chi tiene odio nel cuore, di scacciarlo per non irritarsi il Cielo, atteso che il vendicatiuo *amicitiam Dei perdit, Beatæ Virginis, Angelorum, & omnium Sanctorum; itaque nec Beata Virgo, nec aliquis Sanctus pro rancorosis, & vindicatiuis orabit; similiter, & Angeli, nequaquam boni ipsius communicare vellent de gaudijs Cæli.* Anzi soggiunge il Ferrerio, che non potendo quell'Epulone ottenere vna stilla d'acqua fù per significarci, che simboleggiando vn'anima vendicatiua, che stà sepellita in vn'inferno d'inimicitia, di lui non può impetrarsi perdono, nè meno di vna colpa semplice veniale; benche vi s'impieghi con tutta la sua potenza l'istessa Madre di Dio, accompagnata con tutta la Corte celeste: *Nec Virgo Maria, nec omnes Sancti impetrabunt eis veniam de veniali peccato.* La doue se voi perdonerete, sarà à vostro fauore tutto il Cielo: *si indulges, tunc Deus, & omnes Angeli erunt amici tui.* Verranno gli Angioli nel tempo della tua morte, e con ogni honoreuolezza, e gloria ti condurranno al Paradiso: *quando Angeli venient, & ducent te cum gloria, honore, & gaudio in Cælum, & Christus, & Beata Virgo, & omnes Angeli animam tuam lætè & honorificè suscipient in Cælum; & Christus & Beata Virgo, & omnes Sancti Angeli rengratiantur tibi, honorant te, propter quod ob eorum amorem indulsisti tuis offensoribus;* Quando entra

Chrisost. in Matt.

Orolt ser. 131.

Philipp. Dies. de anima immortalitate.

Luc. c. 16.

Vinc Ferr. Dom 20. ser. 1.

Gatta. in locum.

Orolt vt sup.

Digitized by Google

entrà vn perdonator del nemico nel Paradiſo s'alza dal Trono della Diuinità il benedetto Chriſto, & accompagnato da tutta la Corte Celeſte và, e con ogni oſſequio, & honoreuolezza riceue quell'anima, e dopò hauerla ringratiata del perdono donato al ſuo nemico per amor ſuo, con oſſequio glorioſo lo fà ſedere nel ſeggio della ſua gloria. Queſto honore dourebbe ambire il Caualier chriſtiano di eſſer honorato dal ſuo Dio nella gloria; il che non potrà ottenere, ſe prima non glorificherà Iddio col perdonare: *Quicunq; honorificabit me; glorificabo eum in gloria, in qua eſt verus honor, qui nulli conceditur indigno; imò ad quem nullus admittitur, niſi dignus.*

Pet. Bert. Card. in libello de eccleſiaſt. libert.

Ma ſe tu periſti à volerti vendicare, ſenti, Iddio è Dio della pace: *Princeps Pacis*: Maria, è Madre di pace: *Mater dilectionis*: gli Angioli ſono Angioli di pace: *Angeli pacis*. Il Paradiſo è Città di pace: *Ciuitas pacis*. I Santi ſono Santi di pace: *Dormiunt in ſomno pacis*; tu non brami di perdonar al tuo fratello; hor ritroui altro Dio, altra Maria Vergine, altri Angioli, altro Paradiſo, altri Santi; perche queſto Dio, queſta Maria Vergine, queſti Angioli, queſto Paradiſo, queſti Santi non ſono per te. Và, e penſa queſto.

Iſai. c. 9.

Eccl. c. 24.

Digitized by Google

DISCORSO QVARTO

Nella Domenica prima di Quadrageſima.

Si Filius Dei es, dic vt lapides iſti panes fiant. Statuit ſupra Pinnaculum Templi, oſtendit ei omnia regna Mundi. Matth. 4.

Come il Demonio non hà armatura più potente per vincere il Chriſtiano, quanto la neceſſità, & occaſione proſſima del peccato.

IN varie ſembianze ſi muta, in diuerſe maniere ſi moſtra, in molti aſpetti ſi trasforma, e più di Proteo iſteſſo in mille guiſe ſi cangia à danno de mortali l'infame tentatore Satan: *Multiformis proditoris ars, vt artem falleret. Cui nomina mille, mille nocendi artes*; Hor faſſi à vedere in forma, ò di macchiata Pantera, ò d'ingannatrice Volpe, ò di potente Leone, ò d'ineſorabil Drago, ò d'ingordo Lupo, ò di velenoſo Baſiliſco, ò d'Aſpido ſordo; qual'Aſpide aſſorda gli oſtinati, qual Baſiliſco toglie gli occhi a' laſciui, qual Lupo ammutoliſce il penitente, qual Drago ingoia qual ſi voglia parto ſpirituale, che nell'alma naſce, qual Leone vſa le forze, qual fraudolente Volpe ricorre à gl'inganni, e qual macchiata Pantera di tanti, e diuerſi colori ſi tinge, di quanti inganni, e frodi eſſo ſi ſerue: *Multiformis proditoris ars, vt artem falleret.* Hor qual Cacciatore para in più luoghi i lacci per fare della fiera dell'anima cacciagione; aduna alla laſcia tanti animoſi veltri, quanti ſono i penſieri; laſcia in liberta, come tanti artificioſi bracchi gli occhi, per ricercar la fiera fra le boſcaglie dell'occaſioni; ordina con diſordinata ordinanza le paſſioni; perſeguita con tanti veloci barbari, quan-

Hymn Eccl. in Dom. paſſionis.

Digitized by Google

quante ſono le ſuggeſtioni, aſſalta col veltro de' penſieri, l'arreſta col diletto, l'vccide col conſenſo: *Robuſtus venator erat coram Domino*. Hor come vccellatore moſtra far con l'vccelletto dell'anima l'amore, tende le reti dell'inſidie in luoghi opportuni, fà pian piano per non deſtarla dal ceſpuglio ombroſo di quel diletto, cerca artificioſamente d'imitar al canto delle ſue voglie, e poi accoltola nella rete dell'empietà, miſerabilmente l'aſtringe: *Cognoui iniquitatem, quæ laqueus iniquorum eſt* (dice il Sauio). Hor qual peſcatore venuto nell'alto mare di queſto mondo poſto nella barchetta della Carne auualendoſi della rete de' diletti con l'eſca del ſenſo, co' laſciui ſguardi naſcondendo ſotto piccolo diletto eterna allegrezza, getta nel mare la rete, e con l'amo del ſenſo cerca di raccogliere tutte nel ſuo rezzaglio: *totum in hamo ſuo leuauit*. Hor qual Capitan generale aſſalta l'inimico eſercito delle virtù, mentre le ſentinelle addormentate ſi ſcorgono, abbatte oſtinatamente dalla parte più fiacca, e ſpoſſata il ſenſuale col diletto; il cupido con l'intereſſe; l'ambitioſo con gli honori; il vano con l'adulatione, & impoſſeſſatoſi del tutto fortemente cuſtodiſce: *Cùm fortis armatus cuſtodit Atrium ſuum*. Hor faſſi à vedere in forma di ſagittario, che ſcagliando fulminanti ſaette, ſaettando quaſi in vn berſaglio traditoreſcamente il cuore humano, l'auuelenato ferro del peccato iui affiſſo vi laſcia: *vt ſaggittent in occultis immaculatum*. Hor qual medico auuedutoſi, come l'infermo non può maſticar la carne, glie la dà in brodo, ò in beuanda: così ricuſando il Chriſtiano di maſticare con l'opera il peccato, glie lo dà con dilettoſo penſiero, facendolo bere à guiſa d'vn bicchier d'acqua freſca: *bibunt quaſi aquam iniquitatem*. Hor compariſce finalmente, qual artificioſo fabro, che fabricando groſſa, e peſante catena con tante anella, quanti ſono i vitij, per potere eternamente nell'Inferno vincolarlo: *Sicut faber ferrarius facit vincula, & catenas, & ponit eas in collo ſuo.* ò moſtruoſo Proteo, marauiglioſo ingannatore per danneggiare il Chriſtiano, *cui nomina mille, mille nocendi artes*. Non vedete hoggi in quante forme ſi cangia, in quante ſembianze ſi moſtra, quante oſtentationi vſa nelle ſue arti; Hor di finto Romito, che con ſimulata ſantità pietoſo ſi finge verſo di vn biſognoſo; Hor Angelo ſi fà vedere, aſſaltandolo ſopra del Tempio; Hor in forma di potentiſſimo Rè. Hor perche adeſſo viene à cimentarſi con Chriſto prende tante forme? Chi diſſe, che fù per vederlo ſolo nel deſerto, e volentieri egli ſi cimenta con queſti tali: *tunc maximè inſtat diabolus ad tentandum, cùm viderit ſolitarios*. Come appunto auuenne là nel Paradiſo terreſtre alla noſtra madre Eua, che ſi compagnata dal ſuo marito, immantinente l'aſſaltò: *tunc enim in principio mulierem tentauit, ſine viro eam inueniens*. Per porger occaſioni al Demonio di tentarlo, però Chriſto nelle ſolitudini ſi ritirò: *vnde per hoc datur occaſio diabolo, & ducitur in deſertum*. Fù chi diſſe, che venne adeſſo in tante forme, e non prima per il deſiderio, che tiene di guerreggiare con ſoggetti arricchiti di gradi di ſantità; *In ſanctificatis enim maxi-*

Gen. c. 10. *Eccl. c. 7.* *Luc. c. 11.* *Pſ. 63.* *Ab. c. 15.* *Dyo Car. in hùc loc. Salmeron. to 4 n. 12.* *Io. Chriſ. to 2 ho 13 in Matt.* *Hilar. or. 3. in Mat.*

Digitized by Google

mè diabolus tentatione graſſatur, quia victoria ei eſt magis optata de ſanctis. Come per appunto ſi vide in Giob, che vdendolo lodar da Dio, più s'innogliò à cimentarſi seco; così hoggi conoſcendo, come già era ſtato il benedetto Chriſto battezato, per conſeguenza per quell'atto di humiliatione, come huomo arricchito della gratia ſantificante, oſſeruando, come per quaranta giorni continui digiunato haueua, argomentò, che teneſſe gran gradi di ſantità; glorioſa diſſe ſarà la mia vittoria: Horsù chi non ſi cimenta non può vincere: *Acceſſit ad eum tentator*. Fù chi diſſe: fù aſsaltato il benedetto Chriſto adeſso, e non prima, per porgere con il biſogno l'occaſioni: *eſurit Chriſtus, vt tentandi materiam diabolus inueniret*. E voleua dire, benche Lucifero con la gratia non perdeſse la ſcienza; nulladimeno non potè penetrare l'imperſcrutabil miſtero dell' Incarnatione del Verbo: *Ipſi quoque Angelorum primati, nec ſatis perſpecta*, dice il Cartuſiano) benche egli fuſse il primo Serafino, però non potè capire, come vn Monarca del Mondo ſceſo dal Cielo, e ſoggettato alle creature, poteſſi vnire il Diuino con l'humano, l'eterno col temporale, l'immenſità con la piccolezza, l'infinito col finito. Vedeua egli quell' huomo marauiglioſo, voleua con eſso lui cimentarſi, e benche Chriſto alle volte gli porgeſse occaſione, dimoſtrandoſi biſognoſo, ſempre però in quel biſogno ſi ſcorgeua non sò che di diuino; per eſempio: lo vidde naſcere nella ſtalla di Betelem in mezo di due animali, biſognoſo per coprir le ſue membra de cenci di ſua madre, per iſchermirſi dal freddo, del fiato de gli Animali; dunque diceua frà ſe medeſimo, coſtui ſarà ſemplice huomo, mentre è neceſſitoſo; mentre giraua la ſua mente à tal penſiero, ſentì vna ſchiera d' Angioli, che gli cantauano il gloria; vidde che li paſtori in quel luogo lo riueriuano, e li Magi l'adorauano; Dunque coſtui è Dio, mentre egli ſolo è adorato, e lodato da gli Angioli. Andando poi nel Tempio per ſoggettarſi alla legge della circonciſione; dunque diceua coſtui è peccatore biſognoſo; ma vdendo il nome, che riceuè di Gieſù, queſto è Saluatore, lo vidde ritornar nel Tempio per eſſer preſentato per adempire la Legge Moſaica, & effettuare la purificatione della Madre; dunque queſto è huomo nato da madre impura; ſentendolo riconoſcere per Meſſia dal ſommo Sacerdote Simeone, s'atterriua infatti, in quel che voleua aſſaltarlo, riconoſcendolo in quegli atti biſognoſo, non ardiua, per rauuiſarci non sò che di diuino; per il che intimorito ſe gli proſtraua à terra, e molte fiate per Figlio di Dio lo confeſſaua. Chriſto dall'altro canto voleua per noſtro eſempio eſſer tentato, acciò dir ſi poteſſe *tentatur per omnia*. Ecco, che ſe ne viene nel deſerto, digiuna per quaranta giorni al pari di Moiſe, & Elia, ma con queſta differenza, che queſti non ſi dimoſtrarono famelici, ò neceſſitoſi di cibo, ma egli manifeſtò il ſuo biſogno, e queſto non ſolo per manifeſtare la grandezza della virtù del digiuno in Moiſè ſemplice huomo, & egli *eſuriuit, aſſumptionem carnis noſtræ fragilem cum ſuſcepiſſet, hominibus reuelaret*;

Chryſoleg. ſer. 11.

Carthuſ.

Matt. c 2.

Luc. c. 2.

Ad Hebr. c. 4.

S. Max. hom. 3. de iiiun.

Digitized by Go

ret; ma in oltre per porgere occasione al Demonio di tentarlo: quindi Ambrogio diede il titolo di fraude pietosa alla fame di Christo: *fames Domini pia fraus est, in qua diabolus maiora metuens, iam cauebat famis speciem, lactatus tentaret vt hominum*. Auuedutosi dunque il Demonio, posto in necessità Christo, fatto coraggio, disse frà se medesimo; minor virtù si ritroua in lui, che non si ritrouò in Moisè, & Elia; Dunque adesso è tempo d'assaltarlo. Adesso potrà guadagnarsi; atteso che qual fortezza di santità non può abbattersi? qual Rocca di somma bontà col bisogno non può arrendersi? qual forte bastione di sodezza di spirito con la necessità non può vincersi? qual numeroso esercito di virtù col bisogno non si scompiglia? Costui è santo, e buono, spirituale, virtuoso, sia come si voglia, giunga à qual si voglia meta di santità, mentre stà in bisogno, si ritroua in stato di necessità, non mi darò addietro, non mi diffido di vincerlo, sapendo molto bene, che *necessitate nihil fortius, necessitate nihil violentius*. Nè può ritrouarsi violenza maggiore, potenza più grande, forza più incomparabile, per abbattere qual si voglia bontà, quanto la necessità, & il bisogno; perche con essa qual si voglia volontà si espugna, qual si voglia potenza s'infrena, qual si voglia orgoglio di santo ardire si arresta, qual si voglia intelletto illuminato si abbaglia, qual si voglia mente si offusca, qual si voglia pupilla d'anima contemplatiua si accieca, qual si voglia pura mano s'imbratta; qual si voglia innocente piede s'impastoia; qual si voglia libertà s'inceppa, *necessitate nihil violentius*; ancorche costui fusse il Figlio di Dio, non mi diffido, non mi arresto, non temo cimentarmi con esso lui; sapendo molto bene, *necessitatis leges tam duras esse, vt nec Deus ipse violare possit*. L'Onnipotenza Diuina non può violentare il potere della necessità: *tantam vim esse necessitatis, vt nec Dij ipsi reluctari possint*. Sù dunque non diamo più dilatione à cimentarsi. Et ecco che imprende l'impresa, chiama à raccolta i suoi seguaci, s'incamina alla volta del deserto, e come che sempre si serue di frodi, si traueste, e per far sicura la vittoria cangia il sembiante, prende forma d'vn'Ippocrita Romito, e con finta pietà auuicinandosi disse: *dic vt lapides isti panes fiant: quasi diceret: succurre necessitati, si potes, alioquin deficies, & præsentes lapides in panis muta substantiam*. O pouero giouane, vi veggo in mal partito, punto per punto, momento, per momento, par che mancate; però soccorreteui, aiutateui; ah infame ignorante (rispose Christo) non sai, che *non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo &c.* Quindi introduce il Padre S. Massimo, che il Demonio ributtato, scoppiando di rabbia, disse frà se medesimo; *Adam ille certè de manibus Dei factus, meis quidem cessit insidijs, hic natus à fœmina, neque suis necessitatibus flectitur*. Adamo, che fù impastato dalle medesime mani di Dio, rauuiuato col suo Diuino spirito, arricchito di tanti doni naturali, e sopranaturali, che par che nō gli mancasse per esser perfettamente felice, se non esser eterno, pure alle mie parole si piegò; e costui che sò di certo esser

D. Ambr.

Lips. Niceta.

Plato apud Bras.

Pet. apud Laert.

D. Cypr. in hūc loc.

S. Maxim. hom. 1. de ieiun. Gen c. 1.

ser da vna semplice Donna nato, ne meno in mezo della necessità hò potuto superarlo; ah infame si riuolta il Padre Ambrogio, non conosci à tuo mal grado la tua sciocchezza? non conosci, che si pose in necessità per abbatterti, mentre pretendeui di superarlo? *videte artem Domini*, dice Ambrogio, *qua aduersarium fraude circumuenit, post multa ieiunia: esurire se simulat, vt diabolum quem ieiunando iam vicerat, iterum esuriendo, sollicitat, spem illi congrediendi infirmitate famis quodãmodo tribuit*; somministrò qualche speranza al Demonio di poterlo superare con fingersi necessitoso; ma *vt dum contra imbecillem congreditur glorioſius superetur*. Notate, *glorioſius superetur*, quanto è gloriosa la vittoria, che si hà del Demonio, quando si supera nella necessità; per il che non volle il benedetto Christo esser tentato, se non prima ridotto non si vedesse in necessità, per rendere più gloriosa la sua bisognosa humanità: *non permittit Christus* (dice il P. Onisiponense) *se tentari, quando extra necessitatem erat, sed quando egestate laborabat; vt ita glorioſior esset victoria Christo, & inde maior confusio, ac ignominia inimico comparetur, dum ab humanitate fame oppressa vincitur, ac prosternitur*. Accioche intenda il christiano, che si come la più potente armatura, che tiene il Demonio per vincerlo, e superarlo è il bisogno, così superandolo col bisogno, più glorioso si rende nella vittoria.

Amb. ser. 35. in Quadrag.

Ioa. Syl. in Euāg. q. 9. c. 3.

Che il bisogno, e la necessità sia vn sentiero, donde s'introducono tutti i vitij nel cuore humano, già lo predicò Gregorio Nisseno, *prætextu necessitatis aditus aperitur vitijs, eodem prætextu ingreditur hominum vitam, ſuperbia, Auaritia, luxuria, ostentatio, & omnia vitia*. Col pretesto della necessità ogni male s'introduce, ogni scelleratezza si commette, ogni disauuentura all' humana natura s'aggiunge; per esempio, che si vegga la purità virginale delle donzelle deflorata, chi molte fiate n'è cagione, se non la necessità? I casti letti coniugali da chi vengono imbrattati, se non dalla necessità? l'odore della buona fama da chi viene ammorbato? gl'illustri lignaggi delle famiglie da chi vengono vergognosamente macchiati? gli honori delle case da chi sono deturpati? gli splendori de' natali da chi vengono offuscati? la rettitudine della giustitia da chi viene conculcata? la chiarezza della virtu da chi viene ottenebrata? di tutto n'è cagione la necessità: Ella dà la mano à tutte le scelleratezze; così il Demonio pretendeua d'introdurre ogni vitio nel cuor di Christo, mentre che lo vidde in bisogno: *prætextu necessitatis aditus aperitur vitijs*. Voleua, che fusse colpeuole nell'oprare; però l'esortaua alla superfluità, persuadendo, che conuertisse tutte quelle pietre in pane; lo sollecitò al precipitio, l'esortaua ad esser Idolatra per mezo dell' ingordigia dell'hauere; In fatti per tal mezo pretendeua renderlo colpeuole al maggior segno: *prætextu necessitatis aditus aperitur vitijs*. O maledetta necessità, che quale Ancella del Pretorio apri le porte non ad vn Pietro, ma à tutti li vitij, e cerchi d' introdurli nel cuore humano: *prætextu &c.*

Greg. Niss. orat. de mortuis.

Trasecolasti mai in considerare il miserabile scempio auuenu-

to

Digitized by Google

to al noſtro progenitore creato con sì rara perfettione, che reſe ammirabile l'onnipotenza Diuina? *ex iſtius opificij conſideratione eximium opificem te cognoui, & prorſus admirabilẽ*, diſſe Baſilio di Cappadocia. Il Patriarca di Coſtantinopoli ſoggiunſe, che non può capirſi dalla mente humana: *ſtupore plenum, & humanam traſcendit mentem*, Creatura sì nobile, che per ſua habitatione fù di meſtiero, che il Creatore fabricaſſe vn nuouo Paradiſo, oue in quello collocato, ordinò, che lo cuſtodiſſe, ma che? vdite la ſua infedeltà di tal cuſtodia, non ſolo permiſe, che la Donna rubbaſſe vn Pomo, mà egli con le proprie mani ſpogliò anche l'albero delle fronde; *Conſuerunt folia ficus*; ſermati ò Adamo: *Paradiſi cuſtos factus, & tu iniuſtus prædator factus es?* oue è la confidenza? (dice il Padre Toletano) oue è la puntualità? vi ſi confida vn Paradiſo, e voi lo depredate? ſe il precetto era di non toccare come appunto aſſerì la voſtra Donna, come adeſſo l'impouerite non ſolo delle frutta, mà anche della foglie? maledetta neceſſità, che fù la condottiera di tutti i vitij, introdotti al mondo; è vero il precetto Diuino, che non ſi mangiaſſe; e la Donna per non hauere occaſione di traſgredirlo aſſerì, che il comandamento era anche di non toccarlo; ma quando Adamo poi ſi vidde ignudo, e biſognoſo di coprirſi non ſolo fù ſpinto à traſgredire il precetto, mà à rubbare, e renderſi atto à tutti i vitij: *lex arborem tangi vetuiſſe putatur* (dice il Toletano) comandò Iddio che non mangiaſſero di quel Pomo: dal che giudicarono, che Iddio anche prohibito gli haueſſe il toccarlo: *ſed nuditas* (notate, che fè la neceſſità) *ſed nuditas non ſolum tangi, ſed etiam ſpoliare ſuaſit*: la neceſſità di coprirſi lo ſpinſe à depredarlo, e quella mano legata dal precetto Diuino all'oſſeruanza, fù ſciolta dalla neceſſità al furto: *lex vincebat ad tactum*. Maledetta neceſſità, che con le tue inuentioni, e conſigli, con la potenza apportando il ſudetto eſempio de' noſtri Progenitori, ſuperando ogni douere, opprimendo ogni ragione fai ſtramazzare nel profondo dell'infamie le più pudiche menti, i più ſanti penſieri; Tu ſei quell'Orſa rabbioſa di cui diſſe colui: *grauiſſimi ſunt morſus irritatæ neceſſitatis*. Tu ſei quell'infame inuentrice, di cui ſi diſſe: *Inuentrix omnium peſſimorum conſiliorum eſt neceſſitas*. Tu con le tue tenebre cerchi oſcurare qualſiuoglia lucidiſſimo Sole di ragione *In aduerſis efficacior eſt neceſſitas, quàm ratio*. Tu ſei quel dardo, di cui ſi diſſe; *vltimum, & maximum telum eſt neceſſitas*. Non hà l'inferno ſaetta più potẽte per impiagare vn cuore, quanto la neceſſità. Tù ſei quel male contagioſo, con cui ſi appeſtano le potenze dell'anima; di cui ſi diſſe: *neceſſitas non minus eſt quàm peſtis*. Tu ſei la maeſtra di tutti i vitij; la Genitrice di tutte le ſceleratezze: *Magiſtra errandi, Mater criminum*; in modo, che ſi come non vi ſarebbono figli al mondo, ſe non vi foſſero madri: così non vi ſarebbono ſceleratezze, & indegnità, ſe non vi fuſſe neceſſità: *prætextu neceſſitatis aditus aperitur vitijs*.

Ma prima, che ci partiamo dal Paradiſo terreſtre, vdiamo vna mo-

Gen. c. 2. *Baſil. ho. 10. in exam.* *Chriſoſt. ho. 12. in Gen.* *Gen. c. 3.* *Naxera.* *Naxera vt ſup.* *Saluſt. in frag.* *Eliodorus* *Curtius.* *Eliodorus* *Senec. ep. 2. ad Lucill.*

moralità, che fà di passaggio il Padre San Basilio: *Ipsi nudati*, dice egli *nudant arbores*: Essendo dal peccato spogliati, essi gli arbori spogliarono; *circa arborem prævaricati ab arbore tegumentum mutuantur*; chiesero la veste dall'arbore intorno al quale peccato haueuano. E forsi per vendetta; Perche hauendo eglino somministrato il frutto, con cui furono della Veste originale spogliati, inuestendoli d'vna ignominiosa nudità, quelli per vendicarsi cercarono di spogliarlo. O pure permise Iddio tal fatto per insinuarci, che molte fiate permette, che vada la pena sù di quello, che fù occasione della colpa; così gli Alberi somministrarono il frutto, che fù occasione del peccato, sù di essi cadesse la pena, con esser impouerite delle proprie fronde. Mà di passaggio compiaceteui di trattenerui vn tantino col pensiero à sentire la moralità, che ci somministra la sopradetta sentenza di Basilio, che anche fà à nostro proposito: *Ipsi nudati nudant arbores*: Quel Principe spoglia il suo vassallaggio, non può vedere cosa di buono al vassallo, che non lo tolga, apportando per sua scusa di tenerne bisogno, per la grossa somma che per sua colpa diede al fisco; fù spogliato dalla Corte, & egli spoglia i vassalli; *ipsi nudant arbores*. Quel Ministro vende la giustitia alla cieca, fà cadere i decreti dalla sua penna, non mira alla rouina delle case; I decreti si fanno à fauore di chi più offerisce, par che sia vn publico ladro, apporta per sua scusa la necessità, hauendo speso molto per giungere alla toga; Egli fù spogliato da' Ministri supremi, & adesso spoglia gli altri: *ipsi nudati nudant arbores*, Quel Mercadante è vn ladro di strada, vsuraio publico, se voi gli addimandate perche ciò faccia: vi risponde per necessità fà di mestieri rinfrancarsi di quello, che perdè nella disgratia del suo Vascello, e perche, nel fallimento del suo corrispondente fù spogliato dalla mala fortuna, vuol rendere sfortunati chi con esso contratta: *Ipsi nudati nudant arbores*. E conchiude il Padre delle lettere Agostino santo: *finientur istæ cupiditates, quando cessabunt necessitates*, tutto il male dell'ingorda cupidigia dell'huomo prouiene dalla necessità, questo è il sentiero, che conduce il furto nel cuor dell'huomo: *vbi necessitas, ibi fures nascuntur*; e benche la legge comandi *non furtum facies*, nulladimeno apporta per discarico quel detto; *necessitas non habet legem*.

Basil. Seleuc. or. 3. *D. Aug.* *Chrisol. ser. 7.*

Vien communemente da tutti condennato il giudicare le altrui attioni con la testimonianza del solo vdito; però fù promulgato quel detto politico: *Auris decipitur oculis non fallitur*: Non vi è senso così traditore, che inganni l'huomo quanto l'vdito: onde soggiunse il Morale, che *simplicitate opus est, vt nihil, nisi quod in oculis inciderit, manifestè credatur*; e se ne valse il medesimo Dio all'hora quando i gridi delle colpe di Sodoma chiedeuano la vendetta: *clamor Sodomorum venit ad me*; però non volle procedere al castigo con quella sola testimonianza ma disse *descendam, & videbo*; similmente quel Padre di famiglia, secondo il racconto, che fà il benedetto Christo nel suo Euangelo, con tutto che ap-

Seneca. *Gen. c. 18.*

Digitized by Google

preſſo di lui fuſſe diffamato il ſuo Erario, in modo, che *tota ſæculi fama clamabat*, pure non volle procedere al giuditio, ſe prima non vede i conti, Con tutto ciò ritrouo nella Scrittura, che il ſanto Tobia, vdendo ſolo balare
Tobiæ c. 2. vn Caprettuccio in caſa ſoſpettò di furto: *videte ne ſit furtiuus*: gran fatto quel Tobia così buono, che diede ſaggio della ſua bontà fin dalla fanciullezza, mentre tutto il popolo correua ad'idolatrare con adorare l'Idolo d'oro fabricato dal Rè Geroboam, egli ritirauaſi nel Tempio per adorare il vero Dio d'Iſraele: quel Tobia, che donaua la decima di tutto il ſuo hauere con ogni puntualità, veniua ad'eſſer oſſeruatore della Legge, quello, ch'era l'Oſpedaliere maggiore, nella cui caſa ſi ricourauano tutti i Pellegrini, ſomminiſtrandogli prodigamente il biſogno; quello che era il ſolleuatore degli oppreſſi, il ſatollatore de' famelici, il deuoto de' Morti, l'eſemplare della patienza di cui ſi diſſe dal ſacro Teſto, che fù dato; *vt poſteris daretur exemplum patientiæ, ſicut, & Sancti Iob*. Anzi ſtarei per dire, che s'auuantaggiò in non sò che al medeſimo Giob: mentre queſto nelli ſuoi affanni: *aperuit os ſuum, & maledixit diei ſuo*; ma Tobia *non eſt contriſtatus, ſed gratias egit*. Quel Tobia in fatti di tanto merito; che ſi come fù ſpedito vn Gabriele alla Vergine per gli affari dell'Incarnatione del Verbo, così fù mandato Rafaele in ſuo ſeruigio; e queſt'huomo così ſanto, così buono, in ſentire balare vn Caprettuccio ſoſpetta di furto in caſa: ò ſanto Vecchio, perche ſete così facile à giudicare, che dalla voſtra caſa ſia bandito affatto il timor di Dio, l'oſſeruanza della Diuina Legge? Da che non da altro ſe non dal ſentire vna voce di vn Caprettuccio; non vi ricordate di quel giudicio ingiuſto fatto da Putifar col credito, che diede ad vna ſemplice voce della ſua ſpoſa? Giudicò l'innocenza del ſuo ſeruo colpeuole, e la colpa della ſua moglie, innocẽte, cioè à dire l'innocẽte Giuſeppe fù giudicato impudico, e l'impudica ſua moglie innocente, nò, nò ſgombrate dalla voſtra mente ogni ſiniſtro penſiero della voſtra famiglia, eſſendo timoroſa di Dio, mentre, che altro fondamento non hauete di far tal giuditio, che vna ſemplice voce; par che riſponda il ſanto, non vi ſcandalizzate del mio penſiero, non ſapete, che *vbi neceſſitas, ibi fures naſcuntur*, ne mi dite, che la mia caſa ſia habitatrice di famiglia timoroſa di Dio: perche Adamo pure era ſtato dalle mani di Dio creato, pure per il biſogno diuenne Ladro; la mia caſa ſtà in biſogno, sò in che eſtrema neceſſità ſi ritroua, ſento balare vn Capretto, *vbi neceſſitas, ibi fures naſcuntur; videte ne ſit furtiuus*. *Chriſologus lib. 7.*

Iob. c. 2. verſ. 13.

Iob c. 3.

O Dio, e quanto è vero tal verità, mentre, che appena cadde nella mente del Chriſtiano vn penſiero di neceſſità, che immantinente cerca il modo di rubbare; volete più: Vn ſeguace di Chriſto arrollato al numero de' Diſcepoli, come l'altra volta diſſi, priuilegiato col titolo d'Apoſtolo, honorato, il più confidente, facendolo Caſſiere del Collegio Apoſtolico, pure per vn ſoſpetto, che gli entrò in teſta, che la ſua caſa ſtaſſe in neceſſità, lo riduſſe ad eſſer vn ladro, rubbando al Col-

Digitized by Google

legio per darlo à sua moglie: *Proditor Iudas argentum datum Christo, furtum accipiens, & dans vxori*. Quindi il grande Arciuescouo Costantinopolitano hebbe à dire, che benche Christo sapesse, che Giuda era ladro, con tutto ciò gli confidò la borsa, cosa tanto contraria a' Diuini pensieri, perche quando Iddio vieta vna cosa, prohibisce ancora quel che può esser occasione: Per esempio; perche gli Ebrei non poteuano mangiare del pane contaminato dal lieuito, però ne meno voleua, che in casa si tenesse: perche li medesimi non peccassero col cuocere alcuna viuanda nel giorno di festa; però in quel dì ne meno il fuoco accendeuano: perche non fallissero nel bestemmiare il vero Dio; però si prohibiua, che ne meno li falsi dei maledicessero; perche li Nazareni in buona coscienza non poteuano bere vino; però schifauano di mangiar vua, ed ogni altro liquore da quella spremuto; se tutto ciò è vero; perche dunque confida la borsa à Giuda, mentre sapeua esser ladro? Dà à se medesimo Chrisostomo la risposta, e dice, che solo fù, acciò gli altri non si contaminassero col maneggio dell'oro; nè secondo quel che dice Teofilatto, per esser cosa minima, & infima; donando à gli altri lo spirito della Dottrina, *& minus est pecunijs seruire, quàm doctrinis*. Ma fù per toglergli l'occasione del tradimento, che pensaua di fare per mezo del denaro; *vt omnem tolleret proditionis materiam*, acciò non potesse dire; *cupiditate pecuniarum hoc feciſſe, vel vt satisfaceret necessitati*. Che lo faceua per bisogno di souuenire alla necessità della casa; ma che? Giuda auuezzo al furto, non lasciò di rubbare, vuol dire, che quando il furto entra nel cuore per il sentiero della necessità, anche senza necessità si rubba: *prætextu necessitatis aditus aperitur vitijs, eodem prætextu ingreditur hominum vitam Auaritia*.

Il Salomone dell'Africa, fauellando del fatto del corrente Euangelo, vscì dalla sua bocca marauigliosa propositione: *esurit Christus sub Diabolo* (dice egli) *sitijt sub Samaritide*. Oue è da notarsi quella parolina, *sub*, che al parere di quel tal'vno vuol dire soggettarsi, sottoporsi; *si quis agonem cum necessitate suscipit, succumbit*. E lo confermò Paolo Apostolo a' Romani: *ideò necessitati subditi estote*. Voleua dire Tertulliano, che Christo per dimostrarsi bisognoso, par che al Demonio si sottoponesse, tanto che presa baldanza l'infame, voleua, che per suo semplice comandamento trasmutasse le pietre in pane; che dalla Cima di quel Campanile precipitosamente si gettasse; e finalmente che fusse da lui adorato, come dir volesse: sete bisognoso, dunque sete à me soggetto, vbbidite, fate quel che vi comando, adoratemi, precipitateui, acciò si sappia, che chi arrollar si vidde per mezo della necessità sotto il dominio del Principe dell' Inferno è pronto à precipitarsi à qual si voglia infamia, e sceleratezza. E che sia vero, andate à leggere Siluio, che vi dirà: che *sceleri procliuis est necessitas*. La necessità rende l'huomo procliue non solo à qual si voglia peccato, ma anche à qual si voglia ignominiosa seruitù, à qual si voglia bassezza, e viltà, come sarebbe à dire, chi astrinse Adonebezzecio Signore del mondo à far

Io. Chrys.

Exod. c. 34

Num. c. 6.

Theophil. ibid.

Io Chrisost. hom. 65. in Ioan.

Tertull. de carn. Christi. c. 9.

Lipsius de constit. c. 21.

Paul. ad Rom. c. 13. vers 5.

Syluius.

Digitized by Google

far attione indegna d'andare brancolando al pari d'vn cane ſotto la tauola del Padrone, ſe non la neceſſità per ſatollarſi delle miche, che cadeuano dalla tauola; chi fè che Dioniſio Rè di Sicilia diueniſſe Maeſtro di ſcuola, ſe non la neceſſità per procacciarſi il ſoſtentamento; Chi fè che Cambiſe Rè della Perſia combattendo contra gli Etiopi diueniſſe homicida di tanti ſoldati ſe non la neceſſità della fame? Chi fè che Belliſario vincitor de' Vandali, domator de' Parti, mendicaſſe col vil manto vn tozzo di pane? Chi fè che Liſimaco donaſſe vn regno per vn bicchier d'acqua? Che Perſeo Rè di Macedonia dopò hauer perduto il Reame con indegna attione ſi buttaſſe a' piedi di Paolo Emilio, e s'humiliaſſe à lui per ottener la vita? Chi fè finalmente, che Sabina Imperatrice diueniſſe homicida di ſe medeſima, ſe non la neceſſità: *ſceleri procliuis eſt neceſsitas*. E ſe noi dalle profane alle ſacre hiſtorie vogliamo tragittarci col penſiero: Ditemi Eſaù, da chi fù aſtretto di oprar quell' attione indegna di vender la primogenitura, cioè il Sacerdotio della ſua famiglia, il Dominio ſopra tutti, per vil viuanda, ſe non la neceſſità? *en morior quid mihi proderunt primogenita?* il che chioſando l'Eminentiſſimo Damiano: *Eſau dum de agro redieus, damnoſum valde peragit cum fratre commercium, & dum ſe immoderatã famis rabiem ſæuire permiſit, magnum primogenitorũ decus vili coctione paruæ lenticulę detraxit*. Notate quella parola, *vili coctione*, che vuol ſignificare il vile sbaſsamento in che lo ſottopoſe, facendogli poſtergare la dignità ſublime ad vn viliſſimo cibo, in modo che potè dirſi: *Eſurit Eſau ſub fratre*. Chi ſoggettò quel giouane alla cura de gli animali immondi, mentre era ſtato figlio d'vn Padre ricco, e potente ſe non la fame? *fame pereo*, oue Bernardo il Santo oſſerua col dire: *Nota quòd famis neceſsitate ciui maligno dicitur adhæſiſſe, periculoſa, planè, & pernicioſa eſuritas, quæ liberos abdicat miſeræ ſeruituti*, oſſeruate la vil ſoggettione, *quæ liberos abdicat miſeræ ſeruituti ſubijcit operibus luti*, ecco la nuoua viltà in che ſi ſottopone: *porcis aſſociat, imò & ſeruos facit eſſe porcorum*; lo fè ſeruo, e ſchiauo d'animali immondi; ſi che può ſoggiungerſi: *eſurit Prodigus ſub diabolo*, mentre che egli fù quello, di cui ſi dice *adhæſit vni ciuium*; Chi finalmente ſoggettò il patriarca Giacob à fare, per così dire, attione contro ogni douere, quãdo nel ſuo cuore, quaſi in vno ſteccato vedeuaſi marauigliosa tenzone trà l'amore del ſuo Beniamin, & il biſogno della famiglia, vedendoſi aſtretto il pouero vecchio di priuarſi del caro Beniamin, per la richieſta fatta dal Vicerè dell'Egitto; Già egli aſſaggiato haueua i penoſi tormenti, che cagiona la perdita de' figli, quando perdè Giuſeppe, creduto, che fuſſe dalla fiera diuorato; ah, diceua egli, ſarò aſtretto di priuarmi di Beniamin, il quale, ſi come, è ſopra tutti da me amato; così il priuarmene ſarà il mio cuore ſopra modo addolorato. Dall'altra parte ſe gli rappreſentaua la neceſſità, che il non mandarlo, tanto ſarebbe, quanto il perir di fame, per l'eſtrema neceſſità, in che ſi ritrouaua la famiglia, ricordandoſi di colei, che per ſoſtentar la vita vccise il pro-

Luc. 15.

D. Bernar. de diuerſis affect. anim.

Gen c. 25. verſ. 32. Damian. epiſt 12. apolog. de contempt. mund. c. 21

prio parto, per somministrare il sostegno al suo bisogno. Io, diceua la necessità, non vi astringo ad vccidere Beniamin, ma per il bisogno solo à priuarsene. E quì il Santo Patriarca lasciando da parte quel che gli veniua suggerito dall'affetto paterno, e dando orecchio al bisogno, scancellò dal cuore ogni legge di natura, verificando il detto di Basilio il grande: *quid fames non cogit? naturæ leges transgredi homines cogit*. La necessità violenta l'huomo à trasgredire qual si voglia legge d'amore, onde il Santo Patriarca volto a' suoi figli disse: *si sic est necesse, facite, quod vultis, & tollite fratrem vestrum*, notate quelle parole, *si sic est necesse*, volendo significare, che la necessità era quella, che quasi scordar lo faceua dell'amor paterno, e lo spinse à dire; si prenda il mio Beniamin, si dia à chi lo chiede; perche quando sarò tacciato per padre senza legge, & amor paterno, mi scusarò col dire: *necessitas non habet legem*, e conchiuse Chrisostomo: *vide nunc quomodo famis necessitas patris amorem vicerit*, osseruate à che ignominia sottopose il Patriarca, la necessità di esser tacciato di trasgressore della legge naturale, che deue vn padre al figlio; Dunque *quid potentius, quid violentius &c. Prætextu necessitatis aditus aperitur vitijs*.

D. Basil. Magn.

Gen. c. 43.

Chrisost.

La necessità aprì la porta à tutti i vitij, *& inter alia vitia ingreditur ostentatio*, aprì la porta all'ostentatione, alla superfluità, rappresentando a' grandi esser necessaria al loro stato; che però come dissi con Teofilatto, voleua, che Christo conuertisse le pietre in pane: *dic, vt lapides isti*: ma perche *lapides*? mentre *esurienti vnus panis sufficit*. Sò? che disse l'Eminentissimo Cardinal Gaetano, che voleua, conuertite le pietre in pane, che Christo se ne prendesse vno per se, ed il rimanente lo rilasciasse à lui, che pouero Romito si dimostraua: *necessitate panis ad vtriusque substentationem allegata suadendo protulit hanc sententiam: dic vt lapides isti*. Ad ogni modo, dice Teofilatto, fè tal richiesta *volens Christum ad superflua instigare*, voleua indurre Christo à commettere il peccato dell'ostentatione, e della superfluità; questa è vno assalto che dà il Demonio a' Grandi, dandogli à credere, che la superfluità, & ostentatione sia necessaria per mantenere lo splendore della Casa; onde disse quel tal'vno: *necessaria nobis passim parata sunt quid ad superflua laborare*? S'affatica colui per sostentare il superfluo, cioè à dire, mantenere numerosa famiglia di paggi, parafrenieri, Gentil'huomini, Carrozze, Caualli, e Cani, disdiceuole al suo stato. Quindi Seneca scriuendo al suo amico Lucilio: *si ad naturam viues, nunquam eris pauper; si ad opinionem, nunquam eris dives: natura parum desiderat, opinio immensum exigit*. Acciò che si sappia, che chi si sia se brama di viuere secondo il suo stato, e nel posto, che Dio l'hà creato, *nunquam erit pauper*, atteso che Iddio gli diede il suo necessario al pari del bisogno; se vorrà viuere secondo l'opinione del mondo: *nunquam erit dives*, benche possedesse tutte le ricchezze del mondo stesso, sempre sarà pouero, e l'ostentatione lo rende miserabile. Giacob il Patriarca, benche si sentisse far molte promesse dalla cima di quella scala, perche voleua

Gaet. ibi.

Nigid. epi. 4.

Senec. l. 22 ep 26.

Gen. c. 28.

Theoph.

leua

leua viuere ſecondo il ſuo ſtato; però riſpoſe: *ſufficit ſi dederis mihi panem ad veſcendum, & veſtimentum ad induendum; qui ad naturam viuit, parum deſiderat*; la doue Aman, con tutto che fuſse ricco, e potente; perche amaua l'oſtentatione del mondo, diſſe: *cùm hæc omnia habeam, nihil me habere puto. Si ad opinionem viues nunquam dives eris. Opinio immenſum exigit*. Deſidera il Principe dell'Inferno rendere l'huomo ſcõtento; però lo ſtuzzica al faſto, all'oſtentatione, acciò che mai il ſuo cuore ſi contenti, benche nella ſua caſa entrino le teſorerie delle ricchezze, mentre vuol viuere ſecondo l'opinione del mondo, *& opinio immenſum exigit*.

Gen.c.28.

Ne ſolo il Demonio ſi arreſta con ſuggerire l'oſtentatione à chi può mantenerla; ma ancora à gl'impotenti, che cercano vguagliarſi co' grandi, come ſarà quel tal'vno, che per fortuna d'heredità venuta nella ſua caſa s'impegna di ſoſtentare numeroſa famiglia, ſuperbe gale, ſenza ſapere, come potrà mantenerle. Dourebbe coſtui ricordarſi di quel che vidde Giouanni nell'Iſola di Patmos. Vna donna veſtita di Sole, e per hauer tal manto calzaua il piede di Luna, s'incoronaua il capo di Stelle, atteſo che il Sole, è quel pianeta, che communica la luce, e mantiene luminoſi gli altri pianeti, cioè, la Luna, e le Stelle: *quia per ipſum luminare minus, & ſtellæ illuminare creduntur*. Se Giouanni detto haueſſe, che quella donna ſtaua calzata di Luna, e coronata di Stelle ſenza il Sole, ſi ſarebbe aſſegnato il faſto, e l'oſtentatione, ſenza il fondo per mantenerla, quella donna raffiguraua perſona prudente, volendo prima poſſedere il Sole, per adornarſi i piedi di Luna, & il capo di Stelle: *Quidni coronent ſydera, quam Sol veſtit?* (dice Bernardo) poteua portar le Stelle, mentre poſſedeua il Sole. Colui ſi corona il capo di Stelle, ſi calza di Luna del faſto di grandezza; la ſua caſa par che ſia annouerata frà le grandi; Vorrei ſapere, ſe vi è il Sole del ricco erario per ſoſtentarla, altrimente ſarà di biſogno opprimere il Vaſſallaggio, far eſtorſioni a' poueri, e molte fiate darſi alle rapine. E quì fà acconcio quel che raccontano l'hiſtorie; Come fù preſo vn Corſaro, che depredaua i mari, e menato auanti d'Aleſſandro, che con occhio torbido gli diſſe: *Cur mare infeſtas, & ex rapto viuis?* perche infeſtate i mari, e viuete di rapine? à cui prontamente riſpoſe, *& tu quare opprimis mundum*. Io ſon ladro per ſoſtentarmi, e voi opprimete il mondo per oſtentarui. Nò, nò, biſogna mantenerſi ciaſcheduno nel ſuo ſtato, e viuere *ſecundùm naturam, & non ſecundùm opinionem*. Chriſto nel deſerto traſſe appreſſo di ſe il corteggio di cinque mila perſone, perche ſapeua hauer il capitale per ſoſtentarle. Queſto ſignificar volle il Profeta Zaccaria, quando vidde *candelabrum aureum totum, lampades eius ſuper caput eius, & ſeptem lucernæ, & ſuper illud duæ oliuæ*; Volendo ſignificare, che per mantener le lucerne, vi vogliono le oliue, quel candeliere era ornato di lampade acceſe per hauer l'oglio ſomminiſtrato dalle oliue; In oltre il candeliere ſi manteneua d'oro, perche non haueua biſogno di diſfar ſe ſteſſo per mantenere i ſuoi ſplendori, hauendo l'entrate dell'oglio, perciò manteneua

Bernard. in Apoc.

Didac. Veg.

Zacch. Prof.c.4.

Guer. apud Lippom. in c. 1. Gen Apoc. c.12

le

le lampade; vuol dire che vi sono alcune case, che si mantengono con splendore, perche posseggono l'oliue d'vn fondo, che gli somministrano giornalmente l'oglio; Altri vogliono emular quel fasto, mà che per mantenerlo disfanno i proprij capitali, impouerischono le guardarobbe, e rouinano le case. Nò, vedete prima, s'hauete l'oliua da somministrarui l'oglio, e poi accendete le lampade, acciò non vi auuenga al pari dell'Epulone, che essendo huomo ordinario, che possedeua tenui entrate per mantenere il fasto, e viuere secondo l'opinione del mondo; *induebatur purpura, et byſſo, & epulabatur quotidie ſplendidè*, e che auuenne *mortuus, & ſepultus eſt in inferno*: Così auuiene à questi tali, che vogliono viuere col fasto senza hauer il fondo: alla fine piombano nell'Inferno d'Infamia, venendo in estremi bisogni: però il Demonio si serue di questo mezo per danneggiare il Christiano *prætextu neceſſitatis aditus aperitur vitijs, inter alia ingreditur oſtentatio.*

Luc. 16.

Piccato Satan per non hauer potuto ottenere vittoria per mezo della necessità, volle auualersi d'vn'altro mezo, e questo fù l'occasione prossima cercando d'appresstare il pane ad'vn famelico: *dic vt lapides iſti panes fiant*, ad vn precipitoso, lo sbalza sù'l luogo del precipitio, e solo lo persuade *mitte te deorſum*; ad vn' Interessato, gli rappresenta le ricchezze; *hæc omnia tibi dabo*; per dar ad intendere, che dopò la necessità non si ritroua potenza sì onnipotente per far precipitar l'huomo, quanto l'occasione prossima del peccato. Quindi hebbe à dire, quel tal'vno: *locus moralis de peccati occaſione, & de conuerſatione noxia ante omnia fugienda eſt*, che fù quel che disse Lirano, che il peccatore conuertito, non solo deue allontanarsi dal peccato, *ſed etiam ab occaſionibus eius*. Perche il precetto era, che a' delinquenti condennati a' flagelli non fussero più di quaranta, e per tema di non ponersi in pericolo di trasgredire il precetto se ne dauano trenta noue. Perche i Sacerdoti dedicati al seruigio del Santuario teneuano obligo di portar sù le spalle le cose di quel sacro luogo; però Moisè non gli diede carri, e boui, come concedè a' Leuiti figliuoli di Gersone, e Marari, *vt omnem ab eis peccandi auferret occaſionem*, dice Oleastro, *ne ſcilicet plauſtris portare vellent, quæ erant ſuis humeris deferenda*. Perche Giob si risolse d'esser casto: perciò patteggiò con gli occhi di non vagheggiar Donna alcuna: *pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de Virgine*. Perche finalmente il benedetto Christo non vuole, che si profani il suo Tempio; però dopò discacciati li profanatori; *oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & menſam ſubuertit*. Oue disse l'Eminentissimo Toleto; *prudenter Chriſtus hominibus eiectis, oues, & boues eorum etiam eiecit, ne redeundi relicta videretur occaſio, tunc enim malo ſubuenitur perfectè, quando etiam mala occaſio amputatur*, & però *ante omnia fugienda eſt occaſio*.

Thomas Stapet. to. 3 Dom. 3. poſt Pente. coſt.

Lyran.

Deuteron. c. 25. verſ. 3.

Num. c. 7.

Oleaſt. in hunc locũ.

Iob. 31.

Io c. 2.

Toletus in comment.

Prima s'hà da fuggire l'occasione del fauellare di quel, che può essere occasione di peccato: però Satan dice questa mane: *dic*, sapédo egli, che il fauellare imbratta l'anima, contamina le più candi-

de

deconſcienze, corrompe le più incorrotte menti, accieca le più coſtanti pupille, auuelena i più ſanti penſieri, abbatte i forti baſtioni della virtù, quindi hebbe à dire l'Eremita della Paleſtina. *Perditæ mentis homines vno frequenter verbo, leuique ſermone tentant clauſtra pudicitiæ.* Non vi è potenza più onnipotente per far diroccare il più ſontuoſo, e grande edificio della ſantità, quanto le parole e' diſcorſi di peccato; Quindi diede, quel tal'vno il conſiglio al Romito: *Vide ne cum improbo loquaris.* E voleua dire ſe tu brami conſeruar la tua innocenza, preſeruar la tua purità, fuggi di dar l'orecchio a' ragionamenti impudichi; e la fuga deue eſſer tale, più che ſe ti abbatteſſi in vn ſerpe, che col ſuo veleno voleſſe auuelenarti: *At ſi quis vitiorum aſſecla, peſtilenſque, & perniciosus homo propiùs accedit, vt peccati cænum per aures infundat, vitandus ille, & fugiendus non aliter, quàm genus illud ferarum, quæ toxicum eiaculantur.* O quanto meglio ſarebbe auuenuto ad'Eua ſe da quel ſerpe fuſſe ſtata morſicata, che allettata dalle luſinghe delle ſue parole; perche non ſarebbe ſtata tacciata col detto dell'Eccleſiaſtico: *à muliere initium factum eſt peccati, & per illam omnes morimur,*

D. Hieron. ad Demetriam.

Cleater. phil.

s. Aſterius de Oecono. me iniquitatis.

Eccleſiaſt. c. 25. verſ. 33.

Moſtroſſi ignorante l'infame Satan, ed auualendoſi della lingua del ſerpe, chieſe curioſo, perche vietato gli fuſſe ſtato di mangiar le frutta collocate nel mezo del Paradiſo: *Cur præcepit vobis Deus, ne comederetis de ligno, quod eſt in medio Paradiſi?* fù dimanda furbeſca, dice Chriſoſtomo, *vide malignitatem, dicit quod non erat.* Atteſo che da Iddio prohibito ſi era ſolo vn frutto, e non già gli altri, che ſtauano in mezo del Paradiſo; ſi fè ignorante, ſoggiunge Criſoſtomo, benche egli ſapeſſe il modo del precetto; ma gli fè tal dimanda; *vt in colloquium prouocaret;* aſſicurandoſi egli, che ſe giungeua à far fauellar Eua di quello, che poteua eſſer peccato, ſi prometteua ſicura la vittoria di contaminare tutta la ſua poſterità; e l'indouinò; perche Eua alla riſpoſta commiſe trè peccati: *de fructu, qui eſt in medio paradiſi præcepit nobis Deus vt non comederemus; in hoc mentita eſt,* dice Ruperto, Atteſo che in mezo del Paradiſo vi ſtaua l'Albero della vita, *& Deus non interdixit ne fortè moriamur; deuenit in dubitationem de verbis Domini, quod eſt maximum peccatum,* dice l'Abulenſe: Iddio aſſolutamente diſſe: *in quacumque hora comederis, morte morieris.* Et ella vi poſe vn, forſi, *ne fortè, quod fuit maximum peccatum.* Il Demonio, ricordeuole di queſto ſucceſſo nel Paradiſo, voleua trionfar del benedetto Chriſto, perciò fè inſtanza, che parlaſse, *dic,* ſapendo, che nel peccare, dal detto al fatto vi è vn breue tratto. Quindi Nazianzeno conſiderando la familiarità, che contraſse Eua col Serpente per mezo del fauellare proteſtò di tenere in abominatione ogni ragionamento, che può apportare rouina all'anima: *Odi eam familiaritatem, quæ per aurum contrahitur.*

Gen. c. 3.

Chriſoſt.

Io. Chriſ. in Gen.

Rup. Abb. in hũc locum.

Gre. Naz. orat. 12.

Donde ſi caua, che non ſolo fuggir ſi deue il fauellare, mà anche il ſentire di quello, che può eſsere occaſione di peccare: *De commercio ſcintillas libidinum conflabellant:* e voleua dire Tertulliano: le laſciue parole ſon tante fa-

Tertull. de ſpect. c. 25.

fauille, che scintillano da vn cuor lasciuo: la carne è vn fieno: *omnis caro fœnum*; se tu permetti, che vi si attacchi vna fauilla di parola dishonesta, immantinente vedrai acceso il fuoco nel tuo cuore della dishonestà. Quindi hebbe à dire Nazianzeno, che egli possedeua purità, per esser lontano dalle conuersationi, e parole impudiche *Libidines auersor, vt nec verbulo audire, nec picturas eas feram aspicere, spernendo siquidem hac, virgineum animum possideo.*

Isa. c. 9.

Greg. Nazianz. tra ged. de Christo patient.

Che Iddio spronato dalla Giustitia andasse nel Paradiso terrestre per condennare i preuaricatori del suo precetto, Io non me ne marauiglio; ma volendo osseruare *ordinem Iudiciorum*, di sentire prima le parti, e poi condennare: perche tal legge non osseruò col Serpente? dimanda ad Adamo *quare hoc feciſti?* similmente ad'Eua, & ambedue diedero li loro discarichi: quando poi venne al serpente senza alcuna dimanda lo condanna; ne mi si dica, che quello rappresentaua il Demonio; perche anche la legge, & i decreti Pontificij dicono, che *etiam Diabolus est audiendus*. Perche non si permette al serpente di fauellare? lasciamo questo da parte, e consideriamo le grandezze di Pietro per poter dar risposta alla dimanda.

Gen. c. 3.

Gratian. in 1. p. decret.

Vuol partirsi Christo da questo mondo, & ecco, che lascia il suo corpo sotto specie di pane, il sangue sotto specie di vino, & il suo amore sotto specie di Pietro, con cui predicaua, perdonaua, & assolueua; *eleuandus in Cælum, reliquit amoris sui successorem Petrum*; si che tanto vuol dire Pietro di Christo innamorato, quanto del medesimo Christo Sacramentato:

Ambr. in Ps. 118.

grandezza di Pietro! Più, dice Christo nell'Euangelo, che chi farà la sua volontà operera maggior marauiglie, di quelle che lui stesso fece: questo fù Pietro (dice Agostino) *maius miraculum est sanare vmbra, quam fimbria*; questo fù operato da Christo, quello da Pietro; dunque in vn certo modo si rese più marauiglioso Pietro di Christo; grandezza di Pietro! Passeggiando Christo sù la schiena del mare fù riconosciuto da' suoi Discepoli per vero Figlio di Dio; si pone similmente Pietro à caminar sù l'onde, e corre rischio d'annegarsi: *ne magistro suo æquaretur*. Erano tanti gli splendori Diuini, che scintillauano dal volto di Pietro, che se intrepidamente caminato hauesse sù la schiena del mare, forsi sarebbe stato tenuto per vn'altro Christo; hor per differentiarsi fù di mestieri che sdrucciolasse il piede; grandezza di Pietro! Ricusa Pietro l'ossequio, che voleua fargli il suo Maestro con lauargl'i piedi, e quello affrontato di tal rifiuto, con parole ardue disse: *si non lauero te, non habebis partem mecum*. Non per altro, se non per la brama, e desiderio, che teneua di baciar i piedi al suo Discepolo; onde Christoforo salutandolo disse. *Salue Ecclesiæ Pontifex, cui Dei Filius plantas lauit, & pedes deosculatus est*. A niuno Discepolo si dice, che la diuina bocca di Christo dasse il bacio, se non à Pietro; grandezza di Pietro! Veniua tacciato il benedetto Christo dalle Turbe, come con la sua sola testimonianza si dichiaraua Figlio di Dio, hauete ragione, rispose il benedetto Christo; *si testimonium meum non est verum, est Pater meus, qui testimonium perhi-*

S. Maxim. de S. Petr. & Paulo hom.

Ioa. c. 13.

Christoph.

Ioa. c. 15.

bet

bet de me; ma questo nè meno bastaua alla proteruità de gli Ebrei, apportando per iscusa della loro miscredenza la dottrina della legge, che *in ore duorum, vel trium stet omne verbum*: In Christo erano due nature vna Diuina, e l'altra humana, per conseguenza haueua di bisogno di due testimoni, vno del Cielo, e l'altro della Terra: Grida il Padre dal Cielo: *hic est Filius meus dilectus*: dice Pietro in Terra: *Tu es Christus Filius Dei viui*: Il Padre testifica della Diuinità humanata: Pietro dell' humanità Deificata; quella testimonianza fà il Padre nel Cielo, che fà Pietro in terra; grandezza di Pietro! Muore Christo nel Caluario, & ecco che si pose sossopra tutta questa machina mondiale, in modo che fù chi disse; *aut Deus naturæ patitur, aut mundi machina dissoluetur*; non per altro, dice Massimo, se non, perche Christo fauoriua con la sua morte l'Oriēte, e non l'Occidente; hor per risarcire tal partialità si manda Pietro à morire nell' Occidente: *Regionem occidentis sanguine Petri illustrari dignatus est.* Acciò che se mai si pauoneggiasse l'Oriente di essere stato honorato con lo spargimento del sangue di Christo; si potesse altresì gloriare l'Occidēte con lo spargimento del sangue di Pietro; Grandezza di Pietro! Elia per andare à ritrouare Iddio, gettò via il suo mantello; Paolo Apostolo per vdire le cose del Paradiso, fù rapito al terzo Cielo; Pietro vuol andare à ritrouar Christo, per dimostrare, che vi andaua da grande, *tunica succinxit se*; per informarsi delli secreti Diuini non và nel Cielo, come fè Paolo; ma il Padre Eterno venne di Cielo in Terra à farnelo confapeuole: *Non caro, & sanguis reuelauit tibi, sed Pater meus*; Grandezza di Pietro! finalmente lo Spirito Santo concorre alla concettione di Christo coll' opera sua nel seno di Maria, però dichiara Gabriele, che non poteua chiamarsi Figlio dello Spirito Santo, ma Figlio di Dio; pareua non sò che di mancamento allo Spirito Santo d'esser concorso alla concettione d'vn'huomo, e non ottenere il titolo di Padre; Viene Pietro, e suppliſce, per così dire, à quello, che non poteua Christo verso dello Spirito Santo, si fà Figlio dello Spirito Santo: *Beatus es Simon Bariona Filius Columbæ Spiritus Sancti*; Acciò si come Christo si chiama Figlio del Padre Eterno per natura; così Pietro Figlio dello Spirito Santo per gratia; Grandezza di Pietro! Hor poste anche da parte queste grandezze traggettiamoci col pensiero nel Pretorio del Pontefice, oue Pietro per sentire replicare più volte la dimanda da vna medesima Ancella giunse in tal'eccesso, che trasportato non solo negò, ma con giuramento depose di non conoscere il suo Maestro: *cæpit iurare, & anathematizare &c.* Si che benche esser douesse il successore dell' amor di vn Dio Incarnato, di tal merito, che oprar doueua marauiglie maggiori del medesimo Maestro, che doueua auuenirgli la disauuentura là nel mare per differētiarsi dal Figlio di Dio; ch'era stato fatto degno d'essergli baciati i piedi dal Verbo Incarnato; di tal' autorità, che potè testificare della Diuinità humanata; che con la sua morte potè risarcir il torto riceuuto dall' Occidente per la morte di Christo nell'Oriente; che fù dichiara-

Mat.c.17. Mat.c.16. Dionys. Areop. S Max. de S Petro, & Paul. ho. Mat.c.16. Mat.c.16.

Digitized by Google

to Figlio dello Spirito santo per gratia; pure per sentire le medesime voci da quell' istessa donna, che fù occasione del suo primo errore; cadde, precipitò, stramazzò nel profondo dell'infedeltà. Et il medesimo sarebbe auuenuto a' nostri primi Genitori (dice Chrisostomo) se Iddio permesso hauesse, che il serpente fauellasse là nel Paradiso, atteso che scusandosi, haurebbe apportate replicate le parole dette alla donna, e quelli in sentir quelle voci: *eritis sicut Dij*: compiaciuti si sarebbero, & al pari di Pietro precipitati di nuouo nelle colpe; sapendo dunque Iddio di quanta potenza sia il sentir fauellare quel che può esser occasione di peccato; però condannò il serpente, *inaudita parte*. *Vt ventum est ad serpentem* (le parole di Chrisostomo) *non dignatur Dominus ex eo audire sermonem, ne vltra pestilens illud consilium audiatur*. Perche in fatti si deue fuggire non solo il fauellare, ma anche il sentir fauellare di quel che può esser occasione di colpa.

Gen. c. 3.

Io Chrisost. in Genes.

Non sò se osseruaste mai quella superba sì, ma misteriosa statua, che frà gli orrori delle tenebre della notte al Rè Nabucdonosor comparue. Statua marauigliosa nell'artificio, ingegnosa nel lauoro, misteriosa nel significato, terribile nel sembiante, e spauenteuole nel precipitio. Statua pregiata di materia, varia di mistura, ricca di prezzo, vaga nell'aspetto, e sublime di mole. Statua finalmente, che quantunque di vil fango hauesse i piedi, pure stabiliuansi sopra di quelli di duro ferro le gambe; di fortissimo bronzo il ventre, di finissimo argento il petto, di lucidissimo metallo d'oro gli fiammeggiaua il capo; Ma che? staua questa statua sù quel monte, in luogo sì esposto al precipitio; che appena si staccò vn picciolo sassolino dall' alta cima di quel monte, che percuotendola nella parte più fiacca, in vn subito la rouinò, la ruppe, l'infranse, facendola rouinosamente precipitare: e che altro volle simboleggiare quella statua, se non vn Giusto diuenuto in eminente perfettione per le virtù, che in esso si racchiudono? Voi vedete, che tiene i piedi di fango per l'humiltà, le gambe di ferro per la costanza; il seno di bronzo per la resistenza; il petto d'argento per la purità; il capo d'oro per l'amor diuino; pure se à questa statua anderà à colpir vn sassolino d'vna parola d'occasione di peccato; Voi vedrete precipitarla, rouinarla, come appunto corse rischio il Patriarca Giuseppe, quando sentì la sua padrona, che disse: *dormi mecum*, con tutto, che baldanzoso rispondesse à colei, che violenza gli minacciaua; dicendo, ch' egli era figlio d'vn padre, che guerreggiato haueua con Dio: *Iacob, qui cum Angelo luctatus est, meus est pater*; pure, se non fuggiua quel sassolino: *dormi mecum*, l'haurebbe fatto precipitare; anzi soggiunge il Seleucienſe, che con la rimembranza di quelle parole sentiuasi intorbidar la mente, e tutto timoroso, & inquieto, giua cercãdo di purificar le sue orecchie, parendo, che sempre quelle voci rimbombassero, e da quel rimbombo temeua precipitio nella sua anima: Vdite le parole di Basilio, che in persona di Giuseppe fauella: *dormi mecum: hac voce non aliter aures mihi vulnerantur, quàm gladio: quomodo agam? quomodo conspurcatas aures medicabor?*

Dan. c. 2.

Io. Chrisost. ibi.

Gen. c. 39.

Basil Sele. orat. 8.

Digitized by Google

bor? quomodo verborum tuorum abſtergam inquinamenta? tanto è la potenza di ſentir fauellare di quel che può eſſer occaſione della colpa, che ſolo con la rimembranza di quel, che ſi vdì, può precipitarſi qual ſi voglia giuſto, benche ſia colmo d'ogni perfettione. Quindi conſigliò Clemente Aleſſandrino, che chi brama eſſer caſto, e mantener l'innocenza, fugga di ſentir fauellare di quel che può apportar la colpa:

Clemens Alex li 2. pedag. c. 6. *Cùm autem turpia æquè in audiendo noceant, & inſpectando, ne aures offendantur, pudicos, & modeſtos ſermones, veluti quædam aurium munimenta adhibet, ne poſſit ad frangendam animam peruenire pulſatio fornicationis.*

In oltre fuggir ſi deue la vicinanza; però voleua il Demonio, che Chriſto tramutaſſe le pietre à lui vicine in pane, acciò, la vicinanza poteſſe ſtimolarlo à romper il digiuno; così Eua per ponerſi vicino al ſerpe, *tanquam eius vxor*, dice Anaſtaſio, quella vicinanza contraſſe familiarità, e l'induſſe alla colpa; Gli Angioli in Sodoma vollero, che Lot s'allontanaſſe dalla Città, oue rouerſciar ſi doueuano le fiamme dello ſdegno Diuino, *quia poterat paruulus ventus impellere flammas circa regionem ipſam*, dice l'Abulenſe, acciò s'intenda, che quando ſi ritrouerà vicino quel tal'vno all'occaſione, ogni poco di venticello di tentatione gli accenderà il fuoco della diſhoneſtà; Quindi, diſſe il Sauio, *In medio mulierum noli commorari; de veſtimentis enim procedit tinea, & à muliere iniquitas viri*; oue chioſando Cipriano hebbe à dire: *longe ſit peſtis iſta, & lues, & clandeſtina pernicies; ò quàm inordinabilis fœminæ propinquitas iaculatur, cuius vicinia eſt delictorum latrocinium.*

Anaſt. *Abul.* *Eccl. c. 22.* *Cypr de ſignificat. delict.*

Faccia teſtimonianza di tal verità quel Dauid, che ſi vantaua d'oſſeruāte ſopra tutti della diuina legge *ſuper ſenes intellexi, quia mandata tua quæſiui*; Quel Dauid, che con tanta iſtanza chiedeua di potere indrizzare le ſue vie à quelle della Giuſtitia: *vtinam dirigantur viæ meæ &c.* Quel Dauid, che giurò di caminar ſempre per il dritto calle della Diuina legge: *Iuraui, & ſtatui &c.* Quel Dauid, che fauellando della diuina legge, pareua di aſſaggiare dolcezze più che di miele: *quàm dulcia faucibus meis eloquia tua &c.* quel Dauid, che accorato dalle coſe del mondo, ſolleuauaſi col cantare leggiadre canzonette à Dio: *cantabiles mihi erant &c.* quel Dauid, che per eſſer giuſto, non pauentaua fauellar di Dio alla preſenza de' Grandi: *Eloquebar de teſtimonijs tuis in conſpectu Regum &c.* quel Dauid, che tanto ſtimaua l'oſſeruanza della Diuina legge: *portio mea Domine, dixi cuſtodire legem tuam*; Quel Dauid finalmente, che per l'eminente altezza di perfettione giunſe ad eſſere ſecondo il cuor di Dio; Hor queſto Dauid così ſanto, così perfetto, per ritrouarſi vicino alla caſa di Berſabea commiſe il peccato d'adulterio: *& aliqui in aliena domo*, dice Agoſtino, *cum extraneis mulieribus putant ſe habere triumphum caſtitatis*; & alcuni pretendono d'albergar nelle medeſime caſe, conuerſare con l'occaſion poſſima, e non cadere, e mantenerſi caſti. *Si Dauid talis, ac tantus læſus eſt, & tu te putas non lædi*; Se vn Dauid cade per la vicinanza d'vn miglio, e tu pretendi di mantenerti con albergar

Pſal. 118. *Auguſt.* *Chriſoſt. de Dauid.*

nella medesima casa ? *nunquid lapideus es, & ferreus?* forsi sei di pietra, ò pur di ferro? *Hoc portentissimum est, & insolentissimum, & præter omnium opinionem admirabile*; questa è vna cosa portentosa, e mai vdita, che supera la potenza di dar la vita ad vn morto: *maius miraculum est* (dice Bernardo) *inter occasiones non cadere, quàm mortuum resuscitare*; & in vn'altro luogo; *cum fœmina semper esse, & fœminam non tangere, nonne maius est, quàm mortuum resuscitare?* perche non può starsi vicino alle fiamme, e non riscaldarsi, non si può caminare sopra le bragie, e non abbruciarsi, non può toccarsi la pece, e non imbrattarsi: *cum fœmina semper esse, & fœminam non tangere, &c.* Dal che si caua, al parere di Bernardo, che non solo deue fuggirsi la vicinanza, ma anche il toccare: *recidite pollutum; nolite tangere; qui tetigerit picem coinquinabitur ab illa*. Quindi hebbe à dire Senofonte: *fieri nequit, vt qui formosas attingit, modestus sit, & continens*; Donde il mio Girolamo cauò vna propositione: *tactum, & iocos esse principia morituræ virginitatis*.

D. Basil.
Bernard.
Xenophon.
D. Hieron. ad Eustochium.

Si dichiara Tomaso l'Apostolo di non dar credenza alla resurrettione del suo Maestro, se prima nol toccasse: *nisi videro, & tetigero*. Christo approua il suo desiderio, viene, e l'inuita à maneggiarlo. Si resuscita la figlia di quel Prencipe; gli Apostoli stauano in qualche dubbietà di credenza, se n'auuede Christo, ò là, disse, *date ei ad manducandum, & bibendum*, vbbidiscono, e vedendola mangiare, s'accertarono della di lei resurrettione; entra curioso il Salomone delle Spagne, e ricerca per qual cagione Christo non volle far accertar li suoi Discepoli della resurrettione di colei con farla toccare, mentre in tal modo si compiacque di far con Tomaso: *Cur in suscitatione puellæ istud signum ostensum non est, quod palparetur, sicut palpandum se obtulit; nimirum quàm periculosum sit cum fœminis sociari, ostendere conabatur*. Si ricordò il benedetto Christo, come gli Angioli là in Sodoma, per douer toccare la moglie, e le figlie di Lot hauendogli da discacciar per forza dalla Città: *apprehenderunt manum eius, & manus vxoris eius, & filiarum eius &c. fortificauerunt* (dice il P. Oleastro) *se viri in manibus suis*. Con tutto che gli Angioli fussero impeccabili; per nostro esempio, mentre doueuano toccar quelle donne: *fortificauerunt se*, cò tutta la forza Angelica; così Christo stimò, che non sarebbe stata basteuole tutta la potenza Apostolica à mantenersi senza cadere; però non disse *palpate*, ma *date ei ad manducandum: quia quàm periculosum sit cum fœminis sociari, ostendere conabatur, quia tactum, & iocos esse principia morituræ virginitatis*.

Alphons. Tostat. q. 100. in Matt.
Gen. c. 19.
Oleast. in hunc loc.

L'Abbate Tusiense considerando lo spargimento di sangue fatto da Christo nel Caluario, e nell'orto, osserua diuersi effetti da lui cagionati. Là nel Caluario lo scorge tutto pietoso, anco verso i suoi vccisori: *pro mundo interpellat, & vniuersorum peccata excusat, ipsos quoque, qui foderunt illum ad pœnitentiam inuitat*; Nell'orto lo riconosce tutto sdegnoso, che chiede vendetta de' Crocifissori: *Verum tantum miraculum sudoris non otiosum fuit, quia contra infelices, & impios homicidas, in præ-*

Io. c. 20.
Rup. Abb. in gen. c. 6.
idem l. 12. de Verb Dom. c. 11

præſagium Iudicis terribilis, & vindictæ horribilis in terram decurrit. Hor perche nel Caluario il ſangue è pietoſo, e nell' orto è ſdegnoſo? là chiede pietà, e quì vendetta. S'incontra Iddio con quel fratricida, gli addimanda, *vbi eſt Abel frater tuus?* quello riſponde: *nunquid cuſtos fratris mei ſum ego?* Eh Caino, dice Iddio, non fare del bell'humore, sò bene quel, che tu faceſti: *vox ſanguinis fratris tui clamat ad me de terra. De Terra*, ripiglia Ambrogio, *& non de vulnere*, richiede vendetta dalla terra, *& ſi frater parcit, terra non parcit, & ſi frater tacet, terra non tacet.* Non per altro; perche la terra per eſſere ſtata maledetta da Dio per il peccato dell'huomo, diuenne vendicatiua contro di eſſo, germogliando non altro, che triboli, e ſpine per vendicarſi; Il ſangue d'Abel appena toccò la terra, che fù contaminata dal vitio della vendetta, chiedendola contro del ſuo fratello: *Clamat ad me de terra, & ſi frater parcit, terra non parcit*; Così il Sangue di Chriſto, benche fuſſe vna perſona diuina per ſe pietoſa, e da condonare le colpe à mille mondi, pure al pari di quello d'Abele per il tocco, che fè alla terra vendicatiua, *contra infælices, & impios homicidas, & in præſagium iudicis terribilis, & vindictæ horribilis in terram decurrit.* E' sì potente l'occaſion proſſima del toccare, che pare, che l'onnipotenza diuina vi ſia ſoggetta; così riſorgendo incontrata la Maddalena, non volle, che lo toccaſſe: *noli me tangere*, benche permeſſo glie l'haueſſe in caſa di Simon Fariſeo, atteſo che ritrouandoſi à ſolo à ſolo, volle ammaeſtrarci di fuggire i toccamenti occaſione di colpa: *Ipſe Chriſtus*, dice vn Dottore *iam impaſſibilis, iam de morte triumphator, vix tutum ſe arbitratur*; & il Chriſtiano non cura, anzi ſi dà per ſicuro in qual ſi voglia occaſione, ſciocco! *tactum, & iocos eſſe principia morituræ virginitatis.*

Gen. c. 4.

D. Ambr. l. 2. de Abel. & Cain. c. 9.

Paulus Serlog. in Cant.

Più, deue fuggirſi il vedere; però, dice il Padre Eutimio, cercò il Demonio, che Chriſto conuertiſſe le pietre in pane, aſſicurandoſi, che vedendolo, l'haurebbe mangiato: *vt illis viſis, alliciat eſca.* Perche sà egli, come l'occhio è meſſaggiero di tutti i vitij: *irritamenta vitiorum*, diſſe Seneca: & il Padre Nilo *auditum, & oculos munito, per illa enim omnia malitiæ tela ingrediuntur.* Tutti i mali, tutti i morbi, tutte le morti entrano nel cuore: *Duces ſunt ſcelerum, nequius oculo quid creatum eſt?* non ſi ritroua più infelice creatura dell'occhio, dice il Sauio, egli è ſdrucciolоſo in ogni male; è però ſuperbo, iracondo, ſdegnoſo, iraſcibile, ladro, aſſaſſino, predatore: *oculus meus deprædatus eſt animam meam*; rubba co' ſguardi l'anima per tragettarla all'inferno; egli ingrauida la mente di cattiui penſieri, la volontà del falſo bene, il cuore di diſhoneſto amore, vano, & adultero,

Euthim. in hūc loc.

Senec. Nil. ora. 7.

Si neſcis, oculi sũt in amore duces
Colui che non sà che vuol dire dishoneſtà, mira, rimira, vagheggia, riuagheggia, & ecco, che viene ammaeſtrato nella dishoneſtà; però il S. Giob diſſe: *pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de Virgine*; quel che l'occhio non vede il cuor non penſa. Io ſon riſoluto d'eſſer caſto nel cuore, e però fà di meſtieri patteggiar con gli occhi à non farmi entrare

Iob. c. 31.

nel

nel cuore pensiero alcuno; sapendo molto bene il S. Giob quel che dice la Glosa, che *visum sequitur cogitatio, cogitationem delectatio, delectationem consensus, consensum opus, opus consuetudo, consuetudinem necessitas, necessitatem desperatio, desperationem damnatio*; il mirare chiama il pensiero, il pensiero il diletto, il diletto il consenso, il consenso l'opera, l'opera la consuetudine, la consuetudine la necessità, la necessità la disperatione, la disperatione la dannatione; e per vno sguardo l'huomo si ritroua nell'inferno; però Giob per fuggire la sua dannatione, patteggiò con gli occhi *pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de Virgine.* Quindi conchiude Chrisostomo: *lasciuus es luxui deditus, ponito tibi ipsi certum terminum, vt post hæc mulierem non aspicias, tantummodo ne hosti aperiamus portas, neque femina malitia recipiamus.*

Glosa;

Chrisost. ho. 12 epist. ad Rom.

Di Alessandro il Grande, racconta Plutarco, come soleua con sue familiari palesare l'interno amor dishonesto, che gli auuampaua nel cuore, confessando di essergli entrato per mezo de gli occhi, e questo fù quando mirando le figlie del Rè della Persia, se n'innamorò; onde vn suo familiare soleua dire: *dolores oculorum sunt Persicæ puellæ*; protestando, che l'occhio è quello, che introduce nel cuore l'amarezze; eglino ammaestrano il cuore alle dishoneste voglie; in fatti *sunt nobis magistri, & Doctores.*

Plut. in Alex.

Non hà dubbio, che la libidine è qual mostruosa Idra, che da' tortuosi capi, dall'orrido busto innalza quanti vitij nella malitia humana spuntar si veggono; che però Clemente Alessandrino la chiamò. *Metropolim vitiorum*; Ella è sporca, lorda, schifa, rossicosa, che douunque s'annida, imbratta, infesta, rouina, guasta; come che à distruggere, tenesse seco congiunte tutte le forze dell'Inferno. Da tal vitio viddesi oppressa Maria la Maddalena; per il che fù da sette Demonij ossessa, cioè, dall'vniuersità di tutti li vitij, come vuole Gregorio il Papa, onde fù chiamata per antonomasia la peccatrice. A tale stato fù ridotta nõ da altro, al parere del Ferrerio, se non da vn sguardo dato ad vn Giouane: *Vidit Iuuenem, & oculis peccauit.* Con tutto che ella fusse Gentildonna delle prime della Città di Gerosolima; Padrona di Castelli, sorella d'vna Marta, e di vn Lazaro santi, pure, per vno sguardo dato ad'vn Giouane precipitò, rouinò, e vi volle la potenza Diuina per liberarla; che sarà di quelli, che à briglia sciolta rimirano, vagheggiano? in che precipitio stramazzaranno: *Ergo* (tira vna consequenza il mio Padre San Girolamo) *Ergo deprimendi sunt oculi, quia raptores sunt ad prædam.* Ad esempio di Maddalena sia chiunque si sia deuono raffrenare gli occhi, *quia raptores sunt ad prædam.* Fù tolta la vita al mondo con l'inondatione del Diluuio; i Ladri furono gli occhi, che co' dishonesti sguardi rubbauano la pudicitia alle Donne; fù tolta la pudicitia verginale à Dina figlia di Lia, il ladro fù lo sguardo che diede à Giuda suo Suocero; fù tolta la vista insieme con la vita à Sansone, il ladro fù vno sguardo, che diede alle Donne Filistee. Vedete le rouine del mondo, apportate da' nostri Genitori, che non ne fù cagione che

Clem. Alex.

Luc. c. 3.

Vinc. Fer.

D. Hieron.

vno

vno ſguardo, che diede Eua à quel Pomo: *mulier vidit lignum, & decepta eſt*, dice Gregorio Papa. Ah occhi infami, traditori, aſſaſſini: *melius eſt labi pedibus, quàm oculis*, dice Clemente Aleſſandrino, e meglio ſdrucciolar col piede, e romperſi vna gamba, che con l'occhio che ſi precipita nell'inferno. Quindi Giouanni ſcriuendo a' ſuoi Diſcepoli, ſecondo, che ſpiega Tertulliano; *Filioli, cuſtodite vos à ſimulacris, ideſt, ab effigie eorum*. Altrettanto dico à chi leggerà queſto mio diſcorſo, con viſcere pietoſe: dilettiſſimi, cuſtodite i voſtri occhi, guardateui dal mirare, nè ſi fidi il Vecchio ſopra la ſua vecchiaia, ricordandoſi de' Vecchioni di Suſanna; nè i Giouani, rammentãdoſi del Prodigo figlio; nè le Donne tenendo auanti gli occhi il fatto di Maddalena. *Cuſtodite vos ab effigie eorum*. Prendete l'eſempio del Santo Dauid, il quale ricordandoſi come per vno ſguardo precipitò al profondo delle miſerie, ſi tè vna Medaglia, e da vna parte vi tè ſcolpire l'adulterio commeſſo, e dall'altra l'homicidio: ogni volta, che ſe gli rappreſentaua la viſta d'alcuno oggetto, che poteua intorbidar la ſua mente co' penſieri, egli per liberarſi, gettaua l'occhio à quella Medaglia, che portaua al petto, e vedendola ſi poneua à piangere; così il Chriſtiano, ogni volta che gli viene occaſione di vagheggiare qualche oggetto, ſi ponga auanti gli occhi l'offeſe fatte à Dio, e quando mancaſſe la Medaglia, miri il Crocifiſſo, che in lui ſtanno ſcolpiti tutti i noſtri peccati.

Greg. Pap. in hunc locum.

Io. in epiſt.

Tertull.

Per vltimo deue fuggirſi la mala compagnia: però Chriſto ſi ritira nel Deſerto; onde diſſe il Padre Stapletone: *ante omnia fugienda eſt mala conuerſatio*; eſſendo molto difficile il mantenere l'innocenza in mezo de' cattiui; Quindi in quel congreſſo de' Sauij della Grecia, eſſendo propoſto qual coſa fuſſe più difficile al mondo: riſpoſe Ariſtippo: *Virum probum inter improbos probitatem ſeruare*; che però Gregorio Romano ammira la ſantità di Giob, mentre conſeruò la ſua innocenza in mezo delle ſceleratezze del Gentileſmo; *dicitur itaque vbi habitauerit in terra hus, vt hoc eius laudibus proficiat, quòd bonus inter malos fuit; neque enim laudabile eſt bonum eſſe cum bonis, ſed bonum eſſe cum malis*. La ragione l'apporta Sant'Iſidoro; *quia mala conuerſatio luxuriam paſcit, corruptionem ſeminat*. La diſhoneſtà è qual latte diabolico, che ſi ſucchia dalle poppe diaboliche per mezo della Compagnia: *Peccator à pectore Diaboli ſugit delectationem*. Quindi auuedutaſi Sara, come Iſmaele *pronus erat ad luxuriam*, e pratticando con Iſaac ſuo figlio, gli haurebbe partecipato di quel latte diabolico; però *nunciauit iſta Abrahæ vt Iſmaelem eiiceret*; così il benedetto Chriſto, dopò hauer ſatollate le Turbe nel Deſerto, sforzò li ſuoi Diſcepoli à ponerſi in barca, non per altro, dice l'Eminentiſſimo Gaetano, ſe non perche in quelle Turbe vi erano molte Donne, e ſopragiungeua la notte, volendo dare ad'intendere l'importanza delle pericoloſe compagnie, che pure in ſua preſenza temeua nel ſuo Collegio Apoſtolico: *Coegit Diſcipulos*, Dice Gaetano, *quibus cauebat à conſortio nocturno tot mulierum*. E quì oſſerua la bocca d'oro di Criſoſtomo, che quan-

Greg. pap. mor. lib. 1. c 1.

s. Iſidor. de ſum. bono.

Liran. in hunc locũ.

Gen c. 21

Mat. c. 14.

Gaetan. in hunc locũ.

Digitized by Google

quando le Donne seguiuano il benedetto Christo, non andauano mescolate con li Discepoli;

Chrisost. *Christus, & Discipuli eius primi, et longo interuallo separatæ de longè mulieres sequentes*; Sapendo il benedetto Christo la potenza, che tiene la compagnia, che può apportar peccato; Anzi egli medesimo

Io. c. 8. stauà sù la sua, che però quando gli fù menata quella Adultera nel Tempio, dice il sacro

D. Aug. in Io. Testo, che *inclinauit se in terra*; *quid ergo Domine! fauces ergo Peccatoribus? non ita: attende quod sequitur*. Chinò gli occhi Christo per sua modestia, mentre se gli rappresentò auanti à gli occhi quella Donna impudica; ma alzandosi, & auuedutosi, che tutte le Turbe erano partite, & egli solo era con la Donna: immãtinente la mandò via: *Vade; quia recesserat turba; ideò sequitur, vade*, giudicando più espediente per nostro esempio, che colei rimanesse impunita del suo fallo, che dimorare da solo à solo in compagnia: ricordandosi dell'ammiratione de' suoi Discepoli, quando lo videro parlar da solo à solo con la

Io c. 4. Samaritana *admirati sunt fortè præ nouitate* (dice Vgone Cardi-

Vgo ibi. nale:) Hor per non dare scandalo à quei Scribi, e Farisei, che menata l'haueuano; perciò, *Vade quia recesserat Turba*. Quindi il Salomone dell'Africa, considerando la compagnia del Verbo incarnato con la carne humana sopra le

Io. c. 11 parole di Giouanni: *Verbum caro factum est; periculosam Dei corporationem*; Volendo significare, che la compagnia della

Tertull. carne è sì pernicioſa, che quasi poneua in pericolo il puro della Diuinità.

Mala conuersatio luxuriam pa-

scit, non solo frà viuenti, mà anco frà morti; Muore Sara moglie d'Abramo, ed egli chiede ad Efrom figlia di Seor due spelonche per la sepoltura: *da mihi duplicem speluncam*; mà à che fine due Spe- *Gen. c. 23.* lonche? non bastaua vna? nò risponde l'Abulense, *in vna sepeliebatur Vir, et in alia Vxor*: ne chie- *Abulen. in hunc locũ.* se due vna per lui, e l'altra per la moglie: forse perche Iddio detto gli haueua *ibis ad patres tuos in pace*; insieme con la moglie non haurebbe potuto goder la pace: e questo nò; perche in ogni luogo stà inquieto il marito con la moglie fuor che nella sepoltura: così colui in vna sepoltura, doue staua sepellita la moglie col marito, vi scrisse: *Miraculum hìc, Vir, et mulier non litigant*. Non fù per questo, mà per mistero, perche come insegnano li sacri Dottori, morto che sia il marito, pur la moglie sciolta rimane dal vincolo del matrimonio, *quòd si* *1. ad Corinth. c. 7.* *dormierit Vir eius liberata est*: in modo, che se risorgesse sarebbe di mestieri di nouo far il matrimonio: Hor considerando il Patriarca Abramo, come ritrouandosi frà gente Idolatra per mantenersi nell'innocenza *indiguit protectione Diuina*; hebbe bisogno di gratia singolare: *quia in medio pessimorum, tunc morabatur, ne cum peruersis peruerteretur*; e pen- *Dion. Areop.* sando, come dopò morte non più era marito di Sara; chi sà disse frà se medesimo se sepelliti in vn medesimo sepolcro in cõpagnia, nella freddezza di quell'ossa si sentisse titillare il senso; nò, nò, non vuò pormi in questo pericolo; che Sara si sepellisca in vna spelonca, & io nell'altra; *Nam mors*, il concetto è del Padre Montulanense, *matrimonium dissoluit, & à fœmi-*

na

D. C. comment. in Iudit. c. 8. n. 164.

na iam non ſua diuelli procurat, ne vel frigidorum cadauerum contractu libidinis ſcintillula excitetur. Perche la mala conuerſatione *laſciuiam paſcit*, non ſolo nel tempo della giouentù, non ſolo nella vecchiaia, di cui diſſe Ambrogio;

D. Ambr.

luxuriam corporis non erubeſcit albenti canitie, & vſque ad ſenectutis ætatem viam producit maculoſam. Ma ancora dopò morte;

Iob. c.

Onde il ſanto Giob ammaeſtrato da Abramo in vdire la diſauuentura auuenuta a' ſuoi figli, ordinò, che con diligenza ſi ſeparaſſero li cadaueri delle figlie, da quelli de' figli (*diſcernens*, dice Chriſoſtomo, *liberorum membra, ne in maſculinis membris fœminea membra coniungant.* Quaſi con taciturni accenti voleſse dire; ſe Abramo perſonaggio di tanta ſantità, non ſi fidò ſepelirſi con Sara ſua moglie pure d'eminente ſantità; come io potrò promettermi, che ſi conſerui l'innocenza frà' miei figli, e però *diſcernens liberorum membra &c. quia mala conuerſatio laſciuiam paſcit.*

Io. Chriſ hom. 1. in Iob.

Gen. c. 23. & c. 25.

In oltre *corruptionem ſeminat*, onde diſſe Menandro: *Conſortium improbi improbũ te reddit*, in quella guiſa, che nell'acque dolci de' fiumi contaminata ſi vede la loro dolcezza coll'entrare in compagnia dell' acque ſalſe del mare; vna picciola quantità di fermento; *totam maſſam corrumpit*; vna ſol voce diſſonante ſconcerta, e ſconcorda di vna ben concertata muſica la melodia; il fracidume d'vn membro contamina la ſanità di tutto il corpo; che per cio conſigliò quel tal'vno

Ouid.

..... Immedicabile vulnus
Enſe recidendum, ne pars ſincera trahatur:

Mercè, che *mala conuerſatio corruptionem ſeminat.*

Addimandano li Sacri Teologi, per qual cagione il Verbo volle incarnarſi, mentre ſi ſarebbe oprata la Redentione ſufficientemente, ſe venuto fuſſe vn'Angelo. Tralaſciando le riſpoſte alle ſcuole; per diſcifrare il miſtero à mio propoſito, fà di meſtieri, che mi ritiri nella Geneſi, oue racconta il Sacro Croniſta, che eſſendo andati gli Angioli in caſa di Lot, quei Sodomiti vedendo due giouanetti, corſero per prenderli, e contaminarli con le loro diſhoneſtà, e furono così importuni, che Iddio per conſeruare gli Angioli, acciecò tutta quella gente. Hor dice Agoſtino, *nunquam mundus fuit immundior, quàm quando Chriſtus incarnatus eſt.* Se Iddio haueſſe mandato vn' Angelo alla Redentione del mondo, doueua per trenta trè anni conuerſare con huomini cattiui; hor ſe per vn momento gli Angioli corſero riſchio d'eſſere oltraggiati dall'importunità di quei Sodomiti, à ſegno, che fù neceſſario acciecarli, come s'haurebbe potuto mantenere vn' Angelo à conuerſar con gli huomini, e mantenerſi nella ſua innocenza? Angioli miei, diſſe Iddio, voi ſete Angioli, io ſon Dio, però voi ſtarete nel Cielo, io anderò à conuerſar fra' peccatori; imperoche allo ſtare in mezo de' ſcelerati, e non contaminarſi, non baſta la potenza Angelica, ma vi vuole la potenza della mia Diuinità; però *Verbum caro factum eſt; ſi Angelus*, il concetto è del Padre Sinneſio, *poſſet ſupra triginta annos cum hominibus ita conuerſari, quid neceſſe eſſet, deſcendere Filium Dei? ſed Dei laus hæc eſt; quare? inter malos viuere, et non coinquinari, hoc ſolius Dei*

Gen. 19.

¶ *D. Aug.*

Ioa. c. 1.

Sinneſ. ep. 57.

O *eſt,*

est, hoc solius Dei gratia est. Lo stare in mezo delle male compagnie, e non contaminarsi è cosa diuina, ed euidente contrasegno della diuinità: *hoc solius Dei est.*

Chiede Christo al Padre di esser clarificato: *clarifica me, Pater, claritate quam habui*: Rispose il Padre: *Clarificaui*, là nel Tabor, *& iterum clarificabo*. Questa seconda clarificatione fù quando si partì Giuda; che però disse lui stesso; *nunc clarificatus est Filius Dei*: volendo insinuare, che la compagnia di Giuda recaua vn non sò che di oscurità alla riputatione del benedetto Christo: *Exiuit Iudas, & clarificatus est Filius Dei; exit filius perditionis, et clarificatus est Filius Dei; exeunte Iuda immundo omnes mundi remanserunt*. Acciò che s'intenda, che è così pernicioſa la mala compagnia, che bastaua ad oscurare gli splendori della diuinità incarnata istessa; che però in partirsi Giuda: *omnes mundi remanserunt*; cioè le menti degli Ebrei rimasero sincerate della Santità di Christo, e si come Gioachimo Abbate dice, che nel giorno del Giudicio: *separatis Iustis de medio peccatorum; tunc Iusti fulgebunt sicut Sol*; Così in essersi separato Giuda, comparirono gli splendori della diuinità di Christo, e della santità de' suoi Discepoli: *exeunte Iuda clarificatus est Filius Dei: exeunte immundo omnes mundi remanserunt*.

Ioan. c. 17.

Mat. c. 17.

D. Aug. ib.

Ioach. Ab. to. 1. c. 12. in Apoc.

Finiamo questo discorso, & andiamo à ritrouare prima Ambrogio in Milano, il quale ponderando quelle parole del Padre Eterno dette al Figlio: *Filius meus es tu*, dice che tal riconoscimento lo fè, mentre staua nella Croce: *nunc enim meum probasti te esse Filium*; ma perche adesso Christo si dimostraua vero Figlio del Padre? l'Angelico Dottore San Tomaso, dice, che il Demonio, per discreditar Christo, cercaua sempre accompagnarlo con scelerati, & alla fine lo fè morire in mezo di due ladri: *malam opinionem de Domino volens Diabolus, etiam latrones faciebat crucifigi cum eo*. Il benedetto Christo ritrouandosi nella Croce, da vna parte haureb. bo desiderato vna vita infinita, & eterna per godere quel tanto, che desiderato haueua, cioè di patire per amor dell'huomo; dall'altro canto il vedersi in compagnia de' ladri nõ poteua soffrirlo, onde voltosi al Padre gridò: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Ah, disse il Centurione, vno, che per non soffrire la mala compagnia, chiede la morte; ritrouandosi in mezo de' bestiemmatori, non bestemmia, questo senza fallo è il vero Figlio di Dio: Così è: Replica il Padre dal Cielo: *nunc enim meum probasti te esse Filium*; l'hauer tu conuersato per trenta trè anni continui frà gente infame, e conseruar l'innocenza, questo non è potenza d'huomo, nè d'Angioli, ma di vn mio Figlio: *nunc enim meum probasti te esse Filium, scilicet generationis meæ priuilegium in te cognosco* (sono le parole d'Ambrogio) *quem nulla macula peccati coinquinare potuit, tu peccata omnium suscepisti, sed nullus vsus potuit ad te transire peccati; Filius meus es tu*. E pur si trouano Christiani, che baldanzosi si espongono à conuersare senza alcun riguardo, non sapendo, che il preseruarsi dalle male compagnie innocente, è solo cosa dell' onnipotenza diuina: *hoc solius Dei est: hoc solius Dei gratia est*.

D. Thom.

Luc. c.

Luc. c. 23.

D. Ambr. in ps. 40.

Ps. 109.

Ambr.

Pri-

Digitized by Google

Prima di finire fà di meſtieri laſciar qualche documento, à chi è aſtretto dalla carità à trattare indifferentemente con tutti, e tal documento lo diede Chriſto nella Croce, quando voltoſi alla Madre gli raccomandò Giouanni: *mulier ecce Filius tuus*, ciò fù dice il P. S. Agoſtino, eſſendo coſtumanza nel Collegio Apoſtolico di dare à ciaſcheduno ſecondo il ſuo biſogno: *pro vt vnicuique opus erat*; ſi che, dice Agoſtino, *intelligendum eſt, diſtributum fuiſſe huic diſcipulo, quod ei opus erat, & accepit diſcipulus in ſua*. Giouanni, dice Agoſtino, era il più giouane frà tutti gli Apoſtoli, e nella giouentù la vita è più pericoloſa, douendo egli conuerſare con ſcelerati, e peccatori; come à diſcepolo più amato lo laſciò ſotto la tutela, e protettione di ſua Madre. Ammaeſtramento à noi altri, che per mantenerci nel conuerſare con gente peccatrice, dobbiamo eleggerci per ſingolar protettrice Maria; perche ella vſerà quella carità à difenderci, e proteggerci in mezo delle male genti, come fece à Giouanni.

Ioan. c. 19.

Aug.

DISCORSO QVINTO

Nel Lunedì dopò la Domenica prima di Quadrageſima.

Cùm venerit Filius hominis in Sede Maieſtatis ſuæ, & omnes Angeli eius cum eo, tunc congregabuntur ante eum omnes gentes. Matth. c. 25.

Come il Giudice nel giorno del Giudicio à guiſa di vn Sole manderà i raggi cocenti del ſuo Diuino ſdegno, da' quali non vi ſarà creatura, che non ſia ferita.

PIACESSE à Dio, che in queſto diſcorſo, con energia di parole, con potenza nel dire, & efficacia nel rappreſentare, poteſſi in parte, non che in tutto ſpiegare vn'ombra della terribilità di quel giorno del final giuditio. Ma confeſso il vero, per la mia fiacchezza in ſentir ſolo, Giudicio, mi ſi cagiona tal timore, che mi ſi abbaglia l'intelletto, più che più mi s'atterriſce la volontà, la ragione mi ſi confonde, la memoria mi ſi sbalordiſce; & atterrito s'impallidiſce il mio volto, mi ſi agghiaccia nelle vene il ſangue, ſento mancarmi la lena, abbandonarmi le forze, mi palpita il cuore, e tutte le potenze dell'anima ſi ſmarriſcono; *Quando incipio loqui de conſummatione ſæculi, & de ſecundo Chriſti aduentu horrere incipio, & obſtupeſco.* Confeſſo il vero, dice Chriſoſtomo, che il voler cominciare à ſauellar del Giudicio m'inorridiſce per il timore; *nam ſi cuncta opera Domini admirabilia ſunt, & tremenda*, però il miſtero della ſua ve-

Io. Chriſ. ſer aduer. impios haereticos.

venuta da farſi nell'vltimo giorno del mondo *omnem ſermonem, ac cognitionem excedit*. Et à dirui il vero, chi può capire il terrore, e ſpauento, che cagionerà lo ſconuolgimento della natura, quando per timore vedraſſi ſconcertata tutta queſta machina mondiale, dislogarſi gli aſſi, che la raſſodano, ſregolarſi l'ordine, che la regolano, diſtemprarſi gli Elementi, che la compongono, & ammantarſi di funebre gramaglia l'Vniuerſo, per piangere con taciturni ſinghiozzi gl'infauſti auuenimenti, che ſaranno per venire alla natura tutta: *Totus triſtatur mundus, vniuerſa cæli miniſteria lugent, & candore depoſito pro veſtibus luctuoſis tenebris veſtientur*. Chi non pauenterà in ſentire, che la terra, benche priua di ſenſo, patirà tal terrore, che pallida, e meſta vedraſſi nel volto, co' fiori inlanguiditi, con l'herbe ſeccate, con gli albori ſpogliati, e fatta timida di comparire alla preſenza del Giudice, fuggirà accompagnata dal Cielo nella fuga, e nel timore, *à cuius conſpectu fugiet Cælum, & Terra*; ma che? come vn' huomo, che aſſaltato dal ſuo nemico all'improuiſo, cerca di fuggire, e non sà doue, vorrebbe naſconderſi, e non hà luogo, e più nella fuga ſi confonde; così il Cielo, e la Terra non haurà luogo da ricourarſi, *& non eſt inuentus locus eius*; onde Giouanni atterrito à tal penſiero, ſoggiunge *Res horribiles vnquam*; vedraſſi mai coſa più horribile di queſta? Et il Padre Efrem Siro facendo vn contrapunto, ſoggiunſe, *ſi Cælum, & Terra fugere conabũtur, nos peccatores quò fugiemus?* Chi haura lena di fauellare in ſentire, come in quel giorno il mare fatto horrido, & orgoglioſo, gonfiato di ſdegno, e d'ira, ergendoſi à guiſa d'altieri monti, riuolgendo ſpumoſo il ſuo humido crine con ſtizzoſe, & impetuoſe onde cercherà di allagare, e ſepellire il mondo tutto? Chi non orridiſce nel conſiderare, come douranno in quel medeſimo tempo dalle tombe le turbe de gli huomini correre, ſcorrere gli Angioli per l'aria per congregare gli huomini nella timida Valle di Gioſafat; vomitare i ſuoi paſti quaſi neri carboni d'Inferno, e li miniſtri della Diuina Giuſtitia chiamare à ſuono di tromba tutte le creature? *Surgite mortui, & venite ad iudicium; mihi credite*, conchiude il medeſimo Chriſoſtomo, *quòd non poteſt comprehendi, quanta erit animi paſſio*. Non può capirſi qual ſarà quel terrore. Imperciòche ſe Adamo ad vna ſemplice voce di pietà, s'intimorì, & intimorito ſi naſcoſe, qual ſarà il terrore di quella voce, che chiederà conto de' beneficij conceſſi, del bene ommeſſo, e de' peccati commeſſi. Se Geremia alla viſta di vna pentola acceſa, ſmarrito perdè la fauella; chi non ſi ſmarriſce, e perde la lena del fauellare, in conſiderare quel rouinoſo incendio, che manderà à fuoco, & à fiamme tutta queſta machina mondiale? *ſoluet ſæclum in fauilla*. Se Baldaſſar il Rè in vedere la mano, che ſcriueua la ſua ſentenza; *tunc facies eius commutata eſt, & cogitationes eius conturbabant eum*. Chi non ſentirà ſcõuolgerſi le viſcere dal timore, in conſiderare l'vltima ſentenza, che doura darſi dal Giudice a' preſciti? *ſi ad manum illam tantùm exhorruit, quantus erit timor ante iudicem iratum?* Se i Serafini di-

Idem ho. 49. in c. 24 Matt.

Apoc. c. 20

Ephrem Syr tract de his quæ poſt Cru ſ reuelanda ſunt.

Chriſoſt. vt ſup.

Hierem. c. 1.

Sequent.

Dan. c. 5.

Iſid. Clar.

dinanzi al trono della gloria *stabant attoniti in considerazione sedentis*, e per il timore *agitabant alas*, sconfidando di potere star saldi dinanzi à tal Maestà; onde alzando l'ali à guisa di muraglia coprirono il maestoso volto: *facies auertunt, alasque vice murorum obuiant, non sustinentes radios illinc proficiscentes*. Che timore dunque dourà cagionare il pensare, quando dourassi stare dinanzi à quel trono, non di gloria, ma di fuoco, oue collocato il Giudice, non attenderà iui, ne pregio, ne preghiera alcuna, e da vna parte posta la libra della pena, e del premio, e dall' altra il libro delle colpe: *Iudicabit*; ma che? con tal terrore, che *conquaßabit capita in terra multorum*.

Io. Chrif. ho 60. ad populum.

O giorno orribile, terribile, spauenteuole, formidabile, doloroso, & insopportabile; Voi sete orribile per l'incertezza del tempo. O quanto sono orribili l'improuisate, che suol fare la Diuina Giustitia; *veniet super te malum, irruet super te calamitas, quam non poteris expiare; veniet super te repentina miseria, et nescies ortum eius*. Et il Profeta Geremia configlia à piangere amaramente tal repentino assalto: *fac tibi planctum amarum; quia repentè veniet vastator super vos*. Sarai terribile per la Maestà, con cui verrà il Giudice *in sede maiestatis; quia per thronum magnum significatur regia, & iudiciaria potestas, seù maiestas in gloria Diuinitatis Christi*. Il che sognato solo da vn Giouane (come riferisce il Ferrerio) per il timore in vn tratto s'. incanutì il crine. Sarai formidabile per la comitiua, che seco condurrà il Giudice, *& omnes Angeli cum eo*; imperciochè veduto vno di questi spirti da quel tal'vno, fù tale il terrore, che disse: *morte moriemur, quia vidimus Dominum*; che sarà quando non vn solo, ma molti insieme con l'armi in mano testificheranno contro di noi: *Angeli aderunt instantes et ipsi, quantùm administrauerunt missi ad hominum salutem*. Che fù quel, che disse Tomaso: *ducuntur Angeli in Iudicium non quasi rei pro peccatis hominum; sed quasi testes ad conuincendum homines*. Sarai spauenteuole per il congregamento, che far si dourà nella Valle di Giosafat, oue per sentenza d'alcuni per mano Angelica douranno congregarsi tutte le ceneri de' mortali, & iui risorgere à guisa di tanti Adami; Sarai doloroso, per la separatione che dourà farsi de' giusti da' cattiui. O che dolore sarà di coloro, quando vedransi separati da' loro amici. Sarai finalmente insopportabile per l'vltima sentenza, ò *quantum erit horribile illud edictum*. Chi dunque pensando à te non temerà, non pauenterà; *quis non timebit in die furoris eius?* Non vi sarà creatura, che non verrà ad esser percossa da i Raggi cocenti di sdegno del mistico sole di giustitia: *non est, qui se abscondat à calore eius: non est, qui aufugiat iustum iudicium eius*.

Isa. c. 47.

Hiere. c. 6. vers. 26.

Bernard. Sen. tom. 2 de Iudic. fin. art. 2.

Vinc. Ferr.

Chrisost.

D. Thom.

Psal. 18.

Li peccatori saranno i primi: *in peccatores ira Dei*. O come saranno cocenti quei raggi che piccaranno i peccatori con la confusione, quando verranno dichiarati alla presenza di tutto il mondo per rei di bruttissimi misfatti; condennati come vituperosi ladri, sententiati come infami adulteri, banditi à suono di tromba come scelerati ribelli, proclamati da per tutto come ami-

Eccles. 3.

amici disleali, e traditori, ripresi come spergiuratori, e mancatori di parola, vituperati come bugiardi, e senza fede, tutti questi pensieri saranno tante saette, che li trapasseranno il petto, tante lancie, che feriranno il cuore; *Pet. Dam. op. 55.* *Pensate dilectissimi extremum Iudicij diem super corda reproborum, qua asperitate Propheta vidit amarescere, quem tot appellationibus non valuit explicare;* E voleua dire l'Eminentissimo, andate à leggere il Profeta Sofonia al primo, che ritrouarete, come il Profeta non ritroua nome proportionato per ispiegare il terrore de'peccatori; però per abbondanza deplorando, gli adattò diuersi nomi: *Sophon. c. 1.* *Dies iræ, dies illa, calamitatis, & miseriæ, dies tenebrarum, & caliginosus, dies nebulæ, & turbinis, dies tubæ, & clangoris;* con tutto, ch'egli fusse ammaestrato dal Cielo, pure sconfidato non sapeua spiegare l'amarezza, che sarà de'poueri peccatori. Quindi Gregorio il Romano rendendosi anch'egli incapace di tal terrore, disse; *Greg. Pap. lib. 8. mor. c. 32.* *quis dignè penset iniquorum confusionem, quanta tunc erit, & quando æternus Iudex cernitur, & intus ante oculos culpa versatur.* Chi può capire la confusione, che sarà in quel giorno de' sfuenturati peccatori, quando di fuora si vedranno dinanzi ad vn Dio da loro offeso sdegnato, di dentro dalla propria coscienza tormentati. Quando alzando gli occhi non vedranno l'Eterno Padre, di cui è propria la pietà; ma *Ib. 10.* solo vedranno il Figlio: *quia Pater non iudicat quemquam, sed omne Iudicium dedit Filio: hoc dictum* *Aug. trac. 21 in Io.* *est*, dice Agostino, *quia in Iudicio non apparebit nisi Filius. Pater occultus erit*, Si occulterà il Padre pietoso, per togliere ogni speranza di pietà, solo comparirà il Figlio, à lui solo si lascierà l'incombenza del castigo, e ciò recarà pena insopportabile a' peccatori, a' quali auuerrà quel che successe ad Egeone vccisore di Didageone, il quale essendo condennato da' Giudici ad esser castigato dal figlio, quello incominciò à cauargli gli occhi, e sminuzzarlo; in quella pena altra voce non si sentiua da Egeone, se non: *nil durius in hac morte quàm ab inimico filio tribulari.* Così li peccatori, hauendo dalla lor parte vccisо il Padre Eterno con li loro peccati; la Giustitia li darà in mano del figlio, acciò li condanni egli che addolorati diranno; *nil durius in hoc Iudicio, quàm ab inimici filio iudicari.* E benche per l'addietro si sia frapposto quel merito della sua Passione alla Diuina Giustitia, dichiarandosi Padre, fratello, & Auuocato di essi; nulladimeno in quel giorno sconoscerà tutti, & al pari di Chilone Lacedemonese di cui raccontano l'Istorie, che essendo fatto Giudice della Città, si fè menar dinanzi moglie, figli, e tutta la sua famiglia, a'quali volto disse: *Ab hac die me à vobis alienum putatis*; mentre son fatto vostro Giudice, tenetemi per estranio, non mi riconoscete per vostro congiunto; Così il figlio di Dio dirà: *In hac die alienum me à vobis putate*, è vero, che io presi carne humana, e come tale mi dichiarai vostro fratello; vi hò difeso, vi hò accarezzati, vi hò sostentati con la mia carne, e col mio sangue; mà in questo giorno, che son fatto vostro Giudice, *alienum me habete:* ricordandoui di più quel detto; *qui ignorat,* *Ielius Rodigin.*

ignо-

Digitized by Google

D. Hier. in in Matt. c. 25.

ignorabitur. Chi sconosce sarà sconosciuto. Voi mi sconoscenuo in tanto tempo malamente consumato, offendendomi con le passioni della vostra giouentù sfrenata, con disordini della vostra carne rubella, con i pensieri della vostra sozza mente, con le trame infami del vostro malitioso cuore, con le circostanze di tante maluage operationi, con la sconoscenza di tanti beneficij, con la temerità di tanti pericoli, con la dappocaggine di nō auualersi di tanti aiuti, con la perdita di tante occasioni di guadagno, con la durezza alle mie Diuine chiamate, con tanti misfatti commessi frà gente virtuosa; *qui ignorat, ignorabitur*. Voi mi sconoscesti negli andati tempi, & io adesso vi sconosco, e vi abbandono: *ideò vos desero, quia vitæ meritum non recognosco*; non ritrouando in voi merito alcuno; però: *alienum me habete*: *quanta tunc erit iniquorum confusio, quantus erit tunc timor ille tremendus; cùm cælis ardentibus, pugnantibus elementis, terra succensa, conscientijs obuolutis, Dæmonibus accusantibus, trementibus Angelis, Iudice furibundo, & misericordiā nescien. te fiet illa discussio*. Che confusione di terrore sarà de' Dannati, quando i Cieli anderanno à fuoco, gli Elementi à cruda battaglia si azzufferanno frà di loro, nell'interno vedranno le loro coscienze imbrogliate, i Demonij assistenti per accusargli; gli Angeli tremanti da capo a' piedi, & il Giudice furibondo senza pietà dimanderà conto delle loro vite: *Iudice furibundo, & misericordiam nesciēte fietilla discussio*; Vien quà dirà il Giudice: potrò vsar teco pietà, mentre donandoti l'anima, ti donai vnà particella delle viscere del mio cuore, e tu l'hai resa somigliante ad'vna bestia insensata; ti diedi il corpo con tanta maestria creato, che rese marauigliosa la mia onnipotenza, acciò fosse atto, & habitatione proportionata ad'habitarui vn'anima così degna, e tu lo contaminasti con la sordidezza del tuo senso: ti diedi vn guardiano somigliante à quei, che assistono al mio trono Diuino, e tu lo dispregiasti con non dar orecchio alli suoi auuisi, e non contento di ciò dishonorasti la di lui presenza con le tue operationi inique. Preuedendo la tua fragilità, ti prouueddi del medicamento sacramentale della penitenza, acciò non ti sconfidassi d'hauer perduta l'innocenza batteſmale, e tu sacrilegamente la dispregiasti con piegar le ginocchia a' piedi del Confessore à guisa di vn di quei Soldati che inginocchiauansi innanzi à me per ischerno in tempo della mia passione; A prezzo del mio sangue ti riscattai dalla cattiuità del Demonio, e tu al pari di Giuda mi tradisti, dandomi per la tua parte alla morte. Dimm nō mi discacciasti dal tuo cuore, con far signoreggiare l'amore delle Creature? dal tuo intelletto con sconoscermi? dalla volontà con l'odiarmi? dalla memoria con l'obliuiscenze di me? e da tutti li sensi con impiegarli alle mie offese? gli occhi alla lasciuia, le narici alla vanità, il gusto alle crapule, l'orecchio all'vdire le maledicenze, e le mani alle rapine. Vi fù mai momento della tua vita, in cui non mi offendessi, di giorno, e di notte, di mattina, e di sera, con pensieri, con parole, & altro senza riguardo, sen-

Glos. inter-lin.

Pet. Dam. ser. de Vit-tor. Conf.

za

Pſal. 105. za ritegno alla ſfacciata mi offendeſti. Gli elementi ſi querelano di me, che gli habbia permeſſo, che ti ſopportaſſero; la terra ſi lagna, perche non fù comandata che al pari di Datan, & Abiron non t'ingoiaſſe; l'acqua a-
Exo. c. 14. guiſa di Faraone non ti affogaſſe; l'Aria col contagio non ti appeſtaſſe, & il fuoco perche al pari di
Dan. c. 3. quelli di Babilonia non t'inceneriſſe; Gli animali ſimilmente ſi lagnano. I Leoni perche nō gli habbia dato licenza di vendicarſi dell' ingiurie, che mi facesti, come fè di quel falſo Profeta; gli Orſi perche non gli ſia ſtato permeſſo di vccciderti, come fecero i deriſori
Exod c. 8. del mio Profeta; I Serpenti, perche al pari del popolo rubello non ti auuelenaſſero; le moſche, perche non ti tormentaſſero, come fecero là nell'Egitto; le Locuſte, perche non gli fuſſe permeſſo
Iona c. 2. il danneggiarti; le Balene, perche non t'ingoiaſſero come fecero di quel fugitiuo Profeta; e tutti gli animali gridano; perche non gli habbia permeſſo d' annichilarti come mio rubello; Dunque che pietà potrò vſarti, mentre per pietà vengo dalle mie creature amoroſamente rimprouerato? adeſſo è tempo di vendetta, non di pietà: *à furibundo, et miſericordiam neſciente fiet iſta diſcuſſio: quanta tunc confuſio erit etc.*

Quanta confuſione ſarà quando il Giudice porrà auanti gli occhi del dannato tutte le ſue colpe:
D. Auguſ. pſal. 49. *ponam te contra te; videbis fœditatem tuam, non vt corrigas, ſed vt erubeſcas*, acciò che ti vergogni, e ti confonda. Che confuſione ſarà, quando à quel Principe ſaranno rappreſentate l'oppreſſioni del Vaſſallaggio, l'elettioni di perſone indegne al gouerno del ſuo ſtato, di quelle ingiuſtitie, e decreti ingiuſti à quel Giudice, di quei traffichi illeciti, & vſurari a' Mercadanti; le rapine à quei Banchieri; le Vergini deflorate; le Matrone contaminate; le caſe ſuergognate; i letti maritali imbrattati a' laſciui; ò che confuſione ſarà, che quello, che ſi vergognò di dire in ſecreto al ſolo ſuo confeſſore, à ſuono di tromba ſi manifeſti à migliaia d' huomini: *pones eos vt clibanum ignis in tem* *Pſal. 20. Auguſt. in eũd. pſal.*
pore vultus tui, conſtitues eos ardentes intrinſecus conſcientia impietatis ſuæ; Vuol dire il Profeta al parer di Agoſtino, che in quel giorno, non ſolo all'Empio ſarà tormento lo ſtar alla preſenza di vn Dio adirato, ma in oltre, la Sindereſi di conſcienza lo tormēterà al pari d'vn legno gettato in vna fornace acceſa, che in vn momento ſi conſuma; così la ſindereſi della conſcienza tormenterà il pouero dannato: *Conſtitues eos ardentes intrinſecus &c.*

Videntes turbabuntur timore horribili; dice che i peccatori nel *Sap. 2.* comparire dinanzi al Giudice ſaranno ſoprapreſi da nuouo terrore, e tormenti: ma come? non ſono eglino turbati in tutto, e per tutto dalle pene infernali? turbati negli occhi per la viſta de' moſtri infernali, che in mille guiſe ſe gli rappreſentano; turbati nelle narici per il fetore inſopportabile, che da' loro puzzulenti corpi vſcirà, che al parere del Ferrerio è tale, che ſe veniſſe vno di quelli, ammorberebbe, & appeſterebbe tutto il mondo; turbati nell' vdito per gli vrli, gemiti, ſoſpiri, beſtemmie, e maledittioni inſenſibili; turbati nel guſto dalle ſozzure, e ſchifezze ſtomacoſe; ne' denti co' ſtridori; nel

cuore con isdegni, e rancori, e finalmente turbati con intensissimi dolori cagionatigli dal fuoco, di cui disse colui: *Crucior in hac flamma*; Hor se sono tutti per tutto turbati, perche dice: *Videntes turbabuntur?* E vero, che sono turbati, & addolorati per tutto; ma quando se gli rappresenteranno i loro peccati, quando dinanzi ad vn Dio offeso astretti saranno di comparire; ah, che questa vista gli cagionerà vna pena indicibile, vn tormento insopportabile, più di quello dell'Inferno: *Venerunt quoque vsque ad mane*, dice il Patientissimo, *& pudore cooperti sunt. Tunc verò iniquos verè pudor cooperit*, dice il Pontefice ne' suoi morali, *cùm eos in conspectu Iudicis testis conscientia addicit, tunc omnis ante oculos culpa redigitur, & mens super gehenna suo grauius cruciatur igne*. Di dentro saran tormentati con la sinderesi; di fuori con la vista di vn Dio offeso sdegnato, pena destinata dal Supremo Giudice solo a' dannati. Quindi il benedetto Christo, osserua Agostino, che stando nella Croce chinò il capo per non vedere il suo Padre sdegnato contro il mondo, lasciando tal pena da patirsi solo da' dannati: *Hanc panam videndi Deum, vt Iudicem iratum, damnatis reliquit*. Sì, sì, dice Christo, son pronto à patire qual si voglia pena, anche quella che si racchiude nell'Inferno, ma il vedere il mio Padre adirato, non mi fido; però chino il capo per chiamare la morte per liberarmi da tal pena: *Inclinauit caput, vocauit mortem*.

Luc c.16.

Sap.25.

Iob c.6.

Greg. Pap l.7. mor.c 14.

D. Aug. in Enchirid.

Ioa c.18.

Quindi il Padre Sant' Anselmo tira vna conseguenza, e dice: *timor Iudicij malis resurgentibus est pœna inenarrabilis, & grauior, quàm gehenna*; e voleua dire Anselmo: ponete da vna parte quel fuoco infernale, di cui si disse: *quis poterit habitare cum ardoribus sempiternis?* di cui vna semplice vista fù bastenole ad intisichire in vna statua di sale la moglie di Lot, come dice Saluiano. *Ignis æternus*, quello che sarà sì efficace nell'abbrugiare, che non contento di abbronzare la carne, dice Nisseno, *penetrabit ossa, & medullas*; dall'altra parte ponete il sol timore del Giudicio, questo solo: *est grauior quàm gehenna*.

D. Anf. de simil. mũdi.

Fauellando l' Euangelista nella partenza, che i dannati far douranno dalla presenza del Giudice, dice: *hi autem ibunt in supplicium æternum; Iusti autem in vitam æternam*. Oue è da osseruarsi, che i dannati da loro medesimi anderanno all'inferno, senza che vengano strascinati da' Diauoli; ma perche così volentieri s'incaminano à quel luogo così abbominenole, che i Demonij stessi l'abborriscono? *est locus, quem etiam diabolus abhorret*, disse Cirillo Alessandrino, che però al parere del Giustiniano, quei Demonij pregarono il benedetto Christo: *mitte nos in porcos, ne in Abyssum irent*. Et i dannati volentieri *ibunt*, tanto volentieri, che potendo differire la partenza, affrettano, non vogliono dar tempo al tempo, come s'osserua nel corrente Euangelo, oue si racconta, che venuto il Giudice *in sede Maiestatis suæ*, collocati alla destra i Giusti, ed i cattiui alla sinistra, dopò, che con rigoroso esame haurà ricercato il merito de gli vni, & il demerito de gli altri; quelli per premiarli, questi per punirli, dice, che volto à' pri-

Mat c.25.

Cyrill. Alex de exitu anim.

Laur. Iustin.

Marc c.5.

Digitized by Google

primi dirà: *venite benedicti patris mei, esuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, hospes eram, & collegistis me &c.* E quelli risponderanno:
Matt. 25. *Domine, quando te vidimus esurientem, & pauimus te, sitientem, & dedimus tibi potum, quando autem vidimus te hospitem, & collegimus te, aut nudum, & cooperuimus te &c.* Poi voltosi a' presciti dirà: *ite maledicti in ignem æternum, esuriui, & non dedistis mihi manducare, sitiui, & non dedistis mihi bibere, hospes eram, et non collegistis me etc.* E questi frettolosamente risponderanno: *quando te vidimus esurientem aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, vel in carcere, et non ministrauimus tibi?* Osseruate (di-
Orig. hom. 38. in Matt. ce Origene, *Iusti in vnoquoque verbo immorantur; isti verò non sic, sed cursim dicunt.* Li Giusti rispondono agiatamente, li dannati nò, ma *cursim dicunt*, cercano di sbrigarsi. Discifra il mistero Agostino il Santo, dicendo, che il
D. Aug. Giudice *veniet terribilis, Iustis in amore, Iniustis in terrore.* Perche si rappresenterà il Giudice terribile a' dannati; però *leuius existimantes absorberi inferno, quàm faciem Dei irati sustinere* (voleua
Guer. Ab. ser. 54. de S Bern. dire l'Abbate Guerrico) che si come Temistocle Capitano dir soleua, che se gli fussero rappresentate due vie, vna, che conducesse all'Inferno, l'altra dinanzi ad vn Tribunale di vn Giudice:
Ælian de var hist. c. 18 l. 9. *libentius ingrederer eam quæ rectè ad Infernum tenderet*; così questi dannati da vna parte vedendo il Giudice nel trono, dall'altra l'Inferno: *melius existimabunt*, giudicherannovna cosa leggiera andar nell' Inferno, però s'affrettano nella risposta, non aspettano esser da' Demonij strascinati, ma loro stessi *ibunt in supplicium æternum: Timor Iudicij malis resurgentibus etc.*

Non sò se osseruaste mai li strepitosi sconuolgimenti, che fà il Demonio, quando in vno energumeno viene dal sacerdote esorcizato: Voi vedete, che in vn subito, con orrido moto si scompone, increspa la fronte, inarca il ciglio, gonfia sanguinose le luci, s'inhorridiscono per terrore i capelli, s'impallidiscono le guance, manda stomacosa spuma dalla bocca, puzzolente fumo dalle narici, si getta per terra, s'aggira, si raggira, si torce, si contorce, si squarcia le vesti, si strappa le carni, vorrebbe lacerarsi le viscere, grida, si lagna, si lamenta, piange, vrla, e così vrlando à suo mal grado nell' Inferno se ne fugge; Perche tanti sconuolgimenti? perche và in quel luogo tanto da lui aborrito. S'incontra il benedetto Christo con quell' energumeno, quale prostratosi a' piedi, si querelò, perche prima del tempo venisse à tormentarlo: *Cur venisti ante tempus torquere nos?* S. Mat c. 8 Lippom. *Cur venisti ante tempus Iudicij torquere nos?* Che il Demonio ad vn pensier del giudicio cadesse per terra non me ne marauiglio; perche pure là nell'orto di Getsemani, le Turbe caddero in terra, *quia se* Greg. PP. *ostendit, qualis apparebit in nubibus cæli cum potestate magna, et maiestate.* Et ancora Chiesa Santa considerando Christo Giudice: *Iudex crederis esse venturus*: cade per terra, quasi tramortita, tanto che per solleuarla fà di mestiere spruzzarla con l'acqua nanfa del pretioso Sangue di Christo: *te ergo quæsumus famulis tuis subueni, quos pretioso Sanguine redemisti*:

ma ben sì mi marauiglio, dice Basilio Seleucienſe, perche ſi lagna della ſola venuta di Chriſto: *Nondum eos in iudicium trahebat, non dum tribunalis terrorem oſtentabat, non dum Iudicij flammam accendebat; et tanti mali vis erat?* perche dunque teme? temè, perche nel veder venir Chriſto ſe gli rappreſentò nel penſiero la ſua venuta, che dourà fare il giorno del Giudicio. Hor conſiderando come douea eſſer giudicato, fù ſoprafatto da vn terrore, cosi ſpauenteuole, che cadde boccon- ni in terra, e quaſi ſcordato delle pene dell'Inferno, che attualmen- te lo tormentauano, ſi lagna ſolo di quella venuta. *Cur veniſti ante tempus? Agnoſcunt Deum, Iudicem confitentur, clamant Iudicium ſibi deberi, et de tempore præſcribunt;* Si che il ſolo penſiero del Giudi- cio atterrì queſti Demonij. Tor- niamo donde partimmo; il De- monio eſorcizato ſi lamenta, vr- la, piange, e ſe ne fugge nell'In- ferno, non per altro (dice il Pa- dre Tertulliano) ſe non perche le orationi de gli eſorciſmi non ter- minano col dire *per Dominum no- ſtrum, qui viuis, et regnas etc.* ma *qui venturus es Iudicare ſæculum per ignem*. In ſentir quella voce *iudicare*, ricordandoſi del loro giudicio, e come dourà dare con- to del tormento, che dà à quella creatura; ſi come là in veder venir Chriſto caddero per timo- re, ſi lagnarono: *Cur veniſti ante tempus Iudicij?* Così quì in ſentir, *Iudicare*, s'inquietano, vrlano, & atterriti laſciano la creatura, e ſe ne fuggono all'Inferno: *videte quo- modo Dæmones ad illius diei Iudicij memoriam conterriti, et correcti ſta- tim effugiunt*, notate quelle paro- le, *ad memoriam Iudicij correcti*, vuol dire, che ſe il Chriſtiano al penſier del Giudicio non ſi riſol- ue laſciar la mala compagnia, d'- abbandonar quella prattica, ſe non ſi corregge, ſe non fà peni- tenza de' ſuoi peccati, ſarà peg- giore del Demonio, mentre che al ſol penſiero del giudicio ſi cor- regge da gli oltraggi, che da alla creatura: *timor Iudicij malis reſur- gentibus etc.*

Baſil. Sel. erat. 23.

Tertull. de reſurr. carn.

Pet Chry. ſol. ſer. 16.

Quì il Padre Cartuſiano fà vn' oſſeruatione, che ſapendo il De- monio, che l'huomo cadendo in peccato da lui tentato, maggior- mente ſe gli accreſce la pena; con tutto ciò di farlo non tralaſcia; Non per altro, ſe non perche il Giudicio non verrà, ſe prima non ſaranno piene le ſedie del Paradi- ſo; egli cerca d'impedire, che va- dino anime nella gloria, acciò che ſi differiſca il giudicio, e non ſi cura che ſe gli accreſcano le pe- ne, purche ſi differiſca di compa- rire innanzi à Dio Giudice: *timor Iudicij malis reſurgentibus eſt pœna inenarrabilis*.

Et à queſto ſi ſottoſcriſſe il Santo Giob, qual hora diſſe: *quis mihi hoc tribuat, vt in inferno pro- tegas me, et abſcondas me, donec tranſeat furor tuus;* donde ſi caua, che i raggi cocenti dello ſdegno Diuino non ſolo percuoteranno i cattiui, ma anco i giuſti: *non eſt qui ſe abſcondat à calore eius*, atte- ſo che *tantus erit timor ſanctorum, vt nemo ſperet ſe iuſtum inuenien- dum, ſed adhuc timet, ne fortè reus exiſtat*. Quindi il mio P.S. Girola- mo tutto intimorito giua dicen- do, *quòd quoties diem Iudicij conſi- dero toto corde, et corpore contre- miſco, ſiue comedam, ſiue bibam, ſemper audio illam tubam dicentem: Surgite mortui, et venite ad Iudi- cium*; Temeua Girolamo, ricor-

Iob. c. 14.

Pſ. 18.

Ioa Chriſ. in Iob.

D. Hieron

dan-

Digitized by Google

dandosi di quel che disse Chrisostomo, che più tosto da mille fulmini desideraua esser saettato, che da vn Dio offeso giudicato: *maluerim infinita fulmina subsimere, quàm Deum in maiestate videre.* Temeua, sapendo quel che disse Gregorio il Romano, che in quel giorno Iddio Giudice potrà vedersi, ma non già placarsi, e quello che per tanto tempo *siluit* sopportando tante offese, in quel punto con fiero sdegno le giudicherà: *Cum in illo tremẽdo examine Iudex sederit, videri potest, placari non potest, quia facta prauorum, quæ diù subsinuit tacitus, simul omnia reddet iratus.* Temeua, sapendo quel che dice Anselmo, che *si pro verbo otioso poscitur, quanto magis pro verbo impuritatis*, se l'esame sarà così rigoroso, che dourà darsi conto d'ogni minima paroluccia otiosa, qual sarà il conto delle parole composte. Temeua aggirando il suo pensiero à quel che scriue Chrisostomo, che i molti mancamenti, de' quali non habbiamo hauuto minimo rimorso, saranno portati in publico esame; *de illis paruis peccatis, de quibus non suspicamur, ducentur ad Iudicium.* Temeua, ricordandosi di quel luogo di Geremia, oue si dichiara Iddio, che in quel giorno solo la diuina Giustitia haurà luogo, castigando à sua posta senza conoscer pietà, e che in quella spada, che dourà maneggiare la sua mano, non vi saranno scolpite quelle parole: *cùm iratus fueris misericordiæ recordaberis*, mentre dourà la mano potente della Diuina Giustitia far pompa del suo potere: *ostendam eis per viam hanc manum meã, et virtutem meam, et scietis quia nomen mihi Dominus.* Temeua sapendo, come la grauezza di quella mano dourà esser così pesante nel castigo, che tutta la sofferenza della terra, anzi tutto il mondo sopportarla non potrà: *manus eius nec à tota quidem terra, quanta, quanta est, imò nec à mundo vniuerso subsineri posset.* Temeua, rappresentandosi nella sua mente, come in quel giorno la clemenza si vedrà conuertita in isdegno; la mansuetudine in fierezza; l'amore in furore, l'Agnello mansueto in fiero Leone, dalli cui occhi benigni vsciranno spauenteuoli fulmini; la sua piaceuole lingua diuenterà spada tagliente; le sue dolci parole tuoni orrendi, e ricordandosi di quella sentenza data da quel Rè, figura del Giudice venturo, quale col titolo d'amico dirà: *amice, quomodo huc intrasti?* e'l condennò alle fiamme: *proijcite in tenebras exteriores*, se gli amici si condannano alle fiamme, che sarà, *quando non amicos, sed inimicos vocabit?* Considerando tutte queste cose Girolamo, temeua, tremaua, e pure era vn Girolamo: *quoties diem Iudicij considero etc.*

E se noi vogliamo accertarci del timore di Girolamo, quanto fusse ragioneuole, andiamo à ritrouare la schiera de' Padri, e vediamo, che cosa dicono di quel giorno: e per prima andate dal Padre Guerrico Abbate, che considerando il fatto di Adamo, mentre giudicò sì insopportabile di star dinanzi ad vn Dio offeso per vna semplice disubbidienza, *fugiebat Adam, vt absconderetur à Deo post vnius pomi vetitum gustatum, quid nos post tanta facinora, post tanta flagitia faciemus?* Andate dall'Abbate Tusiense, che egli racconterà, come passando Iddio

Ioa. Chrisost. in c. 24. Matth.

Greg. PP. mor. li. 14. c. 30.

Anselm.

Ioa. Chrisost. l. 2 de compunct. cordis.

Habac. c. 3

Ierem. c. 16.

Philo l. 1. de virt. Moys.

Mat. c. 22.

Guer. Ab. ser. de deuot.

Digitized by

Lib. Iudic. c. 5. dio *per regionem, Edom; Terra mota est, et Cæli, et nubes distillauerunt aquis*; quali furono i ſudori cagionati dal timore del paſ-

Rup. Abb. in lib. Iudic. ſaggio della preſenza di Dio: *Cæli distillauerunt aquis ad præsentiam Domini, quasi quodam pauore sudorem emittentes: aquis distillasse dicũtur.* Se dal ſolo paſſaggio, che fè la Maeſtà Diuina, la terra trema, ed i Cieli dalla loro fronte mandano piouoſi ſudori, che ſarà quando ſi ſtarà dinanzi à quella Maeſtà? Andate in Ippona à ritrouar Agoſtino, che lo ritrouare. te ammirãdo l'ardire de' Magi nel nominare il nuouo Rè d'Iſrael, mentre viueua il Rè Erode, ilquale nel ſentire queſto ſol nome: *Vbi*

Mat. c. 2. *est qui natus est Rex Iudæorum?* s'timori, accompagnato da tutta la Città: ſe tanto terrore apporta in vna cuna amante, che farà in

Aug. ſer. de temp. vn trono giudicante: *quid erit tribunal Iudicantis, quando superbos Reges, cunabula terrebant infantis?* Andate à ritrouare l'Eminentiſſimo Serafico, ch'egli v'inſegnerà come quei Gereſani conoſcendo l'imperioſa Maeſtà verſo

Luc. c. 8. de' Demonij, *quando misit illos in porcos*, s'atterrirono tanto, che per timore, *rogauerunt eum vt discederet: postquam cognouerunt ma-*

D. Bona. in hunc locũ. *iestatis imperium, formidabant: Vnde rogauerunt eum, vt discederet.* Hor ſe con vn ſemplice atto imperioſo atterriſce, che ſarà quel-

Mat. c. 18. l'Imperio Vniuerſale maeſtoſo? Andate à ritrouare Chriſtiano

Christian. Druc. ibi. Drucmanno, che vi racconterà, come la lebbra, di cui quel tal'vno contaminato era, vedendo auuicinarſi la mano di Chriſto, atterrita ſe ne fuggì: *non est ausa expectare manum ipsius, sed statim vt vidit manum venire effugit lepra ipsa.* Hor ſe vna mano pietoſa tanto atterriſce, che ſarà di tutto il braccio poderoſo adorato? Ritornate di nuouo dall'Abbate Tuſienſe, che ſentirete, che con tutto che il benedetto Chriſto tenuto fuſſe per huomo vile, pure appena là nel Tempio ſi fè vedere con ſemplice flagello, che apportò tal terrore, che la turba de' profanatori del Tempio sbigottiti ſi poſero à fuggire: *Christus tunc Regni sui hostibus magnitudinem demonstrauit;* ſe tanto atterriſce con vn ſemplice flagello in mano, che ſarà quando impugnerà la ſpada del ſuo Diuino ſdegno? Andate da Ceſario Arelatenſe, che vi apporterà l'eſempio delle cinque Vergini prudenti, che non vollero ſoccorrere le compagne, per timore: *ne fortè non sufficiat*, volendo dare ad'intendere, che in quel giorno qualſiuoglia Giuſto nõ ſi perſuaderà d'hauer ſodisfatto alle proprie colpe cõ qualſiuoglia penitenza oprata: *tantus terror, & tanta examinatio erit in die iudicij, vt etiam illi qui oleum misericordiæ secum intelligunt abundantius præparasse, metuunt ne eis possit ad omnia peccata redimenda sufficere.* Andate in Rauenna, che ritrouarete il ſuo Prelato ponderando quel fatto del Villico, che confuſo diceua: *fodere non valeo, mendicare erubesco*, volendo inſinuare, che vna delle maggiori pene, che haurà l'huomo in quel giorno, ſarà il non poter pentirſi de' ſuoi falli, e la coſcienza lo tormenterà con la ſindereſi, più che col timore dell'Inferno: *Confusionem futuri iudicij pertimescit, in quo non pœnitendi tempus est, sed pœnarum, vbi Reus plus de conscientia, quàm de gehennæ erubescit incendio.* Andate dal Padre Cartuſiano, che vi racconterà la ca-

Mat. c. 8.

Mat. c. 25.

Cæſar. Arelatenſis in hunc locum.

Luc. c. 18.

Pet. Chriſol. ſe. 125.

Ib. c. 18.

Digitized by Google

Io.c.18. caduta, come dissi di sopra, che ferono quei Soldati là nell'Orto per i raggi di Maestà, che si viddero vscire dal volto del benedetto Christo: *Christus vultum suum ostendit Iudæis in terrore, & maiestate, egredientibus ex oculis eius igneis radijs, ac diuino quodam fulgore in eis mirabiliter radiante, & apparatu sui vultus illos exterruit, & prostrauit.* Oue tira vna consequenza Gregorio Romano: *quid facturus est, cùm iudicaturus venerit, si tam terribilem in horto passurus se ostendit? qualis apparebit cùm venerit in nubibus cæli cum potestate magna?* Andate in Cappadocia à ritrouar Basilio, che lo ritrouarete predicando al suo Popolo il fatto del Cenacolo, quando il benedetto Maestro si prostrò a' piedi de' suoi Discepoli per lauarli, e dice, che Pietro rifiutò tal'ossequio per timore, atteso che vidde vscir da lui vn raggio di Maestà: *Cùm enim ad se venientem vidisset, eximiæ dignitatis fulgore percussus, in clamorem erupit his verbis: Domine tu mihi lauas pedes?* Andate da Cirillo Alessandrino, che lo ritrouerete similmẽte à ragionare de'misterij oprati nel Cenacolo, ponderando quell'atto di Giudicio, che fè Christo, dicendo à Giuda: *Vnus ex vobis Diabolus est*: recò tal terrore à se medesimo, che non potè far di meno non turbarsi: *mihi videtur non potuisse Carnem Christi motum quem iam expressérat proditionis odium ita sufferre, vt aliquantisper non exhorreret.* Ritornate dall'Abbate Tusiense, che considerando il turbamento riceuuto da Christo nel Cenacolo, diede tal terrore à Giuda, che non potendo soffrirlo, incontinente se ne partì; *continuò eximit foras, quia tormenta, quæ ex eius præsentia patiebatur, sufferre non poterat.* Andate à ritrouar Vberto Vescouo Leodinense, che lo ritrouarete sù'l fine della sua vita considerando, come douesse render conto della carica del suo officio ad vn Giudice, che ritornasse dalle nozze Vinolente; e tal'ammaestramento lo prese dal mellifluo il quale dice, che il Giudice quasi fatto ebrio, di sdegno, si scorderà della misericordia, *non expectantibus veniet, tanquam reuertens à nuptijs, tanquam potens crapulatus à vino; Verè ebrius, & immemor miserationum suarum; tunc enim quantum ad illos obliuiscetur misereri Deus.* Ritornate ad Agostino, che lo ritrouarete ponderando le parole di Giob; *Nunc enim non infert furorem suum, nec vlciscitur valde*; come che li castighi mandati al mondo dal principio, che fù creato, e quelli, che doura mandare fin'alla fine di esso, non deuono dirsi castighi, il tutto per dimostrare l'acerbità del suo sdegno, ed'il sommo rigore, che in quel giorno dalla Giustitia Diuina douerà vsarsi: *si ergo tanta est ira occulti, quid erit iudicium manifestiè* e l'Abbate Tusiense, approuando il pensiero d'Agostino, dice, che questi castighi sono tanti sogni, ma in quel giorno *excitatus tanquam dormiens; si à dormiente populus terretur quid à sæuiente?* Tratteneteui con Agostino, che vi soggiungerà, come la terribilità di quel giorno l'atterrina, pensando, che si vedrà il Cielo piangente, le Stelle cadenti, l'Aria ottenebrata, la terra tremante, il mare, che fremerà, li Monti, che traballerano, le fiere, che s'incrudeliranno, gli Elementi, che si scon-

Dion. Car. art. 48. in Luc.

D Gregor. PP lib. 7. mor.

Io.c.13.

Basil. ora. de Iudic. Dei.

Cirill. Alex lib. 9. in Io.

Io.c.13.

Ru. Ab. in hunc locũ.

D. Ber ser 1. Dom. 1. post Epiph.

Iob c 25. Augus in ps. 109.

Ps. 77. Ru. Ab. in hunc locũ.

Digitized by Google

sconcerterāno,& il mondo tutto, che arderà; il pensier di questo lo raffrenaua nelle sue sfrenate voglie, e trattenendolo faceua, che non stramazzasse nell'abisso delle colpe: *Metus mortis, & Iudicij, qui per varias quidem opiniones nunquam recessit de pectore meo.* Andate nell'Africa à ritrouar quel nouo Salomone, che vi dirà, come vn pensiero di giudicio è basteuole con la sua terribilità non solo à conuertir vn mondo, mà à perfettionarlo, e somministrare l'ale per volare alla Gloria: *Quo ad istam disciplinam*, cioè à dire il Christianesimo, *metu prædicti Iudicij transuolamus.* Andate in Milano, che ritrouarete predicando il suo Arciuescouo, come Christo lasciando andare vna voce là nel Caluario, diede tanto terrore alle Creature, che il Sole si nascose sotto profondissima Ecliffi; il giorno frà le tenebre s'auuolse: la terra atterrita cominciò à tremare; le pietre si spezzarono; li Monumenti si aprirono; il Velo del Tempio si squarciò; li morti risuscitarono; e tutti attoniti scorreuano per la Città di Gerosolima: In fatti fù tal' il terrore, e lo spauento, che fù chi disse che fusse venuto il giorno del giudicio: *Dedit Dominus vocem suam, & vniuersa elementa timuerunt, & omnis terra commota est*; Se vna voce, che gridaua pietà, tanto atterrisce; che sarà, quando doura sentirsi quella, che griderà vendetta? Andate in Rauenna, che ritrouarete Crisologo insegnando al suo Popolo, come douea apparecchiarsi per douer comparire dinanzi à Dio, aualendosi dell'esempio del benedetto Christo che si trattenne quaranta giorni per prepararsi, douendo comparire dinanzi al Padre: *Christus quadraginta diebus resedit, & remoratur in terris, & si dici fas est, Patris occursum differt, Patris suspendit amplexum, donec totum se releuet, & reformet suæ actionis in gloria, vt significaret quātum nos debemus præparari pro illo tempore. quo erimus in præsentia Iudicis.* Quindi Chrisostomo accompagnando Girolamo nel timore, discorrendo col suo popolo, se Christo (dice egli) trionfator della morte pensa tanto per comparire dinanzi al suo Padre, qual'huomo sensato può ritrouarsi, che non più tosto le pene dell'Inferno patir desideri, che di comparir dinanzi ad'vn Dio giudice: *Nam si quis est, qui mente, ac sensu præditus est, certè gehennæ pœnam tolerare mallet, quàm aduersò Deo stare.* Però Girolamo tremaua notte, e giorno, sempre gli pareua sentir quella tromba *quoties diem iudicij considero toto corde, & corpore contremisco, &c.*

Comandò Dio à Mosè che si ponesse la mano nel seno, di doue alzādola comparue tutta lebbrosa: vi stà racchiuso vn Mistero (dice Stefano Cantuariense) significando quella mano l'attione di vn giusto, la quale mentre stà nel seno del conoscimento humano è pura: mà come s'alza, e si pone in publico giudicio, lebbrosa comparisce: *actio quæ prius videbatur munda, post discussionem apparebit immunda.* Quell'attione, che noi stimaremo virtù, e santità, da Dio si scoprirà colpeuole, e questa fù la cagione, perche il Santo Giob considerando la venuta del Giudice giua tutto intimorito dicendo: *quid faciam cùm surrexerit Deus ad iudicandum; & cùm*

Aug. li. de confess. c vlt.

Tertull. lib. 7. de anima.

Mat. c 26.

Pet. Chrā fol. ser. 81.

Chrisost. hom 7. ad Rom.

Exod. c. 4.

Steph. Cāt. in cat. Titel-man in c. 4. Exod.

Iob c. 13.

Iob c. 8.

Digitized by Google

Iob c. 31. *cùm quæsierit quid respondebo?* Mà fermati Giob non sei tù quel Giob canonizato dalla Bocca del Diuino Pontefice: *Iob c. 1.* *Numquid consideràsti seruum meum Iob?* non sei tù quell'huomo santo ne gli occhi: *pepigi fœdus cum oculis meis*, santo nelle mani: *non adhæsit macula manibus meis.* Santo ne' piedi: *non fuit in dolo pes meus*; santo nella lingua; *non peccauit Iob labijs suis*; Santo nel cuore; *non est deceptum cor meum super muliere*; santo nell'anima; *non dedit ad peccandum guttur meum?* *Iob c. 31.* dunque perche temi, e dici *quid faciam?* Non sei tù quell'huomo arricchito del santo timor di Dio: *semper timui Deum*: benigno, e senza sdegno nel cuore: *sine furore incedebam*; Padre de' poueri, e sostegno de' sfuenturati: *Pater erat pauperum, oculus cæco*; Defensore de' pupilli: *pupillum, cui non erat adiutor, adiuuabam*; Elemosiniero, ed hospedaliero insieme: *Non comedi buccellam meam solus, ostium meum viatoribus pandi*; Non sei tù in fatti quell'huomo, la cui anima è riserbata per Dio: istesso *animam eius serua*; anzi tu pauoneggiandoti, diceui; *Iustitia indutus sum*, à segno che *si iudicatus fuero, iustus inueniar*; come adesso temi, e dici *quid faciam?* Eh par che risponda Giob: è vero, che la mano delle mie operationi, vedendola nel seno del mio conoscimento, mi par, che sia sana, e buona, mà *quid faciam*, quando sarò astretto alzarla in publico giudicio, temo che non dourà scoprirsi tutta lebbrosa al pari di quella di Moisè; *Greg. PP. lib. 8. moral. c. 10.* *Et actiones meæ quæ prius videbantur mundæ, post discussionem apparebunt immundæ*; Quindi conchiude Gregorio Pontefice massimo: *quantumlibet Iusti innocentia polleant, nequaquam sibi ad innocentiam electi sufficient, si in iudicio requirantur.* Sia il giusto quanto si voglia arricchito di virtù, mai potrà assicurarsi di ritrouarsi innocente, perche *sordet in conspectu Iudicis, quod fulget in conspectu operantis.* *D. Tho. in primâ D. Petri c. 4.* E voleua dire l'Angelico, quell'attione, che risplendeua virtuosa di profonda humiltà si scorgerà per vn'ambitiosa superbia: quella liberalità, che fù stimata misericordia; sarà giudicata prodigalità vitiosa; quell'atto che sarà stato giudicato pudico, e verecondo, si scoprirà sozzo, e lussurioso; quel zelo, che sarà stato giudicato zelo di giustitia, si scoprirà ira di vendetta; quell'attione, che sarà stimata compositione di modestia, sarà giudicata simulata Ipocrisia: *sordet in conspectu Iudicis, quod fulget in conspectu operantis*; però il giusto quanto più tiene conoscimento di se stesso, tanto maggiormente temer deue, considerando, che tanto più rigoroso sarà il suo Giudicio; *Sophonia c. 1* *scrutabor Ierusalem in lucernis; statera in manu eius*: anderà Iddio con il lume ricercãdo le attioni del suo giusto, e poi riposte le nella bilancia, bilancierà non solo le attioni, le parole, i sguardi mà anco i desiderij, i sospiri: *spirituum ponderator est Dominus*, conchiude Gregorio il Nazianzeno: *Greg. Naz. or. 15.* *formidabile erit illud tribunal etiam Iustis, & vt rectius dicam; idcirco formidabilius quia Iustus.* Quindi tira vna consequẽza Gregorio il Papa: *Greg. PP. mor. c. 24.* *quid faciunt tabernæ, si columnæ tremunt*: se trabal lano per timore le fortissime colõne di santità, come staranno in piedi le fragilissime Capanne de' peccatori? *Si Iustitias iudicabit quanto magis iniustitias?* Abramo il Patriarca s'intimorì, ed'attonito incominciò à tremare della separatione, che fè di quelle Vitti-

me, parte alla destra, e parte alla sinistra; non per altro, se non per quella separatione, che far si dourà de' giusti da' cattiui nel giorno del giudicio: *super Beatum Abraham timor, & tremor tenebrosus incubuit, vnde intelligimus, quòd si in die Iudicij iustus vix saluabitur, peccator, & impius vbi parebunt?* Et è pensiero di Agostino. Giacob nel vedere Iddio assiso sù quella Scala di Gloria, s'atterrisce, & atterrito disse: *terribilis est locus iste*, non per altro, se non perche vedendo Iddio seduto pareua che giudicasse l'ascendere, & il calare di quegli Angioli; *Dominus innixus scalæ interpretabitur Deus Iudex*, & è pensiero del Padre Tertulliano. Samuele nel risorgere, che fè per Diuina permissione ad istanza di Saul, dice che intimorito disse, *quare inquietasti me?* non per altro, se non perche cadde nella sua mẽte quasi che quella chiamata fusse à cõparir dinanzi al Giudice: *Turbatus quasi vocaretur ad Iudicium Dei*, & è pensiero dell'Illustrissimo Tostato. Dauid, huomo perfetto al modello del cuor di Dio confessò di non poterſi leuar il timor d'attorno, *timor, & tremor venerunt super me*; Non per altro, se non perche, nel vedere quell'Angelo percutiente, gli cadde vn pensiero di Dio giudicante; perilche s'agghiacciarono le sue mẽbra, e mai più potè riscaldarsi; *Non poterat Dauid incalescere ex timore, quòd vidit Angelum percutientem numerato populo, timuit valde, & decidit in terram, & in tantum inde conturbatus est, vt vsque ad mortem manserit in eo iste timor, & infrigidatio*, & è pensiero del medesimo Tostato. Gli Apostoli nel Tabor, mentre godeuano la gloria desiderata del loro Maestro, nel comparire, che fè vna nuuoletta, & in sentir la voce del Padre, caddero tramortiti in terra, non per altro se non, nel vedere quella nuuola intorno del loro Maestro, e la voce del Padre parendogli vn tuono si ricordarono di quel che egli medesimo detto gli haueua: *Cùm venerit filius hominis in nubibus cæli*; però atterriti, e tramortiti caddero bocconi in terra: *Ad hanc vocem Apostoli proni ceciderunt in terram, erat enim tonitru terribilior: quamobrem voce terra tremuit, et ceciderunt in terram*, ed è pensiero del Padre Efrem Siro. Que' Serafini pareua che volassero, mà era timore, cagionato dal vedere Iddio seduto in Maestà: *volatu verò dum non volant sed inquietè permanerent, magnum timorem demonstrabant*, & è pensiero di Crisostomo. Maria Vergine, la gran Madre di Dio in vedersi dinanzi vn'Angelo *expauescit*, & atterrita andò à ritrouar Elisabetta per solleuarsi, non per altro, se non perche sentendo come il suo figlio doueua sedere *Dabit illi Dominus sedem Dauid patris sui*; gli venne in pensiero il giudicio: *sensit in se suscipi supremum Iudicem*. Hor se il Patriarca Abramo colonna della fede, che meritò che dalla sua schiatta nascesse il Verbo; se Giacob, mentre attualmente veniua fauorito da Dio, per vn pensiero di giudicio s'atterrisce; se Samuele, che attualmente si ritrouaua in luogo sicuro, e per vn somigliante sospetto s'inquieta; se Dauid secondo il cuor di Dio per la vista d'vn Angelo percutiente, per tutto il tempo della sua vita sempre trema; se gli Apostoli co-

Aug. ser. 54. de tẽp. — *Gen. 28.* — *Tertull.* — *Tostat. in hunc locũ.* — *Psal. 54.* — *Idem Tost. 3. Reg. 9. 3.* — *Matt. c. 17* — *Ephrem Syrus de trasform. apud Lippom. Isa. c. 6.* — *Io. Chrisost. ho. 60. ad pop.* — *Luc. c. 2.* — *Pet. Chri. ser. de annunc.*

Digitized by Google

colonne della Chiesa militante, mentre attualmente godono, per vn'ombra di giudicio cadono tramortiti in terra; se i Serafini assistenti, e guardiani del Trono di Dio si ritrouano inquieti per vn pensiero di giudicio; se la Vergine, che fù incapace di colpa per l'esorbitanti gratie, che riceuè dal primo istante della sua concettione, pure *in conspectu Angeli contremuit, quid nos in conspectu Iudicis? si tremunt columnæ, quid facient tabernæ?* che sarà de' peccatori, *quid tunc facturi sumus, cum vincti in exteriores tenebras dentibus stridentibus ducemur?* Che sarà, quando legati saremo astretti di comparire auanti del Giudice, e prima di esser menati all'Inferno, saremo astretti di dar conto di tutte le nostre attioni: *Iudicium sedit, & libri aperti sunt.* S'aprirà quel libro *in quo totum continetur*; s'apriranno quei libri, e si leggeranno in publico tutti i nostri peccati: *aperientur libri conscientiæ nostræ, & peccata nostra recitabuntur.* Se i giusti temeranno di dar conto delle loro virtù, *quid facient tabernæ?* che tema douran hauere li peccatori, *si columnæ cõtremiscunt?* Credetemi, dice Chrisostomo, che non può comprendersi qual sarà quel terrore; *mihi credite non potest sermone comprehendi, quanta erit animi passio.*

Ansel.

Isa. Chris. ho. 10 ad Corin.

Dan. c. 7.

D. Ambr. in ps. 2.

Io Chris. ho 4. in ep. ad Thes.

Trascolano li Padri Santi del rifiuto, che fè il benedetto Christo del calice là nell'orto di Getsemani: *transeat à me calix iste*, atteso che non può intendersi del Calice della passione, mentre che (come vi dissi) tanto desiderato l'haueua, non solo in questo mondo, ma anche nel Cielo: *totus desiderabilis in membris suis, tam adhuc in terra peregrinantibus, quàm in cælis regnantibus*; Anzi dopò patito desideraua maggiori tormenti: *sitio maiora tormenta*; Dunque; perche disse *transeat*. Sò ben io, che il P. Timoteo Gerosolimitano intese del calice della solitudine, e lontananza da Maria, atteso che nell'orto non vi era la Madre. Ah Padre, *transeat calix iste* di hauer da morire senza l'assistenza di mia madre, e fù esaudito *pro sua reuerentia*, assistendogli Maria nella sua morte: *longe facta est ab horto, quando dicebat transeat à me calix iste: iuxta Crucem adstat, in qua Filius suus mortuus est.* So ben io quel che dice Teofilatto, che intese del calice della passione, desiderando, che passasse; parendogli molto dolce, e soaue, & l'haurebbe desiderato più amaro, e tormentoso, per manifestare all'huomo l'amore grande, che teneua nel cuore: *Calicem passionis appeto, quia dulcis, & desiderabilis mihi, veluti potus videtur; ideò transeat calix iste, alter veniat amarulentus.* Sò ben io quel che dice Pallatio, che come insegna l'Angelico, Christo per patire *indigebat aliqua dispensatione*; dubitãdo egli, che suo Padre per pietà gli mitigasse le pene; perciò disse, *transeat*, cioè, passi ogni calice di pietà, venghi d'ogni rigore: *Ipse sua oratione Patrem detinuit, ne suum dolorem mitigaret, & hunc credo esse sensum huius orationis: transeat calix iste Pater misericordiarum.* Sò ben io quel che dice Didaco, che si come tutti li peccati del mondo erano venuti sopra di lui per sodisfarli, così similmente desideraua che la sodisfattione si diffondesse in beneficio di tutti gli huomini: *transeat, vt quemadmodum hominum peccata in eum translata sunt, vt in ipso iudi-*

Matt. c. 26

Riccard. à S Vict. pu. 2. in cant.

Thimoth. Ierosol. ibi.

Theoph. in Matt.

D. Tho. 3. p. q. 45. ar. 2.

Pallat in Matt.

Didacus à Cruce de pass.

iudicarentur; ita meritum passionis ipsius transiret in omnes homines, vt in ipso iustificarentur. Sò io quel che dice Guglielmo Parisiense, che disse, che quel calice passasse, cioè, il calice della Redentione, che vscendo da se, quasi torrente inondasse il mondo per far germogliare ne gli huomini il frutto della remissione; *vt ad modum torrentis ex me egrediens fluat in terram, & in corda credentium, ibi operando remissionem peccatorum.* Sò ben io quel che dice il Padre S. Ilario, che si come era beuuto da lui con amore, e senza timore alcuno, così similmente voleua, che passasse, e fusse dalli suoi fedeli beuuto, *vt sicut à me bibitur, sine spiritu diffidentiæ, sine sensu doloris, & sine metu mortis, ita ab alijs bibatur.* Ma à nostro proposito il grande Ambrogio di Milano fù di parere, che quando il benedetto Christo disse tali parole, gli fusse rappresentato, come andando alla Croce, e douendo sodisfare, e bilanciarsi il merito della sua redentione con la grauezza della colpa di Adamo, nella statera di essa Croce, e come in tal faccenda assister vi doueua il Padre, come Giudice per sodisfare alla giustitia *ad æqualitatem* alla colpa di Adamo, essendo ciò rappresentato al benedetto Christo, che come douea comparire dinãzi al Padre Giudice fù soprafatto da vn tal terrore, che cominciò à tremare: *cæpit pauere, & tædere,* cadde tramortito in terra, incominciò à sudar sangue, fù assalito dall' Agonia della morte, e così boccheggiando disse al Padre: *transeat à me calix iste Iudicij, veniat ille crucis*: desidero la croce, vorrei non vna, ma mille volte morire; ma senza il giudicio: *transeat calix Iudicij*; E soggiunge Gregorio il Romano, che quanto più s'auuicinaua la passione, tanto maggiormente cresceua il dolore; *crescit pauor vicina tribulatione, & quantò magis districtum Iudicium iam, iam quasi tangitur, tantò vehementius formidatur.* Tãto più cresceua il timore, in modo tale, che sarebbe morto di spauento in quel punto, se non fusse stata l'humanità souuenuta dalla Diuinità: *Potens erat hic motus,* soggiunge il medesimo Gregorio, *ita vt mortem illi causaret, si diuinitas non adiuuaret.* Anzi il Giustiniano, facendo riflessione alla marauiglia, che riceuè Pilato, che fusse morto così presto il benedetto Christo, dice che quella celerità fù apportata, perche alzando gli occhi vidde il suo Padre, che come rigoroso Giudice addimandaua la redentione *de toto rigore Iustitiæ*; s'atterrì talmente, che gridando disse: *Deus Iudex, Deus Iudex,* quasi che volesse dare la risposta perche così frettolosamente se ne moriua, come dicesse muoio, per non vedere il mio Padre Giudice, *& inclinato capite, emisit spiritum.* Se la colona della Santità istessa del Figlio di Dio ad vn pensier di giudicio suda sangue, non può mantenersi in piedi, ma *procidit in faciem suam*, ed in vedere il Padre Giudice per terrore se ne muore: *quid facient tabernæ, si columnæ tremunt?* che marauiglia, che Girolamo temesse: *quoties diem Iudicij considero, toto corde, & corpore contremisco &c.*

Il Salomone dell'Africa ponderando il giudicio, che fece Iddio nel Paradiso Terrestre, quando discacciando da quel luogo Adamo, lo condennò ad vn' esilio:

Deus,

Guglielm. Parisiens. in parasc.

Hilar. in Matt.

Marc. c. 14

Ambr. Luc. c. 22.

Greg. PP. mor. l. 24. c. 17.

Marc. c. 15

Luc. c. 22.

Tert. l. de pen. c. 2. Gen. c. 3. Cerda.

Deus, dice egli, *poſt tot, & tanta delicta humanæ temeritatis à Principe generis Adam auſpicata, poſt condemnatum hominem cum ſæculi dote, poſt electum Paradiſo, mortique ſubiectum ad ſuam miſericordiam maturauiſſet*, dice, che dopò hauer condennato Adamo: *rurſus ad ſuam miſericordiam maturauiſſet?* che vuol dire quella parola, *maturauiſſet?* ſpiega vn' Eſpoſitore, che Iddio fatto quell' atto di giudicio ſi ricourò, quaſi in vn' aſilo della ſua miſericordia, *maturauiſſet*, dice queſto Dottore, *quia Deus poſtquam puniuit Adam illicò per quam maturè confugit ad ſuam miſericordiam tanquam ad receptaculum*. Il P. Tertulliano hebbe l'occhio al ſudetto eſempio ſpiegando lo ſpauento di quel giorno del Giudicio, però finſe, ſecondo il noſtro modo d'intendere, che Dio fuſſe capace di timore; e però ſoggiunſe *confugit ad miſericordiam tanquam ad receptaculum*; ma come? dunque Iddio potrà temere la ſua Giuſtitia? mentre, che egli è immenſo, come potrà ricourarſi nel preſidio della ſua miſericordia? vuol dire Tertulliano, ſecondo l'eſpoſitione di queſto Dottore, che ſarà tanto il terrore di quel giorno del giuditio, quando Iddio verrà à giudicare non vno Adamo, ma tutte le creature, non frà le delitioſe aure del meriggio, ma mentre ſi ſconuolgerà tutta la natura, non paſſeggiando quaſi per diporto, ma *in ſede maieſtatis ſuæ*, non ſolo, ma con tutto l'eſercito del ſuo Regno, non tremerà vn ſolo Paradiſo Terreſtre alla ſua voce, ma tutti i giuſti, & habitatori del Cielo; all'hora ſarà tale lo ſpauento, che il Giudice iſteſſo, *quaſi timeret ſuam Iuſtitiam*, & al pari del Cielo, e della Terra ſe ne fuggirà al preſidio della ſua miſericordia: *tunc confugiet ad miſericordiam tanquam ad receptaculum*. Vorrei hauere ſpirito, ed' efficacia per poter imprimere à quei, che leggeranno queſti miei caratteri la terribilità di quel giorno, in cui il Giudice iſteſſo, quaſi ſpauentato ſi ricourerà all' aſilo della ſua miſericordia, che ſarà de' peccatori, quando ſaranno aſtretti a comparire dinanzi quel Giudice, oue da vna parte, dice Anſelmo, aſſiſteranno li peccati per accuſarlo; dall' altra i diauoli per incatenarli? *à dextris erunt peccata accuſantia, à ſiniſtris infinita Dæmonia*: s'alzerà gli occhi al Cielo, vedrà il Giudice adirato: *deſuper Iudex iratus*; ſe gli abbaſſerà per non veder tanto ſdegno, ritrouerà l'Inferno aperto: *ſubtus Chaos inferni*; ſe volgerà gli occhi in queſto mondo, vedrà il tutto andare a fuoco, à fiamme: *foris ignis vrens*; Se ſi ritirerà in ſe medeſimo; la ſindereſi di conſcienza lo tormenterà: *Intus conſcientia vrens, ſic deprehenſus quid reſpondebis? quo fugies?* così aſſediato dal Giudice, da' peccati, da' diauoli, dall' inferno, dalla conſcienza, *quo fugies? latere erit impoſſibile, apparere intolerabile*; Il poterſi naſcondere ſarà coſa impoſſibile; il comparire intolerabile, *quid reſpondebis?* quando ti ſarà dimandato conto non d'vn' attione della redentione, come douea farſi da Chriſto, ma de' tuoi peccati, de' tuoi misfatti, delle tue ſceleratezze? *quid reſpondebis* ò Auaro? quando ti ſi dirà: *redde rationem* del denaro male acquiſtato, de' traffichi illeciti, dell' vſure fatte, delle poche limoſine date a' poueri? *quid reſpon-*

Anſel. de ſimilitud. mundi.

pondebis ; ò lasciuo ? de' tempij profanati , del popolo in esso scandalizato , delle case da te suergognate? *quid respondebis* ò donna della tua vanità , della tua bellezza malamente adoprata , del tuo honore sprezzato , della tua carne venduta , della tua anima poco stimata ? *quid respondebis* ò Giudice , ò ministro dell' ingiustitie fatte , de i decreti appassionati , delle cause eternate , de' pupilli impoueriti , delle anime per tua cagione perdute ? *quid respondebis* , che dirai ? *ah nihil respondebo* , dice Agostino , *demisso capite præ confusione stabo turbatus , & confusus* , starai ò peccatore , con gli occhi chini , & il capo basso , tutto intimorito , e confuso , vorrei fuggire , e non sò doue , mentre che da per tutto starà Iddio sdegnato : *si ascendero in* *Psal. 138.* *Cælum tù illic es ; si descendero in infernum ades , si sumpsero pennas meas diluculo , etenim* in ogni parte ritrouerò la mano di Dio sdegnato , *manus tua deducet me* ; le pietre istesse testificheranno contro di me : *lapides de pariete clamabunt* ; il mare il mare istesso testificherà contro di me l'inosseruanza de' diuini precetti rinfacciandomi la di lui puntuale osseruanza in non hauer mai trasgredito il diuin precetto di non vscire da' limiti prescrittigli dal medesimo Dio , e benche sconuolto da' venti , e minacciante co' suoi mugiti , e con l'onde spumanti sbuffando sdegni , e furori contro la terra , pure in giungerui (dice il Vescouo di Seleucia) *reuertit , re-* *Basil. Sel. or. prima.* *fugitque & Domini vocem littoribus inscriptam , curuatis fluctibus termini positorem adorat* : & iui (soggiunge il medesimo) *manet* *Ps. 103.* *præcepti memor arena vinctum , nec præ victoris reuerentia vincula violat , vocemque prophetæ ratam facit , terminum posuisti , quem non transgredientur* ; non potrò ricorrere a' Santi ; *quia tunc sancti nobis non subuenient , quia non erit tempus miserendi , & misericordiam impetrandi* . Non all'Angelo Custode , mentre si farà à vedere dinanzi à quel Trono , per testificare contro di me , le gratie , e li beneficij riceuuti ; nè meno alla Madre di misericordia mentre hò offeso il suo figlio , e per consequenza dichiarato suo nemico ; anzi se ne fuggirà per non farsi vedere : *fugiet Maria à Ianua Paradisi , & omnes erunt contra nos* . *Aug.* Vedendosi Maria dichiarata contro di me ; tutte le creature accudiranno , e tutti s'auuenteranno contro di me , *armabit omnis creatura ad vlciscendum Iniuriam Creatoris , omnia , quæ ad vsum vitæ accepimus , conuertimus ad offensam , Iure igitur nos omnia feriunt* . Forsi vedendomi discacciato da tutti , ricorrerò al mio Creatore , e prostratomi a' suoi piedi dirò : *Recordare Iesu pie , quod sum causa tuæ viæ , ne me perdas in hac die ?* Ricordateui Signore di quel c'hauete fatto per me , e come in questa Croce per amor mio moriste . Sì , mi risponderà il giudice ; mi ricordo , mi ricordo , quanto hò fatto per te , che non potei far più : *quid vltra potui facere , & non feci ?* lasciai il seno di mio Padre , venni quà giù in terra , nacqui in vna stalla in mezo di due animali , mi soggettai al freddo , a' disagi , per trenta trè anni , fui oltraggiato , perseguitato , ingiuriato , discacciato , offeso , me ne ricordo ; perche : *scribit in marmore læsus* . Mi ricordo , come per amor tuo mi fù coronato il capo di pungen-

D Gregor. PP. apud D. Th. ser. de Adu.

Eccles. in seq. Missæ Defunct.

Irem c. 2.

genti ſpine, fui flagellato con ſei mila ſei cento ſeſſanta ſei battiture; impiagato da capo a' piedi, inchiodato con trè chiodi in vna Croce, abbeuerato col fiele, ſpalancatomi il petto con vna lancia; mi ricordo, che voleua più fare, ma non potei: *quid vltra potui facere, & non feci?* Io come Padre ti hò proueduto di tutto quel, che haueui di biſogno, come madre ti hò dato le mie proprie carni, ti hò lattato col latte del mio proprio ſangue; mi ſono ſuiſcerato per amor tuo, e tu ingrato per corriſpondenza mi hai offeſo, con tante diſhoneſtà, beſtemmie, ingiurie, maledittioni; *vir ingrate, redemptionem meam renuiſti*, e per ciò non ſei degno più di pietà; ma ben sì de gli vltimi rigori della mia giuſtitia: *non miſerebitur vltra Deus, nullum erit remedium*; e mentre non hà più luogo la mia miſericordia: prendi la ſentenza che merita la tua ingratitudine: *ite maledicti in ignem æternum*. Chi sà, ſe à me toccherà queſta ſentenza, *ignem æternum*, queſte due parole vorrei, che ſi ritrouaſſero ſcolpite per tutte le parti della Città: *ignem æternum*. Eccleſiaſtici vorrei, che nel noſtro breuiario al fronteſpitio vi ſtaſſe ſcritto: *ignem æternum*. Religioſi alla porta delle voſtre celle vorrei che vi ſi vedeſſe ſcritto: *ignem æternum*. Caualieri vorrei, che nella noſtra ſpada vi ſtaſſe ſcolpito: *ignem æternum*. Donne vorrei, che nel voſtro ſpecchio vi compariſſero queſte parole; *ignem æternum*. Mercadanti vorrei, che nel principio del libro de' voſtri conti, e nella meza canna vi ſtaſſe ſcritto: *ignem æternum*; Bottegari, vorrei che nelle voſtre bilancie vi ſcolpiſſi: *ignem æternum*. Artegiani, vorrei, che in tutti i voſtri ſtrumenti vi ſtaſse ſcolpito; *ignem æternum*; Et in fatti, non vorrei che altre voci ſi ſentiſsero per tutta la Città, ſe non che: *ignem æternum*. O Eternità creduta, ma poco, ò nulla penſata. Vi laſcio, col detto di Chriſoſtomo, il quale dice, che chi non penſa à queſta eternità, per raffrenarſi, chiama ſopra di ſe precipitoſa ruina: *qui diei illius obliuiſcitur, quaſi freno abiecto, in præcipitium defertur*.

Cypr. ſer. de aſcenſ. & Iudic.

Ioa Chriſ. hom. 38. in Ioann.

DIS-

DISCORSO SESTO

Nel Martedì dopò la Domenica prima di Quadrageſima.

Intrauit Ieſus in Templum Dei, & eïciebat omnes ementes, & vendentes in Templo. Matth.c.21.

Come la calamità della colpa qual Calamita tira à ſe il ferro del Caſtigo.

DIſinganniſi pure ogni vno, & habbia per coſtante, che non ſi ritroua calamita più virtuoſa, che tragga il ferro del caſtigo Diuino, quanto la calamita della colpa, e ſi aſſicuri chi ſi ſia, che caminano *pari paſſu*; il commettere il peccato, ed aſpettarne il caſtigo: Verità promulgata per Diploma del Sommo Pontefice Romano Gregorio il grande, il quale ne'ſuoi Morali ſi è cadere dalla penna queſte formate parole: *Propter peccata veniunt aduerſa*, E fù approuata dal ſuo Patriarca Coſtantinopolitano, il quale raſſomigliando la colpa ad'vn fonte, donde ſgorgar ſi vede impetuoſamente la pena del ſupplicio: *Vnde eſt fons peccati, inde plaga ſupplicij*. Il peccato è vna nuuola, oue ſi accendono i fulmini de' caſtighi; *ſi acuero vt fulgur gladium meum*; Il peccato è qual arco, onde ſpiccar ſi veggono le ſaette delle pene; *Sagittæ paruulorum factæ ſunt plagæ eorum*, di modo che ciaſchedun Peccatore caſtigato lagnandoſi può dire: *Heu, patior telis vulnera facta meis*. Il peccato è vn ferro, che percuote la miſtica pietra focaia della Diuina Giuſtitia, acciò mandi fuori ſcintille di caſtigo: *exardeſcit ſicut ignis ira tua*. Il peccato è vna voce, à cui corriſponde l'Eco della colpa; In fatti Iddio al pari di Nerua, ed'Antonino Imperatori, che

Greg.PP. li.3. mor.

Chriſoſt.

Deut.c.32

Pſ.63.

Pſal.88.

che ferono improntare in vna moneta vn fulgore, quasi riposando sù'l letto, per dare ad intendere, che la giustitia dorme, se non è destata dal grido della colpa: *Psal. 77.* *Excitatus est Dominus tanquam dormiens, & percussit eos in posteriora*; da tutto ciò si caua, che Iddio non tiene flagello per castigarci; ma noi siamo quelli, che lo fabrichiamo nella fucina de' nostri misfatti, e lo somministriamo alle mani diuine per riceruene il castigo: *Glos.* *funiculis peccatorum flagelletur*. Oue soggiunge la Glosa: *nam, qui peccata peccatis addit, funem connectit quo flagelletur, & ligetur*. Non occorre, che altroue andiamo mendicando, quello, che nella nostra casa abbonda; date vno sguardo all' Euangelo, che ritrouerete come il benedetto Christo entrato nel Tempio, e ritrouatolo profanato da quei banchieri, cangiando la sua casa con sacrilega irriuerenza in piazza di mercato, non si vergognauano di profanare con traffichi illeciti quel sacro luogo, dedicato a gli esercitij, che soleuano farsi à gloria di Dio suo Padre; egli per darsi à conoscere, che non era men giusto, che pietoso, e che quanto si stendeua la destra della sua pietà, tanto era appunto quella della sua giustitia, e che se in quel luogo sapeua illuminare i ciechi, e raddrizzare i zoppi, sapeua altre sì castigare i profanatori, mentre che con le loro colpe mercantili gliene rappresentauano l'occasioni. Quindi saltato in zelo, e lasciata da parte ogni pietà, non hauendo egli strumenti da castigarli si seruì di quei legami, co' quali tirauano li profanatori i loro animali, & alzata la mano, sbarazzando le tauole, dissipando il danaro, sgridando ad alta voce, discacciò tutti: *fecit flagellum de funiculis, & eiecit omnes vendentes*; *Mat. c. 21.* Dunque, dice Bernardo, *vbi malum, ibi flagellum*: *Bernard. in psalm. Qui hab.* *semper malum pœna comitatur*; sempre la colpa corrisponde alla pena; essendo vero che *propter peccata veniunt aduersa, & che vnde est fons peccati, inde est plaga supplicij*.

Io non vorrei rendermi tedioso à chi legge, con addurgli i fatti della scrittura per proua di questa verità; ma non posso far di meno, per non esser dall' altro canto tacciato, di non toccarli almeno di passaggio. Ditemi, chi condannò il nostro primo genitore ad vno stato contadinesco, cioè à coprirsi di ruuida pelle d'animali, à maneggiare rusticali zappe, e badili, à ricourarsi à guisa d'vna bestia sotto le capanne, à mendicar qual miserabile bisognoso dalla terra il suo sostegno, ed à guisa d'vn vilissimo malfattore condennato *ad fodiendum metallum. Pellitus orbi, vt ad metalla datus*. *Tertull.* In stato così miserabile, che tutte le creature mosse à compassione piansero la di lui sventura: *luxerunt Angeli, cælum, & terra luxerunt*. *Machar.* Chi congiurò tutto il mondo cõtro quello sventurato Caino in modo, che da per tutto contra di lui sentiuansi querele: *clamabat terra, quia ille, qui nouerat, peccatum celabat, clamabat Cælum, dolebant Angeli, & tota sæculi fama clamabat*; *Pet. Chris. ser. 123.* onde auuedutosi egli il misero, volto à Dio, disse, Signore io già son morto, mentre tutti mi sono congiurati: *omnis, qui inuenerit me, occidet me*. *Gen. c. 4.* Chi sommerse il mondo dentro se medesimo con quell' acqua del diluuio?

Gen. c.7. uio ? in modo che pochi auanzi della morte in quell' arca appena potean saluarsi. Chi fè, che i nembi di fiamme precipitassero dal Cielo per incenerir le Città peccatrici? Chi sommerse Faraone col suo esercito nell' onde del mar rosso? chi sepellì nel deserto il Popolo di Dio al numero di sei cento mila persone? Quell'esercito di cento settanta mila soldati del Rè Senecarib chi lo tagliò à pezzi in brieue spatio di vna notte? Chi tolse in poche hore settanta mila Vassalli del Rè Dauid con vna crudelissima peste? Chi fè, che calasse vn'Angelo dall'Empireo: *stetit Angelus in via* contro il maluagio Balaam? Chi fermò i luminosi pianeti del Sole, e della Luna à danno de' Gabaoniti: *stetit Sol contra Gabaon, & Luna contra Vallem Accaron*. Che le stelle guerreggiassero contro de' Sisarati: *stellæ steterunt in ordine suo, contra Sisaron pugnauerunt*; che il Cielo mandasse fiumi di fuoco contra quelli mal alleuati fanciulli: *Ignis descendit de Cælo, & deuorauit eos*. Che l'aria si ottenebrasse con palpabili tenebre: *sint tenebræ super terram ita vt palpari possint*. Che l'acqua de' fiumi si conuertisse in sangue: *percussit aquam, & conuersa est in sanguinem*; Che le gragnuole si scoccassero a' dāni de' rubelli, *& occidit in grandine vineas eorum*; che la violenza de' venti si congiurasse contro gli ostinati; *ventus vrens leuauit locustas*. Che la terra si dilati per cagione de' disubbidienti; che le pietre accusino gli occulti peccati, che li monti si precipitino per sepellire i ribaldi; che le piante diuenissero bargelli della diuina Giustitia, che i Leoni andassero à

Gen. c.19.

Exod. 14.

4 Reg. c.19

2. Reg. c. 24.

Num. c.22

Iosue. c.10

Iudic. c.5.

Lib.4.Reg. c.1.

Exod. c.10

Ps.77.

sbranare quel falso Profeta? *inuenit eum Leo, & occidit eum*; che gli Orsi contra quei schernitori d'Elia s'auuentassero *egressi sunt vrsi, & lacerauerunt quadraginta pueros*. Che li cani auuentati diuorassero le carni di quella impudica Regina. Che i serpi auuelenassero quel popolo miscredente: *misit Dominus in populum suum serpentes ignitos*. E che gli vccelli con morsi ferocissimi diuorassero quei ribaldi: *Deuorarunt eos Aues morsu amarissimo*, di tutti questi castighi chi ne fù cagione? non altro se non i peccati: *homo ipse suæ est author ærumnæ* (disse il grande Ambrogio di Milano) e fù quel che disse Crisippo: *Etenim nostrorum causa malorum ipsi nos sumus, & sua quemque vecordia lædit*; Rimanendo in piedi l' autorità Pontificia; *propter peccata veniunt aduersa*; soggiungendo il medesimo, conferma la sua propositione: *mala quæ nos hìc patimur peccata nostra meruerunt*,

2 Reg. 3.Reg c. 12.

4 Reg c.2.

4 Reg c.3.

Num.c.21

Deut.c.32

Ambr in c.3. Luca.

D. Gregor. moral.

Que è da osseruarsi la parolina, *meruerunt*, che cosa è il merito ò Teologo? mi risponderà in due sorti si diuide: *in congruo, & de condigno*: il congruo ricerca alcune congruenze, con le quali se gli conuiene il premio, ò il castigo; Il condigno, vuole alcune proportioni trà l'opera, ò il premio per premiarlo, ò il castigo per castigarlo. Hora li nostri peccati meritano il castigo *de congruo, & de condigno*? e forsi à questo volea alludere Chrisostomo, quando disse Iddio è giusto, anzi l'istessa Giustitia incorruttibile; dunque *reddet pro merito* il castigo alla colpa, acciò nissun male rimanga impunito.

Chrisost. ho. 2. ad pop.

In quanto al primo, *congruum est*, che si dia la pena alla colpa, e que-

Digitized by Google

e questo volle accennare il benedetto Christo, quando disse à quel languido: *noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat*, come dir volesse; la pena non da altro è causata all'huomo, che dalla congruenza della colpa; se tu brami di non essere ammalato, cerca di non far peccato; così similmente osserua il Padre Cartusiano, come essendo presentato al benedetto Christo vn'infermo, in vece di dargli la salute del corpo richiesta, gli diede quella dell'anima: *remittuntur tibi peccata tua, propter quæ sustines hanc infirmitatem. Mala quæ nos hìc patimur, peccata nostra meruerunt.*

Ioa. c 5.

Matt 9.

Dion. Car. in Matt.

Fù assalita quella sventurata Città da quel flagello di carestia nel tempo, che regnaua il Rè Dauid per trè anni continui, di modo che il pouero Rè vedeua inaridita la terra, isterilite le campagne, inarsicciati i prati, infruttuose le piante, spogliati gli alberi, scolorite l'erbe, inlanguiditi i fiori. I Cieli vedeuansi, quasi muri di bronzo, ostinati a' danni de' mortali, confederati gl'influssi celesti à non più impiegarsi a' seruigi de gli huomini, in modo tale, che pennellegiato si vedeua nel volto di ciascheduno il pallore di morte, languiuano le membra, infiacchiuansi le voci, s'intepidiua il natural calore, estenuauansi le forze, mancaua il coraggio, in modo, che boccheggiando appena chi si fia poteua chiedere l'vno all'altro soccorso al suo bisogno; le madri sterilite di latte nelle poppe, vedeuano nel proprio seno mancar di vita i loro pargoletti; E questi in quel seno donde riceuettero la vita, riceueuano la morte; Altri non rauuisauansi per la Città, se non huomini estenuati dalla fame; che punto non contradistingueuansi da' cadaueri; tutto il popolo quasi impatiente per il dolore, scorrendo per le contrade riempiuano l'aria di voci, di lamenti, di pianti, e di sospiri, tutti gridauano Pietà, pietà, misericordia. Quando il Santo Dauid, mosso à compassione del suo popolo, vestito di sacco, asperso di cenere prostrato per terra disse, ah, Signore, alzate la mano dal castigo, perche castigate tanti innocenti, tanti pupilli? moueteui à compassione; all'hora sentì vna voce, che disse, *propter Saul, & domum eius, qui occidit Gabaonitas.* Non sapete che la colpa è calamita del castigo? non sapete, che non rimane impunito chiunque è reo d'iniquita? non sapete, che sempre và di pari il misfatto con il supplicio? e che iui corre il mio flagello, oue si ritroua la colpa? tal flagello hà meritato il peccato di Saul, commesso contro i Gabaoniti, togliete la colpa, donando il figlio di quello in mano di questi, che così cesserà il castigo; vbbidì il Rè, e subito dice il Testo, *propitiatus est Dominus terræ post hæc auferendo famem*. Si veggono le Città, le Prouincie, i Regni oppressi da' flagelli, castigati dalla guerra, consumati dalla fame, vccisi dalle pesti, se voi addimandate, chi ne sia la cagione? *mala quæ nos hic patimur peccata nostra meruerunt.*

2. Reg c 21.

2 Reg. c 21

Abul. in 2. reg. c. 2.

Risponderemi ad vna curiosità: può darsi vn momento di tempo, che sia nascosto dal conoscimento diuino? prontamente mi risponde il S. Giob, che nò: *ab omnipotente non sunt abscondita tempora*; perche dunque dimandò à

Iob. c. 24.

Marc. c.9. quel tal'vno ; *quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit ?* Il caso fù così, ritrouauasi vn Padre, che frà' padri nõ credo che alcun' haueſſe vn cuor pietoſo, come il ſuo; imperoche, benche Abramo il Patriarca veniſſe aſtretto da quel comandamento ad eſſere delle ſue viſcere il manigoldo, quell' *Gen. c.22.* affanno durò poche hore, mentre non ſolo vidde ſaluo il ſuo figlio dal ferro, ma ſi dichiarò padre de' viuenti ; nouella, che non ſolo dileguò dal cuore ogni dolore, ma indicibile allegrezza gli ca- *Ioan c.8.* gionò : *exultauit Abraham, vt videret diem meum*. Il cuor paterno di Giacob fù aſſalito da gli affanni dell'infauſta nouella della finta *Gen. c.37.* morte del ſuo figlio ; ma il Santo Vecchio, riceueua ſollieuo con gli altri figli, ed in particolare *2. Reg. c.18* dal ſuo Beniamin. Dauid Rè d'Iſraele fù afflitto, quando ſentì la diſgratia auuenuta al ſuo figlio Aſſalone, amandolo con tenerezza, come fuſse vn fanciullo innocente, e poi ſentire, che con triplicata lãcia gli fuſſe paſsato il cuore, ò che pena ; ma pure ſi conſolaua con vederſi d'appreſſo vn Salomone generato per il merito delle ſue lagrime ; e per hauergli da ſuccedere nel ſuo Reame. *Luc. c.15.* Quel Padre ſentiſſi ſconuolgere le viſcere, quando vidde il *Pet. Chryſ de prodig. fil.* ſuo Prodigo Figlio, ſcalzo, ed ignudo : *ſuſtulit Crimina filij, qui non ſuſtulit nuditatem* : ma che ? quell'affanno durò poco più d'vn momento, facendo ſubito coprire la ſua nudità ; ma quel pouero Padre, che teneua vno vnico figlio, e queſto tormentato dal De- *Mar.c.9.* monio, che tante volte il giorno lo vedeua trauagliare malamente; hora gettandolo per terra ſopra i duri ſaſſi, hora nel fuoco: da per tutto ſpumaua, ed in tal modo lo tormentaua, che moueua à compaſſione, chiunque lo miraua, ed haurebbe moſſe le pietre iſteſſe, ſe di ſenſo capaci ſtate fuſſero. Il Padre per non hauer altro, ſentiua muouerſi le viſcere del cuore al pari del ſuo figlio, e forſi più, però fè ricorſo à gli Apoſtoli, a' quali non eſsendo permeſso di giouargli, lo menò dinanzi al benedetto Chriſto, oue giunto incominciò il Demonio à trauagliarlo, e quando ſperaua il Padre di vedere il figlio in vn ſubito ſano, eſſendo conſapeuole della pietà del benedetto Chriſto ſentì farſi vna dimanda : *Quantum temporis eſt quod ei hoc accidit ?* Fermateui, dice Chriſologo, che queſta dimanda non fù fatta perche nol ſapeſſe ; ma fù miſtero : *Requirit paſsionis tempus* *Pet. Chryſ. ſol. ſer. 51.* *Author temporis, non vt neſcius, ſed vt ſciens, neſcientibus prodat*. Addimanda Chriſto del tempo nòn perche nol ſapeſse ; ma acciò ſi ſapeſse, da chi non ſapeua la cagione di quel caſtigo, perche auuenuto fuſse à quell'innocente: riſpondendo il Padre, che quel male fuſse ſtato ingiuſto, mentre venuto gli era dalla fanciullezza. Nò dice Chriſto, già ſapeuo, che voi ſtauate in queſto errore, che i caſtighi vengono à gl' innocenti ſenza colpa ; ſe nella tua caſa ſi dà pena, ſenza fallo vi ſarà la colpa, e ſe non fù meritata da lui innocente, ſarà ſtata meritata da voi Genitori colpeuoli : *Interroganti tale tempus aperit* (ſeguita Chriſologo) *ætatem pandit, reuoluit infantiam, vt tanti mali cauſa non tangat ſobolem, ſed parentem* ; fè quella dimanda Chriſto, acciò s'auuedeſse, chi teneua ſeco la colpa, che per congruo meritato

ha-

haueua la pena ; con che veniua ancora tormentata l' innocenza del giouane, e ſe n'auuedde il Padre , perche illuminato diſſe : *adiuua nos noſtri miſertus* , e voleua dire , ſoggiunge Chriſologo , ſe noſtra è la colpa, habbiate pietà di noi , acciò l'innocenza del mio figlio non ſia dalla pena oppreſsa : *Hoc eſt adiuua nos, miſerere nobis , quorum peccatum aggrauat innocentem , ad quorum pœnam infanti periculum ſic redundat* ; Si veggono molte volte trauagliate le caſe con li negotij alla rouerſcia , non ſi finiſce vn trauaglio , che non venga l'altro , e pure ſi sà , che quella famiglia è di buona conſcienza , frequentano li ſacramenti ; vedete , ricercate bene , che vi ſaranno delle colpe , le quali *aggrauant innocentem* , perche *mala quæ hìc patimur , peccata noſtra meruerunt* .

Non fù partito il Popolo di Dio dall' Egitto , che il cuor di Faraone ſentì toccarſi dal pentimento d' hauergli dato licenza ; per il che , radunando il ſuo eſercito , s'accinſe à ſeguirlo per ricuperare il perduto dominio , & ecco ſi poſe alla coda , credendo di farne ſicura preda, fauorito dal mar roſso , che impediua il viaggio ; quando l'onnipotente , dando di piglio al ſuo Diuino po-
Exo. c.14. tere , fè che ſi diuideſsero l'onde , ed à guiſa di due fortiſſime mura impediſsero il fluſso , e rifluſso , fin tanto , che à piede aſciutto varcaſse tutto il popolo ; attione così pietoſa , che il S. Dauid non può appieno ſodisfarſi ne' ſuoi Salmi ; Ma che auuenne ? inoltrandoſi Faraone col ſuo eſercito per il medeſimo ſentiero , aſſicurato forſi dal vedere ſicuramente paſsare il popolo , ecco , che nel meglio del ſuo camino ſmantellandoſi quelle mura , fabricate dall'onnipotenza , oppreſse il Rè con tutto il ſuo eſercito : *nec vnus quidem ſuperfuit ex eis* . E quì ferma il piede del ſuo penſiero il Padre S. Ilario : Certo , dice egli, che vna delle maggior marauiglie pietoſe , che Dio dimoſtraſse al ſuo popolo , fù il farlo paſsare à' piedi aſciutti per mezo del mare , e queſt' iſteſso effetto pietoſo ſi conuertì in atto così ſdegnoſo . Quel luogo che fù sì ſicuro per gl' Iſraeliti , iui ſi vedde campeggiare la giuſtitia Diuina con far profondare gli Egittij nell'Inferno . *Sanctitas Dei* , vdite le parole d'Ilario , *iter populo ſuo , diuiſo mari præbuit , ſed eadem ſanctitas , & terribilis fuit virtus , cùm ingreſsis in ipſum iter impijs; vbi fuerat ſalus Religioſorum*, ò bene, notate *vbi fuerat ſalus Religioſorum , ibi pœna conſiſtit Impiorum* ; *Circumſtat alios firmitate maris ſolidata vnda ; alios refuſæ ipſæ , quæ conſtiterant , abſorbent ; ad iſtos pelagus naturam ſuam neſcit , hos per naturam ſuam punit: ad iſtos ex mari terra eſt , ipſis quod erat , mare eſt* ; Non paſſiamo alla sfuggita queſte parole d'Ilario , perche ſe fuſſe ſtata la ſua lingua angelica non haurebbe potuto dir meglio per iſpiegare la virtù della colpa , che tiene di tirar à ſe il caſtigo; in modo che la pietà ſteſsa conuertita in iſdegno, e la ſantità pietoſa di Dio ſi rende crudele : porgete l'orecchio , che vi accertarete del tutto : *Sanctitas Dei* , per la pietoſa virtù , che tiene in ſe , diede ſicuro varco al ſuo popolo per il mar roſso ; *eadem Sanctitas* la medeſima ſantità Diuina , per la violente malignità della colpa Egittiale fù cõuertita in iſdegno ;

Hilar. ſuper hunc locum ,

in modo, che li sommesse nel profondo de gli abissi. In quel luogo, che la pietà Diuina rese sicuro al suo popolo: iui li miseri per la loro empietà trouorno la perdita; l'onde che assicurarono la vita al popolo, quelle medesime stuzzicate dalle colpe Egittiali gli depredaranno la vita; la pietosa santità Diuina fè, che il mare perdesse la sua fluida natura per sicurtà del popolo; la colpa però Egittiaca fè, che si ricordasse del suo essere, e con la fluida sua natura venisse à punirla: al pari delle fiamme della fornace Babilonica, che rinfrescauano, & abrugiauano, conseruauano, & inceneriuano, & essendo le medesime quelle, che si racchiudeuano nel di dentro, e che si vedeuano nel di fuori, benche nel di dentro gli ardori racchiusi douessero più consumare, essi più cocenti rinfrescauano gli innocenti; nel di fuori, che doueuansi più contemperare nel calore, nel vedere gl'iniqui raddoppiando i suoi ardori, & essendo dalla pietà Diuina fatte arbitre al pari dell'acque del mar rosso, beneficauano, e puniuano; Vdite che il concetto è del medesimo Ilario, *Cum tribus pueris in camino cantantibus circumstantes Chaldei flammis, quas ipsi non sentiunt, aduruntur; illis inroris humorem Ignis temperatur*: gli ardori si conuertono in aure soaui, *hos æstuans ignis amburit, intus extraque flammæ sunt, quarum pro diuersitate meritorum deficit à se natura, nec deficit, nam quod est, manet: erga eos ignis est, quos vrit, & quod necesse est in his esse, quibus ros est: hoc pœna arbitra innocentes refrigerat, nocentes pœnalissimè comburit*; da tutto questo discorso volle inferire Ilario; che la pena, e sì degna, e congrua alla colpa, e che la pietosa santità si Diuina cãgia in isdegno, con li medesimi effetti amorosi è astretto à castigare, e cangia in isdegno l'immobilità pietosa Diuina, e si come l'acqua del mar rosso, e le fiamme della fornace Babilonese con la propria natura castigarono quei rubelli, violentate dalla lor colpa; così la colpa è sì calamita della pena, che sprona Iddio à castigare con la sua pietosa natura, & in vn medesimo tempo si scorge pietoso, e sdegnoso; il tutto *peccata nostra meruerunt*; perche *mala quæ hic patimur peccata nostra, &c.*

Daniel c. 7.

Hilarius.

Il Padre Tertulliano fauellando della ferita del Costato di Christo gli dà il titolo d'Ingiuria; *De iniuria lateris gloria figuratur Ecclesiæ*. Se detto haueste ch'ella fù misteriosa haurei inteso il suo pensiero, mà in dire che fusse ingiuriosa, quì stà il mistero. Si potrebbe dire per prima, che fù Ingiuriosa, mentre stando Christo nella Croce, faceua pompa della sua liberalità: che però il Serafico da Siena osserua, come per tal fine non volle nella lingua esser ferito; ecc, che venendovn soldato, cõ vna spongia, & apprestandogliela alla bocca, otturò il fonte della liberalità, e soggiunge il Cartusiano, che la liberalità corse al petto di Christo, mà il Soldato non fù così presto à spalancarlo con la Lancia, acciò vscisse quel sangue, e desse contrasegno, che iui staua la liberalità; questa tardanza affrontò la liberalità di Christo, però volle che fusse addimandata ferita ingiuriosa; *de iniuria lateris, &c.* O pure fù ingiuriosa, perche la gloria di Christo

Tertul. li. de carn. Christi.

Digitized by Google

ſto era nel comparire con le piaghe tutte tinte di ſangue: *quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuũ tuarum*; dalla ferita del Coſtato, mentre ſgorgaua abbondantemente il ſangue, nel meglio mancando ne ſcaturì acqua: *exiuit ſanguis, & aqua*; tutte l'altre ferite abbondarono di ſangue, queſta par, che ſola fuſſe pouera; onde diſſe Agoſtino: *Lancea vulnerata es ò paupertas*; ferita, che non era tutta ſanguinoſa è vna ferita ingiurioſa *de Iniuria lateris*; O pure fù ingiurioſa; querelandoſi Chriſto con l'Eterno Padre: *Deus, Deus meus cur dereliquiſti me?* Voleua dire *dereliquiſti cor ſine dolore*, Iſtrumento, che ferir douena il cuore, ſoggiunge Bernardo, *Lancea cor: Chriſti quærebat*, mà che? fu tardi, *cum vidiſſet eum iam mortuum anima Chriſti ibi non erat*, dice Bernardo, per conſequenza non fù doloroſa; cuore ſenza dolore, è vn cuore ſenza honore; cuore non addolorato, è vn cuore ingiuriato; ferita che non è doloroſa, è ferita ingiurioſa: *de Iniuria lateris, &c.* O pure fù ingiurioſa, perche dando Chriſto il ſuo corpo a' Diſcepoli diſſe, *hoc eſt corpus meum quod pro vobis tradetur*; al ſangue ſoggiunſe: *pro vobis, & pro multis*: sì che il ſangue teneua virtù di beneficar molti; viene vn Soldato gli ſquarcia il petto; il ſangue frettoloſo vſcì per beneficare gli huomini: *continuò exiuit ſanguis*; mà che? vn ſolo Longino fù il beneficato, eſſendo da quello illuminato: Il ſangue, che teneua virtù di beneficare molti, vedendoſi ad vn ſolo riſtretto, s'affrontò! ſangue ad vno coartato è ſangue ingiuriato. *De iniuria lateris, &c.* ma al noſtro propoſito, fù ingiurioſa la ferita perche da quella *Exiuit ſanguis, & aqua*, atteſo che, come diſſe Cirillo il ſangue, e l'acqua eran contraſegno di due peccati; del Giudice, e del popolo: *Erant hæc duo de latere; Iudicanti aquæ, clamantibus verò ſanguis*; dall'altre ferite ne vſcì ſangue amoroſo, *quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarũ, & dicet: His plagatus ſum in domo eorum, qui diligebãt me*; Ma dalla ferita del coſtato ne vſcì ſangue, & acqua contraſegni di peccati: ferita che nõ ſcaturiſce vn contraſegno amoroſo. queſta è vna ferita ingiurioſa, *de Iniuria lateris, &c.* vuol dire in buon linguaggio, che ogni congruenza vuole, che la colpa de congruo ſia degna della pena, che non ſolo cangia la pietà Diuina in ſdegno, mà che ſe il peccatore fuſſe racchiuſo nel medeſimo petto di Chriſto, nè meno ſarebbe libero; iui il ferro del caſtigo andarebbe à ferirlo, perche *mala quæ hìc patimur, peccata noſtra meruerunt*.

Ma non ſolo è meriteuole de congruo, mà anche de condigno, al quale al parer de' Teologi ſi ricerca total proportione trà l'opera, ed il caſtigo, e ſi come l'opera buona merita de condigno il premio; così il male merita de condigno la pena: *Retributio peccati eſt inſtar peccati*, & à queſto volle alludere quel tal'vno, quando vedendoſi tranagliato, diſſe a' ſuoi fratelli: *meritò hæc patimur, quia peccauimus: quia mala quę hìc patimur, &c.*

Nel comparire quello ſmiſurato, & animato coloſſo: ſuperbo nell'ardire, audace nelle forze, arrogante nella voce, orgoglioſo, vaneggiando nel campo di Terebinto, atterrì, e riempì di tale ſpa-

Zaccaria c. 13.

Io c. 19.

Cirill de catechiſ. c. 13.

Zaccaria c 13.

D. Ambr in Lucam.

D Bern de lament. Virg.

Luc c. 23.

Io. c. 19.

Chriſoſt. ho de Adam, & Saul.

Gen. 42.

Digitized by Google

1. Regum c. 17. spauento tutti, che Saule staua aspettando la saetta dal tuono, che rouersciargli douea dal capo la Corona del Regno; Il Popolo d'Israele già pensaua disarmarsi, & al duro giogo de' Filistei sottoporsi; il Sole del conoscimento Diuino vedeuasi quasi ecclissato, distendendosi à gran lunga l'empietà: In fatti i fauori, le gratie, le glorie venute sopra il popolo eletto già teneuansi calpestate da quel mostro Infernale, dico da quel Goliat: Quando sentissi spargere per la Città vna nouella, come vn tal Pastorello, dimandato Dauid, voleua con esso lui cimentarsi: Et ecco, che volendosi accingere all'impresa, se n'andò al torrente, si prouidde di cinque pietre s'insaccò nella sua zona pastorale, ed'incaminandosi alla volta del nemico, giunge, lo disfida à singolar certame, s'attacca la zuffa, arruota la fiõda, scaglia vna pietra, e ferendolo nel frõte lo fè cadere di bocconi in terra, e mancãdogli la spada si serue della medesima del suo nemico, e troncatogli il capo, ne riportò gloriosa vittoria: Non mi è permesso hoggi d'ammirare la virtù del braccio di Dauid, perche disse Crisostomo che fù inuigorito dal tocco del suo bastoncello, figura della Croce; Nè meno mi stupisco, che drizzasse sì bene quel sasso, mentre sò quel che soggiunge il medesimo Crisostomo, che fù accompagnato dalla virtù della sua oratione; Nè meno ammiro la virtù della pietra; perche altri dissero, che fù per virtù del sacro nome di Giesù; altri che Dauid in ciascheduna pietra scrisse il nome di personaggio grande, alla prima *Abraham*, alla seconda. *Isaac*, alla terza *Iacob*, alla quarta *Moyses*, ed alla quinta *Iosuè*, *ideſt Iesus*: hor nel riponerle nella tasca, l'vltima fù la prima adoprata oue staua scritto il nome di Giesù, e per virtù di quel sacro nome fù gettato per terra quel forte Goliat. L'Eminentissimo Gaetano accudendo al pensier d'Agostino, dice, che nella tasca viera il Pane, figura del Sacramento dell'Altare: *fortè in pera erat panis, & ex tactu panis sacramentalis significantis prostrauit inimicum*; Nè meno mi marauiglio, perche essendo percosso nel fronte cadesse di bocconi in terra: perche *qualis vita, finis ita*; E traccia di Dio (dice Bernardo) che come si viue, così si muore: costui mai in vita alzò gli occhi al Cielo, e Dio volle, che nè meno gli alzasse inmorte: Nè anco mi stupisco, che'gli fusse tronco il capo con la medesima spada, che ciò fù per rendergli duplicata la pena, essendo vero quel che disse il Morale: *bis interimitur, qui proprijs armis perit*; Mà bensì mi marauiglio, perche quel sasso andasse à percuoterlo nel fronte, e non in vn'altra parte. Sò ben io quel, che disse la Glosa; *quia ibi non erat signum Crucis*, mà non fà à mio proposito. Ricordateui, come schifosa lebbra cagionò sconciamento al Rè Ozia, e nella di lui fronte più stomacosa comparue: *Respexit Azarias, & reliqui Sacerdotes, & viderunt lepram in fronte eius*; mà perche in fronte; l'Eminenza di Damiano vuole stradarci per poter capire il mistero, dicendo, che si come suol dirsi che in diuerse parti del corpo riseggono i peccati, l'Auaritia nelle mani, la lasciuia ne'lombi, l'ira nel cuore,

Vgo Card.

Senec. in proverb.

Gloss. in hunc locũ.

2. Paral. c. 26.

Chrisost.

re, la gola nel gusto, l'inuidia negli occhi, così la superbia, come capo di tutti, risiede nel fronte: *illic rigidæ mentis tumorem premimus*; in modo che la superbia risiede nel fronte; Il Rè Ozia al parer di Chrisostomo era superbo, non faceua conto de gli auuisi del Sacerdote Azaria, s'intromette-ua arrogantemente à maneggiare irriuerentemente gli arnesi del Tempio; la pena de condigno corre doue stà la colpa; la colpa superba di costui vedeuasi collocata nel fronte, non è marauiglia che nel fronte compariſse il castigo della lebbra: *efflorvit lepra in fronte eius*, dice Chrisostomo, *quia vbicunque est impudentia*; ecco il merito de condigno; *vbicunque est impudentia, illic est vltio*. Hor compariſce Goliat superbo arrogante: *quis est iste qui venit in superbia sua?* Sì, superbia? hor non è marauiglia, che al pari di Ozia fusse nel frõte ferito: *infixus est lapis in fronte eius, quia omnis superbia*, soggiunge Agostino, *habet impudentiam in fronte, & vbicunque est impudentia, ibi est vltio*. Discorriamo vn tantino frà di noi, si veggono le case de' grandi impouerite, l'entrate non corrono, non fruttano le terre, non rendono i campi, non corrispondono le possessioni, periscono gli armenti, ed il vassallaggio fallisce; questa è vna pietra che Dio manda nel fronte di quella casa per merito delle colpe de' suoi antenati, quali per ingrandire la sua casa, oppressero li poueri, succhiarono il sangue a' Vassalli, e per addobbar le case, mantener le stalle, dar da mangiare a' cani, sostener buffoni, e sgherri: *spoliantur pauperes, & vestiuntur lapides*; spogliauano i poueri per far paramento di pregio acciò fusse celebrata la sua casa trà le prime della Città. *Et vbicunque est impudentia, illic est vltio*. Si querela quel tal'vno, come le sue merci spesso si sommergono, i negotij mancano, i traffichi fallisconо, le liti si perdono, la robba sparisce, per il che quel pouerino, di mercadante primario della Città, è diuenuto così miserabile, che poco meno non mendica vn tozzo di pane, ciò prouiene, che le sue ricchezze furono acquistate per mezi illeciti d'vsure, si peccò per arricchire: *vbicunque est impudentia, illic est vltio: mala quæ hìc patimur, peccata, nostra meruerunt*.

Fo. Chrisost. hom. 4. de verb. Israel.

D. Aug. ho. 31. in Ioan.

Vg. Card.

Ditemi vi andò mai il pensiero accompagnato dalla marauiglia nel considerare quel che auuenne nell'orto di Getsemani, oue ritrouandosi il benedetto Christo imprigionato come ladro per sodisfare li furti fatti da Adamo: *Christus in horto capitur, vt latro, volens Adæ peccata satisfacere, qui comedens fructum dignus fuit puniri more furis*. Hor mentre si ritrouaua in quel luogo ristretto, come che non era auuezzo ad esser racchiuso da luogo alcuno, fù assalito da malinconia, e patimento di cuore. *Cæpit pauere, & tædere*, in modo che affannato pare, che agonizasse, e la malinconia tanto s'inoltrò, che gli cagionò vna passione d'animo, così gagliarda, che giunse à fargli grondare sudor di sangue: gridò al Padre, che non poteua soffrire tal tristezza; *transeat à me calix iste*, ed in questo chinò il suo volto in terra: *procidit in faciem suam*; tal' atto fè trasecolare tutti i Padri Santi, che vi si aggirarono con il loro pensiero, e benche dichino,

Author Animæ fidelis.

Marc. c. 14

Mat c. 26.

Digitized by Google

che ciò facesse, *vt submissiùs rogaret, vt certiùs impetraret*, à primo incontro, par che fusse mancamento della Diuinità, à cui data era l'incumbenza di mantenere l'humanità, e questo par che fusse vn deliquio, che dinotaua mancamento di virtù; perche dunque *procidit*? Tragittiamoci col pensiero à ritrouare il Prodigo, che stà chiedendo perdono al suo padre: dicendo, *Pater peccaui in Cælum, & coram te*; ma ditemi, caro mio giouanetto, à che fine voi dite *peccaui in cælum, & coram te*? vi ricordate di Dauid, quando dolendosi delle sue colpe, solo disse *tibi soli peccaui*. L'offesa che tu facesti fù solo al Padre, come entrano li Cieli? Par, che mi risponda, è vero, che i Cieli sono creature fauoreuoli all'huomo, mentre co' loro influssi gli fauoriscono la vita, co' loro moti si gouernano in modo, che co' loro segni si prescriue il giorno, i mesi, e gli anni in cui gode, e tutto il suo sollieuo consiste; vedendosi fauorito dal Sole, dalla Luna, e dalle Stelle del firmamento, gode ogni bene di questo mondo; ma quando si vede la colpa in vn'anima tutto l'esercito Celeste s'arma contro à vendicar l'ingiurie del suo Creatore; come si vedde nel tempo di Noè, di Lot, di Giosuè, di Sisara, d'Elia; Hor io per tema di non esser da questi fieri nemici oltraggiato, perciò nascondo le mie colpe a' piedi del mio Padre, à cui non solo chieggo il perdono, ma anche al Cielo: *Pater peccaui in cælum & coram te*; e quel Padre pietoso per liberar il figlio da quel pericolo, lo nasconse con gettarsegli di sopra: *cecidit super collum eius, aut secus firmamenti faciem metuit, atque cuiusp-*

Luc c. 15.

Psal. 50.

Titus Bostrens. lib.

piam voces accusatoris. Si che quel saggio Garzone pose la sua faccia verso la terra, e così chiese perdono anche al Cielo, sapendo, che le colpe lo stuzzicano alla vendetta contro del peccatore. Hor ecco discifrato il mistero; perche Christo nascose il suo volto in terra; perche sapeua come il Cielo assumeua la vendetta contro di lui carico de' peccati del mondo, sentendosi quello offeso per l'offese fatte al suo Creatore; Hor acciò che non si dissolueesse, e sconcertasse tutto per castigar il mondo, mentre veniua il suo volto trasformato dalle sue colpe, sapendo, che de condigno gli errori meritano la pena, però al pari del Prodigo nascose il suo volto à' piedi del suo Padre, & in vece di dire *peccaui*, disse *transeat*, cioè quel calice di castighi, che meriterebbe il mondo per le colpe caricate sopra di me: vdite le parole del Padre Salmerone che suo è il concetto: *Procidit in faciem suam, ideſt, prostratus est*, notate, come al pari del Prodigo si prostrò, e perche? *ne desolarentur stellæ suo aspectu perturbatæ, & præ fœditate peccatorum nostrorum, pro quibus suo sanguine, & Cruce expurgandis precabatur*; non voleua il pietoso Signore, che in vece di beneficare il mondo, per cui pregaua, ed oraua, non lo distruggesse con la vendetta del Cielo, ed accompagnato da vn rossore il suo volto, cercaua d'impietosire il Cielo: *erubescebat eleuare faciem ad Deum cùm peccata totius mundi sustineret*.

Salmeron. in tra. 12.

Che il peccato sia vna possessione censuata fù verità promulgata dal gran Salomone dell'Africa: *Census peccati*. Il censo *est Ius exigendi petitionem*: vuol dire che il

Tertull. l. de pudic. c. 3.

Digitized by Google

il peccato è tale, che commettendosi dall'huomo, si fonda in esso vn censo emphiteotico con obligo di rendere la pensione della pena, in modo che, sì come quando alcuno gode la possessione, oue stà situato il censo, è obligato à sodisfare la pensione; così l'huomo quando gode le delitie del peccato, viene astretto dall'obligo à sodisfare alla pensione della pena: *sic*, dice il Montabiense, *cùm voluptatibus, & delitijs fruitur homo, censum contrahit, pro quo reus est capitali pœna, pro peccati censu reddituum nomine*; e se bramate sapere qual sia la moneta, che si esigge da questo censo, vditela: *nunc morborum ærumnas, nunc carorum mortes, nunc frugum malignos prouentus, & necessitatem pecuniariam, nunc dedecus aliàs immeritum, & non bonam famam*. Il denaro, che si esigge dal censo della colpa, sono l'infermità, i dolori, l'indisposition, le goccie, le morti, le malignità, le careſtie, i dishonori, le macchie della propria fama, e per dirla in vno: *quicquid, & vt summatim dicam, quicquid ex votis non succedit stipendij titulo pensitamus*; si che resta in piedi la verità Pontificia, che *mala quæ hìc patimur, peccata nostra meruerunt*.

D. C. in comment. Iudith c. 5. n. 123.

Il Padre Sant' Idelberto, ponderando le parole scritte à' Romani dal Predicator delle genti, dichiarava come la morte, e tutte le pene, e gl' infausti auuenimenti, che con essa apporta, son tutti pagamento, che fà l'huomo censuario del censo della colpa: *Stipendia peccati mors est. Attende miserias hominis, intuere cineres, vectigalia peccati sunt*; e voleua dire Idelberto, che l'huomo sia soggetto à gli affanni, alle miserie, alla pouertà de' beni, alla cieca ignoranza dell'Intelletto; *vectigalia peccati sunt*, che venga trauagliato dall'infermità del corpo, cioè da gli ardori delle febri, dall'acutezza de' dolori, dallo stordimento del cerebro, dalle reuolutioni dello stomaco, da gli accidenti gagliardi, e suenimenti mortali, *vectigalia peccati sunt*. Ch'egli sia vn vaso di corruttione inhabile ad ogni bene, proclive al male, cieco ne' suoi consigli, inconsiderato nelle sue operationi, e miserabile in ogni cosa, non sono altro, se non *vectigalia peccati*; volendo godere la possessione censuata della colpa. Che si veggano congiurate contro di lui tutte le creature, il Cielo co' fulmini, le nubi co' diluuij, i Pianeti con l'eccliſſi, il fuoco con gli ardori, l'Aria col contagio, l'acqua con le tempeste, la terra con le spine, e gli Animali, che lo minacciano, chi con le zanne di sbranarlo, chi con le zampe lacerarlo, chi col tocco auuelenarlo, chi con le corna per vrtarlo, chi con le spine per molestarlo; il tutto non è altro, che *vectigalia peccati*. Il vedersi soggetto a' calci di colei, che è genitrice di tutti gli affanni, la scaturigine di tutti i dolori, la radice di tutte l'angoscie, vn ridotto di tutte le pene, il distillo di tutti i tormenti, la pienezza di tutte le calamità, il pelago di tutte le miserie: *intuere cineres, vectigalia peccati sunt: stipendia peccati mors est*. Quindi il Padre Tertulliano, ammirando la crudeltà de' nostri primi Genitori, che per godere la possessione censuata della colpa non curauansi di apportare à loro stessi la pena della morte, rendendosi

Paul Apostol. ad Rom. c. 6. Idelber. in ep. 56.

homicidi di loro medesimi. *Si se diligerent*, le parole di Tertulliano, *in semetipsos homicidium non cõmisissent; vnde homo peccãdo redditũ nomine pendit mortem, quam sibi infert, dum peccat*. Dunque rimane in piedi l'autorità Pontificia, che *mala quæ nos hìc patimur, peccata nostra meruerunt*.

Tertull. contra Iudæos c. 1.

Che Ambrogio il grande teneſſe vn fauo di miele nella ſua bocca, che però non gli vſciuano altre parole dalla bocca, ſe non melate, e piene di dolcezza, già lo ſapete, per eſſer verità decantata. Pure lo ritrouo, che con parole ardue, e mordaci picca la Cananea, mentre che con ſomma iſtanza chiedeua gratia al benedetto Chriſto; *hæc mulier*, dice egli, *Regnum coegit; pertinax in precibus, prætereuntem moratur, tacentem rogat, excuſantem adorat, negantem inclinat*. Vdite il fatto; Se ne và ella dinanzi al benedetto Chriſto, alza la voce, accompagnata da' prieghi: *miſerere mei, Fili Dauid*; non riceue riſpoſta alcuna; per il che quaſi affrontata, di tal taciturnità, quaſi che fuſſe importuna la ſua dimanda, raddoppia co' prieghi l'inſtanza, e con voce più alta replica: *miſerere mei, Fili Dauid*: tanto che annoiate l'orecchie de gli Apoſtoli, chieſero à Chriſto, che la conſolaſſe, per eſſere non più da quelle voci importune moleſtati: *dimitte eam, quia clamat poſt nos*; anzi ſoggiunge il Certoſino, che *diſcipuli orabant pro ea*; la riſpoſta fù, che egli non era mandato quà giù dal Padre, ſe non *ad oues, quæ perierant domus Iſrael*; con tutto ciò ella non ſi ſconfida, e con voce più efficace grida: *miſerere mei*; ſente con le proprie orecchie la negatiua: *non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere Canibus*, ella con audacia donneſca ripiglia il motiuo, col quale data gli haueua Chriſto la negatiua: *nam & catelli edunt de micis quæ cadunt de menſa dominorum ſuorum*, quaſi diceſſe, dice il Veſcouo di Seleucia, *canem vocaſti; cùm ſim familiæ pars, domini fruar menſa: inter filios partem micarum adipiſcitur canis. Non rapio panem, micam quæro; non in menſam inſilio, ad micas anhelo: non ego delitias loquor, hæres illa tua menſa fruatur de manu tua, dum fruſtula decidua noſtra ſint*; e dimoſtrandoſi così pertinace non potendo più Chriſto reſiſtere alla ſua pertinacia, per leuarſela d'attorno gli cõcedè quanto chiedeua: *fiat tibi ſicut vis*, cioè à dire, dice il Veſcouo di Seleucia, *tuæ filiæ medere, tuum circumfers curationis pharmacum*, ne di ciò contenta volle che Chriſto di vantaggio ſi giuſtificaſſe della diſcortesia vſatagli, che però gli diſſe conforme dice il medeſimo di Seleucia: *Ideò tibi gratificari diſtuli, vt fidem tuam in exemplum proponerem. Non obticebam ex inclementia, ſed vt præſcius quieſcebam; expectabam dum fidei tuæ amplitudinem patefaceres. Totam tibi curationis menſam explico, non vt cani micas, ſed vt filio panem largiar*. Dunque ragioneuole fù il rimprouero fattogli dà Ambrogio, chiamandola violente, peſtinace, oſtinata, *Regnum coegit, pertinax in precibus, prætereuntem moratur, tacentem rogat, excuſantem adorat, negantem inclinat*. Somigliante auuenimento ſuol accadere ad vn Peccatore, che con la voce de' ſuoi peccati, prega Iddio, ma con queſta differenza, che la Cananea chiedeua gratia alla pietà diuina,

Ambroſ. l. 5. in Luc.

Mat. c. 15.

Dion. Carth. ſupra hunc locũ.

Baſil. Sel. orat. 20.

na, ed il peccato addimanda vendetta alla Giustitia ; Tacque Christo alla prima dimanda della Cananea, tace similmente alla prima dimanda, che fà il peccato chiedendo vendetta, apportando, che non può esser il peccato scompagnato dalla pena, ed Iddio tace: *tacui, silui;* Il peccatore raddoppia nuoue istanze con nuoui peccati, e Dio *dissimulans peccata propter pœnitentiam*; non s'arresta: *clamor peccatorum venit ad me*, protestando, che mai s'arresterà da far l'istanza, fin che non gli sarà concesso quanto chiede; alla fine Iddio vinto dalla sua pertinacia manda il castigo, *fiat tibi sicut vis*, il concetto è del Padre Saluiano: *scilicet*, dice egli, *quia cædi aures suas Deus dicit clamoribus peccatorum, ne differatur pœna peccantium, & verè clamor, & grandis clamor est*: notate, *grandis clamor est*, vuol dinotare l'importunità, e pertinacia della colpa, che chiede vendetta, dicendo di non voler più pietà, e benche Iddio differisca, egli al pari della Cananea più alza la voce, *& verè clamor, & grandis clamor est: probat vtique nobis Deus quòd ipse eos noluerit perdere, sed ipsi extorserint, vt punirentur*. E voleua dire, che si come nel fatto della Cananea si dice, che *volebat latere, & non poterat*, per la pertinacia delle preghiere di quella; così, benche Dio voglia nascondersi per così dire, per non castigare la colpa, questa è sì importuna, che grida, che non deue negarsi la pena à chi la merita *de condigno*: e si come l'oratione della Cananea importunò la pietà diuina, à concedergli la gratia; così la voce del peccato importuna la diuina Giustitia à mandargli il castigo: *probat vtique nobis Deus, quod ipse eos noluerit perdere, sed ipsi extorserint, vt punirentur*, notate quella parola *extorserint*, vuol dire, che la colpa violenta, sforza la diuina Giustitia à dargli il castigo: e si come vn' anima giusta orando *cogit Deum, & extorquet ab ipsa misericordiam*; Così l'anima peccatrice con importune, e pertinaci preghiere violenta, sforza Iddio à castigarlo, e quasi con peruersi rimproueri dica: Signore, che fate, che non affilate le spade per impiagarmi, non preparate le saette per saettarmi, non aguzzate le lancie per trapassarmi? come lasciate impunita la mia colpa, non vedete, che questo è atto d'ingiustitia contra ogni douere, atteso che, si come sete acclamato per ingiusto, ogni volta, che non premiate chi merita, altresì, sarete tacciato per ingiusto à non castigare la mia colpa, che *de congruo, et de condigno* merita la pena; e con tali peruerse preghiere tira Iddio al castigo: *probat vtique nobis Deus, quod ipse eos noluerit perdere, sed ipsi extorserint, vt punirentur*.

Sap. c 11.

Saluian. l. 1. de gub.

Fù sempre da me celebrata la costumanza de gli antichi, che, teneuano, di dipingere la Giustitia con vna bilancia nelle mani, e col capo dentro vna nuuola, acciò che à' suoi occhi, & alle sue orecchie non peruenissero le preghiere per addolcirla, le promesse per sedurla, i donatiui per corromperla, le minaccie per ispauentarla, le lagrime per impietosirla, e la diuersità delle persone per piegarla; volendo significare, che il Giudice per nessuno interesse muouer si deue; come appunto ferono quei Scribi, e Farisei,

Digitized by Google

sei, che condannarono il benedetto Christo alla morte; per il che gli auuenne di meritare *de condigno* il castigo, di pagar il censo delle pene per la colpa, di violētare il Cielo, e con le loro voci importune riportarne da quello il meritato supplicio; mētre che commettendo quell'enorme peccato gli auuenne al pari di Goliat, ed'Oloferne, à i quali fù mozzato il capo con le medesime loro spade, acciò che il premio della pena fusse raddoppiato, sapendosi come hò detto, che *bis interimitur, qui proprijs armis perit*. Gli auuenne al pari de' fratelli di Giuseppe, i quali venderono il fratello per il sogno hauuto, come doueua esser adorato; Eglino per non adorarlo, lo venderono; ma che auuenne? *ideò vendiderunt, ne adorarent; adorauerunt quia vendiderunt*: Vdite, dice Gregorio Romano, come corrisponde de condigno la pena, e come furono esaudite le preghiere de' peccati: lo venderono, per non adorarlo, l'adorarono, perche lo venderono; Altrettanto auuenne à gli Ebrei, che meritarono *de condigno* il castigo: *pretextum sumpserunt occidendi Christum* (dice Eutimio) *ne à Romanis internecioni traderentur*, presero vn pretesto di vccidere il benedetto Christo, per non esser soggiogati da'Romani; *quia verò Christum occiderunt, internecioni traditi sunt, & quod fecerant vt effugerent, non effugerūt, quia fecerunt*. Mà vdite le violenze vsate per riportarne *de condigno* il castigo delle loro colpe, dice lo stesso, che per scherno *dederunt ei calamum*, oue il mio P. San Girolamo osserua, che questa parola, *calamum* significa non solo la canna, mà la penna: *lingua mea calamus scribæ*; perche gli posero la penna in mano? perche Christo non ne haueua, nè mai si dice, che se ne seruisse, tanto che vna volta le Turbe gli menarono quell'adultera là nel Tempio, e douendo scriuere: *digito scribebat in terra*, seruendosi del dito per penna, e della terra per carta. L'Angelico Dottore vuol discifrare il mistero, e dice che Dio tiene il Libro della vita, mà non già quello della morte, e questo accioche si sappia esser vero quel che disse nell'Euangelo: *nomina vestra scripta sunt in libro vitæ*, ma non già nel Libro della morte, oue si scriuono li peccati, non essendoui costumanza nel Cielo di notare i peccati; Nel Tempio; *digito scribebat in terra peccata eorum*, non è marauiglia, che si seruisse del dito per penna, e della terra per carta; Impercioche Iddio per notare i peccati non hà nè penna, nè carta. Hor dice Girolamo; *dederunt ei calamum, vt conscriberet sacrilegium Iudæorum*. Eglino commetteuano vn sacrilegio nefando, deicida, vccidendendo vn Dio: Christo non haueua penna da notare quel sacrilegio, e come voi sapete Iddio stà soggetto all'obliuiscenza delle colpe: *obliuiscaris inopiæ nostræ; peccata eorum non recordetur amplius*; gli Ebrei acciò non si scordasse di dargli il castigo, che meritaua quel sacrilegio, acciò non mandasse in obliuione l'esattione del censo, che rendeua la lor colpa, acciò le loro preghiere fussero efficaci, ed il Cielo non si scordasse di esaudirli, però gli diedero vna penna da scriuere per ricordargli quel

Greg. pp. homil. in euang.

Euthim. Io.c.11.

Psal.44.

Io.c.8.

Idem c. 8.

Psal.43.

che

Digitized by Google

che meritauano; e Christo notò per l'appunto il premio, hauendo l'occhio al merito *de condigno*, atteso che, se eglino per ischerno lo flagellarono, e legato lo menarono per la Città, e Christo scrisse (dice Filone Ebreo) che la pena meritata *de condigno* di questa colpa, cioè che venissero li Romani, e con catene di ferro flagellassero trenta otto Ebrei, e per ischerno li menassero per la Città; gli Ebrei comprarono Christo per trenta danari, e Christo scrisse (dice Vgone Carense) che per vn danaro si dessero trenta Ebrei. Gli Ebrei finalmente crocifissero Christo nel tempo di Pasqua, e nel tempo di Pasqua i Romani presero Gerosolima, crocifiggendo cinquecento Ebrei il giorno, tanto che dice Giuseppe Ebreo; *spatium crucibus, & corporibus cruces deerant*; mancauano le croci alli corpi, ed i luoghi alle croci; mal per loro, che diedero la penna in mano à Christo acciò notasse il loro condegno, e meritato castigo, che meritauano; ferono, che il creditore notasse la partita del censo, che esigger doueua dalla possessione centuata delle loro colpe, e che non si scordasse di esaudire le loro preghiere: *mala quæ hìc patimur, peccata nostra meruerunt*.

Joseph Hebraus.

Non men bella, che misteriosa fù la sentenza, che cadde dalla penna del Nazianzeno, quando scrisse: *pœna est definitio peccati*, che cosa è definitione? *Definitio*, Risponde il Logico *est illa quæ explicat essentiam rei definitæ*, come sarebbe à dire, *quid est homo? Est animal rationale*, questo spiega l'essenza dell'huomo, d'esser animal ragioneuole: *quid est pœna? Est illa quæ explicat essentiam peccati*; come sarebbe à dire: perche si diede all'huomo la pena d'esser mortale, *puluis es, &c.* perche col suo peccato pretese esser Dio immortale: *pœna est definitio peccati, cùm mortalitatem de obedientia potest euadere, in eandem incurrit, dum ex concilio peruerso Deus esse festinat*. Che la Donna fusse condennata ad esser soggetta al suo marito; *pœna est definitio peccati*, ella pretese di esentarsi dal Dominio di Dio, e Dio la soggettò all'huomo: *quæ libertatem suam excusso à se Creatoris Dominio, superbè ambierat, sub viri constituitur potestate*. Che il fuoco, che hà per sua natura l'ascendere in sù, si vedesse calar dal Cielo per incenerir le Città di Sodoma; *pœna est definitio peccati*; la colpa era contra natura, il castigo altre sì contra natura esser doueua; & è pensiero del Padre San Giouan Crisostomo, che trenta fussero le maledittioni annouerate contro il popolo là nel Deuteronomio, e ciò fù in pena condegna di trenta danari, co' quali douea comprarsi il benedetto Christo: *quia pœna est definitio peccati*; ed è pensiero dell'Abbate Tusiense. Che il cuor di Faraone al pari di vn sasso indurito fusse, e similmente sommerso nel mar rosso, *pœna est definitio peccati*, hauendo fatto indurire li mattoni à gli Ebrei, e sommergere i loro figli nel fiume Nilo, ed è pensiero del Padre Origene. Che fusse acciecato, e priuo degli occhi Sansone *fuit pœna definitio peccati*: Atteso che peccato haueua con mirare le Donne Filistee, *hanc adamaui, & placuit oculis meis*: hli occhi furono gl'istrumenti della colpa; eglino castigati siano:

Tertul. li. 6. de Trin. c. 1.

Arnold. Carn. lib. de operib. sex dier.

Deut. c. 25

Rup. Abb. in hunc locum.

Origen. in hunc locũ

Nazianz.

hoc

Alphons. Tost. in hunc locū.

hoc non fuit sine peccato, ed è pensiero del dottissimo Tostato che Giuda si vedesse appeso in vna forca, e scoppiato il suo ventre per mãdar fuori le sue viscere, fù condegna pena del suo peccato, mercè, che con vn bacio tradito haueua il suo Maestro, e rubbaua al Collegio Apostolico per mangiare: *plenus erat venter, & ruptus est*, ed è pensiero di Drogone Ostiense, che finalmente l'Epulone non potesse riceuere vna stilla d'acqua là nell'Inferno, fù pena della sua colpa, *guttam petijt, qui micam dare noluit*, ed è pensiero del gran Padre delle lettere. In fatti è così meriteuole *de condigno* la colpa della pena, che da questa può argomentarsi quella: *pœna est definitio peccati*.

Dieg. Ostien. de pass Dom.

August. de temp.

Parte colei per auuiso Diuino dalla Città peccatrice, e mentre se ne fuggiua, soprafatta da curiosità Donnesca, volge mal pietoso lo sguardo per vedere le fiamme, che quei Cittadini inceneriuano; ed ecco, che la pena del violente precetto fatto bargello del Cielo, l'arresta, l'ammassa, l'impasta, la fà diuenire vna insensata statua di Sale; questa fù la moglie di Lot, alla quale essendo tolta la vita traditorescamente da' suoi occhi, i spiriti assaltati all'improuiso dalla morte nemica, tumultuando frà di loro, si potero con disordinata ordinanza à fuggire, i muscoli, l'ossa, e le membra tutte si confusero, non si ritrouò più sangue nelle vene, non voce per chieder pietà, non moto da fuggire, l'anima assalita dal Sale, s'accolse in se stessa, e datasi alla fuga, cedè il campo al nemico: *conuersa est in statuam Salis*; perche non di bronzo, ò di marmo? Intendiamo quel che riferiscono gli Ebrei secondo, che racconta il Padre Lirano: Come costei la notte precedente commesso haueа vn peccato per mezo del Sale, perche essendogli chiesto da Lot vn poco di sale, per condire le viuande di quell'Angelo, che sotto sembianza di pellegrini albergauano, ella essendo auara, ed inimica dell'Ospitalità, glielo negò, e non volle darlo; sì che quei poueri Angeli mangiarono la viuanda senza sale; peccato commesso per mezo del sale, fù conueneuole punirlo cõ la pena del sale: *dicunt Hebræi* (le parole del Padre Lirano) *quod hoc fuit, quia nocte præcedente peccauerat in sale, nam petenti Loth pro condimento Angelorum, quos homines credebat, ipsa renuit apportare*; perciò *conuersa est in statuam salis, quia pœna est definitio peccati*. Non sò se vi ricordate di quel sinistro auuenimento, da cui fù soprafatto quel Giouanetto Assalone, quando da' calci di quel Giumento fù rouersciata la sede dall'auge delle sue grandezze, à segno, che spinto dall'altezza della fortuna, cadde il pouerino di rouerscio sotto di quella quercia, in modo, che rimase appeso frà il Cielo, e la terra, non con altro capestro, se non con la propria chioma; Giunse l'auuiso à Gioab, e senza perder tempo, dato di piglio à trè lancie, corre, e con le sue mani, tutte le caccia nel cuore d'Assalone; *tulit tres lanceas, & infixit eas in corde Absalonis*: vi stà racchiuso mistero, perche trè lancie, e non vna; e perche tutte nel cuore? Andiamo nella Genesi, oue si legge, che i fratelli di Giuseppe furono da lui condennati à trè giorni di carcere:

Gen. c. 19.

Liran. in hunc locū.

2 Reg. c. 18

2 Reg. c. 18

Gen. 42. re: *tradidit tortoribus tribus diebus*, ciò fù in pena, al parere del Padre Lirano delli trè peccati, che contro del loro fratello commesso haueuano: prima, trattando di vcciderlo, secondo, ponendolo nella Cisterna, terzo, vendendolo: *Hoc igitur factum est propter tria peccata, quæ commiserant in eum, scilicet, de morte eius tractando, in foueam deponendo, & ipsum vendendo*: à triplicato peccato triplicata pena di carcere, e fù conosciuto da loro medesimi: *meritò hæc patimur, quia peccauimus*, condegna pena è questa per i trè peccati da noi commessi. Gioab volendo castigare Assalone ammaestrato da Giuseppe: *tulit tres lanceas*, e perche trè, e perche tutte al cuore? per i trè peccati commessi nel cuore contro di Dauid suo Padre; Il primo, solleuando il cuore del Rè; il secondo, ingannando il cuore di ducento Senatori, il terzo, ingannando similmente il cuore di tutto il popolo; Hor si come alli fratelli di Giuseppe si diede triplicata pena di carcere, così ad Assalone si decretò di dare con triplicata lancia nel cuore, mentre nel cuore commesso haueua le sue colpe: à triplicato peccato di cuore, triplicata lancia di pena nel cuore: *Absalom* (sono le parole di Rabbino Dauid apportate dal Padre Lirano) *Absalom primùm furatus est cor Regis, deinde cor ducentorum Senatorum, ergo*, sentite la pena condegna alla colpa: *Ergo triplici ictu confossum est cor eius*; che fù quel, che disse Chrisostomo: *In cor excordis tres sagittas infixit, ibi enim feriens, vbi erat receptaculum iniquitatis*. Dimmi vn poco peccatore, quante lance meritereſti nel tuo cuore, oue *maledictum, & mendacium inundauerunt super eum?* oue le maledittioni, li sdegni, i rancori, le rapacità, le dishonestà inondarono? del cuore fabricato da Dio per amarlo, tu te ne sei seruito per offenderlo, e poi ti lamenti, e ti quereli di Dio (addimanda Agostino) *patimur multa mala à creatura quam fecit Deus*. Tutto quello, che hà creato Iddio, tutto lo fè per nostro seruigio; e per l'offese commesse, *& quia offendimus Deum*; però siamo da quelli oltraggiati: *De pœna tua peccatum tuum accusa, non Iudicem*; lagnati del tuo peccato, e non del Giudice, che ti castiga. Il peccato ti accieca, e non fà conoscerti, che cosa vuol dire offesa diuina; egli ti fà diuenire vna bestia insulsa, ed incapace: *ne simus bestiæ*, dice Bernardo, *vt nos prosternat vacuus ille rugitus, tanquam Leo*. Viene il Demonio, e con il rugito del diletto ci stolidisce, fà andarci appresso il senso, come tante bestie: *si cognouisses, & tu*, se ti illuminasse l'intelletto à conoscere, che cosa vuol dir peccato, non così facilmente l'ammetteresti nel tuo cuore: *Peccator animam suam propriam abhorreret, si eam videret, est enim serpente horribilior*; Se tu vedessi la tua anima (dice Bonauentura) quando ti ritroui in peccato mortale, ti sarebbe tanto di noia, che ti renderebbe abominеuole à te medesimo. Vna volta essendo auuisato vn tal'vno, come in vece d'Anguilla mangiato haueua vn serpe, venne in tal terrore, che se ne morì; e pure si veggono li Christiani mangiar tanti serpi di peccati, e non muoiono; è segno, che non

Rabb. Dauid apud Liran. Chrisost. de Abs.

Bernard. in ps. Qui habitat.

D. Bon.

conoscono grauezza di colpa: la Santa Romita Maria Egittiaca, quando gli fù dato lume di conoscere la qualità del peccato; stupisco, disse all'Abbate Zosimo, *quomodo meas luxurias, cor illud substinuit*: Io stupisco, ammiro, trascolo, come nel mio cuore potessero albergar tanti serpenti; stupisco come nel mio petto si couassero tanti Demonij; *quia peccatum, et magnus Dæmon*; stupisco, come la terra mi potesse soffrire, e sostentarmi, mentre stauo col peso di tante colpe mortali; stupisco come per tanto tẽpo potessi caminare con tanta costanza per la via durissima dell'iniquità, che così chiaramente m' indrizzaua all'inferno; come con tanta libertà *bibi sicut aquam, iniquitatem*, commettendo peccati *absque fræno timoris Dei*. Stupisco, come per tanti anni hò sofferto timori così atroci, de' quali disse quel tal'vno, che *ante exitum iam pœnam sentiunt, in hac vita demorantur, & damnationis tormenta patiuntur, nec terrentur*; portando, sostenendo la carica di sì atroci tormenti; e non conoscendoli, e parendomi allegeriti dal diletto, non mi atterriuano; Ammiro la mia cecità, la mia stolidezza, come non conoscessi, che le colpe tirauano ad annichilarmi: *quia peccatum nihil est, & ad nihilum redigit*. Tali erano i lamenti di questa santa penitente, quando gli fù dato il conoscimento della colpa, e del peccato. E la Serafica da Siena confessa, che essendogli rappresentata vn'anima in peccato mortale, dice che gli parue così deforme, che dal terrore, sarebbe stata morta in quel punto, se non fusse stata souenuta con gratia speciale dal suo sposo; ed il P.S.Anselmo, hauendo hauuto tal lume di conoscimento, hebbe à dire, ch' egli più tosto contentato si sarebbe di star nell'Inferno in compagnia de' Demonij tormentato per tutta l'eternità senza peccato mortale, che star nella gloria in compagnia di tutti gli Angeli con vn peccato mortale: giudicando, che vna colpa mortale basterebbe à fare vn Paradiso inferno, e pur si ritrouano huomini, che tanti anni stanno in peccato. Finisco con Agostino: *non vis, vt ille puniat? tu puni peccatum; puniendum est aut à te, aut ab illo: tu agnosce, vt ille agnoscat*, il peccato chiama il castigo, ò da te col pentimento, ò dalla diuina Giustitia con l'inferno; cerca tu di conoscere questa verità: *agnosce, vt ille agnoscat*.

Iob.c.15. Lyran. in Iob,c.15.

Anselm. apud Cornel à Lap.

August. in psal. 34.

DI-

DISCORSO SETTIMO

Nel Mercordì dopò la Domenica prima di Quadrageſima.

Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ. Matth. 12.

Come la Penitenza con modi violenti ſi dimoſtra potente in queſto mondo, nel Paradiſo, e col medeſimo Iddio.

CVRIOSO fù il cõgreſſo di quei corteggiani del Rè Dario, oue ſi andò inueſtigando qual coſa fuſſe nel mondo la più forte, la più potente, la più violente: altri il vino; altri la donna; altri il Rè; altri la verità diuerſamente conchiuſero: imperciochè ſe io in tal congreſſo interuenuto fuſſi, haurei francamente aſſerito, che ſolo alla virtù della penitenza il titolo di violente ſi conuiene: forte è il vino, io nol niego, mentre che con poche ſtille quel diſcorſo, che giunge à gareggiar con gli Angeli, con vn poco di liquore da ruſticano piede ſpremuto ſi ſepelliſce; e quella ragione, che ſopra vn diluuio d'acqua ſeppe ſopraſtare, annegato vituperoſamẽte ſi ſcorge da poche ſtille di vino; Forte altre sì, e potente è la donna, mentre nel picciolo Cielo del ſuo volto con mendicate bellezze, & inganneuoli belletti ſapendo fabricare vn finto, e falſo Paradiſo, con vn ſolo ſguardo condanna ad vn vero inferno di rouine vn mondo tutto; Forte, e potente è il Rè, a'cui cenni vbbidiente ſi dimoſtra l'vniuerſo, ſi ſcompigliano gli eſerciti, s'abbattono le fortezze,

si vincono le Città, si debellano le Prouincie, si soggiogano i Regni, si spianano i Monti, s'imprigionano i fiumi, si trasportano al mare le selue, si pone sossopra il tutto, e quasi non dissi viene dall'humanità, quasi vn Dio terreno riuerito; Forte finalmente è la verità, la cui tagliente spada troncando d'ogni infernal calunnia l'intricato inuiluppo, in fin la maluagità infernale auanti il Carro trionfale con imperioso ciglio incatenata conduce; Ma cedano, cedano tutte queste fieuoli forze all'inuincibile potere della penitenza; poiche il vino con poche stille d'acqua si snerua; la donna con vn volgimento d' occhio si fugge; Il Rè con lusinghe femminili si vince; la verità con lo splendore dell'oro spesse fiate s'oscura; solo la Penitenza, è quella, che sempre gloriosa violentemente campeggia; ella, vdite le sue violenze, con vn straccio di logora veste ricama l'anima d'habiti virtuosi; con vn'alzar dimano armata di sferza discaccia dal cuore vn'esercito di peccati; con vn piegar di ginocchio atterra montagne di colpe; con vn picchiar di petto sprigiona l'huomo dall'Inferno; con vn, *peccaui*, disarma Dio del castigo, con vna sola lagrimuccia annega innumerabili vitij; con vn sospiro smantella le chiuse porte del Cielo, con vn'atto di volontà richiama alla mente il Paradiso fuggito; e distrutto in vn'istante l'edificio della colpa, che per molti anni fabricato haueua l'errore, vi pianta con singolar violenza della diuina gratia nobilissimo albergo; eccone al viuo nel corrente Euangelo effigiato il ritratto; erano li Niniuiti inuecchiati nelle infami schiauitudini de' vitij, che postergando il Cielo, haueuano già già col piede segnate le vestigia nell'Abisso; Ma che? appena sentirono li primi accenti di vn Predicatore, che risuegliata la volontà dal letargo della mala vita, ferono ricorso alla penitenza, la quale con modi violèti suolse l'ira di Dio à piegarsi al perdono: *Ciuitas Niniue*, dice Girolamo, *iram Domini retorsit*, ec. co la violenza, *quia ad confugium penitentiæ recurrit*; e fù sì marauigliosa, che nel giorno del giudicio di tal violenza se ne farà pompa vniuersale à tutto il mondo: *viri Niniuitæ resurgent in Iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.* E se vogliamo discorrere distintamente, oue ella violente si dimostra; rammentateui di quel che disse l'Incarnata Sapienza: *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, oue chiosando Gregorio Romano per il nome di Regno intende tanto questo mondo visibile, quanto l'inuisibile, ed anche il medesimo Dio; per li violenti Ambrogio intende li penitenti: *vim facimus Domino non compellendo, sed flendo, sed pœnitentiam agendo*; Hor à tutti quelli trè Regni efficace, e violente si dimostra la penitenza.

Hieron. l. 2 contr. Ion.

Mat. c. 12.

Greg. PP. ho. 12. in Euang.

D. Amir.

In quanto al primo, *Quicquid est sub cælo, est sub potestate pœnitentiæ*. Tutto quel che in questa machina mondiale si racchiude, ò sia ragioneuole, ò irragioneuole, ò animato, ò inanimato, ò insensibile, ò sensibile, tutto soggiogato si scorge all'Impero della penitenza; e che sia vero, se si ritrouasse vna potenza, che trattenendo il corso naturale al

D. Chrys. de Eccles.

So-

Digitized by Google

Sole, l'arrestasse, non sarebbe vna gran violenza? questo si vedde nel tempo di Giosuè, *ne mouearis contra Gabaon*: causa ne fù la virtù della penitenza, *ex hoc intelligitur quanta sit virtus pœnitentiæ*, dice il Padre Origene,; Se si vedesse vn picciolo esercito, che scompigliandone vn numeroso tutto lo debellasse, non sarebbe vna gran potenza? Questo si vedde nel tempo del medesimo Giosuè, mentre l'esercito Israelitico al numero di dodici mila soldati scompigliò il nemico esercito di sei cento mila combattenti, ma come dodici mila contra sei cento mila? non si disse *nec Hercules contra duos*? causa ne fù la penitenza (dice il medesimo Origene) *qui prius à mulieribus victi sunt, nunc expiatione habita, & gesta pænitentia etiam Reges vincunt; ex hoc intelligitur, quantum valet conuersio ad Deum*. Se si vedessero gli animali irragioneuoli, che con vrli, e mugiti stuzzicassero gli huomini alla penitenza, non sarebbe vna gran violenza gli animali predicar penitenza? questo si vedde là nella Città di Niniue: *Animalia quoque fame pressa, vehementiores lachrymas excitabant*, dice il Padre Teodoreto. Se si vedesse vna virtù, che hauesse potenza di trasmutar vn pezzo di terra in Cielo, non sarebbe vna gran violenza? questo si vedde in Paolo, dice Girolamo, che di terra diuenne Cielo; causa ne fù la penitenza; *multi de terra cælum fiunt: Paulus Apostolus terra erat, pænitentiam egit, & cælum factus est*. Se si ritrouasse vna gocciola d'acqua, che tenesse virtù di scancellare caratteri impressi in vn marmo, non sarebbe vna gran violenza? questo si vedde nel peccato di Giuda, scritto *in stylo ferreo in vngue adamantino*, ma che? dice Bernardo, questo si scancella con la penitenza, *quod ibi scribit transgressio, ibi delet confessio*. Se si ritrouasse vna virtù d'imbiancare vn carbone più che la neue, non sarebbe vna gran violenza? questo si vedde in Dauid, annegrito *super Carbones* per le sue colpe; ma che? diuenne più bianco della neue per virtù della penitenza: *& super niuem dealbabor; per pænitentiam*, disse Girolamo, *fuliginosum peccatum in lacteum candorem transmutauit*; Se finalmente si vedesse la morte germogliar la vita, ò che violenza! questo lo fè Giuditta, che troncando il capo ad Oloferne da quella morte ne scaturì al suo popolo la vita: *pænitentia vitam de interitu euocauit*; Accioche s'intenda, che chi brama trattener il corso alle sue sfrenate voglie, di scompigliar il numeroso esercito dell'Inferno, di rendere ragioneuole il suo sfrenato senso, d'imbiancar sopra le neui la sua annegrita anima, di trasmutar in Cielo il suo terreno affetto, di scancellare le sue colpe, di risorgere dalla morte del peccato alla vita del perdono, fà di bisogno al pari di Giuditta s'armi la destra con la spada della penitenza, s'alzi il braccio à troncar il capo all'Oloferne del peccato, che così da quella morte, scaturirà la vita della gratia: *vitam de interitu euocauit, quicquid est sub Cælo est sub potestate pænitentiæ*.

Che Iddio ci corrisponda con le sue gratie, si come noi ci portiamo nel di lui seruitio, è sentenza dell'Angelico Dottore, *sic nos tu visita, sicut te colimus*, come sarebbe à dire, noi lo seruiamo con

Iosue c. 19

Orig. hom. in Iosue.

Orig. hom. 25. in Nu.

Theod. in hunc loc.

D Hieron.

Bernard. de pænit. c. 27.

D Hier. in ps. 50.

Io. Chris. to. 5. ho. de pænit.

In hymn. Corp. Chr.

Digitized by Google

con negligenzà, ed egli par che vsi negligenza nel fauorirci; Noi ci mostriamo ardenti ad osequiarlo, ed'egli ardente nell'accumularci di gratia; Noi lo seruiamo con semplicità di cuore, ed egli ci corrisponde con semplicità di gratia; Noi par che ci scordiamo di lui, e lui par che si scordi di noi; Noi lo seruiamo con bizzaria di spirito, e lui ci corrisponde con capriccioſe gratie; In fatti la misura delle sue gratie si bilancia nella statera del nostro osequio, *sic nos tu visita, &c.* Elia cercò di seruirlo con modi bizarri, e capriccioſi, ed anco egli fè delle bizarrie. Vuol prouederlo di carne là nel Deserto, non per mezo d'vn'Abacuc, che andò à portar il pranso à Daniele, nè meno per vn'Angelo, come fè al medesimo vn'altra volta, mà volle seruirsi d'vn Coruo: *Corui deferebant Eliæ panis, & carnem*; qual animale più auiuido ed ingordo della carne quanto il Coruo? questo fù quell'Vccello ribaldo, che per satollarsi di carne, non curò ritornar nell'Arca, e renderſi disubbidiente al Patriarca Noè; hor perche adesso se gli fida la carne, ed'egli con gran puntualità la porta al Profeta? Non può facilmente ciò intendersi, se non diamo vn passo addietro à considerare quel che viene registrato nel medesimo libro a'capi tredeci; oue si legge vna tragica scena rappresentata nel Teatro della Samaria somigliante à quella, che vna volta là nel Paradiso terrestre, si vedde; Impercioche se iui il precetto fù il digiuno, quì comandò Iddio al suo Profeta, che non mangiasse in quella Città, iui il tentatore fù il Demonio, quì vn falso Profeta; iui la pena fù la morte, quì il lator di essa fù vn Leone, il quale incontrandosi con lui, ed auuentatosegli addosso *occidit eum*, mà che? *non comedit de ipso*. Qui stà il mistero; l'vccide, mà non lo mangia, tiene il cibo dinanzi, e non lo diuora, non potè inoltrarsi più con la sua fame la fiera, non hebbe più luogo la vendetta, oue il tutto si purgò con la morte, adorò per reliquie quelle carni doppo la morte, che in vita manteneua vn peccatore: *occidit peccatorem, & adorauit Sanctum*, dice Gregorio; Mà vorrei sapere, come potè diuenir santo in quel punto, Risponde, Lirano, *occiditur à leone Propheta propter inobedientiam, custoditur propter pœnitentiam ab ipso*. Di questa violenza, che si vedde in vn Leone di hauer dinanzi il cibo, e non diuorarlo, nè fù cagione la virtù della penitenza; imperciochè quel falso Profeta in vedere venire il leone verso di lui gli saltò vn rimorso di coscienza del fallo commesso, ed auuedutosi, se ne pentì, in tanto se gli auuentò la fiera, e mentre staua sbranandolo, dal lume riceuuto fè vn'atto di pentimento: Hor (dice Lirano) in veder pentito il Profeta, con modo violente fù arrestato, à non inoltrarsi con la voracità; così l'vccise come disubbidiente, per far conoscere, che tal preseruatione fù premio della sua penitenza; perciò volle premiarlo con modo violente, e ciò fù che vn leone tenesse dinanzi la preda, e non la diuorasse, *occiditur à leone, &c.* In modo che la penitenza fà, che gli animali habbiano dinanzi il cibo, e non lo diuorino. Ritorniamo donde partimmo. Manda

3 Reg cap. 17.

3. Regum c. 13.

Greg. PP.

Liran. ibi.

Digitized by Google

da Iddio il coruo ad'Elia con la carne, e non la mangia, non per altro, ſe non per virtù violente della penitenza: atteſo che quello per mangiar della carne commiſe vn'errore di diſubbidienza al Patriarca Noè, non ritornando nell'Arca; hor volle la penitenza, che di tal mancamento ne faceſſe la penitenza col rendersi vbbidiente al Profeta Elia, e per dar à conoſcere che quello era atto di pentimento, volle che lo faceſſe con modo violente, e queſto fù, che il coruo al pari del leone, che *ſtabat iuxta Cadauer, & non comedebat*, così egli teneſſe innanzi la carne, e non la mangiaſſe; haueſſe il cibo in bocca, e non lo diuoraſſe: *Coruus deferebat Eliæ panem, & carnes: Vt culpam, quam in diluuio commiſerat* (ſono parole dell'Autore del Libro *de mirabilibus ſacræ, &c.* attribuito ad Agoſtino il Santo; *Vt culpam quam in diluuio commiſerat, purgare auis illa videretur, dum fidelis miniſter efficitur Eliæ, qui negligens, & fallax erat antea Noe.* E fù quel che diſſe il Padre Eutimio: *Nunc Eliæ Coruus bonus, ac fidus, qui Noe quondam malus, & perfidus: delebat enim culpam*, notate, *delebat, quid eſt pœnitere? eſt delere peccata: delebat enim culpam in aquarum inundatione contractam*; la gran violenza di tal virtù fà ſottoponere al ſuo dominio gli animali ſteſſi, acciò che s'intenda, che benche ſia diuenuto il peccatore vn Coruo nero per la ſua ſceleratezza: *denigrata eſt facies eius ſuper carbones*; benche diſubbidiente egli ſia *oblitus eſt Creatoris ſui:* fuggito dall'Arca di Dio Efraim, *quaſi auis euolauit*, per ſatollarſi di quelle carogne, al pari di colui, che diſſe *Vxorem duxi*: hà ritrouato vna finta moglie, che gli hà tolta la libertà; altra potenza non vi vuole, ſe non la violenza della virtù della penitenza. Bramate di vedere vn Coruo al pari di quello di Noè diuenuto come quello d'Elia nella ſacra Scrittura? *Vultis videre Coruum in ſacra Scriptura?* dice Girolamo, *reſpicite Dauid*, ò che coruone egli fù, che per mangiare, e ſatollarſi delle carni di Berſabea non curò di fuggire dall'Arca di Dio: *fugi & manſi in ſolitudine*, Coruo vorace, che non fè conto de' precetti Diuini, non temendo di cometere adulterij, homicidij, con ſcandalo di tutto il popolo: gettando in vn cale al pari de'laſciui il Paradiſo ſteſſo; hor à queſto Coruo ſe gli pone dinanzi il cibo, e la ſua voracità non lo diuora, mentre nel ſuo letto ſe gli poſe la bella Sunamite, e non commiſe alcuna colpa; oſſeruate la violenza; vn'adultero ſtà con l'occaſion proſſima, nè meno ardiſce di toccarla, fù effetto della violenza, della virtù della penitenza, dice Ambrogio: *Non peccauit, quia peccata depoſuit, delicta deflenit, penitentiam egit!* Sì, fatta haueua penitenza, fù arrollato al numero de' penitenti; hor laſciate pur queſto coruo, che tenga il cibo d'appreſſo, che non lo toccherà; quindi Pier Damiano, volgendo l'occhio ad'vn'altro coruo, che fù Bonifacio il ſanto, che al pari di Dauid per l'adulterio era diuenuto vn coruo, e poi per la penitenza diuenne martire; così diſſe *ſtipula tartari facta eſt Cedrus Paradiſi: Torris inferni factus eſt ſplendidiſſimum ſidus cœli*; tutto per virtù della penitenza.

Sono per opponermi ad'vna ſen-

3. Regum c. 17. *Auctor de mirab. S. Script. id eſt Aug. li 7. de mirab. c. 25.* *Euthim. ibid.* *Hieron in Thren c. 4* *Luc. c. 14.* *D. Hieron.* *Pſal. 101.* *Ambr. lib. 5. in Luc.* *Pet. Dam. ſerm de S. Bonifac.*

sentenza del Padre San Pietro
Chrisol. de diuite, & Laz. Crisologo, che fauella del Ricco Euangelico: *Diues stultus in vita, stultior in morte*; che costui fosse pazzo in vita, io non lo niego, perche essendo huomo ordinario, vn *homo quidam*, voleua fare del Signore, vestendosi di porpora al pari de' Rè; teneua commodità competente al suo stato, e pauoneggiandosi, faceua chiamarsi il ricco; il suo mestiere era di mangiar bene, e questo facendo giornalmente sontuosi conuiti, *epulabatur quotidie splendidè*, questa
Luc. c. 16. era vna pazzia stacciata (dice l'Eminentissimo Gaetano) *congruit aliquando epulari, sed quotidie nimis est*; far alcune ricreationi alle volte, non è cosa disdiceuole; ma *quotidie, nimis est*: Pauoneggiauasi similmente della sua liberalità, dando da mangiare a' Cani, e poi negò vn minuzzolo di pane al pouero Lazaro; e che auuenne; *mortuus est Diues, & sepultus est in Inferno*: piombò nell'Inferno, oue altra pena più non lo tormentò, quanto il fuo-
Luc. vt supra. co; *crucior in hac flamma*; e voltosi ad Abramo disse: *Pater Abraham, mitte Lazarum vt intingat*
Idem qui sup. *extremum digiti sui in aqua, vt refrigeret linguam meam*, notate, che non chiese esser liberato, ma refrigerato, acciò non fusse da quel fuoco abbrugiato: però chiedeua vna stilla d'acqua; questa fù la pazzia, dice Chrisologo, ritrouarsi in mezo del fuoco dell'Inferno, e per mezo d'vna stilla d'acqua voler essere refrigerato: non sapeua quel che dice Agostino, che tutte l'acque del mondo vnite insieme non sono basteuoli à contemperare gli ardori di vna fauilla di quel fuoco? come pretendeua smorzarlo in tutto con vna gocciola? Fù sciocco, e viuo, e morto, *stultus in vita, stultior in morte*; Ma lasciamo questo vn tantino da parte, non siamo così solleciti ad approuare il detto di Crisologo. Andiamo in Babilonia à ritrouar quei tre fanciulli nella fornace accesa sette volte più dell'ordinario; mà quelle fiamme al pari di quelle del Roueto di Mosè ardeuano, ma non brugiauano, *non tetigit eos ignis*, *Dan. c. 3.* *&c.* e perche ardono, e non abbrugiano? fù per vn'ammaestramento dato da Dio à Moisè, quando voleua entrare in quel Roueto acceso, acciò non si abbrugiasse, *solue calceamenta de pedibus tuis*; il piè scalzo è contrasegno di penitenza, del quale ammaestramento si preualse il Profeta Elia, dice il Padre Sant'Ambrogio, il quale, quando volle andarsene al Cielo, acciò non si abbrugiasse il corpo *ieiunio, & pœnitentia domabat*; penitentiò il suo corpo; Hor quei tre fanciulli ammaestrati da questi esempij, acciò che gli ardori non gli abbrugiassero, in esser gettati nella fornace, alzando la voce, dissero *peccauimus, iniquè gessimus*: In sentirsi questa voce, *peccauimus*, ch'è voce di vn cuor penitente, che auuenne? *pœnitentia dissoluit flammas*; Hor ecco che l'Epulone non fù sciocco dopò morte; Imperoche sapeua egli molto bene, che da quel luogo vscir non poteua, essendo scritto sù la porta: vscite di speranza, ò voi ch'entrate; Voleua almeno in quelle fiamme ardenti non esser brugiato; per il che addimandò vna stilla d'acqua, non di qualsiuoglia acqua: *guttam veræ pœnitentiæ petebat iste*, dice il Ferrerio, addimandaua vna stil-

Exod. c. 3. *D. Ambr.* *Dan. c. 3.* *Ciril. Catech 5.* *Luc. c. 16.* *Ferrer. de diuite.*

la,

la, vna lagrimuccia di penitenza, ſapendo, che ſe haueſse potuto giungere à dire *peccaui*, ſe mai gli fuſse ſtato permeſso picchiarſi il petto per dolore delle ſue colpe, non ſolo quel fuoco al pari di quel di Babilonia, ſi ſarebbe arreſtato di abbrugiarlo; mà affatto ſi ſarebbe ammorzato: *ibi erit fletus, & ſtridor dentium*, dice Cirillo, *fletus ex dolore, ſtridor dentium ex rancore, alioqui ſi dicere poſſent, nos quidem iam digna factis recipimus, ignis ille inextinguibilis tamen extingueretur*. Quindi eſclama To. maſo di Villanoua; *fœlix eſt pœnitentia, quæ agendo, liberat; peccauimus, fratres, peccauimus, pœnitendum eſt, aut ardendum, quantùm melius eſt modicum pœnitere, quàm perpetuò ardere*. La taccia di ſciocco, che gli diede Chriſologo, ſe gli conuiene, non perche chiedeſſe vna ſtilla di penitenza; ma perche pretese di far penitenza nell'altro mondo: queſta fù pazzia al pari di quella di Giuda, che pretese d'andare à far penitenza nell'altra vita, e preuenire Chriſto nella morte: *exiſtimans præuenire morte moriturum Magiſtrum, & occurrere ei cum anima nuda; vt pœnitens, & deprecans miſericordiam mereretur*; Nò, nò, in queſto mondo bi ſogna far penitenza, quì tiene il ſuo dominio la virtù della penitenza; quì tiene aperta à tutti la porta, per riceuere chi ſi ſia, benche fuſſe vn diauolo incarnato; *hìc hoſtium apertum eſt, feſtina peccator*, dice Efrem Siro, *priuſquam claudatur*; Corri, corri prima della morte; perche *quicquid ſub cælo, eſt &c.*

S. Tom. à Villanou. Conc.

Ephrem Syrus de panit.

Ma vdiamo nuoue violenze. Ricordateui di quel che ſi diſſe del Profeta Geremia: che ſi come vna donna per emendare alcuna ſconciatura delle ſue fattezze, ſi pone auanti dello ſpecchio per correggerla; così vuole la penitenza, che il peccatore, al pari d'vno ſpecchio ſi ponga innanzi le ſue ſciagure per emendare le ſconcie fattezze riceuute nell'anima dalle ſue colpe: *ſtatue tibi ſpeculum: pone tibi amaritudines*, notate, *dirige cor tuum in viam rectam, in qua ambulaſti*. Oue chioſando Ambrogio dice, *ſe ipſum ſibi homo abneget, & totus mutetur*. Di tal modo ſi valſe Dauid per emendare le ſconciature hauute dalle ſue colpe; per eſempio diede vn' occhiata col penſiero allo ſguardo, che diede in caſa di Berſabea, ed ecco che ſi ſentì ſtimolare, non ſolo al pentimento, ma à correggere l'errore, promettendo non aprire più l'occhio à mirare alcun letto maritale: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*. Diede vn'occhiata col penſiero alle goloſità commeſſe, con ſaporoſi cibi, e delicate beuande, emendò queſt'errore con farne penitenza, con mangiar ceneri, e beuer lacrime; Diede vn' altro ſguardo, e conobbe le vigilie patite per isfogare le tue impudiche voglie; e queſte l'emendò con farne penitenza, e propoſe alzarſi di meza notte à ſalmeggiare: *media nocte ſurgebam &c.* Diede vn'altro ſguardo col penſiero, ed ammirò la ſconciatura del ſuo ſenſo, e le laſciuie della ſua carne, che precipitato l'haueano à tante miſerie, e cercò d'emendarla con la penitenza, e ſtratiarla co' flagelli: *ego in flagella paratus ſum &c.* Diede vn'altro ſguardo, e conobbe la prauità del ſuo cuore, che ſuergognato haueua

Hierem. c. 31. verſ. 21.

D. Ambr. l. 2 de pœn. c. 10.

Pſ. 118.

Pſ. 118.

Pſ. 37.

la casa di vn suo vassallo honorato, e non contento di questo, priuato miserabilmente della vita, cercò d'emendarsi, gridando sempre: *tibi soli peccaui*. E di sì fatta maniera con modi sì violenti venne ad accumularsi di gratie; onde hebbe à dire il gran Gregorio Romano: *vnde iniquitatis stimulos passi sunt; inde pietatis lucra mereantur*. Anzi si emendò così bene, che il suo cuore s'appareggiò al puro cuore di Dio: *inueni Dauid secundùm cor meum*, notate quella parola, *inueni*, vuol dire, che Iddio andò ricercando Dauid per mezo della penitenza, e lo ritrouò penitente, così abbellito, che potè dirsi, che giunse ad esser secondo il cuor di Dio; *vnde iniquitatis stimulos passi sunt; inde pietatis lucra mercantur*.

Psal. 50.

Greg. PP. l. 3 mor.

Chiamate alla vostra mente il Principe de gli Apostoli, che lo ritrouerete vn mongibello d'amore; lo scorgerete in oltre, dichiarato per pietra fondamentale della Chiesa militante; ma che gli ardori dell'amore furno raffreddati dalla colpa, tanto che il pouerino à rischio della sua vita fù costretto à riscaldarsi nel fuoco del Pretorio: *frigescit charitas, hoc frigore torpens Petrus prunis ministrorum Caiphæ calefieri cupiebat*, dice il Venerabile. Questa pietra al pari delle pietre, delle quali si dice, *scissæ sunt*, fù scossa dal terremoto della colpa, negando il suo Maestro; ma vdite quel ch'auuenne: *exiuit foras*, e ponendosi auanti gli occhi lo specchio della colpa commessa cõtro del suo Maestro, *fleuit amarè*, e quel pianto di penitenza fece emendare così bene gli errori commessi, e con modi sì violenti lo solleuò in eminente altezza di perfettione, l'accumulò d'infiniti tesori di gratia; vdite come ne fauella il Padre San Massimo: *Petrus tentationibus suis proficit, fletibus suis gaudet, periculis suis crescit*: osseruate il modo violente, che tiene la penitenza; con le tentationi fà incaminare verso la perfettione, col pianto apporta allegrezza, con li pericoli accresce li meriti; e soggiunge, che con la fiacchezza dimostrata nel commettere il peccato, venne à rendersi più salda la pietra fondamẽtale: *tanquam bonus pastor gregem accipit, vt qui sibi antea infirmus fuerat, fieret omnibus firmior*; E non sodisfatto di questo, Massimo, volendo dichiarare più apertamente la violenza, che vsò la penitenza à Pietro, soggiunse: *Postquam negauit Dominum, fuisse meliorem, fideliorem factum esse, postquam fidem se perdidisse defleuit; atque adeò maiorem gratiam accepit, quàm amisit*. Osseruate il potere della penitenza: *maiorem gratiam recepit, quàm amisit*. Quindi il Padre Ennodio applaudendo alle violenze di questa virtù, *quod amor non meretur, obtinuit per culpam*; Quella pienezza di gratia, che non potè ottenere per mezo dell'amore, la conseguì mediante la penitenza: *vide quanta sit virtus pœnitentiæ!*

Beda ibi.

Mat. c. 27.

S. Max. hom. de S. Petro.

Ennod lib. 3 epist. 8.

L'honor delle porpore, Pietro il Damiano, dà vn consiglio, che chi brama di esser annouerato al numero de' martiri, ricorra alla virtù della penitenza, la quale con modi violenti cerca di rendere l'huomo penitente, martire fra' primi del Cielo; e questo non con altro modo, se non con ponersi dinanzi l'occhio della mente lo specchio della colpa, atteso che conoscendo l'errore commes-

so,

ſo, la penitenza à guiſa di vn Carnefice tormenterà il cuore, da cui à guiſa di ſangue ſcaturirà abboudanza di lagrime: *quia lachrymæ ſunt ſanguis animæ*: vdite le ſue parole: *vis adhuc apertiùs diſcere, qualiter in pace ſanctæ Eccleſiæ valeas martyrium inuenire*; brami di eſſer martire? mentre ſi gode la pace nella Chieſa, *aſcende igitur tribunal mentis, & teipſum pertrahe ad Iudicium quæſtionis*; Ecco che ſi coſtituiſce vn'anima peccatrice dinanzi al tribunale della conſcienza, one riconoſcendo le ſue ſconcie operationi, vien giudicato: *Cogitatio accuſet, animus iudicet*, e dato in potere del carnefice della penitenza *pœnitens conſcientia, velut Carnifex feriat, lachrymarum riuus, velut vulnus erumpat*, e così la penitenza con modi sì violenti viene à martirizare l'anima penitente: *Sic, ſic*, ſoggiunge il Santo *per martyrij ſimilitudinem ad veram peruenies martyrij dignitatem*; Può ritrouarſi altra violenza, che meriti il titolo di Carnefice? *Vide quanta ſit virtus pœnitentiæ!*

S Petr. Dam. ſer. 3 de S. Auguſt.

Fù chi diſſe, che il titolo di Precurſore non conuiene ſolo al Battiſta; mentre la virtù della penitenza, col ſuo violente operare fà, che chi che ſia à lei ricorra, ſia annouerato frà il numero de' Precurſori: *noli tu iam quærere*, dice Lorenzo Nouareſe, *neque Ioannem, neque Iordanem; ipſe tibi eſto Baptiſta*; non hà di biſogno, chi è penitente di andare à ricercare Gionanni Battiſta, ne l'acqua del Giordano per eſſere battezzato; *ipſe tibi eſto Baptiſta*, non per altra virtù, ſe non per virtù della penitenza: *quia pœnitentia*, ſoggiunge il Montelanenſe, *transformat hominem in Ioannem Baptiſtam*; atteſo che, ſi come Giouanni Battiſta fù Vergine, Martire, Precurſore, Anacoreta, Profeta, ed Angelo; così per mezo della penitenza diuiene martire, come diſſi, per l'acerbità del dolore, Vergine per la continenza, Precurſore, rappreſentandoſi la venuta del Giudice, Anacoreta per la ritiratezza, Profeta con li vaticinij del perdono, e d'Angelo per la purità: *ipſe tibi eſto Angelus*; Se per mezo della penitenza diuiene il peccatore vn Giouan Battiſta; Dunque dir ſi deue, che ſia virtù della penitenza: *vide quanta ſit virtus Pœnitentiæ!*

Laurent. Nouarenſ. ho. de pœn.

D C. in 18 ment. in Iudith c. 6

Credeuo, che l'Eminenza di Damiano ſi fuſſe inoltrata col ſuo dire, e data nell'eſagerationi, ſcriuendo, che la penitenza con li ſuoi modi violenti ſolleua l'huomo all'aureola del martirio; ma vn'altra Eminenza ſi ſolleua più in alto, aſſerendo, che la penitenza partoriſce nell'anima il benedetto Chriſto al pari di Maria Vergine: *Pœnitentia quæ parturit Dominum, parturit Maria Mater Domini*, e benche non poſſa ritrouarſi propoſitione alla Vergine più impropria di queſta, atteſo che la penitenza riconoſce per ſua genitrice la colpa, dolendoſi dell'offeſa fatta per eſſer deformata la ſua bellezza dalla bruttezza del peccato; il che non può ritrouarſi in Maria, per eſſer ſtata eſente non ſolo dall'attuale, ma anco dalla colpa originale, nulla di meno, Vgon Cardinale perſiſte nella ſua propoſitione: *pœnitentia quæ parturit Dominum, parturit Maria Mater Domini*; Imperciò che togliendo dall'anima il peccato, la feconda di doloroſe lagrime, e così viene à partorire

Vg. Card.

rire il Redentore. Quindi conchiude quel tal'vno. *Sicut Deipara Virgo speculum puritatis est, innocentiæ typus, virginitatis miraculum, & sanctitatis exagcratio, ac Deum verum parturit, & peperit; sic pœnitens, cœlestis gratiæ Spiritu fœcundatus, pœnitentiæ, & lachrymarum beneficio, quasi Diuino semine Deum sibi in se parturit, ita vt possit dici: pœnitentia Dominum parturit*; Hor se mentre l'huomo stãdo inquesto mondo per mezo della penitenza si accumula di gratia, è solleuato alla participatione dell'aureola del martirio, e se fà diuenire li penitenti tãti Giouan Battisti, anzi, ad esser come tante madri di Dio; dunque disse bene Chrisostomo, che *quicquid sub cœlo est, est sub potestate pœnitentiæ*.

D.C. commẽt. in Iudith c. 5 n. 125.

O pure, se per il Regno di Dio s'intenda il Cielo, anco onnipotente dimostra la penitenza la sua violenza: *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud, quis irroget violentiam regno cœlorum? pœnitentia Iustorum*, dice Gregorio Papa: *Cùm vero quis, vel superbia tumidus, vel carnis facinore pollutus, vel iracundia accensus; post culpam ad pœnitentiam redit, & vitam æternam percipit, quasi in locum peccator intrat alienum*; niuno dice il Santo Pontefice fà violenza al Cielo, e s'impossessa del Paradiso, se non quello, che conoscendo le sue bruttezze ricorre alla penitenza, la quale somministrandogli la virtù con la sua violenza, fà che s'impadronisca del Regno de' Cieli: *recogitemus ergo fratres, mala quæ fecimus*. Soggiunge, *& nobismetipsis assiduis lamentis attendamus, vt hereditatem Iustorum, quam non tenuimus, per pœnitentiam capiamus*. O come si chiude il Cielo, quando si commette vn peccato! *væ vobis qui clauditis Regnum cœlorum*: viene relegato dal Paradiso: *propria malitia est clementiæ exilium, & crudelitatis officina*; Ma che? appena quel tal'vno si prostra per terra, alza l'occhio ad vn Crocefisso, si picchia il petto, grida: *peccaui*, che subito la penitenza lo richiama dalle lontane contrade, oue bandito se ne staua, e fatta baldanzosa con violente potere, gridando: *attollite portas* fà che le porte del Cielo si spalanchino, che sia ammesso il bandito perche *inter pœnitentiam, & Regnum cœlorum, nihil est medium*.

Mat 6.11. Greg. PP. in Euang.

D.C. in Iudith.

Pet. Dam. ser. 5.

Stranagante fù il titolo, che diede Drogone Ostiense al ladro; *Tu Petrus in Cruce, & Petrus in Domo Caiphæ latro fuit*, che Pietro fusse ladro in casa di Caifa, io lo concedo, perche iui rubò se medesimo à se stesso, negando essere huomo; che iui rubasse l'honore al suo Maestro, negando essergli discepolo, è verissimo: che iui similmente per mezo dello sguardo del suo Maestro, come dice il Villanoua, rubò la bella gioia della penitenza: *Respexit Dominus Petrum, continuò exiuit foras, & fleuit amarè*; fù ladro, e frà ladri insigne, *ò insignis latro, qui tam pretiosam margaritam furatus es*: Ma che il ladro diuenisse Pietro, questo io non intendo. L'officio di Pietro si era di tener le chiaui del Paradiso, ed à sua posta introdurre chi si sia in quel luogo; hor vorrei sapere, come il ladro diuenne Pietro? e quando, ed à chi aperse le porte del Paradiso? Vengano qui le cinque Vergini à picchiare l'vscio là in quello sponsalitio: *Domine, Domine aperi nobis*:

Luc. c 22

Mat. 25.

le

le fù riſpoſto: *neſcio vos*; ſapete perche riceuettero tal rifiuto, dice Paſcaſio, perche ſeco non portarono oglio: *non habentibus oleum dicitur neſcio vos.* E queſto, perche nell'oglio ſi raſſembra la penitenza al parer di Tertulliano *pœnitentia eſt vnguentum, & oleum Saluatoris*, quelle vergini commeſſo haueuano mancamento di non ritrouarſi preparate alla venuta del loro ſpoſo: andarono per farne penitenza, *vt emerent oleum*; nel ritorno non ſi dice, che haueſſero l'oglio del pentimento, non hauendo ſeco la penitenza, però ſe gli riſpoſe: *neſcio vos*, in modo, che ſe haueſſero portato l'oglio del pentimento ſecc, riceuuto non haurebbono quell' affronto d' eſſergli ſerrate le porte dallo Spoſo, figura del Paradiſo: *non habentibus oleum dicitur: neſcio vos*, ſoggiunge Paſcaſio, *nec enim ſcribitur quòd cum lampadibus ornatis venirent*: Ecco il mancamento della penitenza: ma ditemi ò Paſcaſio, ſe coſtoro ſeco haueſſero hauuto l'oglio del pentimento, ſi fuſſero veramente pentite del loro mancamento, che coſa gli ſarebbe auuenuto? *non habentibus oleum dicitur, neſcio vos*; Ma *ſi ſecum haberent oleum, & cum lampadibus ornatis venirent, neſcio ſi fieri poſſet, vt vnquam diceret, neſcio vos*. Si che in buon linguaggio non voglio inferire, che Iddio non potrebbe chiudere le porte del Paradiſo ad vn'anima penitente, ſolo mi baſta, e fà à mio propoſito, che il non hauere l'oglio della penitenza fù cagione, che ſi ritrouaſſero chiuſe le porte del Paradiſo. Dall'altro canto à Giacob ſe gli ſpalancano le porte del Cielo; vna ſcala ſe gli porge, acciò che à ſua poſta poteſſe iui ſalire, non per altro, dice Clemente Aleſſandrino, ſe non perche; *humi iacebat, Iacob ideo vidit cælos apertos*. Giacob diſteſo sù la nuda terra figuraua vn'anima penitente, che mortifica il ſuo corpo. Là per non hauer l'oglio della penitenza, ſe gli chiuſero le porte del ſponſalitio, cioè del Paradiſo; quì à Giacob per eſſer figura del penitente, ſe gli aprono, e ſpalancano le porte del Cielo; ſi che à primo ad vltimum ſi caua, che la penitenza tiene virtù d'aprire il Paradiſo. Hor torniamo donde partimmo: ſi volta Chriſto al ladro, e dice: *hodie mecum eris in Paradiſo*; ma perche, Signore, volete menar con voi vn ladro? non ſarebbe meglio condurui à ſpalla à ſpalla vn giuſto, vn Santo? perche vn ladro? Riſponde Chriſoſtomo, menò ſeco il ladro, perche vedde le porte del Paradiſo, che ſtauano chiuſe à martello, e che per entrarui vi ſarebbe ſtata fatta qualche difficoltà: *quis eſt iſte Rex gloriæ*? Dall'altro canto vedeua il ladro penitente, hauendo dichiarato *nos quidem digna factis recipimus*; cioè, moſtrò pentimento delle ſue colpe; diſſe Chriſto fra ſe medeſimo, potrò ſuperare qual ſi voglia difficoltà, che mi faceſſero quei portinai del Cielo, con la mia innocenza, e potere, ma per far veder al mondo quanta ſia la virtù della penitenza nelle porte del Cielo, vò menar meco queſto ladro penitente, acciò ritrouandoſi chiuſe quelle porte, ſenza far ricorſo alla mia onnipotenza coſtui l'aprirà al pari di Giacob, e ſpalancherà quell'vſcio con la ſua penitenza, e così potrà pauoneggiarſi la virtù della penitenza d'ha-

Paſc. ibi.

Tertull. l. de pæn. c. 2

Gen. c. 28.

Luca c. 23

Pſal 23.

Luc. c 23.

d'hauer introdotto me che son Padrone del medesimo Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Vdite le parole di Crisostomo; *Non fuit iniuriæ Christo nostro ingredienti cœlum facere participem sui ingressus latronem pœnitentem, nam secum eum perduxit*; ma perche *secum eum duxit latronem pœnitentem? quia pœnitentia Cœlum aperit, & in Paradisum introducit.* Ah *tu Petrus in Cruce, & Petrus in domo Caiphæ latro fuit*; Il Ladro in Croce diuenne Pietro, non per altro, se non perche con la sua penitenza aprì le porte del Paradiso; quindi l'Eminentissimo Gualfrido hebbe à dire: *Pœnitentia more fidelis ostiariæ ostium Paradisi peccatoribus clausum, quando vult aperit, & quos pœnitentes agnoscit recipit intra*: Notate quella parola, *recipit intra*, che ci darà lume per intendere vn passo del Profeta Isaia, ilquale và dicendo; *Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur*; se quì non vi stà racchiuso mistero, la propositione sarebbe molto triuiale; che esageratione marauigliosa è questa di poter imbiancar vn panno, mentre stà tinto di sangue? l'Eminentissimo Gaetano discifra il mistero, dicendo, che la liurea del Paradiso, è bianca, come appunto apparuero vestiti gli Angioli nel Sepolcro, e nel giorno dell'Ascensione; ed il rosso è liurea dell'Inferno, come testifica Giouanni nell'Apocalisse: *ecce Draco magnus rufus: per colorem coccineum significatur peccatum materia vindictæ; per albedinem verò niuis lanæ significatur Gloria*, ecco discifrato il mistero dell'Eminentissimo Porporato; la violenza della penitenza fà che le colpe *quæ merebantur vindictam, videntur per diuinæ gratiæ largitatem mereri gloriam*; li peccati che meritano vendetta de'Peccatori, per virtù della penitenza, si rendono degni della gloria; e voleua dire il Porporato; quelli che sono della compagnia dell'Inferno per mezo del peccato, e vestiti di rosso in segno che sono oggetti di vendetta; à questi medesimi la penitenza cangiando l'habito, e riconoscendoli per penitenti gli apre le porte, e gli fà Cittadini del Paradiso: *quando vult, aperit; & quos pœnitentes agnoscit, recipit intra*. E forsi à questo voleua alludere il Padre Tertulliano, quando disse: *Rape occasionem inopinatæ felicitatis*, notate quella parola, *inopinatæ*, inaspettata occasione, vuol dire, che il peccato *per se est materia vindictæ*, la penitenza, con la sua prudenza la rende felice, e causa di felicità eterna: *Vide quanta sit virtus pœnitentiæ!*

Chrisost. tom. 3. de latro. nu. 743.

Gaulfrid. ser. de nat.

Isaia c. 4.

Apoc. c. 12.

Gaetan. in Isaiam.

Non sò se vi ricordate di quell'ossequio de gli Angioli, fatto già alla penitente Maddalena, mentre soggiornaua nel Deserto; Racconta il Ferrerio, come molti di quei celesti spirti calando dal Cielo in terra, e prendendo la santa peccatrice, in aria la solleuauano, con suono, ed armonia angelica accompagnata: *tunc descendebant Angeli, & eleuabant eam in aerem cantantes*; Mà à qual fine si faceua tal'eleuatione? si potrebbe dire per prima, perche la sudetta santa Peccatrice per testimonianza del medesimo Ferrerio per trenta due anni si cibaua solo col pane celeste; *stetit ibi per triginta duos annos quod nihil comedit, & viuebat de cibo cælesti*: Hor si come insegna l'Angelico per sentenza

Vinc. Ferr. serm de S. M. Magd.

del

Digitized by Google

del Romano Pontefice Gregorio, che consecrata l'Ostia sacrosanta dal Sacerdote, per mano angelica si asporta nel Paradiso per apportar contento; *ad lætificandum Beatos*, accompagnata con suoni, e cantandosi quel mottetto: *Panis angelicus fit panis hominum*; Hor Maddalena communicata, rassembraua vn tabernacolo, oue racchiudeuasi il pane sacramentato; e perciò innalzandola gli Angioli, l'accompagnauano con l'armonia per apportar contento à Beati. O pure innalzauanla perche dice Christo nell'Euangelio, *gaudium erit in cœlis super vno peccatore*, ò pure con Cipriano, *summum gaudium erit in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente*: Si rallegrano gli Angioli nel vedere vn'anima penitente, e non è contento ordinario, mà *summum gaudium*; mà piano, che il sommo contento, si riceue dal sommo bene, che è Dio, come dunque vn penitente può apportare *summum gaudium*? Potenza del potere violente della virtù della penitenza, la quale tiene tal Dominio in quel Regno, e tal virtù d'apportar contento a' Beati, che si come gli Angioli godono di vn sommo bene, godendo Iddio; così gioiscono con sommo contento nel vedere vn'anima penitente. Hor quegli Angioli per apportar nuouo contento al Paradiso, spesse volte veniuano dal Cielo in terra, e solleuauano Maddalena per apportar sommo contento a'Beati. Quindi conchiude Ambrogio, fauellando in persona della penitenza, che si pauoneggia di tal godimento, che apporta a' Beati: *Exultant omnes Angeli, quia gaudium maius est in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente: de me in Cœlo, de me in terra triumphus sumitur*. O pure solleuauano la santa peccatrice, perche come dice il Padre Efrem Siro: *cuncti cœlestes ordines epulantur per pœnitentiam se se recreantes* osseruate quella parola, *epulantur*, che vuol alludere al banchetto, che fè quel Padre nel ritorno del suo Prodigo figlio, con cui venne à ricreare tutta la sua famiglia, per dare ad intenderci quando Iddio padre vuol dare singolar contento, appresta nella sua mensa vn'anima penitente: *Cuncti cœlestes ordines epulantur, per pœnitentiam se se recreantes*. Si ricreano, perche non assaggiano di queste sorti di cibo nel Paradiso; atteso che li cibi, che s'appreстano, promessi da Christo nell'Euangelo, quando disse *disponam vobis mensam, &c.* sono cibi domestici del Paradiso, di santità, di bontà, &c. mà non si gode vn cibo d'vna fiera seluaggia, tolta dalle fauci del leone dell'Inferno, che come voi sapete si rende più saporita. Vn'anima penitente è vn boccone tolto dalle fauci dell'Inferno; Iddio quando vuol dare ricreatione particolare appresta vna di quest'anime penitenti; e perche voleua spesso ricreare la sua famiglia celeste, quando Maddalena staua quà giù in terra però mandaua gli Angioli, che venissero spesso à solleuarla: *tunc descendebant Angeli, & eleuabant eam in aerem cantantes*, à segno che la penitenza pauoneggiandosi potesse dire *de me in terra, de me in Cœlo triumphus sumitur*.

Mà che diremo delle violenze, che fà al medesimo Dio? *lacryma pœnitentis*, dice Pietro Cellense, *coegit*;

Hymn Eccles. in festiuitate Corp. Chr.

Luc. c. 15.

Cypr. epist. 4.

D. Ambr. l. 2. de pœnit. c. 4.

Petr. de pœnit.

cogit eum; violentà, sforza, costringe Iddio al perdono del Peccatore; e che sia vero, ditemi, chi astrinse Iddio ad'vsar pietà ad'Adamo suo capital nemico, che cercò di togliergli la Diuinità, se non perche comparue vestito di foglie di fico, simbolo della penitenza? *ficus, cuius foliis pudenda contexerit, pœnitentiam significat.* Chi lo violentò à distaccarsi il Figlio dal petto, e mandarlo quà giù in terra? *sic Deus dilexit, sic immensam Dei violentiam significat*, se non quel segno di penitenza, che vidde in Adamo: *Cùm prius mandatum trasgressus consutis ficus foliis pudenda contexerit, tunc vidit eos, tunc disposuit, quo illos ordine liberaret.* Chi l'astrinse à condonar la pena à Lamec vccisore di Caino: *qui autem occiderit Cain septuplum punietur*; se non perche fè ricorso alla virtù della penitenza? *Lamech euasit pœnam, & Diuinam sententiam propter peccati pœnitentiam.* Chi mosse Iddio à ritrouar Elia, e scusare Acab? *non ne venisti coram me humiliatus*, se non quel segno di penitenza, benche finta, che in lui vedde? *lege Acab Regem maritum Iezabelis reum idololatriæ, & sanguinis Nabuth veniam meruisse pœnitentiæ nomine.* Chi astrinse Christo à difender Maddalena dalle calunnie farisaiche, e donargli non solo il perdono della colpa, mà dichiararla per giusta, se non la virtù della sua penitenza? *pœnitentiæ stimulus ex fide acciderat; per pœnitentiam ex fide iustificatam ab eo audit fides tua te saluam fecit.* Chi diede à dire al Profeta Dauid, che fusse lo Spirito santo nelle sue viscere inuiscerato; *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis*, se non perche notte, e giorno piangeua le sue colpe? *laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum*, sapendo il detto di quel tal'vno: *quoties te in conspectu Domini video suspirantem, Spiritum sanctum non dubito spirantem; cùm intueor flentem sentio ignoscentem.* Con qual virtù si promise il sudetto Dauid di sormontare sicuramente il muro dell'osseruanza Diuina, che gl'impediua l'auuicinarsi à Dio, se non per virtù della penitenza? *in Deo meo transgrediar murum; idest, in pœnitentia. Nam lex veluti murus impium vetat ad Deum accedere; at pœnitentia alas ei præbens, efficit, vt altius euolet vsque ad conspectum Dei.* Per qual qual cagione nella Genealogia di Christo, l'Euangelista fa quella digressione, quando viene alla generatione di Salomone: *ex ea quæ fuit Vriæ*; facendo rimembranza dell'adulterio, se non per dare ad'intendere, che la penitenza fè degno Dauid, che dalla sua schiatta nascesse il Verbo? *talis filius nascitur ex pœnitentia, talem parturiunt gemitus, & lachrymæ.* Chi haurebbe costretta la diuina vendetta à dare il perdono al medesimo Giuda, che commise quel peccato, che *excessit omnem mensuram*, se non la virtù della penitenza? *quod remedium nec te Iuda transiret, si ad eam pœnitentiam confugisses, quæ te re vera reuocaret ad Christum, non quæ te instigauit ad laqueum, & certè flexisses misericordiam, si non negasses omnipotentiam.* Chi fece che le ferite si conseruassero in vn corpo impassibile, come si vedde nel corpo glorioso di Christo, se non per il merito di quell'atto di penitenza

Gen. c. 3.
D. Hieron.
Io. c. 3.
Rup. Abb. li. 21. in Io.
Gen. c. 4.
Theodor.
Tert. cont. Marcion. c. 10.
Luc. c. 17.
Tertul. vt sup. lib. 4.
Ps. 50.
Ps. 6.
Cypr. ser. in cen. 6.
Ps. 17.
Epipha in hunc locũ.
Mat. c. 1.
Bercar. epist. de recipiẽdis lapsis.
Leo P P se. de pass.

za, che far doueua Tomaſo, appareggiando vn' atto di penitenza à tutto quel, che fatto haueua per la Redention del mondo, *per vnam animam vulnera reliquit, & vt vnum ſaluum faceret apparet*. Chi ſpalleggiò quella donna vſcita da Tiro, e Sidone à violentare il benedetto Chriſto in quel modo, che racconta l'Euangeliſta, con tutto che ſi vedeſſe con oltraggio ributtata, ſenza chiedere aiuto alcuno, ma da ſe medeſima con modi importuni, e violenti lo coſtrinſe à far tutto quello ch'ella voleua: *non petiuit Iacobum, non rogauit Ioannem, non acceſſit ad Petrum, ſed ſuſcepit in ſe pœnitentiæ patrocinium*: ſpalleggiata dalla ſua penitenza *ſola cucurrit ad Dominum*. Chi arreſtò quell'Angelo condottiero del Popolo di Dio à non comparir dinanzi à lui, e chieder pietà, quando lo vedde rubello; Ma ſolo Moisè, il quale patrocinato dalla ſua continua penitenza, con lagrime à gli occhi, con tenerezza amoroſa, diſſe: *aut dele me de libro vitæ, aut dimitte hanc noxam*, e Dio impietoſito, fù aſtretto ad infoderar la ſpada, che vibraua per ferire, *ò lachryma humilis, audes vbi timet Angelus ſola ſi intraueris, nunquam tamen ſola vacua redibis*, come appunto ſi vedde al perdono di queſto popolo; Sì, sì, l'anima penitente al pari di Mardocheo vedendo già l'ira del Rè Aſſuero ſdegnata alle preghiere d'Aman contro il ſuo popolo eſſendoſi già promulgata ſentenza, che in vn giorno doueſſero tutti gli Ebrei eſſer eſterminati; egli veſtito di ſacco, ſparſo il capo di cenere, con voce dolorosa in mezo della piazza ſi fè à ſentire; Ma che? *ex hac eiulatu vſque ad fores palatij gradiens, non enim erat licitum indutum ſacco aulam regiam intrare*. Ma che? quel lamento fù sì efficace, che liberò il ſuo popolo dall'eminente pericolo, figura della violenza della penitenza, dice Anſelmo Laudicenſe, che con la voce violenta l'onnipotenza di Dio al perdono: *hoc eiulatu vſque ad fores, ideſt, ad conſpectum diuinæ maieſtatis aſcendit*; Sia Iddio ſdegnato quanto ſi voglia, promulghi fulminanti ſentenze contra il peccatore, che in ſentirſi vna voce flebile d'vn'anima penitente, immantinentemente ſi vede impietoſito, *quia lachryma pœnitentis cogit Deum*.

Iddio può commettere attione di cui poſſa pentirſi? Che ne dici Teologo? Signor nò, atteſo che il pentirſi naſce, ò da leggierezza, ò da ignoranza, ò da rauuedimento; Iddio non è leggiero, eſsendo immutabile per natura: *conſilium autem Domini in æternum ſtat*; non è ignorante, eſsendo la ſapienza iſteſsa: *ò altitudo diuitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei*. Non può rauuederſi, non oprando attione con traſportamento alcuno; imperoche, benche egli zeli, per eſempio, il ſuo honore, lo fà però ſenza liuore, ſi ſdegna ſenza perturbatione d'animo, è pietoſo ſenza dolore, ſi pente ſenza hauer occaſione di correggerſi; onde diſſe Agoſtino, *abſit vt impaſſibilem Dei naturam perpeti vllam moleſtiam ſuſpicemur: zelat ſine liuore, iraſcitur ſine perturbatione, miſeretur*

Io. Chriſ. ho. 26. Mat. c. 15.

Orig ho. 6. in diuerſ.

Exod. c. 32

Petr. Cellenſ. lib. de panit. c. 12.

Eſther c. 4 verſ. 13.

Anſelm. Laodic. in gloſ. interlin.

Ad Rom. 11.

Aug. l. de panit. c. 1.

tur sine dolore, pœnitet eum sine alicuius prauitatis correctione; Che però disse Samuele: *Deus neque homo est, vt agat pœnitentiam*. Il pentirsi è proprio dell'huomo; perche dunque disse Iddio: *pœnitet me feciſſe hominem*? Per intender questo deue saperſi, come nel peccato vi si racchiude la colpa, e la pena; il male della colpa vien commesso dall'huomo; il male della pena vien tassato dalla diuina Giustitia; ogni volta, che l'huomo si pente d'hauer commessa la colpa, Iddio si pente d'hauer tassata la pena; così in Geremia *si pœnitentiam egerit gens illa de peccato suo: ego agam pœnitentiam super malum, quod cogitaueram vt facerem eis*. Che fù quel che disse Ambrogio *nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum*. Hor vedete la violenza della penitenza: s'auuede, come Iddio non può esser penitente, per non esser leggiero, nè ignorante, nè soggetto al rauuedimento, vuole che sia penitente, come è pietoso, e che condoni a' peccatori la pena: onde, disse Tertulliano, *in seipso pœnitentiam dedicauit*. Quindi conchiude il Padre Oleastro: *quis non se pœniteat peccatorum, cùm videat Deum pœnitere pœnarum*? chi non si pentirà de' suoi falli, mentre vede Iddio, che si pente del castigo? Cangiati tu, e pentiti della colpa, che Iddio si cangierà con pentirsi della pena: *nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum*.

Hierem. c. 16.

D. Ambr. l. 2. in Luc. c. 12.

Tertull.

Oleaſt.

Ma non si contenta di questo la penitenza, vuole, che Iddio sia primo à pentirsi, e poi il peccatore; ma come ciò può esser vero? se si dice: *Si egerit pœnitentiam gens illa de peccato, ego agam pœnitentiam super malum, quod cogitaueram, vt facerem ei*. Quando l'huomo commette il peccato, subito Iddio tassa la pena dell'Inferno, lo bandisce dal Paradiso: vero è, che non reuoca la sentenza, come si è detto in Geremia, se prima non si distrugge col pentimento la colpa; e questo non può l'huomo hauere, se Dio antecedentemente non gli conceda, ed infonda la gratia, con la quale dourà distruggere con la contritione la colpa; Hor viene la virtù della penitenza; fà che l'huomo si rauuegga, acciò Iddio per sua pietà gli conceda la gratia antecedente, con la quale possa egli pentirsi della colpa, e poi egli misericordiosamente scancella, e si pente della pena; sì che Iddio è il primo, che si muoue; egli prima dà la gratia per sodisfare la colpa col pentimento, per poter pentirsi con iscancellare pietosamente la pena, benche non si riuochi il decreto diuino, se prima non si vede compita la distruttione della colpa: ò grandezza della violenza della virtù della penitenza, che con tutto che Iddio sia offeso, e giustamente habbia determinata la pena, pure vuole, ch' egli sia il primo a dar segno di pentimento con donar la gratia, e non permette, che il cuore con la contritione si compunga, se prima il cuor di Dio non s'intenerisce. Gettate l'occhio del pensiero al fatto di quel prodigo figlio, che vedrete vn' abbozzo di questa verità. Fù concesso à quel Gio-

Hierem. c. 18.

uanetto di conoſcere il ſuo fallo, e traſportamento, che fatto haueua nella giouentù, ed al pari, che fù dato al noſtro primo genitore, *quando aperuit oculos ſuos, vt culpam ſuam videret, quam vitare non potuit*; non tantoſto ſi parte dal luogo, doue era ſtato eſiliato, che quel padre inteneritoſegli il cuore dalla pietà: *miſericordia motus accurrens*, corre per dimoſtrare, che prima, che lui venuto fuſſe, egli già col penſiero della ſua benignità ſoccorſo l'hauea à pentirſi, e far ritorno alla ſua caſa, e che mentre egli penitente della ſua colpa compariua con ſomma prontezza, ſi pentiua della pena taſſata di non conoſcerlo per figlio; e ſi come vn' huomo cade nella colpa, e con riſorgere col pentimento, penitente ſi dimoſtra, coſi egli cadde, acciò alzandoſi penitente dalla pena, ſi vedeſſe innalzar il figlio dalla colpa, quaſi che Iddio entra in emulatione col peccatore à chi ſia primo à far penitenza, il peccator della colpa, ò lui della pena.

Ambr. in Examer.

Non sò ſe haueſte mai curioſità di ſapere, chi fuſſe quel tal' vno, che riceuè il Paradiſo per niente, di cui diſſe il Salmiſta *pro nihilo ſaluos faciat eos?* non furono gli Apoſtoli, perche furono conſegnati a' loro nemici, quaſi tante pecorelle in mezo de' lupi; non i martiri; *omnes ſancti quanta paſsi ſunt tormenta*: Non i Confeſſori: *multum laborauerunt in Euangelio*; non le Vergini, *quia virginitas pars martyrij eſt*; non Maria Vergine Madre, mentre che gli trapaſsò la ſpada del dolore il cuore; viene Sant' Agoſtino, e francamente aſſeriſce, che queſto fù il Ladro, *quid attulerat ille latro? nihil: de fauce Diaboli venit ad iudicium, de Iudicio ad Crucem, de Cruce ad Paradiſum*; Coſtui fù quello, che riceuè il Paradiſo per niente, mentre che dalle rapine fù conſegnato in mano della Giuſtitia, la quale lo condannò al patibolo, e dal patibolo fù tragittato al Paradiſo: Che Chriſto donaſſe il Paradiſo à queſto ladro, io non me ne marauiglio, eſſendo il Padrone, e può far quel, che gli piace; ma la curioſità, che mi tormenta di ſapere, chi l'aſtrinſe à darlo per niente. Attenti: s' auuede Giuda del fallo ſuo commeſſo, e ſenza aſpettar altro, non dando tempo al tempo, reſtituiſce il denaro: *Abiens, laqueo ſe ſuſpendit*: tacciò queſta attione per pazzeſca Leone Pontefice il Grande, perche *potuiſſet conſequi remedium, ſi non feſtinaſſet ad laqueum*: Fermati, Giuda; penſa vn poco, qui ſtà il tuo eſſere per tutta l'Eternità, facilmente potreſti ottenere il perdono, ſe non fuſſi così ſollecito ad andare al pericolo; Chi ti violenta? non ſperimentaſti il tuo Maeſtro, con quanta benignità, e gentilezza accoglieua tutti al perdono? non fù in tua preſenza, quando ammiſe Maddalena a' ſuoi piedi, accolſe la Samaritana, diede il perdono all'adultera, ed à tanti altri peccatori? e perche ti diffidi? forſi ti tien addietro la tua ingratitudine, per vederti arrollato al numero de gli Apoſtoli? nò, perche tu vedrai vn Pietro ſpergiuro accolto al perdono, vn Tomaſo incredulo,

Pſal. 55.

Mat. 27.

Luc c. 7.

Io. c. 4.

Io. c. 8.

Digitized by Google

richiamato alla sua amicitia, e tutti gli altri tuoi compagni miscredenti, e fuggitiui, riceuuti di nuouo ad esser amici, come erano; Addimanda vn poco al tuo compagno, che tieni al cuore; come, se si rauuedesse, e venisse à prostrarsi a' piedi del tuo Maestro, riceuerebbe il perdono; e perche dunque tu ti diffidi, e corri al patibolo? eh, non fù Giuda, che si accelerò la morte, ma la Diuina Giustitia, atteso che solo da vn Giudice all' hora si viene ad accelerare la morte al Reo, quando è sospetto di qualche violenza, ò del Popolo, ò del Principe; la Giustitia condennato l'haueua à pagare il fio della sua sceleratezza sotto d'vna forca; ma se si daua dilatione all' esecutione della sentenza, vi era sospetto di qualche violenza; Imperciò che ricorso era alla penitenza; *pænitentia ductus*. Oh, disse la Giustitia, costui hà fatto ricorso alla penitenza, che è virtù della violenza, senza fallo, se non si accelera la Giustitia, con qualche violenza me lo toglierà dalle mani; hor presto, presto, che non si perda tempo, che vada ad appiccarsi: *abiens, laqueo se suspendit*. S' affrontò di tal celerità la penitenza, ed immantinentemente se n'andò al Caluario, oue Christo staua in Croce in procinto di partirsi da questo mondo, e fè vn sequestro alla sua Diuinità: *sequestrata est in Cruce Diuinitas*, richiamandosi aggrauata dal torto fattogli dalla Giustitia. E vero, disse ella, che l'atto di pentimento fatto da Giuda, fù finto, e falso, io nol niego; ma poteua essere strada, e dispositione à farlo buono, quando non fusse stata così frettolosa la Giustitia à farlo morire: non vi ricordate Signore, che Acab fintamente pentito, riceuè da voi pietà? l'ostinato Manasse con vn' atto di pentimento non fù saluo? se tutto l'Inferno facesse à me ricorso, non sarebbero tutti salui? ricordateui, che questa verità è decantata in tutto il mondo, che, *si Iudam coram Domino vera pœnitentia pœnituisset, veniam recepisset*; Dunque vn bene così grande della salute di Giuda io vò che mi si faccia buono, mentre la Giustitia fù frettolosa à condennarlo. Ma che cosa volete che si faccia? rispose il benedetto Christo: Già Giuda è nell' Inferno, bisogna hauer patienza, e dar luogo alla Giustitia. Io non niego, ripigliò la penitenza, che la Giustitia deua hauere il suo luogo; ma non già con mio pregiudicio. La Patienza toccherà à Vostra Diuina Maestà, e non à me hauerla; mentre già mai si leuerà il sequestro, se prima non mi sarà fatto buono il torto fattomi dalla Giustitia. Auuedutosi Christo di questa gara, che vi era trà la Giustitia, e la penitenza, se n'affliggeua, desiderando di sollecitare la Redentione del mondo: *cruciabatur mora Redemptionis nostræ*; vedendo ambedue le parti ostinate; volse l'occhio intorno, per vedere se vi fusse alcuno, che lo plegiasse per esser libero dal sequestro; ma non ritrouò alcuno; *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognosceret me*; Per il che ritirato, incominciò à considerare fra

Mat. c. 26. *D. Ambr.* *D. Ambr.* *Psal. 141.*

frà ſe medeſimo di prender qualche partito : *cogitabat*, *& recogitabat*, dice Agoſtino, *cogitabat*, come non voleua far torto alla penitenza, *recogitabat*, che meno poteua pregiudicare alla Giuſtitia. *Cogitabat*, che ſarebbe ſtato pur troppo pregiudicio alla ſalute de' peccatori la perdita di Giuda ſenza ricompenſarla: *recogitabat*, che biſognaua hauer mira à non offendere la Giuſtitia : *cogitabat* finalmente, che già Giuda era in quel Regno, oue non poteua più liberarſi : *recogitabat*, che nè meno lui libero ſarebbe dal ſequeſtro, ſe in qualche modo non haueſſe ſodisfatto alla penitenza : *cogitabat*, *& recogitabat*, e dopò hauer penſato, e ripenſato, determinò frà ſe medeſimo di dar per contracambio vn ladro, al qual partito diede orecchio la penitenza ; mentre che Giuda era ſtato ladro, e così veniua à guadagnar vn ladro per vn ladro perduto. Soggiunſe però, che la ſodisfattione eſſer doueua ad æqualitatem al torto fattogli dalla Giuſtitia, mentre non ſolo tolto gli haueua vn Giuda ; ma volle che ſubito, ſubito correſſe alla forca per gettarlo all'Inferno; Così diſſe ella, che del contracambio era ſodisfatta ; ma voleua, che pentito, ſubito riceueſſe il perdono, ed' immantinente s'introduceſſe al Paradiſo. All' hora Chriſto ſi riſentì con la penitenza, ch'era molto quello, che chiedeua, e che troppo s'inoltraua colle ſue voglie, mentre voleua, che vn' Aſſaſſino di ſtrada ſubito riceueſſe il Paradiſo. Come è troppo, ò Signore, quello ch'io dimando ? e chi ingrandiſce la gloria della voſtra pieta, e miſericordia ſe non il pecatore pentito? qual magnificenza maggiore potete voi hauere, quanto la giuſtificatione d'vn' Ingiuſto ? mirate, che vi ſarà qualche calunniatore, che vi taccierà per ingrato, mentre che ſete così ſcarſo à beneficare i Peccatori, da' quali tante glorie, e magnificenze ne riportate. Chi riempie di giubilo, e di contento il Paradiſo, ſe non vn peccatore penitente ? ſe queſti vi danno tanto honore nel Paradiſo, che vi ſomminiſtrano nuoua gloria, e contenti per appreſtare a' voſtri Beati, quale voi medeſimo non potete donare ; perche adeſſo ſete così ritroſo, e ſtretto à benificarlo ? Poi non hauete fatto promulgare nel mondo, che tutti li peccati de' mortali, ed anco quelli de gli Angioli ſono vna tela di ragno riſpetto alla vora pietà ? Vien celebrato da tutti i ſecoli Aleſſandro il grande, al quale eſſendo chieſta per elemoſina da vna vecchiarella vn quadrino : egli comandò, che ſubito le gli donaſſe vna Città, e rifiutando quella l' offerta, dicendo, che eccedeua il ſuo merito, e ſtato ; riſpoſe Aleſſandro : *non quæro quid te deceat accipere, ſed quid me deceat dare* : Io non miro ſe ſia conueniente à te di riceuere, ma'à me di dare, come Monarca del mondo ; e voi, Signore, dite ch' è troppo, e tacciate me per molto volenteroſa à chiedere, quel che non ſi deue. Signore, non fate auuantaggiarui da' monarchi mondani; la gratia all' hora è vera gratia quando compita ſi conceda ; ſe

Auguſt. *D. Bern.*

la

la giustitia cercò sodisfarsi nelle sue voglie, con mandar subito Giuda nell'Inferno; perche non dourò io esser sodisfatto à donar subito il Paradiso à questo ladro? All'hora Christo inclinando alla giusta dimanda della penitenza, mi contento disse; facciasi quanto bramate; *fiat tibi sicut vis*; All'hora la penitenza se n'andò al petto del ladro, gli toccò il cuore, gli fè fare vn'atto di pentimento: *nos quidam digna factis recipimus*; e così pentito lo fè riuolgere à Christo, acciò con humil preghiere; manifestasse il suo bisogno; *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum*: Signore il ladro vorrebbe il Paradiso; sì mi contento disse Christo. Mà piano Signore la giustitia; vi fè in vn subito fulminar sentenza contro d'Adamo discacciandolo dal Paradiso Terrestre, hor in vn subito voglio che questo ladro sia ammesso nella gloria del Paradiso; mi contento, rispose Christo, e riuolto al ladro gli disse (per bocca di Cirillo) *celeriter contra Adam tuli sententiam, celeriter tibi gratificor, hodie mecum eris in Paradiso*, e sodisfatta la penitenza si tolse il sequestro, e Christo, chinando il capo se ne morì: *inclinato capite emisit spiritum*: *Vim fecit latro Maiestati* il concetto è della bocca d'oro di Chrisostomo, *Vim fecit, non virtute propria, sed aliena*, e di chi fù questa virtù, con cui il ladro si dimostrò sì violente? della Penitenza; *Deus sensit vim pœnitentiæ*. Ed'in che consiste questa violenza? nel baratto che si fè di Giuda col ladro: *exiuit Iudas contemnens salutem*; *ideò*, notate che questa è la forza del cõcetto, *ideò*, cioè perche la Diuina Giustitia volle, che Giuda andasse al Patibolo, per poterlo subito profondar nell'Inferno, *ideo*, per questo *fine dilatione introducitur latro de cruce, mercans salutem*: Perche la Diuina Giustitia volle, che Giuda fintamente pentito fusse subito dannato, la violenza della penitenza volle, che vn ladro fusse subito giustificato, acciò che se mai, la Giustitia si pauoneggiasse d'hauer condannato vn Giuda di Christo traditore, potesse altresì gloriarsi la Penitenza d'hauer in vn subito saluato vn ladro, del medesimo Christo bestemmiatore: *Exiuit Iudas contemnens salutem; ideò introducitur latro de cruce mercans salutem*; Hor se alcuno brama di sapere per qual virtù il ladro per niente riceuè il Paradiso, rispondete, che fù per virtù della penitenza; *pœnitentiam agite appropinquauit vobis regnum cœlorum*.

Luc. c. 23. *Cirill. Catheс. 13.* *Io. c. 19.* *Luca c. 3.*

Gran sentenza fù quella, che cadde dalla penna del Salomone Africano; *Pro humano arbitratu Diuinitas pensitatur*: dice che nell'humano giudicio vien bilanciata la Diuinità, in questo modo: *nisi homini placeret, Deus non erit*, se all'huomo non piace, Iddio non è Dio: Ditemi Agostino, che cosa è Dio? *Deus, est ipsum bonum, non alio bono bonum, sed bonum omni bono*: Iddio è vn bene per se stesso, non riconoscendolo da altro, ed è vn bene di tutti i beni. Che cosa è Iddio, ò Atanasio? *Deus est essentia siue causa, quinimmo omnium essentialium superſubstantialis causa*; è vna essenza independente da ogni causa, anzi egli è causa d'ogni altra essenza. Che cosa è Dio ò Tomaso: *Deus est principium effectiuum, exemplare, & finale totius*

Tertul. apolog. 5. *D Aug li. 8. de trin. c. 3.* *D Athan. lib. de fide orthodox.* *D. Tho 1. p. q. 6. ar. 4*

Digitized by Google

tius boni. È vn principio effettiuo, cauſale, ideale, e finale. Hor ſe Iddio tiene la ſua eſſenza da ogni cauſa independente, è ſommo bene per ſe ſteſſo, è principio cauſale, ideale, e finale; come dunque dice Tertulliano, che riceue il ſuo eſſere dalla volontà humana? *pro humano arbitratu Diuinitas penſitatur; niſi homini placuerit, Deus non erit.* Vdite: la Beatitudine dell'Empireo conſiſte in vedere, e godere Dio, e Dio è beato in ſe ſteſſo, perche ama conoſce, e gode ſe medeſimo; quando l'huomo commette il peccato, toglie non ſolo à Dio l'honore, mà anche
Conc. Eph. la vita; che però il Concilio Efeſino, chiama i peccatori Deicidi, ſeruendoſi di quelle parole di Nazianzeno: *qui crucifixum non adorat, inter deicidas cenſendus eſt*; Hor Iddio ſenza vita non è beato, nè Dio, e benche il peccatore non gli tolga l'eſſer Iddio in quanto all'effetto, lo toglie però in quanto all'affetto; togliendogli l'vltimo fine, e ponendolo alla Creatura; per conſeguenza il Peccatore in queſto ſenſo par che tocchi la Diuinità, e Dio, e fà che Iddio non ſia Iddio, e ſempre picchia il cuore à conuertirſi, per poter rihauere la gloria, la vita, e la Diuinità, ed'in queſto ſenſo s'intendono le parole di
Tertull. Tertulliano: *pro humano arbitratu Diuinitas penſitatur, niſi homini placuerit, Deus non erit.* E quì compariſce la violenza della penitenza, mentre che pentendoſi il peccatore con l'atto di pentimento par che ritorni la Diuinità à Dio, à cui fù tolta per mezo della colpa. ; Et Iddio, quaſi riconoſcendo tal beneficio, ſe ne rallegra, e feſteggia nel'Paradiſo. Queſto vuol ſignificare il contento di quel celeſte Padre della ritrouata pecorella ſmarrita, che ſimboleggia vn'anima penitente; onde chiamò tutti gli Angioli à rallegrarſi ſeco *congratulamini mihi, &c.* Mà, Si- *Luc. c. 15.* gnore, gli Angioli dourebbono rallegrarſi col peccatore, non con voi: che danno mai potè recarui la colpa? Il danno è ſtato del peccatore, eſſendogli ſtato tolto la gratia, la gloria, ed'il Paradiſo, & il tutto ſe gli reſtituiſce per mezo della Penitenza, però ſuo dourebbe eſſer il contento, e non il voſtro; dunque perche dite *congratulamini mihi?* Sì, riſponde Iddio rallegrateui meco, perche ſenza queſta pecorella, ſenza l'anima penitente mi pare di non eſſer beato, nè Dio; e ritrouandola, riacquiſto la Beatitudine, e la Diuinità, e però *congratulamini mihi: notabile eſt*, dice Tomaſo l'Angelico, *quòd omnes Angelos conuocat* *D. Thom. opuſc. 63. c. 7.* *ad congratulandum, non homini, ſed ſibi quaſi homo*; vdite parole degne di Tomaſo, *quaſi homo Dei Deus eſſet, & quaſi ſine ipſo Beatus eſſe non poſſet: Notabile eſt*, oſſeruate la violenza della penitenza, che fà che il penitente non ſolo par che reſtituiſca la Diuinità à Dio, toltagli per il peccato, mà fà che diuenuto penitente ſia Dio di Dio; l'oggetto della Beatitudine noſtra è di Dio, e Dio; l'huomo penitente, è oggetto beatifico di Dio, e Dio ſi beatifica nella Conuerſione dell'anima penitente, e ſi come ſenza l'oggetto beatifico è impoſsibile, che il Beato ſia Beato; così Iddio ſenza il penitente, ſuo oggetto beatifico, par

che

che non possa esser Beato, & *quasi sine ipso beatus esse non posset*. E questo volle dire Tertulliano: *pro humano arbitratu diuinitas pensitatur, nisi homini placuerit Deus non erit*.

Questo deue esser motiuo all'huomo di conuertirsi à Dio, di hauer contritione de' suoi peccati: *Peccasti? quiesce, desine, & erubesce*: amasti tu quell'oggetto impudico, per il che diuenisti oggetto di mille miserie? ama Dio, fà penitenza, che così diuenterai oggetto beatifico del medesimo Dio: sù sù ciascheduno faccia violenza à se medesimo, *vt liberentur dilecti tui, liberat igitur Deus dilectos suos de potestate diaboli*, dice il Padre Aimo, *nisi enim ipsi auferantur à potestate diaboli, Deus in omnibus creaturis suis nullam gloriam inueniet*: quando si stà in peccato, Iddio par, che non habbia gloria; si glorifica, quando vede vn'anima penitente; sì, sì, abbraccia la penitenza anche per tuo interesse perche *melior est modica amaritudo in faucibus, quàm æternus cruciatus in visceribus*; la penitenza viene à liberarti da' crucij perpetui dell'Inferno con la sua violenza.

D. Ionan.

Aug. li. de confess.

Finisco con rammentarui quel che scrisse Paolo Apostolo à gli Ebrei; *impossibile est eos qui semel sunt illuminati, gustauerunt eius donum cæleste, participes facti sunt Spiritus sancti: gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, & virtutes sæculi venturi, & prolapsi sunt, rursus renouati ad pœnitentiam*; della quale sentenza atterrito l'Eminentissimo Damiano dice *timenda est hæc sententia*; se non fusse stata dettata dallo Spirito santo non dourebbe promulgarsi nel mondo; dice dunque Paolo, che è impossibile, che vno illuminato dalla fede; fatto partecipe delli doni celesti, della gratia dello Spirito santo, ammesso ad vdire la parola Diuina, à cui si promette il Paradiso, e che questo commetta peccato, è quasi impossibile à rinouarsi alla gratia per la penitenza; si ritiri chi si sia frà se medesimo, e pensi vn poco, quante volte sarà stato illuminato col lume diuino, per mezo delle ispirationi interne, quante volte haurà gustati i doni del Cielo, le dolcezze del Paradiso col palato dell'anima, quante volte sarà stato fatto partecipe della gratia dello Spirito santo, quante volte sarà stato riconciliato per mezo della gratia giustificante, con la confessione; quante volte sarà stato chiamato, auuisato, ammonito, e sarà stato ostinato à peccare: sappi, dice Paolo, che *impossibile est*, cioè *difficillimè* spiega Crisostomo, à potersi ridurre à fare vna buona penitenza, tanto difficile, che hebbe à dire Ambrogio: *facilius inueni, qui innocentiam seruauerint, quàm qui veram pœnitentiam egerint*. Più tosto, dice Ambrogio, hò ritrouato vn'huomo, che habbia conseruato purità verginale, che vn lasciuo habbia fatto vera penitenza: *facilius inueni*, vno, che habbia custodita la sua lingua dalle maledicenze, e bestemmie, che vn mormoratore, vn bestemmiatore, si sia veramente pentito: *facilius inueni*, vno, che habbia dispregiato tesori, Regni, e grandezze, che vn'auaro vsuraio habbia fatta vera penitenza dell'vsure fatte; e tu te ne stai con le mani alla cintola, come si suol dire, credendo, che facilmente

D. Ambr.

Paulus ad Hebreos c. 6.

Pet. Dam. li. 4. ep. 14.

à tua

à tua posta potrai fare penitenza, ricordati, che Salomone, con tutto che sapesse tanto, non conobbe questa verità, per il che si perdè: *Salomon nesciens pœnitentiam, perdidit gratiam*. Non ti fidare del tuo sapere, credi à Paolo, ch' è impossibile, ò vero difficile à far vera penitenza: Vi lascio col detto di Cirillo, e credo di parlare con huomo, che hà ceruello: *verùm non est sapientis gaudere, vt doleat, sed ad tempus lugere, vt semper gaudeat*. Non è da huomo sauio il godere per dolersi, ma piangere per sempre godere: *Infelix quippe est commutatio de Iucunditate in luctum, de gemitu verò beata est in gaudium commutatio*: pensa à questo.

Chrisost. to. 5. serm. de pœn.

Cyrill. Alexãd. l. 1, Apolog.

Digitized by Google

DISCORSO OTTAVO

Nel Giouedì dopò la Domenica prima di Quadrageſima.

Eccè mulier Chananæa à finibus illis egreſſa, clamauit dicens: miſerere mei Domine fili Dauid, filia mea malè à Dæmonio vexatur. Matt.c.15.

Dell'obligo, che tiene il Chriſtiano al Demonio per i beni, che per mezo di eſſo riceue, così diſponendo la Diuina prouidenza.

COME? *malè à dæmonio vexatur?* quando mai il Demonio malamente tormenta? anzi quando con le ſue aſtutie non ci reca ſommo bene, ſe da noi con la maluagia volontà non ſi corrompe? quando con le ſue inſolenze, ed oltraggi non apporta ſollieuo, e giouamento al Chriſtiano? *bona ſunt ſalutifera mala*, diſſe quel grand'huomo, *ſi ſciamus ea eleuare, & Deo præſentare. Malè torquetur?* non diſſe colui, benche gentile, *multum adijcit ſibi virtus laceſſita*, e chi dà queſto accreſcimento alla virtù, ſe non il Demonio, che con le ſue tentationi la lacera, e con le ſue aſtutie l'oltraggia? *Malè torquetur?* E chi tiene lo ſtimolo in mano, con cui il Chriſtiano vien ſollecitato al bene, ſe non il Demonio? Le ſue ſuggeſtioni ci ſtimolano à far ritorno à Dio, ritrouandoci da Dio lontani: *quando malignus ille perterret nos, tunc frugi efficimur, tunc nosmetipſos agnoſcimus, tunc ad Deum omni ſtudio recurrimus*; che fù quel che diſſe Papa Gregorio: *mala, quæ nos hìc premunt, ad Deum ire compellunt. Malè torquetur?* E chi meglio fà conoſcere la caducità delle

Oleaſt. in c.21. num. Syn ep.13. Io.Chriſ. to.5.ho.14 ad pop. Greg.PP. l.25. mor. c.14.

Digitized by Google

le cose mondane, ed il bene dell'eterna vita per inuogliare il Christiano alla carriera della perfettione, e guadagnare il braccio della gloria, quanto il Demonio? il quale ci assalta, dice Agostino, *vt illa beatitudo vera, atque perpetua, & desideretur ardentius, & instantius inquiratur, ne viator tendens ad Patrem, fabulum amet pro domo sua.* *Aug. in ps 40.* *Malè torquetur?* È chi è il maestro di scherma, che insegna al Christiano di combattere, se non il Demonio? il quale al pari de' Cananei, Amorrei, Iebusei, che furono lasciati da Dio, acciò imparassero à combattere i figli d'Israel? *vt erudiret in eis Ierusalem, vt possent discere filij eorum certare cum hostibus, & haberent consuetudinem præliandi;* *Iudic. c. 3. v. 1.* Benedetto sia il mio Dio, disse Dauid, che mi diede tal maestro di scherma; *Benedictus Deus, qui docet manus meas ad prælium &c. per manum prælium intelligitur, conflictus contra maiores tentationes, per bellum digitorum, contra tentationes minores.* *Ps. 143. Brun Remig. apud Lorinum.* *Malè torquetur?* E chi è il ministro dell'Altissimo, che fà conoscere chi sono i veri, e fedeli suoi vassalli, se non il Demonio? *proba me Domine, & tenta me,* come appunto si sperimentò nel Santo Tobia, *quia acceptus es Deo,* gli disse Rafaele, *necesse fuit, vt tentatio probaret te:* *Ps 25.* *Tob. c. 12. vers. 13.* *Tobias post opera magnifica cæcitatem luminum passus, timens, & benedicens Deum per ipsam sui corporis cæcitatem creuit ad lucem.* *Cyprian.* *Malè torquetur?* E chi mai potrebbe ritrouar la strada del Paradiso, se non veniße additata col deto delle sue tẽtationi dal Demonio? *quis non est tentatus? quis non scit,* disse il Sauio, *quoniam per multas tribulationes oportet intrare ad Regnum Dei;* *Paul ad Rom c. 14* onde vno di quei vecchioni veduto da Giouanni nell'Isola di Patmos, quasi faceua applauso al condottiere, che in saluamento condotto haueua tanta moltitudine nel Paradiso: *isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, exeuntes de mundo,* dice Lirano, *per martyrium tempore Diocletiani, & Maximiani Imperatorum, quia tunc fuit tribulatio maxima.* *Apoc c 12 vers. 13.* *Liran. ibi.* *Malè torquetur?* Chi è capo Maestro, che assiste al lauoro del sontuoso edificio del Paradiso, che insegna à lauorare artificiosamente con ferri, e scalpelli di tentationi le pietre mistiche de' Santi, con che la diuina bontà li colloca nel più sublime luogo della gloria, se non il Demonio? *lapidem, quem reprobauerunt ædificantes,* che erano stati ributtati da' ministri per le colpe, e poi per le martellate dell'ingegnoso capo Maestro delle tentationi diuennero capitelli del mistico edificio della gloria. *Ps 117.* *Malè torquetur?* da chi fà Iddio muouere le tempeste nel mistico mare dell'anima Christiana, acciò da essi si scacciano fuori le sozzure, e le sporchezze de gli affetti mondani; ò pure al parere di Agostino; si come nella tempesta chi si solleua, e chi si sommerge: *tempestas est, ex qua hic emergit, ille suffocatur,* così nel tempo delle tentationi scampa saluo il Giusto, e li mancamenti delle loro grauezze si affondano. *Gerson. de mist theol. industr. 6.* *D Aug de Confess.* *Malè torquetur?* E chi è l'agricoltore della vigna di Dio, che tiene l'incombenza di potarla à suo tempo, per renderla più copiosa de' frutti, secondo il detto del Signore: *omnem palmitem, qui non fert fructum, purgabit eum;* *Matt. c 8.* *Ioa c. 15. vers 2.* *vt fructum plus afferat,* se non il Demonio? il quale col col-

tello delle tentationi cerca di mondar la bella vite dell'anima, che imboschita da' tralci di mancamenti si vede. *Malè torquetur?* E di chi si serue il Diuin capitan generale della militia Christiana per tenerla sollecita, che non sia consumata dall' otio, se non del Demonio? il quale al pari de' Cartaginesi, che teneuano solleciti i Romani; onde disse il saggio Catone: *Carthaginem non delendam, ne Romani otio, & corpore languerent; Væ*, disse, *Romæ, si Carthago non steterit*; così potrò dire, guai à Christiani, *si diabolus non steterit*, quante palme, quante corone di gloria non sarebbono acquistate' da Giusti, se non fussero stati oltraggiati dal Demonio? Quindi, disse il Bocca d'oro, quando Iddio ci vede dediti all'otio, subito comanda al Demonio, che ci trauagli: *Cùm enim nos ad torporem declinantes viderit, & ab ipsius familiaritate resilientes, & spiritualium nullam rationem facientes, paululùm nos derelinquit, vt ita castigati, ad ipsum studiosius redeamus. Malè torquetur?* Da chi s'apporta sollieuo, e godimento ad vn'anima, se non dal Demonio? per mezo de' suoi assalti: *omne gaudium existimate Fratres carissimi, cùm in tentationibus varijs incideritis*; così il Santo Giob al parere di Gregorio, si come *expectamus prospera, & formidamus aduersa*; Egli con sommo contento desideraua il tempo delle tentationi, sotto metafora di vespro: *si dormiero, dicam, quando consurgam? & rursum expectabo vesperam, idest, tentationem*; che però di quei due Eremiti al racconto, che ne fà Doroteo, l'vno non voleua, che se gli togliessero gli assalti, che gli faceua il Demonio, per non esser priuo di quel contento; e l'altro piangeua, e si lagnaua con Dio, perche priuato l'hauesse delle tentationi. *Malè torquetur?* E chi è l'istrumento del diuin pastore, che tiene l'incombenza di radunare le smarrite pecorelle per il deserto di questo mondo, andando appresso a' pascoli terreni, se non il Demonio? il quale hora gli propone le loro ignominiose attioni commesse, ed arrossite: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuũ*; Hora le oltraggia, le molesta per farle gridare al loro Dio: *clamauerunt ad Dominum, cùm tribularentur*; Hor con minacciargli la morte: *& cùm occideret eos, quærebant eum, & diluculo veniebant ad eum*; onde si come quel pastore ritrouata la pecorella, si rallegrò: *congratulamini mihi, quia inueni ouem, quam perdideram*; così si rallegrano li Christiani, quando si veggono ridotti all'ouile del Celeste Pastore per mano del Demonio: *lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala. Malè torquetur?* E chi è il Chirurgo del Diuino medico, che si serue di risanare le putride piaghe de' peccatori, se non il Demonio? il quale riceuuto l'ordine del supremo medico adopra il ferro, il fuoco, abbrugia, incide, impiaga con nuoue ferite: e benche l'Infermo addolorato gridi al suo medico, che non lasci così oltraggiarlo, non viene però esaudito: *Deus meus clamabo per dies, & non exaudies*; mirando egli solo alla salute; però lascia, che il Chirurgo seguiti à far il fatto suo: *sub medicamento positus*, dice Agostino, *vreris, secaris, clamas, non audit medicus ad voluntatem, sed*

Cat.

Io. Chris. ho. 14. ad pop.

Iacob. c. 2. n. 2.

Iob. c. 1. vers. 4.

Greg. li. 8. mor. c. 10.

Doroth. doctr. 13.

Psalm. 82. vers. 17.

Psal. 106. vers. 19.

Deut. c. 4. vers. 31.

Luc. c. 12.

Psalm. 89. vers. 15.

Psalm. 21.

Augus. in ps. 21.

ad

ad ſanitatem. Malè torquetur? E chi è il Caualleriz̃o maggiore della ſtalla dell' Altiſſimo, che ſcozzona i polledri indomiti de' giouani, ſe non il Demonio? *Hierem. c. 31 verſ. 18.* *Caſtigaſti me, & eruditus ſum, quaſi Iuuencus indomitus.* Quindi Chriſoſtomo và conſiderando vno di queſti indomiti polledri ſcozzonati dal Demonio, oſſerua vno di queſti inſuperbito per i ſuoi glorioſi auuenimenti, in modo, che con animo tumido ſi laſcia sbalzare dalla petulanza, in maniera tale, che dimenticatoſi della natiua conditione, penſa di ſe coſa maggiore del vero; ed ecco che il Caualleriz̃o lo tormenta con vituperoſi auuenimenti, lo ſtrapazza, acciò che ſi ſgonfi del tumore della ſua petulanza, e con quegli oltraggi viene à conoſcere la diſpregieuole meſchinità del ſuo eſſere; e domato, riceuendo il perdono delle ſue colpe, con l'emenda viene à renderſi atto, e degno d'eſſer maneggiato *Greg. PP. l. 1. paſtor. c 3.* dal Padrone Celeſte: *quia proſpera per tumorem inquinant, aduerſa per dolorem purgant, in illis ſe animus erigit, in his etiam, quando ſe erexerit, ſternit; in illis homo obliuiſcitur, in his verò à ſui memoria, etiam nolens, reuocatur; in illis ſæpe & ante acta bona depereunt, in his etiam longi temporis admiſſa terguntur. Malè torquetur?* E di chi ſi ſerue Iddio, all'hora quando qual madre vuol'ammaeſtrare il ſuo fanciullo à ricorrere à lei; però lo laſcia vn tantino, e poi permette, che vn' tal' vno gli ponga ſpauento, acciò intimorito à lei ricorra; così egli moſtra d'allontanarſi, e poi comanda al Demonio, che tenti il Chriſtiano, acciò intimorito, faccia à lui ricorſo: *vt mater filium ad horam relinquit, quo inſtantius ille clamet, accuratiùs quærat, arctiùs ſtringat, & illa viciſſim blandiatur ſuauiùs. Malè torquetur?* E chi è il Maeſtro de' Pazzi nella caſa di Dio, che con la verga delle tentationi percuote i pazzi, alienati dalla ragione, per li traſportamenti de' diletti, ſe non il Demonio? che fà ritornar il ceruello à qual ſi voglia pazzo impazzito dalla colpa: *Virga tribuit ſapientiam, vexatio dat intellectum.* Vno di queſti riſanati fù Dauid, il quale acquiſtò il lume della ragione perduto per l'adulterio; onde benediſſe le mani, che flagellato l'hauenano: *bonum mihi, quia humiliaſti me, vt diſcam Iuſtificationes tuas. Malè torquetur?* E chi è il miniſtro, che accende il fuoco nella fornace delle tentationi, per purgare l'oro, e l'argento dell' anima giuſta, ſe non il Demonio? *Vram eos, ſicut vritur argentum, & probabo eos, ſicut probatur aurum;* Onde diſſe Agoſtino; *tentatio ignis eſt, in quo aurum rutilat, palea conſumitur, iuſtus perficitur, peccator miſerè perit;* Onde Dauid riconoſcendoſi da queſto miſtico fuoco purificato giua dicendo: *igne me examinaſti, ſicut examinatur argentum. Malè torquetur,* e chi fà, che l'anima giuſta, qual pianta, che più ſi ſtabiliſce nelle ſue radici, quanto più da' venti viene agitata, tanto maggiormente ſi radichi nella virtù, quanto più viene agitata dal Demonio con le tentationi? onde diſſe quel tal' vno: *plantas nutriunt venti; & tentatio confirmat animæ fortitudinem:* e lo preſe da Paolo Apoſtolo, quando diſſe: *virtus in infirmitate perficitur, ideſt, fundatur, ſtabilitur. Malè torquetur?* quando ſi verifi-

Io. Gerſ. de miſt. theol. induſt. 6.

Prou. c. 29 verſ. 13. Eccleſ. c 31 verſ. 2.

Pſal. 118.

Zaccar. 13 verſ. 9.

Aug. apud A R.

Iſ. 63 ver. 10.

Nil. Abb. ad A R.

2 Cor. c. 12. ver 9.

che-

Iudic. cap. 14. verſ. 14 cherebbe l'enigma di Sanſone: *de comedenti exiuit cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo*; ſe non quando il leone dell'Inferno co' rugiti delle ſue ſuggeſtioni fà, che l'anima giuſta caui il fauo di miele dell'Amor di Dio dalle ſue fauci? *tentat vos Dominus Deus noſter; vt palam faciat vtrum diligatis eum, an in toto corde, & in tota anima veſtra: tentatio eſt dilectionis Dei argumentum. Malè torquetur*, e di chi ſi ſerue Iddio per prouar la coſtanza de' ſuoi amici, ſe ſono fedeli nelle diſauuenture, & *inueniret eos dignos*, ſe non del Demonio? facēdo, che s'armi contro di loro con le ſue inſolenze, onde diſſe il gran Tertulliano, *cum exurimur perſecutionis ardore, tunc probamur de fidei tenore. Male torquetur*. Chi è il bucataio della caſa di Dio, che tiene l'incombenza d'imbiancare, qual panno, l'anima imbrattata dalla colpa, di cui diſſe il Profeta: *ſi fuerint peccata veſtra, vt coccinum, quaſi nix dealbabuntur*, ſe non il Demonio, che con l'acque delle tentationi viene à mondarlo? verificando il detto del Profeta Oſea: *effundam quaſi aquam iram meam. Malè torquetur*? Chi è il magaziniero maggiore nell'azienda di Dio, che tiene la carica di criuellar il grano delle anime giuſte, ſe non il Demonio? *Expetiuit Sathanas, vt cribraret vos, ſicut triticum*; il qual, poſto sù l'Aia del mondo il frumento, e la paglia, cioè il bene, e le pagliuzze de' mancamenti, e con gl'iſtrumenti delle tentationi li volta, li batte, li ſuentola, ſepara li buoni dalle pagliuzze de' cattiui. *Iniuſti ſicut palea ventilātur; Iuſti ſicut triticū. Malè torquetur*? chi è quello, che ci fà rauueduti à fuggir l'Inferno, ſe non il Demonio? mentre che *per virgam percuſſorum ab infero liberatur*, ed'ancora dall'atrociſſime pene del Purgatorio ci fà auuiſati, mentre à guiſa d'vn fabro col fuoco delle tentationi *aufert rubiginem de argento, vt egrediatur vas puriſſimum. Malè torquetur*. E chi è il giardiniere del giardino di Dio, che attende al gouerno delle piante, e fà rauueduto il Padrone, che non ſia così ſollecito, à fare ſpiantar le piante inutili dal giardino, mentre col gouerno, e diligenza poſſino renderſi fruttuoſe, come appunto ſi vedde in quel albero di fico, che per la diligenza di ponerui il letame intorno, ſi reſe fruttifero: *Domine dimitte illam, vt fodiam, & mittam ſtercora*, queſta iſtanza vien fatta dal Demonio, dice Paſcaſio, rendendo fruttuoſa l'anima peccatrice con zapparla col ferro della tentatione, col letame de' mancamenti: *ſtercora ſunt peccata carnis, ex eorum namque fœtore ad fructum reuiuiſcit peccator, quando ex conſideratione peccati ad bona ſua opera animus reſuſcitat*. Finalmente da qual mano ſi lauorano le corone a' giuſti per eſſer coronati nella gloria, ſe non del Demonio *Beatus vir, qui ſuffert tēptationem, quoniam cùm probatus fuerit, accipiet coronam*; il che chioſando Bernardo, *neceſſe eſt, vt veniant tentationes, quis enim coronabitur, niſi qui legitimè certauerit? quomodo certabunt, ſi deſinat, qui impugnat?* ſe non vi fuſſe il Demonio, non vi ſarebbe, chi ci tentaſſe, non haureſſimo, con chi cimentarci, e non cimentandoci, non haureſſimo occaſione d'eſſer coronati; dunque à *primo ad vltimum*, ſe il Demonio apporta, ed è cauſa di

Deut. c. 13. verſ. 3.

Chryſoſt.

Sapien. c. 3 verſ. 5.

Tertul. de fig. perſecut. c. 3.

Iſa. c. 1.

Oſea c. 5.

Luc. c. 22.

D. Ambr. lib. 2. de interpret. c 5.

Prou. c. 25 verſ. 4.

Luca c. 13.

Paſc. li. 8. in Mat.

Iacob Apoſt c. 1.

Bern. ſer. 64. in cantica.

tanti

Digitized by Google

tanti beni, perche si dice *malè à Dæmonio vexatur*? nò, nò, disdiceteui ò saggia Donna, dite pure; *benè à Dæmonio vexatur*; perche se non vi fusse il Demonio, come si accrescerebbe in sommo grado la virtù? chi farebbe riconoscere la caducità di questo mondo, ed il pregio di quello dell'altra vita? Chi sarebbe il maestro di scherma per insegnare al Christiano à combattere? Chi farebbe conoscere la fedeltà alli serui di Dio? Chi insegnerebbe il dritto sentiere del Paradiso? Chi sarebbe il capomaestro dell'edificio spirituale? chi mouerebbe la tempesta al mistico mare dell'anima per purgarsi, e sommergere le graui merci de' mancamenti? Chi sarebbe il Vignaiuolo, che potasse la Vigna di Dio? chi apportarebbe il sollieuo, e giouamento all'anima? chi terrebbe l'istrumento di radunare le pecorelle smarrite all'ouile del celeste Pastore? di qual Chirurgo si seruirebbe Iddio per risanare le putride piaghe de' peccatori? Chi sarebbe il Cauallerizzo maggiore da scozzonare i polledri de' Giouani scapestrati? Chi intimorirebbe l'anima giusta per farla correre qual fanciullo, e stringersi con Dio, come pietosa madre? Chi sarebbe il maestro de' pazzi con far ritornare à senno li sciocchi, ed impazziti peccatori? chi sarebbe il ministro per accendere la fornace, oue qual'oro si purifica l'anima de' giusti? Chi mouerebbe i venti onde maggiormente rauuiuansi le piante nel giardino di Dio? Da qual leone si potrebbe sperare di riceuere il fauo di miele dell'amor di Dio? Chi potrebbe far conoscere la costanza delli serui di Dio? Chi imbiancherebbe il mistico panno dell'anima imbrattato dalle sozzure della colpa? Chi criuellerebbe il frumento dell'anima per farne cadere le pagliuzze de' mancamenti dell'istessa? Chi farebbe sfuggire l'anima dal timore dell'Inferno, e sfuggire le pene del Purgatorio? Chi porrebbe il letame de' mancamenti intorno alle piante sterili per renderle feconde de' frutti del Paradiso? Dunque se il Demonio è causa dell'augumento della virtù, del conoscimento del vero bene, di combattere contro l'esercito de' vitij, di far conoscere li veri fedeli, di far riuscire sontuoso l'edificio spirituale, di purgare con le tempeste del mare l'anime, di togliere i tralci de' mancamenti dalla vite della vigna del celeste Padre di famiglia, del sollieuo, e godimento dell'anima, di radunare le pecorelle smarrite, di guarire le puzzolenti piaghe de' peccatori, di scozzonare li polledri indomiti della stalla dell'Altissimo, di far correre qual fanciullo l'anima à Dio, che qual madre l'aspetta, di far ritornare il ceruello a' scemi peccatori, di accendere la fornace per purgare l'anime, qual purissimo oro, di stabilire le piante del giardino di Dio, di somministrare il fauo di miele dell'amor Diuino, di fare spiccare la costanza nell'auuersità, d'imbiancare il panno mestruato dell'anime peccatrici, di sfuggire l'Inferno, di estinguere le fiamme del Purgatorio, di ponere il letame de' mancamenti intorno alle piante infeconde, di fabricare le corone della gloria; dunque non deue dirsi *ma lè torquetur*, mà *benè torquetur*.

Vna volta passando per Rauen-

uenna m'abbattei ad vdir la predica di quel Prelato, il quale si fè vscir dalla bocca vna propositione strauagante, cioè, che il corpo sia maestro delle virtù: *Corpus est animæ domicilium, murus spiritus, & virtutum schola*; Che il corpo sia albergo dell'anima, io non hò, che dire; ma asserire, che sia scuola di virtù io non l'intendo; atteso che sempre sentij dire, che il corpo sia vn seminario di malitia, vn prontuario di vitij, vna sentina d'impudiche immondezze, vna fornace di concupiscenza, vn maestro d'intemperanza, vn debellatore della santità, vn distruttore di tutte le virtù, come può dirsi: *schola virtutum!* Mi risponde Chrisologo, chi rende l'huomo pieno di tutti gli errori con lo spirito disordinato, con i sensi acciecati, con gli affetti bestiali, con i pensieri vani, temerario nell'oprare, disordinato ne'suoi desiderij, restiuo nelle operationi virtuose, procliue nelle colpe, risentito ne' flagelli, disleale nel seruire à Dio, mancheuole nelle promesse, perfido nel peccare, pertinace, ed ostinato nel seguitare, inconsiderato ne' pericoli, instabile ne' buoni propositi, duro alla gratia, dissoluto, & effeminato ne' piaceri, bersaglio di tutte le disauenture, e vituperi, e poi si dica, che *corpus est schola virtutum*! Egli fà, che per godere de' suoi piaceri l'huomo sia ingrato a' beneficij, sordo à gli auuisi Diuini, veloce al mal'oprare, in modo tale, che quando l'infame traditore dell'Inferno, vuol attaccar la mina per diroccare l'edificio spirituale dell'anima, di lui si serue, per mezo del diletto, che in vn subito veggonsi infiammar i moti del fomite, sorgere le fiamme del fuoco dell'incontinenza, rimbombare nelle cupe cauerne del petto strepitosi tuoni di concupiscenza, ed immantinente saltar le forti torri della fortezza dell'innocenza, traballare le mura della costanza, ed incenerire tutte le opere buone, e di questo habbia da dirsi che è *schola virtutum?* In esso non si vede racchiuso il mongibello di fiamme libidinose, che sempre mira alle rouine: *Ignis est vsque ad perditionem deuorans*, fuoco che accieca col fumo, appesta col fetore, opprime con le fauille, tiraneggia con le fiamme, e con gli ardori consuma, fuoco, che insatiabile ne' suoi progressi, indomabile ne'suoi furori, sozzo nella materia, importuno ne' moti, efficace nelle attioni, e pestifero ne gli effetti, e di questo s'habbia da dire ch'è: *schola virtutum?* Chi insegna all'huomo ad esser lasciuo, se non l'occhio del corpo? *si nescis oculi sunt in amore Duces*; Chi l'ammaestra alle rapine, se non la rapacità delle mani? *in quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus*; Chi lo rende inconsiderato, e veloce nelle vendette, se non la velocità del suo piede? *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*; Chi gl'insegna ad esser sordo alle Diuine chiamate, se non la sordezza dell'orecchio del corpo: *in auribus insipientium ne loquaris, quia despicient doctrinam eloquij tui*; Chi lo sollecita à gli agi, a' piaceri, a' passatempi, à sfuggire il guadagno della gloria co' patimenti, se non la ritrosità del senso del corpo? e di questo s'habbia da dire, che *est schola virtutum*? Chi reca ogni rouina

à chi

Pq. Chrysolog. serm. 122.

Psal. 25.

Psal. 13.

Prou. 21.

à chi ſi ſia, non perdonando à conditione, nè ad'età, nè à ſeſſo; ogni mente conturba, penetra ogni ſpirito, ſerpeggia per ogni ſeno, conſuma ogni petto, inaridiſce ogni cuore, ſe non il corpo con li ſuoi ſenſi! e di queſto s'habbia da dire, che è *ſchola virtutum*? Chi fà calpeſtare la gratia di Dio, apoſtatare dalla fede tante migliaia di Chriſtiani, e giocarſi la ſaluatione eterna ſe non i diletti della carne? quante indegnità ſi offeriſcono, quante maluagità ſi commettono per amor di queſto corpo? ſe non vi fuſſe il corpo, chi ripugnerebbe alla legge Diuina? non ſi preuaricherebbero li Diuini precetti, non ſi moltiplicherebbero gli errori, non vi ſarebbero peccati, i vitij banditi ſarebbero dal mondo, non ſi vedrebbero inondationi di mancamenti, e l'huomo non ſi potrebbe dire diuenuto vna beſtia; e di queſto s'habbia d'aſſerire ch'è *ſchola virtutum*? Quei trè couili d'iniquità nominati da Giacomo *concupiſcentia carnis, concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ*, non vi pare, che ſiano trè ſelue collocate nel corpo, oue ſi ritrouano imboſcati i ſenſi indomiti per diſſipare quanto di bene nell'anima ſi ritroua? ſe fuſſe ſcuola di virtù, Franceſco il Serafico trattato non l'haurebbe da giumento; Gaetano il Patriarca non l'haurebbe trattato da cane, facendogli vn letto di paglia; Andrea Auellino, non l'haurebbe incatenato con cinte di ferro come maſtino; Gli Anacoreti della Paleſtina non l'haurebbono, chi lacerato col ferro, chi tormentato con le penitenze, chi eſtenuato co' digiuni, dichiarandolo per tutto, ch' egli è il maggior nemico, che poſſa hauer l'huomo, il più traditore, il più infame, che quando diſſe Chriſto: *inimici hominis domeſtici eius*, inteſe di lui, che è compagno indiuiduo, e camerata ſuiſceratiſſimo dell' anima: ſucchiano vn latte, reſpirano vn'iſteſſa aria, corrono vna medeſima fortuna, inſieme dormono, inſieme godono, inſieme ſi attriſtano; godono in fatti vna giurata amicitia; e poi l'infame corpo tradiſce la ſua amica, benche ella non penſi, ſe non al ſuo bene; non ſpecula, ſe non i ſuoi gradimenti; non ha deſiderio, ſe non de' ſuoi ſpaſſi; non ſente diletto, ſe non de' ſuoi godimenti, ed egli l'infame tira à farla penare per tutta l'eternità: e di queſto s'habbia da dire, che è: *Schola virtutum*? Sì, replica Chriſologo: ſon per mantenere la mia propoſitione: *Corpus eſt ſchola virtutum*. Oue il maeſtro dell'Inferno inſegna quaſi collocato in vna Catedra, inſegna dico, all' huomo le virtù con la dottrina de' peccati: *Impietas miniſterio iniquitatis curabitur*. E ſe voi darete vn paſſo col penſiero alla volta dell'Africa ritrouerete, che il Salomone di quelle parti approua la propoſitione di Chriſologo: dicendo *peccatum eſt ſchola virtutum*.

Iacob. Apoſt. c. 1.

Pet. Chryſol. ſer. 19.

Tertull.

E per intendere queſta dottrina, andiamo à ritrouar Paolo, che ſtà ſcriuendo a' Romani: *Humanum dico propter infirmitatem carnis veſtræ*, dice egli, *ſicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire immunditijs, & iniquitati ad iniquitatem; ita exhibete membra veſtra ſeruire Iuſtitiæ in ſanctificationem*; oue Chriſoſtomo oſſerua, che non dice Paolo ſemplicemente *propter infirmitatem veſtræ voluntatis*,

Paul ad Rom. 6.

Chriſoſt. ho. 12. ad Rom.

vel propensionis, vel alacritatis, sed carnis. Fauella proprio della carne, del corpo, e voleua dire: con quello studio, con cui hauete peccato, con quello stesso douete perfettionarui nella virtù; il vostro corpo sia scuola de' vostri ammaestramenti; egli stimolato dal senso, sollecitato dal fomite, spinto dall'occasione cadde ne' precipitij venerei, e con sollecitudine tale, che le notti non si dormiuano, il timore non l'arrestaua, la spesa nol tratteneua; sempre pronto, ardente, vigilante, non curando dell' auuersità, non stimando le contrarietà; così in tal modo dourete ammaestrarui nella virtù; la sollecitudine, che insegnò il maestro de' vitij a' lasciui, deue esser ammaestramẽto à voi di acquistar la castità; le notti spese a' lussi, deuon' esser dottrina à voi delle vigilie nell'orare; il timore, che vi ponesti in andare in quella casa, deue insegnarui di far bene senza rispetto del mõdo; perche *charitas foras mittit timorem*; la prodigalità, che voi teneste nel peccare, dourà essere la misura in elemosinare; gl'infocati, e dishonesti sospiri, douranno insegnarui à far atti dell'amor di Dio: *quemadmodum ad peccandum nullus vos cogebat timor, sed ipsius libido, voluptasque peccati, sic ad iustè viuendum*. Ricordateui di Matteo, che dall'auidità del denaro passò ad esser elemosiniero, *vt Matthæus qui erat fraudator pecuniæ fieret gratiæ distributor, de impietatis schola ad pietatis magisterium perueniret, fieretque Doctor misericordiæ, qui auaritiæ fuerat Institutor*. Ricordateui di Maddalena, che imparò à far penitenza dal modo tenuto nel peccare: *conuertit ad virtutum numerum, numerum criminum, vt totum seruiret Deo in pœnitentia, quicquid ex se læserat in culpa*: questo corpo (diceua Maddalena) sarà la mia scuola, il modo tenuto nel peccare, sarà la regola per ammaestrarmi nella virtù; dalla licentiosa libertà tenuta ne gli occhi, imparerò la modestia; dalla sollecitudine tenuta nell' abbellirmi, e profumare con l'vnguẽto i capelli, figura de' pensieri, imparerò la sollecitudine di pensare à Dio; dalle lagrime sparse per tenerezza de gli amanti, imparerò à piangere le offese fatte all'amato mio Creatore; dall'hauere, per amore saltate le sbarre della ragione, imparerò ad amare senza termine il mio Dio; dal desiderio d'hauer in cõpagnia gli amanti, imparerò il desiderio di star sempre vnita col mio Redentore; e si come precipitosa fui nell' amor dishonesto, ardentissima sarò similmente in amar Iddio; Per esser stata peccatrice, imparerò ad esser penitente: *quemadmodum ad peccandum nullus me cogebat timor, sed ipsius libido, voluptasque peccati, sic ad iustè viuendum*; Dunque quando il Demonio ci assalta per mezo del corpo facendolo precipitare alle dissolutioni, *non malè torquet*; perche *Iustitia iniquitate perficitur*, conchiude Tertulliano.

Epist. 1. S. Ioan. Apost. c. 4.

Anselm. in c. 6. ad Rom.

Pet. Chrysol. ser. 30.

Tertull. li. de fuga in persec. c. 2.

Comparue vn giorno dinanzi à Dio Satan: e per molti mali officij fatti da lui contro il misero Giob l'indusse à spogliarlo di tutti i beni, che possedeua, che non eran pochi. E scoppiando il cuore all'infame di vederlo così sofferente, non si arrestò di dire à Dio, che tutto quello non era basteuole à far testimonianza della sua bontà; atteso che volentieri chi si sia d'ogni hauere si priua per ha-

hauer la ſalute del corpo. Iddio conoſcendo la maluagità dell'Infernal impoſtore, per fare ſpiccare la ſantità del ſuo ſeruo, glie lo conſegnò in mano: *ecce in manu tua eſt, animam eius ſerua.* Come Signore? date in mano del voſtro maggior nemico il più caro voſtro ſeruo? nelle fauci di vn'affamato Leone conſegnare vna pecorella? Nelle mani de' ladri di ſtrada confidate la voſtra anima? Che ſtrauaganze ſon queſte? Si, riſponde il Padre Sant' Ambrogio: *Illuditur ergo Diabolus, vt ſe ipſe morſu ſuo vulneret, & contra ſe armet, quem debilitandum putauit.* Fù vno ſcherzo, che fè Iddio col Demonio, acciò da ſe medeſimo oltraggiaſſe ſe ſteſſo, e con quei morſi, co' quali pretendeua impiagar Giob, fuſſe egli ferito; ed in vn'altro luogo Ambrogio medeſimo, diſſe *magna poteſtas, magna gratia*; Diede poteſtà al Demonio per accumulare a Giob di gratia. Vedendoſi dunque il Demonio fidata vn'anima così ſanta, benche per altro ſia maluagio, e disleale, nulla dimeno in ciò puntuale ſi dimoſtrò; Imperciòche conobbe, come gli era ſtata fatta tal conſegna, non perche Iddio priuarſene voleſſe; ma per renderlo più perfetto con la ſofferenza; volendo accingerſi all'impreſa, ſapendo, che dalla debolezza del corpo naſce la fortezza dell'anima; che dalle putride piaghe del corpo ſi preſerua la purità dell'anima; che da' veleni, che ſi ſuggeriſcono alla carne, ſi ſomminiſtra la vita all'anima: *quòd ex infirmo fortiorem efficit: quòd cùm carnem debilitat, mentem eius corroborat; cùm carnem vlcerat, cuſtodit animam: vt quod velit ad interitum carnis, medicamentum ſit ad ſalutem ſpiritus.* Ma per farſi celebre per tutto il mondo, che mentre Iddio vna volta fidata gli haueua vn'anima, voleua non ſolo conſeruarla con ogni fedeltà, ma ridurla al maggior grado di perfettione: ed ecco che *egreſſus à facie Domini, percuſſit Iob vlcere peſſimo,* e con queſto primo colpo gli apportò diuerſi mali: *nullum dereliquit ſupplicium* (dice il Padre Origene) *neque pœnam, neque dolorem, putredinem, vermes, oſſium diuiſionem, neruorum fatigationem, membrorum debilitatem, atque totius carnalis compaginis paſsionem*; Di modo tale, che *iacere non poterat, ſedere non valebat*; ed egli medeſimo confeſsò il riceuimento di tanti mali, quando diſſe, *circumdedit me lanceis ſuis, concidit me vulnus ſuper vulnus.* Per prima li cagionò vna infiammatione, che raſſembraua reſipela, di cui dice Rabbi Mardocheo, *eſt vlcus proueniens ex caliditate*, quale ſerpeggiando per tutto, il corpo gli coprì. Altri vogliono che fuſſe cancro, *qui per totum corpus ſerperet, & plenum redderet tuberoſitatibus.* Gli apportò vna ſchifoſa lebbra con inſopportabile prurito, che notte, e giorno non gli daua quiete: *nocte os meum perforatur doloribus*; E con tal male ſi rendeua à tutti abbominenole: *quid in humana carne abiectius carne leproſi? tamen quæ tumeſcentibus vlceribus ſcinditur, & exhalantibus fœtoribus impletur.* Gli apportò come altri vogliono vn morbo Indiano, ò Gallico, che ſuole accompagnare l'huomo fino alla morte: *oſſa eorum implebuntur vitijs adoleſcentiæ eius, & cum eo in puluere dormiet;* il che fù di ſomma pena al Santo

Iob c. 2. verſ. 6.

D. Ambr. de Iacob. c. 13.

D. Ambr. vt ſup.

Orig. li. 1. in Iob.

Iob c. 16. verſ. 13.

Idem ibid. verſ. 14.

Io P. in Iob c. 2. ſect. 3.

Iob c. 30. ver. 17.

D. Greg. PP. ho. 39. in Euang.

Iob 12.

per incontrarsi tal male per mezo dell'incontinenza; gli apportò tal male il Demonio per insinuare la sua impurità, come egli era impudico, e dishonesto: *viro Sanctissimo, & honestissimo ignominiosissimus, & acerbissimus existeret.* In oltre, furono alcuni di parere, che fusse male di podagra, e benche prima gli tormentasse il piede: *posuisti in nervo pedem meum*, poi serpeggiò per tutti li suoi nerui, onde lagnandosi giua dicendo, *ad nihilum redacti sunt omnes arctus mei.* Altri furono di parere, che fusse assalito da vn'acerbissimo dolor di fianchi: *circumdedit me lanceis suis, conuulnerauit lũbos meos*, e si come questo male per l'acutezza de i dolori sà cagionare inquietitudine, ed' aridità nelle fauci, così disse egli, che non ritrouaua quiete nel suo male: *efferbuerunt absque vlla requie*; le sue fauci erano diuenute tanti accesi carboni, e per l'aridità non poteua mandar fuora la saliua: *dimitte me vt glutiam saliuã meam*: momento per momento gli pareua di morire: *spiritus meus attenuabitur*, il che suole auuenire per la violenza di tal male, in particolare quando giunse fin' alla gola, di cui disse quel tal'vno: *sæpe quasi laqueo strangulantur*; Per il che: *nec cibus, nec potus, nec saliua trahi possint.* Altri dissero, che fù piaga interna, che putrefacendo le viscere à pezzo di fracidume le mandaua fuori: *effudit in terra vlcera mea*: tanto che mandaua fuori puzzolente fiato: *halitum meum horruit vxor mea*; *fieri potuit* (dice Filippo) *quòd apostema habuerit in visceribus, quod totum ventris eius sinum tenuerit, & inde loquendo dolorem fatidum de purulentia profundi vulneris exhalaret.* Altri furono di parere che questa piaga fusse apportata dal Demonio per mezo di schifosi vermi: *tu in putredine vermium sedes*, disse la sua moglie secondo i settanta, ed egli stesso lo confessò *qui comedunt me, non dormiunt*; Quindi hebbe à dire il Padre Tertulliano: *dissecabatur Diabolus, cùm erumpentes bestiolas, inde in eosdem specus, & pastus effossæ carnis ludendo reuocaret.* E vi fù chi disse, che fussero pidocchi: *quos Diabolus instigabat ad comedendum eum*, soggiunge il Venerabile, *omnemque corporis eius sanguinem, humoremque fugendum, vt solito essent molestiores*, che però soggiunse: *quorum indignatio cbibit spiritum meum.* Hor tutti questi mali vn solo rassembraua, e tutto il corpo tormentaua: *perfecit, vt vlcus esset vnum, vnaque plaga corpus eius vniuersum*; Confermò il medesimo il Padre Origene: *propterea vna plaga nominatur, quia totum corpus, & omnia eius membra vno contexit vlcere.* In oltre se gli cagionò vn dolore di testa cagionato dalla puzza, ed' era così acerbo, che par che alle volte dasse ne' delirij, come osserua Policronio: *cogitationes meæ dissipatæ sunt: non in me dixit marcescit anima mea, & posuit ad me diem afflictionis.* L'esser mangiato da' vermi gli cagionaua vna fame canina; *antequam comedam, suspiro*; ma che? entrato il cibo nello stomaco, *quasi inundantes aquæ sic rugitus meus, quia timor, quem timebam euenit mihi, inter cæteros cruciatus eius etiam hanc ei Diabolum infirmitatem inflixerat, quem Medici bolimines appellant, quæ infirmitas talem dicitur habere pænam, vt ante cibum torqueatur ægrotus, & sint*

Io. P. vt sup.
Iob. c. 13.
Iob. c. 16. & 15.
Phil. apud Io. P. in Iob.
Iob. c. 16. & 14.
Idem c. 19. verf. 17.
Phil. apud Io. P. in Iob. c. 2. sect. 7.
Iob. c. 30. verf. 17.
Tertull. li. de pœnath.
Bed. apud Io P. in Iob.
Ioa. Chrif. de Iob.
Orig. l. 1. in Iob.
Iob. c. 17. verf 11.
idem 30. verf. 16.
Idem 3. verf. 28.
Phil. apud Io. P. in Iob.

Digitized by Google

& ſint ei poſt cibum indeſinentes dolores. Gli cagionaua vigilie: *cùm dormiero quando reſurgam?* anzi horrendi, e ſpauenteuoli ſogni: *terrebant me per ſomnia, & per viſiones horrore concutiens*. In oltre gli apportò vn' affetto di cuore: *torquentes cor meum*, ò come altri vogliono: *rupti ſunt articuli cordis mei*. Per vltimo gli apportò vna diffidenza di viuere: *dies mei conſumpti ſunt abſque vlla ſpe, deſperaui; nequaquam vltra iam viuam*.

Iob.7. ver. 4. *Idem 7. verſ. 11.* *Idem c.17 verſ. 11. lect.70.* *Idem 6. ver. 7.* *Idem 16 ver.20.*

Hor eſſendo Giob ammeſſo con queſti mali alla ſcuola del ſuo corpo, cercò d'approfittarſi della dottrina inſegnatagli dal ſuo Maeſtro tentatore, e così dalla moltitudine de' mali approfittatoſi, argomentò che della moltitudine de' ſuoi mancamenti doueua chiederne perdono: però diſſe, *peccaui quid faciam &c.* Dal male della reſipela, che per tutto il corpo ſerpeggiaua, cauò, come per tutte le ſue potenze correr doueua il pentimento. L'intelletto per hauer tralaſciato di penſare continuamente à Dio; la volontà perche non l'haueſſe feruentemente amato; la memoria dell'obliuiſcenza de' fauori riceuuti; dal male della lebbra imparò quanto à Dio diſpiace il peccato, di cui ella è tipo, e come ſi rende il peccatore abbomineuole non ſolo à Dio, ma à tutte le creature, e però fuggir ſi doueua. Dal mal Indiano, che accompagna l'huomo alla ſepoltura, fù inſegnato, ad abbracciare gli habiti virtuoſi per hauergli in compagnia fino alla fine della ſua vita. Dalla Podagra che gli tormẽtaua il piede, imparò, quanto ſia doloroſo al Chriſtiano il camino nella perfettione, e dalla debolezza de' nerui imparò à rinuigorirſi nello ſpirito. Dal dolore de' fianchi appreſe l'acerbità delle pene, che patiſce vn'anima incontinente, hauendo tal peccato origine dalli lombi, che non gli laſciaua voltar il penſiero à Dio, e con continua inquietitudine di conſcienza; e per tal dottrina determinò di non dar ne meno vno ſguardo impudico: *pepigi fœdus cum oculis meis*. Dalla putredine in cui vedde le ſue viſcere conuertite conobbe quanto dourebbe eſſer il vitio abbomineuole, che putrefà la purità dell' anima; onde imparò à ricorrere, e cacciarla fuora da ſe per mano della penitenza, e conobbe quanto à Dio piace vn'anima pura. Dalla vigilanza de' vermi, che non dormiuano per tormentarlo, imparò il vigilare, e lodare continuamente Iddio. Dall'intẽſiſſimodolor di capo, che per la acutezza parea che lo faceſſe vſcire da ſe medeſimo, imparò come per il dolor della colpa doueua l'huomo vſcir tutto da ſe, ed vnirſi con Dio. Dalla fame canina imparò quanto doueua eſſer tormento all' anima, quando ſi vede digiuna della dolcezza del Paradiſo, che ſono li ſuoi cibi; Da' ſogni ſpauenteuoli, che gli cagionauano terrore argomentò lo ſpauento, che deue hauer l'anima di albergare co' moſtri Infernali. Da gli affetti di cuore, che par, che crepaſſero le ſue viſcere, imparò à deſiderare vn vero effetto di pentimento, che gli ſcoppiaſſe il cuore. Dalla malinconia, imparò come niuna allegrezza può contentare vn cuore, ſe non quella, che viene da Dio; ed in oltre argomentò la triſtezza, che ritrouar ſi deue nell'huomo, per il male recatogli

Iob.c.31.

Digitized by Google

gli dalla colpa. Dall'asma, che gli sollecitaua il respiro, cauòcome spesso mandar doueua sospiri à Dio, e replicare sempre atti amorosi verso di lui. Da singhiozzi, che la tormentauano imparò à piangere li suoi peccati. Dalla diffidenza di viuere imparò à confidare in Dio, e sperare di riceuere la vita eterna; In fatti *Ex infirmo fortiorem efficit, quòd cum carnem debilitat, mentem eius corroborat*. Ma auuedutosi l'Infame maestro, come il suo discepolo à suo mal grado molto si approfittaua, ricordeuole del successo del Paradiso quanto fusse à sua sodisfattione il mezo, che prese per far cadere Adamo così cercò d'vnirsi con la moglie di Giob, e come disse la bocca d'oro di Crisostomo: *fortissimum fuit aduersum Iob pugnandi instrumentum*, la quale consultata col Demonio, e spalleggiata da lui con modi impertinenti assaltò il suo marito: *adhuc tu permanes in simplicitate tua, aut in stoliditate tua*. Ancora vi ritrouate nella vostra stolidezza? ti vedi priuo di tutti li tuoi beni, e figli, impiagato da capo a' piedi, che aspetti più à viuere: *benedic Deum, & morere*: *Hæc omnia diuino permissu euenisse*, dice Olimpiodoro, *vt neq; vxorem quisquam misereretur, neque superioris fœlicitatis repetita memoria eius solaretur mendicitatem, quandoquidem non sinebat hostis, vt illi quisquam misericordiam impertiretur, quametiam mercedem locauit ad suam, suique viri vitam substentandam*, questo fù colpo da far dare à terra qualsiuoglia bontà; ad ogni modo il santo discepolo cauò il suo ammaestramento di rassegnare la volontà al suo suo Dio protestando, che tanto egli si compiaceua delle disauuenture, quanto de gli auuenimenti prossimi, e saltato in zelo dell'honor di Dio, alzando l'occhio toruo verso la moglie la rimproverò, per essersi stomacato delle sue parole: *respiciens in illam cùm ea verba stomachatum Iob monissent, quod superiora mala facere minimè potuerant, pleno iracundia, vultu torunque aspectu ad vxorem conuertitur, quasi vna de stultis mulieribus loquuta es*: sono parole di Basilio, e Chrisostomo, come se dir volesse sciocca tu cerchi d'imitare la nostra madre Eua, che *quasi vna de stultis mulieribus*, cercò di precipitare il suo marito; Tù non godeui quando Iddio con tanto longa mano ci donaua beni, e grandezze? perche adesso non cerchi di corrispondere con la medesima volontà, e ringratiarlo come faceui, quando riceuui il bene? e quì il santo Discepolo si portò così perfetto nel suo operare, che si come dice Giacomo Apostolo, *qui in lingua non offendit perfectus est vir*; così egli, *in omnibus his non peccauit Iob labijs suis*. Nè si fermò l'infame maestro, mà cercò nuouo motiuo di approfittare il suo Discepolo, e questo fù con irritargli tutti i parenti, e renderlo abominеuole a' suoi Cittadini: onde giua dicendo: *fratres meos longè fecit à me, & noti mei quasi alieni recesserunt à me, dereliquerunt me propinqui mei, & qui me, nouerant obliti sũt mei, inquilini domus meæ, & ancillæ meæ sicut alienũ habuerunt me; & quasi peregrinus fui oculis eorum*; per il che tutti lo fuggiuano, tutti l'abominauano, e vorrei valermi per descriuere l'aborrimento in che egli venuto era a' Cittadini, ed a' parenti;

Chrysost. in verb. si bona suscepimus.

Lyran. in hunc locũ.

Olimpiod. in hunc locum.

Basil & Chrys ß. in hunc locum.

Iob c. 2.

Iob c. 15. verf. 13. 14. 15.

nemo

Cicer. *nemo illum aditu, nemo congressione, nemo sermone dignum iudicabat; omnes illum aspernabantur, atque abhorrebant, omnes vt aliquam immanem, & perniciosam bestiam, pestemque fugiebant*: onde accuorato di tale sconoscenza, se n'vsci fuor della Città: *Ciuibus atque cognatis calamitatis aspectum non ferentibus Vrbe egressus est*. E non tenendo nè casa nè luogo si pose ad habitare in vn sordido, e puzzolente letamaio à Cielo scoperto, ignudo se n'vscì, non essendogli rimasto nè meno vno straccio da coprirsi, anzi da' vermi gli era stata tolta anco la veste donatagli dalla natura della sua pelle: Vdite come il Boccadoro scriue tal miseria, *quid Iob factum est vnquam egentius? quid & illis qui proijciuntur in balneum, & qui in camini cineribus dormiunt, at cunctis denique hominibus spoliatior erat; hi enim habuerūt forsitan vestem lacerata; hic autem nudus residebat, & quam à natura vestem acceperat, qua corporis esset operimentum, hanc Diabolus putrida, ac intoleranda lue vsquequaque infecit; & hi quidem paleis, & stipulis quiescebant, ille verò pernoctabat sub diu, nec pusillum tectum dabatur ei ad solatium*. Collocato dunque in quel letamaio incominciò ad approfittarsi dell'ammaestramento che il suo Maestro gl'insegnaua, e così dal vedersi abbandonato da tutti conobbe l'atrocità d'vn'anima quando è lontana da Dio essendo astretto ad'vscir della Città, ed intese la dottrina di Paolo, *non habemus ciuitatem permanentem*; mà deue ciascheduno cercare farsi Cittadino del Paradiso. Dal vedersi necessitato à dimorare in vn letamaio, penetrò l'esser del mondo, che non è altro, che vna sozzura immonda; la nudita del corpo gl'insegnò lo spogliamento degli affetti mondani per poter vincere il nemico, che nulla possiede, ò pure per facilitar l'entrata per la stretta porta del Paradiso. Dal vedersi al Cielo scoperto, imparò come sempre doueua alzar gli occhi, e mirare il Cielo per innamorarsi della gloria di Dio; nè si arrestò l'infame Maestro; inuentò nuoua occasione per far apprendere al Discepolo nuouo ammaestramento, mouendo i suoi amici, che venissero à visitarlo, *condixerant enim vt pariter venientes visitarent eum, & consolarentur*, si mossero costoro dalle nuoue infauste sparse del loro amico; perche come disse quel tal'vno; *nihil enim est magis prædicabile, quàm magni hominis ruina*: Era Giob, al parere d'Isidoro, Rè d'Idumea, ricco, e potente, e sentendoli caduto in quel miserabile stato, si sparse da per tutto, il che peruenuto all'orecchio di quei finti amici, ad istanza del Demonio *procurante Sathana, conuersi sunt ad eum increpandum*, dice Policronio, essendo giunti, e vedendo i portamenti, il santo Discepolo conobbe, ed intese vna nuoua dottrina, che niuno deue dirsi vero amico, se non Dio, mentre questi veniuano à rimprouerarlo, e non già à consolarlo: Quindi Chrisostomo accompagnato da Ambrogio, considerando questo Discepolo così bene addottrinato dal suo Maestro nella scuola del suo corpo, il primo l'antepone al merito non di vno, mà di più, e più martiri, *& quem igitur*, dice Chrisostomo, *martyrem hic non aquet, imo verò sexcentos, nam per omnes*

P. Policro. in Iob.

Chrys. ho. 4. ad pop.

Origen. in Iob.

Isidor. lib. de vita, & morte sanctorum.

Chrys. ho. 12. Corinth.

Digitized by Google

nia rerum genera traluctabatur; tum palmam obtinebat, nimirum per opes, per liberos, per corpus, per Vxorem, per amicos, per hostes, per seruos (nam hi quoque in os eius spuebant,) per famem, per saniem, per dolores, per fœtorem, ob eamque causam illud à me dictum est, eum non vni, aut duobus, aut tribus; sed sexcentis martyribus æquandum est. Vedete in che perfettione lo ridusse Satan; anzi Ambrogio di Milano, dice, che in quel letamaio fù solleuato all'intendimento delli misteri secreti del Paradiso: *In stercore sedens in tantis vicibus, & sæui doloris vulneribus omne corpus diris perfusum vlceribus mysteria loquebatur*: Osseruate, come Ambrogio vuol significare, che furono tanti gli ammaestramenti, che riceuè Giob dal suo maestro, che per spiegarli non bastando vna bocca n'aprì tante nel corpo: *diris perfusum vlceribus mysteria loquebatur.*

Ambr. lib. 2. de interpellat. Iob c. 2.

E non potendo contenersi Ambrogio di non far applauso al suo Maestro, esclamò dicẽdo: *fortiores itaq; sermones ęgri hominis, quã illorum, qui non ægrotabant.* Hor se Giob non fusse stato oltraggiato dal Demonio con priuarlo della robba, figli, salute, della propria pelle, con farlo sconoscer da' serui, dagli amici, e gettarlo in vn fetido letamaio, non sarebbe giunto all'auuãtaggiarsi al tanto numero de' martiri; non si sarebbe inoltrato alla perfettione di giungere à penetrare li misteri del Paradiso, di ragionare de' secreti della prouidenza, onnipotenza, e sapienza Diuina, che la sua lingua rassembraua lingua celeste, le sue parole, concetti di Paradiso, le sue membra lacerate, tante bocche da celebrare le grandezze Diuine; Dunque è vera la propositione di Chrisologo, che *corpus est schola virtutum*, mentre Giob si arricchì di virtù nella scuola del suo corpo, ed è falso il dire, che il giusto *malè à Dæmonio vexatur*, mentre che quanto più il Demonio tiene dominio sopra di lui, tanto più si augura di riceuere gratie dal Cielo; mentre che *Iustitia impietate perficitur; magna potestas, magna gratia.*

Ambrog.

Mà vdiamo il Salomone dell'Africa, mentre con l'acutezza del suo ingegno penetrò, che frà gli orrori delle tenebre della colpa si veggono campeggiare splendori sì chiari, che possono apportar chiarezza alla bontà istessa; che però il grande Iddio le permette per dar lume a' suoi buoni; così scriuendo contra Ermogene, fè cadere dalla sua penna queste sententiose parole: *Mala necessaria fuisse ad illuminationem bonorum*; Io non credo, che possa ritrouarsi buio sì oscuro, tenebre sì dense di quelle, che seco apporta la colpa, e pure Tertulliano dice, che si permette ad *illuminationem bonorum*. Il terrestre Paradiso incapace era di tenebre; pure si dice, che *Dominus deambulabat ad vesperam*; non per altro, dice Ambrogio, se non perche iui fù commessa la colpa: *In Paradiso, vbi semper matutinus est dies, vesper efficitur, quia peccata tenebrosa sunt*; Vuol dire che è sì caliginosa la colpa, che fù basteuole ad oscurar vn Paradiso; in modo tale, che Iddio medesimo, che tutto vede, pure per la densità delle tenebre quasi perdè di vista Adamo, à guisa degli Egittiani, che l'vno non vedeua l'altro, venendo ingombrati dalla

Tertu. aduer. Hermog. c. 19.

Gen 2 lec. 70.

D. Ambr. lib de Paradis.

Digitized by Google

la denſità di quelle tenebre; Anzi maggiore, perche iui vn'huomo non vedeua l'altro, ma quiui vn Dio non vedeua Adamo; Onde giua dicendo, *Adam vbi es, quia lapſum vidit in culpam*, parole del Sommo Pontefice Romano, *iam ſub peccati velo ab oculis veritatis abſconditum, & quaſi vbi ſit peccator, inquirit Dominus; eumque vocat in Paradiſo, Adam vbi es*; e dunque come dice Tertulliano, che le colpe illuminano, mentre oſcurano vn Paradiſo? andate in Geroſolima, che ritrouerete quel Rè lagnandoſi della cecità apportatagli dalle ſue colpe: *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui vt viderem quia peccatum velat oculos cordis*, diſſe Vgone. Itene nelle contrade, oue eſiliato ſi ritroua il Prodigo, che l'Euangeliſta ve lo rappreſenterà priuo di lume, proteſtando, che tolto gli era ſtato dalla ſua colpa: *diſſipauit ſubſtantiam ſuam*, cioè a dire, *conſumpſit lumen ſuum, luxuriosè viuendo* (dice Tito Veſcouo) *ſi enim non amiſiſſet lumen, vtique luxuriosè non vixiſſet*. Andate à ritrouare Paolo Apoſtolo, che lo ritrouerete ſcriuendo a' Romani, e fauellando de' peccatori, dice *Euanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum*; oue chioſando Anſelmo, ſoggiunge, *quod illuminante gratia, inuenerant, obcæcatæ ſuperbiæ opera perdiderunt, relapſi à ſuperna luce in tenebras ſuas*. Gitene in Rauenna, che ritrouerete Chriſologo predicando, come Pietro fù aſſalito da abbagliamento in non poter vedere il ſuo Maeſtro in quella peſcagione, mercè che dato haueua orecchio alla dimanda di quella ancella; *tardus Dominum vidit, quia facilè vocem ſuſurrantem audiuit*. Andate in Chiaravalle che ritrouerete quel venerando Abbate rimproverando Lucifero, che tal nome ſi diede, mentre la ſua malitia sì tenebroſo fatto l'haueua, che non pure era cinto di tenebre della notte, ma accompagnato ſi ſcorge da gli orrori funeſti della morte: *ò Lucifer, non Lucifer, ſed noctifer, aut etiam mortifer*. Ritornate in Geroſolima, che quel Rè pentito di non hauere ſpiegato a baſtanza qual fuſſero le tenebre apportate dalla colpa, vi proteſterà, che non sà appareggiarle, ſe non à quelle dell'Inferno: *In inferno autem quis confitebitur tibi? infernum dicit animæ cecitatem*. Se le colpe ſono compoſte di tenebre, come potranno mai illuminare? Se per ſentenza dello Spirito Santo ſi sà, che i teſori della luce nelle mani di Dio ſi conſeruano, per iſcompartirgli abondantemente a' ſuoi cari: *In manibus ſuis abſcondi lucem, & annunciat de ea amico ſuo*; come dunque dice Tertulliano, che *mala neceſſaria fuiſſe ad illuminationem bonorum*? Sì, riſponde il medeſimo Tertulliano: non vi è face, che tanto illumini vn cuore, quanto le tenebre della colpa: e che ſia vero, diſcorrete meco, ditemi, chi illuminò li noſtri primi Genitori, e gli fè degni di eſſer ammeſſi al perdono, ſe non il conoſcimento della colpa commeſſa? *aperti ſunt oculi eorum, & cognouerunt Deum*; mentre nello ſtato dell'Innocenza al parer di Ruperto mai non lo riconobbe per ringratiarlo del beneficio della creatione, e commeſſa la colpa fù illuminato à farne penitenza con coprirſi di ruuido cilicio: *conſuerunt folia ficus*, che per la ru-

Gen. 6, 3. Greg. PP. in hũc loc.
Pſ 39.
Vg. Card. in pſ. 39.
Luc. c. 15.
Tit. Epiſc. ibid.
Ad Rom. c. 1.
Anſel. ibi.
Ib. c. 21.
Pet. Chriſ.
D. Bern.
Iſa. c. 38. D. Aug. in hunc loc.
Tertull.
Gen. 2. Rup. Abb. ibi.

ruuidezza significa la penitenza. Le due colpe dell'adulterio, e dell'homicidio non furono due luminose pupille, che illuminarono il Santo Dauid, e lo ridussero à tal perfettione per mezo della penitenza, che lo fè giungere à nascere dalla sua schiatta il vero Figlio di Dio; onde giua dicendo: *amplius laua me*, cioè, voleua significare, dice Gregorio il Pontefice; *prosit mihi, Domine, quod peccaui*: ò quanto lume mi diede la colpa, dice egli, facendomi penetrare la grauezza di essa, à scãcellarla cõ le mie lagrime, e rẽdermi degno che nascesse dalla mia schiatta il Figlio di Dio. Chi illuminò, ed ammaestrò Maddalena ad essere audace, e coraggiosa per entrare in casa del Fariseo così ardita senza hauer riguardo a' commensali, se non la sfacciataggine tenuta nella colpa, l'esser ella stata così celebre nel peccare, che ottenne il nome di celebre peccatrice? questo l'illuminò, e gli diede animo di rendersi similmente celebre nella penitenza: *subito quasi meretrix audax introiuit in domum, & attritam publicis affectibus frontem obtulit; supergressa est à vita, nec respexit ad Pharisæum, sed recto limite direxit ad fontem, pudore priuata, pœnitudine armata*. Chi illuminò la Samaritana, che la fè diuenire vna Apostola di Christo? onde hebbe à dirsi: *& ferè quidem quasi quodam Apostolo ad Ciues vtitur hac muliere*; mentre che à guisa de gli Apostoli lasciò l'Idria, si come quelli, per esercitar l'officio Apostolico abbandonarono le reti: *sicut Apostoli dimiserunt retia, ita hæc dimittit hidriam, & Euangelistarum opus fecit*. Chi illuminò Matteo, che fù sollenato alla cima della perfettione, se non l'oscure tenebre delle vsure da lui commesse? *vt Matthæus, qui erat fraudator pecuniæ, fieret gratiæ distributor; de impietatis schola ad pietatis ministerium perueniret, fieretque Doctor misericordiæ, quia auaritiæ fuerat institutor*. Chi illuminò l'acciecato Tomaso nella resurrettione del suo Maestro, se non il conoscimento della sua colpa? la quale glie lo fè non solo conoscere come à gli altri Apostoli per Signore, e Maestro; ma per Dio? *Dominus meus, & Deus meus*. Hor Adamo se non hauesse commesso la colpa, nõ haurebbe riconosciuto Iddio; Dauid nõ sarebbe stato degno, che dalla sua schiatta nascesse il Figlio di Dio; Maddalena non sarebbe diuenuta Serafina d'amore; la Samaritana non sarebbe stata sollenata ad essere Apostola dell'Euangelo; Tomaso non haurebbe per all'hora riconosciuta la diuinità del suo Maestro; dunque è vero quel che dice Tertulliano: *mala necessaria fuisse ad illuminationem bonorum*.

2 Reg. c. 11 c. 12.
Pſ. 50.
D. Gregor PP. in pſ. 50.
Luc. c. 7.
Lau. Neu. ho. de pan.
Io. c. 4.
Orig. in cat.
Chriſ. ho. 33.
Matt. c. 9.
Pe. Chryſ. ſer. 30.
Io. c. 20.

Tralasciamo ogni altro esempio, e poniamo in campo auanti la nostra mente il Dottor delle genti, Paolo Apostolo, di cui si disse, che l'esser chiamato alla fede, fù vn sollieno della Chiesa militante, che piangente si ritrouaua per le persecutioni de' Tiranni: *conuertisti planctum Ecclesiæ, Domine, in gaudium, cum Paulum ab infidelium errore reuocasti*. Quel Paolo, che nel giardino del mondo rappresentaua vn candido giglio, e nell'orto della Chiesa vna porporeggiante rosa: *mundi lilium, Ecclesiæ pulcherrimam rosam*; Quel Paolo, che fù vna luminosa lumiera della Chiesa militante: *luminosa Ecclesiæ lucer-*

Laur. Iuſt. de conuer. D. Pauli.
Adr Pont. in epiſt.

Digitized by

Ephr. Syr. cerna : che fù eletto per Dottor delle genti, Maestro della fede, esemplare di vn vero Martire, e terrore dell'Inferno : *Doctor gentium, Magister fidei, forma Martyrum, formido dæmonum.* Quel Paolo, di cui si disse, che *est illa terra promissionis, quam Patribus nostris Deus promisit; dicendo: dabo vobis terram fluentem lac, & mel.* Quel Paolo, che raggirando il mondo à guisa di vn Sole l'illuminò con la luce della sua dottrina ; *qui totum prorsus orbem fulgentibus linguæ suæ radijs illuminauit.* Quel Paolo, che fù dichiarato come vn' altro Michele in terra ; *Alter Michael Christianorum Dux* ; Tesoro delle gratie, arca delle virtù, Cittadino del Cielo, colonna della Chiesa, Angelo terrestre, huomo celeste : *opulentissimus thesaurus, arca virtutum, Cæli ciuis, Ecclesiarum columna, Angelus terrester, cælestis homo.* Quel Paolo, che fù *speculum bonitatis diuinæ*, perche si come quella per sentenza dell' Angelico tiene proprietà di communicarsi *summo modo* alle creature ; così egli communicaua tutto'l suo spirito, tutto'l suo essere con le parole, rauuiuando l'anima morta per la colpa : *os Pauli, os gratiæ, os veritatis plenum vitæ.* Quel Paolo finalmente così eccelso, che non viueua, se non con il cuore di Christo : *Cor Christi, Spiritus Sancti tabula, volumen charitatis*; per il che qual anima beata sempre si raggiraua per le spiagge del Paradiso : *Anima illa cælis vagari solita, corpore circumdatus, & cum incorporeis virtutibus certans;* e si vedeua con tal merito frà quelle celesti turbe, che daua ammiratione non solo à gli Angioli, ma anche al medesimo Dio: *Astra cum fierent admirantur Angeli* (conchiude il medesimo Chrisostomo) *hunc verò Deus ipse admiratus est.* Hor questo Paolo sollenato in tale altezza di merito, per vedersi così fauorito dal Cielo, al pari di Lucifero staua in procinto di precipitarsi, se'l Demonio non stendeua la mano, e con la face della tentatione illuminato non l'haueſſe à vedere il precipitio: *ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ : hic monitor*, dice Girolamo, *Paulo datus est ad premendam superbiam, vti in curru triumphali triumphanti datur monitor, suggerens, hominem te esse memento*; E voleua dire Girolamo, staua in procinto Paolo di soggettarsi in qualche vaneggiamento di testa, se Iddio non haueſſe permesso, che vi accorresse il Demonio con la face della colpa ; ed acciò che la Chiesa militante non perdesse quel suo sollieuo, e facesse di nuouo ritorno al suo antico pianto ; acciò nel giardino mistico della Chiesa non si seccasse il candido giglio, ed in quello di Dio la vaga rosa ; acciò non si estinguesse quella lucerna, non si perdesse quell'huomo eletto per predicatore delle genti, l'esemplare de' martiri, il terrore dell'Inferno, la mistica terra promessa al popolo di Dio, non si ecclisasse quel mistico Sole, non si perdesse quel nuouo Michele del popolo Christiano, non fusse depredato il tesoro della gratia, l'arca delle virtù, non si perdesse il Cittadino del Cielo, che habitaua in terra, non crollasse la colonna sostentatrice del mistico edificio della Chiesa, non si perdesse vn'Angelo terreno, vn' huomo celeste, esemplare della Diuinità, il petto

Aug. ser. 1 de SS. Pet. & Paul.

Ambros. ser. 88.

Chrisost. ho. 8 de laud. Pauli.

Chrisost. vt sup.

Theod. in 2. ad Tit.

D Tho. 3. p q. 1. ar. 1

Chrisost. vt sup.

Chrisost. ho. 32. ad Ro.

Idem ho 4 in c. 1. Gen

idem ho. 18. in ep. ad Ro.

2 ad Cor. c. 12.

Hier in ep. ad Paul. de obitu Blesill.

Digitized by Google

oue soggiornaua il cuore di Christo, quell'huomo, che daua ammiratione à gli Angioli, ed al medesimo Dio, subito si diede incombenza al Demonio, che porgesse l'aiuto, acciò non precipitasse in quelle rouinose ruine: *ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ. Magna potestas, magna Gratia*; Hor non sarebbe stato sciocco quel tal' vno, se aserito hauesse, che Paolo fusse stato malamente vessato dal Demonio: *benè vexauit*, che forse non vi sarebbe stato vn Paolo nel Paradiso.

2. ad Cor. c.12.

E già che ci ritrouiamo con Paolo, vdite, che scrisse vna volta a' Corinthi: *oportet hæreses esse, idest*, spiega Lirano, *vtile est non per se, quia hæresis mala est simpliciter, nec ex parte hominum, sed ex parte Dei elicientis ex hoc bonum*: Furono necessarie l'eresie per l'vtilità, che apportano all'huomo; quindi il Padre delle lettere spiega questo passo col dire, che tutti i mali si permettono dall'Altissimo per caruarne bene, si come dalla persecutione de' tiranni ne cauò la patienza de' Martiri, dal permettere l'eresie ne cauò due beni; cioè che fusse dichiarata da' Dottori, e testificata col spargimento del sangue de' Martiri: *Deus adeò omnipotens est, & bonus, quod non sineret mala fieri, nisi ex eis eliceret maiora bona; sicuti ex persecutione Tyrannorum elicuit patientiam Martyrum; sic & in proposito hæreses dupliciter ordinantur ad bonum; primò, vt ex hoc veritas fidei magis elcidetur; nam argumentis Hæreticorum fideles excitantur ad scrutandum plenius illa, quæ sunt ad fidei defensionem, & ad quærendum talia per orationem à Deo: Secundò, quia per exteriorem persecutionem examinantur, & probantur fideles, sicut aurum in fornace, hoc est quod dicit: qui probati sunt perfecti fient*, e fù quello, che disse Sedulio in poche parole, *siue Doctores in resistendo, siue fideles in permanendo*, e tanto Agostino quanto Sedulio in buon linguaggio vogliono approuare il detto di Tertulliano *mala fuisse necessaria &c.*

1. ad Cor. c.11.

Liran. in hunc loc.

D. Aug. in Enchir.

Sedul. in Glos.

Oportet, Hæreses esse: fù necessario, chi dicesse, che in Dio fù vn solo, ma non fù Creatore del mondo, e che Christo fusse vn semplice huomo, ma riceuè l'esser Christo nel tempo del suo battesmo, essendogli mandato dal Cielo sotto forma di colomba; e se ne risalì nel Cielo in tempo della sua resurrettione, senza mai risorgere, ciò fù necessario, e fù permesso *ad illuminationem bonorum*, dichiarandosi la verità, promulgandosi quell'articolo, oue si dichiara Creatore del Cielo, e della Terra, e si mandasse in luce l'Euangelio di Giouanni, oue si attesta l'esser diuino, ed humano, che si ritrouaua in Christo, e come verrà quel giorno *in quo omnes resurgemus*.

1. ad Cor. c.11.

Corinth.

Oportet hæreses esse: fù necessario, che alcuni dicessero, che l'humanità del verbo non fù reale, ma fantastica, e che fusse dal Padre mandato via dal Cielo, e che non morisse, ma Simon Cireneo in suo luogo, e che nella resurrettione non risorgesse il corpo, ma solo l'anima; ciò fù necessario *ad illuminationem bonorum*, acciò si spiegasse la verità, come la sua humanità fù reale, e realmente risorse, attestando questo i testimonij di vista, e che viddero, e toccarono con mani *vidimus*,

1. ad Cor. c.11.

Saturn.

Basilid.

Carpocr.

&

& manus noſtræ contrectauerunt.

1. ad Cor. c. 11. *Oportet*, fù neceſsario chi diceſse, che il medeſimo Creatore, che diede l'eſſere al mondo, l'iſteſſo fuſſe l'Autore della morte, e che Chriſto teneſſe carne celeſte, e non humana, e che vſciſſe dal ſeno virginale come da vn canale, e che i quattro elementi con cui fù compoſto, furono *ex ſpirituali*, *ex animali*, *ex diſpoſitione*, *& ex Saluatore*, e che patiſse in quanto alla parte animale; e che il mondo materiale fuſse creato con le lagrime del Creatore; e la luce col ſuo rilo: queſto fù neceſsario per ammaeſtrare il buono, acciò ſi ſapeſse, che è vn ſolo Dio: *Credo in vnum Deum*, che diede l'eſsere al mondo, ed alla luce con l'efficacia delle ſue parole: *Ipſe dixit, & facta ſunt*, e che il corpo di Chriſto fù reale, come tutti gli altri corpi humani, di quattro elementi compoſti, e che veramente moriſse come tutti gli altri huomini, ſeparandoſi il corpo dall'anima, e per queſta verità ſi dice nell'Euangelio; *inclinato capite, emiſit ſpiritum*.

Valent. Pſ. 148. Io. c. 19.

1. ad Cor. c. 11. *Oportet hæreſes eſſe*: fù neceſsario chi diceſse, che nella Trinità non vi ſia diſtintione di perſone, ma che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo ſia vna ſola, e che Chriſto non fuſse Figlio di Dio in ſuſtanza, ma *in ipſo Deo*, e come poteua darſi il batteſimo à gli huomini dopò la morte, e che niuno à penitenza ammetter ſi doueua: queſto fù neceſsario *ad illuminationem bonorum*, acciò conoſceſsero la verità del ſacro Ternario, *non confuſè, ſed diſtinctè*, e che la figliuolanza del Verbo Incarnato, che teneua col Padre, era vera, e reale diſtinta, e non identificata, e come il batteſimo non può darſi à chi è incapace della fede: *Qui crediderit, et baptizatus fuerit etc.* il che non può auuenire dopò la morte per eſser quello già in termine, e come è vera la propoſitione, in quel tempo, che il peccatore conoſcerà il ſuo fallo ſarà ammeſſo al perdono.

Montan. Paul. Simoni

Mar. c. 16.

Oportet hæreſes eſſe fù neceſsario, chi diceſse, che adorar non ſi deue, ſe non il Padre, e non già il Figlio, e lo Spirito Santo per eſſere ineguale, e diſſimile nella natura, e che Chriſto fuſse creatura ſemplice, creata dal Padre prima di tutte l'altre creature, e che non era vero figlio per natura, ma adottiuo, e che lo Spirito Santo fuſse ſtato creato dal ſolo figlio; e che in nome di queſto baſtaua il batteſimo, e non già in nome di tutte le trè Perſone Diuine: queſte ſciocchezze furono neceſſarie à dirſi, acciò ſi promulgaſse quella ſentenza: *qualis Pater, talis filius, talis Spiritus Sanctus*, e che tutte trè egualmente ſi deuono adorare: *Te adoramus, ò Beata Trinitas*, e che Chriſto è vero e real Figlio del Padre; acciò ſi promulgaſse quel ſecondo articolo, *et in Ieſum Chriſtum Filium eius*, e che lo Spirito Santo *ex Patre, Filioque procedit*, e che il batteſimo ſia inualido ogni volta, che non ſi fà *in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti*.

1. ad Cor. c. 11. Ario. S. Athan. in Symb.

Oportet hæreſes eſſe: fù neceſsario, che ſi diceſsero tutte l'altre ſciocchezze da gli Ereſiarchi: *fuerunt neceſſaria, et vtilia, vt qui per hoc probati ſunt, manifeſti fiant: qua propter multi vt veritatem Dei videant, et gaudeant, per hæreticos de ſomno excitentur*, ſi permiſero i mali dell' hereſie per li molti giouamenti, che apportarono al Chriſtianeſimo, il quale per altro

1. ad Cor. c. 11.

ſa-

sarebbe stato sonnacchioso nelle cose della Fede; ed Iddio permise, che dal Demonio *per hæreticos de somno excitarentur*. Hor se il Demonio, come Padre delle bugie, non hauesse suggerito à gli heretici tante sciocchezze, la fede della Chiesa militante non sarebbe stata così bene conosciuta; Dunque, quando fù da gli Eresiarchi trauagliata, non può dirsi, che fusse *malè vexata*, mentre ne riportò tanti vtili, e giouamenti, *quia fuerunt necessaria et vtilia*.

Glos. supr. 18. in Mat.

Furono necessarie l'Eresie, e le persecutioni della Chiesa, *vt per perseuerantiam exteriorem examinarentur, & probarentur fideles*. E che sia vero, le persecutioni furno trouate dal Demonio contro i Christiani, acciò confessassero la verità della fede, come anche per prouare la loro fedeltà, e così fè, che chi fusse tormentato da penosissimi preludij di ceppi, di caualletti, di spalmate, di frustе, da scorpioni da suffumigij, da squalori, da inedia, da metalli; altri dalle morsicature, dalle tegole, dalle carrette, da tori; furono tutti inuentati dal Demonio, per prouare il coraggio de' Christiani; Egli fù l'autore delle spade, delle scure, delle mannaie, delle seghe, de rasoi, de' pali, de' pettini, delle tanaglie, delle sartagini, delle caldaie, delle piombarole, de' precipitij, de' naufragij, de' leoni, delle fornaci, de' ghiacci, e di tutti gli altri istrumenti; e benche vi s'impiegasse per sua maluagità per far togliere la vita, à chi dal cuore potuto non haueua leuar la fede; è vero, che nel di fuora pareua, che fussero i Martiri dal Demonio *malè vexati*; mà nel di dentro *benè torquebantur*; mentre con altro modo non haurebbero potuto dimostrare la loro inuitta patienza, e dichiarare con irrefragabile testimonianza la verità della fede: *quorum confessio*, dice il Venerabile, *quanto fuit in passione fortior, tanto clarior in honore*; O quanto honore riceuette la Chiesa militante, quando il Demonio irritò li suoi ministri contra li fedeli; fù honorato Pietro in Roma, quando lo fè incontrare con la crudeltà di Nerone, honorato Andrea in Acaia dal nemico Egea: Honorato Giacomo in Gerosolima dal profano Ermogene: honorato Giouanni in Asia dall'Eresiarca Ebione: honorati tutti gli altri Apostoli dal loro Tiranno, Stefano, quando v'accorse quella turba per lapidarlo, fù honorato, mentre che venne à fabricargli vn trono reale, per impossessarsi del Paradiso; gli honorì, che riceuè Lorenzo nella Graticola, furono sì eccessiui, che egli quasi pauoneggiandosi, diceua al Tiranno: *assatum est iam, versa, & manduca*, quasi che dir volesse: Voi credete con questo fuoco di tormentarmi; mà non sapete, che mi rendete qual vittima, e cibo atto per la mensa del Paradiso? fù glorificato Paolo, quando dal suo busto sgorgare si vedde candido latte, volendo insinuare, che benche egli fusse stato *lupus rapax* contro la Chiesa, nulladimeno per mano de' Ministri dell' Inferno moriua qual'innocente in mezo del latte. Riceuè honore Sebastiano, quando non bastando vna bocca per confessare la verità della sua fede, volle, che per mezo delle saette più, e più gliene fossero aperte nel corpo; Dunque

Beda.

Eccles. in eius festiu.

non

Digitized by Google

non può dirsi, che la Chiesa in quel tempo fusse malamente trauagliata dal Demonio, mentre che per mezo de' suoi Tiranni gli apportò tanta gloria, *benè torquebantur*.

Poiche se al parere di Cipriano il sangue de' Martiri è qual seme sparso nel mistico campo della Chiesa: *semen est sanguis Christianorum*; li spargitori di questa semenza furono li ministri di Satanasso; dunque *benè torquebantur*. Si hà dal medesimo Cipriano che tal semenza così fertile, e virtuosa, quanto più si miete, tanto più germoglia; *plures efficimur, cum metimur à vobis*, Li mietitori di questa messe sono li ministri di Satanasso; dunque *benè torquebantur*. Si sà per sentenza del Padre Ireneo, che la Chiesa militante sia quel campo oue stà racchiuso il tesoro dell'amor Diuino *Ecclesia in omni loco ob eam, quam habet erga Deum, dilectionem, multitudinem Martyrum in omni tempore præmisit ad Patrem*; li ministri, che scauano questi tesori, furono li tiranni, ministri del Demonio; Dunque i Martiri *benè vexabantur ab illis*. Si sà per autorità del Padre San Basilio, che i Martiri son destinati per la Patria del Paradiso, à questo fine da Dio fabricato: *Patria Martyrum Dei Ciuitas est, cuius author, atque conditor ipse Deus est*; li ministri, che tengono l'incombenza di trasmetterli alla lor Patria, furono li Tiranni, ministri di Satanasso; Dunque quelli *benè vexabantur*. Si sà per sentenza del sopradetto Cipriano, che l'huomo per mezo dello spargimento di sangue ad assicurarsi viene del premio, che apporta la confessione costante della fede: *Martyrum est labor lætus, per quem securitas inuenitur*; che fu quel che disse Gregorio Papa: *Sancti Martyres præsentem vitam non despexissent, nisi certiorem animarum vitam subsequi scirent*; li ministri, che dierono tal sicurtà, furno i tiranni; dunque i Martiri *benè torquebantur*. Si sà per autorità di Agostino, che li patimenti apportauano a' Santi godimento, ed'allegrezza: *ibant Apostoli gaudentes, quia Paradisi refrigeria possidebant*; che fù quel che disse il Venerabile: *In hac vita persecutionibus plena, Regni gaudium, fide certa prægustant*; I ministri, che apportauano tal'allegrezza, furono i Tiranni stromenti del Demonio; dunque i Santi *benè vexabantur*. Si sà per sentenza di Nazianzeno, che il maggior premio che possa riceuere il Christiano dal suo Dio, si è il patire per amor suo: *hoc ipsum impensiùs laborare vberioris mercedis loco habendum esse his quidem certè, qui animo sunt non omninò illiberali, & sordido*, quelli che somministrarono tal premio, furono i Tiranni, ministri di Satanasso; dunque *benè vexabantur*. Si sà per autorità del sudetto Agostino, che il corpo del Martire è à guisa di vn sacco, che contiene vn tesoro d'immortalità, e per impossessarsi di tal tesoro, sà bisogno aprire, e perforare quel sacco: *Conscidisti saccum meum, ideſt, velamentum mortalitatis meæ, & cinxisti me stola prima immortalitatis*. I ministri, che hebbero pensier d'aprir quei sacchi, furono i Tiranni, ministri del Demonio: dunque i Martiri da quelli *benè vexabantur*. Si sà per sentenza del sudetto Basilio, che la voce de' Martiri santificaua l'aria, ed apporta-

Cypria. li 5.

Cypr. vt sup.

Hiren. lib. 4. c. 83.

Basil. in Sanctis 40. Mart.

Cypr. libr. de laudib. Mart.

Greg. PP. lib 4. dialog.

Aug. ser. 2 de S. Laur.

Bed. serm. 18. de Sanctis.

Naz. orat. de baptis.

Ps 29. Aug. ser. 259. de temp.

ua

ua dolci armonie all'orecchie de' Martiri: *O beatæ linguæ, quæ beatam illam vocem emiserunt, qua suscepta aer sanctificatus est, qua audita, Angeli plausus excitarunt* li ministri di Cappella, che faceuano la battuta in quel concerto furono i Tiranni Ministri di Satanasso; dunque da questo *benè vexabantur*. Si sà per autorità del Salomone dell'Africa, che il Christiano viene solleuato alla somma felicità, e participatione della Diuinità per virtù della beatitudine, che si riceue per mezo de' patimenti; *producitur martyr ad experimentum fælicitatis, ad ipsum Diuinitatis ascensum, in tribulationibus gloriatur, calamitatibus beatur.* Li Tiranni furono i ministri, che solleuarono li Christiani à tal'altezza; dunque questi *benè torquebantur*. Si sà per bocca di Chrisostomo, che i Christiani correuano al martirio, quasi tante mistiche api, che *quasi ad aluearium volabant*; li ministri che promoueuano quelle mistiche api à fabricar col liquore del loro sangue vn fauo di miele, furono i Tiranni, ministri di Satanasso; dunque quelli *benè vexabantur*; Si sà per testimonianza di Giouanni, che il numero de' martiri, è innumerabile: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*, e come si raccoglie nelle sacre historie, sono i Martiri vndeci milioni; li ministri, che arricchirono di Cittadini il Paradiso furono i Tiranni, ministri del Demonio; dunque il Demonio *benè vexabat*. Se il Demonio non si fusse vnito con li Tiranni, e seruitosi di loro, come di suoi ministri, il seme del sangue de' Martiri non si sarebbe sparso nel mistico campo di Santa Chiesa; la messe non si sarebbe raccolta; le ricchezze di quel mistico sacco non sarebbero trasmesse al Paradiso; il Cielo non si sarebbe popolato di Cittadini; non si sarebbero assicurati nella sicurezza dello stato, non sarebbero stati fatti degni della participatione di quella eterna allegrezza, e del premio, che apporta il patimento; Non si sarebbe staccato il tesoro racchiuso nel mistico campo della Chiesa; l'Aere non sarebbe stato santificato, e gli Angioli non haurebbero vdita la dolcezza di quelle armoniche voci; non si sarebbero resi partecipi della Diuinità per mezo della beatitudine de' patimenti; le mistiche api non si sarebbero raccolte nel celeste alueario del Paradiso; Nel Cielo non vi sarebbero vndeci milioni di Martiri; dunque *oportet hæreses esse*; fù necessario, *vt per persecutionem exteriorem examinentur, & probentur fideles*.

Basil. de Sanct. 40. Mart.

Tert. libr. de patien. c. 13.

Chrys. ser. de Sanctit Iou. & Max.

Apoc. c. 7.

1. ad Corinth. c. 11.

Non possono contenersi le lingue degli huomini à bestemmiare, ingiuriare, e moltiplicare maledittioni contro del Demonio, per quel tradimento, che fè al nostro primo Genitore là nel Paradiso terrestre, quando lasciata la sua natiua nobiltà di esser Angelo purissimo, si trasmutò in vn sordido serpente, per indurre sotto quella sembianza, à mangiare di quel pomo la Donna. Se le disauuenture gli affliggono, i dolori li molestano, l'infermità gli assaltano, la pouertà li trauaglia, le disauuenture della morte gli vengono, subito si sente maledire il Demonio, che fù cagione di tanti guai.

Gen. c. 3.

Venite da me (dice il Demonio) che son pronto à darne ragione, e far conoscere, come a torto

torto di me vi lamentate. Io non niego, che tutto quello, che io feci fù per mia maluagità, per inuidia, per isdegno, per odio, che portaua à Dio, ed all' huomo, e come suol dirsi, per cauar vn'occhio al compagno, me ne hò cauati due; cioè, per contaminare, e denigrare la natura humana, per dar disgusto à Dio, per farlo offendere da colei, che poco dianzi con tanta singolarità creata haueua, chiamai l'vltime mie ruine. Ma voi, che occasione hauete di lamentarui; se io non hauessi istigato l'huomo al peccare, si sarebbe mai vn Dio incarnato? si sarebbe veduta l'humana stirpe sopra la dignità de gli Angioli innalzata, ed illustrata à tal'eminente grado, che giunse ad esser deificata? fauore ne men concesso alla natura Angelica? Quando mai la sourana Maestà si sarebbe congiunta col fango dell'humanità, vnendo la carne humana con la Persona Diuina? quando mai si sarebbe veduto vn Dio conuersare, come fusse, vn di loro, con gli huomini, mentre si pauoneggiaua: *non videbit me homo, & viuet;* non vi ricordate, che douendosi più volte abboccare col suo legislatore Mosè per interessi del popolo, hora in mezo del roueto, hora frà le nuuole del Monte Oreb; dal Profeta Isaia coperto con l'ali di Serafini si fè vedere; Io sono stato cagione, che Iddio lasciasse il suo contegno, facendo che i vostri primi genitori cõmettessero quel peccato; Io sono stato cagione, che vn Dio venisse à viuere frà le minute plebi de gli huomini, ed à gloria di questi si cantasse, *post hæc super terram visus est, & cum hominibus conuersatus est*; Haureste hauuto mai voi della vostra natura vna Madre di Dio? si sarebbe mai detto: *cùm de viro produxisset fœminam in perniciem; de fœmina virum producere voluit in salutem, vt qui fuerat principium humanæ damnationis, esset principium reparationis?* E vero che io per il peccato hò introdotto il male, ma non vedete, che per questa strada hauete riceuuta la medicina soprabondãte: *Vt eadem via, qua ingressus est morbus panderetur medicina.* Se non sete ignoranti leggete il vostro Tomaso, che chiamate Angelico, che vi dirà: *conuenientius dicitur Incarnationis opus ordinatum esse à Deo in remedium contra peccatum*; se io non hauessi apportato il peccato, non vi sarebbe stata tal conuenienza, e quell'altro non disse, *de stirpe illa, quæ erat vitiata, & per peccatum corrupta, congruum fuit Dei Filium assumere carnem, vt naturam sic vitiatam, & corruptam saluaret*: mai vi sarebbe stata tal congruenza, se io non hauessi istigato li vostri genitori al peccare, e voi mi maledite? quanti ringratiamenti haurei riceuuto da gli Angioli se ne fussi stato capace, se fussi stato occasione, che Iddio con la natura angelica si fusse angelizato. Vdite le finezze d'amore, che io fui cagione, che Iddio vi dimostrasse; egli che era auuezzo ad albergare nel maestoso trono della diuinità per amor vostro si racchiuse nel seno della Verginella; cangiò il seno dell'Eterno Padre con vna stalla in vna mangiatoia; il cor de gli Angioli con la compagnia degli animali; le glorie del Cielo con gli obbrobrij della Terra; l'immensità con la picciolezza; il potere con la debolezza: per tanti secoli sem-

Exod. c. 33
Exod. c. 3
Isa. c. 6.
Baruc c. 3
Pet. Chris. ser. 2. de annunc.
Vg. Car. in ver. Verb. caro factum est.

1. epist. B. Io. c. 4. pre si disse: *Deum nemo vnquam vidit*, nè credeuano di vederlo mai, non sapendo quello, che nell' Eternità determinato si era di venire quà giù Iddio, à patire, stentare, sudar sangue, esporsi a' tradimenti, e persecutioni, sopportar flagelli, Croce, Spine, e morte, che fù vn'atto impareggiabile d'amore verso di voi; di tutto io fui cagione, e voi mi maledite? ben pare che siate ignoranti! non vedete, come la vostra Chiesa capace di senno per essere illuminata dal suo capo, esclama nelle sue allegrezze pasquali ammirando l'amore del suo Dio, *ò certè necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte deletum est, ò felix culpa, quæ talẽ, ac tantum meruit habere Redemptorem*. Fù necessario il peccato di Adamo per farui mostrare sì grande eccesso d'amore; fù felice quella colpa, che meritò hauere vn tal Redentore; se fù necessario per tanto vostro bene; perche voi mi oltraggiate con le vostre lingue; mentre io fui il promotore di tanto amore? Se fù felice, perche voi m'infelicitate? ò sciocchi, ò sciocchi ponete ceruello, conoscete, conoscete la vostra fortuna, e benche io meriti esser biasimato per la mia maluagità, nulla di meno meriterei ogni lode per il bene apportato all'humana natura. E poi sia chi si voglia di voi, vada dinanzi alla porta del Paradiso, alzi à gran grida la voce, dimandi se vi è nessuno in quel luogo coronato di gloria, che quella non sia stata à mio mal dispetto da me di gioie tempestata; e se cadesse nel vostro pensiero, che ciò fusse mia superbia, e baldanza, itene à ritrouare il vostro Ferrerio, che ve lo dirà chiaramente:

In pracon. Sab. Sanc.

Dæmones contra suam voluntatem seruiunt Deo; non est enim in Paradiso aliqua Corona, quin per Dæmones non sit fabricata. Dunque se io son quello, che vi aiuto ad ingioiellare le vostre corone di gloria, perche mi maledite? forsi mi direte, che il Verbo si sarebbe incarnato come glorificatore; ma che amore vi haurebbe dimostrato, se non fusse venuto come innamorato Redentore; mi dite, che anche sareste stati trasferiti alla gloria, ma che? non haureste hauuto più grado di quello, che riceue vn' innocente fanciullo; Io son quello, che fò dispensare, con prodiga mano i più eminenti gradi di gloria à quelli, che sono da me tentati; Dunque quando io vi tento non mi maledite; non perche io habbia intentione di beneficarui, ma la mia malitia à mio marcio dispetto ridonda in vostra gloria: vdite come lo disse il vostro Agostino: *Diaboli malitia ad salutem prodest, non quòd Diabolus prodesse velit, sed quòd malitiam eius Dominus conuertit ad salutem*; Dunque non dite più che *à Diabolo malè torquetur*, ma *benè torquetur*. Anzi quanto più graue è la colpa, in cui v'induco à commettere, tanto maggiore deue esser il ringratiamento, che far mi douete, mentre con tal mezo vi rendo capaci di riceuere maggior gratia; Capì questa verità quel Rè di Israel contumace d'adulterio, che però in vece di scusare la sua colpa, l'ingrandì: onde volto al suo Dio diceua: *Propitiaberis peccato meo, multum est enim*: *grande est enim*, dice Girolamo; Signore, habbiate pietà del mio peccato, e sappiate, che non vi vuol meno d'vna pietà grande; mentre grande è la colpa: come disse

Vinc Ferr. ser. 3. in Domin 2. post Trin.

D. Aug. l. 10. de Civ. Dei.

Ps. 24.

I.S. tom. 5. cõment. in Euang. l. 8 c. 5. §. 8.

disse quel tal'vno: *ab ipsa enim humana fragilitate tot, & tantis peccatis oppressa, allicitur Diuina Clementia ad miserendum*: non vi è cosa, che tanto sprona la Diuina clemenza alla pietà, quanto la grauezza della colpa; Per tal mezo fù sollenata Maddalena all' eminente grado dell' amor Diuino, mentre era così eminente nella colpa, che al pari di Dauid, dir

Ps. 24. poteua: *multum est enim*: facendo ricorso alla pietà in ricompensa ritrouò: *vn dilexit multum*, perche *ab ipsa humana fragilitate tot, & tantis peccatis oppressa allicitur Diuina Clementia*. Di più vuò farui auuisati di vn particolare, che l'hauerui io resi per la mia maluagità così fragili, e soggetti al senso, questo è occasione di rendersi Iddio più pietoso; Ricordatevi, che quando s'impietosì del castigo mandato nel diluuio, vdite la ragione, che apportò al suo

Gen. 6. 8. Patriarca Noè: *nequaquam maledicam terram propter homines*, mai più manderò tal castigo; ma perche? forsi perche il mondo era diuenuto vn caos appunto, come era prima della Creatione? forsi perche veduto haueua oscurare il Sole, arricchito da lui con singolar splendore, quasi che mosso a compassione di veder quella creatura senza alcuna colpa, priua de' suoi luminosi tesori? forsi per hauer veduto sommergere gli animali, e gli elementi creati da lui per sostegno dell' humane creature; annegarsi gli huomini, e sommergersi tutte le Città, e naufragare tutta la natura? non fù per questo, ma perche *sensus, & cogitatio humani cordis in malum proni sunt*; *ratio mitigandæ pœnæ redditur ex pranitate hominis ad malum ab iuuente ætate, tam-*

Gen. 6. Gaet. in hunc loc.

quam clementiam mereatur id mali ferè inditum. Meglio lo disse quel tal'vno: *quia autem video malitiam ita crescere; promitto me non vltra terræ maledicturum*. Chi rese i sensi così inclinati al male, se non io quando tentai i primi vostri Genitori? Chi se crescere la malitia nel mondo, se non la mia maluagità? haurestì voi mai ottenuto tal promessa di non esser più maledetti, se io con la mia malitia non hauessi fomentato le sceleratezze nel mondo? però tacete, non più maledite, mentre di tanti beni sono io stato cagione, non dite più che alcuno *malè à Dæmonio vexetur*, ma *benè à Dæmonio vexatur*, mentre che *Dominus meam malitiam ad vestram salutem conuertit*. Finiamo questo discorso.

Ib. Chrisost. in Genes.

Mi ricordo di quel falso discepolo, e verissimo traditore, che sotto maschera d'amico sincero, coprendo la rabbia di capitalissimo nemico, diede principio al trattato del tradimento del suo Maestro, e perche vdito haueua la promessa delli trenta denari da consegnarglisi ogni volta, che consegnato hauesse il suo Maestro, egli per l'ingordigia di tirar quella poca moneta, fè l'officio di spia, di bargello, e manigoldo, donando la vittima in mano de' ministri per dargli la morte; ma che? quel che io ammiro si è la celerità, con cui andò ad appiccarsi: *abiens, laqueo se suspendit*. Alcuni furono di parere, che fusse atto di disperatione, per auuedersi de gli oltraggi, che riceueua il suo Maestro; in modo, come già sentiua, che voleuano dargli la morte; imperciòche al parere di Sedulio, il suo pensiero non fù, che il suo Maestro morisse,

Mat. c. 26.

Mat. c. 27.

Cel. Sedul. l. 5. oper. pasch.

se, ma solo lo tradì per tirar il denaro, e compiacere à gli Ebrei, credendo, che egli haurebbe potuto liberarsi ò con l'efficacia delle sue parole, ò con la violẽza, come fè là nel tempio : *abscondit*
Io.c.8. *se, & exiuit de templo*; ma quando sentì, che voleuano vccidersi, andò nel tempio e per sciorre il contratto con gli Ebrei, fece la restitutione del denaro : *in cau-*
Ambr.in c.22. Luca *sis pecuniarijs, refuso pretio, Ius solui consuescit*; quasi dir volesse, voi mi donaste questi trenta denari per effettuare il patto conuenuto frà di noi di darui in mano il mio Maestro, eccoui il vostro denaro, restituite in libertà il mio Maestro; Ma auuedutosi, che quelli non voleuano sciorre il contratto, ma tirauano innanzi la causa per dargli la morte, e conoscendo il graue errore commesso, però disperato, andò ad appiccarsi, essendo traccia dell' Inferno, prima di commettere il peccato non far conoscere l'enormità; ma dopò commesso la pone dinanzi à gli occhi per indurlo alla disperatione : *talis Diabolus*
Ioa Chrisost. apud Silu. l.8 c.6.§.2 *est* (dice Chrisostomo) *vt non dimittat hominem, nisi vigilet ante vltimum effectum, peccati magnitudinem præuidere, ne pœnitentia ductus, à peccato desiliat; postquam autem omnibus numeris est expletum, tunc videre permittit, vt mœrore afficiat, & in disperationem præcipitet*. Altri dissero, che fù, che non conoscesse la Diuinità del suo Maestro, come appunto conobbe Tomaso, per il che riceuè perdono del suo peccato,
Leo Pap. dicendo : *peccaui, tradens sanguinem Iustum, impietatis tuæ perfidia præstitisti*, fauella Leone il Pontefice con Giuda; *quia Iesum, non Deum Dei Filium, sed nostræ tantummodo conditionis hominem inter extremum, mortis suæ periculum credidisti*; hor considerandolo, come semplice huomo, credè di non poterne riportar il perdono; però *abiens, se suspendit*. Altri furono di parere, che ciò facesse, non fidandosi di viuere più al mondo con l'ignominia di traditore, hauendo tradito vn Maestro, da cui fù sì beneficato : *non ferens Iudas*, dice Teofilatto, *ignominias subsecuturas, seipsum*
Theoph. in hunc loc. Eucher. *è vita subduxit*; però andò frettoloso alla forca, *vt desperata, tristique vita citius liberaretur* (soggiunge Eucherio.) Altri finalmente dissero, che fù spinto dall' impatienza, per nõ poter sopportar i flagelli, che gli veniuan dati dalla sindieresi della conscienza : *quòd non valeret conscientiæ*
Chrisost. ho.35. *stimulos, & flagella perferre*; Ed acciò la sua morte fusse con nuoua ignominia celebrata, volle da se medesimo aorcarsi, aggiungendo alla colpa del tradimento quella della disperatione, *vt qui*
Leo ser.11 de pass. *vitę Authorem interfectoribus vendicasset, in augumentum damnationis suæ etiam moriendo peccaret*. Ma à nostro proposito andò à morire prima della redentione, che non doueua apportargli giouamento alcuno; atteso che essendo stato consegnato al Demonio, acciò s'auuedesse del suo fallo, egli non se n'approfittò: Vdite: s'auuede Christo dell' animo vipermo, che teneua contro di lui, e come già andaua nel suo cuore serpeggiando il pensiero di tradirlo, e darlo in mano de' suoi nemici, egli à guisa di vn medico, che conoscendo acerbo il male, ed inasprita la ferita, cerca di medicarla con medicamenti lenitiui, e piacenoli, così

egli

Digitized by Google

egli conoſcendo Giuda aſsai aggrauato dalla ferita della ſua colpa, andò con dolcezza, compartendogli molte gratie, e fauori, con colmarlo d'innumerabili beneficij, honorādolo ſopra ogni ſuo merito, aggregandolo al ſenato del Collegio Apoſtolico, facēdolo ſuo familiare, confidandogli non ſolo il ſuo hauere, ma l'archiuio de' ſuoi occulti ſecreti, e come diſſi vn'altra fiata gli diede poteſtà ſopra i Demonij di ſanar gl'infermi, comādar à gli elementi, dominar tutta la natura, e poi con eſempio di humiltà ſi proſtrò a' ſuoi piedi; e non baſtando queſto con atto di carità infinita, cercò d'inuiſcerarſi dentro delle ſue viſcere per mezo del ſuo Corpo ſacramentato; ma che? auueduto, che ſe ne ſtaua oſtinato, lo conſegnò in mano del Demonio: *& intrauit Sathanas in Iudam*, dice Anaſtaſio Sinaita, non per diſprezzo del Sacramento, ma per correggerlo, e farlo auueduto del ſuo fallo: *Intrauit in eum Sathanas, non tanquam Diabolus panem ſperneret, ſed vt eum, qui ſumpſerat, redargueret.* Lo fè con ogni puntualità il Demonio, lo rimproueròtanto del tradimento, che ordiua, quanto del ſacrilegio, che commeſſo haueua; ma egli l'infame in vece d'approfittarſi, più oſtinato ſi dimoſtraua; Hor Giuda, mentre ſtaua nella ſcuola di Chriſto ſotto la ſua diſciplina, vi era ſperanza di ſaluarſi; ma mentre non ſi approfitta ſotto la diſciplina del Demonio, fù diſperato il caſo: potea andar ad aorcarſi prima della Redentione, non douendoci hauer parte: *abiens, laqueo ſe ſuſpendit*; acciò che ſi ſappia, che quando il Chriſtiano per mezo delle tentationi del Demonio non ſi approfitta, è diſperato il caſo. Paolo Apoſtolo deſiderando la ſalute dell'anima di vn tal'vno, lo conſegnò in mano del Demonio: *Iudicaui eum, qui ſic operatus eſt, tradere Sathanæ in interitum carnis, vt fieret ſaluus ſpiritus*; oue nota il Padre Teofilatto, che non diſse Paolo, che ſi deſſe in mano del Demonio, ma che ſi commetteſse, acciò lo riduceſse à penitenza: *nec Sathanæ prorſus hunc dicit dandum, ſed committendum, perinde, ac ſi illi aperiret ad pœnitentiam fores.* Le chiaui della penitenza le tiene il Demonio, à lui ſi commette rendere gli huomini pentiti: Vi laſcio con quel che dice Bernardo: *moleſta eſt luctа, ſed fructuoſa*; l'aſſalto, che ci dà il Demonio, ci apporta moleſtia, ma ci reca giouamento grande: *ſi habet pœnam, habet & coronam, non nocet ſenſus, vbi non eſt conſenſus, immò quòd reſiſtentem fatigat, vincentem coronat.* Dunque *Diabolus benè torquet*, e rimane in piedi la mia propoſitione.

Mat. c 27.

Paul. 1. Cor. c. 5.

Luc. c. 22.

Theoph. in hunc loc.

Anaſt. Sinait orat. de ſacra Sinaxi.

Bernar. de interiori domo.

DISCORSO NONO

Nel Venerdì dopò la Domenica prima di Quadrageſima.

Hunc cùm vidiſſet Ieſus dixit ei, vis ſanus fieri? reſpondit ei languidus, Domine hominem non habeo.
Ioannis cap. 5.

Come l'Amor diuino verſo de' Peccatori campeggia nella Maeſtà ſenza apportar detrimento alla di lei grandezza.

FV' ſentenza inuiolabile, e coſtante la promulgata da quel tal'vno, che non alberga Maeſtà, oue ſoggiorna amore; *Non bene conueniunt, nec in vna ſede morantur Maieſtas, & Amor*, e queſto non ſolo per la diſuguaglianza de'natali, conoſcendo la Maeſtà il ſuo eſſere prouenire dall'altezza dell'antichità della ſua famiglia, dalle prodezze de' ſuoi antenati, dalle poſſeſſioni antiche di ſtato, e dagli animi inuitti, e coſtanti de' ſuoi Genitori; e l'Amore riconoſce il ſuo eſſere da fieuoli, e deboli natali, cioè, da vno ſguardo fugace riceue la vita; da vn ghigno, e ſorriſo riceue il vigore; da vna parolina, che la porta il vento, prende coraggio; da vn ſemplice ſoſpetto d'affetto ſi concepiſce, ed'ad vn ſoſpiro vien partorito; Mà ancora per la diuerſità degli humori, per la ſcambieuolezza de'coſtumi, per la contrarietà degli effetti, che in eſſi ſi ſcorgono; imperciòche la maeſtà è tarda nel caminare, dà dilatione negli affari, ſcarſa nel conuerſare, parca nel fauellare, porta ſeuero il ciglio, baſſi gli occhi, graue il volto, meſto l'affetto,

fetto, ſi attriſta nelle diſauuenture, mà con modeſtia, e diſinganno le ſue paſſioni rafrena; l'amore aborriſce la dimora *odit verus amor, nec patitur moras*; anzi ſomminiſtra l'ali à gli amanti: *Amor addidit alas*; non ammette dilatione ne' ſuoi affari: *homo amans, quicquid agit, properat omnia*; anzi l'annoiano le future promeſſe: *longum, & tardum eſt amanti verbum, veniet, niſi veniat*; loquace nel fauellare, ſapendo, che *imago animi ſermo eſt, & verba ſunt paſſionum notæ*; Affabile nel conuerſare; ſiche per lui potrò auualermi, di quel che ad'altro propoſito, diſſe Salomone *par pari iugato*; Piaceuole nel trattare eccedendo anco la piaceuolezza della natura, ſecondo il detto di colui *vehementior, ac dulcior eſt ad amorem gratia, quàm natura*; vorrebbe eſſer Cielo per hauere tanti occhi, quante ſtelle ſono nel firmamento per vagheggiare il ſuo bene: e par, che ſempre dica: *Vtinam eßem Cœlum, multis vt te oculis aſpicerem*; porta ſereno il ciglio, pacato il volto, lieto l'aſpetto, facendo, che non entri nel ſuo cuore penſiero di ſdegno: *amor inimicum neſcit*: anzi qual calamita tira all'amare; *magnes amoris amor*; facile nell'attriſtarſi, ma faciliſſimo nel conſolarſi; onde diſſe il Cellenſe: *quam pulchras, & quàm decoras nouit fingere formas dilectio*: La Maeſtà con animo inuitto, e coraggioſo ſi dimoſtra, non pauentando potenza alcuna, vuol che da per tutto ſi publichino le ſue grandezze, ſtà nella ſua determinatione, proibiſce, che ſi confondino gli ordini da lei determinati; per la ſua alterigia non ſoffriſce affronti, per ſuo contegno ſi vela il volto; manifeſta volentieri la ricchezza de' ſuoi teſori, ſdegna corriſpondenza, ed'vguaglianza nelle ſue glorie. Pieno di timore ſi vede amore, chi ama teme, inſegnandoſi nella ſua ſcuola: *res eſt ſolliciti plena timoris amor*: ama la ſegretezza, bramando di godere il ſuo bene amato nelle ſegrete ſtanze; *in foraminibus petræ, in caſuerna maceriæ oſtende faciem tuam*. Non tardo, ma precipitoſo, nelle ſue operationi ſi ſcorge. *O amor præceps, vehemens, flagrans, impetuoſe*. Non oſſerua modo nel ſuo amare, mà confonde ogni ordine nel ſuo oprare: *amor confundit ordinem, modum ignorat*: ſoffriſce ogni affronto, e diſagio per il bene amato, mercè, che *amor non niſi rationibus probatur*; Si naſconde il volto ſotto il velo, non per grandezza, mà per non compaſſionare le ferite del cuore da lui impiagato, e per maggiormente impiagare i cuori amati; perche *auidiùs requiritur, quod latet, & pretioſius eſt quod quæritur*, Si pregia de' teſori, che nella teſoreria del cuore ſi ritrouano, e delle ſue glorie, tutti vorrebbe farne partecipe. La maeſtà ſuperba ne' Palagi, pompoſa nelle veſti, ricca negli ornamenti, donitioſa ne' cibi, numeroſa nel corteggio è bramoſa d'impoſſeſſarſi del mondo tutto. L'amore d'ogni baſſo albergo ſi contenta, ſoggiornando anche nelle Capanne, non cura di ricche veſti, mentre che *eſt elegans expoliator*, anzi ignudo egli fà vederſi, il ſuo biſogno con la fame del ſuo bene ſi ſatolla: *amori medetur fames*; non ſi vede numeroſità nel ſuo amare, ſapendo quel detto, che. *Verus amor non eſt niſi ad vnum*, e di più, che ſi come la terra non vien

Senec. in Herc. *Plaut. in pan.* *Idem.* *Idem Ciſt.*

Ariſt. 1. perhierm. Sene. c. 40

Salo. diſt. Sap.

D. Ambr.

Laert. in vita Plat.

Leo Elpeius dialog.

Petr. Cell de conſc.

Ouid epiſ. 1.

Cant. c. 2.

Bern. ſer. 79 in Cătic.

Idem.

Ambroſ.

Paſc. li. de corpor. & ſang. Chriſti c. 13.

Laert.

Digitized by Google

vien riscaldata, le non da vn Sole, cosi vn cuore da vn solo amore deue essere innamorato: *amores non diuiduntur; quemadmodum enim terra duobus solibus calefieri non potest; sic vnus animus duos ignes amatorios non sustinet*, brama non altro, se non d'impossessarsi del suo cuore amato: *fili, præbe mihi cor tuum*; ricco per altri, pouero per se stesso; che però disse Platone, ch'egli nasce dall'abbondanza, e dal bisogno; *partim diues, partim egenus est amor*. La Maestà profonda ne' suoi pensieri, saggia nell'oprare, matura nel giudicare, và sempre con ragione di stato, fugge il domesticarsi, gode di esser pregata, mà sdegna di dar risposta alle preghiere. L'Amore tiene aperto il cuore, palesi i suoi pensieri, offusca l'intelletto nel sapere; perche *amare, & sapere vix Deo conuenit* mancheuole nel giudicare, *quod rationis, quod consilijs Iudicyque videtur*; Non hà legge nell'amare; *quis det legem amantibus, maior lex amor est sibi*: Non aspetta d'esser pregato, sapendo, che *nulla maior ad amorem inuitatio, quàm præuenire amantem, & nimium durus est qui si amorem nolebat impendere, nolit rependere*; Cerca di domesticarsi *res familiaris amor* à tal segno, che fù chi disse, che in casa d'amore non si sà chi sia il seruo, ed il padrone: *quia amor reuerentiam nescit, & dominium ignorat*. La Maestà vien simboleggiata ad vn magnanimo Leone, che non teme incontri, nè perigli; l'amore ad vna picciola farfalla, che per stringersi col lume amato, non cura la propria vita, mentre spinta d'amore corre per stringersi con esso; ma che? rimane da quello miserabilmente inconerita; la Maestà finalmente campeggia nell'ampia sfera del Sole; l'amore in angusto cerchio di vn'occhio si pauoneggia: *Non benè conueniunt, nec in vna sede morantur, Maiestas & amor*; ma vaglia à dir il vero, che ciò non si scorge nel nostro Dio, mentre che hoggi comparisce maestoso amãte, e nell'amore fà trionfar la maestà, e nella maestà l'amore. *Hunc cùm vidisset Iesus iacentem*, ecco come alza maestoso il suo ciglio la maestà; *dixit ei: vis sanus fieri?* quì faueila l'amore: *Domine hominem non habeo*: ecco come vien riconosciuta la maestà: *surge, tolle grabatum tuum*, quì comanda imperiosamente l'amore: *Ecce iam sanus factus es*, queste son parole della maestà: *noli amplius peccare ne deterius tibi aliquid contingat*, e questo è consiglio d'amore; sì che disdicendomi di quel che fin'adesso hò detto, francamente asserisco, che fauellandosi dell'amore del mio Dio: *benè conueniunt, & in vna sede morantur, Maiestas, & amor*.

E se noi bramiamo più distintamente inuestigare qual fusse questo amore, che seppe accompagnarsi con la grandezza, e campeggiare nel trono della maestà, ritrouaremo, che non fù altro, se non l'amore di Christo verso d'vn languido; cioè à dire l'amor di vn Dio verso del peccatore inlanguidito dalla colpa; *Si peccatores non amaret, de cœlo ad terram non descenderet*. Quindi disse l'Angelico, che *si Adam non peccasset, Verbum non fuisset incarnatum*; dunque l'amore de' peccatori mosse la Maestà à lasciare la Reggia del Paradiso; dõde viene, che fù il falso, quel tanto, che

disse

Symmach. epist. 39.
Prou. c. 4.
Ficinus in Conu. c. 7. q. 10.
Prou.
Bern. ser. 79. in Cãt.
Bonau. 7. c. 2
Aug. de cathec. rudib.
Bern. ser. 83 in Cãt.
Ioa. c. 5.
Aug. trac. 39. in Io.

Arist. diſse quel tal'vno, *quòd ſi Deus inferiora diligeret, vileſceret*: che ſe la grandezza della Diuinità ſi sbaſſaſſe ad amare la baſſezza di queſte coſe caduche, e mortali, pregiudicherebbe alla ſua Maeſtà, mentre maeſtoſo vien riconoſciuto, in quel punto medeſimo, che innamorato ſi dimoſtra. Queſto volle ſignificare, quando *Deut. c. 5* in mezo del fuoco (figura dell' amore) maeſtoſo ſi fè ſentire là nel Deuteronomio: *Ecce Dominus Deus maieſtatem, & magnitudinem ſuam oſtendit, vocem eius audiuimus de medio ignis*. O' che Maeſtà ſi ſcorge nell'amore, che Iddio porta all' huomo! ò che trionfo glorioſo è dell'amore, mentre, che campeggia nella Maeſtà! Vdite l'Angelico, che celebrando il trionfo all'amore, hebbe à dire, che con quell'iſteſſo amore maeſtoſo, con cui il Padre, *D. Th. 1. p. q. 37. ar. 2.* e Figlio ſcambieuolmente ſi amano frà di loro, ama noi altri peccatori: *Pater, & Filius dicuntur diligentes, Spiritu Sancto, & ſe, & nos*. Queſto volle inſinuarci il Profeta Iſaia, quando vedde Iddio nel ſeggio della Maeſtà con tal modo maeſtoſo, che già mai di sì fatta maniera veduto l'haueua; diſtendendo li raggi della ſua *Iſai. c. 6.* maeſtà da per tutta la terra: *Et repleta eſt maieſtate eius omnis terra*. Onde l'Eminentiſſimo Da- *Pet Dam ſer. 53.* miano, ammirando tal nouità, dice, *quomodo nunc poſt hanc eius eleuationem aſſerit Propheta, omnem terram maieſtate eius eſſe repletam?* Perche queſta volta campeggia tanto la maeſtà, in modo, che par, che ſi dia ſolo la cognitione di eſſa, e non d'altro, *ſed cùm dicit plenam maieſtate, intelligit dicere maieſtatis cognitionem*, e dopò hauer ammirata tal nouità, facendo rifleſſione, moſtrò di penetrare il miſtero; imperòche alzando l'occhio della mente, oſſeruò i cortigiani di quel monarca, che ſedeua in quel Trono: *duo Seraphim ſtabant*, e fiſſando lo ſguardo, conobbe, che vno teneua la ſembianza d'Angelo, e l'altro d'huomo: *duo Seraphim*, dice egli, *Angelum, & hominem accipe, qui incendentes, & ardentes dicuntur, cùm ille ardeat præſentia, hic memoria*; Hor mentre Iddio ammetteua al ſuo Corteggio non ſolo l'Angelo, ma l'huomo, cioè à dire, ſi faceua conoſcere, non meno amante della creatura innocente, che della colpeuole, ciò apportò tal grandezza, e magnificenza alla ſua maeſtà, che non potendoſi contenere frà gli ampij confini del Cielo, riempì ancora tutta la terra, *& repleta eſt maieſtate eius omnis terra*; anzi da queſta venne à conoſcerſi al mondo la grandezza Diuina: *ſed cùm dicit plenam maieſtate, intelligit dicere maieſtatis cognitionem*, come dir voleſſe l'Eminentiſſimo Damiano: la grandezza della maeſtà Diuina ſi conoſce dall'eccelſe prerogatiue della ſua Diuinità; ma quando poi à quella vi ſi aggiunge l'amor Diuino verſo dell' huomo, queſto l'arricchiſce di maggior maeſtà. Che marauiglia dunque ſtà mane, che nella vil Piſcina conoſciuta fuſſe tal maeſtà, mentre amante ſi dimoſtraua col languido, figura del pecca- *Bern ſer 68. in cāt.* tore, quindi conchiude il Melliſluo: *quid violentius triumphat de Deo? amor, vt ſciamus amoris fuiſſe, quòd plenitudo effuſa eſt, quòd altitudo adæquata eſt*, che ſi veggano le magnificenze diuine ingrandite nel mondo, fù effetto del l'amore, che porta verſo de' pec-

catori, che seppe appareggiarsi con la Maestà.

Il Gran Damasceno, dopò hauer ammirato insieme col Damiano l'amore de peccatori nel seggio della Diuinità, considerando il verbo vestito di spoglia mortale, ingombrato di marauiglia, non meno di Damiano, che l'ammirò nel trono della Diuinità, esclamò dicendo: *quid enim maius, quàm Deum hominem effici?* e voleua dire, ricerchi chi si sia, auanzi pur il suo pensiero, aguzzi l'intelletto, risuegli li suoi spiriti, chiami tutto se stesso, impieghi tutto il suo sapere ad inuestigare, qual opra più marauigliosa fusse dalla diuina onnipotenza oprata, che ritrouerà, esser non altro, che l'incarnatione del Verbo: *quid enim maius quàm Deum hominem effici?* Qual cosa maggiore, quanto il considerare vn' huomo generato per opra dello Spirito Santo? vna Verginella senza detrimento della sua purità verginale potesse concepire, e partorire vn fanciullo, e rimanere più pura dopò il parto? che il Verbo si facesse carne, e l'huomo diuenisse Dio? che in vn solo supposto, in vna sola persona vi fussero due nature, vna finita, l'altra infinita, che tutta la Trinità fusse nel mondo, ma vna sola persona incarnata, si vedesse la natura humana sostentata dalla sussistenza increata, che in quel soggetto vi fussero due volontà, ambedue libere, ma ambedue impeccabili: *quid enim maius, quàm Deum hominem effici?* Ma io dico il vero, che Damasceno meglio detto haurebbe, *quid enim vilius, quàm Deum hominem effici?* Qual cosa più vile alla Maestà del Verbo, quanto il farsi carne, abbassar tanto la sua maestà, che fè congiungere insieme vna persona diuina col fango della carne? vedersi vnite le glorie del Cielo con l'obbrobrio della terra, impassibile soggettarsi alle pene; l'onnipotenza rendersi fiacca, l'Eterno sottoporsi al tempo, l'immenso racchiudersi in vno angusto seno d'vna Verginella, soggiornar in terra quel che habita sempre nella Reggia del Paradiso, cangiar la sembianza Diuina nell' humana; vedersi riposto in vna mangiatoia, quello che risiede nel seno dell'Eterno Padre; rauuolgersi fra le fascie di pouera madre quello, che è cinto di splendori diuini; quel che communicaua allegrezza à gli Angioli, vedersi vagire in vna stalla, quel che riempie i cuori di fuoco d'amore, rauuisarsi tremante di freddo; vdirsi voce di lamenti, da chi mai fù oppresso da malinconia; vedersi gettato in vna stalla fra' bruti, quel che è corteggiato da migliaia d'Angioli; Dunque più tosto dir si douea: *quid enim vilius, quàm Deum hominem effici?* Ed io replico, ripiglia Damasceno la mia propositione: *quid enim maius, quàm Deum &c.* Che Iddio fusse huomo, già si sà, che fù effetto d'amore: *sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum daret*; Però non fù pregiudicio alla maestà; Per esempio, il vedere il Verbo assiso nella maestà della Diuinità, ed iui esser riuerito, riconosciuto per vn Dio, non è marauiglia; ma esser conosciuta la maestà in vna vile, e bassa sembianza, quì stà racchiusa la grandezza della magnificenza diuina; cioè à dire, che la dignità della figliolanza del Padre Eterno, si conoscesse nella sembianza di seruo,

Ioa. Damasc. l. 3. de fide or. cadex c. 1.

Ib. c. 3.

uo, che la Diuina Potenza si rauuisasse nella figura di suddito; che i tesori della diuina ricchezza si racchiudessero in vn pouero; che il seggio dell'Empireo si vedesse riposto nel Presepio; Che il sen paterno si manifestasse in vna vil mangiatoia, sono grandezze, e magnificenze maggiori da ammirare di quelle della maestà diuina; sì, sì, è grande Iddio, quando manifesta il suo diuino essere con euidenti segni della sua diuinità; ma molto maggiore si rende, e più marauiglioso, mentre l'amore con le bassezze manifesta l'altezze della Diuinità; & applaudendo à tal pensiero il Salomone dell'Affrica, esclamò dicendo: *tunc Deus maximè magnus, cùm in homine pusillus*, all'hora l'amore campeggiò con la maestà, quãdo sbassò vn Dio, e lo fè piccolo al pari dell'huomo; E che sia vero discorrete meco, che ritroueremo, come in tutte le attioni oprate dal benedetto Christo cãpeggiar si veddero la maestà, e l'amore per esempio: Santa Chiesa s'ammira, come l'amore racchiudesse l'immensità nel seno d'vna fanciulla. *Tu ad liberandum susceperus hominem, non horruisti Virginis vterum*, ciò fù effetto d'amore: *ò charitas, quàm pia, quàm potens: tu Deum breuiatum in virginali carcere nouem mensibus relegasti*. Ma iui campeggiar si vedde la maestà trasformando quel seno in vn luminoso Paradiso: *è luce concipitur Verbum, mens enim intelligendo illuminatur; quãtum verò lucis Beata Virgo accepit, ingrediente Deo, vt faceret illum thalamum Paradisi*. Se nacque in vna vilissima stalla fù effetto d'amore al pari di quella Donna amante, che giua cercando la gioia perduta, *& qui pretiosam perdidit margaritam, loca squalida non dedignatur intrare, & eam inter stercora ipsa perquirere non abhorret*. Ma iui si vedde campeggiar similmente la maestà, conuertendosi quella in vn luminoso Cielo: *stabulum visum est Cælum, vnde dicitur creauit Dominus Cælum nouum*. Se vna Persona diuina comparir si vedde nel mondo, come dissi, fù effetto d'amore: *apparuit amor*, ma in questa seconda manifestatione vi si vedde trionfar la maestà piegando a' suoi piedi le ginocchia di tutte le creature, *& cùm iterum introducit primogenitum in orbem terræ, vt adorent eum omnes Angeli eius*; nel nascere, come tutti gli huomini cadde in terra, *primum gradum ex ventre fecit in terram nudam, & frigidam*, fù effetto d'amore, volendosi rassomigliare al suo bene amato, ma iui si vedde la maestà essendo questa riconosciuta dalla terra, che però: *læta ad sui illustrationem quosdam veluti lætitiæ saltus dedit*. Se nell'vscire dal seno materno per dar contrasegno ch'egli era innamorato, tinto di sangue si fè vedere: *cruentus egreditur*; ma similmente vi si vedde campeggiar la maestà, mẽtre auuolto di panni comparue: *Cruentus pannis inuoluitur*, contrasegno della sua grandezza donato da gli Angioli a' Pastori, acciò riconoscessero vn Dio venuto nel mondo: *Conditor Cæli dum in præsepio vagiens reclinatur, non ostro, sed vilibus tegitur pannis in signum suæ Diuinitatis*; Se al parere del Serafico Buonauentura la Vergine lauò il Bambino col suo purissimo latte: *Cæpit lauare puerum lacte suo*: questo fù contrasegno d'amore, per far conoscere

Tertull.

Hym SS. Ambr & August.

Zenon ser. de fid. spe, & charit.

Ambros. in Luc.

Pet. Chrisf ser.

Epiph or. de Deip.

Ad Hebr. c. 1.

Birgit. apud Salmer to. 3. tra. 32.

Dion. Car.

D. Hier. ep. 28 ad Eustach.

Pet. Dam. epist. 14.

D Bonau

il diletto alla sua Sposa Celeste: *dilectus meus candidus, & rubicundus*; ma in quella candidezza vi campeggiaua vn cõtrasegno della Diuinità, al pari di quella, che si vedde nel Tabor, *quando vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*; l'esser nel Presepio riposto fù inuentione d'amore per ritrouare, ed esser ritrouato dal suo bene amato: *Ideò positus est in præsepio, vt inueniret, & inueniretur ab homine*; ma vi comparue con tal maestà, che rassembraua esser collocato nel trono Diuino: *in præsepio, vt super Cherubin, in Cælo requiescebat*; In modo che gli Angioli quasi scordati del loro sublime essere s'accompagnarono co' pastori, ed'animali, per riuerentemente adorarlo: *quis enim tunc suæ dignitatis meminisse deberet, cùm diuinam Maiestatem quodam oculis suis videret præsepio reclinatam*. Lo spargimento di sangue fatto nella Circoncisione, chi nol sà, che non fusse effetto d'amore, volendo spargerlo prima del tempo per amore del suo bene? ma si vedde in quel punto campeggiar la maestà, riceuendo il nome di Giesù, mentre: *anima Dei Iesus est*, e come soggiunse quell'altro: *vbicunque video nomen Iesu, ibi video mysteria, & Sacramentum*. Il farsi mostrare dal Cielo con vn dito di vna Stella, fù segno d'amore volendo sodisfare alla sua amata, con dargli il segno, oue egli albergaua, mentre giua dicendo: *indica mihi, vbi habites*. E benche si facesse ritrouare in vna vilissima stalla, fù contrasegno di vn'amante, che non cura le bassezze, nulla dimeno comparue con tal maestà, con quelle trè teste coronate: *procidentes, adorauerunt eum; grandis misericordia*, disse il Villanouã considerando l'amore di questo fanciullo, *qui natus, statim pro quibus nascebatur innotescere voluit, neque longas substinet moras in patientia amoris*: ma vdite come campeggiò la maestà: *ò magnum stupendumque miraculum: tremunt cuncti viso puero, timore magno turbantur, vultus & crines eriguntur, pauimento procidunt, ad Virginis pedes maiestate perculsi timore prostrantur*. L'andare nel Tempio per esser presentato, chi non sà che era vn contrasegno d'amore, offerendosi per amore del bene amato? Ma che? vi comparue con tal maestà, che communicò splendori diuini alla sua medesima Madre, che lo portaua: *vidit solam Virginem infinito, & diuino lumine circumdatam*, disse Timoteo Gerosolimitano, fauellando del sommo sacerdote Simeone: e Santa Chiesa similmente riconoscendo tal maestà, esclama dicendo: *Adorna thalamum tuum, Sion, & suscipe Regem Christum*. Il volere interuenire nelle nozze di Cana Galilea, fù contrasegno d'amore, sapendo le gratie, che iui compartir doueua, ma immantinente si sentirono voci della maestà, che imperiosamente comandaua *Implete hydrias aqua*. Godeua egli di pratticar co' peccatori, che però venne di Cielo in terra; onde fanciullo scompagnato dalla santa compagnia di sua madre, e parenti, rimase nel Tempio fra' Dottori, ma in quell'atto d'amore manifestò la sua maestà, che teneua col Padre: *quid est quòd me quærebatis? nesciebatis quia in his quæ patris mei sunt oportet me esse*? Il suo cuore si vedde innamorato là nel Tempio, quando per zelo della

Cant. c. 5.
Theod.
Gre. Thau.
Thom. à Villa. cõc. de purific. B. V.
Thom. à Villanou. Conc. de Epiph.
Timoth. hieros. apud Lippom.
Antiph. Eccles. in Purific. Virg.
Ioa. c. 2.
Cirill. Orig.
Cantic. 1.
Matt. c. 2.
Luc. c. 2.

sua

Digitized by Google

ſua caſa armato di flagello ne diſcacciò li profanatori, ma campeggiò ſimilmẽte iui l'amore, onde diſse Girolamo, *Hoc inter cætera ſigna Domini videtur mirabilius, quòd homo tam contemptibilis vnico flagello totam poterit eijcere multitudinem; ignem quidem ſpirabat ex oculis, & diuinitatis maieſtas lucebat in facie.* Il farſi vedere nel deſerto digiunante fù per dare vn' ammaeſtramento amoroſo a' ſuoi fedeli; però volle eſſerui menato per mano d'amore; *ductus eſt Ieſus à Spiritu*; ma ſubito vi ſi fè vedere la maeſtà; mentre volto al tentatore diſse: *Dominum Deum tuum adorabis*: Fù grande l'amore, nel beneficare gl'infermi come appunto ſi vedde in quel del Cẽturione, quando voleua egli di propria perſona andare à ſua caſa, ma immãtinente fù riconoſciuta la maeſtà: *Domine, non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum*. Nel Tabor arricchito di ſplendori, e cinto di gloria ſi fè conoſcere per innamorato, mentre *loquebantur de exceſſu, ideſt de Cruce*; ma che? fù tanta la maeſtà, che quei diſcepoli fauoriti, attoniti caddero tramortiti in terra: *ceciderunt in faciem eius*. Là nel deſerto, chi non sà la carità pietoſa, che dimoſtrò à quelle turbe, onde sì diſſe: *miſereor ſuper turbam*; ma ſubito ſi fè à ſentire la maeſtà *facite diſcumbere*; Campeggiò l'amore nel trionfo di Geroſolima, quando ſopra vn Giumento: *venit ibi manſuetus*! ma iui ſi vedde lãpeggiar la maeſtà, dice Girolamo, che però vſcirono le turbe à riceuerlo: *Occurrunt turbæ cum floribus, & palmis Redemptori obuiàm, & victori triumphanti digna dant obſequia*. Nel Cenacolo ſtaua tutto innamorato, già lo ſapete; onde venuto in eccesſo d'amore ſi proſtrò dinanzi a' ſuoi diſcepoli, lauandogli, come vuole Chriſoſtomo, li piedi con le proprie lagrime; ma in quella baſſezza, conobbe tal maeſtà Pietro, che quaſi vſcito da ſe medeſimo: *tanquam inſanus ibat per cænaculum*, ammirando la maeſtà: *Domine, tu mihi lauas pedes*? L'Inſtitutione del diuiniſſimo Sacramento fù inuentione d'amore per vnirſi, e medeſimarſi col ſuo bene amato, ma quando campeggiò più la maeſtà ſe non in quell'atto, dicendo: *accipite hoc eſt corpus meum*. Fù grande l'amore, che dimoſtrò là nell'orto, all'hora quando pellicano Celeſte ſi cauò il ſangue per nutrire i proprij figli; onde il Serafico da Siena celebrando tal' amore, gli diede dell' Immenſo: *Immenſus, & feruentiſſimus amor in hoc ſanguine manifeſtatur*; ma non vi ricordate di quel, che dice Epifanio, che comparue con tal maeſtà, che ſubito ſi ſpiccò Michele dal Cielo ad'adorarlo, *quapropter in admirationem adductus Angelus, dicebat ad ipſum: tua eſt potentia, tua eſt maieſtas*. Che egli ſi faceſſe vedere carco di flagelli ſenza per così dire auuederſene: *Congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoraui*; fù ſegno d'amore, perche *amor minuit ſenſibilem, & vulnera doloris non ſentit, qui vulnera amoris patitur*, ſoggiunge Ambrogio; Ma non vi ſouuiene, che quella ſantiſſima humanità percoſſa, fù ſolleuata nel ſeggio della Diuinità: *in ſole poſuit tabernaculum ſuum, ideſt corpus ſuum, quod à Pilato cæſum eſt, & ipſe cum maieſtate procedebat tanquam ſponſus de thalamo ſuo*. Fù grande l'amore, quando ſi fè vedere co-

Hieron. in hunc loc.
Mat. c. 4.
Mat. c. 8.
Mat. c. 17.
Mar. c. 8.
Mat. c. 21.
Antiph in Domin. Palm.
Aug.
Mat c 26.
Bern. Sen.
Epiph.
Pſal 34.
Aug.
Ambr.
D. Aug.

rona-

ronato di spine, insinuando, che qual veltro celeste per amor della fiera dell'anima non curaua insãguinarsi con le spine il capo; ma non vi ricordate di quel, che dice Bernardo, che venne inuitata tutta la Corte Celeste à vagheggiare la maestà di quel Rè soura-

Bernar. in Cant. no incoronato? *venite, & videte Regem Salomonem in diademate spineo, quo coronauit eũ mater sua.* Il farsi vedere con la Croce sù le spalle fù vn peso, che riceuè da mano d'amore: *amor meus pondus*

Aug. *meum*, ma all'hora, dice Tertulliano, campeggiò più, che più la maestà per essergli consegnato lo

Isa c. 9. Tertull. scettro del suo impero, *cuius Imperium super humerum eius: ideſt, Crux.* Il comparire finalmente appeso in vna Croce fù l'vltimo contrasegno d'amore: *moritur*

Ambr. *quisquis amat; mensura amoris vsque ad mortem*; ma all'hora campeggiò grandemente la maestà, facendosi à conoscere da tutte le

Leo de pass. creature: *omnes cognouerunt Creatorem suum*. Sì, sì, l'amore del mio Dio non può scompagnarsi dalla maestà diuina; la maestà si pauoneggia di comparire con l'amore; che marauiglia dunque se hoggi dimostrandosi amante, quel languido riconosca la sua maestà? Ma che dico io? qual luogo più abomineuole ritrouar si può d'vn cuore humano, contaminato dalla colpa: *aptior locus est Deo infernus, si ibi culpę non essent, quàm domus peccatoris*; è luogo più proportionato à Dio l'Inferno, che il cuore del peccatore. Hor posto questo toglietemi vna curiosità: perche Santa Chiesa, facendo rimembranza dell'Institutione del Santissimo Sacramento, nel saluto, che dà nell'Inuitatorio al benedetto Christo, gli dà titolo di Rè: *Christum Regem adoremus Dominantem gentibus qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem*; l'amore nelle solennità maggiori gli dà il solo titolo di Signore, come nella Resurrettione: *surrexit Dominus verè*, nell'Epiphania: *Christus apparuit nobis*; nella Nascita: *Christus natus est nobis*; perche solo celebrando l'Institutione del Sacramento, se gli dà il titolo di Rè? dicendo *Christum Regem?* Questo dubbio ricerca la risolutione d'vn'altro, cioè di sapere qual sia il germano senso di quelle parole: *Zelus Domus tuæ comedit me*. La Gelosia della tua casa mi hà fatto commestibile; oue Christo si fè cõmestibile, se non nel Sacramento dell'Altare? Che cosa vuol dire: *zelus Domus tuæ comedit me*? per intender questo, lasciamolo da parte, e tragittamoci col pensiero nella Genesi, oue ritroueremo il Creatore, che volendo dar l'essere all'huomo, dopò hauerlo impastato con le proprie mani là nel Campo Damasceno, volendo rauuinarlo, s'auualse del suo diuino respiro, ed in tal modo lo dichiarò suo herede della gloria: *Homo est Dei domus, & templum, et hæres eius hæreditatis*: ma per qual fine Iddio volle inuiscerarsi, ed infondere le sue viscere in quelle di Adamo? per penetrar questo fà di bisogno il ricorrere al gran Padre delle lettere, per riceuere lume da esso, dicendo, che è propositione irretragabile, che chi *non zelat, non amat*, che quel cuore, che non è geloso, non è amante: *Deus est magnus amor*, soggiunge il medesimo, e per conseguenza *habet magnum zelum*: è tanto geloso, che si pauoneggia d'esser chiamato Dio della Gelo-

Inuitat. in Fest. Corp. Christi.

Eccl. in introit. festi Epiph.

Psal. 68.

Gen. c. 2.

Nimesius apud D. Athanas. q 23.

Aug.

sia:

Digitized by Google

Exo. c 34. sia: *Deus zelotes*; Si sà per sentenza dell'Angelico, che la gelosia non è altro, che l'amante nel cuore dell' amato non ammette
D Tho. p. 2 q. 28. ar. 6. compagnia: *ad zelum pertinet, quòd quis non patitur consortem in amato; sic viri dicuntur zelare vxores, ne per consortium aliorum impediatur singularitas, quam petunt in vxore.* L'amor per gelosia, non ammette compagnia; Tale appunto è l'amor di Dio: *amor Dei singularis consortem non recipit, socium non admittit*; Anzi è tanto
S. Victor Antioch. geloso, che non solo la gelosia delle creature; ma anche della creatura istessa, che vuol che l'ami, da cui chiede, che se brama d'amar lui, lasci d'amar se stessa: *qui non renunciauerit omnia,*
Luc. 14. *quæ possidet, et adhuc animam suam, non potest esse meus discipulus*; per il che conoscendo Iddio, come ella douea esser inclinata ad amar se medesima con l'amor proprio naturale, ingelosito di questo, però volle internarsi, infonderſi, inuiscerarsi nelle viscere di Adamo, acciò che Adamo amando se medesimo, amasse lui: perciò *inspirauit*; Ma che? venne la colpa, e discacciò Dio dalle viscere, e dal cuor dell'huo-
Greg. l. 28. mor. c. 3. mo: *irruente culpa, Deus à corde hominis amotum se demonstrauit*: che però vagabondo per vn modo di dire se n'andaua per il Paradiso: *deambulabat Dominus huc, illuc, propè girans, modò deambulans etc.* Quindi il Santo Dauid Considerando tal fatto, e come il medesimo era auuenuto à lui per mezo del suo peccato; però pregaua il Signore, che volesse di nuouo inuiscerarsi nelle sue viscere, acciò potesse, amando se me-
Ps 50. desimo, amar lui *cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum in-*
noua in visceribus meis. Hor mentre Christo se ne staua nel Cenacolo, e campeggiaua l' amore verso dell'huomo, come che egli al parere di Chrisostomo: *est ma-* *Chrisost.*
gnus Doctor, et Deus machinator: incominciò à studiare, e fantasticando cercaua d'inuētar qualche machina di nuouo per potersi inuiscerare nelle viscere dell' huomo, per gelosia dell' amor che portaua à se medesimo, ed ecco che dato di piglio ad vn tozzo di pane, disse: *accipite, et comedite, hoc est corpus meum: qui manducat hunc panem, in me manet, et* *Mat. c. 26.*
ego in eo, ecco il senso letterale: *Zelus Domus tuæ comedit me: idest* *Bern. Sen.*
immensus animarum zelus, et zelans amor comestibilem me fecit. Hor Santa Chiesa contemplando questo atto infinito d'amore, e come il benedetto Christo si compiacque d'entrare dentro le viscere del peccatore per mezo del suo Corpo Sacramentato, per dar à conoscere, che punto pregiudicato non haueua alla sua maestosa grandezza; però contemplando questo atto d'amore non solo lo riuerisce, come Signore, ma come maestoso Rè, mentre per mezo di vn boccone di pane si degna entrare nelle viscere del peccatore più sozze, e laide di quelle dell'Inferno: *Christum Regem adoremus, Dominantem gentibus etc. Descendit Christus in Hostia*, dice il Ferrerio, *quasi Rex exieus de ca-* *Vinc Ferr. ser.*
mera, et ponens se in Cathedra ad audientiam; Hor se per gelosia d'amore vuole entrare in vn cuore più sordido dell'inferno, che vada dunque nella piscina non è marauiglia à ritrouar quei languidi, figura del peccatore, *venit Saluator, vt saluum faceret quod perierat*.

Fù

Fù tale questo amore maestoso, così inchineuole all'huomo, che pose in gelosia i Serafini del Cielo, ed in pruoua di questo, venga la visione d'Isaia, quando vedde Iddio in maestà corteggiato da due alati Serafini, quali con due ali copriuano la faccia di Dio, con due i piedi, e con due volauano; ma datemi licenza, che io dimandi à questi Spiriti beati la cagione, perche coprino la faccia di Dio! ò fiammelle del Paradiso, forsi la vostra Beatitudine non consiste in vagheggiare il Diuino volto? forsi vi è di noia quella diuina faccia, da cui riconoscete ogni vostro bene, oue mirando, più ansiosi vi rendete di vagheggiarlo? perche adesso *duabus velabant faciem eius*? Andiamo nella Genesi, che Iddio stà lottando con Giacob; nel comparir l'aurola vuol partirsi: *dimitte me, Aurora est*. Che impaccio daua l'Aurora? se egli voleua dimostrarsi coraggioso, non haueua da temere l'Aurora: *non furor victoriam*, disse Alessandro, à chi esortaua, che di notte tempo si cimentasse col nemico; Risponde l'Angelico, che non fù atto di codardia, ma vn punterello d'amore, che gli tormentaua il cuore: impercioche le ferite, che tiene nel corpo, sono segni, e contrasegni del suo amore, *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me, vulnera eius clamant: amor, amor* (dice Bernardo) per all'hora Iddio non era stato ferito: non hauendo questi contrasegni amorosi: *erubescebat Dominus apparere corpore non plagato*: Hor dicono i Serafini: bramate di sapere, perche copriamo questo Dio con le nostre ali, mentre stà nel trono della maestà? *erubescit Dominus apparere corpore non plagato*; mà piano, ò Celesti Spiriti, il vostro Dio humanato non solo fù ferito nel capo con le spine, ne' piedi co' chiodi, ma ancora con la lancia nel petto; perche dunque questo ancora non nascondete? Quì vi stà nascosto vn mistero amoroso. Fauella Giouanni della ferita del costato, e dice: *Vnus militum lancea latus eius aperuit; Vigilanti Verbo vsus est Euangelista*: osseruate dice Agostino, che questa parola, *aperuit*, fù pensatamente detta dall'Euangelista, osseruando che fù apertura, e non già ferita, dando ad intendere, che già il petto di Dio era stato ferito, e quando venne la lancia, non fè altro, che aprire, e non ferire il petto à guisa d'vn Chirurgo, il quale co' suoi ferri apre, ed allarga la ferita del ferito, non però si dice, che questo l'habbia ferito, ma allargata la ferita; così il petto di Christo era stato ferito nell'Eternità dell'amore per mano del desiderio; venne l'Ebreo, e con vna lancia gli squarcia il petto; piano, dice Giouanni, che questa non è ferita, ma vna apertura, che fà la lancia alla ferita, che fatta haueua l'amore, mentre staua nel seno dell' Eterno Padre, e perciò *vnus militum lancea latus eius aperuit, et non vulnerauit*. Ed à questo volle alludere egli stesso, quando andaua dicendo per bocca del Profeta: *lanceis suis vulnerauerunt me*, ma come *lanceis*, mentre che l'Euangelista dice: *vnus militum lancea*, vuol dire, *lancea amoris tui vulnerasti me; lancea quoque militis vulneratus sum*. Quindi conchiude il Mellifluo Bernardo, *quid vulneras, Longine*? dimmi vn poco Longino, chi ferisci? *vulneras cor tandiu desi-*

Isa. c. 6. *Gen. c. 32.* *Zachar. c. 13.* *Bernar.* *Ioa. c. 19.* *Ioa. c. 19.* *D. Bern. de pass.*

Digitized by Google

deſiderio patiendi vulneratum. Hor dicono i Serafini intanto noi copriuamo il capo ed'il piede di Dio, in quanto, che *erubeſcebat Deus apparere corpore non plagato*; il petto era già ſtato ferito per mano d'amore, e però ſcoperto ſi laſci per eſſer da tutto vagheggiato: *duabus volabant*: Ma piano, che non è finito il mio concetto, *velatur caput*, dice Bernardo, *velantur pedes*: *ſed medium ad inuidendum relinquatur*: ſi laſciò il petto di Dio ſuelato per apportar inuidia à quei Serafini, i quali per mezo di quella apertura penetrarono, come il cuore di Dio auuampaua d'amore verſo dell'huomo; Conobbero, che l'amore ſtuzzicaua Iddio à diſtaccarſi il Figlio dal petto, e mandarlo quà giù in terra, e che tal beneficio far ſi doueua alla natura humana, e non all'Angelica: *nuſquam Angelos apprehendit*: dunque, diſſero gli Angioli, ſaranno più di noi gli huomini amati; Subito chiamarono conſeglio: *clamabant alter ad alterum*: che habbiamo à fare? che? *duabus velabant faciem eius*, che ſi bendino gli occhi di Dio, acciò non vegga le miſerie della Creatura, che lo ſpronano alla pietà, e ſe egli è così frettoloſo nel prouedere, che appena vede che ſubito prouede; che s'impediſcano i piedi, *duabus velabant pedes eius*; ma indarno fate, ò celeſti ſpiriti, perche l'amore riſiede nel cuore; e noi, riſpondono gli Angioli, cercheremo contemperar gli ardori con le noſtre ali: à guiſa di due ventagli: *duabus volabant*: *agitabant alas*; *alas mouent vt incendium amoris contemperarent*, dice il dottiſſimo Luuianenſe, *alis quaſi flabellis refrigerent*, ò belle parole! *hac alarum agitatione ſignificatur vis amoris ardentiſſimi, & violentiſſimi*; mà fate quel che volete, ò celeſti Serafini, che queſto Dio non ſolo auuantagierà il noſtro amore ſopra il voſtro, ma ancora ſopra l'amore del medeſimo figlio; *Euidens res eſt, quòd ſuper affectum filiorum Deus nos dilexit, qui propter nos filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis ipſum donauit*.

Mà vdite vn tiro amoroſo, che fè l'amore a' Serafini, piccato, perche coperto haueuano per geloſia il benedetto Dio, facendo, che compariſse ignudo per amor dell'huomo nel modo. Già ſi sà, che Pietro nella notte della Paſſione per la freddezza dell'amore verſo del ſuo Maeſtro hebbe biſogno di riſcaldarſi, non curandoſi di ponere in riſchio la vita, frammettendoſi frà Soldati, che poco ſ'dianzi là nell'Orto l'haueuano oltraggiato; là doue Giouanni per il gran caldo comparue ignudo, mentre che riſcaldato ſi era nella fornace del petto del ſuo Maeſtro *refrigeſcit charitas, hoc frigore torpens Petrus, prunis miniſtrorum Caiphæ calefieri cupiebat: hoc ardore feruens Ioannes, dimiſit ſyndonem*; sì che l'amore tiene proprietà di far comparire gli amanti ignudi, pauoneggiandoſi, che *eſt elegans ſpoliator*: riponete queſto da parte, e diſcorrete meco.

Amaua Iddio ſuiſceratamente l'huomo, hauendolo fatto partecipe, come diſſi, del Diuino reſpiro, quando ſpiraua *ex præcordijs Diuinitatis*; fù ſeparato queſto da Dio per il peccato: *Homo per peccatum amiſit Deum*: fù dato in potere della Diuina Giuſtitia, acciò gli deſſe il meritato caſtigo;

Iſa. c. 6.

Bernard. Idem in Verbis. Iſaiæ c. 6.

Iſaiæ c. 6.

P. Salaia.

Mar. c. 14.

Mat. c 24.

Tertul.

Voleua l'amore riscattare di nuouo questo amico, ma il prezzo della Diuina Giustitia era molto alto, e rigoroso, fondando la sua pretendẽza, sù l'offesa ch'era infinita; per il che la pena infinita esser doueua; fè istanza l'amore, acciò spiegasse chiaramente le sue pretendenze; la Giustitia volentieri lo sodisfece, dicendo, voler per prima, che vna Persona Diuina s'incarnasse; perche essendo stata l'offesa infinita *ratione Personæ offensæ*, la sodisfattione douea esser infinita *ratione personæ satisfacientis*; Essendo vero quel detto, che *offensio sumit grauitatem à Persona offensa; satisfactio sumit dignitatem à persona satisfacientis*. In oltre, hauendo il Demonio tolto la vita al mondo per mezo della morte di Adamo, quella Persona Diuina, che dourà esser il secondo Adamo, haurà da restituire la vita per mezo della sua medesima morte; e finalmente se l'huomo per amore di Eua sua sposa, spogliato di tutti i doni sopranaturali, ignudo se ne morì sotto vn'albero; così questo secondo Adamo ignudo dourà morire sù vn tronco di Croce. Inteso ciò dall'Amore, sapendo che la sua grandezza consiste in operare attioni eroiche, e gloriose: *Amor Dei nunquam est otiosus, si verè est amor, magna operatur*, ò pure *operatur magna si est, si autem operari desinit, amor non est*. Subito senza perder tempo andò à ritrouare gli altri attributi, a' quali communicando il negotio, ch'egli teneua per le mani, fè che vnitamente n'andassero al Tribunale della Santissima Trinità, oue proposto il partito dalla Diuina Giustitia, incominciarono à persuadere, che douesse accettarsi tal partito, benche rigoroso: apportarono molte ragioni la bontà, la misericordia, la sapienza; alla fine ripigliò l'amore: Come mio Dio, disse, non volete riscattare, chi tanto amaste? si dirà forse, che il vostro Cuore non è capace d'amore, mentre, vedete il nostro amato in mano del nemico fatto schiauo, e poterlo, e non volerlo riscattare, ciò sarebbe vn' attione indegna di voi, che sete Iddio amante; queste, & altre ragioni apportò l'amore, e furono così efficaci, che costrinsero Iddio à determinare nell' Eternità l'Incarnatione del Verbo: *Amor Dei tam vehemens ad hominem, vt homo propter hominem vellet fieri*; che fù quel che disse Paolo Apostolo: *propter nimiam charitatem, misit Deus filium suum*. Venuto quà giù in terra, dopò alcuni anni la Diuina Giustitia incominciò per mezo de' suoi Ministri à sollecitare il resto del pagamento, col morire sù il legno della Croce ignudo. Nell'Orto dando vn'occhiata al rigoroso partito della Diuina Giustitia il benedetto Christo, gli parue troppo arduo d'hauer da comparire ignudo: ò che confusione, disse frà se medesimo, sarà il vedermi di sì fatta maniera in presenza di tante genti; mi ricordo, che quando viddi Adamo là nel Paradiso terrestre ignudo, annoiato da quella vista, subito gli somministrai vna veste da coprirsi; il fuoco medesimo, che è priuo di senso, là nella fornace di Babilonia, non ardì brugiare le vesti di quei fanciulli, per compassione di non vederli ignudi; quel Padre nel veder venire il suo Prodigo figlio, niuna cosa l'annoiò tanto, quanto di vederlo ignudo: *sustulit crimina filij, qui*

Bern. ser ad fratres, & fratres, serm. 51. Laur. Iust. de charit. c. 13.

Guer. Ab ser. 2. de ann.

Paul. ad Roman.

Gen. c. 3.

Daniel c. c. 3.

Luc c. 15.

non

Pet. Chryſ. ſolo ſer. de filio prod. *non ſuſtulit nuditatem*; Io sò che nella mia teſoreria della Giuſtitia, vno del maggior caſtigo si è la nudità: *oſtendam in gentibus nuditatem tuam*; Ed'io haurò d'hauere queſto caſtigo sì rigoroſo: ah Padre: *Si poſſibile eſt tranſeat à me calix iſte*: Vorrei, ò Padre, reſcindere il contratto; darmi à dietro da queſto ſolo: *tranſeat Calix iſte, veniat ille Crucis*, ſon pronto à patir mille Croci, paſſi pure queſto della nudità; *tranſeat iſte nuditatis*; in queſto il Padre ſpedì vn Angelo à dirgli, come il contratto in niuna maniera poteua reſcinderſi, e mentre che egli era obligato di parola: *In capite libri ſcriptum eſt de me, vt facerem voluntatem tuam*: biſognaua, che ſodisfaceſſe al debito. E come, ſoggiunſe di nuouo l'amore, permetterete eſſer ſuperato da Adamo nell'amare? che per non ſcompagnarſi dalla ſua amata ſpoſa non curò di morire ignudo ſotto d'vn'Albero, e voi per amor dell'huomo vi darete à dietro? non ſapete, che ignudo ſi dipinge amore? quando comparirete sù l'Albero della Croce ignudo, celebrato ſarete per vn Dio amante: sù, sù, Signore, amore non ammette difficoltà alcuna: *omnia vincit amor*: fatelo da vn Dio amante; Inteſo queſto, Chriſto inuigorito nelle forze, và à ritrouare gli Apoſtoli, s'incamina alla volta di Giuda, ſi dà in mano de' ſuoi nemici, prende la Croce, và al Caluario; l'amore, che tiene virtù di riſcaldare, e far comparire gli huomini ignudi, come ſi vedde in Giouanni, infiammò, & acceſe talmente la ſua fiamma nel petto di Chriſto, che non poten-

Naum. c. 3 verſ. 10.

Mat. c. 26.

Pſ. 39.

do ſoffrire veſte alcuna, da ſe medeſimo incominciò à gettar le veſti da parte: *Amor ebriauit Chriſtum in Cruce*, dice Giacomo da Voragine, *nudus aſcendo*, fauella in perſona di Chriſto, *ac ſi diceret, tanto amoris ardore ardeo, quòd veſtem aliquam ferre non valeo*: E tanto acceſo il fuoco d'amore nel mio cuore che non poſſo ſoffrire veſte alcuna, acciò campeggi la maeſtà col mio amore. Hor dice l'amore coprite, ò Serafini, quanto volete il voſtro Dio, che io ignudo al pari d'Adamo per amore lo farò comparire, acciò ſi verifichi quel detto, *vt Imaginem ſuam à Diabolo captam, æmula operatione recuperarit.*

Iacob à Vorag. depaſſ.

Tertull. de carn. Chriſti contra quatt. hæreſes.

O grandezza dell'amore, che non ſolo volle appareggiarſi alla Maeſtà, ma come dice Agoſtino, *amor claudit oculos maieſtati*: V'acciecò, ò mio Dio, l'amore, mentre vi aſtrinſe à tal ſegno di amare la Creatura, mentre in lei non trouauaſi motiuo degno di eſſer da voi amato; Imperciòche non vi ſi vede bontà per eſſer tutta malitia, non bellezza, perche è vn poco di fango, anzi vn tizzone d'Inferno, non li ſeruigi, perche ſono ſtate offeſe, non i meriti, mentre è meriteuole di mille inferni; Chi dunque vi aſtrinſe ad'amare? non altro, ſe non amore: *hinc intelligamus*, dice Agoſtino, per noſtra confuſione, *quantum diligeret hominem ante culpam, quem ſic diligit poſt ruinam*. Se tanto fù l'amore dopò la colpa, quando fù illanguidito l'huomo: quanto fù auanti la colpa prima della ruina? Dunque conchiude Clemente Aleſſandrino:

Aug in man. 120.

Aug ſer. 114. de temp.

Digitized by Google

Clem. Alexand. *amemus illam pulchritudinem, quæ omnem aliam superat, quia solus Deus dignus est, vt à nobis ametur* : e voleua dire, quel Dio, nella sua Maestà non curò d'altro, ne de gli Angioli, ne del suo medesimo figlio, così noi solo lui dobbiamo amare, non è degno l'oro del nostro amore, mentre, che col suo peso ci tira nel profondo dell' abisso ; non è degna la bellezza mondana di esser amata ; perche è finta, mancatrice, e mancheuole, e qual fiore, che appena comparisce, che subito languisce : *solus Deus dignus est vt à nobis ametur* . Non è degno il mondo d'esser amato, mentre nel meglio ci manca ; non questa carne, perche con li suoi stimoli sensitiui, quasi con tante saette ferisce l'anima, togliendogli la gratia ; tutto, tutto il nostro amore deue esser impiegato à Dio : e s'è vero quel *Aug. to. 9. tract. 2. in Ioan.* che disse quel tal' vno, *talis est quisque, qualis est eius dilectio: terram diligis ? terra es ; Deum diligis ? quid dicam ? Deus es ?* Il tuo amore se sarà terreno, non potrai giungere à partecipare delle gratie Diuine ; là doue *si Deum diligis*, è così potente l'amore, che ti fà diuenire vn'altro Dio . Fù sentenza promulgata nella scuola d'amore, *Alber. l. de adher. Deo c. 12.* che *trahit enim amor amantem extra se, & collocat in amato, faciens ei intimissimè adhærere* ; Se tu veramente amassi Iddio, tutto, tutto ti medesimeresti con lui . Se fù vero quel che disse l'Angelico : *D. Tho. p. 2. q. 28. art. 4.* che *amor est impatiens solitudinis* : Se tù veramente amassi Iddio, non potresti soffrire di esser da lui lontano . Fù dottrina similmente d'Agostino, che *Aug. tr. 9. in Ioa.* *sola dilectio discernit Filios Dei, & filios Diaboli* . Chi si sia, si ritiri frà se medesimo, e consideri, chi tenga per Padre, Iddio, ò pure il Demonio : Se ritrouerai nel tuo cuore l'amor di Dio, sei sicuro della sua figliolanza ; quando, che nò, auuerratti d'esser vno di quelli, à cui disse Christo *vobis ex Patre Diabolo est aspis* . *Io. c. 8.* Fù sentenza del Mellifluo, che Iddio : *ipse se fecit, immò potius factus est, vt amaretur*, che *Bernar. de dilect. Dei* fù quel, che detto haueua Agostino : *amat Christus, vt ametur, non timeat anima, quæ amat ; paueat, quæ non amat* . *D. Aug. in mun. c. 70.* Iddio si fece huomo per esser da te amato, acciò discacci ogni timore dal tuo cuore : se ami, sei sicuro della salute eterna, se non ami, temi che non ti saluerai . Fù dottrina di Giacomo Monaco, che Iddio per amore assorbì nella sua Diuinità la natura humana per communicargli, e medesimargli il suo amore : *Ideò carnem Dominus induit, & in mare Deitatis suæ nostræ conditionis guttam suscepit, vt mortale à vita absorberetur, atque in vniuersum genus beneficium effunderet* . Se brami d'esser partecipe di queste gratie, ed assicurarti della vita eterna ama il tuo Dio . Doue è il tesoro, iui è il cuore, per sentenza del Saluatore *Thesaurus dilectionis Dei est homo* ; però mandò il Verbo, ch' era il suo cuore quà giù in terra : *Thesaurum nostrum* (dice Fulgentio) *in Cælis ponamus, est quod in Cælis habere possimus* . *Fulg ser. de Conf.*

Sia-

Siamo così obligati ad amare Iddio (dice Anſelmo) *ſic totum cor noſtrum totum debemus amori, vt quicquid alteri damus, tibi ſubtrahamus.* L'amore, che tu porti alle creature lo rubbi à Dio. Ama Iddio almeno per dar guſto à lui, non altro deſiderando, ſe non il tuo ſincero amore: *diligam te Domine, ſi non pro me, ſaltem pro te, vt tuo deſiderio ſatisfaciam.*

Anſel.

Gilb Abb. in cant.

Digitized by Google

DISCORSO DECIMO

Nella ſeconda Domenica di Quadrageſima.

Nemini dixeritis viſionem, donec a mortuis reſurgat filius hominis. Matt. 17.

Come la Gloria non può ſpiegarſi, nè dall' huomo in terra, nè da' Predeſtinati in Cielo, nè da' dannati nell'Inferno : e come il Beato viene à renderſi Martire per eccedere la di lei grandezza alla ſua potenza, e quali ſiano le ſtrade, che iui ci conducono.

ED à che fine non dourà fauellarſi del Paradiſo, mẽtre ſon menati queſti trè Diſcepoli ſtà mane sù la cima del Monte Tabor, deſtinato per Teatro della Gloria, in cui dandoſi licenza alla Diuinità, che naſcoſta ſe ne ſtaua ſotto il manto dell' humanità, e come, dice Efrem Siro, *ex toto eius corpore gloria ſcaturijt, ex tota eius carne reſplenduit eius facies, & ex totis eius membris reſplenduerunt radij, Chriſtus toto ſuo corpore tamquam ſol ſuis radijs reſplenduit gloria ſuæ diuinitatis.* E come vn' attione così marauigliosa, vn'oggetto così glorioſo, che mai più veduto haueua occhio humano, eſſendo decantata quella propoſitione : *Deum nemo vidit vnquam*, ed adeſſo, che ſi vede conceſſa tal gratia all'occhio mortale, ſi prohibiſce il fauellarne? Creſce la marauiglia, che nel Giorno dell' Aſcenſione fuſſero rimprouerati gli Apoſtoli, che eſtatici ſe ne ſtauano à godere

Ephrem Syr. or. de tranſig.

Io. in epiſt. c. 4.

re il loro Maestro glorioso, che n'andassero à publicar per tutto il mondo tal marauiglia: *quid statis aspicientes, ite miraculum hoc prædicate*. E come adesso *nemini dixeritis*?

Athan. or. in Ascens.

Se il Paradiso al parer del Profeta fù rassomigliato ad vn nuouo Cielo, ed ad vna nuoua terra: *fecit Cælum nouum, & terram nouam*; Dunque sarà conueneuole il significare a' mortali, che in quel Cielo si gode vn'oggetto, che essendo sempre il medesimo, apporta varietà, e nouità di piaceri; che si gode con vbriachezza l'abbondanza delle dolcezze; che non vi si teme vicendeuolezze nel regnare, e godere: che si assaggia tal perennità nella vita; che non si teme morte alcuna; oue la compagnia non gli apporta soggettione alcuna, e noia; I godimenti sono eterni; i piaceri sono infiniti, e li contenti inesplicabili. E se è nuoua terra, dourà farsi sapere, che iui vi si generano saporitissimi frutti, che non apportano alcuna nausea; che vi corrono i torrenti dell'acque de'contenti; che non infastidiscono con beuerli; che i fiumi di latte, e di miele non annoiano con l'abbondanza; che le piogge di manna celeste non tormentano con la nausea; che i sontuosi banchetti non apportano dissolutioni, e scomponimenti; dourà dirsi, che iui si godono imagini, che sempre apportano allegrezza, che con vn solo sguardo si empie la mente de' piaceri; che non vi è persona, che disturbi la gioia dell'altrui cuore, ò cagionata dall'amicitia, in cui non sarà tradimento; ò con la facoltà delle ricchezze, che non haurà eccità d'auaritia; ò dagli accesi timori, perche non vi sarà turbamento di gelosia; bisognerà soggiungere, che in quella nuoua terra si gode la tranquillità del mare, il sereno dell'Aria, la fragranza degli odori degli Orti; la vaghezza de' Campi; il soaue canto degli Vccelli; l'armonia delle voci; il sonoro delli strumenti, e come tutti corrono a felicitare li giorni che si godono in quella terra. Deue soggiungersi finalmente con Agostino, che *Iuuentus nunquam senescit, Decor nunquam pallescit, amor nunquam tepescit, Sanitas nunquam marcescit, gaudium nunquam decrescit, & vita terminum nescit: Vbi dolor nunquam sentitur, vbi gemitus nunquam auditur, vbi triste nunquam videtur, vbi lætitia semper habetur, vbi malum vllum timetur*.

Isa. 65.

Aug. in soliloq. c. 35.

Se la Glotia viene raffigurata à quel trono di Salomone, ch'era d'auorio fabricato, e d'oro vestito, à cui per sei gradi s'ascendeua, e sopra ciaschedun grado due Leoni d'oro fiãmeggiauano, l'vno incontro l'altro; la sede eretta sopra di essi era in forma rotonda, sostentata da due mani, e spalleggiata da due vaghissimi Leoni; dunque dourà spiegarsi, come la candidezza dell'auorio di quel trono della beatitudine significa la visione purissima della Diuina sostanza, in cui consiste tutta l'essenza della gloria, la quale rende così contento il Beato, che ogni altra grandezza, e beatitudine senza di essa lo renderebbe infelice: *illa visio Dei tantæ pulchritudinis est, tantoque amore dignissima, vt sine hac quibuslibet alijs bonis præditum, atque abundantem non dubites, infælicissimum nuncupares*: dourebbe soggiun-

3. Reg. c. 11

Aug. de Ciuit. Dei c. 16.

giungersi, che quella veste d'oro simboleggia la carità principale ornamento della Beatitudine, con cui viene vestita l'Anima giusta, e si vede vna più ricca dell'altra, secondo la misura della Carità, che in ciascheduno si ritroua, essendo vero, che *qui plus habet de charitate perfectius Deum videbit, & beatior erit:* Che li sei gradi con cui s'ascende à quel trono glorioso sono li gradi di meriti co' quali sale il Beato alla visione di Dio, ed in ciascheduno veder. si fiammeggiare i due leoni d'oro dell'amor di Dio, e del prossimo, con cui il Beato si solleua alla participatione della beatitudine. Che le due mani, che sostentano quella sede della beatitudine, sono la visione di Dio, e de' Beati; con la prima si sostenta l'huomo ad esser essentialmente beato; con la seconda, che consiste *in societate sanctorum*, si sostenta la beatitudine accidentale; ed a questo proposito disse Chrisologo: *ò bonitas effusa, ò inaudita Pietas, ò ineffabilis affectio, & in societate Regni, pastor oues assumit.*

D. Tho. p. p. q. 12. ar. 6.

Pet. Chrisf. ser. 23.

Se la Beatitudine viene rassomigliata à nobilissime nozze, che fà il Padre Eterno al suo Vnigenito figlio: *assimilatum est Regnum Cœlorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo.* Dunque è conueneuole, che si sappia dalla sposa dell'anima ragioneuole la qualità del suo sposo, cioè, come egli nasce, l'antichità della sua famiglia, l'attioni Eroiche de' suoi genitori, la qualità delle sue fattezze, la facoltà delle possessioni, & in qual luogo conuerrà farsi tal sponsalitio: e così, è conueniente, che si dica, che lo sposo nasce, come può nascere vna persona Diuina, è si alta la sua schiatta, che non può Creatura mortale spiegarla: l'antichità della sua famiglia non può darsi ad intendere, se non con l'Eternità; altra genitrice non conosce, se non la mente diuina fecondata dall'Eterno Genitore col seme della sua cognitione, e generato frà i splendori diuini, e come immantinente fù dichiarato Monarca: *Tecum principium, Tecum Principatus*; Che la sua beltà non può spiegarsi, perche, benche egli di membra, di colore, e di corporea luce non sia capace, è bello per la proportione corrispondente à consonanza delle sue perfettioni; atteso che all'hora il volto humano vien dichiarato bello, e vago, quando la corrispondenza, e proportione di membra vi si veggano, cioè, che corrisponda la bocca alle guance, le guance al naso, il naso alla fronte, e tutte l'altre membra habbiano vnione con esser arricchite di candido, e rubicondo colore; così la bellezza di questo Sposo Celeste è indicibile, per la consonanza delle sue perfettioni, che quasi con tante membra si compone: in esso si vede la bellezza tutta di suo Padre, conferendogli questo la propria natura, & essenza increata, nella quale ogni bellezza eminente si contiene; sono così simili nella bellezza, che non sà disunirsi la bellezza dell' vno dall'altro, che tanto vna è buona, quanto l'altra, che può dirsi *Deus est summum bonum, non alio bono bonum, sed bonum omni bono.* Dourebbe soggiungersi, ch'egli è vn Signore, che si mantiene alla grande, tenendo per cortigiani i Serafini, per secretarij gli Arcangeli, per paggi i Principati, per guardia le Dominationi, per pala-

Matt. 22.

Psal. 109.

Aug. de Trini. l. 8. c. 7.

palafrenieri le Virtù, per maſtri di Caſa le Poteſtà, per meſſi gli Angioli, per trono gl'iſteſſi Troni; per Palagio l'Empireo, per deſtrieri i Cherubini; per paramenti, e tappezzarie ricami di pregio diuino; per muſica ſi ſerue della diuina intelligenza, e per menſa della ſua Diuina eſſenza; che la facoltà, che poſſiede, ſono li teſori della Diuinità; il meno, che ſi vede ne' douitioſi, ed ampij ſuoi erarij, ſi è queſta machina mondiale, in tal modo, che egli ſteſſo diſſe, che non ſarebbe ſufficiente à farlo Rè: *Regnum meum non eſt de hoc mundo*, quaſi dir voleſſe, io ſon Rè, perche non ſono di queſto mondo, che non baſterebbe à farmi monarca; ma il Regno della Diuinità mi fà Signore. Deue ſoggiungerſi, che la potenza del dominio, ch'egli tiene, è ineſplicabile; perche può tutto quel che vuole, e vuole tutto quello, che può, e di lui parlò il Profeta, quando diſſe: *omnia quæcunque voluit, fecit in Cælo, & in terra*. Che i cibi, che s'appreſtano alla ſua menſa, ſono per valor diuini, cauandoſi dalla pienezza della Diuinità, non mantenendoſi d'altro, ſe non che del vagheggiamento di ſe medeſimo: *Cibus, & potus diuini Verbi eſt cognitio diuinæ eſſentiæ*; In oltre dourà ragguagliarſi la ſpoſa, che il modo, con cui ſi dourà fare tale ſpoſalitio, ſi è il lume diuino, che, in vſcir l'anima da queſto mondo, ſe gl'infonda, e per mezo di eſſo habile ſi renda à vedere, intendere, e godere tutto il ſommo bene del ſuo ſpoſo; e ciò gli cagiona nel cuore vn giubilo, ed allegrezza con diletto ineffabile, ed in queſto modo s'vniſce col ſuo ſpoſo, conformandoſi tutto, e per tutto nel diuino voltre; in modo, che laſciando ogni propria volontà, goderà, e ſi compiacerà di quanto vorrà il ſuo ſpoſo; Di più, ſi dourà dichiarare, che anche la trasformatione, che ſi ritroua frà li ſpoſi, ſi ſcorgerà trà l'anima beata ſpoſa, e Dio ſpoſo; Imperciòche mirando la ſpoſa il ſuo Dio ſpoſo viene ad vnirſi con tale vnione ſoprana, ſecondo diſſe Giouanni: *ſimiles ei erimus, quoniam videbimus, ſicuti eſt*, racchiudendo quella ſomiglianza vna ſourana trasformatione nella mente dell'anima beata, à ſegno, che raſſembrerà vna Dea per gratia: *ſtabit Deus in medio Deorum*: dice Nazianzeno, *hoc eſt beatorum hominum, vt dijudicet, ac diſtinguat, quo quisque honore, & gradu, quaque manſione dignus ſit, tunc enim multi erimus, ſed toti deiformes*; Deue ſoggiungerſi; come in queſto ſponſalitio s'oſſerua quella legge, che *omnia ſunt communia*, communicandoſi alla ſpoſa dallo ſpoſo le ſue grandezze, e Principato: *vt impleamini in omnem plenitudinem Dei*; la pienezza della ſua gratia, con la quale l'anima viene ad impoſſeſſarſi di tutti i teſori diuini del ſuo ſpoſo, di cui può eſſer capace; e dourà intenderſi, come queſta communicatione ſi fà con vn ſolo ſguardo, che dà la ſpoſa al ſuo diuino ſpoſo; che però diſſe il Salmiſta, che all'hora dalla voragine del ſuo deſiderio, ſarà ſradicato ogni biſogno, fatta monda d'ogn'ingordigia, d'ogni neceſſità, d'ogni penſiero, e d'ogni brama di poſſedere ogn' altra coſa, quando ſarà giunta la ſua anima con vn ſguardo à ſpoſarſi col ſuo Dio: *Satiabor, cùm apparuerit gloria tua*; ed ancora è

Io. c. 18.

Pſal. 134.

Clemens Alex. li. 5. ſtromat.

D. Bern. ſer. 71. in Cant.

Epiſt. 1. Io. c. 3.

Gre. Naz. lect 4. de Theol.

Epheſ. c. 3.

Pſ. 16.

Digitized by Google

conueniente, che si sappia, la magnificenza del Trono, e Talamo, oue tale sponsalitio dourà celebrarsi, che sarà il medesimo della Diuinità, il quale è eccelso per la sublimità, grande per l'immensità, candido per la purità, eleuato per l'Infinità, con la quale trascende infinitamente ogni creata intelligenza, e di sì rari splendori, che alla di lei bellezza, e maestà, ogni bellezza del Cielo, e della Terra dispare: si come alla vista del Sole spariscono le Stelle; e di ciò ne fà testimonianza Giouanni: *vidi Thronum magnum Candidum, & sedentem super eum, à cuius conspectu fugit Cælum, & terra*; e come viene tempestato di ricchissime gioie: *omnis lapis pretiosus ornamentum tuum, Sardius, Topatius, & Iaspis, Chrysolitus, Onyx, & Berillus, Sapphyrus, Carbunculus, & Smaragdus*, che, come spiega Gregorio il Pontefice, sono i noue cori de gli Angioli, pregiate gioie, che adornano il Trono di Dio: *nouem dicit Propheta genera lapidum, quia nouem sunt ordines Angelorum*.

Dio. Areo. l. de Celest. Hierarch c. 13.

Apoc. c. 21.

Greg. PP. l. 32 moral. c. 18.

Se la Beatitudine è appareggiata ad vn sontuoso conuito: *disponо vobis Regnum, vt edatis &c.* Dunque sarà conueniente il sapere, oue dourà farsi questo banchetto, la qualità della tauola, de' cibi, delle beuande, e de' ministri, che iui seruono. Il luogo è vn Palagio reale, fabricato dall' onnipotenza Diuina, le cui fondamenta sono di pietre pretiose, le mura di finissimo oro, arricchite di gemme, e margarite; il pauimento lastricato di pregiatissime gioie, adornato di limpidissime, e lucidissime colonne di Diamante, oue si veggono affissi i trofei eterni, e memorie indelebili de' vittoriosi Cittadini; I paramenti sono di chiara luce arricchiti; Palagio così sontuoso, che rappresentato in spirito al Profeta, disse: *ò quam magna est domus Domini*; la mensa, oue s'apprestano le viuande è la beatitudine propria; i cibi, saranno gl'istessi attributi, con le quali si ciba Iddio con mirarli, con questa differenza però, ch'egli se ne satolla nel piatto della comprensione, e li Beati nella beatifica visione, secondo, che ne saranno capaci. La beuanda sarà liquore spremuto da giubilo, ed allegrezza diuina, perche i ministri non saranno solo gli Angioli, ma anco il medesimo Dio: *transiens ministrabit illis*.

Luc. c. 22.

Barue. c 3

Luc. c 12.

Se la Gloria vien chiamata premio: *præmium nostrum est, videre Deum, & viuere de Deo.* Se l'huomo nascendo al mondo nasce ne' trauagli, in modo che non vi è giorno, che il fiero destino non esigga per stipendio della colpa, à guisa di ministro dell'Inferno; che però Clemente Alessandrino diede il titolo d'Inferno à questa Terra, come stanza dell'huomo: *bonas animas, vt inquit Plato, super cæsti loco relicto destinasse venire in hunc tartarum*; che però altro sollieuo non tiene, se non la speranza di douersi la sua sofferenza bilanciare nella stadera del merito, per riportarne il premio; atteso che la speranza della raccolta, e premio delle fatiche fà sollecito il contadino à lasciare il riposo, ed interrompere la quiete della notte, soffrendo intemperie del Cielo, le sferze cocenti del Sole, e versando à liga vena il sudore dal fronte. Il premio, che apporta la vittoria al vincitor trionfante, rinuigorisce il braccio

D. Bern. l. medit. c. 4.

Cle. Alex.

del

del ſoldato, rendendolo coraggioſo nella battaglia. La ſperanza di giungere al porto, e godere il premio de' paſſati pericoli, ſprona il nocchiero à eſponer la ſua vita alle procelle del mare, ed'alla violenza de' venti, ed ad ogni momento par, che ſpiri l'vltimo fiato; in fatti, il premio è quello, che fa lieue ogni pena, mitiga ogni dolore, deride ogni pericolo, affronta ogni diſagio, vilipende ogni male; dunque la gloria è premio dell'huomo, e come dice Chriſoſtomo, da proporſi all'huomo, per ottenere la vittoria de' ſuoi nemici, che lo moleſtano; *cæterorũ omniũ baſis eſt beatitudo, quæ in pſalmis pro coronis proponitur ſui amatores exornans*; per conſeguẽza, per far, che ſi ſollieui chi ſi ſia da' ſuoi affanni fà di meſtiere rappreſentare il pregio, e la qualità di queſto premio, e così ſarebbe bene il dire, che tal premio conſiſte in vedere Iddio, che è tanto, quanto viuere di Dio, cibarſi, e nutrirſi di Dio, con che viene à giungere ad hauer vita diuina per participatione; imperoche ſi come quello viue, e ſi nutriſce ſolamente con vagheggiare la ſua bellezza diuina, così l'Anima beata, mirando quella iſteſſa bellezza, viene da quella talmente ſoprafatta, che ſcordandoſi di ſe, incomincia à viuere vita più alta, e diuina: ed à queſto propoſito par che fauellaſſe Agoſtino, quando diſſe; *Cùm accepta fuerit illa ineffabilis lætitia, perit quodammodo mens humana, & fit Diuina*. Dourebbe in oltre ſaperſi, che il pregio di queſto premio ſi auanza à gran lunga, non ſolo alle ricchezze di queſto mondo, ma di dieci mila mondi, in modo che ſe ſi poneſſero da parte li teſori, che poteſſero apportare, e racchiudere tutti quei mondi; e dall'altro canto il pregio, che reca al beato la ſola viſione beata, non haurebbe che fare quella con queſto: *Ignoras* (dice Chriſoſtomo) *quia etiam ſi decies mundum, vel centuplum, vel decies millies, vel duplo toties ponas, neque minimo bono, cæleſti comparandum eſt*. Di modo che il beato con vn ſolo ſguardo, che dà à Dio, ſi arricchiſce più, che ſe cento mondi poſſedeſſe, e l'Abbate Celleſe ſoggiunge, che il premio, che gode il Beato in vedere Iddio, contiene non ſolo l'auanzo ſopra tutti i contenti di queſto mondo; ma tanto di vantaggio, quanto più l'Oceano contiene acque d'vn ruſcello *illa vna voluptas, non ſolum continet in ſe omnes terrenas delicias, ſed etiam maius eſt, quod præter iſtas delicias habet, quàm ſit totum collegium iſtarum deliciarum*; tanto, che è ineſtimabile queſto premio, mentre racchiudendo il teſoro della diuinità, che è Dio ſteſſo, viene in conſeguenza à ſuperare tutti i teſori creati, e da poterſi creare. Inoltre, dourebbe dirſi, che è di sì gran pregio queſto premio, che ſe non s'haueſſe da poſſedere, e godere più d'vn'hora, ſi potrebbe, con ogni libertà diſprezzare, e ponere in non cale tutti i teſori, che ſi poteſſero poſſedere per migliaia d'infiniti anni: *tanta eſt iucunditas lucis æternæ, vt etiam ſi non liceat amplius in ea manere, quàm vnius diei mora; propter hoc ſolum innumerabiles anni huius vitæ pleni diuitijs, & circumfluentia temporalium bonorum, rectè meritòque contemnerentur*; Dourebbe ſimilmente ſaperſi quello, che aſſeriſce il Ferrerio, che è sì ineſausto, e grã-

Chryſ in cat Græca.

Aug. hom. in pſ. 35.

Io. Chriſ. ho. 25. ad Hebræo s.

Pet. Cell. l. de panib. c 12.

Aug de lib arb ad finem.

Digitized by Google

de quel premio, che se si raccogliessero tutte le pene de' Martiri, sarebbe soprabondante il premio, quando se gli donasse vn'hora di godimento nella Gloria: *nullum genus panarum martyrum esset iustum præmium pro vna sola hora essendi in Paradiso; Ideò Apostolus, qui vidit illam, dixit: non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* In oltre, questo premio contiene l'heredità douitiosa di Dio: *hæredes quidem Dei: cohæredes autem Christi*, e qui dourebbe ciascun esortarsi ad ammirare la gran liberalità di Dio, che per premiare i suoi seguaci, gli ammette all'heredità debita sola al suo Vnigenito, e ciò contiene la Monarchia del Cielo, e della Terra, cioè di quanto possiede Iddio, quanto Dio; onde disse il Salmista: *etenim hæreditas mea præclara est mihi*; In modo che nell'entrare nel Paradiso il Beato, quando Iddio vorrà donargli il premio, ammettendolo al suo diuino godimento, dirà: *omnia mea tua sunt*: Getta gli occhi, e mira tutti questi Cieli, questi tesori, queste glorie, questa Diuinità, questa Trinità maestosa: *omnia mea tua sunt*: godete insieme con mio Figlio questi beni eternamente felici, e con quello sia commune l'heredità, con cui haueste si mile la figliuolanza. Dourebbe soggiungersi, che è tale il premio, che se nel Paradiso vi potesse esser inuidia, sarebbe cagionata dal pregio di questa: non perche siano ineguali nel godimento; e colui, che è più da lungi, e con minor beatitudine vagheggia il sommo bene, venga à poter inuidiare quelli, che più d'appresso partecipano delli splendori della Diuinità; il che non può essere, perche tutti godono, e gioiscono nel bene del compagno, come proprio, per esser vniti al Diuino volere; ma potrebbe cagionare inuidia il pregio, che in se contiene; così Chrisostomo, fauellando di quel mormorio di quegli operarij, che *accipientes murmurabant*, figura de' beati, che riceuono il premio nel Paradiso: *ibi nullus, qui accipit, murmurare potest: non ergo inducit hoc, vt ostendat aliquos esse inuidiæ morsus, sed vt ostendat, hos tantum potitos esse honore, qui inuidiam alijs poterant generare.* Dourebbe soggiungersi di più, che il premio donato dal grande Iddio, si dà con buona, abbondante, e calcata misura: *mensuram bonam, & confertam, coagitatam, & supereff uentem dabunt in sinum vestrum*; vuol dire, che questo premio non solo comprende la remuneratione del corpo, rendendolo con la beatificatione impassibile, come i Cieli lucido, nè men bello del Sole, veloce più de' venti, ed al pari de gli Angioli sottile, e penetrante; ma di più sopra queste quattro doti del corpo glorioso si aggiungeranno le trè dell'anima beata; cioè vedere Iddio, apprendendolo con le due braccia dell'Intelletto, e volontà, e godere della sua possessione; ma quel che è più, questa remuneratione sarà calcata, perche Iddio d'infinita maestà, e grandezza tutto quello, che egli è, si donerà al beato, e questo s' impossesserà di tal premio non per secoli, e millioni di secoli, ma per tutta l'ampiezza indeterminabile dell' Eternità, senza alcun timore di mai vedersene priuo; impercioche l'anima in esser beata parteciperà dell'-

Eter-

Paul. ad Rom. c. 8.

Greg. PP. ho. 19. Chrif. ho. 65. in Mat.

Pfal. 80.

Luc. c. 15.

Eternità diuina, in quella guiſa, che ne potrà eſſer capace; cioè primieramente nell'adoratione ſenza fine, poſſedendo in ſempiterno Iddio, che è pelago d'ogni bene; haurà l'immobilità de gli atti: *non erunt in Cælis volubiles cogitationes noſtræ*. Quell'amare, in che conſiſte il premio, non ſarà volubile, nè variabile, come le coſe ſoggette al tempo, ma in quella guiſa, come da principio della ſua beatitudine; i guſti che Dio gli darà ſarāno tali, che ſi potrebbero godere in vna Eternità; come le riceuerà dal primo inſtante, le riceuerà per ſempre, e quel che più importa, ſi poſſederà tal premio con ogni ſicurezza, ſapendo il Beato non ſolo, che non finiſce, ma che non potrà finire già mai, conoſcendo l'immutabile decreto di Dio, che hauendolo fatto degno della beatitudine, non potrà determinar il contrario di priuarlo di tal diuino premio. Finalmente dourebbe ſoggiungerſi, come queſto premio contiene ogni contento, ſecondo la dottrina dell' Angelico: *quidquid eſt deſiderabile in quacunque beatitudine, vel vera, vel falſa, totum eminentius in diuina beatitudine præexiſtit*. E credo, che lo prendeſſe dal Maeſtro della Teologia Agoſtino, il quale volto à chi ſi ſia dice, quel che bramate per voſtro premio, domandatelo à voi ſteſſi, interrogate le voſtre brame, i voſtri deſiderij; Imperciòche nel Cielo ſi ſodisfà à ſua poſta il volere del Beato: *In Cælo eſt quicquid amatis, quicquid deſideratis*; Se bramate, che le fatiche ſiano premiate con ſingolar bellezza, ſarete contenti; perche verrete ad eſſere, come tanti Soli: *fulgebunt iuſti tamquam ſol*; Se vi piacerà hauer velocità, e fortezza: *eritis ſimiles Angelis Dei*; Se vorrete godere vna ſanità perfetta, e de i dolci frutti di vna vita longhiſſima: *ibi eſt ſana æternitas*; Se vorrete vna ſatietà di piaceri ſenza neſſun trauaglio, ed inquietudine: *ſatiabor cùm apparuerit gloria tua*; Se deſidererete vbriacarui col vino dell' amore, ſarete ſodisfatti, *inebriabuntur ab vbertate domus tuæ*. Se di ſentire armoniche voci di dolci melodie, *ibi Angeli concinunt Deum*; Se ogni altro diletto, che può deſiderarſi in queſto mondo: *torrente deitatis ſuę potabit eos Dominus*; Inoltre, ſe alcuno deſidererà ſapere, ſoggiunge Agoſtino: *omnes erunt docibiles Dei*; Se di godere pace, e quiete: *cibus erit illis voluntas Dei*; ſe deſidererà poteſtà, e dominio: *Introibunt in potentias Domini*; ſe vorrà eſſer potente, tale ſarà al pari dell'Onnipotenza Diuina; imperciòche, ſi come Dio può tutto quel che vuole da per ſe; così il Beato per virtù del ſuo Dio, potrà tutto quel che vorrà, *& omnipotentes erunt ſuæ voluntatis, vti Deus ſua; nam ſicut poteſt Deus quod vult per ſeipſum; ita poterit ille, quod volet per illum*; Se bramerete oro, poſſedere argento, ed accumular ricchezze: *Deus ſeruos ſuos bonos, & fideles ſuper cuncta omnia conſtituet*; ſe à tutti queſti beni, vorrete la ſicurtà di non hauerli da perdere già mai, ſarete à pieno ſodisfatti: *ita certi erunt, nec ſe ſua ſponte illud amiſsuros*, e conchiude il medeſimo Agoſtino, ſe il premio è così pregiato; *quid ergo per multa vagamur, quærendo bona corporis, et animæ noſtræ*, che ſciochezze ſono queſte andar ricercando altro bene fuor della gloria! *amemus*

Aug. epiſt.

Pſal. 16.

Pſal. 35.

D. Th. 1 p. q. 26. ar. 4.

Auguſt. vt ſup.

Aug. l. de anim. & ſpiritu.

Aug. de dilig. Dei c. 18.

mus summum bonum, in quo omnia omnia bona, & sufficit; Hor se la Beatitudine contiene tanti beni, e ch'ella sola può sodisfare i nostri desiderij, perche non se ne dourà parlare; *nemini dixeritis?*

Sì risponde il medesimo Agostino, non deue fauellarsene; *quia proculdubio plus futurum est, quàm dici potest:* perche se dopò le sopradette somigliãze ve'ne aggiungeste dell'altre, come quella, che la gloria è vno splendido, ed'ampio Regno, vna magnifica, vaga, e real Città, con queste altre meno si spiegherà, per esser questi beni, che trapassano ogni humana intelligenza, e però non deue di quella fauellarsi: *excedat animæ cupiditatem? & sine capacitate comprahendere non potest, nec oculus vidit, nec auris audiuit: desiderari potest, concupisci potest, suspirari potest in illud, dignè cogitari, & explicari non potest.* Si può desiderare di conseguirla col merito, ma non già comprenderla con la mente, si può dare, mà non si può dire; potrà esser oggetto de' nostri godimenti, ma non già soggetto de'nostri ragionamẽti; Questo significauano dice il Padre Teodoreto, quei due Serafini, che stauano dinanzi il trono della gloria; *velabant faciem, id est, velabant ora:* cioè dauano ad intendere, come non eran valeuoli à spiegare la magnificenza, e grandezza della gloria.

Aug. trac. 34 in Io.

Theodore.

Pure si fà innanzi Riccardo di San Vittore, pretendendo di porgere motiuo da poter capire qual sia la magnificenza, ed i contenti di quella gloria, e dice così, *Audacter affirmo, quòd vna stilla potest, quod totus mundus non potest: cor quidem copia mundi non satiat, vna huius beatitudinis gutta plenè inebriat:* Tutto il mondo con le sue grandezze, e tesori non possono contentare vn cuore; mà vna sola stilla di gloria è basteuole appieno sodisfare: *totus mundus non potest;* e se di ciò volete chiarirui, andate dal Padre Sant'Ambrogio, che vi dirà, come la porpora è simbolo delle grandezze humane, e questa si tinge col sangue di vn pesce, accioche s'intenda, che in essa, quelle dolcezze si ritrouano, che s'assaggiano nel mare, e per conseguenza, non possono contentar il cuore; Andate dal mellifluo, che vi dirà, come la moneta si batte in forma sferica, acciò s'intenda, che li tesori, e le ricchezze del mondo rotolando spariscono; Andate da Gregorio Romano, che vi rappresenterà il fatto della Vedoua, che abbondaua d'oglio à tal segno, che mancarono li Vasi; là doue à quelle Vergini, mancò l'oglio alli loro Vasi, non per altro, se non perche le prima chiese l'oglio a Dio, e quelle alle compagne, cioè, al mondo, e che auuenne? *habet oleum Deus, habet oleum mundus: oleum mundi deficit in Vasis, oleo Dei deficiunt Vasa; dulcedo mundi deficit, dulcedo Dei sufficit:* se l'oglio delle consolationi del mondo al meglio manca; dunque non ponno contentare vn cuore. Questo similmente, soggiunge Pascasio, significò l'abbondanza, che riceuè il Prodigo figlio in casa di suo Padre, e la miseria di quei giouanetti di Gerosolima per esser ricorsi alle loro madri: *matribus suis dixerunt, vbi est triticum, & Vinum?* atteso che questo significa il mondo; il Padre significaua Dio: perciò da questo si rice-

Riccard à S. Victore.

Bernard.

Greg PP.

Greg PP.

Pascasius Luc c 15.

Hieron in Thren.

d by Google

riceuè abbondanza, e da quelli pouertà: *Eruditior ille filius, qui ad patrem ſuſpexit, quam iſti qui à voluptatibus Carnis, quaſi à matribus bona exquirunt: ſi cum Patre eſſent, ad patrem redirent: animas fame non exhalarent.* Andate dal Padre San Girolamo, che vi ammaeſtrerà con quel detto del Profeta: *Vox tonitrui tui in rota: rota non ſtat, ſed tangit, & pertranſit, ſic bona huius mundi,* acciòche s'intendeſſe, che le grandezze di queſto mondo al pari d'vna rota; hora s'innalzano, hora ſi sbaſſano, ed appena ci toccano, e ſtanno con noi, che ſubito ſpariſcono; per conſeguenza non ponno contentare vn cuore. Andate dal Padre Origene, che lo ritrouerete rimprouerando quel Ricco, che diceua, *habeo multa bona, quę bona? Vera bona non naſcuntur in maledicta Terra, ſed in Cælo,* iui ſono li veri beni, e queſti del mondo: *omnia imaginaria, & nihil vera.* Andate da Filone Ebreo, che riferiſce come Dauid cantò quel verſetto? *dormierunt ſomnum ſuum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus ſuis,* acciochè ſi ſapeſſe, che i teſori di queſto mondo ſono tanti ſogni, e ſi come il ſogno: *eſt phantaſma id eſt apparitio fantaſtica in ſomno facta,* così ſono i teſori del mondo, e per conſeguenza non ponno contentare vn cuore. Andate dal Padre Sant'Ambrogio, che vi dirà come Erode per vn ballo donò vn Regno, e che in vn momento il Demonio dimoſtrò à Chriſto *omnia Regna mundi,* acciochè s'intendeſſe, che non più d'vn ballo vagliano i Regni, e non più d'vn momento le grandezze mondane, per conſeguenza non poſſono contentare vn cuore: Ritornate dal medeſimo Filone, che v'inſegnerà come Iſaac interpretato riſo, nacque da vna Donna ſterile, per inſegnare, che il riſo mondano, non può naſcere dalla terra, ſe non per miracolo di Dio. Andate finalmente da Eliano, che vi racconterà, come Gedone dopò hauer riportate tãte glorioſe Vittorie, impoſſeſſatoſi de' Regni, ignudo comparſe in mezo della piazza come ſe voleſſe dimoſtrare, che quei Regni non valeuano ſtraccie da coprirſi. Riuolgeteui à Ceſare Auguſto, che vi rappreſenterà il ſuo Impero come vna finta, e falſa ſcena, & ad Aleſſandro Magno che lo ritrouerete piangente, deſiderando hauer vn' altro mondo: *totus mundus paruus Alexandro;* perche *totus mundus ſatiare non poteſt, cor quidem copia mundi non ſatiat.* Dall'altro canto voi vedete vn Franceſco d'Aſſiſi, inſieme col mio Patriarca Gaetano, gettare in non cale tutte le grandezze, e ricchezze di queſto mondo, per vn penſiero di Paradiſo: *Deus meus, & omnia, quid eſt omnia? quicquid vult, quicquid deſiderabat, quicquid petebat.* Voi vedete vn Giacob rifiutare tutti li beni promeſſigli dalla cima di quella Scala contentandoſi di vn tozzo di pane: mentre veduto haueua i Cieli, *ſi viderat cælum ſufficiebat ei panis.* Voi vedete vn Dauid Rè del mondo proteſtarſi di già mai poter ſodisfare il ſuo deſiderio, ſe non quando dar doueua vn'occhiata alla gloria: *Satiabor cùm apparuerit gloria tua: quæ ſatiat appetitum noſtrum, quia eſt bonum infinitum,* e con ragione dice Antonino di Firenze, perche *abyſſus abyſſum inuocat, abyſſus eſt anima ra-*

Pſal. 76. Hiero. ibi.

Luc. c. 12. Orig. ibi.

Tertul. in apolog.

Pſ. 65. Philon. Hebr. ibi.

Ariſt. de ſomno, & vig.

Latt. c. 4.

Philo Hebr.

Q. Curt.

Auguſt.

Gen. 28.

Geſſ.

Pſ. 16.

S. Anton.

Digitized by Google

rationalis infinitæ capacitatis, quale non può appieno sodisfarti se non con l'Abisso d'vna stilla della gloria: *vna stilla potest, quod totus mundus non potest: cuius vna plenitudinis gutta plenè inebriat.*

Mi sapreste dire, chi fù quell'huomo, che di semplice Pescadore, diuenne di tutto il mondo Pastore? che col soggettare al suo dominio quattro pesciolini, imparò à dominar l'Vniuerso tutto: che cangiò vn straccio di gabbano, con la porpora, e candido bisso; che dal maneggiare vna cannuccia marinaresca imparò à sostentare il bacolo in Vaticano; che quelle dita, ch'erano auuezze à maneggiare, e riuolgere le reti, furono poi adorne dell'Anello pastorale; che hauendo il suo capo, astretto dalla pouertà, al Sole, ed'all'acqua esposto, poi diuenisse adornato di Camauro con triplicata corona; In fatti vorrei sapere, chi fusse quel Monarca, à cui si diede assoluto dominio di tutto l'Vniuerso? questo non fù altro, se non Pietro, che diuenne il primo Monarca del mondo; Hor costui ritrouando vn giorno il suo Maestro, baldanzoso disse; *Mat.c.19.* *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*: habbiamo lasciato per amor vostro tutto quello, che noi haueuamo; che cosa dobbiamo riportarne per premio? quì Chrisostomo impatientato per così dire di tal dimanda, volto à Pietro, disse: *Vnde ergo habes, vt te habere dicis? Si omnia reliquisti?* oue sono le ricchezze, ed'i tesori lasciati? il tuo hauere erano quattro straccie, vn gabbano, vna vecchia rete, a che dico rete, il tuo pescare era vna cannuccia, ed'vn'hamo, e fate tanto il brauo, quasi lasciati haueßi li tesori di Creso, e le ricchezze di Crasso? non ti ricordi come in ricompensa di questo, riceuuto hai la Monarchia di tutto il mondo? *Tu es Petrus, & super hanc Petram, &c.* & adesso, quasi nulla riceuuto haueßi, *quid ergo, &c.* Non vi marauigliate; perche vno de' cuori interessati, che mai sono stati nel mondo, fu Pietro; rifiuta di farsi lauare i piedi dal suo Maestro, e quasi impazzito di marauiglia, per veder la Maestà Diuina così humiliata, appena sentì; *Si non lauero te, non habebis partem mecum*, che immantinente per hauer più parte espose non solo ad esser lauati i piedi, ma anco il capo: *Non tantum pedes, sed manus, & caput.* *Mat.c.19.* *Ioan.c.13.* Là nell'Orto fa del brauo per difendere il suo Maestro, ed il Padre San Gregorio Nisseno, facendo vn cenno con l'occhio: Vi credete forsi che sia tutt'oro quel che luce? cioè amore? nò, *sed auiditate pretij*. Iui similmente si lamenta Christo, come egli dormiua, mentre per pescare lasciaua di dormire le notti intiere, e non si ricordaua il benedetto Christo, che per farlo stare vegliante, bisognaua dargli speranza di qualche guadagno. *Greg Niss* Là in San Giouanni volle andare a ritrouare il suo Maestro, che staua nel lido del mare, e si pone intorno il gabbano, non curando di ponere in rischio la vita, e si pone in pericolo di perderlo. Getta vna volta le reti, e fà vna pescagione così grande, che riempì due barche di pesci; pone vna volta l'hamo, e prẽde il pesce con la moneta nella bocca: Reti, che fan così abbondante pescagione, hamo, che pesca soldi, non vole-

N.c.21.

te,

Mat.c.17. te, che non ne faccia conto? Il Papato per esso non mi basta. S'auuede il benedetto Christo dell'auidità del suo discepolo, stàmane se lo mena seco sù la cima del monte Tabor, gli fà vedere vn'immagine della gloria, e Pietro co' suoi compagni, *aggrauati erant somno*, dice l'Euangelista Luc.c.9. S.Luca; *ideſt, ex quadam admiratione, ex magnitudine claritatis, quam non poterant ſubſtinere*; abbagliati, ed'attoniti, dice l'Abulense Abul. ſuper hunc loc. da tanta chiarezza non sapendo quel che gli fusse intrauenuto, e sopra tutti Pietro incominciò à dire: *Domine, bonum eſt nos hìc eſſe. Bonum eſt?* e come? sete contento di lasciar il Papato per habitare in questo alpestre, e scosceso monte? abbādonar quella dignità sopra tutte le altre dignità, in modo che se tutte le monarchie fussero vnite in vna, il Monarcha haurebbe à gratia di baciar la riuerita Croce a' vostri sacri piedi? voi sete così interessato, che stimaste nulla hauer il Papato, ed adesso dite: *Bonum eſt?* Eh, risponde il Padre S. Pascasio: Paſc lib.8 in Matt. *totum, quod in mundo blanditur, ſpernit: ſola ei claritas, quæ à facie Dei ſplendet, placet*; è vero, che il cuor di Pietro era interessato, e tutte le monarchie del mondo non poteuano contentarlo; Ma quando assaggiò vna stilla di gloria col vedere il suo Maestro glorioso, questo fè, che non stimasse punto le monarchie, e Papato del mondo; onde sodisfatto protestò in presenza di testimonij, che vna stilla di essa basta à contentare qual si voglia cuore interessato; ed in fede di ciò ne fè Vinc.Ferr. vna protesta: *Bonum eſt nos hìc eſſe: vnam guttam paradiſi guſtauerat Petrus*, dice il Ferrerio, *& petebat in illo monte gloriam ſuam*: Notate, *petebat gloriam ſuam*, vuol dire, che fù sì esorbitante quella stilla di gloria, che credè Pietro di non esserui gloria maggiore; Quindi esclama Bernardo: *Quis poſſet in terra illa ſuperfluenti iubilationem, & gaudia æſtimare, quæ dabuntur in Patria, cùm illa etiam ſtilla dulcedinis, quam in via nobis exhibet, totam mentem, inebriet, & totam mentis latitudinem noſtræ replet?* Qual sarà la pienezza di quella gloria, mentre che vna stilla *plenè inebriat*: ò che pienezza riceue il cuore humano da vna stilla di gloria: Paolo il Predicator delle genti, girando il pensiero al Paradiso, dopò hauer stimato immondezza tutti i tesori del mondo, disse, che per godere vna stilla di essa: *non ſunt cōdignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quę reuelabitur in nobis: plenè inebriat*; Però diceua Filippo, *oſtende nobis Patrem, & ſufficit nobis*: non perche non desiderasse vedere tutta la Trinità, ma per insinuarci, ch'è tanta la pienezza della gloria, che la sola vista del Padre basterebbe ad arricchire, e satollare, qual si voglia capacità infinita dell'anima; *Plenè inebriat*; Che però disse Agostino: *veræ diuitiæ ſunt immortales, ibi enim vera copia, vbi nulla eſt indigentia*, e voleua dire, benche si sappia per Dottrina Angelica, che *diuitiæ promittunt ſufficientiam*, nulla di meno non possono satollare vn cuore; ma le ricchezze immortali, *plenè inebriant*, mentre *nullam habent indigentiam. Plenè inebriat*, che però Zaccheo, mentre fù sì interessato, nulla di meno non bramaua altro per satollare il suo cuore, se non di vedere il bene-

Bern. ſer. 63. in cat.

Paulus ad Rom c.8.

Io. c.14.

Aug.

D. Tho. 1. p.q.26 ar. 4.

Digitized by Google

detto Christo: *Hic ergo solam visionem Christi desiderauit*, dice Tito Bostrense. *Plenè inebriat*. Onde assaggiandola vna volta la sposa, non potendo soffrire la di lei pienezza, incominciò à dire: *fuge, dilecte mi*, allontanateui, allontanateui ò mio diletto, che non può la mia anima soffrire tal pienezza: *Incapax dulcedinis, vt fugiat petit* dice Filon Carpatio *Plenè inebriat* considerando, che iui dourà vedersi vn Dio, la cui bellezza ogni penfiero eccede, ed ogni stima auanza; che sempre sarà amata, e sempre desiderata; sempre sarà posseduta, e sempre sarà cercata; sempre si goderà, e sempre sarà nuoua; *noli timere*, dice Agostino, *ne fastidio deficias, talis erit illa delectatio pulchritudinis, vt semper tibi præsens sit, & nunquam satieris, immò semper satieris, & nunquam saticris*. *Plenè inebriat*: che però quel Santo Abbate Lerinense, racchiuso nella sua cella raggirando la mente alli godimenti celesti, giua dicendo: *Felicitas humana exiguum est: quicquid agis propter spem æternorum*: ò anima mia quanto è poco quel, che tu patisci per quello, che tu speri di godere. *Plenè inebriat*, che però Agostino, considerando le delitie, che Iddio creato haueua per seruigio del corpo, pone la luce per vedere, li sapori per gustare, l'aria per respirare, i suoni per vdire, gli animali, pesci, vccelli, e frutti per sostentare, i fonti per refrigerare: ma alzando la mente al Paradiso, esclamò dicendo incapace di poter capire quelle inuisibili dolcezze: *qualia quæso, & quàm magna erunt illa bona, quæ præparasti diligentibus te in illa cælesti Patria, vbi te videbimus facie ad faciem. Plenè inebriat*. Se tanti furono gli honori, che fè a' suoi serui quaggiù in terra, adoprandosi, che fussero honorati da' Potenti, seruiti dalle fiere, vbbiditi da gli elementi, quai saranno i pregi, che riceueranno quando lo vedranno libero nella gloria: *Qui talia tacenti contulit, quanta dabit resurgenti? qui tanta retribuit morituro, quanta largietur æterno? Plenè inebriat*, che però (diceua Agostino) *hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*; atteso che per vn giorno di Paradiso, sono bene impiegati tutti li patimenti della vita presente; e se il Paradiso eterno fusse considerato, tutto il mondo sarebbe santificato: *quid ibi deesse potest vbi Deus est, cui nihil deest*; che però *hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. *Plenè inebriat*: che però disse il Ferrerio, che se all'huomo permesso fusse *videre solam pulchritudinem corporalem illius gloriæ*, senza godere Iddio, e' Santi, sarebbe tale l'abbagliamento, che vscirebbe da se medesimo; che però soggiunge Oleastro: *Deus occultat bona bonis suis*. *Plenè inebriat*; che però quella saggia Donna per incoraggire il suo figlio al martirio, diceua: *nate, nate, respice Cælum*: onde ammaestrato da questo documento Martino il Santo diceua a' suoi discepoli: *finite potiùs Cælum, quàm terram aspicere*, e la gloriosa Santa Monica, aggirando il suo pensiero à questo, impatiente gridaua: *volemus ad Cælum*; e Frà Egidio in sentir nominar Paradiso, vsciua da se medesimo. *Plenè inebriat*; che perciò racconta il Padre Alano, come vna Monaca comparendo ad vna delle sue cõpagne, affermò, come era tanta la dolcezza della gloria, ch' ella

Tit. Bostr. in cat. D. Thom.
Cant. 2.
Phil. Carpat. in hunc loc.
Aug. tr. 3. in Ioa.
Emissen. de S Max.
D Aug in Solilog.
Euseb. Emiss ho. de Simb.
D Aug.
Vinc. Ferr.
Oleast.
Mart. in eius vit.

di

di nuouo venuta ſarebbe in queſto mondo à patire tutti i tormenti de' Martiri per guadagnare quel, che potrebbe meritarſi per vna *Aue Maria*, detta con poca deuotione; e Chriſoſtomo ſoggiunſe, che ſarebbero ben patite le medeſime pene dell' Inferno, per vedere vna ſol volta il Paradiſo; Anzi il Demonio ſteſſo proteſtò per bocca di vn' Energumeno, ch' egli ſi ſarebbe eletto di patire duplicatamente tutte le pene dell'Inferno, ſe vna ſol volta conceſſo gli fuſse di vedere la gloria. O Paradiſo, ò Paradiſo, che con vn ſolo ſguardo baſterebbe à contentare l'Inferno tutto: *vna ſtilla poteſt, quod totus mundus non poteſt: Cor quidem copia mundi &c.*

Chriſ.

Già ſapete la prodigioſa tenzone, che nell'anguſto ſteccato dell'aluo materno frà que' due gemelli ſi vedde, dico Eſaù, e Giacob, quando ſciolti furono dal legame materno, adoperando le mani, prima che ſnodaſsero à fauellar la lingua. Hor sù queſto fatto finge vn bel capriccio il Padre Niſseno: ſe dall'empito della lotta, dice egli, fuſse ſtato sbalzato in queſto mondo Giacob, e poi ritornato fuſse nell' aluo materno; ſe Eſaù dimãdato gli haueſſe relatione delle coſe dell'vniuerſo; come egli l'haurebbe potuto ſpiegare, e queſto capire? Se Giacob detto haueſse d'hauer veduto vn monte d'oro di luce, lumeggiare con lucidi grumi il Cielo, sfauillar luminoſi riuerberi nell' aria, affacciarſi dal balcone dell' Oriente l'Aurora; paſſeggiare per i ſentieri di latte il Sole; ornar con bianchi luſtri il ſuo ſembiante la Luna, e guidare in lieta danza le Stelle, e ſchermire frà di loro con ſpade contrarie gli Elementi; Se detto haueſſe d'hauer veduto ſerenità nel Cielo, amenità nell'aria, l'ombre ed' il chiaro nelle ſquarciate nuuole; la limpidezza dell'acqua, lo ſplendor del fuoco, la ſodezza della terra; varietà ne' Campi, beltà ne' prati, vaghezza ne' fiori, tappezzate le colline, addobbate, quaſi d'artificioſi arazzi le montagne, la profondità delle valli, l'ombre delle cauerne, l'altezza de' monti, l'ampiezza delle pianure, la vaſtità del mare, la marauigliosa fattezza de' peſci, il rapido volo de gli vccelli, la diuerſità de gli animali, la ſontuoſità de' palagi, la magnificenza delle Città, e la grandezza de' Regni; Se detto haueſſe queſte, ed altre coſe ſimili; Eſaù, dice Gregorio, haurebbe capito nulla? certo che nò; Imperciòche, benche haueſſe ſentito nomare dal ſuo fratello, e Cielo, ed aria, e Sole, e Luna, e Stelle, Elementi, monti, campagne, e tutte l'altre coſe non haurebbe potuto capire, che coſa vuol dire Sole, Cielo, e Stelle, &c. ma del tutto vn' embrione nella ſua fantaſia formato n'haurebbe: Hor l'iſteſſo auuenne à Paolo (dice Niſseno) quando dimorando nel ſeno di queſto mondo quel primogenito di Chriſto: *primogenitus mortuorum*, egli era il minore: *Beniamin lupus rapax*. Hor ecco, che cominciarono à lottare frà di loro: *Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis in diſcipulos Domini*: coll' empito della lotta il Primogenito Chriſto sbalzò Saulo dal ſeno di queſto mondo, e lo traſportò nell'altro: *raptus fuit vſque ad tertium Cælum*; nel ritorno che fè, gli fù addimandato, che coſa veduto haueſse: à replicate

Gen. c 25.

Greg. Niſſ. or. 2.

Act. Apoſtol c 9.

2. ad Cor. c. 12.

dimande rispose alla fine, *nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*; come se dir volesse; se io vi raccontassi, come quello è vn mondo, che hà per Cielo Iddio, per luce la Diuinità, per aurora l'Eternità, per Sole di triplicato splendore arricchito il sacro Ternario; per Luna la diuina essenza; per Stelle i diuini attributi; per contrarij elementi le relationi, e correlationi; per fuoco il diuino amore; per aria tranquilla la piaceuolezza della vita, per abbondanza la gloria; e per cibo Iddio; Se io vi soggiungessi, che quello è vn luogo custodito dalla pace; non conosciuto dalla guerra; non signoreggiato da gli affanni; non rauuisato dalla morte; non alterato dalle stagioni; non fatto instabile dalla violenza della fortuna; che iui non infastidiscono i contenti; non nauseano le dolcezze; non annoiano i canti; non rincresce il lungo viuere; e che in fatti si gode per tutta l'Eternità; Se io vi dicessi queste, ed altre cose simili; voi non sapreste intendere, nè che cosa sia Dio, nè Diuinità, nè Immensità, nè Eternità, nè Trinità: se voi non hauete intelletto da capirli, io non hò lingua da spiegarli, *nec oculus vidit &c.* Hor se da vna stilla viene Paolo talmente affòrbito, che sarà, quãdo il Beato introdotto nella gloria non dourà assaggiare vna stilla, ma attuffarsi in quell'abisso di dolcezze? *quis promet summæ pacis quanta sit lætitia*; Chi potrà spiegare la gloria de' Beati? *memor fui Dei, & delectatus sum*, dice Dauid, *& defecit spiritus meus*: *Quid faciet in præsenti* (dice Bernardo, *si in sola memoria delectat?* Se vn solo pensiero assorbisce la mente col diletto, che sarà la presenza?

Greg. Niss.

Ps. 76.

Bern.

Importunato di nuouo Paolo Apostolo da' Corinti, che volesse spiegare, che cosa è Paradiso, egli prese la penna, e fè cadere sù la carta queste misteriose parole: *æternum gloriæ pondus operatur in Cælo.* La Beatitudine, dice Paolo, è vn peso, che eternamente si portera da i Beati: qual somiglianza più disdicenole alla gloria quanto il peso? Peso, che annoia, aggraua, & affatica chi lo sostiene: Gloria, che sollieua, e consola chi la possiede. Peso che si rende insoffribile da chi lo porta: *Pondus eius ferre non poterit*: Gloria, che rende felice chi la gode. Il Padre Tertulliano, facendogli impressione queste parole: *æternum pondus*, lo rassomiglia al peso de' dannati, che patiscono nell'Inferno: *Bonorum quorumdam, sicuti, & malorum intolerabilis magnitudo est*: notate, *intolerabilis*, che vuole alludere alle parole di Basilio spiegando il peso dell'Inferno: *intolerabiles pœnæ sufferre coguntur*; Viene l'Eminentissimo Cardinal Gaetano, e con l'Eminenza del suo ingegno scusa l'iperbolica propositione di Paolo: e veramente dice, ch'egli fauellò *hyperbolicè*, importunato dalle richieste, e diffidato di poter dare ad intendere quello, che gli era dimandato: *metaphora ponderis coactus est Paulus vti*; Il Padre Teofilatto sottoscriuendosi al pensiero di Gaetano soggiunge, che l'Apostolo prese tal somigliãza di peso, volendo dar ad intendere, che si come il peso supera le forze di chi lo riceue, così sono esorbitãti le dolcezze che eccedono di vãtaggio le forze del Beato:

2. Cor. c. 4

Iob c. 13. vers. 21.

Tertull.

Gaet.

Glo-

Digitized by Google

Theophil. *Gloria æterna eſt, & pondus habet, hoc eſt, magnitudinem excellenter excellentem; hoc eſt, quod ait per hyperbolen ad hyperbolen;* anzi è sì eccessiuo quel peso glorioso, che eccede di gran lunga le forze del Beato, in modo tale, che fà di mestieri, che per tutta l'Eternità Iddio con singolar gratia soccorra i Beati, acciò che tal peso glorioso possino sostentare: Tho. tru. p. 1 ser 6. post Ciner sonc. 2. *tanta quidem*, disse quel tal' vno, *sunt cælestia gaudia, vt ea Paulus vocet, æternæ gloriæ pondus; tanti enim ponderis, & momenti voluptas illa eſt, vt mentes ipſę, niſi ad id Diuino Numine fuiſſent adiutæ, ea nullo modo ferre poſſent.*

Et hora intenderete, perche Lazaro fù portato al Cielo da vna schiera d'Angioli: *factum eſt,* Luc. 16. *vt portaretur*: che bisogno hauea vn'anima beata, monda d'ogni grauezza d'esser portata? non vi souuiene, quando fù inuitato Giouanni a vedere la Città celeApoc. c. 21. ste? disse, *Veni*, e non lo portò. E poi, a chi seruirono tanti Angioli, mentre vn solo bastaua, tenendo tal potenza di poter mouere tutta questa machina mondiale? fù portata, risponde Chrisostomo, e non menata l'anima di Lazaro alla Gloria: Chryſoſt. hom. de diuit. & Lazar. *quia poſt tantos labores defecerat, ne ſaltem ambulans laboraret.* Vedendo gli Angioli aggrauato il pouero Lazaro dall'esorbitante peso della gloria, essendo fiacco per la pouertà patita in questo mondo, accorsero per aiutarlo, acciò no mancasse per la via, e benche basteuole fusse stato vn'Angelo, vorrei dire, che vi accorsero molti: *quia non ſuffecerat ad portandum vnus Angelus, ſed plures venerunt*; Fù tanto graue il peso di gloria, che riceuè Lazaro in quel punto, che parue, che le forze d'vn'Angelo non fussero basteuoli; che marauiglia, che questi Apostoli, vedendo vn lampo di gloria, fussero tramortiti in terra? *quia humana fragilitas conſpectum* Hieron. in Matt. 17. *maioris gloriæ ferre non ſubſtinet, & tota anima, & corpore contremiſcens, ad terram cadit.*

Ritrouandosi vna fiata il gran Padre Sant'Agostino à considerare la grandezza della gloria, alienato da' sensi vscì da se medesimo, onde essendogli rappresentato la grandezza della gloria, che godono i Beati, venuto in se medesimo, protestò, che quell'anime sante haueuano di bisogno di vna gran patienza: *Regnum* Aug. li de dilig. Deo c. 18. *Dei plenum eſt lucis, ac Pacis, charitatis, & Patientiæ, honeſtatis, & gloriæ.* Se Agostino fauellato hauesse al pari di Paolo Iperbolicamente, non poteua ritrouar metafora più strauagante di questa, dicendo, che il Beato hà bisogno di patienza; questa suppone affanno, e grauezza; forse sarà vero, che berseggiandosi degl'Idolatri il Padre Tertulliano, che asseriuano non sò che della gloria; Egli rispose. *Erit certè etiam* Tertul. in Scorp. c. 10 *carcer in cælis carens ſole, & vincula fortaſſis de zonis, & equuleus axis, ipſe qui torquet: tum ſi lapidandus eſt Chriſtianus, grandines aderunt, ſi vrendus, fulmina præ manu ſunt, ſi trucidandus Orionis armata manus operabitur, ſi beſtijs finiendus, Vrſas ſeptemtrio emittet, Zodiacus Tauros, & Leones.* Se nella gloria non vi sono oscure carceri, che annoiano i beati; non vincoli, e catene, che lo stringono; non eculeo, che lo cruciano; non pietre, che lo percuotono; non fuoco, che l'abbrugia; non ferro, che lo feri-

sce;

sce; non fiere, che lo diuorano; Orsi, che non lo lacerano; non Leoni, che lo sbranano; perche dunque dice Agostino, che il Beato tiene di bisogno a guisa di vn Martire di vna gran patienza? *plenum est lucis, ac pacis, charitatis, & patientiæ.*

Sempre fui curioso di sapere il perche Santa Chiesa dà il titolo a Christo di ammirabile, considerandolo ascendente glorioso nel Cielo, *per admirabilem ascensionem tuam*; sono varie le ragioni apportate da' Dottori, perche tal titolo si conuiene a Christo ascendente? quali tralascio per breuità: solo mi vaglio di vna acutezza di Paolo Apostolo, il quale fauellando di questo misterо, dice a gli Efesi: *Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem*, che Christo ascendendo al Cielo, sprigionò i cattiui dal limbo, e li menò seco alla gloria, ma a guisa di prigionieri: *captiuam duxit captiuitatem*, il che ponderato dall'Eminenza di Gaetano, dichiara: *Christus ascendens in Cælum, sanctos captiuos, qui erant in mundo, captiuos duxit in Cælum, tanquam de captiuitate in captiuitatem*, ma come? il Cielo chiamarsi prigionia? La prigione è vn luogo ignominioso; il Paradiso luogo glorioso; la prigionia è luogo squallido, e puzzolēte, il Paradiso di profumi tutto odoroso; la prigione è luogo angusto nel suo ristretto, il Paradiso immēso nella sua grandezza: prigione luogo oscuro, e tenebroso, Paradiso pieno di splendori, e luminoso; Prigione luogo di vincoli, ceppi, e catene, Paradiso luogo di Palme, e Corone; Prigione, oue si patisce fame, e sete, Paradiso doue è abbondanza d'ogni bene; Prigione luogo di malfattori, Paradiso luogo d'Angioli, e di Dio glorificatore; Prigione luogo di pianto, e di tormento, Paradiso luogo di riso, e contento; Prigione finalmente preludio della morte, e pena di malfattori, Paradiso preludio di vita, e premio de'Beati; Perche dunque disse Gaetano, che *duxit in Cælum de captiuitate in captiuitatem?* sì, *duxit in captiuitatem*: e quando quei Padri santi nel Limbo sospirauano la libertà ecco che comparue il benedetto Christo; e come osserua l'Eminenza di Vgone, quando egli volle andare nel Limbo andò solo, ma quando poi vi calò per condurre i Padri santi alla gloria, a guisa d'vn Caporale, che vuol condurre in sicurtà li prigionieri, compariſce con vna numerosa squadra: *solus in infernum descendit, sed cum multo comitatu gloriosus Cælos ascendit*; Nel voler calar Christo nel limbo per trasportar quei Padri santi alla gloria comparue vna squadra di Soldati celesti mandati dal Cielo, per accudire al loro Signore, il quale ordinò, che vigilassero alla custodia di quelli; quasi che temesse, che alcuno dalla Cōpagnia si scompagnasse; e quelli posti in ordinanza, facendo capo il benedetto Christo, s'incaminarono alla volta del nuouo carcere della gloria: *captiuam duxit captiuitatem, quod est de captiuitate in captiuitatem*; ma con questa differenza, che nella prima Carcere erano tormentati dall'oscure tenebre; ma in quella soprafatti dall'esorbitante luce, e splendori, così eccessiui, che per soffrirla tengono di bisogno di vna gran patienza, e quì con.

Eccles. in Litan.

Paulus ad Ephes. c. 4.

Cardin. Caiet. a.

Aug. hom. in ps. 35.

Cardin. Caietan.

Vg. Card.

Ps. 67.

D.C. comment. in Iudith fol. 647. num. 150. conchiude quel tal'vno: *ſicut captiuitas eſt calamitatum maxima, æternarum ſumma: ſic beatitudo eſt libertas ſumma, & fœlicitas maxima*: ſi come frà tutte le diſauuenture del mondo la maggiore è la prigionia; così la Beatitudine, *eſt fœlicitas infœlix, ideſt fœlicitas voluptate, infœlicitas magnitudine*: per la grandezza della felicità ſi rende infelice. O felice, e ſantamente infelice Beato, e quello, che più importa tiene di biſogno di gran patienza, mentre ch'è condennato à ſtar prigione in vita; cioè, perpetuamente *in ſæculum ſæculi* ſenza mai più finire. Chriſoſtomo ſoſpirando di partecipare delle Carceri di Paolo, ed io deſidero di partecipare della Carcere de' Beati, e ſtarui perpetuamente, che però, mio Dio, *Beati qui habitant in domo tua, Domine, in ſæculum ſæculi*. Santa Chieſa conſiderando come i Padri Santi erano menati in vn carcere dal benedetto Chriſto, perciò s'ammira, e dice *per admirabilem Aſcenſionem tuam*.

Pſ 83.

Vna delle pene, che patiuano i Martiri nelle loro prigionie ſi era il deſiderio di patire per amore del loro Dio, e queſto è pur troppo grande nel cuore de' Beati: *In Cœlis ſemper illi deſiderant, & lætantur, vbi nulla ſit anxietas in deſiderio propter affluentiam gaudij, & propter iuge deſiderium, nullum in delectatione faſtidium*, dice Galfrido Abbate, e da queſto ſono martirizati i primi Serafini del Cielo, *in quem deſiderant Angeli proſpicere*; queſto fà, che in quella ſomma quiete, non ritrouano mai ripoſo, come appunto ne fà teſtimonianza Giouanni, quando ſolleuato in ſpirito, vedde, come nel Paradiſo: *requiem non habebant*, ſtauano ſempre in continuo moto, ſempre *dicebant Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Ed il Padre Alcaſar oſserua, che quei quattro erano li primi Serafini del Cielo, e ſi come Paolo Apoſtolo diceua, che ne' loro trauagli non ritrouauano quiete, e per la grauezza delle pene non ritrouauano ripoſo: *Caro noſtra requiem non habebat*; così gli Angioli, e li Beati del Paradiſo, per l'anſietà, che tengono più di vedere il loro Dio, e per l'eſorbitanza della Gloria, ſempre ſtanno in vn continuo moto, mai poſſono goder quiete; e benche quella, che godono, ſia vna ſomma quiete, non può ſpiegarſi ſe non con ſomma inquietudine, *& requiem non habebant: neque enim ſatis explicaßet Ioannes amplitudinem gloriæ*, dice il Montolanenſe, *qua fruuntur eiuſmodi quatuor Principes Angeli Dei familiariſſimi, niſi ſummam beatitudinis quietem, quæ quies centrum fœlicitatis eſt, declararet irrequietis nomine*. O bene auuenturata inquietitudine, ò felici, e beati, che godete queſta ſomma inquietitudine: sì, sì, Serafini del Cielo, battete l'ali per manifeſtare la voſtra inquietitudine; E voi che ſotto altra ſembianza d'animali andate, e ritornate à guiſa di folgori per dimoſtrare la voſtra inquietitudine: *animalia ibāt, & reuertebantur in ſimilitudinem fulguris coruſcantis*; volendo inſinuare, che ſiete da vna glorioſa inquietitudine martirizati; perciò vi auguro vna ſomma patienza, di cui benche ſiate felici, e Beati, pure per ſoffrire la grandezza della voſtra gloria eſorbitante, hauete di biſogno, e ſe à gli Apoſtoli ſi diſse: *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*, à voi

Alcaſ. in hunc loc.

Paul. 2. ad Corin. c. 7.

D.C. comment. in Iudith vt ſup.

Galfrid. Abb.

Vet. Apoſt. in epi c. 1.

Apoc. c. 4.

Ezech. c. 1

Luc c. 21.

voi dirò *in patientia vestra possidebitis gloriam vestram*.

Famosa è la questione de' Sacri Teologi, se i dannati siano consapeuoli de' godimenti nel Cielo de' Beati, e se questi sono consapeuoli delle cose dell'Inferno; e se quelli veggono la gloria de' Beati, e questi la pena de' dannati? Il gran Padre delle lettere dice, che benche i Beati siano consapeuoli delle pene de' dannati, nulladimeno questi non sanno quello, che si gode nella gloria; *qui erunt in pœnis, quid agatur in gaudio Domini nesciunt: qui verò erunt in gaudio, quid agatur foris in illis terminis exterioribus sciunt.* Aug. li de Ciuit. Dei c.22. Ciò fondò il Santo sopra le parole d'Isaia secondo l'espositione della Glosa, dicendo il Profeta: *Egredientur, & videbunt Cadauera virorum, qui præuaricati sunt in me*; Oue chiosando la Glossa, dice, *Electi egredientur intelligentia, vel visione manifesta, vt ad laudem Dei magis attendantur.* Is c.2. Gl. in eod. loc. Hor dice il Padre Sant'Agostino se a' dannati fusse permesso di sapere le dolcezze, e li contenti, che si godono da' Beati nella Gloria, cioè, come il loro premio consiste in vedere Iddio, che è tanto quanto viuere in Dio, cibarsi, e nutrirsi della Diuinità; e come viuendo di sì fatta maniera, per partecipatione viene à viuere vita Diuina; se potessero capire, che quel bene ch'iui si gode, non hà che fare con tutti i beni, e dolcezze, che loro goderono al mondo; perche i cibi, che assaggiano in quella sontuosa mensa, sono li stessi, che godono le tre persone Diuine, e come per virtù di quei cibi si conuertono in sustanza Diuina, e come per virtù del lume della gloria infuso à loro, veggono il sommo bene, conoscono il loro Dio, e come per quella visione nasce à quell'anima vn'allegrezza così grande, che viene rassomigliata ad vn torrente di contenti. Se gli fusse rappresentato, come l'anima del Beato, benche non perda le sue potenze, Intelletto, memoria, e volonta, rimanendo nell'esser suo naturale; nulladimeno talmente si trasforma nella diuina volontà, che benche goda la gloria ineguale à gli altri, pure rimane contenta, per vedere tutto Dio, come gli altri Beati, differentiandosi solo nella partecipatione maggiore, e minore del lume della gloria; se gli fusse rappresentata vn'imagine di bellezza, con cui sono arricchiti questi Beati, che à guisa di tanti Soli risplendono nella gloria; se potessero penetrare, come i cuori de' Beati talmente sono tenuti dal desiderio di godere il loro Dio, e che già mai per tutta l'Eternità si vedranno da quello liberati, e quello sempre più, e più si communicherà con nuouo cõtento; se queste, ed altre cose simili fussero rappresentate a' dannati, sempre gli apporterebbero qualche ombra di contento nel suo pensiero, e però non è da dirsi, dice Agostino, che *qui erunt in pœnis, quid agatur in gaudio Domini sciant*: Altri, apportati dall'Angelico Dottore, asseriscono, che si come i dannati, non veggono, nè sono consapeuoli de' godimenti de' Beati, così quelli nè meno potranno vedere, e sapere le pene de' dannati; Imperciocche insegna il Filosofo, che *perfectissima sensus operatio est sensus optimè dispositi ad pulcherrimum sub sensu tacentium*; così per il contrario; *Turpitudo visibilis redun-*

D Tho. in 4. dist. 46. q. 1. art. 4.

Arist. lib. 10. Ethic. c. 4.

redundat in imperfectionem viſionis. Che ſi come la bellezza porta non sò che di perfettione alla potenza viſiua, che la mira; così la bruttezza non sò che d'imperfettione. Hor eſſendo vero, che ne' Beati non poſſa ritrouarſi imperfettione alcuna, viene in conſeguenza, che in neſſuna maniera dir ſi deue, che i Beati *videant miſerias damnatorum, in quibus eſt ſumma turpitudo*. In oltre ſi dice in Iſaia: *tu enim Pater noſter, & Abraham neſciuit nos*; oue chioſando la Gloſa, dice: *neſciunt mortui, etiam Sancti, quid faciant viui, etiam eorum filij*; ſe maggiore è la diſtanza, che ſi ritroua tra' dannati, e' Beati, di quella, che ſi ſcorge trà queſti mortali viatori, dunque ſe li Beati non ſono conſapeuoli de' fatti de' viui nella terra, molto meno douranno ſapere di quelli de' dannati nell'Inferno. Il grand'Arciueſcouo Coſtantinopolitano fù di parere, che tanto li Beati veggono la pena de' dannati, quanto queſti la gloria di quelli; così fauellando ſopra le parole d'Abramo, che diſſe all'Epulone: *magnum chaos poſitum eſt inter nos, & vos; Ita vt ij, qui volunt hinc pertranſire ad vos, non poſſint, neque huc tranſmeare: videre poſſumus, tranſire non poſſumus*, fauella Chriſoſtomo in perſona de' Beati: *nos videmus quod fugerimus; vos videtis quid perdideritis, & noſtra gaudia cumulant veſtra tormenta, & veſtra tormenta cumulant noſtram gloriam*; Che li dannati veggano i godimenti de' Beati non me ne marauiglio, perche vuole la Giuſtitia diuina accreſcergli maggior pena, *vt videant, & inuideant, vt ipſa inuidia magis torqueantur*; ma che li Beati habbiano da vedere le pene dell'Inferno, oggetto sì orrido, che non può ritrouarſi maggiore, *& quod etiam Diabolus ipſe abhorret*; Anzi vi fù chi diſſe, che non poteua ritrouarſi pena eterna, perche eſſendo oggetto orrido da ſe medeſimo, non può volerſi da Dio per qualche fine vtile: *quia Deus non delectatur in pœna*, e benche dal gran Pontefice Romano venga aſſerito, che quelle pene ſiano da Dio volute per gloria, e magnificenza della ſua Giuſtitia: *omnipotens eſt, qui pius eſt, miſerorum cruciatu non paſcitur, qui autem Iuſtus eſt, ab iniquorum vltione in perpetuum non ſedatur*; E l'Angelico ſoggiunge, che ſi dà tal pena *vt in eius diuina Iuſtitia conſeruetur, quæ eſt à Deo accepta propter ſemetipſam*. Pure vuol, che ſi veda da' Beati per aggiungergli maggior gloria, e per conſeguenza aggiunger nuoua pena al glorioſo martirio, che riceue il Beato dalla gloria: perche, come inſegna l'Angelico, non deue toglierſi a' Beati quello, che apporta perfettione alla Beatitudine; dall'altro canto qual ſi voglia cosa più ſpicca, e ſi conoſce la ſua bontà, ogni volta, che ſi pone à petto del ſuo contrario: *contraria iuxta ſe poſita magis eluceſcunt*; Alla perfettione della Beatitudine ſe gli deue il godimento di vedere quel che per miſericordia diuina fuggirono, acciò che da quella appareggiata la gloria, che godono, più ſe gli accreſca l'obligatione à rendere le douute gratie al loro Dio: di modo che, vedendo i Beati la pena dell'Inferno, creata da Dio per ritrarne à lui maggior gloria, eglino per ſecondare il Diuino volere riceuano nuouo godimento: per conſeguenza viene ad' eſſere ag-

Iſai. c. 63. verſ. 16.

Gloſ. ibi.

Greg. PP. l. 4. Dial.

D. Tho in 4 diſt. 46. q. 1. art. 3.

Luc. 16.

Io. Chriſ. in c. 16. Luc.

grauato con nuouo martirio di maggior gloria; e si come i Martiri in mezo delle pene donauano voci di ringratiamẽto; così i Beati vedendosi amorosamente martirizati dalla gloria, apportata dal vedere le pene dell'Inferno, altro non fanno, se non sciogliere le lor lingue a' ringratiamenti; che da quelle liberati furono. *Pœnæ adhuc sunt vtiles*, conchiude l'Angelico, *vt de ijs electi gaudeant, & in his Iustitiam Dei contemplentur, cùm hoc euasisse cognoscant iuxta Psalmistam: Lætabitur Iustus, cùm viderit vindictam; insuper vt in eis magis complaceant, & de eo vberiores gratias Deo agant; ideò datur eis, vt pœnas impiorum intueantur*. Ma meglio il sommo Pontefice Gregorio: *Iniqui omnes æterno Iudicio deputati, sua quidem iniquitate puniuntur; tamen ad aliquid ardebunt, vt Iusti omnes, & in Deo videant gaudia, quæ percipiunt, & in illis percipiant supplicia, quæ euaserunt; quatenus tantò magis in æternum diuinæ gratiæ se debitores esse cognoscunt, quanta in æternum mala puniri conspicĩũt, quæ eius adiutorio vicerunt*. La vista de' dannati apporta bisogno di patienza a' Beati, accrescendo nuoua gloria; Anzi tal gloria apporta esorbitante contento, e per conseguenza hà di bisogno il Beato di nuoua capacità per riceuerlo; perche essendo egli appieno sodisfatto con la visione beata; anzi con auuantaggio di esorbitanza; quando poi se gli aggiunge questo nuouo motiuo di gloria, hà bisogno di nuoua forza per sopportarla; dunque disse bene Agostino, che li Beati tengono bisogno di Patienza.

D Tho. vt sup.

Greg. PP. l 34. mor c 41. in Iob.

Aug.

Anselm.

Fù sentenza del Padre S. Anselmo, che il dannato nel giorno del giudicio dinanzi al Giudice sarà assediato, e da' peccati, e da' Demonij, e da Dio, e dall'Inferno; così potrei dire del Beato, posto dinanzi il Trono della Gloria: se alzerà l'occhio, vedrà Iddio glorioso, che con la sua somma gloria aggrauerà la fiacchezza della sua visione beata; se calerà l'occhio, vedrà l'Inferno, che maggiormente gli accrescerà gloria, e contento, per vedersi da quello liberato; se si volgerà alla dextra scorgerà moltitudine d'Angioli, che gli assistono, il che gli apporterà nuoua gloria accidentale; se alla sinistra, se gli rappresenteranno le opere buone, con le quali meritò quella gloria, e ne goderà; se girerà lo sguardo per di fuora, vedrà quella Celeste Città, tutta piena di gloria; hor si come soggiunge Anselmo, che il peccatore nel giorno del giudicio assediato da per tutto dallo sdegno diuino, non haurà doue fuggire: *sic deprehensus quo fugies?* così il Beato, assediato dalla Pietà diuina, per mezo della gloria, non haurà doue fuggire; ma che: maggiore sarà il martirio di questo, che di quello, mentre quello durà durare vn momento *in ictu oculi*; ma quel del Beato durerà per tutta l'Eternità: felicissimo Beato, mai, mai, potrai scampare dal dilettevole martirio della Gloria. Quindi conchiude il dottissimo Montelanense: *Beatitudo est fælicitas humanæ tenuitati veluti intolerabilis, & æternæ gloriæ pondus: scilicet adeò grandis, vt æmuletur magnitudinem malorum; immò longe excellet*, notate, *immò longè excellet*, non hanno che fare le dolci pene de' Beati con quelle de' dannati; però dice bene Ago-

Paulus ad Cor. 1. c. 15.

D.C in Iudith vt sup.

Agoſtino, che hanno biſogno di vna gran patienza.

Piano, dice l'Angelico, non vi ſcandalizate nel ſentire, che i Santi nel Cielo chieggano vendetta, perche non tutte le vendette ſono peccaminoſe; ma quella vendetta, di cui *intentio vindicantis feratur principaliter in malum illius, de quo vindictam ſumit, & ibi quieſcat*: vuol dire l'Angelico, che ſe il vendicatiuo mira ſolo al male del ſuo riuale, ed iui ſi ferma; all'hora è illecita la vendetta: *quia delectari in malo alterius, pertinet ad odium, & vnitati repugnat*; mentre ſiamo obligati ad amar tutti, ne è degno di ſcuſa quel tal'vno, che dice di voler male al ſuo contrario; perche in queſto deue annalerſi del documento di Paolo: *noli vinci in malo, ſed vince in bono malum*; Hauendo quel tal'vno la ſua intentione di vendetta indrizzato à qualche fine buono, all'hora è lecita; come ſarebbe à dire che ſia caſtigato quel tal'vno, acciò ſi emendi dalla colpa, in cui ſtà infangato, ò pure, che ſia caſtigato, perche intorbida la quiete della Communità, ò per zelo della Giuſtitia, ò per honore di Dio, fermandoſi in queſto ſolo, può eſſer all'hora lecita tal vendetta. Prendete le parole dell'Angelico: *ſi verò intentio vindicantis feratur principaliter ad aliquod bonum, ad quod peruenitur per pœnam peccantis, puta ad emendationem, vel ſaltem ad cohibitionem eius, & quietem aliorum, & ad Iuſtitiæ conſeruationem, & Dei honorem, poteſt eſſe vindicatio licita, alijs debitis circumſtantijs ſeruatis*; per queſto il Profeta Elia fè venire il fuoco ad abbrugiare quei, che erano andati à prenderlo: però il ſuo diſcepolo Eliſeo maledisſe quei fanciulli, che lo ſcherniuano: per queſto ſimilmente il Sommo Pontefice Siluerio ſcommunicò quelli, che all'Eſilio condennato l'haueuano; hauendo coſtoro il loro fine al ſemplice honor di Dio, e non alla vendetta dell'offeſa riceuuta: Anzi ſoggiunge l'Arciueſcouo Coſtantinopolitano, che non ſolo di sì fatta maniera l'huomo chriſtiano deue vendicarſi, ma non facendolo, viene ad adoprare vna attione indegna, ed'empia, *laudabile eſt in propriis iniurijs eſſe quempiam patientem: Iniurias autem Dei diſſimulare nimis eſt impium*.

D. Thom 2.2.q.108 art. 1.

Ad Rom. c 13.

D. Tho 2. 2. vt ſup.

4. Reg. c. 1.

4 Reg c. 2.

Quiſilar. 23.q 4.

Io. Chriſ. to. 2 ho 5. in Matt.

Compariſce la ſchiera de' Padri, per dar il ſenſo veridico ad vn paſſo così difficile; Altri diſſero, che chiedeuano vendetta del deicidio commeſſo da gli Ebrei, che fin à quel tempo caſtigato compitamente non era. Altri chiedeuano la vendetta de' Peccati: *Petunt exterminium Regni peccati*, quaſi dir voleſſe: Signore, perche tanta patienza? perche ſopportare tante offeſe? sù, sù: *exurge, quare obdormis Domine?* fate vendetta de' voſtri nemici, ricordateui di quel che diceſti: *vindicabor de inimicis meis*; ma le fù riſpoſto, che ancora non era tempo, non eſſendoſi ripiene le ſedi della gloria dal numero de' predeſtinati: Altri furono di parere, che chiedeuano tal vendetta, riſeruata dalla diuina Giuſtitia da farſi nella fine del mondo, non perche voleſſero accelerarla prima del voler di Dio, ma conoſcendo nella volontà diuina, che vorrà fare tal vendetta: *Ideò cupiunt vt talis voluntas Dei impleatur, & de tali impletione gaudent, quòd ea vindicta maximè pertineat*

Alcaſar in c. 6. Apocalip.

Pſal. 43.

Iſa. c 1.

D Aug. ſer. 59. de temp.

D Gr. PP.

tineat ad diuinæ Iustitiæ impletionem. Altri furono di parere, che tal dimanda fù per carità, acciò li loro persecutori, che doueano saluarsi, *quàm primum*, fussero *per pœnam corporalem* castigati, acciò subito potessero saluarsi, e quei destinati alla dannatione, *tollantur è medio, ne plus noceant alijs, & maiora sibi mereantur, & coerceant supplicia*: Altri dissero, che con queste parole non chiedeuano mica vendetta, ma rappresentauano al Tribunal diuino la malitia de' tiranni, che meritauano la pena; e la virtù de' giusti, che meritauano il premio. Altri dissero, che questa parola, *vindicta, dicitur ad vindicandum, hoc est in libertatem asserendum*; che però si disse *vindicta virga Prætoris erat, qua seruo imposita illum faciebat liberum*, e cantò il Poeta: *vindictę quisque faueto suæ*, ed in vn'altro luogo; *optima vindictæ proxima quęque dies*. Così nella Sacra Scrittura nel Primo de' Regi cap. 24. Dauid fauellando con Saul intendeua questa parola *per liberatione*; così Giuda nel primo de' Machabei à capo tredeci: *vlciscar gentem meam, ideſt liberabo gentem meam*. Così quei Santi chiedeuano, che fussero liberati i loro corpi ingiustamente vccisi, e ritenuti nella Terra, ed in oltre, che fussero libere le loro anime dalla nudità, in cui si ritrouauano per esser priui del corpo: Gregorio Romano il Pontefice, dice, che i Santi in quelle parole non chiedeuano vendetta, ma solo la resurrettione del loro corpo: *Quid est, animas vindictę petitionem dicere, nisi diem extremum Iudicij, & resurrectionem corporis desiderare*; Tal desiderio vien cagionato da charità, che tengono de' loro corpi, desiderando di vederli glorificati, hauendo loro riceuuta la prima stola della gloria nell'anima: *stola prima ipsa est*, soggiunge Bernardo, *quam dicimus, fælicitas, & requies animarum; secunda verò immortalitas, & gloria corporum, vnde dicitur vindica sanguinem seruorum tuorum qui effusus est, non tanquam vindictæ cupidi, nec de propriæ vltionis zelo, sed ex desiderio resurrectionis, & glorificationis corporum suorum, quam vsque in diem Iudicij differendam esse non dubitant* Hor quì fermo il piede, e pongo il mio dubbio; per qual cagione li Santi desiderando la glorificatione del loro corpo, si seruono della metafora di vendetta, che per se suole apportar pena: ah, bel mistero! l'anime Sante desiderano la compagnia de' corpi per poter esser da loro aiutati à portar la grauezza della gloria, si come furono insieme à sopportar la grauezza del martirio della gloria; e però *resurrectionem corporum suorum desiderabant*. Hor desiderando a' lor corpi la glorificatione, che conoscono esser vna grauezza esorbitante di gloria, e vi vuol gran virtù per soffrirla, gli parue, che desiderandogli *æternæ gloriæ pondus*, meritamente si seruirono di questo modo di fauellare di vendetta: e le fù risposto: *vt requiescerent adhuc tempus modicum, & patienter expectarent*, notate, come la Glosa si serue della parola, *patienter*, volendo applaudire al detto di Agostino, che i Beati hanno bisogno di gran patienza per soffrire la grandezza, & esorbitanza della gloria, eccedendo à gran lunga la forza de' Beati: sì, sì, anime sante, non chiedete più

Amus, & D. Aug. ibi.

Arelius, & Liran. ibi.

Ouid.

1. Reg. c. 24.

1. Mach. c. 13.

Corn à Lap. in c. 6. Apocalip.

Greg. PP. lib. 2. mor. c. 4.

D. Bern. apud Thielmand.

più vendetta a' voſtri corpi, habbiate patienza, ſopportate la graue mole della gloria, ricordateui, che la foggia della liurea del Paradiſo è candida, e rubiconda, mentre la liberalità diuina vi concede la ſtola della gloria fate comparire il rubicondo della voſtra ſofferenza in ſopportar con patienza la grauezza della voſtra gloria.

Da queſto, che habbiamo detto, mi pare, che i Beati, anche non ſi fidino di ſpiegare qual ſia attualmente la gloria, che godono, mentre ſi ſeruono di queſte figure ſproportionate per così dire: anzi racconta il Padre Sant' Antonino, che eſſendo dimandato vn Beato da San Tomaſo, che coſa fuſſe la gloria, che godeua: riſpoſe: *Deum video, & de hoc nihil aliud requiratur*, proteſtando, che altro non ſapeua, ſe non di godere Iddio; che coſa poi fuſſe quel godere, non ſapeua, come ſpiegarlo. Nè mi marauiglio, che queſto Beato fauellaſſe di sì fatta maniera, mentre nel giorno del Giudicio, volendo il Giudice ricordare a' Beati l'opere buone, da loro oprate, quelli riſponderanno: *Domine, quando te vidimus eſurientem, & pauimus te, ſitientem, & dedimus tibi potum &c.* quaſi dir voleſſero: Signore, voi ſete il fonte perenne di tutte le gratie, quando mai dunque foſte ſitibondo? voi ſiete quello, che date l'eſca ad' ogni carne, quando mai fuſte famelico? voi riempite con la voſtra Maeſtà il Cielo, e la terra, quando mai fuſte prigione? voi ſiete veſtito di ſplendori di gloria, quando mai fuſte ignudo; la voſtra habitatione fù, e ſarà ſempre ne' Cieli, quando mai peregrinaſte? voi ſiete quel Dio Onnipotente, che con trè dita ſoſtenete il mondo, quando mai fuſte infermo? Voi mai fuſte biſognoſo; come, e quando mai ſete ſtato da noi ſouuenuto? Quì pare, che i Giuſti affrontino il Giudice, tacciandolo per bugiardo: ed iui non vi ſarà Zaccheo con Marta, che più volte l'accolſero in caſa à deſinare? Compatite, dice il Padre San Paſcaſio, che tale sbaglio auuerrà per la grauezza della gloria, atteſo che, come inſegna il Padre Sant' Anſelmo, il Giudice comparirà a' Giuſti tutto glorioſo *in ea forma, qua in monte apparuit*, come appunto comparue in queſto giorno; Hor ſi come vno grauato ſoprabbondantemente dal peſo, par, che eſca da ſe medeſimo; così queſti Santi ſaranno così ſoprafatti da quella gloria, che vedendo il Giudice, quaſi vſciranno da loro medeſimi, ed' in preſenza di tutti non hauranno riguardo d' affrontarlo: *quem in tanta claritate, & maieſtatis gloria conſpiciunt*, che non ſi potranno dare à credere, che *eum eſurientem, et ſitientem videre potuiſſent*; e voleua dire Paſcaſio, ſi come Chriſto nella via di Emmaus proteſtò à quei diſcepoli di non ſaper nulla delle pene patite nella paſſione, mercè, che la ſua humanità era ſtata conſolata con eſſergli rappreſentata vna figura della gloria; *Propoſito ſibi gaudio æternæ beatitudinis ſuſtinuit Crucem*; così non è marauiglia, che i giuſti nel giorno del Giudicio non ſi ricorderanno d'altro, mentre attualmente ſaranno aſſorbiti dalla gloria del Giudice.

Ma mentre ne gli huomini in terra, nè i Santi nel Cielo poſſono

D. Anton.

Matt. 25.

Anſelm.

Paſcaſ. in hunc loc.

Luc. c. 24.

Paul. ad Heb. c. 12.

no spiegare la grandezza di questa gloria, vediamo, che se ne dice nell'Inferno. Già credo, che
Luc. 16. vi ricordiate del fatto famoso del Riccone; il quale ardendo nelle fiamme, bramoso di contemperare la sua sete, in vece di chiedere in abbondanza il soccorso, chiese vna stilla d'acqua; Veramente merita applauso il detto di Chrisologo, che costui fù pazzo in vita, e più pazzo in morte; stà in mezo di quelle bragie, oue se vi si scaricassero tutte l'acque del mondo, non potrebbono contemperare vn minimo di quegli ardori, ed egli ne chiede vna stilla. Sì, dice Agostino, osseruate la richiesta, ch'egli fè, che benche fusse stato pazzo in vita, fù molto sauio in morte: *mitte Lazarum vt intingat extremum digiti sui in aquam*, ma in qual'acqua? in quel-
D. c. 4. la di cui si disse; *qui biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum:* Volena, vna stilla d'acqua della gloria, penetrando costui, che se vna stilla di dolcezza del Paradiso fusse calata nell'Inferno, sarebbe stata si esorbitante la di lei dolcezza, sì eccessiua la sua gloria, che haurebbe potuto beatificare tutti i Demonij, e dannati, che iui dimorauano, & haurebbe im-
D. Aug. in ser. 8 de trasfig. paradisato l'istesso inferno: *quia tanta est dulcedo futuræ gloriæ, quòd si vna tantum gutta cælestis beatitudinis in damnatorum pœnis diffluueret, tanta dulcedine repleret gehennam, vt nullum dolorem, aut tormentum damnati paterentur*, ò magnificenza della Diuina liberalità, ò grādezza della Diuina Pietà: apparecchiare vna tal gloria per vn vilissimo vermicello della terra; gloria così esorbitante, che non può spiegarsi, nè con lingua humana, nè dall'huomo della terra, nè da' Predestinati nella gloria, nè da' Presciti nell'Inferno; Gloria così esorbitante, che soprauanzando le forze, e la capacità de' Beati, par che li renda fuori di se, ed impotenti à soffrire sì maestosa grandezza; ed il Christiano vna gloria sì grande stimavn niente: *pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* *Ps. 105.*

Fù rappresentato vn desiderio da vn tale al Padre Sant'Agostino, come desideraua esser beato, à cui rispose il Santo; *bonam rem petisti, sed non est hic*, donde si caua quel ch'egli medesimo soggiunge, che benche non possa spiegarsi, può però acquistarsi; *acquiri potest, explicari non potest:* *Aug.* Cinque Personaggi furono ammessi dal benedetto Christo ad essere spettatori della sua gloria, Moisè, Elia, Pietro, Giacomo, e Giouanni, volendo in vn certo modo significare à guisa degli antichi, che poneuano le statue alli capi delle strade per insegnarle a' viandanti; così pose questi cinque suoi diletti arricchiti con singolar virtù, per insegnar la via della gloria a' fedeli, che benche sia inesplicabile, può però giungersi à possederla.

Il primo fù Moisè, il quale addita la strada del Cielo col deto della mansuetudine, mentre con la sua piaceuolezza guidaua li figli d'Israele, alla terra promessa figura del Paradiso; lo sperimentò Giacob, il quale per dimostrarsi piaceuole, e benigno verso di suo fratello, se ne fuggì nell'Affiria, che però ritrouò subito il Paradiso, essendogli mostrata vna Scala, se à sua posta voleua giungere alla gloria: Lo significò anco il medesimo Chri- *Matt. c. 5.*
sto, quando disse: *Beati mites,*

quo-

Digitized by Google

quoniam ipſi Deum videbunt, ſi racconta nelle ſacre Iſtorie d'vna ſacra Donzella, à cui eſſendo addimandato nel fine della ſua vita, come giunta era al grado della ſomma perfettione; per il che ſi ritrouaua in quel punto in procinto di godere l'Eterna gloria? Riſpoſe, che ſperaua di ponere il piede nella Città della gloria, guidata dalla virtù della manſuetudine, eſercitata da lei nelle offeſe ſopportate de'ſuoi nemici: *moriens interrogata, quomodo ad tantam ſanctitatem peruenisſet, reſpondit: his à quibus læſa fui, beneficium ſingulare rependi, quod ab eis non commiſi, læſam fuiſſe.*

Taucler in inſtit. c. 31.

Il ſecondo perſonaggio, cioè la ſeconda ſtatua, che vien collocata sù la cima del Monte Tabor per indrizzare al sētierodella gloria, fù il Profeta Elia, il quale andò nel Paradiſo ſenza mantello, per inſinuarci, che la pouertà è il ſentiero ſicuro della Gloria: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum*; onde hebbe à dire il Padre Tertulliano: *Deus ſemper pauperes iuſtificat, diuites ſemper damnat*; queſto volle ſignificare; quella gran cena, ſimbolo della gloria, à cui furono ammeſſi, *cæci, claudi, pauperes, & debiles*. Buona nuoua, dice il Padre S. Agoſtino: *attende, quod Regnum Cælorum venale eſt*; e l'affermò Chriſologo, il quale ſoggiunge, che Iddio per alcuno ſuo Intereſſe vuol vendere il Regno del Paradiſo. *Deus vendit Regnum*: Nè vi diffidate ſoggiunge Gregorio Papa; perche *pretioſa res paruo pretio emi poteſt*; vna coſa pregiata, come la gloria, ſi compra per così dire per vn tozzo di pane, & *vt omnes*, ſoggiunge Chriſologo, *poſſint illud emere, fragmentum panis ponunt in pretio*: con tal negotiatione, ſoggiunge il Salomone dell'Africa, *pauca amittis, vt maiora lucreris*: io conſigliarei à chi ſi ſia à farla, e non perdere l'occaſione, e così: *da panem, & accipe Paradiſum*; vuol dire Agoſtino, ſe tu ſei così impouerito, che altro non ti ſia rimaſto, che vn tozzo di pane, cerca di priuarti anco di queſto, e ſarà tuo il Paradiſo.

Tert.li de patien. c. 7

Luc. 14.

D Aug. in Manual.

Pet. Chryſol ſe. 41. Greg. PP.

Tert cont. Marcion.

Il terzo Perſonaggio, cioè la terza ſtatua fu Pietro, come dice Ambrogio *excellebat in feruore fidei*, inſinuando, che chi vuol giungere alla gloria, fà di meſtiere di camminare per i ſentieri d'vna vera credenza. Vna volta mi abbattei nel Padre S. Cipriano, il quale pieno di ſtupore ammiraua, come il ladro in quella ſua Croce haueſſe ritrouato i ſentieri del Paradiſo: *quid tu amplius Stephano contuliſti? quid amplius obtinuit Diſcipulus ille, qui ſuper pectus Domini in Cæna recubuit! quid amplius Pauli meruere ſudores? quid tot annorum tormenta? vna hora huic collatum eſt præmium, ad quod illi per tot diſcrimina peruenerunt*: ſtà meco, dice Cipriano, nel ſentire, che il ladro riceuè in vn tratto il Paradiſo, che coſa offerì più egli di Stefano di Giouanni, di Paolo, che tanto ſtentarono, per poterci arriuare? ed egli in vn tratto dalla Croce ſaltò in Paradiſo. Il Padre Sant'Ambrogio, dice che coſtui fù accorto in vita, e più accorto nella morte; Imperciochè, mentre ſe ne ſtaua in Croce, vedde vna ſtrada ſcorciatoia, ed egli s'incamminò per quella, e queſta fù la fede; perche eſſendogli rappreſentato, e confeſſando quel che pendeua ignominioſo nella

Cypr. epiſtol. 7.

Croce

Croce per vero figlio di Dio, e Signore del Paradiso, sarebbe giunto subito à quella gloria, ecco che subito volto à Christo disse: *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum: Ipsa hora, qua Paradisus suscepit Christum, suscepit & latronem, sed hanc tantam gloriã latroni fides præstitit*: ma è da notare, che tutte le fedi ritrouano il Paradiso, ma per quella, che è accompagnata con le operationi *violentia, & rapina opus est*, dice Chrisostomo, *neque enim in promptu, neque ad manus est Regnum Cœlorum*, non basta il dire io credo, ma bisogna sforzarsi con violenza, e violentare il Paradiso con le opere buone, perche Iddio non vuol tanto auuilire il Paradiso, che s'habbia per vna semplice parola da ritrouare, ma con l'opera: *Non vult Deus noster bona sua nimia inueniendi facilitate vilescere ergo*, conchiude Nisseno, *ille tantorum munerum repromissor non vult in opere suo tepidum, despicit fastidiosum, recusat coactum, respuit indeuotum*; non gli piace, che i suoi fedeli siano tepidi, ma che insieme con la fede accoppino le operationi feruenti, altrimente saranno preferiti i scelerati a' fedeli. Quindi esclama Nazianzeno: *Vobis prouidendum est, ne ad gratiam cunctanter accedatis: verùm summã celeritatẽ adhibeatis, ne latro vobis anteuertat, ne adulter vos præcedat, ne Auarus superiores ferat, ne sicarius bonum illud præripiat, ne publicanus, ne scortator, ne denique quisque ex his, qui per vim in Regnum irrumpunt, illudque rapiunt, vltrò enim vim sibi afferri patitur, ac propter bonitatem tyrannicè inuaditur*. Sì, sì, deue accoppiarsi la nostra fede con le operationi altrimente *vana est fides nostra*.

Luc. c. 23. Amb. ser. 2. de bon latr.

Chryf. ho. 10 in 1. ad Tit um.

Niff. hom. 3. ad mon.

Greg. Nazian. ho. de bapt.

La quarta statua, fù Giouanni, che *excellebat in prærogatiua Virginitatis*; la Purità è quella, che ci instrada alla gloria del Paradiso: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*: questa fù la cagione, dice l'eruditissimo Nouarino, perche quel tal'vno fù discacciato da quel conuito, mercè, che non teneua la veste di purità; *Vestis est castitas, quam nullius tentationis ventus, nullius Aquilo à nobis auferre debet*. Non può esser ammesso alla gloria, chi non è vestito della purità. Addimandò Dauid; *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo*: fù ripposto: *Innocens manibus, & mundo corde*; questa fù la cagione, perche al Patriarca Noè fù permesso, che la finestra dell'Arca collocata fusse nel soffitto, acciò alzando l'occhio vedesse il Cielo: il tutto perche iui campeggiaua la purità: *Tempore illo totius Orbis interitus cùm in Arca degeret Noe cum suis, ita sanctè purèque viuebant, vt corporis iure neglecto corpore carere viderentur, solùm animæ munera obeuntes, voluptatum obliti, vt iure Animæ dici ab Apostolo Petro potuerint*: sì, sì, chi viue con purità deue assicurarsi di vedere il Cielo.

Matt. c. 5.

Aloys No. Vmb Virg. n. 338.

Ps. 14.

Gen c. 6.

Idem Vmb. Virg num. 651.

Per vltimo comparisce la quinta statua di Giacomo, che c'insegna la via regia, la via lata del Paradiso, che è il patire; però fù fatto degno questo Apostolo, *qui erat futurus martyr primus*. In Napoli vi è vn Prouerbio, quando vogliono significare, che vn negotio è chiaro, che non può fallarsi, sogliono dire, questo è vn negotio che cammina con li piedi suoi, cioè la guida del negotio

sono

ſono i piedi priui d'occhio : non hà biſogno d'eſſer guidato ; Così quando vno ſi vede tribolato, non hà biſogno, che altro lo guidi al Paradiſo, perche ſe ne và con li piedi ſuoi, cioè, può volgere il capo, naſcondere gli occhi, ponere innanzi i piedi, che ſenza fallo ritrouerà il Paradiſo ; la ſperienza la ſè Pietro, che dicendogli Chriſto : *ſequere me*, egli *conuerſus*, ſi riuolto? Hor dice Chriſoſtomo, ſapete quando Pietro ſeguitò Chriſto alla rouerſcia? quando poſto in Croce pregò il Tiranno, che poneſſe il capo in giù, ed i piedi in sù ; ma perche i piedi al Cielo, ed'il capo abbaſſo? riſponde Pietro, il mio Maeſtro ha detto, che io lo ſeguiti, lui è andato al Cielo, coſtoro mi han poſto in Croce; hor mentre mi ritrouo così trauagliato, ponete pure i piedi innanzi che non hanno biſogno eſſer guidati dall' occhio, per andare alla gloria: *Gaudeas Petre*, dice Chriſoſtomo, *cui datum eſt, vt ligno crucis fruereris, & magiſtri quidem ſimilitudine voluiſti crucifigi, non recta quidem figura, vt Chriſtus Dominus, ſed capite in terram verſo, tanquam*, notate, che quì ſtà la forza del concetto, *tanquam qui à terra in Cælum iter faceres*. E ſciocco chi penſa entrare nella gloria ſenza patire: per tale fù ſtimato Pietro, quando diſſe : *Bonum eſt nos hìc eſſe* ; così ſimilmente li figli di Zebedeo, che penſauano ſedere nel Regno ſenza patire: *neſcitis quid petatis*. Quindi vn'altro diſſe ad' Agoſtino, che deſideraua andare nel Paradiſo. *Bonum eſt, quod vis, ſed tolera, quod non vis, vt aſſequaris quod vis*. Chi vuole godere il Paradiſo, biſogna che ſopporti quello, che non vorrebbe patire ; È pure è gran ſciocchezza per vn quaſi di patimento nõ ſi curar di perdere vn godimento eterno; può ritrouarſi pazzia più sfacciata, ſciocchezza più ſolenne, mattezza più beſtiale, e poi diciamo d'eſſer huomini, d'eſſer Chriſtiani? *quomodo, ò doloſe, tot, ac talia commutas vnica voluptate*; per vn ſemplice diletto dai di calcio ad vna gloria piena di tanta dolcezza : finiſco con ricordarti quel che racconta S. Antonino, che vn Religioſo Baſiliano pregando il Signore, che gli faceſſe godere vn raggio di quella gloria del Tabor, venne vn'Angelo ad'auuiſarlo, come già era eſaudito, e che andaſſe ad'vn tal monte : vbbidì, ed ecco, che comparue vn'vccello belliſſimo, che incominciò à cantare con tal dolcezza, che lo fè andare in eſtaſi per cento ſettanta anni, onde conchiude Antonino: *Conſidera etiam, atque etiam qualis futura ſit illa cæleſtis melodia Angelica, cum hæc Auicula tam dulciter reſonaret melos*; penſa à queſto ò Chriſtiano, e non poſtergare vn bene così grande, vna dolcezza sì eccelliua ad vn ſemplice tuo diletto.

Ioan. c. 21.

Aug. in pſal 49.

Euthim. in c. 4. Matt.

Chriſoſt. apud Metaph.

Mat c. 17.

Mat. c. 20.

S. Anton. apud Triſ. ſerium p. 3. Sab. poſt 1. Dom.

DISCORSO VNDECIMO

Nel Lunedì dopò la ſeconda Domenica di Quadrageſima.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini. Giouann. c. 8.

Come il procraſtinar la penitenza nel fine della vita ſi chiama ſopra di ſe irreparabile rouina, ſomigliante à quella, che ſi vedrà nel fine del mondo, di cui ſi diſſe: *erit tribulatio, qualis non fuit.*

DVNQVE cotanto ſei cieco, ò peccatore, che auuedendoti del miſerabile ſcempio, e ſtrage crudele, che di te fà il peccato, e non ti riſolui vna volta à metter ſenno, ed inalzare il tuo ſonnacchioſo capo da quel morbido letto, oue per tanto tempo illetarghito ne giaci! Dunque ſei riſoluto di non aprir li tuoi occhi à vedere vna volta l'orrida trasformatione fatta dal peccato della tua bella fattezza, in cui foſti creato, in guiſa tanto ſtrana, ed enorme, che par, che non più ſij da gli altri conoſciuto, eſſendo arrollato al numero di quelli, de' quali ſi diſſe: *Non ſunt cogniti in plateis?* E' poſſibile, che non t'auuedi, come le cataratte della colpa ti hanno talmente appannata la pupilla dell'occhio della tua mẽte, che diuenuto cieco, in compagnia te ne vai di coloro: *qui ambulabant vt cæci, quia domino peccauerunt?* Dunque non conoſci la tua ſtolidezza, che quaſi ſei diuenuto vn giumento da creatura fatta con tan-

Thren. c. 4

Soph. c. 1. v. 17.

tanto ſapere? *heu triſtis, & lachrymoſa mutatio, ecce quomodo de grege facta eſt egregia Creatura*; piange la tua miſeria Bernardo. Dunque non ſei da tanto di conoſcere la crudel tirannia, che per mezo della colpa ſotto viliſſima ſeruitù frà le miſerie eſtreme ti fà paſſar il Demonio ſtentatamente la vita? *Seruietis Diis alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem*. Dunque ſei tanto ſciocco, ed ignorante, che non conoſci, come con quella mano, con cui commetti il peccato, imprimi caratteri della tua dannatione? eſſendo vero quel che diſſe quel tal'vno: *Chyrographum ſcriptum eſt obligatio ad pœnam æternam iuxta decretum Dei, & ſententiam damnationis*. Sciocco, non conoſci come il brutto vitio del peccato, qual'orribile moſtro rotti in te della modeſtia i ritegni, e ſpezzate della ragione le catene, ti ridurrà alla fine à quella eſtrema ruina, che ſuol minacciarſi a' tuoi pari nel fine della vita, nel tempo della morte, cioè di morire impenitente, priuo di gratia, e di aiuto diuino, lontano da Dio? *Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini*: ò ſtolidezza inaudita, eſclama il Padre Sant'Anſelmo: *Iram ſibi reprobus theſaurizat, dum ad pœnitendum tempus accipit, & ad peccandum expendit*; quel tempo conceſſo da Dio per teſoreggiare vna gratia all'anima, il peccatore fà, che teſoreggi l'Ira di Dio, mentre *dum ad pœnitendum tempus accipit, ad peccandum expendit, ipſum augumentum gratiæ vertit in augumentum culpæ*. Se tu haueſſi vna ſcintilla di ſenno, conoſcereſti il pericoloſo ſtato, in che ti ritroueraì in quell' vltimo, che al parere del Salomone dell'Africa, ſarà così miſerabile, che più toſto ſi contenterà di morire, che d'emendare: *Salutaria excutere*, vdite, che ſono parole di Paradiſo, che vuol dire dar di calcio al bene, ed abbracciare il male, *ſalutaria excutere, exitioſa ſuſcipere, periculoſa quoque medicamina vitare, mori denique citiùs, quàm curari deſiderare*; e di queſto ſanella Chriſto: *& in peccato veſtro moriemini*.

Morirà impenitente quello, che procraſtinò la penitenza, perche: *tunc erit tribulatio, qualis non fuit ab initio*, non haurà aſſaggiata pena maggiore di quella, che aſſaggierà in quel punto, perche *ſol obſcurabitur*, cioè *notitiam Chriſti ſilebit*; ſi oſcurerà la fede del conoſcimento diuino, *Luna non dabit lumen ſuum*: la miſtica Luna della volontà non darà il lume del conſentimento alle diuine inſpirationi; le Stelle del penſiero del Paradiſo caderanno dal miſtico Cielo della mente: *Stellæ cadent de Cælo*; Inſorgeranno procelloſe tempeſte di tentationi in quel miſtico mare del cuore del peccatore: *Cor impij quaſi mare feruens*: la terra della carne tremerà, ed il picciolo mondo del peccatore tutto ſi ſconcerterà, e così abbagliato, ed oltraggiato dalla diffidenza, ſe ne morirà impenitente.

Per cominciare dal primo: *Sol obſcurabitur*; perderà il peccatore il conoſcimento diuino: *notitiam Chriſti ſilebit*, mentre ſarà ſorpreſo dalle oſcure tenebre al pari di quelle dell'Inferno: *Infernus dicit animæ cæcitatem*; e ritrouandoſi in quella oſcura cecità, non potrà hauer lume da poterſi confeſſare: *Inſer-*

Bern. ſer. 35. in Cãt.

Hierem. c. 16.

Aug. in pſ. 86.

Tertull. aduerſ. Gno. c. 5.

Vg. Card.

Mat. c. 24.

Ioa. 8.

Iſai. c. 57.

Anſelm.

Mat. c. 24.

Vg. Card.

D. Aug. in pſalm.

inferno autem quis confitebitur tibi?

Se mi saltasse vn capriccio, e volessi ritrarre nella tela di vn ragionamento le grandezze di Pietro, da chi potrei prendere qualche somiglianza? certo non da altro, se non dal medesimo Christo, come sarebbe à dire, se io volessi dire, che Pietro fù vna pietra, oue fù fondata tutta la Chiesa militante; questo lo prenderei
1. *ad Cor. c.* 10. da Christo, di cui si disse: *Petra autem erat Christus, fundamentum nemo ponere potest, nisi Dominus Iesus*; Se io volessi soggiungere, che Pietro fù capo di tutto il corpo mistico della Chiesa militante, e pastore di tutta la greggia de' predestinati, anco lo prenderei
Io. c. 10. da Christo: *Christus est caput super omnem Ecclesiam, ego sum Pastor bonus*. Se volessi dire, ch'egli fù Principe de gli Apostoli, e Padrone del Cielo, e della Terra, lo prenderei da Christo, di cui si
Mat. c. 28. dice: *Princeps Regum Terræ, & data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*; Se volessi soggiungere, che Pietro fù Sapientissimo, *quid sapientius Petro, cui non caro, & sanguis, sed Pater revelavit qui est in Cælis?* che con la sua grandezza *est plusquam Angelus, &*
Rom. ser. de SS. Pet. & Paul. *prater Deum non est similis, neque in terra, neque in Cælo*; questo similmente lo prende da Christo, che *fuit plusquam Salomon* nel sapere, e per vnione ipostatica, *neque in Cælo, neque in terra similis est*. Se finalmente volessi dire, che Pietro fù vn mongibello d'amore, non potrei dipingerlo se non con l'amore medesimo di Christo, di cui disse Ambrogio:
D. Ambr. *eleuandus in Cælum, reliquit sui amoris successorem*. L'Eminentissimo Damiano, inoltrandosi nelle di lui grandezze, l'auuantaggiò sopra l'onnipotenza del medesimo Christo: *præcedit Petri sententia sententiam Saluatoris; non quod ligat Christus, ligat Petrus; sed quod ligat Petrus, ligat Christus: Iudicat Petrus, & Iudicia Petri confirmat omnipotens, & in manu Petri est manus Altissimi*, notate, *in manu Petri est manus Altissimi*: ad ogni modo vna fiata ritrouo, che la mano di Pietro fù necessitata ad esser souuenuta dalla mano dell'Altissimo, altrimente si sarebbe perduto, e ciò auuenne all'hora quando non conoscendo Pietro il suo Maestro: *Domine, si tu es, iube me venire ad te super aquas*, e contentandosi il benedetto Christo, mentre si pone à passeggiare sù l'acqua, viene vn vento, da cui intimorito Pietro, già incominciaua à sommergersi, se il Saluatore non stendeua la sua mano: *extendens manum, apprehendit eum*. Che Pietro non conoscesse il suo Maestro, non me ne marauiglio, essendo ciò cagionato dalla colpa commessa: *tardius Dominum vidit, quia facilè vocem Ancillæ susurrantem audiuit*, dice Chrisologo: che egli s'intimorisse nel vedere il vento, ed intimorito dubitasse, nè meno me ne marauiglio, essendo di ciò stata cagione la sua miscredenza, *non ambularet, nisi crederet, sed non mergeretur, nisi dubitaret*; Nel ponersi à caminare sù l'acqua fè implicitamente vn'atto di fede; nel dubitare fè vn'atto di miscredenza, che così miscredente incominciasse à sommergersi, nè meno me ne marauiglio, *quia pondus peccati deprimit peccantem*, la grauezza della sua miscredenza fù cagionata da quel pericolo: che perciò disse

Pet Dam. ser. 26.

Matt. 14.

Pet. Chris ser 78.

Aug ser. 14.

Chris. ser.

Girolamo: *Petrus, qui ante leuis pendulo greſſu calcabat vndas, poſtea infidelitate aggrauatus, vorabatur à fluctibus, manu Domini ſublcuatur.* Che finalmente con tutto che fuſſe chiamato da Chriſto, correſſe riſchio d'annegarſi, nè meno non me ne marauiglio; perche ciò fù per inſinuarci, che ogn' vno deue viuere ſicuro in queſto mondo, ed anco il giuſto, che tanto vien fauorito dal Cielo; ma quel che mi fà traſecolare ſi è, perche tal fatto ſucceſſe nel tempo della notte nel lido del Mare. L'ombre della notte ſimboleggiano quelle della morte: *ſi ambulauero in medio vmbræ mortis*; il lido del mare figura il termine della vita; Pietro miſcredente, che chiede aiuto à Chriſto figura vno di queſti peccatori, che nel tempo della morte, nel fine della vita cerca auuicinarſi, ed andare à ritrouare il benedetto Chriſto: *at cùm vidiſſet ventum validum timuit*; vuol dire, con tutto che Pietro fuſſe di tanta perfettione, che raſſembraua vn ritratto di Chriſto, cioè vna Pietra fondamentale ſopra di cui fondò la ſodezza dell'alto edificio della Chieſa; per il che nè il furor de' gentili, nè il liuor de gli Ebrei, nè l'inſidie de gli Eretici, nè lo ſdegno de' Demonij potrà mai, ò con inganni ſoprafare, ò con aſſalti rimuouere queſta gran mole; con tutto ch'egli, con vno ſguardo arriuaſſe à diuiſare il Sole della Diuinità, che frà le caligini dell'humanità ſe ne ſtaua; con tutto che fuſſe ſtato fatto padrone del Cielo, e della Terra; con tutto che teneſſe in pugno la mano dell'Altiſſimo, ad ogni modo, perche figuraua vn peccatore moribondo, che vuol far penitenza frà le tenebre della morte, quando ſe gli oſcurerà il miſtico Sole del conoſcimento diuino, pure corre riſchio d'annegarſi; come dunque potranno li peccatori in quell'vltimo ſaluarſi? *Si Domino præſente*, il concetto è del Padre San Brunone, *ſi Domino præſente, fide autem abſente*, notate, *fide abſente*, che vuol dire *notitiam Chriſti ſilebit, quis vnquam ſecurus eſſe poterit?* Chi potrà ſaluarſi in quel tempo, mentre alla preſenza di Chriſto chiamato da lui, corre riſchio Pietro d'annegarſi? Che ſarà quando non preſente Chriſto, ma lontano cercherà il peccatore di ſaluarſi? è ſciocchezza di ponerui alcuna ſperanza, mentre che il medeſimo Chriſto dice: *in peccato veſtro moriemini*.

Morirà impenitente per non poter ritrouar Iddio, mentre che quel tempo non ſarà opportuno, nè potrà ritrouarlo come ſi deue, nè il luogo, oue potrà ritrouarſi: *quid eſt quòd quæſitus non inuenitur?* dà à ſe medeſimo la riſpoſta Bernardo, e dice; *quia non in tempore opportuno quæritur, non quomodo oportet, nec vbi oportet.* Non ſi ritrouerà Iddio in quel tempo per non eſſere opportuno: *Impij nunquam didicerunt benefacere, niſi quando non eſt tempus*: All'hora moralmente non potrà far buona penitenza, mentre che il pouero peccatore da vna parte vedraſſi angoſciato da gli ardori della febre, dall'inquietudine delle vigilie, dall'acutezza de' dolori, dal ſtordimento del cerebro, dal faſtidio delle nauſee; da gli accidenti gagliardi, dalli ſuenimenti ſpeſſi di conuulſioni mortali; nella mente ſarà trauaglia-

to,

Hieron in c. 2. Mar. *Pſal. 22.* *Mat. c. 14.* *Brun.* *Io. c. 8.* *Bern. l. de dilig Deo.* *D. Aug. de vera, & falſa pen.*

Digitized by Google

to, dal modo della disposizione che dourà fare, da' negotij, che vede, che lascia male incamminati, dalla pretendenza de' parenti, dalla tenerezza de' figli; Sentirassi angosciato dall'altro canto dal timore della sua anima, dalla memoria de' misfatti, dalla sindieresi della coscienza, dall'aspettatiua del Giudice, dal pensiero del castigo, dalla vista de' Demonij, e frà quelle dense caligini de' trauagli, talmente se gli oscurerà il conoscimento, che non potrà ritrouar Iddio, e e gli auuerrà al pari di quel Giouane di cui riferisce Galeno, che essendogli applicati rimedij, quãdo non teneua più virtù, alzando la voce disse, *non possum, non est tempus*, non posso, nè è tempo di riceuere medicamenti; così tù, benche tua moglie, e li tuoi parenti cercheranno di chiamare il Confessore; tu annoiato da' dolori, dirai, *non possum, non est tempus*; Io farò dimani, e dando tempo al tempo, senza hauer tempo di riceuere misericordia da Dio, impenitente te ne morirai: *mihi Diabolus*, dice Giouanni Sifilino, *diem hodiernum, Deo crastinum; mihi tempus præsens, Deo futurum: vt ita tardantes ad pœnitentiam abripiat nos, superueniens quando non est qui venit, qui saluum faciat*. E quando si concedesse il tempo, nè meno ti giouerà per non saperlo ritrouare, *quomodo oportet*, mentre che al parere di Agostino. *Deus quæritur amando*, e ciò esser deue cagionato da vn dolore del ben perduto, come appunto Maria ricercò l'amato suo figlio: *sic dolentes*; Ma tù all'hora haurai dolore non per amore, ma per timore; confessarai per vero figlio di Dio il Crocifisso, non come Pietro per amore; ma come fè il Demonio; quando disse: *Tu es Christus filius Dei benedicti*. Ti auuerrà al pari di Giuda, che auuedutosi del suo fallo, disse: *peccaui tradens sanguinem Iusti*; ma perche fù detto per timore, *abiens laqueo se suspendit*; Così dice Agostino, auuerrà à te, quando ti ritrouerai in quell'vltimo: si chiamerà il Confessore, dirai *peccaui*, ti percoterai il petto, baciando il Crocifisso; ma perche al pari di Giuda sarai finto penitente, e come lui, alla pena sarai condennato: *ad emendanda crimina vox pœnitentis non sufficit*, sono parole di Agostino, *datur quidem in extremis pœnitentia, quia denegari non potest; sed auctores esse non possumus, vt qui sic petierit, mereatur absolui: & sic pœnitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma erit; & pœnitentia, quæ à moriente tantùm petitur ore, morietur*. La penitenza, che si dimanda da vn'Infermo è inferma, da vn moribondo è moribonda, e per conseguenza non può recar vita, non essendo quel tempo opportuno; perche come si sà, Iddio non voleua in sacrificio i pesci, atteso che questi vsciti dall'acqua, sono quasi morti, accioche s'intenda, che il sacrificio, che dourà far l'huomo nell'vltimo della vita, che è mezo morto, non piacerà à Dio, non sarà da lui riceuuto, *& in peccato vestro moriemini*. fù ammaestramento del Precursore celeste, che Iddio voleua il frutto di penitenza: *facite fructus dignos pœnitentiæ*, per render i frutti vna pianta dopò, che sarà piantata, hà bisogno di tempo, e non potrà in vn subito dar il suo frutto: così dice Agostino: *oportet, vt pœnitentia fructificet ad hoc vt mor-*

D. Io. Xiphil. Patriarc. Cõstant. ora. de Cruce.

Aug.

Mat. c. 16

Mat. c. 27

De Aug. h. 41. in lib. 50.

Io. c. 8.

Luc c. 3.

Aug. l. de vera. & falf. pœ

mortuo vitam impetret: che fù quel
Naz. orat. de baptis. che disse Nazianzeno: *oportet, vt inter gratiam, ideſt, pœnitentiam, & mortem temporis aliquid intercedat*; dunque non potrà in quel medesimo tempo moralmente in cui sarà piantata la gratia per mezo della penitenza, dar subito i veri frutti di quella, e così mancando il tempo di fruttificare, *& pœnitentia quæ à moriente tantum petitur ore, morietur*. Inoltre non potrà far penitenza, perche non ricercherà Iddio in quel punto, *vbi oportet*, ritrouandosi in letto, ed iui, dice che la
Cant. c 3. sposa, non si troua il diletto: *in lectulo meo quæsiui per noctem, & non inueni*. Non è così facile il ritrouar Iddio nel letto, frà l'ombre della morte; ne faccia testimoniãza quell'Antioco, il quale, gettato in vn fondo di letto, s'auuedte degli errori commessi, ed'ecco, che subito fè ricorso à Dio per riceuerne il perdono; stringe le mani al petto, alza gli occhi al Cielo, si pente de' suoi peccati, fà oratione à Dio, con essa accompagna i voti, e le promesse, cerca di rifar tutti i danni, di dar la libertà alla Città di Gerosolima, promette di restituir l'entrate al Tempio, e tutti li Vasi, che tolto haueua, e di più fargli vn pregiatissimo donatiuo, e di moltiplicare i sacrificij; Inoltre promise di lasciar l'Idolatria, ed'abbracciar la vera legge, e con tal promessa intenerito, incominciò à piangere li suoi peccati; ma
2. Mach. che? dice il sacro Testo, *orabat autem hìc sceleſtus Dominum, à quo non eſſet miſericordiam conſecuturus*; non trouò misericordia, mentre andaua ricercando, *vbi non oportuit*, mentre staua nel letto:
Can. c. 3. *In lectulo quæsiui, & non inueni*, mentre che in quegli horrori del letto *ſol obſcurabitur, ideſt notitiam Christi ſilebit*, & in conseguenza viene, che *in peccato veſtro moriemini*. Quindi esclama Chrisostomo: *nolite tempore miſericordiam perdere, nolite remedia diſſimulare, ante ſupplicium cogitate de ſupplicio*; non perdete il tempo di riceuere il rimedio de' vostri peccati, prima, che venga quell'hora, pésateui pure. ò Dio, e come sono sciocchi quelli, che per tutto il tempo della lor vita inconsideratamente viuono, e poi pretenderanno di sodisfare in vn momento? *ò vtinam ſaperent, & intelligerent!* Volesse Iddio, che apprissero l'occhio della mente per prouedere à quella irreparabile rouina, *& nouiſſima prouiderent; intelligerent quæ mundi ſunt, prouiderent, quæ inferni ſunt, profectò horreres Inferna, appeteres ſuperna, quæ ſunt mundi contemneres*; se chi si sia, dice Bernardo, hauesse vn tantino di conoscimento, conoscerebbe la qualità del mondo, si prouederebbe per quel vltimo giorno, e disprezzando il mondo, e temendo l'Inferno, desidererebbe le cose del Cielo, e non morirebbe impenitente.

Matt. c. 24 *Vg. Card.* *Chryſoſt. ho. 30. ad pop.* *Deut. c. 32* *D. Berna. ep. 292.*

Il medesimo Bernardo rassomiglia la morte di vn peccatore alla morte della Croce, somigliante à quella del benedetto Christo; con tal differenza, che questa fù piaceuole, & amorosa, e quella horribile: *Mors peccatoris eſt horribilis Crux*; attesoche iui il peccatore si ritroua venduto al Demonio, non per trenta danari, come fù venduto Christo à gli Ebrei, ma per vn semplice diletto: *Vnuſquiſque animam ſuam peccando Diabolo vendit, accepta tanquam pretio dulcedine temporalis*

Bern. ibi. *D. Augu. ep 9.*

lis voluptatis; Iui conoscendo il suo miserabile stato, angosciato dagli affanni, & ambascie, vedrassi sudare sudor di morte, sì che potrà dirsi: *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis, &c.* Iui si vedrà tradito non da vno, ma triplicato traditore, dal mondo, dalla carne, e dal Demonio; dal mondo con mancargli, dalla carne con hauerlo inficiato ne' suoi diletti, e dal Demonio con hauerlo ingannato; Vedrassi abbandonato per sempre da gli amici, da' parenti, da' Santi, dagli Angioli, dalla Vergine, e da Dio. Iui sarà legato, e flagellato insieme non con vincoli, e flagelli amorosi; ma con li legami fabricati da' suoi peccati; *Impij funibus peccatorum suorum constringuntur cum ineffabili augumento suæ prauitatis; qui enim funem facit torquendo semper, & inuoluendo filis fila ad auget, talis enim est fortitudo malorum.* Iui il pouero peccatore riceuerà spinte, vrti, e dalle tentationi, e dalle diffidenze, e dal Demonio, e dal mondo; *Impulsor est Diabolus, impulsor mundus, impulsor homo.* Iui si vedranno trafitte le sue tempie dalle pungenti spine de' pensieri, vedendo reciso lo stame de' suoi disegni; e saranno così acute, che dal capo gli trafiggeranno il cuore: *cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum* potrà dire. Iui sperimentera la grauezza della Croce del suo peccato: *pondus peccati deprimit peccantem*, e così aggrauato da quel gran peso sarà astretto à camminar per la strada dura delle sue sceleratezze per andare all'Inferno: *hæc est via durissima*, dice Vgone Cardinale, *quæ ducit ad Infernum: hæc via dura est in consensu, durior in opere, durissima in consuetudine*, tanto aggrauati giuan dicendo quei pouerelli: *lassati sumus in via iniquitatis.* Iui vedrassi il peccatore con trè chiodi affisso dell'horrore, del dolore, e della confusione: *horror in exitu, dolor in transitu, et pudor in conspectu gloriæ magni Dei*: esser astretto di sloggiare di fuggirsene fuori dell'habitatione per l'imminente ruina, ò che orrore! Diuidersi vna amicitia così intimamente congiunta con vn laccio così strettamente annodato, ò che dolore! Comparire in vn teatro publico spogliato, non hauendo con che coprire la sua nudità; vedersi menato auanti al Giudice col furto nelle mani, ò che confusione! Iui saranno diuise tutte le sue ricchezze si poneranno à sorte le sue vestimenta, rimarrà solo per lui il peccato: *hoc est; peccas propter villam, hic dimittenda est; peccas propter pecuniam, hic dimittendæ sunt; peccas propter mulierem; hic dimittenda est, solum peccatum tecum portas*; per ciò disse quel tal' vno impenitente: *perdidimus omnia.* Iui il peccatore vedrassi collocato non in mezo di due ladri, come fù Christo, ma come (dice Anselmo) in mezo a' Demonij, e peccati: *à dextris enim peccata accusantia, à sinistris infinita Dæmonia.* Iui tormentato dalla sete della salute, dirà: *sitio, sitit vt sitiret*, dice Chrisostomo: ma che? correrà non vn'Ebreo, ma vn Demonio, ma ricordandogli li gusti passati, lo amareggierà con amarezze di fiele. Iui sarà trapassato dalla lancia dell' Eternità, considerando, come dourà patire per tutto il tempo eterno, e questa sarà vna lancia, che gli trapasserà il cuore: *gladius eorum intrat*

Beda. — Bern. in ps. 117. — Iob c. 17. — Chrysost. ser. de pen. — Vg. Card. — Sap. c. 5. — D. Aug. in ser. de temp. — hist. Angl. — Anselm. — Chrysost. — Ps. 36.

intrat in cordibus ipſorum. Iui in fatti circondati dalle tenebre chineranno il capo, non per rauuiuare i morti, come fè Chriſto, ma per morire eternamente nell' Inferno: *vt in abyſſum irent*: *mors peccatoris eſt horribilis Crux*; Così orribile, che il benedetto Chriſto, volendo morire ſotto ſembianza di peccatore, ſignificatoci in quelle parole: *Deus, Deus meus vt quid dereliquiſti me?* S'inhorridì: *oſtendens, quàm horrendum ſit relinqui à Deo*, quanto ſia orribile morire vn' anima lontana da Dio; tanto che la natura ſteſſa s'inorridì in vedere tale ſpettacolo, che però inforſe vn'abiſſo di caligine nell' vniuerſo; il Sole inorridito ſi naſcoſe ſotto profondiſſime eclifſi; la terra incominciò à tremare; il velo del Tempio ſi ſquarciò; s'infranſero le pietre, ſi aprirono i monumenti, lo Spirito Santo ſe ne fuggì dal Tempio ſotto ſembianza di colomba, fù commotione così orribile, che hebbe à dire quel tal' vno; *aut Deus naturæ patitur, aut machina mundi diſſoluetur*: e pure, quel che moriua, era vno, che teneua ſolo ſembianza di peccatore: qual ſarà dunque la morte di vn peccatore ſenza Dio? ſarà oppreſſo dalle tenebre *omnia peccata tenebræ ſunt*; Si che potrà dire: *comprehenderunt me iniquitates meæ, et non potui vt viderem*; Tremerà la terra della ſua carne per il timore dell'eterna pena: *terra mota eſt; timor, et tremor venerunt ſuper me etc.* Si ſpezzerà per dolore la pietra del ſuo duriſſimo cuore: *petræ ſciſſæ ſunt*; ſcoppiando di rabbia, e di ſdegno contro di ſe medeſimo: *peccator videbit et irascetur*; Si ſquarcierà il velo, non quello del tempio, ma il velo dell'amicitia di Dio, dice Cirillo Geroſolimitano, ſe ne fuggirà la colomba della gratia, che inſieme con gli Angioli diranno: *Curauimus Babylonem, et non eſt ſanata, derelinquamus eam*; vedrà finalmente aprirſi la ſepoltura dell'Inferno, per eſſer iui ſepellito: *mors peccatorum peſſima*: *mors peccatoris horribilis Crux*; Dunque che fai, che penſi ò peccatore? ſe ſei così pazzo a volerti ſoggettare à morte sì orribile *numquid corrigendæ, aut mutandæ vitæ malæ in bonam non eſt tempus, non eſt locus?* Forſi non è tempo, dice Agoſtino, non hai luogo da pentirti de' tuoi peccati; Ecco li tempij, che ſtanno aperti, oue li Confeſſori ti aſpettano in luogo di Dio; ritirati negli oratorij, che ritroueraì li Padri ſpirituali, che ti ammaeſtreranno, come dourai far penitenza; Ecco i Clauſtri, che ti aſpettano a vita religioſa; ecco i deſerti, oue t'inuitano gli Anacoreti alla ſolitudine: *quid facis?* che aſpetti? *quid empturus es? quæ emplaſtra quæſiturus es? ad quos Indos nauigaturus? quam nauim præparaturus?* Dimmi, che coſa ti fà differire il far penitenza? forſi perche non ti ritroui ſoldi per ricomprare quel che vi è di biſogno per pentirti? che rimedio vi è di biſogno? à qual Indie dourai nauigare? in qual naue dourai imbarcarti? nò, nò, per far penitenza: *gratis venundati eſtis, et ſine argento redimemini*; Il medicamento del tuo male non è altro, ſe non vn *peccaui*, il quale non ſi fà, ſe non con la tua lingua; l'Indie, doue haurai d'andare, ſaranno il ritrouare il Confeſſore; la naue ſarà il confeſſionario, doue ti dourai imbarcare; Dunque *quid facis? Ecce dum loquor,*

Mat. c. 27.
Dio. Areo.
Ambr. in pſ. 39.
Pſal. 19.
Pſ. 54.
Pſ. 111.
Hier. c. 51.
D. Aug in pſ. 33.
Idem.
Iſa. c. 52.

quor, muta cor, et factum est, quod tam sæpe, et tam diu clamatur, vt fiat, eo quod parturit pœnam, si non fiat; Adesso risoluiti, hoggi Iddio ti promette il perdono: *Deus pœnitentiæ tuæ hodie indulgentiam promittit, sed huic dilationi diem crastinum non promittit*. Hoggi ti promette il perdono, e non domani; hoggi ti si apre la porta della misericordia: *ostium apertum est, accurre peccator, priusquam includatur*. Mira, che non ti auuenga al pari di quelle vergini pazze, che pretesero di prouedersi d'oglio della penitenza nel fine del giorno, nella meza notte, cioè nel termine della vita. Ricordati di quel che disse Gregorio il Sommo Pontefice: *quia qui tempus congruæ pœnitentiæ perdit, frustra ante Regis Ianuam cum precibus venit*. Hoggi Iddio ti promette il raggio della sua diuina gratia, mira bene à non far passare hoggi, che forsi dimani *Sol obscurabitur*; Si oscurerà in te la luce del conoscimento diuino: *notitia Christi sitebit*. E così ottenebrato dalle tenebre, impenitente te ne morirai, *& in peccato vestro moriemini*.

D. Aug. Ephrem Syr. ser. 1. de pœnit. D. Greg. Pp. ho. 12. in Euang. Mat. c. 24. Vg. Card.

Luna non dabit lumen suum; cioè la volontà per gli orrori di quel tempo non potrà dare il consenso alle diuine inspirationi; Quindi giua dicendo Agostino, che quando egli si ritrouaua in peccato: *nec planè volebam, nec planè nolebam*, non voleua, nè non voleua, e volendo, e non volendo, e volendo, e non potendo, e potendo, e non volendo: *mecum contendebam, & dissipabar à me ipso*, e mi chiamaua la rouina sopra di me, contrastando frà me stesso. *Luna non dabit &c.*

D. Aug. l. de Confes. c. 5. Mat. c. 24

In proua di ciò tenga colui, di cui disse il Bocca d'oro, che sperimentò nuoua sorte di morte per hauer apportato nuouo modo di scelleratezze nel mondo: *nouo enim mortis genere debuit interire qui nouum scelus per patris exitium intulit mundo*. All'hora quando volse le spalle al campo di Marte, iui fuggì l'infelice ribello, oue i ministri della Giustitia l'aspettauano al varco, spronaua alla fuga il giumento, per correre la posta alle forche: sollecitando il giumento sollecitaua a' suoi danni la morte; hor mentre se ne fuggiua, ecco, che vna quercia nodosa, mossa da quel tremendo *capiatur* lo fermò per i capelli, lasciandolo appeso frà il Cielo, e la terra. Questo fù Assalone, di cui soggiunge Chrisostomo, che *longo tempore pependit flagellatus à conscientia*; hor mentre staua appeso, fù assalito da vna contesa frà se stesso, trà il volere, e non potere, trà il volere, e non volere, mentre che *multa acciderunt sibi à quibus posse liberari videbatur*: *potuisset tenere equum, ne introisset sub quercum*; poteua tenere il giumento, ma non volse, perche non lo sè; Entrato, & aniluppato con essa i capelli; *potuisset illos soluere, & manibus frangere, ac cultello scindere*; nè meno lo volse fare, perche il giumento fuggì di sotto, nè meno voleua guastar la chioma, che à peso d'oro la vendeua; alzò gli occhi al Cielo, e vedde la Diuina Giustitia, che gli minacciaua il castigo, intimorito abbassò gli occhi, e vidde l'Inferno aperto, che l'aspettaua; se gli rappresentò dinanzi la Città di Gerusalemme, ed i luoghi doue offeso haueua più volte Iddio; voleua liberarsi da tale assedio, e così *secum contendebat*, non

S. Chrisf. 2. Reg c. 18 Io. Chrisf. de Abs. Alphons. Tostat.

vo-

volendo quando poteua, e potendo quando non volse: *dissipauit seipsum*, tanto che diede tempo a Gioab, che giungesse, e con triplicata lancia gli trapassasse il cuore: *Vg. Card.* *Absalom crinibus inhærens quercui*, dice Vgone, *duritiam significat cuiuslibet obstinati.* Assalone appeso per li capelli alla quercia simboleggia vn peccatore, che stà nel fine della sua vita, appeso per li capelli de' pensieri nella quercia de gli affanni di questo mondo, che vuole, e non può, vuole, e non vuole sbrigarsi da gli affari di questo mondo, e pentirsi de' suoi peccati. Vorrebbe far il testamento, ma non così presto, vorrebbe dichiarare la sua intentione; la sinderesi lo stimola, che voglia fare la restitutione della robba male acquistata, ma non così presto, spropriarsi; vorrebbe confessarsi, ma non vuole per tema d'infiacchirsi la testa, ed essere aggrauato dal male; vorrebbe trattare del viatico, ma non vuol farsi questo male augurio da per lui; e così volendo, e non volendo talmente si oscurerà la Luna della sua volontà, che non dandogli altro lume, se ne morirà al pari di Assalone impenitente. Quindi conchiude Agostino: *Aug. de vera, & falsa pœnit.* *Erit tempus, quo peccator velit facere pœnitentiam, & non poterit, & propter malum velle perdidit bonum posse*: Non vorrà far penitenza, perche sempre infin'à quell'vltimo spirito terrà speranza della salute; benche si veggà assalito da spesse fintomi, & accidenti, sempre haurà speranza di salute: *Sæpè iam corpus molestia quatiat, nec tamen curare, quæ mundi sunt, desinent:* *Greg. PP. mor. lib. 8. c. 12.* *quia spes viuendi non frangitur, etiam cum vita terminatur.* Non potrà far penitenza, mentre il mal proprio vederà con gli occhi, come se lo vedesse in altro: *mortem videtur instare*, vedrà che già gli fouraста la morte; ma non viene in se stesso *& adhuc perseuerat desipere, & propriam, ac si esset alienam, plagam siccis oculis intuetur, nec periculi timore pulsatur.* Non potrà moralmente far penitenza, perche come disse Filone: *consuetudo est Character malitiæ.* Che il peccato è vn segno al pari di quello del Sacramento dell'Ordine, che *imprimitur in anima*, acciòche s'intenda, che si come il carattere si porta dall'huomo fin'alla sepoltura, e ancorche volesse non può mai cancellarlo, così la consuetudine del peccato: *ossa eorum implebuntur vitijs adolescentiæ suæ, & cum ipsis in puluere dormient:* e benche tu vorrai moribondo non potrai: *quia Luna nõ dabit lumen suum.* Non potrà moralmente, dice Anthioco, che *caro peccatoris est pabulum diaboli*; l'huomo stando in peccato è cibo del Leone dell'Inferno, acciò che si sappia, che si come il cibo, che attualmente dal Leone si diuora, difficilmente si toglie; così il peccatore stando nel fine della vita, essendo cibo del Leone dell'Inferno, non potrà così facilmente liberarsi: *quia Luna non dabit lumen suum.* Non può moralmente far penitenza, mentre che al parere di Arnoldo Carnotense; la consuetudine del peccato *facit necessitatem. Necessitas prorumpit vsque ad ignorantiam, itaut homo nesciat quid faciat*, acciòche si sappia, che il seguitar quella mala prattica, è tanto quanto condursi ad vna cieca ignoranza, à tal segno, che nel fine della sua vita non saprà quel che si fare, e benche volesse:

Naxera.

Phil. Heb. de sacrif. Abel, & Cain.

S. Anthiochen.

Arnold. Carnot. lesse: *Luna non dabit lumen suum*, cioè alla mistica Luna della volontà mancherà la chiarezza di poter dare il consenso alle diuine inspirationi; Non potrà moralmente far penitenza, mentre al parer di Pascasio, l'huomo: *per peccatum deterior factus est diabolo*; acciò che si sappia che si come il Demonio non può pentirsi per non hauer volontà di pentimento, così il peccatore diuenuto peggiore del Demonio; benche vorrà, non potrà in quell' vltimo pentirsi: *quia Luna non dabit lumen suum*. Fù parere del Padre S. Bernardo, che come si viue così *S. Bern.* si muore: *qualis vita, finis ita*, acciò che s'intenda, che l'huomo viuendo in peccato, in peccato morirà: *quia Luna non dabit lumen suum*. Non potrà moralmente pentirsi, mentre fù di parere il Padre Lirano, che il peccatore habituato nella colpa giunge al profondo della scelleratezza, e per conseguenza disprezza ogni diuino aiuto: *Impius, cùm in pro-* *Prou. 18. verf. 3. Liran.* *fundum venerit, contemnit medicinam*, dice Lirano, *correptionem, et pœnitentiam*; acciò che si sappia, che in quel punto il peccatore habituato non farà conto di qual si voglia medicina spirituale, e benche vorrà valersene, per la sua ostinatione non potrà: *quia Luna non dabit lumen suum*. Non potrà, benche vorrà far penitenza, mentre che in quel tempo, dice Chrisologo, il peccatore: *plus de conscientia, quàm de gehennæ incendio erubescet*: acciò che si sappia, che sarà tanta la confusione, che haurà in quel punto, che quasi si vergognerà di addimandar perdono, e benche vorrà; per la confusione, *Luna non dabit lumen suum*; diceua finalmente Filone Ebreo, che *in-* *Phil. Heb.* *ueterata consuetudo plerumque valet, quantum natura*? accioche si sappia, che sarà così difficile à far penitenza in quel punto come è difficile à togliere vn' habito connaturale, e benche vorrà, moralmente non potrà: *erit tempus, quo peccator velit facere, et non poterit, et propter malum velle, perdidit bonum posse*.

Si spedisce dalla Corte del Cielo vn ministro per impedire il viaggio à Moisè, che s'incaminò alla volta di Egitto per comandamento diuino, fin tanto, che non fosse circonciso il suo figlio, che seco portaua; s'atterrisce Moisè per vedere vn'Angelo, che con vna spada gli minacciaua la morte: *occurrit ei Dominus, et volebat eum occidere*; Moisè in vedersi minacciar la morte, vscì da se medesimo e sbigottito non sapeua ritrouar modo da ponere in esecutione il comandamento diuino, à segno, che Sefora sua moglie per liberare il suo sposo, prese il coltello, e contra ogni legge circoncise il fanciullo, e Dio si sodisfa: gran marauiglia, perche, sei mai hauesse preuaricato il comandamento diuino Adamo solo, e non Eua; Iddio non per questo sarebbe stato sodisfatto, mentre il precetto era fatto ad Adamo; come adesso si sodisfa con l'vbbidienza di Sefora, mentre il comandamento fatto era à Moisè? Fù pietà singolar di Dio, dice il Salomone delle Spagne, impercioche Moisè forsi preso haueua nelle mani il coltello, per vbbidire, ma considerando, come staua con la morte sù gli occhi, fù da tal terrore assalito, che se gli offuscò la volontà, che benche volesse, non potè vbbidire al

Exod. c. 4. v. 25.

Abul.

pre-

precetto diuino, eſsendogli vſcito il coltello dalle mani, mentre prima vſcito era da ſe medeſimo: Oh Dio, quali ſaranno l'angoſcie, che s'appreſteranno nel fine della vita al peccatore, quali l'angustie, quali l'ambaſcie gli ſouraſteranno: ò che orrore, o che confuſione! Altri orrori ſaranno di quelli degli Ebrei, *quando foris vaſtabit gladius, et intus pauor*: altri deliquij vi accorreranno di quelli delli Amorrei; altre pallidezze di quelle, che ſi veddero nel ſembiante della Regina Eſter; altri ondeggiamenti di penſieri di quelli di Baldaſsar; *cogitationes eius conturbabant eum, et genua eius collidebant adinuicem*, che conturbamento di penſieri, che percuſſione di ginocchia. Moisè il ViceDio nella Terra, mentre andaua per comandamento Diuino à fare attione eroica per liberare il Popolo dalla Cattiuità, con tutto ciò per vederſi minacciare la morte da vn'Angelo, teme, trema, pauenta, ſi confonde, non è valeuole à tener vn coltello nelle mani, per circoncidere vn fanciullo; come potrai tu tenere il coltello della confeſſione, quando non vn'Angelo, ma haurai vn Dio ſdegnato? *et ſtatera in manu eius*, oue s'hauranno da bilanciare, non ſolo le coſe graui, ma anche le leggiere; non ſolo le colpe mortali, ma anche le veniali; non ſolo l'opere, e le parole, ma tutti i penſieri; non ſolo le attioni cattiue, ma anco le buone malamente fatte; non ſolo li peccati commeſſi; ma anco l'opere buone ammeſſe: dimmi ti fiderai di far penitenza all'hora? T'inganni, quando mai penſaſſi di poter all'hora facilmente riceuere pietà: ſenti quel che ti dice Bernardo: *difficilis prorſus res*, nota, *difficilis*, tanto difficile, che *ſoli diuinæ virtuti poſſibilis, ſuſceptum ſemel peccati iugum à ceruicibus excutere*; l'eſserti poſto ſotto il giogo della colpa, ed' eſserui viſsuto per tutto il tempo della tua vita, e poi liberartene in vn ſubito nel tempo della morte, queſto è difficile, vi vuol la mano della ſingolar miſericordia Diuina: *Hæc eſt magna miſericordia magis neceſſaria peccatoribus, de qua dicitur in pſalmo: Miſerere mei Deus ſecundùm magnam miſericordiam etc.* In fatti in quell' vltimo non può farſi penitenza buona; perche la volontà non ſarà libera à dare il conſenſo alle diuine inſpirationi: *venit tempus, quo peccator velit facere pœnitentiam, et non poterit etc.*

Ma prima tralaſciamo queſte parole di Agoſtino interniamoci col penſiero, che vi ritrouaremo vn'altro miſtero iui racchiuſo: dice egli: *Erit tempus quo peccator velit facere, & non poterit*: il volere, & non potere è proprio dell'Inferno; oue li peccatori vorrebbono far penitenza, e non potranno per l'oſtinatione del peccato; però ſuol dirſi: l'Inferno è pieno di buona volontà: vuol dire, che il peccatore oſtinato è vn viuo inferno, *quot peccatores, tot inferna*; onde ſi diſſe nell'Apocaliſſe: *mors, & infernus miſſi ſunt in ſtagnum, ideſt, peccatores intelliguntur per Infernum*; tanto, che molti Eretici diſſero, che non vi è altro inferno, ſe non quello del peccato, fondando la loro opine in quello che diſſe Dauid: *Eruiſti me ex inferno inferiori*; Impercioche ſi come l'Inferno ſtà nel centro della Terra, così il peccatore:

Deut. c. 32.
Eſther c. 4.
Dan. c. 5. v. 6.
Bern.
Bern. in hunc loc.
D. Aug.
Apoc.
Liran. in hunc loc.
Pſ. 85.

Prou c.18. tore: *cùm in profundum, ideſt, in centrum peccati venerit, cõtemnit.* E che ſia vero ditemi, che coſa ſi ritroua nell'Inferno che non ſi eſperimenta nell'Inferno animato del peccatore? Nell'inferno l'anima vien ſeparata da Dio, e queſto ſi dichiara perpetuo ſuo nemico; e queſto appunto ſi ſperimenta nell'Inferno del peccato: Chryſoſt. *peccata ſeparant à nobis Deum, & conſtituunt inimicum.* Nell'Inferno vi è la pena del ſenſo in particolare, e principalmente quella del fuoco: Mat.c.25. *ibunt in ignem æternum;* ò che gran fuoco è quello del peccato: *Ignis vrens eſt peccatum*, ed è così ardente, e tormentoſo, che ſe il peccatore voleſſe dire il vero, ſempre griderebbe al pari di quel Luc. c.16. dannato: *Crucior in hac flamma.* Nell'Inferno vi ſono palpabili, & Mat.c.22. horribili tenebre: *proijcite in tenebras exteriores*; e qual più denſa caligine può trouarſi, quanto quella del peccato? tanto che Agoſtino non ſeppe appareggiarla ſe non à quella dell'Inferno: *Infer fernus dicit animæ cæcitatem.* Nell'Inferno vi ſono vincoli, e legami: *ligatis manibus, & pedibus*; ſomiglianti legami ſi riducono nel mi- Prou.Glo. ſtico Inferno del peccatore: *funiculis peccatorum flagelletur: nam qui peccatis peccata addit funem connectit: quo peccator flagellatur, & ligatur:* onde il pouero Agoſtino, ritrouandoſi nel peccato, confeſſa, che ſi ritrouaua ſtrettamente legato: Aug. li de Confeſſ. *ligatus non ferro, ſed mea ferrea voluntate.* Nell'Inferno vi ſono rabbioſi vermi, che rodono Iſa c.51. le viſcere de'dannati: *Vermes eorum comedent eos:* così il peccatore ſarà lacerato dal rabbioſo verme della ſindereſi della Coſcienza, che gli roderà le viſcere del cuore. Nell'Inferno vi è pianto, dolori, e rancori, che dell'Inferno animato del peccato diſſe Paſcaſio, *peccatum eſt luctus, & implacabilibus lamentis dignum.* Paſcaſ. Nell'Inferno vi ſono affanni ed'infelicità; e qual infelicità più infelice può ritrouarſi di quella infelicità, che apporta al peccatore il peccato? *nihil eſt infœlicius infœlicitate peccantium.* D Auguſ. Nell'Inferno finalmente vi ſono Demonij, e nell'Inferno animato del peccatore, dice Ceſario Arelatenſe, *quot vitia habuerit homo, tot Dæmonia habet.* Caſ. Arel. ho. 47. In fatti non può ſpiegarſi l'atrocità di vn peccato, ſe non con la metafora d'Inferno; dunque, che ſperanza, così facile potrà hauere vn peccatore oſtinato di poterſi nel punto della morte liberare da quell'Inferno? Vorrà: *Erit tempus quo peccator velit facere pœnitentiam, ſed non poterit:* mentre ſi ritroua in vn'Inferno di pene, e di confuſione, ſarà al pari di quell'anima dannata, di cui racconta la glorioſa Santa Brigida, che ritrouandoſi dinanzi al tribunal di Dio, diſſe: *quamuis poſſem ſaluari non vellem, ne tu conſolationem haberes de me;* ſe io poteſſi non vorrei ſaluarmi, per non apportar conſolatione à voi della mia ſalute; Così il peccatore oſtinato, che ſtà nell'Inferno del peccato, in quell'vltimo della ſua vita, benche potrà, non vorrà ſaluarſi, *quia luna non dabit lumen* Mat c.24. *ſuum*; e ſi come Dio, ſe voleſſe liberar vn'anima dall'Inferno, farebbe vn miracolo, che haurebbe del prodigioſo, in modo che s'auualerebbe della ſua potenza ſtraordinaria, così, quando vorrà liberare vno di queſti peccatori in quell'vltimo della vita, farà vn miracolo prodigioſo: *prodigium factus ſum multis:* ſi ſeruirà Pſ 70.

della

della sua infinita potenza, *& tu adiutor fortis*; vi vuole tutta la destra di Dio: *hæc mutatio dexteræ excelsi*, per cangiare in quel punto l'ostinata volontà; e questo sarà vn miracolo de' miracoli: *peccatores obstinati miraculo saluantur*: Quindi Girolamo l'Eremita della Palestina protestò al Sommo Pontefice Romano Damaso Papa, che di cento mila huomini, che viuono malamente, appena vno ne potrà hauer l'indulgenza al fine della lor vita: *vix de centum millibus hominum, quorum mala fuit semper vita, meretur habere à Deo indulgentiam vnus*: E tu credi, che sia così facile saluarsi in quel punto dopò hauer menata vna vita licentiosa fin à quell'vltimo? sentì, *vix vnus à Deo meretur habere indulgentiam*; pensa se tu potrai promettertì esser tu quest'vno.

Ps 76. *Lau. Inst.* *D. Hier ad Dam a pud Euseb.*

Tre morti risuscitò il benedetto Christo; la figlia di quel Principe, il figlio di quella Vedoua, e Lazaro; la prima fù facile à dargli la vita: *non est mortua puella sed dormit*: il secondo con vn tocco di mano alla bara, *surrexit*: Il terzo piange: *lachrymatus est Iesus, infremuit spiritu*, fà oratione al Padre, rappresenta la figliolanza, che teneua con esso lui, volendo insinuare la difficolta che si teneua in quella Resurrettione; la prima morte, dice il Venerabile, significa vn'huomo, che pecca col pensiero: *moritur homo prauæ, & illicita cogitando*: Il secondo simboleggia il peccatore, che al pensiero aggiunge l'opera: *moritur malè operando*; Il terzo simboleggia il peccatore morto nella colpa con la consuetudine, *moritur in peccatis perseuerando*; Hor quando si pecca col pensiero, si muore alla gratia; ma è facile il risorgimento; quando si pecca con l'opera, vi vuole vn sol tocco della mano di Dio; Ma quando muore vn peccatore alla guisa di Lazaro nella consuetudine, è Marta hauendo l'occhio à questo lo teneua per cosa impossibile: *quasi Martha diffidens, veluti impossibile credens posse fratrem resuscitari: idcirco dixit: quatriduanus est*; quando si considera vn peccatore morto nella consuetudine del peccato, qualsiuoglia santo si diffida poterlo vedere risorto dalla colpa: *veluti impossibile credens posse resuscitari*, però vi vogliono le lagrime di Dio, il potere d'vn figlio di Dio, e questo fù il maggior miracolo, che potè fare il benedetto Christo: *nullum miraculum eos mouit, quàm resurrectio Lazari*. Che dici? aspetto il fine della mia vita per lasciar la mala prattica, e pentirmi; sappi che Iddio bisognerà, che faccia vn miracolo de' miracoli, ed egli non è obligato à far questi miracoli; e quando per dimostrare la sua onnipotenza vorrà farlo, di cento mila ne farà vno: *vix de centum millibus hominum, quorum mala semper fuit vita, meretur à Deo habere indulgentiam vnus*.

Mar. c. 5. *Luc. c. 7.* *Io. c. 11.* *Cyrill. in Euang c 7* *Chrysost. in hūc loc.*

Piano mi dirà quel Giouane, ionon penso di ridurmi à far penitenza de' miei peccati al fine della mia vita; ma bensì di star allegramente nella mia Giouentù, e poi nella vecchiaia ritirarmi; Haurestì ragione, quando il Padre Sant'Agostino non dicesse *fornicarius nescit, in quo libido non senescit*: Con la vecchiaia s'infiacchirà l'età, e non già il vitio; sarai più lasciuo nella vecchiaia, *luxuriam corporis nec albenti erubere*

Aug se 8. de Verb. Dom. *Ambr.*

Digitized by Google

bere canitie, & vsque ad senectutis ætatem vitam producere maculosam; la lasciuia, la dishonestà, non s'atterrisce dalla vecchiaia, non s'arresta dal vedere la chioma canuta; anzi già mai si vedde, che il pelo canuto saluasse vn'huomo: *neminem pilus albus saluat*. Decretò il sommo Pontefice Gregorio ne' suoi morali, che *alienus est à fide, qui ad agendam pœnitentiam penitus senectutem expectat*; che chiunque ardisce di asserire di aspettare la vecchiaia per far penitenza, è sospetto della fede, e par, che habbia dell'Atheista. Cirillo Alessandrino asserisce, come questi tali sono tanti trastulli del Demonio nell'Inferno; *qui dicunt peccemus in Iuuentute, & senectute ad meliorem sensum redibimus, hi à Dæmonibus illuduntur, & irridentur: quoniam, qui multũ peccant non datur eis ad senectutem redire, sed in Iuuentute mortis falce demetuntur*. Questi tali non vedranno la lor vecchiaia; se volgerete l'occhio del pensiero nel teatro della Diuina Scrittura ne scorgerete vn fatto, che iui si racconta, che appunto proua la propositione del Padre San Cirillo.

Chrysost.

Greg. PP. mor.

Cirill. Alex. ora de exitu Animæ.

Manasse fù vn de' Rè maluagi d'Israele, così scelerato, infame, che hebbe à dire quel tal'vno, dando gloria alla Diuina Pietà, che mentre diede il perdono à costui, sarebbe pronta à donarla anche al Demonio dell'Inferno: *Si Manaßem Deus ob pœnitentiam in gratiam recepit, Ipsum audeo dicere, ipsum etiam Diabolum fortassis, si toto corde, & animo pœniteret scelerum suorum, in gratiam reciperet*: tal'esempio diede baldanza al suo figlio Amon, il quale nella sceleratezza non degenerò punto dal Padre, tanto che dice il sacro Testo: *fecit malum coram Domino, sicut Manasses Pater eius*: questo ben sì non fù degno al pari di suo Padre d'esser ammesso al perdono, mentre giouanetto nell'età di ventiquattro anni fù miserabilmente vcciso, non per altro, se non perche valendosi dell'esempio del Padre, che essendo auuisato delle sceleratezze disse; mio Padre nella sua giouentù si prese i suoi spassi, e poi nella vecchiaia fè penitenza; così io adesso che son giouane voglio stare allegramente, e poi alla vecchiaia vuò far penitenza: *quæritur, quare Deus eius pœnitentiam expectauit? & non Amon filij illius? nimirum cogitationem pessimam instituit*: fù per vn certo pensiero, che si raggiraua per la mente, e fù. *Pater meus à puero multa scelera fecit, & in senectute pœnitentiam egit, sic ipse hac in ætate pro animi libidine me geram, & deinceps ad Dominum me conuertam*: così io adesso, che son giouane voglio dar libertà a' miei sensi, e poi alla vecchiaia ci vedremo: *hac igitur de causa*, notate, *hac igitur de causa*; per questo *eius pœnitentiam Deus non expectauit*. Che dici ò Giouane, che pretendi aspettar la vecchiaia per far penitenza? permetterà Iddio che nella tua giouentù si termini la tua vita: *hac igitur de causa*: per questa causa medesima, perche se ti prometti di viuere assai, Iddio abbreuierà la tua vita, e ti farà morire senza poter dire nè meno, Giesù aiutami, *& in peccato vestro moriemini*: Mà io voglio che Dio ti dia questo tempo, che ti faccia viuere fino alla vecchiaia, ti prometti all'hora di poter fare buona penitenza? Senti quel che dice il Costantinopolitano

Anast. Sinaita in ps. 6.

4. Reg. c. 21

Pater Clica Græcus in Bibliot. Patrum.

Isa. c. 8.

litano Arciuescouo : *Receſſiſti à Domino Deo tuo in oſtio Iuuentutis, non conſideraſti miſericordiam Dei in ianua adoleſcentiæ, æternas flammas non euades in porta ſenectutis.* Tu ti allontanaſti da Dio nella giouentù, non faceſti conto della miſericordia di Dio nella giouinezza ; nella vecchiaia l' Inferno t' aſpetta : Mi dirà colui, forſi Iddio mi vſerà miſericordia ; forſi ? *Ergo in certis euentibus te ipſum committis ?* dunque nell' incertezza d'vn forſi ponete la ſperanza della ſalute della voſtra anima ? Se vno diceſſe, vuò edificare vn' edificio ſopra l' arene ; perche alle volte ſi mantiene, non ſarebbe vno ſciocco, vn pazzo ! *& tu de anima tua conſilium inis, imbecillioribus niteris fundamentis ; fortaſſe, & ſæpe, & aliquando contingit.* Sono più ſodi i fondamenti di vn' edificio, che ſi fabrica ſopra l'arena, che non è il forſi, oue tu pretendi di fabricare l'edificio della tua ſalute : prendi il mio conſiglio (dice il grand' Arciueſcouo di Milano.) *Vis te à Diabolo liberare ? vis quod incertum eſt euadere ? age pœnitentiam, dum tempus habes.* Ma ſeguitiamo il filo del noſtro diſcorſo. *Stellæ cadent de Cælo :* le Stelle ſimboleggiano il Paradiſo. In quel tempo caderanno dal Cielo della mente del peccatore tutti i penſieri di Paradiſo ; vedraſſi oppreſſo dalla moltitudine de gli affari mondani della ſua caſa, il meno, che penſerà ſaranno le coſe dell'altra vita, cercherà di poſtergare le coſe della ſua anima, non curandoſi, e laſciandole per l'vltimo, quando non vi ſarà più tempo, ed ogni penſiero buono caderà per terra. *Stellæ cadent de Cælo.*

D. Chriſ. de panit.

Io Chriſ. hom. 23. 2. Cor.

Ambr. l. 2. de panit.

Mat. c. 24.

Mi ricordo, che Iddio nell' antica Legge non voleua in ſacrificio il Pauone, non per altro, riſponde vn Dottore, ſe non perche *Cælum tenet in cauda*, tiene la ſua coda, che raſſembra vn Cielo Stellato dietro le ſpalle ; vuol dire, che quando ſi ritroueràvn peccatore oſtinato, che per tutto il tempo della ſua vita hà tenuto il Cielo, cioè, il penſiero del Paradiſo dietro le ſpalle ; quando poi vorrà ſacrificarſi nel termine della ſua vita, Iddio non accetterà il ſacrificio di quella confeſſione ; gli auuerrà al pari di Giuda, che benche fuſſe ſtato degno di vedere vna di quelle coſe, di cui fù tanto deſideroſo Agoſtino, cioè il Verbo Incarnato, per il qual priuilegio fù arrollato al numero de' Beati : *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis :* benche fuſſe teſtimonio di quei prodigij, di cui diſſe Dauid : *venite, & videte quæ poſuit prodigia ſuper terram ;* nulla di meno tenendo i penſieri del Cielo dietro le ſpalle in quell' vltimo della ſua vita : *Stellæ ceciderunt de Cælo : quia maligno Cordi nunquam documenta diuinæ miſericordiæ inſederant*, impenitente ſe ne morì ; Così auuerrà à chi ſi ſia, che differirà di far penitenza nell' vltimo della ſua vita, con tutto che ſi ritroui nel grembo di Santa Chieſa, ſia ammeſſo ne' ſacri Tempij per aſſiſtere a' ſacrificij, con tutto ciò, mentre ſtarà oſtinato nella colpa, impenitente ſe ne morirà.

B. M. Clement. in Euang.

Luc. 10.

Pſ. 45.

Leo PP. ſer. de paſ.

Mi ricordo, che vn tal' vno raſſomigliò vno di queſti tali,

che giunti à quel tempo, ed hauendo qualche lume del conoscimento diuino, poi si dimenticano nelle occasioni delle faccende della sua dispositione, al racconto, che fà Moisè nel principio delle sue sacre historie, oue dice: *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*; ma che? appena nomato il Cielo, che quasi scordatosi, seguita à ragionar della Terra: *Terra autem erat inanis, & vacua: Cælum prætermisit* (dice il Dottissimo Melfense) così questi tali disperati da' Medici, chiamano il Confessore, si fauella di Confessione, di Paradiso, ma che? incominciando à far testamento, talmente s'auuiluppano ne gli affari terreni, che *prætermittunt Cælum*, si scordano del Cielo: *Stellæ cadent de Cælo*. E muoiono più miserabilmente di quello, che furono in vita; onde disse il Padre Sant'Agostino: *Iusto Dei Iudicio fit, vt moriens obliuiscatur sui, qui viuens obliuiscitur Dei*. Non si ricorderanno in quel momento del Paradiso, mentre scordati vissero per tutto il tempo della lor vita.

Gen. c. 1.

B. M. Cõment. in Euang.

Mat. c. 24.

Aug.

Surget gens contra gentem; permetterà Iddio in quel punto, che i maggiori nemici, c'haurà il peccatore, sarà la sua gente medesima; Quindi il mio Padre San Girolamo osserua il fatto del Rè Baldassar, che mentre Iddio gli minacciò la morte con quelle trè dita, per hauer profanato il suo sacro Tempio; con tutto che in quel luogo vi fussero assistenti tanti amici, e parenti, niuno però fù valeuole à ricordargli, che chiedesse perdono delli suoi peccati; Così auuerrà à chi si sia (dice Girolamo) al peccatore ostinato, quando sarà in quell' vltimo: *surget gens contra gentem*; Si congiureranno contro di lui tutti i parenti, Madre, Padre, moglie, figli, ed amici, nessuno gli ricorderà, che si ricordi di Dio; Il Padre, e la Madre pensano di non attristare il figlio con ragionargli di morte; la moglie attenderà ad aggiustare le cose di casa sua, cerca di raccorre tutto quel che può, prima, che vengano gli heredi; li figli desiderano l'amministratione della robba, ed il dominio della casa, e non pensano ad' altro; A' parenti non dà animo di fargli dare vna nuoua così dolorosa; Li Medici temono di non farlo peggiorare con l'auuiso della vicina morte; Gli amici al solito voltano le spalle, e quel poueraccio, assaggiando le scortesie de gli amici; senza che vi fia chi glie lo ricordi, se ne muore in quel modo, che dice Christo: *Et in peccato vestro moriemini*.

Luc. c. 21.

Dan. c. 5.

Luc. c. 21.

Præ confusione sonitus maris, & fluctuum; Per la confusione del mistico mare del cuore dell' empio, di cui disse il Profeta: *Cor Impij, quasi mare feruens*; cioè à dire, per gli stimoli della coscienza sarà assalito il pouero peccatore da vna tempestosa procella di scrupoli, di confusione, che, come dice Agostino: *nunquam illius conscientia requiescet, & necesse est, vt in perturbationibus viuat*. Starà tempestoso, inquieto, e nell'inquietitudine si confonderà, ed in quella confusione, per non poter soffrirla, desiderera la morte; Saul chiama l'Amalechita, e gli comanda, che l'vccidesse; *stà super me, interfice me*; e perche, Signore,

D. Aug. in psl. 91.

2. Reg. c. 1.

vo-

Digitized by Google

volete, che vi vccida ? *quoniam tenent me angustiæ*; per ritrouarmi molto angustiato : legge vn' altra lettera : *interfice me : quia ora vestimenti habent colores varios*. Egli profanato haueua il sacro Tempio, vccisi, e tagliati à pezzi molti sacerdoti, li vestimenti de' quali, come si legge nell'Esodo, erano di diuersi colori ; Hor mentre stana in quel punto, si vedeua nel fine della sua vita, se gli rappresentarono li peccati commessi, non potendo soffrire la sindaresi, però chiamò la morte: *sta super me, & interfice me*. Così auuerrà à quel tal' vno nel fine della vita, se gli rappresenteranno i tempij profanati, la dignità sacerdotale schernita, i Legati de' luoghi pij non sodisfatti, il popolo scandalizato, le case suergognate, le Vergini deflorate, le pudicitie insidiate, i furti commessi, le mormorationi, le bestemmie, i giuramenti falsi, li trafichi illeciti, i tradimenti, ò che scrupoli, ò che tempesta sarà quella ! *Cor Impij quasi mare ferueus*; O pure, come vogliono altri, tormentarono il pouero Saul gli errori commessi nel gouerno del Regno: *quia Corona Regni me tenet* ; Altrettanto auuerrà al peccatore: se gli rappresenteranno gli errori commessi nel suo officio, come sarebbe à dire à quel togato se gli rappresenterà auanti gli occhi la toga per mezi illeciti acquistata; le attioni indegne, e contra ogni douere oprate; I decreti ingiusti; le sentenze appassionate ; le cause portate nell' eternità per passione ; le vedoue spogliate del loro hauere : i pupilli conculcati ; ò che confusione ! e diffidandosi di poter sodisfare a' danni commessi, desidererà la morte, stimando meno tormento l'Inferno, di quel che assaggia la sua conscienza: *Tunc omnis culpa ante oculos reducitur, & mors super gehennæ cruciatur igne*.

Quindi tira vna conseguenza l'Eminentissimo Vgone: *Ergo differre non debemus ad diem mortis, quæ scienter, & prudenter facere nos conuenit*; Dunque se in quell' hora *sol obscurabitur*; Ci si oscurerà il conoscimento diuino ; la mistica Luna della volontà non potrà dare il consenso alle diuine ispirationi ; Le Stelle de' pensieri del Paradiso caderanno per terra; le nostre genti ci saranno nemiche ; la sindaresi della conscienza ci confonderà : dunque *differre non debemus ad diem mortis &c.* Se tu conosci, ò vendicatiuo, che in quel punto donar dourai il perdono al tuo nemico: *differre non debes ad diem mortis* ; Ricordati di Sapritio Prete, che andando al martirio per amor di Christo, se ne morì martire del Demonio, per non hauer voluto dare il perdono al suo nemico, che in quel punto se gli rappresentò dinanzi; se tu ò mormoratore conosci, come in quel punto haurai da restituire la fama : *differre non debes ad diem mortis* : perche *vir linguosus non dirigetur in terra, virum iniustum mala capient in interitu*. Se tu, ò lasciuo conosci, che in quel tempo dourai mandar fuori la concubina dalla tua casa : *differre non debes ad diem mortis*, perche quanti sono quelli, che danno tempo al tempo di far tal separatione, che sopragiunti dalla morte sono morti con le concubine à lato, ed in vece di abbracciarsi

Tostat. ib.

2. Reg. c. 1.

Isai. c 57.

Greg. PP. l. 7. mor. c. 14.

Mat. c. 24.

Baron. in Ann.

Ps. 139.

a' piedi di vn Crocefisso, han tenuto stretta la mano della concubina; in vece di piangere i peccati, e la perdita di Dio, piangono la perdita di colei: *væ illis* (dice Bernardo) guai à coloro, *qui non habent terminum luxuriæ, nisi quando, & vitæ*. Che non terminano di peccare, se non con la vita; Imperciòche all'hora non lascierà lui il peccato, ma dal peccato sarà lui abbandonato: *Peccare non desinit, qui in extremis à criminibus vult discedere*: non lascia di peccare quel tal' vno, che nell' vltimo della sua vita vuole abbandonare le colpe; perche *impossibilitas erit, non voluntas*; lascia il peccato, non per volontà, ma per impossibilità, & *tunc non relinquit ipse scelera, sed ipse relinquitur à sceleribus, & ideò mora periculosa est*.

D. Bern. de ord. vitæ,

Salu. li. 1. ad Eccles. Catbol.

Quindi il Salomone delle Spagne, osseruando, come Dauid nel volersi cimentare con Goliat, prima andò nel torrente à prouedersi di pietre, e poi s'incaminò per affrontarsi col suo nemico, non perche nel campo mancassero le pietre; ma volle prouedersi, per non dar tempo al tempo, & al nemico luogo d'auantaggiarsi in steccato, sin tanto, che egli gisse ritrouando l'altre pietre: *quia periculum erat in mora, & ideò priusquam iret ad bellum, accepit lapides, ne postea quando pugnaret, non reperiret lapides in loco, & sic interim posset eum hostis percutere*. Ciascheduno nel tempo della morte cimentar si dourà col Goliat dell' Inferno, il quale più furioso, che mai si cimenterà contro di noi: *sciens quia modicum tempus habet*: Sà il Demonio, che altro tempo non gli rimane per poter guadagnare la tua anima, se non in quel punto: che dici? non si deue far penitenza, à che serue la frequenza delle confessioni; al tempo della morte chiameremo il Confessore; e faremo il tutto: *periculum est in mora, ne postea quando pugnares non reperires lapides in loco*; chi sà se haurai tempo da prendere la pietra della confessione; chi sà se si ritrouerà pronto il sacerdote à darti l'assolutione; chi sà, se la diuina misericordia in quel punto ti somministrerà la pietra di vn vero dolore; chi sà, se in quel punto, che speri di confessarti, ti si aggrauerà il male, & *interim posset hostis te percutere*: quanti sono quelli, che ò per estrinseca violenza, ò per interna indisposition sono morti all'improuiso, senza dire, Dio aiutami? Quanti muoiono soprafatti da letargo, che non possono, ne meno far vn segno? quanti da grauissimi dolori aggrauati non possono pensar ad altro? à quanti li parenti non fanno accostare il Confessore, acciò non gli ricordi di fare l'vltima disposition, acciò non gl' incarichi la restitutione delle rapine fatte, ò gli persuada à lasciare alcun Legato per le loro anime? A quanti li Medici, e gli amici danno ad intendere, che sono lontani dalla morte, essendo già alla porta? forse non se ne veggono tanti esempij, che alla giornata corrono? e quanto vno è più potente, e ricco, tanto più è soggetto à tale infelicità. Dilettissimi prendete l'esempio da Dauid, andate al torrente del Sangue di Christo, prouedeteui delle pietre de' Sacramenti, e così riporterete gloriosa vittoria del Goliat

1. *Reg. c. 17*

Alphons. Tost. ibi.

del-

Digitized by Google

dell'Inferno: Ricordateui di quel tanto, che disse il Padre Saluiano: *Prætermittere aliquid in tam sera curatione, temerarium est.* È temerario il poter credere, che vno possa far buona penitenza nel fine della vita, mentre visse malamente. finisco.

Salu. vt sup.

Già vi leggo sù'l fronte quel che volete dirmi: Il Ladro visse male, e morì bene; dunque non è temerario il dimorare, e far penitenza nell' vltimo della vita; sì, hauete ragione. Il Ladro fù peccatore in vita, e solo penitente in morte, ma mira, che *illa hora non fuit vltima, sed prima hora;* Fù l'vltima della sua vita, ma non la prima della sua chiamata; *nec ille salutis tempora sciens, distulit, nec remedia status sui in momenta vltima infælici fraude posuit, nec Redemptionis suæ spem in desperationis nouissimum reseruauit, nec religionem ante, nec Christum sciuit, quòd si sciuisset, forsitan inter Apostolos fuisset non postremus in numero, qui prior factus est in Regno: Ergo ex hoc extremo placuit Deo, ad consequendam fidem;* Mai il buon Ladrone fù consapeuole della sua salute, se non in quell'vltimo; imperciòche se in ciò fusse stato illuminato, già mai fatto haurebbe tale sciocchezza di tralasciar li negotij della sua salute nel fine della sua vita; già mai haurebbe riposta la sua speranza in quell'vltimo fine; Anzi se prima riceuuto hauesse il conoscimento diuino, si sarebbe talmente inoltrato nella perfettione, che frà gli Apostoli sarebbe stato de' primi, mentre, che per quel primo atto, che fè, fù degno di esser il primo ad esser ammesso alla gloria, e come dice il Padre Sant'Ambrogio: *citò ignoscit Dominus, quia citò conuertitur.* Riceuè subito il perdono, perche subito alla prima chiamata egli corrispose; egli fù crocifisso con Christo. Hor fà che ti vegga crocifisso con Christo, che ti darò qualche speranza; dico qualche speranza, perche pure si vedde vn mal Ladrone crocifisso con Christo, e si dannò; ma voglio, che sia quel che tu dici, che il Ladro in quel punto rubbò il Paradiso; *neque enim furto sæpius circumueniri Christus amat, tametsi clemens, & misericordiæ facilis est;* benche Iddio sia pietoso, pieno di misericordia, pure non gli piace spesso sopportar questi furti; però non deui col solo esempio del Ladro confidarti; che vn sol fiore non fà primauera; e poi osseruate le circonstanze: *Hodie mecum eris in Paradiso:* Hoggi da me, che son banchiere del Paradiso nel banco di questa Croce si sborsa tutto il prezzo del tesoro della Redentione: Hoggi, che comparisce vn Dio appeso in vna Croce, suenato, e spalancato il petto; hoggi, che tu ti ritroui in mia compagnia; hoggi che si concede la chiamata, alla quale se tu non darai subito risposta, non sò che farà; e per conseguenza non deui far passare questo punto; di più ti gioua la mia compagnia: *mecum eris;* ed acciò che si sappia, che mentre tu viuesti malamente in vita, ti salui in morte, acciò che il mondo lo creda, ne fò vn giuramento da quel Dio, che sono: *Amen Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso;* E perche ne fà vn giuramento? *quia grandi peccatori, & tam vili personæ difficile videbatur dari Regnum, & ideo per Amen statuit ei regnum irreuocabile.* Tutto ciò per dare ad in-

Amb. in c. 23. in Luc.

Greg. Nazianz. de Sanct. baptis.

Luc. c. 23.

Luc. c 23

Didac. Stell. n. 41.

Digitized by Google

intendere, che è sì difficile à salvarsi vn peccatore, che differisce di far penitenza nel fine della sua vita, che non solo è necessario, che vi concorrano le sopra dette circostanze, cioè che Christo vi adopri tutta la sua onnipotenza, vi applichi il valore del suo pretiosissimo Sangue, che quello sia accompagnato con lui, che sia di vero cuore pentito, e con tutte queste circostanze è tanto difficile, che vn peccatore di sì fatta maniera si salui nel fine della sua vita, che fà di bisogno non solo, che Christo lo dica, ma che ne giuri, che se vn'Angelo dicesse, che costui si salua, sarei in forsi à crederlo, e forsi nol crederei, ed all'hora io lo crederò, quando Dio me lo giurerà; altrimente dirò, esser vera la propositione di Christo; *quæretis me, & non inuenietis, & in peccato vestro moriemini*. Io. c. 8.

DISCORSO DVODECIMO

Nel Martedì dopò la ſeconda Domenica di Quadrageſima.

Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi: dilatant philacteria, magnificant fimbrias, amant primas Cathedras in Synagogis. Matt. c. 25.

Come dall'ambitione, quaſi da moſtruoſa Idra ſpuntano tanti horrendi capi, quanti ſono i peccati capitali.

CHE non diſſero i Santi Padri per ſpiegare la maluagità dell'abbomineuole vitio dell'ambitione? di quai titoli non ſi ſeruirono? Di quali ſomiglianze non ſi auualſero? quali metafore non vſarono? Chi lo raſſomiglia ad vna tempeſtoſa procella, che ſopragiunge all'ambitioſo, oue di repente oſcurato di foſche nuuole dell'appaſſionate voglie il Cielo dell'Intelletto ſi vede; Il Sole della verità ſi oſcura; fà che ſparisca il giorno della ragione; che finiſchino i venti della perturbatione; che ſtridano le procelle della collera; che ſi gonfino le voglie ſuperbe dell'arroganza; che ſi azzuffino l'onde con l'onde, cioè, li deſiderij con le voglie; vn penſiero ſi attrauerſa con l'altro, e frà quelli ſi ſcorgono i bollimenti dell'odio, ſi veggono i lampi delli ſdegni, rumoreggiano i tuoni de' contraſti, ſi veggono cadere i fulmini delle vendette, fà che precipitino le grandini dell'ingiurie, delle minaccie, e beſtemmie: *In qua dum cogitationum ſemper procellis, nauis cordis quatitur huc, illuc inceſſan-* *Greg. p. p. p. 5. paſtor. admon. 9.*

ſanter impellitur, vt per repentinos exceſſus cordis, & operis, quaſi per obuiantia ſaxa frangatur. Chi diſſe, che il vitio dell'ambitione è vn tiranno, che tirannicamente tutte le potenze dell'huomo tiranneggia; gli occhi con l'inuidia del ſuo emolo, l'orecchio con aſcoltare i di lui applauſi, la lingua con le maledicenze, le mani con le rapine; l'imaginatione con i ſoſpetti; i penſieri con l'anſietà; Gli affetti con l'importunità, e ſenza mai dar quiete, vrta il pouero ambitioſo col deſiderio nella fiamma di vorace fuoco di brama; l'ingombra col timore, lo ſconfida, e lo fà dare à dietro con gl'infortunij; l'affligge con le ſperanze; l'inquieta con l'impoſture; lo lacera con le perpleſſità; lo trafigge con le geloſie; l'adombra con i ſoſpetti; lo luſinga con gl'inganni; l'inganna co' tradimenti, e ſenza dargli già mai ripoſo di giorno, e di notte, l'aſſedia; gl'interrompe il ſonno; lo diſturba dal ripoſo, & con Paolo Apoſtolo può dire: *die, ac nocte non habet requiem caro noſtra*, e come vuole Ambrogio, lo martiriza quaſi in vna ruota, come Iſſione, che *per proſpera, mollia, plana, præcipitia voluitur infœlix*. Chi lo raſſomigliò ad vna ſcuola di vitij, oue l'ambitioſo viene ammaeſtrato ad eſſer ſcaltro nel far male; inhabile à far bene; ſenza pietà verſo Iddio, ſenza religione al di lui culto, ſenza humanità verſo il proſſimo, ſeditioſo, emolo, inuidioſo, diſcorteſe, sfrontito, importuno, ingrato, bugiardo, adulatore, ſacrilego, ſatirico, ſimulatore, ſuperbo, traditore, amico di niuno, inimico di tutti, e come dice Gregorio il Pontefice: *numerari culpæ nequeunt, quæ ambiendæ poteſtatis amore perpetrantur*; che fù quel che diſſe Iſidoro il Peluſiota: *ambitio eſt imperandi cupiditas, omnium eſt cauſa malorum*. Chi diſſe, che è qual furia Infernale, che ſcatenata a' danni de' mortali ſi vede, mentre che diſſipa le ricchezze dell'anima, ſconuolge la ragione, peruerte la volontà, contamina le potenze; Infetta i ſenſi, diſcioglie le paſſioni; ſcompiglia i ſanti penſieri; vccide le virtù; ſommerge nell'abiſſo delle maledicenze il merito; ſepelliſce in vna tomba funeſta d'infamia il ben'oprare; diſcaccia dall'anima la diuina gratia, ed inalberando nel cuore lo ſtendardo dell'empietà, cerca di togliere al medeſimo Dio l'honore. Chi lo raſſomigliò ad'vna chimera, che vn moſtruoſo accoppiamento di leone, di ſerpe, e di capra in vn medeſimo corpo auuolge; e tanto più d'ogni vera forma ſpogliato ſi vede, quante diuerſe forme in ſe racchiude; Così l'ambitione fà, che il ſuo ambitioſo penſiero rappreſenti vna moſtruoſa chimera di diuerſe dignità bramoſo, e quanto più, e diuerſe ſono le moſtruoſe brame, tanto più di vera dignità ſpogliato ſi ſcorge, come appunto accadde nella perſona di Adamo, che per la brama ambitioſa perdè il proprio eſſere; quindi introduce Ambrogio, che Dio gli diceſſe: *putabas te ſimilem fore noſtri; qui voluiſti eſſe quod non es, deſeciſti quod eras*. Altri finalmente diſſero, che è vn male ſottile, vn contagio ſecreto, vn'artefice d'inganni; il padre dell'ipocriſia, il progenitore dell'Inuidia; la ruggine delle virtù; la tignuola della ſantità, che accieca i cuori; fà che i rimedij ſiano morbi, e dalle

2. ad Corinth. c. 7.

Ambroſ.

D. Greg. PP. moral. lib. 24.

Iſid. Peluſiot. lib. 4. ep. 53.

Amb lib. de Elia & Ierem. c. 4.

me.

Digitized by Google

Bern. ſe. 6. in pſ. dicine caua l'Infermità. Dicano pur quel che vogliono i Santi Padri, che io tralaſciando ogni altro titolo la chiamerò ſpauenteuole Idra, che qual genitrice dal ſuo horrido buſto pullula à guiſa di ſette tortuoſi capi, tutti gonfi di peſtifero veleno, guerniti di teſte horribili in viſta; minacciosi, e feroci, intitolandoſi Superbia, Auaritia, Luſſuria, Ira, Gola, Inuidia, ed'Accidia; come appunto ſi vede in queſti ambitioſi Scribi, e Fariſei.

E per incominciar dal primo; la prima figlia di queſta infame madre, ò per dir meglio, il primo capo, che da queſta ſpauenteuole Idra ſpuntar ſi vede, è la Superbia, ſtimandoſi l'altiero ambitioſo al pari di Aman, che à lui ſolo debbanſi gli honori, e le grandezze: *quia modus ſuperbi eſt, quòd nullus, niſi ipſe debeat honorari:* Tali erano queſti ambitioſi Fariſei; però *dilatabant philacteria ſua,* però *magnificabant fimbrias, amabant primos accubitus in Cœnis, primas Cathedras in Synagogis, prædicabant Chriſti aduentum, non quod deſiderabant, ſed ſolum, vt traditores, & prædicatores legis ab hominibus viderentur.* Quindi il Padre Idiota fè cadere dalla ſua penna vna marauigliosa ſentenza: *ambitio eſt, cùm quis quærit ſui exaltationem, proximi eiectionem, vt ſic altior factus, à pluribus videri poſſit, in admiratione haberi;* e voleua dire l'ambitioſo ſuperbo è pari al Sole, di cui ſi diſſe, che fabrica le grandezze de' ſuoi marauigliosi ſplendori nell'ombre, ed oſcurità degli altri pianeti, mentre nel comparire fà ogni altra ſtella ſparire: *Sole exorto, tot ſtellæ, quæ apparebant, non obſcurantur ſolùm, ſed euaneſcunt etiam præ ſplendore diffuſo.* L'ambitioſo è al pari dell'Aquila, di cui dice Eliano, che gode di vederſi da gli altri Vccelli corteggiata, ma ſe alcuno molto s'auuicina, ſi ſdegna, l'aſſalta, e lo diuora. E al pari del fuoco, che all'hora creſce, quando vengonſi à ſminuire le legna: che però ſoggiunge Filone, che Moisè conobbe quel fuoco del Monte Oreb eſſer Diuino, mentre che creſceua ſenza mancamento alcuno. E al pari della nuuoletta, che comparue nel Tabor, che co'ſuoi ſplendori ottenebraua: *Ecce nubes lucida obumbrauit eos, ex luciditate obumbrantur* (dice Vgone.) E al pari della ſtella, che dimoſtrò il Bambino Gieſù nel Preſepio, che ſcordata della compagnia dell'altre ſtelle, laſciandole à dietro con li ſuoi ſplendori, ella ſola volle hauer la gloria di manifeſtare il Dio humanato; tanto che quei Rè prattici delli Pianeti del Cielo, la chiamarono ſtella di di Dio; Oue dice il Padre San Maſſimo: *benè eius, quia quamuis omnes ab eo creatæ ſtellæ illius ſint: hæc tamen propriè Chriſti erat, quæ ſpecialiter Chriſti nunciat aduentum:* Si che vn'ambitioſo à guiſa di vn Sole oſcura li raggi del merito delli ſuoi riuali; à guiſa d'vn' Aquila non ammette cõpagnia; à guiſa d'vna fiamma, che s'auanza con conſumare l'altrui grandezze à guiſa di vna nuuola del Tabor, che oſcura con i ſplendori; à guiſa della ſtella de' Magi ch'ella ſola vuole riportarne la gloria ſopra l'altre Creature: *ambitio eſt cùm quis quærit ſui exaltationem, proximi eiectione:* Così il ſuperbo, ed ambitioſo Aſſalone cercaua d'auuantaggiarſi appreſſo del Popolo col dare addietro l'habilità di Dauid ſuo Padre *faciebat ſui oſten-*

Lyran. in Eſter.

Mat. c. 23

Chryſoſt. ho. 27. in Mat.

S Idiot. li de amor. Diu. c. 25.

Phil. Hab. libr. de mund. opi. ficio.

Elia. lib. 2 c. 35.

Philo. vt ſup.

Mat. c. 17.

Vgo. Card. ibi.

s. Max. ho. 4. in Epiphan.

2. Reg. c. 15.

ostentationem propriæ sufficientiæ, & insufficientiam Dauid sui Patris. Così quel superbo Fariseo nel Tempio cercò d'auuantaggiarsi con dare à dietro il merito del Publicano dicendo: *non sum sicut cæteri homines, vel vt hic publicanus.* E questo fù quel tacito ammaestramento, che diede Trasibolo à quel messo mandato da Periandro, chiedendo, come potesse mantenersi nella Signoria della sua Città: prese vn bastone, ed andando in vn campo di frumento incominciò à battere le spiche più alte, come appunto fè Tarquinio a Filippo percotendo i papaueri più alti, voleudo l'vno, e l'altro significare, che chi brama di mantenersi nelle grandezze, fà di bisogno di tener à dietro li grãdi. Esser a guisa dell'Aquila di ponere il nido delle loro grandezze nell'altezza delle nuuole, per sui habitar soli, e verificare il detto del Santo Giob: *qui ædificant sibi solitudines*. Quindi mi ricordo, che Agesilao Rè de'Spartani, benche Lisandro fusse stato principal motore nella di lui elettione nel Reame, pure perche voleua pareggiarsi a lui, cercò di sbassarlo: e benche questo si risentisse rispose il Rè ch'egli sapeua molto bene impicciolire gli amici, che pretendeuano pareggiarsi, ò esser sopra di lui. Il Rè de' Parthi fè morire il suo Capitan Generale, ed il primo del Regno, vincitore di Marco Crasso, mercè che attribuiua a se solo la gloria della vittoria. Così del Rè della Siria si racconta, che amaua tanto vn suo Cortigiano, che voleua dargli per moglie la figlia; vn giorno andando a caccia, conoscendo, che quello s'auanzaua nel cacceggiare, vccidendo vn'Orso, che il Rè vccider potuto non haueua, subito lo disgratiò. Di Don Luigi di Silua si raccõta, che hauendo fatto la risposta ad vn Breue mandato dal Pontefice al Rè di Portogallo Don Emanuele; parue al sudetto Rè, che fusse migliore la risposta fatta da Don Luigi, che quella composta da lui medesimo; però ordinò, che si mandasse quella di Don Luigi in Roma; del che auuedutosi il detto Don Luigi, andato in casa, benche fusse tardo di mezo giorno, ordinò, che si mettessero in ordine tre caualli, vno per lui, e due per li figli, quali menati in campagna: figli miei, gli disse, ogn'vno di voi cerchi la sua ventura, come io cercherò la mia, che quì non occorre più cercarla, oue il Rè conosce, che io sò più di lui: in somma da questi racconti si caua, che l'ambitioso superbo vuol esser solo, e non vuol compagnia: *ambitio est cùm quis quærit sui exaltationem, &c.*

Quindi il Sauio diede vn consiglio a' suoi amici, che giàmai si vedessero in compagnia de' grandi, douendone sempre riportar disprezzi, e disgusti: *In medio magnatorum ne steteris*. Il che diede motiuo all'Abbate Tusiense di ponderare quel tanto, che dice il sacro Croniста nella sacra Genesi, oue fauellando de' principali pianeti, che vscirono dal poderoso braccio della Diuina Onnipotenza, gli celebrò senza alcuna differenza: *fecit Deus duo luminaria magna*; ma quando poi volle inoltrarsi al discorso, e venire alla comparatione; soggiunse *luminare maius, vt præesset diei, luminare minus, vt præesset nocti*: la Luna potè pauoneggiarsi del titolo di grande per la sua grandezza sola,

e lon-

Luc. c. 18.

Iob cap 3. vers 14.

apud politicum.

Pet Mac. lib narr. 1. Ant.

Prou. c. 25

Gen c 1.

Digitized by Google

e lontana d'ogni comparatione, mentre à sua gloria si dice: *vas castrorum in excelsis; in firmamento Cœli resplendet gloriosè*; ma volendosi ponere in comparatione del Sole, addozzinata al pari dell' altre stelle; onde disse Filone: *diei præfecit Solem, tanquam magnum Regem, nocti verò Lunam cum cæterarum Stellarum multitudine*, e conchiude il suo concetto il Tusiense: *ad alterutrum comparatione facta: luminare maius Sol, luminare minus Luna; si magnus esse vis in medio magnatorum ne steteris; quia ex consortio magni minor euades*; E voleua dire Ruperto, la comparatione sempre porta detrimento, e disuguaglianza; Però l'ambitioso non ammette alcuno à se pari; quindi hebbe à dire il Bocca d'oro Costantinopolitano: *Arrogans, atque superbus maiorem se cæteris arbitratur; neminem se esse dignum existimat, cumque laudem ab omnibus quærat, spernit eos, cum quibus contendit*.

Eccl. c. 43. *Phil. Heb.* *Rup. Abb. l. 1. in Genes. c. 24.* *Io. Chris. ho 26. in Matt.*

Non credo che possa ritrouarsi frenesia più violenta, capogiro più offuscato, malinconia più pazzesca, e delirio più grande di quel, che patì Lucifero, quando, dopò hauer considerato il suo perfettissimo essere innamorato di se medesimo, incominciò à delirare: *In Cœlum conscendam, super astra Cœli sedebo &c.* Delirio così pazzesco, ch'hebbe à dirsi: *in Angelis suis reperit stultitiam*. La prima sciocchezza fù, che desideraua essere, oue egli si ritrouaua; staua appunto nel Cielo, oue era stato creato, come vuole Tertulliano, ed altri; Dunque à che fine ambiua di salire in Cielo? *ò stultam ambitionem, & intellectu angelico non dignam* (esclama il Montelauense) *quis ambiat præeminentiam, quam possidet? quis procurat possidere, quod habet?* Chi mai ambisce quel che possiede? Chi mai procurò hauere quel ch' è in suo potere? l'ambitione si raggira à quel che non si possiede; forsi Lucifero non sapeua, oue egli si ritrouaua? e questo nò, mentre già mai perdè la sua scienza; ma fù vn pensamento pazzesco, suggeritogli dalla sua superba ambitione. In oltre, pretendeua di sedere (sciocco) dice il Damiano; tutto l'esercito del Cielo *stabant ante Thronum*. Sento che la Vergine *stat à dextris in vestitu deaurato*; anzi il medesimo Figlio di Dio ch'è nell'essenza l'istessa cosa col Padre, stà in piedi: *ego video Iesum stantem à dextris Dei*, ed egli il Pazzo pretendeua di sedere: *omnes Angeli stabant, Ipsa virgo stat, Idem filius, idem quod Pater sedere nescit, donec dicat ei Pater: sede à dextris meis; & ille solus spiritus dissentionis, Princeps militiæ malorum voluit sedere*. Fù sciocchezza d'vn ambitioso superbo. In oltre *in illa paruula morula Deo se parificare volebat*, dice Metodio, può ritrouarsi pazzia più sfacciata, e temeraria? *temerariæ quoque ambitionis crimen* (soggiunge Ambrogio) fù temerario, mentre con tal pretendenza cercaua di leuar la sedia al Verbo, e cacciarlo dal soglio della Diuinità; Ad ogni modo il Padre Elredo scusa Lucifero, e dice, ch'egli non pretendeua il soglio della Diuinità, ma quello dell'Inferno, sapendo egli, che *primum locum certamen contendit, secundus solatium habet, victoriam non habet*; Che tutti cercano il primo luogo, mentre il secondo non gli apporta sollieuo,

Isa. c. 14. *Iob. c. 4.* *Brugens. l. 4 n. 14.* *Tertull. l. 1. cont. Marc.* *D. C. Cõment. in Iudith fol. 32 n 120.* *Apoc. c. 8.* *Ps. 44.* *Pet. Dam. ser. 51.* *Method. de præuar. Angel.* *Ambr. in c. 4 Luca.* *Tertull. l. 1. c. 3.*

e grandezza; onde racconta Plutarco, che Giulio Cesare, passando l'Alpi, giunse ad vn Castello, oue volto a' suoi familiari disse: *Plutar.* *mallem hìc esse primus, quàm Romæ secundus*. Hor Lucifero, sapendo molto bene, che mai sarebbe giunto ad esser il primo nel Paradiso, ed essendogli rappresentato nel secondo istante della sua creatione tutte l'anime delli predestinati, che goder douevano la gloria cooperante la divina gratia, per mezo del merito di Christo lor primo predestinato, e dall'altro canto, tutte l'anime dannate, che penar douevano nell'Inferno; Hor essendogli rappresentato, ò di godere nella gloria, e riconoscere il Verbo per capo, ò pure girne nell'Inferno, ad esser il primo de' dannati; Lucifero da vna superba ambitione spinto, auualendosi del detto di Giulio Cesare, più tosto si contentò esser il primo dell'Inferno, che esser il *Isa c. 14.* secondo del Paradiso: *In Cælum conscendam*, dico Cielo dice Lucifero, perche questo Cielo non è per me Cielo, oue sono sforzato riconoscere altro sopra di me; Ma il mio Cielo sarà l'Inferno, oue sarò il primo, iui non invidierò il Trono della Divinità *Elred.* istessa, e però *in Cælum conscendam sicut societas Sanctorum, in qua Deus regnaturus erat, Cælum dicitur; sic Lucifer illos, in quibus dominari affectabat, suum Cælum arroganter appellabat*. O superba ambitione, dice Elredo, che fà stimare il Paradiso inferno, e l'inferno Paradiso.

Matt. 20. E questo ci farà scorta per intendere, come l'ambitione della madre de' figli di Zebedeo fù superba, e Luciferina, pretendendo, che vno de' suoi figli sedesse alla destra, e l'altro alla sinistra; Ma vdite il modo, con che si regolò per ottenere quello, che desideraua, che fù come appunto scrive il Padre Sant'Ambrogio, il quale dice, che vn'ambitioso, *vt dominetur alijs, prius seruit, curuatur obsequio, vt honore donetur, & dum vult esse sublimior, fit demissior*. Così ella diede i suoi figli per serui, e discepoli al benedetto Christo, *vt dominarentur*: volle, che *prius alijs seruirent*, poi *curuarentur obsequio*; mentre prostrata a' piedi: *Adorans cum humilitate, petit*; E quanto più indegnamente pregaua, tanto maggiormente si humiliaua: *Tantò indignius supplicat, quantò humilius*: ed al pari di vn' ambitioso chiese vna sciocchezza, che vn figlio sedesse alla destra, e l'altro alla sinistra: *nescitis quid petatis*, Ignorantoni, dice Christo, *ego vos vocaui ad partem dexteram de sinistra, & vos vestro consilio vertitis ad sinistram*. Non sapete, che la sinistra è luogo de' prescriti: ò ambitiosa superbia Luciferina; costei al pari di Lucifero, che non volle riceuere il secondo luogo nel Paradiso, ma il primo de' dannati; così non voleua, che nessuno de' suoi figli tenesse il secondo luogo, nè meno frà di loro fratelli, stimando, che questo non potesse apportargli sollieuo, e gloria, *quia secundus locus non est felix, cùm habeat, quo egeat, solatium*; in modo che vno voleua, che fusse collocato alla destra, ed esser capo de' predestinati, e l'altro alla sinistra, ed esser capo de' prescriti, volendo, che i suoi figli tenessero il primo luogo, e nessuno il secondo, acciò vno fusse da tutti i predestinati honorato, e l'altro da tutti i prescriti riuerito: *ò fastum superbiæ*,

D Amb. l. 4. in Luc.

D. Tho in hunc loc.

S. Bern ep. ad Epise. Aquilen.

Auth. oper imperf. ho. 33.

Digitized by Google

D. C. Cõment. in Iudith fol. 63. n. 36.

biæ, scilicet mauult ambitiosa mater, vt alter filiorum ad sinistram sit, quantumuis infaustum sit, & sinistrum omen, dummodo nullus secundus, quam sit ad dexteram, etiam si à germano fratre secundus foret; vnde audacter sic ambitiosè: dic vt sedeant vnus &c. Vn'ambitioso superbo non si cura di habitare in qual si voglia luogo, anche nell'Inferno, pur che sia il primo.

Più volte hò rappresentato l'honoreuole, e sublime stato, in che fù il nostro primo genitore collocato; In modo, che altro par, che non gli mancasse, se non l'empireo, ad altra infermità non fusse sottoposto, solo che al non essere eterno; non ad altra morte non soggiaceua, se non all'esser mortale, opera degna del suo

Gen. c. 2. facitore: *fecit Deus hominem*; Se n'auuidde il serpe dell'Inferno, e per mezo della donna gli suggerì, che ambisse vna cosa, ch'egli attualmente possedeua, cioè, la somiglianza diuina: *Eritis sicut*

Gen. c. 3. *Dij*; & egli era stato creato *ad Imaginem, & similitudinem Dei*; ciò fè, per inquietar l'huomo nello stato dell'innocenza, sapendo, che per inquietare vno in qual si voglia stato perfetto, non vi è miglior mezo, quanto l'ambitione, la quale è di tal condi-

D. C. Cõment. in Iudith fol. n. 32. M. n. 113. tione, che molesta, e inquieta anco in quel che possiede: *nimirum astutus Dæmon, vel dignitatis possessæ suggerit ambitum, vt ita infeliciter hominem in statu innocentiæ felicissimum; porrò vsque adeò molesta, & ærumnarum plena est ambitio, vt etiam ambitio rei non possidendæ, sed iam possessæ, infelicitas sit*; E tale l'ambitione vuol dire il Montelanese, che non solo infelicita con le brame, ma anco nel possedere le dignità. Ma vi fù, chi scusò la sciocchezza di Adamo, che egli non fù tanto cieco à desiderare quel che possedeua; ma quando disse il serpe: *eritis sicut Dij*, intese del dominio del vassallaggio, non bastandogli esser padrone del mondo, e di vn Paradiso: quando il Demonio disse: *eritis sicut Dij*: volle intendere, che si come Iddio non solo possedeua il Paradiso, ma tiene il corteggio d'Angioli, che l'ossequiano, così egli haurebbe ottenuto tal corteggio, se mangiato hauesse di quel pomo; Ma che gli auuenne? al pari di Lucifero, il quale volendo auuantaggiarsi ad essere quel che non poteua, venne à perdere quel che possedeua, cioè l'esser d'Angelo; così l'huomo, volendo ambire la somiglianza diuina nel corteggio, perdè l'essere di quel ch'era, e diuenne vna bestia; Quindi il Padre Sant' Ambrogio introduce, che quasi Iddio si beffeggiasse della petulanza di Adamo; onde ritrouatolo, disse: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est, & ridens vtique Deus*, dice il Padre Sant'Ambrogio, si pose à ridere, per insinuarci, come gli ambitiosi superbi si rendono ridicoli per le loro sciocche brame, bramando esser più di quel che sono. Si rese ridicolo il Rè Erode qual'ora per quel che riferisce Giuseppe Ebreo, per farsi tenere da Dio, che non era, coprinasi di drappo d'oro, collocandosi dirimpetto al Sole, acciò da quei raggi egli si rendesse Dio splendente. Fù ridicolo quel tal'vno, di cui racconta il detto Giuseppe Ebreo, che da i calli, che teneua nelle mani, fù riconosciuto esser Villano, mentre dal nome, che teneua, e

Gen. c. 3.

D. Amb l. de Elia, & Ieiu. c. 4. Gen. c. 3.

Ioseph. Hebr. de antiq. l. 17. c. 17.

so-

ſomiglianza del figlio del Rè Erode, che ſi vantaua d'eſſer tale; onde diſſe Giuſeppe: *ſi quidem iſte falſus Alexander ex labore, & opere valde cõſtabat attritus*, e Giuſto Lipſio ſoggiunſe *ſagaciter aduertit manus calloſas, & duratas opere*. O quanti ve ne ſono di queſti hoggi al mondo, che ſi fingono eſſer di ſtirpe reale, che venga la ſua ſchiatta da gli antichi Monarchi del mondo, e ſono vili, e baſſi; però ſi rendono ridicoli, e trattengono le cõuerſationi de' maleuoli. Sono tante nuuole, che raffigurano gran perſonaggio nel Cielo della lor mente, ma in ſe ſteſſe ſono vapori leggieriſſimi; ſono come quei Carri veduti da Ezecchia, che poi ſi ritrouarono, ch' erano vento: Sono al pari di quei, che diſſe Dauid: *Aſcendunt vſque ad Cœlos* con li loro penſieri, *& deſcendunt vſque ad abyſſos*, poi ſi ritrouano nell' abiſſo delle miſerie; ſono al pari del fumo, di cui diſſe quel tal'vno: *fumus aſcendendo deficit, & ſe ſe dilatando euaneſcit*; Il fumo innalzandoſi và mancando, e col dilatarſi ſuaniſce; così coſtoro quanto più s'innalzano, tanto più mancano, e dilatandoſi ſuaniſcono: che fù quel che diſſe Giob: *eleuati ſunt ad modicum, & non ſubſiſtent*. Sono finalmente ridicoli per eſſer tanti palloni gonfi di vento; vdite come Innocentio deſcriue queſti ambitioſi ſuperbi: *Non curat Ambitioſus prodeſſe, ſed glorificatur præeſſe, præſumit ſe meliorem, quia creuit in ſuperiorem; Priores dedignatur amicos, notos ignorat externos, comites contemnit amicos, vultum auertit, viſum extollit, ceruicem erigit, faſtum oſtendit, grandia loquitur, ſublimia meditatur*, e perciò ſi rendono ridicoli; ma paſſiamo innanzi.

Idem ibi. *Iuſt. Lipſ* *P/ 106.* *P. Eugin. ch 5. S. Greg.* *Iob. c. 24.* *Innoc. III. l. 2 de contempt. ſæcul.*

La ſeconda figlia di queſta infame madre, ouero il ſecondo capo, che dall' orrido buſto di queſta ſuperba Idra ſpuntar ſi vede, ſi è l'Auaritia: *væ vobis, qui comeditis domos viduarum*; Rimprouera il benedetto Chriſto gl' infami ambitioſi Fariſei: *Increpat Chriſtus de auaritia*, dice l'Illuſtriſſimo Toſtato, *quoniam vt acciperent bona aliena, hoc faciebant*. Coſtoro per mantenere il loro faſto, cercauano di diuorare le caſe delle vedoue, come appunto pretendeua il Rè Acab di togliere la vigna al pouero Nabot, valendoſi del detto politico di Seneca, che il denaro apporta honore: *Pecunia, ex quo in honorem eſſe cæpit*.

Luc. c. 20. *Toſtat. in hunc loc.* *Sen epiſt. 116.*

Benche il Padre Drogone Oſtienſe ſia di penſiero, che nell' aſſemblea de gli ambitioſi deue eſſer collocato Aſſalone, il quale per farſi vedere, come egli era ſingolare ambitioſo auaro, più toſto ſi contentò di perder la vita, che guaſtarſi la chioma, che à peſo d'oro vendeua: *Abſalom crines ſuos ponderabat publico ducentis ſiclis, vnde in eodem crine ſuſpenſus ad arborem, interiit*; ad ogni modo io ſon di parere, che non vedde mai con occhio di ſtelle il Cielo, ne con luce di pupille il mondo huomo più ambitioſo di quel Ricco Epulone; ambitioſo nel nome, che eſſendo vn *quidam homo*, faceuaſi chiamare il Ricco; ambitioſo nelle veſti, che eſſendo huomo ordinario, ſi veſtiua di porpora, e biſſo; ambitioſo nelle menſe rendendoſi celebre, che *epulabatur quotidie ſplendidè*; ma che? da queſta ambitione nacque vn' auaritia tale, che non voleua dare vn minuzzolo di

2. Reg c 4. *Drog. Hiſt l. de Sacr. poſſ.* *Luc c 16*

pa-

pane al pouero Lazaro: *ò infinita ambitio, & insatiabilis auaritia*, esclama Bernardo, tali sono gli ambitiosi del nostro tempo, che per comparire con fasto, per farsi stimare per grandi, per hauer corteggio, per tener lungo numero di palafrenieri, e cortigiani, diuengono sordidi, che non darebbero vn quadrino a' poueri, anzi per addobbar le stanze: *spoliantur pauperes, et vestiuntur lapides, adornantur parietes*. Sono al pari del Sole, disse colui, che per comparir ricco di splendori impouerisce gli altri pianeti, e forsi volle alludere il Patientissimo, quando disse, *Luna non splendet, et Stellæ non splendent in conspectu eius, ideſt, solis*: *vides* (soggiunge quel tal'vno) *Lunam à Sole spoliari aureo iubare, vides stellas à Sole nudari luce, & adumbrari, immò, et obscuratione, et obfuscatione immundas reddi*. Quando voi vedete questi soli ambitiosi per la Città con carrozze indorate, arricchite di ricami con quantità di Palafrenieri, con seguito di Paggi, e Cortigiani, considerate vn poco, quante case hauranno oscurate, quanti splendori di robbe hauranno rapite; addimandatelo pure al loro Vassallaggio; parlate con gli artisti, che non possono hauere il prezzo delle loro merci, ed il premio delle loro fatiche, vedendosi oscurare le loro case, e profondate nell' abisso delle miserie; per l'auaritia de gli ambitiosi signori, che loro seruono; dimostrò tal verità Francesco da Paula, quando essendogli mandato per elemosina vn pezzo d'argento egli ricusò d'accettarlo, dicendo, ch'era sangue de' poueri, del che aggrauato il messo per sentire il suo padrone tacciato di ladro; all'hora il Santo prese vn paio di forbici, diede vn taglio, ed' immantinente cominciò à gocciolar stille di sangue da quell' argento: ò Dio, se si aprissero gli occhi dell'Intelletto, si vedrebbero le liuree di quei Caualieri, le carrozze, ed i caualli, e li paramenti di casa tutti gocciolar sangue: *spoliantur pauperes, et vestiuntur lapides*.

Bern. de clamat.

Vg Card.

Iob. c 25. n. 5.

D. C. Cõ. in Iudith. f n. 38. N. n. 141.

L'Auaritia è così inuiscerata nel cuore ambitioso, che i Filippensi per racconto del P. Isidoro Peluſiota, si marauigliarono, come Christo Rè del Cielo si fusse fidato de gli Angioli lasciando in loro potere il suo Regno, per tema, che vn giorno ribellandosi non volessero impossessarsene: *dubitant*, le parole di Isidoro, *an Dei Filius relictis Cæli sedibus, nec vllam Regni, atque Imperij commutationem veritus, ad nos veniens, susceperit*. Dandosi à credere coloro, che ogni volta, che nel cuore entra l'ambitione, è sì innato con essa l'hauere, & il possedere, che nè meno gli habitatori del Cielo ne sono esenti, e tal pensiero de' Filippensi fù fondato in quel trattenimento, che ferono à Christo gli Angioli nelle porte del Paradiso, all'hora quando essendo innanzi incaminati alcuni Angioli del suo corteggio, nell' auuicinarsi, i Portinari chiusero le porte, onde affrontati dissero: *Attollite portas, Principes vestras, et eleuamini portæ æternales, et introibit Rex gloriæ*: quelli risposero: *quis est iste Rex gloriæ?* non perche non lo conoscessero, dice Teodoreto, ma *eum agnouisse dissimulant*, da questa dissimulatione più gli Angioli si affrontarono, e replicando dissero: *Attollite portas; Dominus virtutum, Domi-*

Isid. Pelu.

Ps. 23.

Theod.

Didacus in c. 4. ten.

minus omnipotens; come dir volessero, chi è dalla parte di Christo ceda il Regno, spalanchi le porte, perche egli non è huomo solo, ma Iddio, e se voi seguiterete ad esser pertinaci, ed ostinati nel vostro pensiero, sappiate, ch'egli darà di piglio alla sua onnipotenza; onde accertati gli Angioli, che era il loro Signore, aprirono le porte; e nõ per altro ferono tal resistenza, se non perche vedendo venire vn' huomo à chi è connaturale l'ingordigia, e l'ambitione del regnare, haueuano dubietà di farlo entrare: *Tam auidè inhiant Regno homines, vt vero similem rebellionem repræsentent Angeli, et Philippenses metuant, ne vel ipsi Beati spe regnandi bona Christi inuadant.*

D. C. in Iudit. f. 16

E quì viene in acconcio la ponderatione, che fà il Padre Teofilatto al principio, che diede Giouanni al suo Euangelo; oue fà gran premura, che Christo, anco come huomo, era Dio, e come tale separar non si poteua da suo Padre: *In Principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; à che fine esagerar tanto l'Euangelista, che il Verbo fusse stato sempre appresso del Padre? non per altro, risponde il Padre Teofilatto, se non perche alcuni sciocchi gentili, sapendo, come egli si era fatto huomo, di cui è proprio il dominare, ed il possedere s'haurebbe potuto vn giorno sospettare, ch' egli, come huomo per ambitione di regnare, e d'hauere, si fusse vn giorno ribellato dal Padre; però tanto si affaticò l'Euangelista, che Christo mai fù separato dal Padre: *Ille Deus*, le parole di Teofilatto, *Verbum numquam separatus est à Deo Patre; quia enim dixerat:*

D. c. 1.

Theoph in hunc loc.

Deus erat Verbum, ne quis diaboli. ca illusione turbet quosdam, dicens: ergo qui Verbum Deus est aliquando insurget contra Patrem, vt Gentiles fabulantur, & segregans se ab eo, aduersarius erit, propterea dixit, quòd licet Deus sit Verbum, nihilominus cum Deo Patre est, & ab eo numquam separatus; Vuol dire, che quando l'huomo arriua ad esser ambitioso, tal'Auaritia s'inuiscera nel suo cuore, che mouerebbe guerra al medesimo Dio, per togliergli, quanto possiede; che perciò l'Angelico nello spiegare che cosa sia auaritia, ed'ambitione, dell'vno disse; *est appetitus inordinatus habendi honores*; e dell'altro: *est appetitus inordinatus habendi*, e così inordinato, che se potesse, vorrebbe spossessare il medesimo Dio dell'Empireo.

D Th. 2. 2. q 118.

O pure è inordinato, per introdurre l'huomo à far qualsiuoglia attione indegna; imperciòche ogni volta, che l'huomo esce da' proprij confini, fà di mestieri, che faccia attione disdiceuole al suo stato. Eccoui in proua di ciò quel tanto, che vien registrato ne' Regi, oue si racconta che Iel andò à fabricar la Città di Gerico, sopra di che vi staua promulgata vna maledittione là ne' Giudici: *maledictus erit coram Domino qui ædificauerit Ciuitatem Ierico*; fù auuisato costui, come nel porsi li fondamenti, sarebbe morto il primogenito, e nel farsi il pauimento, il secondo figlio, e nel collocarsi il tetto, il terzo, e nel collocarsi le porte l'vltimo figlio; non però volle mai desistere dall'impresa incominciata, non curandosi di perdere l'honore di Padre; attione, che fà trasecolare tutti li Padri santi. Il Salomone delle Spagne dà al chiodo del dubbio

1. Reg. c. 17

Lib. Iudic. c 6.

bio, e dice che non fù altro, se non vn'auaritia, cagionata da ambitione per hauer boria di esser Padrone di vna Città, e tirar l'entrate del Vassallaggio, che iui hauer douena: *tanto ardore afficiebatur Hiel ad ædificandam Ciuitatem illam, vt esset Dominus eius, & bonum ipsius haberet, quòd proponebat illam filijs suis, sicut multis auarissimis accidit; qui spontè filios suos tradunt, vel pro magno honore, vel pro magno pretio.* Come giunge ad entrar nel cuor dell'huomo vn pensiero ambitioso di possedere, non è sceleratezza, che non commetta: facciane testimonianza l'Historia profana: Antonio figlio di Seuero Imperatore, portando nel cuore l'affetto del nome del Padre, per assicurarsi, che il fratello non gli contendesse la preeminenza nel comando, mentre la madre gli somministraua l'alimento della vita, l'vccise: Agrippa Rè della Media ordinò, che si donasse à diuorare vn suo nipote subito nato; mercè che gl'Indouini interpretato haueuano, che leuato gli haurebbe il Regno. Semiramide, impetrando da Nino suo marito il gouerno per vn giorno del Regno, per ischerzo comandando, che fusse posto in prigione diede ordine, che se gli togliesse la vita, acciò potesse dominare. Erode per tema di non perdere il Regno, vccise il proprio figlio di due anni; onde essendo stato riferito à Cesare Imperatore, disse, che nella di lui casa sarebbe stato meglio essere animale immondo, che figlio; mercè, che come Ebreo, non haurebbe vccisо quello, mà come ambitioso auaro daua la morte a' figli; Ma che dico d'Aaron, sommo Sacerdote, fratello di Moisè, operatore di tante marauiglie? là nell'Egitto fù il primo senza esser pregato ad idolatrare, ed adorare il Vitello d'oro: *Aaron*, dice l'Eminentissimo Gaetano, *ædificauit altare coram vitulo non expectans rogari, sed statim vbi vidit vitulum, primus ædificauit illi altare ad sacrificandum, nolens primatum perdere.* Essendo proposto ad Aaron la perdita, che far douena dell'honore, e dignità di sommo Sacerdote, e dell'entrate, che apportaua tal dignità, acciecato dalla passione di dominare, ò di possedere, non curò di precipitarsi nel baratro dell'Idolatria: *Insaniuit ipse longè magis, quàm illi*, conchiude Gaetano; Impazzì più lui, che tutto il popolo: *ambitio est appetitus inordinatus habendi honores, & habendi.*

Il Padre Tertulliano dice vna bella sentenza: *Non emo capite meo coronam*; il che essendo ponderato da quel tal'vno, legge così: *Non emo capite coronam*: non comprarsi deue col capo la corona: *quasi dicat*, spiega il dottissimo Montolanense, *stultè quis dabit caput in coronæ pretiũ, & capite coronam mercabitur*; E sciocco quel tal'vno, che vuol comprare col prezzo del suo capo la corona; come dir volesse, s'inoltra talmente nel cuore di vn'ambitioso auaro, l'auidità dell'hauere che fà delle strauaganze à segno, che giunge à perdere il cerueello, e col prezzo del capo vuole impossessarsi, e del dominare, e del possedere; Chi crederebbe già mai, che tal sciocchezza la commettesse Adamo? il quale per ponersi sul capo la corona della Diuinità, perdè il medesimo capo, per essergli tolto il cerueello; e per esser ciò vero, osseruate,

Alph. Tost. in hũc loc.

Muret. li. 6. Variet. c. 17.

Macro. li. 2 sat. c. 4.

Exod. c. 32

Caiet. in hunc loc.

Tertul. li. 1. c. 3.

Pomelius. D. C. Comment. in Iudit c. 16

Gen. c. 3.

Digitized by Google

Rup. Abb. dice l'Abbate Tusiense la risposta, che diede à Dio, il quale non mandò il castigo, che meritaua, suggerito dalla Diuina Giustitia, ma andò di propria persona à ritrouarlo, per vedere, se poteua fargli ritornare il ceruello: Vien quà, dice Dio, perche ti nascondi? forsi, perche mi hai offeso? perche sei stato priuo della mia gratia? Nò, rispose egli, *eò quòd nudus essem*: Vedete, dice Ruberto, come è pazzo; risponder doueua mi son nascosto, *eò quòd præuaricatus eßem*; perche vi hò offeso, perche hò perduto la vostra gratia; Nò, dice Adamo, mi lagno per la perdita della veste, atteso che con questa andaua anessa la Giustitia originale, che importaua il dominio degli animali, in modo, che coperto di quelle tutti lo riueriuano, e quando poi la perdè *habuerunt, tanquam alienum*; E quì è da notar di passaggio, che mentre Adamo staua coperto con quella veste, tutti gli animali l'ossequiauano, ma appena spogliato: *habuerunt tanquam alienum*; vuol dire, che sin tanto quel tal'vno starà con la toga, terrà il posto della dignità, da tutti verrà honorato, & ossequiato, ma dopoi che haurà perduta la toga, e la dignità, non vi sarà, chi lo riconosca; Torniamo à noi. Essendo proposto ad Adamo da vna parte la perdita della gratia, dell'amicitia di Dio, e del Paradiso; dall'altro canto la perdita di quella veste, con cui staua vnito il dominio, e la padronanza de gli animali; egli sciocco si dolse più della perdita, che fatta haueua del dominio de gli animali, che della diuina gratia; più di non esser riuerito da quelli, che non esser amato da Dio; più d'hauer perduta la dignità, che il medesimo Paradiso; *plus doluit de nuditate, quàm de peccato, quia iam indignus erat, vt Iudicis officium exerceret*, dice Ruperto, *Insaniuit ipse*: pazzo, sciocco, dolersi più della perdita del dominio sopra quattro animali, che della gratia di Dio: *Dedit caput in Coronæ pretium, & capite coronam mercatur*. Ma che? perdè il capo, e la Corona, mentre che diuenne vna bestia: *homo cum in honore &c.*

Gen. c. 9.

Rup. Abb. in Gen.

Il Grande Arciuescouo di Milano fà vn contrapunto alle parole sopradette di Tertulliano, *non emo capiti meo coronam*; non possono dir così alcuni Prelati: *non emo capiti meo mitram*; atteso che: *vides in Ecclesia*, dice egli, *passim quos non merita sed pecuniæ ad Episcopatus ordinem promouerunt*. Hoggidì si veggono tanti solleuati ne' Troni Ecclesiastici, non per meriti, ma per denari, ed'vna fiata addimandando ad vn tal' Prelato, come à quella dignità giunto fusse; gli rispose: *si pecuniam non dedissem, Episcopus non essem*; Se io non hauessi sborsato il denaro, non sarei giunto à tal dignità; dunque non è vero quel che dice Tertulliano: *non emo capiti meo Coronam*, nè meno che vn' ambitioso ed'auaro, mentre per giungere alla dignità bisogna sposessarsi; E quì s' introduce nel cuore dell' ambitioso il pensiero di togliere l'altrui, per poter poi per mezo de' furti, solleuarsi, e mantenersi nelle dignità. Questo volle significare la visione, che vedde Ezecchiele: vn' Aquila figura delle grandezze: *plena plumis, plena vnguibus*; per insinuare, che per giungere à gli honori, e grandezze bisogna hauer l'vnghie,

D. Amb. l. de dignit. Sacerd. c. 5.

Ezech. c. 17.

Digitized by Google

l'vnghie, anche da togliere di sù l'altare, quando fusse di bisogno. Il caso succesſe in casa di Mica, che benche Idolatro, teneua vn Sacerdote Leuita ben ſtipendiato, per eſercitar l'vfficio di cappellano nella ſua cappella di Casa; auuenne, che alcuni eſploratori della Tribu di Dan giunti in quel paeſe, incominciarono à ſaccheggiare la casa di Mica, e poſero le mani nella cappella, quel Sacerdote zelante della ſua Chieſa, rimprouerando diſſe: *quid facitis*, ſpogliate in fin l'Altare? e posto dinanzi alla porta ſtaua intrepido per vietar l'vſcita *Sacerdos ſtabat ante oſtium*, dice l'Abulenſe, *ſcilicet impediendo ne viri egrederentur, & educerent ornamenta*; quelli ſcorgendolo così zelante, taci, diſſero, *pone digitum tuum ſuper os tuum; habemus te Patrem, & Sacerdotem noſtrum*; Non ſarà più honor voſtro di eſſer Sacerdote di vna Tribù, che d'vn particolare? quando colui vdì tali parole, dice il Sagro Teſto, che tacque, ed ammutolì: *acquieuit Sermonibus eorum*, non ſolo, ma *tulit Idola, & profectus eſt*. Egli ſteſſo andò à ſpogliar l'Altare: *Et quia vidit, quòd loquebantur ad vtilitatem, & honorem eius*, dice l'Abulenſe, *aſſenſit ire cum eis*. Facendo il conto; Io per mantenermi nel poſto di Sacerdote di vna Tribù, haurò biſogno di ſoldi, e quando non potrò hauergli per mezi leciti, anche li rubberò di sù l'Altare; tale è l'eſſere di vn' Ambitioſo auaro, che *emit coronam capiti ſuo*, che rubba non ſolo per acquiſtar la dignità, ma anche per mantenerſi.

Iudith c. 17.

Alph. Tost. in hūc loc.

La terza figlia, ò il terzo capo dell'orrida Idra ſi è la Luſſuria, e doue ſignoreggia più tirannicamente queſto vitio, quanto ne' Perſonaggi grandi? oue ſi accende più ardente queſta febre, quanto nel ſangue più gentile? oue ardono più queſte fiamme, ſe non oue tiene maggior forza il vento? cioè, ne gli alti monti delle perſone grandi? Ciò volle ſignificare quell' Angelo, quando inuitò Giouanni à vedere colei veſtita di porpora, adornata di gioie; per il che credeua egli, che fuſſe qualche Regina; Ed ecco, che legge, *Meretrix*, volendo ſignificare, che nella grandezza humana, di cui ſimboleggia la porpora, iui campeggia maggiormente la diſhoneſtà: *ibi eſt luxuria*. E vorrei confermar queſta verità cõ infiniti eſempij, de' quali ne tralaſcio molti per non tediare, ſolo dirò, leggete l'Hiſtorie profane, che ritrouerete, come Tiberio Imperadore fù sì impudico, che ne meno può ſpiegarſi non che crederſi. Ceſare Caligola fè vn poſtribolo nel ſuo Palagio, quaſi che vna non gli baſtaſſe per ſodisfare alle ſue impudiche voglie; Similmente Nerone Imperadore fè fabricare nelle piazze l'habitatione per le donne cattiue, oue voleua, che ſi banchettaſſe, e poi ciaſcheduno deſſe briglia ſciolta a' ſuoi ſenſi, godendo egli di vedere diſhoneſtà. Giulio Ceſare fù così dedito à queſto vitio, che non tralaſciaua di tentare le più pudiche, e principali matrone del ſuo Impero. Nino Rè de gli Aſſiri, morta la madre, ſi diede tutto à queſto vitio. A Sardanapalo, ſimilmente Rè de gli Aſſiri crebbe talmente il fuoco ſotto la porpora, che alla fine laſciò il Regno per attendere à quel Vitio.

Apoc. c. 17

Suet.

Sabel. n. 1 l. 1.

Cic. l. 9. Tuſc.

Digitized by Google

Crispin. Vgone Conte Arelatense, fatto Rè d'Italia, benche per altro fusse virtuoso, e dotato di virtù morali, nulla di meno (dice l'Historia) che talmente la Porpora gli scaldò le reni, che *in mulierum amorem vsque ad ignominiam erat procliuis*. L'indusse à far attione indegna. Vitissa Rè di Spagna, dice la sua Historia, che non lasciò tentatiuo, e modo di lussuriare, e non contento, voleua, che i Sacerdoti anco teneßero le concubine: ma che stiamo à perdere il tempo? leggete tutte l'altre Historie, che tolto i Santi Rè, e Monarchi, tutti gli altri sono stati auuiluppati in questo vitio.

Num.c.25 Moisè il Cronista fauellando dell'vccisione fatta da Finees per zelo dell' honor di Dio di quegli impudichi scelerati: fà vn' osseruatione, che l'vcciso per l'impudicitia era nobile, e che la donna era Principessa: *Erat nomen viri, qui occisus est cum Madianitide Zambri, filius Salai, Dux de cognatione, & Tribu Simeonis; porrò mulier Madianitis, quæ pariter interfecta est, vocabatur Cosbi, filia Sur Principis nobilissimi Madianitarum*; perche fà questa osseruatione il Cronista? risponde il Porporato Damiano, per insinuare, che nelle signorie, e grandezze, più che più signoreggia l'Impurità: *Sanè* (le parole *Pet. Dam. ep. 6. ad Nicolaum secund.* di Damiano) *sanè post digestam fornicationis, & dignæ vltionis historiam, quid opus fuit Moysi, vt Genealogiam fornicatoris vtriusque contexeret, & alterum Ducem, alteram nobilissimi Principis filiam fuisse narraret? nisi vt doceret, carnales illecebras in Eminentioribus Personis alacrius persequendas*. E per la medesima cagione fù rigoroso il comandamento, che fece Iddio à Moisè, quando disse: *tolle cunctos Principes Populi, & suspende eos contra solem in patibulo, quia reatus adulterij in Personis clarioribus debet duriùs vindicari*; Perciò il benedetto Christo tanto si sdegnò contro gli accusatori della adultera, e si pose alla di lei difesa, mentre che condotta l'haueuano sola senza l'Adultero, che *totam Ciuitatem regebat*; ma non imbrattiamo più le carte, col fauellare di sì impudico vitio.

Num.c.25 Alph. Tostat. inhūc loc.

La quarta figlia, ò il quarto capo, che s'innalza dall' orrido busto, è l'Ira. Di questa verità ne fanno testimonianza le sacre Historie non solo, ma anche le profane: Vna volta vn' Imperadore mandò à chiedere consulta al Rè di Persia, come mantener si doueua nel suo Impero; Il Rè condusse l'Ambasciatore in vna secreta stanza, oue era vn precipitio pieno di cadaueri, e senza dir altro gl'insinuò col deto; volendo significare, che col sangue altrui si tinge la Porpora, reale; quasi volesse alludere à quel che vedde Giouanni nell'Apocalisse, cioè, vna donna vestita di porpora, e scarlatto: *mulier circumdata purpura, & Coccyno*; la porpora simboleggia la dignità, e lo scarlatto il sangue, volendo significare, che in tanto si mantiene la porpora sù gli omeri reali, in quanto viene sostentata, & accompagnata dal sangue; onde disse l'Abbate Tusiense: *rectè ergo cum purpura sociatur Coccynum, dicendo ecce mulier circumdata purpura, & Coccyno; quia profectò purpura Regnorum semper comitata est igne crudelita-*

Apoc.c.17

Rup. Abb. li.16 in Apoc.c.17

litatis homicidiorum. A dirne il vero, chi è cagione delle rouine de' Regni, delle ribellioni delle Prouincie, e delle ſolleuationi de' ſtati, delle turbolenze nelle Città, delle diſcordie fra' parenti, delle diſsentioni frà gli amici, ſe non l'ambitione? Chi è cagione, che ſiano ſpopolate le Città, inondati i fiumi di ſangue humano; innalzate le montagne de' cadaueri, e diſtrutto, e conſumato il tutto, ſe non l'ambitione? *Ambitio, & imperandi cupiditas,* (dice il Peluſiota) *omnium cauſa malorum, quæ etiam conſtituta benè euertere conatur, grauia bella non ſolum noſtra memoria, ſed etiam antiquis temporibus inuexit in res humanas.* Leggete, leggete, voleua dire Iſidoro, che ritrouerete, che le porpore tutte vengono tinte col ſangue; Imperciòche ſe Erode taglia à pezzi gl'innocenti bambini di Betlem, fù per tema, che frà quelli non vi fuſse colui, che toglier gli doueua la corona: Se Saul ſi ſdegna, e perſeguita Dauid, fù per tema di non perdere il Regno: Se Aſsalone voleua far vccidere ſuo Padre, fù per la brama, che teneua di regnare; Se Atalia fè dar la morte a tutti i Principi del ſangue reale, fù per rimaner ſola al dominio; Se Baſa fè dar la morte à tutti li figli di Geroboam, fù per inueſtirſi della Porpora. Se Zambri diede la morte al ſuo medeſimo Padrone, fù per vſurpargli la porpora; In fatti *purpura Regnorum ſemper comitata eſt igne crudelitatis homicidiorum*; dunque fù vero il detto di quel tal' vno, quale diſse: *exeat aula, qui volet eſſe pius*: eſca dalla corte, chi vuol eſser pietoſo. Quel Gioab Caualiere di tanta portata, pure per vn penſiero ambitioſo diuenne non ſolo crudele, ma traditore; imperciochè entrando in ſoſpetto, per tema di non perdere la carica di Capitan Generale dell'eſercito di Dauid, inferocito di ſdegno, aſſaltò, e traditoreſcamente diede la morte ad Abner; onde ammirando Gioſeppe diſſe: *videte quanta ſit præſumptio hominis propter Principatus affectum, & quantis deterioribus actionibus implicatur Ioab, ne Dauid in honorem primi hominis conſtitueret Abner, ipſe vero decreſceret, & Principatum militiæ amitteret, viam peſſimam, & malignam concitauit*; E quale fù? *vt cum detraheret apud Regem, ſed cùm nihil proficeret, deteriorem viam aggreſſus eum occidit*. Sia l'huomo quanto ſi voglia di qualità, e conditione grande, che nell'entrargli nel cuore vn penſiero d'ambitione, fà qual ſi voglia attione indegna, che può immaginarſi, *deterioribus actionibus implicantur*, ed alla fine diuiene traditore, infame, homicida, ſpargitor di ſangue: *Purpura regnorum ſemper comitatur igne crudelitatis homicidiorum*.

Iſid. Peluſ. l. 4. ep 75.

Ioſ Hebr. l. 7 antiq. c. apud Gloſ.

Lucan. l 8

Sempre mi diede marauiglia il racconto, che fà la ſacra Hiſtoria Euangelica di quella conteſa, che inſorſe frà i Diſcepoli, chi fuſſe frà di loro il maggiore, mentre che ne fù cagione l'hauer detto il Diuino Maeſtro, come vn di loro eſſer doueua il traditore: *vnus veſtrum me traditurus eſt*; in ſentirſi queſte parole, *orta eſt contentio*; Il Maeſtro fauella di tradimenti, ed eglino contraſtano il primato, e la maggioranza. Diamo vn'occhiata al 4. de Regi, che intenderemo il miſtero: Manda il ſuo fauorito Azael il Rè della

Mat. c. 26.

Luc c. 23.

4. Reg c. 8.

Siria

Siria à dimandare ad Eliseo, se egli guarir doueua dalla sua infermità. Rispose il Profeta di nò al principio, ed immediatamente rispose di sì, ed augurò il Regno al medesimo Azael, il che inteso, e fatto ritorno alla casa (dice il Sagro Testo) che il Rè chiedendo à lui, come suo fauorito, sollieuo in quegli ardori di febre; egli l'infame per il desiderio di regnare: *Tulit strangulum*, intendano i Principi, come non deuono fidarsi de' loro fauoriti, *Tulit strangulum, infudit aquam, & expandit super eum*, ed in quel medesimo tempo, dice Giuseppe, *strangulauit eum*. Hor in sentire i discepoli, che vno doueua esser il traditore, ricordandosi di tal fatto; si come Azael, diceuano frà di loro, per dominare tradì il suo Padrone, così chi di noi pretende esser primo, e succedere nel magistrato, questo sarà il traditore: *quare orta est hæc contentio?* il concetto è del Padre Sant' Agostino, *quia arbitrati sunt, vt homines; quòd ille qui prior est, vt dominari possit*, oh come dice bene Agostino, *ille qui prior est, vt dominari possit, magistrum tradere procurat*; Niuno potrà già mai tradire vn Dio alla morte, se non vn'ambitioso; E voletelo vedere, che sia così, che in pronunciar Christo quelle parole; *vnus vestrum me traditurus est*; tutti a'zarono l'occhio à Pietro, mentre che sempre veduto l'haueuano auuantaggiarsi ne gli affari del Collegio, *& fortè de Petro suspicabantur*; tanto, che il benedetto Christo, per togliere questo sospetto del pouero Pietro, soggiùse, che il traditore sarebbe quel che calar douea la mano nel suo piatto: *qui intingit mecum manum in paropside*. Per insinuarci, che sia huomo Santo, quanto si voglia, benche vno, che doueua esser Vicario di Christo, mentre si sospetta, che sia ambitioso, argomentauano che potesse far vna attione così indegna da poter tradire à morte vn Figlio di Dio.

Ioſ. Hebr.

D. Aug. ſer. 28. ad fratres.

Mat. c. 26.

Ibid.

L'Angelico Dottore San Tomaso và osseruando quel che fece Pilato per liberare il benedetto Christo dalla morte; s'auuedde, come i Tribunali dell'vno, e l'altro foro conspirauano all' ingiustissima condannatione di lui, e come si diedero informationi bugiarde, si produceuano testimonianze false, si subornaua il popolo, che chiedesse giustitia, si sollecitaua à tumulto la nobiltà; onde i Giudici per se maluagi, e spinti da questi corrompeuano la Giustitia; cercauano di precipitar le sentenze; sollecitauano il decreto di morte. Venne la causa alle sue mani, e conoscẽdo l'innocenza del consegnato à lui per reo: *iustetit quantum potuit, vt illum ex eorum manibus liberaret*, dice Agostino, permise, che spogliato ignudo, e strettamente legato con le mani dietro le spalle ad vn sasso fusse flagellato con asprissime battiture, e passando dalle sferze alle spine, s'intrecciassero giunchi marini, e con ignominia se gli tessesse vna penosa corona di dolore, ed in quel medesimo tempo, quella peruersa, ed infierita gente licentiosa nelle sue sfrenate passioni, chi lo schiaffeggiaua, chi per ischerno gli bendaua gli occhi, chi lo beffeggiaua; chi lo prouerbiaua con motti, chi l' imbrattaua con sputi; chi lo batteua con pugni; chi lo pestaua con calci; chi l'oltraggiaua; chi lo bestemmiaua; chi l'ingiu-

D. Aug in ps. 33.

ingiuriaua, e lo riduſsero ad eſsere *nouiſſimus virorum*; tanto che Pilato teneua per certo, che ſe foſse ſtato eſpoſto à viſta del popolo, ſenza fallo ſi ſarebbe impietoſito; lo fè, dimoſtrandolo à quelle genti; l'accompagnò con
Io. c. 19. accenti pietoſi: *Ecce homo*: ma quei Cani congiurati, con infierite voci gridauano: *Crucifige*
Thomas. *eum*. Gran fatto (dice Tomaſo) quel ſolo, che detto haueua Pilato, dichiarando l'innocenza di Chriſto, ſarebbe ſtato ſufficiente à muouerli à compaſſione, e pure ſtauano così oſtinati, non rauuedendoſi della cecità, in che ſi trouauano; anzi à guiſa di feroci Elefanti alla viſta del ſangue più s'imperuerſauano. Altro non fu cagione di tanto ſdegno, ſe non vn penſiero d'ambitione; Imperciochè entrò nella loro mente, che ſe Chriſto fuſſe ſtato liberato, la moltitudine de' ſuoi ſeguaci haurebbero dominato; Hor queſto ſolo penſiero talmente acceſe di ſdegno il cuore, che fè, che i Scribi arringaſſero contro di lui; Li Fariſei incalzaſſero; li Sacerdoti ſottentraſſero all'inſtanze, e che tutti gli chiedeſſero la morte: *quæ dicta ſunt*, ſon parole dell'Angelico, *erant ſufficientia,*
D. Thc. in caten. *vt facerent eos de cætero ab ira ceſſare, ſed trepidabant, ne dimiſſus turbam duceret; amor enim Principatus verſutum quid eſt & animam ſufficiens perdere*; Non può ritrouarſi vitio, che tanto ſtimoli l'huomo allo ſdegno, e ſpargimento del ſangue, quanto l'ambitione.

Ma dico il vero, che ſe Tomaſo ſi ſtupiſce dell'animo ſdegnato degli Ebrei: Io molto più dell'animo pietoſo di Pilato, il quale, benche haueſſe l'occhio à conoſcere l'innocenza, non hebbe però petto di difenderla; perche dopò hauer cercato indarno di cauarſene fuora, con rimettere la cauſa al tribunal di Erode, vedendoſi ſtringere da nuoue iſtanze, procurò di ſfuggire il giudicio, con proponere partito, mettendo in arbitrio del popolo, chi doueſſe condennarſi à morte, Chriſto, ò Barabba, degno di mille patiboli per li misfatti commeſſi; quale riſpoſe, che Chriſto era il reo, e per conſeguenza morir doueua; Il che inteſo da Pilato ripigliò col dire; per qual ragione condennar volete coſtui alla
Io. c. 19. morte? Riſpoſero: *quia filium Dei ſe fecit*; In vdir queſto Pilato, dice il Padre Sant'Agoſtino, più ſi fermò nel ſuo penſiero di liberarlo, e lauandoſi le mani in publico, diſſe: *Innocens ego ſum à ſanguine*
Mat. c. 23. *iuſti huius; non timebat legem*, dice Agoſtino, *ſed ne filium Dei occide-*
Auguſt. vt ſup. *ret*. S'auuede la turba, come già voleua liberarlo: alzando la voce, diſſero: *ſi hunc dimittis, non es amicus Cæſaris*. Hor Pilato per tema di non perdere la gratia di Ceſare, la toga del giudicato, che teneua, non curando più la vita di vn figlio di Dio, lo condannò alla morte: *plus potuerunt apud*
Auguſt. vt ſup. *illum ſermones ipſorum: ſi hunc dimittis, non es amicus Cæſaris*, ſon parole di Agoſtino, *quàm, quod filius Dei eſſet*. Non è ſicura la vita in mano di vn'ambitioſo.

La quinta figlia, è il quinto capo, che dall'horrida Idra riſorge, è la gola: *væ vobis, Scribæ, &*
Luc. c. 20. *Phariſæi, qui comeditis domus viduarum*; quante caſe mangiano, e diuorano gli ambitioſi! ad vn di queſti non baſtano tutte le fiere delle Selue, gli armenti degli ouili, gli Vccelli dell'aria, nè i peſci del-

non mi ſottoſcriuo; che la Donna ſia ſdegnoſa, ſtizzoſa, rabbioſa, geloſa, queſto è vero, ma goloſa nò; nulladimeno Moisè Barceſa mantiene la propoſitione che fuſse goloſità, cagionata d'ambitione. Ambitione di goloſità in vna Donna! che ella ſia ambitioſa io lo concedo, ma di comparir bella ſopra tutte le altre donne, che però ſi tinge le treccie di mendicati colori, s'increſpa la chioma in guiſa dell'onde del mare; maſchera il volto con impaſtate miſture; illuſtra il fronte con finti ſplendori; roſſeggia le guancie con falſificate porpore; ſi dipinge le labra con diſtemprati cinabri; In fatti ſi laua, ſi liſcia, ſi belletta, tutto il lor fine ambitioſo ſi è il comparir bella: quindi dipinſe quel tal'vno vna donna dinanzi vno ſpecchio bellettandoſi, con motto, che diceua *ambitioſa mulier*. Ed è sì grande queſta ambitione, che per ſatollarla non baſta tutto il mondo, che però gl'iſtrumenti delle bellezze di eſſe chi amanſi *Mundus muliebris*: Hor come dunque, dice il Barceſa, fù goloſità il mangiarſi il pomo? Sì, fù goloſità, cagionata d'ambitione; atteſo che diſſe frà ſe medeſima; queſto pomo tiene virtù di far bene tanto à me, quanto à mio marito: io vò mangiarlo prima di lui, per diuenir prima Dea, ed auuantaggiarmi nella diuinità, mentre mi precede nell'humanità, acciòche ſe mai ſi pauoneggiaſſe di eſſer ſtato prima di me creato, io potrò gloriarmi eſſer ſtata prima di lui deificata: *Cur prius non vocauit Adamum, vt ipſe prius comederet?* (le parole di Barceſa) *nimirum quia trasformari prior ipſa cupiebat, & diuinitate præiret, ſicut ipſe humanitate præceßerat, & Imperium obtineret;* fù vn penſiero ambitioſo di Eua, e non già goloſo, e però tacciar ſi deue non di eſſer ſtata ingordamente goloſa, ma goloſamente ambitioſa.

Moisès Barceſa.

Moiſes Barceſa in Bibl. Patrum.

La ſeſta figlia, ò il ſeſto capo, che ſi vede innalzare, ſi è l'Inuidia, che appunto ſignoreggia frà gli ambitioſi, come ſi vede in queſti Fariſei, che per inuidia perſeguitauano il benedetto Chriſto: Quindi quel tal'vno, chiedendo modo di potere sfuggire d'eſſer inuidiato, gli fù riſpoſto; *ſi nihil ex magnis rebus habueris, aut nihil fæliciter geſſeris, nam ſola materia caret inuidia*; Voleua dire, ſe tu brami non eſſer inuidiato, cerca d'allontanarti dalle grandezze, e che non ti auuenga coſa felice; perche tanto ſarai lontano da eſſer inuidiato, quanto dall'eſſer ſolleuato: Quindi hebbe à dire quel Filoſofo, che all'hora vno ſi ſarebbe potuto ſtimar felice quando ſi vedeua inuidiato: *tandiù mihi videbor fælix, quandiù me mordebit Inuidia*; proteſtando, che l'oggetto dell'Inuidia è la felicità altrui: onde l'Angelico volendo definire l'inuidia diſſe: *eſt triſtitia de alieno bono in quantum propriæ excellentiæ eſt diminutiuum*. Quindi Dioniſio per tormentare vn ſuo cortigiano penſò di beneficare vn ſuo riuale con pregiati donatiui: *vt ita multo tempore miſer inuidia affligeretur*. Spiega il Padre delle lettere la radice, donde naſce tal triſtezza, e dice, che è la ſtima di ſe ſteſſo, e l'amor proprio, amando grandemente ſe medeſimo l'ambitioſo; da queſto naſce vn'Inuidia; ogni volta, che vede tanto i ſuoi pari, quanto gli inferiori, che vogliono appareggiarſi à lui,

Mat. c. 27.

Val. Max. lib. 3.

Pittacus apud Stob.

D. Tho. 2. 2. q. 36.

Philipp. Diez. in conc.

Digitized by Google

lui, ed i ſuoi ſuperiori, che non ſiano à lui eguali : *Inuidia eſt odium alienæ fælicitatis, amando quiſque excellentiam ſuam, vel paribus inuidet, quòd ci coæquentur, vel inferioribus, ne ſibi coæquentur, vel ſuperioribus, quòd eis non coæquentur.* D. Aug.

E quì ſento rilonarmi all' orecchio, che ſe bramo di vedere metamorfoſi oprate in perſona de gli ambitioſi inuidioſi, mi ritiri nelle Corti de' Prencipi, le quali, diſſe quel tal' vno : *Ventorum hoc Regnum*; è vn campo, è vn regno agitato da' venti dell' Inuidia ; che perciò vi ſi vede intorbidata dalle procelle la ſerenità, ſconuolta la tranquillità ; ſi ſcorgono addenſate le nubi de' ſoſpetti, per fare ombroſi gli ſplendori de' meriti altrui ; ſi accendono dall'inuidia i fulmini per abbattere à terra gli eccelſi edificij della bontà ; ſi formano le piogge delle maledicenze, per affogare le ſperanze de' meriteuoli ; ſi formano grandini di mal' vfficij, per dare à terra le ſpighe più grauide della ſemenza del merito ; In ſomma è vn luogo, oue i venti inuidioſi dominano con indurre all'orecchio de' Prencipi impreſſioni maligne contro de' riuali, ed il Bleſenſe deſcriſſe tal luogo in sì fatto modo : *quicquid in curijs agitur, ferè peremptorium eſt ſalutis. Ambitioſum, adulatorium, fictum, detractorium ſubdolum, inuidum, crudele, impium, & generaliter temporalis quæſtus, & inanis gloriæ venatiuum.* Tutto quel peggio, che può dirſi, (dice il Bleſenſe) e che può immaginarſi, viene apportato dall' inuidia nelle Corti de' Prencipi. Quindi Bernardo inuitato dal ſudetto Bleſenſe, deſcriue ſimilmente in quale ſtato l'inuidia riduce i poueri ambitioſi cortigiani : *ante omnia ſapientes ſunt, vt faciant malum, bonum autem facere neſciunt.* L'inuidia voleua dir Bernardo, fà che gli ambitioſi ſiano ſcaltri in far male, inhabili affatto per oprar bene : *Impij in Deum, temerarij in Sancta, ſeditioſi in inuicem, æmuli in vicinos, inhumani in extraneis, quos neminem amantes, amat nemo* : verſo Dio ſenza pietà ; temerarij con le coſe ſacre ; verſo i proſſimi ſenza humanità, ſeditioſi frà loro, emuli de' vicini, inuidioſi de' compagni, diſcorteſi alli eſtranei, amici di niuno, inimici di tutti : *Hi ſunt qui ſubeſſe non ſuſtinent, præeſſe non norunt, ſuperioribus infideles, Inferioribus importabiles* : non vogliono vbbidire, e non ſanno comandare ; a' ſuperiori irriuerenti alli vguali contentioſi ; à gli inferiori inſopportabili : *Hi inuerecundi ad petendum, ad negandum frontoſi ; Hi importuni, vt accipiant, inquieti, donec accipiant, ingrati, vbi acceperunt ; exacuerunt linguam ſuam gladio linguæ ; cùm operentur exigua* : nel chiedere ſono ſfrontiti, nel pretendere indiſcreti, finche impetrino, importuni, dopò hauer conſeguito, ingrati : *largiſſimi promiſſores, parciſſimi exhibitores, blandiſſimi adulatores, & mordaciſſimi detractores, ſimpliciſſimi ſimulatores, & maligniſſimi proditores* ; larghiſſimi nel promettere, bugiardi nell' attendere, melati nell' adulare, ſatirici nel cenſurare, finti ſimulatori nel luſingare, nell' inſidiare alla vita, alla fama, veriſſimi traditori.

Plu. lib. 1. c 38.

D. Bern. l. 4. de cõſid.

Petr. Bleſ. ep. 139.

Cre-

Credetemi, che la penna di Bernardo non sò doue fusse intinta, e da qual' eccellente Maestro guidata, quando impresse queste parole, e se non fussi tacciato, vorrei dimostrare, come ciascheduno di questi titoli vedesi campeggiare in vn' ambitioso inuidioso; altro non posso dire, che Dio ne liberi chi si sia di habitare in tal luogo, oue signoreggiano i venti dell'Inuidia.

Vna volta Iddio si pose à passeggiare con Enoc, nel meglio del passeggio Iddio se lo rapì: *ambulauit cum Deo, & non apparuit; quia tulit eum Deus.* E Paolo, scriuendo à gli Ebrei, dice, come essendo stato ricercato, non fù ritrouato: *Henoc translatus est, & non inueniebatur*; lo ricercauano, per collocarlo al seggio reale: *non apparuit vtique tanquam requisitus ad supremum officium* (dice il Gerebrardo.) Ma se quelli voleuano eleggerlo per Rè: perche si soggiunge, che *transtulit eum in meliorem sortem, & statum?* qual sorte più prospera, e stato più felice, quanto il vedersi vn' huomo solleuato nel trono reale? Si potrebbe dire per prima, che fù trasferito *ad meliorem statum*, mentre, che fù sgrauato dalla grauezza della dignità: imperciochè (disse Seneca) *inter onus, & honorem non tam allusio vocis, qua expressa veritas ipsius rei est.* Anzi il Peluſiota soggiunge, che *honor ex onere venit, immò potius ex honore onus.* L'honore della dignità apporta il carico nel peso: Quindi il Profeta per spiegare l'Impero del Verbo Incarnato, lo spiegò sotto metafora di peso, *cuius Imperium super humerum eius; quia*, dice Oleastro, *potius fuit onus, quàm honor; solent enim serui onera super humerum gestare*; verità conosciuta anche da' Gentili, che però disse quell' Imperadore à chi felice lo stimaua: *mulier, si scires quanta mala sub hoc diademate latent, non profectò beatum, sed me infælicem appellares.* Così Adriano Secondo soleua dire: *nullum supplicium maius de hoste poscebam, quàm, vt Papa fieret*; E Diocletiano rinuntiato l'Impero dopò venti anni, che gouernato l'haueua, richiamato di nuouo à regger lo scettro, rispose, che più tosto contentato si sarebbe: *terram colere, quàm imperare*; A Genitio Gippo nell'vscir dalla Città per vn prodigio succesſo fù pronosticato, che nel ritorno nella Città sarebbe stato eletto Rè; Egli più tosto si elesse vn' esilio perpetuo, che sottoponere gli oneri à quella Carica; *Sed quòd non accideret*, dice l'historia, *voluntarium, & perpetuum sibimet indixit exilium.* Hor Iddio per disgrauare Enoc dal graue peso, che poteua apportargli la dignità: *tulit eum Deus in meliorem sortem, & statum.* O pure fù à miglior stato portato; perche, come dice Seneca, le Corti sono vn ridotto di fiere assai peggiori di quelle, che habitano nelle selue; atteſoche queste sono placide trà di loro, nè vno ardisce di morder l'altro, e si ammansiscono con chi l'alimenta; ma li Cortigiani inuidiosi, per l'ambitione, che tengono, si lacerano frà di loro, si mordono, si nutriscono con le carni altrui, e da chi vengono nu-

Oleast.

Didac. de Veg. fer 4. Dom. 2.

Petrar.

Per Crinitum de hon. lib. 13. c. 8.

Abrah. Bzouius in Dom 5. post Pent. c. 1.

Gen. c 5.

Gerebr l 1 Cronolog.

Senec. l. de benefic.

Isid.

Isa c. 9.

Digitized by Google

triti, cercano di diuorare: *ferarum iste conuentus est, nisi quòd illi inter se placidi sunt, morsuque similium abstinent; hi mutua laceratione satiantur; hoc vno ab animalibus mutis differunt, quòd illi mansuescunt alentibus, horum rabies ipsos à quibus est nutrita depascit.* Hor sapendo Iddio, che Enoc, come Rè doueua ritrouarsi in mezo di queste fiere feroci, per esser suo amico, volle liberarlo, *vt ad meliorem sortem, & statum reduceret*: O pure fù eleuato à miglior sorte, perche ogni volta, che si vede alcuno solleuato, viene da tutti ad esser odiato: Quindi il Rè Assuero, nel voler innalzare Aman suo fauorito, dice il Testo) secondo la lettione de' Settanta: *exaltauit eum, & prior sedebat omnibus inimicis suis*, non perche l'hauesse innalzato sopra li nemici, ma per esser diuenuto sopra tutti honorato, venne ad esser come inimico da tutti odiato: *quia præcedentia inimicos inuenit*; Così Giuseppe all'hora fù più odiato da' fratelli, quando si vedde dal suo Padre priuilegiato: quiui osserua il Salomone dell' Africa, che anticamente al sacrificio della messa si andaua dando la pace à tutti li fedeli, fuorche a' Cortigiani ambitiosi, che per l'inuidia non può ritrouarsi pace frà di loro: *Circumferatur patena pacis inter fideles, præter quàm inter aulicos, quos vnanimes esse, & pacificos non sinit ambitio*. Perche Iddio amaua il suo caro Enoc, per non renderlo odioso, e far che da tutti fusse odiato, come inimico; però *tulit eum Deus in meliorem sortem, et statum*. Ma à nostro proposito il Padre Sant' Agostino dice, che *asseruatur in Paradiso ad finem mundi: dum homines ab antichristo deceptos, ad viam reuocat, ab eo fore immaniter trucidandum*; notate, *immaniter trucidandum*, voleua dire Agostino, ricordateui della strage crudele, che far dourà l'Antichristo nella fine del mondo, che sarà sì cruda, che *breuiabuntur dies illi propter electos*: correran rischio di perdersi tutti gli eletti mentre, che *erit tribulatio, qualis non fuit ab initio*; à tali ruine sarà soggetto Enoc, come predicator Euangelico *immaniter trucidandus*: Hor posto questo, da vna parte; e dall'altra, quel che patir doueua Enoc per mezo dell' Inuidia, se stato fusse solleuato al trono del Regno; Iddio per il suo amico giudicò esser sorte più auuenturata, e stato migliore esser crudelmente trucidato dall' Antichristo, che quel che patir doueua dall' inuidia, se al grado di Rè fusse stato solleuato; Quindi disse quel gran Gentile, che è pazzo colui, che pensa solleuarsi sopra gli altri, mentre in quel luogo viene così oltraggiato dall' inuidia: *vnusquisque, qui non amens sit, potius eligit alium sibi præesse, quàm, dum alijs consulit, multis, & difficillimis negotijs implicari*.

L' vltima figlia, ouero capo di questa infame Idra si è l'Accidia: E chi volesse dipingere vn ritratto dell' Accidia, ritragga vn' ambitioso, che sempre vuol sedere: *Super Cathedram Moysi sederunt Principes*: Li figli di Zebedeo voleuano sedere alla destra, ed' alla

Gen. l. 2. de Trac. 8.

Aug. li. 2. de gratia contra Pe. lag.

Mat. c. 24.

Esther. c. 3.

70.

D. C. Cs ment. in Esther.

Gen. c. 37.

Tertull li. de orat.

Plato. l 1. de Repul.

la ſiniſtra ; Il capo de gli ambitioſi , che fù Lucifero , diede queſto ammaeſtramento , *ſedebo* . Ma il Padre Sant' Ambrogio è d'opinione contraria ; che l' ambitioſo biſogna , che ſia ſollecito , ed à guiſa di vna Ruota ; correre frà le balze , e precipitij per giungere a quel che ambiſce : *Tamquam rota per aſpera , mollia , plana , præcipitia voluitur infelix* : che fù quel che diſſe Bernardo : *per ambitionem paratos eſſe video vniuerſa ſubire pericula ; vniuerſa ſuſcitare ſcandala , ſuſtinere odia , diſſimulare opprobria , et ſuſtinere maledicta* . Ma meglio il Padre Tertulliano ; *illi qui ambitu tenentur capeſſendi magiſtratus , neque pudet , neque piget incommodis animæ , et corporis , neque incommodis tantum , verum et contumelijs omnibus eniti cauſa votorum ſuorum* .

D. Amb. l. 4. in Luc.

D. Bern.

Tertull. l. de panit. c. 11.

Il Grande Arciueſcouo di Rauenna , ſcorrendo per l' Euangelio , nel leggere la richieſta , che fece l'Epulone ad Abramo , facendo vn ſorriſo : Vedete , dice , *diues adhuc retinet malitiam ſuam* ; coſtui per farſi del Signore , diuenne accidioſo à guiſa di quelli , che *digito autem ſuo nolunt ea mouere* . In modo , che ſtando nell' Inferno , in mezo à quelle acerbe , ed intolerabili pene , che imaginar non ſi poſſono da intelletto humano ; pure riconoſcendo , che gli haurebbe apportato ſollieuo , ſe ſteſo haueſse il deto à quelle acque , che là preſſo ſtauano ; egli conſeruando la medeſima malitia della grauità accidioſa , che per ambitione teneua in queſto mondo , non volle nè meno ſtendere il ſuo deto ; ma voleua eſſer ſeruito ; *Diues adhuc retinet malitiam ſuam* : Maledetta ſorte di gente .

Matt. 23.

Pet. Chriſ. ſer. de Diuit & Laz.

Io non ritrouo coſa tanto celebrata di Lucifero dall' huomo , quanto la ſua ſapienza , che però quando vuol lodarſi vno , che eccede al ſapere ſuol dirſi , coſtui sà quanto il Diauolo ; non niego , che lui ſappia aſsai , e che ritenga la ſcienza , con cui fù creato ; ma in molte occorrenze lo ſcorgo ignorante al maggior ſegno , e chi ſi fia applaudirà al mio penſiero , ogni volta che ſtarà attento à quello , che ſono per rappreſentargli . Se ne và egli nel deſerto , e ſcorgendo il benedetto Chriſto biſognoſo , per il digiuno fatto , aduna vn mucchio di pietre , e dice : *dic , vt lapides iſti panes fiant* ; ſi fà innanzi Pietro Chriſologo : *miſer malus vis eſse , ſed non potes , cupis tentare , et neſcis* : Tu vorreſti tentare , e non ſai il modo ; vorreſti eſſer peggiore di quel che ſei , e non ne ritroui la ſtrada : *eſurienti tenera offerre , et non dura debuiſti , famem non aſperis , ſed blandis , inediam non horridis , debueras vrgere , ſed guloſis* . Ad vn famelico doueui offerire coſa delicata , goloſa , dilettеuole , ſaporita , e non le pietre ; ben pare , che ſij ignorante . Poco dopò mena il benedetto Chriſto sù la cima di vn Campanile , e dice : *mitte te deorſum : dictum eſt Angelis ſuis , &c.* ò ſciocchezza inaudita , *cupis tentare , & neſcis* : precipitateui , che così ſarete ſoccorſo dagli Angioli : *Si vis eſſe malus* : dagli vna ſpinta , e precipitalo ; tù ſoſpetti , che queſto ſia Dio ;

Matt. 4.

Pet. Chriſ. ſer. 11.

e non sai, che *Deus cadere non potest*. Poco dopò lo mena sù la cima di vn monte, facendogli vedere tutti li Regni del mondo, e gli promise: *hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*: Vedete, che sciocchezza, non si ricorda di quel che gli successe nel Paradiso, che per solo hauer detto; *similis ero altissimo*, fù gettato nell'Inferno, ed adesso voleua di più esser adorato; frenesia veramente di vn frenetico infernale, e disse bene il patientissimo Giob, secondo la lettione; *In Angelis suis reperit stultitiam*; Di più promise di donargl'il mondo; Vorrei sapere, quando mai creato l'haueua, e vero, che egli lo tiranneggiaua; ma essendo tiranno vsurpatore, non poteua donare; sciocchezza sopra sciochezza; ma vdite sciocchezza maggiore: S'auuede come non haueua potuto superarlo, scoppiando di rabbia, dice il testo, che *reliquit eum vsque ad tempus, idest vsque ad tempus mortis*: Sciocco, non sapeua, che con la morte di Christo doueua esser nell'Inferno per tutta l'eternità imprigionato? Ma io dico il vero, soggiunge l'Eminentissimo Damiano, che già mai credeua, che in vn'Angelo così perfetto di sapere si vedesse vna pazzia così stacciata, mentre che si sà per testimonianza d'Isaia, che i primi Serafini del Cielo innanzi il trono di Dio *stabant*. Moisè per douer vedere Iddio di passaggio *stabat*; similmente il Profeta Elia alla presenza di Dio anco se ne staua in piedi, e lui pretendeua hauer questo priuilegio di poter sedere à spalla à spalla col medesimo Dio; non può dirsi altro, che quando vno giunge ad esser ambitioso acciecato dalla passione

Iob c.4.

Luc. c.4.

Damian

Isa c.6.

suggeritagli dal volere esser seruito, honorato, osequiato, desidera di sedere; Ma gli auuiene al pari di Lucifero, che volendo sedere, bramaua porre il suo seggio sopra le nuuole; *ascendam super altitudinem nubium*: e piombò al profondo dell'Inferno per la leggierezza del seggio; Imperciocche, essendo vero quel che dice la Glosa: *Impij, quasi plumbum, merguntur in aquis vehementibus, & descendunt in profundum, quasi lapis*: *quia iniquitas sedebit super talentum plumbi*: così auuerrà a gli ambitiosi soprafatti dall'accidia, che à guisa di vn piombo gli aggrauerà per la colpa, e come che il seggio sara di leggierissime nuuole di vanità, piomberà nel profondo dell'Inferno.

Isa. c.14. verf.14.

Gloss. in hunc loc Zacc. c.5

Credetemi, che se il sacro Euangelista non mi attestasse, che la madre di Giacomo, e Giouanni non fusse stata moglie di vn Pescatore, giurato haurei, ch'ella fusse stata alleuata nelle Corti, ed ammaestrata da' Cortigiani; Non solo per li pensieri alti, che s'aggirauano nella sua mente di solleuare li suoi figli ad Eminente grado, ma per li cortigianeschi modi, ch'ella tenne in quel che bramaua; Vdite: se ne và dinanzi à Christo, *adorans*, cioè *exhibuit cæremoniam*, dice il dottissimo Tostato, *adorationis, inclinans caput, & genua flectens*. Fè tale ostentatione per ottenere quel che chiedeua: *reuerentia exhibita petit, vt quod petierat sibi daret*, soggiunge Chrisostomo; si come quando si chiede vna cosa, naturalmente cerca l'huomo osequiar à chi addimanda, per poter indurre la volontà di colui à concedergli quãto gli chiede: *naturaliter*

Mat c.20.

Tostat. in Matt.

Chryſ in catcn. D.Thom.

Dio. Cart. in Matt. art. 33. liter quilibet homo (ſoggiunge il Cartuſiano) *obſequijs flectitur, & ſuadetur: honor namque, magnum obſequium eſt ad concedendum, quod petitur, & ita mulier egit; prius adorans, deinde petens, vt adoratio conferret aliquid ad exauditionem petitionis;* fatti tutti queſti oſſequij, ſpiegò il penſiero, ch' ella deſideraua: *dic*, cioè, *fac, tuum enim dixiſſe, feciſſe eſt, fac tibi collaterales*: Vedete la ſciocchezza di coſtei, dice il Granata, *paucis ante diebus retia, & piſcandi officium quo vitam ſuſtentabant deſeruerant, principatus, & primas ſedes in temporali regno ambiebant*: pochi giorni innanzi eran poueri peſcatori, che non faceuano altro, che accomodar le reti per ſoſtentarſi, & adeſſo voleuano eſſer Reggenti del Collaterale Diuino; Non ſapeua l'Ignorantella, che la legge inſegna, che ciaſcheduno, che deue ſalir ne i gradi maggiori; prima hà da paſſare per li gradi minori: *Non honorem maiorem, niſi prius minorem ſuſceperit, gerere poſſit*, & vn' altra legge: *per gradus ad ordines aſcendendum*, e coſtei voleua, che i ſuoi figli da peſcatori occupaſſero li primi poſti dell'Empireo? e ſe noi vogliamo diſcorrere, che coſtoro pretendeſſero tal poſto, come Soldati della compagnia del Redentore, ricordar ci douiamo di quel che racconta Tacito di Rufo, che prima di giungere al grado di Capitan Generale dell'Eſercito eſercitò di eſſer ſemplice Soldato: *diù manipularis, deinde Centurio, mox Caſtris Præfectus*. E ſe mai vi fuſſe alcuno, che aſſeriſſe, ch'ella intendeua della perfettione: e che deſideraua di vedere i figli al ſommo grado di virtù, come appunto diſſe l'Autore dell'opera imperfetta: *nihil temporale, nihil carnale, nihil otioſum, ſed ſolam perfectionem ſpiritualem petebat*. Anche ricordar ſi doueua di quel che inſegna Chriſoſtomo: che *à minimis incipienda eſt virtus*. Così Elia figura di vn huomo, che ſale al ſommo grado di perfettione, prima ſi poſe nel Carro di fuoco, e come vuole l'Abulenſe, per vn pezzo caminò per la terra, e poi ſe ne ſalì al Cielo per mezo di vna nuuoletta; Hor come dunque coſtei ſi dimoſtra così importuna, che i ſuoi figli da viliſſimi peſcadori diueniſſero li primi del Paradiſo? Ecco che compariſce vna ſchiera di Padri, e compaſſionando coſtei per ſentirla da tutti ſchernita, tacciata per ignorante, e ſciocca, rimprouerata per ambitioſa, cercano di ſcuſarla; Il mio Padre San Girolamo fà capo à tutti, e dice, che fù degna di compaſſione, mentre fù traſportamento pietoſo: *petit pietatis affectu*. Il Salomone delle Spagne, dice che fù traſportamento materno, nota, *ex affectu materno*. Chriſoſtomo la ſcuſa della fiacchezza del ſeſſo: *ſexus excuſat errorem*; e l'Arciueſcouo di Milano dice, che fù affetto di madre, deſiderando di vedere i figli colmi di gratie ſpirituali; *matrem conſiderate, matrem cogitate: non pecuniæ, ſed gratiæ eſt auida*. Nulladimeno il Padre San Maſſimo, vnito con Paſcaſio non ſolo non la ſcuſano, ma la tacciano di preſuntuoſa, arrogante, & impertinente, mentre con tale iſtanza preteſe di togliere il luogo della Diuinità à chi toccaua, *ſedere ad dextetium*;

Lud. Granat. apud hom. de Truſ ſer. 4. poſt Do. 2.

l. vt gradatim de munere, et honore. l. honor ff. de munere & honore. ſi ut diſt 18.

Tacit. lib 1.

Auth opè imperfect. in hùc loc.

Chryſ. ho. 16.

Hieron. apud Maldonat Toſtat. in Matt. Chryſ. ho. 16 vt ſup.

Ambr in hunc loc.

Digitized by Google

Maxim. in Exam. *ram Patris: est priuilegium Diuinitatis indiuisæ charitatis consortium*: il sedere alla destra è luogo di persona diuina, dice Massimo, io perdo il ceruello in questa dimanda, soggiunge Pascasio, *quomodo vnus ad dexteram, alius ad sinistram, cùm hoc priuilegium sit filij, & matris: & quomodo sederet inter Patrem, & Filium, cum hoc sit Spiritus sancti?* Non insegna il Teologo, che alla destra del Padre risiede il figlio, ed alla destra del figlio la madre? *astitit Regina à dextris tuis*, e frà il Padre, ed il figlio vi risiede lo Spirito santo; sì, ma colei fù così spinta da vna accidiosa ambitione, desiderando di vedere li suoi figli collocati sopra sublimi, ed eminenti Sedi, che inoltrandosi inconsideratamente nelle sue voglie, pretese di leuare il luogo alla Vergine, allo Spirito santo, al Padre, ed à tutte le trè persone Diuine; quindi esclama Bernardo: *quoties aliis præesse desiderat, toties Deum meum præire contendit*. Intendano gli ambitiosi, quanto è abbominenole questo vitio, e pure si veggono i figli di Adamo, bramosi d'honore, non sapendo il pericolo in che si pongono; odano quel che dice Chrisostomo: *Miror, an fieri possit vt aliquis, ex rectoribus sit saluus*; Doue è da notare due cose; la prima di che s'ammira il Santo, se sarà possibile, se vno, e non più possa saluarsi, ne la dà per certa la salute di vn Prelato; ma la pone in forsi: *si fieri possit*, che però soggiunse il Ferrerio, che l'huomo: *ad regimen debet venire tanquam ad furcam*; per il pericolo in che si pone di potersi saluare; ed ancora per le pene à cui è soggetto, e condennato. Quindi racconta il Beluacense, che essendo vno da vn'Angelo menato all'inferno, e dopò hauergli dimostrato la varietà di pene, lo menò nel profondo del medesimo, oue vedde vn mostruoso Demonio più deforme di tutti gli altri con quantità d'anime dannate intorno, disse l'Angelo: *hic est Lucifer, hi autem, qui cum eo sunt, sunt Prælati, et Principes, mali de quibus scriptum est: potenter potentes tormenta patiuntur: hi scilicet non benè vsi sunt potentia, sibi à Deo data*. Questo vorrei, che il Christiano considerasse, che certo non così anderebbe appresso à gli honori, non farebbe tante indegnità, lasciando da parte, per così dire, il Christianesimo.

Pascas. in Matt. *D. Bern.* *Chrisost. ho. 34. ad Hebr.* *Vinc. Perr.* *Vincent. Beluac. li. 27. in spec. hist. c. 97.*

L'ambitione del Christiano (dice Chrisostomo) esser dourebbe di corrispondere à quel, che promise nel Battesimo, che fù di rinuntiare alle pompe del mondo, ed esser seguace di Christo, ciò viene ad eseguirsi con gli effetti, quando lo dimostrerai con l'opre; quali si conoscono *à moribus, ab aspectu, ab incessu, à sermone, à veste, à cibo, à societate*; Li tuoi costumi sono di Christiano, ò pure di Pagano? il tuo aspetto è aspetto di Christiano, ò pure d'Istrione? i sentieri in cui camini; i ragionamenti, che fai, l'habito, il cibo, le compagnie, sono compagnie di Christiano? ò Dio,

quan-

quanto ſono più zelanti della lor legge i Barbari, che noi altri! *Imitemur Barbaros, qui Cæli ciues ſumus.*

Chriſoſt.

Di San Luciano ſi racconta nelle Sacre Hiſtorie, che à trecento dimande, che gli fece il Tiranno, ſempre riſpondeua: *Chriſtianus ſum*: Così il Chriſtiano in tutte le ſuo attioni deue imitare il ſuo capo Chriſto, ed amare il ſottoporſi, e non auuantaggiarſi ſopra gli altri.

DISCORSO DECIMOTERZO

Nel Mercordì dopò la ſeconda Domenica di Quadrageſima.

Aſſumpſit Ieſus duodecim Diſcipulos ſuos ſecretò, & ait illis: ecce aſcendimus Ieroſolymam, & filius hominis tradetur &c. Matt. c. 20.

Come nella Pitrura dell' opera buona all'huomo appartiene dare lo ſcuro della ſecretezza, ed à Dio il chiaro della manifeſtatione, e quanto gli diſpiace il vitio dell'Ipocriſia.

NON men leggiadri, che maraui-glioſi ſono gli effetti di vn pennello da maeſtra mano maneggiato, mentre che in vn laido, e ſchifoſo lino, quaſi in vn carro trionfale fà pompoſamente la bellezza campeggiare. Iui fà comparire la vaghezza della naſcente Aurora; l'apparire de gl' indorati raggi del Sole; Il campeggiare frà le tenebre l'margentata chiarezza della Luna; lo ſcintillar delle Stelle; lo ſfauillar de' luminoſi riuerberi dell'Aria; l'Azurro del Cielo; il buio della notte; il chiaro oſcuro delle ſquarciate nuuole; lo ſplendore del fuoco; la ſerenità dell'aria; la limpidezza dell'acqua; e la ſtabilità della terra; lui fà campeggiare l'altezza de' monti; la profondità delle valli; l'amenità delle Colline; la ruuidezza dell'aſpre montagne; l'ombre delle profonde cauerne; la tranquillità del mare; l'increſpo dell'onde; il purpureo de' coralli; il candido delle perle; il verde de' ſmeraldi; l'ampiezza de' campi: la varietà de'

de' posti; la diuersità de' siti; tra punti i prati; smaltate le campagne; coloriti i fiori, e naturalizate sì al viuo le frutta, che le medesime brame più volte ardentemente n'inuoglia. Iui finalmente il Pittore qual nuouo Creatore, che delineò là nel campo Damasceno il corpo d'Adamo; così egli nella tela delinea il fronte: architetta il ciglio; incaua gli occhi, disegna le pupille; profila il naso, abbellisce il volto, minia le guancie, intorciglia l'orecchio; fà leggiadro calar il crine; inostra le labra; inalabastra il collo; distende le braccia; scompartisce le dita; compone il petto; gli assoda la base; à segno, che per rauuiuarlo, par che altro non gli manca, se non che al pari del Creatore, infondergli parte del suo respiro. Quindi Plutarco, vedendo l'Imagine di Alessandro dipinta da Apelle così al viuo, ch' hebbe à dire *duos esse Alexandros, vnum Philippi filium insuperabilem; Alterum Apellis inimitabilem*: Tutto è pregio della marauiglia dell'arte. Ma che? ogni buona regola di pittura insegna, che non spicca il chiaro, se non hà d'appresso lo scuro, che non campeggia il lume, se non vi aggiunge nuoue ombre l'arte; che non è leggiadro il corpo, se il pennello non ne nasconde gran parte; che non è vago il paese, ò il monte, ò il colle, ò la campagna, ò il mare; non son vaghi li giardini, non increspano ben l'onde; non ondeggiano bene i prati, se l'arte della pictura di queste bellezze gran parte sotto l'ombra non ne nasconda. Quindi cantò il Poeta

Blus ex Plutar.

Vt pictura poesis erit, quæ si propius stes,
Te capiet magis, & quæ dum longiùs abstes:
Hæc amat obscurum, volet hæc sub luce videri,
Iudicis argutum, quæ non formidat acumen

Horat in art. poet.

tale ammaestramento ci insegna il benedetto Christo, che campeggiar dourà nella mistica pittura dell' opere buone: *Cor suum dabit in similitudinem picturæ*; mentre stamane ritira in secreto li suoi discepoli: *Assumpsit duodecim discipulos suos secretò: Considera quid te admoneat Deus* (dice il Padre Oleastro) *scilicet benefacere, & noli videri.*

Eccl c 38. vers 38.

Oleast.

Che la secretezza sia virtù singolare frà tutte le virtù morali, questa è verità, che fù riconosciuta, anche da' Gentili; così il Poeta cantò

Eximia est virtus præstare silentia rebus:
At contra, grauis est culpa tacenda loqui

Ouid.

che però chi disse: *pauca cum alijs, tecum multa*; Chi soggiunse: *quæ alicuius momenti es intentaturus, nemini communicabis*; Chi consultò: *quid fieri debeat, tractato cum multis; quid verò facturus es, cum paucissimis, ac fidelissimis, vel potius ipse tecum*: che non deue fidarsi l'huomo se non di se medesimo, ed in particolare auuisa a' Capitani Generali; *oportet ducem consilia sua nemini reuelare, ne fortè hostis fugiat, aut fugiatur*. Chi rispose à chi chiedeua qual fusse la virtù più adattata di prudenza: *tacere, quæ dicenda non sunt*; che però il Sauio insegnò ne' suoi Prouerbij: *secretum tuum socio ne reueles*; e ciò per non soggettarsi, atteso che, il riuelar il segreto è tanto, quanto il sottoporsi à chi si riuela; donde viene, che à

Sen. epist.

Blond. Flau. de triumph. Rom. c. 7. Veget l. 3. de re mil. c. 10.

Idem ibid. c. 6.

Stob ser. 39.

Prou c. 25

gara tutti cercauano di tal virtù eſſer dotati. Metello Macedonico, eſſendo addimandato, qual riſolutione preſa haurebbe in vna tale occaſione; Riſpoſe: *tunicam meam exuerem, ſi eam conſilium meum ſcire exiſtimarem.* Euripide, eſſendogli chieſto, per qual diſauuentura il fiato ſuo mādaſſe mal' odore: Riſpoſe, eſſergli ciò auuenuto da i ſecreti marciti nella ſua bocca: *multa ſecreta in ore meo computruerunt.* Mutio Sceuola, per non riuelare i ſecreti del Senato Romano, dice l'Hiſtoria, che *maluit manum ſuam dexteram igne comburi, quàm ſecretum reuelare.* Anaſarco Filoſofo conſapeuole della legge de gli Egittij, che *His, qui ſecreta hoſtibus reuelaſſent, linguam lex iubebat abſcindi*; eſſendo egli tormentato dal Tiranno di Cipro, acciò riueleſſe vn non sò che ſecreto; Egli più toſto co' denti la lingua ſi troncò; Anzi fù traſportato talmente il pregio, e la ſtima di tal virtù nella mente de' Romani, che giunſero ad' adorare la Dea Angerona, eſſendo intitolata la Dea del ſecreto. I Perſiani adoratori del Sole, per eſſer ammeſſi all' oſſequio di sì gran pianeta, ſtimato loro Dio, nel comparire imporporato di matutini ſplendori, ſi facean vedere con l'indice sù le labbra, in ſegno, che di tal virtù erano dotati; e ſe noi vogliamo dare vn' occhiata alla natura, ſcorgeremo altre sì eſſer di tal virtù arricchita, come ſarebbe à dire; Il dolce midollo di tutti i frutti trà ruuide ſcorze, e duri guſci ſi naſconde; l'oro, e l'argento nel grembo della terra, e nelle vene de gli aſpri monti; le gemme, e pietre pretioſe nel fondo de gli alti mari, e ſotto l'indorate arene di tranquilli fiumi; le perle orientali nel ſeno delle marine conche; le forme ſuſtantiali in vil materia, li ſpiriti vitali, ed' animali nel cuore; Il ſangue nelle vene; l'anima nel corpo, e le ſoſtanze ſpirituali nel Cielo. Così nelle ſacre carte ritrouiamo eſſere ſtata tal virtù abbracciata, e dal noſtro primogenitore, che ſi diede l'augurio di riceuer il perdono della colpa commeſſa dal tacere: ſecondo oſſerua il Padre Sant' Ambrogio; Anna per ottenere la prole dal Cielo: *loquebatur in corde ſuo; tantumque labia illius mouebantur, & vox penitùs non audiebatur.* La coraggioſa Giuditta, inuogliata della vittoria de' ſuoi nemici; diceſi, che *fecit ſibi ſecretum cubiculum, in quo cum puellis ſuis morabatur.* Il Rè Saul riſerbò di raccontare al ſuo parente tutto quel che era ſucceſſo nel ſuo viaggio: *poſtquam autem Domum rediit* (dice Giuſeppe Ebreo, *percunctante cognato ſuo Abenaco, quomodo ſucceſſiſſet peregrinatio, nihil celauit; de Regno autem tacuit, quamuis enim amicus eſſet, & cognatus, totius tamen conſultius arbitratus eſſi ſilentium ſeruare.* Lo Sposo Celeſte, volendo vdire la voce della ſua Spoſa, diſſe: *fac me audire vocem tuam*; il che chioſando il Riccardo, oſſerua, che non volena, che fuſſe vdita nè meno dagli Angioli: *ſponſus ipſe vult audire vocem*, non dice, *fac vt amici audiant, ſed fac me audire*; *adeò enim vult, vt ſecretò ex intimo cordis Deum alloquatur, vt ne ipſi quidem Angeli, licet adſint, auribus eam percipiant.* Il medeſimo Chriſto volendo ragionar di vn ſecreto là nel Tabor, al parere di Teofilatto ſi eleſſe Pietro, Giacomo, e Giouanni; *veluti magis taciturnos,*

Plutar. de vitis c. 61

Angel. Roc. de patient.

Val Max. l. 3. c. 3.

Ion. Eub. Bremenſ. l. 1. de apr.

Alex. l. 4. c. 16.

Ambr. in Exam. 1 Reg. c. 1.

Iudith c. 8

1. Reg. c. 10.

Roſe Hebr. l. 6. antiq.

Cant. c. 8.

V Riccard in c. 8. Cānt.

Theoph. ib.

Digitized by Google

& ſilere valentes. Non è marauiglia, che hoggi in ſecreto ſi ritiri co' ſuoi diſcepoli, mentre che doueua confidargli vn ſecreto, qual fù la ſua morte; inſegnamento à noi, che in tutte le noſtre attioni dobbiamo valerci del ſecreto: *Conſidera quid te admoneat hic Deus: ſcilicet benefacere, & noli videri.* Anzi oſſerua il Padre Teofilatto, che il Signor Noſtro come huomo, ſempre ſi dimoſtrò della ſecretezza amatore, e così ſe volle incarnarſi, nel ſeno della Vergine ſi naſcoſe frà l'ombre dello ſpirito Santo; ſe nacque in queſto mondo, fù frà le tenebre della notte; ſe ora ſe ne ſale ſopra l'aſpre montagne; ſe ſi trasfigura proibiſce, che ſe ne parli; ſe finalmente muore eſſendo di mezo giorno, ordinò, che inſorgeſſe vn'abiſſo di caligine, per naſconderſi frà le tenebre; Il tutto per inſinuare, che eſſendo huomo era quel Dio, di cui ſi diſſe: *Deus abſconditus. Conſidera quid te admoneat hic Deus &c.* *Iſa c.45.*

Souuengaui quando Iddio ſi compiacque di comandar quel ſacrificio, che più volte rifiutato haueua nella ſua legge, volendo, che la natura diuenuta carnefice di ſe medeſima, e contra di ſe ſteſſa ſdegnata, vn Padre s'inſanguinaſſe le mani; dando la morte al ſuo medeſimo figlio; ciò fù, quando comandò Iddio ad Abramo, che gli ſacrificaſſe il figlio nel monte. Io non ſono per conſiderare, a quali de' due fuſſe queſto annuntio più terribile; al Padre, che doueua vccidere vn'vnico ſuo figlio, che tanto ſentimento riceuè da tal comandamento, che molto meglio haurebbe amato riceuer la morte, che darla; ò pure del figlio, il quale auuiſato dal Padre, che Dio lo voleua morto, egli ſenza ſcuſa, ſenza replica, ſenza ſutterfugio, prontamente ſi laſciò legare, e riporre ſopra vn faſcio di legne da lui portate al deſtinato luogo del ſacrificio. Io dico, che in paragone fù pari per la pronta vbbidienza tanto dell'vno, quanto dell'altro; ma quel di che mi marauiglio ſi è, come il Patriarca in ſentire il comandamento, ſenza dar tempo al tempo, s'alza di notte, chiama il figlio, pone in ordine il ſuo giumento, ed accompagnato da' ſuoi ſerui alla volta del monte s'incamina. Fermati, ò Abramo, non correre così alla cieca in vn negotio di tanta importanza, eſamina bene il comandamento, ſi tratta d'vccidere vn figlio; non ſai, che ogni prudenza richiede andar con piè di piombo nelle determinationi? fù ſaggio il conſiglio di quel tal' vno: *aggredere tardus agenda*; e quell' altro *conſidera & poſtea rem age*; Già sò, che tutte le voſtre attioni l'hauete con ſomma prudenza oprate, la quale conſiſte nel conſultare le attioni: *prudentis maximè opus eſt rectè conſulere*; Dunque in d'vn negotio di tanta importanza ragionatene, conſultateui almeno con la voſtra moglie Sara, e poi aſpettate, che ſi faccia giorno; non ſapete gl' incontri, che ſogliono auuenire trà li viaggi della notte? e poi, perche pregiudicate alla voſtra real integrità, e ſchiettezza? ſe voi la vittima, che dourete offerire è il voſtro figlio, perche gli riſpondete, mentre v'addimanda della vittima: *Dominus prouidebit*, ſe l'hauete nelle mani? e poi s'hauete deliberato di dar à Dio in ſacrificio il figlio, perche a' ſerui promettete di ritor- *Bloſ apud Laert.* *Ariſt Ethic. lib. 6. c. 7.* *Gen. c. 22.*

Gen. c. 22.

Chrys. in Gen. tornare insieme: *postquam adorauerimus reuertemur ad vos; filium tuum mactaturus pergis, & ais reuertemur?* Credetemi, che per l'eccessiuo dolore par che vaneggi il Patriarca. Egli mena il figlio per sagrificarlo, & altro non conduce seco nel monte se non lui, e promette di douer seco ritornare. Risponde il Padre Sant' Ambrogio, che il Patriarca fà riguardato nel fauellare, per non far ne meno entrare in sospetto i serui di quel ch'egli far doueua: *captiosè loquebatur Abraham, ne negotium sciatur*; e voleua dire, si sà per dottrina dell' Angelico Dottore, come il Sacramento dell'Altare è vn' esemplare, in cui il Christiano dourebbe regolare le sue attioni; imperciòche si iui nasconde l'attione, la persona, ed il modo: *non vnam tantum rem in Eucharistia sed plures res, scilicet personam, opus, & modum, sic nos abscondere debemus nostram personam, opera nostra bona, & bonorum operum intentionem*. Abramo per andare di notte nascose la persona, andando sù la cima del mõte, nascose l'opra, bramando ancora di celare l'intẽtione, ch'egli haueua di far quel sacrificio; però fauellò cautelatamẽte co'suoi serui: *captiosè loquebatur Abrahã, ne negotium sciatur*: ma che auuenne? *dum pueris studet celare, Propheta efficitur*. Quindi conchiude il nostro Eminentissimo Damiano *occultanda sunt ergo, fratres, bona, quæ agimus, ne hæc in huius vitæ itinere incautè portantes, latrocinantium spirituum incursione perdamus*. Dall'esempio di questo Patriarca esser dobbiamo cauti nel nostro oprare per non essere depredati da' nostri nemici, e perdiamo il merito delle nostre buone operationi. Questo somigliante ammaestramento ci diedero quei Serafini, veduti da Ezechiele sotto sembianza d'Animali, che teneuano le mani sotto l'ale nascoste, *& manus hominis sub pennis eorum: rectè manus pennis opertæ sunt*, dice l'eruditissimo Veronese; *quia Iustorum est actiones suas tegere, ac velare, ne hominum oculis pateant*.

Ambr. in Examer.

D. Thom. opusc. de Eucharist. c. 8.

Chrysost.

Pet. Dam serm. de S. Barbar.

Ezech. 1 n. 8. vers. 8

Aloys. Novar. lib. 4. sacror. electi Vmb. virg. nu. 268.

S'auualse di tal'ammaestramento nel far penitenza de' suoi peccati il Rè Dauid; onde al pari del Patriarca Abramo si nascondeua di notte: *laboraui in gemitu meo*, giua dicendo, *lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo*. Io non posso dissimulare la mia ignoranza, che tengo in non intendere il modo di fauellare di Dauid, che nel pianto si sente affanno, dolore, crucio, io nol niego, ma fatica, forza, io non l'intendo; *laboraui in gemitu meo* trasportiamoci col pensiero nell'Egitto, oue ritrouaremo il Vicerè, che in vedere il suo fratello Beniamin, dice, che *commota sunt viscera eius; idest*, secondo li 70. *conuoluebantur viscera eius, & volebat flere*, di che volendo trattenere il pianto, che per tenerezza gli venne in vedere il suo amato Beniamin, gli cagionò, tal trattenimento, fatica sì grande, che si sconuolsero le sue viscere; si che il trattenere il pianto cagiona fatica; hor ecco il mistero, perche cagionaua fatica il pianto à Dauid: *laboraui in gemitu meo*, quasi dir volesse io non faceuo pompa della mia penitenza; non faceuo mostra del mio pianto; ma per nasconderlo à gli occhi del mondo, piangeua di notte tempo; per celarlo all'orecchio de' miei

Psal. 6.

Gene. 43.

Lect. 70.

Psal. 6.

miei ſeruì, al pari di Giuſeppe me lo naſcondeuo di dentro, in modo che quando mi veniua vn ſinghiozzo per non eſſer ſentito, me lo racchiudeuo violentemente nel petto; i ſoſpiri gli naſcondeuo dentro le ſecrete ſtanze del mio cuore; però *laboraui*; ripiglia il Padre Efrem Siro: *Cur ita? vt nullus planè audiat; nam gemitum prodeuntem retinere negotium faceſsit*; perche ſapeua Dauid la coſtumanza della caſa di Dio, di oprar naſcoſto, lontano dall'occhio del mondo; ſapeua il detto di Gregorio Papa, quanto diſpiacciano à gli occhi diuini quei tali, che *in cunctis actionibus reuerentiam hominis quærunt, gloriam laudis, ſancti ab omnibus vocari*: ſapeua quel che dice Bernardo; che *neceſſe eſt abſcondere interim, ſi quid habemus boni, quoniam theſaurum Regni Cœlorum quem inuenit homo, abſcondit*; Il teſoro dell'opera buona, per non eſſer depredato fà di meſtieri celarlo. Sapeua quel che dice l'Autore dell'opera imperfetta che ogni male naſce dal male, ſolo la vanagloria riceue l'eſſere dal bene: *non deſtruitur per bonum, ſed magis nutritur*: che quel pianto, ſe non fuſſe ſtato in ſecreto, haurebbe potuto germogliare qualche rampollo di Vanagloria: però *laboraui in gemitu meo, vt nullus planè audiat: nam gemitum prodeuntem retinere negotium faceſsit*.

Ephrem Syrus in hunc loc.

Greg. PP.

Bern. in in pſ Qui habitat ſer. 4

Non sò ſe vi ricordate di quel che auuerrà nel giorno del Giudicio, quando congregata tutta la maſſa del Genere humano dinanzi al Giudice, che riuolto a' giuſti renderà la ragione; perche dourà premiarli col Paradiſo: *Venite benedicti patris mei, percipite Regnum, &c. Eſuriui, & dediſtis mihi manducare, ſitiui, & dediſtis mihi bibere, &c.* e quelli vnitamente riſponderanno: *Domine, quando te vidimus eſurientem, & dedimus tibi manducare? ſitire, & dedimus tibi potum? &c. Hìc iuſti, quaſi refutare, & occultare nituntur*: quì, par, che i Giuſti vogliono occultar le loro attioni anche al Giudice medeſimo, dice il Pon. ferrarienſe, non ſapranno che ciò ſarà impoſſibile, eſſendo il Giudice quel Dio, di cui ſi diſſe, che *omnia aperta ſunt in conſpectu eius*. Sì, ma que' giuſti alleuati nella ſcuola della perfettione, oue s'inſegna di oprar ſecreto, lontano dagli occhi non ſolo degli huomini, ma anche, ſe fuſſe poſſibile, da quelli di Dio, come appunto eſercitaua tal dottrina la ſpoſa celeſte, quando ſentendoſi lodare dalle figliole d'Iſraele: *Beatiſſimam prædicauerunt, & Reginæ laudauerunt eam*: Ella naſcoſta il volto ſi poſe à fuggire: *fugiunt Iuſti, terga vertentes, imò quod plus eſt, ſi fieri poſſet, nollent à Deo bona ſua videri*: Cosi li Giuſti nel giorno del Giudicio al pari della ſpoſa vorranno, ſe ſarà poſſibile celarle al medeſimo Giudice: *Iuſti*, il concetto è del Padre Origene, *Iuſti in vnoquoque verbo immorantur? Domine, quando te vidimus eſurientem, & dedimus tibi manducare? &c. quoniam proprium eſt Iuſtorum beneficia ſua diligenter per ſingula refutare cauſa humilitatis: imò ſi fieri poſſet, nollent à Deo bona ſua ſciri*: mercè che queſto è il modo di eſſer vero Chriſtiano, ed'imitare le veſtigia, mentre che: *nunquam ad oſtentationem volet aliquid operari*.

D. B. comment. in Euang.

Cant. c. 6

Oleaſte. in nu 23 in moral.

Origen. in hunc loc.

Theophil.

Ed oprando l'huomo di sì fatta maniera, ſott'entra Dio à dar il lume douuto alla pittura dell'

opera

opera buona, come appunto si vede nel corrente Euangelo, che cercando il benedetto Christo di nascondere l'opera Eroica nella sua passione: *assumpsit eos secretò*; per questa medesima causa dice Paolo: *Deus exaltauit illum*; ed egli lo diede per ammaestramento a' suoi seguaci; *ne videaris ab hominibus, sed Pater meus reddet tibi*, soggiunge Chrisostomo, *palam, in propatulo, & in aperto*: Verità penetrata anche da' Gentili; onde il Morale hebbe à dire, che non vi è più efficace mezo per manifestarsi vn'huomo al mondo, quanto il cercare di nascondersi, ed'esser da tutti sconosciuto: *vis omnibus esse notus, prius effice, vt neminem noueris*.

Mat.c.20. *Paulus ad Philipp. c. 2.* *Matt.c 6. Chrys. in hunc loc.* *Senec.*

Pouera Sposa se n'andaua vna volta la pouerina di notte tempo ricercando il suo amato Sposo, incontrata da' Guardiani, non contēti d'hauerla maltrattata gli tolsero anche la veste: *Tulerunt pallium meum*; che questi Guardiani fussero gli Angioli guardiani della Città di Dio lo dice Ambrogio, Nisleno, ed altri; ma come dunque furono così scortesi oltraggiare quella che andaua per suoi affari? togliergli la veste, con cui si copriua! non dice Paolo Apostolo: *Oportet mulieres habere velamina super caput propter Angelos*! come adesso *tulerunt pallium meum? per pallium secretum intelligitur*, dice l'Abbate Tusiense, hor ecco il mistero, hauendo gli Angioli intese le lodi della bellezza della Sposa; per le sue Eroiche virtù, andauano in traccia di ritrouarla, ed incontratala auuedutisi, come col manto del segreto cercaua di celare le sue attioni; eglino quasi sdegnati, se gli auuentarono addosso: *percusserunt me, vulnerauerunt me*, ed auuedutisi, come tanto più cercaua di nascondere quella sua inuitta patienza, soffrendo tali oltraggi; sdegnati gli tolsero il manto: *tulerunt pallium meum*: accioche fussero palesi al mondo le sue Eroiche virtù; *aufertur à custodibus pallium*, sono parole di Nisleno, *vt pulchritudo desiderata videatur*; Ma meglio l'Arciuescouo di Milano: *non otiosè pallium eius sublatum intelligis, vt aperta meritis, & nuda fulgeret*: acciòche risplendesse al mondo la bellezza delle sue virtù. E come dissi, quanto più cercaua nascondersi, tanto più gli Angioli cercauano di manifestarla; onde ella fauellando per bocca di Ruperto, quasi lagnandosi, diceua: *tulerunt pallium meum, ita videlicet, vt totum quod in me erat secretum, facerem, quantum opus erat, illis manifestum*: essendo questa la traccia nella casa di Dio, che quando l'huomo cerca di ponere l'ombra nella pittura della sua opera, egli sottentra in obligatione à ponerui il chiaro della manifestatione.

Cant.c. 5. *Ambr.* *Greg Niss.* *Paulus 1. ad Corint. c 11.* *Cant.c. 5.* *Rup Abb. in hūc loc.* *Greg Niss. hom 12.* *Ambr. li. de Isaac c. 7.*

Comparisce il benedetto Christo, mentre Giouanni si tratteneua à ragionare co' suoi Discepoli; subito egli accennandolo, disse: *Ecce Agnus Dei*; oue il Venerabile fà vn'osseruatione, che quando ci seruiamo di questa parola, *ecce*, sogliamo accompagnarla col deto, dimostrando; *quare voluit dicere, ecce*, son parole del Venerabile, *quando dicitur, ecce, quodammodo digito monstratur ille, qui ostenditur*; Mà io vorrei sapere, perche cagione il deto di Giouanni fù fatto degno di mostrarlo, e la mano di battezzarlo? Ricordateui, quando addi-

Ro.c.1. *Beda.*

addimandato Giouanni, che cosa intendesse del Messìa; rispose, come non era degno di sciorre nè meno i legami delle sue scarpe: *Non sum dignus, vt soluam corrigiam calceamentorum*; mano, che non volle eleuarsi nè meno vn'altezza d'vn piede; deto, che vuol nascondersi frà i legami delle scarpe; questo deto è degno solo di mostrare, e manifestare il vero Messìa; questa mano dourà solleuarsi sù'l capo, e battezzare vn figlio di Dio; à questa mano, à questo deto deuesi la gloria di manifestare al mondo il vero Messìa: *Et merito Christus nequit demõstrari ab alio, quã à digito Ioannis; quia ille propter illum amabat latere inter calceos*: Ma meglio la Bocca d'oro di Chrisostomo: *Ioannes dixit, non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius; & ideò amicus quoque fuit sponsi, & manum, quam esse calceamentorum dixit indignam, hanc super caput suum Christus attraxit, quando ad baptismum Ioannis verticem inclinauit*. O grandezza d'vna mano cioè à dire d'vn'attione oprata di nascosto! quanto vien da Dio celebrata, e glorificata al mondo con la manifestatione! donde si caua, quanto dispiace a' suoi occhi, quando alcuno cerca di dar il lume della manifestatione alle sue attioni con finti, e mendicati colori di simulate virtù *vitiũ, quod Deus singulariter detestatur nullum aliud est quàm hypocrisis*: quindi quel tal'vno illuminato solo dal lume della natura, hebbe à dire: *malus vbi bonum se esse simulat, tunc est pessimus*: quando si copre la malitia sotto il manto del bene, all'hora non tien ragione di semplice cattiuo, ma pessimo; che fù quel che disse il Padre Saluiano: *magis enim damnabilis est malitia, quàm titulus bonitatis accusat*, che qualsiuoglia sfacciata sceleratezza; Anzi questa in comparatione di quella merita il titolo di pietoso: *reatus impij est pium nomen*.

Discaccia il benedetto Christo il Demonio sordo, e mutolo da quell'Energumeno, ed ecco che egli si pone à scorrere, per luoghi aridi, e non ritrouando riposo, si risolue di ritornare, donde partito era, e ritrouandolo adornato, e pulito, andò à pigliare sette altri spiriti peggiori di lui, e gl'inuitò ad entrar seco in quel tal'vno: e quel pouerino fù assalito da maggiori disauuenture; *& fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*. Che questo Energumeno figurasse vn peccatore sordo alle diuine chiamate, e mutolo à manifestar le sue colpe a' piedi del Confessore, già si sà, ed è verità decantata appresso de' Padri santi; che quello scorresse per li sentieri aridi dell'acque della Diuina gratia, nè meno è da dubitarsi; che andasse ricercando la quiete, cioè al parere d'Alberto Magno, *per tentationem, & per peccati consensum, & oblectationem*, e non la ritroua ne' giusti: secondo il detto dell'Ecclesiastico: *quia spiritus malignus super corda sanctorum explorat*: ciò non m'è nuouo; che quello ricercasse di nuouo entrare nella casa fabricatasi per mezo de' peccati, secondo l'oracolo del Profeta: *& habitatio Dominorum, facta est habitatio Dæmoniorum*; Si che quello à suo mal grado si confessasse discacciato, nè meno me ne marauiglio: *compulsus per Iustificationem*; secondo il detto, *eijciet à facie sua inimicum; dicetque conterere*; Ma

Io. c. 1.

D. B. li. 16 to. 4. c. 23. § 20.

Chrys. ho. 18. ad pop.

Riccard. à S. Vict. c. 37. in Gen.

Paul. Manut. apud Senec.

Saluia. li. 4. de pœn.

Luc. c. 11.

Alb Mag. in Luc. c. 11.

Ecclesiast.

Isa. c. 33.

Deu. c. 33.

ben sì mi maraviglio, che ritornato questo spirito nella sua casa, e ritrouatala pulita, ed' ornata, in vece di ritirarsi, ed albergarni, ed habitar solo, e godere tal pulitezza; egli prese animo d'inuitare spiriti peggiori di lui à co-
Luc. c. 11. habitar seco: *& fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*. Il sudetto Alberto Magno con l'acutezza del suo ingegno penetrò la cagione, perche quello spirito Infernale prese animo di oltraggiare co' suoi compagni quell' huomo; sapete perche? perche lo ritrouò mondato per mezo della scopa *scopis mundata*: *scopa* (ò bel
Alb Mag. vt sup. pensiero) *non purgat, nisi exterius in superficie, & significat phariſæos, & hypocritas, exteriori ſtudentes pulchritudini*; Significa costui, che vuol dare il lume alle sue operationi col manifestarle Ipocritamente, compiacendosi di farle comparire monde nell'esterno, e non nell' interno: *scopa non purgat niſi exterius*; Hor quando il Demonio s'auuede di vno di questi, prende animo, e per farlo diuenir pessimo, s'auuale delli sette spiriti de' primi, che contengono li sette peccati capitali, nascondendo sotto ciascheduna virtù esterna vn vitio interno: vdite le paro-
Alb Mag. vt sup. le d'Alberto: *ſeptem ſimulationibus capitalium vitiorum, Vera ſuperbia ſumit ſibi falſam humilitatem; vera Inuidia falſam fraternam Charitatem, & fraternam correctionem; vera Ira falſam manſuetudinem ſub pallio zeli latentem; vera Accidia, mundanorum gaudiorum placentiam mentientem; ſub tegumento debilitatis; vera Auaritia ſimulatam prouidentiam; vera Gula apparentem neceſſitatis indigentiam; vera libidinis Immunditia, ſimulatam in exterioribus mulierculum conſolationem*; e prendendo seco le finte virtù, viene ad essere peggiore: *& fiunt nouiſſima hominis peiora prioribus*; perche *malus vbi bonum ſe eſſe ſimulat tunc eſt peſſimus*. O Ippocriti maledetti, per li quali più non si conosce il buono dal cattiuo; l'Agnello dal capretto; ed il grano dalla zizania. Quindi il mio Padre San Girolamo esclamò dicendo: *monſtruoſa res eſt*, fauella di sì fatta maniera, rappresentandosegli dinanzi vno di questi infami Ippocritoni, che nel di fuora rappresenta finta santità: *monſtruoſa res*
D. Hieron. epiſt. ad ruſtic. *eſt; linguam perſonare caſtitatem, & totum corpus proferre impudicitiam; ſpeciem habere columbinam & mentem Caninam; profeſſionem ouinam, & intentionem lupinam; Intus eſſe Neronem, foras apparere Catonem; tot ex contrarijs diuerſiſque naturis nouam beſtiam dicerem eſſe compoſitam, iuxta poeticum dictum: Prima Leo poſtea Draco, media ipſa chimæra*; voleua l'Eremita della Palestina dire, quando voi vedete vno di questi, che nel fauellare sono tutti pudichi, e' loro corpi mandano fetori, e puzzano d'impudicitia; nel di fuori rassembrano tante amorose colombine, ma nel di dentro hanno vn'animo canino; par, che siano tante mansuete pecorelle; ma nel di dentro riserbano vn' animo di vorace Lupo; dentro è vn fiero Nerone, e fuora sputa sentenza d'vn sauio Catone; di costui dice Girolamo formatene vn concetto, che sia vn mostruoso composto, ed vna finta chimera, e non può ritrouarsi creatura peggiore, perche *malus vbi bonum ſe eſſe ſimulat tunc eſt peſſimus*.

Comanda Iddio là nel Deute-

rono-

ronomio, che niuno del suo popolo vestisse di drappo composto di lana, e lino: *non indueris vestimenta, ex lana, & lino contexta*; se quì non stà nascosto qualche mistero, il comandamento haurebbe del marauiglioso, che pregiuditio apportato haurebbe mai al popolo di Dio, il seruirsi di veste composta di lino, e lana: Gregorio il Pontefice dà al chiodo, e discifra il mistero; *vestis autem quæ ex lana, & lino fit* (dice egli) *lanam semper in superficies tendit, & linum subtiliter abscondit*; il drappo composto di lana, e lino, nel progresso del tempo, sempre si vede comparire nel di fuori la lana, ed il lino nel di dentro si nasconde; ma che importaua à Dio, che il suo popolo non vestisse di somigliante drappo, che parte si nasconde, e parte si dimostra? ecco, che discifra il mistero il medesimo Pontefice: *quid per hanc vestem, nisi Hipocritarum personam designat, per lanam enim simplicitas, per linum verò subtilitas designatur*; somigliante veste simboleggia vn' Ippocrita, che nel di fuora dimostra santa semplicità; ma nel di dentro tiene vna sottilissima malitia figurata nel lino. Seguita à spiegare più chiaro il suo pensiero Gregorio: *vestem enim ex lana, & lino contextam induit, qui in loquutione, vel actione qua vtitur, intus subtilitatem malitiæ operit, & simplicitatem foras innocentiæ ostendit*. Hor dice Dio, costoro, che nel di fuora mostrano modestia, d'esser humili caritatiui, circospetti nel parlare, intenti al beneficio del prossimo, e poi nel di dentro hanno vna sottile malignità, superbi, liuidi contro il prossimo, questi sono Ippocriti, infami, non vuò, che ve ne sia nel mio popolo, e perche il simbolo di costoro è il drappo composto di lana, e lino, ne meno tal vestimento si vegga in esso, e però: *non indueris vestimentum, quod est ex lana, & lino contextum*. Al pensiero di Gregorio si sottoscriue il Venerabile, quasi con somiglianti parole: *vestis, quæ ex lana, & lino contexitur; linum interius celat, in superficie lanam ostendit; vestem enim ex lana, & lino contextam induit, qui sub loquutione Innocentiæ intus subtilitatem celat malitiæ*; dal che ne viene, che questa sorte di gente frà tutti li scelerati vengono dichiarati li peggiori: *malus vbi bonum se esse simulat, est pessimus*.

Deut. c. 20

Greg. PP. in hũc loc.

Beda in hunc loc.

Mirate dice il benedetto Christo a' suoi Discepoli, nel digiunare *nolite fieri sicuti Hypochritæ tristes*, quali per farsi vedere digiunanti *exterminant facies suas*; piano (dice Chrisologo) che sotto questo auuiso si scuopre dal Signore vna singolar malitia, *si vult quare tristis? si non vult Ieiunus quare?* Se quel tal'vno vuol digiunare, perche s'attrista? se non vuole, perche digiuna? Vdite oue stà la cagione di attristarsi, mentre con la simulatione, viene, e rende la virtù vitio; la verità, bugia; il perdono, peccato: *merito tali pœna viuit, qui sibi facit de virtute vitium, mendacium de veritate; de mercede stipendium, de remissione peccatum*; Non può ritrouarsi malitia più pessima di quella dell'Ippocrita, la quale tiene virtù di rendere la virtù vitio; tutti gli altri vitij con l'arme delle virtù s'impugnano: ma vn' Ippocrita con la spada delle virtù le virtù medesime estermina: per esempio l'humiltà fà che diuenga superbia; la verità bugia, la pe-

Mat. c. 6.

Chrisol. ser. 7.

Digitized by Google

nitenza peccato; quindi esclama quel tal'vno: *ò infelicissima officina, quæ vitia de virtutibus operose fabricat*; si fabrica vn'edificio di vitio, non con altra materia se non di virtù. E voleua dire ogni male nasce dal male, solo l'Ippocrisia dal bene, *& ideò* (soggiunge l'Autore dell' opere imperfette) *non destruitur per bonum, sed magis nutritur*. Si risana il male della Superbia con l'humiltà; l'Auaritia con l'elemosina; la disonestà, con la continenza; l'Iracondia con la mãsuetudine; la gola con l'astinenza; Ma con l'Ippocrita si và tutto al contrario; l'humiltà diuiene superbia, l'elemosina si rende contumace con la prodigalità; Quindi conchiude Chrisologo, *crudeli arte virtutes truncat, mucrone virtutum Ieiunium ieiunio perimit; oratione orationem euacuat; misericordiam miseratione prosternit; enatasti Ieiunij pelagus, in ipso portu Ieiunij naufragasti*, ô che arte crudele, ed infame di distruggere le virtù, non con altro Istrumento, se non con le medesime virtù; Quel tal'vno digiuna, e digiunando: *exterminat faciem suam, vt videatur ab hominibus*, e con tal modo vccide l'oratione con la medesima oratione; Quell'altro si priua delle sue sostanze per souuenire a' poueri; virtù molto celebrata; ma che? con tal virtù elemosiniera viene ad esterminare la vera virtù della carità del prossimo, mentre: *tuba canit ante se, sicuti Hypocritæ faciunt in synagogis, vt honorificentur ab hominibus*. Quell' altro si pone à fare vn'attione, ma che? *in angulis, vt videatur ab hominibus*, ed in tal modo *crudeli arte virtutes truncat mucrone virtutum*: onde Nazianzeno sdegnato contro di costoro, gli dichiara pessimi, mentre che, oprando di sì fatta maniera, cioè à dire, peccare con l'opere buone, è vn modo singolar di peccare, *vt fiat supra modum peccatum peccans; per id quod bonum est mortem offerens*, e per conseguenza resta in piedi la nostra propositione, che *malus, vbi bonum se esse simulat, tunc est pessimus*.

Il Padre San Pietro Chrisologo, dice, che le lagrime battezzano li peccati: *lachrymæ peccata baptizant*; Il Sacramento del Battesimo, fà che il bambino bagnato da quell' acqua battesmale diuenga herede del Paradiso, mentre per il peccato dichiarato era herede dell'Inferno; così il sacro lauacro delle lagrime di vn penitente fà, che quel peccato, che primo lo faceua herede dell' Inferno, lo trasmuti ad' esser herede del Paradiso; All' Ippocrita fà tutto il contrario, le lacrime di essi battezano le virtù; cioè piangendo col suo pianto trasmuta le attioni da virtuose in peccaminose, con quel pallore nel volto, con quella debilità nel corpo, con quei sospiri interrotti cauati dall'intimo del petto, ricercando con essi la gloria humana; cioè d'esser tenuto per huomo di penitenza; viene con questo à battezare la virtù del digiuno, e della penitenza con finte lacrime: *nam ora pallescunt* (dice Gregorio il Romano) *corpus debilitate quatitur, pectus interrumpentibus suspirijs vrgetur, nihilque tanto labore, nisi existimatione humana æstimatur*. In In fatti, si come Iddio, per mezo del pianto fà che sia battezzato il Peccatore, e per conseguenza saluato; così vn'Ippocrita per mezo del pianto viene ad'esser dannato.

D C Esment. in Esther n. 418.

Auth. oper imperf. ho. 15. in Mat

Pet. Chrisf. ser. 10.

Mat. 6. 6.

Gre Naz. ora. de patris funer.

Pet. Chrisf.

Greg. PP. l. 8. mor.

Digitized by Google

nato. O pure le lagrime di vn'Ippocrita ſono al pari del Batteſimo Sacramentale; impercioche, ſi come in quel Sacramento vna coſa ſi vede con gli occhi, ed' vn' altra con la fede; così l'Ippocrita, per mezo delle ſue lagrime vna coſa fà che ſi vegga nel di fuora; altro nel di dentro: *foris pietas, intus malitia, duplex iniquitas*, dice Drogone, che fù quel che diſſe quel tal'vno: *Intus Herodes, foras Ioannes, totus ambiguus*. O pure *foras pietas, intus malitia*. A guiſa di vn pomo granato, che nel di fuora è tutto vago, e leggiadro, ma nel di dentro tutto marcio; onde diſſe colui: *ſuperbus malum punicum eſt, quod intus putridum ſit, exterius verò, & mirabilem præ ſe decorem ferat*. Sono à guiſa d'vn ombra, di cui dice Vgone il Carenſe, che nel di fuora rappreſenta figura d'vn' huomo, ma nel di dentro è priua d'ogni eſſere; così appunto è la ſantità di queſti tali: *Vmbra ſpecies corporis habet, ſed non veritatem; Ita Hypochriſis ſpeciem ſanctitatis tenet exterius, ſed interius rem veritatis non habet*. Sono à guiſa della Neue, che nel di fuora è candida per la purità, ma di dentro è fredda di carità: *nix alba, ſed frigida: Hypochrita nempe, ad inſtar niuis ſimul eſt albus, & frigidus; quia pijs quidem ſe deſeruire operibus ſimulat, ſed viſcera ſolidæ pietatis ignorat*; E conchiude l'Arciueſcouo di Rauenna: *illa verò Iuſtitia, quæ eſt hypochriſis, Iuſtitia non eſt, mentitur oculis, fallit aſpectu*, oſſeruate come deſcriue la candidezza di vna finta bontà d'vn' Ippocrita, *fallit aſpectu, videntibus illudit, decipit audientes, ſeducit turbas, trahit populos, famam vendit, emit clamorem, fit ſæculo, Deo non fit, mercedem rapit, præſens præmium, non quærit in futurum, cæcat oculos, cæcat ipſum, non videns vult videri*; Vedete ſe poteua deſcriuerſi meglio vn' infame Ippocrita, di cui ſi diſſe, che *foris pietas, intus malitia*; ò con Agoſtino: *ſimulata æquitas non eſt æquitas, ſed duplex iniquitas*: che fù quel che ſi diſſe: *vbi malus ſe bonum eſſe ſimulat, tunc eſt peſſimus*. Quindi Gregorio Nazianzeno, celebrando le lodi di ſuo Padre, frà le lodi, che gli diede fù, che ſi come opraua nel di fuori, così era nel di dentro; Volendo inſinuare, che non fù egli vn pomo granato, che ſi moſtraua tutto vago nel ben oprare, e marcio nel di dentro con la ſua ſanta intentione; non era ſtato qual'ombra, che rappreſentato haueſſe la figura di vn'huomo perfetto, e poi fuſſe nel di dentro ſpogliato d'ogni perfettione; Non haueua rappreſentato la figura della neue, cioè à dire, candido, e puro nelle attioni, e poi freddo nel di dentro di carità; ma *humilitatem dilexit, nequaquam fictè, quemadmodum multi ſe philoſophari ſimulant, non ſecus vt mulierculæ inſipientiſſimæ, quæ cum pulchritudine careant naturali, ad colorem, & fucum confugere ſolent, quid dicere debeam? propter verecundiam inuerecundiſſimæ*; prende Gregorio la figura delle donne, che vergognandoſi di comparire col volto riceuuto dalla natura, ſe ne dipingono vn nuouo mẽdicato con colori, così ſuo Padre non teneua le virtù finte; però non meritaua, ſe non lodi di vn'huomo perfetto: notate quella parola, *propter verecundiam inuerecundiſſimæ*, che fù quel che ſi diſſe, che *malus vbi bonum ſe eſſe ſimulat*,

Drog. Hoſtienſ. de paſſ.

Aug.

Scolaſt. in ſer. apud Pierium

Vg. Carenſ. in c. 4. Iob.

Vet. Daui. l. 6. ep. 32.

Vet. Chriſ.

Aug. vt ſup.

Gre. Naz. vt ſup.

mulat, tunc est pessimus.

Greg. PP. Il Padre San Gregorio Papa raffomiglia vn'Ippocrita ad'vn' infedele, onde ponderando il racconto, che fanno gli Euangelisti di vn tal Padrone, che venuto all'improuiso à ritrouare li suoi serui, e non ritrouandoli hauer bene oprato, dice, che *diuidet eum, partemque eius cum infidelibus ponit*. San Matteo fà il medesimo racconto, in vece di dire, *infideli*, disse: *Hypocritæ: veniet Dominus serui illius in die quando non sperat, & hora quam ignorat, & diuidet eum, partemque eius ponit cum Hypocritis.* Il sudetto Pontefice, marauigliato, perche Luca dicesse *infideli*, e Matteo *Hypocritæ*? Dice cosi: *quid in cunctis actionibus Hypocrita sperat? reuerentiam hominis, gloriam laudis, sanctus ab omnibus haberi*; questi tali, che cercano riportare lode, gloria, honore dal mondo non credono à Dio: *quomodo potestis credere*, lo disse Christo: *qui gloriam ab inuicem accepistis*? si che ogni volta, che si vede vn'huomo, che và cercando per mezo delle sue attioni honore, e gloria, mostratelo col deto, e dite, costui è vn'Ateista *quoties enim aliquis non Deo, sed sibi adscribit bona, quæ facit, quid est aliud, quàm Dei negatio*; non fà di bisogno, dice il Padre Teofilatto, che vn'Ippocrita testifichi la sua miscredenza con le parole, mentre fauella con le sue tacite, e finte attioni, cercando riportarne da quelle gloria à se, e non à Dio; e questo: *quid est aliud, quàm Dei negatio*? Non crede l'Ippocrita, che vi sia Dio, mentre non ricerca di dar à lui la gloria; non crede, che vi sia Dio; mentre pretende esser lui lodato, e non il suo Crearore; non crede, che vi sia Dio, mentre non spera da lui il premio; mentre lo ricerca dalle Creature: *bona, quæ facit sibi, & non Deo adscribit, quid est aliud, quàm Dei negatio*? Anzi il Padre S. Gio: Chrisostomo è di parere, che sia impossibile, che vn'Ippocrita possa esser vero fedele, con tutto, che venisse il figlio di Dio dal Cielo in terra: *Impossibile enim est, vt credat Christo cœlestia prædicanti, qui gloriam hominum concupiscit terrenam*; e voleua dire, non per altro li Farisei furono infedeli, e non diedero credenza alla predicatione di Christo, se non perche erano Ippocriti, ricercando le lodi degli huomini: *quia omnia faciebant, vt viderentur ab hominibus*; questo solo poneua impedimento alla lor credenza: in modo, che mai poterono riceuere la gratia della fede; altrettanto auuerrà à questi tali, che vanno cercando di esser lodati, stimati, e tenuri per santi dal mondo; perche *Impossibile est vt credat Christo cœlestia prædicanti, qui gloriam hominum concupiscit terrenam*.

Luc 12. *Matt. 24.* *Theoph. in Luc. c. 12.* *Chrysost. hom. 73. in Matt.*

Donde viene in conseguenza, che si rendono oggetto dello sdegno Diuino, non solo, ma anche dell'humano; onde cantò quel tal'vno.

Odi virum duplicem natum,
Bonum sermonibus, inimicum moribus.

Iuuen. Satyr. 1.

à dirne il vero, chi non odia, chi non abomina questa sorte di gente, se con modo semplicemente finto vien abominato dal Cielo, dalla terra, e da tutte le Creature? come appunto era Assalone, che fintamente si dimostraua al Popolo amoreuole, e dentro era vna Tigre: onde non vi fù chi nella sua morte lo riceuesse; però rimase appe-

2. Reg. c. 15

Digitized by Google

appeso trà il Cielo, e la terra, quanto maggiormente deue odiarsi vn'infame Ippocrita, che finge non la semplice amicitia, ma la santità; *simulatores, & callidi prouocant iram Dei*: dall'Hebreo si legge: *Hypocritæ corde ordinabunt iram*; vuol dire, che in vedersi vn'Ippocrita nel mondo, subito i ministri della Diuina giustitia chiamano à raccolta, e pongonsi in ordinanza per vendicare l'infami scelleratezze, considerando, che non fù così pernicioso Lucifero nel Paradiso, quando eglino similmente lo discacciarono da quel luogo, quanto vn'Ippocrita nella Chiesa di Dio, e però *Hypocritæ corde ordinabunt iram*. Se ne và quel Rè à vedere i conuitati, ed ecco, che non sò còme s'auuede, come vno non teneua la veste nuzziale; lasciata da parte ogni piaceuolezza, e pietà, che pur re campeggiar faceua in quel conuito, senza dar tempo, al tempo, si sdegna, s'adira, chiama li ministri, comanda, che subito quel tal'vno legato fusse, e gettato nelle fiamme; non per altro, dice il Padre S. Hilario, Chrisostomo, Girolamo, ed Ambrogio, se non perche era vn'Ippocrita, il quale nel di fuora dimostraua santità, ed humiltà, che forsi per questo non tolto haueua la veste, stimandosi indegno d'appareggiarsi con gli altri; ma nel di dentro era vn'infame, vn scelerato pieno di vitij, ed abominatione: *Hypocritæ corde ordinabunt Iram; Simulatores, & callidi prouocant iram Altissimi*; comandò che fusse legato, e senza pietà nelle fiamme gettato: *Propterea*, le parole d'Ambrogio, *ligatis manibus, pedibusque in tenebras exteriores expellitur, non solum quia peccator erat, sed quia cum peccator esset, sanctitatis sibi meritum mendicabat*, notate quella parola; *non solum quia peccator erat*, vuol dire benche l'Altissimo per la sua pietà *dissimulet peccata hominum*, come appunto in quella mensa forsi vi erano, ma quando si tratta: *Cùm peccator esset, sanctitatis sibi meritum mendicabat*: peccato d'Ippocrisia, di finta santità non si dà dilatione al castigo, e si come la Diuina giustitia nel Paradiso non diede tempo al castigo di Lucifero, ma in vn tratto lo sprofondò, & inabissò nell'Inferno; così nel vedere nella sua Chiesa vn somigliante mostro Luciferino, subito comanda, che sia esterminato, però *simulatores, & callidi prouocant iram Altissimi*. Anzi vn'ombra di quelli è basteuole ad accendere à sdegno l'ira di Dio.

Ambr. lib. 2. offic.
Iob c. 36. vers. 14.
Luc. c. 14.
Hilarius, Chrysost. Hieron. & Ambr.
Sap. c. 11.

Si parte vna volta il benedetto Christo dalla Città, e s'auuede, che vi era vn'Albero di fichi: s'incamina alla volta di quello; comanda a' suoi Discepoli, che ricercassero frutti: quali non ritrouati, si sdegna il benedetto Christo, e lo maledice: *numquà ex te nascatur fructus in sempiternum*: Si fà dalla parte del fico l'Euangelista, e dice che non era tempo; *non erat tempus*: dunque questo par che fusse vn'atto contra ogni douere di Giustitia: sò ben io quel che dice Chrisostomo, che maledisse quell'Albero per dar testimonianza a' suoi Discepoli della sua giustitia, mentre, che sempre impiegato si era all'opera di pietà: ma à nostro proposito quell'albero pieno di foglie senza frutti figura vn'Ippocrita, che di fuora fà bella vista di fronde, dimostrandosi pietoso, humile, caritatiuo, ma nell'interno non vi sono frutti: ò

Luc. c. 13.

questi

questi tali *prouocant iram Altissimi*, si chiamano le maledittioni sopra di se, si rendono aridi al ben oprare, sono condennati al fuoco eterno, per non poter dar mai per tutta l'eternità frutto alcuno: *nunquam ex te nascatur fructus in sempiternum*: Vn di questi fù Giuda traditore, il quale al parer di Girolamo, *manum cum magistro mittit in paropsidem, vt audacia bona conscientiæ ventiletur*; del che auuedutosi Christo, con tutto che in quel tempo il suo cuore auuampasse d'amore, con tutto, che la sua misericordia dimostrato hauesse l'vltima prodiga liberalità della sua mano col donare il suo pretiosissimo corpo sotto specie di pane, e di vino, pure in veder quell'infame Ippocrita, che dinanzi à lui simulaua vna finta santità, si turba, si sdegna: *turbatus est spiritu*, lo dichiara Demonio incarnato: *vnus ex vobis Diabolus est*, lo discaccia dal suo sacro Collegio, *quod facturus es, fac citius*: Volendo insinuare, che *vitium, quod singulariter detestatur Deus nullum aliud est, quàm Hypocrisis*; sù dunque dilettissimi ciascheduno cerchi di far le sue attioni, e ponere alla pittura del suo ben'oprare lo scuro della secretezza, cercando di tener lontano ogni vana apparenza, ogni pompa mondana, ogni fasto superbo, lasciando al Pittor celeste di dar il lume della manifestatione; perche oprando di sì fatta maniera ci schermiremo dall' infame vitio dell'Ippocrisia, e per conseguenza dall'impossibilità della salute, e dal prouocar Iddio à sdegno.

Hieronym. *lo. c. 6.*

Digitized by Google

DISCORSO DECIMOQVARTO

Nel Giouedì dopò la ſeconda Domenica di Quadrageſima.

Mortuus eſt diues, & ſepultus eſt in Inferno.
Luc. cap. 16.

Come nell'Inferno ſi bilancia il graue, ed eterno peſo della pena nella ſtatera della colpa, cioè, che quanto l'huomo fù glorificato ne' contenti, tanto ſarà trauagliato ne' tormenti.

STRANI cangiamenti, diſuſati ſpettacoli, e non mai vdite trasformationi, ſon per recarui; cangiamenti vi propongo; ſpettacoli v'addito; trasformationi vi accenno, non già da profano, e menzogniero Poeta fauoloſamente ſognate, come, vn'Apollo cangiato in Paſtore, d'vn Gioue in Toro, d'vn Nettunno in Lupo, d'vn Atteone in Ceruo, d'vna Caliſto in Orſa, d'vn Cadmo in ſerpe, e d'vn' Atlante in monte, non ſono per recarui queſto nò; ma trasformatione miſerabile d'vn'Epulone, e d'vn Lazaro ne'già andati tempi veduta, ed'hoggi nel teatro dell'Euangelo rappreſentata. Iui gettate l'occhio del penſiero, che da vna parte ſcorgerete vn Ricco; *Homo quidam erat Diues*, dall'altra vn Pouero: *Erat quidam mendicus nomine Lazarus*; Quello era veſtito di Porpora, e biſſo; queſto tutto cencioſo, e maluestito comparisce; quello *epulabatur quotidie ſplendidè*; queſto biſognoſo, *cupiebat ſaturari de micis, quæ cadebant de menſa diuitis*. Quello compariua accompagnato da' Cortigiani; queſto da' Cani corteggiato; quello era conſolato cõ mu-

Cyrill. l. 11. in Io. c. 22. Aug ſer. 127. de temp.

Luc. c. 16.

musiche, ed armoniche voci; questo cõ ingiuriose parole villaneggiato; quello staua in mezo de' profumi, ed agiatezze; questo dal puzzore, che mandauano le sue piaghe annoiato; Iui si vidde vn'huomo più crudele de' cani; quì li cani più pietosi d'vn' huomo; quello in fatti habitaua ne' sontuosi palagi; questo *ante Ianuas*. Ma trasformatione miserabile, dice il Padre Guelfrido Abbate: *videbatur diues ad dexteram Domini, dum viueret; sed moriens statim inuentus est ad sinistram: videbatur pauper positus ad sinistram, dum multipliciter affligeretur; sed ad dexteram factus est, dum in sinum Abrahæ portaretur*. E voleua dire Guelfrido; il Ricco, che stando in questo mondo sedeua alla destra, fù collocato dopò morte alla sinistra; ed il Pouero, che in questo mondo si ritrouaua alla sinistra, fù collocato alla destra; il Ricco diuenne pouero; Il pouero diuenne ricco; Il Ricco è famelico, e sitibondo; Il pouero satollo, ed appieno refocillato; Il Ricco è ne' tormenti; ed il pouero ne' contenti; Il Ricco splendente già di pretiosa porpora, è circondato di fiamme; Il pouero vestito di pene, e spogliato di panni, è cinto di gloria; Il Ricco vestito di bisso, è ingombrato di fumo; Il pouero coperto di piaghe, è di veste immortale arricchito; Il Ricco in vece di lauti conuiti si ciba di zolfo, per abbondanza tiene miserie, per ebrietà la sete; il pouero, che mendicaua vn tozzolino di pane, si ciba di saporosi, e delitiosi cibi, della mensa celeste; Il Ricco in vece di odore riceue puzza; per suoni, e canti, gemiti; per ossequij, diabolici ministri; per delitiosa vita morte eterna; Il Pouero per il fetore, che vsciua dalle sue piaghe, gode fragranza di Paradiso; per li lamenti, ode Angeliche melodie; In vece di cani, che l'assediauano, vien circondato da Angioli; In vece della penosa morte, che riceueua dalle pene, riceue eterna vita; Il Pouero finalmente per essergli negato dal Ricco vn picciolo Angolo della sua casa, è trasferito nell' ampiezza del seno d'Abramo; Il Ricco, che habitaua ne' sontuosi Palagi, è sepellito nel profondo dell'Inferno: ò miseria miserabile, esclama Bernardo, *quid profuit illi inanis gloria, breuis lætitia, mundi potentia, carnis voluptas, falsa lætitia, magna familia, & mala conscientia*; Che apportò à costui il vestirsi di porpora, il satollarsi di saporosi cibi, il vedersi da tutti glorificato, da tutti celebrato per potente, l'hauer data briglia sciolta a' suoi piaceri: esser accerchiato da cortigiani, mentre che *de tanta lætitia, tanta tristitia; post tantillam voluptatem, tam grauis miseria*, mentre che si sente dire, che fù sepellito nel profondo delle miserie medesime: *mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*. Se hoggi con l'occasione di questo Epulone intraprendo à discorrere dell'Inferno, non aspettate, che io v'introduca nel discorso, perche non farei già mai per riuscirne, essendoui scritto, vscite di speranza, ò voi ch' entrate; se non vagheggiarete lumi al mio discorso sarà, perche il soggetto, è delle tenebre stesse: *proiecite in tenebras exteriores*: Se non vederete ben concertato, e ben ordinato il mio dire; scusatemi, perche dourò ragionarui di quel luogo: *vbi nullus ordo, sed sempiternus hor-*

Guelf. id. Abb. in alleg.

D. Bern. ad fratres de monte Dei.

Luc. c. 16.

Mat. c. 13

Iob. c. 10.

horror inhabitat; Se vedrete interpellate le mie parole nel discorso, e non ben' articolate le mie parole, saranno perturbate forsi da quei lamenti, e stridori di denti: *ibi erit fletus, & stridor dentium*; Se finalmente contro l'auuiso del l'Epulone, che ci consiglia di non andar nell'Inferno: *ne veniant in hunc locum*: Io v' inuito à calare, non già ad entrare nell' Inferno; non credete, che sia mio capriccio, ma del Santo Profeta Dauid: *descendant in Infernum viuentes, vt non descendant morientes*: e tal pensiero l'approua Bernardo, mentre disse, che si come contemplando le dolcezze del Paradiso, noi ci inuogliamo di quelle, così considerando le pene dell' Inferno, cerchiamo di fuggirle: *hoc enim modo* (dice Bernardo) *sæpe incolæ cellæ, in infernum descendant; sicut enim contemplando assiduè superna, amant gaudia cælestia; vt ardentius ea appetent; sic vt dolores Inferni, horreant, & refugiant*; E noi ammettendo tal consiglio, cercheremo di andarui col pensiero, per emendarci, e non andarui con l'anima per penare.

Mat. c. 13.
Luc. c. 16.
Psal.
Bern. epist. ad fratres de monte Dei.

Si che in questo miserabile Epulone verificata si vedde la sentenza del S. Giob: *ducunt in bonis dies suos, & in punctò ad Inferna descendunt*; atteso che questo sventurato in vn punto vedde terminati i piaceri, cessati i contenti, amareggiate le dolcezze, impouerite le mense, spariti i corteggi, suanite le felicità, imbrunito il bisso, scolorite le porpore, rouinati i Palagi, perdute le ricchezze; mentre che chiudendo gli occhi à questa luce mortale, in vn punto ritrouossi sepellito in quella oscurissima grotta, in quel cauernoso abisso, in quella cupa valle, in quell' horrido, e disordinato Caos, in quell' ardente fuoco in compagnia de' Demonii: *In punctò ad Inferna descendunt*. Oh quanto è tormentoso il crucio, ed acerbo il dolore, che dalle istantanee cadute, ed improuisi precipitij sente vn cuore, quando dal colmo de' contenti, e dall' altezza delle felicità precipita in vn tratto nel profondo delle miserie; Che vno cada nelle disauuenture, sono colpi di fortuna, di cui disse quel tal' vno: *fortuna numquam sistit in eodem statu, semper mouetur, variat, & mutat vices, & summa in imum vertit, ac versa erigit*; Ma che tal caduta si faccia in instãte in punctò; oh, che pena, oh che tormento! dicalo quel Monarca Ottomanno, che pena sentì il suo cuore, quando vedde rouersciata la sede delle grandezze dalla sua disauuentura, in modo, che in vn punto da Monarca del mondo diuenne schiauo, anzi sgabello del suo nemico Tamberlano; confessi tal verità quel legitimo figlio del Rè di Macedonia, quando da figlio di Rè, Garzone d'vn fabro diuenne, e quelle mani, che sostentar doueano lo scettro, fur condẽnate à maneggiare vn martello sù l'incude; Ne faccia testimonianza Dionisio Rè di Sicilia, che dolore patì il suo cuore, quando da Rè, per procacciarsi il mantenimento di sua vita fù astretto à diuenir Maestro di scuola; Lo confessi similmente Eliogabalo; quando da Imperadore fù condennato à morire in vna fetida, ed'oscura prigione; e Belisario, dopò hauer riportate tante gloriose vittorie, essendogli cauati gli occhi, fù astretto à mendicare vn tozzo di pane.

Iob c. 20. vers. 13.
Cicer.
Tull.

Dicalo finalmente il Rè Senacherib, quando essendogli stati mandati à fil di spada in vna notte cento settanta cinque mila soldati, da potente diuenne in vn punto debolissimo Rè ; Tale fù l'auuenimento del pouero Epulone, che la mattina si vedde vestito di porpora, fodrata di bisso, e in vn punto si ritrouò ignudo; la mattina con pozzi d'oro: *erat diues*. là in vn punto fallito, che non haueua ne meno vna stilla d'acqua; la mattina capace di poter gua dagnare il Paradiso, in vn punto bandito da quel Regno: *in puncto in inferna descendunt*.

Gran fattò, dice il Padre Origene, ponderando il comandamento che fè Iddio ad Abramo di
Gen. 22. sacrificargli il suo Figlio; Non sarebbe stato meglio, che comandato gli haueſſe, come fè à Moisè, di andare sù la cima di quel monte con suo figlio per douergli fauellare, e poi iui fare il comanda-
Orig. in hunc loc. mento ? *nunquid non potuit prius duci Abraham cum puero ad illam terrã excelsam, & imponi prius in montem, quemcunque delegerat Dominus, & ibi ad eum dici, vt offerat Filium?* Il Padre Sant'Ambrogio fù di parere, che Iddio volle, che vi corressero trè giorni trà il comandamento, e l'esecutione, acciò il Patriarca tacciato non fusse di precipitoso, ed inconsiderato nelle sue attioni: *Interponitur*
Ambr. l. 1. de Abrah. *spatium tridui peragendum, ne præcipitari subito videatur, offerens, & illa dilatione obrepat pietatis gratia, desiderium Patris*; e voleua dire Ambrogio: fù Adagio an-
Adag. tico, che *nihil magnis consilijs tam inimicum, quàm celeritas*; non vi è inimico sì crudo, e fiero ne gli affari grandiosi, quanto la celerità nel oprare; che però consiglia il Politico: *celeriter deliberata peragenda sunt, deliberandum tardè*; E quell'altro soggiunse, che l'oprare con celerità i negotij suole incolparsi per cieca inconsideratione: *omnia non properanti clara, certaque sunt; festinatio improuida est, & cæca*. Volendo Iddio, che l'attione, che far doueua il suo Patriarca, non fusse tacciata per incõsiderata, e fusse corso alla cieca; però volle, che vi fussero tramezassero trè giorni di consideratione; onde disse il Montelanense: *non prærupte subito dilecti filij Iugulum, quasi inconsulto parricidio, sed moras arduo facinori ex Dei præscripto metitur vt amore cõsultius, quàm audacius videatur*. Ma à nostro proposito, la perdita de' figli è pena delle grandi, che patir possa il cuore humano; onde Adamo, in vedersi priuo del suo figlio Abel, fù da tal tristezza assalito, che per cento anni non volle vedere Eua sua moglie, e già mai veduta l'haurebbe, se non gli fusse stato imposto il contrario dal Cielo; non per altro, se non per non hauer di nuouo da patire tal dolore di vedersi priuo del figlio; Il Patriarca Giacob corse rischio di morire nel sentire la nouella della morte di Giuseppe suo Figlio; Maria, se non fusse stata souuenuta da special gratia, sarebbe morta in quel punto, che spirò il suo Figlio nella Croce, ed il Giustiniano soggiunge, che se Iddio Padre fusse stato capace di dolore, nõ solo si sarebbe attristato, ma versato haurebbe amare lagrime da'suoi occhi, quãdo vedde morire il Figlio nel Caluario; Hor se Iddio comandato haueſſe al Patriarca Abramo, che fusse gito sù la cima di quel monte, ed immantinente comandato gli haues-

Arist. l. 1. Ethic. c. 2.

Lips. li politic. c. 7.

D.C Cõment. in Esther. fol. 127.

Gen. c. 5.

Gen. c. 37.

Iustin.

se

se il sacrificio del figlio, quella istantanea diuisione, che far doueua dal figlio tanto amato gli sarebbe stata vna spada nel cuore così dolorosa, che al pouero vecchio gli sarebbe stata intolerabile, e Dio per mitigar tal dolore, diede tempo trè giorni, acciòche pian piano si conformasse al suo diuino volere. Hor la diuina Giustitia, volendo castigar seueramente questo Epulone con vno de' maggiori castighi della tesoreria della sua diuina giustitia, e conoscendo, che ciò sarebbe stato il fargli perdere in vn tratto la sua figliuolanza, ed in vn punto senza riguardo di dolore lo fè sepellire in vn punto nel profondo dell'Inferno; acciò si sappia da' mondani, che à questo vanno à parare i suoi contenti, à terminare le sue delitie: *in puncto ad Inferna descendunt: mortuus est diues, & sepultus est in Inferno.*

Gen. c. 3. Contrauiene Adamo al comandamento hauuto sotto pena di morte, e non muore, e perche? Chrisost. *fuit*, risponde Chrisostomo, *ad inferendum ei maiorem pœnam*; e qual pena maggiore può ritrouarsi della morte? Ditemi ella non è frà tutte le calamità la maggiore? frà tutti gl' infortunij il più infausto? frà le disauuenture la più penosa? frà gli spietati auuenimenti il più lagrimeuole? Chi muoue l'huomo al pianto, ed a' lamenti? la morte. Chi rattrista i suoi pensieri, ed amareggia le sue dolcezze? la morte. Chi stranamente l'affanna, e lo riempie d'angoscie? la morte. Chi gli toglie il riposo di giorno, e di notte? la morte. Chi lo fà scoppiare in dolorosi sospiri, e manifestare gl'interni crepacuori? la morte. Chi lo fà stridere con vrli, e pianti? la morte. Chi fà che odij la luce, ed ami le tenebre? la morte. Chi è quella, che vien chiamata cruda, spietata, ed intolerabile? la morte. Chi è quella fraudolente ladra, che viene *tanquam fur*, che per mille occulti sentieri cerca di entrare per togliere il tesoro della vita? la morte. Chi è quella formidabile guerriera, che squadronata di dolore assalta chi si sia, e niuno alla di lei potenza può resistere? la morte. Chi è quella Cacciatrice, che con veltri de' mali, e dolori fà cacciagione, ed vccide ogni humano viuente? la morte. Chi è quel Leone, che *contriuit ossa eorum*? la morte. In fatti di chi fauellò il Beluacense, quando disse *horrendum diuortium est*? della morte. Dunque se la morte è vn crudo, ed horrendo mostro, che atterrisce, ed atterra chi si sia; come dunque si dice, che Iddio non diede la morte ad Adamo per dargli maggior pena? *ad inferendum ei maiorem pœnam*? Qual fù questa pena maggiore? Beluac.

Souuengaui quando il S. Giob diuenne bersaglio dello sdegno di Satanasso, in modo (dice Chrisostomo) che *nulla restabat sagitta, totam Diaboli pharetram exinaniuit*; Votò tutti i strali fieri dal suo turcasso, à segno, che egli accorato disse: *quare egressus de vtero matris meæ, non statim perij?* E perche non mandai fuora la mia anima appena vscito à questa luce mortale? Ma perche ti rāmarichi ò S. Giob? forsi perche Satan ti hà incenerite le biade, abbrugiati gli armenti, vccisi i figli, data morte a' serui, diroccati i Palagi, e priuato di tutte le possessioni? Nò, dice egli, che questi sono beni di fortuna, che *reposcit, quæ dedit.* Io. Chrisost. in hūc loc. Iob. c. 3. Cas. Dott. Græc. sint. 39.

Digitized by Google

dedit; Forsi perche ti vedi sconosciuto da' tuoi amici, mormorato da' tuoi conoscenti, calunniato da tuoi Cittadini, vituperato dalla tua moglie, mal ridotto dalla tua mala fortuna, e caduto dall'eminente contento, nel profondo de' dolori? nò, dice Giob; perche sò che tali auuenimenti sogliono auuenire a' mortali; *tolluntur in altum, vt lapsu graviore ruãt*; e poi così vuol Iddio, così sia fatto, *sicut Domino placuit ita factum est*; forsi perche ti vedo assalito da vn male mortifero, incurabile, acuto, maligno, intolerabile, che ti cagiona spasimi di nerui, contusione di muscoli, conuulsione, infiammatione di viscere, affanni, dolori, palpitationi di cuore? nò, risponde Giob, perche il mio cuore stà fisso in Dio, forsi ti rammarichi, per vedere scontrafatte le tue fattezze, il sembiante scolorito, sparso di pallor di morte, gli occhi strauolti, attoniti, e lagrimosi, spelate le ciglia, le palpebre, e la barba; le labra gonfie, e liuide; le membra piagate d'vlcere profonde; il corpo tutto coperto di scabbia; spogliato, scarnato, impouerito delle proprie carni da' vermi, che à migliara generati dalla scaturigine di humori corrotti, viuo, ed à guisa di Bartolomeo ti spogliano della propria pelle, e ti impouerisconо della propria carne? nò, dice Giob: questa è volontà di Dio: *sit nomen Domini benedictũ*. La mia pena però si è, il vedermi in punto ridotto in tale stato; *sic repentè præcipitas me*; quasi dir volesse, che Iddio mi tolga le biade, gli armenti, li figli, li palagi, gli amici, i conoscenti, e pelle, e carne, e salute, và tutto bene; ma che ciò si faccia in vn tratto, in vn momento, in vn batter d'occhio, *sic repentè*; ah, che questa istantanea caduta è vna pena pur troppo insoffribile, in modo che dolce sarebbe stata la morte: *quare egressus de vtero matris meæ, non statim perij?* Hor, dice Chrisostomo, ripigliando il nostro concetto, se Adamo fusse morto, non haurebbe conosciuto il miserabile scempio, che di se fatto haueua il peccato, apportandogli miserabile souuersione, nel suo misero stato dal colmo della gratia al profondo delle miserie; non haurebbe conosciuto la serenità della sua mente dalla caligine della colpa ottenebrato; deturpati i suoi doni di natura, poco dianzi dalla Diuina liberalità dotatigli, distemprata la sua immortalità nella fucina dell'incendio del peccato, non haurebbe conosciuto, come in vn tratto perduto haueſſe la giustitia originale; l'amicitia di Dio, la somiglianza Diuina, l'honoreuole corteggio, che gli faceuano le Creature; non haurebbe conosciuto l'istantanea caduta dalla gratia nel peccato, dall'esser Vice Dio in terra diuenir schiauo dell'Inferno; da gli honori a' vituperi; dalle glorie all'infamia; dal Paradiso all'inferno; Hor dice Chrisostomo, si come Giob desideraua la morte per non douer sentire quelle pene dell'istantanee mutationi dal bene al male, così Iddio non volle, che morisse Adamo; *vt magis, magisque, quàm morte torqueretur*. Pouero dannato appena chiude l'occhio à questa luce mortale, oh che perdita fà in vn tratto, si priua della speranza della salute, della capacità della gratia, della figliolanza di Dio, dell'heredità del Paradiso, della partecipatione della gloria, ed al pari di questo Epulone in vn pun-

Claud a pud Paul. Manut. in adagijs.

Iob c. 3.

Iob c. 1.

Iob c. 10.

Iob c. 3.

Chrysost.

Digitized by Google

punto *ad Inferna descendit*, e vedendo sì irreparabile ruina in vn tratto soprauenutagli, al pari di Giob vorrebbe la morte; Ma Iddio non glie la darà: *ad inferendam maiorem pœnam*; acciòche sempre consideri quell'istantanea caduta', che gli cagionerà pena maggiore della morte: *fit ergo miseris mors sine morte; finis sine fine, defectus sine defectu; quia morti viuit, & finis semper incipit, & deficere defectus nescit;* Pouero dannato: *mortuus est diues, & sepultus est in Inferno.*

Greg. PP. in Iob c.10

Apoc.c.18

Oue giunto subito il gran Principe dell'inferno volto a' suoi ministri, disse *quantum se glorificauit, & in delicijs fuit, tantum date ei tormentum, & luctum*; quanto fù glorificato in vita, tanto sia tormentato in morte; la misura de' suoi tormenti, dourà bilanciarsi nella statera de' suoi contenti; se egli si cibaua con saporitissime viuande, *& per singulos dies pretiosis epulis, pretioso vino*, sia tormentato con vna canina fame, ed vna tormentosa sete; se si copriua di porpora rosseggiante, sia ammantato di fiamme abbrugianti: se egli era ossequiato da schiera di seruidori, e Cortigiani, sia circondato da turbe de' Demonij tormentatori; se egli albergaua ne' sontuosi Palagi, sia sepellito nel profondo di questo Inferno: *Mortuus, & sepultus est in inferno.*

Lect. Grec.

Luc.c.16.

E non senza ragione si dà il titolo di sepoltura all'Inferno; atteso che iui il pouero dannato viene assalito dalla vera morte, imperciochè la morte del corpo non è tale, ma: *vmbra mortis*, ma: *vera mors est damnatio cum Diabolo*. Iui il dannato viene oppresso da caliginose, e palpabili tenebre: *proijcite in tenebras exteriores*; benche Gregorio il Pontefice con l'Angelico dicano, che *lacus ille tenebrosus est, sed ex Diuina dispositione*, vi si vede non sò che lume: *est ibi aliquid luminis, quantum sufficit ad videndum illa, quæ animã torquere possunt.* In quel sepolcro il dannato sarà assalito da schifosa putredine, così insopportabile, che se tutte l'immondezze del mondo si lambicassero, e formassero vn fetido liquore, sarebbe vna manna inzuccherata à rispetto di quello. Iui il pouero dannato sarà appestato dall'insopportabile fetore, che scaturirà da' cadaueri; *de Cadaueribus eorum ascendit fœtor*, e di questo intende il Beluacense, ed è tale, che se vn di quei cadaueri venisse al mondo, basterebbe ad appestarlo tutto, come dice il Ferrerio ed vna stilla sola, che cadde dalla mano di vn dannato, che comparue ad vn Religioso, recò tal fetore, che ammorbando il Monastero, furono necessitati di partirsi tutti dal Conuento. Iui sarà mangiato da ineforabili Vermi: *dabit ignem, & vermes in carnem eius*, e per la loro moltiplicità innumerabile sarà intolerabile tal pena: *Vermium innumerabilium genus; sunt in Inferno venenosum, ac carniuorum, esuriens quidem semper, nec tamen se satians, intolerabiles dolores morsibus infligens;* sempre saranno diuorati senza speranza alcuna, che possano satollarsi. Iui il dannato da tal peso verrà oppresso, ed aggrauato, non solo dalle catene; ma altresì da' compagni; che però questo Epulone non voleua, che i suoi fratelli andassero in quel luogo, acciò da nuouo peso non fusse tormentato. Iui sarà imprigiona-

Greg. PP. lib.8 mor. D Th 3 p. q 97. art. 7. in addi.

Vinc. Bel. nat.

Vinc. Ferr.

Bursbrochius li de fide.

Iudith. in c.16.

Basil. in ps 33.

Augusti.

Mat.c.13.

Digitized by Google

nato in vn luogo sì stretto, che rappresentando Iddio à Teresa in vna visione imaginaria il luogo, oue sarebbe andata, se non fusse stata dalla sua gratia aiutata, la santa vedendo quella strettezza di quel luogo, oue sarebbe stata per tutta l'Eternità fù soprafatta da tal'affanno, che poco meno vi voleua, che morisse; sopra di quel sepolcro finalmente vi si vede la lapida dell'Eternità, di cui disse Dauid: *neque vrgeat super me puteus os suum, quia cum susciperet Reos*, dice il Padre Emisseno, *claudetur sursum, & aperietur deorsum, & dilatabitur in profundum; nullum spiramen, nullus liber anhelitus, claustris desuper vrgentibus relinquentur: detrudentur illuc, vale dicentes rerum naturæ*: la soprascrittione della lapida è questa; *vltra nescientur à Deo, qui Deum scire noluerunt*. Quindi conchiude il Padre Sant'Agostino: *si non times peccatum, time, quo te perducit peccatum; si non times quo, time cum quo*; se non temi il peccato, temi la sepoltura, oue ti conduce il peccato, temi con qual compagnia sarai tormentato: *mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*.

In vit. S. Teresiæ.

Ps 58.

Emiss. ho 3 in Epiphan.

Augustin.

Da doue gli fù permesso di riconoscere per Giudice Iddio, e che viuendo non volse riconoscere per pietoso Padre, e ciò fù per essergli aperti gli occhi dalla pena, che chiusi tenuti haueua dalla felicità di questo mondo: *oculos, quos hìc clausit culpa, ibi aperuit pœna*, e non solo gli fù permesso d'aprirli, ma ancora d'innalzarli al Cielo: *eleuans oculos suos*, per vedere quel Lazaro, da lui disprezzato, solleuato in tale altezza, che non poteua vederlo se non alzaua gli occhi: *Diues iam videre incipit Lazarum superiorem, & tam superiorem, vt nisi oculis eleuatis eum videre non posset*; oh, che pena, oh che tormento si è di vn superbo in vedere vn villano innalzato; ciò auuenne mentre staua ne' tormenti, dice il Testo, *dum esset in tormentis*; non spiega però il sacro Euangelista, la qualità de' tormenti, solo dice: *dum esset in tormentis, magnitudo calamitatis silentio honoratur*.

Dio. Cart.

Euseb. Gallic. ser. in ser. 5. Dn. 2. Quad.

Chrysost.

Cùm esset in tormentis, cioè, mentre staua in quel serraglio spauenteuole, abbandonato da ogni consolatione in tal modo, che quelle medesime cose, che sogliono mitigare il dolore, iui raddoppiando le pene, più l'inaprisconо: *cùm esset in tormentis*; cioè, in quei tormenti estremi, ed eterni, eccessiui, e lunghi, eccessiui per l'immensità de' dolori, lunghi per non potersi terminare, se non con l'Eternità. *Cùm esset in tormentis*, cioè, mentre patiua, e si vedeua incatenato da quelle tenebre; e benche in mezo del fuoco si ritrouasse, che tiene virtù d'illuminare, pure l'onnipotenza del Giudice, che à quel luogo li condanna fà, che la virtù sia separata, cioè, che quello abbrugi senza che mandi altri splendori. *Cùm esset in tormentis*, cioè, mentre sopportaua il tormento della morte senza morire; Il dolore, che lo cruciaua senza che lo struggesse, mentre patiua vna fiamma, che lo brugiaua, e non lo consumaua. *Cùm esset in tormentis*; mentre patiua la pena di vedere mostri infernali, che in mille visaggi spauenteuoli se gli rappresentauano: *Videbunt ibi monstra teterrima, & laruales facies eorum, cuius visio posset illos occidere*; e ne fè testimonianza il

Luc c. 16.

Aug. de spir. & anim.

Sera-

Serafico, protestando, che già mai creatura mortale potuto haurebbe mirare vn Demonio senza perdere la vita. *Cùm esset in tormentis*, mentre patiua le irrisioni de' Demonij, che schernendolo, sì come schernito l'haueuano in vita con lusinghe, così se ne burlauano nella pena, *& quos habemus derisores in culpa, tenemus derisores in pœnis. Cum esset in tormentis*, cioè, mentre patiua quel faticoso, ed angoscioso pianto, senza sfogo di lagrime, che non gli vien permesso, per non riceuer refrigerio, e ciò, perche non haueua pianto, quando col pianto poteua redimersi da quel luogo; Quindi il S. Eremita piangeua inconsolabilmente per hauer veduto vn dannato nell'Inferno, ed vdito, che diceua *væ mihi, quia non fleui. Cùm esset in tormentis*; Mentre patiua quella immobilità, senza mai potersi muouere, nè meno vn piede, secondo il detto di quel tal'vno: *Tanto pœnarum prementur pondere, vt ne pedem, vel manum Impij mouere possint. Cùm esset in tormentis*; Mentre sopportaua quei strepitosi vrli, e stridenti rugiti de gli altri dannati, che continuamente gli stordiuano il capo. *Cùm esset in tormentis*, mentre sopportaua quel rancore nel cuore, considerando, come à suo marcio dispetto partita si era l'anima dal corpo, e poi à forza per tutta l'Eternità doueua per maggior tormento, esser vnita à patire per tutta l'eternità secondo il detto di colui: *ad augmentum tormenti, Impius hic de corpore nolens educitur, & illic in corpore tenetur inuitus. Cùm esset in tormentis*; mentre soffriua la pena della sindieresi della coscièza, che continuamente lo tormentaua, considerando, che per vn momento di diletto goduto, gli soprastaua vn'eternità di amarezze di pene, e che col bene tralasciato di fare, potuto haurebbe redimersi da quel luogo; e che se per vn giorno patito hauesse per Dio, quel che patir dourà per tutta l'eternità, non si sarebbe ritrouato in quel luogo, e come più s'era affaticato per dannarsi, che sopportato per saluarsi. *Cùm esset in tormentis*, mentre sopportaua la pena cagionatagli dall'Ira, e rancore contro di Dio giudice, contro i compagni suoi complici, contro i Diauoli suoi carnefici, cõtro se stesso per esser stato causa di tante pene: *peccator videbit, & irascetur, contra seipsum conuertet arma; quia causa sui ipsius mali fuit. Cùm esset in tormentis*; mentre soffriua la pena della solitudine: *Relictus in tabernaculo suo*, abbandonato da gli amici, da' conoscenti, da Dio, dalle creature, non sapendo con chi sfogare le sue miserie. *Cùm esset in tormentis*, mentre staua in quel fuoco, di cui veduta vna figura sola il Profeta perdè la fauella: *ollam succensam ego video. Cùm esset in tormentis*, cioè, mentre staua à patire quelle pene così acerbe, che fà di mestieri, che la sacra Scrittura ne faccia testimonianza, dice Tomaso, che Dio le vede: *nudus est infernus coram ipso, & nudum est operimentum perditionis; quasi dicat*, soggiunge Tomaso, *ea quæ in Inferno aguntur conspicua sunt coram oculis eius*. Hor mentre staua ne' tormenti, che cosa vedde? Volle Iddio, che vedesse vn ricco qual fù Abramo, acciò la sua maluagità vsata con le sue ricchezze conoscesse, e quì per suo maggior tormento (dice Chrisologo) gli fù

Greg. PP. lib. mor.

In vita Patrum.

Anselm. in Elucid.

Greg. PP. l. 15. mor. c. 11.

Psal. 111.

Iob c. 22.

Hiere. c. 1.

Lib. c. 26.

D. Tho. in Iob.

Digitized by Google

rappresentato, come Abramo per esser ricco seruiuasi delle ricchezze per guadagnare il Paradiso: *venientibus à longe semper accurrit*, anche con violenza; *præterEuntes etiam prece vocat, nolentes magna cum supplicatione compellit ad mensam*; Ma egli era stato schiauo delle ricchezze, *at ipse alter dives, immò diuitiarum captiuus, seruus opum, & ipsis censibus compeditus*; oh che pena fù nel cuore di questo ricco il vedere, come vn ricco guadagnato si haueua con le ricchezze la gloria, ed egli per le sue ricchezze si era dannato.

Pet. Chrisf ser. 121.

Luc. c. 16.

Di più: *vidit Lazarum in sinu etus*, fù similmente penoso questo sguardo, vedendo Lazaro da lui oltraggiato nel trono della gloria seduto, e nel seno d'Abramo collocato: *vidi Lazarum*; volle la Diuina Giustitia, che lo vedesse, acciò dalle colpe, quasi in vna bilancia si commensurassero le sue pene. *Vidi Lazarum*, che veduto haueua *neglectus abiectus, prostratus, pro nihilo habitus, omnibus, omnique præsidio prorsus destitutus*. Per il che da lui era stato disprezzato, ed hora lo vedeua glorioso, da tutti celebrato: ed egli si vedeua nell'Inferno, gettato in quelle fiamme, stimato per nulla, senza poter hauer mai aiuto alcuno. *Vidi Lazarum*, di cui si ricordaua del desiderio, che teneua di satollarsi *non sumptuosis fercutis, sed de micis, quibus satiabantur Canes*, e lo vedeua seduto nella mensa della gloria, ed egli non poteua ottenere di hauere vna stilla d'acqua. *Vidi Lazarum*, che conosciuto l'haueua pouero, nudo, gettato à terra *egenum, nudum in plateis super humum proiectum*, ed hora collocato nell'altezza dell'Empireo, ed egli ignudo gettato nel fuoco dell'Inferno. *Vidi Lazarum*, conosciuto da lui non solo ammalato, ma che *iacebat in vestibulo eius vlceratus*, circondato di gloria, ed egli si vedeua impiagato da' serpenti, e vermini. *Vidi Lazarum*, il quale *nullus erat, qui dictis consolaretur, nullus qui factis afferret solatium*; ed all'hora lo vedeua corteggiato da gli Angioli; ed egli si vedeua abbandonato, senza poter mai riceuere contento alcuno. *Vidi Lazarum*, che sostenuto haueua, *non vno, vel altero die, sed per multos dies, & tempora*, ed'all'hora doueua esser per sempre consolato; ed egli per tutta l'eternità tormentato. *Vidi Lazarum*, di cui molti ferono sinistro pensiero, per vederlo trauagliato: *multi iudicabant, illum pati ob grauia scelera sua, eumque percussum à Deo censebant*; da questo argumentaua à se la pena, in che lui era stato da Dio condennato. *Vidi Lazarum*, che non tanto nella gloria era stato collocato dalla sua pouertà, ma per la patienza, con cui sopportata l'haueua: *cùm inspiceretur, & despiceretur, eam generosam tentationem æquo tulerit animo*; da questo gli fù cagionata vna pena intolerabile, che mentre vedeua, che con vna picciola sofferenza, quello guadagnato haueua il Paradiso; ed egli con la sofferenza di vna eternità di pene non potrà già mai ottenere vn picciolo sollieuo. *Vidi Lazarum*, il quale dalla sua felicità riceuuto haueua afflittione: *non quòd inuidus esset, ac parvus, sed quod omnes solent ad aliorum prosperitatem exactius suas præsentire calamitates*; per questo fù soprafatto da tormento d'inuidia, inui-

Tit. Bostr.

Theoph ib.

Chrisf. de Diuit. & Lazar.

idem ibi.

idem ibi.

D. Silu se. 4. de Laz. & Diuit.

idem ibi.

Chrisf. to. 6. hom de Laz.

idem ibi.

dian-

Digitized by Google

diando Lazaro glorioſo. *Vidi Lazarum*, il quale *inter tanta vulnera non meminit doloris plagarum, nec famis, cupiens ſaturare de micis, quæ grauior morte, & ſupplicijs habetur*, da queſto fù ſoprafatto à patire vna fame canina. *Vidi Lazarum*, il quale lo conoſceua in ſtato sì miſerabile peggiore di quel tal' vno, che tron. cando le mani, e' piedi à quei Rè ſuoi cattiui permetteua, che ſi ci. baſſero delle miche cadute dalla ſua menſa; il che da lui non gli fù permeſſo, e da queſto conoſceua, dice Vincenzo Ferrerio, come per tutta l'Eternità dourà chiedere vna ſtilla d'acqua, e mai gli ſarà conceſſa. *Vidi Lazarum*, e tal viſta cagionò tal dolore: *magna pœna, magnam vocem immittit*; laſciò andare vna voce, che ſi vdì fin'alle Stelle, e che diſſe? *Pater Abraham*. Sciocco ben m'auueggo, dice Chriſoſtomo, che hai vna teſta ſenza ceruello, e ſei della compagnia di quelli, de' quali ſi diſſe *nos inſenſati: Cur Patrem vocas Abraham, cuius vitam non es imitatus? ille omnem hominem in vita ſua hoſpitabatur; tu autem neque Inopis curam habuiſti*. Li figli ſi riconoſcono dalla ſomiglianza de' coſtumi de' Padri; che ſomiglianza hai tu con Abramo? tu ſei vn villano: *homo quidam*, ed Abramo nacque di ſtirpe Reale; tu fuſti vn' infame, ed Abramo vn Santo, così ſcrupuloſo, che per tema, che il ſuo figlio sbigottito dal lampo del ferro, e dalla fiamma del fuoco, ricalcitraſſe, e con tal'atto ritroſo ſi macchiaſſe la puntualità del ſacrificio, e con mouimento inuolontario, e timore improuiſo rendeſſe imperfetta quell' attione; E tu ſcioglieſti ſempre i legami, donando libertà a' tuoi ſenſi per offendere Iddio: *modò cognoſcis Patrem, & modò tibi patrem ſe eſſe neſcit: Infelix, quem ipſa origo arguit*. Abramo fù pronto ad eſeguire li comandamenti diuini; però abbandonò la propria caſa; vſcì dalle natiue contrade; andò ramingo in terre ſtraniere, e per obbedire al comandamento diuino, caricò di legne à guiſa di giumento il ſuo figlio; armò la ſua deſtra di ferro, come Carnefice, accinto à ſuenare il ſuo figlio, come ſe fuſſe vna vittima; e tu mai oſſeruaſti li comandamenti diuini; mai abbandonaſti la propria volontà; mai vſciſti dalle contrade de' vitij; ſempre fuſti ramingo dal regno della gratia; caricaſti la tua conſcienza con la grauezza della colpa; fuſti carnefice della tua anima, non per offerirla à Dio, ma al Demonio: *modò cognoſcis Patrem, & modò tibi Patrem ſe eſſe neſcit*. Da che può conoſcere, che tu ſei ſuo figlio? ſciocco, pretendeui conſeguire, e riceuere pietà, mentre, che ſempre fuſti crudele; fuſti ſciocco in vita, e più ſciocco ſei in morte; mentre non ammetteſti li continui clamori di Lazaro biſognoſo; come non voleui, che Abramo ſi turaſſe l'orecchio alle tue dimande; ſe tu non miraſti Lazaro, per conſolarlo? come può cadere nella tua mente, che adeſſo dourà Abramo impiegarſi à ſolleuarti? *ſtultus in vita fuit, ſtultior in morte, ſi filij Abrahæ eſtis, opera Abrahæ facite*; ſe deſideraua eſſer conoſciuto per figlio di Abramo, doueua oprare da figlio di Abramo; e qui fermo il mio diſcorſo per vdire la dimanda, che egli fà in ſoccorſo del ſuo biſogno: *Mitte Lazarum, vt intingat extremum*

Li. Iudicũ c. 1. ver. 7.

Io. Chriſ ibi.

idem epiſt. ad Cirine

Amb. l. 1. de Abr. c. 8.

Chriſol. ſer. 24.

idẽ ſer. 63

digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam; quia crucior in hac flamma. La risposta fù: *fili, recepisti bona in vita tua*; E quì addimando per prima, tal vista gli apportò contento, ò pur tormento? poi perche drizzò li suoi prieghi ad Abramo, e non à Lazaro? poi perche vuole, che Lazaro vada à seruirlo? Perche vuole, e desidera l'acqua di Lazaro, e non vuol seruirsi della sua, che teneua d'appresso? Perche desideraua solo l'estremità del dito, e non la mano? E s'egli era tormentato da capo à piedi, perche si lamenta solo della lingua? se era cruciato d'altri tormenti, perche solo si lagna del fuoco? Per qual cagione Abramo lo chiama figlio, e gli ricorda i beni in questo mondo goduti.

In quanto al primo, il vedere costui il glorioso seno d'Abramo, oue godeua l'anima beata di Lazaro, gli fù vna nuoua carnificina per accrescere la rabbia di moltiplicati dolori: oh che tormento fù al cuore di quell'anima suenturata il vedere da lontano il giocondo riposo, che godeua, chi da lui stimato fù da niente! o quanto attrocemente l'afflisse la vista di quelle gioie senza speranza di poterle mai acquistare! quanto lo tormenterà per tutta l'eternità la rimembranza di questo semplice sguardo, per il qualè dourà patire il suo cuore vna doglia eterna: *totus in tormentis erat*, dice Chrisostomo, *oculos suos liberos habebat vt alterius lætitiam posset aspicere, vt magis torqueretur*. Il contento, che conobbe in Lazaro fù vna spada, che gli passò il cuore; però il supremo Giudice volle, che solo gli occhi fussero liberi; benche per dottrina dell'Angelico si sà, che frà l'vno, e l'altro dannato non vi è aria, ritrouandosi l'vno calcato sopra l'altro, nulla di meno volle Iddio, che fusse costui libero à vedere la felicità di Lazaro per maggiormente tormentarlo; si come insegnano li Sacri Teologi, che molti demonij sono collocati à patir l'Inferno in mezo all'aria, e questo dice Bernardo, *vt videant, & inuideant, & ipsa inuidia torqueantur*; vedendo l'anime, che vanno al Paradiso, e gli Angioli, che ascendono, e descendono, cagionandogli inuidia gli cagionauo vn'Inferno. Il somigliante auuenne à questo suenturato, vedendo Lazaro nel seno d'Abramo; il che cagionandogli inuidia, *non est nouelli doloris, sed antiqui liuoris*, gli apportò nuoua pena maggiore di quella dell'Inferno: *vt videat, & inuideat, & ipsa Inuidia magis torquentur*.

Io. Chris. hom. de Diuit. & Lazar.

D. Tho. 3. p. q. 95. in addit.

in 4. sent. d. 45.

D. Tho. 1. p. q. 64. ar. 4.

D. Bern. ser. 54. in Cant.

Chrisol. ser. de Laz.

Chi non crederebbe, che fusse stato affetto di pietose viscere, quel tanto, che vsò Iddio al preuaricatore del suo diuino precetto, quando astretto à discacciarlo dal Paradiso; non volle esiliarlo ne' remoti paesi, come poi permise, che gli Ebrei fussero esiliati dalle amenissime contrade della Palestina; ma solo *emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis*; ò secondo la lettione de' Settanta: *habitare fecit eum è regione horti deliciarum*. Forse per contemperare le amarezze, e gli affanni con vagheggiare l'amenità di quel luogo; atteso che al parere del Serafico da Siena, se ad vn'huomo fusse permesso di vedere l'Empireo, senza vedere Iddio nella Gloria de' Beati; quella sola vista sarebbe basteuole per gioia à farlo vscire da se medesimo; così

Gen. 3.

Lect. 70.

Bernard. Senens.

forse

Digitized by Google

forſe per conſolarlo fè che Adamo habitaſſe vicino al Paradiſo terreſtre, per vederlo, e conſolarſi. La Bocca d'oro di Chriſoſtomo fù di parere, che ciò fù per aggiungere nuoua pena à que' ribaldi: *habitare fecit eum è regione horti deliciarum, vt aſſiduus conſpectus renouans moleſtiam acerbiorem illi præberet ſenſum expulſionis, & boni*; non fù carezza nò, dice Chriſoſtomo, quel che fè Iddio ad Adamo col collocarlo dinanzi al Paradiſo, ma pena, acciò continuamente tenendo auãti gli occhi quel che perduto haueua, ſe gli raddoppiaſſero i dolori, e gli affanni ſe gli accreſceſſero, e credo che ſpeſſe fiate deploraſſe la perdita con la ſua ſpoſa Eua, e mirando il Paradiſo, credo, che diceſſe; noi fummo padroni di sì delitioſo luogo, godeuamo le delitie di quelle amene contrade à noſtra diſpoſitione; al noſtro dominio ſtaua ſoggetto il tutto, ed adeſſo ne ſiamo banditi per non poterui entrare mai più; da queſti penſieri erano continuamente amareggiati; e per tal fine volle Iddio, che il ſeno glorioſo d'Abramo fuſſe dall'Epulone veduto, *vt Deus Adam è Paradiſo electo, ex aduerſo Paradiſi ſedem aſſignauit, quo creber eiuſdem conſpectus dolorem inſtauraret; Ita Lazarum in cruciatu augmentum diuitis huius aſpectu obiecit*; acciò al pari d'Adamo eſſendo quel luogo da lui perduto, ſe n' affligeſſe, ò quanto ſi raddoppiarono i dolori à queſto miſero, conſiderando l'amenità di quella bella Patria, dalle cui contrade era già eternamente bandito; la chiarezza di quella luce, che eſcludeua ogni ſera, gli oſcuraua il cuore; penſando, che già mai goder potuto l'haurebbe; la compagnia de' Patriarchi, che vedde in quel ſeno, gli trapaſsò il cuore, penſando, che già mai ſarebbe ſtato ammeſso à quella ſanta radunanza; conoſceua i torrenti di quei delitioſi piaceri, e come già mai ſarebbe per aſſaggiarne nè meno vna ſtilla. Vedde in fatti il bene eterno perduto per vn breue contento, la pena eterna acquiſtata, e credo, che ſoſpirando con quel tal' vno diceſſe: *Dij boni, ob quam breuem voluptatem tantam amiſi felicitatem.*

All'hora più che più trafigge di dolore il cuore d'vn miſerabile la ſpada della ſua miſeria, quando ſi pone à viſta dell'altrui felicità, in modo, che il morale giudicò niuno dir ſi doueſſe miſerabile, ſe non quello, che contrapone la ſua infelicità alla felicità altrui: *nemo miſer niſi comparatus*; Così il vedere Giob li ſuoi amici ricchi, buoni, e ſani, quella viſta (dice il Bocca d'oro) *animam eius transfixit*. Queſta fù la cagione, perche Iddio non voleua, che il pouero andaſſe in caſa del Ricco, ma che nel tempo della meſse il ricco faceſse laſciar le ſpiche per i pouери: *vt auferretur occaſio murmurandi*. La pena di Lazaro non era tanto la ſua pouertà, quanto il vedere l'abbondanza del Ricco, la ſua eſtremità gli trapaſſaua il cuore nel vedere le menſe ricche dell'Epulone. Vdite, come meglio della mia pẽna lo deſcriue Gregorio il Romano: *qnantas enim hunc egenum vulneribus obſeſsum tentationes creditis in ſua cogitatione toleraſse?* ò che procella di tentationi ſi moueua nella mente di quel poueretto: *cùm ipſe egeret pane, non haberet etiam ſanitatem, atque ante ſe diuitem cerneret ſalutem,*

Io. Chriſ. conc. 1. de Laz.

ho. 18. in Gen.

Gen. c. 3.

Liſmac.

Senec.

Chriſoſt.

Leuit 19. Alphonſ. Toſt. ibi.

Greg. hom. 40. in Euang.

tem, & delicias habere; se dolore, & frigore affligi, illum gaudere conspiceret: byſſo, & purpura vestiri, se deprimi vulneribus; illum affluere acceptis rebus, se egere, & illum nolle largiri; Ah che pena si era il vedersi miserabile, mendicare vn tozzolino di pane, priuo di salute, pieno di dolori, molestato dal rigore del freddo, oppresso dalle vlcere, e dall'altro canto vedere l'Epulone sano, prosperoso, pieno di consolationi, vestito di bisso, coperto di porpora, senza alcun dolore, ed egli in estremo bisogno senza volerlo soccorrere d'vn picciolo sollieuo; *quantus putamus fratres mei*, dice Gregorio, *tunc in corde pauperis tumultus tentationis fuit*; Che procella, che tempesta di pensieri agitauano quel cuore, vedendosi non solo priuo di salute, ma anche di sollieuo! mentre che vno di questi sarebbe stato sufficiente à renderlo infelice, *Cui certò ad pœnam sufficeret paupertas, etiam si sanus fuisset, & rursum suffecisset ægritudo, etiam si subsidium adesset sed vt probaretur amplius pauper, simul hæc paupertas, & ægritudo tabefecit*. Inoltre tormentaua il cuore di quel poueretto il vedersi da tutti abbandonato; ed il Ricco da tutti corteggiato: *atque insuper videbat procedentem diuitem obsequentibus cuneis circumfulgere, & se in infirmitate, & inopia à nullo visitari*; questo gli era vna pena, ed'vn tormento interno, che lo cruciaua più delle pene del corpo, che l'addolorauano, essendo vero il detto di colui; *tolerabiliora corporea, quàm mentis vulnera sunt*. Hor dice la Diuina Giustitia: *quantum se glorificauit, & in deliciis fuit, tantum date ei tormentum, & luctum*, quanto egli si glorificaua, gioiua nelle sue delicie, ingrassaua ne' suoi contenti, & all'hora più che mai, quando vedeua la miseria di Lazaro; e questo più si cruciaua nelle sue miserie, vedendo l'abbondanza del Ricco; così il Ricco sia cruciato nella sua pouertà, sia ridotto in miseria, che ne meno habbia vna stilla d'acqua; e per rendersi infelice, e miserabile, vegga in quel medesimo tempo l'abbondanza di Lazaro; e se gli fù permesso di veder Lazaro miserabile, acciò si addottrinasse nell'emenda; ma egli *epulis blandis, ferrea viscera crudelis anima nutriebat*: più s'incrudeliua; ed in vedere la miseria del pouero, in vece d'alimentare viscere di pietà, nutrina quelle di dura crudeltà; Voleua Iddio, che il pouero con la vista del Ricco più s'approfittasse, ed al Ricco fusse istrumento d'emendarsi, acciò l'vn con l'altro venissero à giouarsi: *ob hoc egerat Deus, vt diues pauperis, pauper diuitis, semper essent in epulis, quatenus vicissim sibi ambo curam de vario languore præstarent: hinc est quod differebatur cura pauperis, vt diues sumeret de vulnere medicinam, de gemitu compunctionem, de lachrymis pœnitentiam*: Si permise, che dinanzi al Ricco comparisse vn pouero impiagato, acciò da quelle ferite ne riportasse rimedio al suo male; da quel pianto compuntione, e dalle lagrime pentimento de' suoi falli; e tanta sarebbe stata grata à Dio la vista del Ricco, se si fusse emendato, quanto fù quella del pouero, che gli apportò grado eminente di perfettione: *Certè vt tantis, diues, bonis fultus, Deo gratus esset, quando gratus Deo pauper in malis omnibus permanebat*. Hor dice la Diuina giu-

Idem ibid.

Egisippus li 5. c 22.

Apoc. c. 18.

Pet Chrisol se. 124

giuſtitia; mentre non volle approfittarſi col vedere Lazaro impiagato, ſia adeſſo nelle pene dell'Inferno tormentato, col vederlo glorificato: *quantum ſe glorificauit, &c.*

Indrizza coſtui le ſue preghiere ad Abramo, e non à Lazaro, forſi perche ſi ricordaua della crudeltà vſata là nella ſua caſa negandogli anco li minuzzoli, che cadeuano dalla ſua menſa, credendo, che Lazaro ricordeuole di tale ſcorteſia, voleſſe rendergli la pariglia: *non dirigit ſermonem ad Lazarum, ſed ad Abraham; quia forſitan erubeſcebat, & putabat Lazarum reminiſci malorum*; O pure per la maleuolenza che conſeruaua contro di Lazaro, giudicando, che anche in quel ſeno glorioſo manteneſſe animo di vendetta contro di lui per gli oltraggi, che riceuuti haueua, però grida *Pater Abrahã*; quaſi dir voleſſe: Padre Abramo, da voi ſpero ſollieuo, che hauete viſcere di Padre, e non da Lazaro, che fù da me maltrattato; dal voſtro cuore, che mai offeſi, ſpero pietà, e non da Lazaro, che credo che non altro conſerui nel ſuo cuore, ſe non maleuolenza, e vendetta verſo di me; comandategli: *mitte Lazarum*, come ſupremo Padre di tutti, e che à ſuo marcio diſpetto venga à refrigerarmi: *Cur conuertit ſermonem ad Abraham*, parole del ſudetto Teofilatto, *& non ad Lazarum? confundebatur fortaſſe, exiſtimans forſitan Lazarum ſeruare vindictæ animum, & ex ſuis cauſis indicabat illum: ſi enim ego tanta felicitate fruens contempſi illum tantis malis coangustatum, neque micas ei communicaui: multò magis ipſe contemptus vindicabit, & non annuet, vt mihi beneficium concedatur: propterea ad Abraham facit ſermonem*: per darci ad intendere, che è tanta la maluagità del dannato; che benche vegga i Santi glorioſi del Paradiſo, pure ſtima, che ſiano ſcelerati, infami, e vendicatiui come lui.

Theoph. in caten. D. Thom.

Theophil. vt ſup.

Chiede, e ſi promette il ſollieuo da Lazaro, dice l'Eminentiſſimo Cardinal Gaetano, e non d'altro Patriarca, che vedde nel ſeno d'Abramo; perche conoſciuto haueua l'eminente ſuo grado di perfettione, e però ſi prometteua di riceuere più volentieri beneficio da lui, che offeſo haueua, che da altro Patriarca; ſi come Saul riportato haueua tanto beneficio da Dauid, che tanto haueua offeſo; *non dixit, mitte Iſaac, mitte Iacobum, ſed Lazarum: petit mitti Lazarum ad ſui refrigerationem, cui meminit, ſe tam inhumanum fuiſſe*: ò pure, perche altri Patriarchi erano ſtati ricchi, e non così facilmente erano conſapeuoli de' biſogni de' poueri, come appunto ſperimentato haueua Lazaro, e però ſi promiſe più facile il ſoccorſo da queſto, che da quelli: *Poſt mortem petit in tormẽtis abundantiam, qua in vita peccauerat, & velut pauper torquebatur: vnde potius pauperem aduocat, cuius viſcera miſericordia plena ſunt, ex miſeriis perpeſſi, quam illum.* Pietro il Chriſologo colpiſce più al ſegno; perche eſſendo queſto dannato non è da credere nella ſua mente fuſſero tanti penſieri buoni, e ſanti; ma quei peggiori, che poſſono argumentarſi in vn maligno, e così voleua, che Lazaro da lui odiato, ſotto finto manto di riceuerne conſolatione, andaſſe à patir con lui quelle pene, e s'inoltrò talmente in queſto

Card. Caietan. ibi.

Greg. PP. li. 18. mor. c. 12.

sto maligno pensiero, ch'essendogli proposto, ò di andare à godere la gloria con Lazaro, ò di farlo partecipe delle sue pene là nell'Inferno; egli più tosto si contentò di veder seco patir Lazaro, che godere in sua compagnia la gloria: *quod agit dives, non est nouelli doloris, sed antiqui liuoris, zelo magis incenditur, quàm gehenna* (son parole di Chrisologo) *est graue illud malum, est illi incendium non ferendum; quos aliquando habuisse contemptui, videre fœlices.* Si prometteua di patir più tosto la fiamma dell'Inferno, che quella accesa dall'inuidia, col vedere Lazaro felice: *adhuc diuitem malitia non deserit; quoniam possidẽs pœnam, non se ad Lazarum duci postulat, sed ad se Lazarum vult duci.* O pure: *mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui: ergo iuxta te est aqua? si iuxta te, quare de proximo non sumis?* perche non stendi la mano, mentre d'appresso abbondanza ne hai. Forsi perche costui era nella compagnia di quei tali, di cui si disse: *digiti sui autem nolunt amoueri?* ò pure al pari di Simon Mago, che diceua: *precamini pro me*, non volendo egli incõmodarsi punto; così costui, dice l'Abbate Cellense, *plenam itaque manum, non extremum digiti sui intinctum exposcit, conscientia de grauibus exposcat, nec alterius tamen, sed proprio digito velit moueri, & amouere pœnam, quam malè animum mouendo, sibi admouet.* Addimanda, che Lazaro gli porti della sua acqua, non volendosi seruire della propria, essendo questo costume de' Ricchi auari, come raccontò Natan Profeta à Dauid, che vn Ricco volle seruirsi dell' vnica pecorella del pouero, e non delle sue; così Acab quel giorno, che non potè ottenere la Vigna di Nabot (dice il Sacro Testo, che *non comedit panem, quia potius alienum, quàm proprium manducat*; così costui tanto mangiaua, quanto rubbaua, ritrouandosi poi nell'inferno: *adhuc retinebat malitiam suam*; non volendosi per suo sollieuo seruirsi della propria acqua: Vdite come il Padre Saluiano fauella di sì fatta gente; de' ricchi, che vogliono mantenere il fasto, con togliere il poco hauere alli poueri: *ecce enim remedia pridem non nullis Vrbibus data quid aliud egerunt, quàm, vt diuites cunctos immunes redderent, miserorum tributa cumularent, vt illis demerentur vectigalia vetera, istis vt adderentur noua*; Ma spiega meglio il concetto il Padre Olisiponense: *Hæc est antiqua diuitum malitia*, dice egli, *vt pro quorum refrigerio delicijs, & necessitatibus reparãdis nesciunt aliud attendere in vnaquaque re, nisi pauperes substantijs spoliare, quique flumina diuitum omittunt, & pauperum guttam ambiunt.* O pure chiede, che Lazaro gli porti soccorso, per non poter egli stender la mano à prendere quella, ch'egli teneua di vicino; atteso che, come dice Pierio Valeriano, gli antichi per dimostrare lo stato miserabile di vn pouero, dipingeuano la pouertà priua di mani: e l'Abulense osserua, che gli Ebrei per ridurre in vno stato miserabile il Rè de' Cananei, da loro fatto prigione, gli troncarono l'estremità delle mani, e piedi. Hor la Diuina Giustitia, per ridurre questo Epulone in vn misero stato, gli tolse le mani, per non poter prendere vna stilla d'acqua, e quanto si glorificaua nell'abbondan-

Pet. Chrif. serm. 122.
Mat. c. 23.
Act. Apos. c. 8.
Pet Cell. l. de panib. c. 25.
2. Reg. l. 3 c. 1.
Ambr.
Salu. l. 4. de gubern.
Pet. Chri. vt sup. de Laz.
Lo. Syl &c. to. 4. l. 6. c. 29. de Laz & Diuit.
Abul.

Digitized by Google

danza, tanto volle, che fusse tormentato nella miseria; E se egli non haueua mani per dar vn tozzolino di pane, adesso non habbia ne meno vn deto per intingerlo nell'acqua, e riceuere ristoro in quelle pene: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in manibus suis*: Legge vn'altra lettera, *& non inuenerunt manus suas; quia qui pauperi neglexerat porrigere manũ, ex tormentis ligantur manus, ne ad sui refrigerium valeat porrigere manum*; Ma prima di passare auanti; se questo Ricco non voleua seruirsi della sua propria acqua; perche non mandò in casa de' suoi fratelli, oue voleua, che si mandasse à predicare i tormenti, che lui patiua, à chiederne; mentre tutto il suo hauere lasciato gli haueua? fù perche si diede à credere costui, che benche Lazaro esagerato hauesse alli fratelli le pene, che lui patiua, con tutto ciò non haurebbe potuto ottenere vna stilla d'acqua per suo refrigerio: *Cũ ipse discesserit, & bona fratribus, ac cognatis reliquerit, pro certò habuit, quòd illa bona minimè essent profutura; itaut facilius crederet posse refrigerii habere à Cælestibus, quàm à bonis relictis in manu fratrum, ac cognatorum*; E questo volle accennare il Profeta reale, quando disse: *& relinquet alienis diuitias suas*; cioè, benche il moribondo lasci a' suoi fratelli, e parenti le possessioni, in esser morto lo stimano per alieno; però non gli porgono ne meno vn minimo aiuto: *omnes iniqui* (sono parole del Padre Rufino, che suo è il concetto) *relinquunt alienis diuitias suas, siue filij sint, siue parentes, siue amici, siue vicini, quibus eas relinquunt, tamen in hoc alieni sunt, quia illis de suis diuitijs subuenire non possunt.*

Il Padre San Pietro Chrisologo non può contenersi di non tacciare spesso, e più volte questo Ricco per pazzo: *Stultus in vita, stultior in morte*; Ditemi se Dio vi guardi, non è pazzia sfacciata il chiedere vna stilla d'acqua per refrigerarsi, mentre il Padre Sant'Agostino afferma, che tutte l'acque, e dell'Oceano, e de' Laghi, e de' Fiumi, e de' torrenti, e de' pozzi, e di tutte l'altre, che si ritrouano nel mondo, gettate sopra vna fauilla di quel fuoco, non basterebbero à contemperare vn minimo ardore di esso, e costui *stilla digiti extremi credit gehennæ flammas extinguere, qui in mensis per totam diem ebrietatis non extinxit incendium*; per tutto il tempo che visse, non faceua altro, che crapulare, ed inebriarsi, con tutto ciò non poteua contemperare l'incendio, che teneua di sodisfare alle sue ingorde voglie; & adesso, con vna stilla credeua di appieno cõsolarsi frà quelle fiamme: *stultus in vita, stultior in morte*: ben disse il Prouerbio: chi nasce pazzo non guarisce mai, nè meno dopò morte. Il grande Arciuescouo di Costantinopoli non l'attribuisce à pazzia, ma ad humiltà, e pietoso sentimento, che haueua di se medesimo, stimandosi indegno di poter riceuere pienezza di gratie dal Cielo, e per ciò ne chiedeua tanto, che potesse capire sù l'estremità di vn deto: *vide conscientiam Peccatoris, tantùm audet poscere digitum*, con tutto ciò il Padre Olisiponense stima esser ciò stato cagionato dalla mala vita menata, e si come testifica Giouanni, che le virtù seguitano i Giusti nell'altra vita; *opera eorum sequuntur illos*;

Lo. Syl. ibi.

Pſ. 75.

Pet. Chriſ. ſer. 124.

Lo Sylu. vt ſup.

Pſ. 48.

P. Ruffin. in pſ 48.

Io Chriſ. ho de Din.

Io. Apoc. c. 14.

così gli habiti cattiui ; Costui in vita era stretto di mano, e nel dare era molto parco ; tal vitio se lo conseruò anco nell'Inferno : *quia ipse exiguum solitum erat dare ; ideò, & exiguum petebat* . Finalmente conchiude Chrisologo, che tal richiesta fù corrispondenza di pena tassata dalla diuina Giustitia, che si come non diede vn minuzzolo di pane al pouero Lazaro, che tanto il desideraua ; così volle la diuina Giustitia, che desiderasse vna stilla d'acqua, e non se gli concedesse : *sitis ò Dives* (dice Chrisologo) *extremi digiti guttam, quam si vel solam dedisses pauperi, non sitires ; Immisericordem te gutta reddidit, & mica reddidit inhumanum, in quibus totus pauperis, & victus consistit, & vita*.

Io.Sylu.to. 4.l 6 c.29 n 111.

Fr. Chris. ser. 122.

Ed ecco, che si scorge vn'altra pazzia, ch'essendo egli da per tutto tormentato, chiede solamente esser nella lingua refrigerato ; quindi Chrisologo, confermandosi nel suo parere della sciocchezza di costui, facendosi innanzi, dice: *si te iam possidet totus ignis Inferni, si te gehenna complectitur, quare solius linguæ æstibus desideras subuenire* ? Benche il Padre Sant' Agostino attribuisca alla maluagità della lingua, che essendo vn ridotto d'iniquità, par che in essa siano radunati tutti i tormenti, e refrigerata lei, sia tutto il rimanente consolato ; *quòd linguam suam vult refrigerare ; cùm in flamma totus arderet, significat, quod scriptum est, mors, & vita in manu linguæ*. Nulla di meno il medesimo Chrisologo glielo attribuisce similmente à corrispondenza della colpa, che commessa haueua ad oltraggiare il pouero Lazaro ; *magis lingua vritur, quæ insultauit pauperem, cui misericordiam denegauit* ; Iui corse maggiormente la pena, doue fù maggiore la colpa ; e poi la lingua haueua più di tutti goduto in questo mondo : era stata la più accarezzata, e con saporosi cibi, e con delicate beuande ; per corrispondenza in essa fù più tormentata, e però solo in quella desideraua il soccorso, ed il refrigerio: *Hæc antea degustat, & patitur cruciatus, hæc de toto corpore prima sentit ardorem ; quæ prima varios deliciarum cibos, & odorata degustauit pocula*.

Pet. Chris. vt sup.

D. Aug. in cat. D. Th.

Chris vt sup.

Si risolue Moisè di stritolare, e ridurre in poluere il vitello d'oro, e darlo a bere à tutto il popolo ; Entra quì il Padre Lirano, insieme con la Glosa, che douendo Iddio castigare, e dar la morte à gli autori dell idolatria, acciò conosciuti fussero, quando appresta ua Moisè il vaso da bere a' delinquenti, rimase il segno sù le labbra, essendo asperso l'oro, come si vedde, per le loro barbe : *Alij autem Doctores dicunt, quòd color auri remansit circa ora eorum, qui erant culpabiles ; ita quòd barbæ eorum videbantur aureæ, & ab alijs distinguebantur, & sic quærebant transgressores per signa prædicta* ; Hor dite, che il somigliante auuenne à costui, che idolatrato haueua, adorando il suo ventre: *quorum Deus venter est*. Essendogli rimasto il segno nella lingua, come à idolatra ; questa sopra tutti gli altri mẽbri fù dalla diuina giustitia castigata ; e però à questa sola cercaua refrigerio : *hæc præcedit ad Iudicium*, fauella Chrisologo della lingua, *hæc antea degustat, hæc patitur cruciatus, hæc de toto corpore prima sentit ardorem, quæ prima varios deliciarum cibos, & odorata degustauit pocula*.

Exod 32.

Lir ibi.

Pet. Chris. vt sup.

Ma

Ma con tutto che fusse da diuersi dolori tormentata, solo del fuoco si lagnaua: *Crucior in hac flamma*, mentre l'attiuità di lui è tale, che non può spiegarsi con lingua: *Ignis illius potentiam nulla vox exponere, nullus poterit sermo explicare*, mentre che la sua attiuità non solo oltraggia l'esterno, ma anche l'interno. *Crucior in hac flamma*, che qual fiera Leonessa cerca di diuorarmi, e sbranarmi; verificandosi il detto del Patientissimo: *deuorabit eos ignis, qui non succenditur. Crucior in hac flamma*, che talmente gli ardeua le viscere, e lo teneua iui racchiuso à guisa del fuoco dentro del forno: *pones eos vt clibanum ignis &c. vt ostendat, interius exteriusq; reprobos ardere. Crucior in hac flamma*, la quale non come il fuoco del mondo, che mortificando la carne abbrugiata, non si sente più il suo dolore; ma da questo tormento, che io patisco da tal fiamma, mai vien mortificato il senso, ma sempre viuo rimane il suo ardore con quella viuezza, come vi entrò; verificandosi in me il detto: *dabit ignem in carnes eorum, vt commoriantur, & sentiant vsq; in sempiternum. Crucior in hac flamma*, mentre mi crucia non solo con la sua potenza naturale, ma obbedienziale; cioè à dire, non solo con gli ordinarij, ma con estraordinarij ardori: *Cùm ignem audis, ne arbitreris similem esse huic igni, qui accensus deferuescit, & mutatur; ille autem semel in flammam exurgens, ardet perpetuò, nunquam intermoritur. Crucior in hac flamma*, la quale è sì spauenteuole, che con vn solo sguardo fù basteuole ad intisichire la moglie di Lot, di cui disse il Padre Saluiano, che *fuit Ignis æternus*, quello che inceneri le Città di Pentapoli.

Aug. ser. 181. de temp.

Isb c. 20.

Psal. 10. Greg l. 15. mor. c. 7.

Iudit. c. 16

Io. Chrisost. 10. 5. de Reper. Lapid.

Non sò se osseruaste mai il marauiglioso titolo, che diede quel tal' vno al fuoco dell' Inferno, chiamandolo sapiente: *Ille sapiens ignis*. La sapienza, per autorità del Maestro de' Filosofi, *est multarum, & mirabilium rerum scientia*, ed in vn'altro luogo attesta, che è sì marauiglioso il suo intendimento, che giunge ad inoltrarsi all'intelligenza delle cose sublimi, ed altissime: *est cognitio primarum, & altissimarum causa*; e fù chi aggiunse, che *est scientia sempiternorum*. Anzi il Maestro dell'eloquenza giunse à farla partecipe del diuino, in modo che chiunque tiene seco questa virtù, può imitare l'opere diuine: *sapientia est rerum diuinarum, & humanarum scientia, cognitioque, qua causa cuiusque rei sit ex quo efficitur, vt diuina imitetur*; & l'Angelico, fauellando più chiaramente, soggiunge, che partecipa della diuinità: *sapientia, qua formaliter sapientes sumus, est quædam participatio diuinæ sapientiæ, quæ est Deus*, e risiede nell'Intelletto, come osserua Gregorio Papa, per opporsi alla pazzia. Hor se il fuoco è incapace di tal potenza, concessa solo all'huomo per la partecipatione, che tiene con gli Angioli, e con Dio, come può dirsi, che egli sia sapiente? *Ignis sapiens*. Si potrebbe dire per prima, che il fuoco dell'Inferno dimostra la sua sapienza nell'abbrugiare senza incenerire, toglie, e nutrisce: *Ille sapiens Ignis membra vrit, et reficit, et carpit, et nutrit*; ed à guisa del fuoco de' folgori, che tocca i corpi, ma non gli abbrugia; così egli crucia il dannato, ma non lo distrugge:

Minut. Felix c. 8.

Arist. l. 1. Rhetor.

Idem l. 1. metaphys. Anrat. l. 4. de Diuit. philosoph.

Cicer. li 4. Tusc. c. 4.

D. Tho. 2. 2 q. 45. Greg. PP. l. 2. mor.

Minut. Felix c. 8. *sicut ignis fulminum corpora tangit, et non absumit, ita pœnale illud incendium, non damnis ardentium pascitur; sed inexusta corporum laceratione nutritur*. O pure *Ignis sapiens*; mentre con indicibile sapienza non consuma quel, che in se riceue, ma mentre par, che lo consumi lo rifà: *non enim absumit, quod exurit, sed dum erogat, reparat*. O pure *Ignis sapiens*, che qual nuouo Creatore ricrea l'anime, e li corpi de' dannati: *Idem igitur diuinus Ignis vna, eademque vi, atque potentia, & cremabit Impium, & recreabit, & quantum è corporibus absumet, tantum reponet, ac sic æternum pabulum subministrabit*; consuma il dannato, e lo ricrea al patire. O pure *Ignis sapiens*: sapendo tormentare il dannato con estremo ardore, e con freddo indicibile; in modo, che con vna medesima virtù abbrugia, ed agghiaccia: *Eijciantur in tenebras exteriores, vt illic dentes strideant, qui hìc de edacitate gaudebant; nam fletus de ardore, stridor solet excitari de frigore: ibi duplex ostenditur esse gehenna, scilicet, nimij ardoris, & intolerabilis frigoris*. O pure *Ignis sapiens*, che priuo d'ogni ragioneuolezza, pure con ogni ragione tormenta: *Rationabilis exustio*; facendo, che corrisponda la pena alla colpa, secondo il detto del Profeta: *peccata nostra responderunt nobis*: onde disse il Padre S. Massimo: *statuit autem Deus vnicuique manere peccatorum consonam pœnam gehenæ ignis propter carnis incendium*. Vna delle pene, che tormenterà il dannato, sarà il considerare, che quel fuoco, priuo di ragione, e sapere, con ogni ragioneuolezza, e sapere lo tormenti. O pure *Ignis sapiens: rationabilis combusto*; così ricco di sapienza, e di ragione, che Iddio lo costituisce Giudice esaminatore delle sceleratezze de' dannati: *Ille ignis inextinguibilis, & inquisitor meritorum omnium*, notate, che nõ si diede giusto titolo al fuoco infernale con chiamarlo Giudice; ma Cassiano dice, che egli è inquisitore, cioè segrega il vero dal falso; qual facultà, come insegna la Legge, è di due maniere, generale, e speciale; la generale si concede a' ministri, ò delle Prouincie, ò delle Città à ricercare, se vi siano facinorosi, e quando il misfatto è publico, ò secreto. La speciale è contro il malfattore certo, e vuole, che si castighi per esempio de gli altri. Hor Cassiano, dicendo, che il fuoco dell'Inferno sia inquisitore di quel Regno, vuol significare, che egli esercita il dominio vniuersale in quel Regno, oue scorre; e ritrouando i superbi, gl' Inuidiosi, i lasciui, e conoscendo, come iui la diuina Giustitia condennati gli hà à proportionata pena, egli eseguisce il decreto diuino, cioè à dire, *stridorem dentium propter risum lasciuum; intolerabilem sitim propter voluptatem, & crapulam; peruigilem vermem, propter malignum cor, & obcæcatum; caliginem propter ignorantiam, & fallaciam; imum abyssi, propter superbiam*. Egli, come dissi, come Inquisitore generale, dà à ciascheduno la pena, secondo, che giudicherà giusto co' suoi ardori; e poi venuto al particolare di ciascheduno dannato, interrogherà le membra del suo corpo: *tardè nobis displicebimus* (dice Emisseno) *sub conspectu ignis æterni, qui interrogabit ossa, & medullas, & cogitationes nostras*. E voleua dire: quel

Tertull. in Apol. c. 48.

Lact. Fir. l. 7. de diu. instit. c. 21

D. Gregor. PP. in c. 8. Matt.

Euseb.

Isa. c. 59.

S. Max. in c. 8. Luc.

Cassian. coll. 15. c. 10.

Abb. in c. 2. qualiter & quãdo de accus.

S. Max. vt sup.

Emiss. l. 6 de Epiph.

d by Google

quel fuoco eterno, qual rigoroso inquisitore, interrogherà qual si voglia osso, che peccato haurà commesso; Tu, dirà, cooperasti alla lasciuia, tu cooperasti similmente al furto, tu à quell'atto vendicatiuo; dunque meritate esser tutti da me tormentati; *Interrogabit ossa, & medullas*; tu midolla, quando fusti generata nel corpo dell'huomo, commettesti quel peccato d'intemperanza; dunque meriti esser da me cruciata; s'affaticherà, soggiunse Clemente Romano, questo fuoco, mentre con ogni esattezza cercherà di vendicarsi di tutto quel che fece in seruitio dell' empio: *fatigatur sceleribus Impiorum flāma*, per essere stata così ingrata al loro Creatore: *festinat Impius mouere vindictam*. Vorrà egli come inquisitor particolare farne la vendetta; Io, dirà egli, fui ministro di quei cibi, con cui fomentasti la tua lasciuia; Io trattenni la conuersatione dell' Inuerno, oue si mangiauano le carni del prossimo con le mormorationi, oue si giuocaua di piedi, e si prouocaua alla lasciuia; Io riscaldai quei letti, oue si sacrificaua à Venere infame l'humana impurità; Io ti hò riscaldato, ti hò illuminato, per gran tempo; hò somministrate le mie forze, la mia virtù per tue delitie, tutti i cibi delicati furono apparecchiati da me; e tu infame così sconoscente al tuo Creatore ti riportasti! Anzi crescerà tanta l'esattezza di questo inquisitore, che verrà in gara con l'altre creature, che tutte saranno armate à vendicar l'ingiurie del Creatore; Tocca à me dirà il ghiaccio, à cruciar questo infame, mentre, che di ghiaccio hebbe il cuore: *frigidam fecit malitiam tuam*; Tocca à noi, diranno i serpenti, mentre d'aspido fù la sua vita: *sicut Aspidis surdæ*. Tocca à noi, diranno le tenebre, mentre che tenebroso fù sempre mai il suo cuore: *obscuratum est cor eorum*. Tocca à noi, diranno i vermi, mentre, che la sua gloria fù più vile di vn verme: *gloria eorum vermis est*. Tocca à me, dirà Satanasso, à castigarlo, come mio legitimo figlio. *Vos ex patre Diabolo estis*; Ma à chi si dà l'incombenza? solo al fuoco: *Ignis æmulus*: Io sono l'inquisitore, & il vendicatore della diuina Giustitia; mia è l'incombenza di portar la pena à chi offese il mio Creatore, per me grida questo Epulone: *Crucior in hac flamma: ignis exardescit, intenditur, acuitur*: cercherò di crescere nel mio ardore per portare acuti dolori: ah forsennato, dirà il fuoco: *plus fecisti, quàm potuisti*; per offendere Iddio più facesti di quel che potei; ti sei danneggiato nella robba, nelle ricchezze, nell'honore, nella salute per sfogare le tue sensuali voglie; quasi ti sei distrutto nella sensualità, ed io farò più di quel che posso per cruciarti; *Ignis zelo quodam semper puniet*, soggiunge Anselmo, *& quasi inuidebit eis; quia semper adhoc exardescit, vt eos incessanter exurat*; incessantemente l'abbruggierà fin tanto, che sodisfaccia alle voglie impotenti, ch'egli hebbe di poter peccare. O pure *Ignis inquisitor*, perche essendo tal titolo destinato a' Ministri che sourastano al castigare i ribelli della santa fede; così nell'Inferno il fuoco, come Inquisitor maggiore, eserciterà il suo officio, principalmente contra i sedeli ribaldi: quindi Macario Alessandrino, scorrendo per i deserti

Clemens Roman.

Psal. 57.

D. Anſ.

serti della Siria, s'incontrò con vna testa di morto à cui chiedendo, chi ella fusse, rispose, che era stato Ariano, e come ribelle dalla Cattolica fede, si ritrouaua in sì profonda sepoltura, ò carcere, che non hà che fare la distanza del Cielo dalla terra, oue l'Inquisitor maggiore del fuoco crudelmente lo tormentaua: quindi hebbe à dire il Gaetano: *verum in Theologia speculatiua, dicitur, quòd ignis cruciat spirituales substantias, non comburendo, sed alligando illas; est enim Ignis instrumentum Diuinæ Iustitiæ detentiuum spirituum damnatorum; ita quod est velut carcer spirituum.* O pure *Ignis sapiens;* mentre col suo sapere terrà tormentato il dannato, mentre farà, che sia imprigionato con priuarlo non solo della libertà del corpo, ma anche delle potenze; imprigionando l'intelletto à considerare l'acerbità delle pene, e la volontà à continuar l'odio; non solo *carcere priuatiuo*, soggiunge il medesimo Gaetano, *libertatis localis, sed ademptione liberi vsus, tam intellectus, quàm voluntatis cruciabuntur; retinebitur enim illorum intellectus ad considerandum, & voluntas ad deiectandum supplicium, illud, & per hoc ad continuam tristitiam actualem.* O pure *Ignis sapiens* dice Christo, che la rettitudine della gloria si scomparte secõdo il merito de'Giusti: *in domo Patris mei mansiones multæ sunt;* tal distributione si osserua nelle pene dal supremo inquisitore del fuoco dell'Inferno; *sicuti in domo Patris mansiones multæ sunt pro diuersitate meritorum; sic damnatos diuersis supplicijs gehennæ ignibus subijcit, dispositis terminis, quæ scilicet gehenna, quamuis vna sit cunctis, non tamen cunctos vna eademque qualitate succendit.*

Caieta in c. 25 Mat.

Caieta. vt sup.

Greg. PP. lib. 4. mor.

Il Padre Eusebio non contento di hauer vdito titoli sopradetti dati al fuoco, soggiunge: *vitæ gaudijs exuta damnatorum corpora, & solis mortis doloribus consecrata;* cioè si come insegna il Padre Sant'Agostino, che le membra di Lorenzo, non tanto furono tormentate, quanto consecrate dal fuoco: *Ipsa membra non tam tormentata, quàm consecrata fuerunt;* così il corpo del dannato viene martirizato da' Serpenti, dal fetore, *fetor intolerabilis, tenebræ palpabiles, flagella cædentium; horrida visio Dæmonum, confusio peccatorum; desperatio omnium bonorum;* ma chi farà questa consecratione? nè la creder, tu dotto, finta, ò metaforica, non altro se non il fuoco, e quì mi viene in mente quel titolo, che diede il Profeta Isaia all'Inferno, chiamandolo Tophet: *præparata est à Rege Thophet, & præparata profunda, & dilatata nutrimenta ignis, & ligna multa, flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eum.* Horribili, e spauenteuoli parole, dice, che Iddio hà preparato vn luogo a' cattiui, addimandato Tofet, il quale si mantiene di fuoco acceso attizzato dal fiato di Dio. E quì entra la curiosità; perche il Profeta dà il titolo di Tofet all'Inferno? fù non per altro, se non perche in Gerosolima era vna Valle addimandata Tofet, oue gli Ammoniti fabricata haueuano vna statua di bronzo vacua, e concaua, e quando far doueuano il sacrificio poneuano iui dentro vn fanciullo, incontrando capo à capo, braccia, à braccia, gambe, e piedi, acciò non si potesse muouere, e poi accendendo il fuoco di sotto, sacrifica-

Euseb. ha. 2. in symb.

Aug. de S. Laur.

Greg. PP. in Mat. c. 8

Isa c 33.

Digitized by Google

Isa. c. 33. ficauano il fanciullo à quell'Idolo; ed acciò non si sentissero li di lui lamenti da' parenti, faceuano musiche, e suoni di trombe; Ciò auuiene al dannato nella Valle di Tofet infernale, oue il fuoco cerca di sacrificarlo non all'Idolo bugiardo, ma alla Diuina Giustitia, e doppo hauerlo tormentato, incontrando la pena del delitto, cioè, gli occhi con le tenebre; l'odorato col fetore intolerabile; il gusto con l'amarezze; le mani con le catene: l'vdito con gli vrli, quando poi si vuol fare il sacrificio alla Diuina Giustitia, entra il fuoco, *& solis mortis doloribus consecrat*: Ma con questa differenza, che questo nostro fuoco consecrando le Vittime de' martiri, gli apportaua la morte; ma quello dell'Inferno consacra con non far mai morire; *Erit enim miseris mors* (dice Gregorio Papa) *sine morte, defectus sine defectu, quia mors ibi semper incipit, & deficere nescit.*

Greg. PP. in Mat. c. 8

Ma vdiamo la risposta, che diede il Patriarca alla dimanda, che se gli fè di mandarglivna stilla d'acqua sù l'estremità del deto di vn lebbroso da lui schifato: *fili, recepisti bona in vita tua, Lazarus verò mala*; come pietoso Padre lo chiama figlio, come seuero gli niega il refrigerio, ò che spada fù quella parola, & il titolo di figlio, che gli diede: *Non dixit scelerate, inhumane*, che pur egli se ne sarebbe contentato, per non vdire quel titolo di figlio.

Chrisolog. ser. 23.

Rappresentateui sù gli occhi del pensiero quel tragico spettacolo, che si vedde là nel Caluario, quando sù'l tronco d'vna Croce comparue coperto d'ignominie vn Dio, ridotto in tal miseria, che il Sole per tema di non esser testimonio, se ne fuggì, nascondendosi sotto profondissimi Ecliffi, le Pietre s'infransero per tenerezza, vedendo, che quegli Ebrei non si spezzauano il cuore; il Velo del Tempio si squarciò, protestando l'enormità del delitto, ed in fatti tutto il mondo andò sossopra. Mentre Christo se ne staua in patibolo, s'auuedde che sotto la Croce vi era la Madre; ecco che compassionando, disse: *Mulier, ecce filius tuus*; e quì chi si sia fermi il pensiero, ed osserui, che con tutto che Christo si ritrouasse in quelle pene compassioneuole della sua Madre addolorata, pure non volle cõsolarla col dargli il titolo di Madre, ma di Donna. Cresce maggiormente il dubbio, mentre si sà per testimonianza di due accreditati Prelati, che Christo dimoraua nella Croce, perche iui riconoscer douena Maria per Madre: *distulit mortem, & humanam redemptionem, vt debitum honorem Matri redderet*, testifica la bocca melata d'Ambrogio: *hæc est illa hora, de qua dixerat Dominus Iesus, non dum venerat hora mea, in qua matrem suam deberet agnoscere*, testifica il Padre delle lettere Agostino; e qual sarebbe stato il miglior mezo di honorar Maria, e dichiararla madre, se non con chiamarla Madre? perche la chiama Donna? fù non per altro, che per nõ accrescere *afflictionem affli cto*; imperciochè; si come Abramo, in sentirsi chiamare Padre dall'Epulone, rispose col titolo di figlio; così Maria, se Christo dato gli hauesse il titolo di Madre, sentendosi intenerire il cuore, haurebbe risposto, figlio; e Christo in vdire questo titolo di figlio da vna Madre, che nõ poteua dargli soccor-

Ioc. 19.

D. Ambr.

Augustin. in Io.

so

so, sarebbe stata vna pena sopra ogni altra pena, nò, nò, dice Christo, non si permetta, che si patisca tal pena, che è pur troppo atroce, è pena di dannati, e perciò non voglio aggiungere afflittione così atroce al mio patire; *ne adderet perturbationem afflicto*, dice Chrisostomo. *Chris. ibi.* Hor si come Christo non volle esser chiamato figlio per non sentir maggior pena di quella, che attualmente patiua: così Abramo dà à costui titolo di figlio per aggiungere nuoua pena à quella dell'inferno, che sopportaua, *vt acrius doleat, videns quid amiserit; quia non habuisse, non est tanti doloris, quanti mœroris est, habita perdidisse*; Con gli occhi costui vedeua il Paradiso perduto; con l'orecchio vdì la perdita del bene non ancora posseduto; dunque di maggior pena fù à costui il sentirsi chiamar figlio, mentre posseduto l'haueua, *omnes filij estis Abrahæ*, e perduto per la colpa, che la perdita del Paradiso non posseduto; per conseguenza fù di maggior pena al cuor di costui tal parola, che la perdita del Paradiso medesimo; *quia non habuisse, non est tanti doloris, quanti mœroris est, habita perdidisse*.

Chrisol. se. vt sup 23. *Jo. c. 8.*

Alla sudetta pena n'aggiunse vn'altra il Patriarca, soggiungendo: *recepisti bona in vita tua*; come se dir volesse: figlio sei in errore à gran lunga, vaneggia il tuo pensiero, ogni volta, che pensi, d'hauer da godere in questa nostra vita, mentre godesti nell'altra; non ti ricordi del detto di quel tal'vno; che *difficile imò impossibile est, vt in præsentibus quis, & futuris fruatur bonis, & hic ventrem, & illic mentem repleat, vt de delicijs transeat ad delicias, vt in vtroque seculo primus sit, vt in Cœlo, & in terra appareat gloriosus*; è impossibile il poter godere in questo, & in quel mondo; tu fosti iui felice, godesti di tanti beni, adesso ti tocca il patire. Tal rimembranza, dice Girolamo, gli apportò vna pena indicile; *præteritarum deliciarum recordatio, materia erit cruciatuũ*: che fù quel che disse il Pellegrino: *bona recepta tormentorum causa sunt*. E quì il Bocca d'oro palesa vn'acutezza del suo ingegno, osseruando, come Abramo; non disse, *accepisti, sed recepisti: nam hæc vox recepisti debiti cuiusdam significationem habet*. Come dir volesse; figlio qnello, che doueui hauere già lo riceuesti; *recepisti bona in vita tua*: Ma sotto che titolo costui doueua riceuere quei beni? già si sà, per verità decantata, tanto da' Padri santi, quanto dalle Scritture, che si come *nullum malum erit impunitum* così niun bene rimane, che non sia dalla Diuina liberalità premiato; e si come non può ritrouarsi giusto senza alcuna colpa, così non si ritroua cattiuo senza alcun bene; come si vedde Erode, benche fusse maluagio à tal segno, che troncò il capo al Precursore, pure haueua di buono, che *libenter eum audiebat, & audito eo multa faciebat*: e di quel Giudice, di cui si disse, che *nec Deum timebat, nec hominem verebatur*: pure pretioso si dimostrò con quella Vedoua; sì che dice Chrisostomo, *est aliquis vitæ intemperantis, sed misericors; & quis inhumanus, sed pudicus*; Hor si come alla Diuina Giustitia appartiene castigare le minime colpe de' Giusti; così alla sua Diuina liberalità appartiene premiare ogni minimo bene de' cattiui; Costui

Alex. Pellegrin. in Mar. c. 11. *Chrisost. conc. 3. de Laz & ho. 37. ad pop.* *Marc. c. 16* *Luc c. 18.* *Chrysost ho. 3 de Lazar.* *Hiero to. 3 epist. ad Iulianum.*

Digitized by Google

stui nō haueua oprato alcuna attione buona morale, quale richiedesse il premio, e non potendo Iddio donargli la gloria, gli concesse quì ricchezze, e contenti, però disse Abramo: *recepisti*: quasi dir volesse, quel che tu hauer doueui per il ben oprato, già lo riceuesti; *mala Lazari purgauit ignis inopiæ; bona diuitis remunerat fœlicitas transitoria*: però disse; figlio non pensare alli beni di questo mōdo, nè meno ad vna stilla di consolatione: *quia recepisti bona in vita tua: quæ paucis expressa* (dice Bernardo) *totius summa negotij est*; con queste poche parole toccò il Patriarca la somma delle pene, che poteua apportare à quell'anima dannata; Impercioche *nulla grauior infœlicitas, quàm fuisse fœlicem*; non può ritrouarsi infelicità, e pena più graue di quella ch'apporta il pensiero della felicità perduta; però Abramo pose dinanzi la mente di questo ricco le felicità godute in questo mondo: *Recordare, quia recepisti bona in vita tua*; ed in vdire tal parola mosse il pensiero di quel miserabile à ricordarsi degli agi, delle sue commodità, e rauuisandosi in quel carcere penoso, si ricordò de' suoi sontuosi Palagi, de' ricchi addobbamenti delle sue stanze, delle logge, e de' bel vedere, de' banchetti, e delle tauole ricche, delle ben condite viuande, delle saporose beuande, ricordandosi de' suoi coppieri, quando gli somministrauano le tazze piene di pretiosi liquori, ed all'hora si vedeua priuo d'vna stilla d'acqua, vedendosela negata da vn misero Lazaro: *vbi modò vina phalerna, vbi Calices inaurati, vbi fontes niue congelati, vbi voluptates*; se gli rappresentarono quei suoi spumacciati letti, oue deponeua il suo corpo per dargli riposo, e digerire le sue crapule. Inoltre, nel sentire quel *recepisti* se gli aprì la mente à considerare le deliciose sue Ville, i casini, i giardini, oue gustaua la diuersità di saporosi frutti; le peschiere, e le pesche, ch'egli per suo diporto faceua, quando sedeua ne' banchetti con gli amici, e Caualieri, seruito da numerosa truppa di Cortigiani, facendosi per diporto far musiche, ed armonie; si vedeua poi ossequiato dal popolo, che nel passare faceua ala per riuerirlo; pensaua all'amenità del paese, e dell'aria soaue, che nel mondo goduta haueua. E poi ririrato in se medesimo, conobbe, che altro palagio non teneua per douerci habitare per tutta l'eternità, se non quella profondissima ed oscura grotta; altra stāza, se non vn'angusto luogo doue non potesse mouere nè meno vn piede: altro letto, se non bragie ardenti; altro padiglione, se non fiamme; altra amenità d'aria, se non aria affogata da vampe di fuoco; e pure questa oppressa dalla moltitudine de' dannati, che erano così frà di loro calcati, vno sopra l'altro, che gl' impediua anche il respiro, altro bel vedere, se non vna valle di lagrime; altra musica non vdiua, se non vrli, e bestemmie; altri odori, se non puzzori abomineuoli di corrotte, e schifose immondezze; altri cortigiani non si vedeua attòrno, se non di furie infernali; in fatti quel ricordo gli trapassò il cuore; per il che fù la più noiosa pena, che lui patisse: *nulla grauior infœlicitas, quàm fuisse fœlicem*: *bona recepta sunt causa tormentorum*; se il solo pensiero della perdita delle cipolle fatta da gli E-

Greg. PP. hom. 40. in Euang.

Bern. in Euang. e inquimus omnia.

Seneca.

Lanuzza.

D. Tho. 3. p q. 97. in addit.

Digitized by Google

brei nella partenza dall'Egitto, fù di tanta pena al lor cuore, che per furia ribellati, voleuano vccidere Moisè; qual sarà stato il dolore di questo miserabile per la rimembranza di tanti beni perduti: *nulla grauior est infœlicitas, quàm fuisse fœlicem*.

Auuedutosi costui, che non poteua ottenere alcun ristoro, pregò il Patriarca, che mosso à pietà, se pure ne fusse stato capace, volesse mandare adauuisare i suoi fratelli, acciò non andassero in quel luogo à patire: *Rogo, te Pater, vt mittas eum in domum patris mei; habeo enim quinque fratres, ne & ipsi veniant in hunc locũ tormentorum*: mentre non potete mouerui à compassione, e soccorrere al mio bisogno, almeno vi prego, che vogliate mandar Lazaro in casa di mio Padre per testificare a' miei fratelli l'atrocità di queste pene, e gli dica, che sono sì grandi, che eccedono ogni grandezza di dire; sì atroci, che eccedono i tormenti d'ogni stima; sì estraordinarij, che vincono ogni forza; testifichi con ogni sicurtà, che io posso assicurarli, mentre io attualmente gli sopporto, che son tormenti, che non han che fare, nè possono appareggiarsi con le pene del mondo; *qui merè ludus, & lusus sunt, si in contentionem veniant cum istis supplicijs æternis*. E gli dica, che le loro son consapeuoli de' castighi mandati dalla Diuina Giustitia al mondo, come del rouinoso diluuio, che inabissò la terra, delle Città incenerite di Pentapoli, della feroce pestilenza, che desertò le prouincie intiere, della rabbiosa fame, che costrinse le madri à diuorar i proprij figli: degl'innumerabili malfattori miseramente castigati, e da Leoni sbranati, e da Orsi lacerati, e da fiere diuorati, e da Serpenti auuelenati, e dal ferro suenati, e dalle fiamme abbronziti, e dalla terra ingoiati, e dal Cielo fulminati, sappiano, e ciò testifichi con ogni libertà, che sono vn gioco, vn passatépo; gli aggiunga di vantaggio, che se si ricordano di quello, che Dio oprò nell'Egitto cõ quelle tenebre palpabili, che quasi come tante catene incatenauano gli Egittiani; co'fiumi in sangue conuertiti; con le mosche, e locuste, che quasi feroci leoni accompagnati da Serpenti velenosi dauano la morte à gli huomini co' primogeniti vccisi, co gli eserciti intieri nel mar rosso annegati; sappiano, che sono tanti giochi, e risi, rispetto alle pene, che si patiscono in questo luogo; e ben disse l'oracolo Diuino, che furono giochi, e passatempi della sua Diuina Giustitia: *quoties contriuerim, ideſt, illusi in Ægypto ad similitudinem illudentis, manifestat Deus, se facere hæc signa, hoc est, tanquam iocoso contemptu Pharaonis fecit hæc in Ægypto*: dite che testifichi da mia parte, come fù vero il detto del Real Profeta, che i castighi, mandati da Dio al mondo, sono giochi di fanciulli rispetto à questi, che si patiscono in questo luogo; *sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*; perche in questo luogo Iddio non scherza, come fanciullo: la sua Diuina Giustitia non l'adopra col deto, come fè là nell'Egitto: ma con tutta la sua mano potente auuenta contro di noi fulmini, che trafiggono i nostri petti ostinati: rouersciа sopra di noi non vna stilla, mà tutta la tesoreria del suo Diuino sdegno: *effundet super nos iram suam*: in que-

Luc c. 16.

Chrysost. ho. 49. ad pop.

Exod. c. 10 vers 2. Caut. ibi.

Ps 63.

Ps 68.

questo luogo siamo bersaglio del lo sdegno Diuino, e da capo a' piedi siamo tormentati, negli occhi con la vista de' mostri, nella lingua con la sete, ne i denti co' stridori, ne' petti co' sospiri, nel cuore con affanni, nel corpo con catene infocate, ne' piedi co' ceppi, nelle membra con la stanchezza, e da per tutto col fuoco. Ditegli, che testifichi, come quiui la Diuina vendetta al pari di vn'Orsa sdegnata, à cui essendo tolti i figli da' Cacciatori poco dianzi nella sua tana lasciati, cerca di vendicarsi: così ella si vendica di noi, come appunto testifica il Profeta: *interrumpam interiora lecoris eorum*: perche quì la Diuina vendetta ci sbrana l'interiora: ci squarcia le viscere ci parte per mezo il cuore: ci guasta in modo, che più non si rauuisa in noi l'imagine Diuina, non solo, ma nè meno d'huomo: verificandosi il detto: *Imagines ipsorum ad nihilū rediges*. Ditegli, ditegli, che auuisi vn poco, che quì noi siamo lacerati, trasformati, annichilati. Quì siamo laceri nell'intelletto, apprendendo, che Iddio sia ingiusto nel castigo: nella volontà con l'ostinatione del male: laceri nell'irascibile con lo sdegno, e rabbia: laceri nella concupiscibile per il desiderio di peccare: laceri nella memoria per la rimembranza del ben perduto: laceri nella fantasia per gli horrori presenti: laceri nel senso, per la confusione de gli oggetti: laceri nell'anima per la pena del danno: laceri per tutto: ed Iddio per maggior nostro castigo ci pone dinanzi gli occhi tutte le nostre colpe, quali da noi vedute, ci prouocano à sdegno contro di noi medesimi, e vorressimo da noi stessi annichilarci: sì, sì, Padre Abramo, quando io ti chiesi à mandarmi il sollieuo per me, te ne fei semplice dimanda: *Pater Abraham mitte Lazarum, &c.* Ma mentre si tratta di liberar quelli pouerelli da questo luogo, te ne prego col maggior affetto, che posso: *rogo te Pater Abraham*, à testificare, che in questo luogo vengono à parare le brame de' peccatori: in questo vengono à terminare le dishoneste voglie, che: *breuis est voluptas fornicationis, sed perpetua pœna fornicanti*.

Osea c. 13.

Ps. 72.

Beda.

E pure, gran caso! con tutto che i dannati medesimi ci auuisino, che quelle pene sono insopportabili, pure veggonsi tanti peccatori nel mondo con sfacciataggine inaudita, beffeggiandosi di questo auuiso, ingrassano nelle colpe: *grassescit anima per peccatum quando delinquit*, dice il Padre Origene: ingrassa pure, ingrassa ò disgratiato, dilatati pure nella concupiscenza, nelli spassi, pecca pure allegramente, che il fuoco dell' Inferno ti aspetta; vendicatiuo crudele, odia pure il tuo prossimo, perseguita il tuo nemico, dilania le viscere del tuo riuale, sminuzza l'interiora del suo honore, squarcia il cuore della sua vita, satollati col sangue innocente, col dente rabbioso del tuo furore, e con le fiamme del tuo sdegno accendi le fiamme dell'Inferno, che vn giorno vdirai: *ambulate in flammis, quas accendistis vobis*. Giouane impudico attendi pure a' lussi, a' passatempi, rubba in casa per mantenere la concubina; fà il Ganimede, ed il Narciso ne' sacri Tempij per corteggiare la tua Dama; languisci, spasima nell'oggetto amato; fà quanto ti piace, in-

Origen.

Isa. c. 50.

grassa, ingrassa, perche l'Inferno ti aspetta. Donna vana, trasformati in vna Dea, indora il tuo capello, inanella il tuo crine, minia le tue guance, inostra le labra, inalabastra il collo, godi gli sguardi impudichi de' tuoi amanti; sì, sì, gioisci di esser dishonestamente amata; perche l'Inferno ti aspetta. Quindi Bernardo esclama dicendo: *Malum impunitum esse non potest, non punitur hic propria voluntate, punietur alibi sine fine, misera sanè, & extremæ plena dementiæ commutatio, humanum declinare laborem, & paratum Diaboli stridorem eligere sempiternum.* O sciocchezza, ò pazzia, schifare vn semplice patimento!

D Bern. in declam.

Quindi il Padre San Vincenzo Ferrerio và osseruando, come il peccatore potrà scusarsi, quando dourà comparire dinanzi à Dio? *quomodo poterit se excusare peccator? nullo modo*; se non col dire *fui stultus*; ed il Giudice dirà menatelo all' hospedale de' pazzi, quale è l'Inferno: *& Christus dicet, ideò vadas ad hospitale stultorum, & remittet eum ad Infernos stultorum.*

Vinc. Ferr. de S. Lau.

Donde si caua, che due sorti di gente sono nel mondo, ò pazzi, ò Ateisti, che non credono: chi non crede, faccia quel che gli piace, perche l'Inferno l'aspetta. Chi crede, che vi sia inferno, e pecca, è pazzo, e come tale vuole andare all'hospedale de' pazzi; *quia nec ratio, nec sapientia, nec scientia est apud Inferos, quò tu properas*. L'Arciuescouo di Firenze osserua la premura di questo Epulone, che li suoi fratelli non gissero all'Inferno: non fù carità, che teneste verso di quelli, ma per proprij interessi; imperciochè per l'angustia del luogo, e per la numerosità de' dannati: l'andar iui l'anime prescite, apporta nuouo tormento: e voi non vi curate di penar con tal compagnia per tutta l'Eternità per non togliere la compagnia della Concubina? siete pazzi. Fù sentenza del Padre San Cirillo Alessandrino, che il Demonio stesso, quel luogo dell' Inferno abborrisce: *est locus, quem etiam Diabolus abhorret*; che però chiesero à Christo quei Demonij: *ne in abyssum irent*; e voi non abborrite, quel che viene abborrito dal medesimo Demonio? è chiaro contrasegno, che siete pazzi. Al parere del Padre Sant' Idelfonso, il benedetto Christo là nell'orto sudò sangue, non per altro, se non perche gli fù rappresentato, come nel giorno del giudicio douea vedersi dinanzi l'anime de' dannati: *orauit primò, & secundò pro animabus iustis, & iniustis, & sanguinem non fudit; orauit tertiò pro animabus in die iudicij iudicandis, & sanguinem fudit.* Hora vn solo pensiero de' dannati atterrisce il medesimo Christo; à segno, che lo fà sudare sudor di sangue; e voi per godere, vn breue diletto siete per albergar nell' Inferno per tutta l'eternità? siete pazzi. Si sà per testimonianza del Santo Giob: che *nudus est infernus coram ipso*, che benche Iddio sia da per tutto presente, nulla di menò sono sì atroci le pene dell' Inferno, che per dare à credere, che Dio le vegga, fà di mestieri, che lo Spirito Santo ne faccia singolar testimonianza; e voi di queste pene non ne fate conto? siete pazzi. Andate nel deserto della Palestina, che iui ritrouerete gli Anacoreti imprigionati, dimandategli vn poco; perche si sono con-

Eccl. c. 9.

Anton p. 2 tit. 14.

S Idelph.

Luc. c. 23.

Iob. 26.

Cir. Alex.

Luc. c. 8.

condannati in quel luogo penoso? che vi si risponderà da vn Pacomio, che non per altro si ritroua in quel luogo, se non per timore dell'Inferno: *In timore Domini perseuerabat, afflictus æternarum memor pœnarum, sine fine manentium;* Arsenio vi soggiungerà, che egli volẽtieri si tratteneua nell'immõdezze puzzolenti, *vt in die Iudicij de illo gehænnæ inenarrabili fœtore liberet me Dominus.* Girolamo vi soggiungerà: *ò gehænnæ metum, tali me carcere condemnaueram: scorpionum tantum, & ferarum;* vi testificherà, come i vincoli de gli affetti mondani, che lo teneuano legato nel mondo, furono superati da vn pensiero d'Inferno: *facilè rumpit hæc omnia vincula amor Christi, & gehænnæ timor.* Ritrouate il Metafraste, che vi racconterà, come la gloriosa Eufemia disse al Tiranno, che punto non temeua il fuoco, che lui gli minacciaua, ma quello dell'Inferno: *nequaquam hunc ignem extimesco, sed potiùs illum sanè terribilem tota mente formido, qui omnibus impijs à Christo est constitutus in æternum.* Porgete l'orecchio all' Eminentissimo Damiano, che lo sentirete predicare al suo Popolo il timore, che teneua dell'Inferno: *Totus tremo, atque horreo ad memoriam regionis illius, & concussa sunt omnia ossa mea; illic est ignis, qui non succenditur; vermis, qui non moritur; frigus horrendum; illic fœtor intolerabilis exoritur;* vn luogo, che con vn solo pensiero bastò ad imprigionare tanti Anacoreti in vn deserto, beffeggiare li tormenti del mondo, atterrire la santità d'vn Damiano; e voi non vi pensate, siete pazzi. *Demen. tem puto, qui mala imminentia non extimescit;* non poteua dir più vn Cattolico; sono sciocchi, pazzi quelli, che non temono i pericoli graui, che gli souraſtano. E vn male così miserabile il pericolo della dannatione, che ci souraſta, che sdrucciolando in quel punto dell'vltimo della nostra vita, mai più potrassi riparare: *Illi, qui florent in hac vita, non quomodo florent, pereunt,* dice Agostino, *sed florent falsis bonis, pereunt veris tormentis; florent ad tempus, pereunt in æternum;* sono eterne le pene, che si patiscono nell'Inferno; i diletti sono tanti fiori, che *florent ad tempus;* ma i tormenti sono eterni; Ne mi dite, soggiunge Agostino, che questo è atto ingiusto di Dio, dare vna pena eterna ad vn diletto momentaneo; perche: *nunquam esset illis æterna miseria, si non esset infinita malitia;* la quale spiega Gregorio col soggiungere: *voluissent sine fine viuere, vt sine fine peccare possent;* la pena corrisponde alla malitia; quella fù infinita nel voler peccare; dunque per giustitia se gli deue vna pena eterna infinita: *ad magnam iustitiam iudicantis pertinet, vt numquam careant supplicio, qui nunquam carere voluerunt peccato.* Quel momentaneo diletto haurestì voluto, che chiamasse vna Eternità di dishonesto contento; alla Giustitia appartiene: *vt quantum se glorificauit, & indelicijs fuit &c.* Ad vn desiderio eterno di peccare, corrisponda vn'eternità di penare: *Quid grauius immortalitate miserabili?* non può ritrouarsi pena maggiore quanto il soffrire vna miseria immortale. Dopò mill' anni, e milioni di milioni d'anni sarà finita questa immortalità miserabile? nò. Dopò tanti secoli quante Stelle sono nel Cielo, quante goc-

Erimb. de vit Sanct. Patr.

Ruffin. apud Erimber. l. 3.

D Hieron epi. 22. ad Eustoch.

Idem ad Elidiad. ep. 1.

Metaph. de S. Euph

Pet. Dam. ser. 60. qui est de S. Nicol.

Sen. ep. 85.

Aug in ps.

Idem l 9. de Ciu Dei c. 13.

Greg. dial. l 4.

D. Aug. vt sup.

ciole nel mare, quanti granelli d'arena ſono nel lido, e quanti ve ne vorrebbero per empire queſto mondo in ſino al Ciel ſtellato, che importerebbero tanti milioni, di milioni, di milioni, di milioni, e milioni di milioni, e tutti queſti granelli, e tutte queſte ſtille d'acque voleſſe Iddio, che ogni cento mille anni ſe ne trasferiſſevn ſolo, e dopò cento altri milioni vn'altro, e dopò altri cento milioni vn' altro; dopò paſſati tanti milioni d'anni, finche fuſſero traſportati tutti quei granelli, ſarà finita queſta eternità? Nò. E ſe tutti li ſopradetti granelli fuſſero caratteri di numeri, quanto numero d'arene eſprimerebbero? giudicatelo voi, mentre ſe vn zero eſprime tanti milioni, quà verrebbero ad eſſere quei ſecoli, che importerebbero quei numeri; con tutto ciò finirà la pena dell' Inferno? Nò. Durerà, mentre Iddio ſarà Dio; Dio è eterno, la pena de' dannati ſarà eterna.

DISCORSO DECIMOQVINTO

Nel Venerdì dopò la ſeconda Domenica di Quadrageſima.

Homo erat paterfamilias, qui plantauit Vineam, & ſepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit Turrim, & locauit eam agricolis.
Matt. 21.

Come il miſtico Torchio della Croce è vn Sacramento per gl'imperſcrutabili miſteri, che in eſſo ſi racchiudono, contiene infinita Onnipotenza, per l'vniuerſal dominio, che hà ſopra le creature, e ſolleua in vn'eminente altezza chi con lui ſi abbraccia.

E Dunque, oue è la grandezza, ou'è la magnificenza, ou'è il contegno, ou'è la maeſtà del noſtro Dio, di cui tanto ſi pauoneggia? come adeſſo ſotto humana ſembianza ſi raffigura di padre di famiglia, che pianta vna Vigna, la circonda di ſiepe, che vi edifica vna Torre, e vi fabrica vn Torchio? Frà tutte le attioni vili, e baſſe credo, che queſte non ſiano le minime; non è egli quel Dio, che due volte volendoſi abboccare co'l ſuo Legislatore, in ſegno della ſua Maeſtà, comparue cinto di fiamme: *Dominus Deus Maieſtatem, & magnitudinem oſtendit: vocem eius audiuimus de medio Ignis.* Permiſe egli eſſer veduto dal ſuo Profeta Iſaia, benche famigliare del ſuo gabinetto, *Deut. c. 5.* *Iſa. c. 6.*

netto, se non seduto in Maestà, corteggiato da' Serafini? E quan-
si compiacque di consolare il suo diletto Giouanni là nell'Isola di
Apoc, c.1. Patmos, fecesi mai vedere, senza alcun contrasegno della sua Maestà, e grandezza? Hora in mezo di sei candellieri d'oro; adornato di Stelle, e cinto di splendori solari, contrasegno della sua Maestà; Hora seduto in Trono, ossequiato da ventiquattro Vecchio-
Apoc. c.4. ni di testa coronata; Hora sotto figura d'Agnello si fè vedere corteggiato da moltitudine d'Angio-
Apoc. c.19 li, che ossequiandolo celebrauano le sue lodi; ed adesso si rappresenta come semplice, e vil padre di famiglia? Quando rispose à chi
Exod. c 3. gli chiese, qual fusse il suo nome; non disse; *Ego sum, qui sum?* cioè, volle manifestare la di lui ineffa-
Vg. Victor. apud Cor. à Lapid. bilta: *Hic non declarat sed potius cum quadam Maiestate silet nomen suum:* E come adesso s'appropria il titolo di semplice huomo padre di famiglia? Se egli fù sempre impiegato nell'operationi diuine, che si veggono nella diuina generatione, di cui si disse: *Hanc*
Aug ser. 12. de tẽp. *ergo generationem quis enarrabit; cùm id quod narrandum est supra tempora maneat. Sermo autem narrantis tempore transit?* Ed adesso impiegarsi à mestiero sì vile, come di piantare vna Vigna? Si pauoneggiaua di fare habitare i suoi vassalli senza alcuna difesa di
Zach. c.1. muraglie: *Habitabitur absque muro Ierusalem præ multitudine hominum*; E come adesso hà di bisogno di siepe la sua Vigna per non essere oltraggiata? Questo fù quel Dio, che vna volta impiegò il suo intelletto à fabbricarsi i Cieli,
Ps. 135. *qui fecit Cælos in Intellectu*; e le mani alla creatione delle creatu-
Psal. 8. re celesti: *opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti.* Ed hora si fà vedere intento alla fabbrica di vna Torre, e di vn Torchio? ben disse colui, che ogni volta, che Iddio s'impiega nelle cose mondane, auuilisce la sua Maestà, *Si Deus hæc diligeret, vilescceret.* *Arist.*

Piano dice il grande Arciuescouo di Milano, non vaneggiate ne' vostri pensieri, mentre il presente Euangelo è vna ruota di misteri: *Rota in medio Rotæ.* Che si rassomigli ad vn'huomo, vedete, che ciò denota la marauigliosa vnione hipostatica; oue si vede vnito il diuino coll'humano; per il che si dice: *Homo Deus*; di cui disse Giouanni: *Verbum caro factum est: carnis meminit, vt eius ineffabilem benignitatem obstupescamus.* L'appropriarsi titolo di Padre, volle alludere alla Paternità increata; di cui si dice nell'Euangelo: *nolite vocare vobis Patrẽ super terram; vnus est enim Pater vester qui in Cælis est.* La vigna simboleggia l'anima ragioneuole: *ista vinea significat animam rationalem; quam plantauit Pater familias in corpore humano.* Creatura sì nobile, che potè rappresentare la figura diuina; *per hominem, Deus intelligetur, qui animam plantauit, quando ad suam Imaginem plantauit.* Per la siepe s'intende la custodia Angelica; di cui disse il medesimo Dio: *Circumdabo Domum meam; ideſt animam ex his qui militant mihi*; Attione sì eccelsa, che fù chi ammirando disse: *mira dignatio, & vera dilectio charitatis. Angelis suis Deus mandauit de te.* Per il torchio finalmente, simboleggia la Croce, istrumento della Redentione, così prodigiosa, che il Profeta inuitò tutti con ammiratione à vagheg-

Io c. 1. *Theoph.* *Matt. 23.* *Gugl Paris. in c. 21 Matt.* *Bern Sen. to. 1. ser. 6. in Dom 2* *Zach c 9.* *D. Bern in Psal. Qui habit.*

Ps 45. gheggiarla: *Venite, & videte opera Domini; quæ posuit prodigia super terram*; cioè, venite à vedere vn Dio humiliato, che manifesta la sua grandezza; *Tunc Deus maximè magnus cùm homini pusillus*. Per la torre finalmente si dichiara autore della gratia; *vt magis, magisque glorificetur in nobis tribuendo beneficentiam gratiæ*. Dunque ripiglia il Padre Sant'Ambrogio, in tutti questi affari non fù punto diminuita la grandezza diuina; anzi vorrei soggiungere, se non fussi tacciato d'hiperbolico, che maggiormente la sua grandezza con somiglianti attioni fù ingrandita; Imperciòche manifestandosi huomo, venne à publicare al mondo la communicatione fatta del diuino coll'humano, di cui si disse: *ad id vnum, quod reliquum erat, & inexcogitabile eleuauit creaturam, scilicet ad personalitatem diuinam*. Col titolo di padre manifesta à gran lunga la sua pietà, *tam pater nemo, tam pius nemo*. Con la creatione dell'anima manifestò la sua onnipotenza, racchiudendo la sua infinita immagine in picciolo corpo; ributtando il detto di quel tal'vno: *nemo magnus in pusillo*: Come artefice della gratia manifesta il douitioso tesoro, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & gratiæ*. Con la custodia angelica ingrandisce la sua magnificenza, dando per seruire à gli huomini gli Angioli, spiriti supremi: col torchio manifesta la sua infinita carità, oue si vidde morire vn Dio per vn vil vermicciuolo della terra; Ma perche il tempo non mi permette di celebrare le grandezze di tutti questi misteri, tralasciandoli ad altra occasione, solo mi riserbo il discorrere del mistico torchio della Croce.

Tertull.

Chris. ho. 63. ad pop.

Gaet sup. 3 p q 1. art. 1.

Tertull. l de panit.

Ad Coloss. c. 2.

Delle cui glorie fauellando Chrisostomo, disse: *Crux magnum Sacramentum, magna potentia, excelsa altitudo*. La Croce è vn' imperscrutabile Sacramento, per li misteri, che in essa si racchiudono; contiene vna infinita onnipotenza, per l'vniuersal dominio, che tiene sopra le creature; solleua ad vna eccelsa altezza, chi con essa si stringe. *Magnum Sacramentum*; qual cosa più consecrata può ritrouarsi quanto la Croce? *Crux digno habitu consecrata*, disse Seuero Sulpitio, *Magnum Sacramentum*, à guisa del Sacramento del Matrimonio, vedendosi iui sposare con essa il Diuino sposo, quindi disse l'Abbate Tusiense, ponderando il passo della Cantica; *quis mihi det te fratrem meum, vt inueniam te foris, & deosculer te; tunc foris inuentus est sponsus* (dice egli) *osculatus est à sponsa, cùm humanitate vestitus, & in Ierusalem crucifixus; cùm ipsam à sempiterna redemit morte, & ineffabilem charitatem, soluto omni debito, sibimet amantissimo reconciliauit*; che fù quel che soggiunse Gregorio: *videns Dominus Christus Crucem se ascensurum, & nuptias cum Cruce consecuturum. Magnum Sacramentum*; e che si come nel Sacramento viene l'anima inebriata dal vino della gratia: *Calix meus inebrians, quàm præclarus est*; Così col Sacramento della Croce, viene inebriata l'anima dal vino dell'amore; *quomodò non inebriat meditantem; cùm amor ipse inebriauit patientem? Magnum Sacramentum*; perche si come il Sacramento ci risueglia al diuino amore, essendo tutto effetto della carità diuina; così nel Sacramento della Croce, disse Maccario,

Chris. ho. 2 in simb.

Seu. Sulp. l. 2. Sacr. hist.

Cant. c. 8.

Rup. Abb. ibi.

Greg. ho in Matt.

Ps. 22.

Laur. Iust. de triũph. Christi agone.

Macel ar. apud Cresser to. 2. de Cruce. rio, *nihil ex omnibus rebus creatis, nobis tam admirandam beneuolentiam, & amorem Christi proponit, quàm Crux. Crux enim eius, quam circa nos Filius Dei, gerit, paternæ solicitudinis est repræsentatio. Magnum Sacramentum*, che si come per mezo del Sacramento viene l'huomo ad essere regenerato nella gratia; così per mezo del Sacramento della Croce, di cui disse Chrisostomo: Chris in c. 6. ad Ro. *Crux est baptismus: quod igitur Christo est sepulchrum, hoc nobis baptismus fuit. Magnum Sacramentum*, che si come col Sacramento per le sue dolcezze riceuendosi degnamente può l'huomo vscir da se stesso, come appunto lo sperimentò Pietro là nel Cenacolo, oue appena communicato, non sapeua egli stesso, chi lui fusse: Mat. c. 26. Idē Chrisost. *nunquid ego sum: Vox admirantis est, non interrogantis*; Così il Sacramento della Croce fè vscire per così dire da' suoi confini il medesimo Christo, che essendo la medesima cosa col Padre; pure stando nella Croce si sentì dire: Mat. c. 27. *Deus, Deus meus cur dereliquisti me? Magnum Sacramentum*; perche si come il Sacramento è segno dell'amor di Dio; così il Sacramento della Croce: Basil. Sele. dice Basilio Seleuciense, *affectionem enim probat Crucis societas*; ed Ignatio Martire disse: *amor meus Crucifixus est. Magnum Sacramentum*; che si come per mezo del Sacramento viene l'huomo à partecipare della diuinità: Psal. 81. D. Hier. *ego dixi, Dij estis: ego vos feci Deos esca mea*; Così del Sacramento della Croce, soggiunse Paciano, Pacianus apud D B *est prægnosticum, & repertorium diuinitatis. Magnum Sacramentum*; perche si come questo *fecit Cælum accessibile*; così della Croce, disse Io Chriso. de Cruce. Chrisostomo: *Crux & statim paradisus. Magnum Sacramentum*; si come il Sacramento ci ascriue al numero de' predestinati; così per mezo della Croce, soggiunse Agostino: *Homo in catalogo Iustorum numeratur. Magnum Sacramentum*; Aug. perche si come il Sacramento, come preggiato tesoro *reponitur in melioribus locis secretè*; Così soggiunge Chrisostomo; *Thesaurum suæ Crucis committit discipulorum cordibus. Magnum Sacramentum*; Io Chris. ho in c. 20. Matth. che sì come del Sacramento (dice Vincenzo Ferrerio, che è seggio, oue Christo quasi in vn trono maestoso comparisce: Vinc. Ferr. *descendit Christus in hostiam, quasi Rex exiens de camera, & ponens se in cathedra ad audientiam*; così nel Sacramento della Croce, soggiunge Timoteo Antiocheno, *Crux locus proprius diuinæ sedis supremæ maiestatis. Magnum Sacramentum*, Thimoth. Antioch. apud Cris. finalmente perche si come nel Sacramento vna cosa si vede con l'occhio, e l'altra con la fede; con gli occhi si vede la cosa apparente; con la fede si vede la cosa sussistente, come sarebbe à dire; nel Sacramento dell'Altare con gli occhi si veggono gli accidenti del pane, ma con la fede vi si riconosce il corpo di Christo sussistente; così nel Sacramento della Croce, con gli occhi si veggono obbrobrij, sangue, Croce; ma con la fede vi si riconosce, che sotto di quegli obbrobrij vi stanno nascoste le glorie; sotto quel sangue vi stà nascosto la porpora; sotto que' vituperij, gli applausi. *Cernis signum Crucis*, disse Emisseno, Emiss *quod in seipso compræhendit vniuersa*, cioè, tutte le glorie, che possono ritrouarsi nel mondo. Nel Sacramento, con gli occhi si vede vna sol cosa, ma molte nascoste in esso se ne cōtengono. Nel

Sa-

Digitized by Google

Sacramento dell' Altare con gli occhi, come si è detto, si veggono gli accidenti del pane, ma sotto non solo vi è il Verbo con la sua humanità ed'anima, ma ancora la diuinità, *ratione naturæ diuinæ*, così nel Sacramento della Croce, dice il Padre Origene; vi si vede vn solo Christo Crocifisso, ma nascoste ve ne sono molte; cioè Satanasso con li suoi seguaci: *Crux gemina fuit, quia visibiliter Filius Dei in Cruce Crucifixus est; inuisibiliter in ea Diabolus cum Principibus affixus est Cruci.* *Orig. c. 8.*

Tragittateui col pensiero nel Caluario, e ponetevi dirimpetto al Crocifisso, che scorgerete *à planta pedis, vsquead verticem capitis*, tutto doloroso, impiagato il nostro Redentore. Il capo da pungenti spine, gli occhi dalle lagrime amareggiati, l'orecchie oltraggiate dalle bestemmie; le mani, e' piedi da' chiodi trafitti, non ritrouaua riposo per l'angustia del letto, per le strepitose voci de gli Ebrei; In fatti à guisa di vn racemo oppresso dal torchio, così veniua oppresso dal dolore; e mentre lo considerate così addolorato, vdirete la voce della sposa, che ansiosa và chiedendo, oue riposa il suo sposo, in particolare nell'hora del mezo giorno: *Cant. c. 1.* *indica mihi, quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie?* Cara mia sposa, par che voi vaneggiate, e l'amore vi fà fauellare fuor di ragione, il vostro sposo, per testimonianza de' Santi Euangelisti, nel mezo giorno penaua nella Croce: *Ergo ne in Cruce manducauit, & bibit, ac inebriatus est, & dormiuit?* *Dregen. Ostiens. de Sacr. Dom. Pass.* Sì, risponde la sposa, togliete il velo dell'Ignoranza da' vostri occhi, che penetrerete, come il mio sposo, stando nella Croce, al pari delle cose sacramentate, in cui vna cosa si vede con l'occhio esterno, ed vn' altra con l'interno; con l'esterno dice la sposa si vede il mio sposo nel mezo giorno affisso nella Croce, che par, che sia tutto addolorato, penoso di fame, e sete, che à guisa di vn dannato addimanda vna stilla d'acqua per refrigerarsi; e benche si vegga, primo d'ogni riposo, per esser colmo d'ogni affanno, sappiate però, che chi si fia s'inganna; perche iui il mio sposo, per l'abbondanza de' contenti, che iui assaggia, quasi inebriato in quel patibolo, come in vn spumacciato letto agiatamente riposa; però bramo di sapere del riposo di mezo giorno del mio sposo; e tal dimanda non è sciocchezza, ma verità, essendo dalla Croce Sacramentato, e vedendosi vna cosa cõ gl'occhi esterni, ed vn' altra con gl'interni: *ibi manducauit, & bibit, ac inebriatus dormiuit.* Quindi il medesimo Drogone Ostiense volto al Crocifisso dice: *Circuire possum, Domine, Cœlum, terram, mare, aridam, & nunquam te inueniam; nisi tantum in Cruce: ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in meridie*; & il Serafico Bonauentura ansioso di partecipare di tal riposo esclamò dicendo: *volo facere tria tabernacula; vnum in manibus, alterum in pedibus, & vnum in latere Domini Dei mei, & ibi scribere, legere, studere, & requiescere.* *D. Bonav.* Hor se l'inquietudine de' trauagli, che suole apportare la Croce è riposo, dunque disse bene Chrisostomo: *Crux magnum Sacramentum*; vedendosi vna cosa con l'occhio esterno, e l'altra penetrandosi con l'interno.

Il Padre Sant' Agostino dà vn

titolo stranagante al ladro, mentre lo rimira nella Croce *latro clauis affixus in Cruce, effectus est Doctor*; dice che diuenne Maestro, seduto nella Catedra della Croce. Hor vorrei sapere, qual fussero li discepoli, e la Dottrina, che lui insegnò? si volta al benedetto Christo, e lo dichiara per Rè, con tutto che lo rauuisasse penante: *Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum*; ò buon Ladrone, dice Chrisostomo: *Crucifixum vides, & Regem prædicas; in ligno pendere cernis, & Cælorum regna meditaris: quis te erudiuit ò Latro?* chi ti hà insegnato chiamar vn Crocifisso obbrobriato, Rè, e Signore? Se egli è Rè, oue è lo scettro, oue il corteggio, oue gli applausi, oue la Corona, oue il Regno? non vedi, che per corona tiene vn cerchio di spine, che gli trafiggono il capo? per porpora è tinto col proprio sangue, per scettro i chiodi, che gli trafiggono le mani; per trono vn'angusta Croce; per corteggio stà in mezo di due ladri; per applausi riceue bestemmie, e villanie? dunque *quis te erudiuit?* di augurare vn Regno ad vn Crocifisso? Sapete chi ammaestrò costui? gli Astrologi dell'Arabia; all'hora quando viddero non sò che segno nell'Oriente, da quello vennero in cognitione, come nato era nel mondo vn Rè: *vidimus stellam eius in Oriente*, e perche in essa riconobbero vn fanciullo col segno della Croce sù le spalle: *erat in stella forma pueri, et super se habebat similitudinem Crucis*; eglino erano consapeuoli della scrittura, che dice: *cuius Imperium super humerum eius*: onde disse la Glosa, *dum duceretur ad supplicium: portauit Crucem per quam meruit Principatum*; Sì, dissero quelli, Fanciullo col segno della Croce sopra le spalle, *hoc signum magni Regis est*; sì che i Magi per vedere vn segno di Croce su le spalle d'vn fanciullo, argomentarono, che quello era Rè; Così il buon Ladrone teneua due occhi, soggiunge Chrisostomo, esterno, ed interno; con l'esterno vedeua Christo obbrobriato, pieno di sangue, e tutto trauagliato: *videt opprobrium*, ma sotto di quegli obbrobrij penetrò, come vi staua nascosto il Regno; *sed intuetur Regnum*, e si come i Magi dal vedere vn segno di Croce sù le spalle, l'argumentarono per Rè della Giudea; così il Ladro, rauuisandolo sù la Croce, lo confessò Rè del Cielo: quindi conchiude l'Abbate Tusiense in persona del Ladro; *dum video Crucem, video Thronum; dum video spinas, video coronam; dum video clauum, video sceptrum; in titulo faustas acclamationes lego; ideò Regem prædico; Regem deprecor: Memento mei dum veneris in Regnum tuum*. O che dottrina nuoua, ò che ammaestramento marauiglioso fù questo, predicare vn'huomo obbrobiato per Rè de' Cieli! con ragione se gli deue il titolo di Dottore, di Maestro. *In Cruce effectus est Doctor*, insegnando, che *Crux est magnum Sacramentum*, vedendosi vna cosa con l'occhio esterno, e l'altra con l'interno. I Discepoli, a' quali insegnò tal Dottrina, per testimonianza del Salomone dell'Africa, non altri furono, se non gli Angioli, mentre, che giammai costoro ardirono intitolar Christo Rè, se non quando lo viddero là nella Croce promulgato

per

Aug. *Luc. c 23.* *Mat. c. 2.* *Gloss. in Isa. c 9.* *Matt c. 2.* *Chrisost.* *Rup. Abb.*

Tert. de fide cor. mil. c. 14. per Rè dal Ladro: *Non antea salutatus est à cælestibus Rex Gloriæ, quàm Rex Iudæorum descriptus in in Cruce*. Hor si come à Tomaso si dà il titolo d'Angelico, atteso che per testimonianza delle Sacre Istorie nel montar nella Catedra si vedeuano calar gli Angioli dal Cielo, per assistere alla di lui lettione; così al ladro, il titolo di Angelico si conuiene: e se quello si chiama l'Angelico delle scuole; così questo intitolar si deue l'Angelico della Catedra della Croce: *Latro clauis affixus in Cruce effectus est Doctor*. O pure fù Maestro, insegnando in quella catedra nuoua dottrina, cioè, che i latrocinij, non tutti sono meriteuoli di pena, e dannatione, ma alcuna volta di vita: *alij latrocinio vitam perdunt; hic latrocinio vitam rapuit sempiternam*; Suol dirsi, che chi rubba, si compra l'Inferno: *fures non intrabunt in Regnum Cælorum*; ed il ladro, stando nella catedra della Croce (dice Agostino) insegnò, che col rubbare si guadagna il Paradiso, O che bello ammaestramento, *acutus, & ingeniosus fur thesaurorum: Nactus occasionem, vitam rapuit, arte furandi, pulchrè ac solerter vsus* (notate dice Gregorio Nisseno) la Dottrina nuoua, che insegna questo ladro, mentre essendogli aperto l'occhio dell'intelletto, e mirando Christo nella Croce impiagato, conobbe, come quelle ferite non erano le sue, per esser innocente; ma rubbate le haueua al peccatore: *formam habet peccatoris, & insignitur quodam Cautherio latronis*. Sì, dice il ladro, costui vedendosi innocente, per poter patire hà rubbate le altrui pene; Se lui con tutto, che sia Figlio di Dio è diuenuto ladro; io non mi vergognerò esser tale; e se lui hà rubbate le pene de' miei peccati; io gli rubbarò il Regno della sua Gloria; essendo vero il detto di quel tal'vno; che *amor ex similitudine est*; Io più che più vuò amarlo, mentre somigliante à me lo riconosco: *Intellexit latro* (il concetto è di S. Ambrogio) *quòd pro alienis peccatis illa vulnera substineret, & sciuit, quod illa in corpore Christi vulnera non sua sed latronis erāt, atq; ideò, plus amare cæpit, postquam in corpore eius sua vulnera recognouit*; questa fù la dottrina, che egli insegnò, che l'innocente può esser ladro, come Christo furato haueua le ferite de' peccatori. Dichiarò in publico, Christo per ladro; mentre questo si dolse esser tenuto per tale: *tanquam ad latronem existis cum gladijs & fustibus, &c.* E merita d'esser da noi amato, non solo come Creatore, e Redentore, ma ancora, come ladro à noi somigliante, che per mezo del peccato rubbiamo à Dio l'honore: *In cruce effectus est Doctor*. O pure *effectus est Doctor*, insegnando, che frà le bassezze della passione può conoscersi l'altezza della Diuinità; e benche si dica, che Dio sia impassibile, cinto di splendori, ed ornato di gloria; pure frà l'oscure tenebre dell'ignominie, campeggiano gli splendori della Diuinità, quali communicati all'intelletto humano, può conoscere vn Crocifisso ignominiato, per vero Dio del Cielo: *O mysterij magnitudo! miracula video, & Diuinitatem prædico, cerno passiones, & non nego Diuinitatem*. O che dottrina, imperscrutabile, fù questa, che insegnò il ladro, dice il Padre S. Proculo, confessar la Diuinità in vn huomo cinto d'opprobrij, e quelle

S. August. ser. 120. de temp.

Greg. Nissen. orat. 40. mart.

Bern. ser. de Circumcis.

Augustin.

Mat. c. 26.

S. Proculus.

Digitized by Google

le ferite, per le quali l'intelletto non può riconoscere, se non l'esser caduco, e mortale: Egli penetrò per mezo di esse à riconoscere l'esser diuino di vn Dio humanato.

Dottrina, di cui s'auualse Tomaso l'Apostolo; all'hora quando, per non confessare la sua disgratia, e mala fortuna hauuta, in non ritrouarsi, quando venne il suo Maestro, disse, che nol crederebbe giammai, se prima, veduto non l'haueſſe con gli occhi, e toccato con le mani le sue ferite; Partito, à cui volentieri si sottopose il Benedetto Christo, sapendo, che il suo caro Discepolo, ciò non disse per miscredenza; ma per affetto, per assicurarsi maggiormente di quel, che i compagni veduto haueuano: *Vox ista* (dice Agostino) *nisi videro, & tetigero, non credam; Vox inquirentis est, non negantis; hoc dixit Thomas: quia doceri voluit, confirmari desiderauit.* Accettò il partito il benedetto Christo, conoscendo, come il suo Discepolo era ansioso, per togliere da' suoi fedeli ogni dubbietà, non essendo basteuole l'hauerlo veduto; perche, *oculo fallitur Thomas, cùm esset iustus, sanctus, & fidelis; hæc omnia sollicitè exquisiuit, non quòd ipse aliquid dubitaret, sed omnem suspicionem incredulitatis excluderet; nam sufficeret illi ad fidem propriam vidisse, quem nouerat; sed nobis operatus est, vt tangeret quem videbat, vt si fortè diceremus, oculos fuisse delusos, non possemus dicere, manus illius fuisse frustatas.* Ed approua tal pensiero il Sommo Pontefice Romano; quando soggiunse: *plus nobis Thomæ infidelitas profuit, quàm fides discipulorum.*

Ioan c 20.

D. Aug. ser. 156. de tempore.

Idem ser. 161. de tempore.

Greg. PP. hom 26. in Euang.

Si sottopose à tal partito il benedetto Christo per termine di gratitudine, ricordeuole di quell' atto amoroso, che fè, quando tutti i discepoli, dandosi à dietro in accompagnare il loro Maestro in Betania, per timore; Egli innamorato di esso, animosamente disse: *Eamus & nos, moriamur cum illo*; quasi dir volesse; *Mensura amoris, non est nisi ad mortem*; chi ama, non teme la morte; se noi amiamo il nostro Maestro, non dobbiamo temere di morire con lui, che sarà meglio, che esserne priuo: *hoc dicebat ex magna dilectione; quasi dicat, melius est mori cum illo, quàm sine illo viuere.* Accettò il partito il benedetto Christo, e si sottopose al volere del suo amato Discepolo, vedendolo trasportato da malinconia, per la disgratia auuenutagli, non essendosi ritrouato presente per vedere, chi tanto amaua: *Thomas non infidelitate magis, quàm summo mœrore turbatus fuit, quia Dominum oculis suis non viderit.* Si sottopose al partito, penetrando il secreto discorso, che faceua frà se medesimo, mentre discorrendo diceua; sarà creduto questo mistero da molti per essere attestato da' Discepoli, che son facili à credere le marauiglie del loro Maestro; ma maggiore sarà la credenza, quando si aggiungerà, che non solo sia stato veduto, ma toccato con mani; Il che mouerà anche i contrarij à dar credenza; E però *non credam nisi videro, & tetigero: Oportebat veritatem accipere testimonium, & à domesticis, & ab amicis, & inimicis; illa est enim vera, & sine probatione probatio, quæ etiam ab aduersariis ipsis procedit.* Volle contradire all' attestatione, e credenza de' suoi compagni, per maggiormente accreditar il mi-

Ioan. c. 11.

Liran in c 11. Ioan.

S Ciril. lib. Ireneus lib. 4. contra hæres. c. 14.

Digitized by Google

misterо. Si sottopose al partito, & accettò la conuentione fatta dal suo discepolo, conoscendo, che ciò faceua, per imitarlo; Imperciochè egli si era sottoposto alle miserie, anche alla morte; volendo sotto sembianza di peccatore morire per beneficio di tutti; così egli volle sottoporsi alla colpa della miscredenza, per beneficio de' credenti; *Curiosus exiſtit in vulnere, mortem incurrerat in fide, & dubitatio hæc* (soggiunge il P. Euthimio) *Apoſtoli multos alios cõfirmat, & à dubitatione liberat.* Si sottopose al partito, per voler esſer di nuouo ferito da mano amorosa, e si come l'odio seruito si era de' chiodi per traforar le mani, e della lancia per ferire il costato; così l'amore seruir si volle del dito di Tomaso per rinouar le piaghe nelle mani, e della mano per lancia per ferire amorosamente il petto; e se il patimento fatto per mano dell'odio fù per tutti li credenti, questo amoroso si fè per la credenza di Tomaso: quindi Crisologo rimprouerando amorosamente Tomaso; perche creder non volesse, se non toccaua; Che dite ò Tomaso? *Vt Chriſtum crederet iterum pati compulit: Cur illa vulnera, quę manus inflixit impia, deuota dextera ſic reſuleat? cur latus, quod impij militis lãcea patefecit, refodere nititur manus obſequentis?* Si sottopose à tal partito, per essere state figurate quelle ferite alli cinque portici della probatica piscina, ò pure à quei fonti, di cui cantò Isaia: *Haurietis aquas de fontibus Saluatoris*; l'Angelo che mouer douea l'acque di quella mistica piscina, per risanare gl'infermi peccatori; il Giardiniero, che haueua da poner la mano à quei fonti per fare scorrere le mistiche acque della fede nel mondo, esser doueua Tomaso; però se gli disse: *mitte manum tuam, & infer digitum tuum, vt effundant toti orbi terrarum, te aperiente hæc vulnera, fidem, quæ aquam in lauacrum, ſanguinem in verum pretium fuderunt.* Finalmente si sottopose il benedetto Christo al volere di Tomaso, sapendo, come egli esſer douena il primo à confessarlo per vero Dio; *Thomas* (dice l'Eminentissimo Gaetano) *in incredulitatis ſuæ culpam magnitudine profeſſionis penſauit; primus enim fuit, qui profeſſus ſit expreſsè Ieſum eſſe verum Deum* (notate quelle parole) *in incredulitatis ſuæ culpam magnitudine*; vuol dire come è proprio di Dio cauar dal male il bene, e si come permise la colpa del primo huomo, per operare il misterio dell' Incarnatione del Verbo; così permise l'Incredulità di Tomaso, per operare la credenza del misterо della resurrettione; E si come Santa Chiesa dice, che fu necessario il peccato di Adamo per l'Incarnatione del Verbo; così dico io, fù necessario, che Dio permettesse l'incredulità di Tomaso, per la credenza della sua Resurrettione, mistero frà tutti il più marauiglioso, ed importante; perche si *Chriſtus non reſurrexiſſet, inanis eſſet fides noſtra.* Gia Tomaso risoluto si era di non dar credenza alla resurrettione del suo Maestro, se prima non s' accertasse col tocco delle ferite; ecco che Christo accetta il partito, si sottopone al suo volere, viene, e si espone, che lo maneggi à sua posta; e benche quel tocco non gli apportasse dolore, per esſer corpo glorioso; l'haurebbe però addolorato, ogni volta, che ne fusse stato capace per la sua misere.

S. Aug. ſer. 159 de temp.

Euthim in c. 20. Ioan.

Petr Criſol ſer. 84.

Gaetan in c. 20. Ioan.

Petrus Criſol ſer. 48.

Ioan c. 5.

Iſaiæ cap. 12.

Paulus epiſt 1. ad Corin. c. 15.

miscredenza. Tomaso dall'altro canto non s'arresta dal vederlo, non si dimostra ritroso nel toccarlo, ma spinto da santa curiosità, tocca con le deta le ferite delle mani, e con la mano maneggia quella del costato, ed in quel punto lo confessa, non solo per Signore; ma per Dio; *Dominus meus, & Deus meus*. S'ammira il Padre Teofilatto della prodigalità di Tomaso in arricchir di titoli il suo Maestro, che non tanto fù ritroso à crederlo, quanto liberale di titoli in confessarlo; attesoche gli Apostoli vedendo il loro Maestro glorioso risorto, lo riconobbero per semplice Signore: *Vidimus Dominum*: ma Tomaso maneggiando le piaghe gli aggiunge il titolo di Dio: *Dominus meus, & Deus meus*. Gli Apostoli non riceuettero maggior gratia nel conoscimento del loro Maestro di quella, che riceuuta haueua il Profeta Isaia, quando vidde Dio nella maestà seduto; non inoltrandosi più il suo conoscimento, se non in conoscerlo per Signore: *Vidi Dominum*; così questi: *Vidimus Dominum*; ma Tomaso, per mezo di quelle piaghe riceuute nella Croce, auuerò il detto di quel tal'vno, che disse; *Crux futuræ immortalitatis indicium*. Che la Croce con le sue ignominie instruisce al conoscimento di cose immortali; Il vedersi Christo glorioso risorto non potea cagionare appresso de'suoi Discepoli, se non l' esser riconosciuto per Signore; ma Tomaso maneggiando quelle ferite, penetrò, che iui staua nascosta l'impassibilità di quel corpo, la corporalità di vn Dio: Vdite le parole di Teofilatto: *Vide quomodo is, qui prius incredulus Verbum optimum indicauit; duas enim naturas, & vnam hypostasim vnius Christi docuit, dicendo: Dominus meus, & Deus meus; Dominus humanam naturam indicat; nam de hominibus dicitur Dominus: Domine, si tu substulisti eum: dicendo Deus meus, Diuinam substantiam indicat, & ita eumdemque esse Deum, & hominem*; Le ferite dinotano il corpo passibile, e mortale; queste per esser riceuute da Christo nella Croce, lo ferono riconoscere per impassibile, ed immortale; dunque disse bene Crisostomo, che la Croce è sacramento, facendo, che si vegga vna cosa con l'occhio esterno, e l'altra con l'interno, e per conseguenza celebrar si deue il ladro per vn gran Dottore, hauendo insegnata tal Dottrina nel mondo: *latro clauis affixus in Cruce, effectus est Doctor*.

Io. c. 20.

Isaia 6.

Is. Abb. orat. 13.

Teophil. hic.

Signore, voi sete la cortesia, e gentilezza istessa, che à tutti vi rendete benigno, e communicate le gratie; ma perche Tomaso con tanta benignità inuitasti à maneggiarui; ed à Madalena vostra amante, con scortesia mai vdita, dalla vostra gentilezza ributtandola, prohibite di toccarui? Dunque disse bene il Fariseo, che non doueuate farui toccare là nella sua casa.

Luc. c. 7.

Sò ben io quel che dice la Glosa, che Madalena con quel tocco assicurar si voleua della Resurrettione del suo Maestro per potere con ogni sicurtà predicarla; Nò, dice Christo, *noli me tangere*, atteso che il predicare non appartiene à tè, che sei Donna; ma a'miei Discepoli: perciò *noli me tangere*; la doue inuitarò quello à maneggiarmi: *Noli manum maioribus adhibere, sed vade ad perfectiores, qui facilè resurrectionem credant: Mulie-*

Io c 20.

Digitized by Google

Gl. ord in hunc locũ. *lieribus enim Ecclesiæ docere non permittitur*; ò pure *noli me tangere*, col semplice tocco della tua mano, ma con la mano della fede; credendomi eguale al mio Padre; *Vult ergo sic se specialiter tangi, idest, sic se credit, vt sit ęqualis Patri; & quia ista adhuc carnaliter eum credebat, quem sicut hominem flebat; ideò dicitur: noli me tangere*; Cho fù quel che disse Agostino; *quia non dum me credis esse filium Dei, & ad Deum Patrem ascendere*. O pure, se gli vietò l'auuicinarsi corporalmente, desiderando la di lei vicinanza con modo più sublime; cioè, dopò, che asceso fusse glorioso nel seno della gloria; all'hora più che mai gradito haurebbe il suo tocco: *non dum enim ascendi ad Patrem meum, hoc est, nolo, vt ad me corporaliter venias, nec me sensu carnis agnoscas, ad sublimiora te differo, maiora tibi præparo: cùm ad Patrem ascendero, tunc me perfectius, veriusque palpabis, appræhensura quod non tangis, & creditura, quod non cernis*. O pure prohibì l'esser toccato da solo à solo, per dare à noi esempio, ed ammaestramento, *vt daret nobis exemplum* (dice Epifanio) *castitatis, noluit permittere, vt ipsa sola, solum se tangeret*. O pure fù prohibita per conoscere il benedetto Christo, come che fù trasportamento d'allegrezza di Madalena, desiderando di non partirsi mai da'suoi piedi; Nò, dice Christo, và à portar tal nouella a' miei Discepoli, falli partecipi di tal'allegrezza, che non mancarà tempo di ossequiare i miei piedi, douendo trattenermi alcuni giorni, prima che vada al mio Padre: *Adhuc habebis tempus me tangendi, & alloquendi, adhuc enim sum in terra, non dum ascendi ad Cælum, quare noli hìc morari, sed gaudio, quo frueris, fac vt eodem fruantur Apostoli mei*. O pure, fù prohibita, benche oprasse con qualche pietoso sentimento, essendo ancora instabile nella fede: *Illa enim ex deuotione voluit osculari pedes eius, sed prohibita est, secundùm Augustinũ, propter fidei defectum; erat enim indigna, non dum enim ascendi ad Patrem meum; in corde tuo non credis me peruenisse ad æqualitatem Patris* (dice il P. Lirano) ò pure gli fù prohibito, pretendendo Madalena di habitar continuamente con lui, si come fatto haueua prima della Passione: *Volebat enim hæc mulier adhuc esse cum Christo, sicut, & ante passionem, præ gaudio nihil magnum excogitabat; quamuis caro Christi multò melior facta fuerit in resurgendo*. Ma à nostro proposito: l'Ostia prima, che sia consagrata; non è irriuerenza inconsideratamente di maneggiarla; ma dopò consagrata, deuesi con ogni deuotione, e riuerenza auuicinaruisi; Christo permesso prima haueua, che Madalena lo toccasse, ma salito nella Croce, fù iui da quella consagrato; *Hoc ligno Crucis consecratur corpus Domini*; O Madalena (dice Christo) *noli me tangere*, non pensare auuicinarti così inconsideratamente à toccare il mio Corpo, che già è stato dalla Croce consagrato, e per conseguenza con deuotione, e riuerenza, come farà Tomaso, quando io l'inuiterò à maneggiare le mie ferite: *Quia Christus volebat magis reuerenter, quàm ante ab ea tangi, vt potè rediuiuus cælestis, & gloriosus, qui amplius cum hominibus non versaretur, sed cum Angelis, & Beatis. Non dum enim ascendi ad Patrem meum*, soggiunse, volendo

Eadem glos ordin. August. tract. 121.

Ioan. c 20.

Leo Papa serm 2.

Epiphan. in hunc loc.

Riberius apud Cornel à Lap.

Lyran. in c 20. Ioan.

Chrisost. tom. 3. hom. 85.

August. ser. 181. de temp.

Ioan. c. 20.

Ioan. c. 20.

Digitized by Google

insinuare la deuotione, con cui deuesi auuicinarsi al suo corpo sagramentato dalla Croce; cioè col essere illuminata dallo Spirito Santo, con disponersi con la sua gratia. *Significans neminem ad corpus suum glorioſum* (soggiunge Cirillo) *etiam tangendum, & ſumendum accedere debere, niſi prius accepto Spiritu Sancto*; Dunque disse bene da principio Crisostomo, che la Croce è vn Sagramento, & vna cosa sagra: *Crux, magnum Sacramentum*.

S. Cirillus in lib. 12. c. 50.

Risponderemi sagri Scolastici, che cosa è Sagramento? *Sacramentum*, dicono, *eſt ſignum ſenſibile, practicum rei ſacræ ſanctificantis hominem*; Tal marauiglia si vede nel Sagramento della Croce santificando l'huomo. Ed in proua di questo venga in campo il buon ladrone, che similmente comparirà con la schiera de' Padri Santi à ricercare per qual cagione fusse così subito santificato. Altri dissero, come in quel punto prese possesso dell'officio di Giudice, coferitogli da suo Padre; Altri, che fù per proprio interesse, preuedendo il benedetto Christo, come tal salute doueua apportargli singolar gloria: Altri soggiunsero, per rendersi marauiglioso nelle porte del Paradiso; il che sarebbe auuenuto ogni volta, che seco menato haueſſe il ladro: Ma al nostro proposito: Christo nella Croce fù dichiarato Sommo Pontefice: *Aſſiſtens Pontifex futurorum bonorum*. Riceuendo nel Trono della Croce l'adoratione da tutte le creature: *Omne genu flectatur, cæleſtium, terreſtrium, & Infernorum*; quindi l'Angelico; hauendo l'occhio à tal dignità di Sommo Pontefice, e Capo della Chiesa disse: *Chriſtus etiam in natura humana eſt caput totius Eccleſiæ, & ſub pedibus eius Deus omnia ſubiecit*; *Vnde ad eum pertinet non ſolum ſecundùm naturam diuinam, ſed etiam ſecundùm naturam humanam, habere iudiciariam poteſtatem*. Vna delle maggiori potenze, che tiene il Papa si è di canonizare, e dichiarare li giusti per santi; il che al parere dell'Eminentissimo Bellarmino, altro non è, se non vna testimonianza della vera santità, e gloria di alcun giusto, e similmente è vn giudicio, che fà, che deue donarsi il culto, ed ossequio à questi tali, che godono nella gloria: *Canonizatio eſt publicum Eccleſiæ teſtimonium de vera ſanctitate, & gloria alicuius hominis iam defuncti, & ſimul iudicium, & ſententia, qua ei decernuntur honores illi, qui debentur his, qui cum Deo feliciter regnant*.

D. Thom. 3 p. q. 59. art 2.

Theophil. in caten. D. Thoma.

D. Aug. in die paraſ.

Paulus Apoſt. ad Hebr. c. 9.

D. Thom. vt ſup.

Bellarm. to 1. lib. 1. de ſanctif. Beatorum cap. 7.

Il benedetto Christo prima di morire nell'esercitare tal giurisdittione Pontificale, e dichiarare, e canonizare vn Santo, e questo si eseguì là nel tempio del Caluario, quale si vidde adobbato con paramenti de' più pregiati della guardarobba di Dio, che sono le tenebre; si come nel principio del Mondo, volle comparire nel Caos, e si distesero subito questi Arazzi *tenebræ factæ ſunt ſuper faciem abyſſi*: così, douendo il Sommo Pontefice far questa cerimonia, comandò, che si addobbasse il tempio del Caluario con questi addobbamenti: *Tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*; comparue il Sommo Pontefice nel trono della Croce col Camauro di spine di trè corone arricchito del Regno del Cielo, e della Terra, e dell'Inferno, si fece vedere vestito

Gen. c. 1.

col

col ricco manto della sua humanità, con le chiaui de' chiodi in segno della potestà Pontificia di giudicare il tutto: *data est mihi potestas in Cælo, & in terra*. Hor volendo dar principio alla funtione, essendoui concorso vn' innumerabile popolo, si fè la prima instanza dal sangue, il quale *instanter petijt adscribi in catalogo Sanctorum, tanquam Sanctum ab omnibus fidelibus pronunciari, venerandum dimam: vox sanguinis nostri clamat*, quale instanza fù ammessa dal diuino Pontefice, e come per cerimonia sogliono recitare le Litanie, il benedetto Christo in vece di queste recitò cento cinquanta versi del salterio: *Dominus Iesus in Cruce dixit centum quinquaginta versus psalterij*. Fatto questo si fè la seconda instanza, e toccò alla Vergine, come madre de' peccatori, la quale *instanter instantius petiuit adscribi, & tanquam Sanctum ab omnibus pronunciari venerandum dimam Beata Virgo pro latrone precabatur*; il che essendo ammesso, come al solito di tal cerimonia, si pose il benedetto Christo à far oratione, & essendo negotio di molta importanza: *orauit cum lachrymis*, e come soggiunge S. Tomaso, alle lagrime aggiunse il rappresentare il suo corpo impiagato: *interpellat pro nobis, repræsentando paterno conspectui humanitatem suam, cicatricibus signatam, & mysteria operata*: e sì come nella cerimonia dopò l'oratione s'implora lo Spirito santo, così vorrei dire, che quando lo Spirito santo sotto forma di colomba si vidde partire dal Tempio, andò al Caluario per assistere à tal Canonizatione. Si fè la terza instanza dalla misericordia, la quale *instanter, instantius, & instantissime petijt*, al sommo Pontefice diuino *Domine, memento mei, adscribi in catalogo Sanctorum tanquam Sanctum ab omnibus fidelibus pronunciari venerandum Dimam*, e come si sà *Vbi misericordia implorat, quæstio non expetitur*; però subito il diuino Sommo Pontefice promulgò il decreto della canonizatione, dichiarando al mondo la Santità di Dima: *hodie mecum eris in Paradiso*; essendo fatta nuoua instanza, che se ne facesse atto publico per notaro Apostolico; il che essendo concesso, Luca l'Euangelista lo registrò nel suo Euangelo: si publicarono per vltimo l'indulgenze plenarie, e molti cercarono di guadagnarle, e furono quelli, che *reuertebantur percutientes pectora sua*; Ma io vorrei sapere, chi rese virtuoso il Ladro à segno, che meritasse esser canonizato? non altri, se non il santo legno della Croce; Imperciòche come aserisce il Ferrerio, Christo nel mezo giorno, quando il Sole staua in alto, si ritrouò in Croce, e declinando il Sole alla parte dell' Occaso, l'ombra della Croce andò a dare sopra del Ladro, e con quel sagro tocco fù santificato: *Dicunt Euangelistæ, quòd Christus expirauit hora nona, et tunc Sol est in altum, et incipit declinare ad Occasum, et vmbra brachij Christi tetigit Latronem quæ fuit tantæ virtutis, quòd conuertit eum*? Ladro dalla Croce santificato, che sia, dice Christo, al mondo canonizato: *hodie mecum eris in Paradiso*: *Magnum Sacramentum, quod est signum sensibile practicum rei sacræ sanctificantis hominem*.

Già mi auueggo, che chiunque legge crede di vedermi trasporta-

Mat. c. 28.

Vg. Card.

Aloys. Nar. vmb. Virg. l. 4.

D. Tho. in c. 8. epi. ad Rom.

Chrisost. ho. 2. in ps. 50.

Luc. c. 23.

Luc. c. 23.

Vinc. Ferr. ser. 1. de S. Ioa. Bapt.

Luc. c. 23.

tato dalle glorie della Croce, che col solo tatto santifica, credendosi, che voglia soggiungere, che santificasse anche le membra di Christo; ciò sarebbe sciocchezza il crederlo, mentre ben mi ricordo quel che disse Gabriele à Maria: *ex te nascetur sanctum*; come Santo fù da' Pastori riuerito, come Santo se gl'impose il nome di Giesù; come santo fù adorato da' Magi, e Paolo Apostolo pure mi auuisa, che *est sanctus innocens*: anzi Santa Chiesa dichiara ben auuenturata quella Croce, che fù degna di toccare quelle sante membra; però sono per asserire, che benche la Croce non potesse apportar santità à Christo, pure quella santità increata fù da quella accreditata. Già sapete quanto al benedetto Christo premesse il far conoscere al mondo la sua santità; però vna volta in presenza di tutti disse; *quis ex vobis arguet me de peccato*, e quelli in vece di riconoscerla, lo chiamarono spiritato: *Samaritanus es, & Dæmonium habes*; s'incontra con vn cieco nato: per dar segno della sua santità, l'illumina, e quelli lo chiamano peccatore: *nos scimus, quia homo peccator est*. Vn'altra fiata manifesta i secreti pensieri de' suoi nemici, e quelli lo dichiarano hauer seco il Demonio: *Dæmonium habes, quis te quærit interficere?* Vn'altra volta incominciò chiaramente à testificare la sua santità, ed innocenza, e quelli con petulanza inaudita gli diedero il titolo di bugiardo sù'l viso: *testimonium tuum non est verum*; Alla fine vn giorno accorato di vedere la sua innocenza così conculcata, alzando gli occhi al Padre, disse: *Pater, clarifica me claritate, quam habui*; la risposta fù: *Clarificaui, & iterum clarificabo*: voce che non fù rapita da gli astanti, e Christo volendo imprimerla nella loro credenza, soggiunse: *non propter me venit hæc vox, sed propter vos: Nunc Iudicium est mundi*, quasi dir volesse, adesso è venuto il tempo da conoscersi la mia santità, mentre è venuta l'hora, che io sarò innalzato nella Croce: *cùm exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, e così fù, perche con tutto che egli oprato hauesse tante marauiglie, come si è detto, mai fù riconosciuto il suo santo essere; appena comparue nella Croce, che subito vi fù chi disse: *verè hic homo iustus erat*: chi gli si raccomandò, come Santo: *Domine memento mei*, chi lo riueriua, *reuertebantur, percutientes pectora sua*: *totum hoc fecit Crux quod non fecerunt miracula Christi*; e voleua dire Agostino, con tutto, che quella humanità fusse vnita con la diuinità, e però santa, essendo sostentata dalla sussistenza diuina; onde tutte le sue attioni erano sante, eccedendo l'ordine della natura; santo nel tatto, perche mondaua i lebbrosi; santo nelle mani, con le quali sprigionaua da'le carceri della morte; santo nelle parole, che veniuano riuerite dal mare; santo nello sputo, con cui illuminaua i ciechi; santo nel digiuno, con cui confondeua il Demonio; santo ne' piedi, con cui rassodaua il liquido seno dell'onde; santo ne gli occhi, con cui spezzaua i cuori; con tutto ciò mai tal Santità fù riconosciuta da gli Ebrei, se non quando lo viddero sù'l trõco della Croce: *totum hoc fecit Crux, quod non fecerunt miracula Christi*; sì che se la Croce non potè santificare il benedetto Christo;

Luc. c. 1. *Ad Hebr. c 7.* *Io. c. 8.* *Io. c. 9.* *Io c 7.* *Io. c. 8.* *Io. 12.* *Io. c. 12.* *Luc. c. 23.* *Luc. c. 23.* *Aug.*

ſto; potè però la di lei ſantità accreditarlo: *magnum Sacramentum &c.*

E Sagramento la Croce per l'indicibile potenza, che in eſſa ſi racchiude: *ò admirabilis potentia Crucis, in qua tribunal Domini, & Iudicium mundi, & poteſtas eſt Crucifixi*; quaſi dir voleſſe il Pontefice Leone; ſi come i Sagramenti ſono marauiglioſi nella loro potenza; per eſempio quello del Batteſimo, mentre con potenza infinita rinuoua perfettamente l'huomo, dandogli la gratia per cui da figlio del Demonio diuiene Figlio di Dio; marauiglioſo nel Sagramento della Confermatione, imprimendoſi nell'anima vn' indelebile ſegno, che eternamente ſcancellar non ſi può; con l'Eucariſtia ſi vniſce Iddio con l'huomo; *vnum quid apparemus cum Chriſto quando communicamus*. Col Sagramento della Penitenza ſi rimettono i peccati, ò attione, che non può oprarſi ſe non dalla potenza diuina: *non eſt qui remittit peccata, niſi ſolus Deus*. Con quello dell'Eſtrema Vntione ſi rimettono li peccati ſcordati, e non conoſciuti. Col Sagramento dell'Ordine ſi communica potenza all'huomo di far venire Iddio di Cielo in terra; finalmente col Sagramento del Matrimonio ſi conferiſce vnione di legami così ſtretti, che non è poſſibile, che poſſa ſcioglierſi, ſi come è quello, che ſi ritroua frà Chriſto, e la Chieſa. Sì che ne' Sagramenti Iddio fà pompa della ſua Onnipotenza; e così nel Sagramento della Croce ſi racchiude la marauiglioſa potenza: *ò admirabilis potentia Crucis*, & à queſto volle alludere il Profeta (al parere di quel tal' vno) quando celebrando la potenza dell'Incarnato Verbo, diſſe, *Cornua in manibus eius, nihil aliud, niſi venerandum ſignum Crucis ſignificat*.

S. Leo. Chriſoſt. Marc. c 2. Abac. c 3. Iul. Firm. ibi.

Comanda quell' Empio Rè di Babilonia, che quei trè innocenti garzoncelli fuſſero in quella fornace ſette volte più dell'ordinario acceſa, ſpietatamente gettati, ed ecco, che quelle fiamme, che quaſi fatte capaci di eminente grado di ſenno, e di ragione, conoſcendo la loro innocenza, non ſolo non ardirono di brugiarli, ma nè meno di toccarli; anzi diſcoſtandoſi, quaſi riuerentemente gli adorarono; *& non tetigit eos ignis, neque contriſtauit*. Gran fatto! qual' elemento più potente; qual creatura più vorace diuoratrice del fuoco? di quel l'elemento io fauello, alla cui potenza non vi è forza, che reſiſta, non vi è riparo, che vi ſi apponga; non vi è orgoglio, che non calpeſti, non vi è petto, che non atterriſca; non vi è occhio, che non inorridiſca, non vi è piede arrogante, che non arreſti. Fuoco? dicendo fuoco, fauello di quello elemento, che è così efficace nel ſuo oprare, che non vi è bronzo, che non iſpezzi, non vi è marmo, che non inceneriſca; non vi è acciaio, che non infranga; non vi è ferro, che non ammolliſca; non vi è metallo, che liquefacendoſi, quaſi non corra a' ſuoi piedi à riconoſcerlo per Signore. Fuoco? fauello di quello, che frà gli Elementi è il più violente; frà i corpi il più ſottile, e penetrante; frà le creature la più tirannica; frà i miniſtri della natura il più ſpietato; à ſegno, che le creature inſenſibili fatte preda del ſuo ſdegnato furore, ſenza voce della ſua crudeltà mormorando,

Dan. c. 3.

ſi la-

si lamentano, priue di senso si risentono; stridono incapaci di dolore; piangono priue di lagrime; si querelano; si lagnano; si lamentano; e con le loro inarticolate voci auuisano, & accusano insieme, insieme a' mortali la di lui crudeltà, e fierezza. Dicendoui fuoco; fauello di quell'elemento, che sotto le mine sotterranee serpeggiando, alla fine traditoresca. mente scoppia, ed immantinentemente fà sorgere in aria fiamme di fuoco, innalzar monti di fumi, rimbombar strepitosi tuoni nelle cupe cauerne, e con empito poi fà saltare le più forti torri; traballare le mura: spiana gli edificij, abbatte le muraglie, distrugge i tempij, rouina le case, atterra i palagi, ed inceneriſce le Città; Dicendoui finalmente fuoco; fauello di quella creatura vorace, che diuora il tutto; la cui rapacità si nutrisce d'ogni sorte di materia; ò sia, ò non sia commestibile; ò sia legno, ò sasso, ò terra, infin il ferro istesso, il tutto diuora, il tutto digerisce entro del suo vorace stomaco, e giammai si confessa satollo: *Ignis nunquam dicit, sufficit*; ed adesso nella fornace Babilonica, che tanto da quei soldati viene stuzzicata per far incenerire quei santi fanciulli, egli non ardisce nè meno toccarli? *& non tetigit eos ignis &c.* Anzi si rese marauiglioso, mentre che risplendeua, e non abbrugiaua; al contrario di quello dell' inferno, che abbrugia, e non illumina. In oltre non contristò li fanciulli, che in mezo gli stauano, e poi incenerì da lontano li Caldei. Di più, abbrugiò i legami, che li stringeuano; ma non le vesti, che li copriuano; Più; stando in mezo, non tolse à quelli il respiro, mentre che liberamente si posero à cantar lodi à Dio. In oltre, l'Angelo con lo splendore del suo volto rintuzzando l'orgoglio di quelle fiamme, fè che si ponessero seco a giatamente à passeggiare. Più; dalle trè bocche, quasi da vna vscì in vn medesimo tempo l'istessa lode; poi col vento, che suole accendere le fiamme si rintuzzarono, ed in vn medesimo tempo apportarono ristoro à quegli innocenti. Finalmente in mezo di esse fè, che si vedesse vn'Angelo dal solo Rè, e non da altri. Quindi Chrisostomo rapito da tal marauiglia, scioglie la lingua à celebrare somigliante miracolo: *Ignis, murus illis fornax est; vestis, flamma & fons fornax, & ligatos capiens, solutos reddidit, mortalia excepit corpora, & tanquam immortalia constituit: non agnouit naturam, & pietati reuerentiam exhibuit: vinxit pedes Tyrannus, & ignis vim pedes vicerunt; vinctos soluit flamma; & ipsa à ventis vincta est: vt Barbari crudelitatem discas, & elementi obedientiam.* Quella fornace di fuoco à guisa di vn forte muro difese quei fanciulli dal trauaglio, quasi vna veste li coprì la fiamma, mentre inceneri i legami, à guisa di vn fresco fonte gli ristora; legati, sciolti, e liberi li restituisce; riconosce per immortali quei corpi, à lui consegnati per mortali; spogliato della propria natura, si fà conoscere per pietoso, legati i loro piedi dal Tiranno, egli con le sue fiamme gli scioglie, rendendoli trionfanti, e glorioſi, e conchiude Chrisostomo: *Diabolum non ferro, non gladio, sed igni eos curasse, tradidit, vt planè consummarentur, & in cinerem conuerterentur; sed Deum id*

Dan. c. 3.

Basil. in ps. 28.

Greg. PP. l. 7. mor. c. 49.

Chrisost. hom 4 ad pop.

in

in gloriam vertiſſe, ac feciſſe, vt de Babilone Deo puta igne, quaſi victores triumpharent; Ma io vorrei ſapere, per qual virtù ſi rintuzzò quel fuoco, e diuenne quella fornace vn teatro di marauiglia? Damaſceno fù di parere, che fù per la loro purità verginale; così quel Demonio tentatore della pudicitia di quel tal'vno, da cui vinto, egli diſſe, *viciſti, viciſti*; *quia in igne fuiſti, & non arſiſti*; altri diſſero, che fù per la loro innocenza; Altri che fù per virtù del loro digiuno; altri per l'efficacia delle loro orationi; altri diſſero, che Iddio lo permiſe per confondere la maluagità di quei ſoldati; e quella ſantità, ed innocenza da loro ſconoſciuta fuſſe da quelle fiamme riuerita; altri finalmente aſſerirono, che fù per dimoſtrare il dominio, che tengono i giuſti ſopra le creature inſenſate. Sono varie le opinioni de' Padri; ma à mio propoſito, quella fornace diuenne vn teatro di marauiglie; il fuoco così ſtuzzicato non abbrugia per vn' ammaeſtramento, che gli laſciò il Profeta Elia, il quale volendo andare in Paradiſo in vn carro di fuoco, acciò il fuoco non l'abbrugiaſſe: *Signo Crucis ſe armauit*, dice Ambrogio, s'auualſe del ſegno della Croce, il quale rintuzzando l'orgoglio, reſe libero il Profeta; così quei fanciulli auualendoſi di tale ammaeſtramento, in eſſer gettati in mezo delle fiamme, dice il Sagro teſto, che immantinente ſnodarono le loro lingue à lodare Iddio, e con le lodi accompagnarono le mani innalzandole al Cielo, con le quali formarono tante Croci; hor ſi come Elia col ſegno di Croce rintuzzò l'orgoglio del fuoco di quel carro; così le Crociformate da' bracciolini di quei ſanti fanciulli, operorno, che non ardiſſe di toccarli: *ſubſtulerunt olim manus in altum Azarias, & ſocij eius in Babylonicæ fornacis igne precantes*, il concetto è di Andrea Cretenſe, *& manuum exaltatione*, notate, *Crucem exaltatam adumbrabant*: ecco la Croce; e che per queſto? *& ſic elatam in altum ignis flammam extinxerunt*. Con la potenza d' vn ſemplice ſegno di Croce trionfarono della violenza del fuoco; per inſegnare à noi altri, che per eſtinguere le fiamme del ſenſo attizzate dal fomite, d'altro non dobbiamo auualerci, ſe non del ſacro ſegno della Croce: *Conſidera quantæ ſit potentiæ ipſa Crux*.

Fù condennato il mondo à pagar il fio delle ſue ſceleratezze con l'eſſer dall'acque del diluuio ingoiato; pure non ſenza gran marauiglia ſi vidde in quell' Arca il giuſto Noè preſeruato: ma per qual potenza vi credete, che ciò ſi faceſſe, ſe non per il ſagro ſegno della Croce? dice il Padre S. Maccario, di cui la figura teneua quell'Arca: *Arca illa quæ Noe conſeruauit, Crucis figuram geſſit, & ſic per ipſam liberatus fuit. Conſidera quantæ ſit potentiæ ipſa Crux*. Riportò glorioſa vittoria de gli Amalaciti ſuoi inimici il gran capitano del Popolo di Dio, mercè che poſto dirimpetto al nemico, di sù la cima di quel monte alzò le braccia in forma di Croce: *Moyſes quidem in eleuatione manuum ſuarum Crucis myſterium oſtendit*, & perciò vittorioſo ſi reſe. *Conſidera quantæ ſit potentiæ ipſa Crux*.

Fuggiua il Popolo Iſraelitico alla volta della terra promeſsa; s'auuidde Moisè, come l'acque

del

Damaſc. l. 4. c. 2.

D. Bern de modo bene viuendi.

3. Reg. c. 2.

Ambr.

And Cre. tenſ ho. 2. de exalt. S Crucis.

Chriſoſt. in pſ. 109.

Gen. c. 7.

Mach. de exalt. S. Crucis.

Exod. c. 17

Aug ſer. 23. de tẽp.

Exo. c. 14.

del mar rosso impediuano il camino; Ecco si fà manzi, e dato di piglio alla sua verga percuote quell'acque formando il sacro segno di Croce; à tal cenno vbbidirono queste, e discostandosi diedero sicuro il varco à tutto il popolo; Ma per qual virtù credete, che s'oprasse (soggiunge il Padre Damasceno) se non per quel sacro segno della Croce? *Virga Mosaica in similitudinem Crucis percussit aquas. Considera quanta sit potentiæ ipsa Crux.* Tumultuaua con lingua mormoratrice il Popolo là nel deserto per la mancãza d'acqua, Moisè in presenza di tutto il popolo percuote la pietra, ed al primo aggiunge il secondo colpo: *percussit bis silicem, et statim fluxerunt aquæ.* Quelle al primo colpo non l'vbbidirono, soggiunge Maccario, *quia nondum Crux formata erat*; quando al primo si aggiunse il secondo trasuerso, & in obliquo, con cui si formò la Croce, *statim exierunt aquæ.* E quì mi veggo tiranneggiato dal tempo, e però son sforzato à tralasciare di raccontare molte marauiglie: e però tralascio di dire, che Agar riceuè il suo figlio libero dalla morte, mercè che così agonizante lo pose sotto quell'albero, simbolo della Croce, acciò da per tutto si sapesse, che quando chi si sia vedesi agonizare per la vicina morte del peccato, mediante l'occasione; all'hora ricourar si deue sotto l'ombra della Croce; ciò tralascio, per che se nol tralasciassi, lo direi con l'autorità del Padre Elredo. Tralascio di soggiungere, che Moisè addolcì quell'acque col legno là ne' Numeri à 21. che figuraua la Croce, acciò si sapesse, che l'amarezze dell'acque di questo mondo non possono raddolcirsi, se non con le dolcezze della Croce, ciò tralascio, altrimente lo direi coll'autorità del Salomone dell'Africa. Tralascio il dirui, che fù guidato il popolo Israelitico nel deserto da quella colonna di fuoco, mercè ch'era fatta in forma di Croce, secondo Thrisostomo, acciò che tu sapessi, che nel camino del deserto di questo mondo, per condurti alla terra promessa della gloria, non vi vuol altro, se non la guida della Croce: *signum Crucis te portabit.* Io questo tralascio, perche se non lo tralasciassi, ve lo direi con l'autorità del Padre San Giouanni Chrisostomo. Tralascio il dirui, che fù liberato da' velenosi serpi il popolo Israelitico, che mortalmente gli mordeuano, mercè, che gli fù permesso di mirare quel serpente di bronzo, che figuraua la Croce; acciò che tu intendessi, che per liberarsi da' morsi delle tentationi de' serpenti dell' Inferno, fà di mestieri di mirare il sagro segno della Croce. Io questo tralascio; perche se no'l tralasciassi, ve lo direi con l'autorità del Padre San Prospero. Tralascio il dirui, che fù permesso à gli Ebrei di mangiare l'Agnello Pasquale, e per sostentarsi in piede tenere il bastone della Croce; acciò che tu sapessi, che per mantenerti in piede nella gratia di Dio, fà di bisogno hauere il sostegno della Croce. Io questo tralascio; perche se non lo tralasciassi, ve lo direi con l'autorità del Padre S. Maccario. Tralascio il dirui, che Dauid riportò glorioſa vittoria di quel forte Goliat, mercè, che seco portò il bastone, che simboleggiaua la Croce; acciò si sapesse, che per

Tertull. cont. Iud.

Chrisost.

Exod. c. 14.

Io. Chrisost. de contin. Ioseph.

Num. c. 21

S Prosp. p. p. c. 11.

Exod. c. 12.

Mach. era. de exalt. S Crucis.

1. Reg. c. 17

Io. Dama. in hùc loc.

Exod. c. 17

Mach de exalt. S. Crucis.

Gen. c 21.

Helred. in hunc loc.

Num. c. 21

per dar à terra il forte Goliat dell'Inferno fà di meſtieri hauer ſeco, ed armarſi col ſagro ſegno della Croce. Io queſto tralaſcio, altrimenti lo direi con l'autorità del P. Sant' Agoſtino. Tralaſcio il dirui, che fù preſeruato il fuggitiuo Profeta nel ſeno di quella balena, non per altro; ſe non perche formò vn ſegno di Croce; acciò s'intendeſſe, che chi brama eſſer libero dalla Balena del peccato, e preſeruarſi in mezo dell' occaſioni, fà di biſogno armarſi col ſacro ſegno della Croce. Queſto tralaſcio, altrimente lo direi con l'autorità del Padre Andrea Cretenſe. Tralaſcio il dirui, che riceuè abbondanza nella ſua caſa quella Vedoua, per raccorre due legna, che appunto ſi ricercano per formar la Croce; acciò s'intendeſſe, che chi brama abbondanza di gratia nella ſua caſa, fà di meſtieri hauer ſeco la Croce. Io queſto tralaſcio, altrimenti lo direi con l'autorità del P. S. Agoſtino. Tralaſcio il dirui, che Sanſone ſepellì quaſi in vna tomba in quella caſa i Filiſtei inimici del popolo di Dio, non per altro, ſe non perche volèdo abbracciar la colonna, aprì le braccia in forma di Croce; acciò ſi ſapeſſe, che per atterrare i peccati, altro mezo non vi è, che abbracciarſi con la Croce. Queſto tralaſcio, altrimenti lo direi con autorità del ſudetto Agoſtino. Tralaſcio il ſoggiungerui, come la coraggioſa Giuditta riportò la bramata vittoria, mercè che alzando il braccio per troncar il capo ad Oloferne, formò quaſi vna Croce; acciò s'intendeſſe, che chi brama di troncar il capo all'Oloferne dell'Inferno, fà di meſtieri armarſi col ſagro ſegno della Croce. Io queſto tralaſcio, altrimente lo direi con l'autorità del Padre Andrea Cretenſe. Tralaſcio il dirui, che il Profeta Daniele fù libero dalla voracità di quei Leoni per il ſagro ſegno della Croce, con cui s'armò; acciò ſi ſapeſſe, che chi brama eſſer libero da quel Leone diabolico, di cui diſſe Pietro, *circuit quærens quem deuoret*, fa di biſogno armarſi col ſagro ſegno della Croce; queſto tralaſcio, altrimente lo direi con l'autorità del P. San Maccario. Tralaſcio il dirui, come riceuè viuo il ſuo figlio quella vedoua di Naim, mercè, che fù portato sù quel cataletto, figura della Croce; *mortuus in loculo, ſpem reſurgendi habuit, quia ferebatur in ligno*; figura della Croce; acciò ſi ſappia, che chi brama riſorgere alla vita della gratia, fà di meſtieri hauer ſeco il legno della Croce. Queſto tralaſcio, altrimenti lo direi con l'autorità del Padre Sant'Ambrogio. Tralaſcio finalmente il dirui, che furono chiamati alla gratia Zaccheo dalla cima di quell' albero; Filippo ritrouādoſi ſotto di quell'altro; Pietro, ed Andrea dalla nauicella; non per altro, ſe non perche ſimboleggiauano la Croce. Tutto queſto tralaſcio altrimente lo direi con l'autorità di Agoſtino, e Chriſologo, ſolo ſon per recarui la marauiglia, che vna volta il Padre Sant'Agoſtino riceuè dal conſiderare l'infinita dignatione del Verbo di venire à farſi huomo per ſalute del mondo, credendo il Santo, che ciò fuſſe il *non plus vltra* della Clemenza, e Carità diuina; onde ammirando eſclamò: *quid huic miſericordiæ addi poteſt?* Vorrei ſapere, ſe di queſto atto di carità può ritrouarſi maggiore; veden-

Aug. in hunc loc.
Ion. c. 2.
And. Cre. de exalt. S. Crucis.
3 Reg. c. 17
Aug. ibi.
Iudic. c. 16
Aug ſer. 107. de ep.
Iudic. c. 13
And. Cret. vt ſup.
Dan. c. 6.
1. Pet. c. 5.
Machar. vt ſup.
Luc. c. 7.
D. Amb. l. 5. in Luc. c. 7.
Luc. c. 19.
Io. c. 1.
Matt. c. 4.
Aug. ibi.
Chriſol. ſe. de Zacch.
D. Aug. tr. 36. in Ioa.

dosi vn Dio humanato; la maestà sublime del Diuin Verbo sbassata, in modo che lasciando l'eterna sua impassibilità, si fece passibile, e temporale; cangiò le regie, ed ampie grandezze del Paradiso con l'humili nostre strettezze; il seno del Padre con vna capannuccia; la compagnia delle persone diuine, con la plebea de' mortali; congiungendosi in stretto parentado con la vil massa della natura humana: *fieretque diuinitatis, & humanitatis ineffabili modo vna, & sempiterna cognatio;* Attione da far trasecolare qual si voglia intelletto: *Verbum caro factum est, vt eius ineffabilem benignitatem obstupescamus.* Ma internandosi poi Agostino col suo pensiero, ritrouò cosa maggiore; onde lasciando da parte la marauiglia dell'incarnatione del Verbo, discorrendo frà se medesimo disse: *parum fuit ei hominem fieri, sed voluit etiam ab hominibus reprobari*; à tal segno, che à voce publica si compiacque esser dichiarato per abbominenole, scelerato, infame, perturbator della pace, e per tanto indegno di viuere; *sed parum fuit reprobari, voluit exhonorari;* In modo, che permise d'esser posposto ad vn Barabba, cioè, ad vno di conditione viliſſima, di natura maligno, di professione assassino, di vita infame. Fù più; volle esser venduto da vn suo discepolo; vorrei dire, non come schiauo, ma à guisa di vn vil giumento, più tosto disprezzato dal venditore, che dato per prezzo al compratore; permettendo, che'l suo prezzo fusse dieci volte meno di quel, che fù apprezzato quel vaso d'vnguento; tanto che fù, che disse quel tal'vno: *Diues in æstimatione, vilis in scelere.* Ma *parum erat exhonorari; voluit occidi*; volle che se gli aggiungesse mezo per essergli recata la morte, e ciò fù con farsi imporre imposture falsissime con astutie diaboliche, permettendo, che la gente minuta fusse ingannata, e trasportata dalla sua ignoranza, in modo, che sitibonda si dimostrasse del suo sangue; onde senza seruar forma di giudicio, senza validità di processo; senza difesa volle, che morisse; Ma *hoc parum est, voluit & mortem Crucis*; cioè, volle perder la vita con vna morte, la più disonorata, la più penosa, che dar si possa al più disonorato infame del mondo, di cui disse Arnoldo: *modus passionis Crux inter omnia supplicia viliſſimum, & atrociſſimum.*

Pet. Chrisſer. 72.

Theoph. it.

Aug.

Mat. c. 27.

D. Amb. l. 3. de Spir. sanct. c. 18

Arn. Car. de verbis Domini in Cruc tr. 2.

E quì comparisce Gregorio Nisseno, e con ogni libertà opponendosi al pensiero di Agostino, e di Arnoldo, asserisce, che il morire in Croce, non fù tutta carità, ma necessità: *oportet non simpliciter mori, sed crucifigi, vt Crux Deum gestans, aduersarijs suis in omnibus omnipotentem patefaceret*; credetemi, che Gregorio trasportato dal suo deuoto pensiero, par che vaneggi: come? per manifestar Christo la sua onnipotenza, hebbe bisogno di esser crocifisso? non era egli eguale all' onnipotenza del Padre, con cui poteua tutto quel, che voleua, e poteua voler tutto quel che poteua; come adesso, dice Gregorio, che per rendersi onnipotente fù di bisogno morire nella Croce?

Greg. Niſſ.

Si potrebbe dire per prima, che fù necessario, mentre già detto haueua: *data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*; di tal vniuersal potenza doueua impossessarsi nel comparire sù la Croce:

Mat. c. 8.

ce: *ac ſi manifeſtè dicat*, ſono parole di Atanaſio, sù le dette parole, *authorem gloriæ ipſius Crucem eſſe, & per Crucem irrogatam mortem*; In ſegno di tal poſſeſso tutte le creature douеuanoa' ſuoi piedi proſtrarſi, ſecondo la teſtimonianza di Paolo Apoſtolo: per tal fine dice bene Gregorio, che fù neceſſario, *non ſimpliciter mori, ſed crucifigi*. O pure neceſſario, mentre era ſtato dichiarato Giudice: *nunc Iudicium eſt mundi*; il trono doue ſeder douеua, era la Croce; onde diſſe lui ſteſſo, che all'hora haurebbe giudicato come Rè ſupremo quando fuſſe ſtato innalzato nella Croce: *nunc Iudicium eſt mundi*: *Iudicat verò vt Rex thronum realem Crucis conſcendens*, ed in vn'altro luogo: *ſedens in throno Crucis, qui Iudicat iuſta, et iniuſta condemnauit morti*. O pure, fù neceſſario; imperciò. che il Profeta Reale preconizato haueua, come il Verbo incarnato haurebbe proſperamente regnato, ogni volta, che ſi fuſſe fatto vedere con la ſpada cinto di fiamma: *accingere gladium tuum ſuper femur tuum potentiſſime: fortiſſime*, legge Girolamo, queſto non fù altro, ſe non la Croce: *gladium tuum Crucem vocat; hoc enim tanquam gladio vſus, ſuum hoſtem Diabolum interfecit*: benche il Verbo incarnato per il ſuo diuino potere fuſſe potentiſſimo, e fortiſſimo; che però ſuol cantarſi in ſua lode: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis*, pure acciò proſperamẽte, e ſenza alcun incontro poteſſe eſercitare il ſuo dominio, fù neceſſario valerſi della ſpada della Croce, *vt nobis manifeſtaret, et declararet, quanta virtute voluit Crucem ſuam eminere, vt ille, qui fortis decantatur, intenderet proſperè, et procederet*; dunque diſſe bene Gregorio, che Chriſto per impedire l'inuaſione de' nemici, fù di biſogno, che ſi ſeruiſse della Croce: *oportet non ſimpliciter mori, ſed crucifigi*. O pure fù neceſſario mercè, ch'egli vantato ſi era di douer tirare tutti à ſe: *omnia traham ad me ipſum*; cioè, ſpiega Agoſtino, tutto l'huomo, anima, e corpo; ouero, tutte le ſorti di genti da tutte le parti del mondo; ouero: *omnia*, cioè tutti gli Elementi, ouero; *omnia, dumtaxat electos ad perpetui contubernij culmen*: ouero, tutte le figure, e profetie, *quod totum in Sacramentum tranſierunt*, douendo eſsere adempite da Chriſto, con che venne à teſtificar, come egli era il vero Meſſia: ouero tutti gl'Idolatri: *omnia genera naturarum quæ Idolis, vel immolantur, vel dedicantur ad ſuam benedictionem Chriſtus reuocando promiſerit*: O tutti gli huomini, de' quali *quoſdam traxit in hac vita, quoſdam in altera: meruit enim, vt ſibi omnia genuflecterentur, cœleſtium, terreſtrium, et infernorum*; il tutto ſucceder douеua, mentre ſtaua nella Croce; dunque dice bene Gregorio: *oportet non ſimpliciter mori, ſed crucifigi*. O pure fù neceſſario, mentre promeſso haueua a' ſuoi credenti di far oprar coſe maggiori di quello, ch'egli operato haueua: *opera, quæ ego facio, et ipſe faciet, et maiora horum faciet*; ciò effettuar ſi douеua per virtù del merito della Croce: Quindi Chriſoſtomo inuitando, ed animando tutti, eſclama dicendo: *arripite Crucis arma, et perficite talia, his enim maiora pollicitus eſt his verbis: opera quæ ego facio etc.* Dunque per adempirſi

Athan. in hunc loc.

Ad Phil. 2.

Greg. PP.

Ib. c. 12.

Germ. Iero ſolimit. in exaltat. S. Cru apud Criſſer.

Pſal. 44.

Hieron. in pſal.

Eſichius apud Silverium.

Yo Sil. to 4. in Euãg. l. 6 c. 2. q. 14

Aug.

Ioc. 12.

Aug. tra. 52. de tẽp.

Pet. Dam. epiſt. 13.

Leo PP. ſe. 13. de paſ.

Gaud ſer. 13. de Nat. Domini.

Gaet. in Ioann.

Io. c. 10.

Chriſoſt. de adora. Cruc.

tal promessa, fù di bisogno, *non simpliciter mori, sed crucifigi*. O pure fù necessario, per rendere i suoi fedeli capaci di misteri altissimi: il che non potrebbe chi si sia capire, se prima non fussero preceduti i misterij della Croce:

Io.c.16. *multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò: hoc dixit, quòd auditores verborum eius non dum fuerant omnia consequuti, sed aliqua tradens eis, ea, quæ maiora erant imposterum distulit, quæ tunc non poterant, nisi primitus in capite nostro magisterium, et formam Crucis præiret*; Dunque per rendere i suoi fedeli capaci d'alti misteri, fù necessario *non simpliciter mori, sed crucifigi*. O pure finalmente fù necessario per rouersciar la sedia de gli autori de gli errori del mondo; per purgare l'vniuerso dal contagio, che apportato haueua col suo pomo fatale il serpe dell' Inferno; per sciorre dal forte laccio del peccato il nostro primo genitore, sodisfacendo a' suoi furti con i frutti della Croce, per dare libero il passo dalla Terra al Cielo; per sprigionare i Santi dall'oscura prigionia del limbo, e trabalzarli al Paradiso; per domare qual diuino Alcide i mostri infernali; per gettare al Regno di Plutone il Principe de gli abissi, e fatto tutto onnipotente, vedesse a' suoi piedi prostrati tutti

Aug.

Abac.c.3. i suoi nemici: *ante faciem eius ibit mors; egredietur diabolus ante pedes eius*. Quindi esclama Ci-

Cypr. priano il Santo: *Christi morte quid efficacius, nunquam enim ostendit potentiam suam*; Dunque disse bene Gregorio *oportet, non simpliciter mori, sed crucifigi, vt Crux Deum gestans etc.*

Osseruasse quel che dice Ignatio Antiocheno, che in vdire il Demonio, come gli Ebrei risoluti erano di crocifiggere Christo, incominciò à tumultuare, cercando d'imbarazzare il negotio: *cùm paranda esset Crux, Diabolus tumultuabatur; et pœnitentiam immisit proditori, et mulierculam turbauit in somnis*; fece che Giuda si pentisse, dichiarando il suo Maestro innocente, atterrì co' sogni spauenteuoli la moglie di Pilato; il tutto *vt à crucifixione cessarent*: voleua che morisse, ma non in Croce; imperciòche sapeua molto bene, che benche nella prima riuelatione, che gli fù fatta nel secondo instante della sua creatione, che adorasse il Verbo da incarnarsi, potuto haueua non piegar il ginocchio ad adorarlo; ma nella seconda riuelatione, che far si doueua nella Croce, à suo marcio dispetto sarebbe stato astretto ad adorarlo: *et adorent eum omnes Angeli eius*; *Inbentur adorare Christum* (dice la Glosa) *quia passus, quia mortuus, quia Crucifixus*; però cercò d'impedire, che fusse Christo crocifisso con la penitenza del discepolo, e per la turbatione della moglie di Pilato; anzi fece, che gridassero i Giudei: *descende de Cruce*: *Dæmones hoc eis immiserunt: vt vellent eum descendere, statim ac virtutem Crucis senserunt, et vires suas confractas*; Ma fà quel che ti piace, bestia infernale, che il mio Christo vuol morire in Croce per superarti, e schiacciar il capo alla tua superbia; acciò si canti quel mottetto: *qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*. Oh marauigliosa onnipotenza della Croce: *ò rem admirabilem non dum Crux à Iudæis fabricabatur, et Crucis trophæum mon-*

Ign. Mart. epist. ad Polic.

Mat.c.27.

Ps. 9.

Ps. 9. Gloss.

Mat.c.27. Hilar. in hunc loc.

Eccles. in Præfat.

Timoth. Antioch. de Cruc. triumph.

stra-

ſtrabatur: magna potentia &c.

Ma chi può ſpiegare l'eminente altezza, in che ſi ſolleua, chi con eſſa s'abbraccia? *excelſa altitudo*: all'hora videſi ſpiccar dal Cielo vn Paraninfo, per annuntiare à Gedeone come già il Cielo eletto l'haueua all'eminente grado di capitan Generale del popolo di Dio, quando ventilando il frumento ſotto vna quercia, mercè, che queſta al parere d'Ambrogio, figuraua la Croce: *nec mirum ſi eſt electus ad gratiam, cùm ſub vmbra ſacræ Crucis conſtitutus feracis ſegetis.* Furono arricchiti di ſplendori diuini là nel Tabor li volti di Moisè, ed Elia, non tanto dalla chiarezza, che ſpiccaua, e traſmetteua il corpo glorioſo di Chriſto, ma anco dal ragionamento, che ferono della Croce, come teſtimonianza ne fà Timoteo Antiocheno: *ſimiliter autem Moyſes, et Elias clariores fuſſent, quàm in vitis; exhibuit ibi Dominus futura Crucis ſigna commemorantis.* Il Tabor medeſimo ſi riempì di gloria, non ſolo per li ſplendori della diuinità, come diſſi, che traſmetteua il corpo del benedetto Chriſto, ma ancora ſi colmò di magnificenza, dice il Padre Montelanenſe, per il ragionamento, che ſi fece della Croce, *quaſi à gloria Crucis, et ob gloriam Crucis ſint beatæ Taboris gloriæ*: Col medeſimo rifiuto fù rimprouerato Pietro, che voleua impedire le glorie, che riceuer doueua il ſuo Maeſtro nella Croce, che Satan, quando tentò di togliergli la diuinità, con cercare, che fuſſe da lui adorato; non per altro, dice l'Eminentiſſimo Gaetano, ſe non perche nella medeſima bilancia peſaua il benedetto Chriſto le glorie, che riceueua dalla Diuinità di quelle, che apportar gli doueua la Croce: *eadem punitur pœna Petrus, & Diabolus, quia æquè Chriſtus Crucem, et diuinitatem æſtimabat.* Quindi è, che calando dal Tabor, prohibì a' ſuoi diſcepoli, che fauellaſſero delle glorie della ſua diuinità iui veduta; *nemini dixeritis viſionem, quam vidiſtis, donec filius hominis à mortuis reſurgat*; quaſi dir voleſſe, che gloria può apportarmi la teſtimonianza della mia diuinità, ſcompagnata dalle glorie, e magnificenze, che haurò da riceuere dalla Croce? e però: *nemini dixeritis*, non ne fauellate per adeſſo, finche non ſarò sù la Croce: *Inutile enim eſt, ipſum quidem prædicare Deum, Crucem eius tacere; propterea præcepit eis, vt nemini dicerent*; non mi curo, dice Chriſto, ne riceuo à gloria che ſia celebrata la mia Diuinità, ſenza che vi ſi accompagnino le glorie della Croce. *Inutile enim eſt ipſum quidem prædicare Deum, Crucem eius tacere.*

Si parte quel maluagio diſcepolo dal Collegio Apoſtolico, per compire il ſuo tradimento, in quello ſi volta a' ſuoi diſcepoli il benedetto Chriſto: ſappiate, diſſe, che già è venuta l'hora delle mie glorie: *Nunc clarificatus eſt filius Dei*; piano Signore, dice Criſoſtomo, *quid dicis ad Crucem cum latronibus, ac prædonibus ducendus, maledictorumque necem ſubiturus, deinde & conſpuendus, & virgis percutiendus es, atque alapis, & iſtas vocas gloriam?* Voi douete eſſer berſaglio de' vituperij vſando verſo di voi li voſtri nemici quei ſcherni, che vſanſi à far co' pazzi, e buffoni, e vilſſimi paraſiti, ſarete vn traſtullo della sbirraglia

Iudic. c. 6.

D. Ambr. in proem. l. 2. de Spiritu San.

Mat. c. 17.

Timoth. Antioch. apud Criſ. tom. 2. de Cruce.

Mat. c. 17.

D. C. Cõment. in Iudith c. 5 verſ. 10. §. 24. n. 113.

Gaet. ibi.

Mat. c. 17.

Io. Chriſ.

Io. c. 13.

Io. Chriſ. apud Cor. à Lapid.

raglia, vn trattenimento, e gioco della plebe più vile; E voi dite, che dourete esser glorificato? Forsi questa gloria sarà con farui vedere in vn patibolo ignudo in mezo di due ladri, sentirete titoli dishonorati; chi dirà, che sete spiritato; chi imbriaco; chi amico di furfanti; chi inquieto; chi seduttore; chi trasgressore delle leggi; chi stregone; chi bestemmiatore; *& istas vocas gloriam?* Adesso dite, che dourete esser glorificato, mentre si vedrà tutto il mondo congiurato contro di voi? li Pontentati della Giudea vi attizzeranno contro l'odio del Popolo; faranno sparger bugie, imposture, falsità anco con toccarui l'honore; Vedrassi gente così licentiosa, e sfacciata, che sboccatamente fauellerà contro di voi; da per tutto vedransi conuenticole, congiure, ogn'vno dirà il peggio, per colorire la loro maluagità; ne vi sarà vno dalla vostra parte: tutti grideranno: *Venite & mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius; & istas vocas gloriã?* Dunque pretenderete esser glorioso, quando vi vedrete coronate le tempie con vna corona di pungenti spine, gli occhi velati dalle bende; l'orecchie oltraggiate dalle bestemmie; le guancie da' schiaffi; la bocca dal fiele; il viso da' sputi; il collo da' capestri; le spalle da' flagelli; le carni lacere; li nerui strappati; le vene squarciate, l'ossa slogate; le viscere sconuolte; la vita fracassata; le mani, e piedi trafitti; il cuore dalla lancia trapassato; *& istas vocas gloriam?* Sì, par, che risponda Christo: *Crux mea gloria mea est.* Non riceuei mai tal gloria nel mondo più degna di lode, quanto quella, che mi apportò la Croce, in modo che tutte l'altre chiarezze che mi diede mio Padre per tutto il tempo della mia vita, furono più tosto ombre, ed oscurità in comparatione di quella che mi apportò la Croce; come sarebbe à dire; la chiarezza, che riceuei nel tempo della mia nascita, quando in vn presepio fui riconosciuto da' pastori, riuerito da gli animali, glorificato da gli Angioli, dimostrato col deto di vna stella dal Cielo; adorato da' Magi. Fù chiarezza il vedersi aprir i Cieli là nel Giordano sopra di me, notificato dalla voce di mio Padre per suo Figlio; acclamato per vero Messia da' fanciulli nel trionfo di Gerosolima. Fù chiarezza oprar tanti miracoli, e tante marauiglie, illuminar i ciechi, radrizzar i zoppi, conuertir i peccatori, rauuiuare i morti, in modo, che si diceua, che tutto il mondo tiraua appresso di me: *totus mundus abijt post eum*; Nulladimeno tutte queste chiarezze poste à petto, di quelle che dourò riceuere nella Croce, saranno tante tenebre; *si cuncta comparentur cum ea, quam consecuturus erat per Crucem, tenebras fuisse*; e però *nunc clarificatus, quia Crux mea, gloria mea est.*

Quindi mi dò à credere, che in vn certo modo furono più marauigliose le chiarezze, che causò à Christo la Croce, di quelle che riceuè dalla Diuinità. Stà egli sul Caluario, comparisce ignudo; ma coperto d'ignominie sopra vn patibolo: spettacolo sì enorme, che il Cielo non potẽdo vedere, e sottraendo i lumi, distese vn funesto ammanto di tenebre; Il sole vergognandosi di rauuisare il suo Creatore in sì fatto modo, si nasco-

Drogon. Ostiens.

Hierem. c. 11.

Drogon Ostiens. de Sacr. dom passionis.

Ioan. c. 12.

Cirill. in Ioan.

Mat. c. 27.

scose sotto profondissimo Eccliſſe; le pietre ſpezzandosi proteſtauano, che benche fussero priue di senso, pure si resero capaci di dolore, per compassionare il loro Creatore; Tutte l'altre creature piangeuano, anzi il medesimo Diauolo sentissi dire: *Pan Deus naturæ mortuus est*. E quì il Padre non solo non si fà sentire, come fè là nel Giordano, quando sotto sembianza di peccatore si fè battezare da Giouan Battista, ma di più si parte: *Deus, Deus meus cur dereliquisti me?* Non per altro, se non perche ritrouandosi Christo in Croce, si vide in tal'eminente grado di grandezza, e gloria, che per manifestarla al mondo, non haueua bisogno della testimonianza del Padre: *In Cruce non indigebat Patris voce, quia commendatur à gloria patiendi*; che Christo habbia bisogno della testimonianza del Padre, quando fà pompa della Diuinità là nel Tabor, ò pure nel Giordano, quando se gli aprirono i Cieli, e calò vna Colomba su'l capo in testimonianza della sua innocenza, tutto bene: ma quando stà nella Croce, non ha bisogno per far conoscere le sue glorie, nè che s'aprano i Cieli, nè che venga lo Spirito Santo sotto forma di colomba, nè che il Padre si faccia sentire; Anzi può allontanarsi quanto si vuole: basta che sia presente la Croce, che da questa riceuerà gloria, e magnificenza, e lo farà conoscere per quello ch'è. Quindi il Salomone dell' Africa rimprouerando gli Ebrei, che non riconobbero tal magnificenza, mentre riconoscer doueano per vero Dio quello che affisso se ne stana nella Croce: *Hinc maximè* (dice egli) *ò Pharisæi, Dominum agnoscere debuistis quòd patientiam eiusmodi nemo hominum toleraret*.

Euseb. lib. 5. Vir. illustr. c 9.

Mat. c. 27.

D.C. com. in indit.

Tertull. de patien

Anzi vorrei soggiungere, che furono tante le glorie della Croce, che resero più chiare le attioni del benedetto Christo: *post Crucem res Christi clariores fuerunt*, (dice la bocca d'oro di Crisostomo) la Croce accreditò le attioni oprate dalla Diuinità di Christo mediante la sua humanità: per esempio; quando si chiarì al mondo quella grande vnione, che si fè tra Dio, e l'huomo se non per la Croce? di cui disse Leone Papa: *ita sibimet inhæserunt, vt siuè in omnipotentia, siuè in contumelia, nec Diuina careant in Christo humanis, nec humana Diuinis*; mentre stana nel patibolo fra l'angoscie fù acclamato per vero Dio. Chi rese glorioſe l'attioni oprate dal benedetto Christo, da cui gli Apostoli furono eletti per promulgare l'Euangelo à tutto il mondo, se non per virtù della Croce, di cui disse Paolo: *Prædicamus Christum Crucifixum*? Chi chiarì al mondo l' imperscrutabile Sagramento dell'Altare, di cui fauellando la prima volta Christo, corse rischio di perdere tutti li discepoli, tanto che voltosi à quelli disse: *Et vos vultis abire*? se non la Croce? Onde disse Pascasio, che quelli rinuigoriti nella credenza per vedere il loro Maestro nella Croce; *Ex ea sine dubio credimus, hunc calicẽ esse in Ecclesia consecratum*. Osseruando il Padre S. Ilario la cerimonia, che fà il Sacerdote con far le Croci sopra l'Ostia, non solo prima, ma dopò consagrata, ed anco è misterioso il numero essendo ò vna, ò trè, ò cinque: l'vna significa l' vnità dell'essenza: trè il ternario delle persone: e cinque le principali piaghe: si fanno queste cro-

Chrisost. c. 5. ser. quod Christus sit Deus.

Leo PP. ser. 2. de nat. Dom.

1. ad Cor. cap. 1.

Ioan. c. 6.

Pasc. lib. de carne, & sanguine Domini c. 21.

croci, dice Ilario, acciò si sappia, come le grandezze di quel Sagramento si riceuettero dalla Croce: *Vt homines Sacramentum Crucis gloriæ admixtum esse agnoscerent*. Sì che la chiarezza della Croce accreditò l'attioni più difficili, oprate dalla Diuinità con l'humanità vnita.

D Hilar. cap. 27. in Mat.

E vorrei soggiungere, che se mai il Diuino potesse soggiacere ad obligatione alcuna, giammai ciò non sarebbe, se non con la Croce, riceuendo da questa quel che giammai potè, ne potrà riceuere dal suo diuino essere: per esempio, Iddio è sommo bene da per se, non potrà giammai ingrandirsi, ed acquistar nuoua bontà; che però disse Agostino: *Deus est ipsum bonum, non alio bono bonum, sed bonum omnis boni*. Iddio è immenso, ed à questo non può aggiungere nuoua grandezza perche *celsior cælo est, profundior Inferno: longior terra mensura eius, & latior mare*: che però (disse il Diuino Areopagita) *Deus est magnus, sed sua magnitudine omnem transit infinitatem*. Dio è Eterno, cioè non hà principio, nè fine, ed in questo non può crescere; perche egli dà principio per non dar mai fine; non hà principio, perche mai cominciò: non hà fine, perche sempre sarà: *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis*. Iddio contiene ogni sapienza, ed in questo non può auuantaggiarsi, e crescere: *sic sapientia Dei* (dice Agostino) *per quam facta sunt omnia: secundùm actum continet omnia, antequam fabricet omnia*. Egli è amante, e nell'amore non può accrescersi; tanto che Dionisio lo chiamò circolo eterno: *amor circulus æternus*. Egli è giusto, e non può esser più giusto di quello, ch'egli è: *Dives est in misericordia*, e non può acquistarne più di quello, che ne hà. E onnipotente, e col suo potere tocca l'vltimo sforzo di qual si voglia onnipotenza. Hor essendo in tutto, e per tutto sommamente perfetto, e grande, non può inoltrarsi à maggior grandezze. Sempre è, e sarà quel ch'è, senza potersi auuantaggiare; onde dice S. Bernardo: *Si bonum, si magnum, si sapientem vel quicquid tale de Deo dixeris in hoc verbo instauratur. Est, nempè hoc est, Dei esse, quod hæc omnia esse, si centum talia addas non recessisti ab esse, si ea dixeris, nihil addidisti; si non dixeris, nihil minuisti*. Nulladimeno quel che Dio non può hauere da se medesimo, e con tutta la sua onnipotenza non può acquistare, lo riceue dalla Croce: Vdite come Dauid Profeta al parere di Esichio lo disse chiaramente: *Sinagoga populorum circumdabit te; & propter quod in altum regredere*: legge il nostro Agelio *Cõgregatio populorum*; dal Caldeo *propter hoc in domum maiestatis regredere: illud* (dice Esichio) *in altum, honorabilem Crucem intelligit*; il luogo eccelso, ed eminente, in cui habitò l'Altissimo con magnificenza indicibile, fù la Croce, oue riceuè grandezza, e magnificenza, che giammai nel soglio della Diuinità riceuuta haueua; onde soggiunge Bernardo, di cui è il concetto; *Cùm per naturam Diuinitatis non haberet, quod crescere, vel ascenderet*; In quanto à Dio il Verbo non poteua crescere, ne innalzarsi in grado maggiore: *quia vltra Deum nihil est, quomodo crescere inuenit? Veniens incarnari, pati, mori, factus humilis vsque ad mortem; propter quod Deus exal-*

Paul. ad Ephes.

Bern lib. 5 de cons.

Psal. 7.

Agelius lect. Cald.

D Bern. apud Sil. tom. 4. in Euang.

Aug. lib. 8. de Trin. cap. 3.

Iob. c. 11.

Dionys. areop. de diuin. nom. c. 9.

Apoc. c. 1.

Aug. tr in Ioan.

Dion. de diu. nom. c. 4.

exaltauit illum. Signore, voi sete Iddio onnipotentemente infinito; ma che? con questa vostra onnipotenza mai potrete innalzarui, ed ingrandire la vostra maestà, e se questa vostra infinita onnipotenza si moltiplicasse per impossibile, questa vostra onnipotenza acquistar potesse vn milione di milioni di virtù, mai vi potrebbe aggiungere vn tantino di grandezza, e magnificenza più di quel che voi hauete; la Croce però vi hà esaltato: *propter quod in altum regredere*, in vn' eminente altezza, che già mai potuto haurestì hauere per tutta l'eternità; Quindi conchiude l'Olisiponense: *quasi cùm non haberet Dominus Iesus quomodo exaltari posset Crucem disposuit, vt in ipsa eleuaretur*; E ciò significò, al parere di Agostino, il Precursore Giouan Battista: *me autem oportet minui, illum autem crescere: ille minutus est in capite, iste creuit in Cruce*.

Psl. 7.

Is. to. 4 in Euang.

D. Aug in Euang.

Si pone Gabriele à discorrere con la Vergine della qualità del Bambino, che partorir doueua, nel discorso lasciò andare vna parolina, che hà dato impaccio à tutti li sagri espositori: *Ecce concipies, & paries filium &c.* Soggiunge *hic erit magnus coram Domino*; quì stà la difficoltà, *erit*, è tempo futuro, suppone, che non sia di presente; quel che sarà, è segno, che non è: Christo non era *velut pelagus quoddam essentiæ immensum, & interminatum: omnia tum temporis, tum naturæ cogitationem superans*, dice Nazianzeno? Se è immenso, & interminato; perche dice Gabriele *erit magnus?* eh; osseruate il modo di fauellare di Gabriele, che intenderete il mistero; quando disse, che esser doueua grande, se non quando haueua da comparire auanti del suo Dio, e Signor suo Padre: *hic erit magnus coram Domino*; ciò auuenne nel giorno dell'ascensione: *gloriosus apparuisti in conspectu Dei*, ed all'hora si fece vedere, come verrà nel giorno del Giudicio: *hic Iesus, quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum, ita veniet*; appunto, come si fece vedere nel Caluario Crocifisso: *Talem in Iudicio se repræsentabit*, dice Vgon Cardinale, *qualem se Patri obtulit in Cruce*. Hor dice Gabriele, è vero, che questo Iddio è grande, ed è vn Pelago interminato per il suo esser diuino; ma quando sarà nella Croce: *erit magnus*; sarà tanto, à cui benche quando venne dal Cielo, bastasse solamente l'aprirsi le porte, quando poi vi vorrà rientrare in forma di Crocifisso, sarà così grande, che sarà di mestieri gettar à terra le medeme: *attollite portas; quia per mistesium Crucis maior regreditur ad Cælum, quàm ad terram venerat*. E voleua dire Girolamo: mio Dio, voi tenete vna grand'obligatione à questa vostra Croce, che benche quando scendesti dal Cielo in terra, vi sbassaste, e si disse; *minuisti eum paulò minus ab Angelis*; ma quando poi fuste nella Croce, *maior regreditur ad Cælum*; entrasti con maggior grandezza di quella, che portaste dal seno del vostro Padre; per con-

Luc. c. 1.

Luc. c. 1.

Act. Apost. c. 1.

Vg. Card.

Hieron.

Psal. 8.

Gre. Naz. or. 38.

Digitized by Google

seguenza à niuno potrete hauer obligatione, che ne sia capace vn Dio, se non alla Croce.

Anzi furono tante le glorie, e grandezze, che da quella riceuè, che desiderò di mantenersela anche nel seno di suo Padre, e questo ci dà lume per intendere le parole, che disse
Mat.c.26. là nell' orto al Padre: *Pater, si possibile est, transeat à me Calix iste, idest transeat de manibus Iudæorum ad manus Seraphinorum*; ah Padre, vi prego, se fusse possibile, che quel che farà l'odio per mano de gli Ebrei, lo faccia l'amore per mezo de' Serafini, si come quelli mi trafissero nel seno della Croce; così l'amore mi trafigga nel vostro seno per mano de' Serafini, e fù esaudito,
Paul. ad Hebr. c. 4. *& exauditus est pro sua reuerentia*; atteso che Esaia vidde Iddio nel trono della Maestà, e due Serafini *ad modum Crucis componebant alas*; disse colui e sentì trè volte *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; tal titolo è dello Spirito santo, amor diuino; quasi dir volessero, per far partecipe il trono diuino della gloria della Croce, che dourà riceuere il Verbo; sappiate, che questo è crocifisso da noi per amore; e se trè saranno i chiodi, co' quali sarà trafitto; trè sono i Santi, co' quali noi lo trafigghiamo in questa amorosa Croce: *Sanctus,*
Isa.c.6. *Sanctus, Sanctus*. Dunque volete dire, che il Verbo stà Crocifisso nel trono della gloria? così
Gen 28. è: lo vide Giacob in quella scala: *quid est in scala incumbere, nisi in Cruce pendere?* dice Agostino, lo vide Stefano per testimonianza del Venerabile Beda:
Aug. in hunc loc. *ecce video Cælos apertos, & Ie-*

sum stantem, e come stà? crocifisso: *Cælum panditur, & Deus homo crucifixus apparuit in gloria*: vuol dire, che al benedetto Christo gli parerebbe nulla, per così dire, di godere le glorie nel seno dell' Eterno Padre, scompagnato dalle glorie, che riceuè dalla Croce. Ma finiamo.

Excelsa altitudo, e così eccelsa, che come vno giunge alla Croce; con vn passo giunge al Paradiso: *Crux, & statim Paradisus*; si come quella Donna Spartana consultò al suo figlio, che teneua vna spada corta, che nel combattere suppliſse al mancamento di quella con vn passo: *adde gressum*; così quando vno si ritroua nella Croce per giungere al Paradiso, non ci vuol altro, che vn passo: *adde gressum*. Pietro là nel Tabor diede questo passo: *bonum est nos hìc esse*, ma riceuè il titolo d'ignorante sù'l viso; mentre che non staua nella Croce; eh, dice Agostino, *si cupis ad patriam pergere lignum Crucis te portabit*; Quando tu Pietro, ti ritroverai in Croce; all'hora potrai dire: *bonum est*, e dar il passo, che senza fallo giungerai al Paradiso; Pietro intese la consulta di Agostino; che però appena posto in Croce, pose i piedi verso il Cielo: *addendo gressum*; donde auuiene, che quando Iddio ci manda qualche Croce, è segno, che ci vuole nel Paradiso: *quia Crux ad Paradisum redire nos facit*. Ricordandoci, che a' figli di Zebedeo che chiedeuan il Paradiso, Christo glie lo negò: *non est meum dare vobis*; perche non haueuano seco la Croce; là doue giunto nel Caluario, appena quel Ladro disse: *Memento mei*, dando questo passo, che subito si ritrouò nel

Christ Bo. de Diuin. Exalt.

Marc. c.9.

Aug.

Ambros.

Mat.c.20.

Luc. c.16.

Pa-

Paradiſo: *hodie mecum eris in Paradiſo: In Cruce pendebat*, dice Chriſoſtomo, *& ideo ſine dilatione dicitur: hodie mecum eris in Paradiſo*; ti laſcio con queſto ricordo di Bernardo: *ſit tibi Ieſus ſemper in corde, & nunquam Imago Crucifixi à te recedat; hæc tibi ſit cibus, ſit potus, ſit dulcedo, & conſolatio tua: mel tuum, & deſiderium tuum, lectio tua, & meditatio tua, oratio tua, & contemplatio tua, vita, & mors, & reſurrectio tua: ſemper cogita illum.* Che ſenza fallo per queſto penſiero di Chriſto Crocifiſſo con vn ſemplice paſſo potrete acquiſtare il Paradiſo.

D. Bern. tra. de formula hon. vitæ.

Digitized by Google

DISCORSO DECIMOSESTO

Nella terza Domenica di Quadragesima.

Et cùm ejecisset Dæmonium, locutus est mutus: & admiratæ sunt Turbæ. Luc. 11.

Come tutta la speranza del peccatore della sua salute stà riposta nella Confessione, hauendo virtù di risanare il male apportato dalla colpa, di giustificare, e di rendere Iddio pietoso.

POVERA lingua, da quante calunnie viene oltraggiata, da quanti vituperosi titoli viene aggrauata, con quale ingiuria non si vede insultata, da quali vituperi non si vede intaccata! Chi disse, ch'ella è lunga per toccar tutti, e satiricamente motteggiando non perdona à niuno; nè ad altezza di sangue, nè à sublimità di merito, nè à grado di stima, nè à bontà, nè à santità; tutti cerca di contaminare con le sue schifezze, e di pungere con le sue sordide parole; Chi soggiunse, che sia qual rouinoso incendio attizzato dall'odio, e dallo sdegno cercando di mādar à fuoco, ed à fiamme li più verdi, e viuaci germogli di virtù, e santità: e di questo par, che fauelli il Real Profeta, quando dice, secondo la lettione Caldea: *lingua eorum transiuit, ideſt visit Sanctos in terra*, Chi la chiamò infame remora, che arresta à mezo corso il camino di coloro, che fauoriti dall'aure della virtù, e del valore, à vele gonfie corrono felicemente per affidar al porto d'vna meritata dignità, lasciandolo poi, quasi à mezo mare per esser bersaglio de' venti delle contra-

Psal. 72.

tradittioni, e sbattuti dalle tempeste delle persecutioni. Chi gli diede il titolo d' inconsiderata, che facilmente sdrucciola nel fauellare, per il che suol cadere ne gli abissi de' mancamenti, non ritrouādosi scelleratezza così enorme, iniquità così detestabile, eccessi così esorbitanti, ne' quali ella precipitosamente non cada. Chi la considerò qual Venere infetta, donde sgorgar si vede la piena de' vitij, mandando fuori mormorationi, calunnie, befleggiamenti, bestemmie, infamie, imposture colorite con tal'artificio, che benche sian false le fà credere per vere; per il che si rende così abbomineuole, che anco i falsi Dei le rifiutauano dalle vittime de' loro sacrificij; onde

Antipater apud Plu tar. disse quel tal'vno: *velut ex immolata victima solus venter, & lingua supereſt*. Altri gli diedero il titolo di dolosa, che con ordimenti traditoreschi, e sinistra informatione, manda in mal'hora tanti poueri meschini, quali con ogni puntual fedeltà verso del loro padrone menarono la vita nella Corte, celebrati da per tutto per buoni, ed integerrimi, ed ella vrtando con le parole gli fà profondare nell' abisso delle miserie d'infamia: onde il Profeta annoiato da tal sorte di lingue, chiese al Signore, che le mandasse in

Pſ.5. mal'hora: *perdes omnes qui loquuntur mendacium*. Chi la rassomigliò ad vna forte armatura; hora qual laccio affoga, qual saetta trafigge, qual lancia impiaga, qual spada ferisce, penetrando fin il midollo dell'anima, rendendo le sue ferite più dolorose di quelle del ferro; secondo il

Pith Max ſer. de lo quac. detto di colui: *Gladij plagam, quam linguæ leuiorem eſſe dicebat, illa enim corpus, hæc autem animam vulnerat*; che fù quel che disse Agostino: *maiora ſunt vulnera linguæ, quàm gladij, gladius corpus interficit, lingua autem animam occidit*. Chi disse, ch' ella sia vna crudele, e spietata tiranna, opponendosi con bugiarde calunnie all'innocenza, spargendo contro di essa malignità falsissime, e con vn tiro solo, come se tenesse vna colubrina nella lingua, l'innocenza di molti ferisce, facendo strage, e de' grandi, e de' piccioli, e de' Padroni, e de' serui, e de' superiori, e de' sudditi; tutti gli atterra, ed abbatte. Altri dissero essere qual Anatomista, che fà l'anatomia all'attioni altrui, scoprendo le deformità segrete à vista di tutti, qualifica le attioni à suo modo, ed alle volte anatomizando falsamente, significa il bene per male, ed il male per bene: *dicunt bonum malum, & malum bonum*. Altri l'honorarono, con dire, ch'ella è sfrontita petulante, e temeraria, che non cōtenta d'oltraggiare con infami calunnie la bontà de' giusti quà giù in terra, cerca arditamente di spingersi nel Cielo; e non solo si contenta di poner bocca a' Santi, ma anco ardisce di toccare il sagro Ternario. Il Padre à cui s'attribuisce l'onnipotenza lo taccia per debole nel gouernare; Il Figlio pigro nel prouedere con la sua sapienza; lo Spirito santo per la sua bontà teſoriero delle gratie, partiale nel distribuire; tanto che Nazianzeno stomacato di tal' ardimento, volto al Cielo disse: *Nec tu, Sancta Trinitas, ſtultorum linguas prorſus effugiſti*. Finalmente sconfidato l'Apostolo Giacomo di dargli il proportionato titolo, per ispiegare la sua maluagi-

Aug.

Grè. Naz. ſer. de human. nat. Iac. Apoſt.

tà,

tà, la chiamò ridotto di tutte l'iniquità, e l'Eminenza d'Vgone volendo sodisfare al suo animo con ispiegare la maluagità di tal membro infame, si fè cadere dalla sua penna le seguenti parole: *lingua dicitur; quia lingit adulando, mordet detrahendo, attrahit mentiendo, ligat, & ligari non potest, labilis est, & teneri non potest, labitur, & fallit, labitur vt anguilla, penetrat vt sagitta, tollit amicos, multiplicat inimicos, mouet rixas, seminat discordias; Vno ictu multos percutit, & interficit, blanda est, & subdola, & parata ad exhaurienda bona, & miscenda mala*: pouera lingua. Quindi degli Antichi, chi disse per schifar tanti mali: *Tutius est tacere, quàm loqui.* Altri *audi multa, & loquere pauca.* Altri *nulli tacuisse nocet, nocet esse loquutum.*

Vgo Card. lib. 2. de Anima.

Theognid Biantes. Cato.

Nulla dimeno io asseuerantemente asserisco, e sono dalla parte della lingua, e non posso contenermi di non tacciare per ingrato, chi ne disse male; Ditemi, da chi riceue l'huomo tanti beni, e sollieuo nelle sue disauuenture, se non dalla lingua? Io non niego, che alle volte ella sia importuna, molesta, inquieta, ma che colpe tengono l'acque del mare della souuersione de' legni, che in mezo di esse si sommergano, se vengono agitate da' venti? Che colpa tiene la penna, che imprime caratteri infamatorij sù i candidi fogli: *lingua mea calamus scribæ*, se la mano, che la maneggia è maligna? Non è ingiusto l'aggrauio, che si dà al fiato con chiamarlo puzzolente, mentre il cibo è puzzolente nello stomaco. La lingua non fauella, se non maneggiata dal cuore: *ex abundantia cordis os loquitur*; se il cuore è infetto, e manda furibondi venti di sdegno; che colpa tiene la lingua, se quella mano la maneggia? perche hà da esser ella tacciata? Se il putrido stà nel cuore, perche ella si hà dire esser infetta? Si come non deue incolparsi per cruda la spada, che ferisce, ma la mano, che la maneggia. Quindi essendo addimandato Anacarco, qual cosa fusse nel mondo la più pessima, ed ottima; Rispose la lingua, la quale ben regolata dalla mano del cuore, apporta molti beni; e facendosi il contrario, apporta molti mali, che fù quel che disse quel tal'vno.

D Hier. epist. ad princ. Vir.

Psal 44.

Mat c.12.

Laert. lib. 1. c. 9.

Nil melius lingua; lingua nil peius eadem.

Tristia cum dulci toxica melle gerit.

Phaustus

La lingua fù vn dono, che fè Iddio a tutte le creature animate; ma atta al fauellare, fù solo concessa all'huomo: *nullum illorum animalium sermonem habet, nisi homo* (disse Aristotile). In oltre fatemi ragione (se Dio vi guardi) I più segreti pensieri dell'huomo, de' quali altro non è consapeuole se non Dio, chi li manifesta al mondo, se non la lingua? che però disse Platone, che deue stimarsi al pari di vn tesoro; Se non vi fusse la lingua, come si potrebbe lodare Iddio da' giusti in terra, e da' Santi in Paradiso? Non disse Giouāni, che vdì lodare Iddio nel Cielo *ex omnibus tribubus; & linguis?* ed è ossequio così grato all'orecchio diuino, che non vuole, venga interposto tempo, che non sia dalle lingue lodato; e Giouanni inarcò le ciglia per marauiglia, per vedere come nel Cielo per vna mezz'hora tacessero, e si facesse silentio. Chi fù eletta per segretaria de' diuini segreti,

Arist lib. 1. politic.

Plato in thimeo.

Apoc. c.7.

Pſ.44.Baſilius. ti, ſe non la lingua? *lingua mea calamus ſcribæ, intincta non atramento, ſed Spiritu Sancto* (dice Baſilio). Si hauerebbe potuto promulgare l'Euangelo per tutto il mondo, ſe non vi fuſſe la lingua? Di quale ſtromento ſi ſeruì Chriſto, per promulgare al mondo l' imperſcrutabil miſtero del Sagro Ternario, ſe non della lingua? *Mat. c.28.* *Euntes in mundum prædicate Euangelium, baptizantes in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Sotto qual forma diſceſe lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli, ſe non di lingua? e vorrei dire ſe mi fuſſe lecito, che ſi come il Verbo ſi compiacque di vnirſi con la natura humana; così lo Spirito Santo con la lingua. Come ſi ſarebbero potuti promulgare gli Oracoli della Diuinità, ſe non per mezo della lingua de' Profeti? A chi Chriſto promiſe l'aſſiſtenza (ſotto parola di vn Dio) ſe non *Mat.c.10.* alla lingua? *Non enim vos eſtis, qui loquimini, ſed Spiritus patris veſtri, &c.* Chi reſe celebre, e famoſo vn Chriſoſtomo, vn'Agoſtino, vn'Ambrogio, vn Gregorio, e tutti gli altri Santi Padri, ſe non la lingua? Non fauello de' Demoſteni, de' Ciceroni, ed'altri eccellenti Oratori, che mai ſi ſarebbero nomati, ſe non fuſſero ſtati immortalati dalla lingua. Il ſudetto Criſoſtomo con tutto che fuſſe vn torrente d'eloquenza, di chi ſi diffidò lodare, e dare proportionato titolo honoreuole, ſe non alla lingua di Romano, troncatagli, mentre confeſſaua *Ioa Chriſoſt. de S. Romano.* il vero Iddio? *qua linguam tuam conuenienti appellatione decorabo? quo nomine linguam tuam exornabo?* Chi fè celebrare per glorioſa dal Cantuarienſe la Madre de' Maccabei, ſe non l'ordine, che fè il Rè fuſſe troncata la lingua al ſuo figlio? *Rex iuſſit eius linguam amputari: quid glorioſius potuit matri contingere?* Hor io per sfuggire la taccia d'ingrato per l' obligatione commune, che ſi tiene alla lingua vorrei celebrarla con quel medeſimo titolo, con cui fù vituperata; cioè, *Vniuerſitas bonitatis*, mentre ſe gli diſſe *vniuerſitas iniquitatis*, con ogni libertà aſſeriſco, che l'huomo tutto il bene, che può hauere, riconoſcer lo deue dalla lingua. E per tralaſciare ogni altra coſa; potrebbe egli liberarſi dalla tirannia della colpa, ſe non haueſſe la lingua per confeſſarla? l'eſempio ſi vede chiaro nell' Euangelo corrente in queſto Energumeno, figura del peccatore, oſſeſſo dal Demonio del peccato; che all'hora ſi conobbe libero, quando incominciò à fauellare; all'hora ſi reſe marauiglioſo alle turbe, e ſi giudicò per ſano, quando *locutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ*, per *Mat.c.9.* *Phil. Diez. p.2 Dom. 3. Quadr.* inſinuare al Chriſtiano, che tutto il ſuo bene ſi contiene nel fauellare, cioè, nel confeſſarſi, ed il Demonio *præcipuè intendit nobis ora concludere, ne peccata noſtra confiteamur*; ſapendo molto bene, che per mezo di eſſa riceue la ſalute dell'anima; ſi arricchiſce della gratia giuſtificante, e rende Iddio pietoſo: *Omnis ſpes in confeſſione conſiſtit* (dice il Padre S. Iſidoro) *Iſidor. lib. 1 c.12.* *quia confeſſio ſanat, iuſtificat, & eſt locus miſericordiæ*: benedetta lingua, che ſnodata nella Confeſſione apporta tanti beni, e per capire tal beneficio; diſcorriamone più agiatamente.

Steph. Cantuarienſ. apud Alleg. Titelmandi.

Confeſſio ſanat, che il Sagramento della Confeſſione ſia vn rimedio proportionato per riſanare il peccatore, aſſalito dal ma-

le

le della colpa; è verità decantata dalle scritture, da' Concilij, e da' Padri Santi. Ambrogio il Milanese scrisse, *erroris medicina confessio est*; Il suo Discepolo Agostino soggiunse: *Confessio est, per quam morbus latens spe venię aperitur*. Ed Eucherio Ludonense; *quia vox (confessio) velox medicina est*. L'Arciuescouo Costantinopolitano consiglia gli aggrauati dalla colpa, che bramano rihauer la salute, che ricorrano alla confessione: *Viue remedijs, qui mortuus es peccatis; quia confessio reddit, quod peccatum detulit*; e fù consiglio, che diede il Salmista secondo l'intendimento del Padre Origene: *Reuela Domino viam tuam, & ipse faciet; quid faciet* (dice Origene) che farà, quando io haurò riuelati i miei peccati: *sine dubio sanum te faciet*. Verità conosciuta, anche da' Gentili; onde lasciò scritto il Morale: *Initium salutis est notitia peccati*. Ed'in vn'altro luogo: *Vitia sua confiteri, initium est sanitatis*. Quindi l'Angelico delle scuole muoue vna questione; se la confessione sia necessaria: *necessitate salutis illi, qui in peccatum actuale, vel mortale cecidit*? Risponde di sì; in modo tale, che raffigurandosi vn peccatore, che al pari della suocera di Pietro è assalito da molti mali, secondo che più leggieri, ò più graui si commettono; può dirsi, che più pericolosamente languiscono: e se voi aggirate l'occhio del pensiero alla turba di questi tali, scorgerete, che patisce giri di testa per la superbia; attrattione di nerui nelle mani per l'auaritia; infiammatione di reni per la lasciuia; accensione di viscere per l'ira; sconuolsione di stomaco per la gola; abbagliamenti negli occhi per l'inuidia, à guisa di vn ceppo di podagra è assalito il piede dall'accidia; il volto lo vederete squallido per l'ippocrisia; oscurati gli occhi con cataratte, à segno che cieco non vegga: *Obscurentur oculi eorum ne videant*: le labbra illiuidite, come se fussero dal veleno contaminate: *Venenum aspidum sub labijs eorum*; Vna stolidezza nella testa sì gagliarda, che gli apporti stupidità di giumento: *comparatus est iumentis insipientibus*; Il polso stà alterato per le passioni discordanti; da' segni euidenti si conosce il sangue corrotto per l'intentione peruersa: stà con nausea per l'abborrimento, che tiene del pane celeste; Rifiuta le purghe, per l'ostinato pensiero, che tiene al male; Lo stomaco della coscienza stà pieno d'humori indigesti, e però non può riceuere cibi d'ammonitioni spirituali: per la malvagità del male si veggono alcune vlcere infistolite, per vedersi caduti nel reprobo senso; si veggono incurabili le posteme; essendo la colpa più velenosa della cicuta, si sospetta di prossima morte per mano di toffico. L'intemperanza dà qualche segno di paralisia; l'acque d'iniquità che beue in abbondanza dà sospetti d'idropisia; per l'inclinatione, che tiene alle dishonestà, vi si vede vna cancrena stomacosa; In fatti tal'è vn peccatore, che è assalito da ogni male: e di ciò ne fà testimonianza Dauid, che fù vn di questi: *Inuenerunt me mala, quorum non est numerus*; furono tanti che non sapeua numerarli. Quindi Pietro Crisologo, volendo egli in parte farne vn breue racconto, dice così: *Discedente Deo, confe-*

stim

Ambr. lib.
Aug. lib. 50. hom. 12.
Eucherius Lugdun. de confes.
Ioa. Chrisost. hom. de confes.
Psal. 36.
Origen in hunc locũ.
Senec.
D. Thom. in addit. 3 p. q 6.
Psal. 68.
Deuter. c. 32.
Psal. 48.
Psal. 39.
Petr. Crisolog. ser. 19.

ſtim venit in anima peccatorum fætor, corruptio criminum, vitiorum putredo, conſcientiæ vermis, vanitatum cinis, iuſidelitatis horror, & ſit corporis ſepulchro vino funus animæ iam ſepultæ. Hor dice l' Angelico per riſanare coſtui, aſſalito da tanti mali, non potrà giammai liberarſene, ſe non fà ricorſo al medicamento della Confeſſione: e però *eſt neceſſaria neceſſitate ſalutis*. Quindi Agoſtino, qual medico celeſte, eſorta il fratello peccatore infermo à non tralaſciare queſto ſingolar rimedio: *Nunquid corrigendæ, aut mutandę vitæ malæ in bonã nõ eſt locus? non eſt tempus? non ne ſi fit hodie, fit? non ne ſi fit modò, fit?* quaſi, che dir voleſſe Agoſtino, quando i medicamenti non ſono à tempo, più toſto danneggiano, che apportano ſalute. Il medicamento della confeſſione è tale, che in ogni tempo, che ſi prende, ſempre apporta giouamento, ed all'hora più che più gioua, quando il peccatore più preſto ſe n'auuale: in modo che, *ſi fit modò, fit*; ne ſi ricerca altroue, ma lo tiene con ſe, e lui ſteſſo può à ſe medeſimo appreſtarlo, con dire: *peccaui*, e queſto baſta a cacciare ogni male, ogni morbo; altrimente ſi aggrauerà così il male, *quod æternam peccati pœnam portat, ſi non fiet.* Quindi hebbe à dire Gregorio il Romano: *Si mens veſtra appetit, quod demulcet, prius bibat quod dolet; ſic per amarum poculum confeſſionis peruenitur ad gaudium ſalutis*. O confeſſione, ò medicamento virtuoſo per l'anima peccatrice; Dunque (dice Guerrico Abbate) *veniamus ad confeſſionem, qua venenum antiqui ſerpentis euomitur*; e voleua dire tutti i mali furono apportati dal ſerpente là nel Paradiſo terreſtre; l'antidoto di queſti non è altro, ſe non la confeſſione, e però *veniamus ad confeſſionem, &c.*

Auguſt. in pſalm 63.

Greg. Pap.

Comanda Dio à Moisè, che i contaminati dalla lebbra fuſſero da gli altri ſeparati, e coperti con vna veſte ſcucita, ſenza capelli nel capo teneſſero vna benda dinanzi alla bocca, e per vltimo ſi accuſaſſero cõ la propria lingua, eſſere dalla lebbra contaminati: *quicunque maculatus fuerit lepra, & ſeparatus eſt ad arbitrium Sacerdotis, habebit veſtimenta diſſuta, caput nudum, os veſte contectum; contaminatum, ac ſordidum ſe clamabit.* Vuole il Sagro Teſto rendere la ragione, perche doueua con la bocca cõfeſſarſi lebbroſo, e dice: *quia hic eſt ritus, quando mundandus erat*; queſto era il modo da riſanarſi; grida, che così ſarai ſano; non ritrouo voce, che ſia virtuoſa da mondar la lebbra, ſe nõ quella di Chriſto quando diſſe à colui; *Volo; mundare*; ma non già la ſemplice voce dell'huomo; come dunque aſſeriſce il Sagro Teſto, che chiunque gridaſſe, quello ſarebbe al certo riſanato. Veniamo al miſtero.

Leu. c. 13. verſ. 45.

Mat. c. 8.

La lebbra, al parere di Criſoſtomo, è figura del peccato, così ponderando quel fatto, quando il benedetto Chriſto riſanò quel lebbroſo là in S. Matteo, dice, che fù riſanato nel piano, e non già ſu'l monte *quia lepra erat grauatus, & peccatorum pondus baiulans ſurſum aſcendere non valebat*; e con ragione vien figurato il lebbroſo al peccatore; Impercioche ſe la lebbra faceua, che il lebbroſo fuſſe da gli altri ſeparato, e del peccato ſi diſſe, che *ſeparat à nobis Deũ*; Se il lebbroſo teneua vna veſte ſcucita, ed aperta, e qual

Pſe. Chriſ. hom. 21. in Mat.

veste più lacera può ritrouarsi di quella, che tiene il peccatore? Ricordateui della veste del nostro primo genitore, che fù cõposta di fronde di fico. Se al lebbroso si toglieuano i capelli, al peccatore si tolgono i pensieri: *cogitationes meæ dissipatæ sunt*; se'l lebbroso teneua vna benda auanti della bocca; al peccatore se gli ottura per le lodi diuine, che però disse Chrisostomo che il Salmista inuitò ciascuno à lodare Iddio fuorche li peccatori; in somma *est quoddam stimulum peccatoris*. Per risanarsi adunque, che si hà da fare? non altro, se non accusar con la propria bocca il suo male, così viene risanata la lebbra del peccato: *Contaminatum, ac sordidum se clamabat: peccatum suum confitendo* (soggiunge la glosa interlineare, *quia hic est ritus peccatoris, quando mundandus erit*, non può risanarsi l'huomo dalla lebbra del peccato, se prima con la sua bocca non accusa à piedi del Confessore il suo peccato; Quindi il Dottissimo Oliviponense spiega chiaramente il concetto: *os habebat liberum, & apertum, quo se contaminatum, ac sordidum se clamabat; quasi* (oh come dice bene) *hæc esset optima scelerum medicina, si haberet os apertum ad sua peccata confitenda*. Ed hora intenderete il perche, quando si presentauano al benedetto Christo i lebbrosi, egli inmantinentemente li mandaua a'Sacerdoti; *Ite, vos ostendite sacerdotibus*, osseruate, che dice *ostendite*, manifestate, discoprite il vostro male; per dar ad'intendere, dice il Maestro delle sentenze, *indubitanter ostendite Deo primùm* con vn'atro di contritione, e poi, fa dimestieri andar à piedi del Sacerdote; *deinde Sacerdoti offerre confessionem, nec aliter posse peruenire ad ingressum Paradisi*; non vi è altro modo da risanarsi l'huomo dalla colpa, se non per mezo della confessione; Quindi conchiude la bocca d'oro di Chrisostomo: *Tecum reputa, quantum lucri resiliat ex confessione: Se ipsum accusat, & confestim expurgatus est*. Dunque (dice bene Tomaso) *Confessio est necessaria, &c.*

Iob. c. 17. *Glo. inter.* *F. M. com. in lib. Regum.* *Luc. c. 17.* *Magister sent. lib. 4. dist. 17.* *Chrisost. in c. 6. Isa.*

E se noi vogliamo discorrere più distintamente, ritroueremo, che non vi è male apportato dalla colpa, che non sia dalla confessione risanato: Come sarebbe à dire: il peccato toglie al peccatore le speranze: *Non erit vltra spes eius*; della Confessione (dice Ambrogio) *spem saluandi tribuit*. Il peccato allontana dalla salute: *longè à peccatoribus salus*: e della Confessione (disse Crisostomo) *qui confitetur, statim sanitatem recipit*. Il peccato sgorga, quasi da vn fonte, dal cuore humano: *De corde exeunt cogitationes malæ*; E la confessione fa, che nel cuore penetri il suo medicamento: perche: *Vbi peccatum nascitur: ibi debet mori: nascitur in corde per delectationem, ibi debet mori per contritionem*. Il peccato lega con stretti legami il peccatore: *ligatis manibus, & pedibus eius*: *Nam qui peccata peccatis addit, funem connectit, qua ligetur, & flagelletur*; la confessione scioglie; che però disse Christo à quei Discepoli figura de' Sacerdoti, che sciogliessero quel giumento, figura del peccatore, per potet venire da lui, ed iui sedere: *soluite, & adducite*. Il peccato toglie la gratia all'huomo: *peccantem in animam suam quis iustificabit?* E della confessione si disse: *Iustificamur*

Prou. c. 11. *Ambros. Psal. 118.* *Chrisost.* *Mat. c. 15.* *Augusti de conf.* *Mat. cap. 22. Glos.* *Mat. c. 21.* *Eccles. ex. D. Ambr.*

cùm

cùm confitemur. Il peccato prouoca Iddio à ſdegno contro del peccatore: *In peccatores reſpicit ira Dei*; e della confeſſione ſi diſſe; *per confeſſionem Deum ad miſericordiam prouocamus.* Il peccato inquieta il cuore; *conturbatum eſt cor meum*; e della Confeſſione, diſſe Riccardo: *In confeſſione tranquillitas redditur.* Il peccato chiude le porte del Paradiſo; *Væ vobis, qui clauditis Regnum Cælorum*: e della confeſſione ſi diſſe: *Confeſſio Paradiſum aperit.* Il peccato annouera l'huomo al numero de' dannati; e della confeſſione ſi ſoggiunſe: *per confeſſionem in catalogo iuſtorum numeratur.* Il peccato rende l'huomo odioſo à Dio: *Odiſti obſeruantes vanitates.* E della confeſſione ſi ſoggiunſe: *ama confeſſionem, ob quam amaris à Deo.* Il peccato dimoſtra la fragilità humana inhabile al bene, ed inclinata al male; e della confeſſione, diſſe Agoſtino: *damna, quod es, vt merearis quod non es.* Il peccato rende trasformata l'anima, facendola diuenire più laida della bruttezza del carbone: *Denigrata eſt facies eius ſuper carbones*: e della confeſſione ſoggiunge il medeſimo Agoſtino: *Vis pulcher eſſe, confitere fædum, ſi amamus pulchritudinem, amemus confeſſionem.* Il peccato ſparge inſopportabil fetore alle narici diuine: *De cadaueribus eorum aſcendit fætor:* E della confeſſione ſoggiunſe Criſoſtomo: *Si peccata noſtra mali odoris ſunt, putredo ſunt, ſi verò agamus pœnitentiam, vnguentum efficitur.* Il peccato ſoggetta l'huomo al flagello del caſtigo: *Multa flagella peccatoris*: e della confeſſione ſi ſoggiunge: *Poſt confeſſionem non affert vltionem, confeſſio eſt penarum compendium; non vis, vt ille puniat, tu puni; puniendum eſt aut à te, aut ab illo: tu agnoſce, vt ille agnoſcat*: Il peccato finalmente pone ſopra il cuore del peccatore la pietra dell'oſtinatione: *Clauſit ſuper eum puteus os ſuum*: cioè, *clauſit os ſuum: quia perdidit confeſſionem*: Ed il Padre S. Agoſtino ſoggiunge: *Verè mortuus es*: conſidera vn peccatore nella ſepoltura della colpa ſepellito, coperto dalla pietra della diffidenza alla miſericordia diuina: *Verè mortuus es, & amiſſa confeſſione non erit locus miſericordiæ, tu factus es tui peccati defenſor: quomodo erit Deus liberator? vt ergo ſit ille liberator, tu ſis accuſator*: E voleua dire Agoſtino la colpa è vn male, che racchiude molti mali, à ſegno, che lo porta alla ſepoltura della perditione. Il Medico non può dar medicamento, ſe l'infermo non ſpiega il ſuo male; altrimenti ſarà portato da quello alla ſepoltura; così ſe il peccatore non ſcuopre li mali contratti nel cuore per mezo della confeſſione, non può applicarui il virtuoſo medicamento della gratia: *Vt ergo ſit ille liberator, tu ſis accuſator. Es accuſator? quid ergo ſuffocatum geris in pectore delictum?* perche tieni naſcoſto nel tuo cuore il male della colpa? ſoggiunge Agoſtino, *Iugula, macta, ſanguinem funde*: da di piglio al ferro della confeſſione, rompi quel tumore con la punta di vn' atto di contritione, manda fuori quel fracidume, quel marcito ſangue: *confitere Sacerdoti*: mercè, che per mezo della Confeſſione verrai à ricuperare ogni ſalute; *quia confeſſio eſt ſalus animarum* (conchiude Criſoſtomo) *remiſſio peccatorum, recuperatio virtutum, fuga dæmonum, obturatio oris in-*

Eccl. c. 9.
Ioa. Chriſ. pſ. 27.
Riccar. ibi
Mat. 12.
Ambr. ibi
Iob, c. 17.
Ioan. Chriſoſt. pſ. 30.
D. Bern. in cent. 13 admonit.
Aug. in pſal 99.
Thren. c. 4 verſ. 8.
Auguſt. in pſ. 113.
Iſa. c. 34
Chriſoſt. in cap. 6 Marci ho. in fi 50.
Pſal. 131.
Aug. in pſal 94.
Eccl c. 20. Vgo Card. ibi.
D. Aug in pſal. 63.
Auguſt.
Chriſoſt.

ferni, & aperitio Paradisi. Dunque dice bene l'Angelico, che *confessio est necessaria necessitate salutis*.

In oltre è necessaria per confessione, perche *confessio iustificat: dic tu peccata tua, vt Iustificeris; ex eo vnusquisque Iustus esse cæpit ex quo sui accusator extiterit*. Che cosa è giustificatione? *Gratia Iustificans est illa, quæ facit hominem gratum Deo*, dice l'Angelico, il peccatore per mezo della colpa si rende disgratiato, ed abbominevole à Dio; appena si confessa, che giustificandosi, si fà à Dio grato; donde tira vna conseguenza il grande Arciuescouo di Milano: *non potest quispiam Iustificari, nisi antefuerit confessus*; e voleua dire Ambrogio, le sozzure della colpa sono più schifose, ed abbominevoli di quelle dell'Inferno, che però fù chi disse, che alla purità di Dio è più luogo proportionato l'Inferno, che il cuore d'vn peccatore. Il Bagno da purificarsi tal sozzura è la confessione, al parere di Chrisostomo: *confessio est balneum, quo peccati sordes abluuntur*; da tal bagno furono monde l'anime giustificate, vedute da Giouanni nell'Isola di Parmos: *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & lauerunt stolas suas in sanguine Agni*; Dunque *non potest quispiam Iustificari, nisi ante fuerit confessio*; La colpa pone impedimento à Dio, che non possa venire all'anima; per il che non può esser già mai giustificata; per mezo della confessione si toglie ogni impedimento, si apre la strada à Dio: *antequam confiteavis peccata tua, præclusurus viam Domino, non erat, quò adueniat; confitere vitam, & aperis viam*; l'anima non può giustificarsi, come dissi, senza Dio, questo è introdotto per mano della confessione; dunque: *dic peccata, vt Iustificeris*. Il peccato dà la morte all'anima: *peccatum, cùm consummatum fuerit, generat mortem*; la confessione *animam à morte liberat*, apportandogli immortalità eterna; *pretium immortalitatis*.

Fermati, Gabriele, dice il Padre Sant'Ambrogio, che io sono per opponere à quel che tu dici dell' onnipotenza diuina alla Vergine; che egli può tutto quello, che vuole, e vuole tutto quel che può: *non erit impossibile apud Deum omne verbum*; perche io son per dire, che il potere diuino può esser impedito, e non fare quel che vuole, e questo sarebbe ogni volta, che non volesse dare il perdono à chi prostrato a' piedi del Confessore, confessa i suoi peccati: *Deus omnia potest, sed non potest non misereri peccatoribus, ad se confugientibus*, e quando ciò facesse non sarebbe Iddio; *quia se ipsum negaret, quia Deus est qui iustificat; & non est qui condemnat*.

Signore, dice Chrisostomo, già conosco l' insufficienza del mio oprare per giustificarmi, mentre nel vostro Sagro Euangelo vi dichiarate, che non siamo sufficienti, e basteuoli per tal fine: dicendo: *cùm hæc omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus*; vorrei sapere, se frà questi si annouera il Sagramento dalla confessione: Nò, risponde Dio: è vero, che tutto il vostro oprare è insufficiente à giustificarui; però sarà basteuole il solo confessarui: *Te autem, si confiteris, non facio inutilem, sed te illustrem facio, & coronabo*; si come tutte le virtù non sono sufficien-

Isa. 2. vers. 7. *Ibid. l. 2. de sum. bono c. 3.* *Ambros. l. de Parad.* *Chrisost.* *Apoc. c. 7.* *Aug. in ps. 84.* *Ambr. in Luc.* *Luc. c. 1.* *Luc. c 17.* *Io. Chrisost. ser. de cæc.*

ficienti à giuſtificarui ; così la ſola confeſſione ſarà baſteuole à coronarui : apportiamo la proua di queſta verità.

Ambi aſcesero al tempio il Fariſeo, ed il Publicano ; ma non tanto furono diuerſi nel nome, quanto diſuguali nel modo di orare ; Atteſoche il primo poſto da vna parte dell' altare incominciò ad annouerare le ſue opere buone : *gratias tibi ago Domine; quia non ſum ſicuti cæteri homines, Ieiuno bis in Sabbato, decimas do de omnibus, quæ poſſideo* ; la doue il Publicano nō ardiua di alzare gli occhi al Cielo, battendoſi il petto, chiedendo perdono de' ſuoi peccati : *percutiebat pectus ſuum* ; il che dinota l'atto di confeſſione al parere dell' Eminētiſſimo Vgone : *tria notantur*, dice egli, *in pectoris percuſſione : eſt ibi læſio, per quam ſignificatur contritio ; eſt ſonus, per quem ſignificatur confeſſio; eſt manus appoſitio, per quam ſignificatur ſatisfactio, quæ ſunt tres partes pœnitentiæ, quæ eſt via redeundi ad Deum* ; per il che queſto Publicano figuraua vn penitente a' piedi del Confeſſore, che ſi percuote il petto in ſegno del pentimento del ſuo peccato : *tundere autem pectus, quid eſt* (dice Agoſtino) *niſi arguere, quod latet in pectore, & euidenti pulſu caſtigare peccata?* E Zenone ſoggiunſe, percuoteua il petto, perche quindi ſgorgauano tutti i mali : *percutiebat pectus, à quo procedunt vniuerſa genera peccatorum ; pectus percutiens veniam peccatorum petit* ; E Ceſario Arelatenſe conchiude, che con tal percoſſa di petto ſi dimoſtrò ſeueriſſimo Giudice de' ſuoi peccati : *pectus tundebat, & peccata intus incluſa, quaſi Iudex ſeueriſſimus, verberabat* ; sì che al parere di queſti Padri il Publicano figuraua vn penitente a' piedi del Confeſſore. Conclude il racconto il benedetto Chriſto, dicendo, che coſtui diſceſe giuſtificato, e lo depoſe con giuramento : *amen dico vobis ; quia hic deſcendit Iuſtificatus : quomodo Iuſtificatus?* ripiglia il Padre San Giouanni Chriſoſtomo, *non ieiunauit, non ſe flagellauit*, non ſi dice haueſſe fatta alcun' altra opera buona; come dūque fù giuſtificato; per intendere queſto, laſciamolo vn tantino da parte, e tragittiamoci col penſiero nella Geneſi, oue ritrouaremo, che Sichem incapricciato di Dina figlia di Giacob, ſi ſentì talmente accendere il petto dall' amore, che non potendoſi contenere, con violenza commiſe il peccato, *quam cum vidiſſet Sichem Princeps Terræ illius adamauit eam, & habuit, & dormiuit cum illa, vi opprimens illam.* Auuedutoſi del fallo, cercò di riſarcir l'honore alla donzella, con chiederla per ſua moglie, dotandola con groſſe entrate ; e per far ciò legittimamente, e compiacere tanto à Giacob, quanto a' ſuoi figli, preſe la legge diuina, che era quella de gli Ebrei; però Iddio nō l'ammeſſe al perdono, permettendo, che dopò trè giorni fuſſe vccíſo da' figli di Giacob ; non per altro (dice il Padre Cartuſiano) ſe non perche non ſi diede in colpa del ſuo peccato ; mai ſi diſſe, che fuſſe pentito della ſua ſcelleratezza : *Princeps ille nunquam inuenitur fuiſſe confeſſus ſuum peccatum, & ſic nec regalibus nuptijs, nec ingenti dote, nec fœdere inito cum Sanctis potuit Deum placare* ; con tutte le ſue opere buone non potè ottenere il perdono della ſua colpa ;

Luc. c. 18.

Chriſoſt.

Gen. c. 34.

Dion Carth. apud D. B. to. 1. l. 4. c. 5. §. 10.

Luc. c. 18.

Vg Card. ibi.

Aug. ſer. 8 de Verb. Dom.

Zen. in pſ. 119.

Ceſ. Arel. ibi. ho. 34.

Mat.c.7. pa; Là doue andate nel Caluario, che il Ladro per vn, *Domine*, riceuè il Paradiso, e benche già haueſſe detto il benedetto Chriſto, che *non omnis qui dicit Domine*, *Domine*, *intrabit in Regnum Cælorum*; pure fù sforzato di donarlo à queſto Ladro; non per altro, dice il Padre Eulagio, ſe non perche ſi diede in colpa prima de' ſuoi peccati: *nos quidem digna factis recipimus &c.* E benche già mai coſtui haueua fatta opera buona, ſola queſta fù baſteuole alla ſua giuſtificatione. Ripiglia tutto il concetto il Padre San Giouanni Chriſoſtomo, e dice, ſi come Sichem con tutto che haueſſe fatte tante opere buone, non fù perdonato; così l'opere di quel Fariſeo non furono accettate; e ſi come il Ladro per hauerſi dato in colpa ſolo de' ſuoi peccati, fù ſubito ſalnato; così quel Publicano col ſolo pentirſi ſenz'altra opera buona, fu ſubito giuſtificato: *deſcendit hic Iuſtificatus: nam* (le parole di Chriſoſtomo) *is, dictis peccatis, deſcendit Iuſtificatus; ille, dictis bonis operibus, deſcendit Publicano inferior: vide quanta ſit virtus confeſſionis!* Vedi quanta è l'onnipotenza, che tiene la confeſſione nella giuſtificatione, oprando tutto quello, che non poſſono oprare tutte le virtù inſieme: *Deus omnia poteſt*, può Dio fare, che tutte le operationi del mondo operate dalle creature non ſiano baſteuoli alla giuſtificatione; ma non già che la ſola confeſſione non ſia ſufficiente per la noſtra giuſtificatione: *omnia poteſt; ſed non poteſt non miſereri peccatoribus pœnitentibus ad ſe confugientibus &c.*

Eulog. Bibl. PP. to 9 fol. 683.

Luc. c 23.

Luc. c. 18.

Io. Chriſ. de Cõfeſſ.

Già credo, che vi ricordiate del racconto, che ſi fà nell' Euangelio di quel figlio mal conſultato, che chieſe la ſua parte al Padre, e traſportato dall'inconſideratione giouanile, ſi partì dalla caſa paterna, e dopò hauer malamente ſcialacquato il ſuo patrimonio; ſtretto dalla neceſſità, ridotto in vno ſtato di miſeria; rauueduto ſi alla fine dell'errore, con più ſano conſiglio vergognoſo, e confuſo alla caſa paterna fece ritorno: del che auuiſato il Padre s'inteſe rauuiuare il ſuo ſpirito, e ſpinto dall'amor paterno, vſci di caſa, e nell'alzare il ciglio, vedendolo da lontano, ſentiſſi commuouere leviſcere, e ſcordato del la debolezza, rinuigorito nelle forze, corſe frettoloſo ad incontrarlo: ſe gli getta ſopra, ſe lo ſtringe frà le braccia, lo bacia, comanda, che ſia veſtito con la prima veſte, arricchito con l'anello, coperto il piede con le ſcarpe, e poi ordina vn ſontuoſo conuito con canti, e ſuoni. Hor facciamo poſa, e ponderiamo ad vna, ad vna queſte varie circoſtanze del fatto. Che coſtui chiedeſſe il patrimonio, e ſi partiſſe dal padre, fù imprudenza, e leggierezza di giouane, *quia ſenior apud Patrem remanſit, tanquam prudens*. Che in pochi giorni ſcialacquatamente viuendo, diſſipaſſe tutta la ſua ſuſtanza; *viuendo prodigaliter, intemperanter, libidinosè, laſciuè*, nè meno me ne marauiglio; perche i peccati mai vanno ſoli; e poi togliendoſi il freno alla vergogna, fà che l'huomo rotolando, precipiti da peccati in peccati. Che cadeſſe in eſtrema pouertà: *cæpit egere, pauper factus eſt*, nè anco me ne marauiglio; perche non vi è coſa, che tanto impoueriſca vn'anima, quanto il peccato: *qui theſauros ſapientiæ, ſcien-*

Luc. c. 15.

Euth. ibi.

Idē Euth.

Luc. Arab.

tiæ

D Amb. l. 7. in Luc. *tis Dei, diuitiarumque Cæleſtium altitudinem dereliquit, ſemper famem patitur ſui: quia alimentis perpetuis neſcit adimpleri.* Che per la neceſſità fuſſe aſtretto à ponerſi à padrone, nè meno è da marauigliarſi; perche l'huomo per il peccato diuiene ſchiauo del Demonio; *adhæſit vni ciuium regionis illius, ideſt, Diabolo*, dice Errico, *qui terrenis concupiſcentijs præpoſitus eſt.* Che fuſſe condenuato di andare appreſſo à gli animali immondi, nè meno me ne marauiglio, perche, come (dice Chriſoſtomo, dandoſi l'huomo al reprobo ſenſo, immantinente è condennato ad andare appreſſo à gli animali immondi, cioè, a' penſieri diſhoneſti, *vt paſceret porcos; hoc eſt, ſordidas, & immundas cogitationes, in animo nutriret; ſic enim honore afficiunt Dæmones eos, qui illum honore proſequuntur; ſic amat eos, à quibus amantur; talia dona largiuntur illis, qui ſibi obediunt.* Che non gli fuſſe permeſſo di ſatollarſi, nè meno de' cibi, di quelli animali, nè meno di queſto me ne marauiglio, eſſendo traccia del Demonio, di non dar mai à baſtanza a' ſuoi ſeguaci il fallace contento; ma à poco, à poco, acciò ſempre creſca nel deſiderio, e non s'infaſtidiſca nel ſatollarſi, *nullus illi dabat ad ſatietatem, huiuſmodi enim Dæmones neminem ſinunt ſatiari voluptatibus, ne citius à peccato quieſcant.* Che ſoſpiraſſe i cibi degli animali immondi, e non quelli delitioſi, che guſtati haueua nella ſua caſa, neanco me ne marauiglio, perche *Siliquarum guſtus ſuauis eſt, & tamen adiunctam habet nonnullam aſperitatem*, che appunto figura il peccato, che contiene neſſuna dolcezza, ma racchiude vn' aſprezza eterna; onde ſottoſcriuendoſi Teofilatto al parere del ſudetto Boſtrenſe, ſoggiunſe: *aſſimilatur ſiliquis peccatum, dulcedinem habens, & aſperitatem; delectat enim ad tempus, cruciat perpetuò*; e perche il peccatore ſi compiace più del ſemplice diletto, che de' cibi delitioſi della gloria; però deſidera i cibi degli animali immondi, e non quelli della caſa del ſuo diuino Padre. Che coſtui *in ſe reuerſus*, cioè, *ad ſeipſum rediit*, dice il ſudetto Teofilatto; atteſoche quando *malè agebat, extra ſeipſum erat; nam qui non benè gubernatur ratione, extra ſeipſum eſt, & non manet in ſua ſubſtantia*; coſtui impazzì, vſcì da ſe medeſimo, quando ſi partì dal Padre, *in ſe rediit, cùm rediret ad Patrem; qui à ſe ante receſſerat, cùm receſſit à Patre*; ne anco me ne marauiglio; perche l'huomo per il peccato impazziſce, laſciando Iddio per il mondo, le dolcezze eterne per le temporali; ma poi aprendo gli occhi, al pari di queſto Prodigo s'auuede, come per il peccato *non ſolum diſſipentur animæ vires, ſed etiam corporis membra, ac per hoc diſſipatur tota hominis ſubſtantia*; così il peccatore ſi rauuede della ſua pazzia, come per la colpa perdè tutti i beni temporali, e ſpirituali. Che venuto in ſe ſoſpiraſſe la caſa paterna, fù ammaeſtramento della fame: *fames reuocat quem ſaturitas exularat; fames illi patrem dedit ſapere*: deſiderana di ritornare: *pulchrè eò reuertar, vnde turpiter receſſi*, nè meno me ne marauiglio; perche quando il peccatore ſi rauuede de' ſuoi falli, altro non deſidera, ſe non di ritornare al ſuo Padre diuino; conſiderando la piaceuolezza, e gentilezza di eſſo: *quàm pium, & mi-*

Luc. c. 15.

Herric. ibi.

D. Chriſ. in cat. D. Thom.

Euch. apud I. S. to. 4. cõm. in Euang.

Tit. Boſtr. hìc.

Theoph. in hunc loc.

Theoph.

Pet. Chriſ. ſer. 1.

D. Bon.

Pet Chriſ. ſer 2.

Tit. Boſtr. hìc.

Beda in hunc loc.

Digitized by Google

Luc. c. 15. *misericordem nouerat patrem*; però pentito disse: *ibo ad Patrem meum*. Che arditamente dicesse: *surgam, & ibo ad patrem meum*; nè meno me ne marauiglio: con tal parola dimostrò, che *surrexit à peccatorum Cathedra*, e si risolse di ritornare, donde inconsideratamente partito si era. Che lo vedesse da lontano, fù per dargli animo, acciò à lui s'auuicinasse: *Pater vidit illum, vt ille patrem posset attendere: Patris visus illustrauit filij venientis aspectum, vt tota fugaretur obscuritas, quam circumfuserat reatus*. Che vedendolo da lontano, gli andasse incontro, ne anco me ne marauiglio, essẽdo stato trasportato dall'amore, e dall'allegrezza: *præ nimio gaudio non expectauit, vt ille adesset, sed prior accurrit, neque hic vtcunque, sed accurrit, vt appareat amoris violentia*. Che il Padre in vederlo s'intenerisse, *& intimis visceribus commotus*, come si hà dal Greco, il che non successe, quando si partì. *Cælestis Pater luxuriosum filium, non quando abijt, sed quando recepit, tunc deplorat*, nè meno me ne marauiglio; volendo significarci Iddio, che quando noi ci allontaniamo da lui, si raffredda verso di noi la carità, ma quando facciamo ritorno, *misericordia motus*, per tenerezza lascia andare le lagrime da gl'occhi. Che il Padre si gettasse sopra il collo del figlio fù per solleuarlo dalla colpa col peso dell'amore: *cecidit super collum eius, non lapsu viscerum, sed compassionis, vt erigeret sic iacentem, cecidit super collum eius, vt amoris onere onus tolleret peccatorum*. Che gli donasse vn bacio, fù contrasegno del perdono, che donato gli haueua, e come vuole Chrisostomo, fù bacio dato alla bocca del figlio in ricompensa di quel *peccaui*, che detto haueua: *osculatur os eius, per quod emissa de corde confessio pænitentis, quam pater lætus excepit*. Che quello hauendo offeso il Padre, confessò esser contumace anche al Cielo: *peccaui in Cælum, & coram te*: fù effetto del conoscimento sublime ch'hebbe di suo padre, rassomigliandolo come à persona celeste: *quod Cælum appellat, sublimitatem patris significat*. Che non potesse terminare la propositione proposta da fare, fù per esser soprafatto dalla bontà del Padre, il quale annoiato da quel che soggiunger douea, interruppe il suo ragionamento: *non subiecit petitionem, quam tertio loco proposuerat, scilicet fac me vnum ex mercenarijs, quia non est in eodem statu nunc, in quo erat, quando proposuit hoc petere*; Impercioche quando propose di far quella dimanda, *tunc, fame vrgente anhelabat panem*; ma adesso si vedeua incontrato dal Padre, abbracciato, baciato, *nunc autem amplexus, & osculatus à Patre, accurrente ad ipsum*; vscì per allegrezza da se medesimo; *tanquam absorptus à paterna dignitate, tanquam iactans se totum in paternam gratiam*; ponendosi in tutto alla benignità del Padre; solo cercò di manifestare le sue indegnità col pentimento; *sed solum confitetur peccatum, & indignitatem*. Che subito fusse vestito con la prima veste, e non con altra, significando al parere d'Asterio la gratia, *quæ singulariter in baptismo accipitur*; per insinuarci, che la bontà diuina non solo mira à riparare alle colpe, ma anco à restituire il peccatore al pristino honore della primiera gratia bat-

Tit. Bostr. hic.

Pet. Chris. ser. de Prodig.

Euch. hic.

Lect. Græc.

Chrisol. se. 64.

Io. Chris. in hũc. loc.

Io. Chris. hom. 4 in Luc.

Luc. c. 15.

Aug. q. Euang. c. 33.

Gaet. in hunc loc.

Asterius in catem. Græc.

Pet. Chrif. ser. 1. battesmale: *Paterna Pietas contenta non est innocentiam reparare solam, nisi pristinum restituat honorem.* Che volesse donargli l'anello *date annulũ in manu eius*, fù per dargli ad intendere, che lo riceueua con honoreuolezza di figlio, libero, e non da mercenario seruo: *posuit annulum in manu eius, annulũ honoris, titulum libertatis, insigne pignus ipsius, signaculum fidei.* Se volle, che fusse coperto il piede, fù, *ne vel in pede remaneret deformitas nuditatis*; e similmente fusse vccisо il Vitello; fù per insinuare, come il mistico Vitello del benedetto Christo doueua esser vccisо per amore de' peccatori, e pascolo de' penitenti: *vitulus saginatus, qui ad pœnitentis immolatur salutem, ipse saluator est, cuius quotidie carne pascimur, cruore potamur.* Di tutte quelle cose io non me ne marauiglio; solo mi stupisco, come costui dopò hauer menata vna vita così scialacquata, si promise sicuro il perdono del Padre, col dir solo, *peccaui*: E perche non disse io vnò andare à mio Padre vestito di sacco, con vn flagello nelle mani, e così penitente vnò gettarmi a' suoi piedi? sò quel che disse Efrem Siro, che fu per animarlo al pentimento; atteso che se al peccatore si propone rigore, austerità di penitenza, non così facilmente fà ritorno, sconfidandosi per la sua debole fragilità; ma si ageuola il perdono, con proporgli cose facili: *Cernis pœnitentiam*, dice egli, *non primùm quod austerum est, afferre peccantibus; verùm, quod gratum, ac placitum est, simulque suaue, ac facile, non mox ieiunium imposuit, non abstinentiam, ac temperantiam proposuit, non vigilantiam demonstrauit; sed à confessione ipsum appellauit, à leuioribus duxit principijs, sciens gratam, ac candidam esse conscientiam.* Così costui si facilitò il ritorno al padre, dandosi à credere, che con vn solo *peccaui* potesse riportarne il perdono.

Chrisol se. 5.

D. Hieron. ad Damas. PP.

Ephrem Syrus de pan.

Ma à nostro proposito, credè costui illuminato dal Cielo, che benche facesse qual si voglia attione di penitenza, macerando la sua carne, e col digiuno, e col flagello, ò con altra penitenza, non si sarebbe potuto assicurare del perdono, come se lo promise, col dire solo, *peccaui*, insegnamento à noi, dice Chrisostomo: che per riportar sicuro il perdono delle nostre colpe da Dio, altro non vi vuole, se non dire con cuor contrito: *peccaui: Hunc patrem non hominem intelligi debere, sed Deum; Deus enim inspector, omnium salus, à quo neque in corde meditata peccata abscondi possunt*; e voleua dire Chrisostomo; I peccati, che son nascosti nel nostro cuore, che sono conosciuti solo da Dio, già mai potranno riceuere il perdono, se pentiti a' piedi del confessore non ci daremo in colpa; E si come quel prodigo figlio stimò impossibile di non riceuere il perdono dal padre, dicendogli: *peccaui*, così sarà impossibile, che il peccatore non riceua il perdono da Dio, con donargli la sua gratia giustificante, se solo si prostrerà a' piedi del Confessore: essendo vero, che *Deus omnia potest, sed non potest non misereri peccatoribus ad se confugientibus &c.* e quando ciò facesse non sarebbe Dio; *sed seipsum negaret.*

Chrisost.

Il Gran Padre delle lettere, riflettendo alle trè sillabe, che compongono la parola, *peccaui*, dice, che sono di gran valore ap-

Digitized by Google

D. Aug. presso di Dio, *tantùm valent tres syllabæ ; tres enim syllabæ sunt, peccaui ; sed his tribus syllabis flamma sacrificij coram Domino ascendit ; vide, quantùm tres syllabæ valeant.*

E voleua dire Agostino, il peccato rende l'huomo odioso à Dio: *odisti obseruantes iniquitates.* Tal odio, che par, che vorrebbe distruggerlo ; *perdes omnes, qui loquuntur mendacium.* La confessione lo rende oggetto amoroso di Dio ; *si vis amari à Deo, ama confessionem*, dice Bernardo, hor se vn semplice, *peccaui*, fà che l'huomo di ingrato, si renda grato à Dio ; da oggetto odioso, si faccia oggetto amoroso; dunque, dice bene Agostino : *vide quantùm tres syllabæ valeant.* Il peccato rouina, e distrugge tutti i beni dell' anima, togliendogli anco la figliuolanza di Dio : *Ecce quid facit peccatum, Ciuem in peregrinum mutat, locupletem in egenum, filium in mercenarium, liberum in seruum* ; Per la confessione, *non solùm reducitur ad pristinam Innocentiam, sed ad pristinum amorem* ; Hor se vn *peccaui*, da bandito del Paradiso fà Cittadino il peccatore ; di pouero l'arricchisce de' beni eterni ; di mercenario lo fà Figlio di Dio ; di schiauo lo rende libero ; dunque dice bene Agostino : *vide quantùm tres syllabæ valeant.* All hora l'onnipotenza diuina fece pompa del suo potere, quando con vna semplice voce diede l'essere à tutto il mondo; La creatione al parere dell' Angelico : *est productio rei secundùm totam suam substantiam, nullo prorsus proposito* ; per il che conuiene solamente à Dio ; e pure Dauid confessò d'hauer vn cuore nouo creato: *Cor mundum crea in me Deus*, non per altra virtù, se non per vn *peccaui*, che detto haueua : *Tibi soli peccaui, quia tam purus homo per confessionem existit*, dice il Dottissimo Louianense, *quòd haberet de nouo cor creatum* ; Hor se vn *peccaui*, tiene la virtù creatiua, concessa solamente à Dio; Dunque dice bene Agostino : *vide quantùm tres syllabæ valeant.* Nelle mani di Dio dicesi cõseruarsi la vita, e la morte: *mors, & vita in manu Domini*, egli è quello, che in vn medesimo tempo fà viuere, e morire : *Ego viuere & occidere faciam* ; Questo appunto fà la confessione : Vccide, e fà viuere il medesimo cuore : *moritur cor maculatum, & nascitur cor immaculatum* ; Hor se vn *peccaui*, à sua posta fà in vn medesimo tempo viuere, e morire ; Dunque dice bene Agostino: *vide quantùm tres syllabæ valeant.* Per sentenza del sagro Euangelo si sà, che per virtù diuina le pietre possono diuenire figli d' Abramo, cioè, di Dio : *Potest de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ* ; oue Anselmo col Padre San Remigio osseruano, che non di qual si voglia pietra fauella Christo ; ma di quelle, che comandò Iddio à Giosuè, che facesse prender dal seno del Fiume Giordano : *dixit Dominus ad Iosue, elige duodecim viros, singulos per singulas tribus, & præcipe eis, vt tollant de medio Iordanis alueo, vbi steterunt pedes sacerdotum, duodecim durissimos lapides*, volendo significare, che benche siano durissimi i petti de' peccatori; quando anderãno a' piedi del confessore, e porransi sotto i piedi del loro dominio, immantinente diuerranno Figli di Dio : *fit homo obdurior in vitijs lapidibus durissimis ; si tamen pedibus obnolui-*

Pf. 30.

D Bern. de confess.

Pet Chrif. ser de Fil. Prodig.

D. Th. 1 p. q. 61. ar. 3.

Pf. 50.

B. F. elim. in Genes.

Deut. c. 32

Idē in Gen.

Mat. c. 3.

Iosue c. 4. Ansel & Remig. in hunc loc.

D. B to 4. in Euang. lib. 18. c. 8. §. 4.

uoluitur ſacerdotis, dignè confitendo peccata ſua, non dubitet, ex ſaxorum propagine, ſubitò fiet Dei Filius. Hor ſe vn *peccaui*, tiene virtù non ſolo di ammollire i ſaſſi più duri, ma di farli diuenire figli di Dio; dunque dice bene Agoſtino: *vide quantum tres ſyllabæ &c.* Dell'onnipotenza diuina à gloria del ſuo diuino potere ſi dice, che hà virtù di traſmutare la terra in Cielo, cioè à dire: li peccatori oſtinati in giuſti: ciò lo fà per virtù della confeſſione, dice Girola-

Hieron ep. 223. mo, *multi de terra Cælum fiunt; Paulus Apoſtolus terra erat; confeßus, & Cælum factus eſt*; non ſolo lo traſmuta in ſemplice Cielo, ma in vna luminoſa ſtella del Paradiſo, che però dopò che il Santo Dauid hebbe fauellato de'cuo-

Pſ. 142. ri contriti; *qui ſanat contritos corde*, immantinente ſoggiunge: *qui numerat multitudinem ſtellarum; illos, qui poſtea*, ſoggiunge Gi-

Idē Hier. vt ſup. rolamo, *ſanati fuerant, vertit in ſtellas*: come appunto ſi vide nel martire Bonifacio, che eſſendo tizzone d'Inferno per le ſue impurità, appena confeſſato, che diuenne *ſidus Cæli*. Hor ſe vn *peccaui* tiene virtù di traſmutare la terra in Cielo, il tizzone dell'Inferno in vna ſtella di Paradiſo; dunque dice bene Agoſtino: *vide quantùm tres ſyllabæ valeant.* Si di-

Eccl. c. 49. verſ. 5. ce nell'Eccleſiaſtico: *Præter Dauid, & Ezechiam, & Ioſiam omnes peccauerunt*; Ma come? Dauid non commiſe l'adulterio con Berſabea, e l'homicidio di Vria? come ſi dice, che non peccaſſe? Non fù vn peccato eſecrando lo ſcandolo, che diede al popolo? come dunque dice *præter Dauid omnes peccauerunt?* Sì, è vero, che peccò; ma ſe vi ricordate: diſſe: *peccaui Domine*; Hor quel *peccaui immemorem fecit Deum*, dice Chriſoſtomo; Hor ſe vn *peccaui*, toglie la memoria à Dio, e fà, che ſi ſcordi dell'offeſa riceuuta; dunque dice bene Agoſtino: *vide quantùm tres ſyllabæ valeant.* L'amor diuino ſi pauoneggia di medeſimare l'amante con l'amato: *Amor amantem in amatum conuertit*; di modo tale, che l'amante è lui, e non è lui, è lui per la ſua natura, non è lui per l'amore traſmutato nel ſuo amato; Tal virtù tiene la confeſſione (dice Gregorio Papa) à ſegno, che l'huomo penitente, par, che ſia lui, e non lui: *Is quidem eſt per naturam, ſed non is eſt per malitiam.* Quindi Paolino ſcriuendo ad Apro ſuo amico, conuertito à Dio, dice così: *vbi nunc tu ille es, aliquando terribilis, vel pro tribunalibus aduocatus, vel in tribunalibus Iudex? quis donet mihi, vt in conſpectu tuo colloquioque requieſcam? videns te, non te*; ed il Padre Sant'Ambrogio racconta d'vn Giouane pentito, che dopò hauer tenuto vna lunga prattica, impudica, ſi eleſſe per penitenza vn lungo viaggio: nel ritorno che fè, incontrato da colei, quale moſtrando di non conoſcere, quella auuicinata diſſe: *ego ſum illa*, ed egli riſpoſe: *& ego non ſum ille*; Tu ſei quella, ma io non ſon quello; Hor ſe vn *peccaui* tiene queſta marauigliosa virtù; dunque dice bene Agoſtino: *vide quantùm tres ſyllabæ valeant.* Teſtifica il Profeta, che i peccati: *ſcripta ſunt ſtyloferreo*; e ciò nella teſoreria del diuino ſdegno: *non ne condita ſunt apud me, & ſignata in theſauris meis?* La confeſſione entra imperioſamente nella teſoreria di Dio, e ſcancella quelli indelebili caratteri impreſſi dalla

Chriſoſt.

Dion. Areop.

Greg. PP. hom. 32. in Euang.

Paulin ep. 27.

Ambr. l. 2. de panit.

Dent. c. 32

Bern colpa: *quod ibi scribit transgressio, hìc delet confessio*. Hor se vn *peccaui*, tiene tal virtù di scancellare tutte le colpe; dunque dice bene Agostino: *vide quantùm tres*
Gen. c.28. *syllabæ valeant*. Giacob vide vna scala, che dalla terra toccaua il Cielo, somigliante scala compongono le trè sillabe *pec, ca, ui*, al parere di Girolamo; per questi trè gradini giunse il Rè Dauid al Cielo del perdono: *scala quidem*, dice Girolamo, *fuit Dauid, con-*
D Hier. in 2. Reg. c. 24. *fessio illa peccaui Domino, & scala similiter est omnibus, qui rectè confitentur: peccando descendit peccator in infernum, confitendo ascendit in Cælum*; Hor se queste trè sillabe, *peccaui*, trasportano l'huomo dall' Inferno al Paradiso; dunque disse bene Agostino: *vide quantùm tres syllabæ valeant*. Si
Cant. c. 4. dice nella Cantica: *nigra sum, sed formosa*; cioè, che la negrezza della colpa può diuenire candida bellezza di virtù, che la bellezza della virtù diuenga bruttezza del peccato, questo è vero; diuenendo molte volte l'humiltà Superbia; il zelo ira; ma la superbia non può diuenire virtù d'humiltà; benche il Predicator delle Genti al parere di Agostino dica
Paulus ad Rom. c. 8. di sì: *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccata*; ma come può dirsi il peccato buono, mentre in *se est malum*? non per altro, se non per virtù del diuino potere: *vt qui virtute percutimur; vitio curemur*, dice l'E-
Damian. minentissimo Damiano. Hor si come Iddio adopra tutta la sua onnipotenza per fare il male bene; così il, *peccaui*, con le sue trè sillabe fà, che l'huomo cattiuo, e peccatore diuenga buono, e san-
Aug. ſc. 8. de Latr. to: *exclusit iniquitatem, accusauit eam, & caruit ea*; dunque *vide quantùm tres syllabæ &c.* Il Real Profeta cantò quel bel mottetto: *Confessio, & magnificentia opus* *Ps. 111.* *eius*: accoppia insieme la confessione con la magnificenza; per insinuarci, dice Agostino, come non può hauer magnificenza maggiore Iddio, quanto la giustificatione de' peccatori, che si fà per mezo della confessione; *quid magnificentius quàm iustificare Impium? hæc est enim magnificentia Domini, Iustificatio peccatoris; hæc est magnificentia Domini, cui plurimum dimittitur, plurimum diligit: hæc est magnificentia Domini: quoniam vbi abundauit peccatum, superabundauit & gratia; opus hominis præuenit istam magnificentiam Dei, vt cùm fuerit peccata confessus, iustificari mereatur*. Hor se vn *peccaui* giunge à dar magnificenza alla magnificenza Diuina istessa; dunque dice bene Agostino: *vide quantum &c.* Ogni altra cosa può acquistarsi dall'huomo; solo di adempire il suo desiderio, non può già mai: che
Prou. c. 21. però hebbe à dire il Sauio: *desideria occidunt pigrum; tota die concupiscit, & desiderat*; nulla dimeno ciò può adempirsi con vn solo, *peccaui*; così ne fà testimonianza il Real Profeta Dauid al parere dell'Eminentissimo Vgon Cardinale: *Reuela Domino, ideſt* *Ps. 36.* *Vicario eius, ideſt, Sacerdoti pec-* *Vg. Card.* *cata tua per confessionem, & ipse* *in ps.* *sine dubio faciet illud, quod desideras*. Se adempire il desiderio è solo di Dio, *qui adimplet desiderium meum*; ciò similmente si eseguisce per mezo di vn *peccaui*; dunque dice bene Agostino: *vide quantùm tres syllabæ valeant*. Già si sà il miserabile castigo, in che fù condennato il Rè Nabuchodonosor, quando perduto il Regno,

Augusti in hunc loc.

come

Digitized by Google

come vna bestia andò ad habitar nelle selue, cibandosi à guisa di vn bue di fieno: odiando la luce del Sole, e la vista degli huomini; habitaua nelle oscure cauerne, e di notte, e di giorno staua esposto all'inclemenza del Cielo, al rigore delle stagioni, sbattuto da' venti, oppresso dalle neui, crescendogli il crine à tal segno, che rassembraua vn'Orso, e l'vnghie in tante zanne *ex hominibus abiectus est; & fęnum, vt bos comedit, & rore Cœli corpus eius infectum; donec capilli eius in similitudinem aquilarum crescerent, & vngues eius, quasi auium*; pure frà poco videsi ritornare non solo al pristino stato, ma à maggiore, ed eminente grado: *magnificentia amplior data est mihi*; non per altro dice il Padre San Cirillo, se non perche riconoscendo il suo fallo, se ne diede in colpa: *Nabuchdonosori tantis obnoxio sceleribus, cùm primùm confeßus est peccata, dimisit Deus, regnaque restituit*; dunque dice bene Agostino: *vide quantùm tres syllabæ valeant*. Non può Iddio riceuere affronto maggiore, quanto esser lodato da' peccatori: onde sdegnato disse: *quare tu enarras Iustitias meas, & aßumis testamentum meum per os tuum?* nulla di meno non può riceuere lode maggiore; se non quando dalla bocca di vn peccatore sente dire: *peccaui*: *Immola Deo Sacrificium laudis*, dall'Ebreo *Sacrificium confessionis: quia nostra confessio est laus diuina, quasi semper hæc duo, laudatio diuina, & humana confessio coniungantur*. Hor se vn *peccaui* fà, che la bocca di vn peccatore mandi lodi, che piacciano à gli orecchi diuini; dunque dice bene Agostino: *vide quantùm &c.* Nell'orto è assalito il benedetto Christo da vn' affanno, che gli apportò angonia di morte à tal segno, che il Padre eterno mosso à compassione mandò vn' Angelo à confortarlo; là doue nel Caluario, benche patisse pene d'Inferno, non però si sentì, che si spedisse dal Cielo alcun'Angelo à consolarlo; mentre vi fù vn ladro, che confessò i suoi peccati: *gloriosa voce præsentes temperat cruciatus*, dice Eusebio Nisseno; e più chiaramẽte Chrisostomo: *ab Angelo descendente de Cœlo confortatus est Christus in horto, à Latrone pænitente confortatur in Cruce*; se vn *peccaui* apporta sollieuo al benedetto Christo ne'maggiori suoi bisogni, più che se fusse da vn'Angelo consolato; dunque dice bene Agostino: *vide quantùm tres syllabæ valeant*. Finalmente del Sangue di Christo si dice esser prezzo della nostra Redentione, e qual sangue può appareggiarsi con questo, se non quello, che per erubescenza corre nelle guance di vn penitente? *pro in Ara Crucis sanguine fusum in rubore confessionis*, dice Pietro Cellense, e si come si gloriauano quei Santi nella Apocalisse di esser santificati nel sangue dell' Agnello, *& lauerunt stolas suas in sanguine Agni*, che fù sãgue spremuto dalla dolcezza del diuino amore; così li penitenti si pauoneggiano di esser giustificati col sangue dell'erubescenza, spremuta dall'amarezza di vn *peccaui*; Hor se queste trè sillabe fanno gareggiare il sangue di vn peccatore con quello del medesimo Christo; Dunque dice bene Agostino: *vide quantùm tres syllabæ valeant*.

Haurebbe voluto Pietro pigliare tutte le sue reti per guadagnar

Dan. c. 4. vers. 22.

Cyr. Alex. Catech. 2 de pæn.

Ps. 49.

Ps. 49.

Lect. Hebr. F. M. to 2. in l. 1. Reg. c. 6. n. 50.

Luc. c. 22.

Eus. Niss. de Latr.

Io. Chris. apud Hier: Plat. in mist. vir. metaph. 5.

Pet. Cell.

Apoc. c. 7.

Digitized by Google

Mat. c. 17. gnar soldi, quãndo il suo Maestro ordinò, che andasse à pescare, per poter pagare non sò che tributo: Nò disse Christo *mitte hamum*: l'hamo solamente, ed vna volta lo gettarai in mare: *mitte hamum, eum piscem, qui prius ascenderit aperto ore inuenies staterem, & dans illis pro me, & te*. Và Pietro, ed eseguisce quãto comãdato gli haueua il suo Maestro; trascola di questo fatto il Padre S. Ambrogio; perche il denaro si ritroua nella bocca, e non in altro luogo, mentre, che disse Christo: *omne, quod in os intrat, in ventrem vadit*; discifra il mistero iui racchiuso il medemo Ambrogio, e dice: *penditur drachma, quod erat pretium nostræ redemptionis*: Ecco discifrato il mistero in poche parole: quella dramma figuraua il prezzo della nostra Redentione, e voleua dire Ambrogio, si come nella bocca stà riposto tutto l'essere della confessione; così nella confessione al pari del Sangue di Christo stà riposta la nostra redentione; però aprì la bocca, che iui ritrouerai la gioia della tua giustificatione: *aperto ore eius reperies staterem*: *non otiosè in ore piscis inuentum est* (le parole d'Ambrogio) *ex ore tuo iustificaberis; nam pretium nostræ redemptionis* (notate, che quì stà la forza del concetto) *nam pretium nostræ Redemptionis nostra confessio est, ore autem confessio fit ad salutem*; non poteua dir meglio vn'Angelo del Paradiso: *Vide quantùm tres syllabæ valeant*, e per conseguenza è vera la Dottrina dell'Angelico, che la confessione *est necessaria* per conseguire la giustificatione: *quia confessio iustificat*.

Ambros. Mat. c. 15. Mat. c. 17. Ambros.

In oltre *Confessio est locus misericordiæ*; e vn Tribunale della misericordia, costituito da Dio sopra quello della Giustitia: *quid est Confessio, nisi curia misericordiæ super Curiam iustitiæ*: In modo tale soggiunse il medesimo da Siena, che quãdo alcuno si sẽte aggraua. to dalla giustitia, ricorra alla confessione: *Si quis conspicit se grauari in Curia iustitiæ Dei, libenter, & securè appellare potest ad Curiam confessionis; quia necesse habet iustitia huic appellationi cedere patienter*; Sarà sforzata la giustitia ad hauer patienza, e cedere il condennato peccatore alla misericordia; e si come, quando si fà la gratia ad vno, che và al patibolo, togliendosi dalle mani della Giustitia, se gli leua il capestro dal collo; così il peccatore, che concorre al Tribunale della confessione: *absoluitur reus quasi latro, à quo aufertur funis de collo, qui ad suspendium paratus erat*. Il caso succesle nel Caluario, oue la diuina Giustitia teneua appeso in vn patibolo vn ladro; questo fè vn memoriale al Tribunale della confessione; *Nos digna factis recipimus*; fù approuata questa appellatione; essẽdogli tolto il capestro dalla gola fù dato in potere della misericordia, la quale per saluarlo, aprì le porte del Cielo, l'introdusse nel Paradiso: *hodie mecum eris in Paradiso*: *Vide quanta res sit Confessio* (dice Agostino) *confessus est & Paradisum aperuit. Confessus est, & tantæ robur fiduciæ accepit, vt de latrocinio Regnum deposceret*: benedetta confessione, che vien tanto fauorita dalla Diuina Misericordia, à segno che non hà che temere della Diuina Giustitia: quindi hebbe à dire Chrisostomo: *Deus requirit à vobis confessionem, vt misericordiam suam erga peccatores ostendat*.

Bern. ser. 1. 2 fer. 27. Luc. c. 23. Aug ser. 23. c. 49. Ioan Chri. sost. de confes.

Al-

Digitized by Google

Altro non fù il fine di Dio, voleua dire Chriſoſtomo, nell'iſtituire il Sagramento della confeſſione, ſe non di far pompa della ſua diuina miſericordia: *Magnificaſti magnificentiam tuam Deus, & conuerſus conſolatus es me*; quaſi diceſſe il Profeta, Signore quando vi volgete à conſolarmi con darmi il perdono de'miei peccati; all'hora la magnificenza della voſtra miſericordia s'ingrandiſce, e perche il voſtro intento non è altro, ſe non di rendère marauiglioſe le voſtre perfettioni; però pietoſamente ſete indotto ad iſtituire queſto Sagramento per conſolare i poueri peccatori; Imperciochè ſia l'huomo carico di debiti appreſſo della voſtra Diuina Giuſtitia, che ſia à guiſa di quel ſeruo debitore al ſuo Padrone di groſſa ſomma, che ſe proſtrato a'voſtri piedi in perſona del Confeſſore confeſſarà il ſuo debito, immantinente gliene darete il perdono, mercè che *in confeſſione debiti inuenit debiti ſolutionem*.

Pſal. 70.

Ioa Chriſ. ho. in c. 17. Mat.

E à dirne il vero ſia graue quanto ſi voglia il peccato, ecceda ogni miſura qual ſi ſia delitto, che in quel confeſſionario non può riceuere, ſe non il perdono: *nulla tam grauis eſt culpa, quæ in confeſſione non habeat veniam*. Teſtimonianza di ciò ne faccia la Città di Niniue, la cui malitia fù sì eccelſiua, che Dio medeſimo hebbe à dire: *aſcendit malitia eorum*; ma non per queſto poteua eccedere la grandezza della ſua diuina pietà: *Niniue peccatis naturæ terminos ſupergreſſa eſt, non tamen Diuinæ Clementiæ metas exſuperabat*. Compariſca qualſiuoglia ſcritto dell'Inferno cõtro del peccatore nel Tribunale Diuino; Si veggano pure quelle dita, che ſcriſſero la ſentenza contro di Baldaſar, che nel cõparire vn penitente nel confeſſionario, e proſtrato à piedi del Confeſſore, dicendo i ſuoi peccati, gli ſarà cancellata qual ſi ſia ſentenza ſcritta: *Si recorderis peccatorum tuorum, & pronuncies ea in conſpectu Dei, citius illa delebis*; Si ſcateni pur tutto l'Inferno, per accuſare al Tribunal Diuino l'anima peccatrice, à guiſa di quella adultera là nel Tempio; che ſe ella a' piedi d'vn Confeſſore accuſerà le ſue colpe, in vece d'eſſer condennata, ſarà premiata: *Apud Diuinum Tribunal poſt accuſationem criminum datur Corona; quia ipſa eſt Curia miſericordiæ*. In quel luogo la Diuina miſericordia è ſi prodiga, e liberale, che ſi come quando vuol verſarſi vn liquore da vn vaſo, quello ſi volge ſoſſopra; della qual ſomiglianza il Rè Dauid s'auualſe con queſta metafora, quando volle dimoſtrare la grandezza della miſericordia, che comunicò nel tempo dell'Incarnatione del Verbo: *Inclinauit Cœlos, & deſcendit; quaſi vas vt totum effunderet* (dice Vgon Cardinale) ſimilmente ſi vede cõ' peccatori penitenti, quali appena ſi danno in colpa de'loro peccati, che il vaſo della miſericordia tutto ſi verſa ſopra di loro, ed Iddio ſi pauoneggia più di quella liberalità, che vsò nell' Incarnatione; atteſoche quella quaſi fece di naſcoſto, ed appena vn'Angelo ne fù conſapeuole, che l'annunciò a'Paſtori, ma quando vuol comunicar la ſua miſericordia a'penitenti nel confeſſionario, all'hora vuol che ſi radunino tutti gli Angioli, e ſi gloria di comunicare, e verſar tutto il vaſo della miſericordia ſo-

Ion. c. 1.

Baſil. ſel. orat 12.

Daniel cap. 5.

Ioan. c. 8.

Ioa. Chriſ. vt ſup.

Pſal 17. Vgo Card. ibi.

Digitized by Google

sopra i peccatori, aggrauati dal male della colpa: *qui stantibus Angelis* (dice l'Abbate Filippo) *plenum misericordiæ vas, propinat ad medendum in terra ægrotis hominibus; vas inclinat manu larga, vel prodiga iam effundit, & multum miserandis, multam misericordiam supereffundit.*

Phil. Abb. lib. 1. in cant. c. 9.

Che Dio naturalmente sia pietoso, ed inclinato alla misericordia, è verità infallibile, Filone Ebreo lo disse: *Deus ad benefaciendum natura propensus est*; che fù quel che disse Girolamo: *cuius natura clementia est*; Nulladimeno à tal verità si oppone il Salomone dell'Affrica, dicendo, che *Deus non natura, sed æmulatione beneficus*; che Dio non per natura, ma per emulatione è pietoso. L'emulatione si ritroua frà persone eguali, ò pure con superiori; Dunque con chi Iddio potrà hauere questa emulatione? sì, ma non con altro se non con il pentito peccatore. Ed in proua di questo; Raccordateui di quel che vide vna volta Giouanni: Vna Donna, che *cruciabatur, vt pareret*, quale al parere d'Ambrogio è la Diuina Misericordia, quale si crucia per vsar misericordia; *quemadmodum parturiens desiderat parere; sic Deus cupit effundere misericordiam suam*; Quando l'huomo commette il peccato, mediante questo la misericordia concepisce nelle sue pietose viscere il peccatore, di maniera tale, ch'ella è grauida di tutti i peccatori del mondo: *Omnes miseros in ventre portat*. Nel tempo del perdono risoluendosi il peccatore di confessarsi; all'hora la Diuina misericordia *cruciatur, vt pareret*, si scoppia di dolore, per partorirlo nel perdono: *quemadmodum parturiens desiderat parere: sic Deus cupit effundere misericordiam suam*. Il caso è seguito nella scrittura in persona del prodigo figliuolo, il quale si risolse di far ritorno à suo Padre, e non in altro fidò la sua speranza, se non nel considerare la pietà del Padre: *ibo ad Patrem meum: quia pater est*. E l'indouinò; imperciò che il Padre in vederlo da lontano gli andò incontro, l'abbracciò, ed in segno, che gli donaua il perdono del fallo commesso, *osculatus est eum*. O buon Padre, e che trasportamento è questo, che vi fà fare l'amor paterno? Non è questo quel vostro figlio ingrato, sconoscente, che partito dalla vostra casa, hà dissipato non solo la robba, ma anco l'honore, *viuendo luxuriosè*? E voi sete così facile à donargli il perdono? almeno aspettate, che venga per prostrarsi a' vostri piedi, vi chiegga perdono, e poi riceuerlo in gratia, e cumularlo di fauori. Compatite, dice Crisologo: *Sustulit crimina filij, qui non substulit nuditatem*: Vedendolo venire stracione, che appena teneua vn straccio, che copriße le sue vergogne, s'intenerì il pouero Padre, non gli diede il cuore, che altri lo vedesse; però corsegli incontro, e se lo nascose frà le sue braccie: *antè vestiri voluit, quàm videri: vt soli Patri nota esset nuditas: quia Pater solus videre non poterat nuditatem*. O pure, gli andò incontro, stimolato dal dolore, e compassione, ch'affliggeuano le sue viscere: *Vrgentur patris viscera*, soggiunge il Padre Crisologo, *iterum filium generare per veniam*. In vedere il Padre venire il suo figlio, *misericordia motus, ideſt, commota sunt viscera eius*; à guisa di vna donna, che vuol partorire: *Cruciabatur, vt*

Phil. Heb.

Hieron.

Tertull.

Apoc. c. 12

D. Ambr.

D. Bon. in speculo.

Luc. c. 15.

Petr. Crisolog. de filio prodig.

Crisolog. ser. 3. de prodig.

Idem de filio prodig.

Apoc c. 12.

vt

vt pareret; però ſpinto dal dolore non potendo più ſofirirlo, andò gli incontro, *& iterum generauit filium per veniam*. O pure, gli andò incontro, cercando d'imitare quel Padrone, appreſſo di cui era contumace quel ſuo ſeruo, che per ſodisfare al ſuo debito, chieſe tempo: ma egli immantinente gli donò il tutto, donandogli più di quello: che chiedeua: *Vide miſericordiam Domini*, fauella Criſoſtomo, conſiderando Iddio pietoſo in quel Padrone, *Vide miſericordiam Domini, ille procidit, ſupplicat, orat, vt longiùs ſibi tempus præfigeretur; ſed bonus, & miſericors Dominus, noſtrique curam gerens, non ſolum quantum petit, ſed quantum ne cogitare quidem auſus extitit, dedit*; Così queſto prodigo per renderſi in gratia al Padre deſideraua eſercitarſi nell'oſficio di mercenario; ma il pietoſo Padre, *non ſolum quantum petijt, ſed quantum ne cogitare auſus extitit, dedit*. Ma al noſtro propoſito gli andò incontro per vna gara, ed emulatione amoroſa, che nacque trà il Padre, ed il figlio. E per intendere queſto andiamo à ritrouare il Rè Dauid, che fauella del pentimento della ſua colpa: *Dixi, confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam Domino, & tu remiſiſti impietatem peccati mei*. Piano, dice il Padre S. Agoſtino che io non intendo il modo di fauellare del Profeta: il perdono ſiegue alla Confeſſione, ſon perdonato delle mie colpe; perche me ne ſon confeſſato; *ſi confitebor quomodo remiſiſti? ſi remiſiſti, quomodo confitebor? Confitebor*, è tempo futuro, io mi confeſſerò, *remiſiſti*, è tempo preterito: Ecco il miſtero (dice Agoſtino) *confeſſio vera ad os nondum venerat, & tu remiſiſti peccata mea*; promiſe Dauid di darſi in colpa de'ſuoi peccati, non haueua incominciato ancora à confeſſarſi: *promittit ſe pronunciaturum, & Deus eius peccata dimiſit*: Imperciochè *ſola cogitatio confeſſionis placauit eum* (dice l'Abbate Giliberto, e più chiaramente Gregorio Niſſeno *Confeſſionis meditatio placauit ei Patrem*. Hor torniamo donde partimmo; E vero, che quel prodigo figlio era ſtato ingrato, e ſconoſcente, e commeſſo haueua tante ſceleratezze; ma *reuerſus in ſe*, ſi riſolſe di far ritorno al Padre, e proſtrato à piedi, chiedergli perdono: *Ibo ad Patrem meum, & dicam: peccaui*. Non hebbe pronunciata quella parola: *peccaui*, che nacque vn'amoroſa conteſa trà il Padre, ed il figlio; Chi doueua eſſer il primo, ò il Padre à perdonare, ò il figlio, a chiedergli perdono; Il figlio à proſtrarſi a'ſuoi piedi, ò il Padre ad abbracciarlo; Ma che auuenne? al pari di Dauid, che appena propoſe di confeſſarſi, che Iddio gli perdonò i peccati; Così queſto prodigo, appena diſſe *ibo, & dicam, peccaui*, che già il Padre perdonato gli haueua; ed in ſegno di queſto gli andò all'incontro, l'abbracciò, e baciando quella bocca, donde vſcito era quel *peccaui*: *oſculatus eſt eum*. *Antequam vera pœnitentia* (il concetto è del Padre S. Girolamo) *antequam vera pœnitentia*, notate, *vera pœnitentia*) allude Girolamo alle parole d'Agoſtino, che diſſe di Dauid: *Confeſſio vera ad os nondum venerat*: la vera penitenza, e l'attuale confeſſione: *antequam vera pœnitentia ad patrem rediret, Deus ad eius aduentum cucurrit & anticipauit; quia ſola cogitatio placauit ei Patrem*. Dunque, diſſe bene Ter-

Mat. c. 18.

Ioa. Chriſoſt. ho. 27 in gen.

Pſal. 31.

Auguſt.

Gilibert. Abb in Cantic.

Greg Niſſ. in Caten.

Luc. c. 15.

D. Hieron.

Tertull. tulliano, che Iddio *non natura, sed æmulatione beneficus*. Non vuol' esser preuenuto dal peccatore; acciò si sappia, che appena l'huomo si propone andare a' piedi del Confessore, e darsi in colpa de' suoi falli, appena s'incamina alla volta del Confessorio, che Iddio impietosito gli và all'incontro; e mentre vuol prostrarsi a' piedi, Iddio l'abbraccia; lo stringe, in modo che mentre si confessa, deue considerare, che stà frà le braccia di Dio, il quale aspetta di dargli il bacio, quando il Confessore pronuncia quelle parole, *absolvo te, osculatus est eum*: *Deus* nella confessione, *non natura, sed æmulatione beneficus*. Quindi fà vna diuota consideratione Agostino: *Hinc intelligamus, quantum diligeret hominem ante culpam, quem sic diligit post ruinam*; Se tanto Iddio è pietoso verso del peccatore, quanto crediamo, che fusse il suo amore prima, che peccasse? se è così veloce à condonare la colpa, quanto era grande il suo amore prima che tal colpa commettesse? Ma *aporiatus est Dominus*, dice il Profeta, *quia non est qui accurrat*; stà accurato Iddio per la negligenza, che s'vsa in frequentar questo sagramento: e talmente attristato, che se Iddio fusse capace di pianto, piangerebbe per tal negligenza: *Plangit Clementissimus Deus*, dice Girolamo, *quia delinquentes peccant, & nolunt agere pœnitentiam*. S'attrista Dio per vedere impedita la sua pietà à scompartire le gratie; la quale, non solo è pronta vna volta; ma mille volte à donare il perdono; In modo che non tanto la malitia humana stuzzica l'huomo mille volte à peccare, quanto la misericordia sprona Dio infinite volte à perdonare.

Ang. ser. 114. de temp.

Isa. c. 59.

D. Hieron.

Addimanda Pietro al suo Maestro: *Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei, vsque septies?* Signore, sette volte è troppo à dar il perdono al fratello. La risposta fù: *non dico tibi septies, sed vsque ad septuagies septies*: Credeuo che tal risposta data hauesse il benedetto Christo à Pietro, per rintuzzare il suo ardire; ma ritrouo, che fù mistero; Imperciochè poco dianzi haueua fatto confessare tutti i suoi discepoli, seruendosi di quelle parole, che sogliono dirsi a' nouelli Sacerdoti per conferirgli la potestà di Confessore; *Quodcunque ligaueritis super terram, erit ligatum, & in cælis, & quodcunque solueritis, erit solutum & in cælis*. Gli Apostoli in hauere questa potestà, curiosi di sapere, come doueuansi portare con i peccatori recidiui; quante volte doueuano ammetterli al perdono, Pietro come capo *tamquam os Apostolorum* (dice Chrisostomo) si fè innanzi, e disse: *quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? vsque septies?* Signore, à questi, che vengono à confessarsi, e troppo il riceuerli, e dargli perdono per sette volte: *Non dico tibi septies, sed vsque ad septuagies septies*: A voi confessori non dirò solo sette volte, ma settecento volte, ed infinite volte, cioè, al parere del mio Padre S. Girolamo, *toties peccata fratri dimitteret in die, quoties ille peccare non posset*; vuò che tante volte si perdoni; sin tanto che il peccatore non può peccare: *non arctat numero, non clauditur fine, nullas metas habet misericordia; sic qui pœniteat, & non deerit, qui indulgeat*. Intendano i Confessori, che sono così rozi, austeri, e rigidi co' loro peniten-

Mat. c. 18.

Mat. c. 16.

Chrisost. in Mat.

Mat. c. 18.

Hieron. in hunc locũ Arnold. carnot. in hunc locũ.

ten-

tenti ; alle volte han ragione di non dar l'assolutione ; ma per lo più, che vi pare, che sia poco quel, che fà il penitente di dire i suoi segreti, manifestare gli occulti pensieri, che altri nol sà se non lui, e Dio, è assai, è assai ; ed è vno delli più rigorosi precetti, che sia nella nostra legge, che però per premiare costoro, da di piglio alle più ricche gratie della sua tesoreria Dio, e se egli potesse multiplicarsi lo farebbe per premiar il peccatore pentito, e perche dunque sono discacciati, rimprouerati ? discacciar coloro, che Dio abbraccia ? rimprouerare, chi Dio vuole ? se egli si compiace donargli la sua gratia; perche voi volete fare indiscretamente li zelanti ? si vogliono arrogare la padronanza in casa di Dio; questo è tanto, quanto tacciare Iddio per prodigo, ed inconsiderato ; Mi dicano vn poco, se offeso hauessero grauemente Iddio, haurebbero à caro, che Dio fusse tirato con loro, come essi sono tirati co' penitenti ? Quei poueri ni errarono, perche furono ingannati dal Demonio, stimolati dal senso, spinti dall'occasione, caddero, commisero quel fallo; adesso si riconoscono, si pentono, si dolgono, dunque son degni d'esser abbracciati, animati, e consolati.

E tu peccatore *quoties pugnasti cum misericordia Dei & vicisti ?* quante volte hai contrastato con la diuina misericordia ? quante volte ti hà spirato, che ti confessassi, per vsar teco misericordia, *& vicisti ?* hai vinto, mentre forsi, forsi, sono anni ed'anni, che sei lontano dal confessorio. Sò che alcuni hanno questa ripugnanza per non manifestare i loro segreti, ma non si ricordano dell'obligatione, che tiene il confessore di perder più tosto la vita, che manifestare vna minima cosa detta in confessione. Sò quel che mi dicono altri, che tengono difficoltà di confessarsi per l'erubescenza ; sciocco, che sei (dice Chrisostomo) non ti arrossisti di commettere il peccato, e ti vergogni di dirlo al confessore ? e poi *cur confiteri erubescis ?* (dice Agostino) di chi ti vergogni ? chi credi che sia il Confessore ? è vn'huomo come tè, fragile, caduco, che molte volte haurà commessi più peccati di te: *homo sum; sicut et tu ; peccator sum, sicut et tu : cur erubescis ?* Se Dio comandato hauesse, che noi ci cõfessassimo à gli Angioli, vi sarebbe vn non sò che di erubescenza, e di vergogna, imbrattare l'orecchio di quei purissimi spiriti, ma ad vn'huomo come me, che vergogna può hauersi ? *Confitere homo homini, homo peccator homini peccatori,* confessati (dice Agostino) tu che sei huomo, all'huomo, tu che sei huomo peccatore ad vn'altro peccatore. Sò che altri tralasciano di confessarsi, diffidati dalla grauezza de'loro peccati; Vien quà, leggesti mai Chrisostomo sul salmo cinquantesimo ? egli ti asserisce : *quid est peccatum in Dei misericordiam ? tela aranearum, quæ vento stante nunquam comparet ;* che il peccato in comparatione della misericordia di Dio è vna tela di ragno portata dal vento. Trascorresti mai il sermone, che fà del buon ladrone il Mellifluo ? iui si ritroua registrato, che *cuncta peccata ab origine mundi commissa, diuinæ misericordiæ comparata, sunt, quasi vna gutta, ad pelagus totius maris ;* Se tutti i peccati del mõdo paragonati alla diuina misericordia; so-

Ioa. Chrif.

Auguſt.

D. Aug.

Ioa. Chrif. in pſ. 50.

D. Bern. de bono latrone.

no à guisa di vna gocciola rispetto all'Oceano; perche dunque diffidar ti deui di poter riceuere misericordia della grauezza delle tue scelleratezze? e per venire al particolare, il tuo peccato è simile à quello del nostro primo Genitore, che auuelenò la natura, sconcertò tutte le creature, sconuolse il Cielo, e la terra, e tutto il creato? Si, e non sai quel che disse Agostino, che si *Adam se humiliter accusasset, de paradiso non esset eiectus*? Il tuo peccato è simile al fratricidio cõmesso da Caino, con cui s'imbrattò la prima volta la terra col sangue humano? sì, non sai, quel che ti dice S. Tomaso di Villanoua, che, si *se accusasset, mitiorem sententiam recepisset.* Il tuo peccato è somigliante à quel che commise Manasse? sì, e non ti raccordi, che anche fù ammesso al perdono? tanto che hebbe à dire Anastasio Sinaita: *Si Manassen ad pœnitentiam in gratiam accepit, audeo dicere, etiam diabolum fortassis si toto animo pœniteret scelerum suorum, in gratiam reciperet.* Il tuo peccato è maggiore di quello di Giuda: Signori nò, mentre *excessit omnem mensuram*; e pure non ti ricordi di quel che dice Pascasio, che lo chiamò col proprio nome, quando lo tradì; *Iuda, osculo &c. quia Iudas confessionem significat*, a cciò confessandosi di quel tradimento potesse vsargli pietà. Il tuo peccato forsi sarà graue come quello di Lucifero, che mosse guerra al medesimo Dio? e non ti ricordi di quel che disse Vgone, che *si dæmon venisset ad capitulum confessionis, impetrare posset indulgentiam remissionis?* I tuoi peccati sono più graui di quelli dell'Inferno? senti quel, che dice Guerrico Abbate: *ibi erit fletus, et stridor dentium fletus ex dolore, stridor dentium ex rancore, alioquin si dicere possent: Nos quidem iam digna factis recipimus, ille ignis inextinguibilis tamen extingueretur.* Vuò dirui in poche parole ò peccatori: Se i vostri peccati fussero maggiori di quello di Adamo, più graui di quello di Caino, più di quello di Manasse, più di quello di Giuda, più di quelli del Demonio; se in tè si ritrouassero tutti i peccati, che sono stati dal principio insino alla fine del mondo, e di tutti quelli, che sono nell'Inferno, nõ dubitate, non diffidate, andate a' piedi del Confessore, che iui Iddio vi stà aspettando preparato per riceuerui, per abbracciarui come pietoso Padre; *paratus est semper ad susceptionem eorum, qui confitentur*; Sù dunque, che si aspetta (dice Crisologo) *certè si excessimus, si totam venimus ad ruinam; surgamus ergo, et ad talem Patrem redeamus: quis hic desperationis locus?*

D. Aug. de confess.

D. Thom. de Villanou. serm. Domin 3. Quadr.

Anastas. Sinaita in psalm. 6.

Luc. c. 22.

Pascas. in hunc locũ.

Vgo Card.

Guerricus Abbas.

Petr Chrisolog. ser. 24

Digitized by Google

DISCORSO DECIMOSETTIMO

Nel Lunedì dopò la terza Domenica di Quadrageſima.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hìc in Patria tua: ait autem Ieſus: amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus eſt in Patria ſua.
Luc. cap. 4.

Come il benedetto Chriſto niega di far gratie nella ſua Patria; atteſo che i ſuoi Compatrioti erano Arroganti, Inuidioſi, ed Ingrati.

NON può ſpiegar la lingua il dominio, e la padronanza, con cui ſignoreggia il cuor humano l'amordella propria patria: imperciòche non è violenza più dolce, non forza più piaceuole, quanto quella, con cui ſiamo ſtimolati ad amar la patria. Ogni amore è meſcolato con l'amaro, al parere de' Sauij Greci: *amarum dulce*: cuore innamorato è cuore amareggiato; ma l'amarezza dell'amata, e bandita Patria è vn' amaro aſſentio; è vn liquore amaro da tutte le amarezze ſpremuto. Dicalo quel forte Vliſſe, come fù il ſuo cuore amareggiato, quando dalla ſua patria ſi ritrouaua allontanato. Ogni amore è penoſamente geloſo, *qui non zelat, non amat*: onde ſuol dirſi cuor geloſo, cuor penoſo; cuore pieno di geloſia, e cuore colmo d'Infernal fellonia; ma gl'incentiui di geloſia cagionati contro i calunniatori della propria patria, ſono pur troppo rabbioſi, onde quel tal' vno rabbioſamente ſdegnato, ſi dimoſtrò *D. Aug.*

non

non solo contro gli emoli della sua patria, ma anco contro della propria mano, esponendola alle fiamme, per non hauere potuto liberare la patria con la morte di Porsenna. Ogni amore tende i suoi lacci per allacciare i cuori; *laqueos vndique tendit amor*; ma i vincoli, co' quali viene allacciato il cuore dall' amor della propria patria, sono pur troppo forti, e potenti; dicalo quel venerando Attilio Regolo, come non curò volontariamente auuincolarsi nelle Carceri per liberare li suoi paesani, acciò difender potesse la sua patria. Ogni amore fà spesso sognare il suo bene amato all'amante: *qui amant sibi somnia fingunt*, disse il Poeta; Ma chi può spiegare i dolci sogni della propria patria; tal pensiero fà che vegghi nel sonno, e potrebbe con la Sposa dire: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Ogni amore obliga à dar la vita *vsque ad mortem est mensura amoris; moritur quisquis amat*; E non vi fù chi promulgò con la sua penna, che l'amor della patria anteponere si deue alla propria vita? *patriæ amorem longè nobis carissimum esse debere; hæc nos honestè produxit ad hanc ætatem, & pro eadem vita, si oportuerit, in discrimen vocanda*: & quell'altro soggiunse: *patriæ omnia, & vitam etiam debemus*: Quindi è, che molti diedero la vita per amor della Patria: Curtio da se medesimo gettossi nella voragine, acciò la sua patria in piedi, e salua rimanesse. Il Rè de gli Atenieſi, essendo auuisato dall'oracolo, che nella guerra, che doueua intraprendersi con quei del Peloponnesso, rimarrebbe vittoriosa quella parte: *cuius Princeps bello periret*; vestito da semplice soldato; *se fingens militem, inimicis se occidendum præbuit*. Ogni amore finalmente è vn crudo Tiranno, che tiranneggia il cuore: *Dulcis Tyrannus amor*; ma tirannia maggiore non può ritrouarsi di quella, che cagiona vn pensiero dell'amata patria: *dulcis crudelis amor patriæ*; imperciochè tal pensiero continuamente tiranneggia, e nelle vigilie, e ne gli otij, e ne gli affari, e ne' viaggi, e ne' riposi; il ricordarsi della Città, di quelle mura, di quella casa de' parenti, de gli amici, de' conoscenti, di quei sollazzi, e conuersationi, ò come amorosamente tiranneggia il cuore! per questo si prendono faticosi viaggi, si solcano con infiniti pericoli i mari, si varcano gli Oceani, si formontano le montagne, s'affatica il piede, suda la fronte, languiscono le membra, si consumano le forze, non si cura del pericolo della propria vita, non per altro, se non per vedere, e godere la patria: *dulcis amor patriæ, dulce videre suos*. In fatti non vi è pietà, non vi è amore, à cui tanto si deua, toltone quello, che si deue à Dio, quanto quello della patria. E pure il benedetto Christo hoggi non conosce questa pietà, non vuol far gratia alla sua patria, con tutto che se gli proponga il debito, che deuesi alla medema: *quãta facta audiuimus in Capharnaum, fac & hìc in patria tua*. La risposta fù negatiua: *nemo Propheta acceptus est in patria sua*; E come, Signore, non vi ricordate dell'obligatione, che ciascheduno tiene alla sua patria? non vi souuiene il detto di quel tal'vno, che: *omnia quæ à nobis geruntur, non ad nostram vtilitatem, & commodum, sed ad patriæ salu-*

Cant. c. 5.

Plat. apud Theat. vit. hum.

M Tull.

D. Aug. l. 3. de Ciu. Dei c. 20.

Herod.

Luc. c. 4.

Cicer. in quint. Cat

ſalutem conferre debemus ? non vi rammentate, che fù chi diſſe, che l'amor della patria deue appareggiarſi à quello de' medeſimi genitori? *Arbitretur ingenuorum quiſque non patri, & matri ſolum; verùm etiam patriæ*; E fù quel che riſpoſe quel tal'vno, à chi chieſto gli haueua: *quomodo oporteat ſe gerere erga patriam*: riſpoſe *vt erga Matrem.* Se douete far partecipe la patria di quell'amore, con cui amate Maria voſtra Madre, perche negate di fargli gratia? Mirate, che ſiete in obligo al parere di quel tal'vno, di ſapere, che nõ ſolo al beneficar la patria corre la ſua obligatione, ma anco à donar la vita: *hominem pro Patria mori, non eſt mori; ſed ſoluere, quod debet*. Altrimente otterrete il titolo d'empio, ed'ingrato, eſſendo vero, che *nemo eſt tam ingratus, tam impius, tamque nullius ſanctitatis, qui ſi patriæ merita reſumere velit, non ipſam magis, quàm ſe ipſum diligat*. Titolo sì abbominato da voſtra ſacra Maeſta; mentre ſi dice: *nihil tam diſplicet Deo, quàm ingratitudo*; e poi pregiudicate al voſtro eſſere, che ſiete il fonte inondante d'ogni bene, donde ſgorgar ſi vede l'abbondanza di tutte le gratie, quanto maggiormente douete parteciparne la voſtra Patria? Hora à ricercar la cagione, per la quale Chriſto ſi reſe così rigido con la ſua patria m'accingo à diſcorrerui.

Demoſth. in orat. de Cor.

Pithag.

Io. Pic. de Mirãd. de morte Chriſti l. 6. c. 1.

Plat.

Bern.

Il già Pontefice Romano aſſeriſce, che fù per la loro temerità, ed arrogante petulanza: *iſti erant arrogantiſſimi*, ed in vece di dire ſupplicheuolmente: *optamus, oramus, obſecramus*. Diſſero con ſomma inſolenza: *fac*, quaſi che voleſſero ſoggettare l'onnipotenza diuina al loro volere. L'Angelico Dottore San Tomaſo definiſce nella ſua ſcuola, che due ſorti di preſuntioni ſi ritrouano: vna che naſce da vanagloria; l'altra da ſuperbia; la prima è, quando vno tenta con la propria virtù conſeguire, quel che *propriam virtutem, & meritum excedit*, e di queſto fauellò Gregorio Papa, quando diſſe: *præſumptio eſt filia inanis gloriæ*. La ſeconda è quando alcuno fidato nella propria virtù di conſeguire il perdono della colpa, e la gloria ſenza alcun merito: *talis præſumptio videtur oriri directè ex ſuperbia*; l'vna, e l'altra ſi ritrouaua in coſtoro, volendo miracoli per vanagloria, acciò fuſſe celebrata la lor Patria, e ſenza alcun loro merito voleuano eſſer beneficati dal medeſimo Chriſto: queſta fù ſciocchezza, dice il Sauio, ſuggerita dalla loro arroganza; *ſuperbus, & arrogans vocatur indoctus*, e come che *abominatio Domini eſt omnis arrogans*, frà tutte le ſceleratezze, che in Satanaſſo ſi ritrouano, l'arroganza, e temerità tiene il primato, in tal maniera, che eſſendo egli Angelo d'ogni ſapere arricchito, pure l'alterigia, ed arrogante temerità lo fà vedere ignorante; E ſe vogliamo addurne alcun'eſempio, tragittiamoci col penſiero al deſerto della Paleſtina, oue egli copetto d'habito groſſolano, che raſſembraua vn vero penitente, ed vn'Anacoreta venerando, macilente nel volto; fingendoſi pietoſo, e compaſſioneuole del biſogno, che dimoſtraua hauere il benedetto Chriſto, con voce pietoſa diſſe: *dic vt lapides iſti panes fiant*; ben ſi vede, che *arrogans vocatur indoctus*, dice Girolamo: Sciocco;

Greg PP.

D Tho. 2. 2. q. 211 art. 2.

D. Gre. PP.

Prou c. 8.

Prou. c. 16.

Matt. c. 4.

ſi ex

Digitized by Google

D. Hie to. 9. in hunc loc.

si ex duobus contrarijs teneris, ò diabole, si ad imperium eius possunt lapides panes fieri: ergo frustra tentas eum, qui tantæ potentiæ est: si autem non potest facere, frustra Dei filium suspicaris. O tu, Demonio, teneui, che costui fosse di tanta potenza, che al di lui dominio si soggettasser le pietre à farsi pane, ò pure lo dicesti per ischerno, stimandolo non tener tal virtù; per il che poteui conoscere non esser Figlio di Dio. Nò, risponde il Montelanense, non raggirate il vostro pensiero ad altro fine, che teneste Satan, se non ad essere ardito, e petulante; atteso che pretese, che quello fusse Figlio di Dio, e che non così facilmẽte si sarebbe indotto à far quel miracolo, ma più tosto cercato, che da lui fusse soccorso, e che quello, essendo Figlio di Dio, hauesse di lui bisogno, e con tal modo si fusse potuto celebrare da per tutto, come soccorso haueua al bisogno di vn Dio: *astutè Satagit, panes afferendo*, le parole del Montelanense, *vt palam prodatur, & publicetur, vel Christum Deum eius ope indiguisse, et ipsum, ipsiusque industriam fuisse in æterno necessariam, vt homo Deus sustentaretur, captare præsumetur.* Può ritrouarsi petulanza maggiore? voleua, che fusse celebrato, che Dio fusse bisognoso di lui, e che gli somministrasse il sostegno: *arrogans vocatur indoctus.* Ma che? essendo vero il detto di quel tal' vno, che *arrogantia est sollicitudinis soror*, egli con maggiore arroganza *assumpsit eum in Sanctam Ciuitatem*, non hauendo riguardo al luogo sagro, con nuoua petulanza ardì di dire: *si Filius Dei es mitte te deorsum, in assumptione ista*, dice Girolamo; *non ex imbecillitate Domini venit, sed ex inimici superbia, qui voluntatem Saluatoris necessitatem putat.* Fù arroganza, non solo perche voleua al suo dominio soggettare il benedetto Christo, comandando, che si precipitasse; ma pretendeua l'infame, che lui esser douesse l'Angelo, à cui toccasse di sollenarlo in quel precipitio. E come si sà, che trè sono i gradi, che si trouano nella presuntione: *nequam, nequior, et nequissima*; Cattiua, peggiore, e pessima; così il Demonio non contento essersi dimostrato temerario, ed arrogante nella prima tentatione; peggiore nella seconda, ma inoltrandosi, volle auualersi dell'arroganza *nequissima*, sperando con questa di riportarne vittoria; sapendo il detto di quel tal' vno: *Arrogantia victoriam sæpe comitari solet*; pretese il temerario di far idolatrare il medesimo Dio per mezo dell'interesse, pauoneggiandosi di esser di tutti i regni del mondo padrone; e che con prodiga mano gli haurebbe à lui donati: *superbus de iactantia loquitur: non enim potest omnia regna dare*; il che è proprio de gli arroganti temerarij arrogarsi le ricchezze, che non possiedono: *arrogantis nomen mihi rectè vsurpari videtur in illos, qui se simulant esse ditiores, et fortiores, quàm sunt, et ea facturos promittunt, quæ præstare nequeunt, idque manifestè facere videntur, accipiendo quidpiam lucrandi gratia*; onde assalito il benedetto Christo disse: *hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*: ah, dice la Glosa, osseruate, che come si nasce, così si viue; nel principio del suo essere Satan fù arrogante, pretendendo esser simile à Dio, ed adesso più,

D. Hier. vbi sup.

Dan. de Pisis de præsumpt. c. 1.

Dion Hali carn. l. 6.

Xenoph. apud Stob ser. 22.

D. C. Cõm. in Tob. c. 6 n. 9 §. 237.

Plutar. in Dione.

più, che più arrogante, pretende esser da lui adorato, e togliergli il culto diuino: *ecce antiqua Diaboli superbia; sicut enim in principio voluit se similem Deo facere; ita nunc voluit diuinum cultum vsurpare, dicens si cadens adoraueris me*; onde non potendo più contenersi il benedetto Christo, con volto turbato disse: *Vade retro Satan*, và via, che verrà tempo di fare quel che per maluagità non volesti far nel Cielo, quando negasti osequiare la mia humanità; Verrà tempo dico, quando questa tua arrogauza sarà sbassata, ed à tuo marcio dispetto sarai astretto ad adorarmi: *Videndum autem*, dice Chrisostomo, *quia Christus cùm passus fuisset tentationis iniuriam, dicente sibi Diabolo: si Filius Dei es, mitte te deorsum, non est turbatus, neque Diabolum increpauit; nunc autem, quando Diabolus vsurpauit sibi honorem, exasperatus est, & repulit eum dicens: Vade retro Satan.* Hor che marauiglia se hoggi si dimostra così sdegnato contra i suoi patrioti; mentre con vn *fac*, pretendono arrogantemente: *isti erant arrogantissimi*, e come si sà, che *abominatio Domini est omnis arrogans*.

Glos. in Matt. c. 4.

Io. Chrisost. ho. in hunc loc.

Il Politico considerando il dominio, che tiene l'arroganza nel cuor humano, l'appareggia à quella dell'Auaro, nell' acquisto del denaro: *Auaritia, & audacia sunt præcipua, & validiora vitia*: e voleua dire, non tanto signoreggia l'auidità dell'acquisto, quanto la temeraria arroganza, di attribuirsi quel che mai possedè, di cui è proprio la presuntione: *Arrogantia est, quæ sibi attribuit, quod non habet*. L'ingorda cupidigia del guadagno toglie ogni quiete,

Corn. Tac. hist. l. 1.

D. Th. 2. 2. q. 111. ar. 1

perturba la pace, è causa di tutte le turbolenze della propria casa; onde disse il Sauio: *conturbat domum suam, qui sectatur auaritiam*. E qual' inquietezza maggiore può ritrouarsi, quanto quella cagionata da vn'arrogante? faccianne testimonianza i nostri primi genitori; in che sconuolgimento li pose la loro arroganza là nel Paradiso terrestre, destinato per loro habitatione? Onde fù necessitato Iddio, per acquietar quelle turbolenze, andarni di persona, e discacciarli, come inquieti: *& emisit eum Dominus de Paradiso*; non sapendo li sciocchi, che se Dio non fusse vno, non sarebbe Iddio: *Deus namque si vnus non est, non est Deus*. L'ingorda cupidigia dell' auaro prouoca lo sdegno Diuino, cuopre la faccia di Dio, lo rende vagabondo, e lontano dal suo Creatore: *Propter malitiam auaritiæ, & iratus sum, & percussi eum, & abscondi faciem meam, & indignatus sum, & abiit vagus in via cordis*. E non vi souuiene, che all'hora Caino fù discacciato dalla presenza del grande Dio, *vagus, & profugus eris super terram*; quando arrogantemente rispose, alla dimanda fattagli di suo fratello Abele: *num custos fratris mei sum ego?* l'ingorda cupidigia dell' Auaro accieca il cuore: *cor excæcatum auaritia habentes*; à segno, che lo fà trauiare dal dritto sentiero della Diuina legge: *derelinquentes autem viam erraucrunt*; e perche si disse à quei tal'vni: *Cæci sunt, et duces cæcorum?* E per conseguenza trasgressori de' diuini precetti; *quare trasgredimini mandatum Dei*, se non per la loro temeraria petulanza? dicendo à Christo; *quare discipuli tui trans-*

Prou. c. 15.

Tertull. l. 1. contr. Marc. c. 3.

Isa c. 27.

Gen. c. 4.

Secunda Petri c. 2.

Matt. c. 15

Digitized by Google

D.Hier.l.2 Cōment.in c.15.Mat. *grediūtur traditiones seniorum? Dei Filium arguunt; quare hominum traditiones, et pręcepta non seruat.* L'ingorda cupidigia dell' Auaro, Eccl.c.5. mai si confessa satolla dell'hauere: *Auarus non implebitur pecunia;* 1.Reg.c.17 e quel temtrario Goliat là nel campo di Terebinto mai si vedeua satollo delle sue insolenze, in particolare, quando vide Dauid inesperto all'armi, pretendeua con vn soffio abbatterlo, stimando offendere il proprio valore, se con vn garzone, e non con vn'esercito cimentar si doueua; e che il sangue di vn solo haurebbe più tosto macchiata la fama, che honorata l'impresa della sua spada: *Adeò Dauidem contemnebat, vt indignum sua virtute iudicaret ferrum contra eum distringere, & imbuere suum gladium vnius adolescentuli cruore.* F.M. to 1. in lib.Reg. l.1.c.1. Eccl. c.10. L'ingorda cupidigia dell'Auaro rende l'huomo scelerato, ed infame all'vltimo segno: *Auaro nihil est scelerius; pro obulo vendidit se, & tradidit Diabolo;* Tho.à Vil. lan.conc. e chi toccò l'vltima meta della sceleraggine, se non Giuda: *peccatum Iudæ omnem mensuram excedit,* Leo PP. se. de pass. mentre con vna arroganza si pose à tauola appresso del suo Maestro, ardì di stender la mano al medesimo piatto; si pose il primo per farsi lauare i piedi, e poi con arroganza non mai vdita ardì di tradirlo con vn bacio: *quid autem hoc peccato potest esse deterius?* D. Ambr. ser. 7. in ps.118. L'ingorda cupidigia dell'Auaro rende l'huomo incurabile nel suo male, e con la mano della disperatione lo spinge à precipitarsi nell' Inferno: *sola namque auaritia remedium non inuenit salutis, quæ ad barathrum desperationis inducit;* Chris. ho. in hūc loc. e chi diede l' vltimo crollo allo suenturato Saul, se non la sua arroganza? arrogando à se la vittoria riportata da gli Amaleciti; onde fè à sua gloria, alzare nel Carmelo vn'arco trionfale: *mane nunciatum est Samueli, eò quòd venisset Saul in Carmelo, erexisset & sibi fornicem triumphalem,* 1 Reg.c.15 il che fù occasione, che fusse priuato del Regno, e discacciato da Dio: *reportatam à se victoriam de Amalec sibi, & non Deo adscribebat, et describebat, at causa fuit vt à Deo abijceretur.* Paez in ep B. Iac. c 4 §. 1. L'ingorda cupidigia dell'auaro toglie il senno all'huomo, rompe della ragione le catene; fà che vaneggi, ed ad altro non raggiri senza ragione il suo pensiero, se non l'hauere; così quel Ricco diceua: *habeo multa bona;* Luc.c. 12. per il che gli fù dato il titolo di pazzo: *ò stultè &c.* E chi meglio fà impazzir l'huomo, quanto l'arroganza? Act. Apos. c.12. E qual pazzia maggiore potè ritrouarsi di quella del temerario Rè Erode, il quale per farsi tenere da Dio, si copriua di manto d'oro, e poi posto dirimpetto al Sole, da cui mendicaua li splendori, credeua di sì fatta maniera dichiararsi per Dio; ed Agesilao trattò di pazzo Menechrate Medico, il quale hauendo guarito alcune infermità, si diede à credere, che fusse vn Dio; onde scriuendo al sudetto Rè il saluto, che gli diede fù: *Menechrates Iuppiter Agesilao Regi salutem;* Iose. Hebr. de antiq. à cui rispose il Rè *Menechrates benè vale, ac si diceret, sanam mentem tibi precor:* Menecrate, prego, che acquisti ceruello. Thea. vit. hum. verb. arrogans. L'Ingorda cupidigia finalmente dell'auaro, fà che l'huomo idolatri: *Auarus, quod est idolorum seruitus;* Paul. ad Ephes.c.5. e chi fè idolatrare appena creato Lucifero, se non la sua arroganza quando conoscendo la sua suprema, e nobile fattura, come al suo Creatore

era

Digitized by Google

era il più ſomigliante, la forma più purgata, frà tutti il più priuilegiato; per il che ſpalleggiato dalla ſua nobil natura, baldanzoſo, ed altiero per ſuperbia, e conditione; fatto temerario per l'ardimento, preteſe con arroganza di ſedere nel ſeggio diuino, douerſi à lui per ragione dar il luogo: *in Cælum conſcendam, ſuper aſtra Cæli exaltabo ſolium meum, ſedebo in monte teſtamenti*: ò ſciocco, dice Bernardo, *ita ne modò creatus, patri ſpirituum conſidebis? Siccine vbi ſtant omnes, vniuerſi miniſtrant, tu pacis inimice ſedebis?* Ma meglio il Padre Origene; che fauella col medeſimo Diauolo: *magniloquio, atque arrogantia veteris, ò miſerrime diabole, vt ita appareat, quòd omnes magniloqui, & arrogantes tuæ nequitiæ ſunt diſcipuli, ſed malè gloriaris, terram circuis, ſed ad Cælum non reuerteris; ea quæ ſub Cælo ſunt peragras, ſed illa, quæ in excelſis ſunt non poſſidebis.* O ſciocco non vedi, che la tua arroganza hà fatto dar di volta al tuo ceruello? in modo, che per i giri di teſta volendo idolatrare te ſteſſo, cadeſti dal Cielo quà giù in terra, per mai più iui ritornare: Sì, sì, non tanto è onnipotente il vitio dell'Auaritia, che fà idolatrare l'huomo, quanto l'alterigia; e per conſeguenza diſſe bene il Politico: *Auaritia, & audacia ſunt præcipua, validiora vitia.*

Iſa. c. 14. verſ. 13.

Bern. ſer. 2 in oct. paſ.

Orig. in c. 1. Iob.

Per ſentenza della Sapienza increata ſi sà che *non eſt diſcipulus ſupra magiſtrum*: nulla dimeno ritrouo il contrario nell' arroganza; mentre il Maeſtro è il Demonio, ed vn'arrogante diuiene peggiore di lui.

Luc. c. 6.

Rammentateui di nuouo come Satan menando Chriſto sù la cima del monte, non ardì di ponergli mano addoſſo, e ſpingerlo per farlo cadere, ma ſolo diſſe: *mitte te deorſum*, là doue queſti arroganti del corrente Euangelo, diſcacciandolo dalla Città, lo conduſſero sù la cima del monte, *vt præcipitarent eum*, il che ſarebbe ſeguito, ſe Chriſto non ſi ſaluaua; Il Padre Sant'Ambrogio tira vna conſeguenza: *ergo peior eſt magiſtro diſcipulorum hæreditas; ille verbo, hi facto; ille dixit: mitte te deorſum; iſti adduxerunt, vt eum mitterent: ergo peiores Diabolo.* Che marauiglia dunque, che il benedetto Chriſto non voglia fauorir la ſua patria con miracoli, mentre i ſuoi patrioti per l'arroganza erano peggiori del Diauolo? *abominatio Domini eſt omnis arrogans.*

Matt. c. 4.

Luc. c. 4.

D. Amb l. in Luc.

Prou. c. 16.

Non ſolo per l'arroganza; ma in oltre per la loro inuidia furono priui di riceuere gratia, inuidiando li Cafarnaiti, che eran degni di riceuere miracoli; quindi hebbe à dire l'Arciueſcouo di Milano: *hoc autem exemplo declaratur, quòd fruſtra opem miſericordiæ Cæleſtis expectes, ſi aliena fratribus virtutis inuideas.* In oltre inuidiauano le glorie di Chriſto loro patriota, vdendo, che tutti ammirauano la di lui Sapienza, applaudeuano, e celebrauano la di lui Dottrina: del che ſdegnati incominciarono inuidioſamente à dire: *vnde huic hæc omnia? & quæ eſt ſapientia, quæ data eſt illi, & virtutes tales, quæ per manus eius efficiantur? nònne hic eſt filius fabri, filius Mariæ, frater Iacobi, & Ioſeph? nònne ſorores eius nobiſcum ſunt?* ah ſciocchi, ed ignoranti, riſpoſe il benedetto Chriſto, come volete, che io faccia de' miracoli, mentre vn ſemplice oſſe-

D. Amb. l. 4. in Luc. to. 5.

Marc. c. 6.

quio, che si fà al vostro compatriota, vi rende così inuidiosi? mi pare appareggiarui à tãte Tigri, delle quali riferiscono l'historie, che sentendo vn' armonico stromento da maestra mano toccato, tosto s'incrudeliscono; ed inuidiando quella voce soaue, diuengono di se medesime Carnefici, à segno, che si danno la morte; così voi in vdire i miei applausi, e gli honori, che mi si esibiscono, ne mormorate, ne sparlate, cercate di auuilirmi, ed à guisa di tante Tigri v'incrudelite; non perdendo occasione di apprestarmi la morte; sì che di voi si verifica il detto di colui: *sicut illa*, cioè, la Tigre; *crudelius sęuit, & dilaceratur; sic ad prosperos iusti euentus peccator irascitur, & propriam dilacerat animam*; come appunto auuenne allo sfenturato Saul, il quale inuidiando gli applausi del Garzoncello Dauid: *Tigris mores imitabatur in cantu fæminarum, & ad instar Tigris se ipsum interemit*; Così auuerranno à voi l'vltime rouine, mentre siete così di me inuidiosi: *Iudęi inde perierunt*, conchiude Cipriano, *quòd Christo maluerunt inuidere, quàm credere*.

Quindi tira vna conseguenza il medesimo Cipriano: *Inuidia est radix omnium malorum, seminarium delictorum, materia culparum*, e voleua dire; l'Inuidia è dissipatrice d'ogni bene, recatrice d'ogni male; ella rode le viscere, appesta il cuore, abbaglia la mente, accieca l'intelletto, inganna la volontà, confonde tutte le potenze dell'huomo: ella è vna ruggine, che consuma l'anima; è qual serpe, che auuelena; è vna vipera, che squarcia il seno della coscienza; è qual contagio, che appesta: è qual Leonessa, che diuora; Ella, se si considera la sua essenza, si ritroua spogliata dell'essere; se è l'autore il Demonio; se i seguaci, inimici di Dio: Se diamo vn'occhiata a' suoi effetti, ritroueremo, che altro non cagiona, se non guerra ne' Regni, dissensione nelle Republiche; vccisione nelle Città; dissipatione nelle Case; riuolutione nelle famiglie, turbolenza ne' fratelli; e discordia fra' parenti: In oltre cagiona in vn' anima annullatione de' diuini precetti, discacciamento della deuotione, sbandimento de' Santi pensieri, e finalmente odio contro Dio, contro se stesso, e contro il prossimo: *Radix omnium malorum &c.*

I primi rampolli, che germogliar si veggono da questa infetta radice è l'odio di se stesso; onde sententiò il gran Nazianzeno: *Inuidus est iustissimus sui ipsus carnifex*. L'arme, con cui si offende, non sono altro, se non i beneficij, e le glorie altrui; che però il santo Dauid, dopò hauer celebrato le glorie del giusto, *cornu eius exaltabitur in gloria*, incontinente soggiunge: *Peccator videbit, & irascetur*: Quindi esclama la Bocca d'oro di Chrisostomo; *quid miserius homine, qui viuit scelere, quando aliorum etiam rectè factis mordetur, & aliorum laudem suam pœnam existimat, & ipsè à se ipso supplicium exigit, suam conscientiam lanians, & mentem excrucians, & seipsum in se carnificem exigens*? Ed à dirne il vero, scorrete per le sagre, e profane Historie, che ritrouerete esser chiaro tutto quello, che dicono questi Santi Padri; che l'inuidioso *aliorum laudem suam pœnam exi-*

Gre. Naz.

Ps. 111.

Chrisost.

exiſtimat, come ſarebbe à dire; Adriano ſtimò ſua pena, le glorie di Traiano ſuo predeceſſore, che però, ritornò a' Perſi tutta l'Armenia, e la Meſopotamia, e la Siria, che ſottopoſto haueua al
Eutrop. l. 8 Romano Impero il ſudetto Traiano, e ciò per non vdirlo celebrare. Caligola ſtimò ſua propria ignominia gli applauſi, che riceueua Tolomeo Rè, mentre tutto ſplendido con la ſua porpora ne' ſpettacoli rapiua eſtatici gli occhi de gli aſtanti, che però l'vccíſe con l'arco, che da lui
Suet. riceuuto haueua. Il medeſimo ſentiuaſi trapaſſare il cuore dall' inuidia, vedendo gli applauſi, che con l'occaſione delle loro ſtatue, ſi dauano à gli huomini ſegnalati: onde ordinò, che ſpezzate fuſſero. Domitiano vdendo il gran
Idd Suet. nome, che acquiſtato haueua Agricola ſuo Legato in Bertagna, parendogli eſſere ſua offeſa, ordinò, che ſi faceſſe morire. Cambiſe Rè, giudicando eſſer ſua offeſa, che il ſuo fratello ſcoccaſſe vna ſaetta con maggior forza di lui, fece, che fuſſe
Boter. l. 4. vccíſo. Manuele Imperadore di
Sabell. Coſtantinopoli vdendo, come vn tal Terzo Imperadore teneſſe vn numeroſo eſercito, ſtimando, che fuſſe ſuo vituperio gli mandò geſſo appeſtato per farina, ed in-
Conſtin. fettò tutto l'eſercito. Penna Rè, giudicando eſſer ſuo vituperio i progreſſi, e felici ſucceſſi d'Oſualdo gli moſſe grauiſſima guerra, e l'vccíſe. I Tebani le
Boet. l. 9. glorie di Epaminonda valoroſiſſimo Capitano ſtimando eſſer loro vituperio; mentre egli ſtaua per muouer l'eſercito contro Aleſſandro, lo priuarono della ca-
Panſan. rica, e del comando. Gilla ſtimò eſſer ſua offeſa, che Lucretio cer-

caſſe il Conſolato; onde in mezo della piazza, moſſo da inuidia l'vccíſe. Finalmente Romolo ſti-
Sabell. mana ſua vergogna hauer vn fratello chiamato Remo, vguale à ſe di forza, e di valore, che perciò lo fè morire, coprendo il fratricidio con colore di traſgreſſore de' ſuoi comandi, e leggi: onde diſſe il Poeta

Fraterno primi maduerunt ſanguine muri. *Ouid.*

In ſomma l'inuidioſo non hà pena maggiore quanto la lode altrui; atteſo che vorrebbe eſſere vna fenice, cioè, ſolo, ſingolare ne gli honori, beneficij, ed ap-
Aug. plauſi; onde diſſe Agoſtino; che l'inuidia è vn carlo, che naſce dalla porpora della felicità altrui, è vn verme generato dalla manna dell'allegrezza del proſſimo; dall'altrui dolcezze ſucchia per ſuo nutrimento il veleno; nelle ricchezze altrui ſi conoſce pouero, e mendico; nell' altrui fortune, ſfortunato ſi tiene; ed vna Coturnice, qual per geroglifico dell'inuidia dipingeuano gli antichi, di cui ſcriſſe Plinio, che beuuta l'aqua criſtallina, ſubito col roſtro, e col piede cerca intorbidarla; così l' inuidioſo beuuta che hà l'acqua delle ricchezze, de gli honori, e delle dignità, con lingua maledica, quaſi col roſtro, e col piede andando di quà, e di là cerca intorbidare l'altrui grandezze: *Cùm aquam puriſſimam biberetis*, dice Iddio *Ezech c.* per il Profeta Ezechiele, *reli-* *34.*
quam pedibus veſtris conturbabi- *Chriſoſt.*
tis; quia hæc eſt inuidentium natura fælicitatem, et laudem aliorum conturbare, laudem aliorum ſuam pœnam exiſtimans.

Quindi fà vn' oſſeruatione il Padre Montelanenſe ſopra la lettione

tione de' settanta fauellando dell' esaltatione, che fè il Rè Assuero del suo fauorito Aman: *Posuit solium eius super omnes Principes* (dice la Volgata) li settanta : *exaltauit eum, & prius sedebat omnibus inimicis suis*; come dice questo Dottore : se la scrittura dice sopra tutti i Prencipi ; perche i settanta per quelli Prencipi, intendono solo i nemici ? sì, così è ; Non può giúngere alcuno in eminente grado di dignità, ò di gloria, che che tutti per inuidia non gli diuengano nemici, in maniera tale; che chi ambisce grandezze, desidera accumularsi nemici : *qui sublimius fastigium, aut primum locum ambit* (dice il Montelanese) *omnium simul inimicitias exambit*. Essendo vero, che *aliorum laudem suam pœnam existimant*; E quel che è peggio, che tal pena è sì atroce, the non può al parere d' Agostino, appareggiarsi ad altro, se non à quella dell' Inferno : *Dolores Inferni ideſt* (legge Agostino) *dolores inuidiæ ; circumdederunt me ; quia inuidia est humanæ mentis Infernus*. E che sia vero discorriamo agiatamente.

Hester c 3

D.C. com. in Hester fol. 192.

Psal. 104.

Augusſt in hunc locũ.

Nell' Inferno vi è fuoco, che arde, ed abbrugia : *Crucior in hac flamma :* Il fuoco dell'inuidioso viene attizzato dagli altrui felici progressi, e quanto più quello viene innalzato, tãto più s'innalza la fiamma dell'inuidia ; *quanto ille qui inuidetur, successu meliore succreuerit, tanto inuidus in maius incendium liuoris ignibus inardescit* ; sì che può dire : *Crucior in hac flamma*. Nell'Inferno vi sono le tenebre : *in tenebras exteriores*, dalle quali i dannati vengono acciecati; e l'inuidioso, qual talpa si accieca con li splendori dell'altrui glorie : *Tam atrox malum est inuidia ; semper enim obscurat bona, nec illa ab inuidis videri sinit*. Nell'inferno vi sono dolori intensissimi: *Dolores inferni circumdederunt me* ; e come si disse con Agostino dell' Inferno dell'inuidia : *dolores inuidiæ*. Nell'Inferno vi sono odij intestini frà dannati, auuentandosi vno contro l'altro ; e gl' inuidiosi tẽgono cuori pieni d' odij contro del prossimo ; così gli Egittij odiauano gli Ebrei per i beni, che lor veniuano dal Cielo : *conuertit cor eorum, vt odirent populum eius; ideſt*, chiosa Agostino, *non illos malos faciendo, sed istis bona, quibus mali facillimè possent inuidere, largiendo; dicitur inuitasse ad odium*. Nell'Inferno vi sono disauuenture senza alcun rimedio : *Non erit vltra spes eius*, di potersi vedere libero dagli affanni : Nell' inferno dell inuidia: *Calamitas sine remedio est odisse felicem*; In quello le disauuenture penose sono eterne : *ignem æternum* ; somigliante nell'inferno dell'inuidia : *Inuidia terminum non habet, est permanens iugiter malum, & sine fine peccatum*. Nell'inferno vi sono ghiacci : *Ad nimium calorem, transeat ab aquis niuium*, e Dauid, *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarũ*: E qual ghiaccio può ritrouarsi più indurito, quanto il cuore d'vn inuidioso ? Non vi ricordate di Giuda traditore, che con tutto che si ritrouasse vicino al diuino mongibello d'amore del suo Maestro; pure non si liquefece, mentre era stato indurito dall'inuidia ? *Sciebat enim, quòd per inuidiam tradidissent eum*. Nell'inferno assaggiano i dannati lo sdegno dell'ira diuina per mezo de' demonij; *In peccatores respiciat ira Dei* : sopra degli inuidiosi similmente si scarica lo sdegno diuino, seruendosi

Psal. 104.

Augusſt. in hunc locũ.

Idem psal. 104.

Idē Aug. in hunc locum.

Ciprian. de zelo, & liuore.

Iob c 34. n. 19. psal. 148.

Mat c 27.

Ciprian. de zelo, & liuore.

Luc. c. 16.

Teophil. in c. 4. Mar.

per

per miniſtri de' demonii: *Deſcendit diabolus, habens iram magnam: hæc ira magna eſt inuidia maligna vobis inſpirata.* Nell'inferno vi ſono i demonii, & i demonij dell'inferno dell'inuidia ſono i medeſimi inuidioſi: *Inuidia peſtiferum malum* (dice Chriſoſtomo) *hominem in diaboli conditionem, ac in dæmonem immaniſſimum conuertit*: notate quella parola, *immaniſſimum*, vuol dire, che gl'inuidioſi ſono frà il numero de' diauoli i più peggiori. Nell'inferno i dannati vengono tormentati negli occhi con l'horribil viſta de' moſtri infernali: Ed i moſtri, che tormentano gli inuidioſi, ſono i loro riuali ingranditi; Quindi hebbe à dire il Mellifluo; *quis enim tam grauis pruritus oculi, quàm inuidia eſt, nec vero alijs lictoribus inuidus, quàm aliena gloria, & felicitate torquetur.* Se nell inferno non vi è ſperanza più di ſalute, eſſendo iui ſcritto: Vſcite di ſperanza ò voi, ch' entrate; E l'inuidioſo al parere di Chriſoſtomo è impoſſibile ſi ſalui: *Anima, quæ ſemel poſſeſſa fuerit ab inuidia, impoſſibile eſt, ſeu difficile eſt, vt virtutes recipiat: Impoſſibile penè eſt mederi animam, quam inuidia poſſederit.* Nell'inferno non può riceuerſi perdono delle colpe commeſſe; Similmente nell'inferno dell'inuidia: *qui dixerit verbum contra Filium hominis remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum ſanctum, non remittetur, neque in hoc ſæculo, neque in futurum; peccatum contra Spiritum ſanctum* (ſpiega Agoſtino) *eſt peccare per inuidiam, quod peccatum Dominus neq; hìc, neque in futuro dimittere dicitur.* Nell'inferno, vi è morte, con cui il dannato muore, ſenza mai morire: E ſomigliante morte (al parere di Bernardo) ſi ritroua nel viuo inferno dell'inuidia: *Attende itaque tibi, ſi vbi inuidia ibi mors, non poteſt ſimul inuidere, & viuere.* Nell'inferno vi ſono ſoſpiri, lamenti, accompagnati dal pianto: *ibi erit fletus, & ſtridor dentium*: Ed altro non ſi ode nell'inferno dell'inuidia, ſe non lamenti, e ſoſpiri vedendo, ed inuidando le glorie altrui. Quindi Baſilio volto ad vn di queſti diſſe: *Inuide, quid ſuſpiras; proprium malum, an alienum bonum?* Nell' inferno non vi è fine, ne termine, e la ſua duratione è perpetua; perpetui ſimilmente ſono gli affanni degl' inuidioſi, che patiſcono nel loro inferno: *Mala cætera habent terminum: inuidia eſt malum, iugiter malum, & ſine fine peccatum.* Finalmente nell'inferno i dannati non vorrebbero compagni; che però l'Epulone pregaua Abramo, che mandaſſe Lazaro ad auuiſare i ſuoi fratelli di quelle pene, acciò non vi andaſſero; Così l'inuidioſo vuol eſſer ſolo nelle glorie, e non potẽdo ciò cõſeguire ſi ſdegna, s'arrabbia, e diuenuto carnefice di ſe medeſimo, ſi condanna ad vn'inferno di pene: *Inuidia eſt animæ infernus.*

Già ſapete, ed è da tutti à piena bocca raccontata la diſauuentura auuenuta à quel pouero Ricco; il quale per le diſordinate intemperanze ottenne il titolo di Epulone, e non hauendo tempo il miſero di rauuederſi, ſopragiunto dalla morte, ſtramazzò nell'inferno, oue cinto di fiamme, e ſepellito in vn'abiſſo di pene, gli fù permeſſo però di alzar gli occhi al Cielo, che in vita ſempre fiſſi tenuti haueua in terra; ed ecco, che vide Lazaro ſeduto nel glorioſo ſeno di Abramo, che poco dianzi mirato haueua pouero, e mi-

Apoc. de terr. & mar. 12. Rup. Abb. lib. 7. in Apocal.

Ioa. Chriſ. hom. 41 in Mat.

D. Bern. ſer. de ver. Iſa.

Ioa. Chriſ. hom. 5. in Mat.

Mat. c. 12.

Aug lib. 1. ſer Dom. in monte.

D. Bern. ep. 87.

D. Baſil.

Ciprian. vt ſup.

Luc. c. 16.

e miserabile auanti la porta del suo Palagio. E coprendo il tormento, che sentiua da quella vista, dando ad intendere, che fusse fauore, snodò la lingua alle preghiere, supplicando con duplicata istanza il Patriarca, che volesse mandar Lazaro à rinfrescar la sua lingua, e poi à predicar alla sua casa l'atrocità dell'inferno. Gran carità! quale non può ritrouarsi nell'inferno, nè con se medesimo, nè con il prossimo: Nõ con se medesimo, mentre che ciascheduñ dannato *contra seipsum conuertit arma*; Non con il prossimo, mentre, come diciamo, l'vn con l'altro si tormenta; e poi quando mai in vn cuore di dannato può ritrouarsi pietà di desiderar l'emenda dell'altrui colpe? attesoche, essendo inimico di Dio, non può desiderare, se non il di lui disgusto, e dishonore; e per conseguenza la perdita dell'anima; perche dunque tanto premeua, che Abramo impiegasse Lazaro ad opere sì pietose.

Rammentateui, di quel, che insegnano i sacri Teologi, che quando furono gli Angeli ribelli dal Cielo discacciati; parte ne rimasero in mezo dell'aria; il che somministrò occasione all'Angelico di porgere vna dimanda nella sua scuola: *An aer sit locus pœnalis Dæmonis?* La ragione di dubitare si è, che il demonio tiene natura spirituale, per conseguenza *non afficitur loco: ergo nullus locus est dæmonibus pœnalis*. Poi il peccato dell'huomo non fù più graue di quello dell'Angelo; dunque se il luogo proportionato per il primo è l'inferno, tale dourà essere il luogo penale del demonio. Per vltimo il demonio si punisce con la pena del fuoco, come si caua dalle scritture; nell'aria non vi è fuoco; dunque in nessuna maniera può asserirsi, che l'aria sia luogo penale del demonio: pure l'Angelico spalleggiato dal Maestro de' Teologi, risponde di sì; dicendo Agostino, *quòd aer caliginosus est quasi carcer dæmonibus vsque ad tempus iudicij*; E à quel, che asseriscono, che il demonio essendo spirito non può essere coartato da luogo alcuno; si risponde, che il demonio apprendendo quel luogo à se proportionato, à cui benche attualmente non sia legato, e tormentato dal fuoco dell'inferno; pure considerando, come quel fuoco, è à lui destinato; tal pensiero lo tormenta; come se attualmente lo patisse; si come gli Angeli buoni destinati alla habitatione della gloria; quando vengono quà giù in terra fra noi godono, per esser consapeuoli, che quello è luogo à loro destinato; Si come non si sminuisce l'autorità del Vescouo, benche attualmente non risieda alla sua Catedra; ed in questo senso spiegò la glosa ordinaria il passo di San Giacomo: *Inflammat totam rotam, &c. qui portant secum ignem* (dice ella) *gehennæ, quocunque vadant*. Alla dimanda, che si fà perche Iddio vuole che siano collocati in mezo all'aria: risponde Bernardo; acciò siano dall'inuidia tormentati; mentre per dottrina del sudetto Agostino, si sà che il demonio altro peccato non può commettere, se non di superbia, e d'inuidia. Di superbia, considerando la perfettione del suo alto essere; d'inuidia il dispiacergli vedere il bene de gli huomini; e così collocati in mezo l'aria alzando gli occhi, e vedendo gli Angeli loro compagni glo-

In 4. sent. dist. 4'.

D. Tho 1. part. q 64. art. 4.

D. Aug.

Iacob. c. 3.

Glo. ord. in hunc locũ.

rio-

rioſi, per inuidia s'attriſtano; e chinando le luci quà giù in terra rauuiſano gli huomini colmi de' fauori del Cielo, e deſtinati à godere l'eterna gloria. Poi veggono l'anime, che ſe ne ſalgono alla gloria; e gli Angeli, che calano da quella à ſeruir gli huomini; queſto gli fà ſcoppiar il cuore per inuidia, e ſi ſentono da quella al pari dell'inferno tormentati: *Diabolus in pœnam ſuam* (le parole di Bernardo) *locum in aere medium, inter cœlum, & terram ſortitus eſt, vt videant, & inuideant, & ipſa inuidia magis torqueantur*. Hor torniamo donde partimmo. Alza gli occhi quell'Epulone, e vedendo Lazaro nel ſeno d'Abramo, chiede, che in tutti i modi da quello ſi parta, mentre, che al pari de' demonij, che ſtanno in mezo dell'aria tormentati dall'inuidia vedendo la felicità de' loro compagni, e degli huomini: così egli veniua trauagliato dal veder Lazaro glorioſo: *non eſt nouelli doloris, ſed antiqui liuoris* (dice Criſologo) voleua coſtui liberarſi dalla pena cagionatagli dall'inferno dell'inuidia: però dice, *mitte Lazarũ: quò?* (dice Criſologo) *in domũ Patris mei*, oue lo conoſceua pouero, mendico, biſognoſo, circondato di piaghe, da lui maltrattato peggio di vn cane: *Infelix ne videat felicem; quem aliquando putauerat infelicem: Mitte Lazarum; quò? ad infernum* (dice Gregorio) *vt intingat extremum digiti ſui, & refrigeret linguam meam*. Per inſinuare, che tanto maggiore è la pena cagionatagli dall'inferno dell'inuidia, di quella del medeſimo inferno, che per contemperare tutte le pene di queſto ſarebbe ſtata baſteuole vna ſtilla d'acqua; ma per contemperare la pena cagionatagli dall'inuidia ſarebbe ſtato neceſſario, che vn ſanto dal Paradiſo profondaſſe nell'inferno: Quindi tira vna conſeguenza il Taumaturgo di Padoa, che ſe vn dannato fuſſe trasferito nel Paradiſo, ſarebbe perfettamente beato; ma ſe vi andaſſe vn'inuidioſo ſarebbe maggiormente tormentato più che non fù nell'inferno; Dunque ſe la gloria rende glorioſo vn dannato; ed vn inuidioſo reſterebbe con vederla maggiormente tormentato, per conſeguenza inferir ſi deue; che maggior è la pena che ſente vn dannato cagionatagli dall'inuidia, che quella del medeſimo inferno; che marauiglia, che il benedetto Chriſto ſi dimoſtraſſe così alieno à benificar la ſua patria, mentre, che vedeua i ſuoi compatrioti, che raſſembrauano tanti inferni animati: *Inuidia eſt humanæ mentis Infernus*.

Nell'inferno ſignoreggia principalmente in quei dannati l'odio contro Dio: e l'inuidioſo nel ſuo inferno la maggior pena, che tiene, è il veder Iddio honorato: *Inuidia* (dice Chriſoſtomo, *dolet quòd Deus honoretur*; che però ſempre moſſe guerra contra di Dio; e ſe Iddio poteſſe eſſer ſoggetto all'inquieto, giammai goderebbe quiete alcuna, ouunque ſi ritrouaſſe. E che ſia vero, chi moſſe guerra nel Paradiſo, ſe non l'inuidia di Lucifero? nel Paradiſo terreſtre ſi vide il medeſimo Iddio, al noſtro modo d'intendere, quaſi inquieto, dimoſtrandolo da quel paſſaggio, ch'egli fè: altro non ne fù cagione, ſe non l'inuidia, inuidiando la ſua Diuinità: Naſce nel mondo, e per godere la quiete, ſe n'andò in vna campagna, à naſcere in vna ſtalla, e come che iui fù

D. Bern.

Petr. Criſ. ſer. de diuite.

Greg. Pap.

Luc. c. 16.

Antoniuſ de Padua.

Ioa. Chriſ.

honorato da'Pastori, riuerito da Magi, e glorificato da gli Angioli, l'inuidia gli mosse vna persecutione, che lo tiraua alla morte; tanto che fù necessitato ad esiliarsi nell'Egitto. Per tutto il tempo della sua vita da niuno veniua perseguitato, se nō dall'inuidia. Se egli risanaua gl'infermi, raddrizzaua i zoppi, illuminaua i ciechi, differraua l'organo dell'vdito a' sordi, discacciaua i demonij, l'inuidia lo perseguitaua con calunnie, con imposture, con aggrauarlo di titoli illeciti à chi si sia, non che alla sua Maestà; in somma è sì grande il rancore, che hà l'inuidia dell'ossequio, che si rende alla diuinità, che se gli fusse possibile vorrebbe annichilarlo: *Inuidia dolet quòd Deus honoretur*.

Considerando il benedetto Christo, come l'inuidia fatto glihaueua perdere la terza parte de gli Angioli dell'Empireo, e tutto il genere humano nel Paradiso terrestre, però staua sù la sua nel Collegio Apostolico, temendo, che il demonio per mezo di essa non lo disfacesse; s'auuide egli di questo vna fiata, che douendo pagarsi non sò che tributo, disse *Mat.c.17.* à Pietro, *vade ad mare, & eum piscem, qui prius ascendit, tolle, & aperto ore eius inuenies statherem, dans eis pro me, & te*; Il che inteso *Hieron. in hunc locū.* da gli Apostoli: *arbitrati sunt, Petrum omnibus Apostolis esse prælatum, qui in soluendis tributis Domino fuerat comparatus*; il che mosse vn'inuidia trà i Discepoli, ed alzò vna sedicione frà di loro: *orta est contentio inter discipulos, quis eorum videretur esse maior*; e fù tale, che corse rischio di perdersi il Collegio; quindi è, che quando poi fè pompa della sua diuinità con quei trè Discepoli là nel Tabor, proibì, che se ne fauellasse: *Nemini dixeritis visionem, quam vidistis, donec à mortuis resurgat filius hominis: quid est, quod prohibetur?* (dice Damasceno) *nemini dixeritis; hoc igitur factum est propter liuorem, ne imperfectos discipulos ad furorem inuidiæ concitaret.* Temeua il benedetto Christo, con tutto che vi fusse la sua presenza, di perdere tutto il Collegio; ogni volta, che si fusse saputo quel singolar priuilegio fatto à Pietro, Giacomo, e Giouanni; tanta è la potenza, che tiene l'inuidia, che non hà riguardo, nè meno al medemo Dio; ma che dico io? Il primo analogato, che tiene nella sua mente, si è di dar disgusto à Dio; si attrista della di lui gloria; E più tosto vn'inuidioso vorrebbe sopportar l'inferno, che vedere Iddio honorato. Quì mi ricordo quel che scrisse Santa Brigida, apportato dal Cartusiano, come vna volta ritrouandosi vn'anima prescita dinanzi al Tribunale della Diuinità, oue la Maestà Diuina veniua ossequiata da gli Angioli, venne in tal escandescenza d'inuidia, che voltasi à Dio con bocca diabolica disse: *quamuis possem saluari, non vellem; ne & tu consolationem, & gaudium haberes de me*; benche potessi io saluarmi non voglio, per non apportarui consolatione; ed il demonio, che iui staua presente, applaudendo à questa sfacciataggine, soggiunse; *talis est enim voluntas mea*: dunque con ragione il benedetto Christo à questa sì fatta gente niega di far gratia: *Videte, igitur* conchiude Ambrogio, *quid mali inuidia afferat indigna, propter inuidiam Patria iudicatur*.

Mat.c.17.

Ioa. Dam. ibi.

Apud Carthusian.

Ambr. t 5. lib. 4. in Luc.

L'vltima cagione, perche il benedetto Christo niega di far gratie

tìe alla ſua Patria ſi è per la loro ingratitudine, e quanto più ſe gli proponeuano ragioni da douer riceuere gratie, per eſſer loro patritio; tanto maggiormente per la loro ingratitudine indegni ſe ne rendeuano; eſſendo vero quel che dice Bernardo, che niuna coſa diſpiace tanto à Dio: *nihil tam diſplicet Deo; præſertim in filijs gratiæ*, che all'hora appunto erano gli Ebrei, *quàm ingratitudo; vias enim obſtruit gratiæ, & vbi fuerit illa, gratia acceſſum non inuenit, locum non habet.*

Bern. de ſuper miſ.

E voleua dire il benedetto Chriſto, come potrò farui gratie, mentre voi, che ſete ſtati degni d'hauermi voſtro compatriota, gratia non conceſſa ad altra natione, ad altra Città del mondo: Voi che ſete ſtati degni di vedere ſpuntar nel voſtro Orizonte la luce di cui ſi diſſe: *lux orta eſt eis*; e poi allucinati dalle tenebre dell'ingratitudine cercate di perſeguitarmi; Voi che potete confeſſare d'hauer veduto, e toccato con mani, e far teſtimonianza della mia perſona, cercate togliermi la bella gioia dell'honore; dunque non vi lamentate: perche *ingratitudo vias obſtruit gratiæ, & vbi fuerit illa, iam gratia acceßum non inuenit, locum non habet*. Che dite *fac, & hìc in Patria tua*? qual maggior danno potrei apportarui, quanto il concederui gratie, mentre in vece d'amore, e gratitudine dourò riportarne perſecutioni, e calunnie, ſecondo il detto di colui: *Nullum habet maius malum occupatus homo, & bonis ſuis obſeſſus, quàm quod beneficia ſua efficacia iudicat ad conciliandum amicos; cùm quidam quod plus habent, magis oderint.* Volete gratie, forſi per acquiſtarui maggioranza, ed ardire, di eſſere ingrati, e cadere in quella taccia deplorata da quel tal'vno, quando diſſe: *Incredibilis quædam profectò ingratitudo, ac malignitas hæc eſt, cuius beneficio ornatus ſis, eius benignitate, & ingratitudinis anſam tradere*. Che dite? *fac, & hìc in Patria tua*? Che ſarebbe queſto ſe non quanto nutrire ſerpenti, come ſuol dirſi dentro la manica: ſecondo il detto: *Serpentem alit, qui apud ingratum beneficium collocat.* Volete delle gratie? ma ciò non ſarebbe, ſe non per accreſcerui odio, e ſdegno contro di me voſtro benefattore; e renderui più di quel che ſete miei nemici; Non vdite quel, che auuiſa colui, che *largiendo multa beneficia, amicum parere putabas, & tuo munere vltrò inimicum feciſti, & vnde amicitiam, & gratitudinem ſperare poßes, inimicitias patiaſſueuiſti.* Già hò ſperimentato, che voi ſete di quelli, di cui diſſe il Sauio: *Donec accipiat, oſculatur manus dantis, & in promiſſionibus humiliat vocem ſuam, & in tempore redditionis poſtulabit tempus, & loquetur verba tædij, & murmurationem id tempus cauſabit; ſi autem potuerit reddere, aduerſabitur, & poſſidebit illum inimicum gratis*. Così ſete voi, che cercate le gratie, che in vece di grati diuentate inimici, e mormoratori. Che dite *fac, et hìc in Patria tua*? Pouerelli come ſete ciechi, ed ignoranti, non vedete come voi medeſimi vi chiamate larouina: perche credete, che io comandaſſi, che niuno andaſſe nella Città di Galgala, ſe non, perche iui hauendo oprato molte marauiglie, e fatto portare le dodici pietre cauate dal Giordano, che teſtificauano il fauore fatto di paſſare col piede

Iſaia c. 9.

Sen. epiſt. 19.

Io. Dam. lib. 1. de prol. c. 29.

Plutar. in Moral.

D. C. com. in Heſter c. 9. verſ. 3. §. 311.

Eccl. c. 29.

Oſea c. 4.

asciutto, se iui haueſſero poi idolatrato, maggiore ſarebbe ſtata la mia offeſa, e maggiore il loro caſtigo; eſſendo vero, che *maximè ingrati animi ſignum eſt, vrbem illam, inqua tanta diuinæ benignitatis accepiſſent monumenta, impietatis eſſe factam Metropolim*. Così maggiore ſarebbe di voi la ruina, ſe vi accumulaſſi di nuoue gratie. Volete delle gratie, forſi per far diſtruggere la mia Patria? Nòn vi ricordate dell' Eſercito di Faraone che ſenza ſcapparne alcuno ſi ſommerſe nel mar roſſo, non per altro ſe non perche quelli erano della Città di Babilonia, oue Giuſeppe conſeruò il frumento per liberar l'Egitto dalla careſtia, e quelli vedendo i magazeni pieni, che doueano mouerli ad eſſergli grati, lo perſeguitarono, cercando d'opprimerlo; Altrettanto auuerrebbe à voi, ſe vi accumulaſſi di nuoue gratie, e poi vi dimoſtraſte ingrati. Voi dite *fac, et hìc*, per corriſpondermi poi con ingratitudine? Ricordateui, che il voſtro primo genitore Adamo ſtramazzò nel profondo delle miſerie per la ſua ingratitudine: *Ingratum ſilentium Domino dedit, nullas gratias egit, taciturna ingratitudine reſpondit*; e però vedete il mondo pieno di diſauuenture, tutte da quella ingratitudine apportate. Rammentateui del detto di colui, che *gens humana illius rea eſt, cuius et ingrata*. Mi dite *fac, et hìc*? e non conoſcete la voſtra proteruità? mio Padre hà diſprezzato tutte l' altre nationi, ſolo ſi è compiaciuto di elegger voi: *elegit vos in hæreditatem ſuam*; hà fatto, che ſi conſerui in voi la certa notitia, il legitimo culto, e la vera religione: Tutto il mondo ſtà ſepellito nelle folte tenebre dell'ignoranza, idolatrando i falſi Dei; ſolo à voi ſi è compiaciuto di confidare il ſuo Figlio; ſe io poi voleſſi accumularui di nuoue gratie, che ne riportarei, ſe non nuoue calunnie, nuoui oltraggi, e perſecutioni? Non vi ſouuiene il detto di colui: *graue eſt enim qui maximis beneficijs obſtrictus eſt, non modò nullam gratiam referre, ſed etiam eum, qui de ſe benemeritus ſit, ignominia laceſſere; graue, inquam, eſt illud, ſed facienti grauius, quàm patienti*. No, non voglio concederui nuoua gratia, ne oprar marauiglie in queſta mia Patria, da cui non potrei riportarne, ſe non ingratitudine, per ſpecial contraſegno della mia clemenza, e della mia bontà, mercè, che: *clementia eſſe videtur, ingratis negare, quod poſtulant*.

Fù ſempre curioſo il mondo, come tante volte hò detto, di ſapere, perche il ladro fuſſe nel patibolo in quell' vltimo eſtremo ſaluato. Vi fù chi diſſe, che ciò fù per conſolar Maria addolorata, vedendo, che il ſuo Figlio già incominciaua à diſpenſar il Paradiſo: e fù penſiero del Padre Salmerone. Altri ſoggiunſero, che fù per prender poſſeſſo della poteſtà communicatagli dal Padre, giudicatoria *Pater poteſtatem dedit filio, quia filius hominis eſt*: è Dottrina dell'Angelico. Altri finalmente, che fù per proprio intereſſe: prima per l'honore, che riceuer doueua la ſua magnificenza per douer entrare con vn ladro, e poi, per gli applauſi, che gli haurebbero fatti quei ſpiriti beati, eſſendo così potente, mentre faceua entrare nel Paradiſo vn malfattore, ed è penſiero del Padre Teodoreto, il Mellifluo Milaneſe

Theod in hunc locũ.
Exod. 14
Greg Tur. lib. hiſtor.
Rup. Abb. lib. in Gen.
Tert. alleg c. 40.
Dam. lib. 1 parall. c. 29.
D. Bern. ſer contra iniquos.
Alph. Sal. tract. 11. in Euang.
D. Th. 3 p. q 59. art. 2.
Theod. in cat. D. Th.

neſe aſſeriſce, che ciò fù oprato per confondere l'ingratitudine della ſua gente, che hauendo oprate tante gratie, mai riconoſciuto l'haueuano, e quello lo confeſsò per Dio in mezo de' dolori: *Ideò ad iſtorum omnium, ideſt Iudæorum condemnationem, latro crucifixus abſoluitur*, le parole d'Ambrogio, *quia ille Chriſtum in ſupplicio agnouit, quem iſti in beneficijs non agnouerunt*. L'offeſa d'ingratitudine, che Chriſto riceuè dalla ſua gente, la portò viua nel ſuo cuore fino all'vltimo punto della ſua vita, e per confonderla, volle ſaluar il ladro, che non l'haueua riconoſciuto, con altra gratia, e beneficio; perche *nihil tam diſplicet Deo præſertim in filijs gratiæ, quàm ingratitudo*.

D. Ambr. in pſ. 59.

Due riſentimenti trouo, che Chriſto faceſſe nel tempo della ſua paſſione: vno nell'orto di Getſemani; l'altro nel Pretorio di Caiphaſſo; quello per vn bacio, e queſto per vno ſchiaffo riceuuto; quello da vn ſuo diſcepolo; queſto da vn ſoldato; à quello ſi diſſe: *oſculo filium hominis tradis?* à queſto: *cur me cædis?* Ma, mio Dio, voi non ſete quell'Agnello, che doueuate patire tanti flagelli, e percoſſe, e non aprir bocca, per verificare il detto del Profeta: *tamquam Agnus ductus eſt ad occiſionem, et non aperiet os ſuum?* Voi inſegnate nel voſtro ſagro Euangelo, che, *ſi quis percuſſerit tibi in vnam maxillam, præbe, et alteram*; e perche adeſſo: *non facis, quod præcepiſti?* là in caſa di Simon Fariſeo vi reſentiſte, per non eſſer baciato: *oſculum mihi non dediſti*; ed adeſſo vi lagnate: *oſculo filium hominis tradis?* tanto più, che queſto bacio Giuda ve lo dà per eſercitare la coſtumanza vſata nel voſtro ſagro Collegio, ch'era, che ogn'vno, quando ritornaua (come i religioſi, che chiedono la benedittione a' loro ſuperiori) de voſtri diſcepoli, vi daſſero vn bacio: *Conſuetudo erat, vt Iudas, et alij diſcipuli, vndecunque venirent, accederent ad Dominum in oſculum pacis*; perche dunque vi aggrauate? Vdite il miſtero: il riſentimento, che ſi fè in caſa di Simon Fariſeo, fù della ſua pietà; atteſoche, ſe egli baciato l'haueſſe, per mezo di quel bacio ſarebbe ſtato dalla febbra mondato; *re vera fuiſſet mundatus, ſi ore attraxiſſet puritatem*; là doue il bacio di Giuda venne da vna bocca ingrata, poco dianzi fauorita col ſuo pretioſiſſimo Corpo, e Sangue: ah, *quod ſignum charitatis conuertis in ſignum proditionis*: ah, quella bocca, che dourebbe ſpirare amore, manda odio, e ſdegno: *Iuda oſculo filium hominis tradis?* oue nota il Padre Sant'Ambrogio, e fà riſleſſione à queſta parola, *filium hominis tradis*; come ſe dir voleſſe Chriſto: Tu non tradiſti me, come Dio, non potendo eſſer ſoggetto a' tradimenti; ma come figlio dell'huomo, che ſon diuenuto tale per amor tuo, e ciò che ti dourebbe intenerire il cuore, te lo indurisce, e queſto ti ſprona ad oprar vn'attione sì eſecranda, di tradirmi? le parole d'Ambrogio, che fauella con Chriſto, *oſtendiſti, Domine, quem traderet, dum dicis filium hominis, quia caro, non diuinitas comprehenditur, illud tamen plus confutat ingratum, quòd cùm tradiderit, qui cùm eſſet Dei Filius, propter nos tamen filius hominis eſſe voluiſti; quaſi dicat*, ſoggiunge, *propter te ſuſcepi, ingrate, quod tradis*: quaſi dir voleſſe: Tu

Vg. Card. c. 22. in Luc.

Luc. c. 7.

Greg. PP. ibi.

Luc. c. 22.

D. Amb. l. 10. in Luc.

ſei

Luc. c. 22.

Iſai. c. 53.

Matt. c. 5.

D. Aug. in hunc loc.

sei quel Giuda, per il quale hò preso questa humanità, e tu ingrato la tradisci in mano de' miei nemici; Tu sei quel Giuda, poco fà tanto da me accarezzato; à cui hò communicato le mie viscere, il mio corpo, la mia diuinità, la mia anima, e tutto me stesso, e tu in questo medesimo punto, che ancora la tua bocca spira dolcezza di Paradiso, già la contamini con vn bacio di traditore, che doni al tuo benefattore? In questo luogo, oue tu commetti tale sceleratezza, vuò che vi rimangano impresse le tue vestigie; acciò che per tutta l'eternità sij da tutti vituperato, e possa dirsi: questo è quel luogo, oue quell'infame traditor di Giuda tradì il suo Maestro: *hortus tenebatur Gethsemani, modò monstrans Iudæ vestigia adhuc considerantibus.* *Cyrill Ca. tech. 10.*

In questo dice il Sagro Testo, che il vecchio Pietro, dato di piglio ad vn coltello, troncò l'orecchio ad vn soldato: Christo rimprouerandolo, prese quell'orecchio, e lo ripose nel suo luogo: vnico miracolo da lui oprato, dice Giouanni Cluniacense, nel tempo della sua passione: *tempore passionis, nullum aliud miraculum à Christo operatum legimus, præter Malchi auriculam resanatam.* Ma perche Giouanni raccontando questo fatto, nota, che il nome del soldato era Malco? sò ben'io quel che mi dice il Patriarca Antiocheno; che Malco significa Rè, il troncar l'orecchio denota seruitù, e dominio; per darci ad intendere, che questo atto di dominio, che fece Pietro à Malco, simbolo del Rè, venne à significare, come i Sommi Pontefici tener doueuano dominio sopra tutti gli huomini del mondo. *Io. c. 18.* *Ioa. Clun. to. 2. fo. 18.* *Theoph. Antioch l. 1. allegor. in Matt.*

Ma à nostro proposito, *Serui nomen memorat*, dice Chrisostomo, *quia res magna erat, non solùm, quia ipsum sanauit, sed quia paulò post alapam daturus erat*; si nomina il nome, non solo per il miracolo singolare, che oprato haueua Christo; ma ancora perche costui doueua esser il soldato, che dar doueua la prima guanciata à Christo; e questa fù la cagione del suo risentimento: *cur me cædis?* ah, ingrato, tu poco fà hai la mia pietà sperimentato; per te solo io hò oprato vn miracolo; e tu sei il primo à schiaffeggiarmi? Hor sì come hò voluto nomar il nome di Giuda nel tradimento, che mi fece, per far conoscere al mondo, ch' egli era quel Giuda ingrato, tanto da me beneficato; così vuò, che il mio Euangelista faccia rimembranza del tuo nome; acciò si sappia, che tu sei quel Malco ingrato, da me risanato; e si come là nell'orto non mi dispiacque tanto l'oltraggio de' soldati, che legato mi strascinarono, quanto il bacio ingrato, che mi diede Giuda, così in tutte le pene della mia passione, che saranno appunto appareggiate alle medesime pene dell'Inferno, non mi aggrauerò d'altro, se non della guanciata, che mi verrà da mano ingrata: *cur me cædis? nihil tam displicet Deo in filijs gratiæ, quàm ingratitudo.* *Ioa. Chris. ibi.* *Io. c. 18.* *Bern.*

Il gran Salomone dell' Affrica, fauellando dell' ingratitudine del Popolo Ebreo, la rassomiglia all' eternità: *fuit Populus ille ingratus ad instar æternitatis.* Gran propositione, e non è da passarsi così alla sfuggita. Due cose si contengono nell'eternità: la prima, che sia inuariabile: misura dell'inter- *Tertull. aduersus Iud.*

terminata vita di Dio: *eſt interminabilis vitæ tota ſimul, & perfecta poſſeſſio*, dice il Boetio: ſecondo, che ſia miſura di tutti i noſtri tempi, preteriti, preſenti, e futuri: *Tu es principium, & menſura æuorum, & temporum ætas, & entium æuum*. Hor il peccato dell'ingratitudine, *eſt inſtar æternitatis*; cioè, inuariabile, interminabile. L'ingrato cerca ſempre, e per ſempre ſenza termine d'offender Iddio: *voluiſſet ſine fine viuere, vt poſſet ſine fine peccare*; perche non conoſcendo le gratie, è incapace di ſindereſi, e per conſeguenza non può ceſſare dal peccare. In oltre, la ſua miſura eccede, e contiene ogni altra miſura; cioè la malitia di tutte l'altre ſceleratezze, che però diſſe quel tal'vno, che *cui ingratum dicis, omnia mala dicis*. Che però Paolo Apoſtolo, annouerando i più enormi vitij al ſettimo luogo poſe l'Ingratitudine; e ciò, ſoggiunge Baſilio, per ſignificare il numero ſettenario, vniuerſità, per darci ad intendere, che l'ingratitudine è vitio, che abbraccia tutti gli altri vitij; e poſto queſto da parte, andiamo nella falda del Monte Sinai, oue ritroueremo Moisè calato dal Monte, che ritrouando il popolo, che idolatraua il Vitello d'oro, dato in ſanta furia, ſpezzò le tauole della Legge. Piano, ò Santo Legislatore, oue è la voſtra manſuetudine? ricordateui, che queſto è quel Popolo tanto inclinato à conoſcere i fauori del ſuo Dio, che ſe vi ricordate nel principio del viaggio, benche haueſſero ſeco innumerabile armento, che furono *diuerſi generis, & multa nimis*; pure, acciò non mancaſſero le vittime al ſacrificio, non curauano di morir dalla fame, che però fù fauorito con tanto beneficio dal Cielo. Anzi queſto mi ſpinge più, par che mi riſponda Moisè, à ſpezzar le tauole della Legge, e mi accreſce maggiormente lo ſdegno; Vn popolo tanto beneficato, poi idolatrare, e voltar le ſpalle ad vn tanto ſuo benefattore? queſta è vna colpa tanto eſecrabile d'ingratitudine, che porta ſeco vna vniuerſità di ſceleratezze, vn'eternità di malitia: ſarà ſempre ingrata *ad inſtar æternitatis*, e per conſeguenza le tauole della legge ſono inutili; *Quia ingratitudo peremptoria eſt ſalutis, ſtillicidia pietatis, rorem gratiæ, & miſericordię fluentem exſiccans*.

Vna fiata venuto in vna tenerezza d'affetto Iddio col ſuo Popolo, fè vn'amoroſo riſentimento con eſſo lui, chiedendo la ragione; perche andauano alla larga? *quare elongant ſe à me? quid vltra potui facere, & non feci?* che coſa hò potuto fare più di quel che hò fatto al mio popolo? Perche dunque ſi ſono da me allontanati? Io per liberarli dalla ſchiauitudine dell'Egitto, non vna, ma dieci volte diedi di piglio al mio flagello; hora con riempire di ſchifoſe rane le paludi, facendo che ſcorreſſero per la campagna dell'Aria à tormentar tutti gli huomini, anche il medeſimo Rè: *in penetralibus Regum ipſorum*, à tal ſegno, che *muſcarum, & locuſtarum occiderunt homines morſu*. Hora facendo, che inondaſſe di ſchifoſo ſangue il Nilo; ſepellito il giorno dell'Egitto nelle palpabili tenebre: Anzi queſte, come tante catene, ſtringeuano le genti: fè che ſi ſpargeſſe ſenza pietà da ſpada vendicatrice il primogenito ſangue; che à piedi aſciut-

Boet. li. 6. de conſol. proſ. 6.

Dio. Areopag. de Diuin. nom. c. 5.

Senec.

Paul ad Tim. c. 3.

D. Baſil. ibi.

Exod. c. 32

Exod. c. 12

Caſſiod. li. de amicit.

Hiere. c. 2.

Pſ. 104.

Sap. c. 16.

asciutti fuggẽdo, passassero il mare, ed acciò quegli antri non gl'inorridissero, fè che si vedesse vna Primauera di vaghi fiori sparsi nel suo seno; Che le squadre nemiche intiere fussero dall'onde annegate; che le selci al cenno di vna verga per loro sollieuo scaturissero acque abbondanti, che cõ vn sẽplice sguardo dato ad vn serpe di brõzo, fussero da velenose ferite liberati, fur da me per quaranta anni continui nel deserto guidati, cibati, difesi, e con tutto, che iui mi offendessero, pure gl'introdussi nell'amenità della Palestina; feci finalmente che fussero sconficcate le corone nemiche; perpetuato il suo scettro nella sua natione; esaltando, e glorificandolo sopra tutti gli altri: *quid vltra potui facere, & non feci?* perche *elongant se à me?* perche dunque, stanno così alla lontana da me? Signore, vòi siete l'istessa sapienza increata, per conseguenza non potete non sapere qual si voglia cosa; ad ogni modo, mentre saper volete il perche questo vostro popolo và alla larga da Vostra Diuina Maestà, si è, l'esser vinti dall'ingratitudine, essendosi scordati di tutte le gratie, che fatte gli hauete, *quia omnia hæc ex memoria eorum euanescebant*, e questa tale obliuiscenza (soggiunse il Padre Olisiponense) rese indegno quel popolo di riceuere il lume della vera fede: perche lo rese ingratissimo al maggior segno: e come dice il Morale: *Ingratus est, qui beneficium accepisse se negat, ingratus, qui dissimulat, ingratus, qui non reddit, ingratissimus omnium qui oblitus est*. Hor essendo vn prototipo d'ingratitudine, e come si disse, *ad instar æternitatis*, questo lo rese incapace di riceuere nuoue gratie. *Poterat enim*, cioè, donargli il lume della vera fede, dice il dottissimo Olisiponense, *& non fecit, propter eorum ingratitudinem, à diuino obsequio relegauit*. Piaccia à Dio, che vn giorno non auuenga al Christianesimo tal disauuentura, che per la loro ingratitudine habbia Iddio da leuargli il lume della fede.

Hiere. c. 2.

Senec.

F. M. Comment. in l. Reg.

Il Padre S. Pietro Chrisologo credè di spiegare à bastanza la maluagità de gli Ebrei, quando nel tempo della passione del benedetto Christo l'oltraggiarono sopra modo, dicendo, che par, che i Demonij annidati si fussero ne i loro petti: *Dæmones in pectoribus Scribarum, malitiæque suæ nidos fecerunt, vbi tantæ malitiæ suæ germinarunt*; e voleua dire Chrisologo, gran fatto, non si vdì ingratitudine mai simile! quel Dio, che liberati gli haueua dalla tirannia dell'Egitto, per corrispondenza fù tradito in mano de' Scribi, e Farisei: chi li condusse liberi per il deserto, fù menato legato per i Tribunali; Chi per amor loro flagellò con seuero castigo il Popolo Egittiaco, fù flagellato in ricompensa con flagelli atrocissimi; apprestarono il fiele, ed aceto, à chi con cibi celesti sostentati gli hauea in quel lungo viaggio; Percossero con vna vilissima canna il sacro capo di colui, che per amor loro percosso hauea il Rè di Cananea; Coronarono di pungentissime spine chi mantenne la corona del Reame nella lor gente; innalzarono in vn patibolo di Croce, chi gl'innalzò in eminente altezza di gloria sopra tutte le nationi; quale sceleratezza maggio-

Pet. Chrisor. 59.

giore può ritrouarsi, che paragonata à questa non possa dichiararsi, se non per infame? Certo, che non sò in altro modo spiegarlo, se non col dire, che per vsar tal ingratitudine, par che si annidasse nel loro cuore tutta la malitia dell' istesso inferno. Ma fermati, ò Chrisologo, che quà sono per il Demonio, ch' egli nel suo cuore non tiene tanta iniquità; anzi abborrisce chi si sia, che vsa tal'attioni ingrate. Ricordateui di quel che dice il Seleuciense, che quando Saul ossesso dal Demonio, volle insidiare la vita, e dar la morte à Dauid, considerando i beneficij, che riceuuti haueua dal sudetto Dauid, come mantenuta gli haueua la corona sù'l capo con iscompigliar gli eserciti de' Filistei, dando la morte à Goliat; in quel mentre, che Saul tirò la lancia per vccidere Dauid, dice che il Demonio s'appartò, non volendo esser complice d'attione sì indegna: *paululùm enim à Dæmonis exitu leuatus Saul &c. & aduersorum detersa caligine in Dauidem, quem præsentem cognouerat, hastam eiaculatus medicinæ pretium eadem obtulit*: e come dunque tu Chrisologo dici, che l'ingratitudine vsata à Christo nel tempo della passione, fù effetto della malitia diabolica, annidata ne' cuori de gli Ebrei: mentre egli tanto abborrisce tal vitio: nò, nò, vn' ingrato è peggiore del Demonio, e mi ricordo, che vna volta vn demonio, per bocca di vn' Energumeno cõfessò, come eglino molte volte compassionano il medesimo Dio, quando lo veggono sì atrocemente offeso con l'ingratitudine de gli huomini; si confonda il Christiano, ed impari dal Demonio, che abborrisce sì enorme peccato: non volse esser presente all'atto ingrato, che vlar voleua Saul, acciò non si dicesse, ch'egli vi hauesse hauuto parte; e pure si veggono tanti Christiani, che non solo non abborriscono tal vitio, non se ne confondono, ma con vna sfacciataggine inaudita, sempre più che più *ad instar æternitatis*, ingrati si dimostrano di tanti beneficij, che riceuuti hanno dal loro Dio; *mutuabitur peccator, & non soluet*, dice Dauid, l'huomo riceue tante gratie, e non corrisponde. Quindi Agostino piangendo le nostre disauuenture, và annouerando i beneficij, che l'huomo riceuè da Dio: *accepit vt sit, accepit vt sit homo, accepit corporis formam, accepit in corpore distinctionem sensuum, accepit etiam amplius, idest, mentem, qua posset intelligere, qua posset capere veritatem, qua posset iustum ab iniusto discernere, qua posset indagare, desiderare, creatorem laudare, & inhærere illi.* Hà riceuuto l'essere, che non hà dato à tante creature possibili, hà riceuuto l'essere ragioneuole, che importa la somiglianza di Dio; riceuè la forma del corpo in tal modo disposto, che fà trasecolare qual si voglia alto sapere; riceuè i sensi distinti; l'occhio con cui gode la bellezza delle creature; l'odorato per godere la fraganza de gli aromati; l'vdito per dilettarsi nell'armoniche melodie, e concenti; il gusto per godere de' saporosi cibi, e delle delicate beuande; il tocco per maneggiare la morbidezza; ma sopra ogni altra cosa riceuè l'intelletto, con cui intende i misteri altissimi della diuinità, può capire la verità, discernere il male dal be.

Basil. Sele. orat. 15.

Psalm. 36.

D. Aug. in psal 36.

bene, e quel che più importa, con cui può auuicinarsi al conoscimento diuino; ma il male si è, che *mutuabitur peccator, & non soluet, idest*, dice Agostino, *hæc omnia accepit peccator, & non benè faciendo, non reddet quod debet: ergo fœneratur peccator, & non reddet ei, à quo accepit: non egit gratias; immò verò rependet mala pro bonis, blasphemias, murmur aduersus Deum*; non solo non sodisfa all'obligo, ringratiando il benefattore; ma con ingratitudine mormora, lo bestemmia: ò ingratitudine inaudita!

Ps 36. *D. Aug.*

Riuolgendo gli annali del suo Regno il Rè Assuero, trouò, che Mardocheo fatto gli haueua vn rileuante beneficio con scuoprirgli vna congiura, fatta contro la sua vita; all'hora dimandò il Rè: *quid mercedis recepit?* gli fù risposto, *nihil*. Riuolgi Christiano vn poco i tuoi annali, che ritroverai, come Iddio non solo ti diede le già annouerate gratie; ma in oltre scuoprì vna congiura, che era contro di te, fatta nell'Inferno: e non solo la scuoprì, ma la disfece à costo di sangue: giunse à morire in vn duro tronco di Croce; *quid enim mercedis accepit?* vorrei dire, e mi contenterei di dire, che riceuuto hauesse, niente; ma con cordoglio del mio cuore bisogna, che confessi, che altro non riceuè se non l'offese: ah ingratitudine! O Dio, ò Dio, e come si ritroua tal'ingratitudine nel Christianesimo! Dice Seneca, che la maggior taccia, che dar si possa ad vn' huomo, si è il dirgli, tu sei vn'ingrato: che cosa detto haurebbe quel gentile, se penetrato hauesse qual sia l'esser ingrato ad vn Dio? Temistocle baudito d'Atene sua Patria, ricorse al Rè Xerse della Persia; questo mouendo guerra contro gli Atenieſi, Temistocle considerando, che se andaua contro la Patria, era ingrato; e che somigliante taccia haurebbe hauuto, se non fusse stato dalla parte del Rè suo benefattore, considerando il detto di quel tal'vno, che *nil homine terra peius ingrato gerit*; abborrēdo d'esserannouerato nel numero di costoro, non curò di darsi la morte; *ne aut destitueret de se meritum*, dice Antonino di Fiorenza, *aut oppugnaret patriam suam, hausto tauri sanguine, moritur*. Si contentò di bere vn bicchier di sangue di toro, e morire più tosto, che esser ingrato. Il tuo benefattore, Christiano, chi è se non questo Crocifisso, che ti hà potuto dare tutto quello, che potesti riceuere? e publicandosi vna guerra trà Dio, ed il Demonio, tu infame peggiore de' Gentili non curi di ponerti dalla parte contraria del tuo benefattore? ah ingrato, ingrato!

Esther c. 6 *Senec.* *Auson. ep. 132.* *Anton. 1. p. hist. tit. 4. c. 1. §. 14*

Valerio Massimo volendo rimprouerare l'ingratitudine dell'infame Popilio, diuenuto manigoldo di Cicerone, dopò che liberato l'haueua dalla morte, disse, che ogni altra eloquenza inferiore à quella di Cicerone era inhabile à vituperare l'empietà di quella mano ingrata, che troncò il capo, e diede la morte, à chi data gli haueua la vita: *Inualidæ ad hoc monstrum stigillandum literæ; quique talis Ciceronis casum satis dignè deplorare queat, alter Cicero non extat.* L'huomo era già condennato all' Inferno à morire per tutta l'eternità; venne il diuino Cicerone dal Cielo, e con la sua diuina eloquenza lo liberò, e fè, che si scancellasse la sentenza

Val. Max.

di

Digitized by Google

di morte : *deleuit chyrographum ſcriptum*; ed in vece di ringratiamento l'huomo, al pari d'vn nuouo Popilio, prende la ſpada della colpa, e per la ſua parte cerca di dar la morte al medeſimo Dio, ſe non in effetto, in quanto all'affetto: ò ingratitudine inaudita! Non vn Cicerone, ma ne meno vna lingua Seraſica venuta dal Cielo, ſarebbe baſteuole à ſpiegare la ſua enormità: *ò ingratitudo filiorum Adam: omnes feræ ſentiunt beneficium, omnes beſtiæ benefactorem agnoſcunt, & beneficiorum gratiam reddunt; tu ſolus homo rationalis, vt fera truculentiſſima, vt vipera venenata, vt baſiliſcus paſcentem mordes, benefactori tuo aduerſaris; non recognoſcens benefactorem tuum, blaſphemas, et offendis: ò ferocitatem ſupplicio vltimo dignam*. Non può ritrouarſi pena degna da dare ad vno ingrato; che però gli Atenieſi nella loro legge non teneuano taſſata la pena, che dar ſi doueua ad vn ingrato: così quel Padre di famiglia Euangelico, volendo caſtigare quei vignaiuoli ingrati, raggirando il ſuo penſiero à qual caſtigo doueua ſoggettarli; alla fine non ſeppe determinarlo; ma diſſe; *quid faciam Agricolis?* Mira, ò chriſtiano, ingrato, che per te non vi è pena proportionata, e quando dicono i Teologi, che le pene dell'Inferno ſono *citra condignum* alla colpa, intendono principalmente della colpa dell'ingratitudine; che ſono nulle quelle pene riſpetto al merito della tua colpa.

Tho. à Vil lan. tom. 4 Adu.

Mat. 21.

Horsù finiſco ricordandoui, che benche l'Angelico Dottore San Tomaſo inſegni, che ad vn' ingrato non deue tralaſciarſi di far beneficitrè, ò quattro volte, nulla dimeno conchiude poi, che, *ſi verò ex beneficijs multiplicatis ingratitudinem augeat, et peior fiat, debet à beneficiorum exhibitione ceſſari*, per hauer tu riceuute tãte gratie, e ſempre più che più moſtratoti ingrato contro il tuo Dio, mira che vn giorno alzerà la mano: *pluuiam voluntariam ſegregabit Deus, infirmata eſt, ideſt pluuia liberalitatis infirmata eſt*; ſi trattiene la liberalità di Dio: alza la mano dal beneficarti, ed in queſto ſarai ſpedito; perche *auferetur à vobis regnum Dei*. Prendi l'vltimo ricordo, che ti laſcia Chriſoſtomo: *noli peccare poſt veniam, noli vulnerari poſt curam, noli ſordidari poſt gratiam, ingratus eſt, qui poſt veniam peccat; ſanitate indignus eſt, qui ſeipſum, poſt quam curatus eſt, vulnerat, nec mundari meretur, qui ſemetipſum poſt gratiam ſordidat*. Penſa à queſto.

D. Th. 2. 2. q 107. ar. 4.

Pſ 67.

Ioa. Chriſ. in Ioan.

DISCORSO DECIMOOTTAVO

Nel Martedì dopò la terza Domenica di Quadrageſima .

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipſum ſolum. Matt. 18.

Delle conditioni, che ſi richiedono per ſare vna buona, e profitteuole correttione; e chi ſia colui, che tiene obligo di correggere ſempre, e per ſempre.

NON giro mai lo ſguardo, non riuolgo il penſiero à conſiderare i marauigliosi effetti, che con infinita ſapienza da quella primiera cauſa deriuano, che non mi ſi pari auanti gli occhi quell'alta, e miſteriosa ſentenza, regiſtrata in Oſea al vndecimo: *In funiculis Adam* (dice Dio) *traham eos in vinculis charitatis*. A dirne il vero, ſe noi vogliamo alquanto internarci nell'opere diuine, troueremo chiaramente, che altro non fù il penſiero di quel celeſte Artefice, non altro fù il ſuo diſegno, ſe non d'intеſſere legami, fabricar catene per incatenare, e legare il cuor humano al ſuo amore; E per prima, diſtende in iſmiſurato ſpatio l'immenſa mole del Cielo, vi compatte i ſegni, vi regola i moti, vi ordina gli occaſi, vi ſpiana i ſentieri di latte, vi alluoga li pianeti, vi ricama le Stelle, vi tratteggia li ſplendori, vi accende i folgori, vi infiamma i baleni, v'illumina i lampi, v'incocca le ſaette, vi dilegua le pioggie, e finalmente vi colloca le belle creature del Sole, e della Luna; non per altro (dice Agoſtino) ſe non per formar tante anella, e gioiel-

Oſeæ. 11.

lar

lar la catena per trarre il cuor humano al ſuo amore. Stringe con indiſſolubil nodo gli elemẽti, & vniſce à laccio à laccio le qualità primiere; lega la terra con l'acqua; l'acqua con l'aria; l'aria col fuoco; vi pone frà di loro le ſfere; ed in ciò non ſù altro il penſier di Dio, ſe non con tante marauiglie ſtuzzicar il cuor humano al ſuo amore. Se trapunge i Prati, ſe ſmalta le campagne, le coloriſce i fiori, ſe mimia le piante, ſe inzucchera le frutta, ſe velte i colli, ſe innalza le montagne, ſe profonda le valli, ſe frena il mare, ſe ſcioglie i venti, ſe impone ſilentij a' peſci, e ſnoda la lingua à gli vccelli, tutto lo fà quaſi con tanti lacci per tirar il cuor humano al ſuo amore: *In funiculis Adam traham eos, in funiculis charitatis.* *Oſea c. 11.* Ma non contento di ciò queſto amante Iddio, ecco, che inuenta nuoui lacci, nuoue catene, e queſta è la correttione del fratello, che con tante amoroſe parole ſi inanella vn' amoroſa catena: *In funiculis Adam*; cioè *in funiculis hominum*, legge vn' altra lettera, *trahàm eos, non vt imperio, virga, terrore, ſed, vt benignitate, amore, vel verborum lenitate alliciam ad obſequium meum*; che però dice: *ſi peccauerit in te frater tuus*, cioè a dire ſe ſi è allontanato da me per mezo della colpa, và à rapirmi quel cuore: *vade, & corripe*, con vn'amoroſa, e caritatiua correttione, *non Imperio, virga, terrore, ſed benignitate, amore, verborum lenitate allice ad obſequium meum*.

Lect. Aquil & Sym mac. *Chriſtoth. Caſtel. ibi.*

Quindi l'Angelico maeſtro nella ſua ſcuola inſegna, che la correttione non è altro, che *actus charitatis, quia eſt eleemoſina*, e vn'atto di charità per eſſere elemoſina, che ſi fà al proſſimo, e ſoggiunge, che *tenetur quis ſub præcepto diuino*; queſto però, che far ſi deue *cum debitis circumſtantijs*, come ſimilmente insegnò il Padre San Giouan Chriſoſtomo: *oportet eum, qui reprehendit, multa excogitare*, dice egli, *vt accepta ſit, & grata eius reprehenſio; & magna ſapientia opus eſt ei, qui adhibuerit tale medicamentum*. O quanto vi vuole à fare vna buona, e profitteuole correttione, queſto è vn' officio non per tutti, è vn'arte a parte, vi vuol ſomma prudenza, di cui eſſer deue arricchito il correttore.

D Th. 2 2. q. 14. ar. 1. & art. 2. *Ioa. Chriſ. in pſ 141.*

E per dar principio, la prima circoſtanza, che ſi ricerca è quella, che ci inſegna il corrente Euangelo: *ſi peccauerit in te, ideſt, coram te*; chi hà da coreggere, non hà da eſſer Diogene, che và cercando gli huomini per le piazze con la lanterna nelle mani, *non quærendo, quid reprehendas, ſed videndo quid corrigas*; S'hà da coreggere il fratello, dice Agoſtino, ſe hà peccato alla noſtra preſenza: *ſi peccauerit in te, ideſt, coram te*; l'occhio hà da eſſer il mezano della correttione, perche *auris decipitur, oculus non fallitur*; ed à queſto forſi volle alludere quel tanto che vna volta vide Geremia: *virgam vigilantem, virgam*, ecco la verga della correttione: *virga diſciplinæ fugabit eam*; ma queſta verga haueua vn' occhio aperto in cima, e vuol dire, che allora deui maneggiare la verga della correttione, quando ſei conſapeuole di veduta del peccato del fratello: *ſi peccauerit coram te*: quindi la Spoſa fauellando delle mani del ſuo Spoſo, diſſe: *manus eius tornatiles, plenæ hyacinthis*, legge vn' altra lettera,

Aug. *Hiere. c. 1.* *Prou. c. 22.* *Cant. c. 5.*

ma.

manus eius, vt cauda Pauonis: le mani del mio sposo rassembrano vna coda di Pauone, la quale, par, che sia adornata di tante pupille aperte; così la mano del mio sposo può dirsi; *oculata manus*, e piena d'occhi; volendo insinuarci, che Iddio, con tutto, che sia consapeuole de' successi, però mai adopra la mano con la disciplina della correttione, se non è consapeuole di vista del peccato; e ciò per nostro ammaestramento. Così non corresse Adamo, se non lo vide primo ignudo, spogliato della veste della giustitia originale: *lapsum in culpa: tunc vidit eos*, ed hauendolo veduto, *disposuit, quo illos ordine liberaret*; Similmente, con tutto, che vdisse i clamori de' peccati delle Città peccatrici, però non volle adoprar correttione alcuna di castigo, se prima non era accertato dal vederlo con proprio occhio: *descendam, & videbo*; Allora fù corretto quel tal'vno, entrato nel conuito senza veste nuzziale, *quando vidit illum*; Allora disse: *Amice, quomodo huc intrasti?* Allora impugnò il flagello della correttione contro i profanatori del tempio, quando rauuisò co' proprij occhi la sua casa profanata; In fatti non si diede la vita à Lazaro, figura del peccatore, se prima non si vedeua sepellito co' proprij occhi; per insegnarci, che la correttione, essendo mezo, con cui deue risuscitarsi il fratello, benche senta dirsi, che sia morto, e sepellito nella colpa, e che *quatriduanus est*, non però deue dirsi *Lazare veni foras*, se prima non s'addimanda, *vbi es?* e dopò hauerlo veduto morto, sepellito, e quatriduano; allora deue applicarsi la correttione, col dire: *Lazare, veni foras: quia auris decipitur, oculus non fallitur*. Ed accertato del fallo allora *vade*, vuol dire, che chi corregge, deue dar tempo al tempo; onde hebbe à dire il Padre Sant'Isidoro: *plerunque Princeps Iustus etiam, malorum errores dissimulare nouit; non quòd iniquitati eorum consentiat, sed quòd aptum tempus correctionis expectet, quando vitia vel emendare valeat, vel punire*. E voleua dire al mio parere, se la correttione fraterna è qual medicina, con cui dourà risanarsi il fratello soprafatto dal male della colpa; la medicina al parere di Galeno, non applicar si deue ad alcuno infermo, se non *cùm cessat, vel quiescat accensio febris*; dunque per applicar questa medicina della correttione si hà da aspettar il tempo, quando l'accessione del peccatore infermo sia cessata: *prudens in tempore illo tacebit*, cioè, nel tempo del feruore della colpa: *quia tempus malum est*, ed allora non è in obligo di somministrare tal medicamento, al parere di Lirano; *cessat à correctione, quia non esset ad emendationem*. Se la correttione è qual miele, con cui addolcir si dourà l'amarezza del reo; Il miele al parer di Galeno mangiato da vn' huomo caldo, il danneggia, trasmutandosi in humori bilioſi; dunque per dar il miele della correttione al tuo fratello, bisogna aspettare, che non sia caldo nel peccare; *aptum tempus correctionis expectet*. Se la correttione, è qual puta, che si fà alla vigna dell'anima del prossimo, troncando i tralci delle passioni malamente crescinte; per far la puta, come si sà, si richiede il tempo; *tempus putationis aduenit*; dunque *aptum tem-*

Gen. c. 18.
Mat. c. 22.
Io c. 2.
Io. c. 11.
Isid. q. 18. c. 50.
Gale. Comment. 23.
Liran.
Galen.
Cant. c. 2.

Digitized by Google

tempus correctionis expectet. Se la correttione fraterna è qual venticello, con cui purgar si deue il contagio del fratello; il vento, che soffia nel fuoco, maggiormente l'accende; Dunque per seruirsi di questo vento, fà di mestiere, che s'aspetti, che nel petto del fratello non si veggano ancora accese le fiamme dello sdegno, e del rancore: *aptum tempus correctionis expecta*. Se la correttione fraterna, e qual fiaccola accesa, con cui sgombrar si douranno le tenebre dell'ignoranza del fratello, ed illuminarlo al conoscimento del fallo; la luce posta dinanzi à gli occhi lippi, ed infermi, maggiormente li danneggia; dunque per seruirsi di questa mistica fiaccola, fà di mestieri d'aspettar il tempo, che dagli occhi del fratello sia tolto il male: *aptum tempus, &c.* Se la correttione è qual bicchier d'acqua che beuuta dal fratello dourà contemperare gli ardori, cagionati dallo sdegno, e rancore; l'acqua beuuta da huomo caldo, anche da vn cauallo, molte fiate gli cagiona la morte; dunque per somministrare tal'acqua, fà di mestieri aspettare il tempo *aptum tempus, &c.* Se la correttione finalmente è qual oglio virtuoso, con cui le ferite del fratello guarir si dourãno; per l'oglio gettato nelle fiãme maggiormente s' accendono; dunque per applicar questo mistico oglio fà di mestieri aspettar il tempo *aptum tempus*, *&c.* Hor se dunque la correttione è vna medicina composta nella speciaria della carità del correttore; è qual puta, che si fà da mano caritatiua nella vigna dell'anima del prossimo; è qual venticello, con cui si purga ogni contagio del fratello; è qual fiaccola accesa, che doura illuminare il prossimo; è qual bicchier d'acqua col quale si dourà contemperare l'ardore del senso; qual miele, che haurà da raddolcire qualsiuoglia amarezza; è qual oglio, che dourà risanare qual si voglia ferita; è qual medicamento, che dourà apportare la salute; Dunque osseruar si dourà l'opportunità del tempo, che non sia in cattiuo punto di luna, ò pure in accessione di febbre di passioni, il che auuiene, quando attualmente pecca; correndo allora per lui vn cattiuo punto di luna; la febbre della sua passione stà in aumento; e però *homo prudens cessabit à correctione*, non potendo apportare in quel punto giouamento, che *non est ad emendationem*.

S'affrontò il vecchio di Pietro nel discorso, che fè il suo Maestro nella notte della sua passione, oue publicando a' suoi Discepoli quel che patir doueua, sogginnse, che tutti rimaner doueuano della sua persona scandalizati: *omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*; S'affrontò, dico, Pietro, di sì vil concetto, in che il suo Maestro lo teneua: onde trasportato da tal'affronto, e dall'amore, non considerando, che contradicendo à chi non può far errore nelle sue preditioni arditamente rispose, che se tal leggierezza si vedrebbe in tutti; giammai nella sua persona si sarebbe sperimentata, che: *& si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego*; alla cui animosità, rispose Christo: Piano Pietro, che tu sarai peggiore di tutti gli altri, tu fai del brauo con le parole, ma mancherai con l' opre; atteso che tutti per fiacchezza spauentati dalle squadre

Mat. c. 26.

Ioan. in eodem.

de'

de'Soldati fuggiranno,ma tu ostinatamente non vna, ma trè volte con giuramenti, e spergiuri, prima,che cãti il gallo, mi negherai: *Mat. c.16.* *ante quam gallus cantet, ter me negabis.* Hor quì fermiamo il nostro pensiero ad inuestigare; perche il benedetto Christo non disse in questa meza notte assolutamente, mi negherai, ma prefisse il tempo del canto del Gallo: *antequam gallus cantet, &c.* Tragittiamoci col pensiero à ritrouare il patientissimo Giob,il quale, fauellando del gallo, disse: *Iob. c.38.* *disposuit in visceribus hominis sapientiam:quis dedit gallo intelligentiam?* I curiosi vanno cercando, qual sia questa intelligenza, concessa al gallo. Alcuni dissero,che fù la sapienza di vn buon Padre di famiglia, che tiene cura della sua casa, vigila sopra la sua famiglia; che,non stà in otio, la guida, la gouerna, la prouede, la difende,l'ama, non permettendo, che gli manchi cosa alcuna; così il gallo; *Aldrouandus lib. 14 Hom.* *Gallus optimi patris familias exemplo est,* disse quel tal vno: *Is enim non vigilem tantùm, se seque suorumque custodem præbet, & mane, dum tempus est, ad quotidianum inuitat laborem*, chiama al lauoro tutti; non soffrisce l'otio,*sed ipse prius exilit, non tantùm voce, sed reipsa quid faciendum sit ostendens; ipse omnia verrit, omnia explorat,omnia dispicit,& simulatque aliquid escæ nactus est, gallinas, & pullos ad pascendum conuocat:interim, ceù Pater quidam Symposiarchus excelsus extat, & ad epulandum inuitat.* Il medesimo soggiunse, che l'intelligenza del gallo sia, per essergli stato comunicato vn'animo magnanimo, e coraggioso non temendo d'incontrare affronti, e pericoli per difesa della sua famiglia; in modo, che per non sottoponere vn tantino quella all'altrui dominio, non cura di perder la propria vita: *Laus gallo maxima in animo plusquam regio* (soggiunge il medesimo) *adeo vt Oppianum auium omnium pugnacissimum vocare, non sit veritus,cuius nimirum tam excelsus animus est, tanta animi constantia,vt non vitæ, quæ omnibus animalibus carissima est,pericula tantùm subire; sed perdere etiam eam velit,quàm alterius Imperium, iugumque, ad vnicum tantummodo temporis momentum pati.* E confermò il medesimo Temistocle, quando disse, *ita certum est, nullum animal maiori animo, & excelsiori, vel caput crista tum, & caudam erectam, falcatamque gerere, vt certamen iniret, in quo frequenter ante moritur, quàm aduersario cedat.* Altri asserirono, che tal intelligenza fù il sapere guerreggiare;onde fù chiamato l'vccello di Marte: *Martis pullus*; mentre che volendo accingersi alla battaglia con modo marauiglioso ammaestrato dalla natura, risuegliando le sue potenze, calpesta la terra;erge qual cimiero la cresta, innalzando le penne d'intorno al collo; erge la coda, quasi volendo spauentar il nemico;si sollecita con lisproni de'suoi piedi,e postosi sù la sua in guardia nello steccato, aspetta l'assalto del nemico;ed attaccata la zuffa, sì coraggioso guerreggia,che,come dissi,altro non pensa, se non ò di riportarne vittoria,ò di perder la vita. Vdite come vna volta s'abbattè Agostino Santo ad esser spettatore d'vna sì curiosa zuffa: Vna volta, che vsciua dalla sua casa:*Cùm*(dice egli)*ecce ante fores aduertimus gallos gallinaceos ineuntes pugnam nimis acrem*, e poi de-

Aldrou. vt sup.

Temistocle apud C. Alap. in proverb.

Aug lib. de ordine tom.1.

descriuelo di sì fatta maniera; *Vt in ipsis gallis erat videre intenta proiectiùs capita, inflatas comas vehementer, ictus cautissimas euitationes, & in omni motu animalium expertum nihil non decorum; quippe alia ratione desuper omnia moderante, postremò legem ipsam victoris, superbum cantum & membra in vnum quasi orbem collecta, velut in fastum damnationis*: e dell'applauso del trionfo riportato ne fà anco testimonianza Plinio; *si ex certamine victoriam reportarit, tum oculorum eminentia, tum ceruice erecta simul, & cantus contentione insolenter effertur, & triumphanti similis est*. Altri soggiunsero, che l'intelligenza comunicata al gallo si è di preuedere le cose da venire, come le mutationi de'tempi, quando dopò che il sole è tramontato nell'Occidente; onde disse Eliano. *Gallinaceus cæteræque domesticæ aues alarum per. cussione concrepantes, et circumuenientes, et sua quadam voce obstrepentes, tempestatem nunciant*. Altri furono di parere, che tal'intelligenza fù di sapere vigilare al suo gregge, mentre in vn medesimo tempo innalza vna pupilla al Cielo inuigilando, acciò alcun vccello di rapina non insidij la sua famiglia; e l'altra pupilla la tiene abbassata in terra, per prouederla: ò pure, come osserua Cornelio, tiene vna pupilla innalzata al Cielo, e l'altra fissa in terra, per insinuare al Christiano, *infera à superis, terrena à cælestibus, humana à diuinis debere gubernari*. Ma à nostro proposito; la scienza, che tiene il gallo, e l'intelligenza concessa gli fù nel sapere l'hore della notte, e distinguerle; onde disse Plinio: *Galli proximè gloriam sentiunt; hi nostri vigiles nocturni, quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno natura instruxit: norunt sidera, et ternas distinguunt horas*; Et Eliodoro soggiunge, che è sì marauigliosa questa intelligenza, che par, che habbia del Diuino, che non possa fallire: *Gallinaceum exoriente luna, quasi diuino quodam spiritu afflatum bacchari, atq; exultare ferunt; oriens autem sol nunquam illum fallit, tunc vehementissima voce contendens semel, magis, magisque cantando vincere conatur*. Si che il Gallo tiene intelligenza di sapere l'ora della meza notte, e non può fallire; Hor dice Christo à Pietro *antequam gallus cantet, ter me negabis*; perche preuedendo nell'eternità tal negatione, e come Pietro si sarebbe rauueduto, ogni volta che fusse corretto à tempo; e sapendo, come ciò auuenir douea à meza notte, acciò non fallisse il tempo della correttione, destinò, che à quel tempo cantasse il gallo: *quia nunquam fallit*, e però *antequam gallus cantet*, come se dir volesse, intanto, ò Pietro, io dico, che mi negherai auanti il cãto del gallo, perche hauendo da esser corretto à tempo, acciò non si fallisca l'hora; e douendo esser la tua negatione poco prima di meza notte, però hò destinato, che il gallo canti à meza notte: Vdite che il concetto è di Vittore Antiocheno: *Petrus galli cantu admonitus*, ecco la correttione; *quasi à graui somno excitatur*; fù corretto dal canto del gallo, e perche fù à tempo, *quasi à gradi somno excitatur*: *aptum tempus correctionis, etc.*

Cadde vna volta dalla penna del Padre Lirano vna verità così irrefragabile, che par che habbia

Plinius apud C. A in prou. vt sup.

Elianus vt sup. apud C. A.

Cornel. à Lapide in prou.

Plin. lib. 10, c. 21.

Eliod. lib. 14. cap. 29.

Mat. c. 26.

Vitt. Ant.

dell'Euangelico. Dice dunque egli, che *in omni congregatione sunt aliqui murmuratores, qui murmurant de bono, et si posſent, vellent impedire*; così non fusse questa verità, che più carità si ritrouerebbe nelle comunità. Il caso succesſe nel Collegio Apostolico là in casa di Simõ Fariseo, oue Maddalena spargendo prodigamente odoroso vnguento a'piedi del benedetto Christo; Giuda, benche fusse discepolo, ed Apostolo, incominciò à mormorare; *Vt quid perditio hæc? potuit vnguentum istud venundari plusquam trecentis denarijs, et dari pauperibus*; Christo se n'auuede, tace, non corregge, e che auuenne? *tunc abijt* (dice il Testo) *non simpliciter dixit, abijt*, osserua Chrisostomo, *sed, tunc*, che vuol dire, *nisi sic exisſet*, cioè, *sic incorrectus, nunquam in tantã proteruitatem deuenisſet*: E perche il benedetto Christo non lo corregge, per impedirlo dal precipitio del tradimento? In oltre contamina Dauid con le sue impudiche voglie il casto letto maritale del mal auuenturato Vria; concepisce Bersabea, e Dauid non è corretto; e che auuenne? si commise l'homicidio del pouero Vria, che come dice Chrisostomo: *adulterium enim homicidio copulauit pessima plaga*, e Iddio non parla; Alla fine *misit Dominus Nathan ad Dauid*; e perche non si manda dopò che Dauid diede lo sguardo in casa di Bersabea? perche dopò commesso l'adulterio, che si haurebbe potuto impedire l'homicidio? lasciamo tutto questo da parte ed andiamo alla Teologia, oue addimandano i Sagri Teologi, per qual cagione il Verbo non s'incarnò immediate doppo il peccato di Adamo? Altri dissero, che fù *ex parte mysterij incarnationis*, acciò vn mistero cosi marauiglioso fusse per molto tempo prima preconizato, e prefigurato da' Profeti, acciò fusse più facilmente capito: ed è Dottrina del Maestro de' Teologi. Altri dissero, che fù *ex parte hominis*, acciò si disponesse per riceuere tal beneficio con humiliarsi, conoscendo la miseria, e rouina, che apportato gli hauea il peccato, ed è dottrina dell'Angelo delle scuole. Altri furono di parere, che fù *ex parte cognitionis*; perche come insegna S. Agostino, se il Verbo immediate incarnato si fusse doppo il peccato di Adamo, non haurebbe ritrouato quella credenza, che ritrouò: e poi pochi sarebbono stati degni di vedere vn Dio incarnato; onde essendo proprio dell'huomo lo scordarsi, facilmente si sarebbe perduta la memoria di sì singolar beneficio. ora acciò che molti partecipasſero di questa gratia, ed il mistero hauesse più testimonij; però aspettò molto tempo ad incarnarsi; benche si sarebbero potuti vietare tanti peccati commessi in tutti quei Secoli, ed è Dottrina del Padre Teodoreto, Ma al nostro proposito,

Con la venuta del Verbo far si doueua vna correttione al mondo de'suoi errori: *Etenim correxit Orbem terræ*; per esempio correggersi doueua la superbia d'Adamo col nascere vn Figlio di Dio in vna stalla; correggere la vanità del mondo, col nascere da vna pouera Madre; la dishonestà con farsi partorire da vna Vergine; l'ostinatione, volendo, che conoscinto fusse da gli animali; la maluagità de' Potentati, con far venire da lontani paesi quei Rè. Per

far

Liran. disp. mor. in 1. reg.

Marc. 14.

Crisost.

2. Reg. c. 12

Chrisost. in psal. 50.

D. Aug. tract. 21. in Ioan.

D. Th. 3. P.

Theodor.

Psal. 92.

far la correttione buona, vi vuole il tempo à proposito, prima di quel tempo, non era tempo; quando poi venne il tempo, dice Paolo Apostolo: *At vbi venit plenitudo temporis*: quando venne il tempo: *tunc misit Deus filium suum*. In modo tale, con tutto che si moltiplicassero tanti peccati per la tardanza di tal venuta; con tutto, che si fusse potuto impedire tanta dannatione; con tutto ciò perche non era tempo, non s'incarnò il Verbo. Torniamo donde partimmo. Pecca Giuda, pecca Dauid, mormora Giuda, adultera Dauid, Giuda di mormoratore diuiene traditore; Dauid d'adultero diuiene homicida; e perche non si corregono? *quare peccantes non correxit?* (dice Chrisostomo) *quia vidit obcæcatum animum, & sic non erat tempus, post auxilium temporis correctio procedit*. Se Christo fatto hauesse la correttione à Giuda, mentre attualmente mormoraua, accecato maggiormente dalla sua passione, tanto più si sarebbe sdegnato (dice Gaudentio:) *Nihil acerbius Christus loquitur pro merito sceleratæ mentis illius, ne Iudas traderet eum iratus*, e perche mai vi fù tempo, però mai si corresse, in conseguenza ne seguì la sua dannatione: *volebat eum corrigere* (soggiunge Chrisostomo) *sed quia incorrectè se haberet, dimisit eum*. Se Natan fusse andato à Dauid nel principio de' suoi amori, come, che staua incapricciato con Bersabea, non solo haurebbe discacciato con male parole il Profeta, ma aggiuntoui alcun' altro affronto; Hor dice Dio, si come non si corresse il mondo con la mia venuta; perche non era tempo; così non si correggeranno questi peccati, perche non è tempo; e si come si permisero tanti peccati, e dannationi, perche non era tempo; così si permetteranno la dannatione di Giuda, e l'homicidio di Dauid. Ammaestramento à noi, che se vedessimo vn Giuda, vn traditore, vn ladro, vn venditore di vn Dio: se si vedesse vn Dauid, vn'adultero, vn homicida; non siamo obligati à fare la correttione, se non quando si conosce il tempo in cui possa seguir il profitto: *Cessa à correctione, quia non esset ad emendationem; Prudens in tempore illo tacebit; quia tempus aptum non est*. Altrimente con contratempo (dice Bernardo, *exacerbabis, exulcerabis*; si farà più danno, che bene; auuerrà che con le spine degli errori si sbarbicarà la biada dell'anima del fratello contro il precetto di Dio là nell'Esodo: con la zizania de' peccati si suellerà il grano della salute del fratello, contro il comandamento pel Padre di famiglia Euangelico; al pari di Lamec auuerrà, che volendo vccidere la fiera del peccato, s'vcciderà l'huomo; però *aptum tempus correctionis expectes si punias, si corrigas*, (conchiude Ferdinando Diacono) *vt non hominem, sed vitium perdere valeas*: e per far questo vi vuole il tempo à proposito, *aptum tempus correctionis expectes, &c.* l'Apostolo Giacomo, scriuendo a' suoi Discepoli disse: *Suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras*; dice, che la correttione hà da essere, come quando si fà vn'innesto, alquale per parer di Columella, quattro conditioni si richiedono, acciò sia buono, e pigli; la prima, che sia di mezo tempo, nè troppo caldo, nè troppo freddo; la seconda, che il

Paul. ad Galat. 4.

Ioa Chrisost. to. 5. hom. 5. de pan.

S. Gaud. ser. 13.

Chrisost. vt sup.

Bernard.

Exod.

Mat c. 13.

Gen. c. 4.

Ferd. Diac. apud sanctuar.

Iac epist. Can. c. 1.

Digitized by Google

taglio sia leggiero;la terza,che si copra con vna fronda,e se è di fico, è molto meglio;la quarta,che si leghi con vn laccio; hor queste quattro conditioni si ricercano, per fare vna buona correttione,e far frutto: la prima,che si faccia nè in tempo troppo caldo, nè di freddo; cioè, che non si faccia, quando stà attualmente adirato il fratello,nè tanto freddo, che si sia scordato del suo errore; ma à mezo tempo; la seconda, che sia vn taglio leggiero, cioè, con piacеuole dolcezza; la terza, che si cuopra con vna fronda di fico, cioè, con segretezza, aggiungendo,che tutti siamo peccatori, e che tutti possiamo commettere il medesimo errore;la quarta,che si adoprino i lacci di carità, e di compassione.Somigliante correttione fè il benedetto Christo à
Ioa. 6. 20. Tomaso là nel Cenacolo;prima lo fè à mezo tempo, nè quando Tomaso staua attualmente negandolo, ne quando scordato si era della sua miscredenza; ma, *facto interuallo, post dies octo*; il taglio fù leggiero *noli esse incredulus, sed fidelis*; cercò di ponerui la foglia della segretezza; *Ianuis clausis*; l'allacciò col forte laccio d'amore,e di carità: *Pax vobis*,e come che la correttione fù fatta à tempo,l'innesto fù duplicato: Christo s'innestò per mezo della correttione in Tomaso,e Tomaso s'innestò col dito, e con la mano nelle piaghe di Christo; per il che non solo partorì vn germoglio di Paradiso ma ancora frutto di diuinità,confessando il suo Maestro, non solo per Signore,ma per Dio: *Dominus meus,& Deus meus:hominem vidit:*
Greg. Papa in hūc locum. dice Gregorio Papa, *& Deum confessus est*.

Il Padre S.Geminiano osserua, che l'elettione fatta da Dio, che il gallo fusse correttore della sonnolenza dell'huomo, fù non solo,perche è infallibile nell'hora della correttione, ma prima di correggere la pigritia, e destarlo dal sonno, cerca egli à maggior segno suegliarsi con percuotersi con l'ali i fianchi; *prius gallus alas suas excutit, & latera sua feriens, se vigilantiorem reddit*. Ammaestramento al Christiano, che chi corregge, deue esser prima egli esente da quel mancamento, che corregge: *cùm alios verbis sanctæ exhortationis monent; prius excitat se in sanctis actionibus*, soggiunge il sudetto Padre, *ne in semetipsis torpentes opere, alios excitent voce*: che è la seconda conditione, che si richiede per fare vna profitteuole correttione, cioè che chi corregge deue esser libero da quel vitio, che corregge; perche *non debent aliena vitia corrigere, qui adhuc vitiorum cogitationibus fuerint inuoluti*; E voleua dire Isidoro, come può correggere l'insofferenza vn'iracondo? come può persuadere la diuotione vn bestemmiatore; la dishonestà vn libidinoso; l'immodestia vn dissoluto;l'amar il nemico,chi con spada vendicatrice procura vccidere il suo riuale; l'alterigia vn superbo, ed ambitioso? *non debent aliena vitia corrigere, qui adhuc vitiorum cogitationibus fuerint inuoluti*; come potrà riprendersi l'intemperāza da vn ventre pieno;l'auaro da vn'interessato;il giuocatore,da chi sempre maneggia carte,e dadi? i vitij da chi è di quelli ripieno? *prius ipsi purgandi sunt* (dice Gregorio il Romano) *per quos aliorum culpæ feriuntur, vt ipsi iam mundi per vltionem veniant, qui aliorum vitia corrigere*

Gemin. l. 4. c. 24.

Isid. l. 3. de sum bono.

Greg. PP. l. 14. Moral. c. 15.

Digitized by Google

gere festinant; Chi corregge, prima dourà purgarsi di quel mancamento, che dourà correggere, e chiamando frà se medesimo tutto se stesso, vada discutendo le sue attioni, e dopò d'essersi emendato; se non si ritrouerà contaminato di quel vitio, che haurà da correggere, sciolga la lingua alla correttione: *Iudicet ille* (dice Ambrogio) *qui non agat eadem, quæ in alio putauerit puniendà. Iudicet de alterius errore, qui non habet, quod in semetipso condemnet*. Quindi giua dicendo il Santo Dauid: *Corripiat me iustus, & increpabit me*: legge Agostino: *emendabit me iustus, & increpabit me*, che mi corregga vn'huomo di qual si voglia conditione siasi ò ricco, ò pouero, ò villano, ò nobile; pur che sia buono, benche io sia Rè, volentieri accetterò la correttione; ma che vno scelerato, ed infame voglia correggermi, non è cosa da potersi soffrire: *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum: non debet aliena vitia corrigere, qui adhuc vitiorum cogitationibus fuerit inuolutus*; Questo significò il documento, che diede Christo in San Matteo, che chi tiene il traue della colpa su gli occhi, non deue cercare leuare le paglinccie de' semplici mancamenti de gli altri: *qui peccati trabem non potest de suo eruere oculo, quomodo ex alterius oculo poterit amputare festucam*? A questo hebbe l'occhio Iddio, quando al lebbroso comandò, che tenesse vna benda dinanzi la bocca; mentre, che tal male simboleggia la colpa (al parere di Origene) *lepra generaliter significat peccata; & varias species lepræ, significant diuersa peccatorum genera*; volendo insinuarci, che chi è imbrattato dalla lebbra del peccato, deue ponersi la benda dinanzi la bocca, e non cerchi di correggere altri. Ciò volle significar la Sposa, quando disse, che le labbra del suo Sposo stillauano Mirra, mentre che erano arricchite di Gigli: *labia eius lilia stillantia myrrham*: insinuandoci, che la mirra della correttione deue vscire dalle labbra, che sono piene di fragranza, e candidezza di purità, e buon' odore: *quid est quòd labia sponsi lilia esse dicuntur, nisi quòd illi, per quos Christus loquitur, necesse est, vt mundi sint, & per eos bonus odor aspergatur*? Per questo il Profeta Isaia non si fidò di corregger quei peccatori, mentre teneua le sue labbra immonde: *Væ mihi quia tacui, ò me miserum*, voleua dire, fauella Girolamo in persona di lui, *quia vir pollutus ego sum, & quia labra habeo immunda*: non posso per zelo di Dio rimproverare, e correggere le di loro offese. In fatti chi corregge, deue esser sano di quel male, à cui dourà prestare il rimedio della correttione; ed essendo tale, può liberamente esercitare il suo officio, che fù quel che disse Antonio Olisiponense: *Cum rectè valeas, ad ægrotum proficiscaris*.

Si risolue l'Eterno Padre di dichiarare al mondo per suo legitimo Figlio il benedetto Christo, e mentre questo si battezzaua nel Giordano, lasciò andare vna voce: *hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*: e poi pochi giorni prima, che morisse sopra la cima del Tabor in presenza di trè discepoli replica la medema dichiaratione; ma soggiunse: *Ipsum audite*, il che non disse nel Giordano. Trasecola di questo

fatto

Ambr. in Ps. 118. ser. 20. c. 4. — *Ps. 40.* — *Aug.* — *Ps. 140.* — *Isid. l. 3. de sum. bon.* — *Matt. c. 7.* — *Ambr. l. de dignit. Sacerd. c. 4.* — *Orig. ho. 5. in diuers.* — *Cant. c. 5.* — *Greg. PP. l. 14 mor. c. 15.* — *Isa. c. 6.* — *D. Hie. ep. 41 ad Damasum.* — *Ant à Padua ser. 3. Dom. 3. Quadr.* — *Io. c. 1.* — *Mat. c. 17.*

fatto l'Eminentissimo Gaetano; atteso che tutto quello, che si oprò nel tempo del battesimo, fù indrizzato all'officio, che intraprender doueua della predicatione, essendosi fin' à quel tempo portato da semplice huomo, conuersando, e trattando, come fusse vno di loro; il che non fece dal tempo, che diede principio alla predicatione: *gesta autem sunt hæc* (le parole dell' Eminentissimo) *tempore baptismi Christi ad monstrandum officium prædicationis, & redimentis mundum; Iesus siquidem vsque ad tempus sui baptismi conuersatus est, & habitauit, sicut vnus de populo; à tempore autem baptismi incæpit exequi officium, pro quo venerat*, che fù la predicatione: *Missus sum ad euangelizandum*; dunque allora dichiarar si doueua il Padre, essendo iui il concorso, che veniua ad vdir Giouanni, e non nel Tabor, oue erano trè soli discepoli. Il P. S. Hilario con la face del suo ingegno ci dà lume per intendere questo passo: *Vnigenitus, namque Deus*, dice egli, *baptizari se tanquam peccator exposcit*; nel Giordano, volendosi battezzare si rappresentò sotto forma di Peccatore; ma nel Tabor con la candidezza cinto di neue, propalaua la sua purità, dimostrandosi arricchito de' splendori della sua Santità; Hor mentre si dimostra peccatore, l'Eterno Padre non dice: *ipsum audite*; ma quando si dimostraua puro, e santo; il tutto per ammaestrarci, che chi è imbrattato di colpa deue tacere, e non è degno di esser vdito; ma chi è arricchito di purità, di santità, *ipsum audite*: Vdite il Padre Olisponense: *Christus Dominus in baptismo quandam peccatoris imaginem præferebat; in transfiguratione summam prædicatoris sanctitatem repræsentabat, quo ex discrimine significare voluit æternus Pater, nullam labem, sed summam innocentiam in eo esse oportere, qui alijs arguendis proponatur*. Chi corregge deue esser santo, buono: e sono sciocchi quelli, che pretendono di risanare l'altrui ferite, mentre le sue mandano fuori puzzolente fetore: *aliorum medicus ipse vlceribus scatens*, disse quel tal' vno. Questa fù la cagione soggiunge il Padre Teodoreto; perche Iddio non volle, che Adamo correggesse Caino del fratricidio commesso, mentre, che egli poco dianzi era stato micidiale di tutto il mondo per mezo di quel pomo: *ad se Deus reuocauit per correctionem, & per indicium causam homicidij Cain; Adam enim occisor extiterat paulò ante vniuersitatis*. Senti il mio conseglio, dice Girolamo Oleastro, *antequam indices alium, de aliquo defectu, videas, quòd sis immunis ab illo*.

Ed hauendo osseruato il tempo, ed accertatosi di nõ esser contaminato di quel male, che si hà da correggere; in oltre dourà considerare la qualità della persona, che è la terza conditione: Sì come il Medico, per dar la medicina, non solo osserua il tempo, ma la complessione, e qualità dell'infermo; se egli è vecchio, giouane, delicato, robusto, fanciullo; Così il correttore osseruar dourà la qualità del delinquente, se potrà soffrire la correttione gagliarda, aspra, ò pure dourà oprarla con dolcezza: così il benedetto Christo à Pietro, come à huomo di forte complessione, fè vna correttione gagliarda: *vade retro Satan*; à Marta come à donna

Gae. apud I. S. Cõm. in Euang. to. 4.

Hilar. in ps. 138.

P M in 1. Reg c 3. n. 21. sect. 2.

Paul. Manut. in adag.

Gen. c. 4.

Teod. in Gen.

Oleast. in Isai.

Mat. c 16.

Luc. c. 10. na di delicata compleſſione, glie la adoprò dolce: *Martha, Martha ſollicita es*; Con quei profanatori del Tempio adoprò il reobarbaro del flagello; Al languido per la ſua languidezza gli diede vn lettuario: *noli amplius peccare ne deterius tibi aliquid contingat*; Anzi i buoni correttori oſſeruar deuono gli humori, le inclinationi, i loro eſercitij, le loro paſſioni, come ſarebbe à dire, ſe quello è malinconico, deploratiuo, con quello deue moſtrarſi malinconico, e deplorar con lui, e poi nel meglio laſciar andar il colpo; Così Natan Profeta deplorò con Dauid la diſgratia della pecorella di quel pouerino; e poi nel meglio diſſe: *tu es ille vir*; ſe quello fà profeſſione di caccia, ed egli moſtrar ſi deue cacciatore; anzi andar à caccia con eſso lui; così Gionanni Apoſtolo nell' eſtremo della ſua vecchiaia, non mirando all'età, e ſua autorità, ſi poſe à correre sù vn deſtriere frà quelle balze, e ſelue, ed in quella maniera correndo guadagnò à Dio vn' anima. Se quello è diſſoluto, ed inconſiderato, cerchi dimoſtrarſi diſſoluto, e fare dell'inconſiderationi, e frà queſte corregga; Così faceuano Anſelmo, e Martino, quando voleuano correggere gl'inconſiderati diſcepoli. Se quello fà del Ganimede, ed innamorato, ed egli ſimilmente deue fare del Narciſo, come appunto fece quel Santo Eremita, volendo guadagnar colei à Dio; Se quello è leggiero, e fà delle leggierezze, e fraſcherie, ed egli anco dourà fare qualche leggierezza; così Bernardo, volendo correggere vn giouane, nel paſſar gli poſe vn piede innanzi, e così lui s'auuidde del ſuo fallo; Se quello è giuocatore, ed egli deue giuocar con lui; così il medeſimo Bernardo, con tutto che fuſse vn Santo di tanta ſtima, ed autorità, pure ſi poſe à giuocare con vn ſecolare diſſoluto, e lo guadagnò à Dio. Se quello finalmente è humoriſta, gode d'eſſer lodato, ed egli deue aſpettare, quando ſtà d'humore, introdurſi con qualche occaſione, incominciare à lodarlo, e poi nel meglio far il fatto ſuo; Così Chriſto nel correggere la Samaritana, ch'era vna donna, che godeua d'eſſer lodata; s'introduſſe con vna gratioſa dimanda: *mulier da mihi bibere*; cercò d'allettarla: *ſi ſcires donum Dei*; ſoggiunſe, *vade, & voca virum tuum*; applaudiſce alla ſua riſpoſta: *bene dixiſti, quia non habeo virum*, ed ecco, che ſubito ſoggiunſe con amoroſa correttione: *quinque viros habuiſti*, ed immantinente fù corretta, e ſaluata, dichiarandoſi per ſua diſcepola. In fatti conchiude il Padre Bercorio: *In defuncto fratre opus eſt imitari Eliſæum, manus manibus, pedes pedibus, os ori compone primùm, vt compatiaris ei, qui mortuus iacet*. Chi corregge hà da poner la bocca ſopra la bocca del corretto, cioè, ſi hà da fauellare di quel che lui fauella, oprare quel che lui fà, andare, oue egli và; perche come inſegna l'Eminentiſſimo Damiano: *vbi tamen plurimum non noceat, declinemus aliquantulum à tramite rectitudinis, vt conſulere valeamus infirmis*; perche il deuiare vn tantino dalla rettitudine dell'oprare, oue non è danno notabile, nè peccato, per correggere il fratello non è male; benche per altro ſarebbe mancamento: Quindi hebbe à dire Paolo Apoſtolo: *omnibus*

2. Reg. c. 12.

Ioan. c. 2.

Ep. c. 5.

Io. c. 4.

P. Bercor. op. de recipiend. lapſ.

Damian. opuſc. 4.

In eius vita.

Paul. Apost. 3. Cor. c. 9. bus omnia factus sum, vt Christum lucrifaciam. Oue chiosa Agostino: *omnia omnibus factus est, cogitando, scilicet, se esse potuisse etiam in eo vitio, vnde alium cupiebat liberare.* Questo è il modo di veramente correggere, pensare di hauer potuto cadere in quel medesimo vitio, dal quale dourà liberare il fratello; che però quel Santo Monaco, vedendo cadere il compagno in vn mancamento, stringendo le spalle, disse, *hodie illi, cras mihi*, e così quel tal'vno fù corretto; Imperciòche col vestirsi della pelle del fratello, par che riesca profitteuole la correttione: e di questo mezo si valse Giouan Battista, di cui osserua Chrisostomo, che essendo senza peccato, douendo correggere i peccatori, si vestì di pelle di Camelo; similmente il medesimo Figlio di Dio si pose sotto la pelle del peccatore, dimostrandosi huomo, come gli altri; conuersaua, mangiaua, beueua; il tutto per indrizzare a' dritti sentieri i peccatori; Anzi talmente cercò di conformarsi con esso loro, per rendere profitteuole la sua correttione, che pose in pregiuditio la sua diuinità: *tantum fuit Domino studium tuæ salutis, vt de suo quodammodo periclitaretur, vt te lucraretur.* In fatti chi corregge, deue vestirsi, e conformarsi in tutto, e per tutto col fratello peccatore.

D. Aug. li. 3. q. 71.

Chrisost.

D. Ambr.

In oltre si hà da osseruare il luogo, che dourà eleggersi, oue il correttore, col corretto dourà incontrarsi da solo à solo, *inter te, & ipsum solum*, che è l'anima della correttione, atteso che, come dice Chrisostomo: *partim ira, partim, quasi vino, rubore sepultus*: non potrà soffrire vna correttione in publico: quindi auuisa Agostino al correttore: *studens correctioni, parcens pudori*; chi hà d'attendere à correggere il fratello dourà pensar più all' erubescenza, che dourà causar al corretto, che ad altro: *præ verecundia incipit defendere peccatum suum, & vbi vis facere correctum, facis peiorem*; O pure se si correggerà in publico quel che oprò di nascosto, lasciando ogni vergogna à guisa d'vna meretrice sfrontita, non curerà emendarsi: *si fortè publicatus*, dice Alberto Magno, *humanam amittit verecundiam, & tunc non curat corrigi iuxta illud: frons meretricis facta est tibi, & noluisti erubescere*; per il che deue oprarsi con molta prudenza: *studens correctioni, parcens pudori*. Così Giuseppe pensò di correggere i suoi fratelli; ma *parcens pudori*; però nelle segrete stanze gl'introdusse; *quia rem tantæ confusionis ferre non poterant fratres*, dice l'Abbate Tusiense. Natan pensò di correggere Dauid, ma *parcens pudori*; però si dice: *venit Nathan ad Dauid, vnde ostēdit*, dice l'Arelatense, che *non coram populo, sed inter te, & ipsum solum redarguit*; Pensò il benedetto Christo correggere i suoi discepoli, che miscredenti dimostraronsi in quella tempesta, *studens correctioni, sed parcens pudori*, che però *noluit, quòd turba videret defectum discipulorum suorum*, acciò alcuno delle turbe non s'auuedesse degli errori di essi, dice il Padre Tostato. Si corressero li figli di Zebedeo, de' loro ambitiosi pensieri, desiderando le prime sedie; però (dice Chrisostomo) *assumpsit eos secretò, declinauit seorsum ab itinere sciens, quòd ventura mater filiorum Zebedæi esset, vt peteret ea, quæ petierant & audire, quæ audierunt*. Fù corret-

D. Aug. li. de temp. 16.

Idem ibid.

Alb. Mag. inter te, & ipsum solum.

Gen. c. 45.

Rup. Abb. in Gen.

2 Reg. c. 12.

Caf. Arel. in tit. pf. 50.

Mat. c. 8.

Alph. Tos. in c. 3. Matt.

Mat. c. 20.

Io. Chrisost. ibi.

Digitized by Google

retto dal benedetto Chriſto quel
Io.c.5. languido della probatica Piſcina;
mentre, che per i ſuoi peccati
auuenuta gli era quella infermi-
tà; ma *parcens pudori*, non lo fè
allora in preſenza della gente,
quando gli diede la ſalute, ma da
ſolo à ſolo, allora diſſe *noli am-*
plius peccare. Pensò ſimilmente
Io.c.4. di correggere la Samaritana, ſa-
pendo le di lei ſceleratezze, e che
non così facilmente in preſenza
Corn.à La pid.in hũc loc, de'diſcepoli haurebbe potuto ſof-
frire quelle parole: *quinque viros*
habuiſti; però dice Cornelio, per-
miſe, che tutti andaſſero nella
Città. Nel correggere l'Adulte-
ra mai volſe farlo, ſe prima non
ſi partiſſero tutti quei Scribi, e
Io. c.8. Fariſei ſuoi accuſatori; impero-
che ſi ſarebbe molto arroſſita co-
lei in ſentire da lui vn rimprouе-
ro, e non volendo da vna parte
licentiarla, dall'altra laſciar non
voleua incorretto quel peccato;
Liran.ibi. però *digito ſcribebat in terra pec-*
cata eorum: per il che arroſſiti co-
loro, *vnus poſt alium exibat*, ed è
penſiero del Padre Lirano. Pensò
Mar.c.22. finalmente di correggere Pietro
della ſua negatione; ma hauendo
mira all'erubeſcenza, ch'egli pa-
tito haurebbe, ſe fatta l'haueſſe
Io. Chriſ. to.5 ho.9. de S. Petr. con rimprouero; però dice Chri-
ſoſtomo, che la fè con vn ſguar-
do. Non douendoſi permettere,
che Giuda auuiſato non fuſſe del
ſuo fallo; però lo correſſe con
modo ſegreto, auuiſando in gene-
rale, che vno di loro era il tradi-
Idem ho.1 de Laz. tore, *ne euulgaret traditorem*, co-
me ſoggiunge Leone Papa, *non*
aperte impium increpatione confun-
Leo PP. in Cat. D. Tho. *dit, ſed tacita admonitione conue-*
nit, e conchiude il grand'Arciue-
ſcouo di Milano: *Plus proficit ami-*
Amb.in c. 7. Luca. *ca correctio, quàm accuſatio turbu-*
lenta: illa pudorem incutit; hæc in-
dignationem mouet: come appunto
auuenne à quell'Eremita, che vo-
lendo correggere in publico vn'
altro, che commeſſo haueua man-
camento, quello ſdegnato l'vccі-
ſe; per il che vn'altro di quei San-
ti Padri lo guadagnò à Dio, cor-
reggendolo ſolo col dire *ſalue, mi* *Guilielm. Pariſienſ.*
frater, quo vadis? plus proficit ami- *Dom. 3.*
ca correctio, quàm accuſatio turbu- *Quadr.*
lenta; illa pudorem incutit, hæc in-
dignationem mouet.

Andiamo à ritrouar Maddale-
na là nel Sepolcro piena d'affan-
ni, e colma di dolori, ma non già *Io.c.20.*
oppreſſa da feminil ſpauento,
mentre veniua dal diuino amore
ſpalleggiata; e come voi ſapete il
maggior diletto, che può hauere
vn'amante ſi è di vedere, e va-
gheggiare il ſuo bene amato: che
però ſi diſſe: *vbi amor, ibi oculi*;
nel Sepolcro vi ſtaua ſepellito il
ſuo amato Maeſtro, e benche
morto, non poteua contenerſi di
non vagheggiarlo; ma che? getta
lo ſguardo per vederlo, ma ahi
viſta! ahi conoſcenza! conobbe,
che non vi era il ſuo amato bene;
Hor s'immagini chi ſi ſia, in che
angoſcia la pouerina ſi ritroua-
ua, piangeua il bene perduto, tac-
ciaua la ſua tardanza nel venire,
lamentauaſi della fortuna, que-
relauaſi del deſtino, biaſmaua il
tempo, rimproueraua il Cielo,
perche fulminato non haueſſe
quel ladro; ingiuriaua la terra,
perche non l'haueſſe ingoiato; ac-
cuſaua il Sepolcro per traſcurato,
eſſendoſi laſciato rubare vn sì
pregiato teſoro; In fatti tacciа-
ua tutte le creature, perche di
tal furto vendicatrici non ſi fuſſe-
ro dimoſtrate; in queſto, ch'ella
ſtaua così afflitta, accorata, ad-
dolorata, amareggiata nel cuo-
re, nella mente, e ne' penſieri,

non ritrouando quiete; ecco, che compariſce il benedetto Chriſto: ella lo riconoſce, e ſpinta da quello, che non hà legge; *quis det legem amantibus?* corre per gettarſi, ed abbracciarſi a' ſuoi piedi. Chriſto la ributta, e correggendola, prohibiſce, che lo tocchi: *Ideme 20.* *noli me tangere.* Signore, che ſcrupolo è queſto? non volete, che Maddalena vi tocchi, e s'abbracci a' voſtri piedi, mentre che tante volte permeſſo l'hauete? Vditene la cagione, Nella reſuſcitatione di Lazaro Marta fè vn'atto *Ib. c. 11.* di miſcredenza: *Domine, ſi fuiſſes hic, frater meus &c.* Chriſto la correſſe, che non parlaua bene, mentre ſarebbe baſtato à non far morire il fratello la ſua credenza, e non già la ſua preſenza. Viene Maddalena, e fà il medeſimo atto *Chriſoſt.* di miſcredenza: *Domine, ſi fuiſſes hic, frater meus non fuiſſet mortuus*; e Chriſto tace, non la corregge; ſapete perche? riſponde Chriſoſtomo; perche quando ſi ritrouò con Marta ſtaua da ſolo à ſolo: ma Maddalena gli venue innanzi accompagnata da vna gran turba di gente: *Chriſtus* (dice Chriſoſtomo) *nihil ad eam loquitur, vt ad ſororem; quia turba aderat, & non erat verborum tempus.* Hor quando venne Maddalena in caſa di Simon Fariſeo a' piedi di Chriſto diede tal marauiglia à Simone, che fè vna tacita *Luc. c. 7.* correttione à Chriſto: *Hic ſi eſſet Propheta, ſciret vtiq; quæ, & qualis eſt iſta mulier, quia peccatrix eſt &c.* Certo ſe coſtui fuſſe Profeta, ſaprebbe la qualità di coſtei, e ſenza fallo non permetterebbe, che il toccaſſe. E veramente Maddalena fù troppo traſportata dal l'amore; ſenza alcun riguardo andare in publico, corſo ad abbracciarſi alli di lui piedi; dall'altro canto, ſe Chriſto l'haueſſe corretta in quel punto, haurebbe forſi pregiudicato alla ſua conuerſione, facilmente ſi ſarebbe vergognata, arroſſita, incontrata, ſconfidata, mentre non gli era permeſſo di baciare nè meno i piedi del ſuo amato bene. Horsù Simone, diſſe Chriſto, accetto il tuo auuiſo, farò la correttione à coſtei, ma queſto non è luogo, nè tempo da fare vna profitteuole correttione, quando verrà la congiuntura d'incontrarmi da ſolo à ſolo, allora correggendola, dirò: *noli me tangere*. Hor nel Sepolcro corre per abbracciarſi a' piedi; allora ſe gli dice: *noli me tangere:* *Io. c. 20.* Maddalena, adeſſo è tempo di farti la correttione, che fatti doueuo nel principio della tua conuerſione in caſa di Simon Fariſeo, e sì come non potei correggerti della tua miſcredenza nella reſurrettione di Lazaro tuo fratello, come feci à Marta: *quia turba aderat, & non erat verborum tempus*; così non ti corressi in caſa di Simon Fariſeo, per il medeſimo riſpetto: adeſſo, che ſiamo à ſolo à ſolo: *noli me tangere*: *Hoc igitur factum eſt*, dice Pietro Bleſenſe, *ex conſilio Phariſæi, qui dicebat, ſi hic eſſet Propheta, ſciret vtique, quæ, & qualis eſt iſta mulier &c. Ideò Chriſtus*, notate, *contactum huius mulieris exacerbauit*; non poteua dir meglio, ſe fuſſe calato vn' Angelo dal Paradiſo. In ſomma la ſegretezza è l'anima della correttione: *ſtudens correctioni, parcens pudori.*

Chriſoſt. vt ſup.

Ioh. Chriſ. in hũc loc.

Petr. Bleſ. in hũc loc.

Dice Chriſto nell' Euangelo: *cùm facis eleemoſynam, neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua*; la correttione, come habbiamo detto nel principio di queſto diſcor-

Matt. c. 6.

ſcorſo, *eſt actus charitatis, ſcilicet eleemoſyna*; vuol dire, che quando dourà farſi l'elemoſina della correttione, hà da eſſere così ſegreta, che nè meno dourà ſaperlo la medeſima ſiniſtra del correttore.

Fù ſoprafatto Giuſeppe da vna tempeſtoſa procella di penſieri ſoſpettoſi, per vedere il ſeno della ſua amata ſpoſa grauido, e pregno; l'occhio nell'eſterno indicaua mancamento; però nell'interno conoſceua la ſantità di Maria; e come che per allora non era conſapeuole delle coſe del Cielo, ſtaua dubbioſo à quel, che far doueua; Habitar con ella nol conoſceua eſpediente, ò perche fuſſe coſa del Cielo quella grauidanza, ò pure vi fuſſe mancamento; ſe il primo, non ſi conoſceua degno d'habitare con donna sì ſanta; ſe il ſecondo, non vi vedeua l'honor di Dio; però ſtaua in penſiero alla ſcordata, e di naſcoſto partirſi, *volens occultè dimittere eam*, quaſi che con quella ſegreta partenza voleſſe ſegretamente correggerla, e farla auuedere del ſuo fallo, ſe mai commeſſo l'haueſſe; Ed ecco, che mentre ſtaua in tal penſiero, accorato dalla malinconia, fù ſoprafatto da vn ſopor di ſonno, & in quel mentre viene vn'Angelo: *Hæc autem cogitante, ecce Angelus Domini in ſomnis apparuit*; Ma perche venne in ſonno? non ſarebbe ſtato meglio, che venuto fuſſe, mentre ſtaua vegliante, come appunto apparue à Maria Vergine quando gli annunciò l'incarnatione del Verbo? Sò ben io quel che riſponde l'Angelico, che fù di meſtieri, che Gabriele compariſſe à Maria vegliante, mentre accertar la doueua del miſtero dell'Incarnatione, negotio di molta importanza, e vi ſi richiedeua teſtimonianza ſingolare; ma per indurre Giuſeppe à credere, come la grauidanza della ſua ſpoſa era miracoloſa, non ſi richiedeua tanta euidenza; però baſtò, che veniſſe in ſonno: *Quia virgini opus erat manifeſta viſione propter rei ſignificatæ nouitatem; Ioſeph autem videns vteri timorem, cognitam tamen habens virginis puritatem, ac innocentiam, aliquo modo facilius erat crediturus, tanquam, qui ſomnia probè nouerat diiudicare*. Sò quel che ſoggiunge la Bocca d'oro di Chriſoſtomo, che ſi come dormendo Adamo, ſe gli conſegnò la ſua ſpoſa; così dormendo Giuſeppe, gli fuſſe dal Cielo conſegnata la ſpoſa Maria: *Vt dormienti Adam creauit vxorem, ſic iuſto dormienti diuinitus conſignauit vxorem*. Sò in oltre quel che dice Paſcaſio, che gli comparue in ſonno, mentre, che nõ era degno di vederlo in veglia per la dubbietà del ſuo animo, che teneua della purità verginale di Maria: *quòd autem Angelus Domini in ſomnis, & non in alia manifeſtius reuelatione illi apparuit, dubietas animi deſignatur; qui dum inter anguſtias, anxietate dubius, velut infidelitatis ſomno opprimitur, Angelum perſpicua viſione videre non potuit*. Ma à noſtro propoſito: Che coſa è ſonno? *ſomnus*, mi riſponde Plinio, *eſt animi in medium ſeſe receſſus*; *ſomnus*, mi riſponde Auicenna, *eſt priuatio diſpoſitionis animæ imperantis ſenſibus, & virtutibus exterioribus, in qua anima conuertitur ab exterioribus ad interiora*. *Somnus*, mi riſponde Auerroe, *eſt impotentia ſenſuum propter naturam ſpiritus retrahentem*. *Somnus*, finalmente

Matt. c. 1. *Luc c. 1.* *D. Tho. in hunc loc.* *Chriſ apud Vg. Card.* *Paſcaſ. l. 3. in Matt.* *Plin. l. 10. c. 75.* *Auic. l. 13. tra. 4.* *Auerr 2. col 21. de ſom ſymp. c. vlt.*

dice Aristotile, *est ligamentum omnium sensuum externorum ad animalis quietem, & salutem institutum*; notate, dice che è vn legamento di tutti i sensi, di maniera tale, che fù chi soggiunse, che *est imago mortis, & cessatio sensuum*, e soggiunse Eschino, che *mortuis potiùs, quàm viuis conuenit*; In modo, che quando si dorme non vi sono, si può dire, i sensi, l'huomo è quasi morto, vedendosi priuo di sensi. Hor ecco il mistero, perche l'Angelo venne in sonno à Giuseppe; non per altro, se non perche hauendo Giuseppe commesso quel dubbio della purità della sua Sposa nel pensiero; acciò la correttione fusse segreta, non volle che lo sapessero ne meno i sensi; però *apparuit in somnis*, à correggere segretamente il pensiero, ch'era stato il mancheuole, mentre dormiuano i sensi: *dormiunt sensus*, il concetto è del Montelanense: *dormiunt sensus externi, cùm sopiti sunt, & ligati; Angelus loquitur imaginatione, & animo Ioseph*, vdite la chiusa, *ne sensibus ignorantibus notificetur, vel suspecta culpa*. Hor se l'Angelo non volle, che i sensi di Giuseppe sapessero la correttione, che gli faceua, tanto maggiormente il Christiano deue auualersi della segretezza à correggere il suo fratello *inter se, & ipsum solum*.

In oltre deue correggersi con carità, benche segretamente; atteso che al parere dell'Angelico, la correttione: *est admonitio charitatiua fratris ad emendationem peccatorum ex fraterna charitate procedens*. Nasce da vn vero cuore caritatiuo, ed amoroso. Questo volle insinuare quel forbice d'oro, col quale si smoccolauano le lucerne del Tempio, dice il Padre Dionisio Cartusiano; cioè, il correttore deue smoccolar gli altrui mancamenti con l'oro dell'amore, e sua carità; questo simboleggiò quel roueto acceso, che ardeua, e non abbrugiaua; per insinuare, soggiunge Bernardo, che chi corregge, con la fiamma del zelo arda le spine de' peccati, ma non abbrugi, *vrat, non exurat, corrigat, non perdat*. Per questo quel Padre il Prodigo Figlio corresse con vn' amoroso bacio, per insinuarci, che la correttione deueesser piena di carità, e d'amore; così Paolo Apostolo scriuendo a' Corinthi, disse: *os meum patet ad vos, ò Corinthij*; ecco che son pronto à correggerui, non con altro modo, se non con darui vn bacio amoroso tutto, *eò quòd habeo vos in corde, & in visceribus meis*.

Hor considerato il tempo, riconosciuto il correttore esente da quel vitio, che dourà correggere; la qualità della persona, ed il luogo; allora deue pure snodar la lingua alla correttione: *vade, & corripe eum; vade*, ripiglia il Gaetano, *non expectes, vt veniat ad te ad petendam veniam à te, aut vt ipse prius veniat ad te, vt obuiet tibi; sed tu vade*, e voleua dire il benedetto Christo al parere dell'Eminentissimo, che quando il fratello hà peccato, ò in noi, ò in nostra presenza, ò pure siamo auuisati, siamo obligati à correggerlo; perche come insegna il Salomone delle Spagne: *quicunque peccat coram nobis, vel nobis scientibus, malum nobis infert, scilicet, scandalizat nos, quantum in se est, & istud est graue malum*; per il che non bisogna aspettare, che venga, ma vada à ritrouarlo, non con altri piedi, soggiunge Alberto,

to, se non col piede di compassio-
Alb, Mag. ne, e carità: *vade duobus pedibus compassionis, & charitatis*. O pure *vade*, douendo giouare più la presenza, che la parola, secondo
Ps. 118. D. Ambr. in hūc loc. il detto del Profeta Reale: *qui timent te, videbunt me, & lætabuntur; in hoc plerisque Iusti aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus lætitia est*. E poi la voce viua è più efficace, *& ideò vade*,
Gaet. vt sup. soggiunge il Gaetano, *non solum per scriptum corripe, quin dicit Hieronymus, nescio quid latentis energiæ viuæ vocis actus habet: energia est vis, & efficacia actus*; per il che è di bisogno andar à ritrouar di presenza il Reo, ò perche si correggerà col vedere il correttore, da lui stimato, ò pure con l'efficacia delle parole.

Tragittateui col pensiero in quell'orto funesto di Getsemani,
Mat. c 26. oue la diuina Innocenza incominciò più grauemente à patire le pene apportate dalla colpa; Imperoche quiui ritirato, fù soprafatto d'angoscia sì penosa, che pareua di morire; onde dopò d'hauere orato andò à ritrouare per sollieuo i suoi discepoli, quali grauati dall'affanno erano stati soprafatti dal sonno, onde annoiato da quella ingratitudine fè loro vn'amorosa correttione: *vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*; Ritornato la seconda volta, e similmente ritrouandoli à dormire, dice il Testo, che
Mar. c. 14. *ignorabant, quid responderent*; Ma che risposta dar voleuano, se il sagro Testo non dice, che Christo fauellasse; la risposta, come si sà, suppone la proposta; Risponde
Burg ibi. il Burgense: Christo fauellò *non voce, sed præsentia sua*: è vero, che in questa seconda visita non corresse con la voce, ma con la presenza; onde conoscendòsi mancheuoli, e sentendosi correggere, più gagliardamente, che fatto non haueua la prima volta con la voce, e però *ignorabant, quid responderent, quia iusti aspectus admonitio correctionis est*.

Giunto, che sarà, allora deue snodare la lingua alla correttione: *Vade, & corripe eum, idest*, dice Isidoro, *corrape*, rubagli il *Isid.* cuore con la dolcezza delle parole, ricordandoti, che Cesare cattiuossi la beneuolenza di Cinna, nipote di Pompeo, giouane assai bizarro, e furioso, con le parole dolci, e soaui: onde disse: *quod* *Her. Cras. ant. vit. philos.* *seueritate non potuit, lenitate perfecit*. Filippo il Macedone, hauendo posto in piedi vn numeroso esercito per espugnare la Città di Bizantio, se gli fè innanzi Leone Sofista, e disse: *neque enim bellica, sed musica expetunt organa, qui* *Cel. Rodig. to. 2. l. 19.* *amori student*; volendo insinuare, che più facilmente guadagnato haurebbe, e riportato vittoria della Città con l'armonie della piaceuolezza, che con lo strepito de' soldati; così essendo l'anima non altro, che vna mistica Città, per vincerla fà di mestieri di aualersi più tosto dell'armonia delle parole piaceuoli, che del rigore: *magis conuenit blandis verbis* *Paul. Manut.* *tumidum animum placare*. Ce ne diede vn' ammaestramento il sagro sposo, allora quando disse: *sonat vox tua in auribus meis*, e fù sì dolce, che gli rapì il cuore: *vulnerasti cor meum soror mea* *Cant. c. 4.* *Sponsa*, oue altri lessero: *abstulisti cor meum soror mea Sponsa*, il che ponderando Vincenzo Ferrerio, intese della correttione; che facendosi *dulciter, & charitatiuè*, rapisce i cuori; *corrape*. *Vinc. Ferr.*

Fra-

Paul. Ap. Theod. ibi. *Fratres, si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, instruite ideſt* (dice Teodoreto, *corripite in spiritu lenitatis*: e voleua dire Paolo: se per auuentura vn di voi fusse dal Demonio tentato, dal senso sollecitato, spinto dall'occasione, e caderà in peccato; voi, che sete huomini di Dio, auuisatelo, correggetelo, ma *in spiritu lenitatis*, con soauità, e dolcezza, atteso che: Cassiod. in ps. 140. *Vir sanctus non in ira corripit, sed per dilectionem increpator accedit*: nõ voliate seruirui della seuerità e dell'increpatione; ma della piaceuolezza, perche Leo PP. in epist. D Pauli. *plus erga corrigendum agit benevolentia, quàm severitas, plus cohortatio, quàm monitio, plus charitas, quàm potestas*; Chi tiene autorità nel correggere, non se ne dourà auualere; ma solo della charità: *Corripite in spiritu lenitatis*; la vicendeuolezza di carità vi raccomando: mirate, che l'acqua laua la terra; l'aria assottiglia l'acqua; il fuoco purifica l'aria; questi sono ammaestramento à voi, accioche con vicendeuolezza di carità, vi purghiate, v'illuminiate, vi laniate, vi emendiate, vi ammaestriate, vi correggiate, ma *in spiritu lenitatis*; questa è la charità, Luc. 50. che c'insegna Christo: *diliges proximum tuum sicut te ipsum*: questo è il peso, che habbiamo da portare l'vn con l'altro: Gal. cap 6. *Alter alterius onera portate*. Questa è l'vtilità, che apporta la compagnia: *Væ soli, quòd si ceciderit, non habet sublevantem se*. Eccl. c. 4. *Corripite leniter, & humanè*, come dice Gregorio Nazianzeno; Greg. Nãz. orat. de mod. disp. ricordateui della vostra humanità, del vostro essere, che non hauete spine per pungere; che la natura non vi diede corna per vrtare; non zampe per stracassare; Non ritorte vnghie per sbranare; non aguzzi denti per assannare; non altra armatura per ferire; ma vi hà fatti tutti piaceuoli, benigni, pietosi, vi hà dato il riso nella bocca, la gratia ne gli occhi, la vaghezza nel fauellare; vn cuor pronto nel corrispondere; vn'animo ardente nell'amare; però nel correggere seruiteui della vostra naturalezza: *leniter, & humanè*. Ricordateui, che il cuore del fratello peccatore è qual vaso: quasi *vas confractum*: dunque fà di bisogno di maneggiarlo pian piano con mano leggiera, altrimenti anderà in pezzi. *Leniter, & in spiritu lenitatis*; ricordandoui, che la correttione è à guisa d'vna margarita, secondo il Sauio; *inauris aurea, & margarita fulgens, qui arguit sapientem*; Ma la margarita, quando si genera è in tempo piaceuole, e sereno, e se in quel mentre, che si stà generando, si guasta il tempo, venendo tuoni, e lampi, si fà vn'aborto: *Cùm margarita incipit generari, si tonitruum superueniat, abortum patitur*. Il medesimo auuerrà, se nel generare la bella margarita della correttione, vi si aggiungerà il tuono del rigore. *In spiritu lenitatis*; perche le ferite quando son graui, non possono maneggiarsi senza dolore: *acerba vulnera nec leuem tactum ferunt* (dice Chrisostomo) dunque il correttore, che dourà applicare l'impiastro della correttione alla ferita graue del fratello, riceuuta dal peccato, bisogna, che la maneggi pian piano: *leniter, & suauè*, e come dice Gregorio Papa, tal ferita deue maneggiarsi con la lingua, che è morbida, e non già con i denti; essendo vero, che *lingua dum vulnus lin-*

Prou. c. 25 vers. 12. Ioan. de S. Gem l. 2. cap. 7. Chrisost. Greg. PP. hom. 40. in Euang.

Digitized by Google

lingit, ſanat. In ſpiritu lenitatis; perche ſe la correttione è qual mirra amara, che ſtilla dalla bocca del correttore; dunque fà di biſogno raddolcirla con gli aromati della piaceuolezza, acciò poſſa dirſi: *Cantic. 5.* *miſcui myrrham cum aromatibus meis*. Se la correttione è qual tuono, che rimbomba nel cuore del *Apoc. c. 14* peccatore: *audiui vocem tonitrui magni*: però fà di meſtieri d'accompagnarlo col ſuono della Cetra delle dolci parole, acciò poſſa dirſi: *audiui vocem tonitrui, & cytharædorum citharizantium in citharis ſuis*; ò pure, ſe la correttione è vna verga, che percuote: *Prou. c. 22 verſ. 15.* *Virga diſciplinæ fugabit eam*, fà di biſogno, che chi la maneggia faccia in modo, che vi ſi vegga ſpuntar fiori di dolcezza; acciò poſſa *Iſaia c. 11* dirſi: *Egredietur Virga de radice Ieſſe*; Se la correttione è vn ferro, che ferisce; il correttore deue maneggiarlo in modo, che diuenti ſtromento, che guariſca; acciò poſſa dirſi: *ipſe vulnerat, & medetur*: In fatti chi corregge, biſogna che tenga gran prudenza, e penſi, che chi è corretto, ſi hà da risentire, come amareggiato dalla mirra; ſcuotere, come atterrito dal tuono; riuolgere, come percoſſo dalla Verga; gridare, come ferito dal *Gaetanus.* ferro, e per conſeguenza (dice Gaetano) non ſi hà da correggere, *ad ſimilitudinem eorum, qui impetuosè ſæuiunt in delinquentes*; ma *leuiter, humanè, & ſuauiter. In ſpiritu lenitatis*, con quella piaceuolezza con cui Iddio corteſe Adamo, quando *Gen. c. 3.* *deambulabat Dominus ad auram poſt meridiem*, e con placida voce diceua: *Adam vbi es? Compellat humaniſſimè*, diſſe *Baſil. Sel. orat. 3.* il Seleucienſe, dicendo *vbi manuum mearum opus? vbi animata meæ dignitatis imago? vbi mei Paradiſi cuſtos*. Doue ſono le grātie, le virtù, i doni, che ſi riceuettero da Dio? *In ſpiritu lenitatis*, con quella piaceuolezza che fù inſegnata ad Elia là nel Deſerto, quando Iddio gli comparue: *nō in commotione, non in igne, ſed in aura leui* per dare ad intendere, che in Dio non ſi ritrouā quelle correttioni, che cagionano commotioni, inquietitudini, & accendono fuoco di ſdegno, ed'ira, ma *in ſpiritu auræ tenuis*, nella dolcezza, nella piaceuolezza. *In ſpiritu lenitatis*, come appunto fè quel buon Samaritano, che volendo riſanare le ferite di quel tal'vno, che andaua nella ſtrada di Gerico, dice, che *infudit in ea vinum, & oleum*, per inſinuarci, che nella correttione del fratello deue adoprarſi il vino con rappreſentare l'enormità degli errori commeſſi, ma immantinente doppo del vino, l'oglio della piaceuolezza. *In ſpiritu lenitatis*. Ricordandoſi, che ciò volle figurare quel tanto, che vide Giouanni, che teneua vna ſpada in bocca *ex vtraque parte acutum*; volendo dare ad intendere, che chi corregge, con quella piaceuolezza deue toccar il fratello peccatore con la punta della ſpada della correttione, come ſe teneſſe l'altra punta nella bocca. *In ſpiritu lenitatis*. S'hà da imitare il Patriarca Abramo, che volendo correggere vn dannato, gli diede il titolo di figlio: *fili recordare*; Così quando ſi vedra il fratello ſepellito nell'Inferno della colpa, dobbiamo correggerlo cō ſomigliante piaceuolezza, e ricordargl'i beneficij: *fili recordare*; ricordati, che ſei Chriſtiano; ricordati, che ſei redento col ſangue di Chriſto; ricordati, che ſiamo mortali; che vi è vita eter-

3 Reg. c. 19.

Luc. c. 10.

Apoc. c. 1.

Luc. c. 16.

na; ò eternamente si hà da godere, ò eternamente patire; e con tal piaceuolezza si liberera il fratello da quell'Inferno della colpa; essendo vero quel che disse Ambtogio; *plus proficit blanda, quàm dura correctio*.

D. Amb. lib. offic.

Vbbidisce Giezi al comandamento fattogli dal Profeta Eliseo, che volesse applicare il bastone al figlio di quella Vedoua, già morto, per dargli la vita; ma nō hebbe effetto: *quia non reuixit puer*; del che auuisato Eliseo, andò di propria persona, si pose sopra il fanciullo, incontrando occhio con occhio, mano con mano, bocca con bocca, ed immantinente *reuixit puer*: ed ecco il mistero (dice l'Eminentissimo Damiano) *quem per terroris Virgam suscitare non potuit, per amoris spiritum puer ad vitam rediit*; Il bastone del rigore, non è così virtuoso à dar vita a' morti nella colpa; ma bensì i sospiri di dolcezza. *In spiritu lenitatis cor rape*; Douendo ricordarsi della legge di Pittagora, come riferisce Plutarco, che non si corregga con seuerità; perche hauendo egli ciò fatto con vn suo Discepolo, quello per disperatione andò ad impiccarsi. *In spiritu lenitatis*, rammentandosi di quel che dice Macrobio, che per lauar le macchie: *aqua dulcis magis idonea est, quàm salsa*; per lauar le macchie de' peccati sono più à proposito l'acque della dolcezza, che le salse del rigore. *In spiritu lenitatis*, rammentandosi il detto della sposa; *Guttur tuum sicut vinum optimum*; ò pure secondo vn' altra lettera; *Verba gutturis tui sicut vinum optimum*; la correttione deue esser à guisa d'vn ottimo vino, al quale, quattro conditioni si richiedono, che sia tale; cioè dolce, piccāte, stomachico, e che non sia fumoso, e dia in testa; tale esser deue la correttione: Dolce, *in spiritu lenitatis*; piccante, che tocchi il male del fratello, *vrat, non exurat*; Che non sia fumosa, e dia in testa, cagionando sdegno: *corrigat, & non perdat*; e finalmente, che conforti lo stomaco della coscienza. L'esempio è chiaro nel fatto di Dauid, quando Nathan gli fè la correttione: fù come appresstargli vn bicchiere di vino; dicendo: *de calice eius bibebat*; fù dolce allettandolo con vna gratiosa parabola: *abscondit ferrum sub velamine narrationis*, (dice Chrisostomo) fù piccante, dicendo: *Tu es ille vir. Cùm oportuit, occultauit narratione, cùm enim tempus venit, statim percussit*, soggiunge il medesimo, che non diede in testa, conoscendo subito il suo peccato: *Peccaui, Domine: culpam simpliciter confitetur*: Confortò lo stomaco della coscienza, riceuendo il perdono del suo fallo: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*: *Correctio facta est, & sanitas rediit* (conchiude Chrisostomo) il che non sarebbe forse auuenuto, se Nathan fusse andato con le brauure, e detto hauesse: *ò flagitiose, ò prophane, ò adulter, ò carnifex*; ma perche venne con la dolcezza, perciò lo guadagnò à Dio: Altrettanto auuerrà à chi corregge con dolcezza il suo fratello: *lucraris fratrem tuum*.

4. Reg. c. 4.

Petr. Dam. opusc. 12. c. 28.

Plutarc.

Macrob.

Cant. 7.

Ioa. Chrisost. in Ps. 50.

2. Reg. cap. 12.

Mà chi può spiegare il guadagno, che si fà nel correggere il fratello: *Magnum feci sti lucrum, membrum tuum, fratrem tuum, hunc enim perdidisti propter offendiculum*. Guadagnasti l'anima del tuo fratello, guadagno sopra tutto il mondo, sopra gli Angioli; ma di questo ne discorreremo più agia-

Euth. in hunc loc.

ta-

giatamente in altra occasione. *Magnum feciſti lucrum*: perche chi
Iacob. c. 5. corregge vn peccatore (dice Giacomo Apoſtolo) guadagna la ſalute dell'anima di lui: *qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ ſuæ, ſaluabit animam eius à*
D. Hier. apud D. Thom. *morte*; il che chioſando Girolamo, ſoggiunge: *per ſalutem alterius, nobis quoque acquiritur ſalus. Magnum lucrum feciſti*, mentre che non ſi potrà negare dal Cielo
Mat. c. 18. gratia, che ſi chiede: *de omni re, quamcunque petieritis in nomine meo, fiet vobis*; cioè, à dire ſpiega l'
Gl. interl. ibi, Interlineare: *de omni re quamcunque petieritis, quæſita pro ſalute corrigendorũ, & pro alterius, ſalute, ſalus acquiritur. Magnum feciſti lucrum*, guadagno sì pregiato, ed attione così piacenole à gli occhi Diuini, per cui fù vna volta vn dannato giudicato degno di eſſer libero dalle pene dell'Inferno; così l'Epulone, al parere d'Alber-
Luc. c. 16. to Magno, chieſe ad Abramo di mandar Lazaro à correggere i ſuoi fratelli, giudicando, che non potendo mandarci Lazaro, haurebbe hauuto lui l'incombẽza di andare à far tal correttione, ed in riguardo di tal carica, ſarebbe ſtato dal fuoco dell'Inferno liberato: *Mitte Lazarum, aiebat Epulo* (le parole d'Alberto) *vt admoneat*
Albert. Magn. in c. 16. Luc. *fratres meos, putabat enim ſe eſſe mittendum, & ſic à pœnis abſoluendum*; E come ſi diſſe, tutto quello, ch' addimanda vn correttore dal Cielo, giunge ad ottenere; così queſta richieſta fù eſaudita (ſoggiunge Criſologo) quando Chri-
Criſolg. ſer. 66. ſto riſuſcitò Lazaro; *Sicut diues petiit, Deus pro Lazaro Lazarum miſit. Magnum feciſti lucrum; quia*
Iacob. c. 5. *qui corrigit acquirit ſibi ampliora gaudia vitæ cæleſtis*. In proua di queſto venga quel tanto, che vide Giouanni nell'Apocaliſſe; *Vidi ſimilem filio hominis; in manibus eius ſtellas ſeptem, & de ore eius exibat gladius ex vtraque parte parte acutus*. Strauagante viſione! Spada in bocca, e ſtelle in pugno; la ſpada al parer di Damiano ſimboleggia la correttione fraterna; le Stelle le dipingeuano gli Antichi per geroglifico del Cielo; *Damian.* teneua colui le Stelle in mano, mẽtre vi ſi vedeua la ſpada in bocca, per ſignificare che chi corregge il proſſimo, tiene, come ſuol dirſi, il Paradiſo in pugno; Di tal verità ci *Luc. c. 23.* accerta il Ladro, mentre, appena fatta la correttione al compagno: *Et tu in eadem damnatione es, &c.* che ſubito chieſe il Paradiſo: *Domine, memento mei: Latro clauis affixus* (il concetto è di Agoſtino) *quæ circa ſeipſum erant relinquens,* *Auguſt. ſer. 150. de temp.* *de altero curam gerebat in Cruce, Doctor effectus, corripiens, & dicens, neque tu times Deum; ſubitò in ictu oculi de Cruce in Cælum tranſiuit*. Sù, sù ò Chriſtiano al guadagno, di eſſer padrone del Cielo ſei inuitato: *Vade corripe, & magnum feciſti lucrum*.

Ma ò maluagità del noſtro ſecolo, ſiamo in tempo, in cui di queſto precetto non ſolo nõ ce ne diamo in colpa; ma ce ne burliamo, e pure ſi veggono tempi così calamitoſi, ne' quali ſi fà più conto d'vn giumento, che d'vn'anima; Impercioche *cadit aſina, & eſt qui ſubleuet eam; perit anima, pro qua Chriſtus crucifixus eſt, & non eſt, qui recogitet*: Cade il giumento *Bernard.* (dice Bernardo) ſotto la ſoma, e molti corrono per ſolleuarla; periſcono l'anime redente col ſangue di Chriſto, e non vi è, chi vi penſi; *non eſt qui Deum addiuuet*: mentre che *adiutores Dei ſumus*; ſiamo coadiutori di Dio, e non

vogliamo aiutarlo? O Dio! e doue sono i Prencipi Macabei, che correggeuano i peccatori? doue Natan, che non pauentaua di correggere il Rè Dauid? Doue il Precursore di Christo, che rimprouerò vn'Erode? Doue i petti Apostolici, doue i Predicatori Euangelici, doue i Profeti? siamo nel Cristianesimo, come fusse vn Conuento di Religiosi osseruanti, oue da per tutto stà scritto: *silentium, silentium*; Tutti dicono, che non tocca à loro; tutti temono di non inquietarsi, e frà tanto l'anime, redente col pretioso sangue di Christo, stramazzano nell'inferno; se si parlasse, non vi sarebbono tante Samaritane; se si correggesse, non vi sarebbono tanti Caini, non si vedrebbono tante Vergini disprezzare il bel giglio della purità; tanti poueri diuenir ladri; tanti pupilli dispersi, ed oppressi; tanti giouani scapestrati; tante Donne sfacciate; tanti vecchi concubinarij; tanti decrepiti vitiosi; tanti Prencipi scandalosi; in fatti non si vedrebbe tutta la massa del Christianesimo correre precipitosa all'inferno. Si ricorda chi si sia il detto di Agostino, che *si nolueris corrigere, peior factus es eo, qui peccat*. Si rammenti di quel che dice Girolamo, che Isaia fù escluso dal lodare Iddio insieme co' Serafini; mentre che corretto non hauea il Rè Ozia: *plangebat Propheta, qui non potuisset cum Seraphinis laudare Dominum Sabahot, quia polluta habebat labia; nam impium Oziam non reprehendit*. Mira che per il tacere, che fai non venghi escluso dalla gloria del Paradiso,

Aug ser. de temp.

Isaia. c.6.

D Hieron. de Isaia.

E quì mi veggo interrotto da vn tal'vno, il quale curiosamente mi addimanda; chi sono quelli, che veramente sono obligati à correggere; al cui quesito rispondo, che tutti tengono quest'obligatione; però sempre, ma non per sempre; che vuol dire sempre, e non per sempre? Vdite, vna Dottrina delicata dell'Angelico, come vi è differenza trà il precetto affermatiuo, e negatiuo; questo si raggira intorno al peccato non ammazzare, non rubare; per ciò obliga sempre, e per sempre; che sempre siamo obligati in ogni tempo, in ogni luogo di non fornicare, di non ammazzare, di non rubare. Il precetto affermatiuo si raggira circa gli atti virtuosi; come il vestir l'ignudo, dar da mangiare à poueri; questo non ci obliga sempre, e per sempre; ma quando corre la necessità; il precetto della correttione fraterna ci obliga sempre, ma non per sempre essendo precetto affermatiuo; siamo obligati à farlo, ogni volta, che conosciamo, che vi sarà frutto, altrimente (dice il Sauio) *ne effundas sermonem, vbi non est auditus; nolite proiicere margaritas ante porcos*; e della correttione intese Agostino.

Eccl. c.32.

Vdite à questo proposito vn caso seguito nella scrittura: Pietro teneua vn cuore sommamente innamorato del suo Maestro, tanto che vna volta hebbe ad impazzire; allora quando vedendolo prostrato per terra à lauare i piedi; *tanquam insanus ibat per cœnaculum*; In questo, che teneua il cuore così innamorato, vscì Christo à ragionare della sua passione: Pietro, vdendo nomar morte di chi tanto amaua, non potè contenersi di non dire: *absit à te Domine, non erit tibi hoc*. Christo sdegnato lo rimprouera per scandalo-

Aug ser. 28 ad Fra tres.

Mat. c. 16. dalolo, dandogli il titolo di Satanasso; *Vade retro, Satan, scandalum mihi es.* Signore, come sete così scortese? Vn Pietro, che impazzisce per voi, lo sgridate, lo chiamate Satanasso; ricordateui, e tenete à mente questo, che son per dirui: Niuno ne' vostri bisogni maggiori, che sarà nella passione, sarà faccia per voi, se non Pietro, tutti vi abbandoneranno; egli solo sarà faccia à vostri nemici; dunque sete di quelli, che strapazzano, chi ama; e che odiano, chi rispetta? così voi Pietro, che vi ama, strapazzate? Giuda, che vi odia, l'accarezzate, lo rispettate, mentre, che in casa di Simon Fariseo, ponendosi à mormorare dell' vnguento, che si spargeua à vostri sagri piedi, non dicesti nulla, ma solo in comune: *Sinite eam: quid illi molesti estis?* Marc. 14. Ed à Pietro se gli dà il titolo di Satanasso? dunque per riportarne benignità da voi, sarà meglio esserui nemico, che amico. Fermateui (dice Basilio Seleucienso) che io son per ricordarui il detto, che *vbi enim vlcus est immedicabile, ibi pharmacum inutile; vbi autem curationis spes, sectionem induxit curationis*; quando il male è incurabile, il medico non vi applica alcun medicamento; ma doue, vi è speranza di salute, là il chirurgo dà il taglio, ed apre la ferita per applicare il medicamento. Hor questo è il caso (dice Basilio) conobbe il benedetto Christo, come la medicina della Correttione giouato non haurebbe al male di Giuda; però non volle applicarla; ma à Pietro *sectionem induxit curationis*: mentre che iui conobbe *spem salutis*: accioche s'intenda, ch'oue si conosce frutto, applicar si deue il medicamento della correttione, e non già, oue non è alcuna speranza di emenda.

Basil. Sel. orat. 31.

Quelli, che sono obligati à correggere sempre, e per sempre, sono i Padri, e le Madri; quindi l'Angelico insegna, che come il fanciullo, giunge all'eta della discrettione, tiene per obligo il far vn'atto d'amor di Dio, e non facendolo, *peccat mortaliter*: questo non potrà farlo, se prima non sarà insegnato dal Padre, ò dalla Madre; in modo che il mancamento sarà de' suoi genitori, e per conseguenza eglino peccaranno ogni volta, che quelli non faranno l'atto dell'amor di Dio: donde si caua, quanto sia l'obligo de' Padri, e Madri di ammaestrare, e correggere li loro figli: *Sacerdotes, & Patres omnes damnantur, si ignorantes non erudiunt, & errantes non corripiunt*: E vniuersale la dannatione a' Padri, e Madri, che non correggono i figli: *Sacerdotes* s'intende de' maestri di scuola, quali sono obligati ad istruire i fanciulli nel timore di Dio, ed indrizzarli alla vera vita Christiana, come faceua S. Cassiano, e S. Gregorio Nanzianzeno. D. Th. p. 2. q. 89.

Vi sono alcuni Padri, e Madri, che per tenerezza nō correggono i mancamenti de' figli: questo non è amore, ma odio; non pietà, ma crudeltà: *quorum dolor* (dice Bernardo) *quorum consolatio mors est, crudelis amor, iniqua dilectio*. Quello non è amore, ma crudeltà, charità iniqua; mentre che col loro tacere, e col loro mal viuere precipitano i figli alla perditione: *filij in peccatis parentum nutriti, promores sunt ad peccandum, tum propter consuetudinem, tum etiam propter exemplum patrum*; vuol dire che i Padri, e le Madri (dice D. Bern. epist 351. ad Vgon. D. Th. p. 2. q. 84. ad octauum.

l'Angelico) sono obligati à correggere i figli, non solo con le parole, ma con l'attioni; imperciochè come insegna Girolamo: *perdit auctoritatem docendi, cuius sermo operedestruitur*: che fù quel che disse Guglielmo: *plus exempla operũ, quàm admonitiones verborum mouere solent.* Il mal'esempio de' Genitori è il veleno della salute de' figli: *quasi venenati filij de venenatis parentibus nati sunt.* Se il Padre è incontinente, come potrà ammaestrar il figlio alla purità? se quello è giuocatore, come potrà correggere il figlio, che giuoca? *Parentis vitium, est filiorum exitium.*

Hieron. ep. 8. ad Eust.

Guglielm. in Eccles. c. 11.

D. Greg. hom. 10 in Euang.

Crisolog. ser. 3.

Ma vorrei dire, che l'amor de figli irragioneuole *fuit Diuini cultus exitium*: Imperciochè chi fè ribellare dal conoscimento del vero Iddio i figli di Adamo; chi eclissò totalmente la luce della ragione, e fè deuiare l'intelletto dal culto diuino, facendo disprezzare, chi regnaua nel Cielo, chi meritaua gli Altari, e'sacrificij, e gl'incẽsi? Chi fè che fusse meriteuole di adoratione vn lupo, vna vacca, vn topo, vn cane, vna vipera, vn tronco, vn gatto, & vna cipolla? Chi hà ridotto il mondo, che di quattro parti, trè, e mezo ne deuiassero dal dritto calle della fede, facendo idolatrare al Demonio? Chi in fatti fè, che l'Inferno dilatando la sua bocca: *dilatauit Infernus os suum*, riceuesse nel suo seno più anime, che non sono stille d'acque; più de' granelli d'arena che sono ne' lidi; più delle frondi, che cadono nell'autunno, se non il peccato dell'Idolatria? per questo l'Epulone pregaua Abramo, che mandasse Lazaro à predicare il vero Dio à fratelli. Certo che la radice di tal rouina da altro non riconosce il suo principio se non dall'amor disordinato d'vn Padre, che mo-

Luc. c. 16.

tendogli il figlio, lo fè ritrarre, e ritratto gli offerì sacrificij, e l'adorò per Dio: Vdite, che di ciò fà testimonianza lo Spirito Santo per bocca del Sauio: *Acerbo enim luctu dolens Pater, citò sibi rapti filij fecit imaginem, & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colere cœpit, & constituit inter seruos suos sacra, & sacrificia.* Quindi esclama il Dottissimo Olisiponense. *Vis scire, vt vno Verbo dicam, quanta animarum labes, & pernicies ex immoderata erga propinquos affectione subsequatur? Certè ex hac radice prima idolatrandi insania erupit, vt ipsa scriptura testatur*: Osseruate, in che termine fà giungere il disordinato affetto de figli, facendo, che si tolga l'honore, e l'ossequio al medesimo Dio, e quel che mi pesa al cuore si è, che tal maluagità si vede signoreggiare nella posterità, mentre i Padri, e le madri idolatrano i figli à segno, che idolatrano, mentre non curano d'offendere Dio in non correggere i loro mancamenti; Idolatrano, e per accrescere le loro entrate, non curano di commettere tante rapine, ed vsure; Idolatrano per lasciarli grandi nel mondo, cercando con modi illeciti acquistare honori, e grandezze: *tales Patres* (dice Plutarco) *sic agerent si quis de calceo sit sollicitus & de pede nihil curat*: attendono alle richezze che son le minori, e non al ben alleuarli, che è il maggiore. O sciochezza del Mondo, ò pazzia inaudita; perdere vn'eternità di gloria, per acquistare vn momento di gloria caduca à figli; guadagnare vn'eternità di pene

Sap. 14. vers. 15.

P. M. in lib. reg. c. 2 num. 11.

Plutar. de cura puerorum.

per

per far ſollazzare nell'offeſa di Dio i figli; non curarſi d'hauer à ſodisfar à Dio de' ſuoi ſoli peccati, ma cercare d'hauer da render conto di tutti quei mancamenti, che commetter douranno i figli, e per le robbe male acquiſtate, e per i ſtati ingiuſtamente occupati: ſciocchezza degna d'eſſer pianta con lagrime di ſangue.

Luc. c. 23. Mentre Chriſto andaua nel Caluario era ſeguito da vna moltitudine di donne, che piangeuano la di lui paſſione; onde volto il benedetto Chriſto, diſſe: *nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos, & ſuper filios veſtros*; non per altro, dice il Padre Sant' Anſelmo, ſe non perche i figli di quelle, da loro malamente alleuati, altro non faceuano per quella ſtrada, ſe nõ oltraggiarlo, e con burle, e con ſcherni, e con gettargli di ſopra, delle pietre, e del loto: *Sequebatur Chriſtum turba mulierum, quæ plangebat*, dice Anſelmo, *ſequebantur & pueri ipſi proïcientes lutum, & lapides, & ipſe conuerſus dixit eis: nolite flere ſuper me &c. vt veſtris lachrymis Patrem placare poſſitis pro eis*; non ſerue, ne baſta a' Padri, e madri eſſer buoni, e compaſſionare la mia paſſione; ma biſogna ben' alleuare i figli, altrimente il loro bene è tutto vano; ſi ricordano del fatto del Sacerdote Eli huomo d'ogni integrità, che gouernò il mio popolo per quaranta anni con tanta puntualità, e zelo; e pure per non hauer corretti i ſuoi figli, precipitò nella dannatione eterna. Non baſta ad eſſer ſolo buono; ma fà di meſtieri far buoni i figli, altrimente, dice il Sauio, *melius eſt mori ſine filijs, quàm relinquere filios impios*. Che importa laſciar i figli cattiui? verità conoſciuta dal Santo Ezechia, il quale nel fine della ſua vita, eſſendo auuiſato dal Profeta Iſaia, come il ſuo figlio Manaſſe eſſer doueua iniquo, e ſcelerato; allora il Santo Rè ordinò acceſo di ſanto zelo, che fuſſe in quel punto, sù gli occhi ſuoi vccíſo; ſoggiungendo: *melius eſt mihi mori ſine filio, quàm talem filium relinquere*; ſe non fuſſe ſtato per il Profeta, ſarebbe ſtato eſeguito il comandamento; ammaeſtramento a' Padri, che dopò d'hauer cercato di ben'alleuare i loro figli, e queſti non eſſerſi auualuti de' buoni ammaeſtramenti; allora cercar di diſcacciarli di caſa, darli in mano della giuſtitia, perche *melius eſt mori ſine filijs, quàm tales filios relinquere*. Quindi quella Santa Regina Bianca madre di Luigi Rè di Francia, ſoleua dire: Figlio, più toſto vuò vederui morto innanzi a' miei piedi, che in diſgratia di Dio: ed il Monarca delle Spagne, dico Filippo il Secondo, degno di lode per tutte le ſue eroiche attioni; la più glorioſa però fù, che non curò dar la morte al proprio figlio, per tema, che non denigraſſe le glorie della ſua Corona, ed oſcuraſſe il glorioſo titolo di Cattolico: attione la maggiore, che poſſa piacere à gli occhi diuini; come ne fà teſtimonianza vn fatto che ſon per raccontarui, con la atteſtatione di molti autori. Kembaldo di Burban, Conte, ò pure Duca di Brabanza fù di tal maniera amatore della Giuſtitia, che mai ne' giuditij hebbe riguardo à perſona alcuna; giacendo infermo, vdì nella ſua anticamera vn lamento di donna, e volendo ſapere, chi fuſſe colei, che ſi lamentaua, e niuno riportandogli vera riſpoſta, alla fine man-

D. Anſel. dialog. in paſs.

Greg. PP. Io Chriſ. Baſil. Iſid. Beda. Phil. Heb.

Eccl. c. 13. verſ. 22.

Auth. ope. imperf. ho. 1 in Mat.

Caſ. Eiſterbachenſis l. 9. dial. c. 38.

Tho. Cantipratan. l. 2. de apibus c. 35.

Digitized by Google

Rapt Fulgos. l. 1 de dictis & factis memorab.

mandò vn suo priuato, quale riferì, come il suo figliuolo sforzato haueua vna donna; per il che aggrauandosi, si lagnaua. Assicurato il Duca del fatto, ordinò a' suoi ministri, che fusse afforcato: quelli finsero d'vbbidire; ma fecero auuisato il Principe delinquente, che si appartasse: questi lo fece per alcuni giorni; ma poi credendo, che il Padre scordato si fusse del suo fallo, andò, e pose il capo dentro la stanza, oue giaceua infermo il Duca suo Padre, dal quale veduto, fù chiamato, e con parole piaceuoli fù fatto sedere à canto à sè; mentre il maluagio staua sconfiderato, e sicuro, il Duca con vna mano presolo per i capelli, con l'altra gli cacciò vn stilo nella gola, e l'vccise: per il che aggrauatosi della sua infermità, mandò dal Vescouo, che gli portasse il Santissimo; Venne, e l'infermo con molte lagrime, e contritione di cuore si cõfessò di tutti i peccati fuor che di questo; il Vescouo addimandò, perche tralasciasse il figlicidio commesso, rispose, ch'egli non haueua di ciò scrupolo: soggiunse il Vescouo, come era peccato atrocissimo; rispose l'Infermo: *ego neque peccatum iudico, neque à Deo mihi remitti deposco*; allora il Vescouo; io non sono, disse, per darui il Diuino Sagramento: allora faresti bene, replicò il Duca, quando ciò hauessi commesso per sdegno, e rancore; ma solo l'hò fatto per zelo dell'honor di Dio; se voi mi negate il Corpo del mio Signore, io gli raccomando il corpo, e l'anima mia; partì il Vescouo, & appena mise il piede fuori della soglia, che l'Infermo lo richiamò: ritornato: guardate, disse, ò Monsignore, se nella Pissìde vi è il Corpo di Christo; il Vescouo discuopre la Pissìde, e non vi ritroua il Sagramento: allora aprendo la bocca l'Infermo, mostrò l'Ostia, che teneua sù la lingua, soggiungendo: *ecce quem mihi negasti; ipse se mihi non negauit*; fatto da far tremare chi si sia, ed' ammaestrare i Padri à correggere i figli, e non curare di fargli perdere anco la vita; e voi facendo questo grati vi renderete à gli occhi diuini.

Martin. del Rio l. 4. disquisit. mag. lib. cap. 4.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO DECIMONONO

Nel Mercordì dopò la terza Domenica di Quadrageſima .

Quare Diſcipuli tui tranſgrediuntur traditiones ſeniorum? non enim lauant manus , cùm panem manducant: Et quare vos tranſgredimini præceptum Dei?
Matt. cap. 15.

Quanto à Dio diſpiace il peccato della Curioſità di ſapere i fatti altrui, per intaccare la reputatione al proſſimo, e ſimilmente, quanto gli diſpiace l'impoſture, che ſi fanno, ed il paleſare mancamenti, che ſi commettono in ſegreto .

CAPRICCIOSO fù quel Geroglifico, eretto dagli antichi, in cui ſi rappreſentaua vna donna di gigantea ſtatura, veſtita di penne, in tal guiſa diſpoſte, che ſotto di ciaſcheduna teneua vn'occhio vigilante, vn' orecchio teſo, ed vna bocca aperta: occhio per oſſeruare gli altrui fatti; orecchio per aſcoltare; bocca aperta per manifeſtare iperbolicamente, quel che veduto, ed aſcoltato haueua: e per eſeguire con ogni prontezza, il giorno sù l'alte torri ſi poneua per vedere; la notte sù i tetti per aſcoltare quel che diceuano nelle ſegrete ſtanze; e poi ſpiegando l'ali à bocca aperta da per tutto giua publicando i ſegreti altrui; Credetemi, ed io ne giurarei, che coloro rappreſentar voleuano vn curioſo oſſeruatore de' fatti altrui ; atteſo che,

che, ciò ce l'addita la sembianza di donna, stante che il Salomone dell'Africa mi dice, che tal stesso è l'Idea della curiosità: *mulieres loquaces sunt, otiosæ sunt, vinosæ & curiosæ contubernales. Per loquacitatem irrepunt verba pudoris inimica; per otium seueritate deducuntur; per vinolentiam quid vis mali insinuant; per curiositatis æmulationem libidines conuehunt.* L'eminente altezza, con cui si scuopriuano gli altrui mancamenti, simboleggiaua non solo lo studio, che tiene di sapere i fatti altrui; secondo il detto di Plutarco: *Curiositas est quoddam studium cognoscendi mala aliena*; ma ancora insinua l'eminente malitia, che in essa si ritroua; Il manto di penne simboleggia il finto zelo, per cui cerca di ottener credenza in tutto il male, che è per asserire; *vt magis credatur ei in malis, quæ infert.* Gli occhi aperti per vedere, ed inuidiare, andando sempre accompagnata la curiosità con l'inuidia, e poi cerca di scorrer per tutto, e dire tutto il vero, ed il falso, il bene, ed il male, che veduto haurà: vdite come vna di queste la descriue Filon Ebreo: *Et alioquin vir improbus per feratribunalia, curias, conciones, omnesque cœtus, sodalitates hominum cursitat*; và per tutte le comunità per vedere, ed osseruare quel che si dice, e poi, *curiositati assuetus, linguam habet sine vllo fine, modoque, & iudicio volubilem, commiscens, confundensque omnia, veris mendacia, dicendis celanda, priuatis publica, sacris profana, seriis ridicula, ignorans silentium, rem esse pro tempore, ac loco pulcherrimam, proinde erectis auribus, quo satisfiat suæ curiositati, bonos, malos, rumores captat*; non poteua più al viuo descriuere vn curioso, che essendo andato per le piazze, e per le comitiue, oue si ritroua concorso di popolo, dopò d'hauer osseruato il tutto, snoda la lingua al fauellare, senza regolarla con la ragione, confondendo il bene col male, il vero con la falsità, le cose segrete con le publiche, le sagre con le profane, le cose serie con le ridicole, non sà tacere, ed il suo fauellare semina discordie, ed inquietitudine.

Tertull. l. 1. ad vxor. c. 8.

Plutar. de curiosit.

Polieron. in Iob.

Phil Heb. lib. de Abraham.

Volgete l'occhio all'Euangelo, che vedremo vn geroglifico d'vn curioso in persona di questi Scribi, e Farisei, i quali teneuano l'eminente altezza non solo per la dignità, essendo i primi del Popolo; ma ancora: *quia erant peiores alijs, & omnium arrogantissimi*, dice Chrisostomo, si copriuano col manto di penne di finto zelo delle loro leggi, e traditioni: *quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?* haueuano l'occhio aperto, mentre osseruarono, come sedeuansi à tauola i discepoli, senza lauarsi le mani: *non enim lauant manus cùm panem manducant*: teneuano l'orecchio teso per vdire, e calunniare: *audito hoc, omnes scandalizati sunt*: la bocca aperta per insegnare le false dottrine: *docentes doctrinas, & mandata hominum*; cercauano di tenere solleuato il popolo per ponere inquietitudine nelle turbe, acciò non seguissero il benedetto Christo: e benche nel di fuora paresse, che fussero tutti ossequiosi à Dio; nulla di meno nel di dentro cercauano di togliergli l'honore: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Hor contra di questi si sdegna il benedetto

Chrisost. in cat. D. Th.

Mat. c. 15.

Isa. c. 29.

Chri-

Christo: *acutè redarguuntur à Domino, quòd inania obseruant*, dice Agostino, chiamandoli infami, scelerati trasgressori de' diuini precetti: *Quare & vos transgredimini præceptum Dei*? Li taccia da finti Ippocritoni: *Hipocritæ, benè prophetauit de vobis Isaias*. Soggiunse come egli erano scemi, e senza ceruello, *adhuc & vos sine intellectu estis*? Dice, che son ciechi ne' loro giudicij, e con la loro cecità fanno precipitare altri: *cæci sunt, & duces cæcorum*: dice finalmente, che sono pieni di tutti vitij, mentre curiosi osseruatori si dimostrano: *de corde exeunt cogitationes malæ &c. quia curiositas est scelerum nutrix*. Sì che altro non rimane, se non dar principio à considerare la maluagità di questi infami osseruatori, come giustamente sono odiati: *odisti obseruantes vanitates*.

D. Aug. in hunc loc.

Mat. c. 15.

D. C. Cõment. in Hester. fol. 319.

Psalm. 30.

E per prima comparisce questo mistico geroglifico di vn' infame curioso con gigantea statura d'vna eminente malignità; essendo vero il detto di Plutarco: *fieri non potest, vt curiositatem non comitetur maleuolentia*, come appunto si sperimenta in questi Farisei, in tempo, che veniuano beneficati con gratie, e miracoli. Eglino con animo maligno, ed iniquo giuano osseruando per malignare tutto quello, che oprana, e diceua il benedetto Christo: ed à questo hebbe l'occhio l'Euangelista, al parere di Chrisostomo, di notar il tempo, quando ferono questa imprudente improuisata: *tunc accesserunt*, cioè, quando col suo tatto risanaua gli infermi, con la sua saliua illuminaua i ciechi; co' suoi sguardi conuertiua i peccatori: *tunc, quando innumera signa operatus est, quando tactu solummodo fimbriæ multos curauit ægrotos; propterea Euangelista notauit tempus, vt magnam eorum malitiam ostenderet: à Ierosolimis autem, ait, Scribas, & Pharisæos fuisse, quorum per omnes tribus in duodecim partes erat examinati, ac nequiores aliis Ierosolimitanos fuisse, non est dubitandum*: notate, *fuisse nequiores aliis non est dubitandum*; vuol dire, che non è da dubitare, che fussero d'eminente malitia, mentre erano curiosi, e per esser così scelerati, pieni di tante maluagità; però il benedetto Christo sdegnato, gli rinfacciò le loro sceleraggini: *Quare & vos transgredimini præceptum Dei*? Siete così sagaci, e scrupulosi nell'attioni altrui, che par che ritrouiate il nodo nel giunco; il pelo nell'ouo; la macchia nel Sole; il nero nelle neui; il setore nel balsamo: cioè à dire, mancamento nel mio Collegio Apostolico; e perche dunque voi siete trasgressori de' diuini precetti? voi dite, che i miei discepoli trasgrediscono le vostre traditioni, ve lo concedo; ma voi, che osseruate tal mancamento; perche mancate nell' osseruanza de' precetti diuini? voi dite, che sono immondi nelle mani, lo confesso; ma voi perche gli auuantaggiate nelle sozzure, essendo immondi ne' cuori? voi dite, che i miei discepoli si allontanano con le mani dal douere; ma voi vi allontanate da Dio col cuore: *cor autem eorum longè est à me*. Quindi esclama il Montelanense: *pranitas probitatem culpat & cæca obscuritas fulgores obtenebrat*. La proterua pranità di cotesti osseruatori cerca d'incolpare la santità, e bontà istessa; la cecità della colpa di costoro tenta di ottene-

Plutar. de curiosit.

Mat. c. 15.

Isa. c. 29.

D. C. Cõment. in Tobiã fol. 182.

Chrisost. ho. 55 in cat. apud D. Tho.

brare la serenità, e splendore della santità del Collegio Apostolico. *O Innocentia, quanta apud reos pericula suscipis, quantum malitiæ per flagitiosos incurris.* O Innocenza esposta alla malignità d'iniqui osseruatori, quali per ordinario sono più colmi di vitij, e si auanzano sopra tutti gli altri nella malitia, e nel conculcare la virtù, e santità, cercando di esterminarla al maggior segno, e bramano non altro, se non di ritrouar mancamenti per calunniarli: *obseruatores sunt criminum amatores, non pro salute, sed contra salutem insistunt*; osseruano li curiosi, dice Chrisologo per insidiare alla salute dell'anime altrui; officio de gli habitatori dell'Inferno, e però eminenti nella malitia: *quia curiositas est scelerum nutrix*.

Chrisol. ser. de absol.

Pet. Chrisol. ser. 32.

Dopò che il Sommo Dio hebbe creato il primo huomo, arricchito di doni naturali, e soprannaturali, parue all'occhio del Creatore, che fusse mancamento, il non hauere creatura à quello somigliante: subito s'accinse à crear la donna; e per diuini, e segreti pensieri volle trarla non d'altra massa, se non da quella del medesimo Adamo; però *misit soporem in Adam*, e mentre staua dolcemente dormendo, *tulit costam, & ædificauit in mulierem*; Quindi, destato Adamo, vedendo quella nuoua creatura, la riceuè con lieto contento, per godere la di lei compagnia; ma che? Eua in vece di godere la conuersatione del suo marito, e vagheggiare l'amenità, e bellezza del Paradiso, incominciò à scorrere vagabonda per esso, e con curiosità inaudita osseruaua il tutto: e non contenta di ciò, soprafatta da nuoua curiosità volle vedere, ed osseruare fuor del Paradiso: il serpe auuistosi di questa curiosità la giudicò opportuno mezo per farla cadere: V dite le parole dell'Abbate Tusiense: *libera nobis relinquitur facultas asserendi, quòd non serpens in Paradiso fuerat, sed mulier corpore, & oculis vaga, tum incontinenter deambulat, fortè prospectans, qualis extra Paradisum haberetur; & serpens vtpotè astutus, dulcedini terræ propiùs ambitiosè innititur, locusque datus est, & occasio prompta, vnde tentaret*; e voleua dire Ruberto: il serpente non era nel Paradiso terrestre, ma di fuori; altrimente vi sarebbero stati Leoni, Lupi, Orsi; il chè è falso, mentre, dice la scrittura, che fabbricato l'haueua solo per l'huomo; s'auuide egli della curiosità della donna, e per renderla più curiosa, curioso si dimostrò, dicendo: *cur præcepit vobis Deus &c.* rispose, *ne fortè moriamur*; conobbe similmente il serpe, come si ritrouaua anche curiosa della pena impostagli da Dio; Tirò il colpo con vna lancia con trè punte, composta di ambitione d'esser dea, e di gola con mangiar quel pomo, e d'inuestigar la bontà di quel legno. Eua non fù indotta à preuaricare dal pensiero d'esser dea, ò di mangiare quel pomo, che la scrittura non lo dice; ma solo, che *vidit, & comedit*; cioè, si pose la donna d'intorno à quel pomo, incominciò curiosa ad inuestigare la di lui bellezza, e dando luogo alla curiosità, argumentando la bontà dalla bellezza, stese la mano, e precipitò nella colpa: *notandum quippe est*, seguita il concetto il Tusiense, *quod non dixerat scriptura, vidit igitur lignum, & tulit de fructu eius, & comedit; sed vidit,*

Gen. c. 2.

Rup. Abb. l. 3. in Gen. c. 2.

Gen. c. 3.

Gen. c. 3.

Id. Abb. vt sup. c. 9

Digitized by Google

dit, inquit, mulier, quòd bonum eſſet lignum ad veſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuque delectabile, & tulit de fructu eius, & comedit: vidit igitur, ecco la curioſità, *ideſt, conſideranit, diligenter intuita eſt, curioſius attendit; Iudex eorum quæ audierat ipſa eſſe voluit*. O curioſità maledetta, tu foſti cagione, che entraſſe la malitia nel mondo; tu la genitrice di tutti gli affanni della miſera poſterità di Adamo: Che marauiglia, che quelli Fariſei *peiores alijs erant, & nequiores alijs*, mentre che erano ſoggetti à tal vitio!

Fù di parere la Bocca d'oro di Chriſoſtomo, che'l dar che fece Longino la ferita al coſtato di Chriſto dopò morto; fuſſe per ponerſi in gratia de gli Ebrei; nulla dimeno, il Padre San Cirillo, conſiderando la grauezza del fatto, che niuna ferita, che riceuè Chriſto poteſſe appareggiarſi à quella del coſtato, mentre che fù dopò morte, *& ſæuire in mortuos*, non può ritrouarſi maluagità, ed ingiuria maggiore: onde Santa Chieſa à niuno ſtromento, che tormentò Chriſto nel tempo della Paſſione, diede il titolo di crudele, ſe non alla lancia: *quæ vulnerata lanceæ mucrone diro Criminum*. Ma da qual malitia potè eſſer moſſo quel ſoldato? non d'altra ſe non da quella ſuggeritagli dalla curioſità, volendo quello inueſtigare, ſe il benedetto Chriſto fuſſe morto: *An mortuus eſſet Ieſus verè miles hic dubitauerit*, dice Cirillo, ò empieta maluagia non compaſſionare à vn morto; altra mano non fù, ſe non d'vn curioſo: *neque enim*, conchiude il Montelanenſe, *tam flagitioſum, impium, et atrociter ignauum ſcelus potuit, niſi ex curioſitate perpetrare*; Ma che marauiglia è queſta ripiglia il Salomone dell'Africa; mentre ch'ella cercò di togliere il culto à Dio, ed introdurre al mondo l'Idolatria? *nam à Numa concepta eſt curioſitas ſuperſtitioſa, non dum tamen aut ſacris, aut templis res diuinæ conſtabant*; dunque è vero, che queſto miſtico geroglifico infernale ſia d'eminente grandezza di malignità.

Volendo il benedetto Chriſto manifeſtare i ſuoi ſenſi, che teneua intorno alla carità del proſſimo, ſi dichiarò col dire, che facendo l'huomo vn'atto di ſdegno, d'odio, e di rancore, non deue ſubito condennarſi, ma prima eſaminarlo, e dar le difenſioni al reo: *qui iraſcitur fratri ſuo, reus erit iudicio*, quanto all'atto interno: e ſe aggiungerà qualche parola di diſprezzo del proſſimo, che ſignifica racà, *eſt verbum contemptus, et vilipenſionis, quod eſt dicere, tu, vel vade tu, dic illi tu*, nè meno deue immantinente condennarſi; ma prima deue diſcuterſi la cauſa fra' Giudici, *qui dixerit fratri ſuo, racha, reus erit concilio*: ma quando ſi giunge à dire, *fatue*, non ſi ammette tempo ne diſcuſſione di cauſa; ma immantinente condennar ſi deue alle pene del fuoco eterno dell'Inferno: *qui dixerit fratri ſuo, fatue, reus erit gehænnæ Ignis, ideſt, gehænnæ ignis infernalis: Iudicium eſt quando cum reo agitur, et huic locus defenſionis conceditur; Concilium dicitur, quando de ſententia danda agitur inter Iudices: Gehænna dicitur datio pænæ*. Quì ſtà il miſtero; perche s'ammettono le ragioni, ad vn'huomo rancoroſo, che tiene l'odio nel cuo-

Tertull in apolo. c. 25.

Matt. c. 5.

Ioa. Chriſ. ho in hunc loc.

Vgo. Card. in hũc loc.

Io' Chriſ. ho. 34. Ioa. c 19. Cirill. l. 12 c 39.

Io. c 19.

Eccleſ. in Hym. Paſſionis.

Cirill.

D C. Cdm. in Eſther fol 359.

re? e si permette la discussione della causa ad vno, che opprime il prossimo? e poi ad vn poueretto, che si lascia vscir dalla bocca, vn semplice, *fatue*, senza altro giudicio si condanna alle pene eterne dell'Inferno? vdite il mistero; che vno habbia vn primo moto di sdegno interno, è degno di compassione; che alla fine bisogna, che l'irascibile faccia l'officio suo; nè può far meno di vn'atto interno: che s'vsi alcuna parola di poca stima col fratello, questo viene dalla stima, ed amor proprio, che cerca sempre auuantaggiarsi, ed opprimere gli altri, ed anco questo ammette compassione, e deue ammettersi il discorso, per qual fine fù detto &c. Ma dir, *fatue*, tanto quanto infamare alcuno di qualche attione oprata, questo prouiene da vn cuor maligno, che con iniquo animo, hà osseruato le attioni altrui, e poi cerca infamare, con intaccare, che sian fatte fuori del douere: ah questo, dice Christo, è sì graue colpa, è tale la malitia, che non deue darsi nè tempo, nè difensione, nè discussione di causa; ma ipso facto; *reus erit gehænnæ ignis infernalis*: e ciò per corrispondere all'errore commesso; perche si come con l'offesa d'infamia rimane aggrauato l'offeso, e non così facilmente può scancellarsi l'ignominia; così à tal colpa deue corrispondere vna pena eterna: *reus erit gehænnæ ignis infernalis*. *Reus erit gehænnæ Ignis*, perche essendo la malitia d'vn curioso inuestigatore de' fatti altrui in eminente grado, che tocca il non *plus vltra* della malitia, perciò se gli deue l'Inferno, che è il non *plus vltra* delle pene: vdite che il concetto è di vn Dottor moderno: *nam irreuocabilis est Inferni pœna, sic pœna ex accusatione; quia accusationis infamia, nec absolutione dissolui solet; semper enim durabit suspicationis dedecus, et delicti merces*: ad vn semper di malitia, se gli deue, vn semper *durabit pœna*.

Mat. c. 5. *Idem qui sup.* *Idem vt sup.* *D. Cyp. in c. 8. Iudith.*

Quindi Cipriano, considerando sì eminente maluagità, si sconfida di poter ritrouare proportionato titolo, per spiegare, e discifrare la grandezza di tal malitia: *quo autem nomine hos homines dicam?* quasi dir volesse, come dourò intitolar colui, che tiene l'inuidia ne gli occhi, come dice Plutarco; la maledicenza nella bocca, come osserua Girolamo; la libidinosa curiosità di ascoltare nell'orecchio, come soggiunge il medesimo Plutarco; lo sdegno nel petto, come dice Agostino, il rancore nel cuore, come osserua Chrisologo; le fintioni nel volto, come dice Chrisostomo; la vendetta nella lingua, come dice il medesimo Agostino; Hor quest'huomo di sì fatta mostruosa malitia, come dourò chiamarlo, *quo autem nomine hos homines dicam?* Coloro, che nell'altrui cadute s'innalzano; ne gli altrui mācamenti si auanzano; ne gli altrui vituperi s'honorano; nelle altrui infamie gioiscono; ne gli altrui pianti si rallegrano; festeggiano nelle altrui disauuenture: *gaudent de contemptu proximi*; Hor questi mostruosi geroglifichi di malitia: *quo autem nomine hos homines dicam?* Dirò che sono qual nottola, che non san viuere se non nelle tenebre de gli altrui errori; che sono quali vccelli Grifoni, che de' puzzolenti cadaueri de' peccati del prossimo si cibano, e nutriscono; che quali aspidi velenosi

Cypr. *Plut.* *Hieron.* *Aug.* *Pet. Chrif.* *Chriſoſt.* *Idem Aug.*

Digitized by Google

nosi co' loro sguardi auuelenano, ed vccidono; che qual ciuette, oue sentono il mal' odore delle altrui disauuenture veloci, ed allegramente ne volano; che sono quali mosche vili, ed immonde, che delle sporchezze altrui si nutriscono; tanti Camaleonti, che dell'aria della mala fama del prossimo si pascono; che sono qual macchiate Pantere, che di tanti colori di fintioni si seruono per danneggiar il prossimo, quanti in quelle si veggono; che sono quali bracchi, che con l'odore van ricercando tra'cespugli de gli errori il mancamento del fratello per darlo nelle mani de' nemici cacciatori, e fargli perdere il cõcetto d'vna buona vita menata; che sono qual fraudulenti Volpi che di tanti furbeschi modi si seruono, quanti tradimenti adoprano; che sono quasi tanti infami Sacerdoti, che incolpando l'innocenza, fulminano scommuniche, e censure; atteso che si come le censure dinotano infamia, e rendono l'huomo degno di esser da tutti fuggito; così questi infami meritano esser da tutti abbominati: *quo autem nomine hos homines dicam?* Huomini odiati da Dio: *Ps. 30.* *odisti obseruantes vanitates;* per esser traditori: *Ps 55.* *inhabitabunt, et abscondent, ipsi calcaneum meum obseruabunt*; sono odiati, come mormoratori, sono odiati, perche; *Eccles. c.* *quærunt iniquitatem in domo Iusti*; sono odiati finalmente perche accogliono in se, al parere *Vg. Card.* di Vgon Cardinale, la malitia degli Eretici, degli Ebrei, e dell' Inferno: *obseruare Hebræi, heretici, & dæmones hoc faciunt*. Gli Ebrei osseruano i riti, e cerimonie de' Christiani, per calunniarle; Gli Eretici i Dogmi de' Cattolici, per oppugnarli: i Demonij gli andamenti de gli huomini per danneggiarli. Hor se questi huomini contengono tutta la malitia humana, e diabolica, come dunque dourò intitolarli? *quo autem nomine hos homines dicam?* Martino il Vescouo di Praga, ritrouandosi in somigliante laberinto, dopò essersi raggirato col suo pensiero lasciò andare, e cadere dalla sua penna le seguenti parole. *Si inuestigatorem latentium, & nostrarum actionum obseruatorem inspexeris*; se per caso v'abbatterete in vno di questi, che vanno inuestigando le cose segrete, e l'altrui attioni: *qui semper aliquid quærens, aliquid dubitans, aliquid timens*, che si hà da fare? *digito demonstrabis*. Segnalo, mostralo col deto, acciò tutti se ne guardino, e poi sciogli pur la tua lingua à caricarlo di nomi vituperosi. Dì pure *astutia plenus, versipellis, simplicitatis inimicus, contemplator culparum, et postremò vno nomine, vocabis malum hominem*: dopò hauerlo intitolato pieno d'astutie, e di fintioni, inimico della santa semplicità, contemplatore delle colpe altrui, e per vltimo chiamalo mal' huomo: *malus homo*; e voleua dire Martino, si come la Scrittura per ispiegare la maluagità d'vna colpa graue, si serue di questa parola, *malum*; *fecit malum coram Domino*; così io *3. Reg. c. 15* per dar ad intendere in parte la maluagità di vn' infame osseruatore, non sò dir altro, se non che *est malus homo*.

Mart. de quo'libet vitio c. 5.

Biblioth. PP. to. 1.

Non vi ricordate di Pietro, di cui fauellando il benedetto Christo, lo dichiarò esser pietra fondamentale della sua Chiesa; era così *ardens, & feruens in amo-*

re

re Dei (dice Agostino) che rassembraua vn Mongibello d'amor diuino: fù dichiarato per figlio dello Spirito Santo. *Beatus es, Simon Bar-iona; filius columbæ* per il che immediatamente riuelati gli furono i segreti del Cielo: *non caro, & sanguis reuelauit tibi, sed Pater meus, &c.* Hor questo Pietro così fedele, che con la sua fede stabilir doueua la fede di tutta la Chiesa militante; così ardente nell'amore, che haueua da infiammare tutto il Christianesimo, così buono, che meritò la figliuolāza dello Spirito Santo, pure nel Pretorio di Caifas diuenne così mal'huomo, che giunse à negare il suo Maestro: e se Christo non fusse stato sollecito ad aiutarlo col suo Diuino sguardo, si come negato l'haueua trè volte (dice Ambrogio, così l'haurebbe fatto per trecento volte; altro di ciò non ne fù cagione (dice il mio Padre S. Girolamo, se non la curiosità, ch'hebbe del suo Maestro, mentre che *sequebatur eum, vt videret finem; & humana curiositate scire cupiebat, quid iudicaret de Domino Pontifex*. Tomaso, di cui disse Crisostomo, che fù vnico frà Discepoli à maneggiare il Corpo di Christo dopò la resurrettione; perche, benche gli altri inuitati fussero *palpate, & videte; quia Spiritus carnem, & ossa non habet*; niuno però ardì di stender la mano: Tomaso, essendo curioso d'inuestigare, e toccare le ferite diuenne così mal'huomo, che *à veritate recessit*: à segno, che giunse à dire, *non credam*; Giuda, che fu frà gli Apostoli il più accarezzato, diuenne vn Diauolo nel Cenacolo, non per altro, se non perche malitiosamente osseruaua gli andamenti di Christo, per calunniarli poi con gli Ebrei, ed è pensiero del Padre Teofilatto. Hor se trè Apostoli nel Collegio Apostolico, per la loro curiosità diuennero bestemmiatori, increduli, e Diauoli; che diremo de gli osseruatori, che curiosamente osseruano gli andamenti del prossimo per calunniarli? non potremo far altro, se non segnarli col deto: *mali homines*. Mentre che la malitia di costoro si auanza, ed è peggiore di quella degli Ebrei, che vccisero Christo, è vna oscura caligine, che potè ponere ombra alla chiarezza della santità increata, come cercò di far Giuda alla santità del suo Maestro; è al pari della malitia di vn dannato, che sempre vien tormentato dall'inferno dell'inuidia del prossimo: e benche potesse saluarsi, per l'ostinata malitia non lo farebbe; Ed al pari di quella di Lucifero, che come (dice Bernardo) per la sua curiosità: *recessit à veritate*, ed impazzito nella malitia, da Lucifero diuenne Nottifero; così costoro, scemi per la maleuolenza, dicono vna cosa per vn'altra del prossimo, e come tali diuengono tanti pazzi come Lucifero; sì che fà di mestieri, che io auuisi ciascheduno: *fratres sobrij estote, & vigilate*; state sù la vostra, tenete gli occhi aperti, perche non solo vn Diauolo; ma molti, che sono gli osseruatori, come tanti Leoni, vanno cercando di diuorare la pecorella della vostra riputatione: *tanquam leones circumeuntes, quærunt, quem deuorent*; mentre che *obseruatores sunt criminum amatores, non pro salute, sed contra salutem insistunt*.

Ma quel ch'è peggio, che questa gran malitia costoro la nascō-

dono

Mat. c. 16. *D. Hieron. lib. 3. in Mat.* *Ambros.* *Luc. c. 22* *D. Hieron. l. 9 in hūc locum.* *Ioan. c. 20.* *Teophil.*

dono ſotto il manto di penne, cioè, di finto zelo dell'oſſeruanza della legge: *Iuſtificando* (dice la Gloſa) *quòd malum fratris dicit, motus conſcientia, vel ex amicitia cum fratre, vt corrigatur, vel ex reuerentia debita Prælato*; dice, che quel che fà lo fà per iſcrupolo di coſcienza; per affetto ſingolare, che porta al fratello, acciò ſi corregga, ò pure per debita riuerenza, che porta al ſuperiore, eſſendo il douere che ſappia il tutto: *cùm tamen nullo iſtorum, ſed ſua malitia moueatur*; Come appunto faceuano queſti Scribi, e Fariſei, che col manto di zelo dell'oſſeruanza delle loro traditioni, ſi riſentono con il benedetto Chriſto de' ſuoi Diſcepoli, che erano traſgreſſori: ma quello, ch'era la ſapienza increata, conoſcendo la loro malitia, e che tutto ciò lo diceuano per maluagità; però trattandoli da ippocritoni, che altro teneuano nel cuore, altro nella bocca; *Aliud in corde voluentes, aliud in ore loquentes*; Nella bocca teneuano fintamente Iddio, e nel cuore il Demonio; però ſdegnatamente diſſe: *quare & vos tranſgredimini præceptum Dei?*

Gloſ. in pſ. 11.

Leti Ebr. in pſ. 11.

Mat. c 15.

Il Padre S. Bernardo ſi rappreſenta dinanzi gli occhi del ſuo penſiero vn di queſti oſſeruatori, che col manto della carità del proſſimo cerca inſidiare la riputatione con deplorare la di lei diſauuentura; mi pare, dice Bernardo, che faccia al pari del Cocodrillo, che moſtra di piangere per dolore ſul capo d'vn huomo morto, ed in quel medeſimo tempo lo diuora; *plorat, & deuorat*; Così coſtoro, dopò hauer oſſeruati li mancamenti del proſſimo, ſe ne vanno, *mæſto aſpectu, voce flebili, demiſſis oculis*, e così afflitti, e malinconici incominciano à deplorare i mancamenti oſſeruati, ed al pari de gli amici di Giob che ſi moſtrarono fintamente addolorati dell'affanno dell'amico, al parere di Policronio, *vt magis crederetur eis in malis, quæ inferebant*; Così coſtoro ſi dimoſtrano zelanti, ed amoroſi dell'honor del fratello, acciò che ritrouino credenza appreſſo de gli aſcoltanti in tutti quei mali, che ſono per dire: *aliud voluentes in corde, aliud in ore*. Nella bocca paiono tanti Giouan Battiſti; ma nel cuore ſono tanti Herodi: *foris Ioannes, intus Herodes*, e perche *ſimulata æquitas, non eſt æquitas, ſed duplicata iniquitas*; però intitolar ſi deuono *mali homines*.

D. Bern. ſer. 14 in cantica.

Iob. c. 4.

Auguſt.

Mali homines, mõſtruoſa res (dice Girolamo) mentre per ordinario queſti tali ſono tutti ſcelerati: *Videbis linguam perſonare caſtitatem, & totum corpus proferre impudicitiam*; nel parlare vn di coſtoro è tutto purità; ma nel corpo è ſommamente impudico; al pari di quei Scribi, che condulſero l'Adultera auanti di Chriſto, che ſi finſero difenſori della purità, ed eglino erano ſopra tutti impudichi, ſeguita Girolamo, *ſpeciem habere columbinam, & mentem coruinam*: nel di fuori raſſembrano tante colombe, ma nel di dentro hanno vn'animo coruino volendo ſatollarſi de' cadaueri de mancamenti altrui: *profeſſionem ouinam, & intentionem lupinam*; con le loro manſuete parole raſſembrano eſſer tante manſuete pecorelle, ma nel di dentro ſono tanti ingordi lupi: e di queſti fauellò Chriſto, quando diſſe; *attendite à falſis Prophetis, qui veniunt ad vos in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt lupi rapaces.*

Hieron.

Ioan. c. 8.

Mat. 7.

ces. *Intus esse Neronem, foris apparere Catonem* : dentro sono tanti feroci Neroni, e nel di fuori si dimostrano tanti sapienti Catoni.

Hieron. In fatti conchiude Girolamo : *tot ex contrarijs diuersisque naturis nouam bestiam dicerem esse compositam iuxtà illud poeticum dictum: Prima leo, postea draco, media ipsa chymera.* È vna nuoua bestia composta di diuerse nature, cioè, di diuerse malitie, e scelleratezze; à segno, che come si disse di quel tal'vno mezo huomo, mezo capra, e tutto bestia; così costoro dentro sono tristi, fuora buoni, mezo buoni, mezo cattiui, e tutti diauoli, e come à tali; quando si vede vn di loro che sotto manto di zelo publica i mancamenti segreti del prossimo, *digito demonstrabis* : *nouam bestiam dices malum hominem.*

Comparisce in questo mostruoso geroglifico l'occhio aperto, per osseruare i fatti altrui, e benche il benedetto Christo li chiami ciechi: *cæci sunt*, sono ciechi, risponde

Basilius. Basilio, che tali sono a' proprij mancamenti: *mens nostra cuncta cùm videat, minimè cernit*

Bernard. *seipsam* che fù quel che disse Bernardo: *incuria sui, curiosos in alios facit*, l'osseruatore è cieco, e vede; cieco per non vedere i mancamenti proprij; Vedendo per penetrar l'altrui; onde gli Antichi dipingeuano per geroglifico della curiosità vno con vn paro d' occhi appostici, che si poneuano, e leuauano; che più tosto occhiali, che occhi doueuano chiamarsi, quando andaua fuori se li poneua per osseruare, e vedere quel che si faceua; ritornato in casa gli riponeua nella cassetta; sì che haueua occhi, ed era cieco; occhi per vedere l'altrui attioni, cieco per non vedere i fatti di casa sua. Quindi disse Agostino: *Curiosum genus hominum est ad corrigendam vitam alienam; desidiosum ad corrigendum se, & suam*; Tutti costoro sono Arghi per correggere l'altrui vita, sono talpe per correggere se stessi: cercano di leuare la festuca da gli occhi del fratello, come appunto faceuano questi Farisei; impiegandosi à leuar la festuca de' mancamenti del Collegio Apostolico: ma che dissi mancamenti, meno di vn'ombra di mancamento: *non enim lauant manus cùm panem manducant*: e non vedeuano il traue della trasgressione de' Diuini precetti. Ah maledetto vitio della posterità di Adamo. Io sono fra questi (diceua per sua humiltà Nazianzeno) *ad aliena vitia perspicax, in meis prorsus cæcus*. E voleua dire: siamo al pari de gli animali veduti da Ezechiele, *plena oculis ante, & retro*, per vedere i mancamenti del fratello, ma per vedere i proprij, siamo tanti Sansoni, ciechi, *ad aliena vitia perspicax, in mea prorsus cæcus*. Il caso chiaro si vide ne gli Ebrei, a' quali facendo la restitutione del denaro quello infame Giuda, con darsi in colpa, essi risposero: *quid ad nos? tu videris*. Piano si fà innanzi il Padre S. Ambrogio; *Tu videris*? e come? e voi non ve n' n'auuederete? Se Giuda peccò per vendere vn giusto; voi non peccaste per hauerlo comprato? *quod erat crimen tradentis, quomodo suscipientis non poterat esse peccatum? Cùm scelus sceleri sit adiunctum*; se il peccato è comune, come dite voi, *tu videris*? Vedeuano il peccato di Giuda; ma non il proprio *perspicaces ad aliena vitia,*

Augustin. *Mat. c. 15.*

Ezec. c. 1.

Mat. c. 27.

Ambr. in psalm 71.

Digitized by Google

tia, in ſuis proprijs prorsùs cæci ſunt.

Quindi Agoſtino, conſiderando queſta verità volto à Dio diſſe: *retorque, Domine, me ad me ipſum, vt poſſim me videre in dorſo meo, quàm vilis, quàm deformis eſſem.* Io (dice Agoſtino) ſtando nel mondo, haueua occhio di Lince per vedere i fatti d'altri: vorrei, che mi donaſſi tal vita per conoſcere i mancamenti proprij; Così dico à te curioſo oſſeruatore; *retorque te ad te ipſum.* Volgi quei ſguardi acuti, con cui oſſeruaſti il fratello, à te ſteſſo, e vedrai quanto ſei ſcelerato, vile, e difforme, *& videbis quàm vilis, & deformis es.* Sei vile; perche al parere di Bernardo: *cor nobile non inquirit de operibus aliorum.* Onde Dauid con tutto che fuſſe Rè, per eſſere ſtato curioſo co' ſuoi occhi nel vedere in caſa di Berſabea, diuenne vn verme, & obbrobrio di tutti gli huomini; *Ego ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.* *Retorque te ad te ipſum*, che vedrai, come per i tuoi mancamenti ſei diuenuto difforme à guiſa di vna beſtia, come il ſimile auuēne al ſuddetto Dauid: *Vt iumentum factus ſum &c. Retorque te ad ipſum*, mira mira à te ſteſſo, che vedrai le tue ſciocchezze, le tue ignoranze, le tue ſporchezze, le tue miſerie; e così non haurai occaſione di correggere altri, mentre ti conuerrà correggere te ſteſſo.

D. Aug. in confeſſ. *Bernard.* *Pſalm. 21.* *Pſal. 72.*

O pure diciamo, che gli oſſeruatori ſono ciechi, ed hanno occhi; occhi per vedere il male; ciechi per non vedere il bene; come appunto oſſerua il Veſcouo Monopolitano di queſti Fariſei del corrente Euangelo, che videro vna minima ombra di mancamento nel ſagro Collegio, ma non già la di lui ſantità: *Non admirantur miram ſanctitatem diſcipulorum in multis, ſed obmurmurant, ſi manus non lauant, antequam manducent.* Ciò prouiene dalla malignità, che ſi troua in coſtoro; perche *ſunt mali homines*, e per conſeguenza: *quantum proni ad malitiam, tantùm ad mali fidem opportuni eſtis; facilius enim falſo malo, quàm vero bono creditur*; Sono procliui alla malitia; e però alle volte non ſolo ſtimano male, quel ch'è male, ma credono, quel ch'è falſo, e non quello, ch'è vero: *benè cæci ſunt*: ſono ciechi di mente, e d'intelletto.

Ioan. Monopolitan. in hoc Euang. *Tertull.*

Quei zelanti dell'oſſeruatione del ſabato, s'abbatterono con quel languido, che era ſtato riſanato dal benedetto Chriſto, e rimprouerandolo, perche portaſſe il letto sù le ſpalle il giorno di ſabato; Riſpoſe, che quel che riſanato l'haueua, gli ordinò, dicēdogli: *tolle grabatum tuū, & ambula.* Doueuano gli Ebrei (dice il Padre Teofilattò) ſoggiūgere: *quis te ſanum fecit?* queſto nò, ma diſſero: *quis eſt ille homo, qui dixit tibi; tolle grabatum tuum, & ambula?* Riſponde il medeſimo Teofilatto: *Ita ſponte obcęcantur ad bonum, ſurſumque, atque deorſum rapiebant ſabbati violationem, vt ſibi vi debatur*; Erano ciechi queſti ſciocchi, per conoſcere il bene del miracolo di Chriſto, ma teneuano gli occhi per vedere la finta violatione del ſabato: *facilius enim falſo malo, quàm vero bono creditur.* Più toſto videro il finto male in quel languido, che il vero bene: *cæci ſunt*, ſono ciechi, anzi nel vedere, alle volte ſtraueggono al pari di quel cieco Euangelico, che vedendo gli huomini veri, e

Ioan. c. 5. *Theophil. in Euang.*

Digitized by Google

Marci 8. verſ. 24. reali, gli pareuano tanti tronchi, che camminaſſero: *Vidi homines tanquam arbores deambulantes*: *Baſil.* così queſti (dice Baſilio) *totum obſeruant*, ma che? *omnes ſpecies virtutis in vitiorum nomina conuertunt*, tutto il bene lo conuertono in male; le virtù in vitio: *fortitudinem, audaciam appellant, modeſtiam, ſine ſenſu, hominem prudentem, aſtutum*: vn huomo di petto lo publicano per arrogante; vn modeſto per huomo da poco; vn prudente per aſtuto, e malitioſo; Il *Ioa. Chriſ.* tutto (dice il Padre S. Gio: Chriſoſtomo) per danneggiare il proſſimo: *obſeruāt diligenter, quibus artibus præcipitare valeant accipiendo in ſiniſtram partem, quæ ſunt bona*: Se ſi fà il male à piena bocca, ſi publica da per tutto; Se ſi fà il bene, ſi dice, che fù fatto con mal fine, ed intentione peruerſa. Per tal fine quei Fariſei oſſeruarono quel che far doueua il benedetto Chriſto à quel tal'vno, che nel *Mat. 12.* giorno di ſabato con la mano arida ſe gli preſentò: *vt calumniare poſſent* (dice il Venerabile) *ſi in ſabato curet, tranſgreſſionis; ſi non curet, crudelitatis, & imbecillitatis arguent*; ſe Chriſto lo riſanaua, l'haurebbono tacciato per tranſgreſſore del ſabato; ſe non lo riſanaua, gli haurebbero detto crudele, e ſenza pietà; incoſtante nelle ſue attioni, mentre che nell'altro ſabato riſanato haueua l'idoprico: eſſendo queſta l'arte di coſtoro, di prendere il bene per male; come ſarebbe à dire, quel tal'vno fà vna groſſa elemoſina al luogo pio, ſi sà per la Città, peruiene all'orecchio di vn'infame oſſeruatore; ed ecco, che ſubito dice, che ſi fè per iſcarico di coſcienza, facendo la reſtitutione. Quel giouane viene in Chieſa à far l'oratione, e ſubito, vn di queſti oſſeruatori fà vn cenno con gli occhi al compagno, vedi, dice, come fà del Santocchio. Entra in quel mentre vna dama in Chieſa, e ſubito aſſeriſce, che colui venuto non era per orare, ma per vagheggiare; In fatti nō ſi può viuere, per queſta ſorte di gente, degni di eſſer da Dio al maggior ſegno odiati; che però vna volta ſi chiama il ſuo Profeta Iſaia, e gli comanda, che ad alta voce faccia ſentire per tutto, che egli non voleua gente, che fuſſero ciechi, ed haueſſero occhi; *educ foras cæcos, & habentes oculos*: fà noto, che *Iſaiæ c. 42 verſ. 8.* io nō voglio in caſa mia huomini, che ſien ciechi, ed habbiano occhi. Che marauiglia, che queſta mane diſcacci coſtoro; mentre erano di tal compagnia; vedendo i mancamenti altrui, e non i proprij: *cæci ſunt*,

E non ſolo coſtoro tengono gli occhi aperti, ma l'orecchio teſo per vdire il male altrui: *audientes ſcandalizati ſunt*: ma oſſerua la Gloſa, che non tutto quello, che odono dicono, ma ſolo il male, e non già il bene, il quale ſe alle volte ſono aſtretti à dire cercano di ſminuirlo: *bonum fratris, vel diminuendo, vel tacendo, quando debent dici*, *Gloſ. in Daniel. c. 7*

Traſeçolano i Padri Santi del ſilentio, vſato dal Benedetto Chriſto al Rè Erode. Che egli taceſſe alle preghiere della Cananea, fù (dice l'Arciueſcouo di Milano) per eſſer maggiormente pregato; *vult rogari, vult cogi, vult quadam importunitate vinci*: *ideò non reſpondit ei Verbum*; Che ſimilmente taceſſe nel Pretorio, quando mirò Pietro, per farlo rauuedere del ſuo fallo: *reſpexit Dominus Petrum, & non fecit ei* *Luc. c. 23.* *D. Ambr. in hũ loc.* *Luc. c. 23.*

Ver-

Verbum; fù per non farlo arrossire in presenza di quelle genti. Che alla dimanda di Pilato egli similmente tacesse fù per tema di non esser dalla morte liberato; ma che non volesse dire parola ad Erode, mentre tanto desiderato haueua quel Rè di vederlo, ed vdirlo; questa fù gran merauiglia. Tragettateui col pensiero in S. Luca, oue vi racconterà l'Euangelista, come vna volta, essendo inuitato il benedetto Christo da vn Prencipe de' Farisei à mangiare; Immantinente vi andarono questi osseruatori per censurare: *attendentes si aliquid diceret, vel faceret, vnde possent eum accusare*; *Luc. 14.* Questo appunto fù causa della taciturnità del benedetto Christo alla presenza di Erode (dice il *Liran. in Luc. 14.* Giustiniano) mercè, che *callidè* *Laur. Iust de Christi agonec. 10.* *obseruabant eum, si fortè ex ore mediatoris aliquem sermonem incompositum agnoscerent, & ideò tacuit ad loquendum*. Sono così infami, così pessimi, e maligni, che basterebbero ad intaccare, e malignare le parole medesime di vn Dio, e però *non respondit ei verbum*; Ma non tralasciamo di ponderare quella parolina; *ipsi obseruabant, vt possent accusare*; che è proprio degli osseruatori di tener gli occhi aperti, per vedere, l'orecchie per vdire, e la bocca aperta per palesare.

E questo è l'vltimo vitio che comparisce nel geroglifico di vn curioso, mentre non può essere vn tale senza che accusi le attioni altrui: Giuseppe, per altro santo, nulladimeno per esser osseruatore de' fatti de' fratelli, diuenne accusatore: *accusauit fratres suos de crimine pessimo.* *Gen. c 37.* Coloro, che *curiosius inquirebant*, *Daniel cap. 3.* che cosa facesse Daniele, ed accertati; come adoraua il vero Dio, *subito accusauerunt Regi.* Paolo Apostolo similmente fù accusato; *accusabant eum Principibus sacerdotum*; In fatti l'osseruare và al pari dell'accusare: *obseruabant, et accusabant.* *Act. Ap. c. Gen. c. 3.*

E discacciato dal Paradiso terrestre il nostro primo genitore Adamo: tal miserabil disauuentura mosse à compassione il Cielo, la terra, gli Angioli, e Dio medesimo, à segno, che *plangebant Angeli, cælum, et terra luxerunt casum eius, et lamentatus est Dominus* (soggiunge Macario) *vt ita dicam, casum, et mortem eius*: là doue quando fù discacciato Lucifero dal Paradiso celeste, non solo non piansero, ma festeggiarono gli Angioli cantando lodi à Dio: *Nunc facta est salus, et virtus Deo nostro in sæcula sæculorum*: viua, viua Dio, diceuano gli Angioli, se gli dia gloria per tutta l'eternità. Curioso Giouanni di sapere il perche tanto si festeggiasse, gli fù da vn'Angelo risposto, *quia proiectus est accusator fratrum: qui accusabat homines die, ac nocte*: si festeggia nel Paradiso, rispose l'Angelo, per esser da quello discacciato vn'osseruatore, che dopò hauer osseruato giorno, e notte i fatti altrui, veniua ad accusarli, e tenderli contumaci al tribunal di Dio; ò pure si rallegrauano gli Angioli, che *impellebat homines ad malum, vt redderet eos accusabiles*; veniua quà giù in terra a tentare gli huomini al peccato, e poi gli accusaua nel Cielo; che però quel prodigo figlio chiese perdono dell'accusa hauuta nel Cielo da chi spinto l'haueua à peccare con le sue suggestioni. Come appunto sogliono fare questi osseruatori, facendo de gli *Vgo Card. Matar. Apoc. c. 12 1 P. Com. in genes. Luc. c. 15.*

amici, e compagnoni, e dopò hauerli fatti precipitare nel peccato, cercano d'accusarlo: *Gaudebant* (dice il medesimo Dottore) *quia proiectus erat ille, qui calumnijs, et criminibus Sanctos apud Deum accusabat*. Cercaua con le calunnie intaccare l'istessa santità: quindi conchiude la Glosa, *officium diaboli est, accusare, et reddere homines accusabiles*. Hor quando la diuina Giustitia vn di questi manda à casa del Diauolo, tutto il Paradiso si rallegra, tutti gli Angioli festeggiano: *quia proiectus est accusator fratrum*: e noi douiamo similmente rallegrarci, quando vn di questi vediamo castigato. E qui nota il Serafico da Siena, che quando gli Angioli discacciarono Lucifero dal Paradiso, si seruirono del nome Santissimo di Giesù: *Angeli boni dicebant viuat Iesus, viuat Iesus*: ed in sentir questo nome, Lucifero trabalzò nell'inferno; per darci ad intendere che quando vediamo vn di questi, dopò hauerlo segnato col deto: facciamoci la croce su'l cuore, inuocando il nome di Giesù per discacciarlo come vn Diauolo.

Glos. vt sup. *Apoc. c. 12* *Bern. Sen. t. 4 ser. 41*

Ma la Glosa fà vn'osseruatione, che non solamente costoro danno semplice accusa, ma *accusant falsum peccatum imponendo*. O quanti ve ne sono di questi infami impostori: andate ad addimandarlo al pouero Giuseppe, che vi racconterà, come fù imprigionato, per vn impostura fattagli dall'impudica sua Padrona: andate dal Dottissimo Abulense, che vi dirà, come il Profeta Elia, douendo dar la vita à quel figlio della Vedoua con distendersi sopra di lui, non ardì di farlo, se non in segreto con le porte chiuse, per isfuggire ogn'impostura d'infamia, che poteua esser gli data d'impuro, e disonesto; Andate in Daniele, che ritrouerete la poueraSusanna intaccata nell'honore, condotta alla morte per l'impostura fattagli da quegl'impudichi Vecchioni; In somma questo è l'vfficio di questi infami osseruatori, che quando non ritrouano mancamento, impongono il falso, *obseruant, et accusant*.

Gloss in Dan. vt suprà. *Gen. c. 39.* *Abulen.* *3. Reg. c. 17* *Dan. c. 13.* *Augustin.*

Il Padre S. Agostino vna volta entrò in sospetto al pari de gli Ebrei, che Christo fusse partiale, per non dire difensore di forfanti: e tal sospetto fù fondato in quel tanto, che auuenne nel tempio, quando hauendo quei Scribi, e Farisei condotta vna adultera, all'ora ritrouata in adulterio; egli in vece di dar risposta all'istanza fatta: *inclinauit se*; e questo non solo *ne crimen cerneret quod puniret* (dice Chrisologo) ma ancora per non esser solito di mirar donne; per il che osserua Lorenzo Nouarese, che questa fù la cagione, perche Maddalena si pose dietro à Christo: *stans retro, quasi diceret, corrige me ad aspectum tuum*, sapendo, quanto l'annoiasse la vista delle donne; ma *inclinauit se*, soggiunge il sopradetto Crisologo, perche *maluit in puluere scribere veniam, quàm dare in carne sententiam*: con scriuere i peccati di coloro, si diede il perdono all'adultera, mentre che *vnus post alium exibant*, a segno, che rimase egli solo con l'adultera: onde alzatosi, e dando vn giro d'occhio si auuide, come egli solo con l'aduitera rimasto era; per il che cercò subito di licentiar la donna, e senza perder tempo addimandò: *vbi sunt, qui te accusabant, nemo*

Ioan. c. 8. *Petr. Chris. ser. 111.* *Laurent. Non. hom. de pœnit.* *Ioan c. 8*

nemo te condemnauit, neque ego te condemnabo; Piano, ò Signore, dice Agostino, *quid est Domine, faues ne ergò peccatis?* Dunque lasciate impuniti gli adulterij, che è vno fra' peccati il maggiore; *Non ita*, risponde Agostino: *attende, quid dicit: Vade*, e perche? Costoro erano alcuni curiosi impostori, che non tralasciauano occasione di mormorare, e quando non poteuano altro, faceuano dell'imposture: Condussero quell'Adultera per intaccarlo nella purità, che perciò non tanto arrossiti de' loro peccati, che Christo scrisse in terra, quanto per lasciarlo à solo à solo con colei; però *vnus post alium exibant*; atteso che se Christo si fusse alquanto trattenuto con colei, si sarebbero non solo ammirati come ferono i discepoli là in Samaria, quando videro, che si trattenne à fauellar con la Samaritana; ma inoltre haurebbero con le loro sagrileghe lingue fauellato, seruendosi di qualche impostura contro la sua purità; nò, nò (dice Christo) è vero, che *nullum malum erit impunitum*; ma di questo adulterio non se ne parli, purche resti la mia purità esente d'ogni impostura di questi infami scelerati: *Nam cùm remansisset solus cum fœmina lasciua* (dice il Montelanense) *vt causam discernat, & sententiam daret; à se statim dimittit eam*; e perche? *præstat impunitam remitti adulterij impudẽtiam, quàm solum esse cum fœmina, & scrutari luxuriæ delicta*. Se Christo si fusse trattenuto, detto haurebbero, ch'egli si era posto à ragionare di cose impudiche con l'occasione dell'adulterio commesso; nò, nò, dice Christo, *remittatur legis seueritas, ne amittatur exemplaris pudoris lex*: si lasci ogni rigor di legge, purche non sia intaccata la purità diuina. Mirate (soggiunge il medesimo Dottore) che ciò Christo non fece per tema, che fusse intaccata la sua purità, ma per nostro esempio: *non timet Christus periculum sibi, sed nobis affert cautelam*, per cautelar noi, come dobbiamo star guardati da questi infami impostori, che sono così procliui più tosto *ad vituperandum, quàm ad laudandum*.

Agost.

Io. c. 8.

Io. c. 4.

Montelan.

Plut. in Lixand.

Souuengaui à questo proposito di quel titolo, che Christo diede à Giuda là nel Cenacolo, allora quando lo chiamò Demonio: *vnus ex vobis diabolus est*: Io mi ricordo, che quando Michele guerreggiaua con Lucifero, non ardì *inferre blasphemiam*, e questo perche non conueniua, che da vna bocca Angelica vscisse parola d'ingiuria; Hor come adesso Christo dà questa ingiuria à Giuda, chiamandolo Demonio? Potrei dire, che Giuda fù Demonio, perche si come qnesto *sui sceleris causa fuit*, così Giuda (dice Ambrogio) fù causa della sua disauuentura: *suo iudicio damnatus est*: ò pure perche il Demonio *appræhendit immobiliter*, per il che si rende ostinato nel peccato, così Giuda (dice Agostino) si rese ostinato nel suo peccato, che non potè il benedetto Christo con tãti auuisi, e minacce distorlo; così fù demonio non per natura, ma per ostinatione della colpa: ò pure fù Demonio, perche si come i Discepoli comunicandosi, e riceuendo il Corpo di Christo Sagramentato, partecipando della diuinità, diuennero tanti Dei: *ego dixi, dij estis, ego vos feci Deos esca mea*: disse tal'vno; così Giuda ammettendo il Demonio nel suo

Io. c. 6.

Ambr.

Aug.

Ps. 81.

suo cuore, venne à partecipare della malitia diabolica; per conseguenza diuenne vn Demonio: Ma à nostro proposito. se ne và il Demonio al Paradiso terrestre, e sotto sembianza di serpe dice alla donna: *cur præcepit vobis Deus, ne comedcretis de ligno, quod est in medio Paradisi? ne forte moriamur* gli fù risposto; al che soggiunse il serpe: non temete di morte; imperciòche in tanto vi è stato vietato di mangiar quel pomo, in quanto non fussi partecipi della diuinità, sapendo Iddio molto bene, che se mai voi giungeste à mangiar di quel pomo, *aperientur oculi vestri, & eritis, sicut Dij*, il che egli non vuole. Questa fù vn'impostura, che fece à Dio intaccandolo per inuidioso: Conforme dice il Salomone delle Spagne: *primum fecit Deum mendacem, secundò fecit inuidũ*. Hor torniamo dõde partimmo, che intenderemo la cagione perche Christo diede il titolo di Demonio à Giuda; il quale al parere dell' Eminentissimo Vgon Cardinale fè vn'impostura alla diuinità di Christo; mentre per colorire il suo tradimento disse cosa d'infamia, ma gli Ebrei ardirono di toccare la purità del medesimo Christo; disse adunque, che in tanto s'induceua à tradir il suo Maestro, in quanto lo conosceua per vn Giouane, che tutto il giorno prattica ua con le Maddalene, e Samaritane: *Hìc apparet*, dice l'Eminentissimo Vgone, *quod imposuerat Iesu crimen deliciarum, tradendo eum, tanquam virum sensualem.* Ah, dice Christo, Giuda impostore? si come quel serpe là nel Paradiso terrestre, per fare impostura alla mia diuinità, fù dichiarato Demonio; cosi tu, Giuda, hauendo intaccata con impostura la mia purità, vuò dichiararti, che sei vn Diauolo: *vnus ex vobis Diabolus est*. Ma vorrei sapere, perche non se gli diede dilatione à rauuedersi, *abiens laqueo se suspendit*.

Gen c.3. *Gen. c.3.* *Tost.in c. 3 Gen.* *Vgo Card. in c. 27. Matt.* *Io.c.6.*

E quì ferma il suo pensiero il Ferrerio; perche al serpente non se gli fè la dimanda dal benedetto Iddio là nel Paradiso terrestre, ma immantinente, & *inaudita parte* se gli compilò il processo, senza ammettere difensioni, e fù condennato *super pectus tuum gradieris*. *Peccauit serpens, processus subitò fuit factus, sine defensionibus, immo sine aliquo momento; hominibus autem dedit defensiones, & tempus?* Sapete perche? perche il suo peccato fù d'impostura; à creature, che fanno dell'imposture non se gli dia tempo, dice Iddio, ma *inaudita parte*, si condannino; altrettanto si faccia di Giuda mio impostore (dice Christo) *quod facturus es, fac citiùs*; presto, che si vada ad impiccare *sine defensionibus, & sine aliquo momento*. Altrettanto soggiunge il medesimo Ferrerio; perche *communiter loquendo, malè loquentes* questi impostori *moriuntur sine lingua, & sine confessione; vide ait: virum iniustum mala capient in interitu*.

Vinc.Ferr. fer. 2. post reminisc. fer. 2. *Io c.13.* *Vinc.Ferr. fer.10.post Pentec.*

Discaccia il benedetto Christo Giuda dal suo Collegio, non solo perche volesse, che andasse subito ad impiccarsi, ma perche non volle lasciarlo nel suo Collegio, mentre hauea fatto vn' impostura alla sua purità increata; se egli si partiua, che haurebbe detto del suo sacro Collegio? *non prius Crucem ascendit, quàm Iudam de Collegio dimisisset, ne à consortio tanti pessimi viri alij errarent*; Intenten-

Isa Abb. in hũc loc.

Digitized by Google

tendano i Prelati, e ſuperiori, come diſcacciar deuono, ed eſiliar dalle loro caſe gl'impoſtori, ricordandoſi del comandamento, che
Deut. c 9. ſi fà nel Deuteronomio; oue ſi comanda eſpreſſamente, che ogni volta, che ſi ritroua vn'impoſtore, non ſe ne debba hauer pietà: *non miſereberis eis, ſed animam pro anima, dentem pro dente, manum pro manu exiges.* Caſtigatelo, dice Iddio ſeueramente: non habbiate riguardo, che merita di perderſi quell'anima, che cercò di far perdere l'honore con le ſue impoſture: ſi prenda l'eſempio dal noſtro benedetto Chriſto, che con tutte le attioni cercò d'ammaeſtrarci, benche egli fuſſe la pietà iſteſſa, e pronto à dar il perdono à tutto l'Inferno inſieme; nulla di meno, non volle concedere il perdono à Giuda impoſtore, ma che moriſſe appiccato in vna forca; così quando à noi non è permeſſo di dargli la morte, ſiamo in obligo, ed in particolare i ſuperiori, à diſcacciarli, ed eſiliarli. E voi impoſtori infami ſappiate, che ſiete eſcluſi dal Paradiſo: *foras canes, quia calumniatores regnum Dei non poſſidebunt.*
Apoc 22. verſ. 15. Vien qua Giouanni, dice Dio, fà ſapere à tutta la mia Chieſa militante, che io non vuò nella mia caſa impoſtori, che ſono tanti cani,
Pſ. 13. *qui deuorant plebem meam, vt eſcam panis.* Io ſceſi dal Cielo in terra per diſſerrare le porte del Paradiſo, per introdur tutti nella gloria, e vna delle coſe, di cui più ſi pauoneggia la mia miſericordia, ſi è il far entrare ſcelerati nella gloria, ma quando ſi tratta di queſti infami impoſtori: *foras canes, & venefici, quia regnum Dei non poſſidebunt.*

Piano mi dirà quel tal' vno, è vero che io ſono vno di quelli, che per mia curioſità ſono andato inueſtigando i fatti d'altri: alle volte hò detto coſe, che non tutte eran vere; però l'hò aſſerite per ſoſpette. Sapete, che coſa vuol dire ſoſpetto? andate in Coſtantinopoli, che quell' Arciueſcouo v'inſegnerà, che *ex ſimplici ſuſpicatione plurima mala generantur;* *Chriſoſt.* da queſti ſoſpetti quanti mali, quante rouine vengono nelle caſe; quante reputationi riceuono offeſe indelebili; onde diſſe il Salomone dell'Africa: *quid enim caſtæ mentis integritas in alterius ſuſpicatione mouebatur, nam ſcrutatio à bona ſuſpicatione orta valde deuenuſtat hominem, & faſcinat virtutem.* *Tertull. de cult. fam. c. 12.* La virtù, la ſantità con queſti ſoſpetti viene intaccata, oltraggiata, diffamata, ſenza mai poter rihauere il ſuo honore perduto.

Ed hora intendo la premura, che hebbe Pietro là nel cenacolo di ſapere, chi fuſſe il traditore, onde volto à Giouanni lo pregò, *Io. c. 13.* che l'addimandaſſe al Maeſtro, mentre detto haueua in commune *vnus veſtrum me traditurus eſt*, e benche ciò lo faceſſe al parere di Agoſtino, *ne Iudas cæteris deterior haberetur*, *Aug. l. 3. in Ioan.* nulla di meno gli Apoſtoli ſoſpettarono, che fuſſe Pietro, e perche lo vedeuano preferito à gl'altri, ed anche per eſſer il primo del Collegio Apoſtolico; Pietro per diſgrauarſi da queſto aggrauio, e ſaluare il ſuo honore, fece iſtanza à Giouanni, che voleſſe il Maeſtro dire in particolare, chi fuſſe il traditore: *innuit Ioanni quis eſt de quo dixit: aliqui* ſoggiunge il medeſimo Agoſtino, *tam fortiter ſuſpicabantur de Petro, qui plura promiſerat magiſtro; verùm ſeipſum innocentem* *Idem vbi ſup.*

ſcie-

Aug. *sciebat, petijt, vt Ioannes peteret.* Sapeua Pietro, che l'honore intaccato da vn sospetto, non può così facilmente rihauersi, e non volendo, egli rimanere con sì fatta taccia; però non si potè dar pace, se prima non fusse dichiarata la sua innocenza: *nam scrutatio à bona suspicatione orta, valde deuenustat hominem, & fascinat virtutem.*

Auuisato il Rè Dauid della morte di Abner, essendo per mano di Gioab vccisо, dice il Testo, 2. Reg. c. 3. che spogliato del manto reale, squarciandosi le vesti, s'ammantò di nero scorruccio, ed il simile volle, che si facesse per tutta la sua corte; e lasciato da parte il contegno reale, và à ritrouar il morto: giunto si pose dirottamente à piangere, l'accompagnò alla sepoltura, e non hauendo mira alla sua Maestà con le proprie mani volle sepellirlo. In oltre si pone di nuouo inconsolabilmente à piangere sopra del sepolcro, e benche i suoi cortigiani l'auuisassero, che già era l'hora del desinare; egli non volse prender cibo fin'al tramontar del Sole: alla fine lasciando andare dal profondo del suo cuore vn doloroso sospiro, disse: *magnus Princeps cecidit hodie in Israel.* Tutti i sagri espositori trasecolano di tante dimostrationi; Il Salomone delle Abul. Spagne credè di colpir il segno, ed intendere il mistero, perche Dauid facesse queste dimostrationi; fù, dice egli, perche già sapeuasi per il Popolo, come Gioab medesimo hauea fatto morire Vria per comandamento del suddetto Dauid, si entrò in sospetto, che similmente egli hauesse fatto vccidere Abner; Hora, *vt tolleret suspicationem Populi*, fù necessitato à far tutta quella dimostratione, ed ottenne il suo pensiero; perche, dice il sagro Testo, *& cognouit vniuersus Israel in die illa; quoniam non actum fuisset à Rege, vt occideretur Abner*; si che Dauid per togliere questo sospetto fù necessitato à squarciarsi il manto reale, à vestirsi con tutta la sua corte di nero scorruccio, e sepellirlo con le proprie mani, à piangere inconsolabilmente, e digiunar tutto il giorno, ed à confessarlo per vn gran Principe, e poi si dice, che sia nulla il sospettare? e questa fù la cagione perche Pietro là nel cenacolo facesse quelle gran dimostrationi, non volendo che il suo Maestro gli lauasse i piedi, *& tanquam insanus ibat per cœnaculum*: per questo diede di piglio là nell'orto al coltello, e fè resistenza à tutta la corte non curando di perder la vita, sapendo, che *honor & vita æquiparantur*; per toglier solo il sospetto in che eran caduti i suoi compagni della sua persona. Sappia chi si sia, che per togliere vn sospetto vi vuol assai, e fà sudare la fronte a' confessori, conoscendo ne' loro penitenti tal mancamento, e quelli alle volte non se ne fanno scrupolo, e pure sarà peccato mortale, hauendo intaccata la reputatione altrui in cose graui, per il che sarebbe in obligo à restituir la fama, come se veramente tolta gli hauesse la reputatione: Quindi il Santo Dauid giudicendo: *amputa opprobrium meũ, quod suspicatus sum*: Signore, toglietemi col perdono l'obbrobrio, che io haurò quando sarò giudicato per i peccati sospettati del mio prossimo: benche il Padre Sant' Agostino si marauigli del fauellare, che fà il santo Dauid,

2. Reg. c. 3.

Aug. ser. 28 ad Fratr.

L. Iusta causa ff. de manumiss.

Ps. 118.

uid, mentre pare, che Dauid non ſappia la differenza, che vi è trà la ſcienza, ed il ſoſpetto; il peccato, che ſi commette da altri, non ſi sà di certa ſcienza; ma può ſoſpettarſi; ma quello, che vno commette, lo sà certo; *In tuo autem opprobrio*, dice Agoſtino à Dauid, *non eſt ſuſpicatio, ſed ſcientia: quare dicis? amputa opprobrium meum, quod ſuſpicatus ſum*; vuol dire, che quando vno ſoſpetta dell'altrui peccato, quel peccato è ſuo, commette il medeſimo peccato, che ſoſpettò del fratello; però diceua Dauid, Signore, perdonatemi l'obbrobrio, che hò contratto col ſoſpettare l'altrui mancamento: *amputa opprobrium meum, quod ſuſpicatus ſum*. Il ponere in ſoſpetto è coſa diabolica, ed in tal modo cercò il Demonio di far cadere il Santo Giob dalla gratia di Dio, dicendo, che in tanto Giob l'amaua, in tanto l'honoraua, in quanto che donate gli haueua ricchezze: volendo darci ad intendere, che non è perſecutione d'appareggiarſi, ſe non con le maggiori, che ſi fanno ad vn giuſto, l'intaccare la ſua reputatione, ed honore con la taccia di ſoſpetto. Quindi Gregorio il Nazianzeno, celebrando le glorie di Baſilio il Magno, eſagerando le perſecutioni, e pene, che egli patiua, venuto in eſageratione diſſe: *Ille, ideſt Prætor, rurſum furore concitatur, & magiſtratus quoſdam mittit, qui ſancti viri cubiculum perſcrutentur, ignominiæ cauſa potius, quàm quod eiuſmodi quicquam neceſſe eſſet*. Giunſe à tal malignità, che per ponere in ſoſpetto al popolo la ſantità di Baſilio, comandò, che andaſſero fin dentro della cella, gl'infami oſſeruatori: *ignominiæ cauſa potiùs faciens, quàm quod eiuſmodi quicquam neceſſe eſſet*; per ignominiarlo, per macchiarlo nella ſantità col ſolo ſoſpetto, ſapendo, che *ſimplici ſuſpicatione*, può perderſi l'honore, e la reputatione; mentre che *ex ipſa plurima mala generantur*.

Aug. *Pſ. 118.* *Iob. c. 2.* *Greg. Naz.*

Che Chriſto voleſſe al maggior ſegno dimoſtrare il ſuo ſdegno verſo di quei Scribi, e Fariſei, che menarono l'adultera là nel Tempio, non è dubbio, mentre che adoprò vno de' maggior caſtighi, che nel tribunal della diuina Giuſtitia ſi riſerbi, cioè, di rinfacciare i peccati, e far paleſi quelli, che ſegreti erano: mentre *digito ſcribebat in terra peccata eorum*: ma perche tanto ſdegno? quelli ſi dimoſtrano zelanti dell'offeſa di ſuo Padre, e dell'oſſeruatione della legge; perche ſi ſdegna? non fù per altro, riſponde il Padre Lirano, ſe non perche *voluerunt ponere ſuſpicationem in corde populi, quòd adulter fuiſſet vnus ex diſcipulis eius, & ideò non adduxerunt ad iudicium*; Sì, dice Chriſto, huomini, che cercate ponere in ſoſpetto, di leuar la riputatione al mio Collegio Apoſtolico, queſto è vn peccato, che non può perdonarſi, ſenza che non ſia ſubito caſtigato: per adeſſo ſi prenda il caſtigo di ſuergognarli, e publicar le loro ſceleratezze: *digito ſcribebat peccata eorum*: ò pure diciamo, che ſi ſdegnò il benedetto Chriſto, per eſſer egli amatore della ſegretezza, così ordinò Dio à Moiſe, che i ſacrificij, che far ſi doueuano per i peccati del popolo, ſi faceſſero dalla parte Aquilonare: *immolabit ad latus Altaris ad Aquilonem*, non per altro, dice il Padre Eſichio, ſe non perche: *quia nebuloſa erat ſemper illa pars*,

Io. c. 8. *Liran.* *Leuit. c. 1.* *Eſich. in hunc loc.*

ne defectus eorum manifestarentur; la parte Aquilonare era sempre tenebrosa,e piena di nebbie, e per conseguenza non s'haurebbe potuto così facilmente vedere quãdo faceuansi i sacrificij per i peccati, e così non s'haurebbe potuto venire in cognitione di essi.Hor dice Christo il peccato di adulterio è vn peccato,che si commette di nascosto, costoro menandola così in publico,l'hanno palesato, è ad vna donna il togliergli l'honore,come disse colui,che altro le rimane?*quid enim salui est mulieri, amissa pudicitia?* Hor questi infami osseruatori,che sono andati ad osseruare il peccato di costei, e col non condurre l'Adultero,han cercato di far vn'ingiuria al mio Collegio Apostolico, e con menarla in publico l'hanno palesato;essendo vero il detto;che *per ea per quæ quis peccat, per hæc & punitur*; se questi hanno publicato il peccato di costei, ed io paleserò le loro sceleratezze al mondo: *digito scribebat in terra peccata eorum*.

Tit Liu. Decad. 1. l. 1.

Glos.

O che gran peccato (dice la Glosa)si è il reuelare con qualche esageratione il peccato occulto del fratello:*peccatum fratris occultum indebitè reuelando, & reuelando grauibus verbis aggrauatur*. Quindi l'Angelico Dottore S.Tomaso và osseruando come, quando Iddio andò in casa del Patriarca Abramo,gli riuelò la pena,che dar voleua alle Città peccatrici, acciò orasse per esse,ma non già il peccato: *quia Deus valde difficilis est ad publicandum crimina nostra*. Similmente nell' Egitto volendo castigare il suo popolo, acciò gli Egittii non se n'auuedessero, fè che tutto quel paese fusse oscurato da quelle tenebre palpabili;*volebat enim Dominus aliquos Hebræos castigare*, dice il Padre Lirano, *misit tenebras, ne eorum culpæ Ægyptijs diuulgarentur*.

Gen. c. 18.

D. Tho. in Gen. c. 18

Exod. c. 10

Liran. in Exod. c. 10

Nel secondo de' Regi commette Dauid vn fallo con Bersabea, ed anco l'homicidio di Vria suo marito, e Dio tace; solo con ogni segretezza lo mandò ad auuisare per il suo Profeta Natan: poco dopò, dice, che essendo morto Vria, *duxit illam Bersabeam in vxorem, peperit filium, e displicuit sermo coram oculis Domini*: gran fatto per mia fè: Dauid commette il peccato, e Dio tace, concepisce il Bambino,e Dio tace, partorisce la donna, e Dio tace, s'vccide Vria, e Dio tace; quando poi, *duxit illam in vxorem, displicuit sermo coram oculis Domini*. A me pare, che esser doueua tutto il contrario;quando Dauid commise l'adulterio,ed homicidio,doueua Dio farsi sentire, e non quando *duxit illam in vxorem*; perche allora par che hauesse sodisfatto al mancamento. Ecco il mistero; benche Dauid commesso hauesse sì enormi peccati, eran però segreti,e non publici,ma quando se la prese per moglie, allora si fè publico; quel ch'era occulto si fè palese; quel ch'era di nascosto, si fè manifesto, e già per la Città sentiuansi i susurri; adesso sappiamo, diceuano, qual fussero quelle segrete ambasciate, quei messi, che andauano alla casa di Bersabea, quelle vscite, che facea per le porte false, e segrete, quei regali; In fatti con accettarla per moglie si scuoprì il fatto: *displicuit sermo coram oculis Domini*. Perche non vi è cosa che tanto dispiaccia à gli occhi diuini, quanto il manifestare le colpe commesse in segreto.

2. Reg c. 11

2. Reg c. 11

Digitized by Google

Act. Apoſt. c. 5.

E pure non vi è vitio, che tanto hoggidì ſi veda comune nel Chriſtianeſmo, quanto il publicare i ſegreti mancamenti del proſſimo: ò Dio e quanto ſiamo diuerſi da' primi Chriſtiani! Puniſce il Principe de gli Apoſtoli la mentita fattagli da Anania nella vendita di quel campo, con la morte, dice il Teſto, *factum eſt autem, quaſi horarum trium ſpatium, & vxor ipſius neſciens, quod factum fuerat &c.* Gran fatto! erano traſcorſe trè hore, che la morte d'Anania ſeguita era in publico, ed in preſenza d'vna corona di popolo, e pure in queſto ſpatio di tempo non vi fù alcuno, che ardiſſe tal fatto narrare; Onde il P. Teodoreto Stilita deplorando la ſciocchezza de'noſtri tempi, dice,

Teod. Stil. ſer. 117.

Habeo, Chariſſimi, quod accuſem vos quoque, quid ita? ſcriptum eſt enim in actis Apoſtolicis: factum eſt autem, quaſi horarum trium ſpatium, & vxor ipſius neſciens quod factum fuerat &c. Certè in publico acta fabula eſt frequenti vulgi corona ſed erat id itidem, nimirum, circumſpectio erat modeſtia, & Dei reuerentia. Con quanta maggior ragione dourei io deplorare il noſtro miſero ſtato; ſi amo in tempi, in cui non ſolo ſi publica vn fatto ſegreto; ma anche ſi aſſeriſce per vero vn minimo ſoſpetto: e quel ch'è peggio, che *peccatum fratris occultum indebitè reuelatum, grauibus verbis aggrauatur*, s'aggiunge, ſi dice tutto quello, che fù da quel tal'vno ſognato; non hauendoſi riguardo all'obligo, che ciaſcheduno tiene di conſeruare la riputatione del proſſimo: Senti che

Hieron. in Iſ 119.

dice il mio Padre San Girolamo: *Grande vitium eſt detrahere, grande ſcelus eſt manifeſtare peccatum fratris*; è vn'abbomineuole ſcelleraggine il manifeſtare l'occulto mancamento del fratello: *Ego peccator ſum, tu peccator es: lætaris tu, an triſtis es?* quando il fratello cõmette vn peccato ti rallegri, ò pure te n'attriſti? *Si lætaris! ergo in alterius ruina lætaris, ergo in fratris ruina exultas.* Fauella quì Girolamo non delle falſe impoſture, ma delle reali colpe commeſſe; dunque ti rallegri, che il tuo fratello ſi ſia fatto contumace appreſſo di Dio, caduto dall'heredità del Paradiſo, dalla figliuolanza di Dio, e ſia per eſſere condennato all'eterne pene dell'Inferno: *Si triſtis es, quid circuis? quid ſcribis? quid alijs narras?* Se te ne duole, perche vai intorno, e nelle piazze, e nelle botteghe; *ſi triſtis es: quid Scribis?* perche fai del menante, dando auuiſi anche à parti lontane? *ſi triſtis es: quid alijs narras?* perche l'eſageri, perche l'ingrandiſci, qualifichi il fatto del fratello, per imprimerlo nella mente di quelli, che nol ſapeuano? *Si triſtis es: triſtitiam tuam Deus videat, & non fratrum aures audiant*; Se tu haueſſi carità, te n'attriſtareſti col ſilentio, pregando Iddio, che gli donaſſe il rauuedimento della colpa commeſſa; non eſſendo coſa, che tanto diſpaccia à gli occhi diuini, quanto queſto atto di poca carità, che s'vſa col proſſimo, nel manifeſtare i mancamenti ſegreti.

Viene al termine della ſua vita il Rè Dauid, ſi chiama il ſuo figlio Salomone à cui rimaner doueua il gouerno del Regno, e dopò hauergli laſciati molti ricordi, degni di vn Santo Rè, come egli era; alla fine gli ſoggiunſe: figlio, voi ſapete l'offeſa, che mi hà fatto Gioab, mio Capitan generale, nõ fate vedergli i giorni della ſua

3. Reg. c. 2.

vecchiaia, ed acciò vi rimanga in mente ve lo lascio per vltimo ricordo: *non deduces canitiem eius pacificè ad Inferos*. Tutta la schiera de' Padri Santi, accompagnata da sagri espositori, van cercando, se Dauid commettesse peccato, per lasciare tal comandamento al suo figlio Salomone. Il Dottissimo Tostato co' suoi seguaci risponde di nò, essendo stato spirato da Dio à lasciar tal comandamento, essendo Gioab per molti capi di tal morte meriteuole. E che peccato commise Gioab contro di Dauid? *malum quod fecit Ioab contra Dauid*, dice Rabbi Salomone portato dal Padre Lirano, *fuit ostendendo alijs literas, quas sibi miserat secretè Dauid de morte Viræ, & sic populum scandalizauit*, dice, che essendo stato rimprouerato Gioab, come hauesse esposto in luogo così pericoloso vna persona sì singolare, quale era Vria, ascriuendo à sua malignità, e trascuraggine la perdita di vn personaggio, così singolare; egli per disgrauarsi da questo aggrauio, palesò il segreto, scrittogli cõ sue lettere dal Rè; per il che tutto l'esercito, e poi tutto il popolo, essendone, consapeuole, si scandalizò; ah dice Dauid, vno, che mi hà tolto la riputatione, ed hà riuelato vn negotio segreto; questo non merita di passarsela impunito; A me, che fui l'offeso non è stato cõueniente di farlo; figlio, fatelo voi: *non deduces canitiem eius pacificè ad Inferos*. Ma mirate, non sono questi esempij da imitarsi, ma per ammirare i segreti di Dio, quanto gli dispiace il toccar l'honore del prossimo, e manifestare i mancamenti segreti. Ma finiamo questo discorso.

Alph Tost. in 3 Reg. c. 2. q. 11.

3. Reg. c. 2.

Ricordando al Christiano, che Giuseppe, quando raccontò le sue disauuẽture al suo compagno nella prigione, disse solo: *quia furtim sublatus sum de terra Hebræorum, & hìc innocens in lacũ missus sum*: oue osserua Chrisostomo, che rappresentò la sua innocenza, ma non già il fallo de' suoi fratelli: *nec addidit à quò fuerat sublatus, propterea quòd puderet ipsum fraternorum malorum*. Ricordando il pietoso sentimento di Dauid quando vdì la morte del Rè Saul suo nemico, ordinò, che non si publicasse: *nolite nunciare in Geth*. Per saluare la sua reputatione, mentre che si era vccisо da se medesimo, e benche fusse publica la morte, non però si sapeua il modo: *licet strages populi et mors Saulis manifesta esset, non tamen modus, quo mortuus esset Saul; & illud prohibuit Dauid nunciari in Geth, quia augeretur gaudium filiorum Philistinorum*. Quante volte, quel tal'vno apporterà nouella di vn fallo segreto commesso per recar contento, ed allegrezza al suo riuale. Ricordateui di quel che dice il P. Lippomano, che Moisè, benche Dio nel monte riuelato gli hauesse l'idolatria del popolo, nulladimeno, essendo cosa infausta, non volle farne partecipe Giosuè: *Moises non statim reuelauit Iosue, quod, Domino indicante, sciebat de Populo casum horrendum; non enim sunt aduersa infelicia subito prædicanda*. Ricordateui di quel che dice il Padre Sant' Agostino, che il peccato, che si commette in preginditio dell'honore altrui, è offesa, che tutta si fà immediatamente al solo Iddio; che però Dauid disse à Dio: *tibi soli peccaui*, mentre che haueua apportato publico dishonore alla

Gen. 40. vers. 15.

Io. Chris. ho 9. in ep. ad Corin.

2 Reg. c 1. vers. 2.

Vgo. Card. in hũc loc.

Exod. c. 32

Lippom. in cat. Exod. 32.

Aug.

Ps. 50.

casa

casa di Vria. Ricordateui di quel
Vg. Card. che dice l'Eminentiſſimo Vgon Cardinale, che Chriſto eſſendo toccato nell' honore dal ſuo traditore Giuda, che publicate coſe indegne, pregiudiciali alla ſua innocenza, non volle, che andaſſe à morire, ſe prima nó gli riſarciſſe il ſuo honore: *reſtituendo ei famam,*
Matt. c 27 *quod Chriſtus innocens erat*; volendo inſegnarci, che chi ſi ſia, ch' haurà tolto l'honore altrui, è in obligo à dichiarar l'innocenza di colui, che fù intaccato.

Vdite quel che vna fiata à queſto propoſito io leſſi. Si ritrouaua vno di queſti oſſeruatori, che oſſeruauano gli andamenti de' fratelli, per poi intaccare il loro honore, e manifeſtarli à tutti; venne à morte coſtui, e Dio per ſua infinita pietà lo fè rauuedere del ſuo fallo: ſi pentì, e così pentito, diede l'anima al Creatore; fù condotto nel Purgatorio, oue ſodiſfatto al debito, che douena alla diuina Giuſtitia, ſi partì per andare à godere la gloria: ma che? ritrouò le porte del Paradiſo chiuſe, ed vn'Angiolo gli diſſe: *non intrabis, quia primò habes facere reſtitutionem famæ illius:* non entrerai, ſe prima non anderai in terra à far la reſtitutione della fama, à chi la togliesti; il che inteſo da quel tal'vno, venne quà giù in terra, fè quanto gli fù commeſſo, e di nuouo ſe ne ritornò à godere il Paradiſo. Fatto che ſe non ne faceſſe teſtimonianza il Padre San Vincenzo Ferrerio *de Cauſa ſcientiæ*, io nol crederei. Sappiate, dice Vincenzo, che io fui il mormorato da coſtui, à me tolſe la riputatione, ma venne queſt'anima, e con l'occaſione di chiedermi perdono della riputatione toltami, mi raccontò il fatto: *ego ſcio iſtud eſſe verum, quia ego ipſe fui per ipſum diffamatus, & à me veniam petiuit*; sì che altro non rimane, ſe non eſortare chi ſi ſia, ogni volta, che ſi ritrouaſſe aggrauato d'hauer tolto la riputatione al proſſimo, ò pure publicato alcun ſegreto peccato pregiudiciale alla reputatione altrui; procuri far la reſtitutione della fama; atteſo che per queſti tali il Paradiſo è chiuſo.

Vinc. Farr. ſer. 1. in Dom. in Albis.

DISCORSO VENTESIMO

Nel Giouedì dopò la terza Domenica di Quadrageſima.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis ſcbribus, & rogauerunt illum pro ea.
In S. Luca al 4.

Quanto ſiano penoſe l'angoſcie dell' agonia d' vn'Anima agonizante, e quali ſiano i ſuffragi per douerla ſouuenire.

IN tutti li ſtati, ne' quali ſi conſiderà l'huomo, ſempre infelice, e miſerabile ſi ſcorge: e nel naſcere, e nel creſcere, e nel viuere, e nel morire. Nel naſcere eſce dal ſeno di ſua Madre, accompagnato dal pianto; nel creſcere accompagnato da'trauagli; nel vinere, viue nelle pene; e nella morte muore in mezo de'dolori. Piange nella naſcita, quaſi preſagendoſi il miſero ſtato, in che ſi ritrouerà col venire in queſto mondo, cioè, ad eſſer ſoggetto all'infelicità, giuoco della fortuna, ſcherzo del deſtino, beffe del tempo, ſoggetto alle diſgratie, ſcopo alle diſauuenture, berſaglio à gl'infortunij. E trauagliato nel creſcere dal Dominio de'Genitori, e ſoggetto à Maeſtri, ſe dourà eſſer virtuoſo; e al tedio dell'otio, ſe ſarà ignorante, e all'anſietà delle ricchezze d'impoſſeſſarſi di eſſe, ſe ſarà ricco; ed alla moleſtia della pouertà, ſe ſarà mendico; ed arroganza giouenile, ſe ſarà ſano; ed all'anguſtia dell'infermità, ſe ſarà ammalato: penoſo nel viuere, ſperimentando con la prattica, come in queſto mon-

Digitized by Google

mondo le felicità son tarde, le disgrarie pronte; i gusti rari; i disgusti continui; l'amicitie finte; l'inimicitie vere; la giouentù trauagliata da' vitij; la vecchiaia da' vilipendij; e la decrepitezza da continua morte: onde il Santo Giob, dando vn'occhiata à queste disauuenture, andò dicendo: *homo natus de muliere, breui viuens tempore repletur multis miserijs*. Ma cedano, cedano tutti alla miseria del tempo calamitoso dell'agonia della morte; allora sarà condennato l'huomo ad assaggiare l'amarezze, non isperimentate per tutto il tempo della suā vita, douendo esser assalita la sua mente da vna tempestosa procella di pensieri, agitata da quattro venti di quattro passioni, del timore, speranza, dolore, ed amore: *quatuor venti cæli pugnabunt in mari magno: quatuor venti, idest*, (dice Bernardino il Senese) *pugnabunt in amara morte*. Il timore lo spauenterà; la speranza di risanare, e sopra viuere, l'alletterà; i dolori dell'infermità, ed affanni lo crucieranno, l'amore de' parenti lo tiranneggierà. O che timore sarà il conoscere, che la morte cō tumultuoso ardire cercherà di depredare quanto di viuo si ritrouerà nel suo corpo: onde l'anima, à guisa della Colomba di Noè, che non hebbe oue posar il piede, si ritirerà nell'arca del cuore, oue considerando la separatione, che dourà fare dal suo corpo; l'insidie de' nemici, il conto, che dourà dare al Giudice, il golfo interminato dell'Eternità, e come in quel punto consisterà ò eternamente godere, ò eternamente penare; ciò lo farà tremare da capo à piedi, e soprafatto da vna densa caligine al pari di quella dell'Egitto, s'offuscherà in modo, che non saprà quel, che si fare: la speranza di soprauiuere l'alletterà; ma insieme insieme in quel medesimo tempo sarà angosciato, e dal sentir illanguidir le membra; intepidire il natural calore, cessar l'ardire, smarrirsi i sensi, e confondersi anche la ragione. Sarà addolorato nell'anima col vedersi recidere lo stame de' suoi disegni, terminar la meta de' suoi pensieri, già dato fine a' suoi spassi, e contenti; sentirassi addolorato il corpo da capo, à piedi, mercè, che *non erit membrū, non articulus in corpore, qui penitus non inuoluatur ab illo, inexpugnabili dolore* (disse Innocentio il Papa.) Non vi sarà membro, non articolo, non musculo, non neruo, non parte alcuna del corpo, quale non sarà soprafatto da' dolori, che spiegar non si possono con altra metafora, se non con quelli dell'inferno; per la separatione, che far si dourà dell'anima dal corpo: *fortis, & incomparabilis est violentia doloris, quoniam, nexus illi & physicales nodi, inter corpus, & animam disrumpuntur*. Onde lagnandosi, quel tal'vno agonizante, per bocca del Profeta, diceua: *Circumdederunt me dolores mortis, dolores inferni circumdederunt me*. L'amor de' parenti poi lo tiranneggierà al maggior segno; mentre che volgendo gli occhi à quelli, e scorgendoli lagrimosi, e dolenti; quelle lagrime saranno tante acute punture di spade, che gli passeranno da parte à parte il cuore; *Gladius eorum intret in corda ipsorū*; quei sospiri, che se gl'interneranno nell'anima, à guisa di tante saette: *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*; In somma il pensiero de' parenti, de gli

Iob. c. 4.

Daniel. cap 7.

Bern. Sen. n hūc loc.

Gen. c. 8.

Exod c. 10

Inn. Papa.

Psal. 114.

Psal 36.

Psal. 119.

Digitized by Google

gli amici, e della robba, che dourà lasciarsi, saranno trè lancie al pari di quelle di Assalone, che se gli ficcherāno nel cuore. Hor essendo assalito da queste quattro passioni, sarà sbigottito; non saprà quello, che dourà fare; Il timore della grauezza della colpa lo diffiderà di poter conseguire in quel tempo il perdono; la speranza di sopraumere gli prometterà altro tempo; il dolore del male lo farà vscire da sè medesimo; l'amor de' parenti per non più attristarli, farà differire di far quel che deue, come buon Christiano. Si rassomigliano ad'Assalone, che attaccato alla quercia della speranza per la chioma de' pensieri, sbigottito, *non attendebat ad ea, quæ sibi erant vtilia, & sententiam tremefactus expectabat.* Così nel moribondo; il pensiero sarà abbagliato dal timore; la mente cruciata da gli affanni; il cuore afflitto dagli assalti del male; la fantasia dagli eccessi della coscienza; e così non potrà fare, *quæ sibi erunt vtilia*; Ne faccia testimonianza la suocera di Pietro, che si rappresenta nel corrente Euangelo; mentre ritrouandosi in quell'vltimo, e dalla grauezza de gli anni, e dalla potenza del male assalita, con tutto che fusse di singolar virtù, tenendo per Genero vn Pietro, e per Cognato vn Matteo, e benche hauesse l'assistenza di tutto il Collegio Apostolico, e tenesse dinanzi à gli occhi vn Dio incarnato; pure fù sì fortemente soprafatta dal male, che non poteua chiedere soccorso alcuno: onde mossi à compassione gli astanti: *rogauerunt illum pro ea*, e Christo impietosito: *stans super illam, imperauit febri, & statim dimisit illam.*

2. Reg. c. 18

Alph. Tost in hūc loc.

Luc. c. 4.

Non può ritrouarsi dunque stato più miserabile degno dā compassionarsi, quanto quello dell'agonia della morte. Di questo tempo fauellò il Profeta Isaia, quando disse: *Et suspiciet sursum, et ad terram intuebitur, et tenebræ, dissolutio, et angustia, et caligo persequens, et non poterit auolare de angustia sua.* Il che spiegando il Santo di Padoua, dice: *In mortis articulo est tribulatio infirmitatis, tenebræ in oculis, quia tunc priuantur lumine, dissolutio membrorum, angustia mortis, et caligo persequens, et timor gehennæ, vel præsentia diaboli animam egressuram rapere machinantis.* In quel tempo della morte sarà l'huomo assalito dal trauaglio dell'infermità, cioè, dagli ardori delle febre, dall'acutezza del dolore, dal fastidio delle nausee, dall'inquietudine delle vigilie, da gli accidenti gagliardi, dalle conuulsioni mortali: Si vedrà perseguitato dal timore dell'inferno, da'ministri di Satanasso: *miser homo* (soggiunge, il medesimo Antonio;) *siue sursum suspiciat, siue deorsum despiciat non poterit auolare de sua angustia*: pouero huomo da ogni parte, che si riuolgerà, da per tutto vedrassi angustiato, e quel ch'è peggio, che *non poterit auolare de sua angustia*; per il che, muouerà tutti à compassione; come appunto Agar si pose à piangere, vedendo il suo figlio in quelle vltime angoscie; come quel Samaritano, che ritrouò il ferito semiuiuo abbandonato; come quel Padre, che chiese à Christo gratia, *priusquam moriatur filius meus*, e voleua dire; già il mio figlio si ritroua in quel misero stato; già se gli sono incauati gli occhi, ristrette le tempie, piangenti le pupille, impallidito il volto, scolorite le labbra,

Isaia c. 8.

Anton. de Pad. Dom. 1. aduent.

Gen. c. 21. Luc. c. 10. Ioan. c. 4.

Digitized by Google

bra, perduta la fauella, ſtolidito nel conoſcimento, perduti i ſenſi, abbandonato dalle forze; già già ſtà in queltẽpo doloroſo, per dar l'vltimo reſpiro, dal qual racconto impietoſito il benedetto Chriſto, non diede tempo al tempo nel ſoccorſo; non diſſe: *Ego veniam, ma vade, filius tuus viuit*: già è libero da quegli affanni: *filius tuus viuit*. Dunque *abſque coarctatione, & dilatione* (dice l'Abbate Chremenſe) *dat ſanitatem ægroto; plus præſtat Dominus, quamuis videatur negare acceſſum; tamen abſque mora quæ in ipſo itinere requirebatur; filium in inſtanti ſanitati reſtituendo*.

Abb. Chremenſ. lib. 15. de poteſt. Chriſti c. 16.

Gran fatto (dice Radolfo il Flauiacenſe) *nuſquam Dominus Ieſus lachrymantem reperies, niſi hìc, cùm Mariæ ploranti compatitur, ſeù cùm miſeræ ciuitatis, & ciuium prænunciaſſe ruinam refertur*. Due volte ritrouo nell'Euangelo, che Chriſto piangeſſe, e nel vedere la Città di Geroſolima, e nella reſurrettione di Lazaro. Che piangeſſe in quella viſta, io non me ne marauiglio, mentre preuide le ſue rouine; ma nella ſeconda; perche piange, mentre che dar doueua di nuouo la vita à Lazaro? Creſce la marauiglia, mentre ſi sà, per la bocca d'oro di Chriſoſtomo: *quòd nullum miraculum, tam mouit, quàm reſuſcitatio Lazari*; Niun miracolo fè il benedetto Chriſto così efficace à far conoſcere la figliuolanza, che teneua con Dio, quanto queſta reſuſcitatione di Lazaro: e lo confeſsò egli ſteſſo dicendo al Padre: *Gratias ago tibi, quoniam audiſti me: Ego autem ſciebam, quia ſemper me audis, ſed propter populum, qui circumſtat, vt credant, quia tu me miſiſti*. Hor ſe queſto è vero, perche piange? Si potrebbe dire per prima, che piange per inſinuarci, ch'egli era vero huomo, ed haueua ſenſi pietoſi, ſi come gli huomini piangono, nelle diſauuenture de' loro amici: *eſt hominum conſuetudo, charos ſuos mortuos lugere: ſolent qui humani ſunt* (ſoggiunge Euthimio) *alios videndo lachrymantes, excitari ad miſericordiam*; e così *mouebatur miſericordia, cùm viderit in obitu lachrymas plorantium*: ed è penſiero del Venerabile Beda, Chriſoſtomo, d'Agoſtino, e d'Ambrogio. O pure *lachrymatus eſt* per la ſua piaceuolezza ed affabilità, cercando di conſolare con conformarſi con chi ſi ſia, nelle loro diſauuenture; così Chriſto volle conformarſi con le ſorelle, e con gli aſtanti, che tutti vnitamente piangeuano il morto Lazaro: *Chriſtus omnia omnibus factus eſt; pauper pauperibus, eſuriens eſurientibus, ſitiens ſitientibus; profluus abundantibus; flens, flentibus, & ſic, vt vidit eas plorantes, & iudæos qui acceſſerant, cum eis plorantes, infremuit ſpiritu, & lachrymatus eſt*, ed è penſiero del ſudetto Ambrogio. O pure, *lachrymatus eſt*, ſapendo il detto da per tutto decantato, che non sà vno ben compatire, chi non patiſce con l'afflitto, e non sà contemperare la moleſtia dell'altrui pene, chi non dimoſtra eſſerne partecipe, come furono coloro, quando conſolarono il loro amico Giob; così Chriſto per contemperare il pianto à Maria, ed à Marta, non *quòd ante ſe mortuum periiſſe cognoſceret, ſed quòd ſororum fletus contemperaret*: ed è penſiero del P. S. Zenone. O pure pianſe, e prima del pianto, *infremuit, & clamauit*; per ammaeſtrare i peccatori, di cui teneua figura Lazaro, che per riſorgere, fà di

Radulph. Flauiac. eſſ. lib. in Luc. 14.

Luc. c. 19.

Ioa. c. 11.

Ioa Chriſ. homil. in hunc loc.

Ioa. c. 11.

Beda in hunc loc. Ioa. Chriſ. hom 62. Auguſtin. de Ciuit. lib. 14 c. 9. Euth. in hunc loc. Ambr. lib. 2. de pan. cap. 7.

Ambr. lib. 4. in Luc.

Zen. apud Syl. t. 4. in Euang.

bisogno, hauer seco la commotione della penitenza, *infremuit*, della voce della confessione, *clamauit*, e del pianto, *fleuit*, acciò con l'acque delle lagrime, la cui virtù è di battezzare i peccati, *clamauit, & fleuit, intimans rationabilibus animis, quàm sit efficax fletuum pluuia, & pœnitentiæ tremor, & confessionis clamor, quæ supplicatio non repellitur; imò obtinet veniam scelerum*: ed è pensiero del P. S. Eligio. O pure piange, per conoscere, come nell'anima di Marta, e Maria era quasi estinta la fede della loro credenza; si turbò, considerando, come queste, erano state testimoni di tanti miracoli, e pure adesso si vedeuano senza fede; e si come il Centurione cõ la sua fede donato gli haueua occasione d'ammirare; così queste gli diedero motiuo di piãgere: *lachrymatus est, non quando plorantes videt, sed quando interrogat, & in respondentibus videt fidei nihil manere, dixit vbi posuistis eum! quatriduanus est, iam fœtet*: ed è pensiero del P. S. Pietro Chrisologo. O pure piange, mentre apportar doueua allegrezza à quelle sorelle con dar la vita all'vnico lor fratello, e ciò per insinuare, che gli andamenti diuini sono contrarij à quelli del mondo; mentre, che questo dall'allegrezza caua il pianto: *risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*; Ma nella casa di Dio *qui seminat in lachrymis, in exultatione metet*; Hor acciò in quella casa raccoglier si potesse il frutto dell'allegrezza della vita; però vi sparse la semenza delle sue lagrime: *lachrymatus est; quia fons pietatis erat, sed illæ lachrymæ inexplicabile gaudium erant parituræ*: ed è pensiero del P. Errico. O pure, piange per sproнare il Padre à dar la vita à Lazaro, sapendo, che molte fiate, prende il modo, che tengono gli huomini frà di loro, che si muouono à compassione l'vn dell'altro per il pianto, si come lui si moueua à compassione, vedendo gli altri piangere: *lachrymatus est; & quia ipse sororum fletibus mouebatur, lachrymis filij sui saluatoris nostri inter illas Pater flectebatur*; ed è pensiero del sudetto S. Zenone. O pure piange; mentre che Lazaro sepellito, e couerto da vn sasso, quatriduano figuraua vn peccatore ostinato, sepellito nel sepolcro della colpa con la pietra del ostinatione; caso degno di pianto: *Lachrymatus est ob hominum ostinatam duritiam* (dice Epifanio,) e per liberare vn tal peccatore, vi vogliono l'efficacie di vn Dio incarnato: *ibi fleuit, vt prius lachrymis suis mortui delicta lauaret*, ed è pensiero del Padre S. Ambrogio. O pure pianse preuedendo l'ingratitudine, che vsar doueuano i Giudei per quel miracolo, che oprar douea; mentre per tal marauiglia doueua muouere molti à seguirlo, ed acclamarlo, il che sarebbe stato occasione d'inuidia; ed eglino intaccato haurebbono tal miracolo; *propter Iudæorum flebat incredulitatem; quia surgente Lazaro non erant creditu-ri*, ed è pensiero del P. S. Agostino. O pure pianse, per gettar il fondamento del mistico edificio della beatitudine, fondata nelle lagrime; imperciochè si come si fè pouero, humile per fondare la beatitudine della pouertà, e dell'humiltà, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum: Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram*; così per istabilire la bea-

S. Eligius hom. de ca. na Dom.

Petr. Chrif. ser. 64.

Prou. c. 14. ver. 13.

Psal 125.

Henric in hunc loc.

Zenon. vt sup.

Epiph. in arcorato 1

Ambr. lib. de Ioseph, c. 10.

D. Augusti ser. 104 de temp.

Mat. c. 5.

Digitized by Google

beatitudine del pianto hauendo detto *beati, qui lugent, &c.* però *lachrymatus est, ad quam similitudinem qui dixerat: Beati flentes, ipse fleuit, vt huius quoque beatitudinis iaceret fundamenta*; ed è pensiero del Padre Origene. O pure pianse per ammaestrarci, come dobbiamo piangere i nostri morti, cioè, con moderatione: secondo il detto del Sauio, tassando il tempo del pianto: *Fili, in mortuum produc lachrymas, amarè fer luctum illius, ideſt, vno die*; così Christo per darci esempio, benche egli fusse la medesima allegrezza, pianse: *erudit nos Dominus suis lachrymis, quodam modo charos nostros, vita functos moderatis, & lege rationis ac temporis lachrymis flere debemus*; atteso che il non lasciar alcuna lagrima nella morte de' cari, sarebbe hauere vn cuor ferino, ed il piangere souerchio, è cosa da Donnicciuola: *nã in morte, nec compati, nec flere ferinum est, & durum: horum verò exuberantia muliebre*, ed è pensiero del Padre S. Cirillo.

Origenes

Cyrill. Alex. lib. in Ioan. cap. 20.

È quì l'Arciuescouo di Rauenna, considerando questo pianto, se ne marauiglia, mentre poco dianzi rallegrato si era: *certè ipse, qui dixerat: Lazarus mortuus est, & gaudeo, de quo gaudet? de mortuo; ipse cùm reſuscitat, tunc lamentatur qui cùm amittit non flet, cùm recipit tunc deplorat: fudit mortales lachrymas vitæ ſpiritum cùm refudit*: quando lo perde non piange, piange quando l'acquista; Sò ben io quel che disse colui, che Christo prima rise, e subito pianse: per insinuare come gli habitatori del mondo non possono rallegrarsi, che poco doppo non habbiano da dare il tributo al pianto: *breue gaudium lachrymis tributarium est.*

Chrisol. ser. de tem.

S. tom. 4. in Euang.

Chrisologo dopò hauer fatto il dubbio diede à se medesimo la risposta, dicendo che fusse tenerezza d'amore, al pari del Padre del Prodigo figlio, che quando si partì, non si dice, che s'intenerisse; ma bensì nel ritorno, *miſer icordia motus; quis enim ex infirmitate humana exiſtimet hìc fleuiſſe Chriſtum; cùm cæleſtis Pater luxuriosum filium, non quando abijt, ſed quando redijt, tunc deplorat? Chriſtus recipiens fleuit Lazarum, non amittens.* Ma perche piange mentre doueua farlo risorgere? Sapete perche? risponde Ruberto, accompagnato dal P.S. Agostino; pianse, perche risuscitandolo, doueua di nouo morire; *lachrymatus est, non tam, quòd mortuus erat, quàm quod reuocare illum oportebat ad tolerandas rurſus huius vitæ miſerias.* Ma il P.S. Agostino colpisce più chiaro al mio pensiero; è vero (dice egli) che al benedetto Christo premeua la risuscitatione di Lazaro per la gloria, che doueua risultare al suo Padre; ma dall'altro canto considerando come il suo amico risuscitato haueua di nouo da morire, e patire di nouo l'angoscie della morte, mosso à compassione, si sentì intenerire, e non potè contenersi di non piangere; *quia tranſijt de morte ſepulcri ad vitam hominum iterũ moriturus.* Quasi dir volesse il benedetto Christo, che cõsolatione cõpita potrò hauere della risurrettione del mio caro amico; mentre dourà di nouo patire le pene dell'agonia della morte? Sannitide Rè dell'Egitto, fatto prigione da Cambise Rè della Persia, in vedere vn suo amico cattiuo molto trauagliato, si pose à piangere, protestando di non poter far di meno, mentre vedeua il suo

Luc. c. 15

Petr. Chri. soleg. ser. 34.

Rupert. Abb. lib. 10. in Ioã.

D. Aug. in hunc loc.

amico in mezo à tanti affanni; però piango il mio caro Lazaro, che di nuouo dourà esser sopra-fatto dall' agonia della morte: *Lachrymatus est; quia transijt de morte sepulchri ad vitam hominum, iterum moriturus*. Ma che dico piange? Vdite cose maggiori.

Ditemi, se lo sapete, qual fù l'essere del benedetto Christo, quale la di lui potenza nell' oprare? Credo, che frà di voi non vi mancherà, chi informato delle sagre dottrine mi risponderà, che nell'essere di Christo si vide vnito il diuino con l'humano, la natura humana sostentata dal diuino suppositi; vn spirito purissimo, diuino, vnirsi con corpo materiale, tanto, che disse Paolo: *Paulus ad Colloss.c.1.* *omnis diuinitatis plenitudo corporaliter*. Mi dirà, che quello fù vn Dio vestito di spoglia mortale, e come tale in esso si vide vnito l'eterno col tempolare, l'infinito, col finito; l'immenso racchiuso nel mensurabile; vn Dio fatto huomo; vn'huomo fatto Dio; mi dirà che in esso, benche si vedesse vna persona increata; nulla di meno per ragione di natura vi si conteneuano tutte le trè persone Diuine; vi si conteneuano due estremi infinitamente distinti, annodati col forte nodo dell'vnione Ipostatica, in tal modo, che vna stessa persona si dice, che sia huomo, e Dio; In fatti in esso si rauuisa quel Dio, che l'occhio nol raffigura; si maneggia co' sensi quel ch'è sempliciſſimo di sostanza, e si misurano gli anni, ed il tempo à quello, ch'è eterno; In quanto poi al suo oprare, mi soggiungerà, che non tanto è potente, quanto marauiglioso, mentre *Mat c.8.* per testimonianza dell'Euangelista si sà, che con vn solo, *volo*, faceua sloggiare la lebbrà, che occupaua i corpi humani, con vn solo, *respice*, snebbiaua le caligini dalle pupille accecate; con vn *epphetà*, poneua in fuga la sordità; con vn cenno faceua, che le lingue mute speditamente fauellassero; con vn' apertura d'occhio tornassero à dietro gl'impetuosi venti congiurati contro dell'acque con tempestose procelle; Con vn, *surge*, non solo rinuigoriua le membra paralitiche, aggrauate dalla languidezza, ma ancora gli estinti cadaueri rauuiuaua, comandando alla morte, che senza indugio restituisse a' corpi la vita da lei predata; In somma con vn, *veni foras*, haurebbe vuotato i sepolchri intieri, se determinato non haueſſe, chi risorger doueua. Hor questo Christo così marauiglioso e nell'essere, e nell' oprare lo ritrouo sbattuto, assalito da vn deliquo così gagliardo, ch' hebbe di bisogno, che se gli somministrasse sollieuo: Vdite, come Agostino ne fà testimonianza, e racconta il fatto, apportando la cagione di tale suenimento: dice dunque, come per accertarsi della resurrettione di Lazaro, come vera, e non fantastica, ritornò Christo in Bettania, e si pose à tauola à mangiare con esso lui, e per non passare infruttuoso quel tempo, se gli addimandarono da' discepoli le cose dell'altra vita; ed egli sodisfece alla loro curiosità, raccontando molte cose orrende di quel paese; In oltre furono curiosi di sapere, quali fussero gli affanni, gli orrori, e pene, che patiua vn moribondo, quando à forza l'anima era astretta a partirsi dal suo corpo; anche in questo il risuscitato sodisfece raccontando

Mar.c.7. *Luc.c.7.* *Mat.c.8.* *Io.c.5.* *Io.c.11.* *Aug. l. de verb. Dom*

gl'-

Digitized by Google

gl'infausti auuenimenti di quel fine; disse l'angustie, l'ambascie, l'angoscie, che in quel tempo l'anima patiua; raccontò la molestia di quegli vltimi pensieri, basteuoli à conturbare qual si voglia mẽte; soggiunse i timori, i conturbamenti, le palpitationi di cuore; come in quel punto da per tutto l'huomo si vede circondato da' nemici, il corpo da' dolori, il cuore da gli affanni, l'intelletto da gli errori, l'anima dalle frodi, inganni, e tradimenti de gli auuersarij dell'Inferno; Per vltimo conchiuse, come egli si diffidaua di spiegare la grauezza di quei dolori, e che se Iddio non abbreuiasse quel punto, non si saluerebbe alcuno, e tutti morirebbero fuori di ogni buona speranza; Rappresentò la calamità di quel tempo, con tante viue maniere, l'espresse con tanta efficacia, che il benedetto Christo, considerando, come frà sei giorni douea ritrouarsi in quello stato, e come vero huomo patir douea quelle pene; con tanto intenso pensiero s'internò à considerarle, che poco men che non dissi, quasi, quasi, era per cagionargli la morte; pure smarrito, incominciò à tremare, e sudar gocciole di sudor di morte; onde la Maddalena, auueduta si, come il suo amato Maestro si ritrouaua in quel cimento impaurito, e perso, corse, e diè di piglio à gli vnguenti più pretiosi, e sparsigli sopra il di lui capo, venne à solleuarlo. Vdite come il racconto di Agostino vien riferito da Orolt: *Augustinus lib. de verbis Domini dicit, quòd in illa cœna interrogauerunt Lazarum de amaritudine mortis corporalis; qui respondit, quòd nulla creatura potest cogitare amaritudinem mortis antequam anima separetur à corpore; Tunc Christus cœpit tremere, & sudare; quia cognouit amaritudinem mortis suæ; Tunc Magdalena vnguentum pretiosum effudit super caput eius, vt confortaretur, & domus tota repleta est ex odore vnguenti.* Se Christo con tutto, che fusse così perfetto nel suo essere, così marauiglioso nella potenza; pure perdè le forze, si atterrì, si sbigottì, per vdire solo il racconto delle pene, ed angoscie di quel tempo estremo; qual dunque dourà essere il nostro timore; quale il nostro spauento, quando douremo vederci in quel letto distesi, aggrauati dal male, assediati da' dolori, circondati da gli affanni, sbigottiti dal pensiero delle pene eterne douute alle colpe? Sarà tale l'oppressione, che non potrà manifestare nel di fuora, quel che nel di dentro patisce, se non col solo segno di sudor di morte. Quindi conchiude l'Abbate Nilo: *Hinc corpus ob animam ad summam angustiam redactam, sudore perfusum iacet, foriſque per signa prodit, quæ intus patiatur.*

Orolt. ſer. de paſſ. Dom.

Nil. Abb. apud Rader. in Sintag. mort.

Dalla Bettania tragittiamoci col pensiero nell'orto di Getsemani, oue ritrouaremo vna radunanza di Padri Santi per spiegare il germano senso di quelle parole di Christo, quando sconfidato quasi di bere il calice della passione, disse al Padre: *transeat à me Calix iste.* Cedano tutti il luogo alla veneranda Canitie del mio Padre San Girolamo, e vogliano, ch'egli sia il primo à dichiarare il suo pensiero; il quale seguito da Basilio, Ambrogio, Pascasio, Beda, ed Aimone, asserisce, che quel, *transeat*, fù detto non per tema del patire, ma per essergli rappresentata la grauez-

Mat. c. 26.

D. Hier. lib. 4. in Mat. Basil. li. 4. contr. Eunom. Ambr. in Luc. c. 22. Paſcaſ. li. 12. in Mat. Beda, & Aim. in hunc loc.

za della colpa, che commetter douеano gli Ebrei, quali per la testimonianza, che teneuano da Profeti, esser douеua inescusabile la loro colpa; onde mosso à pieta disse: *transeat: postulat autem Dominus*, le parole di Girolamo, *non timore patiendi, sed misericordia prioris populi ne ab illis bibat calicem propinatum; vnde, & signanter, non dixit transeat à me Calix, sed Calix iste, hoc est, populi Iudæorum, qui excusationem habere non potest, si me occiderit; habent legem, & Prophetas, qui me quotidie vaticinantur*. Il Padre Sant'Ilario riflettendo alla parolina, *transeat*, dice, che voleua, che tutti beuessero il calice del patire, come egli, senza timore, ma con singolar coraggio; *non vt à se transeat, rogat, non vt ipse prætereat, rogat, sed in alterum illud, quod ad se transit euadat; totus igitur supra eos, qui passuri erant motus est, atque adeò pro his orat, qui passuri post se erant, motus est, dicens: transeat à me Calix iste, ita ab his bibatur sine specie differentiæ, sine sensu doloris, & sine metu mortis*. Atanasio, dice, che il tutto fù oprato, e detto dal benedetto Christo per ostentatione, dimostrando d'hauer timore, per animare il Demonio à cimentarsi seco, e rendersi di lui vittorioso, e trionfante; il che non haurebbe potuto ottenere, se hauesse dimostrato il suo potere diuino; *Itaque Dominus sub specie humanæ infirmitatis, prouocans aduersarium, hominem, quem induerat suis viribus aduersus inimicum corroborauit; atque ideò anxius esse, & mærere cæpit, & obsecrat Calicem transire; clamabat, spiritum promptum esse, carnem autem infirmam, vt aduersarius noster, cum eo, quasi cum homine congressurus vires eius diuinas experiretur*. Basilio il Seleucienſe disse, che tal rifiuto di morte fù cagionato da tenerezza d'affetto, che portaua all'huomo, mentre la morte, chiamaua la risurrettione, e risorto non douеua più indugiare con l'huomo, se non per quaranta giorni; *quid causæ est? Cur si euidens est victoria, recusetur passio? an vt adscensum præpediat, Christus passionem subitam lubens*. Bernardo, dice, che disse, *transeat*; mentre che in quel Calice vi si vedeua racchiusa l'ingratitudine di tanti huomini sconoscenti di tanti beneficij, per il che dannar si douеuano; *quia vidit tantos priuandos esse gloria Paradisi, & ad pœnas inferni damnandos*, e tal pensiero confermò il benedetto Christo à Catarina da Siena, quando disse: *amarissimus enim erat Calix cum tanta ingratitudine; Ideò dixit: transeat à me*. L'Abbate Tusiense, dice, che furono parole cagionate dal desiderio, che teneua di andare alla Croce, e quando disse; *transeat à me Calix iste*, intendeua della dimora, quasi dir volesse, Padre, desidero di patire, ed ogni momento mi cagiona vna gran pena nel cuore; però, *transeat: in hac oratione declarauit Rex, & Pontifex noster lætabundus quidem in virtute Domini, tristis autem, & anxius in infirmitate carnis; quali desiderio duceretur ad torcular passionis; vt ita inquit Psalmista: desiderium cordis eius tribuisti ei, & voluntate labiorum eius non fraudasti eum*.

L'Eminentissimo Vgon Cardinale dice, che il *transeat* hauesse per termine gli Apostoli, e voleua dire: *Transeat Calix iste ad discipulos meos*; e ciò perche poco

Hilar. c. 31 in Matt.

Athanas. in Euang. de Pass. Dom.

Basil. Sel. orat. 32.

Bernar. in hunc loc.

Ambr. Cater in vit. S. Cater. l. 32. c. 28.

Ruper. l. 17 in Ioa.

Ps. 20.

Vg. Card. ibi.

co dianzi donato haueua il Calice del ſuo pretioſiſſimo Sangue, come dir voleſſe, Padre già hò dimoſtrato il mio amore cordiale con donar loro il mio Calice Sagramentale; adeſſo è ben conueniente, che gli faccia partecipi dell'amore, che ſi contiene nel calice della mia paſſione: però vi priego *genibus flexis, che tranſeat Calix iſte ad diſcipulos meos.* Quindi eſclama quel tal'vno. *O magnum diuinæ ſapientiæ conſilium; priùs dat eis poculum ſui ſanguinis, & poſteà vult, vt tranſeat ad eos paſſionis Calix.* *I.S.to.5.l. 8.c.2.*

Ma à mio propoſito, *tranſeat Calix*: non già il calice del ſudor di ſangue, come alcuni furono di parere; atteſo che per allora ſudato non haueua ſangue il benedetto Chriſto; ma ben sì inteſe del calice dell'agonia, che attualmente patiua; quaſi dir voleſſe; Padre, queſti dolori ſono pur troppo acerbi, queſte pene ſono troppo atroci; è vero, che io hò deſiderato di andare alla Croce ſin mentre ſtaua nel voſtro ſeno eterno; è vero, che io appena ottenuta da voi licenza, impennai l'ali ſopra i Cherubini, per venire quà giù in terra, e andare alla Croce; è vero, che con tutto, che io nel ſeno di mia madre godeſſi dolcezze di Paradiſo, pure cercai con paſſi giganteſchi d'vſcire, per andare alla Croce; è vero, che hò ſollecitato Giuda al tradimento, per vedermi sù l'amata mia Croce; ma non già per patire queſte pene noioſe nell'agonie. Sù dunque, Padre, voi ſiete impaſtato di viſcere di pietà, non permettete, ch'vn Figlio, generato dal voſtro ſeno, ſia così ſpietatamente trauagliato, e però vi priego: *tranſeat; quia dolor Chriſti*, dice l'Angelico, *fuit maximus inter dolores præſentis vitæ*, e voleua dire Tomaſo, prendete tutte l'angoſcie, che patiſcono gli Agonizanti, e han patito, e patiranno fino alla fine del mondo, che non hanno, che fare con quel dolore, e angoſcia, che patì il benedetto Chriſto nell'Orto. Onde egli medeſimo proteſtò, come ſarebbe ſtato ſufficiente à dargli la morte, ſe la ſua diuinità non l'haueſſe ſoſtenuto: *Tanta premitur mæſtitudine cor meum*, notate, come vuole alludere alle parole, che diſſe l'Euangeliſta, *mæſtus eſt, tanta premitur mæſtitudine cor meum, vt maior vix poſſit æſtimari, ità vt ſufficiens videatur, animam meam à corpore ejicere, vitamque finire, niſi me diuinitatis virtus, ad perferenda, quæ ſuperſunt paſſionum tormenta, ſuſtentaret*: e ſu quel, che diſſe Gregorio il Romano: *hic motus poſſet mortem illi cauſare, ſi diuinitas non adiuuaret.* *Thitelm. in cat.* *Greg. P.*

Mà vdite: ottenuta la gratia richieſta al Padre, rinuingorito nelle forze, s'alza d'onde buttato era ſtato dall'agonia; và à ritrouare i ſuoi diſcepoli, li deſta dal ſonno, gl'inuita ad andar ſeco ad incontrare l'inimico: s'incamina alla volta della Croce, e giunto, che fù, parue, che fuſſe giunto ad vn luogo di delitie: *In delitijs erat cum pro nobis pateretur*. Anzi par che ſi ingraſſaſſe (per così dire) in mezo à quei dolori. *Pungebatur, flagellabatur, conſpuebatur, crucifigebatur, impinguabatur*; e voluto hauerebbe dilatare il viuere per potere infinitamente patire: *Chriſtus per voluntatem, & deſiderium dilatabat vitam ſuam ad quoddam viuere infinitum, & ad tolerantiam infinitam paſſionis*. Ma che? paſſate non *Petr. Celt. de panib: c.32.* *Bern. Sen. to.2 ſo.49.* *S.Thom.*

Digitized by Google

non furono poche hore, che con lagrime à gli occhi chiese al Padre la morte. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; come Signore? così presto lasciate la Croce, tanto da voi desiderata? così presto date fine alle vostre delitie? così subito vi priuate del vostro godimento? quando Salomone disse: *Risus dolori immiscebitur*; Fauellò de' godimenti mondani, e non già del vostro, ch'era contento d'vn Dio, e le consolationi diuine non ammettono amarezze, di cui possa desiderarsi il fine. *Prou. c. 4.*

Andiamo nel deserto à ritrouare il fuggitiuo Elia. Ditemi, ò Santo Profeta, perche fuggite? *3. Reg. c. 17* fuggo, mi risponde, perche la Regina Iezabele vuol darmi la morte; hauete ragione, mentre ella per la sua sì orribile sembianza, e terribile aspetto, e per la sua minaccioſa falce merita d'esser fuggita. Non diede pochi passi, ch'arrestato il piede alla fuga, alzando gli occhi al Cielo, chiese la morte: *petiuit animæ suæ, vt moreretur*, vedi ò Elia, che tal dimanda, non chiami pentimento; ricordati del nostro primo genitore, come tremò da capo à piedi in sentirsi intimare la morte: ricordati, che ad Agar non diede il cuore di vederla nel figlio; similmente la madre di Moisè non volse gettare il suo figlio nel fiume, oue stauano attendendolo le fauci della morte: ricordateui, che Ezechia si pose inconsolabilmente à piangere nel sentirsi intimare la morte dal Profeta Isaia, e tu con tanta ardenza desideri la morte? Eh, risponde Chrisologo: *Elias vbi sensit se toto timore aspergi, repetebat quam fugerat mortem*: è vero, che Elia fuggiua la morte, ma soprafatto dalla di lei vicinanza, fù da gli affanni dell'agonia assalito, e furono così molesti, e tormentosi, che non potendoli soffrire, per meno affanno chiese la morte; pensando di ristorarsi con essa; così Christo, è vero, che desiderato haueua la Croce, e giunto in essa godeua, gioiua, ingrassaua in quei patimenti; ma soprafatto dall' agonia della vicina morte al pari d'Elia: *petiuit animæ suæ, vt moreretur*, dicendo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. *Gen. c. 21.* *Exod. c. 2.* *Isa. c. 38.* *Pet. Chris.* *3. Reg. c. 37.* *Luc. c. 23.*

O pure chiese la morte per manifestare l'acerbità di quei dolori, ch'erano al pari di quelli dell'Inferno, protestando ciò per bocca del Profeta: *dolores Inferni circundederunt me*: non perche patisse quelle pene, quali consistono nella pena del danno, e del senso; non essendo soggetto nè all'vna, nè all'altra; non alla prima, perche si come insegna Damasceno, che *permisit Christus carni agere, & pati, quæ propria*, che sì come Christo permise, che la sua carne operasse, e patisse secondo il suo essere. *Sic* (soggiunge l'Angelico) *pari ratione cùm esset proprium animæ Christi in quantum erat beata, quod fueretur, passio eius fruitionem non impediebat*; E benche dicesse: *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* non volle significare, che abbandonato fusse dal suo Padre, e che la sua anima non godesse la fruitione della gloria. Mi spiego in due maniere, considerar si doueua la sua anima, ò *secundùm essentiam*, ò pure *secundum omnes eius potentias*: *secundùm essentiam fruebatur tota eius anima, in quantum est subiectum superioris partis animæ, cuius est frui diuinitate*: & in questo sen- *Ps. 17.* *Io. Damas. l. 3. c. 25.* *D. Th. 3. p. q. 46. ar. 8*

so

ſo giammai l'anima del benedetto Chriſto allontanata fù dalla viſione beata, e per conſeguenza dal ſuo Padre, ch'era oggetto beatifico; ſe fi fauella ſecondo tutte le potenze dell'anima, & in queſto dir ſi può, che abbandonata fuſſe, e che *non tota anima ſecundùm omnes eius potentias fruebatur*; mentre la fruitione non può eſſere *actus cuiuslibet partis animæ*; nè meno *per redundantiam gloriæ*; e la ragione la ſoggiunge l'Angelico. *Quia dum Chriſtus erat viator, non fiebat redundantia gloriæ à ſuperiori parte in inferiorem, nec ab anima ad corpus; ſed quia nec è conuerſo ſuperior pars animæ impediebatur circa id, quod eſt illi perfectius*; per eſſere Chriſto fatto viatore in quanto all'huomo veniua in conſeguenza, che la gloria, che egli godeua dalla parte ſuperiore non ridondaua all'inferiore, nè dall'anima al corpo; ſi come nè per il contrario la parte ſuperiore, ch'era l'anima, veniua ad eſſere impedita dalla portione inferiore appaſſionata *conſequens eſt*, conchiude Tomaſo, *quod ſuperior pars animæ perfectè fruebatur, Chriſto patiente*: e benche fuſſe appaſſionato, fù ſempre beato: nè meno fù ſoggetto alle pene del ſenſo proprie dell'inferno; benche al parere del ſuddetto Angelico, i dolori di Chriſto per quattro cagioni furono acerbi, e per l'affanno corporale, che riceuè Chriſto: *fuit læſio corporalis, quæ acerbitatem habuit*. E per la delicata compleſſione del ſuo corpo, eſſendo ſtato conceputo per opera dello Spirito Santo; e per conſeguenza *in eo maximè viguit ſenſus tactus, ex cuius perceptione ſequitur dolor*; e per la purità del dolore, atteſo che ogni vno può mitigare il ſuo dolore con alcuna interna conſideratione, che ancora ſuole mitigare i dolori eſterni, come ſi videro ſperimentare i martiri; ma in Chriſto ciò non hebbe luogo: *quia vnicuique virium permiſit agere, quod eſt ſibi proprium*, come ancora inſegnò Damaſceno; per vltimo, mentre la triſtezza fù proportionata al fine, *& Ideò*, conchiude l'Angelico, *tantam quantitatem aſſumpſit, quæ eſſet proportionata magnitudini fructus*, che fù la redentione del mondo; hor per queſti corpi furono acerbiſſimi i dolori del ſenſo, che patì il benedetto Chriſto; non però poſſono appareggiarſi alle pene del ſenſo dell'Inferno, delle quali ſi diſſe: *Ignis grando nix &c. dabit Ignem, & vermes in carnes eorum*; & in vn'altro luogo: *vindicta carnis impij, Ignis, & vermis*: e come ſoggiunge Agoſtino; tutte le pene, e i dolori del mondo non poſſono appareggiarſi con vna minima pena di quelle dell'Inferno: hor quali furono le pene dell'Inferno, che patì il benedetto Chriſto? vdite, che egli medeſimo lo ſpiega, *præoccupauerunt me laqueis mortis*: furono l'agonia della morte: così lo ſpiegò il mio Padre San Girolamo sù quelle parole: *Solutis doloribus inferni* (ſoggiunge) *non moriturus, neque inferni dolores experturus*. E sì crudelmente lo tormentarono, che non trouò modo di ſpiegarli, ſe non con pareggiarli à quei dell'Inferno: hor ſi come Gregorio Papa inſegna, che i dannati per non patire quelle pene, *quærunt mortem, & mors fugiet ab eis*. Così Chriſto per liberarſi dalle pene infernali dell'agonia, chieſe la morte: *in manus tuas commendo &c.* & eſſendo eſau-

D Tb. 3. p. q. 46. ar 6

Pſ. 148. Aug. Ind. c. 16. Eccl. c. 7. Pſ. 17. Apoc. c. 2. D. Hier. in c. 2. Apoc. Greg PP.

esaudito: *Inclinato capite, tradidit spiritum. Miraculum fuit*, il concetto è del Padre Origene, *quòd post tres horas defunctus est; quia fortè biduum pendere viuus debuit in Cruce iuxta consuetudinem illorum, qui suspenduntur; beneficium Dei fuisse, quòd expirauerit, & magis merito orationis eius, quàm violentia Crucis*. Non furono i tormenti della Croce occasione della presta morte di Christo, ma ben sì l'efficacia, e merito della sua oratione, che fè, per non patire i tormenti; hor se Pilato si marauiglia, perche così presto spirato fusse, dite, che fù per non potere soffrire l'agonia della morte: *neq; amplius inferni dolores experturus*: per conseguenza non è marauiglia, se hoggi si dimostra così pronto à soccorrere questa Donna, mentre, e per l'età, e per la grauezza della febbre si ritrouaua vicina à quel punto.

Ioc. 19. Orig. hom. 25. in Mat

Mà qual sarà il suffragio, con cui possa souuenirsi vn' anima agonizante? Il primo sarà l'inuocatione de' Santi: così ne dà l'esempio il sagro Euangelo, così mentre essendo colei ne gli vltimi estremi, sperimentò il sollieuo, che apporta il suffragio de' giusti: *rogauerunt illum pro ea*. O quanto l'intercessione de' Giusti è gioeuole in quell'vltimo! ciò ce l'insegnò quel che vide Giouanni di quell'Agnello: *tanquam occisum*: figura d'vn'anima agonizante, oue vi accorsero quei Santi à souuenirlo con le loro preghiere, & *viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno*: Quindi disse il Ferrerio: *Persona laborans in extremis debet habere circa se bonas, & Sanctas personas, quæ legant psalterium, & Christi Passionem*, e se n'auualse la Vergine, mentre ritrouandosi in quell'vltimo, chiese à gli Apostoli, che gli assistessero intorno al suo letto: *Omnes Apostoli, & multi alij Sancti, & Sanctæ fuerunt in obitu Virginis Mariæ congregatæ, legentes in circuitu psalterium, non quòd Virgo indigebat istis, sed ad exemplum nostrum*. Similmente per nostro esempio il medesimo Christo volse, che gli assistesse Maria con Giouanni: Onde Guerrico celebra la carità Mariale, mentre assiste al suo Figlio in quell'vltimo: *plenè Mater, quæ nec in terrore mortis Filium deserebat: meritò igitur iuxta Crucem Mater agnita est, vbi maxima probata est Matris ad Filium sincera Charitas*.

Luc. c. 4. Apoc. c. 5. Vinc. Ferr. ser. de Assumpt. B. V. ser. 2. Idem ibi. Guer. Ab. ser. 4. de Assumpt.

Il patientissimo descriue vn moribondo nella sua Persona, considerandolo assalito da' trauagli, angustiato dall'angoscie, ridotto in vltimo estremo: *pauor tenuit me, & tremor, & omnia ossa mea perterrita sunt, & cùm spiritus me præsente transiret, inhorruerunt pili carnis meæ*: E vuol dire, quando ritroueraffi alcuno, assalito dall' angosce della morte, & intimorito da capo à piedi si sentirà sconuolgere l'ossa, arricciare i capelli, inorridire dal terrore, allora far si deue ricorso a' Santi: *voca ergo, si est qui tibi respondeat, & ad aliquem Sanctorum conuertere*, oue chiosando il Padre Lirano, dice: *si non confidis de tuis meritis, de quibus non videtur, quòd debeas confidere; ad aliquem Sanctorum conuertere*: così Eusebio vedendosi circondato dalle reti, ordite da' Demonij nel tempo della sua morte, fè ricorso à Girolamo, il quale spiccandosi dal Cielo, lacerò ogni rete. Similmente Ippone ridotto all'estremo: *& videndo turbam Dæmonum*

Iob. c. 4. Idem c. 5. Liran in hunc loc.

Digitized by Google

Pet. Ven. l. 1. miracul. cap. 9. *num cum titionibus, igne fumigantibus, irruentem domum illam, à furioso vndique impetu diſcurrere, qui cùm ita bacchantes per huc illucque verterentur*; fè ricorſo à gli Apoſtoli: e quelli *de cæleſtibus aduenientes, ſui aduentus præſentia latrunculos illos effugarunt*. Quel giouane peruenuto all' vltimo fine, ſi partirno dall' inferno gli eſerciti per aſſiſtere alla di lui morte, & accompagnarlo poi feſteggianti, ſtimando, eſſere per loro quell'anima, ma à pena colui vedendoſi aſſediato, chiamò in ſuo aiuto il Patriarca Gaetano, ed ecco, che ſubito ſpiccandoſi dal Cielo, poſe in fuga quell'eſercito. Finalmente Florentio, vedendo Satanaſſo proprio aſſiſtere; D. Ant. p. 2 tit. 5. c. 17. *E cuius ore vaſta flammæ erumpebat, & ex eius auribus fumus prodibat ſulphureus*, nell'inuocare la Vergine, Pietro, e Bernardo, immantinente in fuga ſi poſe: Sì, sì, a' Santi far ſi deue ricorſo, mercè, che allora *Deus, & Angeli eius, & Sancti in horæ tantæ neceſſitatis, non deerunt electis, ſed pro vt aliquo modo promeruiſſent Agonizantes, ſic eis ſubueniunt*. Dion. l. 6. de morte art. 3. Perche tanto Iddio, quanto i Santi tengono l' orecchie aperte per vdire le chiamate in quell'vltimo; imperciochè non meno ſolleciti ſi veggono i Demonij, à ſedurre il peccatore agonizante, che i Santi à ſouuenirlo: *Sancti in hora tam extrema, & ſummæ neceſſitatis non minus ſunt ſolliciti ad ſubueniendum, quàm Angeli tenebrarum ad ſeducendum*, conchiude il medeſimo Dionigio; per conſeguenza confeſſar ſi deue ſagace queſta Donna, mentre in quel ſuo biſogno fè ricorſo à Pietro, & a' ſuoi Santi Parenti: *Voca ergo ſi eſt, qui tibi reſpondeat, & ad aliquem Sanctorum conuertere*.

Mà ſopra tutti il ricorſo dourà eſſere alla Vergine, la quale al parere di alcuni, pregò il Figlio con gli altri per ſouuenire coſtei: quindi hebbe à dire il Padre Riccardo: *ſeruorum ſuorum animas, è corporibus exeuntes protegit ab incurſu aerearum poteſtatum, quibus eſt terribilis, vt caſtrorum acies ordinata: fugiunt enim, qui oderunt nos à facie eius*. Riccard. à S. Laur. l. 9. de laud. Virg. E' ſpauenteuole la Vergine a' Demonij dell' Inferno, nel tempo, che i ſuoi diuoti ſi ritrouano in quell'vltimo eſtremo; però ſi fè vedere da Giouanni, sù l'lido del Mare, figura dell'eſtremità della vita col Demonio gettato a' ſuoi piedi, atterrito ſotto figura di Dragone, onde diſſe Bernardo: *non ſic timent hoſtes viſibiles, quaſi caſtrorum multitudinem copioſam, ſicut aereæ poteſtates Mariæ vocabulum, & patrocinium, & exemplum: fluunt, & pereunt, ſicut cera à facie ignis, vbicumque inueniunt huius Sancti Nominis recordatione deuotam inuocationem*. D. Ber. ſer. ſupermiſſus eſt. S'atterriſce l'Inferno, mentre in quel tempo comparisce accompagnata dal gran Capitano del Paradiſo Michele, il quale con tutto il ſuo eſercito poſto in ordinanza intorno al letto del moribondo ſtà attendendo gli ordini, e comandamenti della loro ſoprana Padrona: *Michael Dux, & Princeps militiæ Cæleſtis* (dice il Serafico Bonauentura) *cum omnibus ſpiritibus adminiſtratorijs tuis, Virgo, paret præceptis, defendendis in corpore, & in ſuſcipiendis de corpore animabus fidelium, ſpecialiter tibi, Domina, die ac nocte ſe tibi commendantium*. D. Bon. in ſpecul. B. V. diſt. 3. Lo ſperimentò colei, la quale ritrouandoſi in quell' vltimo eſtremo,

vide venir Maria, accompagnata da vn'esercito d'Angeli per assistere alla sua morte, onde volto à gli astanti, disse, *quare ad aduentum Dominę meæ, quam Angelorum, Sanctorumque multitudo comitatur, humi genibus non procumbitis?* E perche non vi prostrate per terra alla presenza della Nostra Signora, che accompagnata da vn' esercito d'Angeli, e Santi, si è degnata spiccarsi dal Cielo per assistere alla mia morte? Sì, sì douerà ricorrersi al Patrocinio di sì potente Regina, *quia gloriosum, & admirabile est nomen eius, & qui retinent illud non expauescunt in puncto mortis;* Et chi potrà temere in quel punto hauendo in sua difesa Maria? minacci pur la diuina Giustitia il peccatore; *ego percutiam*, che Maria risponderà: *ego sanabo*, dica pure: *ego occidam*, che Maria risponderà: *ego viuere faciam*, & essendo suo diuoto, *non est qui de manu eius possit eruere, quia seruorum suorum animas è corporibus exeuntes protegit.*

Luca de Mont. l 4. hist. mini

D Bon in Psalt. B.V

Vn' anima agonizante, vien rassomigliata al giusto Noè, racchiuso nell'Arca, abbattuto dall'onde delle tentationi, dunque deue inuocarsi Maria, mentre, qual mistica Colomba, reca il ramo della Vittoria al pouero agonizante: Lo sperimentò quel santo Religioso, à guisa di Noè, tutto consolato per vedersi honorato da questa mistica Colomba, onde volto al suo Padre spirituale, disse: *ò si nosses, mi pater, quantum in morte affert animo solatium Deipara, qui singulari studium eam coluit*. Se vn'anima agonizante vien raffigurata al dormiente Giacobbe, sapendosi per sentenza di Chrisostomo, che *somnus est mortis imago*, dunque inuocar si deue la Vergine, mistica Scala per cui scendono gli Angeli per accorrere al di lui bisogno, e tragittarlo alla gloria del Paradiso: lo sperimentò quel Conuerso Cisterciense, quale protestò à gli astanti, come già iui era presente Maria per trasferirlo al Paradiso: *Ecce Domina nostra præsens est, & iam animam meam suscipiet, & interim spiritum exhalauit, & à piissima Matre benigniter susceptus ad gaudia æterna perductus fuit*. Se vn'anima agonizante vien rassomigliata à Daniele, imprigionato nel Lago de' Leoni infernali, dunque deue inuocarsi la Vergine, che ponerà in fuga quei Mostri Tartarei. Lo sperimentò il Beato Donato della Lionessa, quando assaltato da cento mostri diabolici in quell'vltimo punto, à pena inuocata la Vergine, fù liberato, e posti in fuga tutti i nemici. Se l'anima agonizante viene raffigurata à guisa di quei trè fanciulli gettati nella fornace Babilonese in mezo de gli ardori, delle febbri, dunque inuocar si deue la Vergine, essendo l'aura soaue, che ristora quegli ardori, *nam precibus, & meritis eius percipimus auram, & refrigerium, & Rorem gratiæ;* Lo dichiarò ella medesima à quel suo diuoto, *ego omnibus, qui mihi purè, & sanctè deseruiunt, volo in morte, felicissimè, tanquam mater piissima adesse, eosque protegere, & consolari*. Se vn'anima agonizante, vien raffigurata à quel tal'vno, ritrouato nella via di Gerico, semiuiuo derelitto; dunque inuocar si deue la Vergine, mentre ella tiene incombenza d'applicare il vino del Corpo Sagramentale, & l'oglio dell'vltimo Sagramento. Lo speri-

In libello Maria Patris agonizantis.

Io. Chris.

Menolog. Cisterc.

Bellinger. Chron. Ord. Min p 3.

Riccard. de laud. B.V.

Blosius in Monolog. c. 12.

Luc c. 10.

ri-

Digitized by Google

rimentò quella Verginella, che per interceſſione di eſſa, riceuè (ella preſente) il ſagro Corpo del ſuo Santiſſimo Figlio; & Santa Lidouina fù fatta degna di riceuere il Sagramento dell'Eſtrema Vntione per mano del medeſimo Chriſto, inducendolo à ciò fare la ſua Madre, mentre, ch'iui era preſente.

In fatti l'anima agonizante deue auualerſi della protettione della Vergine; impercioche ſe ſarà diffidata dalle proprie attioni, ella al pari di Marta ſi affatichetà intorno al ſuo letto, come appunto ſi vide di quella pouera moribonda, che ritrouandoſi in quell' vltimo, ſceſe dal Cielo la Vergine ad aſſiſtergli, *Mater enim Ieſu, Maria aſtabat cum Choro Virginali, quæ præferebat linteolum Ægrotis à ſudoribus mundans, circa frequens miniſterium ſatagebat.* Se in quel punto ſe gli rappreſenteranno i ſuoi peccati, ſcritti in quel libro, *in quo totum continetur*, ricorrer deue alla Vergine, mentre ella vedendo vna volta vn ſuo diuoto aſſaltato da Satanaſſo col libro de' ſuoi peccati, per il che, quaſi diffidaua della ſua ſalute, comparue, e rimprouerando l'infame, lo poſe in fuga; *Diabolus magnum volumen portans, in quo omnia peccata, quæ infirmus commiſerat in tota vita, erant conſcripta, ante faciem infirmi ſe ponens, omnia proponebat procaciter improperanda: vnde capit infirmus tremere, palleſcere, ac ferè in barathrum deſperationis iam cadebat, ſed ſubito mæſtorum conſolatio, deſperatorum releuatio affuit Beata Virgo*, la quale ſgridandolo, & *ad hæc verba Satan, qui aduenerat, nimiùm confuſus, de loco illo turpiter eſt egreſſus*, ſe l'agonizante ſarà da vna parte aſſalito da' dolori, & affanni, che gli tolgono il vero conoſcimento Diuino, dall'altra vederà orditi tradimenti dal commune inimico per farlo cadere, allora ricorrer deue alla Vergine, perche ella *eos qui ſe amant, à doloribus conſeruabat*, e preſerua da ogni aſſalto traditoreſco dell'Inimico; onde Bonauentura diſſe: *adiuua me Domina, nè corruam coram eo, & fac, vt conteratur caput eius ſub pedibus meis*: quando finalmente il moribõdo, ſi ritrouerà in quel tempo doloroſo, circondato da gli affanni, aſſediato dalle tentationi, chiami pure Maria, gridi col Serafico Bonauentura: *qui habitas in adiutorio Matris Dei*, mercè, ch'ella farà, non ſia trauagliata da nemici, *cõuerſus hoſtis non nocebit ei*: *ſagitta volans, non tanget eum*, farà non ſolo, che nõ colpiſcano le ſaette delle tentationi, ma anco ſpezzerà i lacci teſi dell'inſidie; *Quoniam liberabit eum de laqueo inſidiantis, & ſub pennis ſuis proteget eum*: dunque *clamate ad illam in periculis veſtris*, e voleua dire il Serafico, non vi diffidate punto in quell'eſtremo della voſtra vita, che da qualunque pericolo ſarete liberi ogni volta, che farete ricorſo alla Vergine.

Non poſſo non riempirmi di marauiglia, ogni volta, che veggo la Vergine ritratta ſotto della Croce, e prima di me, ſe ne ſtupì Bonauentura, il quale voltoſi alla Vergine diſſe, *non erat tua conſuetudo venerabilis Domina, ad talia ſpectacula properare.* Signora, non era voſtro ſolito aſſiſtere à ſomiglianti ſpettacoli! Ditemi dunque: *cur quæſo non te tenuit verecundia virginalis? cur non te tenuit pauor muliebris? cur non te tenuit*

Beluac li 7. c. 57.

Bonau. in ſpecul. c. 3.

Io. c. 19.

In Chron. Carthuſ.

horror facinoris? cur non te tenuit turpitudo loci? cur non te tenuit multitudo vulgi? E perche non vi trattenne la vostra verecondia Verginale? non vi arrestò il timore feminile? non v'inorridì l'eccesso miserabile del fatto? non vi sospinse indietro la bruttezza del luogo? voi, che fuggite la moltitudine, perche adesso lasciando in non cale il tutto, vi fate vedere in mezo delle Turbe? Sò benissimo, mia Signora che ciò fù trasportamento del vostro addolorato cuore, *sed hæc omnia non considerasti, Domina mea, quia cor tuum erat alienatum à te præ magnitudine doloris.*

Bonau stimulus Diuini amoris.

Ma se ciò è vero, che la Vergine fusse così addolorata per gli affanni del Figlio, perche nel sentire la radunanza fatta dal Conseglio contro di lui, non corre à chiedere audiéza à Giudici, per ragguagliarli dell'innocenza del Figlio? Perche condennato a' flagelli, pena douuta à ladri, fuggitiui, e vagabondi, nō rappresenta, come il suo Figlio, qual prodigo era fuggito dal Padre, e ciò fatto haueua per la loro redentione, e se qual ladro rubato hauea il Paradiso, e portatolo quà giù in terra, fù per darlo all'huomo, e con ogni fedeltà deponer poteua, come giammai veduto l'haueua vagabondo, ma sempre operare in beneficio del prossimo: e poi se per sua verecondia comparir non voleua dinanzi a' Giudici, almeno assistita fosse alla flagellatione, all'incoronatione di spine per muouere à compassione quei Soldati, e Ministri. E se per il medesimo capo non voleua assistere, per non impietosir cuore alcuno, perche poi và al Caluario? ricordateui di quel che lasciò scritto il Padre delle lettere, come Christo diede intentione à sua Madre di riconoscerla per tale prima di partire da questo Mondo, quando là nelle nozze di Cana Galilea, quando disse, *quid mihi, & tibi est mulier? non dum venit hora mea.* Quest'hora, dice Agostino, fù l'hora della morte: *sciens quia venit hora eius, hæc est illa hora, in qua dixit Dominus Iesus, non dum venit hora mea* (le parole d'Agostino) *hanc itaque horam prædixerat, in qua Matrem suam deberet agnoscere.* Et vdite il mistero: in Christo ritrouauansi due nature, diuina, & humana, per la diuina riconoscena Iddio per Padre, per l'humana Maria per Madre; in oltre si ritrouaua promesso di dichiarare al Mondo queste due figliuolanze; ma nell'vltimo della sua vita per non impedire la redentione; atteso che, tanto se fusse stato conosciuto per Figlio di Dio, quanto per figlio di Maria, gli Hebrei non l'haurebbero Crocifisso: quindi è, che rigettò quell' affettuoso trasportamento di Maria, quando nelle suddette nozze lo chiamò figlio, & egli le diede il titolo di *Mulier*; e ciò, non solo per non farsi conoscere per suo figlio, essendo quel tempo il principio della sua predicatione; ma ancora in tal congiuntura di miracoli non la riconoscena per Madre, atteso che *clamabat in hoc diuinitas*, e stendo questi contrasegni della Diuinità: hor tal figliuolanza dichiarar si doueua sù i due Monti, nel Tabor, e nel Caluario; e forsi à questo hebbe l'occhio il Profeta, quando disse, che i Monti rallegrar si doueuano nella venuta del Verbo, per essere honorati da sì sublime dichiaratione; Stando dunque nella Cro-

Ioa cap. 2. idem c. 13.

Diuus Aug. lib. in Ioa.

Hilar. in hunc loc.

ce,

Digitized by Google

Mat. c. 27. ce, dicono gli Hebrei: *Si Filius Dei es, descende de Cruce*. Christo non accettò il partito, perche già sodisfatto haueua alla dichiaratione di tal figliuolanza là nel Tabor, in presenza di Moisè, Elia, e tre Discepoli, & il Padre lo dichiarò per Figlio: *hic est Filius meus dilectus, &c.* Ma nel Caluario doueua sodisfare alla dichiaratione della figliuolanza, che teneua con Maria: il che accertar si doueua, con dichiararsi addolorato da gli affanni della morte, e però Christo non discese dalla Croce: la onde Idelfonso voltosi a Maria, disse, *vt te veram Matrem ostenderet, verum se hominem tormenta patiendo, mõstrauit*. La Vergine dunque considerando, come per assistere alla nascita del Figlio là nella Stalla di Bethlem, venne à dichiararsi Madre di tutti i viuenti, così con assistere alla morte del Figlio, non solo sarebbe stata honorata colla dichiaratione di essere Madre di Dio, ma anco col sottentrare ad esser Madre dell'anime agonizanti; però non l'arrestò altra conuenienza, che à tal mistero non assistesse; Vdite le parole del Padre Salmerone, fauellando di quel passo:

Mat. c. 17.

Idelph ser. B. Virg.

Ioa c. 19. *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius, ob id, quod Christo nascenti, &*

Salm. t. 3. tract 5. *morienti Maria adstitit, digna facta, quæ filiorum Dei generatione, vt Mater pijssima foueat, atque morti nostræ, in qua Deo per gloriam nascimur, singulariter succurrat, vt in tanto patrocinio, & fauore subleuati, seruatique, Virginem Sanctissimam imitemur, ac filium eius cum Patre, & Spiritu Sancto per æterna sæcula exaltemus, ac magnificemus.* Quindi Bonauentura, vdendo tal felice nouella, come Maria è dichiarata Madre de gli agonizanti, colmo di giubilo, con cuore giubilante, lasciando andare per tenerezza fiumi di lagrime da' suoi occhi, prostrato per terra dinanzi alla Vergine; vi prego, disse, *Mater mea, vt in exitu animæ meæ de hoc Mundo occurras illi: suscipe eam, consolare eam vultu tuo: aspectus Dæmonis, non conturbet illam, esto illi scala ad Regnum Cælorum, & iter rectum ad Paradisum Dei*.

D. Bon. in Psalt. B. V.

In oltre souuenire si deue l'anime agonizanti coll'Orationi, come appunto fecero i Discepoli stà mane: *rogauerunt eum pro ea*, impercioche si sà per sentenza d' Innocentio il Papa, che *Diabolus extrema vitæ nostræ suis laqueis inuertere nititur, sed si in exitu pijs fratrum precibus, & sedulis Psalmodiæ officijs muniamnr, longè ille repellitur, nec audet, se Numinis castris ingerere, vbi nomen Domini per ora canentium audit feliciter personare*. Quando s'auuicina l' anima a quell'vltimo passo, il Demonio s'accinge colle sue frodi per insidiarla; ma nel sentire le preghiere de gli astanti, immantinente in fuga si pone, come appunto auuenne a Theodoro, per testimonianza di Gregorio il Romano, che volendo il Demonio, in forma di Dragone assaltarlo per mezo dell'Orationi, ne fù liberato, *Monachorum assistentium precibus, à faucibus Draconis auul. sus est*. Quindi il Salmista Reale, rappresentandosi auanti gli occhi della sua mente, gli orrori, e' dolori dell'agonia, disse, ch'altro refrigerio necessario stimato non haurebbe, che il ricorrere all'orationi; *circumdederunt me doloris mortis, pericula inferni inuenerunt me*, ma che doura farsi in quegli affanni? non altro, che ricorrere all'

Innoc 3. apud. Cluniacens. de triplice morte.

Greg. Papa lib. mor.

Psal 17.

all'orationi: *nomen Domini invocabo*, e questa si renderà omnipotente, quando sarà accompagnata da gli astanti, come si sperimẽ: ò nella Casa della Suocera di Pietro. Quindi disse Chrisostomo: *Si omnis oratio, tantam vim habet, longè magis eam, quæ ore multorum provenit, valere consentaneum est: plus enim nervorum in ea est, & multò audientia dignior, quàm domestica illa privata.*

Ioa. Chrisost. hom. 3. de incompr. fisili Dei potentia.

Raffigurateui vn legno in mezo d'vna tempestosa procella, che scorgerete in esso vna figura della tempesta, che patisce il moribondo nell'hora della sua morte. Voi scorgete, che mouendosi tempesta nel mare, si diuidono l'acque, formando tanti spauentosi flutti, che a guisa di veloci veltri seguitano latrando, come fusse vna fiera quel legno: l'aria chiamando da diuerse parti i venti, gli dà licenza, che sciogliendosi senza misura, e legge à danni di quel legno, si congiurino. In oltre gli sparge vna tenebrosa caligine per oscurare i raggi del Sole, togliere il chiaro del Cielo, e disordinare il corso del giorno; il tutto per sepellire nella tomba d'vn tenebroso Chaos quel legno. Ogni sapere di esperto Marinaro si perde, mentre l'onde ribellandosi al suo Dominio, alle violenze de' venti vbbidienti si vedono, e però la prora si spinge, oue dal Nocchiere, non è destinato il camino; ma bensì, doue è vrtato dalla ferocia de' venti; Sì che vedendosi da per tutto assediato dall'onde inimiche; altro non aspetta, se non sommergersi nel profondo dell'abisso. In tal cimento si vede il pouero moribondo, quando in quel tempo sarà astretto a nauigare in vn'onideggiante Mare; *pertransit fluentẽ aquam: cor impij quasi Mare ferueus*, e la procella sarà horrida, e tempestosa, scatenandosi i quattro venti delle quattro passioni, come dissi di sopra, del timore, speranza, dolore, & amore; Si spargerà nel Cielo della sua mente vna nube d'vn caliginoso stordimento, che non saprà, oue egli si sia; girerà l'occhio per rauuisare il lido della salute, ma la densa caligine della sua infermità glie lo toglierà di vista; Sarà cinto da vn Caos di tenebrosa obliuiscenza, scordandosi del tutto: Solo haurà il ricordo de' peccati commessi, e ciò per maggiormente tormentarlo; in fatti in quella tempesta non vedrassi altro, se non tenebrosi horrori; à guisa di vele squarciate, lacere fantasie, disegni falliti, querule sperãze: Sarà inhorridito da gliorrori de' peccati, da' latrati della coscienza, dalle minacce del fuoco eterno, & ad ogni momento si teme dell'vltima sua rouina. Vdite, come in parte descriue tal tempesta Vgone Eteriano: *formidabile est mysterium mortis, quando quærit animam exercitus ille horribilis; incutit timores, formas mutat, delicta improperat, ad se trahit euntem, interminatur lugubria; vt tale tormentum, talis molestia sufficiens sit ad cruciatum.* In tal procella deue, chi si sia ammaestrarsi dal fatto de' Marinari di Tarsi, quali assaltati da vna rouinosa tempesta, fecero ricorso all'orationi, secondo suol dirsi volgarmente per detto, *qui nescit orare, eat ad mare*: così il moribondo, agitato da tempestosa procella, deue auualersi del suffragio dell'orationi, come appunto fè il Profeta Giona, che ritroua-

Daniel. cap 7. Isaiæ c. 57

Vgo Eter. de regresso animæ. c. 8

Digitized by Google

uandosi sul lido della sua vita per essere ingoiato dalla Balena; s' auualse del Consiglio de' suoi compagni; *orauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre piscis*, & immantinente fù esaudito, *& dixit Dominus pisci, et euomuit Ionam in aridam: Clamauit Ionas ad Dominum* (dice Gregorio il Pontefice) *de ventri Ceti, de altitudine Maris, de profundo inobedientiæ, et ad aures Dei oratio illius peruenit, qui eruit à fluctibus, eripuit à bestia, absoluit à culpa:* notate il beneficio, ch'apporta l'oratione al moribondo, *exuit à fluctibus* delle tentationi, *eripuit à bestia* della crudeltà del Demonio, *& absoluit à culpa: clamat, & peccator* (soggiunge il suddetto Pontefice) *quem tempestas contriuit, quem malignus hostis absorbuit, quem præsentis Sæculi fluctus inuoluit: agnoscat, se esse in profundum, vt ad Deum perueniat Oratio:* Si conosca in quell'vltimo di ritrouarsi nel profondo della diffidenza di se stesso, come appunto il Profeta Giona, ritrouandosi nel seno della Balena, sconfidato di se medesimo, ricorse all'Oratione, e quella *Cetum domum effecit, vt in ventre Ceti commodè, quasi in Domo degeret, & oraret,* disse Nisseno; così auuerrà al moribondo, ritrouerà ogni quiete, sarà assicurato nella sua tempestosa procella, ogni volta, che farà ricorso alla virtù dell' oratione.

Ionæ c. 20

Diuus Gregor. Papa 6. ænitentia apud Corn. à lapide in Ionã c. 2.

Nissenus

Quindi, tira vna conseguenza Guerrico Abbate: *In vltima tribulatione valdè orandum est*; e voleua dire: armisi pure la Diuina Giustitia contro vn moribondo per il merito delle sue colpe, stringa fulminante la spada nella destra, arrolli pure le vendette, raguni castighi, aguzzi le saette per cruciarlo con acuti dolori, per spauentarlo con mostruosi visaggi, che se comparirà vn'anima orante, in vdirsi quegli accenti supplicheuoli, si disarmerà la destra Diuina, si spunteranno le saette, si placherà lo sdegno, si dilegueranno i castighi, fuggiranno le vendette, e gli horrori dell'anima spariranno; e però nell' vltima tribolatione *valdè orandum est*.

Guer. Abbas.

Ed hora intenderemo la cagione, perche Iddio risoluto di allagare, e sommergere il Mondo dentro di se medesimo coll'acqua del Diluuio, benche comandato hauesse al Patriarca Noè, che fabbricasse l'Arca per douerui introdurre pochi semi della vita, ò pure alcuni pochi auanzi della morte; volle egli però chiudere le porte: *clausit à foris ostium Dominus*, e quello, ch'è più di marauiglia, si è, che *clausit circa eam*, ò come legge Chrisostomo, *bituminauit circa eam Dominus*; dice, che Iddio dato di piglio al bitume, andò rattoppando tutti i buchi, e le fessure dell'Arca: Credetemi, che se il mistero non fusse più, che Pellegrino, i Padri Santi non si sarebbero ragioneuolmente marauigliati in veder vn Dio adoprar le sue mani per rattoppare i buchi, che vna volta furno impiegate à fabbricare il Cielo, e la Terra, quelle mani vagheggiate dalla Sposa, che rauuisò piene di gioie, ed hora veggonsi piene di schifoso bitume? e perche non diede di tal faccenda il pensiero al Patriarca, mentre se gl'impose l' incombenza di fabbricarla? sapete perche? risponde Chrisostomo: Leggete l'Esodo, che ritrouerete, come Iddio, volendo castigare il

Gen. c. 6.

Chrisost.

Can. c. 5.

Digitized by Google

suo popolo; impedì, che mentre agonizaua sotto il suo castigo non si orasse da'suoi eletti per lui,
Psal 77. *et electos suos impediuit, ideſt, orationem electorum*, acciò per mezo di quelle preghiere non fusse im-
Chriſoſt. pedito à cõpire il castigo minacciato. Se Iddio dunque, soggiunge Chrisostomo, lasciato hauesse al Patriarca Noè la cura di rattoppare i buchi, forse, forse mosso da qualche santa curiosità di vedere quello, che succeder doueua al Mondo, hauerebbe lasciato qualche fessura, ò buca, donde veder potesse il tutto, e veggendo la strage miserabile, che faceua la Diuina Giustitia del Genere humano, che il tutto agonizaua sotto la fulminãte sua spada senza alcuno aiuto, mosso à compassione il Santo vecchio prostrato per terra dinanzi à Dio, chiesto hauerebbe pietà per quella pouera gente agonizante; e Iddio impietosito, sarebbe stato astretto à cessare dal castigo, e la Diuina Giustitia non hauerebbe potuto compire il già incominciato flagello; nò, nò, dice Iddio, che s' impedisca l'oratione per gli agonizanti, e se con lasciar qualche buca si potesse porgere occasione à Noè d'orare, io calerò dal Cielo in Terra, lasciando ogni maestosa grandezza da parte,
Chriſoſt. colle proprie mie mani bituminerò quell'Arca: *bituminauit circa eam Dominus* (dice la bocca d'oro di Chrisostomo) *ita vt Iustus videre non posset generalem omnium interitum, ne compassione commotus, Deum pro his oraret, et sic Dei potentiam preces impedirent*: Sapendo di quanta potenza sia l'oratione per l'anima agonizante. Dunque dice bene Guerrico: *In vltima tribulatione valdè orandum est*. Imperciochè in tutte l'altre preghiere può Iddio far del sordo, ò pure differire di far le gratie mà quando si spargono in beneficio de gli agonizanti, non può far di meno di non concederle. Ed in pruoua di ciò, venga il fatto della Cananea, la quale vdito, come il Benedetto Christo scouerto haueua il suo douitioso Tesoro, donatogli dal Padre, e come manifestato haueua similmente il suo Diuino potere, che si raggiraua da pertutto, e nel Cielo, e nella Terra; Ed in oltre spiegando il suo animo magnanimo, e liberale, che donato hauerebbe più di quello, che chiesto gli fusse; animata da sì fatta nouella la saggia Cananea, spinta non solo dalla proprietà del sesso, di cui è proprio l'auidità, ma anco dal bisogno della sua figlia, che ossessa dal Demonio si ritrouaua; auuisata, come il benedetto Christo veniua in quelle sue parti, spinta da affetto materno, gli andò incontro, e gettata a' suoi piedi, chiese la gratia, sperando (per le nouelle vdite) immantinente ottenerla: ma fallì il suo pensiero, mentre che il benedetto Christo fè del sordo: *non respondit ei verbum*: Nè perciò arrestandosi, gli Apostoli vedendo la sua costanza, e per compassione, e per adẽpire quel che detto haueua, che ogni volta, che si ricercasse di gratie, sarebbero state prontamente concesse, pregandolo, dissero: *dimitte eam, quia clamat post nos*: cioè à dire secondo il Cartusiano *Discipuli orant pro ea*: la rispostà fù negatiua: *non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt Domus Israel*. Ella però *pertinax in precibus, excusantem adorat*, replicando la sua istanza: ne riportò simil-

Mat. 15.

Dio. Cart. in hunc locum.

Basil Sel. orat. 2.

men-

mente la ripulsa: *non est bonum sumere panem filiorum, et dare canibus*; da tal risposta prese animo; fermateui, Signore, disse: voi dite, che noi Gentili siamo cani, gli Ebrei figli, tutto bene; ma come voi sapete, che i cani anco partecipano delle minuzze, che cadono dalla mensa del loro Padrone, *Mat. 15.* *nã et Catelli edũt de micis quę cadũt de mensa dominorum suorum*, dunque à noi, come à cani toccano anco le miche delle gratie, onde Christo vinto dalla sua costanza disse: *fiat tibi sicut vis, tuæ filiæ medere, tecum circumfers curationis pharmacum*, e però *totam tibi curationis mensam explico, non vt cani micas, sed vt filię panem largior*. Ma piano, mio Iddio, perche così ritroso vi dimostrate con costei? Ricordateui, che sete Signore di lignaggio nobile, e grande: il contrasegno d'vn animo nobile si è la liberalità: *Signum nobilitatis est liberalitas*. Voi vi pauoneggiate di esser Monarca dell'vno, e dell'altro Mondo: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, et in Terra*: *Imperatoriæ Potestatis est prævenire postulanda*: Voi non solo non preuenite, ma vi dimostrate scortese à concedere le gratie. Prendeste pur volentieri l'applauso di quel tal'vno, quando sotto figura di Rè vi considerò così liberale, che donaste più di quello, che vi si chiedeua, mentre colui vi chiese il tempo da poter restituire il debito, e voi gli condonaste il tutto: *Sed bonus, et misericors Dominus curam gerens, non solum quantum petit, sed, et quantum cogitare quidem ausus est, dedit*: E poi il vostro Apostolo mi assicura, che non sete accettatore di persone, perche dunque à costei vi dimostrate così ritroso, ed à quel ladro là nel Caluario a' primi accenti delle sue preghiere poneste in esecutione quel che disse Chrisostomo, donandogli più di quello, che chiedeua, mentre lui dimandò vn solo ricordo; e voi come liberalissimo Signore, gli donaste il Paradiso. Osseruiamo lo stato in che si ritrouauano costoro, che così intenderemo il mistero. La Cananea chiese gratia che fusse liberata la sua figlia dal Demonio, non è marauiglia, che si differisca il concederla; perche, come dice Agostino, *Deus quod necessarium est, et si differt, non aufert*, e poi *vult rogari, vult cogi, vult quadam importunitate vinci*; ma il ladro *laborabat in extremis*, staua negli vltimi fiati della sua vita: non si diede tempo al tempo: *Dominus festinat absoluere tormenta charitatis suę*; Non potè far di meno di non conceder subito, mentre si ritrouaua in quell'angoscie: e benche si ritrouasse geloso di manifestare la sua Diuinità per non impedire la redentione, pure trattandosi di esaudire le preghiere d'vn'agonizante, lasciando da parte ogni rispetto, manifestò la sua Diuinità; Onde querelandosi per bocca del Padre Ennodio: *quod volui celare, non potui per charitatis tormenta*; Or se, è si potente l'oratione appresso Dio per l'anime agonizanti: *In vltima tribulatione valdè orandum est, etc.*

Basil Sel. orat. 2.

Diuus Th. de Regimine principum.

Mat. c. 28.

Luc. c. 16.

Ios Chrisost. hom. 23. in Gen.

Diuus Aug. in psalm 56 Greg. Pap.

Pater Ennod. ep. 3.

Valdè orandum est, mentre in quel tempo il furibondo Golia dell'Inferno dourà dimostrare la sua fierezza, seruendosi di tutto il suo sdegno per non esserui altro tẽpo di vincere l'anima: lo scudo con cui dourà difendersi da quei colpi mortali è l'oratione: *bonum scutum est oratio, quo omnia aduer-*

sarij ignita spicula retunduntur. Dunque è ragioneuole à somministrarlo à quell' anima . *Valde orandum est* , per essere la virtù dell'Oratione vn sagrificio,che si fà à Dio , vn soccorso caritatiuo , che si sõministra al fratello moribondo , vn flagello, con cui si pone in fuga l'inimico, *Oratio est Dei sacrificium , hominis subsidium, & Dæmonum flagellum* : Dunque è conueneuole à far questa charità à somministrare tal flagello , ed offerire tal sacrificio, acciò possa dirsi : *odoratus est Dominus odorem suauitatis* . *Valde orandum est* , mentre è così potente la virtù dell'oratione per vn' anima agonizante , che benche ella sia vissuta con vita licentiosa , pure fà, che se gli concedano le gratie, senza alcun merito , come lo sperimentarono quei Demonij là in Genesaret, oue furno esauditi, senza alcun merito:*Dæmones cùm Dominum perseuerantem obsecrarent , ne in abyssum irent , sua petitione fraudati non sunt , vide quanta sit virtus Orationis ?* Così sarà astretto Iddio à conceder gratie à quell'anima , *si non propter meritum , saltem propter importunitatem* delle persone. *Valde Orandum est* , mentre in quel punto altro non desidera vn'anima , se non di possedere il desiderato Paradiso: e dell'orationi disse il Salomone dell'Africa : *si orationem facis ad Dominum , propè est Cælum* ; Sì sì non deue tralasciarsi di somministrare tal suffragio à quell' anime agonizanti .

D. Ambr. de orat funeb. in obitu Valentiniani.

Aug. in ps. 65. Ge c.8.

Matt. c.8.

Antic.

Annod. vt sup.

Tertull in exorta. ad Missam.

L'Angelico insegna nella sua scuola , che l'Angelo non poteua naturalmente conoscere l'vnione Ipostatica , cioè , che Christo fusse Iddio; atteso che per tal cognitione si richiede il conoscimento del Mistero del sagrò Ternario ; qual cognitione supera l'essere naturale dell'Angiolo, imperciochè , benche conosca Iddio Creatore non però, come Trino, il che sarebbe necessario , come la seconda Persona , e non altra delle Diuine s'incarnasse ; In oltre conosce la creatura , mà non già la sua potenza obbedientiale , alche si ricerca vna cognitione infinita: nè meno poteua naturalmente penetrare l' vnione Ipostatica , essendo cosa sopranaturale indebita alla sua natural cognitione ; *Igitur* conchiude l'Angelico , *semper Angelus anceps erat*, & giãmai conosciuto l'hauerebbe,se non gli fusse stato riuelato ; Hor posto questo da parte , andiamo nell' Orto , oue ritroueremo , che vn' Angiolo , benche l'Euangelista dica , che venisse à consolare il benedetto Christo,ad ogni modo il Padre Epifanio fù di parere, che venisse à riconoscerlo , e ad adorarlo per Dio ; mà se ciò è vero , perche adesso , e non prima non viene à fare tal riconoscimento? non sarebbe stato più à proposito , quando faceua pompa della sua onnipotenza , illuminando i ciechi , raddrizzando i zoppi , diserrando l'organo dell' vdito a' sordi , e dando la vita a' morti ? Eh osseruiamo quel che faceua il benedetto Christo : *prolixiùs orabat* , à chi indrizzaua queste sue orationi ? al Padre ; per chi le faceua ? per sollieuo della sua humanità : *transeat à me Calix iste* : in che stato ella si ritrouaua ? nell'agonia della morte ; hor ecco suelato il mistero , è sì potente l' Oratione fatta per vna persona agonizante , ch'è basteuole à far conoscere Iddio , per Dio , e benche

D.Th. 3. p. d. 3. q. 1. art 3.

Luc. c.23.

Epiph.

gli

gli Angioli non poteſsero naturalmente conoſcere Chriſto per Dio per le ragioni ſopradette, in vederlo far proliſſa oratione per ſe medeſimo agonizante, togliendoſi il velo dell' ignoranza dal loro intelletto, ſubito ſi ſpiccò Michele in nome di tutta la Corte Celeſte, e andò à riconoſcerlo, e adorarlo per Dio; *Quapropter admiratione ductus Angelus*, notate, come Epifanio chiama l'oratione de gli agonizanti ammirabile, *admiratione ductus Angelus dicebat ad ipſum, glorificans, ac benedicens proprium Dominum, dicens: tua eſt adoratio, tuum eſt Dominium, tua eſt potentia*. Vuol dire, che l'huomo, ſia ſcelerato quanto ſi voglia, ottenebrato dalle oſcure tenebre dell'ignoranza del conoſcimento Diuino, ſi ritroui in quell' vltimo eſtremo, che quaſi per tutto il tempo della ſua vita non habbia mai conoſciuto Iddio; pure ſe ſi farà oratione per la di lui illuminatione, ſenza fallo ſi ſnebbieranno le caligini dell'ignoranza, e verrà al conoſcimento del vero Iddio: e però non perche ſi veggano ſomiglianti perſone in quell'vltimo eſtremo ridotte, tralaſciar ſi deue l'orare per loro, come fè la Vergine per il Ladro, mercè, che ſempre ſaranno efficaci le noſtre preghiere ad impetrare l'illuminatione del conoſcimento Diuino.

S. Epiph. ibi.

E mentre ci ritrouiamo nell' Orto, oſſeruiamo il modo d'orare, che fà il benedetto Chriſto, mentre non dice al Padre aſſolutamente, che paſſaſſe il Calice della Paſſione, mà conditionatamente: *ſi vis, tranſeat à me Calix iſte*. Per ſentenza di molti Teologi ſi sà, che Chriſto non riccuè il precetto di morire aſſolutamente, *ſed liberè*, ſe voleua lui morire: poſto queſto da parte, andiamo à ritrouare il Rè Ezechia, il quale in vdire la nouella dal Profeta Iſaia, come il giorno ſeguente morir doueua, egli, *conuerſus ad parietem, orauit ad Dominum*. E che auuenne? *oratio Ezechiam ab orci faucibus liberauit*: sì che la virtù dell'oratione hà potenza di liberare l'anima dalla vicina morte. Hor torniamo donde partimmo: hà oratione Chriſto per la ſua humanità agonizante, mà conditionatamente; e ciò, perche il Padre impoſto gli haueua il precetto di morire liberamente; sì che ſe non voleua morire, ſtaua à lui: hor ſe aſſolutamente haueſſe orato, che fuſſe paſſato il Calice della morte, ſenza fallo al pari di Ezechia ſarebbe ſtato eſaudito; Io aſſolutamente dice Chriſto vuò morire per la redentione del Mondo, ma inefficacemente non vorrei; *tranſeat; Spiritus autem promptus eſt, Caro autem infirma*. Hor che ſi faccia oratione per ſouuenire l'humanità, mà conditionatamente per ſodisfare alla Diuinità. *Non orat abſolutè*, il concetto è del Padre Carteſiano, *nec ſecundùm rationem deliberatam, vt liberaretur à morte, ſed conditionatè*. E perche? *ſciebat enim Chriſtus abſoluta quadam potentia poſſibile eſſe, quod petebat*. Hor ſe la virtù dell'oratione per l'anima agonizante poteua liberare vn Chriſto dalla morte, quanto maggiormente potrà liberare vn'anima agonizante, non ſolo dalla morte temporale, mà dall'eterna.

D. Aſter. ibi.

Mat. c. 27.

Dion. Car. in hūc loc.

Luc. c. 23.

Non sò, ſe oſſeruaſte il modo di medicare, che vsò quel Samaritano con quel pouero moribondo?

do, ritrouato nella via di Gerico, applicando alle ferite l'oglio, & il vino: *infundens oleum, & vinum.* *c. 10.* Sò, ch'alcuni dissero, che la fè da buon prattico, mentre il vino tiene virtù di astergere il sangue della ferita, corrodendo l'humore peccante, che in quella concorre, di stipare le parti, acciò non mandino fuori più sangue, e di confortare i nerui, e le parti offese: si seruì poi dell'oglio, per contemperare la mordacità, & *Galen l. 3. Metaphys.* acrimonia del vino; per mitigare il dolore, confortare le parti vicine della ferita, e mollificare la *Hippo. l. de vulnerib.* carne diuisa, per poter riunirla, e ridurla al pristino stato: là doue, se solo l'oglio applicato si fusse, *Valesc. l. 5. philosoph. c 87.* l'hauerebbe putrefatto, tenendo questa virtù, com'insegna Galeno, Ippocrate, & Valesio. Gregorio Papa, dice, che questo fù *Greg. PP. p 2. Pastor c. 11.* ammaestramento a' Prencipi, douendo risanare le ferite de' loro sudditi col vino del rigore, e con l'oglio della pietà; col primo addolorarli, col secondo linirli. Il *D. Amb l. 5. in Luc.* Grande Arciuescouo di Milano dice, che fù per insinuare la virtù, che tiene la Diuina parola nel risanare le ferite de' peccatori, se- *Ps. 166.* condo il detto del Salmista: *misit verbum suum, & sanauit eos,* adoprando il vino con dimostrare l'austerità de' precetti, seruendosi dell'esagerationi, e l'oglio della facilità di riceuere il perdono. Il Mellifluo osserua il modo, che vsò il Samaritano in applicare il medicamento, seruendosi dell'oglio, con caricare la dosa, & poi commisura il vino; volendo insinuarci, come il Diuino Samari- *D. Ber se. 13. in Cãt.* tano nel risanare le ferite delle colpe con maggior abbondanza si serue dell'oglio della sua misericordia, che del vino della sua Giustitia. Il Padre Drogone Ostiense colpisce al segno secondo il nostro proposito, col dire, *Eucharistia est vinum, & panis oleatus;* Questo è il modo di souenire l'anime agonizanti, cioè, col Sagramento dell'Altare, nel viatico, che suol' andare accompagnato con l'Oglio Santo: verità conosciuta dal Salmista Reale, qual'hora disse: *si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*: E come desideri ò Santo profeta l'assistenza di questo tuo Dio, per non hauer timore de' tuoi nemici? con la presenza corporale: *parasti in conspectu meo mensam*: quando haurò meco il mio Dio Sagramentato, *non timebo mala*, mentre per virtù di esso si rinuigorirà la mia fede, si rauuiserà nel mio petto la Religione del culto Diuino, *quia per hoc Sacramentum stat Ecclesia, roboratur fides, viget Christiana Religio, & Diuinus cultus: non timebo mala:* imperciochè se in quell' vltimo sarò sconfidato per vedermi miserabile, e priuo d'ogni bene, hauendo meco questo Sagramento, sarò ricco, & abbondante di gratia, *cùm bonum dicis, Eucharistiam dicis*, & dicendo *Eucharistiam, omnem bonitatis Thesaurum habes. Non timebo mala*; poiche se in quell' vltimo sarò assediato da' pericoli, minacciato da eterne rouine, se io haurò meco questo Sagramento, come se n'auualse il mio Christo nel tempo della sua morte, di cui si disse: *In qua nocte tradebatur, cænam instituit, vt discamus quò maiora imminent pericula mortis, eò ardentius ad huius Sacramenti auxilium confugiendum esse*, Così non lo temerò. *Non timebo mala*, poiche se in quel

Drog. Ostie.

Ps. 22.

Ps. 22.

D Bon de prepar. ad Missãe. 2.

Io. Chrisc. ho. 24. ad Cor. 161.

Beda in loa.

pun-

punto farò assalito dal timore della morte, che con tumultuoso ardire (per mezo del male) cercherà di depredare, quanto di viuo nel mio corpo si ritroua. *Non timebo*, mentre tal Sagramento fù istituito, *ad hoc vt immortalitatis præstet alimoniam, vt mortem non timeamus; & impossibile est*, soggiunge Ignatio Martire, *vt mors ab eo, qui vita est, non vincatur*. *Non timebo mala*, poiche se in quel tempo farò molestato da vna parte da gli affanni, e dolori dell'infermità, mandatimi dal Signore per rendermi partecipe della promessa, fatta a' trauagliati, e dall'altro dalli scrupoli, che mi cagioneranno diffidenza, che alcuna colpa m'habbia da impedire di far'atti d'amor di Dio, *Non timebo*, ogni volta, che meco haurò questo Sagramento, *quia nos ipse, deorsum confortet nos ad patientiam per Eucharistiam, quæ sursum inuitat ad gloriam*. E poi soggiunge l'Angelico: *fideles virtute Corporis Christi, in quo incomparabiliter à macula peccatorum emundantur. Non timebo mala*, poiche se in quel tempo si farà vedere il Dragone dell'inferno, e colle sue lusinghe cercherà di farmi diffidare della salute; hauendo meco questo Sagramento; non haurò che temere, mercè che *terretur aduersarius, cùm Christiani labia videt Christi cruore rubicantia; agnoscit enim suæ perditionis indicium*, come soggiunge il Giustiniano, che *hoc Sacramentum, notissimum eternæ felicitatis indicium est, ac Diuinæ miserationis præsagium certum*; sì, sì vengano tutti i mali, si radunino tutti gli affanni, comparisca tutto l'esercito dell' Inferno per assaltarmi, per oltraggiarmi, per apportarmi l'vltime rouine, che io non temerò punto ogni volta, che haurò meco questo Diuinissimo Sagramento.

Pascas. li. de corp. & Sangu. Chr. c. 7.

Ign. Mart. ep. 24. ad Ephes.

Leo PP. se. de resurr.

D. Th. opu. 58. c. 24.

S. Birg. in reuel. c. 18

Laur. Iust. ser. de Euchar.

Nella Genesi, ritrouo il Patriarca Giacob fauorito dal Cielo, mentre che tirate le Cortine, e discoperto senza velo di nube l'empireo, vide il medesimo Iddio nella cima d'vna Scala, iui collocata per ispedire moltitudine d'Angioli à suo piacere, e soccorso. Il Patriarca osserua nella mente di quei ministri, che veramente premeuano alla di lui difesa; ma che? dal suo riposo non si mosse, nè tampoco par che si dimostrasse grato à quei spiriti beati; anzi destato, & riflettendo alle marauiglie vedute, non curando punto, disse: *Sufficit, si dederis mihi panem ad edendum*. Credetemi, che benche la Diuina Scrittura sia vn Teatro di marauiglie, questo fatto però, non credo, che sia frà gli vltimi; impercioche, chi mai vedendo il Paradiso, nõ resterebbe assorbito da quella gloria, e pieno di compiacimento non direbbe col Santo Dauid: *Satiabor cùm apparuerit gloria tua*. Qual consolatione fù quella di Romualdo, quando vide quella Scala, che dalla Terra poggiaua al Cielo, e non Angioli, mà huomini, ch'ascendeuano, e discendeuano per essa? Quei fanciulli là nella fornace Babilonica per vedersi fauoriti da vn'Angelo spedito dal Cielo à lor sollieuo, non furono talmente di giubilo, e contento ripieni, che non potendolo contenere nel cuore, si posero à palesarlo con donar benedittioni al sommo Iddio? Pietro il Principe de gli Apostoli nel vedere il suo Maestro là sù nel Tabor, cinto di splendore, e gloria, per

Gen. c. 28.

Ps. 16.

il

il contento non vscì da sè medesimo, dicendo: *bonum esse nos hic esse?* E Giacobbe vide la gloria, vna scala, che l'inuitaua à salire al Cielo, non vno mà più Angeli, per ossequiarlo, anzi il medesimo Dio; & egli non curando di tutto ciò, disse che solo gli bastaua vn tozzo di pane? Osseruiamo lo stato, in che si ritrouaua il Patriarca, e qual pane egli desiderasse, che così intenderemo il mistero. dice il testo: *dormiuit in eodem loco Iacob?* che cosa è sonno? *est mortis imago*: e chi brama di sapere, che cosa sia l'immagine della morte, getti lo sguardo in vn'agonizante, che lo scorgerà colle tempie ristrette, con gli occhi incauati, col naso profilato, colle guancie impallidite, colle forze infiacchite, col calore estenuato, co' sensi occupati: non vede, non conosce; in fatti rassembra vn morto, vn'immagine di morte; Ma che? in quello stato, dice Giacobbe, chiunque si ritrouerà non si curi di vedere i Cieli aperti, ò di hauer seco gli Angioli à sua difesa, ma basterà solo hauer seco il pane, cioè à dire il pane Eucharistico Sagramentato: *panem Eucharisticum esuriebat Iacob*; dice Pascasio; mercè, che per mezo di esso, non solo superarà i suoi nemici, mà s'impossesserà dell'essere immortale, essendo vero, che *est mortis antidotum, Pharmacum immortalitatis*.

Mat. c. 17.

Gen. c. 28.

Pasc. Ign. Mart. ep. 24.

Mà se Giacobbe ci diede il suddetto ammaestramento col fuggire nella Mesopotamia, vdite, come lo confermò nel ritorno; atteso che affaticato dal viaggio, si gettò in terra per dar riposo alle sue stanche membra, ed ecco, che nel meglio destato da vn personaggio, fù inuitato à lottar seco; e benche egli conoscesse, che fusse il medesimo Iddio, pure non s'arrestò di cimentarsi con esso lui, e come che il coraggio dall'vna, e l'altra parte era valoroso, portò il caso, che la lotta durò fino al mattino. Nel comparire dell'Aurora gridò Iddio: *dimitte me, Aurora est*, Giacobbe da quel tempo, sentendosi più inuigorito nelle forze, sicuro di cõseguire la vittoria, con ottenere la benedittione dal suo riuale, rispose: *non dimittam te, nisi benedixeris mihi*: e Dio astretto: *benedixit eum in eodem loco*. Hor io vorrei sapere, perche Giacobbe si promise tanto, per vdire dal suo riuale, ch'era già il tempo dell'aurora; e perche Iddio fù astretto à consolarlo di quanto chiese? l'Eminentissimo Vgon Cardinale, spiegando il passo della Cantica: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora*, intende dell'Eucharistia, che fauorisce il Christiano nell'hora della morte: *Eucharistia aurora est in morte, Luna in Purgatorio, Sol in Gloria*, notate quel che dice, che il Sagramento è Aurora nel tempo della morte, considerandola rispetto à gli agonizanti; imperciochè si come l'Aurora augura prossima la nascita del Sole, così il Sagramento augura al moribondo prossimo il giorno della gloria; hor Giacobbe, vedendosi fauorito dall'Aurora, fatto baldanzoso, chiese con violenza la benedittione per darci ad intendere, che ogni volta, che vn'anima agonizante giunge ad esser degna, che nella sua casa le comparisca l'Aurora del Sagramento dell'Altare, può al sicuro promettersi di hauer da godere il giorno della gloria. Vdite, come

Vgo. Card.

Gen. c. 32.

Digitized by Google

me Chriſoſtomo per teſtimonianza di perſona ſicura conferma il noſtro penſiero: *Quidam mihi narrauit dignus habitus, qui id vidiſſet ipſe, & audiſſet, quòd qui de hac vita emigraturi ſunt, ſi myſteriorum huiuſmodi cum pura ac munda conſcientia participes fuerint, ſpiritum ſint efflaturi; ab Angelis illorum corpora Satellitum more ſtipantibus propter aſſumptum ſacrum Chriſti Corpus hinc enim adducuntur in Cœlum*; E voleua dire, quando vn moribondo, giunge ad hauere nella ſua caſa il Sagramento dell'Altare, gli Angioli conſapeuoli, come da quella miſtica Aurora dourà ſeguire à quell' anima il giorno della gloria, eglino come Miniſtri, e Cittadini di quella, immantinente ſi ſpiccano dal Cielo, ſi pongono in ordinanza intorno al letto del moribondo, aſpettando; che dia l'vltimo fiato, per traſportare la ſua anima alla gloria. Lo ſperimentò quel tal'vno, che ritrouandoſi in quegli vltimi eſtremi, e non potendo eſſer conſolato di riceuere il ſagro Viatico, per i continui vomiti, volle, che almeno, ſe gli portaſſe in caſa, acciò con l'augurio di quella miſtica Aurora ſi accertaſſe di hauer da godere il bel giorno della gloria: fù conſolato, e ripoſto il Santiſſimo ſul petto ſopra vn candido panno. A viſta di tutti ſi ſquarciò il panno, & aprendoſegli il petto, penetrò fin nel cuore: *& vſque ad cor, cunctis videntibus, penetrauit.* O innamorato mio Iddio, quanto ſete pietoſo di quell' anime, che vi deſiderano nel fine della loro vita, e deſiderano di riceuerui ſotto le ſpecie ſagramentali! Ma oſſeruate, come penetrò fin nel cuore, per inſinuarci, che ſi come egli ſtando nella Croce, ſi fè ſquarciare il petto per mandare vn diluuio di ſuffragi à gli agonizanti: *rupti ſunt fontes abyſſi magni, ideſt penetralia cordis Ieſu*, dice il Serafico da Siena, *vt diluuium amoris inundaret*. E voleua dire, il ſangue, che ſi ſparſe per mezo de' flagelli, fù per ſouenire i mormoratori, che laceranno colla lingua l'honore del proſſimo; il ſangue ſparſo per mezo delle ſpine, fù in beneficio de' ſuperbi, acciò ſiano liberi dall'alterigia; il ſangue, che vſcì dalle mani, fù per ſodisfare alle colpe de gli auari, acciò ſiano co' poueri liberali; il ſangue, ch'vſcì da' piedi fù per trattenere il corſo dell' iniquità a' giouani: il ſangue però, che vſcì dal petto, donde ſgorgò vn diluuio d'amore, fù per ſouuenire à gli Agonizanti: ed il primo, che ſperimentò queſtà verità fù il Ladro, *cum impetu exiuit ſanguis, & aqua*, dice Chriſoſtomo, che quello non ſolo fù vn diluuio, ma vſcì con impeto, *cum impetu, vt latronem agonizantem aſpergeret, & aſperſum baptizaret*, sù, sù, Chriſtiano, cerca in quell' vltimo di comparire aſperſo col ſangue di Chriſto, per eſſer battezzato, e ridotto alla priſtina innocenza: cerca d' auualerti di queſto Sagramento, mentre à guiſa di quel Pane, dato à quel tal' vno Egittiaco in preſenza di Dauid, che mangiato, *dimiſit Spiritus eius*: dicendo Tomaſo, *vir Ægyptius ſignificat peccatorem, qui pane Dominici Corporis confortatur*. Ricordati di quel che

Bo. Chr. l. 3. de Sacerd. litt. B.D.

Bern. Sen.

Chriſoſt.

Diſcipulus ſer. 8. de temp.

D. Thom. opuſ. de Sacram. c. 28.

diſſe Bernardo, che frà la vita, e la morte, vi è vn muro da ſormontare per virtù del Sagramento dell' Altare, *quia ipſo nimirum Duce*, cioè Chriſto Sagramentato, *neque hic gradiens offendiculum*; *nec egrediens obſtaculum patietur*. Ricordati finalmente che S. Monaca appena preſe il Viatico, che ſoſpirò la gloria, dicendo *volemus ad Cœlum*.

Bern. in 7. Qui habitat ſer. 47.

DISCORSO
VENTESIMOPRIMO

Nel Venerdì dopò la terza Domenica di Quadrageſima .

Fatigatus Ieſus ex itinere, ſedebat ſic ſupra fontem.
Ioannis cap. 4.

Si diſcorre del pregio, e ſtima in che Iddio tiene l'anima, e come per la ſua bellezza giunge poco meno, che non diſſi, ad eſſere oggetto beatifico del medeſimo Iddio.

NON sò, perche non iſtupiſca il Mondo tutto, in ſentire intonare da Giouanni l'Euangeliſta *fatigatus eſt Ieſus ex itinere*.

Fatigatus quello, che colla ſua infaticabile omnipotenza fabbricò l'vniuerſo; vi ſtabilì per ſode fondamenta la Terra; vi ſollenò quaſi nobiliſſimo ſoffitto il Cielo; fregiò con due principali pianeti, quaſi con due luminoſe pupille il firmamento; vi ſparſe quaſi ſemenza d'oro le Stelle; ed il tutto hoggidì, ſenza fatica alcuna gouerna, e quaſi ſcherzando con tre dita ſoſtiene, e che di queſto s'habbia da dire *fatigatus*? Gran marauiglia? *ex itinere*, come? non è queſti colui, che regola i mouimenti del Cielo? che non ſi muoue, e il tutto muoue? che non ſtà in alto, e pure nel Cielo riſiede? non ſtà in baſſo, e pur nell'inferno ſi truoua, che con triplicato paſſo giganteſco corſe dal Cielo alla Terra, dalla Terra all'inferno, e dall'inferno fece ritorno agiatamente all' Empireo, e che hoggi da picciolo viaggio ſi dica eſſere ſtanco, non sò per-

Digitized by Google

che non si trasecoli! Quello à cui la smisurata grandezza de' Cieli è piccola, l'ampia circonferenza dell'immensità è la sua cuna, il vasto seno di Dio è il proprio suo seggio, il suo Trono è tempestato di gioie, addobbato di gloria, e che di questo s'habbia da dire, che *sedebat non in sella, non in loco honoratiore, sed in Terra, sedebat sic supra fontem*? In esso in fatti si contengono tutti i Tesori del Cielo, e della Terra, egli dispensa con prodiga mano le miniere d'oro alla Terra, feconda di pregiatissime gioie il seno del Mare, riempie di biondeggianti spighe i campi, di saporitissime frutta la Terra, di vaghi fiori i prati, d'Augelli l'aria, di Pesci l'acqua, di Fiere le selue, anzi è così douitioso il Tesoro della sua onnipotenza, che potrebbe cauarne ricchezze da riempirne centomila Mondi, e donando il tutto, anco se medesimo, già mai bisognoso si vide, & hoggi che si veggia ridotto in sì miserabile stato, che al pari d'vn dannato, come à quell'Epulone, chieggia ad vna pouera donna vna stilla d'acqua: *mulier da mihi bibere*? questa è vna marauiglia sopra marauiglia, stupore sopra stupore; onde Agostino, non potè spiegarlo con altro modo, se non col dire, *iam incipiunt mysteria*.

Io. Chrys. ho. 30.

D. Aug. tra. 15. in Ioa.

Ma come *incipiunt mysteria*? non fù mistero il perdono dato all'huomo, e non all'Angelo? il volgere le spalle al popolo eletto, ed abbracciare il Gentilesimo? l'Incarnatione del Verbo, oue si fè di Dio, e dell'huomo vn marauiglioso composto, senza però, che l'vno si dica parte, ò comparte dell'altro? il vedersi vna stalla fatta Cielo, vn Cielo diuenire vna stalla? vn Presepio gareggiare coll'Empireo, vna mangiatoia col vasto seno dell'Eterno Padre? lo spargimento di sangue fatto nella circonciſione? l'essere adorato da' Magi in vn Tugurio? acclamato per vero Messia dal Venerando Simeone? Tutti questi non furono misteri? Sì, risponde Agostino, ma il vedersi hoggi vn Dio affaticarsi tanto per vna sì vile, e maluagia Donna; piena di ogni vitio; era mal creata mentre che diede del tù al benedetto Christo: *quomodo tu Iudæus cùm sis*: era bugiarda, negando di hauer marito, *non habeo virum*: era lasciua, *quinque viros habuisti*: era superba, arrogante, *nunquid tu maior es Patre nostro Iacob*, era auara negando vna stilla d'acqua à Christo: era sfacciata, *da mihi hanc aquam*. E pure, ò gran mistero, e pure, dico, questa donna s'aspetta, à questa cose celesti si promettono; *si scires donum Dei*; con questa si hà confidenza: *mulier da mihi bibere*: à questa si scuopre per Messia: *Ego sum, qui loquor tecum*; per questa si lascia la Giudea: *reliquit Iudæam*, per questa si fatica, si stenta, si suda, *fatigatus est Iesus*; e non vi pare, che sia vn mistero frà grandi il maggiore? *Iam incipiunt et*. Quindi Bernardo pieno di marauiglia và dicendo: *Mira quærentis dignatio, magna dignitas quæsiti*: che questo Christo, ch'era vn Dio, andasse cercando questa Donna, gran marauiglia! che questa peccatrice fusse cercata da vn Dio, gran stupore! *mira quærentis dignatio, magna dignitas quæsiti*. Questo Christo, ch'è vn Dio sì grande, e maestoso, che non può esser capito dall'immensità de' Cieli: *Cœli Cœlorum capere non*

D. Bern. ser. de Aduentu.

pos-

Digitized by Google

possunt, andar ricercando vna Donna picciola, e da niente, *mira quærentis dignatio*: Questo Christo, ch'è vn Dio padrone dell'Vniuerso: *scieus quia omnia dedit ei Pater in manus: in quo sunt omnes thesauri*; in modo che se volesse compartire le sue ricchezze diuine à tutte le creature, ne toccherebbe tal portione à ciascheduna, che la farebbe quasi vn Dio: e questi andar ricercando vna donna pouera d'ogni cosa? *mira quærentis dignatio*. Questo Christo, ch'era tutto onnipotente: *data est mihi omnis potestas*: in modo, che può tutto quello, che vuole, & vuole tutto quello, che può, e quello, che non fà, è perche non vuole; imperciochè quel che non è, aspetta non altro se non la sua voce per vscire all'essere; e questi gire ricercando vna Donna fiacca, ed impotente? *mira quærentis dignatio*. Questo Christo, ch'è vn Dio lontano da ogni miseria, anzi così colmo di felicità, che può donarne à tutte le creature, con tal'abbondanza, che può rendere compitamente, eternamente felice, andar ricercando, chi per i suoi peccati racchiudeua l'infelicità istessa? *mira quærentis dignatio*. Questo Christo, ch'è vn Dio Signore della Gloria, oggetto della felicità de' Beati, *in quo est plena fruitio*, cioè à dire, *in quo homo obtinebit quidquid circa alia bona desiderat*, anzi in se stesso, e per sè medesimo è Beato; andar ricercando vna Donna infelice, e sfortunata? *mira quærentis dignatio*. Questo Christo seruito da gli Angioli: *millia millium ministrabant ei*: andar ricercando questa donna sconosciuta infin dalle bestie? *mira quærentis dignatio*. Questo Christo finalmente, ch'è il Tesoro d'ogni bene, mentre che da lui si comunica à tutte le creature: *vnumquodque dicitur bonum bonitate diuina, sicut ex primo principio exemplari effectiuo, & finali totius bonitatis*, andar ricercando vna donna, ch'era il ridotto d'ogni male? *mira quærentis dignatio*.

Ioſ. 13.

D.Th. 1. p. q. 6. ar. 6.

Mat. c. 28.

Dan. c. 7.

D.Th. 2. 2. q. 28. ar. 3.

Mà io confesso il vero, che punto non mi marauiglio di ciò, mentre Pietro di Rauenna mi dice: *magna relinquere, amare minora Dei proprium est, non cupiditatis humanæ*: mà ben si mi marauiglio di quel che asserisce l'Euangelista, che fù intraprendere tal viaggio: *oportebat autem transire per Samariam*; Qui stà racchiuso il mistero: per qual ragione fusse necessità così precisa à far tal viaggio, che benche egli medesimo ordinato haueſſe: *In viam gentium ne abieritis, & in Ciuitatem Samaritanorum ne introieritis*: benche dichiarato si era, come la sua venuta al Mondo fusse solo per le pecorelle smarrite d'Israele; benche dica Cirillo; *quòd poterat esse scandalum, quòd relicta Iudæa abiret per Samariam*. Per la consuetudine, che vietaua il commercio frà queste due nationi, benche finalmente si era protestato, come egli era venuto per adempire, e non già per pregiudicare alle leggi; *non veni soluere legem, sed adimplere*. Pure senza hauer mira, nè à legge, nè à conuenienza, nè à suoi ordini contrarij, intraprende il viaggio, e questo per necessità: *oportebat &c.* Sì, risponde Alberto il Magno, fù necessario, che *transiret per Samariam, vt vocaret mulierem ad illuminationem dispositam, & similiter vocarentur alij per mulierem*. O grandezza d'vn'anima:

Pet. Chris.

Ioc. 4.

Mat. c. 10.

D. Cir. ib.

Mat. Gen. c. 5.

Alb. Mag. in hæc loc.

magna dignitas quæsiti, sapeua il benedetto Christo, come nella sua eternità destinato si era la chiamata di costei, da farsi da lui in Samaria: hor venuto il tempo prefisso all'operarsi tal cõuersione, lasciando da parte ogn'altro rispetto, s'incamina alla volta di Samaria; non hauendo mira, nè al douere, nè à consuetudine, nè à legge, apportando quel detto: *necessitas non habet legem*; come si tratta di saluare anime, non bisogna hauer mira ad alcuna legge, *quia leges, ac probatæ consuetudines non sunt contemnendæ, nisi ex vehementissima, ac satis vrgenti causa, quę multis probata sit*: e qual fù questa causa vrgente? fù il saluare l'anima della Samaritana, *quã Dominus magno miraculo* (conchiude il Padre Olisiponense) *nempè conuersione mulieris in augmentum nostrum voluit approbare*; Ammaestramento à noi, come douemo portarci, ed impiegarci nell'acquisto dell'anime, essendo vn tesoro così pregiato: *magna dignitas quęsiti*.

Olisip.

Vi ricordate di quell'huomo impastato di fuoco; per il che nella sua nascita su'l tetto paterno comparue vna fiamma: & appena vscito dal seno materno fù auuolto per mano degli Angioli con fasce di fiamme, il latte di cui si pasceua era il fuoco; Lo Spirito Santo medesimo volendo spiegare il di lui essere disse, ch'era vna Salamandra Diuina, formata di fuoco, non riceuendo altri ristori, se non quelli, che vengono recati dal fuoco; i suoi Genitori à guisa di quei di Gio: Battista, ammirando, par che dicessero: *quis putas puer iste erit?* Onde ricorsi à gli Oracoli, chiesero di sapere, chi esser dourebbe quel loro pargoletto, mentre vedeuansi sì portentose marauiglie. Questo fù il gran Profeta Elia: *Elias surrexit quasi ignis*, hor complessionato di fuoco, s'accese tal fiamma nel suo cuore di amor Diuino, che non potendolo contenere ne' confini del suo petto, a guisa della fornace Babilonese, mandaua fuori fiamme ardenti di zelo: *zelatus sum pro Domino*, e talmente s'inoltrò, & in modo sì eccessiuo, che par che cozzar volesse col medesimo Iddio, mentre questi inchineuole si vedeua alla pietà; quindi vedendo quel giouanetto morto, figlio della Vedoua sua Ospitaliera, s'auuide, che non era stata opera della natura, ma traccia, trama, & arte del medesimo Iddio, che s'auualse di quel caso mortale, quasi per vno stratagemma, & astutia per coglierlo al partito, & isprouarlo alla misericordia del suo Popolo, che teneua castigato, con non far venire le piogge, egli per bocca di Chrisostomo, quasi lamentandosi giua dicendo; *Non est mors ista, Domine, naturæ euentus, sed tuum opus: quo me ad misericordiam compellis*. Signore, disse Elia, questa morte è vostra trama per indurmi à pietà del vostro Popolo: *sentio artes tuas* (notate come fauella Piccato) *est opus tuum, sentio artes tuas, vt si dixero tibi, salua Filium Viduæ mortuum, tu mihi ex aduerso respondeas, Filio meo Israel fame occiso, tu misericordiam impende*: Si, sì Signore, intendo le vostre arti, e stratagemmi, impercioche s'io vi dicessi risuscitate il Figlio della Vedoua, voi mi risponderete, ritornate la vita, e la salute al mio Popolo: *Tu petis à me gratiã: petitur à me vicissim, & gratia: solue famis sententiam, & ego soluam mor-*

Eccles. cap. 48.

3 *Reg. cap 17.*

Ioa. Chrisost. hom 1. de Elia.

mortis vinculum: ò grandezza d' Elia: Ma vdite, come vna fiata trauolse dell'osseruanza della legge, s'auuide egli, come alla fine perder la doueua con Dio, volendo questi, che nel Mondo regnasse la misericordia, e non preualesse la Giustitia: vn giorno andò à ritrouare il Rè Achab, comandandogli imperiosamente, che facesse congregare il Popolo tutto, e chiamare i Sacerdoti di Baal; fù eseguito il Comandamento, ed egli posto à vista di tutti, alzò la
3. Reg. c. 18 voce: *vsquequò claudicatis in duas partes, si Dominus est Deus, sequimini eum, si autem Baal, sequimini illum*. Fateui innanzi, ò voi Sacerdoti di Baal, perche io sono risoluto di chiarire questa partita, qual Dio doura adorarsi; Sagrificate voi al vostro Iddio, ponete la vittima sù la catasta di legno, senza però somministrare il fuoco, ch'io farò il medemo al mio Iddio, & a quel sagrificio, oue cadrà il fuoco, *ipse sit Deus*: si accettò il partito con applauso da tutto il Popolo, & acciò, quei Sacerdoti idolatri, non hauessero occasione di lagnarsi, si contentò di dargli la precedenza; Onde fabbricata la Pira, riposta la vittima, incominciorno à mandar preghiere al loro Dio; *Baal, exaudi nos*, e con tutto, ch'incalzassero le preghiere, e rinuigorissero le voci, il fuoco non veniua, *& non erat vox, nec qui responderet*; il Profeta, scherzando; *clamate voce maiore*, diceua, *Deus enim vester, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certè dormit, vt excitetur*. Venuta l'hora del mezo giorno, rinuigorito egli con petto di Bronzo, comandò al Popolo, che prendessero dodici pietre, in honore delle dodici Tribù d'Israel, e fabbricato vn'Altare, vi pose le legna, e di sopra la vittima, *diuisitque bouem, & posuit super ligna*, ed in sì fatta maniera fè il suo Sagrificio. Piano, Elia, che il sagrificare non tocca à voi, che sete semplice Profeta; Già m'auueggo, che il trasportamento del voltro zelo trauiar vi fà dalla legge Diuina: non vi ricordate di quel comandamento promulgato ne i Numeri, oue si comanda, che niuno ardisca intromettersi à sagrificare, se non i Sacerdoti, e Leuiti, anzi a'contrauentori si minaccia la morte? *externus, qui ad ministrandum accesserit, morietur*: e tal comandamento si replica di nuouo à capi 18. del medemo libro, e poi nel Leuitico, e similmente si replica nel Deuteronomio, che il Sagrificio, non debba farsi, se non nel Tempio, *vbi elegerit Dominus*: e come voi sagrificate in vn Monte; non essendo nè Sacerdote, nè Leuita? deh, par, che risponda Elia, voi sete ignoranti delle Traccie del Cielo, e de' pensieri Diuini, quali m'insegnano, che quando si tratta d'impiegarsi à beneficio dell'anima, non debba hauersi riguardo, nè à legge, ne ad altro comandamento: è vero, che non sono Sacerdote, non sono Leuita, non mi ritrouo nel Tempio, ma perche si tratta di saluare quest'anime, acciò riconoscano il loro Iddio, non è di bisogno di osseruare altra legge, mentre conosco esser questo il voler di Dio, ed in segno di questo, vedete come sono subito esaudito, con mandarmisi il fuoco dal Cielo per incenerire la vittima; *non peccauit Elias*, dice il Salomone delle Spagne, *non egit contra legem, sed ex dispositione Diuina sacrificauit, nam Deus exaudiuit orationem eius, mitten-*

Numeri c. 3. vers 18.

Leu. c. 17. Deuter. cap. 12.

Alph. Tostatus in 3. Reg. q. 34.

tendo iguem de Cælo, essendo vero che *leges, & consuetudines non sunt contemnendæ, nisi ex vehementissima, ac satis vrgenti causa.*

Vdiste mai celebrare le grandezze di Paolo Apostolo? sentiste gli Encomij, e titoli, co' quali fù lodato da Padri Santi? Chi disse, che fù allegrezza del Mondo la sua conuersione, rasciugando le lagrime apportate dalla colpa: *conuertisti Domine planctum Ecclesiæ in gaudium, cùm Paulum ab infideli errore reuocasti*, sì che nel giorno della sua Conuersione poteua spiccarsi vn Paraninfo dal Cielo, ed à guisa dell'annuntio della nascita del Verbo, che chiamaua allegrezza, dire: *annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis Prædicator Gentium*; chi soggiunse, che fusse vna chiarissima lucerna, collocata sul candeliero per illuminare la Casa di Dio: *clarissimam, & iucundissimam Ecclesiæ lucernam*, anzi vn risplendente Sole, che co' raggi delle sue parole sgombraua le tenebre dell' ignoranza dall'intelletto de gli huomini, *Sol est Paulus, qui totum prorsus orbem fulgentibus linguæ, suę radijs illustrauit*: in modo che di lui può dirsi: *habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis*; Chi lo celebrò per Cittadino del Cielo, colonna della Chiesa, huomo Celeste, ed Angelo Terreno, *Cæli ciuem, Ecclesiarum Columnã, Angelum Terrestrem*, anzi per vn nuouo Michele, Capitan Generale di tutta la Chiesa militante, *alterum Michaelem Christianorum Ducem*; sì che per lui potremo aualerci di quel tanto, che si serue la Chiesa, esortando tutti à seguire Michele per iscompigliar l'Inferno, e guadagnare la Corona della Gloria. *Contra Ducem superbiæ sequamur hunc nos Principem, vt detur ex Agni Throno nobis Corona gloriæ.* Chi disse, ch'egli fù il Maestro della fede, l'esemplare de' Martiri, lo spauento de' Demonij, l'indultore di tutti i peccati, *magistrum fidei, formam Martyrum formidinem Dæmonum, indultorem criminum*: anzi vi fù, chi soggiunse, che fusse vn douitiosissimo Tesoro d'ogni bene, Arca di tutte le virtù, *opulentissimum Thesaurum, & virtutum Arcam*; in modo, che di Paolo s'intende quel Tesoro Euangelico nascosto, che l'huomo Dio, venduto hauerebbe il tutto per comprarlo, che però Paolo stesso giua dicendo: *qui pro me Crucifixus est*. Chi lo celebrò per habitatore del Paradiso: *anima illa Cęlo vagari solita, corpore circumdata, & cum incorporeis virtutibus certans*, anzi la di lui conuersatione apportaua tal contento, ed allegrezza à quegli habitatori Celesti, ch'hebbe à soggiungere il medemo Chrisostomo: *sufficit Paulus solummodo loquendo ad efficiendum; vt Cęli exultent, & lætentur*; Si che potrei auualermi di quel che disse Cipriano, che gli Angioli, quando videro frà di loro l'humanità sãtissima del Verbo, *admirantur, lætantur, & delectantur*; così si ammirauano, si rallegrauano di hauer con loro Paolo. Chi soggiunse, che benche fusse huomo, par che seco hauesse vna sostanza celeste: *Paulus in terris positus, in Regni Cælestis substantiam transformatur*: anzi fù, chi soggiunse che fusse *speculum Diuinæ bonitatis*; in modo, che potrei appropriare à lui, quel ch'egli medemo disse dell'huomo: *imago bonitatis illius*; Chi lo celebrò in sì sublime perfettione, che par che rassembrasse vn Semidio, in modo tale, che

Laur Iust de Conu. Diui Paul. Luc. cap 2.

Ephr Syr. in Testam

Ioa. Chrisost. in Proem. Epistolar.

Isa cap. 9.

Ioa. Chrisost. Cæli ciuem hom. 8. de Laudibus Pauli.

Idem hom. 32 ad Romanos.

Hymnus in festa S. Michaelis.

Aug ser. 1. de S. Petri, & Pau.

Ioa Chrisost. hom. 8 de Laud Pau

Aug ser. 27 de Sanct.

Theod in 1. ad Tim.

Digitized by Google

Gal. c.2. che per farlo conoscere, che teneua Dio superiore à lui, à guisa di seruo se gl'impresse il marco; *Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, e se gli cangiò il nome da Saulo in Paolo, *quemodmodum Dominus, qui seruum mercatus est, ostendere volens se Dominum serui, nomen illius immutat; ita Spiritus Sanctus fecit, vbi Paulum captiuum accepit, vocabulum eius mutauit, vt etiam idem Paulus disceret, se habere Dominum*, onde egli pauoneggiandosi di tal honore di essere seruo del suo Iddio sempre nel principio delle sue Epistole si dà questo titolo: *Paulus seruus Iesu Christi*. E per finirla vi fù chi disse, che fù vn cuore, che si racchiudeua nel petto di Christo, vna tauola, oue lo Spirito Santo i suoi caratteri imprimeua, vn volume della carità diuina, *cor Christi, Spiritus Sancti tabulam, volumen charitatis*, e conchiude il Gran Pontefice Romano: *latens in pectore Pauli, ibat ad eum Deus, quasi sub tentorio*: Era sì vasto il suo petto, che potè albergarui Dio, come nel seggio della Diuinità.

Ioa. Chrisost. to. 3. hom. de Conu. Pauli.

Ioa Chrisost. hom. 32. ad Rom.

Greg. Pap. lib. 27. mor. c.8.

Hor questo Paolo di sì eminente perfettione, entra in Roma, e per racconto dell'Eminentissimo Baronio coll'autorità di Chrisostomo dicesi, che in giungere andò subito à visitare Poppea Sabina, concubina di Nerone. Ferma il piè, ò Paolo, oue ne vai in Casa d'vna Concubina? non ti ricordi lo scandolo, che si prese Simon Fariseo per vedere a'piedi del benedetto Christo vna Maddalena? che si dirà dell'entrata, che tu fai in questa Casa? Tu apportasti allegrezza nella tua conuersione, mira, che con tal'attione si conuertirà l'allegrezza in pianto, ed il Mondo potrà dire *conuersa est in luctum cithara mea*: nel conuertirti si vide spuntar dall'Oriente vn Sole, che risplendè à tutto il Mondo; con entrare in cotesta casa ti auuolgerai fra dense caligini, e sarà rischio, che torni à dirsi: *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*. Tu sei vna colonna della Chiesa, sei vn'huomo sopr'humano, vn'Angelo, anzi vn Michele del Christianesimo, entrando in questa casa, correrà rischio di crollare la tua colonna, e diuentar rouina à tutta la Chiesa militante, da vn Angelo diuerrai vn Demonio, e da vn secondo Michele, vn secondo Lucifero. Fermati, ò Paolo, non t'inoltrare più per entrare in cotesta casa; perche da Maestro della Fede, da esemplare de'Martiri, da compagno degli habitatori del Paradiso, dall'allegrezza, che apporti à gli Angioli, dalla somma partecipatione della Diuinità, anzi dall'essere semiDio, ed hauer racchiuso nel petto di Christo il tuo cuore, coll'entrare in questa casa, corri rischio di perdere il tutto; e se non ti muoue tutto ciò, almeno eseguisci il comandamento del tuo Maestro, il quale ordina, che non si facciano visite, *nolite transire de Domo in Domum*. Eh, dice Paolo, voi non l'intendete; credeuo, che coll'Esempio d'Elia haueste capito le traccie del Paradiso, che quando si tratta d'impiegarsi à beneficio dell'anime, non bisogna far conto nè di legge, nè della stima del proprio honore: Io vado in cotesta Casa, acciò per mezo di costei non mi s'impedisca la predicatione Euangelica, vado in cotesta Casa, per poter guadagnar costei, ò alcuni della sua famiglia, e quando si tratta

Bar. anno Christi 59 Ioa. Chrisost. hom 54 in Act. Apost Luc. c.7.

Iob. c.30.

Mat. c.27.

Luc. c.10.

di saluare anime, non fà di mestieri hauer mira, nè à legge nè ad honore; coll'esempio del mio Christo, che per saluare la Samaritana, andò contro ogni legge nella Samaria, e si pose à solo à solo à ragionare con vna Samaritana, e non contento di questo si soggettò poi alle villanie, all'ingiurie, flagelli, e morte, e poi al fine non curò di calar fino nell'Inferno; *Quid non destitit quærere donec inueniret? quæsiuit enim, vsque ad contumelias, vsque ad minas, vsque ad flagella, vsque ad mortem, vsque etiam ad inferna.* Or se Christo non s'arresta d'entrar nell'Inferno per beneficio dell'anime, come volete, ch'io sdegni d'entrare in Casa d'vna Concubina, mentre spero di ridurla alla cognitione del vero Iddio; mentre con tal visita posso ottener di predicare liberamente l'Euangelo; infatti io non mi curo della mia Persona, e d'esporemi à qualsiuoglia rischio, e pericolo, per il desiderio, c'hò di giouare all'anime, anzi è tanto questo innestato nel mio cuore, che *cupio anathema esse pro fratribus meis: insaniebat Paulus*, dice Theofilatto, *amatoria quadam insania, fratres sic amans*: Diede negli eccessi di Santa pazzia, non curando perderli per saluare vn'anima; dunque *insaniebat Paulus*, dunque mi rimane discifrato il primo mistero, perche Christo contro ogni douere andò nella Samaria, cioè, non fè conto della legge in contrario, perche saluar doueua vn'anima.

Ioa. c. 4. Rodulph. Cart p. 2. num. 7. 2. Corint. cap. 5. Teoph. hic.

Giunto, che fù l'humanato Iddio in Sichem, stanco, & affaticato dal viaggio, si pose à sedere su'l fonte dimostrandosi bisognoso di ristoro; ed in quel medesimo tempo vien riconosciuta la sua Diuinità, ed egli sforzato à confessarla: *Ego sum, qui loquor tecum.* Qual cosa più contraria alla Diuinità, quanto la fatica? straunagante mistero: e benche mi dica il Padre San Zenone, che *hæc est proprietas Dei, id operari, quod non potest capi*: nulla dimeno dalla congiuntura del tempo siamo astretti à inuestigarne la cagione, ed è il secondo mistero, che nel corrente Euangelo si contiene,

Ioa. c. 4. Zenon.

Si spicca vn Paraninfo dalla Reggia del Paradiso, per annùtiare a'Pastori la nascita del Verbo Incarnato, e volendo insinuargli vn contrasegno efficace, disse loro, come ritrouar lo doueuano auuolto frà poueri panni in vn Presepio riposto: *inuenietis infantem pannis inuolutum, positum in præsepio*, Mancauano contrasegni più rileuanti, per far conoscere vn Dio incarnato? Dir non poteua l'Angelo, spiegando la singolarità dell'vnione, fatta tra l'huomo, e Dio, che dopò quella del Sagro Ternario non può ritrouarsi maggiore: non poteua soggiungere con celebrare la di lui potenza, che come disse la Vergine: *fecit potentiam in brachio suo*; mentre che: *eleuauit creaturam ad personalitatem Diuinam* in oltre, non doueua commendare la di lui liberalità, come per mezo di tal'vnione, comunicato, e difeso haueua tutto il suo bene alle creature *omnis plenitudo diuinitatis corporaliter?* Non poteua finalmente celebrare la di lui sapienza? perche essendo Iddio immutabile, e per conseguenza incapace di potersi vnire in vnità di persone, per non potersi soggettare alla mutatione, per esempio dal

Luc. c. 2. Bern. lib. 5 de consid. Luc. c. 1. Gab. super 3 par. q. 1. art. 1. Ad Coloss. cap. 1.

Digitized by Google

dal non eſſere, & eſſer huomo, e pur la Sapienza Diuina ritrouato haueua quel modo ſingolare d' vnirſi; Mancauano motiui ſublimi co' quali poteſſe celebrare, le grandezze del nuouo nato Bambino? Entra Bernardo à diſcifrare il Miſtero; ſapete, perche dice egli, quel meſſaggiero Celeſte diede per contraſegno le baſſezze del ſuo Iddio? fù per far campeggiare maggiormente gli ſplendori della ſua Diuinità *propterea certè cælitus commendatur humilitas, quòd hæc quaſi propriè virtus Diuinæ exhibenda ſit maieſtati*: ma come ſi rappreſentano le baſſezze per manifeſtare la ſublimità dell'eſſer Diuino del Verbo Incarnato? sì, riſponde Gregorio il Pontefice Grande, *inter omnia Diuina, diuiniſſimum eſt ad ſalutem animarum cooperari*. Chriſto pargoletto doueua in quel tempo impiegarſi alla ſalute di quei Paſtori, e per conſeguenza manifeſtare le grandezze della ſua Diuinità, le quali campeggiano più glorioſe frà le baſſezze: hor diſſe l' Angelo, ritrouerete vn Pargoletto biſognoſo gettato in vn Preſepio, ma tal modo ſarà per ſaruelo conoſcere per vero Saluatore, e voſtro Dio: e così fù, dice Alberto Magno, perche in vederlo i Paſtori nel Preſepio, riconobbero la di lui Diuinità: *videntes, cognouerunt de Verbo. Corporalibus oculis Corpus Chriſti videntes*, dice il Padre Cartuſiano) *interioribus oculis diuinitatem nouerunt*; Hor ſi come ſi riconobbe la Diuinità là nel Preſepio dalla baſſezza, mercè, che s'impiegò nella cõuerſione di quei Paſtori; così non è marauiglia, che nelle ſtanchezze, e biſogno fuſſe aſtretto à manifeſtare la ſua Diuinità, mentre impiegato era alla ſalute di queſta Samaritana.

Diuus Bern. ſer. 4. de Nat.

Dionyſ Areop. 3.

Greg. Pap.

Dic. Cart. in 1.

Dalla ſtalla di Bettelem tragettiamoci col penſiero nel Caluario, oue ritroueremo i Giudei riſoluti di voler qualche cõtraſegno per accertarſi della Diuinità di Chriſto; e ſpiegando qual fuſſe il loro deſiderio, riſpoſero, che ſarebbe ſtato ſufficiente ò donargli ogni credenza, ogni volta, che fuſſe calato dalla Croce: *ſi Filius Dei es, deſcende de Cruce, & credimus tibi*: ciò fù ſciocchezza inaudita, perche ſe fuſſe calato, non era contraſegno efficace da poter vincere, ò ſuperare la loro incredulità, *quia etiamſi deſcenderet, adhuc illi remanerent in crimine*: il contraſegno dell'eſſer Diuino, come diſſi, ſi era l'impiegarſi alla ſalute dell'anima; in queſto il ladro illuminato di ciò, e come ſcaltrito fù per tutto il ſuo tempo, tale ſi dimoſtrò nell' vltimo della ſua vita: la onde voltoſi à Chriſto Signore, diſſe, ſe voi ſiete Iddio, datemene vn contraſegno, ſaluate queſta mia anima: *memento mei, dum veneris in Regnum tuum, ſic latro charitatem Chriſti excitauit*: dice Chriſoſtomo; e Chriſto, benche naſcoſto ſi fuſſe frà le nuuole de' patimenti per non eſſere conoſciuto per Dio, quando però ſi trattaua di ſaluare quell'anima, non potè contenerſi di manifeſtare quel ch'egli era, onde diede la ſua riſpoſta: *hodie mecum eris in Paradiſo*; quale vdita dal Centurione, e penetrando il Miſtero, diſſe, giuro al Cielo, che mentre coſtui frà tante pene s'impiega alla ſalute d'vn'anima, ſenza fallo queſto è il Figlio di Dio: *verè Filius Dei erat iſte, hoc miraculum manifeſtauit diuinitatem Chriſti*, dice il Padre delle lettere, e qual fù

Mat. c. 27.

Chriſoſt.

Luc. c. 23

Mat. c. 27.

questo miracolo? forsi i ciechi illuminati, i morti risorti, i venti imprigionati, i mari incalmati, il discendere dalla Croce? Signori nò, *non mortuos resuscitans, non ventis, ac mari imperans, non de Cruce descendens, sed quia induratam voluit voluntatem latronis immutare*. Hor si come frà tanti tormenti là nella Croce fù conosciuto per Dio per saluare vn Ladro, così frà gli affanni del viaggio si manifesta la Diuinità, *quia inter omnia Diuina Diuinissimum est ad salutem animarum cooperari*; Ed ecco, che viene suelato il secondo Mistero, cioè, perche dalla stanchezza del viaggio, ed angosce del camino si manifesta la Diuinità; mercè, che s'impiegaua alla conuersione d'vn'anima.

Aug. in Io.

Il Terzo Mistero si è il penetrare, quanto s'affaticasse questo Iddio humanato per la salute dell' anime: *fatigatus est Iesus*, s'affaticò non solo per dimostrare esser vera la sua humanità, soggetta alla fatica, come la nostra; non solo, perche *ex itinere, non enim vectura vtebatur, sed pedibus incedebat, ne grauis esset ijs, ad quos declinabat*: per non dare impaccio a' suoi Ospiti non solo *fatigabatur, quòd fidelem Populum inuenire non poterat, tunc enim fatigabatur Christus, quando nullam virtutem in suo populo recognoscit*; mà ben sì s'affaticò per indrizzare ne'dritti sentieri i suiati Peccatori: *inquisitius amor eius fatigaret mentem*, dice Simone di Cassia, *& corpus eius velut consueuit fatigare, quærens donec inueniretur quæsitum; non dum enim Iesus inuenit hominem, quem quærebat*; ò quanto s'affaticò questo Iddio per la salute dell'anima, *vix credibile est, quæ sustinuerit*. Questo volle insinuare Iddio ad Adamo. *In sudore vultus tui vescéris pane tuo*: la faccia dell'huomo, è Christo, *respice in faciem Christi tui*, e voleua dire Iddio: *In sudore sanguineo Saluatoris vescentur pane gratiarum peccatores*: quel Pane di gratia con cui si sostenta il peccatore costa sudor di sangue al Redentore: *mira quærentis dignatio*. Gran fatica sostenne quell'amato Pastore Euangelico, che pascolando in vn deserto la sua Greggia, non sò come per quelle solitudini della campagna si smarrì vna pecorella; hor che non fè per ritrouarla, quai passi non fece? quai sentieri tralasciò? e quali solitarij luoghi non trascorse? quãte volte vrtando il piede ne' sassi, stillò gocciole di sangue da quello? quanti sospiri vscirno da quell' addolorato cuore? quanti sudori caddero dall' affaticata fronte? quante lagrime scaturirno da gli occhi? e poi ritrouatala; *imponit super humeros*, notate, che quì stà nascosto il mistero, dice Paolino, *humeris suis non pepercit Dominus, referens peccatricem delicatam*. Dunque per saluare vn' anima, *fatigatur virtus Diuina*. Quando Lazaro fù portato da gli Angioli nel Cielo, *factum est, vt portaretur ab Angelis, gaudet vnusquisque Angelorum, tantum onus tangere*, mà come *tantum onus*, mentre era vn'anima santa, senza alcun peso di colpa? hor se vn'anima pura è di tanto peso, che per portarla nel Cielo fù di mestieri, che v'accorressero molti Angioli, qual peso sosterrà Iddio per vn' anima peccatrice, colma di peccati? che però per quella sono basteuoli gli Angeli, e per questa vi vuole il medesimo Iddio: e pure si stanca, *fatigatur virtus Diuina*.

Io Chrisost. ho. 5.

Aug. tra. 15. in Ioa.

Alb. Mag. hìc.

Teoph hìc

Aug. ser. 32.

Sim à Cassia l. 11 c. 1.

Paul. Pat. in Matt.

Gen. c. 3.

Ps. 83.

Matt. c. 5.

Paulin. in hunc loc.

Io. Chrisost. de Lazar.

Luc. c. 16.

Aug.

Do-

Digitized by Google

Dopò che Chriſto fù da Gio: Battiſta battezzato nel Giordano, dice il Teſto: *& ſtatim expulit eum ſpiritus in deſertum*, e come ſoggiunge l'Abbate Tuſienſe, *tamquam omnium peccata portans*. Hor mentre Chriſto è carico del peſo de' peccati, non ſi può muouere per così dire, tanto che fù neceſſario, che veniſſe lo Spirito ſanto à tragittarlo nel deſerto, sì che è tanto eccessiuo il peſo della colpa, che par che Iddio iſteſſo venga meno, per così dire: *fatigatur virtus Diuina*. E da notare, che mentre Chriſto ſi carica d'vna pecorella errante, dice, che ſe la pone sù le ſpalle: *imponit ſuper humeros*, là doue per dimoſtrare la facilità, con cui ſi ſerue Iddio, ſuol dirſi *ad ſeruiendum Deo ſatis eſt vnus humerus*; perche à ſolleuare quella pecorella vi vogliono ambe le ſpalle, à ſeruire à Dio baſta vna, ſapete perche? il ſeruire, che fece il benedetto Chriſto al ſuo Padre quà giù in Terra, fù il portar la Croce, ma che gli fù tanto facile, che la portò ſopra d'vna ſpalla: *factus eſt principatus ſuper humerum eius, ideſt, Crux*, dice Tertulliano, hor ſe per portar la Croce baſta vna ſpalla, *ſuper humerum*, per portare la pecorella vi vogliono ambedue le ſpalle, *ſuper humeros*; dunque fù maggior peſo à Chriſto il ſaluare vn'anima, che la medeſima ſua paſſione: *fatigatur virtus Diuina*. Quando diſſe il benedetto Chriſto: *vnuquiſque tollat Crucem ſuam*, voleua ſignificare, ſoggiunge il Serafico da Siena, che *vnuſquiſque tollat Crucem ſuam ſibi poſſibilem*, perche la ſua Croce non poteua eſſer portata da ſemplice huomo; auuenga che *totus Mundus non poterat portare minimam partem ipſius Crucis*. Hor fate la conſeguenza, tutto il Mondo non può ſopportare il peſo d'vna minutiſſima parte della Croce di Chriſto, egli come coſa leggiera la porta ſopra d'vna ſpalla, per portare vn'anima peccatrice vi vogliono ambedue; dũque fù di maggior peſo à Chriſto il ſaluare vn'anima peccatrice, che centuplicatamente il peſo della Croce: *fatigatur virtus Diuina*. Nel partire il benedetto Chriſto da queſto Mondo, chinò il capo là sù nella Croce: *inclinato capite, quaſi ſupponens humerum ad portandum*, ſoggiunge Vgone; quando alcuno vuol riceuere vn gran peſo sù le ſpalle, china il capo, così Chriſto chinò il capo per dar ſegno, come ſtaua pronto per riceuere il carico: *caput inclino, vt videatis, me paratum ad onera veſtra portanda*, e ſe ſi chiede, qual fuſſe queſto peſo, che daua tanta grauezza, riſponde Nazianzeno, che fù la ſmarrita pecorella di quel ladro, ritrouata nella ſolitudine del Caluario, riposta sù le ſpalle, per portarla nel ſagro Ouile del Paradiſo; che però appena diſſe *hodie mecũ eris in Paradiſo*, che tantoſto chinò il capo: *inuentam ouem eiſdem humeris, quibus, & Crucis lignum ſuſtulit*. Quaſi maggior peſo gli diede à portare quel peccatore, che tutti i tormenti della ſua Paſſione; che marauiglia dunque, che hoggi ſudi, s'affatichi, ſtenti, mentre trattaua di ſaluare queſta Samaritana? Ed ecco ſpiegato l'altro miſtero, per qual cagione s'affaticaſſe tanto l'humanato Iddio, per ſaluare vn'anima.

E qui ſi vede ſpiccare vn'altro miſtero, cioè, quanto ſia il pregio, e la ſtima, che fa Iddio d'vn'ani-

Mar. c. 1.
Rup. Abb. ibi.
Aug.
Aug. tra. 15. in Ioa. poſt Init.
Vgo. Card.
Luc. c. 15.
Ioa. c. 19.
Gre. Naz.
Iſa. c. 9.
Tertull.
Luc. c. 23.
Aug.
Mat. c. 16.
Bern. Sen.

anima, *magna dignitas quæsiti*; mentre si rende capace d'vn Dio, che non può esser capito se non dalla sua immensità; *vide quàm grandis sit anima, quæ Christum capit, quem Cæli capere non possunt.* E di tal pregio, che può recare allegrezza al medesimo Iddio, & *delitiæ meæ esse cum filijs hominum; potius sunt delitiæ ei cum filijs hominum, quàm cum Angelis*, dice Vgon Cardinale. E si degna, che benche Paolo Apostolo esclageraſſe il prezzo, con cui fù da Christo ricomprata; *empta enim est pretio magno*, nulladimeno, egli stimò, che gli fusse per niente dal Padre donata; onde voltosi à lui, disse, *quos dedisti mihi, ità in Cruce exultat*, dice Riccardo, *vt non reputaret magnum, quod id pro hominibus obtulit, sed videatur eos, quos accepit, datos sibi in munere potiùs, quàm erectos in pretio sui sanguinis, & operatione.* E' di tal pregio, che quel lamento, che fè nella Croce, fù perche non se gli concedesse più lunga vita per poter più patire per amor d'vn'anima; *non de tormentis*, dice il Venerabile, *sed quia Pater ei non concedit longam vitam, vt plura pro anima pati posset.* E' sì di pregio, e stima, che tirò l'inclinatione del medesimo Iddio ad amarla; quindi è, che quando fù condotta l'Adultera là nel Tempio, s'inchinò, *inclinauit*, one è da notarsi, che non fù sbassamento, mà inclinatione, cioè, era tanta l'inclinatione, che teneua à saluare vn' anima peccatrice, che non curaua punto di pregiudicare à sè medesimo: Onde disse l'Arciuescouo di Milano: *tantum fuit Dei studium tuæ salutis; vt propemodum de suo periclitaretur, dum te lucraretur. Ille propter te dispendia nostra suscepit, vt diuinis infereret, Cælestibus consecraret.*

Hier. in psſ. 113.

Riccard 1. p. in Cant. c. 10.

Beda hìc.

Jo. c. 8.

D Amb l. 1. de Iacob c. 7.

Donde viene, soggiunge Chrisostomo, che *Deus æstimat animam tuam super omnia opera sua*, sopra tutti i Cieli, tutte le sfere, tutte le creature, che vscirno dal poderoso braccio della diuina onnipotenza nel tempo della creatione, sopra tutti viene l'anima ragioneuole ad essere amata, anzi s'è vero quel che disse colui, che dalle cose picciole argomentar si dee la magnificenza, e grandezza delle cose, come sarebbe à dire, dalla grandezza, e popolati Borghi viene ad argomentarsi la magnificenza della Città: dalle prime entrate, e ben adornati Cortili, viene à conghietturarsi qual siano gli adornamenti delle gran Sale, e segrete stanze; dalla picciola carta del nauigare si viene in cognitione della vastità de' Cieli; hor se tutte queste cose create riceuettero l'essere per seruigio dell'huomo, qual sarà la grandezza, la magnificenza, e la bellezza dell'anime? se la vaghezza de' Cieli, la beltà de' Prati, la magnificenza delle Città, lo splẽdore del Sole, la chiarezza della Luna, lo scintillamento delle Stelle, tutto riceuè l'essere per seruigio dell'anima; anzi se Iddio, soggiunge il Serafico da Siena, creasse tanti Mondi, quante Stelle sono nel Cielo, vno più bello dell'altro, l'vltimo verrebbe ad essere tante migliaia di volte più bello di questo, il quale comparato colla minima particella della bellezza dell'anima, non haurebbe, che fare quella con questo: *considera qualis, & quàm pulchra est anima, & quanta excellentiæ, & dignitatis.* Mà che dico io? comparisca il medesimo Empireo, che

Bern. Sen. to. 2. se. 48 p. 1.

non

Digitized by Google

non hà che fare col pregio, e bellezza dell'anima, *anima dignior, eſt Cælo Empireo, in quo eſt collocanda*, diſſe quel tal'vno, *nam plerumq; contentum dignius eſt continente, ſicut lapis pretioſus ſuam capſam valore traſcendit*: e voleua dire il Caſſaneo, è maggiore il valore della gioia, che oue s'incaſtra, così il Paradiſo fù creato per l'anima: *ergo anima digna eſt Cælo Empireo, in quo eſt collocanda*. Quindi ſoggiunge il ſopradetto Serafico, che ſe ad vn'huomo fuſse permeſſo di vedere il Paradiſo ſenza vedere Iddio, e i Santi, reſterebbe attonito della di lui bellezza, mà ſe conceſſo gli fuſſe di vedere la bellezza d'vn'anima, non ſolo rimarrebbe attonito, mà non potrebbe darſi à credere, che Dio fuſſe più bello: *audeo dicere, quòd ſi eſſet poſſibile, quòd homo incarnatus poſſet videre animam in abſtracto glorificatam, ipſe non crederet Deum pulchriorem*. Hor ſe è vero quello che dice il Morale, che la bellezza delle coſe ſuol'apportare allegrezza nel cuore: *interdum ex rebus pulcherrimis magnum gaudium capitur*, & Ariſtotile ſoggiunſe, che la bellezza è calamita d'amore. Hor ſe l'anima è più bella di tutte l'altre creature, *ſuper omnia opera ſua &c.* O pure diciamo, che fù amata ſopra tutti, mercè, che nel creare tutte l'altre creature, *vtitur verbo fiat*, ſi ſeruì non d'altro, dice Chriſoſtomo, ſe non d'vn *fiat*; quando però volle dare l'eſſere all'anima, ſi chiamorno in conſiglio tutte le Perſone Diuine, oue ſi conchiuſe: *faciamus hominem*, non per altro, dice Chriſoſtomo, ſe non per il pregio dell'opera, che crear ſi doueua, qual fù l'anima ragioneuole, che però fù neceſſario, che tutto il Sacro Ternario vi s'impiegaſſe: *nobilitas operis hoc effecit, quia anima ſpiritualis, Angelis non impar, corpori ſociata tanti opificij erat, vt tres Perſonæ Trinitatis ad id præſtandum ſe ſe quodammodo aduocarent*. Quindi il Grand'Arciueſcouo di Milano, rapito dall'eſſere ſublime dell'anima, chiama chi che ſia à conſiderare il pregio, ch'egli poſſiede: *tibi attende, & te ipſum conſidera, qualem nimirum animam, & mentem habeas, quia Deus dixit: faciamus hominem ad ſimilitudinem, & imaginem noſtram*: vedete, dice Ambrogio, come in vn'anima ſpiccano le grandezze di Dio, e ſono in eſſa ritratte con quella capacità, che ſe gli permette le perfettioni diuine: *illa anima eſt, in qua elucent diuinæ operationis effigies*, come ſarebbe à dire, Iddio è immortale, inuiſibile, e vede ogni coſa; l'anima ſimilmente è immortale, inuiſibile, ed ogni coſa vede: Iddio viuifica, muoue, e gouerna ogni coſa: *in ipſo mouemur et ſumus*; l'anima viuifica, e gouerna tutto l'huomo: Iddio è in tutto, e per tutto il mondo per quelli tre modi per *eſſentiam, potentiam, & præſentiã*, l'anima è in tutto, e per tutte le parti del corpo: Iddio è Trino nelle Perſone, ed vno nella Natura; l'anima è Trina nella Potenza, & vno nella ſoſtanza: Iddio aſſunſe la natura humana prima paſſibile, e poi glorioſa, l'anima prima riceuè il corpo, ſoggetto alle pene, e poi ſarà glorificata nel Paradiſo: Iddio Padre genera il Figlio, ed ambedue producono lo Spirito ſanto; ſe l'anima dall'intelletto produce la volontà, e dall'vna, e dall'altra la memoria; Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spi-

Caſſan. in Catal. p. 12. cõſid. 5

Bern. Sen. vt ſup.

Senec.

Chriſoſt.

Gen. c. 2.

Io Chriſ. in Gen.

D. Amb. l. 6 exam c. 7. de dign. hum. cõd. c. 2.

Spirito santo è Dio, mà non sono però tre Dij, mà vn solo Iddio; nell'huomo, l'intelletto è anima, la volontà è anima, la memoria è anima, non sono però trè, mà vna sola anima: Iddio finalmente, dice Ambrogio, intendendo se stesso, produce il Verbo, à se medesimo somigliante, e scambievolmente amandosi producono lo Spirito santo; l'anima intendendo se stessa produce da se medesima il Verbo, ed amando produce l'amore, e conchiude questo discorso d'Ambrogio l'Abbate Tusiense, riflettendo à quella parola *ad imaginem nostram*, cioè, voleua dire, *qui Trinæ operationis nostræ in semetipso habeat euidentiam*. La somiglianza per sentenza di Platone è cagione d'amore: *Amor ex similitudine est*. Hor se tal somiglianza si ritroua trà Dio, e l'anima, e non già coll'altre creature, dunque rimane in piedi la propositione della Bocca d'oro di Chrisostomo, *Deus super omnia opera sua animat animam tuam*. O pure intendiamo dell'opera della Redentione, di cui si disse: *venit ad opus suum, venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super Terram*, & anco in questo s'auuantaggiò l'amore dell'anima.

D. Amb.

Rup. Abb. l. 2. de Trivit, c. 2.

Chrisost.

Ps. 45.

Frà due osseruationi l'Euangelista nel racconto, che fà della conuersione di questa Samaritana, la prima è, che si pose à sedere sù la fonte, e che ciò auuenne nell'ora di festa, *sedebat sic supra fontem, erat hora sexta:* il Salomone dell'Africa, dice, che sedè sù'l fonte; mercè, che per mezo dell'acqua volle comunicare le sue gratie, *nunquam sine aqua Christus:* per esempio, volle dar principio a' miracoli, contrasegni del suo Diuino essere, stà in Cana Galilea, si seruì dell'acqua, cangiandola in vino: vuol manifestare la felicità dell'eterna vita, si seruì della metafora dell'acqua; volendo insegnare vn singolar segno di carità, si seruì dell'acqua, *prima erudimenta potestatis suæ vocatus ad nuptias, aqua auspicatur; Cùm sermonem facit, sitientes ad aquas suas inuitat; Cùm de charitate docet, aquæ Calicem fratri oblatum inter opera dilectionis probat*; Hor volendo cangiare questa Samaritana da Peccatrice in penitente, cioè, d'acqua morta in viua, per ciò si pose sul fonte, *Christus fons aquæ viuæ venit ad fontem: commutauit aquas mortuas in aquas viuas, ad quas omnes sitientes iam per Prophetam inuitauerat*. O pure si pose sù'l fonte per la consuetudine di quei Padri antichi, che quando elegger voleuano le loro spose, ciò faceuano appresso à i fonti: così Giacob vedendo Rachel appresso al fonte, se n'innamorò: Eleazaro vedendo Rebeccha appresso al fonte la giudicò degna sposa di Isaac suo padrone: Moisè appresso all'acqua prese per sposa Sefora, figlia del Sacerdote Madianito; così dice il Padre Aluise Olisiponense, volendosi Christo sposare coll'anima di questa Samaritana, che mondar si doueua coll'acqua della Penitenza, venne in Samaria, *& sedebat sic supra fontem, vt antiquorum Patrum obseruaret consuetudinem; atque ab ijs non discreparet, qui sponsas ad aquas accipiebant;* O pure andò sopra il fonte, mentre che pensaua di piantare vna nuoua pianta, e come voi sapete, queste han bisogno di essere innaffiate, acciò possano radicarsi: *aquarum vsus est irrigatio,*

Sim. Cass. l. 10. c. 1. Isa. c. 15.

Gen. 29.

Gen. 24.

Exo. c. 2.

Olisip.

Io. c. 4.

Io S. Th. 2. c. 5. q. 10.

Io. c. 2.

D. Bern. ser. de Natiu. Dom. tio, *qua profectò maximè indigent nouellæ Plantationes, alioquin aut minus proficiunt, aut ex toto peribunt ex ſiccitate*, dice Bernardo. O pure, *ſedebat ſic ſupra fontem*, à guiſa del fonte del Paradiſo Terreſtre, dice Alberto Magno, ſcompartito in quattro capi, col fonte della purità, di cui *Alb. Mag.* *Zach. c. 13* ſi diſſe, *erit fons potens Domui Dauid, & habitantibus in Hieruſalem in ablutionem Peccatoris, & menſtruatæ*; col fonte dell'acque della ſua diuina Dottrina ammaeſtrò, & illuminò l'intelletto al conoſcimento del ſuo Diuino eſsere: *Eccl. c. 15.* *aqua ſapientiæ ſalutaris potauit illum*. Col fonte della gratia, che gli diede; della quale ſi diſse, *qui credit in me, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*; finalmente ſgorgò il fonte della vita eterna nell'anima di coſtei, promettendole tal vita, di cui ſi diſſe: *Ioan. c. 7.* *Apoc. c. 7.* *agnus, qui in medio throni eſt, reget illas, & deducet eas ad fontes aquarum*.

Ma tal ſedere fù nell'hora di ſeſta, che *nõ paruum myſterium tribuet ad contemplandum*: dice Simone di Caſſia, tal'hora naſcon. *Sim. Caſſ. vt hìc.* de vn gruppo di miſteri: E primo fù nell'hora ſeſta, ricercando ripoſo, colla conuerſione di quei Samaritani, ſi come ripoſato ſi era nel ſeſto giorno della creatione, dopò creato l'huomo in ſua gratia, *hora inquit erat quaſi ſexta, ſexta die Deus de limo Terræ hominem figurauit; ſexta hora venit Samariam viſitare, vt ſi in eum Samaritani crederent, ipſe in eis inciperet requieſcere, vt verum illud quietis Sabbatum celebraret*, ed è penſiero del gran Padre delle lettere. *D. Aug. ſe 92. de tẽp.* Sedè ſul fonte nell'hora ſeſta per rifarcire i'danni apportati da' noſtri genitori in quell'hora, eſſendo che quelli furono cagionati dalla noſtra prima Madre Eua, i di cui riſarcimẽti, ce gli apportò queſta Samaritana; *venit hora ſexta, quandoquidem, cùm Eua mandatum in Paradiſo tranſgreſſa eſt, ideòq; Samaritana ſeruata eſt in fonte eadem hora*; Ed è penſiero di Chriſoſtomo. Fù nell'hora ſeſta, allora quãdo il Principe de' Pianeti con i ſuoi raggi ſolari, e cocenti illumina le più profonde cauerne; così il benedetto Chriſto, miſtico Sole, venne in quell' hora per inſinuare come egli più, che mai ardeua d'amore, ed era pronto à diffondere i ſuoi raggi da per tutto, anco nelle profonde cauerne de' peccatori: *hora ſexta, hoc eſt, meridies, quando ſol in ſummo Cæli conſiſtit, & vbique per cardines orbis lumen ſuum diffundit, & maximus calor exiſtit, quod etiam maximè congruit, quia in ipſo meridiano tempore ſol Iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter lumen ſuum etiam ad gentes expandit*: ed ottenne il ſuo penſiero perche diſtendendo i ſuoi raggi per mezo della Samaritana da per tutto la Città, *& multi crediderunt Samaritanorum*. Mà raccogliamo le vele, e veniamo al noſtro propoſito: Sedè ſul fonte nell'hora ſeſta, *non paruum myſterium tribuit ad contemplandum*: quel fonte figuraua il Miſtico fonte della Croce, in cui ſedendo Chriſto, ſgorgò il fonte dell' acqua della redentione: hora il benedetto Chriſto per dimoſtrare, che nel medeſimo bilancio teneua il pregio dell'anima di queſta ſola Samaritana, che il prezzo di tutto il Mondo; e tanto ſtimaua il guadagno di coſtei, quanto della redentione di tutto il Mondo; e ſi come nell'hora ſeſta fù diſcacciato Adamo dal Paradiſo, e nella medeſima hora fù richiamato,

Io. Chriſ. to. 6 hom. de Sam.

Alb. Mag. in hũc loc.

Io. c. 4.

quando egli sedè sul mistico fonte della Croce, così come tutto ciò si racchiudesse in questa sol'anima della Samaritana, però nell'hora sesta: *sedebat sic supra fontem*; Vdite, che il concetto è del Padre Simone di Cassia: *Sim. Cass. l. 11. c. 1.* *descriptio ista temporis, nō parvum mysterium tribuit ad contemplandum, nam sexta die factus est homo; qua, & peccauit, & quasi hora sexta eiectus de Paradiso, & sexta ætate Mundi requisitus est, in qua sexta die Incarnatus, Crucifixus, & mortuus est*. Tutto il concetto spiega Giouanni l'Euangelista col modo di fauellare: *sedebat sic*, notate quel *sic*, di che si seruì il medesimo Euāgelista per ispiegare l'amore, che Dio portò al Mondo: *Io. c. 3.* *sic Deus dilexit Mundum, sic*, chiosa Chri- *Chrisost.* sostomo: *sic immensam Dei amoris violentiam significat*, vuol dire, che con quella stima, e con quell'eccesso d'amore, con cui Iddio amò tutto il Mondo, con quel medesimo amò l'anima di questa Samaritana. Ma io hò sbagliato, mentre che la mia propositione non era di prouare, che fosse eguale l'amor dell'anima con quello del mondo, mà bensì: *super omnia opera sua*, hora per risarcire il mancamento fatto, ritiriamoci in quel Teatro di marauiglie, in quell'orto funesto, oue in vece di piante si mirò pianto, in vece di palme si vedean Croci, in vece di ruscelli d'acque christalline, correuano fonti di lagrime, e lagrime di sangue, in vece di frutta si raccoglieuano dolori, in vece di dolcezze, si gustauano amarezze, ed amarezze di morte, tanto che il medesimo Christo fù sforzato à dire: *tristis est anima mea vsque ad mortem*, ciò auuenne là nell'orto di Getsemani, oue Christo con marauiglia di tutti rifiutò il Calice della Passione: *transeat à me Calix iste*: rifiuto, che fè trasecolare tutta la schiera de' Padri Santi; mentre che egli venuto era dal Cielo per la redentione del Genere humano; mà sospendiamc la marauiglia, e tragittiamoci col pensiero nel Cenacolo, oue Christo comparue, ed à vista di tutti mostrò le ferite à Tomaso, che teneua nel suo glorioso corpo, nel qual fatto pongono vna questione i Sagri Teologi, qual fusse maggior marauiglia, Iddio farsi huomo, ò pure conseruare le ferite in vn corpo glorioso? conchiudono, che fusse maggior questo di quello, *respectiuè*, atteso che, quello fù operato per tutto il genere humano, e questo per saluare vn solo Tomaso: *ecce ad quod Deus cicatrices reseruare voluit* (dice Eusebio) *quia vulneribus Thomam sanare disponebat*, e fù quel che disse Chrisostomo: *pro vna anima vulnera reliquit, & vt vnum saluum faciat, apparet*. Hor torniamo nell'orto: Rifiuta Christo la Croce, e perche? *videbat enim Iudam filium perditionis propter illum Calicem Passionis, propterea rogat Patrem: Pater si possibile est, transeat à me Calix iste*; fù rappresentata al benedetto Christo, dice il Padre Origene da vna parte la redentione di tutto il genere humano, dall'altra la perdita di vn Giuda, che far si doueua per quel tradimento; ah, disse Christo, dunque dourà perdersi vn'anima? vn'anima hà da esser preda del Demonio? vn'anima per questo mio Calice hà da andare nell'Inferno? Io bramo la redentione del Genere humano, mà non con questo Calice, che dourà apportare la per-

Mat. c. 26.

Io. c. 20.

Euseb. Emiss. ibi.

Ioa. Chrisc. hic.

Orig. in hunc loc.

dita

Digitized by Google

dita di vn Giuda, però *transeat*; quasi che potrebbe dirsi, ch'egli stimasse più la perdita d'vn Giuda, che di tutto il Mondo; mà ciò non son per asserire, mà solo mi basta il dire, che si come, *respectiuè* fè maggior marauiglia per saluare vn solo Tomaso, che per tutto il Mondo insieme, così hauerebbe fatto maggiore strauagãza per saluare vn Giuda, che per tutta la redentione dell'Vniuerso. Onde potrei appropriare quella risposta, che diede Amon figlio di Dauid, à Gionadab, il quale addimandato, perche stasse così afflitto? *indica mihi, quare sic attenuaris?* quegli non potendo contenersi di non manifestare il Mongibello d'amore, che gli ardeua nel cuore, rispose: *Thamarem amo*, amo Tamar, così mi pare di sentire, che Christo risponda, à chi gli chiede, perche così s'attristasse là nell'Orto? *Iudam amo*, per amor di Giuda; mentre che douendolo perdere, mi par di perder molto; e però desidererei, che questo Calice passasse da me: *transeat à me Calix iste*.

2. Reg. c. 13

Vna fiata fauellando il medesimo Christo della partenza, che far douea da questo mondo nella Croce, disse, che allora tirato haurebbe tutti à se: *dum exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad me ipsum*, e pure non ritrouo, se non che tirasse vn solo ladro: *qui fuit latro, nunc socius eius est*, dice Chrisostomo: ma se fù vno, come dice *omnia*? il Padre Sant'Agostino ci darà lume per intendere questo passo, il quale considerando il racconto, che fà Matteo di quel Rè, ch'entrato nel conuito, ritrouando vno, che non haueua la veste nuttiale, lo condannò alle fiamme, e poi si conchiuse il racconto: *multi sunt vocati pauci verò electi. Vnus erat ille, qui non habebat vestem nuptialem, proiicite eum, non eos*, e perche dice *multi sunt vocati, pauci verò sunt electi? dimittite paucos proiicite multos*, se vn solo fù gettato alle fiamme', e tutti gli altri rimasti al conuito, perche si dice, *multi sunt vocati, pauci vero electi?* per darci ad intendere', che tanto stima vn'anima, quanto tutte: *in vno diligebat omnes*, hor si come perdendone vna, gli parue di perderne molte, ò tutte; così nel Caluario, guadagnando vn solo ladro, gli parue di guadagnar tutti; per questo dice, *omnia traham ad me ipsum*; stimando vn'anima, quanto può hauere vn Dio: & si come perdendone vna, gli pare di perderle tutte; così guadagnandone vna, gli pare, che s'arricchisca di tutte: *nihil enim habet, qui omnibus caret; ergo si salus hominis est omnia Christus omnibus quasi caruisset*. S'auuerò tal verità nel ritorno, che fè il Prodigo figlio, figura d'vn'anima peccatrice, oue il Padre, che simboleggiaua Iddio, giudicò col ritorno di quell'anima, non solo compensare la perdita del Patrimonio disfatto dal figlio, ma arricchirsi di maggiori Tesori con ricuperarlo: *non exprobrantur faciuora luxuriæ*, dice il Padre Ruricio, *sed reuersio conuersi compensat omnia, quia* (notate, che quì stà la forza del concetto) *quia maior fuit, proculdubio Patri facultas reditus, quàm rerum facultas*: la ricchezza della gratia, che possiede Iddio, non hà che fare col pregio d'vn anima; dunque dice bene Chrisostomo: *super omnia &c.*

Anco viene amata sopra tutti gli Angeli, *etiam super Angelos*.

D Aug. in hunc loc.

Mat c. 22.

Aug.

Io c. 12.

D C.Cõmen. in Iudith. c. 7. §. 11.

Luc. c. 15.

Chrisost.

Mat. c. 22.

Roric in Luc.

Greg. PP. in Cat. D. Thom.

Poueri Angeli, commisero il peccato, e non vi fù luogo per la loro redentione, e quelli, che rimasero nell'Empireo, furno lasciati da Dio: *reliquit Angelorum Choros in Cælo*, per venire à ritrouare la pecorella dell'anima smarrita; quindi Chrisostomo pone vn dubbio, da chi fusse più honorato Giouanni Battista; da Christo, che gli donò il titolo d'Angelo: *ecce ego mitto Angelum meum*: ò dall'Euangelista Giouanni, che chiamollo semplice huomo? *fuit homo; puto*, dice Chrisostomo, *quòd glorioſior eſt Ioannes, quia homo fuit, quam ſi nomine Angelus & natura fuiſſet*; che han che fare gli Angeli con vn'anima? Quando lo sposo nouello vuol regalare la sua sposa, prendevno scrigno, lo riempie di gioie, e galanterie, e glie lo manda: *Deus fecit animam, vt ſponſam ſuam*, dice Vgone di S. Vittore, *& vt videret ipſa, quantum diligeretur ab ipſo, fecit forzerium plenum iocalibus: forzerium eſt vniuerſum, iocalia ſunt Angeli, & cætera huiuſmodi*: Hor se gli Angeli sono galanterie, create per seruitio dell'anima, lo sposo ama più la sposa, che le galanterie dategli in dono: dunque Iddio ama più l'anima, che l'Angelo: e di ciò non vi è dubbio alcuno, soggiunge il Serafico Bonauentura: *euidens res eſt, quòd ſuprà Angelos nos dilexit*, mentre che per l'anima morì in vn tronco di Croce, e non per gli Angeli.

Io. Chriſ. ho. 27 ope. imperf.

Vgo. à S. Vict.

Bonau.

Addimanda il Maestro della filosofia, qual sia maggiore l'amore del Padre, che porta al figlio, ò quello della Madre? risponde breuemente, che più è quello del Padre; e ne rende prontamente la ragione; *Quia Pater videt aliquid ſui eſſe in filijs*, il che non vede la madre, concorrendo alla generatione *tantum paſſiuè*; in modo che la maggioranza d'amore, che si ritroua nel Padre, si fonda nella particella, ch'egli di se medesimo vede nel figlio; hor nella creatione de gli Angeli, che fè Iddio, fù per mezo d'vn *fiat*, che fù, al parere d'Agostino, quando creò la luce; non si dice però espressamente, che li facesse partecipi di alcuna particella del suo essere, ma nel creare l'anima, quando *inſpirauit in faciem eius ex præcordijs diuinitatis*; si fè particolare, ed espressa mentione, che l'anima è parte del respiro, ò del cuore della Diuinità; Hor si come nel Padre è maggiore l'amore, che porta al figlio di quello della Madre, mentre vede in esso parte del suo essere, così maggiore è l'amore, che Dio porta ad vn' anima di quello, che porta à gli Angioli, mercè, che in questi non vede parte del suo essere; al modo che'l riconosce nell'anima, che fù creata *ex præcordijs diuinitatis*, e per conseguenza è ragioneuole, che sia più amata: *Deus ſuper omnia opera ſua amat animam tuam, etiam ſuper Angelos*.

Aug.

Tertull.

Ma non passiamo così alla sfuggita quella parola, *inſpirauit*, standoui nascosto vn'altro mistero: impercioche insegnano i Sagri Teologi, che lo Spirito santo *in Diuinis* si produce con vna spiratione attiua, il Padre amando infinitamente il Figlio, & il Figlio corrispondendo à tal' amore con questi respiri amorosi vengono à produrre lo Spirito Santo, terza Persona della Santissima Trinità; e Christo volendo comunicare questo Diuino spirito a' suoi Apostoli, si seruì d'vn respiro: *inſufflauit, & dixit; accipite Spiritum San-*

Io. c. 20.

Digitized by Google

Sanctum. Or ritorniamo nel Campo Damaſceno, oue Iddio, dopò d'hauer delineata la fronte d'
Gen. c. 1. Adamo, architettate le ciglia, incauati gli occhi, diſegnate le pupille, profilato il naſo, ſparſe di roſſeggianti coralli le labbra, abbellita la faccia, intorcigliate l'orecchie, diſteſe le braccia, ſcompartita la vita, compoſto il petto, e raſſodate le baſi, alla fine volendo accingerſi per dar l'eſſere all'anima, come ſe la ſua mira fuſſe di produrre vna perſona Diuina (ſtarci per dire, come vn nuouo Spirito ſanto) ſi ſeruì del ſuo Di-
Gen. c. 2. uino reſpiro: *inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ*. Dunque ſi vuole cõ tal propoſitione aſſerire, che nella medeſima bilancia tiene Iddio tanto vn'anima, che lo Spirito ſanto, io non dico queſto; ſolo aſſeriſco, che ſe iui ſi dice, che *Pater, & Filius ſpirant Spiritum ſanctum*; quì ſi ſoggiunge; *inſpirauit ſuper faciem eius ſpiraculum vitæ*; ſe da quella ſpiratione inſorge la Terza Perſona della Santiſſima Trinità, da queſta ſi vide vna nuoua creatura nel Mondo; ſe quello con vn ſoffio fù donato à gli
Ioan. c. 20. Apoſtoli: *inſufflauit, accipite Spiritum ſanctum*; e l'anima, con vn fiato fù donata ad Adamo: *inſpirauit, &c.* ſe di quello finalmente,
Tertul. diceſi eſſer il cuore di Dio, *Spiritus ſanctus dicitur cor Dei*, e l'anima ſe non tutto, è particella del cuor Diuino: *ex præcordijs Diuinitatis*; ò grandezza d'vn'anima, appareggiata quaſi allo Spirito ſanto: ma approſſimiamoci al fine del diſcorſo.

Promette Iddio al ſuo fauorito legislatore di voler fargli vedere
Exod. c. 33 tutto il ſuo bene: *oſtendam tibi omne bonum*, ſe ne và Moisè nel Monte, oue comãdato gli haueua Iddio; Si pone dietro ad vna pietra, incomincia attentamente à mirare per vna buca, ecco, che compariſce Iddio, e ponendo la mano in quel forame, acciò non fuſſe veduto nel viſo, paſſa, e gli fè vedere le ſue ſpalle: mira bene, ò Moisè, che quì ſtà tutto il mio bene: *oſtendam tibi omne bonum*, hor, che coſa tiene Iddio nelle ſpalle? vn'anima: *eiſdem humeris portauit inuentam ouem, eiſdem humeris portauit, quibus & crucem ſuſtinuit*, vi ſta vn'anima; hor tirate meco la conſeguenza: il bene di Dio è ſe ſteſſo, *eſt ſummum bonum*, e contiene il Paradiſo, che *eſt omnium bonorũ aggregatione perfectus*, dimoſtrando le ſpalle à Moſè, oue ſtaua l'anima, dimoſtrò tutto il ſuo bene, dunque il bene di Dio, la ſua beatitudine, il ſuo Paradiſo è vn'anima. Io non dico queſto, ma vdite quel che dice l'
S. Thom. Angelico, *quaſi homo Dei Deus eſſet, & quaſi ſine ipſo beatus eſſe non poſſet*; quaſi Dio di Dio ſia vn'anima, e ſi come ſenza Dio non può godere il Beato la gloria, così Iddio, quaſi non può eſſer beato ſenza vn'anima: *quaſi ſine ipſa beatus eſſe non poſſet*: anzi ſe vi ſoggiungeſſi, che vn'anima è ſtimata da Dio, quaſi più che ſe medeſimo, non ſarebbe tanto fuor di propoſito, mentre che diede ſe medeſimo per ſaluare vn'anima.

Exod. 33. Paulinus

Hor veniamo à noi, ſe Dio tanto ſtima vn'anima, ditemi, quanto è da noi apprezzata? per vn picciolo diletto, per vn minimo guſto, per vn momentaneo contento, ſi mette in non cale l'anima, che può fabbricare vn Paradiſo, poco men che nõ diſſi al medeſimo Iddio. Prima, che fuſſe riposta l'anima nel Paradiſo Terreſtre, non ſe gli diede il titolo di Pa-

ra-

Digitized by Google

Ambros. radiso, dice il Padre Sant'Ambrogio, benche quel luogo fusse stato prima creato: *Iam Paradisus constitutus erat, sed quamdiù homo non extitit Dei, voluptatis Paradisus non erat: vbi, ergo, homo creatur, Paradisus nominatur, & deliciæ meæ esse cum filijs hominum.* In collocar l'anima in quel luogo, l'arricchì di tal gloria, che parue à Dio, che fusse vn Paradiso; e però volle, che se gli desse il titolo di *Luc. c 26.* Paradiso, onde disse al ladro: *hodie mecum eris in Paradiso*, non perche andasse in quel giorno nella gloria, ma perche colla sua anima douena rendere il Limbo vn Paradiso: e quest'anima così pregiata esser così da noi poco stimata: vn'anima formata alla perfetta somiglianza Diuina, con tal modo creata, che par che fusse vna nuoua persona Diuina, come fusse vna particella del cuore di Dio; anima, che par che sia il Dio di Dio, che fabbrica colla sua bellezza vn nuouo Paradiso, che il Figlio di Dio, non s'arrestò di farsi schiauo per riscattarla, e quest'anima stimarsi così poco dal Christiano? Quindi Bernardo il Santo, considerando il pregio della sua anima, tutto intimorito, pieno di confusione, volto à se medesimo, incominciò à dire: *Bern. ser. 3. de adu.* *Quid ergo erit infelix: quò me vertam, si tantum depositum, tantum Thesaurum contigerit negligentius custodire?* che farò, oue mi volgerò, come risarcirò tanto danno à Christo, se per mia negligenza si si perderà questo suo Tesoro, questo suo Paradiso, questo suo bene, che *vendit omnia, & emit eum!* notate la parola di Bernardo, *negligentius*, che sarà dunque di quelli, che malitiosamente, & appostatamente perdono le loro anime, come potranno rinfrancare tal perdita? con qual prezzo potranno sodisfare al pretioso Sangue sparso per essi; *quid erit?* se vn'anima di cui disse Cattarina di Bologna, ch'ella contentata si sarebbe non solo di patire quest' Inferno creato, ma vno più atroce per saluare vn'anima, e Cattarina da Siena marauigliata, come Christo hauesse voluto patire tãto per l'anima, gli fù rappresentata in quel medesimo tempo vn' anima, che spiccar dosi da questo mondo n'andaua gloriosa al Cielo, gli parue così bella, che soprafatta da marauiglia, volta al Crocifisso, disse: Signore io non mi stupisco, che Vostra sagra Maestà habbia voluto patire per anima così bella; quasi che stimasse poco, ò nulla il patire di Dio per saluare vn'anima, e pure dal Christiano non si stima.

Ma, *si non credis Creatori tuo, & Redẽptori tuo, interroga Diabolum inimicum tuum*; non credi al tuo Creatore, che quando creò la tua anima hebbe l'occhio di formare vna creatura, che hauesse del Diuino, che se l'huomo *fuit de nihilo factus, non tamen de nihilo redemptus*; mentre gli costò trentratre anni di schiauitudine, sei mila feicentosettantasei battiture, quattromila cinque cento settanta quattro ferite nel corpo, in fatti gli costò la vita, *& tu pro nihilo*, per vn niente la metti in non cale; vedi che dice il Demonio *hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*, oue chiosando il Montelanese; *ò quàm æstimat Demon vnum hominem, siquidem prout promittit omnia Regna Mundi, & gloriam eorum, vnde, vt vnum lucretur hominem, dat omnia Mundi, tanti vnum æstimat, vt illum muneret omni*

Bernard.

D C Commentarij in Iudit. c 7. ver 18

omni gloria. Stima più vn'anima il Demonio, che tutto il Mondo; nè ciò ti paia assai, mentre che egli vna volta per bocca d'vno Energumeno, disse, che stimaua tanto il guadagno d'vn'anima; che se gli fusse stato proposto d'andare in Paradiso, ò pure hauere vn'anima nell'Inferno, si sarebbe contentato più d'hauere vn'anima, che possedere il Paradiso, impari chi si sia à stimare la sua anima; e se non gli basta l'ammaestramento, che gli dà il suo maestro Christo, vada nella scuola del Demonio, ch'egli addottrinerà chi si sia, quanto deua stimarsi vn'anima.

IL FINE.

DI-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Il primo Numero indica la Pagina, il ſecondo la Colonna.

A

Abbandonato.

CHi è quello il quale nella gratia efficace reſta abbandonato da Dio, 243. 2. Vedi colpa, peccato, aiuti, e Gratia.

Abel.

Perche da Dio amato, per queſto ſfortunato quì giù, e infeſtato, 31. 1. vcciſo dal Fratello, 101. 1. il di lui ſangue appena toccò la terra, che quella preſe occaſione di contaminarſi ne'vitij, iui.

Abiſſo.

L'Anima rationale è vn'abiſſo di deſiderio, e non ſi ſatia ſe non con Dio. 227. 2.

Abner.

Vcciſo da Gioab, e pianto ſenſitiſſimamente dal Rè Dauide, 456. 1

Abramo.

Fauorito da Dio intimoriſce, perche, 27. 1. Amato da Dio, e aſſieme tribolato, 31. 1. Perche i di lui figli non foſſero benedetti, 66. 1. in terra aliena hebbe ſpecial biſogno del Diuino aiuto, 104. 2. Volle la ſua ſepoltura con la medeſima della moglie, perche, 105. 1. Vien comandato di ſacrificare il Figlio, 293. 1. 2. Perche riſpondeſſe per Padre all'Epulone, 327. 1. 2. nacque di ſtirpe Regia, e fù Santo, 315. 1

Accidia, Accidioſo.

E' figlia dell'Ambitione, 284. 2. qualità dell'Accidioſo, 285. 1. 2. ſtuzzica a i riposi ſupremi, per far precipitar più rouinoſamente, 286. 2

Accortezza.

Del buon Ladrone, 239. 2

Acqua.

E figura de trauagli, 49. 2. benefica la terra, 64. 1. Nelle operationi di Chriſto

sto ordinate, v'entra l'elemento dell' acqua, 504.1.2. questa è geroglifico di penitenza, 152.2. della Diuina gratia, 504.1.2. Vien chiesta dall'Epulone ad Abramo, 315.2. &c. Tutte quelle del mondo non basterebbero à temprar vna scintilla dell'inferno, 321.2. Salsa simbolo di rigore, dolce geroglifico di piacevolezza, 432.1. Dolce più a proposito per levar le macchie, iui. Suoi effetti, qualità, e virtù, 49. 2. &c.

Acquistare.

Per acquistare vie più favori da Sua Diuina Maestà, bisogna il conoscimento di sè stesso, 187.2. la confessione Sacramentale acquista al penitente ogni bene, 378.1

Abbondare.

Quelli, che abbondano in parole mancano ne'fatti, 415.2. &c.

Abborrimento.

Grandissimo haueranno i reprobi alla presenza del Giudice l'vltimo giorno, 114.2. &c. Vedi Giudicio finale, & giorno del Giudicio.

Adamo.

Nella sua caduta fù pianto da Dio, 5.1 Il suo peccato fù necessario per gli eccessi dell'amor Diuino, 194. 1. Per non riconoscere il beneficio della creatione venne tentato, 183.2. Non ostante la colpa, isperimentò più volte la pietà dell'Altissimo, 6. 1. commesso la colpa, che facesse Dio, 21.2. soggettato a' patimenti si rese simile all'Incarnato Verbo, 48.1. Nella sua creatione fù arricchito di donationi naturali, e sopranaturali. 85. 2. Incorsa la colpa si rese, e habile, e facile a tutti i vitii, 87.1. Da che albero prendesse le foglie da coprirsi, 88.1. per la di lui colpa si sodisfece al Tribunal di Dio con la Passion di Christo, 124.1. 2. Doppo esser caduto in peccato si rese ossequioso all'Altissimo, 185.2. &c.

Narratione del suo stato innocente, 269. 1. 77. 1. caduto in peccato diuenne ambitioso, e ridicolo, 269.2. 15.2. si nasconde, 274.1. diuenne simile ad vn giumento, 4.1. Perche non morse subito, 309. 1. &c. Perche Dio passeggiasse prima di chiamarlo, 184.2. 21.2. Perche chiamato co'l proprio nome, 6.2 Fù ingrato alle Diuine gratie, 404. 1 Doue habitasse doppo la colpa, 316.2. &c. questa fù causa d'inimicarsi Dio, e l'vniuerso tutto, 4.1 il suo peccato oscurò i chiarori del Terrestre Paradiso, 184. 2. la di lui creatione hà dell'ammirando, 509.1. questa fece spiccar la Potenza Diuina, 87.1. fù sì Nobile, che per lui fù necessario fabricare vn Paradiso, iui. Nella di lui creatione tutti gli attributi Diuini s'impiegarono, 5.2 Perche accompagnato con Eua, 16.1. Perche non correggesse Caino, 422.2. Vedi anima rationale, & Huomo.

Accusare.

E officio proprio del Diauolo, 452. 1. e vitio, che merita l'abborimento del Cielo, e della Terra, iui.

Adonebezecio.

Signor del Mondo a che miserie lo riducesse la fortuna, 91.1

Adoratione.

Deuesi fare vgualmente al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo, 189.1. Venne pretesa dal Diauolo nella persona dell'Incarnato Verbo, 86. 2.

Adulatione.

Che cosa sia, 74. 2. non può cadere in Dio, perche, iui. s'ingegna l'Epulone

lone co'l titolo di Padre adular'Abramo, 319. 1

Adultera, Adulterio.

Quella del Vangelo, 472. 1. come fosse corretta dal Redentore, 425. vantaggio di questa appresso il medesimo Redentore, 276. 2. I di lei accusatori merauigliosamente rimprouerati, 457. 2. Adulterio commesso dal Rè Dauide, 99. 2

Affetti.

Gli Affetti terreni, e l'amor delle cose celesti non conuengono insieme, 212. 1. gli affetti dell'huomo manifestano la perdita di lui, 212. 1

Afflittioni.

Esterne dimostrano di che tempra sia la santità di alcuno, 188. 2. Non bisogna accrescerle agli afflitti, 328. 1. se però non merita, iui. Vedi guai, Tribolationi, e trauagli.

Agesilao.

Come trattasse co' suoi Amici, 33. 2

Agnello.

Collocato nel Trono della Diuinità, che simboleggiasse, 73. 2

Aiuto.

Dio anche nelle più ostinate perfidie somministra gli aiuti necessarii, 197. 1. Vedi Gratia Diuina.

Agonia, Agonizante.

Quella della morte miseria grandissima, 463. 1. Angustie di quel punto grandissime sopra ogn'altra, 463. 1. &c. amplification delle medesime, iui. che Christo nell'Horto non morisse fù effetto della Diuinità, 471. 2. se Dio non abbreuiasse quel punto pochi si saluerebbero, 469. 1. il Calice di Christo fù l'agonia di morte, 471. 1. Agonia del moribondo più afflittiua della morte medesima, 472. 1. 2. i suoi dolori simili à quelli dell'Inferno, iui. quelli che isperimentò Christo furono acerbissimi, 473. 2.

Christo agonizante assieme, e beato come s'intenda, 472. 2. &c. Suffragi per gli agonizanti, 474. 1. 2. &c. 479. 2. &c. Agonizante rassomigliato a Noè assediato nell'arca, 476. 1. ad'vna naue combattuta da procelle, 480. 1. 2. è vn'imagine di morte, 488. 1. Dalle miserie dell'agonizante argomentasi l'incapacità de'sacramenti in chi fin'all'vltimo aspetta di riceuerli, 463. &c. Bellissima figura di vn'agonizante timorato di Dio. 476. 2. San Gaetano, e la Vergine Santissima specialissimi protettori degli agonizanti, iui, &c.

Agostino.

Auuerte, che da'beni visibili arguir si può gl'inuisibili, & eterni, 226. 1.

Agricoltura. Agricoltore.

Conditioni dell'ottimo vino quali siano, 432. 1. 2. D'vn'inuito, 419. 2. &c. Il Diauolo è Agricoltore dell'Altissimo, 171. 2.

Albero.

Dio doppo il peccato d'Adamo andaua passeggiando per il terrestre Paradiso, affine di trouar vn'albero, ò legno proportionato per la Croce, 21. 2.

Alberto Magno.

Come interpreta la mente dell'Epulone quando chiese acqua ad'Abram per mezo di Lazaro, 433. 1.

Digitized by Google

Tauola delle Cose più Notabili.

Aleſſandro Magno.

Confeſſaua in sè ſteſſo il diffetto della curioſità degli occhi, 102. 1. Magnificentiſſima liberalità di queſto Principe, 165. 2. fuggiua gli aſſalti notturni, e perche, 208. 1.

Allegrezza.

Gli Angioli, e il Paradiſo tutto prendono allegrezza, e giubilano per la conuerſione di vn vero penitente, 165. 2. 167. 2. quella del mondo ſeme di pianto, 467. 1.

Ambitione. Ambitioſo.

Che coſa ſia, 3. 1. Dell'ambitioſo è proprio innalzarſi ſopra gli altri, iui. Dio tiene ambitione virtuoſa sì nel premiare, come nel punire, 28. 1. Ambitione vitio, e idea, e moſtro ſpirituale, 263. 2. deſcrittioni dell'ambitione, & ambitioſo, 263. 1. 2. &c. Apologi, & epiteti dell'ambitione, iui. Fomenta i ſette peccati mortali, anzi li genera, 265. 1. Giulio Ceſare ambitioſiſſimo, 268. 1. Ambitioſo non vuol che niun lo pareggi, 266. 2. &c. Lucifero ambitioſo, 267. 1. 2. &c. amplificatione dell'ambitioſa ſua pretendenza, iui. Madre de Zebedei ambitioſa, 268. 1. 2. L'ambitione tormenta qualſiuoglia ſtato per feliciſſimo ſi ſia, 269. 1 Adamo, & Herode ambitioſi, ridicoli, 269. 1. 2. chi pretende ciò non deue, perde quello poſſiede, iui. L'ambitione imbarazza l'ambitioſo in ogni indegnità, e in tutti i vitii, 12. 2. Filippenſi ambitioſiſſimi, 271. 2.

L'humana creatura per naturalezza ambitioſiſſima, 272. 1. Hiſtorie comprobatiue le pragmatiche degli ambitioſi ſuperbi, 266. 1. 2. altre eſpreſſiue gli ambitioſi auari, 273. 1. 2. Ambitione de' Scribi, e Fariſei cauſa che inuehirono contro il figliuol di Dio, 278. 2. &c. Impudicitia vitio proprio degli ambitioſi, 276. 1. Ambitione cauſa, radice di ogni crudeltà, 277. 1. 279. 1. Rende anche inſatiabile, 280. 1. 2. e ſollecita l'huomo ad'ogni indegnità, e ſceleraggine, 274 1. &c. Pilato per l'ambitione ingiuſto, 279. 1 2. Ambitione inuidioſa cauſa della morte di Chriſto, 281. 2. in fatti ella è centro dell'inuidia, iui. Eua ambitioſa, 281. 1. 2. Ambitioſo in ſtato pericoloſiſſimo di ſalute, 288. 1. 2. ambitione del Chriſtiano qual dourebbe eſſere, 288. 2. &c. moralità ſopra tal materia, iui, &c. Vedi tutto il Diſcorſo.

Amico. Amicitia.

Si produce dalla ſimilitudine, ſimpatia, e conuenienza, 341. 2. Gli amici del mondo nelle auuerſità apportano noia non ſollieuo, 183. 2. amico vero non v'è altri, che Sua Diuina Maeſtà, 183. 2. Vedi amore.

Ammiratione. Ammirando.

Ammiratione di Santa Chieſa in che, 203. 1. è più ammirando, che la maeſtà ſi faccia conoſcere in baſſa ſembianza, che in ſua propria grandezza, 202. 2. &c. Opere ammirande del Redentore, 204. &c. Di Sua Diuina Maeſtà, 494. 2.

Amon.

Vccíſo per la violenza fatta alla ſorella, 256. 2.

Amore. Amare. Amaramente.

Amore, e Signoria non ammettono compagnia, 8. 1. è medico, & ſpetiaria de' cuori, 20. 1. Amor, e miſericordia perche combatteſſero nell'anima di Chriſto, 23. 1. Amor di Dio fù moſtrato ad Abrahamo per mezo del trauaglio, 31. 1. creſce all'aumento delle tribolationi, 33. 2. perche l'amore ſi dipinga ignudo,

Digitized by Google

94. 2. Non stima maestà, iui. è suo proprio trasformar l'amante nell'oggetto amato, 34. 1. vero amore, qual sia, 58. 2. come si proui, iui Il vero amore conuerte in delitie, qualsiuoglia affanno, iui, 61. 1. proprietà di chi ama è il cantare, 59. 2. l'amor brama l'vnione e'l possesso dell'oggetto, 200. Amor dall'inimico a chi si rassomiglia, 60. 1. 2. Non è difficile, e perche, 63. 2. chi l'ama ama sè stesso, 65. 2. amare ed'esser amato, è cosa giocondissima, 60. 1. è l'amore vn dolce Tiranno, 60. 2. Non sà trouar difficultà, 63. 1. l'amor dell'inimico è calamita, che rapisce l'amor di Dio, e de Santi, 67. 2. l'amor si genera per gl'occhi, 102. 1. Il sangue è gieroglifico d'amore, 135. 2. il tesoro dell'amor di Dio stà racchiuso nel campo della Chiesa, 191. 1.

Maggior gratia non può riceuer il fauorito da Dio quanto patire per amor suo, 191. 1. Finezze d'amore, che Sua Diuina Maestà hà dimostrato a gl'huomini, 193. 2. &c. l'amore, che principii tenga, 198. 1. Non ammette diuguagliãza, 198. 1. 200. 1. descrittione dell'amore, 198. 1. 2. &c. Paralleli tra la maestà, e l'amore, 198. 2. &c. 200. 1. 2. &c. l'amore, esclude ogni inimicitia, 199. 1. si trasforma in mille guise, iui. Non osserua nè modo, nè regola, nè ordine, nelle sue operationi, 199. 2. Amor di Dio verso de'peccatori, 198. 1.

L'amor non patisce diuisione, 200. 1. è perfettissimo quando è verso vn'oggetto solo, 199. 2. Dio è il vero oggetto d'amore, 211. 1. &c. L'Amor fù quello, che fece scender Dio quì giù alle basse, 200 2. Se bene ordinariamente amore, e maestà pare, che non conuenghino, iui. Dio maestoso, & amante, 200. 2. &c. Amor di Dio verso le creature anzi accresce maestà a Dio, 201. 2. & ingrandisce le magnificenza Diuina, iui. Effetto dell'amor Diuino, 202. 2. L'amore studia la somiglianza dell'oggetto amato, 203. 2. Sudar dell'orto fù eccesso de amor di Christo, 205. 2, L'amor Diuino spicca sopra modo ne'beneficii verso le creature, 205. 1. L'amor di Dio verso l'huomo fù sì grande ch'hà ingelosito i stessi Serafini, 208. 2. &c.

L'amor intenso supera tutti gl'impedimenti, 211. 1. 209. 2. Amor eccessiuo di Christo in lauar i piedi a' suoi Apostoli, 205. 2. l'amor và sempre accompagnato da gelosia, 207. 1. l'amor Diuino esclude ogni amor proprio, iui. chi non ama Dio, è sicuro di esser prescito, 212. 2. Amor di S. Pietro verso Christo, 224. 1. &c. l'amor di Dio dee esser sempre accompagnato da vn santo timore, 245. 1. amor de' figli inordinato causa de' mali efectandissimi nel mondo, 436. 1. 2. gl'occhi ordinariamente sono istromenti di amore, 455. 2. Amor de'Parenti, se sia maggiore nel Padre ò nella Madre, 508. 1. 2. Amor di Dio verso l'huomo è tale, che non mirò per quello di pregiudicare alla propria immensità, 502. 1. Frà i parti della Diuina Bontà, l'anima rationale singolarmente partecipa del Diuino Amore, iui. 2. l'amor di Dio verso vn'anima particolare è bilanciato con quello di tutto il mondo, 505. 2. la reciprocanza medesima l'amante nell'amato, 212. 1. 2. &c. Vedi Gelosia.

Amplificatione.

Dell'ambitiosa pretendenza di Lucifero, 267. 2. delle miserie dell'Epulone, e delle consolationi di Lazaro, 314. 1. 2. 325. 1. 2. &c. 330. &c. delle commodità di detto Epulone, e delle angustie dello stesso Lazaro, 318. 1. 2. della Bontà, & amor Diuino verso l'huomo, 335. 1. 2. di biasmo della lingua, 364. &c. Delle angustie di vn' agonizante, 463. &c. della dignation di Christo con la Samaritana, 492. &c. Delle qualità del fuoco, 349. &c. del terrore del Giudicio finale, 109 &c. Epilogo d'amplificationi di terrori

Digitized by Google

rori del Giuditio, 122. &c. Delle miſerie, che nel mondo introduſſe la colpa, 129. 2. &c.

Angelo.

Angeli, e Dio ribellarono all'huomo per il peccato, 4. 1. Angelo nel terreſtre Paradiſo a guiſa d'aura temperaua lo ſdegno di Sua Diuina M. 5. 2. Se non foſſero gli Angioli confermati in gratia ſarebbero inuidioſi, perche, 38. 2. Perche l'Angiolo ſcendeſſe nella fornace Babiloneſe, 39. 1. Perche tanti correſſero a portar Lazaro, iui. Perche ſi moueſſe vno a conſolar Chriſto nel deſerto, iui. La cuſpide, che ferì Chriſto era la medeſima qual teneua l'Angiolo nel terreſtre Paradiſo per atterrir Adamo, 70. 1. Gli Angioli, e Dio ſi gloriano della conuerſione de' Penitenti, 165. 2. &c.

In certe coſe nè meno a gli Angioli ſi deue credere, e quali ſpecialmente, 262. 2. Per cacciar Lucifero ſi ſeruirono del Nome di Gieſù; 452. 1. Perche alla loro caduta ſi faceſſe feſta in Paradiſo, e ſi moſtraſſe triſtitia a quella dell'huomo, 451. 2. L'Angelo non poteua naturalmente conoſcer l'incarnatione del Verbo, nè il miſterio della ſacra Triade, 484. 1. 2. Cognitione naturale dell'Angelo, iui. Perche l'Angiolo annuntiando la naſcita del Redentore ſpecificaſſe per ſegno, eſſer auuolto frà panni, 498. 2. &c.

Angustie.

Di vn'agonizante ſopra ogni altra grandiſſime, 463. 2. &c.

Anima rationale. Animo.

L'anima vien accumulata di gratia per mezo de' trauagli, 52. 2. L'animo affitto, e triſto vien facilmente derelitto dallo ſpirito, 20. 2. Suffragi dell'anime agonizanti, 462. &c. Anima rationale, e ſuo pregio, 491. &c. 580. 2. Da che maggiormente s'arguiſce, 50. 2. 1. Sua bellezza, 503. 2. nella ſua creatione equipara ta alla produttione dello Spirito Santo, 509. 1. è delitie della Diuina Maeſtà, iui. 2. più pregiata dà Dio, che gl'Angioli, 508. 1. Chriſto gode per la ſalute di vna ſola, come per quella di tutto il mondo, 507. 2. Anima rationale tipo delle diuine grandezze, 503. 2.

Paralelli tra l'anima rationale, e le qualità di Dio, 503. 2. &c. Tra le opere marauiglioſe dell'Altiſſimo l'anima rationale coſpicuiſſima, 504. 2. &c. è ſtimata più da Sua Diuina Maeſtà che la gratia, 507. 2. Paralelli trà lo Spirito Santo, e l'anima, 509. 1. Maggior prezzo a Chriſto fù lo ſtudio di ſaluar l'anime, che i guai della ſua Santiſſima Paſſione, 501. 2. Amor di Dio verſo d'vn'anima è bilanciato da quello di tutto il mondo, 505. 2. &c. Moralità ſopra la materia dell'anima, 509. 2. &c. Epilogo. de' pregi dell'anima rationale, 610. 1. 2.

Preggio dell'anima rationale ſi arguiſce dal renderla Dio capace di sè medeſimo, 502. 1. La creation delle creature viſibili drizzata a beneficio dell'anima rationale, iui. 2. Ella tien del Diuino, 510. 2. Dalla premura, a che tien il Diauolo di rouinarla arguir ſi può la ſua ſtima, 511. 2. è più degna del Ciel Empireo, 502. 2. &c. Creation di lei fù conſeglio ſpeciale della ſacra Triade, 503. 1. 2. Tra le operationi più conſpicue della Diuina Bontà, & onnipotenza, l'anima rationale partecipa ſpecialmente del Diuin'amore, e con modi ſingolari, 502. 2. E vn'abiſſo di deſiderio, e non può ſatiarſi ſe non con Dio medeſimo, che è abiſſo di perfettione, e di bontà, 223. 2. &c.

Antico. Anticamente.

Nell'antica Legge Dio apparue molte volte

Digitized by Google

volte agli huomini, mà velato, e coperto, 193. 1. Anticamente si daua la pace nel fine della Messa ad ogn'vno fuor che a' cortigiani, perche, 284. 1.

Antioco.

Antioco, e sua morte, 247. 1.

Apelle.

Fù Pittore inimitabile, 291. 1.

Applauso.

Deue esser fuggito da chi fà professione di bontà, 290. &c.

Apologo. Apologia.

Apologi dell' Ambitione, 263. 1. 2. &c. Dell'ambitioso, 269. 2. &c. Apologia del Demonio. 193. 1. 2. &c.

Apostolo. Apostoli.

Perche furono prohibiti in ciò, che Christo medesimo all'occorrenze non volle osseruare, 494. 1. 495. 2. Samaritana fù Apostola di Christo, 186. 1. Qual fù la causa dell'horror degli Apostoli sù'l Tabor, 229. 2. Perche l'Apostolo specificando i vitii dia l'vltimo luogo all'ingratitudine, 407. 1. Suoi Epiteti, 186. 2. 169 1. Fù allegrezza, e sollieuo della Chiesa militante, 186. 2. motiuo degli Apostoli circa la curiosità di maggioranza, 277. 2. 278. 1. sospetto de' medesimi sopra di Pietro, &c. 278. 1.

Aquila.

Di Ezechiele figura degli Ambitiosi, 275.

Arca.

Perche Dio a quella di Noè volle al di fuori per se stesso rattoppare i buchi della medesima, 481. &c. Preseruò Noè, &c. 351. 1

Ardire.

Santo di Maddalena quando in casa del Fariseo andò a trouar Christo, 186. 1. Della Samaritana quando esercitò l'officio degli Apostoli, iui.

Argomento, Argomentare.

Della gran Misericordia di Dio è la grauezza del peccato, 9. 2. Dall'esser venuto Dio dal Cielo in terra per l'huomo, s'argomenta che la rational creatura sia Tesoro, e delitie dell'Altissimo, 212. 2. Dagl'istessi fauori, e gratie a quella concessi, s'arguisce l'ingratitudine estrandissima della medesima, quando se ne rende indegna, iui. &c. Argomento del Demonio sopra di Christo battezato, e digiunante, 84. 1. 2

Artefice.

Grande è quello, che ristringe il tutto in picciol giro, 11. 2. opere conspicuissime del sopradetto Artefice, 412. 1. 2

Assalonne.

Fù ambitioso e auaro, 270. 2. sua morte non casuale, ma dal giudicio giustissimo di Sua Diuina Maestà determinata, 144. 2. Descrittione di quella, 250. 2

Assalto.

Quelli dell'infernal Nemico, a' giusti specialmente apportano profitto, e salute, 197. 2

Assuero.

E sua gratitudine memoranda in Mardocheo, 410. 1. 2

Atei-

Tauola delle Coſe più Notabili.

Ateiſta.

Ateiſta (ò infedele) moſtra eſſere, chi fin'all'vltimo de' giorni differiſce operar bene, 256. 1. Vedi Heretico.

Atto, Attione.

Atto prattico di chi differiſce all'vltimo de giorni il far penitenza, 247. 1. 253. 1. 2. &c. vſque ad 260. 1. Atto prattico di quei Giouani, che viuono ſenza timor di Dio con ſperanza di far bene in vecchiezza, 256. 2. Attione d'animo Nobile è il perdonar l'offeſe, 56. 2

Attributi.

Vnione hipoſtatica fù ſtudio della Diuina Sapienza, 499. 1. Dio ſopra tutti gli attributi ſuoi ſi pregia di eſſer miſericordioſo, 2. 1 2. La miſericordia è l'eratio di tutte le grandezze Diuine, 2. 2. Dio per mezo della miſericordia manifeſta al mondo la ſua potenza, 3. 1. gli attributi Diuini furono tutti impiegati nella creatione d'Adamo, 5. 2. gli attributi Diuini gareggiano con la miſericordia per far bene all'huomo, 6. 1. 2. queſta hà l'eminenza ſopra gli altri, 6. 2. 8. 1. e quegli altri ſuperati vengono dalla medeſima miſericordia, 6. 2. queſta ſantita ambitioſa cerca ſopra tutti gli attributi Diuini auuantaggiarſi, 7. 1. Miſericordia Diuina non è ſoggetta alle fieuolezze di compaſſione, iui. Dio non è miſericordioſo ò pietoſo per tenerezza di cuore (paſſione humana) ma *effettiuè*, ſolleuando dalle miſerie la creature, iui.

Giuſtitia Diuina è ſpogliata di paſſione d'ira, e gaſtiga per zelo di rettitudine, 7. 1. Giuſtitia Diuina ſenza fine nel gaſtigare, 7. 1. Miſericordia Diuina ſenza fine nel premiare, iui. Miſericordia Diuina fonda la ſua liberalità non ne' meriti, mà nella Diuina Bontà, iui. Giuſtitia Diuina s'appoggia ſopra ſe medeſima nel diſtribuire la remuneratione, 7. 1. Miſericordia Diuina quando eſercita la ſua potenza ſi ſerue della Giuſtitia, e perche, iui. 2. la Giuſtitia Diuina gaſtiga *citrà condignum*, la miſericordia *vltrà condignum*, e perche, 7. 2. la Miſericordia in tutte le ſue attioni è ſpalleggiata dalla Giuſtitia, 7. 2. queſta ſtà ſempre vnita con quella, iui. ſe s'allontannaſſero vna dall'altra perderebbero il ſuo eſſere, iui. Giuſtitia Diuina tien per ſua Guardia le renebre, 9. 1. Perfettioni Diuine non ſono frà di loro diuiſe, ma ſono eſſentialmente vna medeſima coſa, 5. 2.

Giuſtitia Diuina raſſomigliaſi alla verga di Geremia, 9. 1. Miſericordia di Dio grande ſolamente perche perdona a' peccatori, 9. 2. e tanto più grande quanto più graue è la colpa, 9. 2. eſſendo ambitione di Sua Diuina Maeſtà perdonare le colpe anche più graui, 10. 1. Miſericordia di Dio ſarebbe ſtata otioſa, ſe l'humanità nō ſi foſſe perduta, iui. Immenſità Diuina ſi racchiude che non può capirſi anche dalla vaſtità de' Cieli, 11. 1. e ſi racchiude dentro l'anguſto cerchio dell'Hoſtia con la virtù di poche parole, 11. 2. per mezo della miſericordia, iui. la Diuina Miſericordia è partigiana dell'huomo, iui.

Miſericordia Diuina hà riſtretto tutti i beni dell'immenſità nel Sacramento dell'Altare, 12. 1. Immutabilità vna delle perfettioni più ſingolari di Dio, 13. 2. degli attributi Diuini vno ſingolare, ſi è l'eſſer immutabile, iui. che Dio immutabile in sè, muti l'eſecutione ſecondo la capacità degli oggetti, è effetto della miſericordia, 14. 1. 2. la Miſericordia cangia i peccatori in giuſti, iui 2. Miſericordia paragonata al ſeno di Rebecca, e perche, 15. 2.

Miſericordia di Dio otioſa ſarebbe ſtata ſenza il peccato. 16. 1. Pare che renda colpabile Dio per iſcuſare i pec-

peccatori,16.2. Scienza Diuina racchiude tutte le ſcienze,iui.2. Miſericordia, quando è ſdegnata non è più hoſpitio di Pietà, 272. 2. La Pietà e la miſericordia farà ogni douere l'vltimo giorno alla Giuſtitia, 111. 2. Dio medeſimo negli atti di ſua giuſtitia quaſi atterrito, ritorna frettoloſo ad immergerſi nella miſericordia, 125. 1. anche la penitenza tien virtù di alterare i decreti della Diuina giuſtitia, 164. 1. 2. 166 1. 2. Si come, e la miſericordia Diuina, di cui Dio ſi preggia aſſaiſſimo, 165.2.

L'amor Diuino fù quello, che fè ſcender quì alle baſſe la ſeconda perſona della ſacra Triade, 200. 2. Giuſtitia Diuina viene ſoddisfatta per il peccato d'Adamo con la morte del Figliuol de Dio, 210. 2. Le grandezze della Diuina Bontà in che ſpecialmente ſpicchino, 238. 1. Amplificatione della Pietà, Bontà, & amor Diuino verſo l'huomo, 335. 1. 2. La Diuina Bontà rimunera qualche bene a' triſti in queſto mondo per dar luogo alla giuſtitia in quell'altro, 328. 2. 329. 1. Amore e miſericordia perche combatteſſero nell'anima di Chriſto, 23. 1. Della Bontà Diuina è proprio il concepire, della Giuſtitia il diſtinguere, dell'Onnipotenza il creare, 15. 2. Vedi Dio.

Auaritia. Auaro.

L'Auaritia è figlia dell'Ambitione, 265. 1. Aſſalon ambitioto, auaro, 270. 2. Epulone auariſſimo, iui. Qualità dell'auaro, 271. 1. Iele auariſſimo, 273. 1. Non ſi cura l'auaro di perder il ceruello pur che giunga a' ſuoi fini, 273. 2. &c. Proprietà dell'auaro ſi è l'aſſaſſinare, vſurpare, rapinare quel d'altri, e ſuecchiar il ſangue a poueretti, 271. 1. 2. 275. 2. Vedi tutto il Diſcorſo d'Ambitione.

Auicena.

E ſua opinione, ſeu ſentenza circa del ſonno, 427. 2. Vedi medicina.

Auorio.

Del Trono di Salomone geroglifico della viſione beatifica, 215. 2.

Autore. Autorità.

L'Autore deſideroſiſſimo delle carceri, chioſtri, e ſchiauitù, ò infelicità deſiderabiliſſime de Beati, 231. 1. Per auttorità, & eſempi, anzi per ſcritture la penitenza nell'vltimo de giorni *de raro* è val da, 247. 1. 2. Alla ſola autorità del Pontefice Romano s'aſpetta di riconoſcere, e dichiarare i Santi, 346 1. Chi tien'autorità ſopra altri, deue ſempre poſporre il rigore alla piaceuolezza, e far che queſta, e prima, e ſola ſe è poſſibile habbia luogo, 430. 1.

Auuocati.

Spetialiſſimi, e ſingolari frà gl'altri celicoli ſono a ſeruitio, e ſollieuo degli Agonizanti, San Gaetano, e la Vergine Santiſſima, 476. 2. &c. Quello, che noi hora troviamo noſtro Auuocato il giorno del giuditio ſperimenteremo noſtro Giudice, 111. 2.

Azael.

Traditore, & aſſaſſino per l'ambitione, 278. 1.

B

Babilonia.

PAreri de' Santi Padri circa quel fuoco della fornace chiamata di Babilonia, ed il merito di que' tre fanciulli, 351. 1.

Bacio.

Il bacio è segno d'affetto, & amore, 376.1.

Baldassar.

Baldassare muore improuisamente, 258.1.

Bassezze.

Nelle bassezze, e fieuolezze humane spiccano maggiormente le grandezze della Diuina magnificenza, 499.1.

Bastone.

Bastone di Dauide figura della Croce, 136.1.

Battesimo.

Li morti non sono capaci di questo Sacramento, 189. 1. Argomento del Diauolo sopra Christo doppo c'hebbe hauuto il Battesimo, 84. 1.2. è inualido quando, &c. 189.2. Vedi Sacramento.

Beato. Beatitudine.

I Beati in Patria hanno le doti dell'Angelo, 229. 1. Beatitudine è vn peso, schiauitù, infelicità, martirio, che più s'isperimenta vie più si desidera, 231. 1. 2. &c. Dio è in sè stesso, e per sè stesso infinitamente buono, e Beato. 166. 2. &c. Il Beato in Patria si veste affatto della volontà Diuina, 217. 2. Godono a pieno del più profondo delle delitie di Sua Diuina Maestà, iui. Viue per partecipatione di vita Diuina, 219. 1. Tutta l'heredità del Figliuol di Dio gli è impartita, 220. 1. i Beati in Patria godono vgualmente à pieno dell'eterne delitie, ma *non eodem modo, seu (ad nostram capacitatem) mensurâ*, 218. 2. 232. 2. e questo per la diuersità de' meriti, iui. senza patire non s'arriua all'acquisto dell'eterna beatitudine, 192. 1. questa è inestimabile, e perche, 219 2. qualità del a gloria de' Beati, 215. 1. 2. conditioni necessarie all'acquisto dell'eterna Beatitudine, 238. 2. &c. i cinque spettatori, che hebbe Christo alla sua trasfiguratione sono cinque mistiche statue, che ci additano la via all'eterna beatitudine, 238. 2. li Beati in Patria sono adorni di gran patienza, e come ciò s'intenda, 229. 2. &c. i Beati in Patria sono contapeuoli delle miserie de' dannati ma non questi delle felicità di quegli, e perche, 231. 1. 2. motiuo, che accresce gaudii, & allegrezze a' Beati in Patria, 234. 2. i Beati in Patria chieggono vendetta al tribunal di Sua Diuina Maestà per l'ingiurie fatte da' peccatori alla Diuina giustitia, e come giusta, e meriteuole, 235. 1. 2. la beatitudine dell'anima rationale non è altro, che Dio medesimo, 509. 2. Vedi Gloria, Paradiso, e Riposo.

Belisario.

Patron dell'Imperio, e dall'Imperio viene a necessità sì rigorosa di mendicar vn tozzo di pane, 91. 1.

Bellezza. Bellissimo.

Conditioni della bellezza di vn volto, 216. 2. la bellezza è vna calamita d'amore, 503. 1. apporta gioia al core, iui. bellissime similitudini suasiue alla sofferenza de' guai per i beni, &c. 218. 2. &c. bellissimo capriccio del Nisseno sopra Giacob, ed'Esaù, 227. 1. 2. bellissima similitudine del medesimo per farci apprendere la qualità della gloria de' Beati, 227. 2. &c. bellissima questione frà Teologi, 232. altra sopra materia diuersa dalla prima sopra l'aere, e gli Angieli brut-

Digitized by Google

brutti, 400. 1. 2. altra questione bellissima fra Teologi, 418. 1. 2. Bellezza dell'anima rationale, 303. 1. bellissima altercatione della Giustitia, e della penitenza, 164. 1. 2. bellissima risposta di Tertulliano a certi idolatri, 229. 2. altra questione bellissima, 315. 1

Bene, Beneficij.

Il Bene sforzato è di nissun valore, 20. 1 tutti i mali Dio li permette per cauarne bene, 188. 1. gl'ingrati per ogni poca cosa si scordano de' beneficii, 182. 2. beneficii fatti da Christo a Giuda, e perche, 197. 1. Che fece Dio all'Hebraismo, 407. 2. &c. che Sua Diuina Maestà all'huomo, 409. 2. che Dauide à Saul, 409. 1. Vedi ingratitudine.

S. Bonifacio.

Giustificatione ammiranda di questo Santo, 379. 1

Bontà, Buono.

La Bontà Diuina hà per proprio concepire, la Giustitia distinguere, l'onnipotenza creare, 55. 2. La Bontà vien facilmente abbattuta dalla necessità, 85. 1. la Bontà deue fuggire gl'applausi, 290. 2. &c. la bontà Diuina rimunera qualche bene a' tristi in questo mondo per castigare i loro mali nell'altro, 328. 2. &c. Dio è in se stesso, e per se stesso buono, 166. 2. &c. Dio permette il male ad instruttion de' buoni, 184. 2. i Buoni, conuertendo in bene ogni cosa, dal Diauolo riconoscono ogni virtù, 175. 1. 2 il Buon Ladrone hebbe il Paradiso per niente, 163. 2. &c. nella caduta di Pietro fù portinaio del Paradiso, 158. Vedi Malitia, e Santità.

Bucataio.

Il Diauolo è bucataio dell'Altissimo, 174. 1.

C.

Caduta.

Alla caduta degli Angioli si fece festa in Paradiso, a quella di Adamo nò, e perche, 451. 2

Calice.

Che fosse quello di Christo nell'Horto, 471. 1

Caluario.

Sentenze dichiaratiue, ò espositiue de' Santi Padri nell'*inclinato Capite tradidit spiritum*, 71. 2. &c. 97. 1. fù asperso del Sangue di Christo, 100. 2, Vedi Christo, Croce, Cicatrici, e Sangue.

Cananea.

Perseueranza della Cananea con Christo, 140. 1

Candeliere.

Candeliere d'oro, &c. veduto da Zaccaria, che cosa significhi, 93. 2

Capo.

Di San Giouanni Battista, perche dimandato da Herodiade in vn bacile, 43. 1.

Carestia.

Descrittione del tempo di Carestia.

Carità.

E compassione in chi corregge sempre

Digitized by Google

necessaria,424.1. 428.1.2.431. 1. carità di S. Paolo,e suoi buoni effetti in lui, 187.1

S.Catterina.

Da Siena, perche eleggesse la corona di spine più tosto,che quella di rose, 36. 1.

Causa.

Dell'auuersione de Scribi,e Farisei contro Christo,e primo principio(estrinseco) de suoi stratij,qual fosse, 278.2. &c. Amore fù causa che Dio scendesse dal Cielo in Terra, 200. corpo humano è causa d'ogni trasgressione delle Diuine Leggi, 177.1. è causa che l'Anima calpestando la gratia s'allontani da Dio,e s'accosti al Diauolo,iui.è causa di tutti i vitii,empietà, peccati, e sceleraggini di questo mondo,iui.

Ceneri.

De' mortali per mano Angelica doue saranno nell'vltimo giorno congregate,110.2

Centurione.

Diuiene oggetto dell'amor di Christo per il trauaglio, 30.1. perche il Centurione Euangelico fosse il più fedele,che si trouasse in Israelle,29.2.&c. suoi encomii, iui.

Cerimonia.

Qnelle cerimonie delle Croci sopra l' Hostia,che si fanno dal Sacerdote nella Messa,che significhino, 359.2.

Ceruello.

Senza ceruello è quello il quale impiega il tempo in Tesoreggiar l'ira Diuina più tosto,che gl'eterni beni,243 1. l'ambitione, e l'auaritia impossessato di vn core gli fà perder il ceruello,273.2. &c.

Chi.

Chi non sà errare vsa pietà, e non vsa misericordia chi dell'errore è partecipe, 28.2. chi ama l'inimico viue quieto, chi non l'ama viue affannato, 59.1. chi ama ogni fatica reputa leggiera, chi non ama hà ogni minutia per difficilissima, 63.1. chi vna volta entra nell'Inferno, mai più se n'esce, 152. 2. &c. chi deuoto si ciba del Santissimo Sacramento diuine. ne con ossequio degl'Angioli, Tabernacolo di Sua Diuina M. 159.1. chi hà vera Fede difficilmente trasgredisce i precetti, 168. 2. chi stà sotto la disciplina del Redentore è in sicura speranza di salute,197.1.2

Chi ama Sua Diuina Maestà diuenta vn'altro Dio, 212. 1. chi ama patisce nell'assenza dell'oggetto amato, iui. chi nõ ama Dio è in stato dubbiosissimo di salute,iui. chi vuol entrare al Paradiso, bisogna soggiacia a' patimenti,241. 2. chi dà de' calzi al bene con pensier del futuro incerto, si ritroua alla fine deluso, 243. 2. chi muore in peccato è peggior del Demonio,252.1.

Chi pretende quello, che non deue, perde ciò che possiede, 269. 2. chi nasce matto non guarisce mai, 321. 2. chi viue senza timor di Dio ò è pazzo, ò sospetto nella fede, 332. 1. chi nel suo interno offende Sua Diuina Maestà meritamente nell'esterno da Dio vien punito, 333. 2. &c. chi abbonda in chiacchiere, manca affatto nelle opere,415. 2. &c. chi sospetta mal del prossimo mostra d'esser affatto pieno de' vitii,457.1.

Chiesa.

Chiesa militante si gloria delle tentationi,170.si come e la trionfante, 174.2.

Digitized by Google

174.2. Ne' bisogni della militante Sua Diuina Maestà prouede opportuni Prelati, 186. 2. Dalle persecutioni Dio ne hà cauato la di lei grandezza, 192. 1. Perche a Christo ascendente al Cielo dia il titolo di ammirabile, 230. 1. 231. 1. Trionfante si gloria delle tentationi, e guai sofferti nella militante, 174. 2. cerimonia della Chiesa nelle Croci, che fa il Sacerdote sopra dell'Hostia, che significhi, 359. 2. eccettione in certa cerimonia della Chiesa, che si praticaua anticamente, e perche, 284. 1. L'amor di Dio è vn Tesoro racchiuso nel campo di Santa Chiesa, 191. 1. Nelle solennità maggiori dà il titolo di Signore a Christo, in quella dell'Eucharistia gli dà il titolo di Rè, e perche, 206. 2. &c.

Chilone.

Chilone Lacedemone fù Giudice sì retto, esatto, e giusto, che giudicaua come si suol dir alla cieca, non mirando in faccia ad'alcuno, 111. 2.

Chimera.

Che cosa sia, 448. 1. 2.

Christo.

Fù vn sacco pieno di Diuina misericordia, che doueua aprirsi, &c. 9. 1. Trà due Ladroni crocifisso, esercita con vno la misericordia, con l'altro la giustitia, iui. eleuato dal Sacerdote nella Messa, che significhi, 10. 2. bontà grandissima di Christo in che, 12. 1. per seruitio de' mortali pose più volte in contingenza la sua riputatione, iui, 2. fù tassato d'ignoranza dal Fariseo, 17. 1. si fè vendere per poca moneta, a che fine, 18. 2. Sangue di Christo fè nascer diuersi fiori, 21. 2. Fù Christo sì bramoso della Croce, che accellerò l'vscira dal ventre materno per incamminarsi a quella, 22. 1. Bambino gustaua veder gli stromenti di sua passione, iui. 2. per che scacciasse da sè vna volta Pietro, iui. sollecita Giuda ad effettuare il tradimento, perche, iui. perche s'inginocchiasse a'piedi del traditore, 23. 2. auueditosi dell'ostinatione del medesimo si turba, 24. 1.

Nel giorno del Giudicio si mostrerà sdegnatissimo contro gl'ingrati, 26. 2. perchè mostrasse risentimento co'l suo eterno Padre colà nel Caluario, 32. 2. s'attrista sopra Giuda, e perche, 38. 1. in questo mondo fù sempre trauagliato, 45. 2. non fù riconosciuto per Dio se non nella Croce, 48. 2. perche raccomandasse lo spirito al Padre, 49. 1. perche facesse certa dimanda all'infermo della piscina, 50. 1. 2. cibando Giuda di sè stesso ci diede esempio di amar l'inimico, 66. 1. rese efficaci le sue orationi, e come, 67. 1. perche nell'esalar lo spirito chinasse il capo, 72. 1. 2. &c. perche si ritirasse nelle solitudini, 83. 1. perche volse patir fame, 84. 1. Fù tentato dal Demonio, 85. 2. perche volle esser tentato in necessità, 86. 1.

Riflessione sopra la fame, e certa sete di Christo, 90. 2. Perche cacciasse i profanatori del Tempio, &c. 94. 2. perche risorto non volle esser più tocco da Maddalena, 101. 1. perche chinasse gli occhi alla presenza dell'adultera, 104. 2. e partiti gli astanti subito la licentiasse, iui. perche nella sua Genealogia si gloria anche de' penitenti, 160. 2. Christo maestoso, & amante, 200. 2. &c. in Christo sono due volontà, due nature, ambedua libere, 202. 1. scese dal Cielo in terra per salute de' peccatori, 204. 2. perche conuersasse volentieri con i medesimi, iui. eccesso del suo amore in lauar i piedi a gli Apostoli, 205. 2. prohibisce a Pietro, Giacomo, e Giouanni propalar la sua Trasfiguratione prima d'esser risuscitato, 214. 1. 2. Fù Christo esposto ad ogni stratio, & opprobrio, 278. 2. &c.

Digitized by Google

278. 2. &c. Sua tentatione nel Deserto, 285. 2. &c. è amatore della secretezza, 293. 1. 296. 1. in Croce consegna la Madre a Giouanni, 327. 2. fù, ed'è, amatore della purità, 452. 2. &c. perche chiamasse Giuda per Demonio, 453. 2. &c. vedi Croce, Crocifisso.

Christiano.

Il Christiano per mezo de' patimenti giunge all'eterna Beatitudine, 191. 192.

Cibo. Cibare.

I cibi dell'anima sono del Paradiso. 66. 1 Christo cibando Giuda di sè stesso, ci diede esempio d'amar l'inimico, iui. chi diuoto si cibi dell'Eucharistia con ossequio degli Angioli, diuiene tabernacolo dell'Altissimo, 159. 1.

Cicatrici.

Effetto marauigliosissimo delle cicatrici nel corpo del Redentore, 344. 2. furon argomento della Sua Diuinità. vedi piaga, ferita, e la parola, considerationi.

Cielo.

E incapace dell'immensità Diuina, 11. 1. Non è mondo alla presenza degli occhi Diuini, iui. Cielo Empireo chiamar si può carcere, ma in che, senso, 230. 1. 2. in quello Christo condusse captiua la schiauitù medesima, iui.

Cinque.

Spettatori hebbe Christo alla sua gloriosa trasfiguratione, 238. 2. I cinque portici della Piscina furono figura delle cinque cicatrici del Figliuol di Dio, 345. 1.

Circostanze.

Necessarie a creder, che chi s'accosta a' Sacramenti nell'vltimo de' giorni sia in stato di salute, 262. 1. 2. Vedi conditioni.

Colore.

Di scarlatto simbolo di sangue, 276. 2. l'Elefante alla vista del color rosso s'infuria, 279. colori Rettorici, 306. 2. 307. 1.

Colpa.

Esame de le colpe sarà nell'vltimo giorno rigorosissimo, 112. 1. effetti della colpa quali siano, 132. 2. &c. 139. 1. 2. 167. 1. colpa d'Adamo oscurò i chiarori del terrestre Paradiso, 184. 2. la colpa accieca il cuore, ed'ottenebra l'anima, 185. il fomite restato doppo la colpa facilita a' penitenti il perdono, 195. 1. 2. descrittione della colpa di Giuda, iui. Colpa di Adamo fù infinita, e perche, e come, 210. per la colpa i nostri progenitori furono spogliati de' doni soprannaturali, iui. la colpa scaccia lo spirito di Dio dalle viscere dell'huomo, 207. 1. la colpa è carattere, che s'imprime nell'anima, 251. 2. vedi peccato.

Combattimento.

Dell'amore, e misericordia nell'anima di Christo, e perche, 23. 1.

Communicatione.

Chi partecipa, e pratica con vn'altro communica nelle qualità di quello, 453. 2. &c. Christo communicando Giuda ci diede esempio di amar l'inimico, 66. 1. vedi Eucharistia.

Concul-

Digitized by Google

Tauola delle coſe più Notabili.

Conculcatione.

Il *fatuè* del Vangelo, dice total conculcatione, 441. 1

Conditione.

Delle Creature dimoſtra affatto, che non v'è altro oggetto amabile ſe non Sua Diuina Maeſtà, 212. 1. conditioni, ò qualità dell'eterno Spoſo, 216. 1. 2. conditioni neceſſarie ad vn' inneſto, 419. 2. &c. conditioni neceſſarie alla correttione fraterna, 413. 2. &c. 420. 1. 422. 2. &c. ſino al 424. 428. 2. Conditioni, che deue hauer l'ottimo vino, 432. 1. conditioni neceſſarie all'acquiſto della eterna Beatitudine, 238. 2. &c. ſin'al 240. 2. Conditione della bellezza di vn volto, 216. 2.

Confeſſione.

Effetti della Confeſſione Sacramentale, 370. 2. è Naue, che tragitta l'anima alle ſpiagge dell'Empireo, 249. 2. Riſana i morbi dell'anima, e giuſtifica l'empio, 364. 367. è antidoto contro il Serpente dell'Inferno, 369. 1. Per mezo della Confeſſione Sacramentale ſi riacquiſta la prima gratia, 377. 1. la Confeſſione è più grata a Dio, che qualſiuoglia altra mortificatione, 377. 1. 2. Acquiſta al peccatore ogni bene, 378. 1. Sua virtù è di render anche le pietre figlie della gratia, 378 2. reſtituiſce l'huomo a quel ſtato in cui ſi ritrouauano i noſtri primi Parenti nel Paradiſo Terreſtre, 379. 1. 2. in ogni tempo apporta ſalute, e beneficio all'anima, 369. 1. ſcancella tutte le colpe, 380. 1. toglie a Dio la memoria dell'offeſe, 379. 1. 2. conuerte i vitii in virtù, 380. 1. per mezo della Confeſſione Sacramentale il peccatore diuien Padrone della miſericordia dell'Altiſsimo, 382. 2. &c. ella è prezzo della noſtra Redentione, 382. 1. è Tribunal di miſericordia, iui. 2. è accento graditiſſimo agli orecchi Diuini, 381. 1. per la Confeſſione Nabucco ritornò a ſentimenti humani, ed'al Regno, iui. Moralità ſuaſiua, ed'etaggeratiua ſopra queſta materia di Confeſſione Sacramentale, 387. 1. 2. Vedi Contritione, e Penitenza.

Confuſione.

Intrinſeca, ed'eſtrinſeca de' peccatori nel Giudicio finale, 113. 1.

Cognitione, Conoſcimento.

Conoſcimento delle proprie miſerie captiua la miſericordia dell'Altiſſimo, 185. 2. è neceſſario il proprio conoſcimento per acquiſtar vie più fauori da Sua Diuina Maeſtà, 187. 2. ſenza il proprio conoſcimento, & humiltà facilmente ſi perde la Diuina gratia, iui. Il conoſcimento della Croce inſtruiſce all'intelligenza di coſe immortali, 344. 1. cognitione naturale dell'Angiolo, 484. 1. 2. è neceſſario il conoſcimento di ſe per conſeruarſi in gratia, 187. 2. Vedi Humiltà.

Conſideratione.

Belliſsime conſiderationi ſopra la ferita, c'hebbe Chriſto in Croce, 134. 2. &c.

Conſuetudine.

Nel peccatore partoriſce in lui neceſſaria dannatione, 251. 2. La conſuetudine di peccare difficilmente vien da Sua Diuina Maeſtà compatita, 256. 2. nè alcun Santo ardiſce framiſchiarſi, iui. Vedi oſtinatione, perfidia, habito cattiuo.

Digitized by Google

Tauola delle Coſe più Notabili.

Conſulto.

Di amore, e degli attributi Diuini nel Conciſtoro della Sacra Triade ſopra l'Incarnation del Verbo,210.2

Contradire.

San Tomaſo Apoſtolo contradiſſe all' atteſtation degl'altri Apoſtoli nella Reſurretion del Redentore per corroborare maggiormente in noi la fede di sì fatto articolo,342.2. &c.

Contritione.

Di quello,che non ſi accoſta mai a Dio ſe non al capezzale,246.2. la contrittione nell'vltimo de giorni ordinariamente è di neſſun valore,246.1.2. Vedi Penitenza.

Conuito.

Il Conuito del Vangelo è ſimbolo della Celeſte Gloria,218.1 2

Converſatione.

Cattiua deueſi fuggire,103.2. anche dagl'Angioli, 105.1 2. perche milita contro il merito della ſteſſa innocenza,106.1 2. ed il conſeruarſi in quella incontaminato è ſolo dell'Onnipotenza Diuina,iui. Vedi male pratiche.

Core.

Il Core di Chriſto fù ferito d'amore ſin dall'eternità, 208.2. è il primo ad eſſer oppreſſo dalla malinconia, 20.1. cuore maligno è incapace di miſericordia,26.1. il Cuor non può viuere ſenza amore,58.1.2. Doue ſtà il teſoro,iui è il core,212.2. il cor macchiato di colpa è più abbominеuole a Dio dell'Inferno,206.1

Correggere, Correttione.

Il Figliuol di Dio venne dal Cielo in Terra per correggere il mondo, 418. 2. &c. Perche Sua Diuina Maeſtà non correſſe ſubito Dauid adultero, nè Chriſto ſubito Giuda mormoratore,420.1. correttione fraterna,412. 1.2. è catena amoroſa, che attrahe il Cuore a' ſuoi doueri,413.1. è precetto Diuino, iui. 2. il correttore, cioè chi corregge, deue raſſomigliarſi al gallo,420.2.conditioni neceſſarie alla correttione fraterna,413 2 414. 1. 2. 420.1. 428.2. 422.2. 423.1.2. 424. 1.2. Vedi tutto il Diſcorſo.

Corpo.

Beato in Patria tien le doti dell'Angelo, 229.1.2. morbi del Corpo per il più ci vengono dalle infettioni dell' anima,131 1. deſcrittione del Corpo humano, in quanto a'coſtumi, 176. 1. 2. &c. il corpo è nobiliſſimo domicilio dell'anima, 176.1. corpo humano è ſcuola di tutte le virtù,176.1. 177.2. 184.1.2. è berſaglio di tutte le diſauenture, 176. 1. E ſtromento dell'inimico infernale per rouinar le anime,iui.2.il Corpo humano ritrahe l'anima da' beni eterni, iui. è cauſa della tragreſſione delle Diuine Leggi, 177 1. è cauſa che l'huomo s' allontani da Dio, e s'accoſti al Diauolo, iui. è cauſa di tutte le ſceleraggini, che in queſto mondo ſi commettono, iui. Sotto manto di ſtretta amicitia è inimico inteſtino, è fieriſſimo dell'anima, 177.2. Sentimenti, c'hebbero i Santi circa il corpo humano, 177. il Diauolo nella ſcuola del corpo con la dottrina de' peccati inſegna la pratica della Filoſofia, e Teologia Morale, 177.1 il Corpo di Chriſto fù Corpo Reale non fantaſtico, mattematico, ò altro diuerſo dall'humano,189.1. Corpo d'impreſa,281.1

Cor-

Digitized by Google

Corsaro.

Fatto prigione dal grande Alessandro, e ciò che occorse,93.2

Corte, Cortigiani.

De Grãdi è vna selua di fiere mostruose, 283.2. è campo agitato da venti dell'inuidia, 282. 1. Cortigiani anticamente erano priui di certa cerimonia publica di Santa Chiesa, e perche, 284. 1. Madre de Zebedei quantunque pouera, esperta cortigiana,286.2

Corno.

Non fù mandato più ad'Elia, mà vn' Angelo, quando perdonò à Iezabel, 73. 2

Costumi.

Dissimilissimi hebbel'Epulone da quelli d'Abramo, 315.1.2. Per i costumi de figli si conosce le qualità ordinariamente de Padri,315.1.

Creatione. Creatura.

La creatione dell'humana Creatura fù fatta con estraordinaria diligenza, 3. 2. Rese ammirabile l'Onnipotenza dell'Altissimo, 87.1. La creatione delle visibili è drizzata a beneficio dell'anima rationale,502. 2.l'Anima rationale è creata pure non *de nihilo*, ma della più intima sostanza di S.D. Maestà, 508.2. &c. l'humana creatura costa a Dio,se non nella creatione, almeno nella Redentione trauagli,fatiche,e patimenti, 510.2. anzi la vita medesima, iui. creatione dell'anima rationale fù più solenne di quella degli Angioli 508 2. Attingẽza creata non può comprendere le qualità dell'eterna gloria,228 1.

Le creature sono fauoreuoli a' buoni, inimiche a' tristi, 138.

Criminalisti.

Quali saranno quelli dell'vltimo giorno, eclameranno vendetta contro chi trascurò il Sacramento della Penitenza,240.2

Croce, Crocifisso.

Fù desiderata da Christo fin dall'eternità, 21.2. fù figurata daile ali de Serafini veduti da Esaia, iui. Venne figurata dalla Scala di Giacob, 22. 1. Fù bramato da Christo dall'instante di sua concettione, iui.La Vergine Santissima fù chiamata Croce e perche, iui. Christo nel seno materno si pose in forma di Croce,iui.Croce formata nelle paglie del presepio, iui. Venne formata da' Serafini innanzi il Trono di Sua Diuina Maestà,e perche, 38.2. Croce di Christo imperscrutabile Sacramento, 337.2. il conoscimento della Croce instruisce all'intelligenza di cose immortali, 344.1. La Croce è Sacramento, che santifica l'huomo,346.1.2

Perche Christo non scendesse di Croce alla dimanda degl'Hebrei, 499.2. Il bastone di Dauide fù figura della Croce, 136.1. Per manifestar l'onnipotenza di Christo fù bisogno venisse crocifisso, 354. 2. &c. Christo per la Croce sacrosanta mostrò la sua Diuina Potenza in debellare,e beneficare, 356.1. Dimanda degl'Hebrei a Christo Crocifisso per contrasegno del suo esser Diuino non era sufficiente per conuincer l'incredulità loro.499.2. Vedi Cicatrici,e Sangue.

Crudeltà.

L'Ambitione è radice, seme, principio, origine, e causa di ogni crudeltà, e lite,277.1.

Cura.

Cura di vn'infermo descritta nella per-

persona di Christo appassionato,20.1 21.1

Curiosità.

Vitiosa peccato grauissimo, 439. descrittione di questo sì fatto vitio,439. 1.2. &c. è seme di zizanie risse, inquietudini,e discordie,440.2. curiosità vitiosa è conculcatrice de Diuini precetti, 441. Gliosa in male la santità medesima, iui. I Farisei, e Scribi dell'antico Hebraismo curiosissimi, 440. 2. La curiosità vitiosa tiene gl' occhi per veder il male,ed'è cieca per veder il bene, 449.1. anzi ritorce il ben medesimo a cattiuo sentimento, 441.1.450.1.

Il vitiosamente curioso è Argo ne' fatti altrui,talpa ne' proprii,448 1. si veste sempre con manto di finta santità, 447. 1. il zelante hipocrita simile al Cocodrillo, iui. 2. gli osseruatori de fatti altrui per natura otiosi, e come tali pieni di tutti i vitii.447.2.&c.

Gli occhi posticci sono geroglifico di vn vitiosamente curioso, 448.1. anche si può assomigliar alla chimera, perche accoppia il suo otio, e vitii al finto zelo, iui. eruditioni biasimanti la curiosità vitiosa, 441.2 indagar i fatti altrui è officio proprio di Lucifero,442.1.452. 1. curiosità causa della prima tentatione,e della caduta d'Eua, 443. 1. esempi amplificatiui il biasmo della curiosità vitiosa,446.1.

Osseruationi diuerse d'alcuni Sacri Dottori circa la malitia d'vn vitiosamente curioso, 444. 2. qualità d'vno vitiosamente curioso,iui,2.&c. Epiteti aggiustati al Demonio di questa sorte di bestia,444.2. &c. il mormoratore è vitiosamente curioso tira a sè l'abominatione del Cielo, e della terra, di Dio, degli Angioli, e degli huomini,445.1.

D

Dannato.

NEll'inferno conoscerà necessariamente Dio per Giudice, mentre non l'hà voluto riconoscer quì per Padre,312.1.vedi Inferno.

Dauide.

PErche di trè gastighi eleggesse la peste,28.2.temendo la Diuina giustitia fà ricorso alla misericordia,9.1. perche fosse permesso a Dauide mangiar il pane di propositione, 42. 2. venne colmato di gratia,e perche, 65.2. patendo ingiurie diueniua forte,cangiandole,diuentaua debole, 68. 1. perdonando a Saul fù più potente di Mosè, che fece scaturir da vna selce l'acqua, iui. fù più celebre perdonando al nemico,che vccidendo Goliat,iui. stimò d'honorar più la Maestà Diuina con perdonar a Saul, che co'l por in esecutione le Diuine parole, 79. 2. lasciati gli altri titoli douuti ad vn gran Rè si sottoscriueua perdonatore dell'inimico, 76.2.

Per esser vicino alla casa di Bersabea commisse l'adulterio,99.2. Fà sensata oratione,131.1.si dedica alla penitenza,153. 2. la sua penitenza lo rese Santo colpicuissimo,186.1. prudenza di questo Santo Profeta, 260. 1. Dauide contro Goliatto figura del fedele timorato di Dio contro il Demonio, iui. perche cadesse, come huomo in certa miseria,e colpa,420. 1. piange sensitiuamente la morte di Abner.456.1.2.vicino a sua morte di che risolutioni prouegga,459.2.

Deicida.

Deicida si può chiamar il peccatore, e perche,167.1.

Deli-

Digitized by Google

Deliquio.

Del Redentore, e perche, 469. 1.

Delitie.

L'anima rationale pare ſia l'idolo, e le delitie di Dio medeſimo. 509. 1. 2. la grandezza della Diuina M. ſpicca aſſai in ſolleuare alle ſue ſteſſe delitie l'huomo nel verme della terra, 238. 1. vedi Dio, e Amore.

Demonio. Diauolo. Diabolico.

E prouidenza di Sua Diuina Maeſtà, che il Demonio ci tenti, 170. 1. fù vccifo dalla ferita del coſtato di Chriſto, 70. 2. in mille forme ſi cangia a danno de' mortali, 82. 1. 2. &c. Gode cimentarſi con ſoggetti riguardeuoli in ſantità, 83. 2. ciò ſeguì in Giob, 84. 1. e in Chriſto, iui. 2. &c. alcuni ſpiriti vengono condennati in mezo all'aria, e perche, 315. 2. perche Chriſto daſſe il titolo di Demonio a Giuda là nel cenacolo, 454. 1. a che fine porgeſſe pietre a Chriſto nella tentatione, 92. 2 tentandoci ci fà più ben che male, 171. 1. 173. 1. traſtulli ſuoi, chi ſiano, 256. 1.

Suo mal grado è miniſtro principaliſſimo di Sua Diuina Maeſtà, 171. 1. &c. le ſuggeſtioni diaboliche ci dourebbero ſeruire di ſprone per ricorrere all'aiuto del Cielo, 170. 1. dalle tentationi diaboliche i buoni argomentino la ſtima dell'altra vita, 171. 1. le tentationi diaboliche raffrenano i buoni negli atti di virtù, 171. 1. 173. 2. è maeſtro di ſeruitù, 171. 1. capomaſtro d'Architettura, iui, 2. Agricoltore, iui. Capitan Generale, 172. 1. Chirurgo, iui, 2. Caualleriz̃o maggiore, 173. 1. Magaziniero, e Bucataio dell'Altiſſimo, 174. 2. anzi maeſtro di virtù, 172. ed anco Giardiniero, 174. 2. Guariſce i pazzi della Chieſa militante, 173. 2. i Santi dell'Empireo riconoſcono i fregi più coſpicui dal Demonio, 171. 1. &c. vſque ad 174. 2. il Diauolo è cauſa di tutti i beni, che gode l'huomo giuſto in queſta, ed in quell'altra vita, 175 1. Egli e il miſtico Leon di Sanſone, che produce, &c. dell'amor di Dio, 174. 1. &c.

Nella ſcuola del cerpo con la dottrina de' peccati, Maeſtro, e Dottore celeberrimo inſegna prat car la Filoſofia, e Teologia morale a gli huomini, 177. 2. è Orefice, che hà ingioielato le corone de' Santi più grandi, 193. 2. Diauolo ſapientiſſimo, 285. 2. nella tentation di Chriſto, ſciocco, iui. il Diauolo con tutta la ſua ſcienza non potè penetrare il miſtero dell'Incarnatione, 84. 1. por in cattiuo concetto il ſuo proſsimo è pragmatica diabolica, 457. 1. non più ſi deue chiamar Lucifero, ma mortifero, perche, 185. 2.

Denaro.

Che trouò San Pietro in certo peſce è figura del prezzo dell'humana Redentione, 38. 2. 1. l'elemoſina è denaro con cui ſi mercanta l'eterna gloria, 239. 1.

Deſcrittione.

D'Adamo nel ſtato dell'innocenza 289. 1. della colpa, 128. 1. del tempo di careſtia, 131. 1. del corpo humano in quanto a' coſtumi, 176. 1. &c. del peccato di Giuda, 195. 2. dell'amore, 198. 1 &c. della Maeſtà, iui. del trono di Salomone, 215. 2. delle metamorfoſi di Lucifero a danno de' mortali, 82. 1. &c. del paſſaggio di San Pietro dalla barca peſcareccia alla Naue di Santa Chieſa, 224. 1. della morte di Aſſalone, 250. 2. dell'ambitione, & ambitioſo, 263. 1. &c. della temerità di Goliatto, e del valor di Dauide, 135. 2. &c. de' fregi della pittura, 290. 1. &c. deſcrittione ampliſicatiua

Digitized by Google

delle qualità del fuoco elementare, 349.2.&c. de' vituperi della lingua, 364. 1. &c. dell'opere del supremo Artefice, 412. 1. del Gallo quando è in colera, 416.2. della vitiosa curiosità, 439. 1. &c. dell'humane miserie, 462.1.&c. d'vna Naue in tempestose procelle, 480. 1. di Christo fatigato dal viaggio 491.1. della cura di vn grauemente infermo nella persona di Christo appassionato, 20.1.&c.

Desiderio. Desideroso.

Della Beatitudine è Santo, e buono, 238.2. desiderio di vendetta è peccato grauissimo, 235. 1. San Gio: Chrisostomo desideroso delle carceri di San Paolo, 231. 1. l'Autore ansiosissimo di quelle dell'Empireo, iui.

Desperationi.

Quelle di questo mondo ci sollecitano al patrocinio di Sua Diuina Maestà, ed'al desiderio de'beni eterni, 182. 1. disperation di Giuda fù per quell'altra vita, 196. 1.

Destrezza.

E necessaria in chi corregge, & in che consista, 423. 1.

Differenza.

Trà il digiuno di Christo, di Mosè, & Elia, 84.2

Didageone.

Fù vccisо, ma il di lui figlio per sentenza de Giudici vccidendo l'vccisore Egeone vendicò la morte del Padre, 111. 2

Digiuno.

Di Christo, e paralello con quello d'altri, 84.2. Christo nel suo digiuno fingendosi necessitoso diede occasione, e materia al Diauolo di tentarlo, 86. 1

Dignità.

Grandissima della Natura humana hauer di sua stirpe la Madre di vn Dio infinito onnipotente, &c. 193. 1. le Dignità di quà giù più eminenti si conseruano co'l sangue, 276.2

Dilatione, seu Differimento.

Quello il quale dilata, e differisce di far bene, anzi di lasciar il male, fino all'vltimo de suoi giorni; mostra di non hauer senno, 247.2. chi differisce, e dilata la Confessione fino all'vltimo de suoi giorni come le Vergini pazze, vorrà, e non potrà, potrà, e non vorrà; come, e perche, 250. 1. &c. Dio differisce, & esaudisce, e perche, 483. 2

Diletto.

Si succhia dalle mammelle del Diauolo, 103.2

Dimanda.

Degli Hebrei a Christo per contrasegno del suo esser Diuino, che scendesse di Croce, non era sufficiente per conuincerli, 499.2

Dina.

Dina figlia di Lia perse la Verginità per vno sguardo, &c. 102.2

Dio, Diuinità, Diuino.

Per la penitenza si muoue a perdonare a' peccatori, 1.2. sopra tutti i suoi attributi si pregia di essere misericordioso, 2.1. per natura è clemente, 2.2 è sempre inchinato a beneficar gli huomini, 2.2. per mezo della misericor-

Digitized by Google

cordia manifesta al mondo la sua potenza, 3. 1. Hà creato l'vniuerso con vn sol cenno, 3. 1. per la colpa si ribellò all'huomo, 4. 1. caminaua a passi lenti nel Terrestre Paradiso per dar tempo ad Adamo di rauuedersi, 4. 2. pianse la caduta di Adamo, 5. 1. chiamò Adamo con strepito per atterrirlo, e porlo in fuga, affine di farne preda, 5. 2 quanto più graui sono le nostre colpe altrettãto ambitioso è egli di perdonarci, 10. 1. quantunque impercettibile dal mondo tutto, si rende tuttauia prigioniero all'huomo nell'Hostia Sacrosanta, 11. 2. quando si dimostra pietoso è santamente ambitioso, 12. 2.

Fù tanto bramoso della salute dell'huomo, che volle morire per guadagnarlo, 12. 2. Perche a' Profeti si sia lasciato vedere corteggiato da' Serafini, ed à Giacobbe nella cima, e nel piede di vna scala, 13. 1. mai si muta, 14. se bene secondo la capacità de' soggetti varia, e diuersifichi l'esecutione de suoi decreti, sentenze, ò minaccie, 14. 1. è mutabile nella sentenza se l'huomo emenda la colpa, iui. perche accompagnasse Adamo con Eua, 16. 1. nella creation del mondo, dal settimo giorno s'impiegò a formar cose Diuine, e quali, 15. 1. è incapace di piangere, &c. 15. 2. Rise al peccato di Adamo, come, e perche, iui. hà più tosto voluto, che vi fossero più huomini da beneficarsi se ben peccatori, che vn solo senza colpa, 16. 1

Contiene in se tutte le scienze, 16. 2. Perche fingesse non sapere i peccati delle Città di Pentapoli, 16. 2. non cura di esser tacciato d'ignorante pur che si dimostri misericordioso, 17. 1. seguita l'huomo quando si tratta di communicargli la sua misericordia, 17. 2. &c. viene simboleggiato nel Padre dal Figliuol Prodigo e nel Pastore, che cerca la pecorella, 18. 2.

Doppo il peccato di Adamo girò per il Paradiso Terrestre affine di trouare vn legno proportionato per la Croce, 21. 2. desideroso della Croce, comparue a Giacob abbracciato alla Scala in figura di essa, 22. 1. non tanto è pietoso quanto Giusto, 26. 2. quando si dimostra benefico all'hora maggiormente deue temersi, 27. 1. Dio non tanto ambitioso di beneficare, quanto che di gastigare, 28. 2. Dauide voleua più tosto hauer da far con Dio, che con gli huomini, iui. perche Dio nel principio del Mondo passeggiasse sopra l'acque, 49. 2. Dio vien dimostrato dal trauaglio, 52. 1. nella caduta di Adamo volle più tosto esser tassato per bugiardo, che per vendicatore, 77. 2. &c. Perche non sentisse le discolpe del Serpente, vdite quelle di Adamo, ed Eua, 96. 1. 58. 1

Dio negli atti di sua Giustitia quasi atterrito corre frettoloso ad immergersi nella misericordia, 125. 1. secondo la dispositione del soggetto adopera ò la destra di sua pietà, ò la sinistra di sua giustitia, 129. 1. 133. 2. &c. 162. 1. Tien cura particolare de suoi, 133. 1. Dio tiene il libro della vita, i peccatori quello della morte, 141. 2. si porta con noi, come noi con lui, 149. 2. &c. non opera la salute di alcuno senza la cooperatione di quello, ne questi può attingerla senza l'aiuto di questi, 162. 2. Dio si pregia assaissimo per l'attributo della misericordia, 165. 2. vien descritto da i Santi Padri.

Quiddità di Dio è esser in se stesso, e per se stesso infinitamente buono, e beato, 166. 2. &c. è principio effettiuo causale, ideale, e finale, iui. per le colpe vien priuato degli effetti di sua bontà, e di quei riscontri, che dalla creatura, se gli deuono, 167. 1. consegna i suoi cari nelle mani del Diauolo, e gli cinge di tribolationi per renderli nelle virtù più perfetti, 179. 1. dà potestà al Demonio sopra de buoni per esercitarli, e per accumularli

Digitized by Google

larli di meriti, e gratie, iui. guſta ſommamente della purità dell'anima, 181. 2. permette il male ad inſtruttione de' buoni, 184. 2.

Ne' biſogni della ſua Chieſa proueде di Prelati opportuni, 186. 2. Viſita i ſuoi con infeſtationi grandiſſime, e perche, 187. 2. maggior gratia non può riceuer vn fauorito di Dio, quanto che occaſione di patir per ſuo amore, 19. 1. hà conſeruato il bene della grandezza di ſua Chieſa dalle perſecutioni de' Tiranni, & dalle infeſtationi de' nimici, 192 1. &c. apparue nell'antica legge molte volte a diuerſi Profeti, ma molto coperto, e velato, 193. 1. diſpenſa i più eminenti gradi di gratia, e di gloria a chi ſi rende forte nelle tentationi, 194. 2. ſouerabonda di gratie con chi riconoſce la propria baſſezza, 194. 2. Che Dio s'incarnaſſe, fù effetto d'amore, 202. 2. Anche nelle più fiere ed'eſecrande oſtinationi, e malitie, non manca di ſomminiſtrar tutti que' aiuti, che ſono più proprii, 197. 1. maeſtoſo, & amante, 198. 1. 270. 1. &c. infuſe il ſuo ſpirito in Adamo, e perche, 207. 1. Dio ſolamente è il vero, e proprio oggetto d'amore, 211. 2. &c. ſi veſtì della natura humana per communicargli ſpecialiſſimamente il ſuo diuin amore, 212. 2. Communica a' Beati ogni ſua delitia, e teſoro, 217. 1. vuol i frutti della penitenza, 246. 2. è pronto in ogni tempo imparti a' penitenti la ſua gratia, ma niuno deue fidarſi del futuro, 250. 1. quando imparte la ſua gratia ad alcuni di quelli, che ſolo nell'vltimo de' ſuoi giorni l'implora, fa vn miracolo de più ſtupendi di ſua onnipotenza, 254. 2. &c. appreſſo Dio perde il merito chi ſtudia l'applauſo nelle buone opere, 298 1.

Dio non eſeguì ſubito per il peccato la ſentenza di morte, per maggior tormento, e gaſtigo, 310. 2. vien conoſciuto per Giudice dalli d annati, mentre non l'hanno voluto riconoſcer per Padre, 312. 1. contro il Filoſofo, maggiormente manifeſtò Dio la ſua grandezza quãdo ſi compiacque communicar con gli huomini, 337. 1. è ſommo bene da per sè, 360. 1 immento, iui. ſi pauoneggia di magnificar la ſua Bontà nella giuſtificatione dell'empio, 380. 2. 383. 1. è pietoſo, e per materia, e per emulatione, 384. 1. 385. 1. benefico, 386. 1.

Priua tal'hor l'huomo di ſue gratie, quando, e perche, 403. 1. &c. perche non correſſe ſubito Dauid adultero, ma Giuda mormoratore, 420. 1. Egli medeſimo è zeloto della riputatione degli huomini, 458. 1. 460. 1. eſaudiſce tutte l'orationi, ma ſpecialmente per gli agonizanti, 482. 2. Manda de' trauagli per conuertirli in bene de i mortali, 494. 2. oltre della gratia giuſtificante arricchiſce il penitente di fauori coſpicuiſſimi, 507. 2. pare, che le di lui delitie ſia l'humana creatura, 509. 2.

Diuina gratia nell'hora della morte neceſſaria, 469. 1. ſe Dio non abbreuiaſſe quel punto, paſſerebbero in ſtato diſperato di ſalute, iui. Amor Diuino fù quello, che fece ſcender il Figliuol di Dio dal Cielo in terra, 200. 2. non v'è coſa più dolce della legge Diuina, 60. 1. giuſtitia Diuina retta, & inalterabile, 164. 1. ſolo la penitẽza la muoue, iui. 2. 166. 1. il conoſcimento delle proprie miſerie conſerua la Diuina gratia, e ci rende habile a' celeſti fauori, 187. 2.

La Diuinità ſoccorſe Chriſto nella ſua Santiſſima Paſſione, 20. 1. le grandezze della Diuinità di Chriſto ſi riconoſcono nelle baſſezze dell'humanità ſua Santiſſima, 499. 1. Chriſto ſtimò vgualmente la Diuinità, e la Croce, 357. 1.

Dionifio.

Rè di Sicilia per neceſſità diuenne Maeſtro di Scuola, 91. 1. modo ſuo ſtrauagante di mortificar delicatamente, 281. 2

Diſce-

Digitized by Google

Diſcepoli.

Del Taborre, perche cadeſſero, à quella voce del Cielo in Terra ſemimorti, 229.2.27.1. perche Chriſto a' Diſcepoli non laſciaſse toccar la figlia di certo Principe riſuſcitata, ma comandò loro gli daſſero da mangiare, 100.2

Diſauuentura, Diſaſtro.

Trà tutte le diſauenture di queſto mõdo la più grande è la ſchiauitù, ò prigionia, 230.1. le diſauenture ò diſaſtri, ò rouine improuiſe ſono più ſenſibili di quelle fatte a tempo, 307.2. 309. 1. 310. 1. Diſauenture di Adamo, che gli auuennero per la colpa, 4.1.

Dolore.

I dolori di vn'agonizante ſono ſimili a quelli dell'Inferno, 472. 2. i dolori dell'agonia di Chriſto furono acerbiſsimi, 473.2. Vedi agonizante.

Donna.

E ſtromento dell'Inferno per rouina anche de i grand'huomini, 181. dalla Donna procede il peccato dell'huomo, come la tignuola dalle veſti, 99. 1. la Donna è faciliſſima ad eſser ſuaſa dalle diaboliche ſtuzzicationi, 182.2. la Donna è per natura ſtizzoſa. iui. deſcrittioni delle ſue vanità, 281.1. Goloſa, e vana, iui.

Doni.

Per la colpa del Terreſtre Paradiſo furono i noſtri primi parenti ſpogliati de doni ſoprannaturali, 210. 1. ſenza l'amore non ſi può partecipar le gratie Diuine ne i Celeſti doni. 212.2. dalle donationi di Sua Diuina Maeſtà ſi arguiſce l'ingratitudine eſecrandiſſima di chi ſe ne rende indegno, 212. 2. &c. li doni naturali vengono al Diauolo tal'hora limitati, 84.1. Doni eccesſiui fà di sè al peccatore la Diuina miſericordia, 10. 2. Vedi Fauore, e Gratia.

Dottore, Dottrina.

Il Diauolo nella Scuola del corpo con la dottrina de peccati inſegna Dottore celeberrimo all'huomo, &c. 177.2

Dubbio.

Belliſſimo de Santi Padri circa il merito de fanciulli poſti nella fornace di Babilonia, onde con diuerſi pareri ogn'vno eſprime il ſuo concetto, 350 1.2. 351.1.2

E.

Eccesſo.

Eccesſo dell'amor di Chriſto fece lauar i piedi agl'Apoſtoli, 205.2. Il ſudor di Chriſto nell'Horto fù eccesſo degli eccesſi del Diuino amore, 205.2. Vedi Amore.

Effetti.

Della pouertà, e neceſſità, 86.2. dell'vltima voce che vſcì dalla Bocca di Chriſto, 120.1. del peccato è renderci tante beſtie, 145.2. che Dio s'incarnaſse fù effetto di amore. 202. 2. vnion di Dio con l'huomo mediante l'Eucariſtia Sacroſanta è effetto del ſuo Diuino perfettiſsimo, e geloſiſsimo amore, 207.2. della gratia è portar chiarori eterni all'anima, 185. 1. della colpa acciecar il core, & ottenebrar la mente. iui. effetti ſcelerati dell'inuidia. 282.1. della Confeſſione Sacramentale, 370.2.

Ef-

Efficacia.

Del Sangue di Christo sparso in Croce, 489.2. Della Croce di Christo è sufficientissima per tutti, se ben pochi partecipano i di lei frutti, 507. Vedi Cicattici, Croce, e Sangue.

Elefante.

Alla vista del sangue più s'infierisce, 279.1.

Elementi.

Se ben frà di loro contrarii ci danno motiuo ed esempio di amar l'inimico, 64.1.

Eleuatione.

Dell'Hostia, che significhi, 10.2.

Elia.

Doppo d'hauer perdonato a Iezabel fù pasciuto da vn'Angiolo, nè più da vn Coruo, perche, 73.2 &c. fugge fiera persecutione, 472. 1. fù Salamandra, 494. 1. zelantissimo dell'honor di Sua Diuina Maestà, iui. cimenta i Sacerdoti di Baal, 495. 1. Mistica statua nel Tabor, che ci addita la via del Paradiso, 238. 1. rappresentando ei la pouertà virtuosa, 239. 1. Elia figura d'vn'huomo perfetto, 287.2.

Elemosina.

Alessandro vien chiesto d'vn quattrino in elemosina, ed egli dona vna città, 165.2. l'elemosina è il denaro, &c. iui. dall'acquisto del denaro passa ad esser liberalissimo elemosiniero, 178.1 è il denaro con cui si mercanta l'eterna gloria, 239. 1. prende il merito dalla diuotione, & affetto, ò scommodo del dante, 239. 2. quella de poueri assa ssimo meritoria, iui: l'elemosina. vedi Ricchezze, & il discorso dell'ambitione, e dell'inferno.

Eacomij.

Del Centurione Euangelico, 29. 1. vedi fregi, & epiteti.

Energumeno.

E sua descrittione, 115. 2. Energumeno sordo, e muto, figura del peccatore hipocrita, 297.1. &c. 367.2.

Enigma.

Che cosa sia Enigma, 41.1.

Enoc.

E suo passeggio, e ratto con l'Altissimo, 283.1. hà da ritrouarsi nel mondo al tempo dell'Antichristo, 284.2.

Epilogo.

Delle amplificationi dell'horrore, e spauento dell'vltimo giorno, 122. 2. &c. de' fregi dell'anima, 510.1.

Epiteti.

Di San Paolo, 186.2. 169. 1. dell'ambitione, 264.2 della correttione fraterna quando tiene le conditioni requisite, &c. 414.2 &c. D'vn vitiosamente curioso, 444. 2. &c. Vedi fregi, e appologi.

Epulone.

Non potendo ottener vna stilla d'acqua da Lazaro, che cosa simboleggiasse, 80.2. Huomo ordinario per voler viuer secondo l'opinion del mondo cade nell'inferno, 94. 1. fù ambitioso, e auaro, 270. 2. chiede gli sia da lui nell'inferno inuiato Lazaro, come, a che fine, 401. 1. vedi inferno.

Digitized by Google

Erodiade.

Perche dimandasse il Capo di S. Gio: Battista in vn bacile, 43.1

Errore.

Di Aristotile, in che cosa, frà gli altri suoi molti, 200.2. 201. 1.2. non vsa misericordia, chi dell'errore è partecipe, 28.2

Erubescenza.

De' penitenti pareggiata al Sangue di Christo, 381.2

Eruditioni.

Espressiue pragmatiche di Sua Diuina Diuina Maestà con i suoi cari, 30.1. bellissime per euitar il consortio de tristi, 105.1. suasiue alla secretezza, e prudenza, 292. 1. biasimanti l'hipocrisia. 298.2. Dirette al modo di far la correttione fraterna, 415.1. 430.1. 432.1. suasiua la piacenolezza, 430.1 biasimanti la curiosità vitiosa. 441,2 per fuggir l'occasione. 100.1

Esau.

Rende la primogenitura per vna viuanda costretto da necessità, 91.1

Espositione.

Di S. Giouanni sopra quelle parole dell'Apocalisse. *Vindica Domine sanguinem*, 236.2. di certa visione d'Esaia, 209.1. della Parabola delle Vergini, 222. 2. diuerse de Santi Padri sopra certo passo di Scrittura, 235.1. 236.1. di quelle parole della Cantica; *Indica mihi vbi cubes in meridie*, 339. 1. di quel vers. del Salm. *Et relinquet alienis diuitias suas*, 321.1

Esagerationc.

Sensatissima contro chi infama il prossimo. 460.2

Esame.

Rigorosissimo si farà nel Giudicio finale, 125.2. &c. esame, che Dio farà a tutti, & a ciascheduno indifferentemente il sopradetto Giudice nell'vltimo giorno. 237.1. Vedi Giudicio finale.

Eterno, Eternità.

Oltre i di lei confini Christo Sign. Nostro desiderò la Croce, 21.2. chi ama Dio è sicuro dell'eterna salute, 212.2

Eua.

Fù assaltata dal Demonio mentre staua scompagnata dal marito, 83.2. Parlando co'l Serpe commise tre peccati, e quali fossero. 95.2. Perdette l'innocenza per hauer guardato il pomo 102. fù ambitiosa, 281. mangiò il pomo, 280.1. fù curiosissima, 442.

Euangelista.

S. Giouanni, perche dicesse nel suo Vangelo, *Lancea latus eius, aperuit*, più tosto, che, *vulnerauit*. 208. 2. la Samaritana fù Apostola di Christo, & Euangelista del medemo, 186.1

Eucaristia.

Ella è pegno della gloria, e però si mostra al popolo, acciò &c 10.2. è il compendio de beni dell'immensità Diuina, 12.1. è la pillola dell'immortalità. 20.2 fà partecipe l'huomo dell'immortalità, e della Diuinità, 43. 1. Eccesso sopra ogni altro eccesso di amor gelosissimo di Sua Diuina Maestà verso l'huomo, fù l'institu-

Digitized by Google

tione dell'Eucaristia Sacrosanta.207. 2. l'amore, e gelosia furono causa dell'institution dell'Eucaristia 206.2. il pane della tasca del Pastorello Dauide, figura l'Eucaristia Sacrosanta, 136 2. qual fosse la cagione dell'Eucaristia Santissima, 206. 2. &c l'Eucaristia Sacrosanta è suffragio efficacissimo per gli Agonizanti, 486.2 &c. anzi qual'aurora preconiza loro il Sole della Gloria, iui. Vedi pane Eucaristico, & Hostia.

Ezechia.

Vien auuisato della morte piange, reuocata viene la sentenza e gli è prolongata la vita, 14.1. le profetie sono sempre sospensiue quando si tratta di premio, ò di gastigo.

F.

Fabbricare.

LA creatione dell'Huomo fù sì nobile, che per lui. Dio fabbricò vn Paradiso.87.1. Fabbrica sopra l'arena chi spera la Diuina Gratia in vecchiezza, 257.1

Face.

Non vi è Face, che più illumini vn core quanto che le tenebre della colpa, 185. 2

Facilità.

Del peccatore in ricuperar la veste dell' innocenza, e la Diuina Gratia. 377.2

Faccia.

Di Dio coperta dalle ali de' Serafini, perche, 208.1

Fame.

Perche patita da Christo. 84. 1.

Fanciulli.

Fanciulli Hebrei nella Fornace di Babilonia stauano con le braccia in Croce, 221.fù si grande il merito di que' tre Santi Fanciulli, che i Santi Padri vi questionano sopra con diuersi pareri, 359. 351.1.2

Faraone.

Conosce Dio per i trauagli. 51.1. fù ingrato all'Israelitico popolo, 404 1

Farfala.

E Geroglifico dell'amore, 200.1.2

Fariseo, Farisei.

Hebbe Christo sotto a' suoi tetti, 101.1. perche Christo accettasse tal inuito, 18. 1. le ingiurie del Fariseo. formarono corona al Publicano, 67. 1. causa per cui i Farisei inuehirono contro Christo, 278.2. &c.

Fatica.

Niuna fatica, guai, ò patimento, per graue ò intenso, ò lungo si sia hà proportione co'l premio dell'eterna Beatitudine, 219.2. &c. fatiche, trauagli, e patimenti di Christo per salute del genere humano, 499.1.

Fauellare.

E proprio della creatura rationale, 366.2.

Fauore, Fauoriti.

I fauori Diuini si concedono a gli humili di core, 187. 2. quanto più vno è fauorito da S. Di M. maggiormente hà bisogno di qualche tentatione, ò trauaglio, iui. la maggior gratia non può riceuer in fatti vn timorato di Dio

Dio quanto, che hauer occasione di patire per amor suo,191 1. i fauori di gratia concessi da Sua Diuina Maestà all'huomo superano di gran lunga quelli, che furono concessi a gli Angioli,193.1.da' fauori, doni, e gratie concessi all'huomo ben argomentar si può l'ingratitudine di chi si se ne rende indegno, 212. 2. &c. Santi fauoriti dal Cielo con teatri di marauiglie,488.2. fauori cospicui dà Iddio a'penitenti,507.2.

Fede. Fedele.

Chi hà vera fede, difficilmente trasgredisce i precetti, anzi quasi impossibilmente, 168. 2. Fede è strada brevissima per andar al Paradiso, 239. 2. All'hora è meritoria che và accompagnata dall'opere,240. 1.senza la carità non val per niente, iui. i fedeli intiepiditi nell'esercitio delle opere dispiacciono assai a Dio, iui. Fede de conuersi, che sia accompagnata da feruenti opere, è sempre preferita a quella de veterani tiepidi, iui. San Pietro è figura della Fede, 239.2.

Pazzia espressa de'fedeli andar cercando altri beni via dell'eterna gloria, 221.2. Vedi per antitesi,Heresia.

Felicità.

E oggetto dell'inuidia.284.

Fenestra.

Dell'arca di Noè fù nella parte superiore di quella,e perche,240.2.

Ferita.

Di core non può medicarsi, &c. 58. 1. Del Costato di Christo perche più nobile,e gloriosa delle altre. 69.1. 2. Perche Longino dasse vna ferita a Christo morto. 443. 1. ferita,e suo rimedio.486.1.

Fico. Ficulnea.

La foglia di fico è geroglifico della penitenza.185.2.&c.Ficulnea del Vangelo figura dell'Hipocrita.303.2.

Fidare.

Chi fida nella protettione della Vergine,non può perire,477.1.sciocco chi si fida del forse,& incerto,257.1.

Fiere.

Se le fiere habitassero dentro,ò fuori del terrestre Paradiso,442.2.

Figlio. Figlioli.

Il Figliol prodigo fù priuo del lume di gratia toltogli dalla colpa, 185. 1. i Figlioli di Dio saranno a parte dell'heredità del Cielo,220.1. Figlioli di Zebedeo, e impropria loro pretendenza,241.1.

I figli si conoscono dalla somiglianza de' costumi del Padre, 315. 1.Figlio prodigo,e suo ragionamento,374. 2. &c.è figura del peccator penitente, 376.2.377. 1. ne' figlioli di gratia nium peccato concita più l'ira di Sua Diuina Maestà, quanto l'ingratitudine,405.1.421.

Il Padre Eterno dichiara con voce dal Cielo Christo per suo vnigenito Figlio,421.1.422.1 in Cielo il Figlio siede alla destra del Padre, alla destra del Figlio siede la Madre,288.1.

Amor de'figli inordinato causa de'mali esecrandissimi nel mondo, 436.1. L'idolatria fù introdotta nel mondo per l'amor disordinato verso i figlioli, iui. moltissimi Padri si acquistano l'eterna dannatione per lasciar i figli commodi in questo mondo, 436. 2.i figli mal'accostumati riescono discoli, scapestrati, e senza timor di Dio,437. 1. Historie Sacre,e profane de' Padri zelanti dell'honor di

Digitized by Google

Dio,e del ben de' suoi parti nell'accostumar i figlioli,437. 2.&c.
Modo efficacissimo per acquistare la figliolanza di Sua Diuina Maestà, e la fratellanza di Christo,464.2.amor de figli qual sia maggiore il paterno, ò il materno,508. 1.

Figura.

Figura della Giustitia espressa dagli antichi,e come, 141. 2. voce,e fuoco,figura,ò simbolo d'amore,e di maestà, 201. 1. San Pietro figura della fede, 239.2.Mosè della mansuetudine, 238.2.Elia della pouertà,239.1. Giouanni Euangelista della purità, 240. 1.Giacomo dal pianto,e patimēti,iui, 1.Coccodrillo figura d'vn zelante, Hipocrita,447. 2. figura della Croce sacrosanta, 352. 1. &c. Denaro del pesce preso da Pietro fù figura del prezzo dell'humana Redentione, Bocca di quel pesce figura delle labra del penitēte,382.1.Giacobbe dormiente è figura d'vn diuoto agonizante,476. 2. Angeli,che sagliono,e scendono per vna scala appoggiata al Paradiso,figura de Santissimi Protettori,iui.la Vergine Santissima veduta da Giouanni sopra il lido del mare, con vn dragone gettato a suoi piedi,che significhi,di che sia figura, 475.2
Il fonte di Samaria è figura della Croce, l'acqua di quello marauigliosissima acqua dell'eterna Redentione, 505. 2.

Filippensi.

Che sentimento hauessero sopra quella scrittura, *Attollite portas*, &c. 271.2.

Filippo Macedone.

E sua memoria celebre appresso Bizantio da lui assediata,429.2.

Filosofia. Filosofo.

L'attingenza creata non può comprender veramente,che cosa sia eternità, immensità,infinità, &c. 228. 1. gli Habiti,&c. che cosa sia sono, 427. 2. &c. gli habiti sono difficili da mutarsi nel soggetto habituato, 252. 2. Aristotile,e suo detto,ò sentenza, 336.2.
L'huomo partecipa con Dio,e con l'intelligenze per l'intelletto,323.2.

Final Giudicio.

Chi era nostro Auuocato, e protettore in quel giorno sarà rigidissimo criminalista, 111. 2. e ciò che hora ci consola in quel giorno, ci accrescerà i guai, 126. 1. anzi le qualità di Dio più desiderabili, e a noi propitie in quel giorno ci riusciranno amarissime,117.2.Vedi giorno di Giudicio,& Giudicio finale.
Sensata riflessione del final Giudicio fà inhorridire,108.2. anco le creature incapaci di colpa,109.1.amplificatione del terrore del Giudicio finale,109.&c.2.in quello si vedrà equilibrante con giusta bilancia il premio,e pena,merito,e colpa,110.1.vn giouine diuenne canuto solamente in sognarsi il final Giudicio, 110. 1.
Nel Giudicio finale la sentenza sarà prima contro gli empii, & reprobi, 110.2.
Il terrore di quel giorno dalle sacre carte è inesplicabile, 111. 1. 113. 2 114.1.
In quel giorno l'eterno Padre, ch'è la stessa Pietà, e misericordia per il Figlio Giudice vorrà si faccia ogni douere alla Giustitia.111 2.
In quel giorno si farà esame rigorosissimo delle colpe.112. 1. & ingratitudini, iui. 2.113.1.2.120.2.121.1.2. 125. 2.126.2.127.1. Le creature tutte grideran vendetta contro degli empij,e giustitia,113.1.126.1. i peccatori,

r',iui. haueranno confuſione intrinſeca,ed'eſtrinſeca, 113.1. ed il terror di quello per la preſenza del Giudice ſarà più terribile a' reprobi, che lo ſteſſo Inferno,113.2. 114.1

Il Diauolo medeſimo inhorridiſce quel giorno,e in maniera,che non ſi cura, con tentar gli huomini accreſcerſi l' eterne pene,pur che ſi differiſca,116. 2. 125.2. il timor di quel giorno, che hanno hauuto i Santi è ſempre ſtato grandiſſimo,116.2. &c.

Giuſti motiui del timore, che hanno ſempre hauuto i Santi per la rigoroſità di quello, 117. 2. &c. vſque ad 120.1. i terrori del mondo in ſuo paragone ſono ſogni, 119.2. le creature tutte in quel dì ſi metteranno in ſcompiglio, iui. e la ſua memoria è baſteuole per raffrenar le colpe,e per correggere tutto vn mondo, 120.1. nell'eſame di quel giorno ciò che hora reputiamo a meritoci ſarà aſcritto a gaſtigo,120.2. &c. e Giobbe ed'i Santi Padri antichi l'hanno ſempre hauuto in ſpauento, 121.1. &c. anzi l'humanità di Chriſto moſtra temenza in riflettere ad vn Dio buono irritato per la giuſtitia, 124. 1. Epilogo delle amplificationi dell'horrore di quel tremendo giorno, 122.2. 123.1.

Finezza.

Finezza di amore, che ha dimoſtrato Dio a gli huomini,193.2. &c. di San Giouanni Euangeliſta verſo il ſuo diletto Maeſtro,209.2.

Fiori.

Nati dal Sangue di Chriſto gocciolato in terra, 21.1. raccolti dall'Angiolo per formarne ghirlanda al ſuo Sacratiſſimo Capo,iui.

Fomite.

Che è reſtato in noi doppo la colpa, facilita a' Penitenti il perdono appreſſo Sua Diuina Maeſtà, e la venia,195.1.2

Fonte.

Fonte di Samaria celebertimo nella Scrittura Sacra,di che coſa ci fuſſe figura, e che ſimboleggiaſſero le ſue acque,505.2

Fornace.

Babilonieſe,39.1. 22.1. 350. 1.2. &c.

Fortuna.

Le mutationi di Fortuna ne'Grandi ordinariamente racchiudono qualche gran ſecreto di Sua Diuina Maeſtà. 183.2.

Fù fortuna del buon Ladrone di ſaltar dalla Croce al Paradiſo, e come gli auueniſſe, e perche a lui toccaſſe, 239.2. 240.1

Fortune del pouero Lazaro dell'Euangelio,e quali ſiano,306.1

Forza.

Del peccato è tale, che ci rende in maniera fiacchi, e brutti,che la noſtra miſeria, e bruttezza, ſenza il chiaro lume è impoſſibile a penetrarſi, 146. 1.2. forza del vino quale ſia,e in che conſiſta, 147.1. Fortezza della Donna quale ſia,e in che conſiſta,147.2.

Forza del Rè quale ſia,e in che conſiſti, 147.2

Forza della verità, quale ſia, e in che conſiſta, 148. 1. il Diauolo vſa ogni arte forza, e diligenza per impedire ne fedeli il frutto vbberrimo della Croce,356.2

La Confeſſione Sacramentale è di tanta virtù,e forza, che toglie a Dio la memoria dalle offeſe riceuute nella traſgreſſione delle ſue Diuine Leggi, 379.1.2. la forza di amore è così potente,che conuerte in delitie qualſiuoglia affanno,58.2

Fregi

Fregi.

Della pittura, 290.1. la penitenza accumula fregi all'anima. 154 2. 158. 2. 160. 1. Fregi di San Pietro, 245. 1. Fregi adequati al demerito della moſtruoſa ambitione, 164. 2. Fregi di vn vitioſamente curioſo, 444 1. 2. 445. 1 li Santi riconoſcono li loro fregi più coſpicui anche dal Diauolo, 171. &c.

Frumento.

Frumento dato da Giuſeppe a' Fratelli, e la tazza ſolo a Beniamino, che coſa ſignificaſſe, 34. 1

Frutto.

Dio vuole i frutti della Penitenza; quali ſi ſiano, 246. 2. Il vero penitente deue attender, qual'albero, a produr quai frutti, che Sua Diuina Maeſtà ne pretende dal Giardino di ſua anima, iui. i frutti ſono quelli, che Sua Diuina Maeſtà guſta, e gradiſce come di delitie, non i fiori, ò le foglie, iui.

Furto.

Furto ſoſpettato da Tobia ſentendo belare vn Capretto, 89. 1. Giuda rubbana a gli Apoſtoli per portare il furto a ſua Moglie, 90. 1

Il furto conceſſo, anzi comandato, e bramato da Sua Diuina Maeſtà, e quello, che fece il buon Ladrone quando anche appeſo in Croce ſeppe rubare il Paradiſo con la ſcorta della penitenza, e le chiaui ſteſſe del medemo, con la Fede, 346. 1. &c.

Fuoco.

Quel dell'Inferno è tale, che non baſtarebbero tutte le acque del mondo a ſmorzarne, anzi a temperarne vna ſcintilla, 321. 2.

Quali ſiano le qualità di quello dell' Inferno, 323. 1

Fuoco dell'Inferno ſimile negli effetti a quello de folgori, che tocca, & abbrucia i corpi ſenza diſtruggerli, 323. 2.

Fuoco della fornace di Babilonia, e ammirabiliſſimi ſuoi effetti per virtù Diuina ſtraordinariamente operati, 349. 2. 350. 1

Fuoco elementare, e ſua ampla deſcrittione, 349. 2. 350. 1. amplificatione delle ſue qualità, iui.

Gran merito, e virtù hebbero quei tre Santi Fanciulli Hebrei, Sidrac, Miſac & Abdenago di reſtar illeſi da quello della fornace di Babilonia, 351. 1. Pareri de Santi Padri ſono diuerſiſſimi circa il merito per cui que' tre ſanti Fanciulli reſtaſsero miracolosamente liberi dalle fauci di quell' horribil fuoco, 350. 1. Fornace di Babilonia diuenuta è con fama immortale Teatro di marauiglie per i portenti di quel sì fatto fuoco, 351. 1

G.

S. Gaetano.

E Protettore ſpecialiſſimo de i ſuoi Deuoti, ſpetialmente degli agonizanti, 474. 1. &c.

Gallo.

E vccello di Marte, e perche. 416. 2. deſcrittione del Gallo curioſiſſima è ſenſata, quando ei è predominato da gli attuali ſuoi ſpiriti collerici. 416. 2.

Perche Chriſto con ſpecificarli il canto del Gallo, toccaſſe l'hora in cui ei douea negarlo. 417. 2.

Sacra eſpoſitione ſopra quel paſſo di Giobbe, *cap.* 38. *Quis dedit Gallo intelligentiam*, 416. 1. 417. 1.

Digitized by Google

Tauola delle Cose più Notabili.

Gastigo.

Nudità, & infamia sono supremi gastighi del tribunal di Sua Diuina M. 211.1. la colpa è vna calamita, che a trahe il ferro de' diuini gastighi, 128. 1. 131. 2. &c. vsque ad 137. 162. 1.

Il gastigo si deue al peccato *de condigno, & congruo*, 130. 2. 131. 135. 2. 142. 1. 143. 1. Dio gastiga i peccatori dall'hor co'medemi mezi co'quali solleua i giusti, 134. 2. I gastighi sono il denaro con cui si rende alla Diuina giustitia la pensione per il censo della colpa, 139. 1

Il peccatore fabbrica à se medesimo i fulmini, e i gastighi delle vedette del Cielo, 129. 1. 131. 2. &c. 162. 1. Non sarebbe esente ò sicuro dal gastigo, nè meno nel costato di Christo, 135. 2. frà gli altri gastighi, che incorre il peccatore vi è anche questo di diuenir simile alle bestie, 145. 2. quest'altro, che il peccator incorre è vna bruttezza tale, che senza il Diuino lume, non si può discernere, 146. 1. Vedi pena.

Gedeone,

Generale degli eserciti Israelitici, 357. 1.

Gelosia.

L'amor di Dio è sì grande verso l'huomo, che hà posto in gelosia i medesimi Serafini, 208. 1. 209. 1. l'amor và sempre accompagnato da gelosia, 207. 1. l'amor, e gelosia fecero Christo commestibile, 206. 2. l'vnion di Dio con l'huomo per mezo dell'Eucaristia sacrosanta fù effetto dell'amor suo gelosissimo verso l'humana creatura. 207. 2. in fatti l'istitution del Sacramento dell'Altare fù eccesso sopra ogni altro d'amore gelosissimo, iui.

Genealogia.

Christo nella sua Genealogia non solo si gloria de' giusti ma de' penitenti ancora. 160. 2.

Geremia.

La sua verga teneua gli occhi, e stauano aperti, 9. 1. s'affom glia alla giustitia Diuina, iui.

Giezi.

Fù vbbidientissimo a l'Elia, 432. 1.

Giacob.

Vede Dio appoggiato ad vna scala, e che cosa ciò significhi, 13. 1. fù figura della Croce, 22. 1. Vedendo i Cieli aperti, e gli Angioli co'l medesimo Dio, che lo fauoriuano, s'impauri, e perche, 27. 1. perche vna volta viene consolato da Dio, e poi tormentato in quella lotta misteriosa, 36. 2. &c. Gli vien perdonato da Laban Sacerdote idolatra per comandamento di Dio, 65. 1. fuggì nella Mesopotamia per non offender l'inimico fratello, 66. 2. fù all'hora potente quando azzopicato strinse frà le braccia il suo nemico, 68. 2. si contentò sempre viuere secondo il suo stato, 93. 1. la sua scala misteriosissima, che cosa significasse, 362. 1. Giacob dormiente figura di vn diuoto agonizzante, 476. 2. Ritorna da Mesopotamia, 488. 1. Lotta c'hebbe con l'Angiolo, iui. quando fù perseguitato, se gli apriro. no i Cieli. 52. 1.

San Giacomo.

Fù martirizato nel giorno dell'Incarnatione del Verbo, 342. 2. perche in esso non si celebri la memoria del suo natale, 35. 2. fù spettatore a la trasfiguratione di Christo, 238. 2. è

statua

ſtatua miſtica, che ci addita la via del Paradiſo, 238. 2. è figura del pianto, e patimento, 240. 2.

Giesù.

Nome pregno d'innumerabili, e miſteriosiſſimi Sacramenti, 404. fù adoperato dagli Angioli buoni per cacciar Lucifero dall'Empireo, 452. 1. Vedi nome di Giesù.

Giobbe.

Raſſegnatione di lui al Diuin voler ne' più fieri aſſalti. 182. 1. amato ma ſommamente trauagliato da Dio, 31. 2. lontano da trauagli era perſeguitato dal Demonio, impiagato vie più fuggito, e perche. 40. 1. il di lui corpo diuenne così ſagro, che vſciuano raggi dalle ſue piaghe, iui. qual foſſe il ſuo maggior trauaglio, 50. 2. teme di viuere ſenza trauagli, e perche, iui. perche non ſi curaſſe de' figli duplicati, come de' beni, 50 2 alle nouelle infauſte ſi gittò in terra, e ciò fù atto non di diſperatione, ma di vittorie, e come, e perche, 72. 1. 2.

Perche riguardeuole in ſantità fù perſeguitato dal Demonio, 84. 1. riſoluendoſi d'eſſer caſto, non volle vagheggiar Donna a' cuna. 94. 2. non volle, che la ſepoltura de' figli foſſe la ſteſſa, che delle figlie, 105. 1. vien'accuſato dal Demonio ſotto varij preteſti, 178. 2. &c. Vien da Sua Diuina Maeſtà conſegnato alla volontà, e deſcrittion di Satanno, e perche, 197. vien percoſſo di lepra, e piaghe faſtidioſiſſime, 197. 2. parere di diuerſi Dottori circa la qualità delle piaghe di Giobbe, 197 2. &c. dalla numeroſità de' ſuoi malori, apprende d'approfittarſi maggiormente con ogni ſantità, e perfettione, 181. 1. vien afflitto dalla moglie, 182. 1. s'allontana dal congreſſo degli huomini, 183. 1. è qual Martire de' più coſpicui, 183. 2. &c. ſi rende Arciſanto ne' ſuoi più gran trauagli, 184. 1. Canonizato per bocca di Dio medeſimo, e teme, 121. 1.

Giona.

Perche non voleſſe vbbidire a Dio, 14. 1 ſi meſſe in grandiſſimo pericolo, 480. 2. ſuoi pericoli a che mezo, e refuggio ricorreſſe, 481. 1

Giorno vltimo del Giudicio.

Nel giorno del Final Giuditio Chriſto hora a noi propitio Paſtore, & Auuocato, ſarà noſtro Giudice giuſtiſſimo, e rigidiſſimo criminaliſta, 111. 2. quegli oggetti, e ricoueri, che hora ci conſolano, all'hora ci ſaranno contrarijſſimi, 126. 1. 117. 2.

Nel giorno del final giudicio tutte le qualità di Dio deſiderabili ci ſi conuertiranno in oggetti armati di giuſtitia per ſoddisfare al Tribunal dell'Altiſſimo, 117. 2.

Timor grandiſſimo hanno ſempre hauuto i Santi di quel giorno, 116. 2. Giobbe ſe ben canonizato per bocca di Dio, inhorridiua alla rifleſſion dell'vltimo giorno, 121. 1. le Vergini pazze figurano quelli, che all'vltimo giorno aſpettano prouederſi dell'olio della Diuina gratia, 250. 1. chi differiſce la Confeſſione all'vltimo giorno vorrà, e non potrà, potrà, e non vorrà, e perche, 250. 2. &c. il peccatore non potrà nell'vltimo giorno dare vdienza alle Diuine inſpirationi, 252 1. Atto pratico di chi differiſce all'vltimo de' giorni la penitenza, 247. 253. 1. &c. la volontà di chi differiſce all'vltimo de' giorni, è ſimile a quella de' dannati, che vorrebbero, ma non poſſono. 253. 2.

Ateiſta, ò infedele, ò heretico, moſtra eſſer quello, il quale all'vltimo de' giorni differiſce operar bene, 256. 1. nel giorno del Giudicio la Diuina pietà ſi moſtrerà affatto ſdegnata contro gli ingrati. 26. 2.

Digitized by Google

San Gio. Battista.

Che contrasegno dasse per far apprendere, ch'ei non era il Messia, 482. 2. fù Vergine, Martire, Precursore, Anacoreta, Profeta, ed'Angiolo, 155. 2. fù degno di accennar Christo co'l deto, e perche, 269. 2. &c. Glorie di questo gran Santo, 297. 1. suo Capo perche dimandato da Erodiade in vn bacile, 43. 1. perche in carcere, e non prima si protesta di non essere il Messia, 44 2. &c. perche mandasse a dimandar a Christo se era il vero Messia, 45. 1.

San Giouanni.

Finezze d'amore di questo Santo verso il suo diletto Maestro, 209. 2. perche nel suo Euangelio esprimendo la ferita del costato di Christo, scrisse: *Lancea latus eius aperuit*, più tosto che *vulnerauit*, 208. 2. Fù vno de spettatori alla Trasfiguratione di Christo nel Taborre, 238. è mistico Colosso, che nel peregrinaggio di questo mondo ci stà additando il sent'ero, che conduce alla Celeste Patria, iui. E figura della purità, & mondezza di core, 240. 1.

San Gio. Grisostomo.

Inuidiaua più Pietro frà le catene, che vn'Angelo glorificato, 36. 1. era ansiosissimo delle carceri di Paolo Apostolo, 231. 1.

S. Gio. Gualberto.

Era vendicatiuo della propria ira, e sua Nobile attione, 79. 2.

S. Giuseppe.

Fù assai afflitto per non saper il mistero dell'incarnatione del Verbo, 427. 1. Formaua a Christo bambino segni in forma di Croce per consolarlo; 22. 2

Giuseppe.

Dando il frumento a'Fratelli, e la tazza al solo Beniamino, che cosa significasse, che cosa volesse dar ad intendere, 34. 1. quando staua priggione all'hora era più glorioso, 41. 2. Fù odiato da'fratelli per inuidia, 284. 1

S. Girolamo.

Timido nel riceuer gratie da l'Altissimo, consolato, e quieto ne' guai, ne' trauagli, ne'gastighi, 27. 2. si deue temer più Sua Diuina Maestà, e patientarlo quando è propitio, che all'hora si troua sdegnato, a sentimento di questo Santo, iui. Sentenza di questo Santo spauenteuole sopra chi nell'vltimo differisce la penitenza, 255. 1

Giuda.

Ancorche più immondo delle cloache d'inferno, fù tuttauia fatto vna volta stanza dell'immensità impicciolita nell'Hostia, 11. 2. Reo d'vn peccato oltre misura grande, fù ladro, e auaro, apprezzando trecento danari l'vnguento, e trenta il sangue di Christo, 17. 1. con vn bacio diede la morte ad vn Dio, iui. 2. a Giuda solo Christo diede il pane intinto, e perche, iui. Sollecitato viene da Christo ad effettuare il tradimento, e perche 22. 2

Fù Giudice della sua colpa, e di sua causa, 25. 1. auanti i suoi piedi s'inginocchia Christo, 23. 2. auuedutosi Christo di sua ostinatione si turba, e perche, 24. 1. segue. il di lui peccato diuenne peggiore con la penitenza, 25. 2. fù ei medesimo esecutore della sentenza contro di sè da sè fulminata, iui. Trouato ad impiccarsi viene impedito, iui. Di nouo mettendo il

il collo nel laccio, e pendendo dall'albero questi si piega, iui. salito di nuouo resta appiccato, 26.1. la sua disperatione, e finta sua penitenza facilitò il perdono al buon Ladrone, 165.1. 166.2

Rubaua a gli Apostoli per portare il furto a sua moglie, 90.1. perche gli fosse dato la borsa del denaro, iui. Si danna, 163.2. ingratissimo a' fauori, e gratie del Figliuol di Dio, 405.2. &c. era fierissimo mormoratore, 418.1. impostura, che fece a Christo, 454.1

Giudice, & Giudicio Finale.

Giudice di se stesso fù il traditor di Christo, 25.1. il Giudice deue esser cieco ad esempio di Chilone Lacedemone, 111.2. l'eterno Giudice sarà più spauenteuole a' reprobi, che lo stesso inferno, 114.1. questo farà nell'vltimo giorno ogni douere alla Diuina Giustitia, 111.2. sentenza, che fecero alcuni Giudici in certo homicidio, iui. la sensata riflessione del Giuditio Finale fà inhorridire il Cielo, non che la terra, 108.2. &c. sarà prima contro gli empii la sentenza, 110.2. si farà nella Valle di Giosafat, iui. I Santi sono stati con santo timore affettionatissimi alla meditatione di quello, 117.2. &c. Vedi Final Giudicio, & giorno vltimo di giudicio.

Giulio.

Giulio Cesare, per altro huomo grande, e degno di memoria, fù tuttauia ambitiosissimo, 268.1

Giustitia Humana, & Diuina.

Giustitia, e sua figura espressa da gli antichi, 141.2. deue esser cieca come quella, che faceua Chilone Lacedemone giustissimo Giudice, il quale non mirana in faccia ad alcuno. 111.2. I Beati in Patria esclamano Giustitia, 235. Vini risentimenti della Diuina Giustitia al Tribunal dell'Altissimo cõtro lo sciagurato Giuda, e perche, 24.2.25. &c. Bellissima altercatione della Diuina Giustitia, e della Penitenza innanzi al Tribunal di Christo, 164. questa è retta giusta, & inalterabile, iui. solo la penitenza può alterare i suoi decreti, iui. 166.1. Giustitia Diuina è spogliata di passione, e gastiga *citrà condignum*, 7.1. vien rassomigliata alla verga di Geremia, 19.1. hà per guardia le tenebre, iui. la giustitia Diuina vien soddisfatta per il peccato d'Adamo nella morte di Christo, 210.2. gastiga le minime colpe de giusti, e premia ogni minimo bene de cattiui, 328.2.

Giustitia Originale.

Importaua con la Diuina gratia il Dominio degli animali, 274.1. descrittione di Adamo nello stato d'innocenza, 269.1. Vedi Gratia

Giusto, Giustificatione.

Tutto il nostro operar è insufficiente a giustificarci, 372.2. Dio gusta, e si pauoneggia di magnificar la sua grandezza, e bontà nella giustificatione dell'empio, 380.8. 383.1

Dio tien cura particolare de giusti suoi cari, 133.1. quella stessa prouidenza dell'Altissimo, che a' giusti serue di beneficio, a rei si rende, e conuerte in castigo, iui. 2. &c. i giusti riconoscono tutti i beni eterni, in questa, e in quell'altra vita dalle tentationi del Diauolo, 175.

I giusti benedicono, e ringratiano la Diuina Bontà tanto nelle cose auuerse, come nelle prospere, 182.2. sogliono i giusti amplificare innanzi Dio le proprie miserie, e ficuolezze, 194.2. i giusti quanto più attendono a beni eterni tanto maggiormente se ne inuaghiscono, e sempre più se gli accresce il desiderio, e di participarli,

Digitized by Google

e di andar compitamente nella Celeste Patria a fruirli, 223.2.
In che senso s'intenda quella risposta de' giusti al supremo Giudice l'vltimo giorno, *quando te vidimus Domine esurientem, &c.* mentre vi saranno Marta, Lazaro, & molti altri che l'hanno riceuuto ad hospitio, ed a reficiarsi, 237.2.
Il giusto deue star sempre con timore della propria deficienza se vuol conseruar in se la gratia cooperante, e perseuerante, 245. 1. è proprio del giusto occultar le proprie virtù, e Bontà, 295.2

Gloria.

Glorie, Trofei, encomii, fregi de Santi Martiri, 191. glorie di San Giouanni Battista, 297.1. glorie di San Pietro, 245.1

Gloria de Beati.

Senza patire non si arriua all'acquisto della gloria de Beati, 192.1. Il Christiano per mezo de guai giunge all' eterna gloria, & alla Celeste Beatitudine, 191.2. Sua Diuina Maestà dispensa con magnificentissima liberalita i più eminenti gradi di gloria a chi si rende forte, e costante nel' tribolationi, e trauagli, 194.2.
Quello è sicuro dell'eterna salute, e dell'eterna Gloria, che ama Sua Diuina Maestà di tutto cuore, 212. 2. quelli, che posseggono l'eterna gloria dall'infinità dell'oggetto beatifico isperimentano sempre vie più nouità, e varietà di piaceri, 215.1. l'anima nostra non può attingere le delitie dell'eterna gloria senza qualche lume, ò habito sopranaturale, 217.1
La Gloria della Celeste Patria è riserbata in premio a' buoni, a' giusti, a' timorati di Dio, a chi colloca da douero tutti i suoi affetti nell'amor Diuino, 218.2. quelli, che posseggono l' eterna gloria, partecipano dello stesso viuer D'uino, 219.1. è sì grande eccessiua, & desiderabile la gloria, le delitie della Celeste Patria, che anche per vn'hora sola di suo godimento si dourebbe posporr ogni soddisfattione per desiderabilissima si fosse in questo peregrinaggio, e soggiacere ad ogni disastro, 219.2. 226. 1. in fatti ella è inestimabile per racchiudere in se Dio medesimo, 219.2
Tutti i sensi interni, & esterni godono assieme nella Gloria del Paradiso, 220. 1. 221. mostra non hauer senno quel fedele, che poco cura l'acquisto dell'eterna gloria, iui. 2. partecipa, communica, e fà assaggiare tutto ciò che il desiderio brama, 221. Trono di Salomone geroglifico della Gloria, 225.2. l'eterna Gloria è tanta, e tale, che le sue delitie, i suoi beni, sono da possessori medesimi inesplicabili, 222. 1. I Santi dissero qualche cosa per dar ad intendere in qualche parte, e per inuogliar le brame degli huomini alla Celeste gloria, 226. 1. 227. 2. Vna scintilla della Gloria de Beati è valeuole d'imparadisar il mondo, e di vantaggio senza comparatione, 222 2. siano Testimonio di esperienza S. Pietro nel Tabotre, 225.1
E tanto eccessiua l'attingenza, seu capacità naturale dell'huomo la gloria della Celeste Patria, che l'Apostolo la chiama peso. 228. 2. Sant'Agostino tale che ci vuol patienza a sofferirla, per goderla, e proseguire nella di lei fruitione, 229.2. e l'Autore chiama quei vasti, e desiderabilissimi recinti carcere, 231. 1. dalle sacre carte viene rassomigliata (accommodandosi in qualche modo alla capacità humana) ad vn Torrente di beni, di gusti, di delitie, di consolationi. 232. 2. è così fattamente desiderabile, che vie più si gusta vie più, e maggiormente accresce il desiderio di fruirla, 231. 234.2
Metafore delle quali si seruono le Sacre Carte per esprimer in qualche modo la gloria delle Celeste Patria, 237.1.

se bene impossibilissimo a capirla veramente, iui. I giusti nel a Celeste corte frà l altre innumerabili consolationi, hanno anche questa, che *ab obiiciendum actum amoris, & gratitudinis, iuxta illud oppositaiuxta se posita magis, &c.* vedono con la visione dell'intelletto le pene de' dannati, e questa visione ò conoscenza gli accresce gusto, e gloria.

La gloria de' Beati non solo supera ogni capacità creata, ma soprauanza di gran lunga ogni merito, che faccia, e far possa la creatura, 238. 2.

l'elemosina è frà l'altre opere di pietà gratissima appresso l'Altissimo, e valida per mercantar l'eterna gloria, 239. 1.

Fede figurata in Pietro, Carità figurata in Mosè, Purità di core figurata in Giouanni, Pouertà figurata in Elia, e pianto, seu patimenti, trauagli, ò tribolationi figurate in Giacomo, sono mezi arciualidi assieme con l'elemosina, ò a' viui, ò a' morti si faccia, sono mezi arciualidi, stante l'accettatione Diuina, per giungere all'acquisto dell'eterna gloria, 238. 2. &c. per il resto del discorso. Scala di Giacob figura, e simbolo della Gloria, 238. 2. vn raggio di gloria fece star in estasi vn Religioso, cento, e settanta anni; pag. 241. col. 2

Gola. Goloso.

La Gola è figlia dell'ambitione, 279. 2. Historie espressiue di golosi insatiabili, 279. 2. 280. 1

Goliatto.

Reso celebre Dauid, e fù causa con la propria morte, & abbattimento dell'esaltatione di quello, 68. 1. prudenza di Dauide cimentandosi contro Goliatto, 260. 1. Goliat è figura del Diauolo tentatore, iui. Dauide contro Goliato poi è figura del fedele timorato di Dio, quando s'ingegna di resistere alle diaboliche tentationi, 260. 2.

Grandezza.

La misericordia di Dio, è l'erario di tutta la grandezza Diuina. 2. 2. la grandezza della Maestà Diuina s'arguisce dall'eccelse prerogatiue della Diuinità, 201. 2.

La grandezza dell'eterna Beatitudine dalle metafore diuersissime delle Scritture, benissimo s'arguisce, anzi si capisce, ch'ella è tanto grande, che non si può esptimere, 237. 1.

Grandezza della Diuina Bontà in solleuar sopra le Stelle alle sue proprie delitie vn vil verme della terra 238. 1.

Grandezze, encomii, fregi di San Paolo attribuitigli da Santi Padri per il di lui merito cospicuissimo, 469. 1.

La grandezza dell'amor di Dio verso l'huomo da che si conosca, 211. 2.

La grandezza dell'amore Diuino verso vn'anima particolare è bilanciato da quello di tutto il mondo, 505. 2. 506 1.

Le grandezze della Diuinità, e magnificenza di Christo si riconoscono nelle bassezze, & fieuolezze dell'humanità sua Santissima, 499. 1. 2. grandezza della Diuina Bontà contro il Filosofo, in che, 337. 1.

La Croce Sacrosãta fece spicar le glorie, & le grandezze di Christo Signor nostro, 377. 1. &c. fin'al 359.

Grandezze, pregi, e stima dell'anima rationale, 508. 2 della Chiesa da che, &c. 192. 1. grandezze della Natura humana hauer di sua stirpe la Madre di vn Dio, 193. 2. Ruota in moto geroglifico della grandezza del mondo, 223. 2.

Gratia.

Dio non opera la salute d'alcuno, senza la cooperatione, ò dispositione di quello, nè questi può attingerla senza l'aiu-

Digitized by Google

za l'aiuto, ò gratia di quegli,162.2. e più facile conseruar la gratia, & innocenza,ò giustitia,che persa ricuperarla, 168. 2. effetto della Diuina gratia è apportar chiarore eterno all'anima,285.1.

I fauori di gratia concessi da Sua Diuina Maestà a gli huomini superano di gran lunga quelli concessi a gli Angioli,193.è più gratia all'huomo, che il Verbo eterno si sia incarnato come Redentore, che se si fosse incarnato come glorificatore,194. 2. Quanto maggiormente vno è immerso nella colpa, e si riuolge da douero alla Diuina pietà, e misericordia, altrettanto riscontro di gratia Sua Diuina Maestà gli communica, 195.1.

A' tristi ogni gratia,e fauor Diuino si conuerte in precipitio,e dannatione, 197.1.Sua Diuina Maestà sourabonda di gratia con chi riconosce la propria bassezza,144. 2. Dio anche nelle più fiere perfidie, & esecrande ostinationi somministra quei aiuti, e quelle gratie,che sono più proprie, 197.1.

Chi vien abbandonato da Dio è priuo d'ogni aiuto,e gratia,243.2. Moralmente parlando è quasi impossibile disporsi alla Diuina gratia nell'vltimo de'giorni,anzi,245.2.&c.

Vana è la speranza di chi nell'vltimo de' suoi giorni spera implorar la Diuina gratia viuendo a suo capriccio, 245. 2. Tempo opportuno per implorar la Diuina gratia, & amicitia è sempre fuor, che nell'vltimo di vita, in cui il dubio è grande,e la speranza senza fondamento, moralmente parlando,iui.

Dio è pronto in ogni tempo communicar la sua gratia a chi si dispone per riceuerla, ma non assicura alcuno per il giorno, ò l'hora da morire. 250. 1. Atto pratico di chi differisce all'vltimo di sua vita ad implorar la Diuina gratia,247.1.253. 1. e segue fino 260.Fabbrica sù l'arene,chi spera la Diuina gratia in vecchiezza, 257.1.

La gratia Diuina si communica a gli huomini per mezo de'sacrosanti Sacramenti,337.2.&c.

Biasmi di chi fà carestia della Diuina gratia per zelo indiscreto, & improprio,386.2.&c.

Gratie singolarissime concesse a Patrioti di Christo,303.1.

Dio cessa far gratie a gl'ingrati per leuargli l'occasione di moltiplicar le colpe,403. 1. &c.

Fauori, e gratie fatte da Sua Diuina Maestà all'Hebraismo,407.2.&c.

Dona gratia necessaria sempre specialmente nel punto della morte, 469.1.

Sua Diuina Maestà oltre la gratia santificante,a penitenti, communica singolarissimi fauori,508 2.

Gratitudine.

D'Assuero verso Mardocheo Hebreo, 410.1.

S. Gregorio Papa.

Marauiglioso caso successo a questo Santo nella celebratione della Messa per vn morto,80.1.

Guai.

I guai, li trauagli, le miserie di questo mondo a' giusti tosto si conuertono in impensate,e grandissime consolationi,132.1. Dio consegna i suoi cari nelle mani del Diauolo,e gli cinge di fortissimi guai, affine di esercitarli nelle virtù, e renderli più perfetti, 179. 1. Sua Diuina Maestà dà potestà al Demonio sopra de' buoni per accumularli di gratie, 179. 1. Dio manda in questa vita spesse fiate i guai, per aumento di meriti, iui. I mali, i guai son tal'hor necessarii per profitto de'buoni,186. 2. I guai di questo mondo solleuano la mente alle

te alle cose del Cielo, 184.1. I guai di questa bassa terra sono la strada Regia lata, e spatiosa, che breue, & infallibilmente conduce al Paradiso, 240. 2. guai che incorre chi differisce sin' all'vltimo de giorni far penitenza, 243.2. I guai sono sensibilissimi a chi vna volta fù negli agi, 329.

Guardie.

Della Diuina Gratia sono le tenebre, 9.1.

H.

Habitatione, Habitatore.

DIo prohibì a gli Hebrei, che i pouerì non entrassero nelle habitationi de ricchi, e perche, 317.2

Doue habitasse Adamo doppo il peccato, 315.2. &c. 317.1. habitatione de nostri primi parenti doppo la colpa fù appresso, e vicina al Terrestre Paradiso, e perche, 317.1

Habito.

A' Beati in Patria per attinger l'oggetto beatifico, e per godere l'eterne delitie del Paradiso Sua Diuina Maestà veste l'intelletto loro di certo habito sopranaturale chiamato lume di gloria. 228.2. 229.1. 232.1

Gli habiti acquisiti quì giù nel mondo sì nelle virtù come ne' vitij sono difficili a mutarsi, ouero correggersi nel soggetto habituato, 252.2

Il mal'habito, ouero consuetudine di peccare non così facilmente vien da Sua Diuina Maestà compatita, 255.2 ne alcun Santo ardisca ftamischiarsi, ad intercedere per simil sorte di persone habituate, iui.

Moralmente parlando il peccato habituato nell'vltimo di sua vita non può pentirsi, ed'è incapace di ogni sopranaturale aiuto, 252.1

Hebrei.

Furono destinati da Dio ministri della morte di Christo, 23.1. si mostrarono sciocchi nel voler conoscer la Diuinità di Christo co'l discender dalla Croce, perche, 46.2. non potendo in certo tempo mangiar altro, che pane azimo, gli era prohibito tener in casa il lieuito, 90.1.

Heredità.

Tutta l'heredità del Figliuol di Dio in Paradiso sarà impartita a' Beati, colà sù nella Celeste Gloria, 220.1

Herode.

Fù ambitioso, e ridicolo, 269.2. causa, motiuo, ragione, e fine per cui Christo non volle rispondere alle chieste di Herode, 450.2. &c.

Heretico, Heresia.

Gli Heretici sono causa delle sicurezze, che tengono i Cattolici, 188.2. l'Heresia partorì, e Martiri, e Dottori, 188.1.

Vane sciocchezze di alcuni heretici, 189. Per le sciocchezze degli heretici la Fede de Cattolici vien meglio conosciuta, 190.1. Heretico, ò Ateista, ò infedele mostra essere chi viue a suo capriccio con dire farò bene in vecchiezza, 256.1

Hieroglifico.

Farfalla hieroglifico d'amore, ed il Leone di Maestà, 200. Trono di Salomone hieroglifico della gloria, 215.2.

Auorio di quel Trono hieroglifico della visiou beatifica, iui. l'oro del medesimo hieroglifico della carità, 216. 1. i scaglioni dello stesso hieroglifico de gradi de meriti, iui.

Ambi i Leoni dell'amor di Dio, e del

Digitized by Google

proſſimo,iui. le due mani della beatitudine eſſentiale,& accidentale, iuſ. le nozze del Vangelio ſono hieroglifico della gloria de Beati,216.1.Ruota in moto hieroglifico delle grandezze,e vanità di queſto mondo,223 2. hieroglifici dell'ambitioſo ſuperbo,265. Stelle hieroglifico del Cielo, 433. 2

Spada hieroglifico della correttione, 437.2. Acqua hieroglifico de trauagli,49.2. & anco di penitenza,152.2. in oltre della Diuina gratia, 504. Cocodrillo hieroglifico di vn'hipocrita zelante, 447. Occhiali, ouero occhi appoſticci hieroglifico di chi mira i fatti altrui,448.1.

Hipocrita, Hipocriſia.

Quell'hipocriſia, che col manto di ſantità cuopre le ſceleraggini è peſſima, & odioſiſſima,297.1

Gl'hipocriti ſcelerati più eſecrandi, che ſono (anche con depreſſione degl'innocenti) maggiormente ſtudiano parer meglio degli altri, 298.299.1.

L'hipocrita conuerte in vitio la bontà medeſima, ed eſtermina la virtù con la ſteſſa virtù, 299.2. &c. offende Sua Diuina Maeſtà con le ſteſſe buone opere; 300.1. conuerte l'antidoto dell'anima in veleno peſtiferiſſimo della medeſima, 300. 2. Simboli,figure,geroglifici della finta ſantità,ſeu hipocriſia,301.l'hipocriſia rende gli huomini infedeli, & Ateiſti,302.Rende odioſi gli huomini alla ſteſſa bontà Diuina non che a gli habitatori della terra,302.2. Il peccator ſpacato più compatibile dell'hipocrita triſto, 303.1. peggior queſto di quegli,iui.

Ficulnea del Vangelo è figura dell'hipocriſia, 303.2. l'hipocrita è in ſtato d'impoſſibilità di ſalute', anzi di graniſſimo gaſtigo della Diuina Giuſtitia, 304. Curioſità vitioſa, ouero hipocriſia ſi veſte ſempre co'l manto di finta ſantità, 447.1. zelante hipocrita ſimile al Cocodrillo,iui. gli occhiali,ouero occhi appoſticci ſignificano il medeſimo,448.1

Hiſtorie.

Gl'Imperatori vittorioſi riceueuano la Corona proſtrati, 72. 2. Giouanni Gualberto, e ſuo memorando eſempio di perdonare all'inimico, 79. 2. 54.1. belliſſimo colpo di ſaetta fatto contro vn Serpe da vn Padre in ſeruitio del Figlio, 54. 1. eſempi (a cataſte) eſpreſſiui ſopra la grandezza d'animo di molti Prencipi,e Monarchi in perdonar anzi in beneficar l'inimico,68.2. &c.

Eſempi di Prencipi coſpicuiſſimi ridotti in vn'eſtrema miſeria, 91. 1. Liſimaco per vn bicchiere di acqua vende il ſuo Regno, iui. Ageſilao come trattaſſe i ſuoi amici 33.2.

Hiſtorie eſpreſſiue di Giuſtitia, 111.2. di Giudici honeſti, iui. di vno che per la forte imaginatione incorſe nel caſo,110.1. di magnificenza, e liberalità,e di grandezza di animo in beneficare, 165.2. dall'Hiſtorie ſi hà che il numero de Santi Martiri arriua ſino all vndici millioni, mà le Sacre Carte li tengono per innumerabili. 192.1. Aleſſandro fuggiua gli aſſalti notturni per non denigrar le glorie di ſua chiarezza,fama, e valore. 208.1

Hiſtorie comprobatiue le pragmatiche degli ambitioſi ſuperbi,266. eſpreſſiue degli ambitioſi iracondi, 276. 2. &c. rappreſentatiue gli ambitioſi auari, 273 eſemplificatiue gli ambitioſi luſturioſi, 275.2.276.1. eſpreſſiue gli ambitioſi iracondi, 276.1. 277.1.

Hiſtorie eſpreſſiue, come le dignità, & honori di queſto mondo ſono peſo. 283.1. Giulio Ceſare fù ambitioſiſſimo. 268.1. Apelle fù Pittore inimitabile. 291.1

Hiſtorie rappreſentatiue de Soggetti Grandi amatori della prudenza, e ſe-

ſecretezza,292.1. Plutarco vedendo l'immagine d'Aleſſandro dipinta da Apelle,che coſa diceſſe,291.1.

Li Romani adorauano Agenora per Nume del ſecreto,292. 1. i Perſiani con l'indice ſopra le labra compariuano ad adorare il Sole,e perche, 292.1. Hiſtorie rapreſentatiue la caduta improuiſa di molti Grandi, 307.2. come gli antichi rapreſentaſſero la Pouertà,320. 2. come la giuſtitia,141. 1. Maccario Aleſſandrino s'incontra in vna teſta di morto, e prende a fauellar ſeco,326.1.Herode, & Menecrate huomini petulantiſſimi,394. 1. Huomini inuidioſiſſimi, pagina,397.1.2.

Faraone ingratiſſimo al popolo Hebreo,404.1. Nabucco,e ſue diſgratie, 380.1. Reſtitutione al ſtato priſtino, 381. I Gentili ſono ſtati da ogni parte, e in tutti i tempi odioſiſſimi dell'ingratitudine,410.1. Saul fù ingratiſſimo a Dauide, 409. 1. e Giuda a Chriſto,405.2.&c. Pompilio a Cicerone, 410. 2. Malco venne percoſſo da Pietro, e fù riſanato da Chriſto, 406. 1. Soggetti,che furono amatori della Patria,390.1. Hiſtorie ſuaſiue la piaceuolezza,429.2.

Memoria di Sanitide Rè d'Egitto, 467.2. Hiſtorie Sacre, e profane de' padri zelanti dell'honor di Dio, e del ben de' figlioli nell'alleuar,& inſtruir i medemi, 437. 2. &c. Roma conoſce il valor de' ſuoi da Cartagine.172.1. Perche i Romani non effettuaſſero il decreto della diſtruttion di Cartagine,67.1.

Giona ſtà in pericolo grandiſſimo, e ricorre all'oratione,481.1. Giacobbe ritorna da Meſopotamia,488. 1. hà lotta con vn'Angelo,488.2.la Samaritana fauella con Chriſto, e queſti gli chiede da bere,492. 1. Elia zelantiſſimo dell'honor di Dio cimenta i Sacerdoti di Baal,494.2.495.1. Dioniſio Rè di Sicilia diuenuto maeſtro di Scuola per neceſſità,91. 1. Beliſario fù dalla neceſſità forzato a mendicar vn tozzo di pane, 91. 1.

Adonebezecio per viuere raccoglieau le miche dalla menſa del ſuo vincitore, ed era primo Signor del mondo,91. 1. Gedeone fù Generale dell'. Hebraiſmo,357.1. Cambiſe Rè giudicando propria offeſa,che il fratello ſcoccaſſe ſaetta meglio di lui, fece, che foſſe vcciſo,597. 1. Curtio gettaſi nella fornace,acciò la Patria ſcampaſſe certa touina minacciata dagli Oracoli,390.1.

Mutio Sceuola per non riuelar i ſecreti della Republica ſi abbruggiò le mani,292.1 Plutarco diffiniſce la curioſità, 440. 1. gli antichi la ſimboleggiano,e come,439.1.

Honore.

Non ſi troua coſa più pregiata dell'honore,76.1. l'honor del Chriſtiano in che conſiſti.77.1.Honor dell'huomo qual ſia,79. 2.il ſemplice ſoſpetto baſta per denigrar il buon odor,e riputation del proſſimo,457. 2. La nudità difficilmente vien ſopportata dale perſone d'honore,e di ſenſo,210.2 L'honore delle dignità peſo, & aggrauio, 281.1.Hiſtorie comprobatiue,iui.

Honori,glorie,pompe,trofei della Croce ſacroſanta del Figliol di Dio, 357. 1.&c. vedi riputation,buon'odore.

Hora.

Perche il Figliol di Dio eſprimeſſe ſpecificatamente a Pietro l'hora in cui douea negarlo,417.2

Peccato de' noſtri primi Parenti fù commeſſo nell'hora di Seſta,505.1.2

Horto.

La Prencipeſſa di Magdalo cerca il ſuo benedetto Redentore nell' horto, 452. 2.

L'Horto di Getſemani celebre, per la memoria del figliol di Dio, 429. 1.

Simil-

Digitized by Google

similmente, pagina 7. col. 2. & altroue.

Hostia.

Sacrata s'alza nella Messa al pari del serpente di bronzo là nel deserto, che con la vista apportaua giouamento così leuandosi in alto quella indica, che in essa si troua l'autore della salute, 10.2 Christo si come nella sua passione fù eleuato in Croce così dal Sacerdote è eleuato nella Messa, iui. Hostia si alza acciò gli astanti considerino il beneficio fattogli da Christo nascondendosi nel Sacramento, ibidem. E pegno della gloria, e perciò si mostra al popolo, acciò si veda, che fedelmente si conserua, 1.2. L'Hostia per mano Angelica si mostra nel Cielo, benche si veda innanzi gli occhi del Sacerdote, e perche, 11.1 La misericordia Diuina per via d'amore hà imprigionato nell'Hostia l'immensità di vn Dio, 11.2. Giuda ancorche immondissimo partecipò di qu esta communione, iui.

Hospedale.

De pazzi, incurabile, è l'inferno, 332. 1.

Humiltà. Humile.

Dauid per l'humil suo pentimento de' peccati adulterio, & homicidio si rese degno d'esser mirato da Sua Diuina Maestà con occhi benigni, e misericordiosi, anzi diuentò de' Santi più cospicui dell'Hebraismo, 186.1. l'humiltà de' giusti consiste in amplificar specialmente innanzi Dio le proprie miserie, e fieuolezze, 194. 2. Sua Diuina Maestà abbonda di gratie con chi riconosce la propria bassezza, e miserie, iui. Grande humiltà merita grandissima communicatione della Diuina gratia, 194. 1. &c.
L'humil conoscimento di sè stesso captiua la misericordia dell'Altissimo, 185. 2. il fomite, ch'è restato in noi doppo la prima colpa, se per quello conosciamo le nostre deficienze, e demeriti, facilita appresso Sua Diuina M. la venia, & il perdono, 195. 1.

Huomo. Humano.

L'huomo è simolacro Diuino, e come a tale fabricò Dio vn Paradiso, 3.2. per il peccato di disubbidienza diuenne simile ad vn giumento, 4. 1. innanzi il peccato vbbidito veniua dagli elementi, dagli animali, &c. iui. il peccato fù causa che ogni cosa se gli ribellasse, iui. per il peccato diuenne schiauo dell'inferno, iui. misericordia Diuina, e gli altri attributi gareggiano per far bene all'huomo, 6. 1. se l'huomo non fosse stato peccatore, e dannato, la gratia, & misericordia di Dio sarebbero state otiose, 10. 1. all'huomo prima, che arriui alla porta, Dio gli apre, prima che s'inginocchi Dio gli dà la mano, 13. 1. se emenda la colpa, rende Dio mutabile nella sua sentenza, 14. 1. Dio seguita l'huomo quando si tratta di communicargli la sua misericordia, 17. 2. 18. 1. anche vien dichiarato Figlio di Dio per mezo del trauaglio, 54. 2. quando è trauagliato deue ringratiare Sua Diuina Maestà. 55. 2 l'huomo senza affetto, senza amore nel core è infelice, 59. 1. anzi si come quegli non può viuere senza vita, così questi (il core) non può viuere senza amore, 58. 1. per la penitenza l'huomo s'impadronisce del Paradiso, 156. 1. 66. 1. l'huomo vero penitente, pare sia l'idolo della Maestà Diuina, 167. 2. l'huomo per i vitii, che coua nel suo corpo si rende simile alle bestie, 177. 2. Perche l'huomo fosse sollcuato alla sublimità Diuina, 194. 1. Grandezza dell'amor di Dio verso l'huomo, mentre doppo il peccato non v'era in lui se non demeriti, 211. 2. dell'esser venuto Dio dal Cielo in terra s'arguisce l'huomo sia l'idolo, & le delitie di Sua Diuina Maestà, 212. 2.

Digitized by Google

Gli affetti dell'huomo manifeſtano in moribus, qual ſia la quiddità di lui, 212. 1. Diuerſiſſimi oggetti Sua Diuina Maeſtà hà creato per beneficio dell'huomo. 226. 1

E ſentenza di S. Girolamo che di cento mila huomini, che viuono malamente appena vno può hauer indulgenza nel fin della vita, 255. 1. Frà gli altri vitij l'ambitione auara fà che l'huomo perdi il ceruello, non che l'anima, e ogn'altra coſa, anzi fà che diuenghi vna beſtia, 274. 2. L'Huomo participa con Dio, e con gli Angioli per mezo dell'intelletto, 323. 2. Amplificatione della Bontà, & amor Diuino verſo l'huomo, 335. Riſcontri ingratiſſimi dell'huomo a' beneficij di Sua Diuina Maeſtà, 410. 1

L'Huomo nella ſua creatione fù arricchito de i doni naturali, e ſoprannaturali, 442. 1. il Corpo humano vien deſcritto, 176. 1. mali, e beni, ma più mali, che beni, prouengono dal corpo humano, 176. 1. &c. 177. 2. la natura humana è deificata, coſa non conceſſa alla materia Angelica, 193. 1. Dignità dell'humana natura hauer di ſua ſtirpe la Madre di Dio, 193. 1. queſto è il maggior dono, che poteua fare il ſupremo Nume all'humana natura, 202. 1.

La natura humana dell'Incarnato Verbo è ſuppoſitata dalla ſuppoſitalità increata, 202. 1

La natura humana caduta nella colpa è la miſtica gioia ò margarita Euangelica del Paradiſo, 203. l'humana natura dalla ſchiauitù degli abiſſi fù riſcattata per via dell'Amor Diuino, 210. 2. Dio ſi veſtì dell'humana natura per communicargli con modo ſpecialiſſimo le ricchezze del ſuo eterno amore, 212. 2. il cuor humano quanto più abbonda de beni della terra con grandiſſima afflittione, e maggiormente ſe gli accreſce verſo di quelli, e ſenza ſoddisfattione, auidiſſima la ſete di quelli, 223. 2. i Giuſti huomini all'incontro quanto più godono i beni eterni, ò quì la Diuina gratia, & amicitia, &c. in Patria l'eterne delitie, tanto maggiormente, ma con altrettanta ſodisfattione ſe ne trouano anzi vie più à pieno ſodisfatti, 223. 2.

L'humana natura naturalmente ambitioſiſſima, 272. 1. l'Huomo fin dall'infantia del mondo hà ſempre atteſo più a' beni temporali, che a gli eterni, 274. 1. l'eſſer venuto il Figliuol di Dio à farſi huomo è il *non plus vltrà*, della clemenza, e carità Diuina, 353. 2. &c. fauellare è coſa propria dell'huomo, 366. 2. ſtudij dell'amor Diuino verſo l'humana creatura, 412. 1. &c. Deſcrittione dell'humane miſerie, 462. 1. &c. Fatiche, trauagli, e patimenti di Chriſto per ſalute del genere humano, 499.

I.

Idiomi.

Per communicatione degl'idiomi, quelle coſe, che conuengono a Dio ſi dicono dell'huomo, e quelle, che all'huomo ſi dicono di Dio. 510. 2

Idolatria.

Venne introdotta nel mondo per l'amor diſordinato de Padri a figli, 436.

Iel.

Fù huomo ambitioſiſſimo, 272. 2. & auariſſimo, il quale per ambition auara, & auaritia ambitioſa non ſi curò di perder ad vno, ad vno i proprii figli, 272. 2

Ignominia.

Non è altro, che con impoſture, e con ſiniſtre ambitioni por in cattiuo concetto il proſſimo, ed'è peccato grauiſſimo, 457. 1. 459. 1

Illu-

Digitized by Google

Illuminare.

Non si troua Face, che più illumini vn core quanto, che le tenebre della colpa, 185.2. San Tomaso illuminato venne nella Fede dalla Resurrettione, quando si humiliò a riconoscer la colpa della propria infedeltà, 186.2

Immagine.

Della pouertà come fosse formata dagli Antichi, 320.2. quella della Giustitia come fosse dall'antichità rappresentata, 141.2. Plutarco vedendo l'Immagine di Alessandro dipinta da Apelle hebbe a lodare, e l'opera, e'l Maestro con bellissimo detto, anzi l'istesso rappresentato, 291.1

Immensità.

Diuina non può capirsi ne anco dalla vastità de Cieli, 11.1

L'immensità Diuina è più alta del Cielo, più profonda dell'Inferno, più lunga della terra, più larga del Mare, iui. L'immensità Diuina si racchiude dentro l'angusto cerchio dell'Hostia Sacrosanta con poche parole, 11.2.

L'immensità Diuina si vede imprigionata dalla misericordia nel giro di vn'Hostia, iui.

Immutabilità.

L'immutabilità è vna delle perfettioni più singolari dell'Altissimo, 13.2. è frà gli attributi Diuini questo è singolare l'esser immutabile, 13.2

Imperatori.

Quelli quando restauano vittoriosi, riceueuano la Corona prostrati in terra, 72.2

Giulio Cesare frà gli altri fù Imperatore, ma assai ambitioso, 168.1. Zenobia, e Zenone Imperatori gelosissimi 279.2. 280.1.

Impostura.

I vitiosamente curiosi, gli otiosi, i maligni retorquendo a male anche il bene han per proprio d'inuentar, & addosar imposture, 452.1. Impostura, che fece il Diauolo a Sua Diuina Maestà, 454.1. altra che fece Giuda al Figliuol di Dio, 454.1

Imprudenza. Imprudenti.

E imprudenza, e cecità pericolosissima por l'obice alla Diuina gratia con speranza di futuro, 169.2. gl'imprudenti in vece di compatire le miserie del prossimo, anzi spropositatamente accrescono le miserie a chi hà bisogno anzi di sollieuo, 182.2. gl'imprudenti facilmente prorompono in sciocche imprecationi, e vendette, 192.2

Incarnatione.

Del Verbo non fù penetrata dal Demonio, 84.1. L'incarnatione del Verbo fù vna marauiglia dell'amor Diuino, 34.1. Consulto dell'amor Diuino, e degli altri attributi sopra l'Incarnation del verbo, 210. L'incarnatione del Verbo fù vn prodigio del Diuino amore, 34.2. Vedi materia di Stato, & Teologia.

Incredulità.

Degli Hebrei non era capace da correggersi quantunque Christo fosse sceso di Croce, come dimandauano, ne questo era segno sufficiente per conuincerla, 499.2.

Indagare.

I fatti altrui è proprio officio del Dia-

Digitized by Google

uolo, e pragmatica diabolica,442.1. 452.1. quelli,che vanno indagando i fatti altrui sono per natura vitiosissimi,447.2.&c.si vestono sempre co'l manto di zelo, 447. 1. qualità di vn di questi tali,444.2. &c. Tirano a sè l'abomination del Cielo, e della terra,445.1.

Innesto.

E conditioni necessarie, perche pigli, 419.2.&c.

Infedele.

Mostra essere chi viue senza timor di Dio con dar ad intendere, ò persuadersi di far bene nell'vltimo de' giorni,256.1.

Inferno. Infernale.

Se iui non si trouasse la colpa sarebbe stato luogo più proportionato per Dio,che il cuor di Giuda, 11. 2. Sua Diuina Maestà permette talora l'inuasion dell'infernal nimico, perche mortificato il corpo lo spirito si rauuiui alla salute,197.2.

L'humana natura dalla schiauitù dell'inferno viene riscattata per l'amor Diuino, 210. 2. il peccatore nell'atto della colpa si sotterriue all'inferno, 243. 1. Chi impiega il tempo nelle colpe teseoreggia l'ira Diuina, e l'inferno, 243.1.Il peccato è vn'inferno, 254.1. nell'Inferno le pene principali, e generiche sono di danno, e di senso, 254. 1. nell'inferno le miserie delle pene, e tormenti vengono bilanciate nella statera de' demeriti, 311.1.314.1.

Il Dannato nell'Inferno conoscerà necessariamente Dio per Giudice, mentre non l'hà voluto conoscer quì per Padre,312.1.

Le ricchezze a' tristi seruono di precipitio all'inferno,312.2.tutte le acque del mondo non desterebbero per temperar vna minima scintilla di quel fuoco cosi fattamente eccessiuo,321.2 Qualità del fuoco dell'Inferno, 323.1. Il fuoco dell'Inferno è simile a quel de folgori, e perche, e come,e in che senso,323.2.

Il fuoco dell'Inferno è sapiente, 323 2. perche ragione secondo l'opinione di diuersi,324.1. è Giudice sapientissimo de i dannati, e loro membra, si come, e de' demeriti, per dargli proportionata pena,e gastigo,324.2.

Inferno è chiamato da Etaia, Iaphet, e perche,326.2.&c.

Le pene dell'Inferno,i tormenti d'ogni stima, & ogni grandezza d'espressione,330.1.

L'Inferno è l'hospedal de i pazzi, e dentro non ci và se non gli incurabili, 332.1. l'inferno è luogo sì fattamente odioso, e odiosissimo, che il Diauolo medesimo quantunque ne sia Principe, tanto e tanto l'abborrisce, 332 2 la meditatione dell'Inferno fù frequentatissima a' Santi, 332. 2. &c. le pene dell'inferno, specialmente per gl'ingrati, sono *citra condignum*,411.1.le pene dell'Inferno non tengono proportione alcuna con le più fine del mondo, anzi, 473.2.

Infestationi.

Quelle dell'infernal nemico apportano per sè stesse, quantunque l'intention di lui sia trista,& esecranda,profitto,e salute.197.2.

Ingiurie.

Quelle dal Fariseo fatte al Publicano nel Tempio, gli tessero la corona della giustificatione,67.2.

Dauide patendo ingiurie diuenne più forte, cagionandosi più debole, 68.1.

Il non curar l'ingiurie è sentimento di animo grande,68.2.

Ingra-

Digitized by Google

Ingrati.

Gl'ingrati a' Diuini beneficii per poca trauerſia ſe ne ſcordano,182.2. Adamo per non render gratie a S.D.M. del beneficio della creatione diede luogo al Diauolo di eſſer tentato, e ſi aperſe la foſſa della colpa,183.2. a gli ingrati, a' triſti, ogni gratia, e fauor Diuino ſi conuerte in loro precipitio e dannatione, 197.1. l'ingratitudine di chi non ſi ſerue de mezi di ſua ſalute è eſecrandiſſima, 386. Faraone fù ingratiſſimo all'Hebraiſmo,404.1 Adamo verſo Dio, iui. Giuda verſo Chriſto,405.2.&c. Saul a Dauid.409 l'ingratitudine fù d'impedimento al Figliuol di Dio di non operar marauiglie nella Patria, ſicome operaua altroue,402.2. &c. il Popolo Iſraelitico fù ingratiſſimo a S.D.M. 406.2. &c.la Diuina pietà il giorno del Giudicio ſdegnatiſſima contro gl'ingrati 26.1. l'ingratitudine rende l'ingrato incapace di gratie,404.2. l'ingratitudine rende l'huomo inca ace di ſindereſi, 407.2. l'ingratitudine contiene ogni miſura di malitia,e ſceleraggine,407.1. perche l'Apoſtolo ſpecificando i vitii daſſe l'vltimo luogo all'ingratitudine, 407.1. lamento di Dio verſo la ingratitudine del popolo Iſraelitico,407.2. &c. riſcontri ingratiſſimi dell'Hebraiſmo à i beneficii del Cielo,408.2.la ingratitudine è vitio abbominetole ſin al Demonio, 409. la ingratitudine degli Hebrei verſo Chriſto fù piena di malitia arcidiabolica, 409.2. Riſcontri dell' huomo ingratiſſimi a i beneficii del Soprano Nume, 410.1. Seneca ſolea dire,che non ſi può far il maggior affronto ad huomo quanto, che dirgli ingrato,410.1.Hiſtorie eſpreſſiue come i Gentili ſono ſtati ſempre odioſiſsimi della ingratitudine, 410. &c. Pompilio fù ingratiſſimo a Cicerone,410.2. nell'Inferno gl'ingrati non hanno gaſtigo,ò pena aggiuſtata alla grauezza di loro malitia,411. moralità eſagerativa ſopra la materia d'ingratitudine,411.1.2

Innocenza.

Innocenza dell'oprare, e purità di core ſono mezi opportuni per giunger alla eterna beatitudine, 240.2. del ſtato di Adamo quando era nell'innocenza,269.1.77.1

Inquietudine.

La inquietudine, e trauaglio della Croce di Chriſto è vero ripoſo,339.2

Interceſſione.

La interceſsione de Santi gioua mirabilmente a gl'i agonizanti, 474.1. la interceſsione della Vergine Santiſs. e di S.Gaetano ſingolariſsima per li medeſimi,474.475. &c.

Inquiſitione.

Inquiſitione ed eſame particolare ſi farà il giorno del Giudicio indifferentemente a tutti,e quale ſia,237.

Inuettiua.

Al peccatore per ſuegliarlo dal ſonno della colpa, 242. inuettiua ſolenne a chi pretende l'honor di Caualiero, e affatto degenera,78.1.

Inuidia.

E figlia dell'ambitione, 281. Inuidia fù cauſa della morte di Chriſto, iui. ella ha per oggetto la felicità, iui. 284.1. Dioniſio beneficando il riuale di vn'altro veniua,e vſaua a mortificar queſti (modo ſtrauagante ma bizarro di mortificatione) così ſeruendoſi della inuidia per mortificare i ſuoi corteggiani, 281.2. la inuidia, e la triſtezza del ben di altri pullula dalla ſtima di ſe,& ambitione,281.2

Digitized by Google

Effetti scelerati dell'inuidia. 282.1. 397. 2. L'inuidioso è scaltro nel male, ed' ottuso nel bene, 281.2. Aman prende ad'odiare Mardocheo per inuidia mentre il Rè Assuero si compiacque fauorirlo, e d' Aman pur era inuidioso degli altri, perche ei era il primo di quella Reggia, 284.1.

Giuseppe Patriarca vien'odiato da Fratelli per l'inuidia, 284. 1. La strage dell'inuidia vien paragonata auuantaggiosamente sopra quella dell'Antichristo, 284.1. Anticamente non si daua nella Messa la pace a' Corteggiani, perche in riguardo all'inuidia sono ordinariamente pieni di liuore vn verso l'altro, 284 1. L'inuidia è dissipatrice di ogni bene, 396. I Patrioti del Redentore furono inuidiosissimi, 396.1

Paralelli tra la pena dell'inuidioso, e de Dannati, 398. &c. Cattalogo, serie, e caterua di huomini inuidiosissimi, 397. Alcuni degli Angeli Bruti sono confinati nell'aria acciò dal vedere i beni di gratia, che si concedono dal Cielo agli huomini restino afflitti, e mortificati dall'inuidia, l'inuidioso è vn'inferno animato, 401.2. perche l'inuidia veramente tormenta più dell'inferno, iui. l'Epulone chiede Lazaro per leuarlo da quei recinti inuidiandolo. 401. l'inuidia fù cagione, che Christo fosse profugo, & esule nell'Egitto. 402.1. Fù cagione della rouina degli Angioli, 402.1. delle miserie del genere humano, 402.1. e tende alla distruttione di Dio medesimo, 402. Fù causa de i susurri, che occorsero nel Collegio Apostolico, 402.

Ira.

Questa è figlia dell'ambitione, 276.2. le Dignità più eminenti conseruandosi co'l sangue machinano ira v'entra sempre, iui. Historie rappresentatiue di questa materia, 275.2.&c. L'ira ambitiosa, ò l'ambitione iraconda è causa radice, e principio d'ogni crudeltà, e lite. 277.1. l'ira è nemica del vendicatiuo, che gli vccide l'anima, 79.2. esempio memorando d'vn grand' huomo vendicator dell'ira, iui.

Giouanni Gualberto fù quel gran vendicator dell'ira, 79.2

Isaia.

Annuntia la morte ad Ezechia col *eras morieris*, soprauiue molti anni, e come, e perche, 14.1. Vede i Serafini formar delle sue ali vna Croce, per temprar l'ardore, che il Verbo haueua di patir in essa, 21.2

Italia.

Rè d'Italia fù, in certo tempo Vgone Conte Arelatense, huomo virtuosissimo, e di gran talenti, mà assai lasciuo, & effeminato, 274.1.

K.

Kaualiero.

Gioabbe fù, frà moltissimi, Nobilissimo, conspicuissimo, e Gran Kaualiero, mà degenerò dal suo essere lasciandosi vincere dall'ambitione, 277.1. Tradì, e crudelmente vccise Abner Kaualiero suo pari, iui. Attione da Kaualiero, e da Christiano di grandissimo gusto appresso Sua Diuina Maestà, & honore appresso il mondo, quale sia, 79.2. Attione nobilissima del Kaualier Giouanni Gualberto in certi suoi accidenti, 79. 1. Riscontri memorandi, che questo Kaualiero hebbe da Sua Diuina Maestà anche in questa vita, e subito per la sua nobilissima attione, iui. Solennissima inuettiua contro chi pretende esser Kaualiero con attioni vigliachissime, degenerando, e dalla nascita, e dalla Religione, e dall'honore, e dalla persona e da ogn'altra degna, & honorata relatione, 78.1

La-

L.

Laban.

Fù Sacerdote Idolatra, e perdona a Giacobbe solo per comandamento di Sua Diuina Maestà, 65. 1

Laccio.

L'auuersità è vn laccio amoroso con cui Dio tira a se l'anime amate, 30. 2
Eruditioni espressiue, il premio, e l'vtile di chi resta preso a si fatto laccio, 38. 1

Ladro. Ladri.

In Croce, perche saluato, 38. 1. Christo vien conosciuto in Croce per Figlio di Dio dal perdonare a gli nimici, 74. 2. I Ladri nascono doue è la necessità, 88. 2. il buon Ladro solamente hebbe fortuna di hauer il Paradiso per niente, 163. 2. &c. 166.
Fortuna del buon Ladrone, dalla Croce saltare in Paradiso, e perche. 240. 1 il buon Ladrone negli obbrobrii di Christo conobbe la sua Diuinità, 341. 2. &c. il buon Ladrone fù vltimo chiamato, e primo a riceuere, e meritamente il premio de Beati, 261 1. Il buon Ladrone fù canonizato dallo stesso Christo. 346. 2. perche cosa questo buono, e fortunato Ladro hauesse gratia di saltar dalla Croce al Paradiso, 404. 2

Lagrime.

Quelle di vn vero penitente fanno violenza al cuor di Dio, 159. 2. 160.
Virtù efficacissima delle lagrime appresso Dio, 300. 2. le lagrime tengono grandissima efficacia innãzi Dio, come si hà dalle Sacre Carte, *qui seminant in lachrymis*, &c. 466. Perche Christo piangesse, e lagrimasse, 465. &c. le lagrime hanno appresso Dio virtù di battezzare, e scancellare i peccati, 466. 1. Vedi pianto.

Lamento.

Di Sua Diuina Maestà contro l'ingratitudine del popolo Israelitico, 407. 2. &c.

Lancia.

Perche a questo instromento Santa Chiesa dà il titolo di crudele, 443. 1. la Lancia, che ferì il Costato di Christo fù la medesima, che teneua l'Angiolo innanzi la Porta del Paradiso Terrestre, 70. 1.

Languido.

Della piscina fù figura del peccatore, 201. 2.

Latte.

Il latte è simbolo di amore, 204. 1

Lauare.

Eccesso di grandissimo amore fù quello di Christo in lauare i piedi a' suoi Apostoli. 205. 2.

Lazaro.

Fù portato da gli Angioli da questo Mondo all'Empireo, 229. 1. Lazaro in sepoltura è figura di chi fino all'vltimo de giorni differisce la penitenza, 255. 1. Fortune di Lazaro pouero, e disauuẽture dell'Epulone ricco, 306. Amplificatione delle miserie dell'Epulone, e delle consolationi di Lazaro, 314. 1. 2. 325. &c. Amplificationi de commodi dell'Epulone, e delle angustie di Lazaro, 318. Pareri de Santi Padri, perche l'Epulone chiedesse ad Abraamo soccorso per mezo di Lazaro più tosto, che per

per mezo di qualch'altro Patriarca, 319.2

Legge.

Legge ciuile, 52.2. il Paradiso si può acquistare iure hered. & empt. iui. Legge Diuina, 84.2. Non vi è cosa più dolce quanto l'osseruanza della Diuina Legge, 60.1. Legge Mosaica, 193. 1. nell'antica Legge Dio apparue molte volte a diuersi Profeti, ma velato, e coperto, 193. 1. Legge di amore. La necessità violenta, à trasgredir qualsiuoglia Legge di amore, 92. 1. nella Legge antica pure il Nome di Giesù è celeberrimo, 136. 2. Alle dignità si deue andar per grado non per salto, 287. 1

Leone.

Egeroglifico di Maestà, 200. 1. i due Leoni per ciaschedun gradino del Trono di Salomone i quali si stauano mirando sono geroglifico dell' amor di Dio, e del prossimo, 216. 1.

Lepra, Leproso.

La lepra è tipo, ouero figura del peccato, 181. 1. 369. 2. Leproso per comandamento di Dio con benda alla bocca, e perche, 421.

Liberalità.

Magnificentissima di Alessandro Macedone verso i supplici, 165. 2

Libidine.

E chiamata Metropoli de vitii, 102. 2. è vischio, che impegna l'huomo insensibilmente fino alla vecchiaia per consegnarlo all'vccellator d'auerno, 255. 2. Vedi Lussuria.

Limbo.

Christo scese al Limbo due volte, come e perche, 230. 2. al Limbo vien rassomigliato lo stesso Paradiso, ma con che differenza, & in che senso, 230. 2. &c.

Lingua.

Per la lingua, vedi pagina 321. perche l'Epulone chiedesse solo in essa esser refrigerato, 322. Biasmi, e vituperi della lingua, 364. 1. 365. Lodi della lingua, 366 1. 367.

Lingua è la più trista, & la più buona cosa del mondo, 366. 2. Lo Spirito santo apparue sopra gli Apostoli in forma di lingue, 367. 1

Liquore.

Pretiosissimo sono i trauagli con cui Dio attrahe a se gli huomini per impartirgli le sue eterne beneficenze, 30. 1. eruditioni sensatissime espressine di questo, iui.

Lisimaco.

Donò vn Regno per vn bicchiero di acqua, 91. 1.

Lito.

Nostra Signora veduta da S. Giouanni nell'Apocalissi su'l lito del mare co'l Dragone soggiogato, che figuri, 475. 2.

Lode, Lodi.

Lodi di Dio, 75. 1. Ogni lode di Dio è poca, anzi nulla (per non dir esosa:) ma veramente è poca ò nulla, quella, che è paragonata al merito del perdonare a' nemici, 76. 1. Lodi della pittura, iui.

Lodi della lingua, 366. 1. 367

S. Lo-

Tauola delle Cose più Notabili.

S. Lorenzo.

Con la graticola si fece scala al Paradiso, 190. 2.

Lot.

Perche cacciato violentemente dalla città in cui si trouaua, 19. 1. perche fosse costretto da gli Angioli ad allontanarsi dalla città infame, 99. 1. Sua moglie perche fosse conuertita in sale più tosto, che in altra materia, 144 1.

Lucifero.

Dal trauaglio conobbe il suo Creatore, 51. 2. Fù ambitiosissimo, e superbo, ed è tuttauia sempre più temerario, 267. 1. 2. &c. Non più si deue chiamar Lucifero, ma Nottifero, siue Mortifero, e perche, 185. 2.

Lussuria.

Efiglia dell'ambitione, 275. 1. 2. La meretrice veduta da Giouanni nel suo libro dell'Apocalisse è simbolo della infame lussuria, 272. 2.

Historie esemplificanti l'ambitione lussuriosa, 275. 2. Esempi impudichi, iui. L'impudicitia sfrenata ordinariamente vitio proprio de i grandi, 276. 1. Sardanapalo, per altro Prencipe cospicuo, e di segnalati talenti, celeberimo fù nelle infamie del senso, collocando anzi in quelle la felicità dell'huomo, 275. 2. Vgone Conte Arelatense, e Rè d'Italia, fù virtuosissimo, ma molle, lasciuo, ed effeminato, 274. 1.

Vittissa Rè di Spagna lussurioso al maggior segno, 274. 275.

M.

MAcario Alessandrino s'incontra in vna testa di morto, e prende a fauellar seco. 326. 1.

Macchie.

Per leuar le macchie l'acqua dolce, come più penetratiua, riesce più a proposito, che la salsa, 432. 1.

Macedone.

Filippo Macedone assedia Bizantio con grosso esercito, ed è diuertito dalle dolci preghiere di Leone Soffista, acciò s'accosti come amico, e non come espugnatore, 429. 2.

Alessandro Macedone chiesto di elemosina da vna vecchiarella d'vn quattrino, gli dona vna città. 165. 2.

Maddalena.

Santa Maria Maddalena fù vn portento della colpa, 17. 1. Perche non s'allontanasse dal sepolcro di Christo, 32. 1. perche non gli fosse permesso di toccar il corpo di Christo risorto, 431. 1. Per lo spatio di anni trentadue non gustò altro, che l'Eucaristia sacrosanta, 158. 2.

Di peccatrice diuenuta penitente è S. Maria Maddalena, 178. 1. dal modo di peccare imparò ad accostarsi a Dio, 178. 2. Dalla licentia degli occhi imparò la modestia, 178. 2. dall'amor vitioso del mondo imparò la pragmatica delle ardenze Diuine, 178. 2. Altrettanto ardente nominata, e celebre nella santità, quanto fù famosa, risoluta, e celebre nella colpa, 186. 1. Suo santo ardire quando andò in casa del Fariseo a ritrouar il Redentore, iui. per l'humiliatione di sè stessa fù solleuata all'eminente grado dell'amor Diuino. 195. 1.

Perche causa, e ragione per cui fù prohibita di accostarsi co'l tatto al figliol de Dio, 344. 2. &c. sparge con diuotissima liberalità vnguento a Christo, 418. 1.

L'amante del Figliol di Dio, 425. 2. S trasferisce spinta dal Diuin' amore

Digitized by Google

nell'horto, 425.2. la geloſia del ſuo bene gli fà veder Chriſto rubato, iui. alla fine gli vien conceſſo la deſiata conſolatione anzi in ſommo grado vedendolo reſuſcitato, iui. Perche Chriſto poi gli diceſſe, *Nolı me tangere*, 426. Và in Caſa del Fariſeo, & vbbriaca ò impazzita nelle arden. ze Diuine, e ne ſentimenti intenſiſſimi di penitenza nelle ſue, operationi non oſſerua, ne modo, ne ordine, ne regola, 426.1.2

Madre.

De Zebedei ambitioſa nelle perſone de figliuoli, 268. quantunque pouera tuttauia ne ſuoi concetti, ſperanze, ed eſpreſſioni, eſpertiſſima cortigiana, 286.2. Pareri de Santi Padri ſopra la dimanda, ch'ella fece al Redentore in ſeruitio de figli, 287.2

Maeſtà.

E ſuoi principii, 198.1. deſcrittione della Maeſtà, 198. &c. Paralelli trà la Maeſtà, e l'amore, iui. la Maeſtà non ammette vguaglianza, e ſdegna corriſpondenza, 199. 2. Il Leone è geroglifico di Maeſtà, 200.1. ordinariamente maeſtà, ed amore aſſieme non conuengono, 200.2. queſto non oſtante, Chriſto ſi dimoſtrò maeſtoſo, ed amante, iui. Dio maeſtoſo, ed amante, 198. in tutte le operationi di Chriſto ſi vidde campeggiare la Maeſtà, e l'amore, 203.1. Veſte è ſimbolo di Maeſtà, 203.2. 204.1

Maeſtà Diuina.

Le Grandezze della Maeſtà Diuina ſi arguiſce dalle eccelſe prerogatiue della Diuinità, 201.2. perche da' Serafini vedeſſe Eſaia coperta la faccia di Sua Diuina Maeſtà più toſto, che tutto il corpo, 208. &c.

Chi ama Sua Diuina Maeſtà, diuiene vn'altro Dio, 212.1. Il vero amante di Sua Diuina Maeſtà niente pauentar dourebbe, iui.2. Viſioni eſpreſſiue la Maeſtà Diuina, 335.2. &c. Sua Diuina Maeſtà, oltre la gratia ſantificante arricchiſce il vero penitente de ſingolariſſimi fauori, 507.2.

Maeſtro.

Il Diauolo è capo maeſtro di Architettura dell'Altiſſimo, 171.2. è Maeſtro di ſcherma, che ſeco mal grado, inſtruiſce i Santi, &c. 171 1.

Il buon Ladrone in Croce diuenne Dottore, e Maeſtro, 340.1.341

Magaziniero.

Il Diauolo è Magaziniero di Sua Diuina Maeſtà, 174.1

Magnificenza.

Di Aleſſandro Magno in donar vna Città à certa perſona, che gli chieſe elemoſina, 165.1

Mala Compagnia.

Gli huomini vitioſi, le male compagnie ſi deuono fuggire come da i Serpenti, 95.1. deueſi affatto fuggire, 105.1. anche da gli Angioli, iui.2. perche milita contro il merito della ſteſſa innocenza, 106. ed il preſeruarſi in quella incontaminato è ſolo dell'Onipotenza Diuina, 106.2. la Protettione del a Vergine Santiſſima è validiſſima a preſeruarci dal conſortio de triſti, 105. Eruditioni belliſſime per euitare le male compagnie, 105.1.

Male.

Dal male delle perſecutioni de Tiranni Dio n'hà cauato il bene dalla grãdezza di ſua Chieſa, 192.1. Dio permette il male ad inſtruttione de buoni, 184.2 i mali ſono tal'hora neceſſarii al pro.

fitto

fitto de buoni, 186. 2. Tutti i mali vengono permeſſi da Dio per cauarne bene, 188. chi dà di calcio al bene abbracciando il male con penſier di far bene nell'vltimo, ſi troua alla fine deluſo, 243. 2. i mali che prouengono dal ſoſpetto ſono peſſimi, ne le conſequenze ſi leuano così facilmente, 456. 2. i vitioſi, otioſi, e curioſi tengono occhi ſolo per veder il male, anzi l'iſteſſo bene retorbuono a mala intentione, 441. 1. 449. 1. 2. &c.

Male, Guai.

I mali di queſto mondo ſono ſtipendio della colpa, 218. 2

Malitia.

Sua Diuina Maeſtà conuerte ſempre la malitia del Diauolo a beneficio de' buoni, 195. 2. La malitia del Demonio ridonda ſempre in maggior bene, e gloria noſtra, e ce ne ſappiamo ſeruire, 194. 2. le colpe publiche tengono più malitia delle ſecrete, 458. 2. chi coopera al peccato di alcuno incorre la medeſima malitia, e colpa, 448. 2.

Malco.

Percoſſo da Pietro, e riſanato da Chriſto, ingratiſſimo, perche, 406.
Malco, perche eſpreſſo per nome dall' Euangeliſta, e che ſignifica, 406.

Maluagio, Maluagità.

Quando Dio concede a i maluagi qualche ſodisfattione lo fà per maggiormente nelle mortificationi confonderli, 179. 1. la maluagità del Diauolo tende ſempre ad offeſa del ſupremo Nume, & alle rouine dell' huomo, 193. 1. i maluaggi retorquono ogni coſa anche buona in male, 449. &c.

Manaſſe.

Fù Rè d'Iſraele, maluagio, e ſcelleratiſſimo, quanto mai ſi può dire, 256. 1

Mani.

Le due mani del Trono di Salomone ſignificano la beatitudine eſſentiale, & accidentale, 216. 1.

Manto.

Gl'hipocriti ſi veſtono ſempre co'l manto di buona intentione, e di ſantà nell'inueſtigar, e ſindicar le attioni del proſsimo, 447. 1

Manſuetndine.

E vno de i requiſiti neceſſarii per andar al Paradiſo, 238. 2. &c. Mosè figura la manſuetudine, 238. 2. Mosè aſſiſtente alla Transfiguratione di Chriſto, ſignifica la manſuetudine, & è miſtica ſtatua, che nel pellegrinaggio di queſto mondo ci ſtà additando la via della Celeſte Patria, 238. 2

Maria Santiſſima.

Perche chiamata Croce, 22. 1. il ſeno di lei fù, ed'è vn Paradiſo di delitie, 22. 1

Maria Vergine, e ſua interceſſione.

L'interceſsione della Vergine Santiſsima propitia, ed aſſaiſsimo gioueuole a gli Agonizanti, anzi potentiſsima, 475. 2. &c. Maria Vergine ne altro Santo intercede per i vendicatiui, 80. 2. ella è Madre di Pace non di vendetta, 81. 2

Maternità della Vergine.

L'Incarnatione del Verbo, nel Ventre

purissimo della Vergine, fù vna marauiglia dell'amor Diuino, 31.1.
Concettione del Verbo fù per opera d'amore, 34. 1.
Christo al comparir nel mondo si fè vedere da Dio amante, 34. 1. L'incarnatione del Verbo nel ventre di vna Vergine accusata, non penetrata dal Demonio, 84.1.
Dignità grandissima della natura humana hauer di sua stirpe la Madre d'vn Dio infinito, onnipotente, &c.
Maggior dono non poteua fare Sua Diuina Maestà all'humana creatura, quanto che renderla Madre del suo Vnigenito figlio, 202.1.
Protettione della Vergine potentissima a preseruarci da vitii de i scelerati, 107.2.
Protettione della Vergine potentissima in ogni nostro affanno, specialmẽte nell'agonia di morte, 477 2 Esempi d'alcuni, che isperimentarono il Patrocinio della Vergine Santissima nel punto di morte; 475.2. &c. Vergine Santissima veduta da Giouanni sù'l lido del mare co'l dragone a piedi, che significhi, 475.2.

Martirio. Martiri.

S. Giacomo hebbe la corona del martirio nel giorno dell'Incarnatione del Verbo, 34 2.
I Santi Martiri con variissime maniere veniuano tormentati, 190.1.
Quanto più veniuano tormentati, e martirizati nelle membra tanto maggiormente si rendeuano forti, e costanti nella confessione della fede, 190.1. Il sangue de Santi Martiri è il mistico seme della Chiesa, che quanto più si miete tanto più germoglia, 191.1. I Santi Martiri sono vasi d'immortalità, 191.1.
Si hà dall'Historie, che il numero de Santi Martiri arriua sin'all'vndeci millioni, dalle Sacre carte, che eglino sono innumerabili, 192. 1. L'Heresia partorì de i Martiri, 188.1.

Massima.

E massima di legge, che alle dignità non si deue ascendere per salto, ma *gradatim*, e per ordine, 287.1.

Materia.

Diede Christo al Demonio d'esser tentato fingendosi in necessità, e perche 86.1.

S. Matteo.

Perche fosse detto a Matteo, *Sequere me*, al languido, *remittuntur tibi peccata tua*, 51.2.
Dall'auidità del danaro passa ad esser liberalissimo elemosiniero, 178.1.
Dalle vsure passò all'apice della perfettione Apostolica, 186.1.

Medicina. Medico.

I medicamenti non dati a tempo più tosto apportano nocumento, che giouamento, 369.1.
Il miele secondo la sentenza di Galeno offende le complessioni calide, e perche, 414.2.
Il Medico nel dare le medicine deue considerare il tempo, la complessione, ed altre circostanze, 422.2.
Auicenna, ed Auerroe medici cospicuissimi definiscono il sõno assieme con Plinio, & Aristotele, 427. 2. &c.
Il medico senza infermi vien mendico 18.2. de cuori è l'amore, 20.1.

Meditatione.

La meditatione dell'eterna beatitudine è di gran respiro negli affanni temporali di questo mondo, 219.1.
La meditatione dell'Inferno fù frequentissima a Santi, 332.2. 333.1.

Melanconia.

Corre subito al core, 20.1. li melanconici fuggono la moltitudine, 20.2.

Memo-

Digitized by Google

Memoria. Memoriale.

La confessione Sacramentale toglie à Dio la memoria delle offese, 379. 1. Memoriale d'hauer sempre in consideratione ogni stato di persone, 127. 2.

Merauiglia. Merauiglioso.

Perche Christo non operasse merauiglie nella sua Patria, 401. 2. più merauiglia, che la Maestà si faccia conoscer in bassa sembianza, che quando in sua propria grandezza, 202. 2. 203. 1.

L'esser venuto il figliol di Dio a farsi huomo è il *non plus vltra* della clemenza, e carità Diuina, 353. 2. 354. 1.

Qual più merauiglia à Dio farsi huomo, ò conseruar le cicatrici in vn corpo glorioso, 506. 2. Figure merauigliosissime della Croce Santissima, 352. 1-353. 1. morte ammiranda di vn Profeta, 150. 2. esempio merauiglioso, e tremendo circa la restitutione della fama, 461. 2.

Operationi merauigliose del Figliol di Dio, 468. 1.

Trà l'opere merauigliose di Sua Diuina Maestà si è l'amor Diuino nell'humana creatura, 502. 2.

Meretrice.

La meretrice dell'Apocalisse simbolo dell'ambitioso lussurioso, 275. 2.

Meritare. Merito.

Il peccato merita gastigo *de congruo*, & *condigno*, 130. 2. 131. 135. 2. 142. 1. 143. 1.

La penitenza accumula fregi, e meriti all'anima, 154. 2. 158. 2.

Parer de' Santi Padri circa il merito dei fanciulli di Babilonia, 350. 1.

Il merito, e la santità di Christo fù conosciuto nella Croce sacrosanta, 348. 2.

Messa.

Anticamente si daua la pace ad ogni vno nel fin della Messa, fuor che a' cortigiani, e perche, 284. 1.

Metafora.

Dalle metafore delle quali le Scritture si seruono per esprimer la gloria dei beati, benissimo s'arguisce, che essendo ella immensa, e infinita, e conseguentemente da possessori medesimi inesplicabile, 237. 1.

Mezo.

Il Christiano per mezo dei patimenti giunge all'eterna Beatitudine, 191. 1. 192. 1.

Per mezo della Sacramental Confessione si riacquista la prima gratia, 376 2.

Per mezo della Confession Sacramentale il peccatore è padrone della misericordia dell' Altissimo, 382. 1. &c.

Per quei mezi per i quali vno trasgredisce i Diuini mandati ordinariamente per i medemi vien punito, e gastigato. 458. 1.

Mezo grandissimo per ottener sollieuo dal Cielo ne' gran trauagli è l'oratione, 481. 1.

Le grandezze della Diuinità di Christo si riconoscono per mezo delle bassezze, & fieuolezze dell'humanità sua Santissima, 499. 1.

I peccatori vengono puniti in quei medemi membri, con quelle medeme vie con le quali contrauennero alle leggi dell'Empireo, 137. 1. &c. 140. 1. &c.

Digitized by Google

Metamorfosi.

Stupendissima nella moglie di Lotte, 144.1.

Miele.

Frutto dell'ape saporosissimo, e però sentenza di Galeno, e degli altri Protomastri di Medicina, che offende quelli di complessiõn calda, mentre se gli conuerte in humori bilioſi, 414.2.

Minaccie.

Di morte fatte da quei vecchioni a Susanna, perche volentieri abbracciata, 28.2.

Miracoli. Miracolosamente.

I miracoli furono segni della Diuinità di Christo, 74.1. Miracolo grandissimo dell'Eucaristia sacrosanta a vn diuoto agonizante, 489.1. Il fuoco di Babilonia operaua miracolosamente abbrugiaua, e rinfrescaua: alcuni incenerina, altri delitiosamente conseruaua, 134.1.

Miserie.

Chi nel mondo introdusse la colpa, 129.2.

Le miserie, *i guai* non sempre sono in castigo come pensano scioccamente alcuni, 182.2.

Misericordia.

Questa è attributo pregiato da Dio sopra ogni altro, 2.1.

La misericordia di Dio è l'erario di tutte le grandezze Diuine. 2.2.

La misericordia ed altri attributi Diuini gareggiano per far ben all'huomo, 61.2.

Questa tien l'eminenza sopra gli altri, 6.2.8. 1. Misericordia di Dio santamente ambitiosa cerca sopra tutti aua ntaggiarsi, 7.1.

La misericordia Diuina è senza quella passion, che in noi si chiama compassione, 7.1.

La misericordia di Sua Diuina Maestà premia senza limiti, e senza fine, 7. 1.

La Diuina misericordia fonda la sua liberalità non ne' meriti delle creature, ma nella Bontà dell'Altissimo, 7. 1. La misericordia di Dio quando esercita la sua potenza, si serue della Giustitia, e perche, 7. 2.

La Diuina misericordia in tutte le sue operationi, & atti vien spalleggiata dalla Giustitia, 7.2.

Nella misericordia, e giustitia è vna concordia, che vnisce più intelletti in vn sol parere, vn'amicitia, che congiugne due volontà in vn medemo amore, vna communione perfetta di beni vna con l'altra, 8. 1.

La misericordia di Dio è ambitiosa di perdonare anche le colpe più graui, 10.1.

La misericordia di Dio grande solamente perche perdona a' peccatori, 9. 2.

La misericordia di Dio non può celebrarsi se non doue si troua la colpa, 10. 1. La misericordia di Dio è parteggiana dell'huomo, 11.2.

La misericordia di Dio sarebbe stata otiosa, se l'humanità non si fosse co'l peccato perduta, 10.1.

La misericordia Diuina hà imprigionato in vn'Hostia l'immensità di Dio, 11.2.

La misericordia Diuina hà ristretto tutti i beni dell'immensità nel Sagramento dell'Altare, 12.1.

La misericordia pare campeggi sopra l'immutabilità di Dio, cioè pare, che lo facci mutare mille volte il giorno, 14.2.

La misericordia di Dio fa cangiare i peccatori in giusti, 14.2.

La mi-

La misericordia di Dio vien' paragonata al seno di Rebecca, e perche, 15.2. la misericordia di Dio otiosa sarebbe stata, cioè non hauerebbe hauuto oggetto, senza la colpa, 16.1. la misericordia Diuina pare che renda colpenole Dio per iscusare i peccatori, 16.2 misericordia, & amore, perche combatteßero nell'anima di Christo, 23. 1. la Misericordia non habita in vn Cuor maligno, 26.1. la Misericordia Diuina, che faceße per saluare vn solo Giuda, 23.24.25. è sempre pronta per giouar ad ogni maluaggio peccatore, 26 1. Misericordia Diuina sdegnata non alberga più la pietà, 27.2

Misterio.

Misteri, e secreti dell'Altissimo cospicuissimi, 492. l'acqua è misteriosissima nelle Sacre Carte, 504. nelle operationi di Christo misteriosamente sempre vi entra l'acqua, e perche, iui.

Modo.

Dal modo di peccare la Maddalena imparò la maniera di ritornare à Dio, 179.2. Modo, che tenne il Diauolo per tedur Eua, 192. 2.

Moisè.

Prega Dio si compiaccia perdonare al suo popolo, ed egli mosso dalla Misericordia lo consola, 13.2. se non haueße Moisè hauuto trauagli, non sarebbe stato all'altezza della Diuinità sollcuato, 44. 2. perche nominato dall'Altissimo Dio di Faraone, iui. Perche concedeße i carri, e boui a' Leuiti, e non a i Sacerdoti del Santuario, 94. 2. Moisè nel Tabor cõ Christo fù Testimonio di sua trasfiguratione. 238.1. Figura della mãluetudine conditione, ò requisito necessario per andare al Paradiso: & mistica statua, che ci mostra la via della Celeste Patria, 238 2. Moisè vinggiante, 252. 2. 253. 1

Meglie.

Di Lotte, perche conuertita in statua di Sale, 114.2. 144.1. Descrittione di questa metamorfosi, iui.

Mondo.

I Guai, le miserie, i trauagli, le trauerßie di questo mondo sono mezzo, sprone, causa, e motiuo, che l'huomo alzi la mente al Creatore, ed alle cose del Cielo, 184. 1. il mondo diuenne miserabile, e soggetto a' malanni per causa della colpa, hauendo questa in quello ogni guai introdotto, 130.1. Le trauerßie di questo mondo a' buoni, a' giusti, a' timorati di Sua Diuina Maestà tosto si conuertono in bene, in gaudio, in consolationi, & allegrezze impensate, 132.1.

Il Mondo (inteso per questa bassa terra) è vn'altro inferno, 218.2. negli affanni temporali di questo Mondo è di gran respiro rizzar gl'occhi di nostra mente dalle tenebre di quà giù alla bella luce dell'Empireo, e della eterna beatitudine, 219. le grandezze di questo mondo si rassomigliano ad vna ruota, che stia in moto; sopra de quali non si deue far pensiero, ne fondamento, 223.2.

Dall'amor vitioso del Mondo, sicome la Principeßa di Madalo, douressimo apprendere la pragmatica delle ardenze Diuine, 178.2.

Le allegrezze, le consolationi, i contenti, il riso di questo Mondo sono ordinariamente seme di pianto, 467.1. La venuta in terra del Figliuolo di Dio, fù per correggere il Mondo, 419.1

Moneta.

Perche in questa si fabrichi in forma

ma,ordinariamente,sferica,222.2 Chriſto ſi fè vendere per poca moneta, acciò tutti poteſſero cõprarlo, accioche ogn'vno s'accoſtaſſe a mercantarlo, 18.2. Giuda per ingordigia di moneta tradì il ſuo Maeſtro, & Redentore,195.2

Moralità.

Sopra l'ambitione, 288.1. ſopra la materia d'Inferno, 331.2.333.1. Sopra la penitenza, 168.1. Sopra il peccato, ò colpa,144.2. 145. ſopra la materia del Giudicio, 125. &c. vſque in finem. Eſempio morale, e tremendo di vno,che per non perdonare all'inimico in vece di Martire di Chriſto, diuenne Martire del Diauolo,80.1.2. moralità ſopra li trauagli, e tribolationi, 53.2. &c. Eruditioni morali ſopra la materia di fuggir le occaſioni,e le cattiue compagnie,101.2.105 2. &c. Moralità eſageratiua per la ingratitudine,409.1.411.1. &c. Suaſiua alla eſecutione del precetto della correttione fraterna, 433. &c. Sopra la materia dell'anima, 509.2. &c. Sopra la Confeſſione Sacramentale, 387.1.2. ſopra la Penitenza, 168.1.260. Sopra la mormoratione,e detrattione,458. vſque in finem.

Morbo.

Quelli del Corpo ci prouengono tal'hora dalle infettioni dell'anima, 131.1

Mormoratione.

Fù ordinaria a Giuda Traditore. 418.1. la mormoratione accorre facilmente nelle congregationi, anche in coſe per sè ſteſſe buone, 418.1. chi è frequente, & inuiſchiato nel vitio della mormoratione tira a ſe l'abbominatione di Dio,e degli huomini,445.1. queſto è vn vitio di peccato grauiſſimo contro la carità, 459.2. è vitio frequentatiſſimo come di coſa di poco momento, iui. ed'è grauiſsimo peccato. iui.

Morire, Morte, Morto, &c.

Perche fù abbracciata da Suſanna, 28.2 morto è più facile a ſuſcitarſi, che nelle occaſioni nõ inciampare, 100. 1. Ceneri de' mortali per mano Angelica l'vltimo giorno ſaranno congregate, piamẽte ſi penſa, ne contorni della Valle di Gioſafat, perche iui riſorghino come tanti Adami,110.2. Morte ammiranda di vn Profeta, 150.2. la morte di Chriſto fù vera, reale, non apparente, 189.1. i Morti non ſono capaci de Sacramenti, nè anco del Batteſimo,189.1.

San Paolo nella ſua decapitatione, e morte, ſparge dal buſto latte,perche, 190.2. moribonda è la penitenza di quelli che ſtanno per ſpirar l'anima, e come s'intenda, 246.2. chi è moribondo,per ſe,non può apportar vita, ne ſalute,iui. la morte de peccatori è horribiliſſima Croce, che gli trapaſſa a gli abiſſi, 247.2. morte di Antioco, 247.1. la morte de peccatori ſomigliante alla morte di Chriſto, ma in che ſenſo, ma con che differenza,247.2. deſcrittione della morte di Aſſalone, 250.2. quelli, che differiſcono al punto della morte il far bene,e laſciare il male, incorrono frà gli altri guai ſi ritroua priuo de gli aiuti Diuini,248.2.249.1. chi muore in peccato diuenta peggio del Demonio,252. 1. Atto pratico di chi ſi riduce al tempo della morte accoſtarſi a' Sacramenti,247.1.253.1.&c. 257.2. &c. 260. La morte di vn peccatore ſimile a quella di Aſſalone, 250. 2. Se Dio non abbreuiaſſe a' moribondi il tempo dell'agonia paſſerebbero fuori di ogni ſperanza di ſalute,469.1. morte lontana talora ſi deſidera,ma vicina ſi abborriſce,472. 1. Agonia de moribondi più afflittiua della morte medeſima, 472.1.2.

E stato pericolosissimo di salute l'agonia di morte,469. 1. la Diuina gratia necessariissima nel punto della morte,469. 1. Christo medesimo atterrisce,e si sbigottisce all'agonia di morte, 469. 2. il calice di Christo nell'horto non fù altro, che l'agonia di morte,471. 1. il Figliol di Dio chiede al Padre la morte,472.1. che Christo non morisse nell'agonia dell'horto, fù effetto della Diuinità,471.2.sollieui, e aiuti, per chi si ritroua nell'agonia di morte,vedi 474.475.&c. fino 478. Sonno non è altro, che vn'imagine di morte,476.1.dalle angustie di vn moribondo benissimo si arguisce l'incapacità dei Sacramenti in quelli, che a quel punto si riducono,&c. 463. vsque in finem. Trà gli altri sollieui di vn moribondo vno è potentissimo.La protettione della Vergine,476.1.477.1.esempi di molti, che isperimentarono il suffragio della Vergine Santissima nell'agonia di morte,475.2.&c.Giona in pericolo di morte grandissimo a che mezo ricorresse, 481. 1. perche Dio non esequisce la sentenza di far morire Adamo subito doppo il peccato, 310.2.

Mortificatione.

Le mortificationi, tentationi,e trauagli abbassano la superbia,e producono il conoscimento proprio ad ogni vno, 173.1.per maggior mortificatione di Adamo Sua D.M. non eseguì subito doppo il peccato la sentenza di morte,310.2.

Motiui.

Che accrescono i gaudii, & allegrezze a'Beati in Patria, 234. 2. Dell'horror degli Apostoli sù'l Taborre, nella Trasfiguration del Redentore, 229.2. Della dimanda degli Apostoli circa la maggioranza,277. 2. &c. Della morte, e persecutione, che dà Scribi, e Farisei hebbe il Redentore, 281. 2. che Christo non operasse marauiglie nella sua Patria,401. 2. Che Christo andasse in esilio in Egitto, 402. 1. Delle rouine degli Angioli, 402. 1. Dei susurri del Collegio Apostolico,402. 1. perche Dio non volle, che Adamo correggesse Caino,422. 2. Motiuo di Maddalena in sparger l'vnguento,469.2.

Moto.

Bellissimo, e capriccioso circa l'amore, &c. *Dulcis Tyrannus*,60.2.Altro simile nel medesimo proposito, *Amarum Dulce*,iui.

N.

Nabucco.

E Sua statua, che gli apparue in sogno,98.1. Descrittione della medesima statua,iui. Sue disgratie,380. 1. Restitution al stato pristino, ed al Regno assieme,381.Per mezo dell'humil confessione, e proprio conoscimento questo Principe fù dalla Diuina Pietà restituito a sentimenti humani,ed al Trono,iui.

Natura Humana.

Grandissima dignità è quella, che vanta la natura humana per hauer di sua stirpe la Madre di Dio,193.2. la natura humana riceuè più gratie, e fauori sopranaturali, che la natura Angelica,193. 1.perche la natura humana fosse solleuata alla sublimità Diuina fù necessario il peccato d'Adamo,194.1.per gli eccessi dell'amor Diuino verso lei,194. 1. natura humana caduta nella colpa è la mistica gioia Euangelica del Paradiso, 203. 1. nella natura è grandissimo l'amor Diuino,niente in lei doppo la colpa non vi era se non malitie, e demeriti,211.2.

Digitized by Google

Della natura humana Dio ſi veſte, non per altro ſe non per communicargli ſpecialmente il ſuo infinito amore, 212. 2. Fauori, doni, e gratie coſpicuiſſime conceſſe alla natura humana mediante il diuin'amore, 212. 2. &c. Da queſti s'arguiſce beniſſimo l'ingratitudine eſecrandiſſima, & arguir ſi può, di quelli li quali non dando quelle reciprocanze, ch'aſpettano all'humane ſicuolezze, ſe ne rendono incapaci, e indegni, iui. Dall'eſſer venuto Dio nella perſona del Figlio dal Cielo in terra ſi vede veramente, che la natura humana pare ſia l'idolo, e le delitie più care dell'Altiſſimo, 212. 2.

Nazareni.

Non potendo beuere vino, abborriuano l'vue, 90. 1.

Naue.

E la confeſſione Sacramentale, che tragitta l'anima alle ſpiagge dell'Empireo, 249. 2.

Neceſſità.

E vna gran potenza per abbattere la bontà, 85. 1. non ſi violenta il di lei potere dall'onnipotenza Diuina, ſe non in quel, che guarda immediatamente lo ſteſſo ſupremo Nume, 85. 2 Vien'abbattuto il bene dalla neceſſità, 85. 1. il Demonio allora s'accoſtò a tentar Chriſto, che lo vide in neceſſità, 86. 1. perche, iui. la neceſſità è la via per la quale s'introducono tutti i vitii nel core humano, 86. 1. 2.

Dalla neceſſità coſtretto Adamo ſi reſe atto a tutti i vitii, 87. 1. la neceſſità è vn'orſa rabbioſa, 87. 2. *a* il manto di neceſſità ſi veſtono, cuoprono, e difendono, anzi fomentano tutti i vitii 88. 1. La neceſſità è inuentrice di tutti i peſſimi conſigli, 87. 2. è vna ſaetta potentiſſima per impiagar i cuori, iui. Non è men pernicioſa della peſte, iui. Ella è maeſtra degli errori, madre de peccati, iui. Se non foſſe la neceſſità non vi ſarebbero tante ſceleragini 87. 2. doue è la neceſſità naſcono i ladri, 88. 2. la neceſſità non hà legge, iui. la neceſſità rende l'huomo procliue a qualſiuoglia peccato, 90 2. eſempi ſopra queſta materia, e propoſito, 91. 1. della neceſſità ſi ſerue il Diauolo per tentare gl'huomini, 86. 1.

Negare. Negati.

Il Redentore diede la negatiua a ſuoi Patrioti, che gli chieſero gratie, 391. 1 perche cauſa, perche motiuo, la ragione per cui Chriſto negaſſe di far marauiglie nella ſua Patria, ſi come faceua altroue, 391. 1. Chriſto ſpecifica a Pietro l'hora in che doueua negarlo, 417. 2. cauſa per la quale il benedetto Chriſto ſi compiacque, e ſi moſſe a ſpecificargli queſta ſua negatione, iui.

Nemico.

Chi non l'ama viue in vno ſtato affannoſo, 59. 1. San Stefano ſtando attorniato dai nemici cominciò a cantare 59. 2. l'amor dei nemici recò allegrezza all'anima di Stefano, 59. 2. l'amor dell'inimico vien raſſomigliato dalla miſtica Spoſa ad vn faſcetto di mirra, poſto frà le ſue mammelle, 60. 1. Per perdonare a gl'inimici Chriſto dilatana la ſua vita ad'vn viuere infinito, ed alla tolleranza di vna morte infinita, 61. 1. amor dell'inimico è di tal perfettione, che ſi raſſomiglia a quello delle tre Perſone Diuine, 61. 2. Amar l'inimico è l'vltima meta d'amore, iui. Quanto più ſi ama l'inimico tanto più l'huomo ſi rende ſimile a Dio, iui. l'amar l'inimico non è difficile, perche, 63. 2 Chi l'ama ama sè ſteſſo, 65. 2. Chriſto Signor noſtro cibando co'l ſuo

corpo

corpo l'inimico Giuda, insegnò a noi douer, e poterſi amare l'inimico, 66. 1. i nemici ci ſon dati da Dio per ſegno del ſuo amore, iui. Il nemico deue amarſi per amor di Dio, per amor noſtro, e per amor ſuo, 66 1. iui.

L'amor dell'inimico gioua alla ſalute dell'anima, 66. 1. il vendicatiuo ſe vuol vendicarſi dei nemici biſogna ſi riuolga contro il proprio ſdegno, 79. 2. l'ira è nemica del vendicatiuo, che gli vccide l'anima. 79. 2. S. D. M. permette l'inuaſion dell'infernal nemico, perche mortificato il corpo alla colpa, il ſpirito ſi rauuiui alla ſalute, 197. 2.

Niniuiti.

Per merito della penitenza ſi ſono reſi ſanti, e glorioſamente immortali, 148. 2.

Niſſena.

Fà vna belliſſima ſimilitudine per dar ad intendere come la Gloria de beati è da poſſeſſori medemi ineſplicabile, 227. 2. &c. belliſſimo ſuo capriccio ſopra quella lotta, c'hebbero aſſieme Giacobbe, e Eſau nel ventre della madre, 227. 1.

Niuno.

Niuna fatica, guai, trauaglio, ò patimento per intenſo, ò grauiſſimo, che ſi ſia, hà vna minima proportione con il premio dei giuſti colà sù in Paradiſo, 219. 2. &c. Niun vitio può ſtimolar più l'huomo alla crudeltà quanto l'ambitione, 279. 1.

Noè.

Preſeruato dalla voragine del diluuio nell'arca, 351. 2.

Nome di Gieſù.

Il Nome di Gieſù è pregno d'innumerabili, e miſterioſiſſimi Sacramenti, 203. 1. 204. 1.

Nudità.

Difficilmente ſi ſopporta dalle perſone d'honore, e di ſenſo. 21. 2. la nudità è l'infamia ſono dei maggiori gaſtighi, che venir poſſano dal tribunal della Diuina Giuſtitia quà giù alle baſſe, ordinariamente parlando, 211. 1. perche Chriſto Signor noſtro volleſſe morir ignudo nella Croce, 211. 1

Nume.

Del ſecreto era la Dea Agenora appreſſo a' Romani. 291. 2.

O.

Obedienza.

IN Abrahamo eſattiſsima alla voce di S. D. M. nel comandamento c'hebbe di ſagrificargli quel diletto parto delle ſue viſcere, che con tanti voti haueua impetrato, altrettanto meritoria, quanto ſono ammirande molte circoſtanze, che l'accompagnano, 293. 1. obedienza cieca, e pronta pur d'Iſaacco nell'eſporſi diuotiſsimamente, ſenza punto dubitar delle Diuine promeſſe, in ſagrificio all'Altiſsimo, iui.

Occaſione.

Proſsima del peccato, doppo la neceſsità, è mezo potentiſsimo per far cader l'huomo, e precipitarlo. 94. 1.

Occhio. Occhiali.

E meſſaggier di tutti i vitii, 101. 2. ruba co'ſguardi l'anima, iui. Ammaeſtra nelle diſhoneſtà, 102. 1. introduce nel core l'amarezze, iui. Deueſi raffrenare, e perche, 102. 2

Deueſi correggere nella virtù, come la Maddalena, che dalla licenza degli occhi imparò la modeſtia, 178. 2.

Ne guai di quà giù douressimo alzar gli occhi di nostra mente dal fango della terra,e rizzarli alla bella luce del Paradiso dalle tenebre del mõdo alle chiarezze, e splendori dell' Empireo, e della Celeste Patria, che incontraressimo ogni opportuno sollieuo,219.1. gli occhiali,ouero occhi apposticci sono geroglifico di chi è amico di mirar i fatti altrui, 448. 1. è solo proprio de Santi hauer occhi di lince,ed esser Arghi (tutti occhiuti) ne fatti proprii,talpe ne gli alieni, 449.1. chi è otioso, chi è curioso, e vitioso tien occhi per veder solo il male de prossimi,anzi per eseguir lo stesso bene a male, cieco affatto ne' tugurii delle proprie sceleragini,441. 1. 450.1

Oceano.

Con l'Oceano hà più proportione vn picciolissimo ruscello, che i maggior beni di questo mondo, con quei più inferiori della Celeste Patria,218.2

Odore buono.

Facilmente si offusca,e si mette in contingenza da' maleuoli con i suoi sospetti,e detrattioni,457.1. 459. 1. Chi fà questo esercitio di offendere il suo prossimo con ignominie, acciò che il suo buon'odore, stima, e riputatione si scemi, commette peccato grauissimo,iui.

Offese.

Perdonar le offese è attione di animo nobile,56.2. è proprio di chi hà sentimenti honorati, degni, e magnanimi,perdonar le offese,ed ingiurie, iui.

Oggetto.

Vnico nell'amore rẽde' nell'amante vinacissime,intense,e perfette le ardenze,199. Allora l'amor è perfetto,che tende verso vn solo oggetto,iui. L'amorte studia la somiglianza dell'oggetto amato,203. 2. Diuersissimi oggetti S.D.M. hà creato per seruigio dell'huomo,226. 1. l'oggetto beatifico eccede affatto ogni potenza di capacità creata,228.2. &c.

Olio.

E simbolo della piaceuolezza,431.2. Nelle Sacre Carte, verbi gratia nella parabola delle Vergini, significa la Diuina gratia,250. 1

Oltre.

I confini della eternità fù la Croce desiderata da Christo,21.2

Onnipotenza, Onnipotente.

Per manifestar l'Onnipotenza di Christo fù bisogno, che fosse Crocifisso, 354.2. 355. &c. Dio è Onnipotente, perche può tutto ciò che vuole, 260.2.

Operare,Opere,Operationi.

In tutte le operationi di Christo si vede campeggiar la Maestà, e l'amore, 203.1. Christo scese dal Cielo in terra per operar la salute de peccatori,204. 2. Opere ammirande del Redentore, 204.205.206. i valorosi nelle sue operationi fuggono le tenebre, & amano la luce, 208.1. le opere rendono la fede valida,e meritoria, 240. 1. per giungere alla Celeste Patria è necessaria la violenza delle opere corrispondẽti alla fede,che si professa,iui. per arriuare alla eterna saluatione non basta dir credo, vi bisogna il riscontro delle opere corrispondenti, 240.1. la tiepidezza nelle opere spiace assai a S.D.M. le operationi feruentissime degl'incipiẽti sono più gradite appresso la M.D. che le tiepide

de de veterani. 240.1. ſenza l'accoppiamento delle opere la fede nuda è tanto come non vi foſſe, iui. Dio non opera la ſalute di alcuno ſenza la cooperatione di quello, &c. 162.2. la Diuina Gratia è neceſſaria, perche l'huomo operi meritoria mẽte 162.2. il Paradiſo non ſi hà per niente, ma per le buone opere auualorate dal merito di Chriſto, 163.1. il Teſoro della opera buona, perche non venga defraudato, biſogna celarlo, 295.1.
Abramo nelle ſue opere corriſpondenti alla fede, che ſi deue alla riuelation Diuina, ſe bene l'intelligenza noſtra non ci arriua, è eſemplare à noi altri, e gloria, e pompa dell'Hebraiſmo. 293. la ſecretezza nel noſtro buon operare è grata all'Altiſsimo. 294 1. anzi è preteſa da Dio, 294.1.2 Scritture in qneſto propoſito, 196.1-197. ſpiace a S.D.M. quello il quale guſta propalar quel poco di buon operar che tiene, 295.1.297.1. è proprio de Giuſti occultar le buone operationi, 295.2. la ſecretezza è vn'ombra, che rende a Dio più pompoſo il corpo dell'opera buona. 291.1.2.295. 296.297.1. i ſcelerati, e gli empii, i triſti nelle ſue opere ſtudiano oſtentarle ſempre per migliori di quelle degli altri. 298.299.1. i triſti, doppii, finti, ed hipocriti offendono S.D.M. con l'iſteſſe opere per ſe ſteſſe buone, 300. nel ben operare non biſogna ſuonar la tromba chi vuol dall'Altiſsimo l'applauſo, ed il premio, 426. 2. Operationi, e marauiglie del Figliuol di Dio, 468. Frà le opere marauigliose della Diuina Onnipotenza l'anima rationale partecipa ſingolarmente del Diuino Amore. 501.2.
Trà le operationi dell'Altiſsimo l'anima rationale è coſpicuiſsima, 503. 1.2. 502.2. &c. nelle operationi di Chriſto ſempre vi entra l'acqua, e perche, 504. Chi nelle ſue buone opere ſtudia l'applauſo degli huomini, perde il merito appreſso Dio, 298.1

Oppoſto.

Appreſsato all'altro fà più ſpiccare le qualità di quello. 233.2.

Oppreſsione.

Il *Fatue* del Vangelo dice, ſignifica oppreſsione, e conculcatione del fratello,

Opprobrio.

Chriſto Sign.N. venne eſpoſto ad ogni ſtratio, & opprobrio. 278.2.&c. negli opprobrii del medeſimo Chriſto, il buon Ladrone conobbe la Diuinità di lui, 341.&c. gli opprobrii di Chriſto furono per ſalute dell'huomo 454

Oratori.

Celebri, 367.1. Dauide fù celebre, e gradito Oratore appreſso S.D.M. 131.2

Oratione.

Violenta la Maeſtà Diuina ad eſserci propitia. 140.2. Chriſto Sign.N. orò con la faccia per terra, e perche. 138.2 La oratione d'vn vero penitente vale appreſso Dio, quanto l'interceſsione di chi ſi ſia Santo. 161. ſenza mutare l'immutabilità di Dio, ottenne dalla D.M. ciò che vuole, 161.2. La Oratione quando ſi fà con ſentimenti proprii di noſtra baſsezza, ed aggiuſtati alla Diuina Bontà, ottien dal Cielo ciò che sà bramare. 165.2.166. breue ed efficace Oratione dell'amor Diuino a ſeruitio dell'huomo, 210.2 L'oratione è gran ſollieuo degl'Agonizanti, 499.2.480.481. l'Oratione è Sagrificio odoroſiſsimo a Sua D.M. 484.1. quelle Orationi, che ſi fanno ne grandiſſimi pericoli, e trauagli ſono di tutta diuotione, 480.2. i pericoli, e trauagli ſerii ci ſpingono da douero alla Oratione, ed all'aiuto del Cielo, 480.2.
Gioua ne' ſuoi faſtidioſiſsimi guai, colà

nel

nel mar di Gioppe, ricorse alla Oratione, 481.1. La Oratione in fatti è mezo validissimo per ottennere ne' nostri trauagli, e bisogni aiuto, e sollieuo dal Cielo, 481.1. La Oratione di vn'anima diuota, disarma la Diuina Giustitia, e captiua la misericordia dell'Altissimo con la gratia di Sua Diuina Maestà, 481.482.1. Oratione perseuerante della Cananea, 482.1. &c. Dio esaudisce volentieri tutte le Orationi de supplicanti, specialmente a seruitio degli Agonizanti, 482.2. &c. La Oratione è scudo poderosissimo à difenderci dalle infestationi, e colpi dell'infernal nemico, 483.2. la Oratione anche de scelerati (pur che non sia ostinato) è validissima appresso la Diuina bonta specialmente a beneficio degl'agonizanti, 485. 2. La Oratione di Christo Signor Nostro nell'Horto non venne esaudita, perche fù conditionata, 485.2

Oro.

Nelle Sacre Carte è geroglifico della carità, 216.1

Orsa.

Rabbiosa è la necessità, 87.2

Osseruationi.

Diuerse di molti Dottori Sacri circa la malitia di vn vitiosamente curioso, 444.2. Quelli che attendono alla osseruatione de fatti altrui, sono per natura vitiosi, otiosi, e scelerati, 447.2. &c.

Ostentatione.

E suggerita dal Demonio ad ogni sorte di persone, 93.1.

Ostinatione.

Anche nelle più fiere perfidie, & esecrande ostinationi, Dio non manca (sicome al scelerato Giuda) somministrare tutti quegli aiuti, e gratie, che sono più proprie, 197.1

Otio.

Ne vitiosi, e malitiosamente curiosi fà, che retorquino a male anche per se stesso il bene, anzi che inuentino imposture al terzo, & al quarto, se bene innocentissimo, 452.1.2

P.

Padre.

Dio vien simboleggiato nel Padre del Figliuol Prodigo, 18.2. l'Eterno Padre benche sia la stessa pietà l'vltimo giorno vorrà, che il Figlio Giudice faccia ogni douere al Tribunal della Giustitia, 111.2. la morte de figli per l'ordinario riesce sensitissima a' Padri, 308 2. i Figliuoli pare, che si riconoschino dalla somiglianza de costumi de Padri, 315.1. l'Epulone chiama Abraamo per Padre, ed egli li risponde, perche, 327. costumi dissimilissimi quei dell'Epulone da quelli di Abramo suo Padre, 315.1.2.

Paglie.

Le paglie nel Presepio di Christo erano intrecciate in forma di Croce, e perche, 22.1

S. Paolo.

Habitando nella prigione la mutò in Tempio, 40.1. dalle di lui catene fù rapito il Corpo di Christo, come Christo fù rapito dal Cielo dalla purità di Maria, iui. suoi epiteti conspicuissimi, 186.2.169.1. Fù allegrezza, e sol-

e sollieuo della Chiesa militante,186. 1. Per la sua carita si rese specchio della Bontà Diuina,187.1 per le singolarissime gratie, che hebbe fù bisogno esercitarlo nelle tentationi, perche non si rendesse poi, qual Lucifero,187.2. se non fosse stato dalle tentationi fieramente vessato, forse al presente non sarebbe San Paolo,188. 1. è sentenza dell'Apostolo San Paolo,che ne morbi dell'anima si douesse lasciar l'oppresso alla cura del Demonio,197.2. Grandezze, ed Encomij di San Paolo celebrate da Santi Padri, 496.1. entra in Roma, 497.1. Visita Poppea Concubina di Nerone,e perche,497.2

Pane.

A Giuda solamente,Christo diede il pane intinto,e perche,17.2

Pane di Propositione.

Fù permesso a Dauide il mangiarlo, quantunque a' soli Sacerdoti fosse concesso,42.2

Pane Eucaristico.

Il Pane della tasca di Dauide figurava il Santissimo Pane Eucaristico,nel Sacramento dell'Altare,136.2

Papa, Papato.

Il Figliuol di Dio nella Croce fù riconosciuto per Papa,e Pontefice supremo delle creature, 346.1 2. 347.1. è Ius proprio del Papa canonizare i Santi, 346 1. San Pietro nel Tabor re hauendo veduto vn raggio della gloria, per eternarsi subito in quella, non si curò più nè di Monarchie, nè di Papati,nè di altro,225.1.

Paradiso.

Destinato da Dio nella sua creatione all'huomo, come a creatura soura humana, e Diuina, 3. 2. In quante maniere meritato da Christo, 53 1. non può conseguirsi,se non si patiscono i trauagli,iui. Il Paradiso si può acquistare e per heredità,e per compra; mediante il trauaglio si acquista, e per l'vno,e per l'altro Ius,cioè, *hereditatis*, & *emptionis*, 52.2. le Porte del Paradiso si aprono con la chiaue della penitenza, 157 1. Portinaio del Paradiso fù nella caduta di S. Pietro, il buon Ladrone, 158.1. la Penitenza apre a' peccatori il Paradiso non solo in ordine alla inuestitura, ma anco in ordine all'aumento di merito, essendo che quella rimette, ed il reato di colpa, ed il reato di pena, 162. il Paradiso si hà mediante le buone opere,che prendono il valore dal merito di Christo, 163. 1. per quelle istesse strade per le quali vno si è accostato all'Inferno deue tornar a dietro per instradarsi al Paradiso, 178. 1. l'vnione de Beati con Dio in Paradiso li trasforma in tanti Dei, 217.2. Paradiso rassomigliato ad vn Palazzo sontuosissimo,218. 1.
La Gloria del Paradiso è il premio douuto a' giusti, 218.2. i Beati nella Patria del Paradiso viue,per partecipatione,di vita Diuina, 219.1. i Beati nella Gloria del Paradiso vedono, e godono Dio, fruiscono vgualmente à pieno l'eterne delitie, non però eodem modo, ma secondo la qualità de meriti, verbi gratia, tutti due beuiamo dall'istessa botte, del medesimo vino, ma vno con vn bicchier picciolo,e l'altro con vna tazza grande,218.2. 232.2.
Il premio del Paradiso non hà proportione alcuna con le maggior g'orie, delitie,e sodisfattioni di quà giù, anzi di gran lunga eccede ogni concetto,che si potesse formarne,&c. 219. 1.2. il Nisseno forma vna bellissima similitudine per farci capire come la Gloria del Paradiso è inesplicabile, e impercettibile,227.2. &c.

L'at-

L'attingenza creata non può compren. dere veramente,che coſa ſia l'infinità,l'immenſità,&c. dell'Empireo, & conſeguentemente di che qualità ſian le delitie del Paradiſo , 228. 1. Senza qualche habito ſopranaturale ſarebbe impoſsibile a i Beati attingere quell'immenſo bene della beltà increata del Paradiſo,228 2. &c.232. 1. L'oggetto beatifico del Paradiſo eccede affatto ogni potenza di capacità creata,228.2.&c. che la gloria del Paradiſo al parer dell'Apoſtolo ſia peſo,come s'intendi, 228.2. Che quelli , che fruiſcono l'eterne delitie del Paradiſo habino biſogno di gran patienza ſecondo la ſentenza del Dottor Affricano , anzi ne ſiano adorni,e come s'intenda ,229.2.&c. il Paradiſo da' Santi Padri, e Dottori è chiamato carcere , ſi come il Limbo , ma con che differenza, 230. 2. &c. la Beatitudine dell'Empireo, la gloria del Paradiſo è vn peſo,vna infelicità,vna carcere,vn martirio,vna ſchiauitù , che vie più ſi ſperimenta , vie più ſi guſta , e maggiormente ſi deſidera,231.1.224.2.

I Giuſti in Paradiſo vedendo con la viſion dell'intelletto,le pene de dannati, ſe gli accreſce noua gloria , e come,234.1.I Giuſti nella Celeſte Patria quelli , che fruiſcono la gloria del Paradiſo chieggono vendetta a Sua Diuina Maeſtà per l'ingiurie fatte dai peccatori al Tribunal della Diuina giuſtitia,e come arcimeritoriamente,235.1.

La Gloria del Paradiſo l'eterna beatitudine , e ſupera di gran lunga ogni capacità creata, e ſoprauanza ſimilmente ogni eſpettatione , e merito , 238. 2. Innocenza d'opere,e purità di core ſon mezi neceſſariiſsimi per l'acquiſto dell'eterna beatitudine , e per il conſeguimento della gloria del Paradiſo,240.2.

La fede è ſtrada breuiſsima per andar al Paradiſo,ſe è viua,239.2.l'elemoſina è il denaro con che s'ottiene l'eterne delitie dell'Empireo , la beatitudine ſempiterna,la gloria del Paradiſo,239.1.quelle virtù eſpreſſe nelle cinque miſtiche ſtatue del Taborre ſono neceſſariiſsime all'acquiſto della gloria del Paradiſo, 238. 2. &c. Mosè, Elia, Pietro, Giacomo,e Giouanni ſono,nel Taborre, cinque miſtiche ſtatue , che ci additano nel peregrinaggio di' queſto mondo i ſentieri , che conducono alla Gloria dei veri campi eliſii,alla Celeſte beatitudine,alla Gloria del Paradiſo,iui, Fortunatiſsimo fù il buon Ladrone dalla Croce ſaltar ſubito in Paradiſo,e perche ciò gli auueniſſe, 239.2. 240.1.

Le tribolationi ſono la ſtrada, che fà andar alla orbeſca , e che conduce con i ſuoi piedi , e a drittura al Paradiſo,241. 1. Sciocco,chi pretende gir al Paradiſo ſenza trauagliare , ſenza patire,241.1.

Pazzia per vna breue,e tranſitoria anzi fieuoliſsima ſoddisfattione di quà giù, giuocarſi gl'immenſi,e interminabili beni del Paradiſo, 241. 2. Vn raggio della gloria del Paradiſo fece ſtar in eſtaſi certo diuoto Religioſo , 170.anni,241. 2. diſtanza,che ſi troua trà la Croce ed'il Paradiſo,362. 2. Chi porta la Croce di Chriſto non è lontano dal Paradiſo altro , che vn paſſo,362.2.363.

La penitenza a i peccatori medeſimi , acquiſta ogni bene,il Paradiſo, 378. 1. Di figliolo di tenebre ſi può diuenire figlio di Abraamo, di ſalute, herede del Paradiſo, mediante la penitenza , mediante la confeſsione Sacramentale.378.

Sua Diuina Maeſtà nel Terreſtre Paradiſo diede la ſentenza al Serpente *inaudita parte*,e perche,454.2.

Paralelli.

Trà la maeſtà,e l'amore,198.1.Trà vna carcere,e l'Empireo,230. 1. &c. Trà l'inferno, e'l peccatore, 254. 1. Trà l'Epu-

l'Epulone, e Lazaro, 305.2. 306.1.2. Della Maeſtà,& Amor Diuino,355. &c. Trà il Sacramento, e la Croce di Chriſto,337.2. 338. Paralelli della petulanza con l'auaritia, 393. 394.1. Paralelli tra la pena dell'inuidioſo, e de Dannati, 398.1.2. Trà i coſtumi de Fariſei,e de gli Apoſtoli,441.2.trà lo Spirito ſanto, e l'anima rationale, 509.1

Pareri.

Di diuerſi, circa la qualità delle Piaghe di Giobbe, 179.1.2. 180. Circa la diſperatione di Giuda, 196.1. ſopra il porgimento del pomo, che fece Eua ad Adamo,280.2. ſopra la dimanda, che a ſeruitio de figli fece à Chriſto la moglie di Zebedeo, 287.2. ſopra il merito de fanciulli di Babilonia, 350.1. 351.1. ſopra l'apparition dell' Angelo alla Vergine,e perche apparue a queſti mentre ſtaua vegliando a quegli mentre ſtaua dormendo,427. 1.2. parere, & eſpoſitione bizarra di Alberto Magno ſopra la richieſta dell'Epulone ad Abraamo, 433.1.

Pareri de Santi Padri, perche Chriſto alla Reſurrettione di Lazaro piangeſſe, 465.1.2. &c. perche l'Epulone chiedeſſe ſoccorſo ad Abraamo per mezo di Lazaro più toſto, che per mezo di altro Patriarca,319.2

Parte.

Non aſcoltata, perche Sua Diuina Maeſtà deſſe ſentenza contro il Serpente, colà nel Terreſtre Paradiſo, 454.2

Partecipare.

Quello il quale coopera, e concorre al peccato di alcuno partecipa della medeſima malitia, & incorre la ſteſſa pena, 448.2. chi partecipa con vn'altro partecipà delle qualità del medeſimo,453.2. &c.

Pochi partecipano de frutti della Croce Sacroſanta quantunque l'efficacia ſua ſia ſufficientiſſima per ogn' vno,e per chi ſi ſia,507.1.2

Paſſione,Patire.

La Paſſione del Figliuol di Dio ſodisfece alla Diuina Giuſtitia per la colpa di Adamo, *ad equalitatem*, 124.1.

I dolori della Paſſione di Chriſto furono acerbiſſimi, ſopra quelli di qual ſi ſia viatore, *pro ſtatuiſto*, e patiti,ò da patirſi,e perche, 473. Senſo di quelle parole di Chriſto Sign.Noſtro nella ſua Santiſſima Paſſione hebbe à proferire: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me*, 472.2.

Chriſto Signor Noſtro, nella ſua Santiſſima Paſſione pure non mancaua di eſſer beato quantunque nella carne ſoggiaceſſe à guai, patimenti, &c. 473.1. come s'intenda, iui. patire è ſegno di amore,33.1

Chriſto Sign.Noſtro per la paſſione di ſua Sacratiſſima Croce, aſceſe al Cielo a maggior grandezza di quella portò del ſeno del Padre,361. 2. Chriſto ſe non poteua innalzarſi in quanto Dio, poteua eſſendo appaſſionato nella Croce, 361.2. ſtimò egualmente Chriſto Signor Noſtro, e la ſua Diuinità, e la paſſion di ſua Croce,357.1.2. la Paſsion della Croce di Chriſto fè ſpiccar maggiormente le di lui glorie,357.2.358.1.

Paſſo.

O diſtanza,che ſi troua trà la Croce, & il Paradiſo,362.2. chi porta la Croce di Chriſto non è lontano, ò diſtante dal Paradiſo,altro che vn paſſo, 362. 2.363.1.2

Paſtore,Paſtori.

Angelo annuntia la naſcita di Chriſto a' Paſtori, 496.2. perche gli preſcriueſſe per ſegno l'eſsere inuolto fra

panni, 199.1. Dio benedetto vien raffigurato nel Pastore, che cerca la pecorella, sicome nel Padre del Figliuol prodigo, alludendosi all'ardenza che tiene di nostra saluatione, 18.2.

Patienza.

E necessaria nelle tribolationi, e guai di questo mondo per l'acquisto della gloria del Paradiso, 241.2. i Beati in Paradiso hanno bisogno di gran Patienza, e come s'intenda, 229.2. &c.

Patria.

Motiuo, che accrescerà i gaudii a' Beati in Patria, 234.2. i Beati in Patria chieggono vendetta al Tribunal della Diuina Giustitia per le ingiurie fatte da' peccatori, &c. e come meritoriamente, 235.1.2. la purità, e mondezza di cuore, oltre altri requisiti somiglianti è necessariissima all'acquisto della Celeste Patria, 240.1. dobbiamo seruirci delle tribolationi di questo mondo come di mezo opportunissimo all'acquisto della Celeste Patria, e non lagnarcene con le impatienze, 241.2. la Patienza nelle tribolationi, trauagli, e guai di questo mondo è necessariissima all'acquisto della Patria del Paradiso, 241. 2. è Allocco, e Barbagiani, chi pensa acquistare la gloria della Patria del Cielo, la Beatitudine dell'Empireo senza patire, 241.1.

Discorso amplificatiuo sopra l'amore degli huomini alla loro Patria quì giù nel mondo, 388 390. Soggetti, che furono cospicuissimi amatori della Patria, 389. perche Christo, essendo proprio della Diuina gratia render più perfetti i nostri naturali affetti quando sono ordinati, perche Christo negasse di far gratie a' suoi Patrioti, 391. 393.1.

Patrimonio.

Del Figliuol Prodigo, figura, e simboleggia la Diuina gratia, 507.2

Patrone.

E della misericordia, e gratia dell'Altissimo quel Peccatore, che si addice di tutto cuore alla penitenza, 382.1.2. 383.1.2

Pauone, Pauoneggiare.

Pauone, perche non voluto da Sua Diuina Maestà ne Sacrificii, 257.2. è simbolo del peccatore ostinato, iui. Dio gusta, e si pauoneggia di magnificar la sua grandezza, e bontà nella giustificatione dell'empio, 380. 2. 383.1

Pazzia.

Espressa de fedeli andar cercando altri beni via dell'eterna gloria, 221.2. pazzia pur grandissima procrastinar la penitenza al fin della vita, perche così l'huomo viene ad esporsi à rouine irreparabili, 242.1.2

Pazzia formale è il non temer i pericoli, che sourastano, 333.1

Peccato.

Hà fatto ribellare all'huomo la natura gli animali, e gli Angioli, e Dio, 4.1. Quanto più graue, manifesta maggiormente la misericordia di Dio, 9. 2. se non si trouasse non si celebrerebbe, la Diuina misericordia, 10 1 Eccessiue necessità della Diuina misericordia a far doni eccessiui di se al peccatore, 10 2

Emendato fà mutare la sentenza di Dio, 14. 1. per se stesso è degno di pianto, 15. 2. può hauer ragione di bene chi in se racchiude ogni male, 16.1. è lo stromento, motiuo della mi-

misericordia Diuina, 16. 1. perche Dio mostrasse ignorare il peccato delle Città infami, 16. 1. Occasione prossima di quello è mezo potente doppo la necessità per far precipitar l'huomo, 94. 1. Descrittione della colpa, ò peccato, 128. 1. Sangue, & acqua gieroglifico de peccati, 135. 2. i discorsi delli peccati, ò cose peccaminose deuonsi fuggire affatto, 99. 1 Anche da i più timorati di Dio, 95. 1 il peccato è cinto di pena, 139. 1. qualità del peccato, 143. 1. 144. 1. Effetto del peccato è renderci tante bestie, 145. 2.

Bruttezza del peccato è tale, che senza il Diuino lume nõ si può discernere, 146. 1. per esecrandissimo si sia il peccato sempre vien superato dalla Diuina misericordia, purche l'huomo si disponga a quella, 165. 2. effetti del peccato è esterminare, si come della penitenza felicitare i figli d'Adamo, 166. 1. il peccato rende chi lo commette abbominevole a Dio, ed alle creature tutte, 181. 1. la lepra è tipo del peccato, 181. 1. il peccato d'Adamo oscurò, ottenebrò i chiarori del Terrestre Paradiso, 184. 2. Effetti del peccato è acciecare il core, ed'ottenebrar la mente, e l'anima, 185. 1.

Il fomite, che è restato in noi doppo la colpa, e peccato moue, e facilita Sua Diuina Maestà al perdono, 195. 1. Descrittione del peccato di Giuda, 195. 2. E proprio del Demonio nasconder la grauezza del peccato, e perche, 196. 1. il peccato consumato tormenta fierissimamente la findereſi di chi lo commette, 196. 1. Il peccato è quello, che separò, e separa l'huomo da Dio, 209. 2.

Il peccato tien due reati, di pena, e di proprietà del peccato, à tirar gli huomini al profondo degli abissi, 244. 1. il peccato è vn segno ma brutto, e schifosissimo, che a guisa di carattere s'imprime nell'anima, 251. 2 il peccato è vn'inferno, 254. 1. la caduta della gratia per il peccato è perdita, e scapito grandissimo dell'anima, 310. 2. Doppo il peccato doue habitasse Adamo, 315. 2. 317. 1. l'habitatione de nostri primi parenti doppo il peccato fù vicina al Terrestre Paradiso, e perche, 317. 1. Tipo del peccato è la lepra, 369. 2 il peccato separa da Dio, 369. 2 masticatione dichiaratiua come la lepra sia figura del peccato, 370. 1. il peccato rende l'huomo odioso a Dio, si come la Confessione lo rende amoreso, 378. 1. il peccato distrugge tutti i beni dell'anima, 378. 1.

Tutti i peccati, e colpe si scancellano per via della Confessione sacramentale, 380. 1. essendo proprio di questa toglier a Dio la memoria di quelli, 379. 1. Nel peccato d'altri quando si coopera, ò concorre, si partecipa delle qualità, ò malitie del medesimo, e s'incorre la stessa pena, 448. 2. peccato grauissimo è il sospettare, e esprimere contro il prossimo, 457. 1. il peccato è catenaccio, che chiude il Cielo, 156. 2. &c.

Peccatore.

E vn Coruo schifoso, 151. 2. i peccatori ottengono il perdono delle sue colpe per mezo della penitenza, 1. 2. Peccatore non deue abusare la Diuina misericordia, quantunque sia ambitiosa di perdonare, 26. 2. Anzi maggiormente tremenda, iui il peccatore conuertito deue non solo dal peccato allontanarsi, ma anco dalle di lui occasioni, 94 2. Il peccatore da sè medesimo fabbrica i fulmini delle vendette del Cielo, 129. 1. 131. 2. 132. 2 133. 2. 162. 1.

Il peccatore non sarebbe esente dal gastigo, nè dal Tribunal della Diuina giustitia, nè meno nel Costato di Christo, 135. 2. il peccatore quale viue tale muore, 136. 2 i peccatori vengono puniti coi medemesimi stromenti, mezi, membri, sensi, ò potenze, co'

Digitized by Google

ze,co' quali contrauennero alle leggi dell'Empireo, 137.1.142 1. 143 1. 144.1. 145.1. il peccatore violenta,e per nostro modo d'intendere tira Dio per i capelli à vendicar le colpe, 140.2.141.2. il peccatore tiene il libro della morte,141. 2. il peccatore per esecrando si sia sempre può captiuarsi la benevolenza dell'Altissimo se vuol rendersene capace, essendo sempre Dio paratissimo impartirgli la sua gratia,163.2.

Nella conuersion dei peccatori gli Angioli in Paradiso si gloriano, e festeggiano, anzi giubilano, 165. 2. 167. 2. per salute dei peccatori Christo scese dal Cielo in terra, 204. 2. il cuor dei peccatori è più abbominevole a Dio, che l'inferno, 206. 1. il peccatore mostra d'esser pazzo da douero, quando per vna temporal soddisfattione non si cura perdere beni eterni,& infiniti dell'Empireo, 241. 2.

Il peccatore nell'atto della colpa si sottoscriue da sè stesso all'eterna dannatione, tiene ei il libro della morte, 243. 1.la morte de'peccatori è horribilissima croce, che li trapassa a gli abissi,247. 2. L'habito peccaminoso di que' peccatori, che, per propria colpa, vengono abbandonati da Dio, è macchia indelebile nell'anima,251.2.

Il peccato habituato rende il peccatore cibo del Leone d'auerno, 251. 2. La consuetudine del peccatore partorisce in lui necessaria dannatione, 251. 2.il peccator habituato non può nell'vltimo dei giorni dar orecchio alle inspirationi Diuine, 252. 1. Quel peccator, che muore in peccato si rende, ed'è peggior del Demonio, 252. 1. moralmente parlando il peccator habituato nell'vltimo di sua vita non può pentirsi, ed è incapace di ogni sopranatural aiuto,252.1.

Atto pratico di quel peccatore, che differisce all'vltimo dei giorni far penitenza, e ridursi al bene, 247. 1. 253.1.&c.257.&c.258.1.259.1. 260. 1. 2. La volontà del peccatore, che differisce all'vltimo di sua vita il far bene è simile a quella de' dannati, che vorrebbero, e non possono, 253. 2. Atto pratico di quei peccatori,che negli anni teneri cominciando a viuer senza timor di Dio,con speranza di far bene in vecchiezza.256. 2.quel peccatore,che spera la Diuina gratia in vecchiezza,fabbrica sopra l'arena, 257. 1. Quel peccatore,che differisce all'vltimo dei giorni à procurar la Diuina gratia, mostra d'esser ateista, ò pazzo,ò heretico,256.1.

I peccatori sono trastulli del Demonio,256.1. Il peccatore acquista ogni bene per mezo della Confession sacramentale,378. 1. Il peccatore di figliolo di tenebre, e di pietra, che è, può diuenir Cielo, e figliolo di salute per mezo della penitenza, 379. 1. nella giustificatione dell'empio, Dio gusta, e si pauoneggia di magnificar la grandezza di sua Bontà. 380. 2. 383.1.

Ingratitudine grandissima del peccatore in non seruirsi dei mezi di salute,386.1.

Pecorella.

E figura dell'anima, ed il Pastore figura Sua Diuina Maestà,18.2.

Pena.

S'incorre da chi la merita,e da chi coopera al la malitia d'altri,448.2.

Le pene dell'inferno non tengono proportione alcuna con la più fiera di questo mondo,473.2.

Penetrare.

Incarnatione del Verbo non penetrata dal Demonio,84.

Penitenza.Penitenziale.

E il mezo vnico per ottener da Dio il perdo-

perdono delle proprie colpe,1.2. induce Dio alla pietà, iui. Accumula meriti,e fregi all'anima,154.2.158.2. E chiaue, che apre le porte del Cielo,157.1.e per l'inuestitura,e per l'aumento d i meriti. 162. 1. Ella supera ogni difficultà del Regno del Cielo, 157.2.163.2.Simile nella pazzia all'Epulone, che differisce nel fin dei giorni, ò a quell'altro mondo la penitenza,153.1.

Per mezo della penitenza l'huomo s'impadronisce del Paradiso. 156. 1. 166.1. Virtù, fregi, ed effetti della penitenza,160.1. 2. penitenza,e sua impareggiabil virtù,148.1.149.1.160. 1.161.1.per la penitenza i Niniuiti si sono resi Santi, e gloriosamente immortali,148.2. Chi incapace di penitenza vna volta entra nell'inferno, mai più se n'esce,152.2.153.1.164. 2. Dauide penitente.153.2 la penitenza è vn specchio per cui l'anima si abbellisce in modo, che lusinga l'affetto di Sua Diuina Maestà, 153. 2. 154 1. Vn vero penitente si può pareggiare a i Santi Martiri,155.1. chi sà con la penitenza conuertir l'occasion di vendetta in motiuo di gratia è prudentissimo, e fortunatissimo, 158.2.le lagrime di vn vero penitente fan violenza al cuor di Dio.159.2. 160. 2.

Non solo dei Giusti Christo si pregia nella sua Genealogia, ma dei penitenti ancora: l'oratione di vn vero penitente vale quanto quella di chi si sia Santo appresso la Diuina Maestà,161.1.il vero penitente senza mutare l'immutabilità di Dio, ottiene dalla Diuina bontà ciò che vuole, 161. 2. la penitenza apre il Paradiso non solo in ordine all'inuestitura, ma anco in ordine all'aumento di merito,162. 1.

Figlio prodigo penitente, esemplar di vera penitenza,162. 2. la penitenza finta accelera i fulmini della Diuina vendetta,164.1.

La finta penitenza di Giuda, e la sua disperatione facilitò il perdono, e la gratia al buon Ladrone,165.1.166.1.

Proprio della penitenza è di felicitare quegl'infelici,che à lei ricorrono, 166. 1. &c. la penitenza restituisce a Dio ogni ossequio rubatogli per la colpa,167. 1. l'huomo,che di peccatore si ridduce a vera penitenza, si rende gustoso all'Altissimo, e pare sia l'idolo della Maestà Diuina.

La vera penitenza non è così facile, ò per dir meglio, non così facilmente incontrata da tutti, come si pensa, 168.1.procrastinar la penitenza al fin della vita è vn'esporsi à rouine irreparabili,242.1. Guai, chi incorre, di differire all'vltimo di sua vita il far penitenza,253.2.

Vana è la speranza di chi crede all'vltimo di sua vita ridursi a penitenza, e implorar la Diuina gratia, 245. 2. &c.

Foglia di fico,gieroglifico di penitenza 185. 2. &c. moralmente parlando quasi impossibile disporsi alla gratia di Dio all'vltimo dei giorni, 245. 2. 246.1. la penitenza di vn'infermo, ò moribondo, come infirma ò moribonda, non arreca nè salute, nè vita,246.2.Dio vuol i frutti della penitenza,246.2.

Per Scritture, autorità, e esempi la penitenza nell'vltimo dei giorni de rarò è valida,247.1. la Confessione sacramentale è Naue, che tragitta l'anima penitente alle spiaggie dell'Empireo.249. 2. quello il quale differisce la penitenza nell'vltimo dei giorni vorrà, e non potrà, potrà, e non vorrà,e come,e perche. 250. 2. &c. Atto pratico di questo, 247. 1. 253.1.257.1.& vsque ad 260. volontà di chi differisce al fine della vita far penitenza è simile a quella dei dannati,e come,253.2.

Quando Dio communica la sua gratia a chi nell'vltimo dei giorni implora la sua gratia, riducendosi in quel tempo a far penitenza,fà vn miracolo dei più stupendi di sua onnipotenza

tenza,254.2.&c. Circostanze necessarie per farci credere, che chi si parte da questa vita, ridotto nell'vltimo dei giorni a gli atti di penitenza, sia saluo,262. 1. la penitenza Sacramentale risana l'infermità dell'anima,e giustifica gli empii,362.1.363.1 In ogni tempo la penitenza apporta beneficio,e salute, 369. 1. il Sacramento della penitenza fù istituito da Dio per chi è caduto doppo il battesimo,383.1.

Il penitente accostandosi a i piedi del Confessore deue gettarsi affatto nelle braccie della pietà di Dio, 384. 2. Moralità maggiormente sopra la Sacramental penitenza,387 1.

Perche.

Christo si mostrasse risentito co'l Padre colà nel Caluario,32. 2. la Maddalena non s'allontanasse dal sepolcro di Christo, 32. 1. Dio non permettesse ad Isaac l'andar in Egitto, 42. 2. fosse permesso a Dauide mangiar il pane di propositione, 42. 2. perche non fosse concesso alla Maddalena di toccar il corpo del risuscitato Maestro,quando ne fù anzi inuitato Tomaso,43. 1. perche Gio: Battista in carcere, e non prima si protesta di non esser il Messia,44. 2. &c. Perche mandasse a dimandar a Christo se era il vero Messia. Perche Dio nel Taborre, e non in alcuna delle penose attioni facesse testimonio della figliolanza di Christo,46. 1 perche San Pietro facesse istanza di esser crocifisso co' piedi in sù, 48. 1. &c.perche Giobbe non si curasse dei figlioli duplicati,come dei beni. 50.2 Perche fosse detto a Pietro: *Sequere me*,al languido,*Remittuntur tibi peccata tua*,51.2.

Perche Moisè concedesse i carri, e boui a' Leuiti, e non a' Sacerdoti del Santuario,94. 2. perche Lot fosse costretto dagli Angioli ad allontanarsi dalla Città infame,99. 1.

Perche Christo non lasciasse toccar a' Discepoli la figlia di quel Prencipe risuscitata, ma per accertarli, che viueua, gli ordinasse le portassero da cibarsi,100.2.

Perche Christo non volle esser tentato, se non ridotto in necessità, 86. 1. Perche i Serafini velassero la faccia, & i piedi di Dio,e non il petto, 71. 1. perche l'Euangelista Giouanni nel suo Vangelo specificando la ferita del Costato di Christo dicesse, *Et lancea latus eius aperuit*, più tosto, che *Vulnerauit*,208.2.

Perche Christo volesse morir ignudo sù la Croce, 211. 2. Perche la Diuina misericordia vien paragonata al seno di Rebecca, 15.2. Perche Adamo accompagnato da Dio con Eua, 16.1.

Perche Christo innanzi la passione orasse,e fosse preso nell'horto,137.2. perche il Figliol di Dio nell'oratione dell'orto orasse con la faccia per terra,138.2.perche San Pietro,comparso Christo alla Marina, non lo vedesse subito,185. 1. perche fosse necessario San Paolo veniste dalle tentationi infestato. 187. 2. perche Dio visita i suoi più cari con le tentationi,& infestationi grandissime, iui. perche San Paolo nella sua decollatione spargesse dal busto latte,190.2. Perche Christo nel Taborre prohibisce à Pietro, Giacomo, e Giouanni il propalar la veduta visione 222. 1. perche gli Apostoli sù'l Taborre in veder la gloria tramortissero,inhorriditi. 229.2.perche San Pietro mentre caminaua sopra dell'acque gli sopragiungesse pericolo di profondarsi,e sommergersi, 244. 1. perche gli Apostoli pretendessero di maggioranza,277.2.perche anticamente nella Messa si priuasse i Cortigiani di quella cerimonia della pace, 284. 1.perche Sua D.M. leuasse Enoc dal Mondo,283.1. 284. 1. perche alcuni Demonii vengono relegati dall'Altissimo in mezo all'aria, 315.2.

Per-

Digitized by Google

Perche Chriſto negaſse gratie a' ſuoi patrioti, 391.1. 393.1. perche il Gallo ſi chiamò vccello di Marte, 416.2. perche il Leproſo d'ordine di Dio douеſse portar la benda alla bocca, 421.1. perche Chriſto dichiarato per Figlio di Dio, e nel Taborre. e nel Giordano, ſolo nel Taborre vi ſi aggiunge l'*ipſum audite*, 422.1. perche Dio non volle, che Adamo correggeſſe Caino del fratricidio, 422.1
Perche Chriſto diceſſe a Maddalena: *noli me tangere*, 426. 1.2. perche Chriſto Sign. Noſtro Figlio di Dio, ſcendeſse dal Cielo in terra, 418. 1.2. 419. perche il Verbo non s'incarnaſſe ſubito, che Adamo incorſe nella colpa, 418. perche Chriſto Benedetto ſpecificaſſe a Pietro l'hora in cui douea negarlo, 417.2.
Perche l'Angelo appariſce alla Vergine mentre ſtaua vegliando, a S. Giuſeppe mentre ſtaua dormendo, 427.428
Perche alla Lancia, che ferì il Coſtato di Chriſto, frà gli altri ſtromenti di ſua Paſſione a lei ſolamente ſi dia il titolo di crudele, 443.1. perche Longino ferìſce Chriſto già morto, 443.1. perche Chriſto non volle riſpondere ad Herode, 450.2. &c. perche alla caduta degli Angioli in Paradiſo ſi moſtraſſe allegrezza, alle rouine dell'huomo ſpiacere. 451.2.
Perche i Scribi, e Fariſei conduceſſero l'adultera a Piedi di Chriſto, 453.1 perche ſcuſata dal medeſimo, iui.
Perche Chriſto nel cenacolo a Giuda daſſe il titolo di Demonio, 454.1.
Perche Dio proferendo la ſentenza per la caduta di Adamo veniſſe a ſententiare il Serpente, *inaudita parte* 454.2. perche Dauid con dimoſtranze ſenſitiſſime piangeſſe la morte di Abner, 456. Perche Chriſto a gli accuſatori dell'adultera rinfacciaſſe (ſcriuendo in terra) le loro proprie colpe, 457. perche i Sacrificij per li peccati ſi faceſſero dalla parte Aquilonare, 457.2. &c. perche Dauid nel fine di ſua vita ſententiaſſe à morte Gioab, acciò Salomone vi eſeguiſſe poi la ſentenza, 469.1
Perche Chriſto due volte piangeſſe, 464. perche alla ſepoltura di Lazaro Chriſto lagrimaſſe, 465. &c. perche Chriſto voleſſe andar in deliquio colà nell'Horto di Getſemani, all'Oratione del Calice. 469. 1. perche la Vergine Santiſſima non ſi adopera ſe per liberare il figlio da i Tribunali, 478. Perche alle nozze di Cana diſſe al'a Madre quella riſpoſta; *Mulier nondum, &c.*
Perche Dio volle ratoppare i buchi alla fineſtra dell'Arca di Noè, più toſto, che laſciar a lui medeſimo queſta faccenda, 481.2. &c. perche Chriſto ſi dimoſtraſſe nel bel principio quaſi ſcorteſe alla Cananea ſupplicante, 483.1.2.
Perche Sua Diuina Maeſtà talora differiſce eſaudirci, 483.2. perche Chriſto volle paſſare per Samaria, 493.2. &c.
Perche Chriſto nō ſcendeſse di Croce alla dimanda degli Hebrei, 499.2.
Perche l'Angelo annuntiando la naſcita di Chriſto a' Paſtori gli diede per contraſegno, che lo ritroуerebbero inuolto ne' panni, 498.2. perche nelle operationi di Chriſto per il più vi entra l'elemento dell'acqua, 504.

Perdita.

Maggiore dell'huomo è quella quando incorrendo le rouine degli abiſſi nell'inferno reſta priuo della gratia di Sua Diuina Maeſtà.
La perdita de figli è ſenſitiſſima a' Padri, 308.2

Perdonare, Perdono, Perdonatore.

Perdonare è proprio della miſericordia di Dio, 9.2. Il perdonatore dell'inimico ſi riempie di tal dolcezza, che moriребbe ſe Dio non glie la mitigaſſe, 60.2. Laban perdona a Giacob per comandamento di Dio, 65. 1.
Il perdonar le offeſe è attione di animo

mo nobile, 56.2
Perdonare all'inimico apporta la remiſſion delle colpe a chi perdona, 67.1. il perdonare all'inimico è atto da Rè, 71.2. Dio non perdona le graui ingiurie fatte a ſe a chi non perdona le offeſe leggieri, reſpectiuè, riceuute, 79.2. chi perdona diuenta Amico di Dio, e di tutti gli Angioli, 80.2. il perdonare all'inimico cauſa la remiſſione delle colpe di chi perdona, 67.1. Eſempi di molti, che hanno perdonato agl'inimici, 68.2. è coſa Regia il perdonare all'inimico, 71.2.
Il Perdonatore (vincendo ſe ſteſſo, e la propria ira) è chiamato vincitore, 71 2. anzi vincitore di chi l'offeſe, 71.2. Dauide laſciando l'altre Regie ſottoſcrittioni, 76.2
Chriſto Signor Noſtro reſe efficaci le ſue orationi facendole per i nemici, 71.1. il Figliuolo di Dio ſi dimoſtrò Onnipotente quando diede il perdono a' ſuoi nemici, 68. 2. il Publicano perdonando all'inimico Fariſeo ne conſeguì la remiſſione delle proprie colpe, 67.2. il Regio Profeta perdonando a Saul ſi rese più potente di Mosè, che fè ſcaturire da vna ſelce le acque, 68.1. Dauid fù, ed è più celebre perdonando all'inimico, che vincendo Goliat, iui. Dio guſta, e ſi pauoneggia nella giuſtificatione dell'empio perdonandogli affatto ogni colpa, 380.2. per mezo della Confeſſione Sacramentale il Peccatore è Padrone di fare, che la Diuina Miſericordia gli perdoni le ſue colpe, 382. 383.1. il penitente accoſtandoſi a' piedi del Confeſſore per riceuer il perdono delle ſue colpe deue gettarſi affatto nelle braccia della Diuina pietà, 384.1.2. Dio è pronto in ogni tempo perdonare al peccatore, e communicargli la ſua gratia, ma non aſſicura alcuno per l'hora, ò giorno da venire, 250.2.

Perfetto, Perfettione.

Li trauagli, le tentationi, e le perſecutioni rendono gli huomini giuſti più perfetti, 188.2. Dio conſegna i ſuoi cari nelle mani del Diauolo, e gli cinge di fortiſſimi guai per eſercitarli nella virtù, e renderli più perfetti, 179. Giobbe dalla numeroſità de ſuoi malori apprende d'approfittarſi maggiormente in ogni ſantità, e perfettione, 181.

Perfettioni Diuine.

Non ſono frà di loro diuiſe, ma ſono eſſentialmente vna medeſima coſa, 3.2.

Perfido, Perfidia.

Anche nelle più fiere perfidie eſſecrande, & oſtinationi non manca di ſomminiſtrar tutti que' ſtimoli, & aiuti heſono più proprii, 197.1. l'eſempio ne habbiamo più che chiaro in Giuda, 197. 1. Manaſſe Rè de Giudei fù in ſua vita perfido, & eſecrando, 256.1.

Pericoli.

Della Verginità ſono i tatti, ed i ſcherzi, 100 1. Pericolo di Giona fieriſſimo, 480.2. mezo validiſsimo per ottenner ſollieuo ne' gran trauagli, e pericoli è l'Oratione, 481.1

Perſecutioni, Perſecutori.

De Tiranni ſono coſpicuiſſimi Trofei della Chieſa, 190.2. i ſaſsi de perſecutori ſeruirono a S. Stefano di Trono Reale per ſublimarlo all'Empireo, iui. dalle perſecutioni de Tiranni, Dio ne hà cauato la Grandezza della Chieſa, 192 1
Perſecutione grandiſsima contro il giuſto è eſprimergli cõtro maledicenze,

e per honorarlo con titolo di sospetto, 457.1. Elia fugge la persecutione di Giezabele, 472.1.

Perseueranza.

E necessaria nelle orationi, frà gli altri requisiti, perche venghi da Sua Diuina Maestà esaudite, 140 1.
Violenta la Maestà Diuina ad esserci propitio, 140. 2. 141. 2.
sempio, in proposito, sia la Cananea, 140.

Persiani.

Compariuano con l'indice sù le labra ad'ossequiare il Sole e perche, 292.1.

Pesce. Pescare. Pescagione.

Per commodo di Christo Pietro và a pescare, 382. 1. Pescagione di San Pietro, iui. Vien trouato vn denaro entro ad vn pesce pescato da San Pietro, 382. 1. Che cosa significhi, iui.

Peso.

Della colpa grauissimo, in maniera, che fà sudar sangue a Christo, 500.2. Maggior peso a Christo fù il studio di saluar l'anime, che i guai di sua Santissima Passione.

Peste.

Perche eletta da Dauide di tre gastighi dall'Angelo propostigli, 282.2.
Peste al tempo di Dauide portò via settecento mila persone. 130. 1.

Petulanza.

Rende l'huomo peggio di Lucifero, 395.2. Tra molti; Herode, Menecrate, e Lucifero furono petulantissimi, 395. 2. La petulanza, ò prosontione, irrita, sdegna, & raffreda la Bontà medesima, 392. 1. paralelli della petulanza con l'auaritia, 393. 1. 394. 1 Sentenza del Politico, che l'auaritia, e petulanza, ò presuntione sono vitii pestiferissimi, petulanza di Sattano in pretender, a contemplatione, del Montelanense, che vn Dio hauesse bisogno del suo ministero; vedi pag. 301.2. 302.1.

Piacenolezza.

E più efficace, potente, e virtuosa, che la furia, 429.2. 432. 1. Historie esemplificatiue, e suasiue la piaceuolezza, 439. 2. Eruditioni suasiue la piaceuolezza, 430. Chi tiene autorità, deue sempre posporre il rigore alla piaceuolezza, e carità, 430. 1. La piaceuolezza è assai amata dalla Maestà Diuina. 431. 1. Olio, & acqua dolce simboli di piaceuolezza, 431. 2.

Piaghe.

Di Christo Signor nostro raffigurate vengono nella probatica piscina, 343. 1. le piaghe di Christo risorto furono argomento della sua Diuinità, 344. 1. Piaghe mistiche della Croce di Christo quale siano, 36. 1. deuono da noi esser portate, se volemo participare, &c. iui. piaghe di Giobbe di che qualità fossero; parere di molti, 180. 1.

Piangere. Pianto.

In Christo si vidde due volte, 464. 1. perche piangesse, iui pareri dei Santi, perche Christo alla sepoltura di Lazaro piangesse. 465. 2. 466. 1. pianto di Christo alla sepoltura di Lazaro è simbolo alla penitẽza, 466. 1. Si come la sepoltura di Lazaro simbolo della colpa, iui. lacrime tengono assaissima efficacia appresso la Maestà Diuina, *qui seminant in lacrymis in exultatione metent*, 466. 1.
Pianto nella morte dei propinqui, e cari deue esser moderato, 467. 1.

Digitized by Google

L'allegrezza del mondo ordinariamente, è seme di pianto. 467. 1. Pianto, e sua virtù, 466. 1. Scancella i peccati, iui.

Piedi.

Eccesso dell'amor di Christo in lauar i piedi a' suoi Apostoli. 205. 2. piedi di Dio, perche velati dà Serafini, 71. 1.

Pietà. Pietoso.

Pietà non si troua nella misericordia di Dio sdegnata, 27. 2. Dio, e per natura, e per emulatione è pietoso. 384. 1. 385. 1. Dio è per natura pietoso, e misericordioso, 384. 1.

Pietro.

Di Stefano presentate a Christo furono da esso numerate quando venne in agonia, 21. 1.

S. Pietro.

Perche in certo discorso fosse scacciato dalla vicinanza di Christo, 22. 2. che gli auuenisse per allontanarsi dal suo maestro, 32. 1. perche fosse stimato degno di hauer le chiaui del Paradiso, e indegno di seguir Christo nel trauaglio, 33. 2. perche facesse istanza di esser crocifisso co' piedi in sù, 48. 1. segue 48. 2. 241. 1. correndo rischio d'annegarsi prese il possesso del Papato, 52. 1. fù successore destinato da Christo del suo amore, 96. 1. operò marauiglie maggiori del suo Maestro, 96. 2. perche corresse rischio d'annegarsi caminando sopra dell'onde, 96. 2. 244. 1. 245. 1. perche ricusasse, che Christo gli lauasse i piedi, iui. ei solo fù baciato da Christo, iui. santificò l'Occidente con la sua morte, si come hauea Christo con la propria santificato l Oriente, 97. 1. sue grandezze, sua pregiatissima fortuna, 224. 1. descrittione del suo passaggio dalla barca pescareccia alla Naue di S. Chiesa, 224. 1. San Pietro ne' sensi, portamenti, e dimostranze ò espressioni si rendeua a Christo qual affettionatissimo fanciullo, 224. 2. l'amor di S. Pietro verso Christo, se ben' interessato fù si grande, che staua sempre in grandissima gelosia dei riscontri, 224. 1. 225. 1. nel Taborre hauendo veduto vn'imagine de'la gloria per eternizarsi subito in quella non si curaua più nè di Monarchia, nè di Papato, nè di altro, 225. 1. S. Pietro nel Taborre figura della fede, 239. 2. è statua mistica, che insegna il sentiero del Paradiso, 238. 2. S. Pietro, e impropria sua pretendenza, 241. 1. sue grandezze, che lo rendono cospicuissimo, 244. 1. fregi cospicuissimi di S. Pietro, 245. 1. 445. 2. &c. periclitante nell'onde del mare di che fosse figura, 245. 1. fà del bruto, 415. 2. perche Christo gli specificasse l'hora in cui douea negarlo, 417. 2.

Pilato.

Intentione verso Christo, 278. 2.

Pillola.

Dell'immortalità è il Sacramento dell'Altare, 20. 2.

Piscina.

Probatica piscina figura del sangue di Christo, 342. 343. 1.
Li suoi cinque portici figura delle cinque piaghe del Redentore, 343. 1.

Plutarco.

Vedendo l'imagine d'Alessandro dipinta da Apelle, hebbe ad ammirar l'opera, ed il Maestro, anzi il figurato, &c. con bellissima sentenza, 291. 1.

Poesia.

In proposito di pittura, 291. 1.

In pro-

Digitized by Google

In proposito d'hipocrisia ,302. 2. trasformationi poetiche,305. In proposito della lingua,366.2. in proposito dell'inuidia,397.2.

Pompe .

Pompe,glorie, e trofei della Croce, 358.1.359.2.

Pompilio.

Fù ingratissimo a Cicerone, che in Senato acerrimamente l'hauea difeso, perche gli fosse restituito la libertà e gl'honori,410.2.

Ponderationi.

De Santi Padri sopra il *Transeat à me Calix iste*,122.2.123.1.

Popolo. Israelitico.

Il popolo Israelitico vittorioso festeggia, ma viue impaurito,27.1. Ingratitudine del medesimo a i beneficii di S.D.M.406.2.407.1.

Porpora.

E simbolo delle grandezze humane , 222.1.2.

Portenti.

Marauigliosissimi della Croce,351.1. 352.1.

Possessore.

L'eterna beatitudine è inesplicabile dai possessori medesimi .

Potenza.

Del scettro di Christo,come infinito, e inesplicabile,217.1.

Potenze dell'Anima .

Tutte interne , & esterne nella Celeste Patria saranno satiate,220.1. 221.1.

Potestà.

D'assoluer da'peccati si dà a'Sacerdoti, 386.2.

Prencipe.

Il Prencipe verso i sudditi deue hauer la qualità del vino,e dell'olio,486.1.

Pragmatiche.

Della curiosità vitiosa,450.1. Pragmatiche admirande di Sua Diuina Maestà,494.2.

Prigione.

De Santi Martiri fù gloriosa non opprobriosa,41.2.

Preseiti .

Abborriranno in maniera la presenza del supremo Giudice , che non vedranno l'hora d'inoltrarsi all'inferno per tosto esentarsi da quella, 114.2. &c.

Pregiudicio .

Nelle cose ardue la celerità sempre porta pregiudicio.308.1.

Pregio .

Dell'anima s'arguisce dal renderla Dio capace di sè stesso.502.1.

Precetto .

Della correttione è affermatiuo,che obliga sempre, ma non per sempre, 434.2.

Digitized by Google

Obliga indifferentemente tutti, iui. Specialmente, chi hà cura d'altri, per quali obliga sempre, e per sempre, 435.2 precetto di Dio è di gastigar seueriſſimamente, e senza dilatione gl'impostori, 455.1.

Prodigo.

Fù priuo del lume della gratia toltogli dalla colpa, 185.1.

Primogenitura.

D'Esau venduta per necessità di cibo, 91.1.

Promessa.

Di Sua Diuina Maestà al Gran Legislatore Mosè, 509.1.

Prossimo.

Chi sospetta mal del prossimo oltra del peccato, mostra d'esser vitioſiſſimo, 457.1. manifestar le colpe secrete del prossimo è peccato grauiſſimo, 458 2.

Prosontione.

Et ingratitudine impediſce, che Dio non communichi i suoi benefici, 389 1.

Proprietà.

Dell'ambitioso auaro è di assassinare, rapinare, vsurpar l'altrui, e succhiar il sangue a poueri, 271. 2. 275.1. De Giusti occultar le proprie bontà, e virtù, 295. 2. De Dio operare imperscrutabilmente, 498.1.

Proposte.

E questi diuotiſſimi degli Apostoli a Christo, 468.2.469.1.

Propertione.

Alcuna non tengono i patimenti, ò meriti degli huomini Giusti, co'l premio ineſplicabile della Celeste gloria, 220.1.225.2.

Protettione.

Della Vergine potentiſſima a preseruarci dai vitii dei scelerati, 107.1.

Prouidenza.

Di Dio non permette alcun mal'e all'huomo senza giusta causa, 132. 2. Tien cura, e pensiero particolare dei timorati di Dio, 133. 1. quella stessa, che à Giusti si rende in beneficio, a' triſti si rende in gastigo, 133.2.&c.

Propalare.

La trasfiguration del Taborre, Christo prohibì a gli Apostoli, 222.

Spiace a Dio quelli, che studiano propalar quel poco di bene, che fanno, 295.1. 297.1. Propalar i difetti del prossimo specialmente se sono secreti è peccato grauiſſimo, 458.1.

Prudente. Prudenza.

E prudentiſſimo, chi per la penitenza sà conuertir l'occasione di vendetta in motiuo di gratia, & merito, 158.2.

La virtù della prudenza più cospicua è la secretezza, 291.2. Et è necessariiſſima a' Capitani, e Santi d'eserciti, iui.

La prudenza hà per proprio caminar nelle sue cose co'l piè di piombo, 293. 2.

Eruditioni belliſſime della prudenza, 292. 1.

Historie espreſſiue, soggetti prudentiſſimi, 292. 1.

Pouer-

Digitized by Google

Pouertà, Pouero.

La Pouertà, e neceſſità a' fiacchi, ſpecialmente, di ſpirito ſeruono di fomenti ad ogni ſceleraggine, 86.2.
Pouero mai ſarà quello il quale ſi contenta viuere ſecondo il ſuo ſtato, 92. 2. Pouertà, e nudità eſtrinſeca è per ſe ſteſſa inditio dello ſpogliamento degli affetti mondani, 183.2

Publicano.

Perdonando all'inimico Fariſeo, ne conſeguì la remiſſion delle proprie colpe, 67.2. è figura del penitente, 373 2.

Purità.

Figurata in Giouanni Euangeliſta, 240.1. Purità di cuore, frà gli altri requiſiti è neceſſariiſsima all'acquiſto della eterna beatitudine, 240.2

Q.

Quale.

QVal foſſe il maggior trauaglio del Santo Giobbe, 50.2

Qualità.

Del Gabinetto dell'Altiſſimo preparato alla miſtica Spoſa in che conſiſtino, e quali ſiano, 218. 2.
Qualità; e conditioni dell' Eterno Spoſo, 216. Qualità della Celeſte Corte, 215.2
Qualità, alla meglio ſi può eſprimere ò concepire, della Gloria de Beati in Paradiſo, 215. 1.2
Qualità di vn bel volto in che conſiſtino, 216.2
La qualità del noſtro amore ci fà ſapere ſe habbiamo relatione a Dio, ouero al Diauolo, 212.2
Qualità dell'ambitioſo auaro, 271.
Qualità degli Ambitioſi, accidioſi, 285.
Qualità del fuoco dell'Inferno, 323.1.
Qualità del vitioſamente curioſo, 444.2 &c. Eſſere, e qualità di Chriſto Signor Noſtro, 468.

Quando.

Dio concede a' maluaggi qualche ſodisfattione, lo fà per maggiormente con le mortificationi confonderli, 179. 1. Quando Santa Chieſa è ſtata da' nemici trauagliata ſi è ſempre più reſa vaga, e pompoſa, 190. 1. è poco buon ſegno di ſalute quando l'huomo non ſi approffitta in bene delle auuerſità, 197. quando Dio communica la giuſtificatione a chi nell'vltimo de giorni pretende implorarla, fà vn miracolo de più ſtupendi di ſua onnipotenza, 254. 2. &c.
Quando ſi partimo da Dio per accoſtarſi all'Inferno perdiamo la Diuina Gratia, & amicitia, 376. 1. perdiamo affatto la Carità, & Amor Diuino, iui.

Quanto.

Più abbonda il cuor dell'huomo de beni della terra tanto maggiormente con niuna ſodisfattione anzi con affanni vie più maggiori ne iſperimenta anſietà, e penuria, 223.2. Quanto più i Santi Martiri veniuano tormentati maggiormente ſi rendeuano forti, e coſtanti nella confeſſione della fede, 190. quanto maggiormente l'huomo è immerſo nelle colpe, e da douero con ardenze feruentiſſime ſi tauoglie alla Diuina Pietà, e miſericordia, altretanto ricontro di gratia iſperimenta, e fauori vie più coſpicuiſſimi, 195.1

Quello.

Che differiſce la Confeſsione nell'vltimo de giorni, vorrà, e non potrà, potrà, e non vorrà, come, e perche, 250.2. Quell'hipocriſia, che co'l man-

Manto di pietà cuopre le sceleraggini, è odi osissima, & pessima, 297. 1.

Quesiti.

Bellissimi sopra la chiesta dell'Epulone ad Abraamo, 315.2. proposte, e quesiti Santissimi degli Apostoli a Christo Signor Nostro, 468.2. &c.

Questioni.

Bellissime frà Teologi in materia delle conoscenze de Beati nel Paradiso, & de Dannati nell'Inferno, 232.1
Altra in proposito di certa particolar relegatione ad alcuni Angioli bruti, 400. altra circa il tempo dell'Incarnation del Verbo, 418.

Quiddità.

Del Peccato, 143. 144. 1. Esenza, qualità, e (se si può dire) quiddità di Dio, secondo l'espressione di alcuni, 166. 2. &c.

R.

Raggio.

Vn Raggio solo della Visione del Taborre fece star in estasi certo Religioso cento settant'anni, 241.2

Rassegnatione.

Esemplarissima di Giobbe al Diuin volere ne' suoi più fieri assalti, 182.1.2

Rassomigliare.

L'Agonizante vien rassomigliato ad vn legno in mezo a tempestose procelle, 480.1.

Rè, Regno.

E sua potenza, 147.2. Il Rè Assuero fauorisce Aman, 284. 1. il Regno di quà giù non era adequato al scettro di Christo, 217.1

Reciprocanza.

D'Amore trà la Maestà Diuina, e la sua diletta Sposa, Santa Chiesa, 204. 1.

Redentore.

E più gratia all'Huomo, che Christo si sia Incarnato come Redentore, che come Glorificatore, 194.2. Redētore, & opere sue ammirande, 204.2. 205.2. 206. nella Trasfigutatione del Redentore gli Apostoli inhorridirono, 229.2

Reflessione.

Sensata del Final Giudicio fà inhorridire il Cielo, e la Terra, 108.2. Reflessione sensatissima dell'Amor di Dio verso l'huomo, 219.2. 210.
Reflessione seria all'eternità dell'altro Mondo fà tremare, 463.1

Resurrettione.

Di Christo fù contradetta da Tomaso a gli altri Apostoli per raffermar noi nella fede di cosi cospicuissimo mistero, 342.2. 343.1

Resuscitatione.

Di Lazaro fù vn miracolo de più stupendi facesse il Redentore, 465.

Rendimento di Gratie.

Facilmente vien mandato in obliuione dagl'ingrati per poco, e per niente scordandosi de beneficij, 182.2. si douerebbe incessantemente dall'huomo a gli eccesi del Diuino amore verso di sè, 194.1.

Repugnare.

La colpa repugna affatto con Dio, e con la gratia, 372. 1

Reputatione.

O buon'odor de prossimi, porre in contingenza con titolo anche di semplice sospetto è peccato grauissimo, 457.1

Rettorica.

Della Cananea, 482.2. 483. del Demonio, 85.2

Riacquistare.

Per mezo della Confessione Sacramentale si riacquista la prima gratia, 376.2. &c.

Rinfacciare.

Christo meritoriamente rinfaccia a gli accusatori dell'adultera i proprii loro peccati, con scriuerli in terra, e perche, 457.

Risentimenti.

Di Christo nella sua Santissima Passione, e quali, e perche, 405. &c.

Ricchezze, Ricco.

Non sarà colui, che vuol vincere alla opinione del mondo, 92. 2. Ricco Epulone, e descrittione di lui, 152. 1. questo fù pazzo in vita, e in morte, 238. 1. saggio in morte, ò nell'inferno al parer di alcuni, iui.

Il Ricco difficilmente si salua, perche difficilmente fà elemosina, & impiega le ricchezze nelle ingratitudini, & offese Diuine in vece d'impiegarle in rendimento di gratie, & in opere di pietà verso il prossimo, 239.1.

Le ricchezze a' tristi seruono di precipitio all'inferno, a i tristi, a i buoni seruono di scala al Paradiso, 312.1. 313.1. 2

Rimedi.

Si applicano doue vi è speranza di salute non doue il male è incurabile, 435.1

Risposta.

Perche Christo non volle dar risposta ad Herode, 450.2. &c.

Roma, Romani.

Roma conosce il valore de suoi da quello de Cartaginesi, 172.1. i Romani adorauano Agenora per Nume del secreto, 292.1. perche i Romani non effettuassero il decreto del la destruttion di Cartagine, 67.1.

S.

Sacramento.

CHristo nel Sacramento dell'Altare non ha altra mira, che di ostentare la sua misericordia, 12.1. nel Sacramento dell'Eucaristia Sacrosanta vi sono in cõpendio tutti i beni della immensità Diuina, 12.2. chi deuoto si ciba dell'Eucaristia sacrosanta diuiene con ossequio degli Angioli, Tabernacolo dell'Altissimo, 159.1. Il Sacramento del Battesimo è inualido ogni volta, che non si fà in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, 189.2. li Morti non sono capaci di Battesimo, 189.1. Qual fù la cagione dell'Eucaristia sacrosanta, 206.2. &c.

Eccesso sopra ogni altro eccesso d'amore fù l'institutione del Sacramento dell'Altare, 207.2. La Croce di Christo è vn'imperscrutabile Sacramento, 337.2. Sacramento dell'Altare

na-

nasconde la persona, l'attione il modo,294.1. il Sacramento è segno sensibile prattico di vna cosa sacra, che santifica l'huomo,346.1. i Sacramenti di Santa Chiesa sono sette,349. effetti di quelli, iui. Sacramento dell' Eucaristia efficacissimo sollieuo per gli Agonizanti, 486. Il Sacramento della penitenza è instituito da Dio, per chi è caduto doppo il Battesimo, 383.1

Sacerdote.

Quando alza l'Hostia dinota l'eleuatione fatta di Christo nella Croce, 10.2. A soli Sacerdoti, nell'antica Legge, era concesso mangiare il pane Sacro chiamato di propositione,42.2. I Sacerdoti dedicati al seruitio del Santuario erano obligati a portar sopra le spalle le cose di quel sacro luogo, e perche Moisè non gli diede Carri, come a' Leuiti,94.2. a' soli Sacerdoti, della nuoua Legge, è dato potestà di assoluer da i peccati,386.2

Sacrificio.

Gratissimo a Dio sono quelle tre sillabe *Peccaui*, 378.1. per i peccati si faceuano li Sacrificii dalla parte Aquilonare,perche,457 2. 458. L'Oratione è Sagrificio gratissimo a S. D. M. 484.1

Sacco.

Della Diuina Misericordia fù Christo,e douea aprirsi nella Passione da vn Soldato,9.1

Samaritana.

Fù figura di Christo, 486. la Samaritana fauella con Christo, 492. la Samaritana da Christo vien chiesta da ristorarsi le labra, 492. Amplificatione della dignatione del Redentore in chieder alla Samaritana da bere, 492. La Samaritana è figura dell'anima rationale,493.2.

Sale.

In questo fù conuertita qual statua la moglie di Lotte, 114.2

Salomone.

Con tutta la sua sauiezza non diede saggio espresso di vna penitenza, 169.1.

Sangue.

Di Christo gocciolando in terra fece nascere diuersi fiori, 21.2. Sangue di Abel appena toccò la terra, che fù contaminata, &c. 101.1. Sangue, & acqua geroglifico de peccati, 135.2. Sangue de Martiri è il mistico seme della Chiesa, che più si miete maggiormente germoglia, 191.1. Sangue geroglifico di amore,203 2. sangue si simboleggia nel scarlato,276.2 Sangue di Christo è il prezzo di nostra Redentione, 381. Sangue di Christo sparso sopra la Croce, & sua efficacia,489.2. 100.2

Santi,Santità.

I Santi hebbero il Paradiso per le opere buone, 165.1.al merito de Santi sono equiparate le orationi di vn vero penitente, 161.1. i Santi riconoscono i proprii freggi più cospicui anche dal Diauolo,171.2. &c.

I Santi perche amati da Dio, per questo vengono angustiati,e tribolati,31.2.

Il titolo di Santo conuiene propriamente a Christo,348.

Il merito, e santità di Christo, fù conosciuto nella Croce Sacrosanta, 348.2. l'intercessione de Santi gioua mirabilmente agli Agonizanti,474.2.&c.

San-

Digitized by Google

Santità finta.

Quell'hipocriſia, che co'l manto di ſantità cuopre le ſceleraggini, è peſſima, 297. 1. la ſantità finta offende Dio con le medeſime opere buone, 300. 1. la ſantità finta ſtudia a parer meglio degli altri, e l'applauſo degli huomini, 298. 1. la ſantità finta è vn ſtato d'impoſſibilità di ſalute, 304. 1. conuerte l'antidoto dell'anima in veleno peſtifero della medeſima, 300. 2. ſimboli della finta ſantità, 300. 1. 2.

Saluatione. Salute.

Affine d'incaminare li biſognoſi nella ſtrada di ſalute Chriſto conuerſaua co' peccatori, 204. 2. per giunger all'eterna ſaluatione non baſta il credere, ma biſogna, che la fede ſia accompagnata da i riſcontri dell'opere, 240. 1. Se vn'Angelo del Paradiſo accertaſſe la ſalute di chi differiſce all'vltimo dei giorni accoſtarſi a' Sacramenti, non ſe gli dourebbe preſtar di ſorte alcuna, 262. 2.

L'hipocrita non è in ſtato di ſalute, anzi di grauiſſimi, ed eterni caſtighi, 304. 1. nella ſalute dell'anima, ſi moſtra cura del proſſimo, non ſi deue guardare nè a modo, nè a ordine, nè a regole, nè ad altro, ma adoperarſi, &c. 495. vſque ad 498. della ſalute di vn'anima Chriſto gode, come di quella di tutto il mondo, 507. 2.

Salamandra.

Elia fù Salamandra Diuina, 494. 1. 2.

Sanſone.

Perdette la viſta per hauer dato vn ſguardo alle Donne Filiſtee, 102. 2.

Sardanapalo.

Celeberrimo nell'infamie del ſenſo, per altro Principe coſpicuiſſimo, 275. 2.

Saul.

E ſua morte, 258. 2. &c. Viuendo fù ſempre ingratiſſimo a Dauide, 409. 1.

Saulo.

Buttato a terra argomentò la nobiltà di Chriſto dal perdono ſeguito nella di lui perſona, 70. 2.

Sdegno. Sdegnoſo.

Sdegno della miſericordia Diuina è impoſſibile a placàrſi, 27. 2.

La Pietà Diuina l'vltimo giorno ſarà ſdegnoſa contro gl'ingrati.

Scarlatto.

E ſimbolo di ſangue, 276. 2.

Sceleràti.

Più eſecrandi ſtudiano parer meglio degli altri, 298. 1. &c.

Scribi, e Fariſei.

E loro ambitione furono cauſa de' ſtratii di Chriſto, 278. 2. &c.

Scribi, e Fariſei furono curioſiſſimi, e vitioſiſſimi, 440. 2.

Scala.

Veduta da Giacob, alla quale era abbracciato Dio, fù figura della Croce, 22. 1.

Fù anche figura dell'eterna gloria, 238. 2.

Scienze.

Tutte si racchiudono nella scienza Diuina, 16.2.

Scintilla.

Vna del fuoco dell'inferno non potrebbe esser per niente contemperata da tutte l'acque del mondo, 321.2

Scola.

E il corpo humano in cui il Diauolo Dottore celeberrimo con la dottrina dei peccati insegna praticar Filosofia, e Teologia morale a gli huomini, 177.2.

Nella scola del Redentore, e sotto la di lui disciplina l'huomo s'afficura dell'eterna salute. 197.1.

Sciocco. Sciocchezze.

Vane d'alcuni heretici, 189.1. Sciocche imprecationi, e vendette d'alcuni, 192.2. sciocco chi pensa andar al Paradiso senza patire, 241.1. sciocco chi si fida del forse, 257.1.

Secreto. Secretezza.

Secretezza è virtù singolare frà le morali, 291. 2. E la virtù più cospicua della prudenza, iui. E necessariissima a Capitani, a Generali d'eserciti, iui. Historie espressiue di soggetti prudentissimi, e secretissimi, 292. 1. eruditioni bellissime di secretezza, e prudenza, 292. 1. Romani adorauano Agenora per Nume del Secreto, 292. 1. Scritture espressiue la virtù della secretezza, 292.1. 293. 1. 296.1. Christo amator della secretezza, 293.1. 296.1. per la secretezza, 294. 1. doue vedrai esser grata a Dio, e da lui pretesa nel ben operare Sua Diuina Maestà pretende secretezza, 294.1.2.

La secretezza è vn'ombra, che rende appresso Dio più pomposo il corpo dell'opera buona, 291.1. 295. 2. 296. 1. 297.

Secreti di Dio.

Mutatione di fortuna ne i Grandi, racchiudono ordinariamente qualche gran secreto di Dio, 183.2.

Segno cattiuo.

Di salute quando vno non s'approfitta in bene nelle tentationi, & auuersità, 197.1.

Serie, ò Catalogo.

D'Huomini inuidiosissimi, 397.2.

Senso.

Intelligenza di quelle parole di Christo *Deus meus, vt quid dereliquisti me*, 472.2.

Mistico di quelle *In sudore, &c.* In che senso s'intenda quella risposta de i Giusti nell'vltimo giorno, *Domine quando te vidimus esurientem, &c.* mentre vi saranno Lazaro, Marta, &c. 237. 2.

Senso, Sentimento, Potenza.

Senso del tatto in Christo fù sensitiuissimo, e perche, 473.1.

Seneca.

E sue sentenze, 283. 2. 368. 1. 410. 1. 503.1 & altroue.

Sentimento. Concetto.

Sentimento, che hebbero i Santi Padri circa il corpo dell'huomo, 177.1.

Circa la gloria del Paradiso, 226.1. 217. 2. Circa questo mondo, 222. 2. &c.

Senti-

Digitized by Google

Sentimenti del Fariseo, e del Publicano diuersissimi,373.1
Sentimento di affetto paterno di Sua Diuina Maestà verso il popolo eletto,407.2. &c.

Sentenza.

Del Giudicio Finale sarà prima contro gli empii, e reprobi, 110. 2. Sentenza nel Paradiso Terrestre, perche fosse data inaudita parte,454.2

Scettro.

Il Regno di quaggiù non era adequato al Scettro di Christo, 217. 1. La potenza del Scettro di Christo come infinito è inesplicabile,217.1

Sete.

Di Christo sotto la Samaritana, e riflessione piissima sopra la medesima, 90.2

Sesta.

Hora era,quando il Redentore si pose a riposare sù'l pozzo di Samaria,505.1. che misterio racchiude,iui.2.

Serafini.

Veduti da Esaia formar dalle ali la Croce per temprar l'ardore, che Dio hauea di patire in lei, 21.2. Copersero la faccia di Sua Diuina Maestà, acciò non vedesse il Profeta Esaia, &c. 11. 2.
Dinanzi il Trono dell'Altissimo formarono vna Croce, e perche, 38.2. perche velassero la faccia, e piedi di Dio, e non il petto, 71. 2. Ingelosirono per l'amor grande, che scorsero in Sua Diuina Maestà verso l'huomo,208.1

Serpente.

Dell'Inferno, e suo antidoto, 369. 1. Hebbe la sentenza nel Terrestre Paradiso, e meritamente senza allegar difesa, 454.2.

Sommo.

Dio è sommo bene da se, & immenso, 360. 1.

Seuerità.

E rigore deue sempre posporsi alla piaceuolezza,430.1

Simboli.

Di maestà, e di amore, 201. 1
Di amore, 203. 2. 204. 1
Di Maestà, 203. 2. 204. 1
Di affetto paterno, 205. 2
Di grandezze humane, 222.
Della Gloria, 218. 1. 2. 215. 2
Dell'Empireo,del Cielo, 257. 1. 433. 2.
Dell'hipocrisia, 301. 1. 2
Di piaceuolezza, e di seuerità, 431. 2. 432. 1.
Della correttione, 433. 2
Di vn'anima agonizante,486

Sforzi.

Di Satanno per impedire il frutto saluberrimo della Croce,356.2

Sichem.

Acceso nelle ardenze di Dina,373.2.

Simpathia.

Amicitia, & amore si genera dalla similitudine, e conuenienza nelle qualità,441.2.

Digitized by Google

Soldato.

Se stando per conseguire la vittoria sospende la strage militare, sente il segno di ritirata per vbbidire al Capitano,&c. 66.2

Solitario, Solitudine.

Solitarii tentati volentieri dal Demonio, 83.2. perche Christo si ritirasse nelle solitudini, iui. La solitudine, e sequestramento degli huomini solleua la mente a' Celesti Chiostri, vedi 183.1.

Soggetti.

Amatori della Patria, 389.

Sonno.

Che cosa sia, 427.2. 428.1. Vien chiamato immagine della morte, 476.1.

Sospetto.

Degli Apostoli sopra di San Pietro, 278. 1. produce mali, e consequenze, che non cosi facilmente si leuano, 456.2. che cosa sia, 455.1. quanti mali produca, iui. 2. 456. peccato grauissimo il cōcetto espresso ad altri in pregiuditio del prossimo, 457. 1. sospetto semplice basta per leuar l'honore, e la riputatione. 457. 2. Screditar il prossimo, e poi honorarlo con titolo di sospetto, e persecutione esecranda, è peccato grauissimo, 457.1.
Chi sospetta mal del prossimo oltre il peccato mostra esserci anzi imbarazzato ne vitii, 457.1

Speciaria.

De lenitiui cordiali è l'amore, 20.1

Speranza.

Sicura di salute à chi nella scuola del Redentore stà alla di lui disciplina, 197.1. la Speranza del premio fà che l'huomo si accinga ad ogni trauaglio ad ogni patimento, ad ogni pericolo, 219.1
La speranza, di chi pretende, con viuer superstitiosamente d'implorar la Diuina gratia all'vltimo de giorni, è vana, e peccaminosa, 445.2

Spirito.

Abbandona l'animo caduto in tristezza, 20.2. Spirito di Dio vien per la colpa cacciato dalle viscere dell'huomo, 207. 1. Spiriti infernali condennati in mezzo dell'aria, e perche, 315.1. Dio infuse il suo Spirito in Adamo, e perche, 207. 1.

Spirito santo.

In forma di Lingue, 367.1

Similitudine, Similitudini.

Bellissime suasiue alla sofferenza de guai per amor della Celeste Patria, 218. 2. &c. Similitudine capricciosissima per far capire come la Gloria de Beati è impercettibile, e inesplicabile, 217. 2. &c. la similitudine, e conuenienza genera simpatia, amicitia, & amore, 341.

Spada.

Infocata tenuta dal Cherubino, che cosa significasse, 30. 2. è la spada simbolo della correttione, 433 2

Sposa.

Mistica Santa Chiesa, e sua reciproca-nca verso Dio, e riuerenza di Sua Diuina Maestà verso di lei, 204.1

La

Digitized by Google

La mistica Sposa dell'anima colà sù in Patria, non può godere, ò fruire la bellezza del suo eterno Sposo, se non per mezo del lume soprannaturale della gloria, 217. 1.
Se ben la formalità della Celeste Beatitudine consiste nel godere ad ogni modo la communicatione della Diuina Maestà a' Beati consiste in quello sguardo, che dà la mistica Sposa al Diuino Sposo, 217. 2.
qualità del Gabinetto preparato nell'Empireo alla mistica Sposa, 218. 2

Statua, Statue.

Statua di Nabucco descritta, 98. 1. In Statua di sale fù conuertita miracolosamente la moglie di Lotte, 114. 2. Pietro. Giacomo, Giouanni, Moisè, & Elia nel Taborre: vno significante la pouertà, l'altro la mansuetudine, l'altro la purità, l'altro la patienza ne guai pianti, e trauagli, l'altro la fede associata dall'opere: sono cinque mistiche statue, che ci stan additando i sentieri, che conducono la Celeste Patria, 238. 2.

Stelle.

Sono simbolo dell'Empireo, 257. 1. 433. 1

S. Stefano.

Le sue pietre furono presentate a Christo nell'agonia dell'Horto, e vennero numerate, 21. 1. stando in mezo de suoi nemici cominciò qual Cigno moriente, a prorompere in dolci accenti, & à cantare, 59. 2. i sassi de suoi persecutori gli seruirono di Trono all'Empireo, 190. 2

Stilla.

Vna della Celeste gloria valeuole sarebbe a quietare, e sourabondantemente tutte le nostre brame tutti i nostri desiderii, ciò che non può fare tutto il mondo assieme, 222. 2

Stima.

Dell'anima rationale si arguisce dal renderla Dio capace di se medesimo, 502. 1. Dalla premura, che hà il Demonio di rouinarla, benissimo si arguisce, vedi 511. 1.
Si hà dall'espressioni del Diauolo medesimo quale, e quanta ella sia. 511. 1. 2

Stato.

Pericolosissimo di salute è l'agonia di morte, 469. 1.

Suffragi.

Per gli Agonizanti, 474. 1. 2. 479. 2. 486. 2. &c.

Sufficienza.

Della Croce sacrosanta, e per tutti, e per ciascheduno, se ben pochi partecipano i di lei frutti, 507. 1

Suggestioni.

Diaboliche dourebbero seruire di motiuo à ricorrere all'aiuto Diuino, 170. 1. 2

Strage.

Dell'inuidia paragonata auantaggiosamente a quella dell'Antichristo, vedi 284. 1

Suocera.

Di Pietro figura del peccatore, 268. 1. 2. Infermità dolci, & angustie pericolose, 464. 1.

Susanna.

Perche innocente, soggiaccia alla morte minacciatagli da quei vecchioni, 28.2. perche stimasse meglio hauer a far con gli huomini, che con Dio, 28.2

T.

Taborre.

Discepoli nel Taborre alla Trasfiguratione di Christo sentendo la voce del Cielo caderono a terra tramortiti, 27.1: nel Taborre San Pietro hauendo veduto vna imagine della gloria non si curaua più nè di Papati, nè di Monarchie, nè di altro, 225. 1. Vn Raggio del Taborre fece stare in estasi certo Religioso cento settant' anni, 241.2

S. Teresa.

E Riuelatione, che hebbe, 312.1

Tazza.

Data al solo Beniamino da Giuseppe, che cosa dinotasse, 34.1

Tesoro, Tesori.

Tesori tutti del Cielo, e della Terra si contengono in Christo, 491.1.
Pudicitia è il' più pretioso tesoro, che tenga la Donna, 458. Della buona opera, bisogna sia celato, 295.1

Temerità.

Di Goliat verso gl'Israelitici, eserciti, e valor di Dauide verso del temerario, 135.2. &c.

Talpa.

Il vitiosamente curioso è argo 'ne' fatti altrui, Talpa ne' proprii, 448. 1.2.

Tertulliano.

E sua pia fintione, 125.1.

Tempo.

Ci è stato da Sua Diuina Maestà concesso, perche teseoreggiamo con lui la Diuina gratia, e l'eternità, e non l' ira Diuina, e l'inferno, 343. 1. Tempo opportuno per implorar la Diuina gratia, e ogni altro via dall'vltimo de giorni, ò della vita, 245.2.
In ogni tempo Dio è pronto à communicar la sua gratia, ma non assicura chi si sia per il giorno da viuere, 250 1

Tenebre.

Seruono per guardia alla Diuina Giustitia, 9.1. Quelle de cattiui apportano chiarezza, e splendore a' buoni, 184.2. Vengono da' valorosi fuggite quando si accingono ad operare, perche amano la luce per testimonio del valore, 208.1

Testimonij.

Alla Trasfiguratione di Christo furono cinque Mosè, Elia, Pietro, Giacomo, e Giouanni, 238.2. &c. attestano, che la Gloria de Beati è inesplicabile, iui.

Teologia.

In proposito del merito di Christo al Tribunal della Diuina Giustitia, 124. 1. circa l'esere, e qualità di Dio, 166. 2. 167. 1. Christo contiene due nature Diuina, & humana, 188.2. L' humanità di Christo fù reale nõ fantastica, iui. le tre persone Diuine sono distin-

Digitized by Google

diſtinte vna dall'altra, 189. 1. La figliolanza del Verbo è diſtinta non identificata nel Padre, 189.1. Chriſto è vero, e real Figlio del Padre, 189. 2. lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliolo, iui.

Se Adamo non peccaua, Chriſto non ſi ſarebbe incarnato è opinion d'alcuni, 193.1.

La maggior opera dell'onnipotenza Diuina fù l'incarnation del Verbo, 202.1. Verbo Diuino in vn ſuppoſto hà due nature, diuina, & humana, iui, 2. Natura humana del Verbo vien ſuppoſitata dalla ſuppoſitalità increata, 202.1.

In Chriſto ſono due volontà ambe libere, 202. 1. per eſſerſi Dio veſtito della natura humana que' predicati, che conuengono a Dio, in Chriſto, ſi dicono dell'huomo, e quelli, che all'huomo ſi dicono de Dio, 202.2.&c. Colpa d'Adamo fù infinita *ratione perſonæ offenſæ*, 210.1.

La diuina Giuſtitia attendeua da Chriſto ſodisfattione per la colpa d'Adamo, *ad æqualitatem*, 124.1.

Il Figlio ſiede alla deſtra del Padre, alla deſtra del Figlio la Madre, frà il Padre, & il Figlio riſiede lo Spirito Santo, 288.1.

L'incarnato Verbo ſe non poteua inalzarſi in quanto Dio, poteua in quanto Crocifiſſo, 360. 2. 361.1.

Queſtione, e queſito circa certa relegatione d'alcuni Angeli bruti, 400.1.

Le pene dell'inferno ſpecialmente per gl'ingrati ſono, *citra condignum*, 411. 1. perche il Verbo non s'incarnaſſe ſubito doppo il peccato d'Adamo, 418.1.

L'anima del Redentore, *ſecundùm eſſentiam, & quoad partem ſuperiorem perfectè fruebatur Chriſto patiente*, 473.1.

Per eſſer Chriſto viatore in quanto huomo la gloria della beatitudine non ridondaua all'inferiore, ſecondo la ſentenza dell'Angelico, ne dall'anima al corpo, 473.1.

Eſſere, e qualità di Chriſto, 468.1. il Diuino Verbo è ſimilitudine del Padre in tutto fuor, che nella Paternità, 216. 2. Tutta la bellezza del Padre ſi vede effigiata nel Verbo, 216.2.&c. Verbo Diuino è parto della mente Diuina, 216.2.

In Chriſto ſono due nature, e due figliolanze, 478.2. L'Angelo con la ſua natural cognitione non poteua conoſcer il miſterio della ſacra Triade, nè quello dell'incarnation del Verbo, 484.1.

Doppo l'vnione del ſacro Ternario non ſi troua maggior vnione di quella hà fatto Dio con la natura humana, mediante l'incarnation del Verbo, 498.2.

Titolo.

Di Santo, conuiene propriamente a Chriſto, 248.1.

Perche il Redentore nel cenacolo a Giuda daſſe il titolo di Demonio, 453.2.454.1.

Terrore.

Del Giudicio finale grandiſſimo, & à ſufficienza ineſplicabile, 109.1.119.1

Timore. Timorato.

Perche caduto ſopra Abramo, Iſacco, Giacob, popolo d'Iſraele, Zaccaria, e ſopra i Diſcepoli nel Taborre, 27.1.

Tremore, horrore, e ſpauento, che haueranno i preſciti nell'vltimo giorno, 125.2. Timor dei Santi per l'vltimo giorno, 116. 117. &c. fino al 220.

La ſteſſa humanità di Chriſto temè alla riflеſſione di vn Dio Giudice, 124. 1. Chi è timorato di Dio in ogni coſa camina con carità, e prudenza, 427.1. L'amor di Dio deue eſſer ſempre accompagnato da ſanto timore, 245.1.

Tobia.

Sue doti, virtù, e santità, 89. 1. vdendo belare vn Capretto, sapendo la pouertà di sua casa, dubitò fosse furtiuo, iui.

Tiranni.

Non poterono far maggior seruitio alla Chiesa di Dio, quanto che co'l perseguitarla, e affligerla, 190. 2.
Le persecutioni de' Tiranni sono trofei cospicuissimi della Chiesa, 190. 2.

S. Tomaso.

Perche egli fosse inuitato à toccar il Corpo di Christo risorto, e a Maddalena ciò vietato fosse, 43. 1.
Illuminato nella fede dalla Risurrettione, quando s'humiliò a riconoscere la propria infedeltà, 186. 2.
Affetto grandissimo verso Christo, 432. 1.

S. Tomaso d'Aquino.

E' sua opinione fondata nel Filosofo, 232. 2. &c.

Torchio.

Del Vangelo, significa la Croce Santa, 336. 2.

Torre.

Della Vigna Euangelica simboleggia la Diuina gratia, 337. 1.

Trofei.

Pompe, glorie della Croce sacrosanta di Christo, 358. 2. &c.

Tradimento.

Del scelerato Giuda, 22. 2. sollecitato da Christo, e perche, iui.

Trasfiguratione.

Del Redentore nel Taborre, & honor degli Apostoli, 229. 2.

Trastulli.

Del Demonio quali si siano, vedi pagina, 256. 1.

SS. Triade.

Nel Concistoro di cui si fece consulto da Diuini attributi, instando l'amore, per l'incarnatione del Verbo.
Con singolar consiglio della sacra Triade fù la creatione dell'anima rationale, 503. 1.

Trionfante.

Chiesa si gloria, vanta, e pauoneggia per le tentationi, trauagli, e guai sofferti nella militante, 147. 2.

Trauaglio.

E vna spada, che traffigge per mano dell'amor Diuino, 30. 2. in esso sono le fiamme d'amore, iui. vien paragonato alla saetta veduta da Ezechiele, iui. E qual mirra, che distilla dalle labbra dello Sposo Diuino, iui.
E laccio amoroso con cui Dio tira a sè l anime, iui. Vien bilanciato nella statera dell'amore, 33. e quanto più grande, tanto maggior amore argomenta, iui.
E cosa riuerente, e di decoro, 39. 2. Trasforma l'huomo in Christo, 42. 2 Fà che l'huomo partecipa del Diuino, in quella guisa, che fà il Sacramento dell'altare, 43. 1.
E vn pronostico della Diuinità, 46. 1. E effetto dell'amor Diuino, 49. 2. à guisa d'acqua spegne le fiamme dell'inferno, 50. 1. suoi altri effetti, iui. E strada, che conduce al Paradiso, 51. 1. 2. 52. 1.

Mette

Mette il ceruello a chi è impazzito nella colpa.51.1.
E maestro per l'aiuto de pazzi,iui. perche Faraone riconosca Dio, iui. Fè ritornar al Padre il figliol Prodigo, iui. Fè riconoscer Dio a Lucifero, 51.2.è vna cosa sacra,41.segue.è vn'Enimma, che altro dimostra nel materiale,altro nel formale,41. 1. mandansi i trauagli da Dio per salute dell'huomo,54.1.
I trauagli fanno dichiarar l'huomo per Figlio di Dio,154.2.
trauagli, le tentationi, le persecutioni rendono gli huomini giusti più perfetti,188.2.

Tribolationi.Tribolati.

Gli afflitti, e tribolati vengono ordinariamente da tutti vilipesi,182.2.
Giobbe afflitto, e tribolato anche dalla moglie,181.1.
Rassegnatione di Giobbe al diuin volere ne più fieri assalti, e più valide triblatoioni,182.1.2.
I Giusti benedicono Dio tanto nelle tribolationi,ò auuersità quanto nelle consolationi,e prosperità, 182.2.
Nelle tribolationi, e guai di questo mondo è necessaria la patienza, chi vuol giungere alla Celeste Patria, 241.2.

V.

Valle.

DI Giosafat, è quel luogo doue, ò vicino,*seu*, nelli contorni del quale hà da farsi il tremendo Giudicio finale: iui per mano Angelica saran congregate l'vltimo giorno le ceneri de i mortali,perche in vn'istesso tempo risorgano tutti, 110.1.

Vano,Vanità.

Vane sciocchezze d'alcuni heretici, 189.1. Vanità muliebre, 281. 1.

Vasi.

Pieni d'immortalità sono i Santi Martiri,191.1.

Vdito.

Inganna souente gli huomini,88.2.

Vgone.

Conte Arelatense fù Rè d'Italia, huomo cospicuo,e virtuosissimo, ma lasciuo,& effeminato,274.1.

Venuta.

Di Christo in terra fù per corregger il mondo,418.2.419.1.

Vendetta,Vendicatiuo.

Vendicatiuo, quantunque per altro estrinsecamente habbia ogni bene, e tuttauia colmo d'ogni affanno, 59.1. Non si può trouar animo più amareggiato quanto quello di vn vendicatiuo,62.1.
Se il Vendicatiuo vuol vendicarsi de nemici si riuolga contro il proprio sdegno, che è suo inimico, quello è inimico, che ci arreca danno,gli vccide sopra il tutto l'anima,79.2.
Vendicatiuo, con memorabile esempio, della propria ira fù Giouanni Gualberto, iui. Il Vendicatiuo de i suoi prossimi perde l'amicitia di Sua Diuina Maestà,e de i Santi, 80.2.
I Santi in Paradiso con sentimenti virtuosi, e meritorii chieggono vendetta al tribunal della Diuina Giustitia per l'ingiurie fatte da i peccatori a quell'attributo,2.3. 5.1.2.
Desiderar la vendetta del suo prossimo, fermandosi specialmente nel male di quello è peccato grauissimo,
Esposition di quelle parole dell'Apocalisse: *Vindica Domine sanguinem iustum*, secondo la mente del gran

Digitized by Google

Pontefice San Gregorio, 236. 1. perche i Santi desiderando la resurrettione de i loro corpi si seruono della metafora di vendetta, 236 2.
Trascurar la vendetta dell'honor di Dio è cosa empia, 235. 1.

Vangelo.

Il *fatue*, che in quello si ritroua, significa total conculcatione, 444. 1.
L'Adultera del medesimo, perche iscusata da Christo, 452. 1.

Verità.

E sua forza, vedi pagina 148. 1.

Verga.

Di Geremia haueua gli occhi, e li teneua aperti, 9 1. vien rassomigliata alla Giustitia Diuina, iui.

Vergini, Verginità.

Conosce i suoi pericoli dal tatto, e da' scherzi, 100. 1.
Vergini pazze significano quelli che partendo da questa vita picchiano alla porta del Paradiso, senza l'olio della gratia, 250. 2.
La gran Madre di Dio senza pregiuditio di sua verginità partorì il Diuino Verbo, 202. 1.

Verbo.

Mediante l'incarnation del Verbo, la natura humana venne deificata, cosa non concessa alla natura Angelica, 193. 2.
Nella persona del Verbo si vide Dio conuersare liberamente con gli huomini, 193. 1.
Incarnation del Verbo fù la maggior opera dell'omnipotenza Diuina, 201. 1.
Verbo Diuino in vn supposto hà due materie diuina, & humana, 202. 1.
Incarnato Verbo se non poteua innalzarsi in quanto Dio poteua in quanto Crocifisso, 360. 2. &c.
Perche non s'incarnò subito il Diuino Verbo doppo il peccato d'Adamo, 418. 1.
La sua venuta qui giù fù per correggere il mondo, 418. 2. &c.
Fù partorito da Maria Santissima senza pregiuditio di sua verginità, 202. 1

Vergine Santissima.

Con le sue intercessioni, e Patrocinio assiste al sollieuo di diuoti agonizanti, 474. 1. &c.
Veduta da Giouanni sù'l lido del mare co'l dragone a' suoi piedi, che significhi. 475. 2.
Sua protettione è potentissima in ogni nostro affanno, 477. 1.
Valida è la protettione della Vergine a preseruarci dalle cattiue compagnie, 107. 1.

Veste.

E simboio di Maestà, 203. 2. &c.
Veste nuttiale del Vangelo, che significhi, 240. 2. Veste di lino, e lana è simbolo dell'hipocrisia, 299. 1. Vesta con cui si coprì Adamo doppo la colpa fù del medesimo albero per cui peccato haueua, 88. 1.

Via, Viatore.

Vie, ò andamenti Diuini sono diuersissimi da quelli degli huomini, 466. 1. 2.
Christo Viatore, e Beato, 473. 1.

Vigna.

Del Vangelo simboleggia l'anima nationale, 336. 2.

Vino.

E sua forza, 147. 2.

Virtù Teologica.

Fede virtù Teologica deue eſſer accoppiata dall'opere,244.1.

Virtù efficacia.

Del nome Sacratiſſimo di Gieſù, ſi vide ſpiccare ſino nella legge antica, 136.2.
Virtù impareggiabile della penitenza, 148.1.2.&c.ſino al 161.
Virtù, e efficacia del Sangue di Chriſto,489.2.

Virtù,oppoſto di vitio.

Il corpo humano è ſcuola di tutte le virtù,176.1.&c.
Da' vitii douemo apprender la ſtrada delle virtù, 178.1.
Dio cinge i ſuoi cari di guai, per eſercitarli nella patienza, e raffinarli nelle virtù, 179.1.
La virtù della purità vien raffigurata in Giouanni,240.1.
La virtù della patienza nelle lagrime, guai, trauagli, e patimenti di quà giù vien raffigurata in Giacomo, 240.2. La virtù della manſuetudine, vien raffigurata in Mosè,238.2.
La virtù della pouertà Euangelica vien figurata in Elia,239.1.
La virtù della patienza è neceſſaria nelle tribolationi, per l'acquiſto della Celeſte Patria,241.2.
La virtù dell'vbbidienza ſi ſcorſe in Abramo,e Iſaaco,293.1.
La ſecretezza è virtù ſingolariſſima tra le morali,291.2.
E più coſpicua della prudenza, iui. è neceſſariiſſima a Capitani, e Generali,d'eſerciti,iui.
Hiſtorie eſpreſſiue d'huomini dotati di queſta virtù.292.1.
Eruditioni belliſſime ordinate a queſta virtù,292.1.
Scritture eſpreſſiue queſta virtù,292. 1. 293.1.296.1.
Chriſto fù amatore di queſta virtù,293. 1.296.1.nell'altre buone opere è preteſa da Sua Diuina Maeſtà, 294. 1. è proprio de i Giuſti occultar le proprie virtù,e bontà,295. 2. Virtù,e vitii oppoſti 300. 1. 2 è vn'ombra, che rende più pompoſo il corpo dell'altre virtù,e buone opere,291.1.295 2. 296.1. &c Le virtù medeſime vengono conuertite in vitii dall'hipocriſia, 299. 1. Li vitii ſi conuertono in virtù oppoſte alli medeſimi,mediante la Confeſſion Sacramentale,380.1

Viſione.

Eſpreſſiua la Maeſtà Diuina, 335. 2. 336. 1 Sacra viſione ſtrauagantiſſima, 433. 2. Alla viſione del Taborre gli Apoſtoli tramortirono,27.1.perche Chriſto prohibì il manifeſtarla.

Vita.

Eterna ſi conſeguiſce per mezo del trauaglio.52.2.

Voce.

Venuta dal Cielo nella trasfiguratione di Chriſto fece cader a terra tramortito, 27. 1. Voce viua,efficaciſſima a perſuadere,& imprimere,429.1.
Voce, e fuoco nelle Sacre carte,ſimbolo di maeſtà, & amore,201.1.

Vitio.

I vitii ſi cuoprono, e difendono co'l manto di neceſſità, 88.1.
Da' vitii contratti per le male conſuetudini temono apertura, e modo, d'adornarſi del pompoſiſſimo habito delle virtù,178.1.
Ambitione vitio, idra, e moſtro ſpauentuoſo, 263. 1.2. &c. per tutto il diſcorſo.
L'ambitione è vitio, che fomenta i ſette peccati mortali, 265. 1. ſuperbia vitio, e ſuoi geroglifici, 265.

1.2. e ſegui. Auaritia vitio prodotto dall'ambitione, 270.1. &c. ſegue.
Luſſuria figlia dell'ambitione, 275. 1.2. e ſegue.
Ira figlia dell'ambitione, 276.2. e ſegue.
Niun vitio più ſtimola l'huomo alla crudeltà quanto, che fà l'ambitione, 279.1.
Gola vitio figlio dell'ambitione, 279. 2. &c. e ſegui.
Inuidia figlia dell'ambitione, 281. 2. e ſegui.
Accidia vitio prodotto dall'ambitione, 284.2. &c. e ſegue.
Vitii, e virtù loro oppoſte, 300. 1. I vitii ſi riducono in virtù per mezo della Confeſsione, e penitenza, 380.1
E ſentenza del Politico, che l'inuidia, e la preſuntione, ò petulanza ſono vitii preſtantiſſimi, 395. 1. e per il vitio della petulanza, e di vantaggio per l'inuidia, iui. e ſegui. Vitio dell'ingratitudine è peſtiferiſsimo, 402.2. e ſegui per vedere gli effetti ſuoi, iui per qual cauſa l'Apoſtolo ſpecificando i vitii diede all'ingratitudine l'vltimo luogo, 407. Quello, che riprende il vitio deue eſſerne affatto eſente, 421. Curioſità impertinente è vitio peſtiferiſsimo, 441. per i ſuoi effetti eſecrandi ſegui, 450. &c.

Vittiſſa.

Rè di Spagna luſurioſiſſimo, ed'infame in queſto vitio, 274.1

Vnguento.

E motiuo di Maddalena in ſpargerlo, 469.1.

Vnione.

Vnione hipoſtatica fù ſtudio della Diuina Sapienza, 499.1. la maggiore ſi poſſa dare doppo quella del ſacro Ternario, 498.2. l'vnion di Dio con l'huomo mediante la Santa Eucariſtia è effetto del ſuo Diuin'Amore perfettiſſimo, e geloſiſſimo verſo di noi, 207.2.

Volontà.

Due ſono in Chriſto ambe libere, 188.2 la volontà riſoluta tanto nel bene quanto nel male ſupera ogni difficultà ſe gli opponga, 178.1

Z.

Zaccaria.

NEl vederſi fauorito dall'Angelo, che gli annunciaua la naſcita di vn figlio, s'intimoriſce, e perche, 27.1

Zambri.

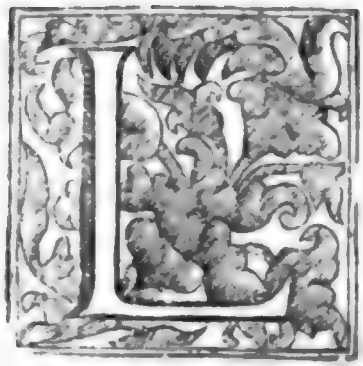
Per vſurpare la Por ora al Padrone gli diede la morte, 277.1

Zelo, Zeloſo, Zelante.

Indiſcreto, e ſuoi biaſmi, ſpecialmente ſopra chi fà careſtia della Diuina gratia à chi la ſupplica, 386.1. &c. Padri zelanti dell'honor di Dio nell'inſtruttione, ò educatione de figliuoli, 437.2. &c. Dio è zeloſo della riputatione degli huomini, 458.460. Effetto, frà gli altri, particolare, e ſpecifico, iui. altro, 191. 192. 193.

IL FINE.

AVCTORIS ADMONITIO.



ECTOR aduerte me in hoc meo opere non pauca attingere, quæ Sanctitatem excellenti Virtute Viris videntur adscribere; Perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cùm vires humanas superent, miracula videri possunt; Præsagia Futurorum, Arcanorum manifestationes, Illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi; Beneficia etiam in miseros mortales eorum intercessione collata diuinitùs: denique nonnunquam Sanctimoniæ appellationem videor tribuere. Verùm hæc omnia ita meis Lectoribus propono; vt nolim ab illis accipi tanquam à Sede Apostolica examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum auctorum Fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanum opus. Proindèque Apostolicum Sacræ Congreg. S. R. E. & vniuersalis Inquisitionis decretum an. 1625. editum, & 1634. confirmatum integrè, atque inuiolabiliter iuxta declarationem eiusdem decreti à Sanctiss. D. N. Vrbano VIII & 1651. factam seruari à me omnes intelligant; nec volo me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes irrogare, vel Famam, aut opinionem Sanctitatis inducere, seù augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad Futuram aliquandò eius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem: sed omninò in eo statu à me relinqui, quem secluſa hac mea elucubrationem obtineat, non obstante quocumque longissimi temporis cursu Hæc tàm Sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sedi Apostolicæ obedientissimus haberi Filius cogitet, & ab ea in omni actione dirigi.

Er-

Errori	Correttioni.	Errorri	Correttioni.

DELLA PRIMA PARTE.

fol. 4.	Vccello	Vcellatore	fol.164.	pleggiaſſe	pregiaſſe
fol. 7.	Oſſeruate	Oſſeruaſte	fol.171.	braccio	brauio
fol. 23.	Demoniorum	Demoniacum	fol.171.	patrem	patriam
fol. 57.	Riſcalda	Riſana	fol.182.	proſſimi	proſperè
fol. 69.	Toro	Topo	fol.192.	Il Cor'	Il Coro
fol. 69.	Feſta	Ferita	fol.206.	l'Amore	ladoue
fol. 66.	Idolatra	Idolatro	fol.212.	Aſpis	eſtis
fol. 62.	Aprì	Apre	fol.221.	adoratione	duratione
fol. 90.	furtum	furtim	fol.245.	ogn'vno	Niuno
fol.102.	Officoſa	Toſſicoſa	fol.281.	benè	Dea
fol.113.	compoſte	ſcompoſte	fol.328.	pretioſo	pietoſo
fol.128.	Calamita	Calamità	fol.348.	rapita	capita
fol.128.	Si è	Si fè	fol.352.	triſoſto	Chriſoſtomo.
fol.128.	pena	piena	fol.355.	di fiamme	fianchi
fol.134.	depredaranno	depredarono	fol.365.	venne	vena
fol.137.	pare	pareua	fol.473.	Corpi	Capi
fol.163.	pericolo	patibulo	fol.504.	fra	fà

Nota delli Padri non regiſtrati nelle Margini.

fol.20. col.1. Potens erat hic motus,ita vt &c.	*Greg.Pap.l.24 mor.c.17.*
fol.20. col.2. Ligna in modum Crucis cõponebat &c.	*Cyrillus.*
fol.45. col.2. Sugens vbera,& ſuſtinens &c.	*Cyprianus.*
fol.58. col.2. In deliciis erat cum pro nobis pateretur.	*Heſichius in catena græca.*
fol.69. col.2. Erant duo hæc de latere,&c.	*Cyrill.Hieroſol.chat.13.*
fol.71. col.2. Sancitum namque eſt,&c.	*Io: Chriſoſt. ad pop.*
fol.83. col.1. Totum in amo ſuo,&c.	*Habacuc cap.1*
fol.125.col.1. Quia Deus poſtquam puniuit Adam,&c.	*Io: Zerda hic.*
fol.142.col.1. Bis interimitur,&c.	*Senec. in pro.*
fol.153.col.1. Exiſtimans prævenire,&c.	*Origenes.*
fol.178.col.1. Conuertit ad virtutum numerum,&c.	*Gregor. Papa.*
fol.202.col.1. Aptio aptior locus eſt,&c.	*Pallatius.*
fol.233.col.1. Vt videant,& inuideant,&c.	*Bern ſer.54. in Cant.*
fol.261.col.1. Nec illa hora fuit vltima,&c.	*Euſeb.Emiſſen.de Latrone.*
fol.248 col.2. Horror in exitu,&c.	*Diuus Bernard.*
fol.272.col.2. Habuerunt tanquam alienum,&c.	*Io: Chriſoſt.hom.in Gen.*
fol.307.col.2. Fortuna nunquam ſiſtit,&c.	*Valer l 6.c.vlt. de variet.caſ.*
fol.318.col.2. Epulis carnis blandis,&c.	*Petrus Criſol.ſer.121.*
fol.318.col.2. Hoc egerat Deus,&c.	*Petrus Criſol.ſer.124.*
fol.496.col.1. Sicut illa,ideſt Tigris,&c.	*Diuus Hieronym.*
fol.499.col.2. Etiam ſi deſcenderet,adhuc &c.	*Leo Papa ſer. de paſſione p.2.*

Vid. Nicol. Guglielm. C.P.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google